

**DEL MERCURIO
OUERO HISTORIA DE'
CORRENTI TEMPI DI
D. VITTORIO SIRI
CONSIGLIERE...**

Vittorio Siri, Giacomo Pecini



8
3-g
57



~~8-2-2-5-7-9-25~~
~~7-15-25~~
~~9-6-8-7~~

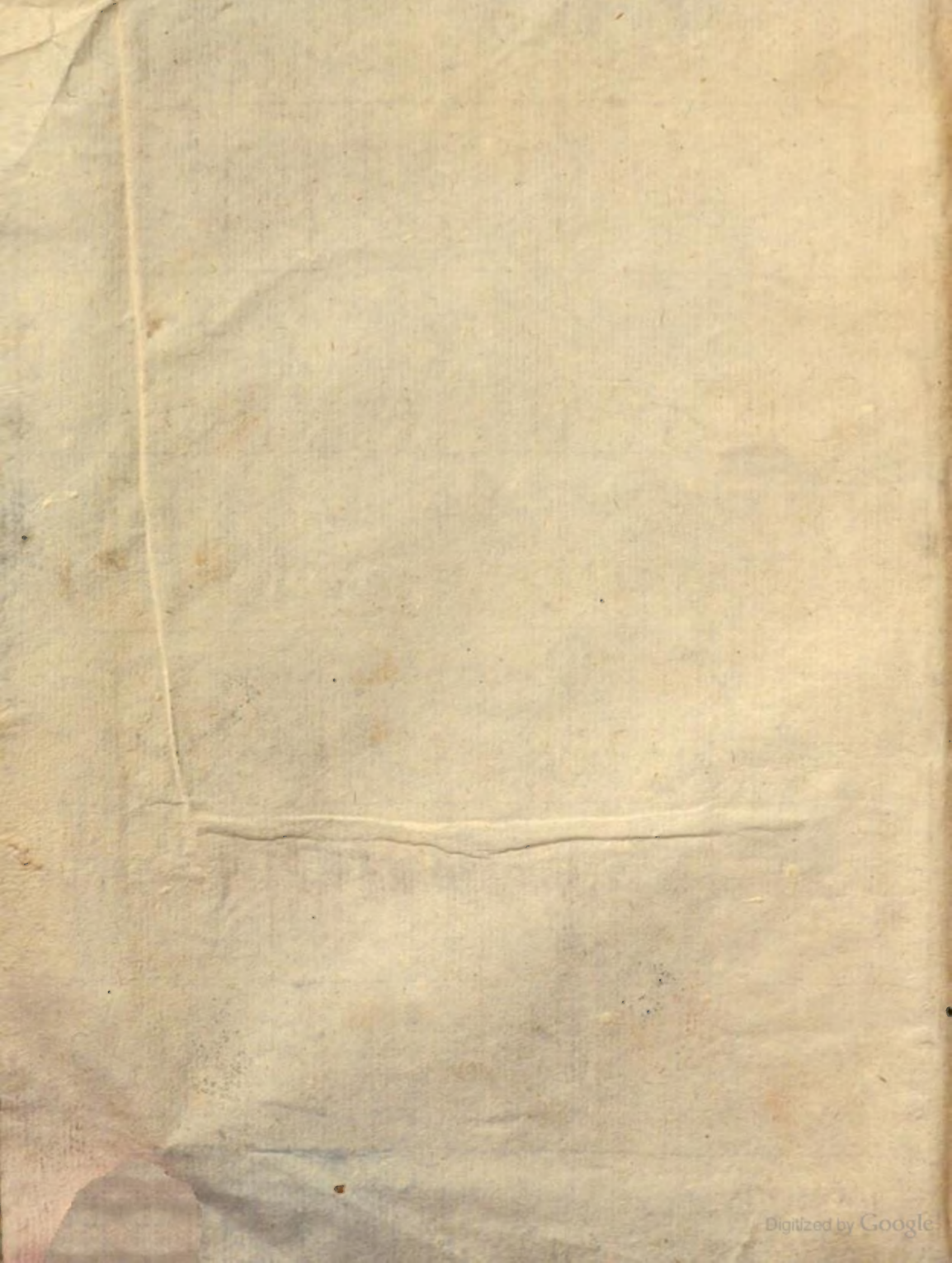
DEL MERCURIO

DI

D. VITTORIO SIRI

Tomo Secondo

LIBRO TERZO



DEL MERCVRIO

D I

D. VITTORIO SIRI

Tomo Secondo

LIBRO TERZO.



DEL MERCARIO

D I

D. VITTORIO SIRI

Tomo Secondo

LIBRO TERZO.



DEL MERCVRIO

Ouero

HISTORIA

De' correnti tempi

DI

D. VITTORIO SIRI.

Tomo Secondo.

LIBRO TERZO.



S O M M A R I O.



Rouisioni del Rè di Portogallo per ristabilirli lo Scettro nelle mani, & aggrandire de' gli antichi confini il suo Regno; al cui pensiero arride la fortuna, coll' acclamatione di tutte l' Isole, e de' Regni dell' Indie; congregando poscia le Corti Generali per apparecchiare le contraopposizioni à gli attentati de' Spagnuoli, co' quali succedono varie hostilità in pregiudicio del Rè Cattolico, le cui fortune peggiorano con la caduta di Perpignano, diuersamente sentita dal Rè, & dal Priuato, il quale per auuantaggiar le fortune del Marchese di Leganes procura, che sia destinato al comando dell' Essercito pieno di confusioni per l' emulationi Spagnuole, ch' impediscono l' effetto del foccorso di Lerida, rileuando anzi sotto quella piazza vna graue percossà. Depositioni, confronti, confessione, e morte de' Congiurati in Francia; ricomperando il Duca di Buglione la sua libertà con la cessione di Sedano. Varie fattioni trà Imperiali, e Suedesi. Rè d' Inghilterra ricorre, all' armi doppò hauere inutilmente tentate le vie dell' accordo. Apparecchi del Parlamento, & sua spedizione d' Esserciti sotto il comando del Generale Essex. Partenza da quella Corte dell' Ambasciatore di Francia, & suoi motiui. Disegni dati dal Rè d' Inghilterra alla Francia, la quale ciò non ostante per i propri riguardi non rimira d' occhio sereno l' abbassamento dell' autorità Reale. Espositioni del Nuntio, de' Ministri della Lega, & del Duca di Parma alla Republica. Risposte sue, & vsicij. Cambiamento de' gli affari con lo stabilimento della Lega. Negotiati del Signor di Lionne. Vscita in campagna del Duca di Parma, & suoi progressi, mal sentita

Cccc

dalla

dalla Lega, della quale la Francia, & la Spagna restano adombrate. Spauento della Città di Roma, & sue prouisioni, trà le quali quella della spedizione di Monsieur di Lionne, & del Cardinale Spada. Negotiati de' Barberini con Spagnuoli, col Gran Duca, Francia, Genoua, & altri. Conferenze fra'l Duca di Parma, & il Prencipe Mattias, Signor di Lionne, Ministri de' Collegati, col Cardinal Spada a Castel Giorgio, il cui Trattato vien disciolto con contento grande de' Barberini, ed altrettanto dispiacere de' Collegati. Negotiati a Modena, & a Firenze di Don Pedro Isimbaldi. Acquisto fatto da' Francesi di Nizza, e di Tortona donata al Prencipe, Tomaso. Leuate de' Suizzeri per la Spagna impedita da' Francesi. Vittoria de' Suedesi, coll' acquisto di Lipsia, & altri progressi. Disgratie arriuate all' Essercito Spagnuolo. Artificij di Roma per lusingare il Cattolico con speciosi progetti d' vnione; speranze sue di rileuarsi con la morte del Cardinale di Richilieu, i cui natali, educatione, essercitij, & introduzioni nella Corte, e poscia nel Ministero, e priuanza, inimicitie, & intrighi con la Regina Madre, con Monsieur, & co' Grandi del Regno, sua autorità, costumi, massime, disegni, lodi, & biasmi, con tutte le turbulenze del Gabinetto Reale, & della Francia doppo la morte d' Henrico il Grande fino a quella del Cardinale si rappresentano come in Epitome. Tiro di prudenza fatto dal Rè doppo la sua morte. Battaglia fra'l Rè d' Inghilterra, & i Parlamentarij con la perdita dal canto di questi. Loro prouisioni in Londra, & altroue per vna valida difesa; indarno introducendosi fra di loro pratiche d' aggiustamento. Ritorno del Duca di Parma in Lombardia. Concerti stabiliti col Duca di Modena per sortire in campagna, secondati dalla Repubblica, ma contraddetti dal Gran Duca. Ragioni, e Rimonstranze di tutte le parti in sostentamento delle loro ragioni, preualendo in fine l' opinione del Gran Duca, alla quale adheriscono prima la Repubblica, poi il Duca di Modena, & quello di Parma. Cospirazione scoperta in Ferrara, & oppressa. Negotiati del Marchese Guicciardini, del Boni, & del Corraro in Modena. Varie espositioni del Nuntio, de' Ministri di Toscana, Residente Zati, & Caualiere Pandolfino, del Marchese Tassoni, del Conte Scotti, del Prencipe Luigi d' Este, dell' Ambasciatore di Francia, & altri. Risposte, & vficij del Senato. Rimonstranze, massime, e pensieri del Papa, & del Cardinale Barberino. Negotiati del Marchese di Bagno, del Patriarca Caierano, del Regente Casanatta, del Duca Sauelli, del Conte della Rocca, del Nuntio in Firenze, dell' Ambasciatore di Toscana, del Cardinale Spada, & altri. Discorsi del Papa col Cardinale Raggi. Partenza dell' Ambasciatore Fontanè da Roma. Suoi pretefti. Depositione del Padre Ridolfi, & promotione al Generalato del Padre Mazzarino nel Capitolo di Genoua annullato dal Papa. Il Rè di Francia disapproua la risoluzione del suo Ministro, ma per propria riputatione mostra di sostentarla, onde l' Ambasciatore Giustiniani impegna in ciò l' interposizione della Repubblica di Venetia, alla quale vien spedito per varij negotij il Bali Gondi. Scato, e conditione dell' inclinationi de' Prencipi Italiani ne gli vltimi periodi dell' Anno 1642.



BRandua con vigorosa mano lo Scettro Reale di Portogallo D. Giovanni Quarto di Braganza tutto anhelante in assicurare da gli attentati de' Spagnuoli la sussistenza delle proprie fortune; onde nell' amore de' popoli collocando egli i più stabili fondamenti del nuouo Imperio, parue sottentrato più tosto come Padre di famiglia, che come Prencipe al governo de' sudditi: comprando con la sua fatica l' altrui riposo. Ma à più magnanimi oggetti drizzando egli la prora de' suoi pensieri, si studiò di redintegrare Portogallo di tutti gli Stati, che haueua posseduto per l' addietro; fattosi à credere di non poter trouare Theatro capace della sua gloria, nè di giustamente ricambiar mai la cordialità palesata da' Portoghesi nella sua esaltatione, se quella Corona sotto gli auspicij del suo Reggimento fosse men' ampia, e con più ristretti confini di quelli, che possedea quando cinse le tempie di Filippo I. autenticando di tal maniera l' opinione vniuersale del suo valore. Ma acciò si risappia meglio l' importanza dell' intrapresa, & la grandezza della perdita con Portogallo fatta dal Cattolico; è necessario riandare l' antiche memorie de' gli acquisti, e Stati, che possedea la Corona nel punto dell' Vnion sua à quella di Castiglia. Coll' esercizio della guerra postergate le delizie dell' otio i Portoghesi, e con più sano consiglio stimolati dal desiderio di gloria, e d' Imperio, armarono le destre contro i Mori d' Affrica, ed in breue tempo si resero padroni nella Mauritania Tingitana di Zenta, Tanger, & Arzilla, ed altri luoghi ancora, che poscia abbandonarono a' Mori per assorbire la spesa della loro conseruatione una grossa somma di denaro mantenendo solo i due primi, come due freni delle navigationi dello Stretto, e più verso Occidente edificando Mazagone, che seruiua di bastione à quella Prouincia. Con questi successi distendendo più oltre le speranze del valore, & industria loro; l' Isola della Madera di là poco lontana, e l' Isole Terzere distanti da Lisbona ottocentocinquanta miglia in quaranta gradi à latitudine, ignote à gli Antichi, incolte allora, e disabitare: furono scoperte, e popolate. Ed aspirando Henrico figlio di Giovanni Primo à cose maggiori; comandò, che con le navigationi si costeggiasse l' Affrica per l' Oceano, e si cercassero nuoui paesi, onde scorrendo poi nel corso di molti anni tutta quella costa, penetrarono tanto auanti, che giunti all' altro Hemisfero; scoprirono tutta l' Ethiopia. E se bene Alfonso Quinto rinouasse la guerra à Castiglia; non lasciaron però di proseguire con profitto maggiore la nauigatione dell' Indie: ma fatta la Pace col Rè Ferdinando il Cattolico: ebbero comodità d' applicar l' animo à nuoue conquiste. Nella capitulatione, che allora fu stabilita si dichiarò particolarmente la Pace per cento, e vn' anno, mettendo come si costumava il finito per l' infinito; e tanto tempo per appunto corse frà quella guerra con Ferdinando, & l' ultima sostenuta da Portoghesi contro Filippo Secondo, nella quale perdettero con la libertà il dominio de' Prencipi della loro natione. Era nel mentre di gente, e di ricchezze accresciuto grandemente Portogallo massime coll' espulsione dalle Spagne de' Mori, i quali coll' esborso di otto ducati per testa impetrarono dal Rè D. Giovanni Secondo, di poter entrare in quel

Occorrenze di
Portogallo.

Conquiste de
Portoghesi.

1479

Regno per partirsene à tempo limitato, douendo essere proueduti dal Rè di Vascelli per imbarcarsi. Queste conuentioni non furono sinceramente adempite, perche entrate in quel Regno da venti mila casate, ciascuna delle quali era numerosa per lo meno di dieci persone, al spirar del tempo prescritto alla loro dimora, molti ve ne rimasero schiaui, e molti ancora per non perdere i beni accettarono il Battesimo, ad imitatione d'una gran parte, che col pretesto della conuersione s'erano fermati in Castiglia. Così col nome di Christiani nuoni il maggior numero de gli Hebrei rimase in Portogallo sconosciuto perche non portauano il segno: con la forza del denaro mescolandosi à poco à poco per mezzo delle parentelle con i naturali, e facendosi Cittadini di quel Regno. Costeggiando dunque li Portoghesi l'Affrica piantarono vn forte ad Arghin, impadronendosi dell'Isola di Capo verde, con ergere nell'Ethiopia il castello di S. Giorgio, nominato la Mina, scoprendo ancora l'Isola del Prencipe, e quella di S. Tomaso locata perpendicolarmente sotto l'Equinottiale. S'amicarono parimente col Regno di Congo, e con quello d'Angola tutti di gente nera, e passato il Capo di Bona speranza, & l'Isola di San Lorenzo à dirimpetto d'essa in terra ferma, fecero acquisto di Sossallo, Mozābiche, e Melinda: Onde trouando il Rè Emanuele appianate le derotte per quelle parti s'adopò di modo, che li Portoghesi varcata la bocca del mar Rosso, corsero le costiere del seno Persico, e passate le foci dell'Indo entrarono nell'India doue prima col traffico, e poscia con la forza posero il piede in Calicut, ed altri luoghi conuicini; Indi sotto la guida d'Alfonso d'Albuquerque famoso capitano sbarcarono in Goa Isoletta del Regno d'Accen vicina al paese d'Idalcā, la quale hora è città con Arcinescouato, e capo di quelli Stati, doue per ordinario tiene il Vice Rè la sua Residenza. Indi retrocedendo sino alla bocca del seno Persico guadagnarono l'Isola d'Ormuz, Bazain, e Diù; e girando verso il golfo Gangetico ebbero il traffico, e la fortezza dell'Isola di Zeilan, creduta da molti per l'antica Taprobana, doue nasce la miglior cannella, che si porti per il mondo. Passato verso leuante il detto golfo, e le foci del Gange trouarono l'altra costa; nella cui punta chiamata da gli antichi l'Aurea Cherfonesso s'insignorirono della città di Malacca vicina venticinque miglia alla grande Isola Somatra. Inoltrati maggiormente non solo col traffico nel Regno del Pegù, e negli altri dentro terra ferma, ma con la nauigatione ancora, rinuenirono la Giaua minore, e la maggiore, il Regno della China, il grande Arcipelago dell'Isola Molucche doue si cauano le noci moscate, il garofano, & altre droghe, l'Isola del Giappone, & altre; e penetrarono alla fine tanto auanti, ch'auuenutisi in quelle parti ne' Castigliani della conquista de' paesi Occidentali scoperti da Christofo Colombo: s'appicciarono fra di loro alcune brighe dal Sommo Pontefice Alessandro Sesto decise, e terminate con quella linea imaginaria, la quale diuidendo il cerchio della terra in due parti eguali, lasciò a' Portoghesi l'Orientale, & a' Castigliani l'Occidentale; il che suggerì motiuo à Filippo Secondo, quando hebbe in poter suo il Regno di Portogallo di vantar si d'hauere in quel punto acquistato mezzo il mondo.

Sotto il Regno del medesimo Rè Don Emanuele occuparono li Portoghesi all'

all' incontro dell' *Ethiopia*, e del Capo di Buona speranza quella gran *Prouincia* di *S. Croce* detta volgarmente il *Brasile*, conigua al *Perù* di mille, e cinquecento miglia di costa, nō penetrando però molto fra terra. Questa ripartirono in otto parti, che chiamarono *Capitanie*, cōcedendole quasi tutte a coloro, che le cōquistarono a conditione, ch' al Rè si riserbasse la maggior parte della *Giurisdizione*. E se bene per lungo tratto di tempo parue, che questa *Prouincia* douesse riuscire di poco profitto, onde da' *Magistrati* del *Criminale* di *Portogallo* vi fossero confinati i ladri, i micidiali, ed altri delinquenti: nōdimeno essendo fertile s' è andata popolando in maniera, che d' *habitatori* non cede a' Regni conuicini del *Perù*, e del *Messico*. Se à questi stati amplissimi s' aggiunge il Regno di *Portogallo* ricco di dieciotto città, e di quattrocento settanta trà Terre, e Castelli, pieno di popolo armigero, e di nobiltà, comodo à tutte le parti del Mōdo, nel mezzo di molti Regni, ed opportuno all' antiche, e moderne nauigationi; si riconoscerà quanto graue sia la piaga fatta nel corpo della *Corona* di *Spagna*, e quanti Stati siano mancati al *Cattolico* col' acclamatione del Rè *D. Giovanni*. Poiche fra l' altre conditioni patteggiate da quei popoli nel procinto di sottoporre il collo al giogo *Castigliano* in tempo del Rè *D. Filippo Secondo*, vna ne fù, che la parte Orientale dell' *Indie* non fosse gouernata, che da *Portoghesi* natui; con che riuscì felicemente à tutti quelli Stati, e Regni di scuotere il giogo della dominatione *Castigliana*, & d' incensare al nuouo Regno quando risuppero i *Comandanti*, e li *Gouernatori* d' hauere vn Rè della loro natione. Con questa facilità s' impossessarono i *Portoghesi* dell' *Isole Terzere*, scala delle *Flotte*, e tanto riguarduoli, che da se compongono vn gran Regno, assicurato da vna *Fortezza* inuincibile alle forze del più possente *Prencipe*, fabricata con dispendio d' vn gran *thesoro* da *Filippo Secondo*, e chiamata la *Porta ferrata* dell' *Indie*. Riescono di tanto comodo, e di sito sì vantaggioso quest' *Isole*, che ne' primi esordij dell' vltimo, ed infelice Regno di *D. Sebastiano*, fù controuerſo se più complessse a' Rè di trapportare la sede Reale in quelle *Isole*, e di lasciare vn *Vice Rè* in *Portogallo*. Con l' espulsione de' *Castigliani* rientrarono parimente al possesso del *Brasile* i *Portoghesi* à parte però con gli *Olandesi*; altro non mancando loro dell' antiche pertinenze della *Corona*, che *Centa*, e *Tanges* nella costa d' *Africa* dirimpetto allo stretto. Come dunque questi acquisti al nouello Rè succedessero: vengo hora compendiosamente à de'criuere.

Appena si vidde acclamato in Rè di *Portogallo* *D. Giovanni Quarto*, che con prouido consiglio meditò di preuenire tutte le industrie, e diligenze, che i suoi nemici praticar potessero per deniare i popoli, e Stati lontani dal riconoscerlo per suo legittimo *Prencipe*; onde con tutta la sollecitudine spedì messaggiere à *Don Geronimo Fernando*, & à *Don Luigi Miranda*, Vescono l' vno, e *Gouernatore* l' altro della Città di *Francal* nell' *Isole di Madera* per ammonirli dell' installazione suo con vnanime consenso de' popoli al *Throno* Reale. In vdirsi il nome d' vn Rè *Portoghese* si sparse nel cuore di tutti vna singolare allegrezza: e presa la bandiera della Città popolarmente per le strade andauano gridando vna il Rè *D. Giovanni*, con festeggiare quell' attione con

Isole di Madera riconosce il nouo Rè.

le dimostrazioni d'intero godimento; tirando questo esempio nella medesima inclinazione tutto il restante dell' Isola di Madera. Alla Fortezza di Mazagon in Affrica, Governatore della quale era D. Martin Correa da Silva, capì pure il medesimo rapporto con carta Reale al Comandante, allietatrice di magnifica ricompensa se s' adoprassè in far riuerire da quei popoli il nuouo Regno. Diuina repugnanza s' incontrò nell' obbedienza de' Reali precetti; rimbombando l' aria d' ogn' intorno delle voci festiue, accompagnate dal sparo del cannone, ch' intronò di maniera l' orecchie di tutti gli abitanti, che le rese sorde all' insinuationi del Rè di Spagna, il quale con sua lettera indirizzata al Governatore, & con monizioni da bocca, & da guerra intempestiuamente hauena procurato di rattenerlo dentro i debiti della fede: auuertendolo di certo tumulto popolare eccitato da alcuni mal contenti in Portogallo, al quale come si trouaua frà procinti di darui l' opportuno rimedio; così ricercaua dalla sua prudenza, & vigilanza, che si preseruasse quel luogo da quel pestilente contagio sin tanto, che lo prouedesse di valide assistenze già ordinate al Duca di Medina Sidonia. Fatte prima sbarcare le munizioni ridisse il Governatore di non sapere, che Portogallo tumultuasse, e che custodirebbe nel mentre à deuotione di quella Corona la Fortezza.

Manegan, e S.
Michele seguono la medesima acclamazione.

Parue respirasse nel lieto auuenimento di Portogallo l' Isola di San Michele, retta dal Conte di Villafranca; mostrandosi pure ne' medesimi successi grandemente consolata la Città di Loanda nel Regno d' Angola. All' Isole Terzere era stato da Lisbona in tutta diligenza mandato D. Francesco d' Ornelas, acciò segretamente auuertisse li Portoghesi del seguito; e per nome del Rè gli animasse ad imbrandir l' armi contro i Castigliani per scacciarli da quelle piazze. A D. Aluaro di Viueros mastro di campo del presidio Spagnuolo trapelata la notizia dell' arriuo di D. Francesco, procurò d' hauerlo nelle mani; ma egli, che opportunamente n' hebbe qualche sentore si ricourò à Villa di spiaggia, luogo di suo ordinario soggiorno, doue fece seguir subito l' acclamazione del nouello Rè; rendendo più cauto, e più geloso d' ogni minimo mouimento D. Aluaro, il quale fece liuellare l' artiglierie della Fortezza per tenere in vbbidenza la città soggetta: armando i popoli alla difesa, con far correre la fama dell' imminente abbordo à quelle parti d' una poderosa armata d' Olandesi. Ma mentre procura d' assicurarsi dell' inclinazioni de' più sospetti; vniti questi a' Portoghesi di uero principio alla disubbidienza, e dal tumulto con acclamare il nome del Rè D. Giovanni, vibrando l' aste, ed i moschetti contro li Castigliani obligati per sottrarsi à quell' impeto di ricourarsi nella Fortezza, dalla quale fulminaua il cannone con molto danno delle fabbriche. Al strepitoso rimbombo di quell' armi, dalla Villa di spiaggia con alcune compagnie accorse veloce D. Francesco d' Ornelas in soccorso de' suoi: stringendò sì viuamente li Castigliani, che gli costrinse à rassegnare nelle sue mani il Forte di San Sebastiano, col quale si rese maestro del Porto, e de' Nauilij, che in quell' acque teneuano addentate l' Ancore. Non lasciaua fra tanto otioso il cannone D. Aluaro bersagliando le case, & i Cittadini, che incautamente caminauano per le strade. Per auuertire:
alle:

alle Terzere il successo di Portogallo, e rendere i Comandanti, ed i popoli immutabili ne' debiti della fede, hauena il Rè Cattolico ordinato ad vna Naua di veleggiare à quella volta; ma da' venti rispinta questa, & con due altre cariche di Droghe, obligate ad approdare all' Isola della Madera: vennero arrestate da' Portoghesi, che le mandarono poscia à Lisbona. Volò la fama à Madrid della riuolta, e del pericoloso stato delle Terzere, onde furono spedite immediatamente tre Naui per la preseruazione di luogo tanto importante, con ordini à quel Comandante di sostenersi tanto tempo, che lasciasse il comodo di portarli vn poderoso soccorso. Capitano d'una di queste era vn Portoghese, il quale accomodando i proprij consigli a' geniali suoi inchinamenti; regolò di maniera quella navigatione, che fece cadere nelle mani de' Portoghesi quella, ch'era raccomandata alla sua condotta, e capitare malamente le compagne. Niuno auiso non che soccorso di Spagna arriuato mai in tanto tempo alle Terzere, dopo vna costante sofferenza di tutti i disaggi; si trouò D. Aluaro dalla fame, che è l'ultimo de' supplicij, & che come l'altre humane calamità non può essere domata dalla virtù, nè superata dalla natura, costretto à capitolare la redditione della Fortezza, uscendone con ducentoquindici soldati, tanto deformati, che riteneuano la sembianza di cadaueri più tosto, che d'huomini; con che si rese padrone il Rè di Portogallo d'vna Piazza molto forte, situata in vn promontorio dell'Oceano, nel quale forzosamente vrtano le prore delle Naui, che di Spagna passano all'Indie.

Vineua fra l'agitazioni di noiosi pensieri il Rè di Portogallo dell'inclinazione de' popoli del Brasile per essere vn Stato per la sua ampiezza, e per le sue ricchezze ugualmente molto importante, e che conseruandosi sotto l'vbbidienza del Rè di Spagna: potena cagionare vn notabile deliquio alle forze di Portogallo distratte da quella parte non men potente, che gelosa. Preconoscendosi dunque, che nella preuentione consistena tutta la felicità dell'impresa auanti, che d'altra banda sopr'arriuassero à quell'Isola le nouelle dell'acclamatione del Rè D. Giouanni: si prese espediente di mandare sopra vna Carauella messaggieri con lettere à D. Giorgio Mascaregnas Vice Rè del Brasile, accompagnate da promesse di largamente riconoscere con premij la fede, & il valore suo in occasione di tanta rilcuanza. Riceuta la carta Reale comandò egli sotto ben graui pene alla gente della Carauella di non uscirne, nè parlare con qual si sia persona; ordinando subito, che della gente Portoghese nelle due piazze della città si formassero squadroni à mira di reprimere li Castigliani, e Napolitani, se al sussurro dell'acclamatione del Rè D. Giouanni ardissero tentare alcuna alteratione. Nell'istesso tempo fatti chiamare alla sua presenza l'vno dopo l'altro separatamente il Vescouo, il Generale dell'Artigliaria, li mastri di Campo, Officiali, Superiori de' Conuenti; lesse loro la lettera Reale, ricercandoli della loro opinione; e ritrattane l'espressione de' loro sensi, gli facena passare ad altre stanze, doue restauano custoditi senza poter comunicare con altri. Rinuenuti dunque vniformi li pareri à fauore del nouello Regno; comandò il Vice Rè senza ritardo il rauno del Consiglio, à cui presentò la lettera persua-

Isole Terzere
dopò qualche
resistenza de'
Castigliani ti-
rate all'vbbi-
dienza del nuo-
uo Rè.
8. Marzo 1648

Il Brasile ap-
plaudefe al nuo-
uo Regno.

dendolo ad adorare per Rè di Portogallo D. Giouanni di Braganza. Non vi fu necessaria molta Rettorica per indurli ad vn' attione con tutti i voti da loro sospirata, e sparsa in vn momento per la Città la voce: si vidde il popolo trascorrere come pazzo applaudendo con grida luttissime à quel fortunato giorno, in cui ueniua loro concesso dal Cielo di vedere assiso su'l Throno Reale di Portogallo vn Prencipe Portoghese, incaminandosi tutti festosi alla Chiesa Cathedrale doue fu solennemente cantato l' Inno delle Gratie, rimbombando l' aria d' ogn' intorno di strepiti d' allegrezza. Nel Rio di Gennaio, ed in altre Capitane del Brasile subito, che si sparse l' amabilissima nouua dell' esaltatione d' vn Rè proprio; entrò nel petto di tutti vn giubilo inestimabile.

Regni, e Stati
dell' Indie O-
rientali con-
corrono in v-
bidire l' stesso
Scettro.

La fama di questo successo scorsa in vn tratto tutto il paese dell' Indie, impennò l' ali volandosene a più remoti lidi dell' Oriente, senza incontrare questa acclamatione alcun' altro contrasto, che quello le fecero gli Olandesi applicati allora ad assoggettarsi, come poi fecero Malacca, & alcuni luoghi del Ceilam: mentre per altro sopr'arriuato a Goa Manuel de Liz con i più certi raguagli dell' acconsentimento de' tre ordini del Regno nell' electione in Rè di Portogallo di D. Giouanni, ad esempio di questa Città tutti li Regni, e Prouincie dell' India fatto diuortio dall' vbbidienza del Rè Cattolico, sottoposero volontariamente se stessi al nuouo Imperio, accresciuto di tanti Stati abbondanti di Droghie, spetierie, seta, ambra, zuccaro, pietre pretiose, oro, perle, e Diamanti, che trapportate a Portogallo, e col commercio sparse per tutta Europa seruono per arricchire il Rè, ed i popoli d' oro, e di danari. La città del Macao nella China stimata vno de' maggiori Emporij de' Castigliani prestò anch' ella il vassallaggio a' la Corona di Portogallo, restituita dentro breue periodo al possesso di tutti gli Stati, che godeua prima dell' vnione sua à quella di Castiglia. Al rapporto di sì fortunati successi si rinouarono ne' cuori de' Portoghesi i giubili: pensando d' essere arrinati horamai al termine de' loro desiderij, ma quello del Rè particolarmente esultaua per allegrezza, veggendo chiaramente gli horoscopi felicissimi de' suoi ingrandimenti, per stabilimento de' quali deliberò di congregare le Corti Generali del Regno, mostrando di mendicare la tranquillità de' popoli soggetti con la priuata sollecitudine indirizzata ad esimerli da gl' insulti hostili, acciò s' adagiassero piaceuolmente nel seno d' vna sicura pace.

Alle quattro doppo mezzo giorno del dieciottesimo di Settembre dato dunque incominciamento all' apertura de' gli Stati Generali di Portogallo, il Rè col Scettro d' oro massiccio in mano, coperto d' vn capello ornato di pietre preziose, ed ammantato d' vna gran robba d' oro, la coda della quale era alzata da D. Giouanni di Soar suo camariere maggiore; discese dal suo appartamento alla Gran Sala Bassa del Palazzo Reale col corteggio di tutti gli officiali suoi principali, mettendosi a sedere sopra vn Throno di sei gradi co' sigilli a' suoi piedi sopra vn cossino. D. Raimondo d' Alincaastro Duca d' Auero suo parente in età di 13. anni fu dalla M. S. fatto sedere sopra il quarto scalino. Dietro la sedia Reale staua il Camariero maggiore, alla destra del Baldachino essendo D. Pedro

di Mendoza Guarda maggiore, e Tomaso di Sonza Coppiero maggiore con la spada Reale nuda nella mano, cingendo il fianco sinistro D. Manriquez de Silua Marchese di Gornea Maggiordomo maggiore. D. Francesco di Lucena solo Segretario di Stato, & D. Giovanni di Castel bianco Menino maggiore, & Gran Preuosto, tutti sopra il medesimo Theatro, à piedi del quale si trouauano D. Giouanni Mascaregnas, Giorgio di Melò maestro delle suppliche, Guarda sala, e Portero maggiore, il Rè d'arme, gli otto Araldi di Portogallo, e gli otto Portieri ciacheduno di loro con la mazza d'argento. Gli quattro scaglioni bassi del theatro erano occupati dal Cancelliere, da gl' Intendenti dell' entrate, Procuratori della Corona, dalli Rettori delle suppliche, & Parlamento di Lisbona, & della città di Porto, che sono li due Parlamenti del Regno. Alla parte destra della Sala stauano assisi l' Arcivescouo di Lisbona, il Vescouo Conte di Coimbra, quello d'Eluas Capellano maggiore, il suffraganeo d'Euora, li priori de gli ordini di Thomas, & d'Auis, li consiglieri di Stato, & Alcaide maggiore delle Prouincie, che sono come Governatori, & alla sinistra erano li Marchesi di Ferreira, li Conti di Contagnedo, Panaguion, Redondo, Capisfon, Ponte di Lima, Castagnera, Ognon, de Arcos, de Valderei, di S. Giouanni, di S. Michele, e di Latuar riempendo il uacuo di mezzo li consiglieri di guerra, & altri Alcaidi, li Deputati delle città, e comunità sopra banche preparate per questo effetto. Il Rè d'arme hauendo imposto silentio fece sedere tutti li sopradetti, e coprire secondo il costume solamente li Duchi, Arcivescoui, Vescou, Marchesi, e Conti. Doppo di che montato sopra il quarto scalino alla man dritta D. Manuel di Cugna Vescouo d'Elua ritto in piedi fece in nome del Rè alle Corti Generali la seguente arringa.

In sessanta anni, che li Rè di Castiglia occuparono questo Regno non vedessimo se non due volte le Corti. Le prime per nostra schiauitù; le seconde per nostro disinganno.

Doppo, che S. M. che Dio conferui ci gouerna; in manco di due anni già due volte vediamo farsi le Corti; le passate per nostra libertà, le presenti per nostra confidèza. Consiste la libertà dell'huomo in dire liberamente quello, che intende, & in adoprare l'arbitrio còforme al douere in ciò, che vuole, e richiede la ragione. Pende la confidenza del vassallo dall'amore, che vede nel Rè; da qui nacque tanta difficoltà nelli Rè di Castiglia à fare le Corti in questo Regno. Non haueuano amore, che li chiamasse, e mancò la confidenza in noi altri, voleuano, che captiuissimo l'intelletto, e la volontà nell'ossequio de' suoi comandamèti, vsurpandosi la nostra libertà, facilita hora S. M. le Corti, perche l'amor suo vi chiama à se, e vuole, che nelle vostre necessitá liberamente le diciate quello, che volete, perche veda il Mondo, che già sete figli, e non schiaui, nè forastieri, e che già hauete la vostra libertà, e nel vostro Rè, & Sig. (non dico bene) in vostro Padre, hauete la confidenza: nè contento il suo amore arriua à tanto eccesso, che per la vostra sodisfattione lo costringe à mutare la propria Maestà, volendo lasciare nelle vostre mani l'arbitrio, ch'era suo, e restare con l'obbligo quale

quale à voi toccaua. Sentendo grandemente di vedere, che bastando il suo amore per la vostra confidenza, e per la vostra libertà, non basti per la vostra difesa; mentre vorrebbe, che bastasse il suo proprio sangue, la sua vita, e la sua persona. Questo è l'amore, questo è 'l cuore del Rè, e del Sigm che vi faceste, del Rè, che il grande, e poderoso Dio del Cielo vi hà dato, se è degno d'essere amato, e seruito, giudicatelò voi.

Nelle passate Corte leuò S. M. li tributi, e voi pigliaсте a vostro conto la difesa del Regno; arbitrate quello, che vi parue necessario per essa; ; scielgeste il mezzo della contributione, ma nel riscuotere non paruero li primi pagamenti effectiui, paruero li secondi disuguali, e non baltarono li terzi, risultò da questo qualche lamento, imaginandosi alcuni, che il mancamento veniua da non ripartire disugualmente, altri pensorno nascesse dal suario del denaro, e della robba, altri dal disordine del riscuotere, & del spendere.

Dico sicuramente, che quando vi fosse errore sarebbe degno di scusa, perche già mai cosa grande hebbe ogni aggiustamento nel principio, all'hora cesseranno di succedere errori, quando non vi faranno huomini al mondo, si hanno da soffrire queste cose, come le sterilità, le secure, le piogge, e altri disordini della natura; perche l'humana capacità non può ad ogni cosa porgere rimedio; ma non haurà che riprendere, ben si di che marauigliarsi, chi auertirà come S. M. entrò in questo Regno, tãto essauisto di denari, e di ogni cosa, come sappiamo, senz' armi, senza munitioni, senz' artiglieria, senza caualli, senza navi, senza apparecchio alcuno di guerra, nè di difesa; e considererà, che in manco d'vn' anno, e mezzo, stanno nel Regno tutte queste cose in notabile quantità; rifatte, e riparate le Piazze più importanti, sostentando numero tanto grande di soldati alle Frontiere; messe in mare trè potenti armate; fatte tante, e tante honorate ambasciarie, con altre spese, altrettanto necessarie quanto segrete, di che resta attonita qual si voglia persona discreta, perche cerro ciò pare più miracolo, che effetto di prouidenza humana. E perche vediate con li vostr' occhi proprij la giustificatione, la quale S. M. in tutto resta seruita, che habbiano li suoi Popoli, e suoi Vassalli; commanda, che si dichiarì alli trè stati, nel primo giorno, che separatamente si vniranno, la resolutione, che si prese sopra le proposte, che nelle Corti passate li faceste; e che li si mostri minutamente, doue arriuiino li effetti del denaro già imborfato, e come si sia speso. Et ordina, che se vi dispiacciono li mezzi, che scielgeste; nè trouiate altri di nuouo, li quali siano più soauì, e nella disuguaglianza, ò nelli sconti, auertiate quello, che vi parrà meglio, per metterui quel rimedio, che più conuiene. Se à caso sin' adesso la necessitá hà impedito, e sono state le cose ridotte à questi termini per la varietà delle circostanze; ben è vero conuiene ancora, che cessino li accordi fatti sin hora, e si compisca conforme alla resolutione, che s'ha da prendere, riscuotendosi quello, che hauete promesso per mantenere gli esserciti, che

voi stessi stimaste necessarij per vostra difesa . E di gratia auuertite d'vna gran cosa; che essendo il dare, & il domandare fra di loro tanto differenti; in S. M. solamente concorrono egualmente per vostro bene . Considerate, che questo carico è solamente per tempo limitato , ma la libertà vostra è per sempre; auuertite, che l' occasione presente e la migliore, che possa essere per distruggere l' inimico, nella cui distruzione consiste la pace, che tanto desideriamo ; auuertite, che non pensino li Forestieri , che vi manchino il potere, ò le forze, ò che noi manchiamo nella costanza, & all' alleanza, & amicitia, che ci habbiamo promessa. Imparate dalla natura, che per conseruare il corpo, arrischia il braccio . Li nauiganti nella fortuna buttano in mare parte della robba per assicurare quella , che resta . Stiamo in vn vascello con fortuna, e non è solamente la robba, che ci dimandano, ma la vita propria, la libertà, l' honore, e la Patria. Dimanda, ancora da queste Corti (non dico bene) chiama vendetta il barbaro trattamento , che usa il Rè di Castiglia con il Sign. Infante D. Odoardo tenuto prigione, benchè per maggior sua gloria, per essere causa della sua prigionia la paura del suo valore , essendo venduto; come schiauo per nostro vituperio, e la vendita di S. A. è stata per dispreggio della nostra stima . La schiavitù, la vendita, & il prezzo del giusto, & innocente, dimandano riscatto , ma riscatto di sangue, del nostro in sacrificio del nostro amore , di quello dell' inimico in sodisfazione della nostra ingiuria: & io v'assicuro, che non ci mancheranno compagni , perche dalle figure di cotesti Arazzi , ò dalla sua sepultura , s' alzerà il grande, & inuincibile Contestabile per venir con noi à riscattare suo Nipote . Quello habbiamo à seguitare, egli sarà il Capitano, e ci darà la vittoria, che sempre lo rese immortale, accioche dando noi à questa maniera glorioso fine ad attione la più memorabile, che ammirassero già mai le antiche , e le moderne età ; restino scritti il valore, e gloria del nome Portoghese nella memoria delli huomini, ne' miracoli della Fama, nel stupore del Mondo , nell' eternità del tempo .

Ultimata l' Arringa del Vescouo per ordine publicato dal Rè d' arme s' alzarono tutti da sedere, ed allora il Dottor Duarte Aluarez de Abrea Caduual, Consigliero nella supplicatione , ò Parlamento di Lisbona presentò à S. M. l' humilissima richiesta del popolo , ed il Marchese di Montalban per parte de' Cittadini di Lisbona ringraziò il Rè di tanta sollecitudine , e fatiche sostenute per il bene, e libertà della Città, e de' suoi sudditi tutti, con esibitioni senza alcuna riserva delle fortune, e delle vite ancora in seruigio del suo Rè , dello stato per mantenimento della libertà, & per l' Indennità del Prencipe Infante D. Duarte ; terminandosi con questo la prima attione . Li Corpi de' gli stati il giorno seguente si radunarono separatamente ; il Clero, cioè, in San Domenico ; la Nobiltà alla Trinità , & il popolo à San Francesco ; cospirando tutti ne' medesimi voti di mandare ad offerire carta bianca à Sua Maestà , accioche ordinasse le prouisioni, e la somma del denaro, che più le piacesse, prestandoni sin d' allora il

ra il loro acconsentimento . Licentiate dunque le Corti Generali del Regno : vnì il Rè tutti i suoi pensieri in questo solo oggetto di premunire con valide forze la difesa de' suoi stati , dando gli ordini opportuni per armare , e disciplinare li popoli dal lungo otio resi poco habili à trattar' il mestiere di Marte , e per prouedere il denaro necessario all' intrattenimento di quest' armi , & d'vna Armata Nauale d'acoprire la propria frontiera , ed infestare i Mori , e le coste nemiche . Ma perche il Portogallo è circondato da' stati del Rè Cattolico , alle cui impressioni resta aperto , ed esposto : principiò ben presto à risentire i danni dalla vicinanza de' popoli Castigliani pregni d'acerbità contro i Portoghesi ; ch' à grande usura gli ricompensarono ben presto , non hauendo voluto essere li primi ad intentare le hostilità per dimostrare al Mondo , che non stringeano la spada alle vendette , che prouocati dall' offese ; nè correnano alle vittorie , che sforzati dalle perdite . Ripartiti in più squadre li Castigliani scorsero ad Oliuenza , ed in altre parti le campagne di Portogallo : rouinando col ferro , & col foco il paese , e moltiplicando incomodi à quei sudditi à mira di far loro scordare l' affetto , & l' vbbidienza al Rè Don Giouanni . Ma i Portoghesi formato vn giusto Corpo d' essercito , e costituitisi Maeſtri della Campagna , entrarono nel paese del Rè Cattolico , correndo senza ostacolo sino alle vicinanze di Salamanca con saccheggio di più di quaranta luoghi trà Galizia , Estremadura , & Andaluccia , obligando Monterei ad aprire alle lor' armi le porte , con inuestire ancora Ciudad Rodrigo , riportandone ricche prede . Hauerebbono senza dubbio stabilito in quelle Prouincie la sede della guerra con accrescimento di malori a' popoli della Spagna , e di pericoli vguualmente à quella Corona se vi fossero state Piazze forti , ò capaci di buona fortificatione per fermarni vn' assicurato ricouero . Confidarono da principio li Castigliani , che per mancamento di Commercio con l' Andaluccia douesse Portogallo patire estrema Careſtia di grani , de' quali quel Regno è per natura penurioso ; ma l' esperienza ha mostrato loro , che l' Affrica , l' Olanda , e la Francia possono seruirli d' abbondante granaio . Così nelle sue estremità piena di Cancrene apparìua la Spagna ; ed il cuore , che è la Castiglia circondata da maligni humori la rendea così debole , e priua di calore , che di continuo patina mortali deliqui .

Hostilità vin-
cendeuoli tra
Portoghesi , e
Castigliani .

Conditione
miserabile della
Spagna .

Li Regni di Valenza , & d' Aragon , che godono i fori , e priuilegi medesimi di Catalogna nel mostrarsi con lei di pensieri vniformi nella causa comune , e tanto più irritati , quanto da gli aggrauij , & dall' armi gli reggono tutti i giorni violati ; accresceuano le infirmità della Corona , & i cruchi al Consiglio adombrato , che dall' esito infelice delle cose di Catalogna potessero imprenderc qualche strana risoluzione . Per le cospirazioni del Duca di Medina Sidonia , e del Marchese d' Aiamonte vacillaua l' Andaluccia per se stessa malamente disposta , perche al publico , & al priuato fosse stata lenata la Plata , pagandola in Viglione alla Prammatica di cinquanta per cento , e poi di là à pochi giorni abbassato di tre quarti con danno ben grande di quei popoli ; i quali dalla vicinanza , e da gli accidenti venturosi di Portogallo poteuano es-

serre

fere strascinati à precipitosi consigli . La Biscaglia sentiua ancora il dolore della piaga riceuuta due anni auanti dal Conte Duca , il quale studioso d'introdurre la carta sigillata in quel Regno contro le non mai interrotte effusioni , di quella bellicosa , e benemerita natione , che sola col proprio valore non si lasciò mai soggettare da' Mori ; eccitò una tale commotione trà di loro , che sacrificarono allo sdegno , e furor loro quel Ministro , che tentaua d'imporre l'aggrauio ; onde temendo il Conte Duca di maggior male , allettò i rei con larghe promesse di perdono d' andare alla Corte ; mà quando furono tornati à casa , gli colse ne' lacci ; coll' ultimo supplicio facendo pagare à più principali il fio della temerità loro . La pouertà di Galitia , e l' essere in gran parte circonuallata da Portogallo non la lasciavano sicura frà le turbulenze , che s' andauano sempre più rinnuigorendo .

Alla fiacchezza , miseria , & ondeggiamento vniversale delle Prouincie della Spagna , che rendeano le forze della Corona languide molto , s' aggiungeua il rendersi ogni giorno più spopolata à segno , che per mettere insieme trenta mila combattenti spinti in Catalogna per soccorrere Perpignano , penò molti Mesi doppo vn consumo incredibile di denaro : essendosi minutamente calcolato , che sotto il commando del Conte di Montereì in Portogallo , & del Marchese de los Velles in Catalogna fossero periti senza alcun frutto per la loro imperitia dentro il corso di due anni più di quaranta cinque mila buomini . A sciagure sì grandi s' accumulaua quella del ritardamēto , e perdita della Flotta dell' Indie Occidentali , solita altre volte di portare quattordici Millioni à Spagna , onde s' erano lenate l' argentarie a' priuati per supplire alle bisogne de gli Esserciti , coniadone moneta ; & della pessima directione ancora del Prinato , che nell' electione a' governi si valeua per lo più di gente inhabile al seruitio Reale , solamente per essere creature sue dipendenti , ò per congiunzione di sangue , ò per beneficij , dal niente a' posti eminenti esaltati , ouero , che per essere suoi nemici gli allontanaua sotto preteso d' honore dalla Corte , traboccando ne' precipiti tutti li più importanti affari della Corona aggrauata da una infirmità , ch' apparentemente la costituisce agonizzante . Illanguidina altresì le più vigorose operationi della Spagna la penuria grande de' viueri , la quale se in Cuenca , in Molina , & in Saragozza col solo soggiorno per breue tempo della Corte Reale s' era fatta notabilmente sentire : può facilmente , comprendere ciascuno quanto s' auualorasse trà gli Esserciti in Catalogna ; alla cui volta disfilauano da tutti i Regni della Spagna truppe a piedi , & à cavallo , per dare il soccorso à Perpignano , se bene intempestiuamente , perche in virtù della Capitulatione stabilita co' Francesi già spiraua il termine della sua redditione . Doppo questo accordo molto cortesemente , & per gratia speciale permesse il Maresciallo della Milliarè à gli assediati di poter condursi nel campo à procacciarsi il vitto quotidiano , ma con tal circospezione , che la generosità usata al vinto non pregiudicasse al Vincitore , hauendo oltre D. Diego Canallero dato per gaggio della lor fede altri 4. Capitani per istadici , due di Caualleria , & due di Fanteria : benchè l' estrema miseria de gli assediati , &

Fame estrema
in Perpignano

7. Settembre.

9. Settembre.

la poca apparenza del soccorso smantellasse dal cuore de' Francesi ogni sospetto, che fossero per mancare, ò deferire i debiti della promessa; essendo per rappresentarsi alla posterità per incredibile la sofferenza de' disagi sotto il peso de' quali si vide gemente Perpignano, sorpassando di gran lunga tutto ciò, che l'istorie in altri assedij raccontano di più prodigioso: doppo hauer mangiato li Stiuiali, le scarpe, e l'immonditie, non astenutisi dal deuorare la carne humana. Prouidero loro i Francesi le 200. Carette addimandate in vigore della Capitulatione, ma senza li Caualli con prudente cautela non consegnati, che'l giorno stesso dell' uscita dalla Piazza, in cui le quattro Compagnie di guardia Svizzera, & il Reggimento di Sciampagna occuparono vna delle Porte, ed il contiguo baloardo, mentre la Nobiltà Francese in numero di mille cinque cento comandata dal Duca d' Anghien comparue ordinata ne' suoi Squadroni alla Porta d' Elna, per doue sortir doueuano gli assediati: mettendosi parimente tutta la Caualleria Francese sopra due linee in spalliera à lungo del camino, che doueuano infilare le truppe Spagnuole: nell' istesso luogo trouatisi due grossi battaglioni Catalani di mille huomini ciascuno. Alla predetta Porta d' Elna si presentò il Reggimento del Duca d' Anghien pronto per entrare nella città subito, che fosse stata dal presidio Spagnuolo abbandonata, come seguì con questo ordine. Le carette, bagaglio, e gl' infermi in numero di cinque cento la maggior parte officiali Reformati sopra caualli, e Carette marchiauano in primo luogo: seguitando il resto de' sani, e capaci à reggere l' armi in numero di 454. ch' era il residuo de' tre mila a' quali ascendea da principio la guarnigione, oltre vna gran parte de' gli abitanti miseramente estinta dalla fame, & da' disagi. D. Flores d' Auila Governatore della città, D. Diego Cauallero, e D. Diego Faiard Comandante della Cittadella con tre altri officiali sortirono gli vltimi condotti al Marefciallo della Milliarè, che gli accolse con dimostrattioni di molto honore; e doppo il Festino diede loro vna scorta con quattro Ostaggi per fermarsi in Roses sino alla perfettione del Trattato. Furono conuoiati da vna truppa di caualli sino à Coliure, doue presero l' imbarco in seguimento del viaggio conforme la Capitulatione; hauendo prima lasciato quattro Statici nelle mani de' Francesi per sicurezza del conuoio dato loro. Questa Piazza seruen-do di Magazzeno alla Frontiera di Spagna non è marauiglia, che possedesse vn' Armamentaria così bello da poter armare venti mila huomini à piede, & cauallo, oltre 120. pezzi di cannone, 300. mila lire di poluere & altrettanti di Michia, con tutti gl' instrumenti necessarii per attaccare, ò difendere vna Piazza.

L' acquisto di Perpignano apriu a' Francesi il cuore della Monarchia Spagnuola; essendo il più poderoso propugnacolo, ch' ella hauesse, & in riputatione d' vna delle più forti Piazze d' Europa. La Cittadella è riuestita di sei belli, e grandi bastioni, con buona fossa circondata da vna strada coperta per fauorire le sortite, contraminata non solo, ma terrazzata ancora. Dentro il suo recinto contiene vna gran Piazza d' arme, & vn Maschio cinto d' vn' altro fosso, & d' vna forte muraglia, con la comodità de' suoi alloggiamenti, & d' vn

d' un gran cortile, in mezzo del quale si troua una Cisterna molto bella. La città è composta di soli cinque baloardi, predominata dalla Cittadella. La risoluzione in quei di dentro di sostentarsi sino all' estremo di buon hora gli persuase alla destruzione di tutto il di fuori, & de' Borghi medesimi, eccetto vn Molino al piede della contrascarpa del fosso della città, & d' una mezza Luna, che copriua vna delle trè Porte, & vn bastione della Piazza. Vago spettacolo di se stessa rendeu l' Armata Francese accresciuta d' vn numero incredibile di gente accorsa per essere testimonio d' vn acquisto tanto memorabile. Le Chiani della città furono consegnate al Signor di Varennes Mareciallo di campo dell' Armata per essercitare la carica di comandante sin' tanto, che l' Rè vi destinasse altro soggetto di suo gusto. Posti da lui per tutto grossi corpi di guardia, e visitati i luoghi più soggetti alle Mine; fece aprire la Porta d' Elna per doue entrò l' Arcivescovo di Narbona accompagnato da' Vescovi d' Albi, di Nimes, & da altri Prelati, i quali con tutto il Capitolo, & Canonici della Cathedrale, nella Chiesa di S. Gionanni, oue si trouarono il Duca d' Anghien, li Generali, la maggior parte de' gli officiali con li Consoli della città, resero gratie à Dio della vittoria col canto solenne del Te Deum. La mattina appresso celebrò l' Arcivescovo Pontificalmente la Messa, al fine della quale si diede principio ad vna solenne processione, nella quale fù portato il Santissimo sotto vn ricco Baldachino sostenuto da' Consoli della città. Altrettanto giubilo recò alla Fràcia questo successo, quanto fu il cordoglio, che trafisse la Spagna, rapita à grandissima marauiglia dalla diuersità de' sentimenti palesati dal Rè, & dal Conte Duca per questa perdita, mentre nella malinconia di Sua M. appariuano mestissimi; e nell' allegrezza del sembiante del priuato si scorgeuano giocondissimi, spettacolo il più strauagante veramente di quanti si siano rappresentati giamai al Theatro del Mondo, e che risuegliaua gl' ingegni della Corte a' pesantissimi riflessi. La malinconia del Rè era ragioneuole, perche era naturale; ma l' allegrezza del Conte era mendicata, perche era artificiale. A due oggetti miraua l' artificio; l' vno di sollenare l' animo del Rè, che pareua gemesse sotto il peso di tanti infortuni; l' altro per non disanimare affatto i popoli, & l' Esercito, nel procinto del secondo attacco di Catalogna, dal cui valore certissima si prometteua la vittoria. Per accreditare li mezzi de' predetti fini rinuenne vn' huomo letterato, che compose all' infretta vn libro in cui con argomenti più sofisticici, che probabili dimostraua, che la perdita di Perpignano fosse il maggior acquisto, che in quelle pessime congiunture far potesse la Spagna. Fra gli altri motiui recati in mezzo per mitigare il dolore di questa piaga publica, col dare ad intendere, che la perdita del Rossiglione fosse l' vnico rimedio di tutte le calamità della Spagna, vno n' era, che li Francesi doppo la conquista di quel Contado, ch' era la lor' maggior pretesione in quelle parti, abbandonarebbono li Catalani, i quali non potendo con le proprie forze resistere all' impressioni dell' armi di S. M. con gran facilità sarebbe stata domata la loro contumacia, e col calore dell' istessa vittoria recuperata la Corona di Portogallo. Non si sparse il Libro, perche a pena se ne sparse il grido, che senza saperse d' onde

10. Settembre.

Diuersità d' affetti nel Rè, & nel Conte Duca trasparì per la perdita di Perpignano.

ne venisse l'ordine sù trattenuto, e nascosto: non essendo inuerisimile, che l'Conte medesimo à sangue freddo si vergognasse, che le sodezze delle materie di Stato, si mascherassero con la leggerezza di trattati paradossici, e fallaci; Un'altra Metamorfosi nell'istesso tempo tiraua gli occhi de' curiosi all'osservatione. Alloggiava il Rè dentro Saragozza nell'Arcivescouato senza vscirne mai, se non quando passaua alla Cathedrale per dare publici segni di pietà, e deuotione nell'espositioni del Santissimo Sacramento; nè altra ricreatione, ò trattenimento prendeva, che d'affacciarsi alle finestre, che mirauano su'l Tebro per vedere i passeggi, & i giuochi della Pilotta. Nel medesimo Arcivescouato in vn Quarto vicino al Reale stantiana parimente il Conte, ma egli vsciua due volte. La mattina postosi in vn cocchio con i Personaggi di diuerse Giunte, marchiauano sei huomini armati alla sua destra, ed altrettanti alla sinistra; auanti andauano venti cinque gentilhuomini à cauallo con due pistolle all'arcione, & venti cinque seruitori à piedi con carabine, dalla parte deretana essendoui il compimento di cento dodici huomini. Il passeggi ordinario della mattina era in mezzo alla città per la strada de gli Orefici, & andaua à parare alla sponda del Fiume in vista dell'habitatione Reale, oue allargata si la gente, si fermaua à tenere diuersi Consigli nella Carozza, nella quale entravano, ed vsciua varij Signori delle Giunte conforme veniuano chiamati. Il dopo pranzo col medesimo seguito di gente, ma con quantità più grande di Carozze vsciua al campo, ripassando nel ritorno per mezzo alla città. Queste vscite haueuano più sembianza di militia, che di corteggio; nè seguiauano senza offesa de gli Aragonesi, quali malignamente ascriveuano à soperchiarìa, & à disprezzo, quello, che l'Conte giudicaua necessario alla sua estimatione, e sicurezza. La differenza dell'ostentationi, che si rauisaua fra l'Re, & il Conte, snodaua le lingue plebee alle maledicenze, dicendo, ch'odoraua il Rè più di soggettione, che di Signoria; e che rappresentaua il Conte assai più la dignità di Monarca, che la modestia di Priuato; onde predicendo la Sapientia di Salomone le ultime disauventure ad vn Regno con darne segno molto euidente dal veder si fare da' seruitori il personaggio de' Padroni, e questi prestar omaggio a' Vassalli: andauano dinulgando, che vicina fosse ò la rouina del Conte, ò la distruzione della Monarchia; ma l'euento dimostrò, che la candela della fortuna del Priuato era per estinguer si tosto, e che quei vampi di grandezza per essere sforzati, e non naturali erano anco gli ultimi, e mortali.

Non s'era sbigottito punto il cuore del Conte Duca per tante disgratie, & per la perdita di Perpignano in particolare, anzi raddunato sotto l'Insegne Reali vno de' più poderosi, e formidabili esserciti per numero, qualità, e valore, che per molti secoli addietro hauesse veduto la Spagna: si prometteua dentro breue periodo di reprimere non solo la contumacia de' Catalani; ma con l'intera espulsione de' Francesi da quelle Prouincie restituire alla Spagna la prima quiete. La Regina non solo e la città di Madrid, ma tutt' i Regni, & i grandi in occasione d'urgenza sì grande tributarono al Rè in ossequio lo sforzo de' loro haueri in arolar soldati. Sopra tutti vantaggiosamente si segnalò il Conte di Montereì, che

amico

amico dell' ostentationi, e delle vanità, con li *Thefori* riportati da Napoli sfodisfacendo à tutti i generi di lusso col trattarsi etiamdio meglio del medesimo Rè: affoldò in questa occasione 800. Cavalieri montati da gente Nobile, e riformata con spesa di quattro cento mila scudi; le bene quanto più veniva sollecitato ad incaminarsi con le sue truppe alla Piazza d' arme, tanto egli si mostrava più lento al moto, poichè mandata prima avanti una Recamera Reale fece il viaggio da Madrid à Saragozza in vinti sei giorni à due, ò tre leghe il giorno; e giunto alle posade, una compagnia di Comedianti, che seco conduceua, con piaceuoli comedie intratteneua questo gran Capitano per mitigare la souuerchia ferocità del suo animo fiero, e tutto guerriero. Al valore del Marchese di Leganes diuisò il Conte di raccomandare la directione di quell' armi, che seco portauano la decisione del bene, e del male de' Regni di Spagna. La reputatione del Marchese era in decadimento grande appresso la Corte per l'infelice successo di Casale, e per non hauer portato il soccorso à Torino; onde per questi infortunij; per le querele de' Ministri de' Principi di Savoia; per l'accuse de' Milanesi à causa dell' intollerabili angarie, con le quali smunse le loro ricchezze; & per gli ufficij validissimi de' Principi d' Italia affectionati alla Corona, accioche i cattini suoi deportamenti non prouocassero di maniera à risentimenti i Principi di Savoia, che fossero costretti ad imprendere qualche strana resolutione; più d' necessità, che per propria volontà era stato obligato il Conte à leuarlo dal gouerno di Milano con pretesti apparenti etiamdio di seueri castighi. Giunto egli à Valenza fu colà sotto specie di mortificatione, trattenuto: e per quante preghiere egli facesse non gli venne permesso il viaggio alla Corte. Mà il Conte Duca in vece di castighi preparandogli honori; e mentre pasceua il Mondo di minaccie publiche contro Leganes, nodrendo insieme con segrete intelligenze le di lui speranze d' auanzamenti: trattenutolo alcuni pochi Mesi in sembianza di confinato in Valenza, studiosamente lasciando doppo la di lui partenza senza capi l' essercito; fece parere effetto di mera necessità quello, ch' era l' oggetto della partialità della sua intentione; presentando al Rè il Marchese di Leganes per Commandante Generale dell' Essercito. Gli rimonstrò; esser' egli bastantemente mortificato col dispoglio del Gouerno di Milano, nel quale il difetto dell' vltima intrapresa di Casale, era corretto dall' acquisto di tante Piazze nel Piemonte, e Monferrato; e che di più era stato punito col più seuerò castigo, che si possa dare ad vn Vassallo col diuieto per sì lungo tempo dell' accesso alla presenza Reale. Penuriare la Spagna di Condottieri d' Armate, e già trouarsi pronto il secondo Essercito per finire di soggiogare i Catalani, nè mancarui, che vn Capitano Generale accreditato dall' esperienza, & altri più à proposito non trouarsi, che l' Marchese di Leganes, il quale in Fiandra haueua dato saggio del suo valore; in Germania confermato col merito del titolo di Capitano: ed in Italia posto il sigillo con tanti progressi à maggiori seruigi della Corona. L' errore di Casale non esser stato per falta di valore, ma per mancamento di quella fortuna, che non volendo niuno perfettamente felice, non lascia il Cielo delle prosperità senza qualche

Leganes dichiarato Generale.

Conte Duca auanzaggia à tutto potere gli interessi di Leganes.

30. Settembre.

nuolo di disgratia. Che s'egli non haueua interamente sodisfatto all'intentioni de' Principi di Sauoia, essere anzi di ascriuerli à ragione di merito, che di colpa; perche alla fame de' pensieri, e delle pretenzioni di quei Principi fosse piccolo boccone la Monarchia istessa. Con simili ragioni fatte comparire auanti il Rè giustificato, e degno di premij quel Leganes, ch'era stato chiamato comereco, e meriteuole di castigo: se gli diede il Generalato dell' armi contro Catalani; posto tanto più riguardenole, quanto, che doueua essercitarsi sotto gli occhi del Rè, risoluto per la prima volta d'uscire personalmente in Campagna. Non sapendo spicarsi tuttanìa da Saragozza il Marchese per dar principio alla campagna, quando già li Francesi con tanti vantaggi l'haueuano terminata: fu necessario, che'l Rè con ordini multiplicati, e finalmēte con le minacce il facesse porre in camino: ma arriuato à Villa maggiore una sola lega distante da Saragozza; sotto varij pretesti vi si fermò alcuni giorni. Consumate alla fine tutte le d.lationi, e riceuute tutte le sodisfattioni di mercedi per se stesso; e di danari, e viueri in abbondanza per l'Essercito, quando piacque à Dio si portò à Fraga, in tempo per l'appunto, che'l Governatore di Salses persuaso dalla strettezza de' viueri subito, che si vidde inuestiro dall' armi Francesi perduta la speranza n anco per breue spatio di tempo di sostentarsi, hauendo soccolato la redditione della Piazza se per il giorno di S. Michele non ueniua soccorsa; la rassegnò nelle mani del Marefci allo della Motta.

Articoli accordati da' Signori Marefcialli di Sciomborg, e della Milliarè Luogotenenti Generali dell' Armata del Rè nel Rossiglione à D. Benito Henriquez de Quiroga Luogotenente di Mastro di Campo Generale; Governatore di Salses per S. M. Cattolica, & à tutti li soldati, & altre persone, che si trouano nella detta Piazza.

1. Che 'l giorno di S. Michele 29. del presente Mese à hore otto della mattina usciranno il predetto Governatore, gli officiali, soldati, & altri, che si troueranno nella detta Piazza, salua la vita, con armi, & bagaglio, tamburro battente, micchia accesa da due capi, Insegne spiegate, e balle in bocca per essere condotti con scorta sufficiente à Pampalona, senza che venga loro fatto alcun torto, ò ingiuria.

2. Che saranno concessi loro dodici carri, ò carrette per portare il loro bagaglio, & dodici caualli per portare gli vfficiali.

3. Che saranno prouiste le truppe per tutto il camino alle spese di S. M. Christianissima, e che non potranno fare, che tre leghe per giorno.

4. Che rimetteranno nel predetto giorno 29. del presente Mese la Piazza con tutte l' armi, cannoni, e munitioni da guerra, con tutte le cose appartenenti al Rè Cattolico, il tutto di buona fede nelle mani di colui, che sarà ordinato da detti Signori Generali.

5. E per la sicurezza dell'essecutione del detto Trattato sarāno obligati di lasciare due Capitani per Ostaggi, nè si farà sino alla resa alcun atto di hostilità, nè potranno entrare viueri nella Piazza, che con permissione de' Generali.

6. Che sarà permesso al Governatore della detta Piazza d' inuiare vn' officia-

ufficiale à Tarragona per auuertire li Generali dell' armata del Rè Cattolico della detta Capitulatione.

7. Che li Catalani, che si trouano nella detta Piazza potranno ritirarsi appresso di loro prestando il giuramento di fedeltà. Fatta, e stabilita à Perpignano questo giorno 15. Settembre 1462. sottoscritta, Sciomberg, le Milliarè, Benito Henriquez de Quiroga.

Le chiavi della città di Salses erano già state trouate in Perpignano: e se bene altre volte occupasse lo sforzo della potenza delle due Corone nella contesa di possederla; hora la sua caduta non si poneua in consideratione, tutti gli applausi, e gli occhi dell' vniuersale usurpando, e tirando à se l' acquisto di Perpignano. Spedì alla Corte del Christianissimo il Maresciallo di Sciomberg vn suo Gentiluomo nomato Andennille per rappresentare le conseguenze importanti della conseruatione di Salses senza smantellarla altrimenti come era stato il primo disegno. Due erano le ragioni da lui recate in mezzo in corroboratione della sua opinione. L' vna, che gli Spagnuoli l' haueſſero accresciuta notabilmente di ripari doppo l' vltima volta, che la riacquistarono: l' altra, che vn posto di quella sorte difficilissimo ad essere portato via per forza potena grandemente seruire à soccorrere Coliure non interamente sicuro per se stesso; il quale con tutto ciò mentre continuasse la guerra reputar si doueua la Chiave di Perpignano. Incontrò l' opinione del Maresciallo l' approuatione, & gli applausi del Rè di Francia. Rinforzato l' Essercito del Maresciallo della Motta con le truppe disimpegnate dall' abblocazione di Salses: prese la marchia alla volta di Lerida, per coprire quella città grandemente minacciata dall' armi Spagnuole, che per riparare la riputatione della Corona diminuita non poco per la perdita del Rossiglione, e per tante percosse riceuute, s' incaminauano con passo infermo à quella volta, manomettendo nel viaggio con barbara inhumanità tutti i luoghi aperti di Catalogna per doue passauano, senza voler concedere quartiere à gli habitanti; il che obligò il Maresciallo della Motta conforme le leggi della guerra, e del Tallione d' usare à Castigliani trattamento non disuguale. Mentre, che coll' Essercito d' Aragon lentamente si moueua il Marchese di Leganes per giontarsi à Torrecuso, e percuotere vniti sopra Lerida; il Motta costeggiando sempre le squadre di Torrecuso per la strada di Ceruera, acceleraua il passo à mira d' occupare il posto di Belpucci nella pianura d' Vrgel per darsi mano con la guarnigione di Lerida, ed impedirne à nemici l' attacco. La diligenza del Torrecuso interruppe nondimeno i suoi disegni, portatosi con indicibile celerità nell' attinenze di Lerida, senza hauer riceuuto nella marchia altro danno, che quello, che gl' inferì vna truppa di circa 30. soldati, i quali nell' imbrunire dell' aria conſtrattagemma cacciatisi frà le sue squadre: saccheggiarono il suo Carro carico di Casse di Verdee donateli dal Prencipe Giouan Carlo, & d' alcune altre galanterie, che poscia intatte gli furono rimandate dal Motta; restando mortificati quei soldati, che credeuano d' hauer riportato dal lor ardire vna ben ricca preda. Giunto dunque Torrecuso vicino à Lerida trouò gli ordini del Marchese di Leganes, il quale con tre mila caualli, & cinque mila fanti spicatosi da Fraga s' incaminaua alla sua volta; onde sdegnando di seruire sotto il comando di chi vanta

Salses non demolito, e perche.

28. Settembre.

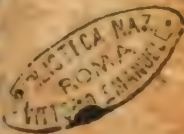
non potena titolo, ò pregio maggiore nell' armi di quelli, ch' egli s' era acquistato, e vago altresì con qualche illustre operatione d' auantaggiare il grido della propria esperienza: prese consiglio di dar speditamente l' assalto à Lerida, prima dell' arriuo del Leganes, comandando al Marchese dell' Inoyosa, che con quatrocento moschettieri si portasse all' attacco del Ponte sopra la riuiera della Segra da lui prematuramente riconosciuto. Nell' incaminarsi l' Inoyosa alla diuisata impresa s' auuenne ne' Marchesi di Mortara, e d' Aytona, & nel Contestabile, a' quali palesando il disegno di Torrecuso, proruppero in queste parole, e comportaremo dunque, che Torrecuso guadagni quella Piazza destinata alle glorie del Marchese di Leganes, quando, che l' Rè ben seruito da quello Italiano richiami poscia il Marchese alla Corte, onde à noi sotto il comando d' vn nostro Vassallo còuenga portar l' armi? Nò, nò, protestiamoli pure di douersi attendere il Capitano Generale. Presa trà di loro questa risoluzione se ne ritornò l' Inoyosa à Torrecuso, rapportandogli come gli altri Capi desiderauano fosse tenuto consiglio, al quale da Torrecuso chiamati subito li predetti Marchesi, e Contestabile, rappresentò loro quel tanto, ch' egli stimaua di seruitio del suo Rè, rimonstrando, e raccordando, che in Lerida non s' attrouauano più di otto cento fanti; ch' era piena di tutte le biade del piano d' Vrgel, delle quali penuriaua l' Essercito, trouandosi l' inimico alla sua coda, & al fronte il Fiume Segre, con pericolo di veder ben presto intercisi li conuogli, che da Fraga si trasmetteuano al campo. Rispose il Marchese di Mortara, che bisognaua pigliar Lerida con zappa, e pala; ripigliando l' Inoyosa, che 'l darle l' assalto sarebbe vn còdurre la gente al macello. Poco importare al Rè, ridisse, Torrecuso, che in quell' assalto cadessero 200. Moschettieri di più di quelli, che sarebbero periti nell' assedio; e ch' à lui toccaua il comandare. Replicarono tutti allora, ch' era vero, ch' egli era il capo; ma però si protestauano vniti control' impresa. Conoscendo dunque il Marchese di Torrecuso, ch' all' interesse del seruigio Reale preualena la vehemenza delle priuate passioni; gettato via il bastone, e smontato da cavallo, disse loro queste precise parole. Sennores halta oi hè tenido la dicha de mandaros à todos, en adelante; e voltatosi all' Inoyosa; tendra V. E. la dicha de mandar à todos y à mi, voi à tomar vna pica en nel Terçio del Conde Duque. Alli soldati delle sue guardie comandò altresì di sinceramente ubbidire all' Inoyosa, portandosi al predetto Terzo, che staua sù procinti della marchia; e presa la picca in mano caminò seco più d' vn miglio à piedi. Del cangio del Direttore si chiamò mortificato non poco l' Essercito; gridando tutti; Viua, viua el nuestro Torrecuso, pues venga à mandar nos. Portione della sua Caualleria spinto haueua nel mentre il Mareciallo della Motta per riconoscere l' accampamento de' nemici, quale trouato molto forte il fece risolvere di passare con le squadre in numero di quatro mila caualli, & sette mila fanti il Ponte di Bellaquier con disegno da quella parte d' assicurarsi la communicatione con Lerida, e d' impedire la congiuntione dell' armi Spagnuole. Da giusta apprensione di questa vicinanza dell' Essercito Francese percosso l' Inoyosa si condusse subito alla baracca di Torrecuso, pregandolo à volere in tanta vrgenza del seruigio Reale ripigliare il comando di quell' Armata tanto volonterosa di combattere sotto li

suoi

Capi Spagnuoli per emulazione oppugnano i disegni di Torrecuso.

29. Settembre.

suoi auspicij. Gli diede in risposta Torrecuso. Hieri, ch'era tempo di pace non seppi comandare, e V.E. si mostrò instruttissima di questo mestiere; hoggi, che è tēpo di guerra vada pur'ella à sostenere il peso dell'armi, e procuri di guadagnarfi parte di quella gloria, ch'io per sì lungo corso d'anni cōbat- tendo m'ho interamente acquistata; e facci essa col suo bastone quel tanto, che farò io con la mia picca, con la quale altre volte hò guadagnato al Rè le battaglie. Viuamente risentì questa risoluzione l'Inoyosa; per non cimentarsi col nemico prese espediente di marchiar subito sù 'l fianco sinistro verso la Torre di Segre doue haueua construtto vn 'Pōte' di Barche, cedendo il campo al Motta, il quale non lasciò corrompere l'occasione di ristorarsi di forze, d'auuicinarsi à Lerida, ed accrescerui il presidio, con fortificare il Ponte, ed assicurare la sua Armata in sito vantaggioso. Del successo auuertito il Marchese di Leganes ripigliò la marchia per vn camino, che la sua congiuntione all'altre squadre dell'Inoyosa non potè essere frastornata dalla diligenza del Maresciallo della Motta: portandosi con tanta lentezza alla battaglia, con quanta prontezza fù incontrata dal nemico. Numeraua egli sotto l'Insegne Reali 17. mila fanti, 1500. Dragoni, & sei mila caualli con quaranta pezzi di Cannone; gente per lucimento d'arme, per ricchezza d'arredi, e per qualità, essendoui vna quantità grande di Cauallieri d'habiti, e d'officiali reformati da prometterfene fortunato ogni più risicoso cimento, & ogni più malageuole impresa. L'Essercito del Maresciallo della Motta era di circa otto mila fanti, & quattro mila caualli, disuguale troppo nel numero supplito però dal valore essendo tutti soldati agguerriti. Vnite l'Armate Spagnuole, il Marchese di Leganes, ò inuidiando il credito, che Torrecuso riteneua appresso li soldati, ò odiando la presenza d'un Capitano più di lui prode, e guerriero: non mai cessò fin tanto, che con ordini rigorosi, e minaccie- uoli non l'obligò à partire dall'Essercito, e ritirarsi à Saragozza: protestando al Rè, che mentre Torrecuso staua presente, egli non hauerebbe essercitato il suo comando, e declamando appresso tutti contro di lui, che se bene fosse stato sicuro di debellare il Regno di Francia non intendeva di farlo con la di lui assisten- za. Alla Corte in Saragozza si condusse dunque Torrecuso, e con la sua parten- za partì ancora il coraggio dall'Essercito, perche altri detestando l'inubbidien- za del Marchese di Mortara deplorauano i pessimi seruigi, che si prestauano col lasciare di modo intepidire il calore delle buone congiunture, che nè anco la sicu- rezza della sorpresa di Lerida non haueua forza d'inferiorare gli animi de' Capi- tani, & altri partiali al valore di Torrecuso col perderlo di vista perdettero insie- me quel brio militare, che la poca estimatione, che s'haueua del Leganes per la languidezza delle procedure sue non era valenole à sostentare. Tanto su- periore di forze riconoscendosi il Leganes col parere de' Capitani deliberò di spiegare sù 'l tauoliere delle Campagne di Lerida quanto di vigoroso, e di for- te haueua la Spagna: ingaggiando la battaglia coll'Essercito Francese. Al Motta fecero rapporto i suoi battitori della marchia in battaglia à drittura con- tro di lui dell'Essercito Spagnuolo; onde auanzatosi in persona per riconoscer- ne la continenza, & la dispositione: diede ordine alle sue truppe di rinestire l'armi ripartite in ordinanza in certi posti, ch'egli per essere sopra certe



Battaglia fra
gli esserciti
Francese, e
Spagnuolo.

7. Ottobre.

eminenze giudicati haueua per li più vantaggiosi: piantando il cannone in maniera, che scopaua nettamente quelle strade per le quali auanzar si doueano le squadre nemiche. Con bellissimo ordine marchiaua l' Armata Spagnuola; successiuamente guadagnando, & occupando l' eminenze, ch' andauano abbandonando li Francesi non senza riceuere però incommodo grande dal loro Cannone. Doppo il desinare s' azzuffarono insieme le squadre nemiche, & primi d' ogn' altro si portarono arditamente al cimento, la Nobiltà di Spagna, & li Canaleri de gli ordini spalleggiati da due mila Corazze, & quattro mila fanti de' Reggimenti del Prencipe, & del Conte Duca, che componeuano la Vanguardia: inuestendo con tal brauura, e risoluzione la Caualleria Francese dell' ala destra, che la rinuersarono, precipitandola in manifesta fuga; con occupare etiandio l' eminenza con preda di tre pezzi di Cannone. Mancò allora alla vittoria per comune parere de' Capitani il Leganes, mentre in vece di preualersi del predetto Cannone contro i nemici: consumò infruttuosamente il tempo in ritirarlo, dandolo commodità di ribauersi dal disordine, e di ripigliar lena, e conforto in tanta disfortuna con la propria lentezza interpretata per risoluzione di non passar più auanti in congiuntura, che l' Motta si trouaua da gli altri Corpi delle sue truppe disgiunto. Ma egli, che dall' ala sinistra ributtato haueua con gran valore il feroce assalto de' Spagnuoli: conosciuto il disordine de' suoi, si riconcentrò nel suo Essercito, e con due Squadroni del Magalotti, e col Reggimento suo di riserva, rimessa, & rinuigorita l' ala destra la scagliò con tanto impeto sopra la Vanguardia Spagnuola, che rinuerberando il timore sopra di quelli, ch' erano pur dianzi aggressori, & vittoriosi; in vn attomo mutata l' apparenza di quella Scena cominciarono prima a titubare, e poscia a saluarsi disordinatamente al grosso della loro battaglia, ch' al fauore d' vna certa eminenza fece la sua ritirata, continuando il conflitto sino al buio della notte, con rimanere il campo libero per essersi ritirato parimente l' Essercito Francese, il quale hauendo alcune hore doppo mandato a riconoscerlo, e trouatolo vacuo ritornò subito ad occuparlo, e lo mantenne poscia sin tanto, ch' indebolito l' Essercito Spagnuolo conuenne volgere i pensieri suoi alla ritirata. Circa cinquecento furono compianti dal canto de' Francesi, nè molto disuguale apparue il numero de' morti dal Canto de' Spagnuoli; tra' morti, feriti, e dissipati annouerandosi tutte le compagnie del Conte di Montereì montate da Canaleri d' habito, & vna gran parte ancora della Fanteria Vallona, & Italiana, che per essere disordinata, e non conoscersi frà loro s' ammazzarono come nemici. Fra' prigionieri di conditione si trouarono Don Francesco Sens Veador Generale della Caualleria di Spagna: D. Alonzo di Lemos; il Luogotenente Generale dell' Artigliaria; Trecento Officiali, e ducento Canaleri de gli ordini di S. Iago, Alcantara, Calatrana, & di Giesù Christo, con perdita de' loro stendardi, che non si spiegano, se non quando il Rè personalmente assiste à gli Esserciti. L' acquisto fatto da' Spagnuoli di tre pezzi di Cannone, diede loro motiuo di publicare per tutto la vittoria; onde l' Abbate Vasquez, col cui consiglio si reggeua l' Essercito, &

Vittoria de'
Francesi.

il Marchese di Leganes ugualmente spedì Corrieri alla Corte col rapporto del successo di Lerida rappresentato con le seguenti circostanze. Che Leganes haueua inuestito il Motta di là dal Fiume Segre, e Ponte di Lerida in posto eminente, e vantaggioso; che l'haueua rotto tagliandoli in pezzi più di mille canalli, & seicento fanti, obligandolo a ritirarsi, e racchiudersi per paura in Belpucci. Racconsolò di modo questo auviso la Corte, che tutta fù in giubilo, & in discorsi della totale conquista di Catalogna; esaltando il Leganes per il maggior Capitano di questo nostro secolo guerriero. Trouò tal credito questa nuoua, che non ostante il successo recente, e ridicolo della diuulgatione della Vittoria della loro Armata Nauale; e che per hauere l'anno antecedente consumato per due giorni fuochi d'allegrezza per la trasognata Vittoria contro l'Armata di Bordeos, resilo scherno, e la fauola di tutte le nazioni restassero ammoniti di procedere con maggior maturità, e cautela in simili facende; li due Cardinali Spinola, e Triulzio, e tutti i Grandi eccitati dal Conte Duca furono a darne il parabien a Sua Maestà. Alterano, e milantano li Spagnuoli in modo le nuoue, che per lo più si verifica il contrario di quello portano le prime voci della fama sparsa studiosamente da loro per tutto col mezzo de' loro Menanti, e Nouellieri con indicibile profitto della Corona, mentre con tal arte altre volte era succeduto loro con simili diuulgationi d'acquistare stati grandissimi alla Corona; e di presente con questa più che con altra cosa tengono in vbbidienza i sudditi incapacissimi di conoscere la conditione pessima de' loro affari, & la pericolosa contingenza delle lor fortune, mentre tutte le sciagure, & improperi successi vengono minati con tali colori, che si rappresentano a gli occhi loro col sembiante di vittoria, & ogni picciolo vantaggio vien battezzato col titolo d'un finale Trionfo.

Aniso fallace del successo mandato alla Corte Cattolica dall' Abbate Vaquez.

Perdita della battaglia d'Eboli publicata da' Spagnuoli per vittoria, gli mette in pacifico possesso del Regno di Napoli.

Mà non riflette quì la disdetta di quell' infelice giornata, perche tutti i giorni s'andò scemando l'Essercito Spagnuolo per la morte, & per la fuga de' soldati; onde persuaso il Leganes dall'impotenza di ricuperare questa parte della Catalogna dalla mano dell'inimico, estimolato più dalla vergogna, che dall'inclinazione: prese la marchia verso Castellania d'Amposta con credenza vniuersale, che douesse attaccare le due Piazze più importanti di quella Costa Ballaguer, e Flix; mà lasciandole intatte: terminò la campagna coll'acquisto della Terra d'Aytora non guardata, che da sessanta Francesi, i quali non prima si resero, che non vedessero fatte le breccie dal Cannone nelle muraglie di quel debile Castello; & della Piazza d'Almenar, la cui perdita fù ricompensata dal Motta con l'occupatione della Torre di Segra. Si alimentò l'Essercito del Leganes per tre giorni di Carne d'Asino, e di cattino biscotto, per tale strettezza di viuere infelicemente cadendo di fame li soldati, onde nel seguente Mese di Nouembre come vedremo a suo luogo, si vidde interamente disfatto il più bello, & il più fiorito Essercito, che mai raccogliessi sotto l'Insegna di Spagna, senza portare alla Corona altro vantaggio, che la conoscenza di quelle verità, che rappresentate a Sua Maestà da' Principi di Sauoia contro Leganes, in tanto erano riuscite incredibili, in quanto non erano state

Leganes dal
Rè disgraziato.

conformi a' sentimenti parziali, & a' disegni interessati del Conte Duca. Ma perche questa volta sotto gli occhi del Rè ignude si scoprirono quelle attioni, che prima non s' erano vedute, se non mascherate di scuse, pretesti, ed artificij, & che dal Capitano Carlo Reghini ritornato di prigione dalle mani de' Francesi alla Corte, si riseppe, che l' Motta pubblicamente motteggiando il Leganes, hauesse detto, che si come il Rè di Spagna doueua remunerare Torrecuso per l' acquisto di Lerida non seguito per l' emulationi Spagnuole, così il Rè di Francia fosse obligato à premiare Leganes per la conseruatione di Lerida riconosciuta dalla sua dappocaggine; fu perciò necessitato il Rè medesimo non solo à priuare Leganes della carica di Generale, ma di più à mandarlo prigione prima à Consuegra, dipoi à Cinchone, & ultimamente ad istanza della moglie nella sua casa di Madrid, oue non poteua parlare con chi che fosse; non riceuere visite, nè scriuere, nè accettar lettere. Nella sua causa si procedea assai lentamente, se bene i capi delle accuse fossero molti, & importanti, la sostanza de' quali si riduceua à due mancamenti l' vno di furti, e l' altro di codardia. Sopra questo emergente uscì dalla bocca del più bello ingegno della Corte questo vaghissimo, & acutissimo concetto, che riuscì poi in Profetia. Il Conte Duca nel principio fu il Lucifero, che caud come Sole incognito il Marchese di Leganes dall' acque della sua ordinaria conditione; hora, che è giunto il fine, senza dubbio cangiate le sorti, il Marchese di Leganes è l' Espero, che auanza il tramontar del Sole della grandezza del Conte. E tanto per appunto auuenne, perche la prigionia del Leganes seguì al Decembre, e l' espulsione del Conte succedette il Gennaro appresso. Pubblicò il Leganes in sua discolpa il seguente Manifesto, che può seruire di luogo Topico à tutti i Generali, e Capitani, che da' loro Prencipi vengono accagionati, e puniti degl' improspersi auuenimenti.

S I G N O R E.

Il Marchese di Leganes posto a i Reali piedi di V. M. dice, che hà seruito al Rè nostro Signore Padre di V. M. di gloriosa memoria, che sia in Cielo, più di venti anni, & hà seruito V. M. più d' altri ventiquattro, senza frapposizione alcuna, così in vfficij, come in negotij di Pace, & principalmente nell' impiego della Guerra con seruitij tanto segnalati, e successi così gloriosi, che hanno meritato li honori, & approuatione di V. M. che sono notorie.

Doppo i quali essendo venuto à Madrid il Mese di Settembre dell' anno 1641. il Nouembre seguente si propose d' incaricargli d' andare in Catalogna, e che tornasse à Valenza, & Vinaroz, di che procurò escusarsi, non per abbandonar il seruitio da lui sempre incontrato, ma per conoscere le difficoltà, che haueriano da incontrarsi per la Guerra in Spagna, douendo esserne il principio nei Regni d' Aragon, e Valenza di gran sterilità, e di poche forze per sostentar Esserciti considerabili, come si è veduto per esperienza, & lo testificano Historici antichi, e moderni, hauendolo replicato più volte; & hauendo accettato il carico solo per vbbidire, conti-

nuò con molte istanze per la risoluzione delle cose necessarie per tal impresa, e doppo molti giorni se le ordinò di mettere in scritto come fece, & riuscì con frutto, perche se li diede l'espeditiione ai 3. d'Aprile, ai 5. partì il Marchese da Madrid, & arriuò in Valenza ai quindici in essecutione dell' ordine, che hebbe d' andare in quel Regno per preparare, vnire, e disporre l' Essercito, col quale haueua da passare in Catalogna.

Due giorni doppo arriuato à Valenza hebbe notitia dell' assedio, che Francesi haueuano posto sopra Tortosa in congiuntura, che nel Regno di Valenza non si trouana nè Caualleria, nè Fanteria per poter tentar di soccorrere quella Piazza. Per questo fece molte istanze, acciò le fosse inuiata la gente di Castiglia, & che li luoghi del Regno contribuissero sino à due mila huomini per occasione così importante, se ben non si ottenne. Però essendo piaciuto à Dio, che i Francesi leuassero quell' assedio, & hauendone la notitia à i 7. di Maggio, ai dieci del detto mese partì di Valenza, & si condusse à Vinaroz per vbbidir à gli ordini di presidiare, munitionare, e fortificare Tortosa, per di sponer l' Essercito con la gente, che veniua di Castiglia, e d' altre parti, & per armare la Caualleria; in che, & nel formar quell' Essercito non fù poco il traualgio, & nel medesimo tempo si diede forma per incaminare il soccorso di Rossiglione. Per remediare, e diuertire le hostilità, che Fracesi commetteuano nel Regno d' Aragon, tentò l' impresa della Castellania d' Amposta, che V.M. & suoi ministri approbarono, & ebbero per buona, e stando applicato in ciò per li dispaacci di V.M. di 15. Giugno, che peruennero al Marchese a i diciotto le fù commesso d' andare in Aragon à formare l' Essercito, che doueua seruire V.M. e perche per l' impresa della Castellania soprauennero maggiori difficoltà per essersi il nemico breuemente liberato da Monzon, e incalzando la necessità di soccorrere Perpignano se li commise con ordine di ventisei del detto mese, che facesse ritornare in dietro la gente, così di caualleria come di fanteria, & Artigliaria, che si era tratta da Vinaroz, per tentar la Castellania, e staua destinata per il soccorso di Rossiglione, & così fù esequito. Il Marchese partì secòdo gli ordini verso Saragoza, variate già con li varij accidenti della guerra le resolutioni prima prese; perche essendo disposto in Madrid quando partì il Marchese, che vi fosse vn solo Essercito, & vn solo Generale, si formarono trè Esserciti con trè Generali per differenti effetti, de' quali due, che leuorono il Marchese di Torrecuso, & il Marchese di Mortara erano indipendenti del Marchese, al quale si destinò il terzo Essercito, che non si formò prima dal fine del seguente Settembre.

Assistì in Saragoza il Marchese dalli 5. di Luglio sino a' 21. Settembre, che andò à Fraga, con ordini di formar, e disporre li due Esserciti della Vanguardia, & il Reale, & nel corso di questo tempo così auanti, che V.M. arriuasse à Saragoza, che fù a' 25. di Luglio, come doppo, sin che il Marchese

uscì da quella Città, traugiò con molta vigilanza, & con altrettanta approvatione di V.M. nell'esecuzione di quello se gli ordinò, rappresentando le difficoltà, che nasceuano, & procurando li mezzi per superarle, & sollecitando le prouisioni de' viueri, e bastimenti, e li decreti, che sopra ciò si presero dalla Giunta per l'esecuzione, & assistenza de' ministri a' quali toccaua il carico di tali prouisioni; come appare da i dispacci originali, che si son presentati. Arriuò il tempo, che se le commise partir da Saragoza, che fù verso il fine di Settembre. Il Marchese vbbidì, se ben preuendendo, & rappresentando quello temeua douesse succedere per la poca preuentione de' viueri, & essendo state fino all' hora le due parti dell' Essercito, che erano entrate in Catalogna sotto il Marchese di Torrecuso, come si è detto per instruttione, & nuoui ordini di V. M. di 20. Settembre replicati a' 25. si ordinò stassero à vbbidienza del Marchese di Leganes quelle truppe, e suoi capi, & hauendo saputo a i ventisette, che l'Essercito uscìto di Tarragona si trouaua in Arbecca, il medesimo giorno scrisse, che non si mouesse di là, perche marchieria subito per vnirsi con quello, & hauendo hauuto vn celere auiso da i Marchesi dell' Inoiosa, & Mortara, sotto il cui comando veniua (perche il Torrecuso haueua lasciato il bastone) che si trouauano in vista di Lerida sopra il Ponte, ma con somma necessità de' bastimenti, il Marchese scrisse loro con gran approvatione di V. M. che per niuna maniera si partissero dal posto, che mandassero carri, e some per viueri, e che se non poteuano guazzar, si mandaua subito biscotto, e biada à Escarpe doue si fabricaua vn ponte, e vi erano barche sopra il Segre, perche iui mandassero à pigliarle non essendo possibile passar più auanti. Sopra la mossa di quell' Essercito concorreuano gli ordini di V. M. replicati in lettere di 2. & 5. Ottobre, perche uscisse in campagna, come fù forza vbbidire, come fece anco nell' uscìr di Saragoza, & haueua notitia certa, che Monsù della Motta si trouaua poco distante dal nostro Essercito, venendo il Marchese di Mortara à Fraga, à darne l'auiso, vnito consiglio con lui, & li altri capi, & considerato, che la stagione era molto auanzata, che la strettezza de' viueri doueua farli ogni giorno maggiore, (se ben mai si preuide, che douesse esser qual fù) si risolse, che conueniua andar à cercare, e combatter l'inimico. Per questa, & altre ragioni, che qualificauano la resolutione per buona uscì il Marchese di Fraga a' 6. d'Ottobre, lasciando il Marchese della Rena al gouerno militare di quella piazza, incaricando lui, & altri ministri à far le prouisioni dell' Essercito in quanto fosse possibile; nel medesimo tēpo si diede auiso à V.M. della resolutione, e suoi motiui, & dispositioni, e vennero le risposte il giorno seguente, non solo approuando il risoluto, & l'essequito, ma dicendo, che s'era guidato il negotio con tutta la prudenza, e riguardo che meritaua vn'attione tanto grande, che tiraua seco tante consequenze importanti. Si combattè con Francesi, e Catalani a' 7. Ottobre, si guadagnò loro l'artiglieria, e s'hauerebbe conseguito maggior vittoria, se la caualleria del nostro corno sinistro non hauesse manca-

to', per la qual causa non fù possibile impegnar la fanteria, e distruggerla. Nella qual occasione, è notorio, che il Marchese incontrò li vltimi rischi della vita, ò libertà, ma con gran frutto, perche, se non si hauesse arrischiato sarebbe succeduto qualche diastro; soprauenne la notte, senza notitia, che l'inimico si ritirasse, & la medesima mancanza de' viueri, che fece risolvere d'andar lo à trouare, e combattere, la medesima obligò à ritirare l'Essercito la stessa notte, che seguì cò buon'ordine, e disciplina militare à Torre di Segre, e di là à Escarpe acciò fosse assistito da Fraga.

Proueduto alquanto l'Essercito de' viueri si guadagnò Aitona; si desiderò occupar Balaguer liberando il camino, e facilitando la condotta de' viueri da Fraga, e Benauara guadagnando Alquaire, & Almenara, però non conseruandoli, perche non vi era speranza di conseguirli per Benauara, nè altra parte, come affermarono il Marchese D. Pietro Vale della Cerda, e D. Ferdinando di Contreras, inuiati da V. M. à riconoscere il bisogno, & procurare il rimedio, onde fù forza insuperabile mutar li disegni. Si pèsò di tétar Lerida per la parte di Cardein, & non si eseguì per trouarsi l' inimico dentro di quella piazza, da doue vsci marchiando con l'Essercito in Alcazar però senza pensiero di combattere, nè in sito da poterlo conseguire, se bene era desiderato dalla nostra parte, si fece però scaramuccia. Si risolse d'andar à Monzon doue si giudicaua di hauer comodo per sostentar l'Essercito; però trouandosi già nel mese di Nouembre, e soprauenendo quell' anno diluuij d' acqua fino à gli 11. di Nouembre, causarono, che il Marchese si trouò ai tredici in Monte Real con le bandiere quasi sole, con somma difficoltà di condur l' Artigliaria, perche la gente si ritirò da se medesima à Fraga, & in altre parti non potendo tolerar l'inclemenza del tēpo in terreno fatto maleguole, priuo d' ogni comodo; onde fù forza al Marchese di ridursi à Fraga, vi ritirò l' Artigliaria, vi ricouerò la gente, la quale con ordine, & approbatione di V. M. fù inuiata a i quartieri nel tempo medesimo, che V. M. vsci di Saragoza primo di Settembre.

Il Marchese hebbe il suo Quartiero in Pina per stare in parata, doue si poteua tender il gouerno dell'Essercito, & alla dispositione dell'impresa della Castellania, che si tentò il Gennaro con fine di guadagnar quello, che potesse solleuarè il Regno d' Aragon dalli alloggiamenti, & migliorare a i soldati le comodità in quel paese tanto grasso, e fertile. Così fù fatto con approbatione di V. M. & auuicinandosi il Marchese all' impresa, si pose in Maela per dar calore, & assistenza: Guadagnossi Batea, Gandesa, Mora, Orta, & altri popoli; mangiò la gente; si riposò in Aragon, & non potendo farsi d' auantaggio nel negotio della Castellania, venne il Marchese à Saragoza à preparare, e disponer le cose necessarie per la futura campagna.

Questo fù il successo della giornata di Catalogna riferito pontualmente, come consta dalle lettere esibite, & da quello, che il Marchese crede haueranno affermato li testimonij presentati in suo nome, & tutti li disa-

disapassionati. Effendo in Saragoza, se ben haueua chiestò licenza per venir à casa sua, & disporre i suoi affari per poter còtinuare l'impiego incaricatogli sù seruita S. M. scriuergli di sua Real mano, dichiarando la sodisfazione, che riceueua da i suoi seruitij, e zelo, eccitandolo perche proseguisse; ma doppo gli auuissò d'hauerli dato licenza per venire à casa. Mentre obediua quest' ordine di V. M. gliene sopraggionse nel camino vn'altro di fermarsi in Occagna, & altri luoghi fuori della Corte; & vltimamente di fermarsi nella sua propria casa, con ordine di non vscir da essa, che l'vno, e l'altro han durato più di quindici Mesi, nel qual mentre s'è fatta vna rigorosa perquisitione delle sue attioni, dalla quale è risultato di darlele quarantatre imputationi con la copia di esse in forma giudiciale, perche se ne scolpi.

Poteua bene il Marchese contento con la sicurezza della sua coscienza, che sempre è inquietissima in quello, che hà peccato, come timorosa per li testimonij di Cicerone,¹ e Seneca seguire il camino à che inclinaua la giustificatione delle sue attioni, & la confidenza di quelle, che hà fatto nel corso della sua vita, & non rispondere, nè far più difesa di quella, che nasce dalla medesima materia, e dalla presuntione de' suoi grandi seruitij; però considerando quello che disse Caio Mario,² e che pondera San Cipriano,³ che non è giusto dare luogo, che il silenzio pari diffidenza, & la ritirata, confessione della colpa, si risolse dar sodisfazione di quello veniuà imputato; presentar carte, & far proue come hà stimato necessario per sua difesa, & in fine dare à V. M. alcuna notizia di quanto l'imputano, & procurerà breuemente per non stancar la M. V. di maniera però, che s'intenda il contenuto di esse con la risposta, e sodisfazione, con che spera restarà giustificata la sua innocenza, & conosciuti li suoi seruitij senza le nuuole, con le quali hanno voluto li suoi emuli oscurarli; & potrà dire quello, che di Alessandro Magno riferisce hauer detto Quinto Curtio,⁴ che era stato meglio hauer dato sodisfazione, che rimaner in sospetto.

A quattro sorti di colpe si riducono tutte le quarantatre, che si oppongono al Marchese.

La prima è in materia di denaro, & à questa corrisponde quella del numero 36. con vna relatione particolare, ch'essenzialmente comprende trè casi.

Il primo, che tolse mille scudi di soldo al Mese, che per cedula de' 21. Settembre gli furono dati d'accrescimento à ragione di vndici Reali, mentre doueua riceuerli à ragione di dieci conforme l'uso della guerra.

Il secondo, che hauendogli dato l'accrescimento di mille scudi al Mese sotto li 21. di Settembre cominciò à riscuoterli

li 5.

¹ Cicero in Orat. pro Milone. Magna est vis conscientia. Iudices & magna in vitam. que partem, vneque timeat. veniunt commiserint, & parnas ante oculos versari putet, qui peccauerint. Et Seneca Epist. 97. ad medium. Bona conscientia prodire vult, ipsas nequitia tenebras timet.

² Marius apud Salustium in Jugurtha: sed cum me male dictis lacerarent non placuit reticere, ne quis modestiam in conscientiam ducerent.

³ D. Ciprian. lib. contra Demetrium, Tacere ultra non oportet ne iam non veretur, sed diffidentia esse incipiat, quod tacemus, & dum criminationes falsas contemnimus refutare, videamur crimen agnoscere.

⁴ Q. Curtius lib. 7. Satius est purgatos esse, quam suspectos.

Primera especie de cargos en materia de hacienda es vno el 36.

li 5. d'Aprile dello stesso anno, che fù quando cominciò à correrli il primo trattenimento, in che vi è la differenza poco più di cinque Mesi, e pare che risulti vn danno di cinque mila ducati contro il Real denaro.

Per sodisfattione di che, è necessario presupponere, che V. ro M. fece gratia al Marchese, quando lo mandò à comandar l'armi di Catalogna di due mila ducati da vndici Reali di paga al mese, & cominciò à goderli a'cinque Aprile del 1642. & dopò per la cedula de' 21. Settembre gli accrescè mille scudi senza dichiarare il tempo, quando haueuano da principiare, nè la qualità de i scudi, & come questa seconda gratia fù aumento, il Marchese pretende, che habbia da seguire la medesima natura della paga principale, così nel tempo, come nella qualità di vndici Reali per scudo, maggiormente perche se ben per vn scudo s' intende nella guerra dieci Reali Castigliani con li soldati, & Capi, ma con il Generale sempre s' intende, che il suo soldo sia da vndici Reali per scudo, come si pratica in Milano, & altre parti, & il Marchese riscosse con l' interuento de gli Officiali del denaro senza replicare difficoltà, con che cessa tutto il dubbio in questa materia, & similmente s' incluse in questo accrescimento di soldo vn' aiuto di costa di quaranta mille Reali, che prima dell' accrescimento se gli haueuano dati; di maniera, che la differenza è di solo mille scudi in quanto al tempo, e di vn real per scudo in quanto a i mille dell' vltima cedula.

Il terzo caso compreso nella detta colpa è, che riscuotendo tutto il soldo senza lasciare la mezza annata douuta per la mercede di Generale, se le oppone d' hauer riscosso più di quello doueua hauere, & la mezza annata importa dodici mille nouecento ottanta reali, sì che in sostanza è vn' accusarlo, non perche habbia scosso più di quello, che doueua hauere, ma che non pagò la mezza annata, che si pretende doueua pagare. Il Marchese pretende, che il raccomandargli l' armi di Spagna sia stata vna continuatione della carica di Generale, che hebbe in Italia, & che non essendo vfficio, nè gratia, nuoua non era tenuto pagar la mezza annata, & aggiunge di hauerne hauuta la pretensione à quel tempo, che ricercò più volte la dichiarazione, & non si fece quanto alla maggior parte del soldo, sopra di che hà presentato lettere autentiche.

Però quando questi, & altri fondamenti, che tiene il Marchese non bastino per ottenere la pretensione ciuile, che se le facci buono il soldo del tempo, & nella qualità di moneta, che pretende, & resti libero dalla mezza annata

¶ *L. igitur ff. de liberal. caus.*

nata non può dubitarsi, che queste diuulgationi non l' offendino, perche conforme alla legge ciuile: qual si voglia motivo scusa dal delitto, e molto più essendo interuenuti sempre gli vsficiali del denaro, ch'erano obligati di saperlo com' è notorio, però anco nella pretensione ciuile, che può tener la cassa Reale sopra li scudi dell'vltima cedula, che sian da dieci Reali l'vno, & che il tempo principij di Settembre, e non d' Aprile, e che si dichiari dal Magistrato a chi tocca, che il Marchese sia debitore della mezza annata, è necessaria vna lite ordinaria, nella quale il Marchese sia ascoltato legitimamente; & vedute le sue difese si termini poi. Onde è cosa chiara, che in materia di robba non vi è colpa, nè fondamento, perche in tali dubitationi se le possa dare vn tal nome.

Segunda especie de Cargo a cerca de obseruancia de instruccion y ordenes contiene doce cargos el 1.4. § 9.25.26. 28. 37. 38. 39. 42. 43.

La seconda specie di colpa contiene dodici, e si forma col dire, che non obbedì gli ordini di V. M. sopra che non è necessario discorrere, perche l'istruzione conclude con rimettere al suo arbitrio la direzione di quell'Essercito, e quello, che hauesse da operare, che è quel medesimo, che per regola, & leggi Militari appartiene all' officio di Generale; & in quanto a gli ordini particolari, che gli furono dati, fù mostrato euidentemente con la sua risposta, con esibir lettere, e scritture originali l' essecutione puntuale; & doue non vi fù ordine mostra hauer auisato subito le sue risoluzioni, & riceuuta l' approbatione di esse da V. M. e da' suoi maggiori Ministri. In modo, che risorgendo alcune difficoltà anco allora sopra se hauena obbediti gli ordini, di che si formarono alcune opposizioni, risposte di maniera, che V. M. & i suoi maggiori Ministri si resero sodisfatti, come consta da' dispacci originali, che si sono presentati, con che non dubita, che al presente sarà il medesimo, perche osta alle opposizioni l' essecutione di cosa giudicata, che nasce

13

¶ Nam vbi Princeps de consilio suorum Procerum, ac sapientum aliquid facit omnia legitimè acta presumuntur, & cum iusta causa: ita vt postea impugnari, vel in dubium reuocari non possit, obstante nimis exceptione sententiarum rei iudicatae, quam ex eiusmodi consultationibus, assertionibus, & diligentibus oritur, & in pulchris casibus latè docent, & probant Socin. Junior. conf. 95. nu. 9. & 10. vol. 1. & alij auctores, &c.

da consulte, assertioni, risposte, & dispacci di V. M. della qualità, che sono questi, com' è dottina certa nel dritto. ⁶ Sia esempio per maggior chiarezza la colpa quarantadoi, che si oppone al Marchese, che habbi dato supplementi, hauendo V. M. limitato, che non li dasse. Appar ordine di primo Giugno, & fù che con occasione, che il Marchese scrisse a i 31. di Maggio ricercando dichiarazione se quelli, che li riceueuano haueuano da pagar mezza annata; hebbe in risposta al primo di Giugno, che non poteua dar questi accrescimenti, perche stauano riseruati a V. M. ma lui mandò copia de i dispacci di 3. Aprile . . . & de' 9. d' Aprile per la guerra, nelli quali se li concede questa autorità. A' 18. di Giugno fù seruata la M. V. di rispondere, che hauendosi vista la facoltà concessa, l' essequisce; da che

da che consta, che così come allora cessò il dubbio con la sodisfazione presentata, deue anco al presente cessar l'accusa, e di tal qualità sono altri.

La terza specie di colpa contiene dieciocto, consiste nel mancamento de' viueri, che l'Essercito pati, & altre cose, & se furono auisati questi, & altri accidenti a quelli, che poteuano rimediarli. La sodisfazione, che dà il Marchese a questa parte, in quanto à lui, è concludentissima, perche non nega nè il mancamento de' viueri per l'Essercito, nè l'importantia della materia, e che qual si voglia negligenza in ciò è di sommo pregiudicio come l'esperienza insegna, & lo hà mostrato in tutti i tempi, & lo confermano tanti testimonij così della Diuina, come dell' humana scientia, & dottrina, & lo consigliano tutti gli Autori Politici, & gran Capitani non solo esortando l'abbondanza, e quantità, ma la qualità di prouisioni, che s'hanno da prouedere, perche senza la quantità, sempre vengono gl'inconuenienti della necessità, & della fame, & con la qualità li danni della salute, essendo tanto importante il sudetto, quanto il primo, & mancando alcuno causerà grandissimi, & irreparabili danni, come si esperimentò in quella Campagna. 7 Perciò disse bene vn Capitano di questi tempi. 8 Che l'Essercito è vna Bestia, che si hà da cominciar à fabricare per il ventre; però risponde; che come già mai hanno patito gli Esserciti mancamento di bastimenti, e prouisioni, quando sono stati in Italia sotto il suo gouerno, perche era non solo Capitan Generale, ma ancora Gouernatore delle Prouincie, doue si faceua la guerra, e che come tale da lui solo dependea la direction dell' Essercito, & il sostento suo; 9 Così non haurebbe sentito mancamento l'Essercito di Catalogna se fossero concorse le medesime circostanze, & hauesse hauuto autorità, tempo, e danaro da prepararlo; però è notorio, che fù Generale sotto l'ombra di V. M. & de' suoi occhi, & le toccò limitatamente il gouerno dell' Essercito assistendoui la Giunta d' effecutione, & altri Ministri della prouision de' Bastimenti, & vettouaglie, sopra che fecero diuerse prouisioni con persone particolari, che mai stettero soggette alla giurisdittione del Marchese; di maniera, che solo li toccò, conoscendo, che da ciò dependea il buono, o mal successo della guerra sollecitar come fece così in Saragoza principalmente come doppo con continue istanze in scrittura fatte da lui, & da' Ministri di suo ordine; il che chiaro appare dalle lettere, & dispacci, che hà presentato per sodisfazione di queste colpe, nelle quali rappresentando gl'inconuenienti, che si poteuano temere, come poi successe, fece molte

14

Tertia especie del cargo: cer-
ca de viueres y omision de
ayudos fon. 12. el. 2. 6. 7. 8. 21.
22. 30. 31. 32. 33. 34. 35.

7 Constat ex toto titulo Cod.
de erogat. militariannonz, &
tit. de militar. Verte l. a. C. de
offi. Praefecti Aphyricae l. Offi-
cium §. fin. D. de re militari li.
9. tit. 28 p. 2 Vegetius lib. 3. de
re milit. c. 3. & alij multi au-
thores.

8 El Duque de Roan discursos
sobre los Comentarios de
Cesar.

9 L. Officium §. Officium D.
de re militari.

molte istanze a i ministri per prouisione de' viueri, Hospitali, & altre cose necessarie per la conseruatione dell' Essercito, auisando frequentemente il mancamento, & patimento, che si haueua, e lo conobbero manifestamente li ministri, che V. M. spedì per informarsi de' mancamenti, che auisaua il Marchese, & furono D. Pietro Vale, D. Ferdinando di Contreras, senza, che resti luogo di imputarseli omissione; anzi auisando la negligenza delli assentiiti, & quanto erano degni di castigo non solo per il mancamento, ma per la mala qualità de' viueri, che preuedeuano, se gli rispose, che non era tempo di far contro essi alcuna dimostrazione; di maniera, che supposti gli auisi, che sono manifesti per le lettere presentate, il resto è fatto d'altri, & non può essere aggravato. 10.

La quarta colpa, che riduce a' diciotto, è quella, che ha causato maggior discontento al Marchese, perche consiste in dire, che nell' incontro, che hebbe con l' Essercito di Francia, & con Monsieur della Motta suo Generale alli 7. d' Ottobre lo intraprese male, uscendo da Fraga senza, che l' Essercito portasse il mangiare, con disauantaggi per quella battaglia, & altri fini, che causarono li sinistri successi, che hebbe potendosi eleggere migliori, con che si sarebbe conseguito di guadagnare Lerida, & finire con Francesi, se fossero entrati in quella Città. Che si fece fallo nella ritirata il giorno di sette Ottobre; & altre attioni di quella campagna, perdendosi molte occasioni di combattere, & disfar l' Inimico; & sopra tutto si caua per conseguenza nelle colpe 22. 23. che mai hebbe il Marchese volontà di dar battaglia.

17 Però nella risposta delle colpe in particolare intende il Marchese, che si fa dimostrazione morale delli giusti, prudenti, & forzosi motiui, perche si elessero quei mezzi, che si accusa per attione meno aiutata, fondati nel stato de' i viueri, nella qualità del terreno, e gente dell' Essercito, accidenti impenfati, & altre circostanze, che insegna a' osservare, & attendere la disciplina, & esperienza militare. Alla quale risposta alla proua fatta con la sua comprobatione si rimette il Marchese per cadauna di quelle attioni, & per trè ragioni generali si proua, che non solo non deue essere incolpato il Marchese, ma deue essere riconosciuto, e remunerato.

18 Il primo perche il successo buono, o cattiuo della guerra non qualifica li mezzi, che si prefero per farla; perche nella guerra più, che in alcun' altra attione procura la fortuna mostrar più euidentemente i suoi miracoli, facendo cor-
rispon-

10 Iniquissimum enim est ex facto alterius quempiam prauari. l. omnes 23. C. de pnis l. 2. § 9. ff. de decur. l. 74. ff. de regul. iur. l. 24. C. de donat. inter virum, & vxor. Cap. 12. & 23. de regul. iur. in 6.
Quarta especie de Cargos de eleccion de medios y intentos son 18. el 3. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 23. 24. 37. 39. 40. 41.

rispondere tristissimi effetti à bellissime preuentioni; & per il contrario, con dispositioni molto picciole, e forze molto deboli conseguir grandissime vittorie, & perdere alcuni con quei mezzi, che fece guadagnar altri. Varietà, che li Gentili per la maggior parte attribuiscono alla fortuna, & li Cattolici deuono credere, che sia riserbata alla Diuina Prouidenza. Et perciò Cicerone riconosce in Giulio Cesare altre virtù ¹¹ più proprie, che la lode militare, perche questa non sempre è del solo Capitano, tenendoui buona parte il valore dei soldati, la opportunità del terreno, li soccorsi, li bastimenti, e sopra tutto la fortuna, che tiene per sua tutta la prosperità dei successi. Tito Liuiio ¹² riferendo gli errori, che fecero il Senato, & li Capitani Romani nell'affalire i Francesi à Roma conclude con vna tanta è la forza della fortuna, che arriua ad acciecare gli occhi dell'animo quando non soffre d'esser resistita. E di Pirro riferisce Giustino ¹³ che vinse li Romani per li Elefanti, che condusse nel suo Essercito, & hauendo voluto vsar questo medesimo modo Annibale nella guerra contro gl'istessi Romani, riferisce Tito Liuiio ¹⁴, che si perse per hauer Elefanti. E quadra à questo indiuidualmente quello, che disse Plauto ¹⁵ succede più il non sperato, che il preuenuto; punto, che tratta con eleganza il Secretario Achille Tarducio ¹⁶ Et non suol bastare, che la causa sia giusta, che la Diuina Prouidenza indirizzi li successi con alti, & impenetrabili fini. Prouasi chiaramente nelle Diuine lettere, donde si troua ¹⁷, che hauendo commesso Dio alle vndeci Tribù del suo popolo di combattere contro quella di Benjamin per castigo del Barbaro adulterio, & morte data alla moglie del Leuita, con tutto ciò furono rotte due volte: Lo comproba ancora l'impresa di San Luigi Rè di Francia contra gl'infedeli per la conquista dei luoghi Santi, che procedendo da cause tanto giuste riuscirono nondimeno infelici ¹⁸ come anco le imprese dell'altro Lodouico suo Bisauolo al medesimo fine di che diedero la colpa à S. Bernardo, che l'hauua persuaso, in modo che l'obligò à difendersi in stile apologi co, ¹⁹ trattando questo punto con ammirazione di chi lo legge.

E quello, che più importa, molte volte succedono questi casi infelici per leggierissimi accidenti, come vna parola mal intesa, di che vi sono molti esempij noti, & anco senza accidenti sensibili, entrando nel cuor de' soldati vn terror, che per esser senza causa naturale li Gentili lo attribuirono al Dio Pan, e lo chiamarono Panico ²⁰, Che li abbatte senza esser possibile, che si opponghino al nemico, di che vi sono molti esempij nelle Sacre lettere.

¹¹ Cicero in Orat. pro Marco Marcello. Sed tamen sunt alia maiora, nam bellicas laudes solent quidam extenuare verbis &c.

¹² Liuius lib. 5. Tanta Fortuna in hominum animus est potentia cum sibi non patitur resisti.

¹³ Iustinus lib. 18.

¹⁴ Liuius lib. 30. Decad. 3.

¹⁵ Plautus. Inesperata saepe accidunt magis, quam quae speres.

¹⁶ 19

¹⁶ Achilles Tarducius lib. 3. de re milit. c. 29.

¹⁷ Iudicum c. 20.

¹⁸ Sansouinus lib. 17. p. 270. cap. 21. & 21. Blond. Decad. 9. lib. 8. & 9. Villanus lib. 7. cap. 33. Scipio Dupleix in Ludouico 9.

¹⁹ D. Bernardus lib. 2. de considerat. ad Eugen. in princip.

²⁰

²⁰ Cicero lib. 9. Epist. ad Atticum. Angelus Policianus in Miscellan. de Terrore Panico. Eneas quem latinum fecit Caesaronius cap. 27. Felior Cacia.

21 De exercitu Sciom. 4. Regum 7. Surrexerunt ergo, & fugerunt in tenebris, & dereliquerunt tentoria sua; fugeruntque, animas tantum saluare cupientes. Item Iudith 15 & 2 Machab. 12. Vnde, Isa. 19. ver. 14. Dominus misit spiritum vertiginis ut faciant quasi . . . & stupeant &c.

22

in fauor dellacausa giusta. Anco contra essa si hà esperimentato molte volte come mostra quel successo, che hebbe la Lega Cattolica²², che fece la Santità di Martino Quinto cōtro li Heretici di Boemia l'anno 1429. che essendosi vniti di Alemagna, Franconia, Ongaria, & altre parti trè Esserciti molto numerosi di gente, con vna sola nuoua falla, che li Heretici veniuano sopra di loro senza vedere la faccia del nemico fuggirono; & essendosi tornata ad vnire la Lega, & vniti quarata mille huomini da guerra, fù così grande il paueto de' Cattolici senza causa alcuna, senza veder il nemico, nè altro pericolo, à cento per volta fuggiuano alle lor case, senza che nè le lacrime, nè le preghiere del Legato fossero sufficienti à fermarli, tal fine hauendo quella impresa fatta con apparato sì grande, col quale pareuà si douesse proseguire con gran prosperità. E opinion ferma del Marchese, che in tutte le imprese grandi s' includea così da parte de i Principi, che le tétano, come della materia di esse, vna nuoua, e non intesa Logica, nella quale vno è quello, che mette le premesse, & l' altro, che caua le consequenze. Le premesse stāno à cargo degli huomini, & allora le pongono categoricamente, quando con maturo giudicio, giusta causa, & sana intentione incaminano li mezzi al buon fine della impresa. Il cauar le consequenze è giurisdittione della prouidenza Diuina, la quale riduce allora in pratica la nuoua Logica, quando cambiando la naturale influenza delle premesse, & mezzi, che eleffero, fa che nella consequenza nell' vltimo successo, e fine delle cose riesca il contrario di ciò, che il disponente pretendeva, e per questa causa fù Giulio Cesare lodato in molti successi di guerra essendostato vinto; & Affro essèdo vittorioso fù vituperato da gli huomini di buon senso. Per lo che Cicerone²³ riprende quelli, che sono vinti; e Salustio²⁴ riferisce à dispetto della natura, & quasi dolendosi d' essa, come che li buoni successi diano occasione, perche si gloriano li codardi, & che li cattui successi sian causa di maledicenze contro i buoni Ministri, senza che il codardo habbi hauuto parte in quelli, nè il Capitano habbi colpa negli altri, in conformatione di che riferiscono Liuiio, e Valerio Massimo; ²⁵ Che li Cartaginesi faceuano castigare il Capitano del loro Essercito, che se bene hauesse conseguito vna Vittoria, e buon successo, hauesse operato con temerità, e mal consiglio. E pare che conferisca al proposito quello, che riferiscono di Francesco Rè di Francia, il quale essendo stato vinto, & preso l' anno 1525. vicino à Pauia mentre cenaua quella notte, & discorreua con li Capitani vincitori, disse, che la risoluzione, che haueua preso della battaglia, se ben li doleua il successo non.

23 Cicero orat. pro Caio Rabirio Posthumo. Hoc plerique facimus ut consilia euentis pōderemus, ut cui bene quid procefferit multum illum prouidisse, cui secus nihil sensisse dicamus.

24 Salust. in bello Iugurth. Quippe res,

25 Valer. Max. lib. 2. cap. 3. Liuius lib. 38 in orat. Manij apud Carthagenenses in eum tolli Imperatores dicuntur si prospero euentu prauo non sibi eum gesserint.

non haueua punto diminuito la sua riputatione, & che sempre, che l'occasione tornassero in quel punto lui prenderia il medesimo consiglio, & essequirebbe la medesima risoluzione. Resta però comprobato, che non è bene di qualificare le attioni l'essertato contrario il successo; così stimano tutti gli huomini Politici, & giudiciosi. ²⁶ Seneca disse, che il beneficio non si distingue per il successo, ma per l'intentione. Cicerone ²⁷ che il delitto non còsiste nel caso, ò successo. Ouidio, ²⁸ desiderò, che nò hauessero buoni successi quelli, che per esso regolano li consegli, & le attioni, & vn Politico offeruò ²⁹ che se ben questo è errore della moltitudine, nelsuno è più grossolano, perche quelli, che si gouernano per li successi è necessario, che attribuiscono le medesime attioni con li medesimi fini, mezzi, e circostanze, hora alla prudenza, hora alla temerità, alcuna volta al valore, alcuna volta al furore, e che senza variar tengano il nome di prudenza, e pazzia, che non può essere maggior per verità; & riferisce alcuni esempi in confirmatione di questa verità. Et se così segue in tutti li fatti de gli huomini, molto più certa è l'incòstanza, e varietà delli accidenti, che succedono nella guerra, come si è visto dalli esempi rappresentati, & consta da molti altri, che con li medesimi precetti, e regole, alcuni han guadagnato, altri perso, perche il fine dell'armi è il più inconstante, & difficile, il meno sicuro, e più vario fra tutte le attioni humane, & il conseguire fine fortunato in esse, nè l'arte lo insegna, nè la lunga esperienza del militare; e così anco li Gentili prudentemente conobbero, che la directione delle armi deriuaua dal Cielo.

In risposta dell'accusa, ch' il Tribuno fece nel Senato Romano a Spurio Postumio per la perdita dell'Esercito vicino à Capua, nelle forche caudine, trà l'altre cose disse il Console ³⁰ Nelsuna cosa, ò Padri conscritti, sù fatta in quell'hora da' consegli humani, li Dei immortali turbarono allora il giudicio così de i nostri, come de i Capitani nemici; noi altri fossimo fuori di noi stessi nella battaglia; quelli non seppero vsare della vittoria. Con questo conoscimento Plutarco pose in disputa, chi hebbe maggior parte nell'impreses de' Romani il Valore, ò la Prudenza, ò la Fortuna; cosa, che non haurebbe fatto se hauesse creduto, che sempre la felicità hauesse seguitato la Prudenza, & il Valore.

Però ancora stiamo in caso differente, perche la maggior parte de i successi della presente campagna, di che si parla non furono fortuiti, perche il Marchese li preuenne, conoscendo; perche essendo nuoua la maggior parte dell'Esercito, si poteva, & doueua temere vn' accidente sinistro nella maggior oc-

²⁶ Lib. 3. de Benefic. & beneficium ab iniuria distinguit non euentus, sed animus.

²⁷ Cicero. in orat. pro Plancio circa medium nullum enim est in casu.

²⁸ Ouid. Epist. 2. Heroidem. careat successibus opto.

²⁹ Quisquis ab euentu facta notanda putat.

³⁰ Carol. Scriban. lib. 2. Institut. Polit. Christianæ c. 12. Scio deinde mortalium plerisque res fere prudentiam, que ab euentu metiri. Vnde non raro eadem omnino nunc prudentiam, nunc temeritatem adseribuntur, nunc robori, nunc furori, quare eadem res, nunc sapientiam, nunc stultitiam nomen, accipiunt, quare stolidius reperiri nihil potest.

³⁰ Apud Liniu lib. 9. Flor. lib. 1. c. 36. Eutrop. lib. 3.

razione, & il conofcere la poca preuention de' viueri gli fece an-
 tiuedere il mancamento, & in confequenza quello, che haue-
 ua darifultare, che fù drizzare l'intentioni, e le marche verfo
 doue fi poteffe mangiare, & non doue fi poteua operar meglio
 fe vi foſſero ſtati li baſtimenti à propoſito come dalla relatione,
 che s' hà fatto della campagna ſi conoſce, e più diſufamente
 nella riſpoſta dell'accuſe; da che naſce, che non ſolo non cor-
 riſpoſero li ſucceſſi alla prudenza, & eſperienza militare del
 Marcheſe, ma anzi preſero maggior credito, come ſucceſſe à
 Caſſandra nella perdita di Troia, perche prediſſe li pericoli, ſe
 ben per obbedire non potè eſcuſarſi d'incontrarli. Et ſe ſi re-
 plica, che la querela non ſi fa per il ſucceſſo, ma per la depo-
 ſitione di teſtimonij eſaminati, che giudicano, ſarebbe ſta-
 to meglio valerſi d'altri mezzi più vtili, & per altri pareri,
 che furono dati allora; tuttauia non ſarà coſa conſiderabi-
 le, nè le accuſe poſſono giuſtificarſi per tali motiui. Nò
 per li teſtimonij, perche il Marcheſe non tiene, nè può te-
 nere notitia alcuna de' loro nomi, e depoſitioni per eſſere vn
 proceſſo ſecreto, nel quale non ſi dà il nome del teſtimonio,
 nè ſi publicano le proue; & è certo, che tutti quelli, che
 haueranno calunniato quell' attioni haueranno depoſto con
 odio, & ignoranza, meritando per ciò poco credito, perche
 alcuni faranno di quelli, che fuggirono dall' Eſercito, che
 furono aſpramente ripreſi dal Marcheſe trouandoli nella
 fuga, ò nella preparatione di fuggire. Altri faranno oſſi-
 ciali riformati dal Marcheſe nelle guerre di Spagna, ò in
 altre parti, alcuni ripreſi, ò caſtigati per delitti commeſ-
 ſi nelli alloggiamenti, ò nel gouerno de' loro carichi, al-
 tri faranno intereſſati, perche ò mancarono nell' occaſio-
 ne, come hauerà ben conoſciuto il Marcheſe, che vi haue-
 ua l'occhio diligente, ò le loro truppe di caualleria, & ſante-
 ria, & vogliono difendere, & eſcuſarſi, e non confeſſare i ſuoi
 difetti; ouero alcuni di poca eſperienza di guerra ſi mo-
 ueranno per ragioni volgari più apparenti, che fondate,
 giudicando per vna parte ſola ſenza conoſcere il tutto, che
 è officio proprio del Generale, applicando con vn' erro-
 re volgare all' vtilità ſenza penſar à gl' inconuenienti. Et
 non mancheranno al Marcheſe, come à tutti quelli, che
 hanno adminiſtrato negotij, e carichi publici, huomini, che
 ſi lamentino di non eſſer ſtati premiati, fauoriti, ò aiuta-
 ti nelle loro pretenſioni da quelli, che come dice Tacito,
 naſcono l' inuidia, e l' odio, e ſcuoprono l' adulatione.
 Et vn' altro Politico Moderno ³² parlando con Voſtra M. pre-
 uiene,

³¹ Tacitus lib. 4. h. ſ. Apud
 quos Inuidia in occulto, adu-
 latio in aperto eſſe ſolet.
³² Carolus Scriban. in Epiſt.
 liminati inſtituit: Chriſtiana
 Politicæ. Scio non deſſe qui
 cogitata damnent, ſemper e-
 nim magnis piſſq; conatibus
 accubauit, inuidia emula
 magnorum ſociæ.

uiene, e se bene non mancherà chi lo riproni, perche l'inuidia è vn'emula perpetua, che come ombra segue à tutto quello, che è grande; e la maggior parte di questi haueranno abbracciato l'occasione per sfogar l'odio, e veder la vendetta, tanto più in questo caso nel quale si riduce la materia à opinioni, se si poteua hauer operato più, ò meno fondatamente, potédosi ogn'vno promettere vn cāpo aperto per discorrere maggiormēte dopò il successo, che è cosa tanto facile come difficile indouinarlo, ò nel fatto medesimo, particolarmente in quello della guerra, ch'è pieno di cōfusioni.

E se si dasse copia delle depositioni si mostrerebbe la poca sostāza d'esse; e se si sapessero i nomi delle persone si proueria, che sono interessati in alcuna delle opposizioni suddette, con che si escluderebbe la loro depositione, ò debilitarebbe il credito. Però confida il Marchese nella Giustitia de' Giudici, che verificheranno le cose predette supplendo nella difesa del Marchese con quello, che la natura del giudicio li leua, & non dubita, che troueranno non esserui depositione alcuna in contrario, che non vadi fomentata da spiriti di propria emulatione, ò vendetta. Oltre di che quando an- 28
co fossero persone maggiori di tutta eccezione; non vi sarà chi creda, che in materia, & punti di guerra, nè per esperienza, nè per obligatione, nè per desiderio di ben'operare, nè per speranza di gloria meritano più credito del Marchese; cōcorrendo per le attioni, che accusano motiui particolari fondati nella natura, & circostanze del caso presente, che riguarda nella risposta delle colpe assistite dalla proua, che il Marchese hà fatto, & dalle informazioni di Generale Mastro di Campo, che hà presentate; con che questo punto pare uscito da ogni dubbio. Non si possono parimente giustificare le colpe per altri pareri, che fossero stati allora fuori dell'Esercito, perche si trouerà nel fatto medesimo, che la dimostrazione nella risposta delle colpe, nelle scritture esibite, nelle informazioni presentate, & nelle proue fatte, che i fondamenti loro non sussistono, e furono originati d'altre cause lontane dalla materia, che dalla ragione, che deriuano da essa.

Il secondo punto principale, che proua la giustificatione del 30
Marchese è in questa maniera; perche il Marchese prima di risolvere le sue attioni principali in quella Campagna fece consulta, & elesse quello, che la maggior parte, ò alcuni, ò lui solo stimò più conueniente, con che operò come ricercaua la prudenza, & giustificatione, & nò se gli può dar carico, se ben il successo riuscì al cōtrario, nè meno se ben si prouasse, che la resolutione fosse stata meno appropriata. Che precedesse il consiglio consta dalla proua, che il 31
Marchese hà fatto nella sua difesa, & lo afferma à V.M. che è così cōforme al suo senso, & modo d'operare, che anco in cose minori nò si risolve senza consiglio, nè si fida di se solo; & consta espres-
samente

33 El Marquesal Conde Duquen Carta de Valencia de 28 de Vni del 1642 presẽtada para el cargo 2. n.º. pidiendo a algunos cabos de guerra. Por que no tengo persona cõ quẽ conferir las materias de la guerra y posto que he tratado esta facultad e, cierto que es necesario tener con quien tomar consejo, y yo confeso a Ven. que sio tampoco del mioque me braze fuma falta non tener otro Lascien otras cartas.

34 Prouer. 15. 12. Dissipantur cogitationes vbi non est consiliũ, vbi vero sunt plures consilij confirmantur & c. 20. 18. Cogitationes consilij roborantur, & gubernaculus tractada sunt bella. Prosequitur Thomas Henricus in Tractatu de Bello ex sacris literis del cripto cap. 9. nu. 1.

35 Velleius Paterculus. semper eminentes viros magnis adiutoribus ad gubernandum fortunã suam vsus inuenies. Prosequitur Hipolitus a Colibus tractat. de Consil. & consilij in principio.

36 Clarum namque, & manifestum est ingenij viribus prestare, vimque consilij experientem, mole corrumpere suam. Cic. in Caton. maiore. Imperator. l. humanum, C. de legibus, dubium. C. de repudijs. Prosequuntur Fridericus Iunius de l. sit. & c.

37 Onofand. in Strategico c. 3. & ibi Ioan. a Cochier.

38 L. si quiam C. de Ingeniis ibi 37. cum peritioribus tractatum habuisses faciliẽ cognoscere, & ex l. 1. §. fui D. quis ordo in binos quos seruet, & ex l. 5. D. de his qui accus. non poss. & ex l. reg. §. sed furis ignorantiam D. de fur. & fact. & multi alij D. D.

39 Ecclesi. 32. V. 24. Fili sine consilio nihil facias, & post istum non penitebis.

40 Herodotus lib. 7. Bene consulti maximum est lucrum, & si quid e contrario euẽtum est tamen bene consultũ est.

41 Carol. Scrib. lib. 2. Instit. Polit. chũ. c. 72. sed neque penitudo adiacet, si quid practer cogitati fortuitum interuenit, & conscientia enim se

mente d'alcune lettere, che hà presentato, 33 perche sà esser stato insegnato da Dio, che s' indeboliscono li discorsi 34 doue non si troua il consiglio; e che si corroborano con tenerlo; & che le guerre si trattano con gouerno, & consulta; e medesimamente, che come scrisse Valerio, 35 non si trouerà huomo eminente, che non si sia valso di Cõsiglieri nelle attioni della sua Fortuna, & impieghi; Che Scipione si consigliò con Lelio; Giulio Cesare con Pedio, & Balbo; Augusto con Mecenate, & Agrippa, & così altri; & che è molto più necessario, quando si opera con la forza, la quale se manca di consiglio casca da se medesima. 36 Che habbia compilito con tal ordine in tutte le sue parti è manifesto, perche oltre la differenza, che vi è fra l' operar col consiglio, o consentimento è proprio del solo Capitan Generale risoluere doppo le consulte fatte quello gli pare più conueniente, come lo dichiara Onofandro. 37 Et nella instructione, che hebbe il Marchese per la guerra di Catalogna a' 20. di Settembre nel Capitolo 18. parlando delle persone con quali haueua da far la consulta è seruita V. M. d'aggiungere; Quando gli hauerete ascoltati prenderete la resolutione, che giudicarete più a proposito, & conferente al mio seruitio. Da che si conosce, che il Marchese poteua deliberare quello, che tutti ò molti, ò lui solo hauesse stimato meglio; & è cosa costante nella ragione, & così appresso i Theologi, huomini di buon giudicio, che è dote, & prerogatiua della consulta nõ solo solleuare da colpa, ma accreditar con lode, se ben non corrisponde il successo, ò si accusi la resolutione, come dispongono le leggi; 38 & insegnano vniformemente grandi Autori; & giouatamente leuar l'animo di maniera, che in qual si voglia successo non lascia luogo il pentirsi, doppo hauer sodisfatto all' obligatione, come disse l'Ecclesiastico. 39 notò Erodoto: 40 & stimano elegantemente Autori Politici, & Religiosi del tempo presente; 41 oltre che à tutte le resolutioni si mossero cõ vniformi pareri in quasi tutti, cause molto vrgenti, che nella risposta delle colpe si dichiarano, & per maggior notitia di V. M. si rappresenterà l' esempio in due, che sono stati più notabili. Sia la prima l' esser vscito da Fraga a' 6. Ottobre per combattere col nemico, stracando li soldati cõ lunghe marchie, e senza condur viueri, nè lasciar preuentioni, che fossero inuiati al posto, oue haueua da cõbattere, che viene rappresentata per vna delle maggiori colpe, e per mancamento grãde di prouidenza. Però oltre che questa resolutione fù sopra consulto, & parere vniforme, & ordini replicati da V. M. non solo d' vscire in campagna, ma di operar contro il nemico, che staua così impegnato. Notabili sono le parole del Conte Duca in lettere di 5. Settẽbre presentate,

alla

alla colpa settima numero, 5. & così se non si batte hora, che si troua tanto impegnato già mai pare, che si trouerà occasione, nè più conueniente, nè più opportuna. Con che cessa l'accusa, & la ragion particolare, che hebbe fù vrgentissima, perche trouandosi il Marchese con Esercito numeroso, cò mezzi molto stretti da sostentarli cò poca speranza di tenerli per la piccola preuentione, che s'era fatta, trouandosi il nemico vicino, il tempo tãto auanti, non si poteua prendere miglior partito che tentar con vna battaglia, impiegar quello, che s'era trauagliato per vnir l'Esercito auanti, che la stagione del tẽpo, e la mactãza de' bastimenti lo cõsumasse, che come dice Vegetio ⁴² è maggior nemico del ferro, & finisse più che la battaglia; la qual risoluzione per nelsuna delle sue parti, nè menò per il successo puote esser possibile, perche il non condur bastimenti per più di due giorni, e mezzo, come si haueua, non fù mancamento di prouidenza, ma forza di necessitã, perche non vi erano in Fraga, nè per questa causa si doueua ommettere l'esecutione de' pensieri, perche quello, che si andaua à tẽtare era opera di poche hore, & se succedeva felicemente si conseguia il maggior negotio, come era disfar l'inimico, & qual si voglia mancãza de' viueri, che in ogni caso s'hauesse patito nõ poteua essere maggiore di quello, che si haueua sempre à patire, e senza simile tẽtatiuo si perdeua vna occasione, che fù giudicata la più opportuna, che potesse offerirsi in alcun tempo mai. Non è nuouo, che la necessitã de' viueri, ò il timore d'hauerla, oblihi ad accelerare l'imprefe, & auuenturarsi à vna battaglia anco con minor speranza del successo come si legge, che accadè à Mario ⁴³ & ad Anibale ⁴⁴ e nella battaglia di Norlinghen, nella quale il Marchese hebbe tanta parte, si prese risoluzione d'andare nei posti superiori ne quali era di necessitã obligar l'inimico à combattere, espòstosi l'Esercito Cattolico, e Cesareo à tutto rischio, per non hauer mezzo humano da sostentarli, se si fosse allongata l'esecutione; nè tampoco è cosa nuoua per prouocar l'occasione, sollecitare le marchie, se ben quelle de 6. & 7. furono molto moderate, come hanno riconosciuto li Generali, & maestri di Campo nelle loro informationi; però se ben fossero state maggiori, si sã che nella guerra precede come dice Quinto Curtio ⁴⁵ la necessitã alla ragione, & non si permette sẽpre eleggere il tẽpo, & come diceua Claudio Nerone ⁴⁶ à suoi soldati, che si lamentano di lunghe marchie, Nel consiglio, che la celerità rende vtile, la lentezza lo fa temerario; & vn Politico ⁴⁷ parla molto à proposito; & il Marchese lo praticò con somma vtilità marchiando da Tortona fino al posto di Panperduto il giorno della bat-

solatur, fecisse nimirum quod prudentiserat &c. Item Stephanus Meroc. in Instit. Polit. lib. 3. c. 5. nu. 1. Illa tandem ex crebra, seriatque consultatione comoditas existit, quod licet fracta, rebusque aduersis impulsã consilia facilem exitum non fortiantur &c.

⁴² Vegetius de re milit. lib. 3. cap. 1. sapient enim penuria, quam pugna consumit exercitum, & ferro sauior tempore est.

⁴³ Vide Adamum Contzem polia. lib. 10. cap. 54. §. 4.

⁴⁴ Liuius lib. 44. Cochier ad Onofandrum c. 6. nota 10.

⁴⁵ Curtius lib. 7. Necessitas ante rationem est, maxime in bello, quod raro permittit tempora legere.

⁴⁶ Liuius lib. 27. Ioan. A Cochier ad Onofand. c. 12. nota. 2. Prudenter itaque Claudius Nero cum aduersus Afrubalem certaturus cito gradu proficisceretur monentibus quibusdam vt militem itineribus, ac vigilijs fessum reficeret, respondit, comoda de-

certandi opportunitatem ha-
ud omittendam. &c.
47 Scipio Admiratus lib. 18.
& 19. dissertationum Politi-
carum.

taglia di Tornauento, che fù vna marchia molto più lunga di quella, che hora si riprende. Nè il successo di quel giorno mostrò, che la resolutione fosse stata impropria, perche non consistesse, che hauendo visto l'inimico si cambiasse la marchia alla parte sinistra come se li dà colpa, perche quel cambiamento oltre l'esser stato consigliato s'auanzaua col tener l'acqua più vicina, & non esserui differenza cōsiderabile dall' vno all' altro terreno per combattere come mostrò l'esperienza; poiche per il più aspro fù inuestito l'inimico, attaccata la caualleria, & fanteria fino à guadagnarle il suo cannone; il non persequir successo così fauoreuole deriuò perche la caualleria del corno sinistro voltò faccia abbandonando totalmente per esser la maggior parte nuoua, da che nacque la necessitā di non proseguire la battaglia con la Infanteria abbandonata dalla caualleria. Questo inconueniente era stato preuisto dal Marchese quando gli commiserò di guidar l'Esercito temendo sempre simil debolezza nella gēte nuoua, & V.M. nelle lettere de' 27. Aprile ⁴⁸ riconobbe la poca sodisfattione, che si poteua tenere della caualleria nuoua, che si leuò in Madril per l'esperienze antecediti, e per dire il vero non è cosa nuoua incontrar questo, ò altri simili difetti alla gente non esperimentata come conobbero gli antichi, ⁴⁹ che per fugarli essercitauano li soldati in tempo di Pace, & li affaticauano con trauaglio superfluo, perche fossero poi sufficienti al bisogno, come dice Seneca ⁵⁰ con scientia, che conferma elegantemente Cassiodoro ⁵¹ però questo, e simili difetti non possono riuscire di colpa del Generale, che fa la guerra per obbedienza colla gēte, che li vien data, e che lui non ha nè trattato, nè conosciuto, com'è successo al Marchese, che se ben lo ricusò, non poté escusarsi per vna cosa tātò lōtana, & incerta prima di vedere la resolutione sopra la quale se li attribuiva colpa di non hauer tentato di rōper l'inimico, perdendosi grande occasione, come se gli appone di non hanerlo conseguito, & finalmente quella attione di esser vscito di Fraga per li motiui detti resta qualificata per la notitia datane à V.M. che lo approvò, com'han fatto i suoi maggiori ministri giudicandola prudente, & fatta colla prouidenza, che ricercaua l'esser tanto grande come nel numero 4. & consta dalle lettere originali presentate, onde il Marchese la tiene per cosa giudicata a suo fauore, senza che sia lecito metterla di nuouo in controuersia, quanto più farla reprehensibile conforme alla dottrina nel numero 12.

37 Et è degno di rappresentare à V.M. che se bene s'incarica il Marchese per hauer auuenturato la sua persona afsalendo l'inimico colla spada in mano, accusandolo d'errore, per non hauer
solte-

⁴⁸ Su Magestad al Marques en carta de 27. Abril de 1642. presentada al cargo 3. nu. 2. De la caballeria que se lauante tiene poca sodisfacion, como las experientias lo han mostrad en las ocasiones se han ofrecido y Vosteneis enuentida. &c.

⁴⁹ Onofander in Strategico c. 10. & ibi Cochier ex Veget. Polyb. D. Hieronim. & alij anota. 1. 17. vsque ad 7.

⁵⁰ Seneca. Epist. 18. miles in media Pace decurrit sine villo inofte Valum iacet, & superuacuo labore lasetur, vsuficere necessario possit.

⁵¹ Cassiodorus lib. 1. Epist. 40. Ars enim bellandi si non praeludimur, cum necessaria fuerit non habetur; discat miles in otio quid proficere possit in bello; animos subito ad arma non erigunt nisi qui se ad ipsa idoneos praemissa exercitatione confidunt. &c.

foſténuto il poſto di Generale; & cò auuēturarſi, metter l'eſſercito nel pericolo, che ſuccede quādo ſi troua ſeza capo; perche ſe bene è regola coſtante, che il Generale nō hā d'auuenturar la ſua perſona, nè cōbatter di ſua mano per leuar l'inconueniente ſuddetto; ⁵² però vi è anco l'eccettione ⁵³ della regola quando non facēdolo pericola l'eſercito, ò quando coll'auuenturarſi ſi ſchiua vn grā male, ò ſi acquiſta vn gran bene, ch'è quādo il Generale non hā da tralaſciare, come diſſe Tacito ⁵⁴ neſſun officio di coſtante Capitano, nè di fortiſſimo ſoldato, e così ſucceſſe in quell'occasione, nella quale ſe il Marcheſe auuenturò la ſua perſona fù per fermare quelli che fuggiuano, ſe ben non baſtò dar tal eſempio, ritirar l'artiglieria guadagnata, che d'altra maniera non ſi cōſeguiua, & impedir maggiori diſgratie, che ſenza dubbio ſuccedeuano ſe il Marcheſe non s'auuenturaua; e ſe ben è vero, che il poſto di Generale nelle battaglie hā da eſſer ſegnato, perche quelli, che lo cercano lo trouino facilmete; però oltre il poter eleggere, chi egli vuole come ſpecificano li Generali, & Maſtri di Campo nella loro informatione, mētre arriuano occaſioni così importanti, non ſolamēte è colpa l'auuēturarſi, ma farebbe molto maggior fare il contrario, perche in queſti caſi il luoco del Generale è alla parte doue ſi troua la maggior neceſſità come notano buoni Autori ⁵⁵ con obligo di dare coraggio à gli vni; vergognar gli altri col ſuo eſēpio, come nota vn Politico, ⁵⁶ che fecero ſempre li gran Generali, & non guarda il Marcheſe, come diſſe vn'altro Autore Politico, ⁵⁷ d'eſſer accuſato cò li Decii, Epaminòdi, Ceſare, Bruto, Codro, Aleſſandro, Leonida, Marcello, Cornelio, Coſo, Scipion, Emiliano, & altri; ch'in ſimili occaſioni ſi auuēturarno come riſerſe il ſuddetto; & vn'altro ⁵⁸ Autore auertiſce; ch'il Generale è obligato in ſtrettezza così importante ſmōtar da cauallo, per coſtringer i ſoldati, che voltino faccia, ch'è poco più di quello fece il Marcheſe, & ciò che buoni Autori ⁵⁹ parlando d'altri, che l'hāno fatto, chiamano incredibile fortezza d'animo, prudēza ſingolare, amor ardentiſſimo della Patria, ammirabile integrità, facendo l'vfficio di Capitano, e ſoldato, offerire nella neceſſità, ſprezzādo il pericolo, ò perdere la libertà, ò la vita; eſſēdo certo, che in caſo di dubbio, quādo non ſia temerità, ſempre ſi deue ſtimar il valore, vno troppo riſeruato, l'altro troppo ardito. E regola di Platone, ⁶⁰ e Polibio, che ſi preferiſca il ſecondo, come più amplamente parla vn Dottore; però l'attione del Marcheſe diſtante da i due eſtremi, acquiſtò per forza della neceſſità il titolo di Fortezza.

La ſeconda riſoluzione, che ſeruirà per eſempio, che non ſolo ſi deliberorno le coſe cò conſulta, ma ſi fondarono in cauſe vrgētiffime; e la ritirata, che ſi fece quella notte 7. d'Ottobre dopò
che

⁵² Polib. optime lib. 10. Onofander. c. 23 & ibi docet ex pluribus Cochier nota. 1.

⁵³ Onofander de Imper. cap. 23. mortem tum demum deſpicere incipiat cum in periculum res ſuas venire viderit; & ibi Cochier. ex pluribus.

⁵⁴ Tacitus li 3. Hiſt. Nullum conſtantis Ducis, aut fortiſſimi militis officium ommittere. Præclarè de Ceſare canit Lucanus lib. 7. Ipſe manu ſubiicit gladios ac tela miniſtrat. Promouet ipſe acies impellit terga ſuorum. Verberè conuerſæ ceſſantes excitat haſtes.

⁵⁵ Saluſt. in Iugurt. Carol. Scriban. lib. 1. Inſtit. c. 36. Ducem ait oportere in agmine in primis modo, modo in poſtremis, ſæpe in medio addeſſe, optime ſcio apud Solibium lib. 10. Vide Cochier. ad Onofander. c. 16. nota. 1.

⁵⁶ Adamus Conzem. lib. 10. Polit. ca. 22 §. 4. de Duce. Aliquādo exemplo præeat, quod maximi Imperatores fecere idque exemplis confirmat.

⁵⁷ Carol. Scrib. Inſtit. Polit. chriſt. li 2. c. 24. nu. 24. Quod ſi quæ maior vis coegerit ne dubitet Decius Patrem, & filium imitari &c.

⁵⁸ Claudius Cotenus de offic. Imperatoris fol. 243. Verumtamē ille ipſe Imperator militibus quidem referētibz in prima acie ex equo in pedes, &c.

⁵⁹ Philippus Hono. in Theſauro Polit. loquens de Iacobo Folcareno egregio ſui temporis Duce ſic ait. Cum vltimo contra Turcas bello, incredibile animi robur, ſingularē prudentiam, ardentiffimum erga Patriam amorem, &c.

⁶⁰ Plato lib. 3. de leg. nu. 7. & ex eo Polibius lib. 3. nu. 40. & li. 6. n. 14. de quo plura Lelius Zechius in tract. de Principe lib. 3. nu. 10. Verſ. Quarto requiritur.

che s'hebbel' incontro con Francesi in che s' incolpa il Marchese, che la fece fuor di tempo, di notte, con disordine, mentre il nemico similmente si era ritirato, potendo col mantenere il posto quella notte esser Signore della Campagna in cōtingenza molto verisimile di conseguir Lerida, & non dar occasione con la ritirata, ch' il nemico tornasse à occupare i suoi posti, con che restò impossibilitato l' attacco di Lerida.

A questo risponde il Marchese, che quella ritirata fù sopra consulti; e la ragione, che mosse à risolverla non fù nè lontananza, nè presenza dell' inimico, se ben è certo, ch' allora non si sapeua se fosse ritirato; nè la consideratione delle sue maggiori, ò minori forze precisamente, se ben la isperienza della, fiacchezza dei bisogni del nostro essercito fù molto degna di rimedio. Vi fù la ragione precisa di trouarsi consummato il viuere, e senza speranza di poterlo condurre in tempo opportuno, se bene ve ne fosse stata la prouisione in Fraga; ò Escarpe; perche in somma se ben fossero stati molti non hauerebbe supplito, & il viaggio dei Carri è tanto lungo, che non si poteua aspettar la dilatione; come per il contrario l' inimico se ben si ritirò quella notte, potè tornar ad occupare il posto per l' assistenza tanto vicina à Lerida di maniera, che il nostro perseuerare era impossibile, perche se ben la gente non fosse andata senza licenza à bruscar' il viuere haueua da morire di fame cō più certezza, che dalle arme de' nemici. Di che riferisce molti esēpi Giulio Feretto. ⁶¹ & così la ritirata fù necessaria, e non si poteua riprendere, essendo venuto vna volta con pochi bastimenti; nè si può dar colpa di ciò, essendo partito con questa strettezza per le ragioni giustificate, che si sono riferite per verità: stante le cose già dette non sarebbe stato degno di lode vn Generale pratico à fermarsi, perche se bene l' hauer prouato la sua fortuna col nemico fù deliberatione propria, però vista l' insufficienza della gente nuoua, in particolare della Caualeria sarebbe stata la risoluzione molto vicina à temerità di prouare il medesimo giorno la seconda volta, poiche non si poteua promettere se non improspero successo; e li consigli s' accomodano à gli accidenti, come disse Seneca; ⁶² & mutati questi si riduce in pertinacia quello, che pare costanza, perche come dice Luciano ⁶³, è meglio cessar' à mezo la carriera, che volerla correr tutta malamente, riprobando la sentenza di Zenone, capo delli Stoici, qual diceua, ⁶⁴ ch' il Satio mai mutaua parere. Qual disciplina, ò perseueranza poteua prometterfi il Marchese da vn Essercito affamato come disse Cassiodoro, ⁶⁵ perche nō si può commandare à molti quello, che nè anco pochi possio-

⁶¹ Iulius Ferret. de re, & disciplina militari rubric. quando sit pugnandum n. 26.

⁶² Seneca lib. 4. de benef. cap. 38. Non est turpe cum te mutare consilium, nam cōsilia rebus aptantur, vt idem alibi ait Preclare Onolaud. in strategico c. 21. sic Imperatores copias quoque suas, vt rebus bene gerendis vbi sibi fore putat. &c. ⁶³ Lucian. in Asin. Melius recurrere è medio cursu, quam male currere.

⁶⁴ Refert Cleer. Orat. pro Lucio Mutena. Zenonem dicere solitum; sapientem sententiam mutare nunquam, sed nō audiendus. Vide Coehier in Thesaurο Aphorism Polit. li. 1. cap. 14.

⁶⁵ Cassiod. lib. 4. epist. 13. disciplinam siquidem non potest seruare exercitus, dū quod

ho offeruare, come si sperimentò in tutta quella Campagna; di modo, che giudica il Marchese, che l'fermar l'Essercito, anche quando vi fosse stato l'ordine non saria stata attione da Capitano, ma da nemico, & operar con imprudenza; ciò che fece Cambise per vendetta coll' Ethiopi, che per la lunghezza della vita chiamarono Macrobij come riferisce Seneca, ⁶⁶ conducendo vn Essercito di quelli per paese tanto sterile, & inculto, che tutta la moltitudine morì di fame, di maniera, che il ritirarsi quella notte non fù volontà, nè elettione, ma necessitá, che come nota Quinto Curtio ⁶⁷ precede alla ragione; però nega il Marchese, che la ritirata fosse con disordine, & crede d'auerlo prouato chiaramente; però non nega, che fosse di notte, come si osserua per ordinario senza diminutione di riputatione, come riconoscono li Generali, e Maestridi Capo informarono, & consigliorno si facesse. Onosandro, ⁶⁸ & altri molti han notato, che lo fece Giulio Cesare, & vn' altro numero grande di Generali: finalmente questi motiui sono tenuti dal Marchese per tanto fermi, com' allora li teneuano li Capi dell' Essercito, che hoggi persevera nel medesimo parere, risoluerebbe, & esequirebbe il medesimo non ostante il parer de' testimonij, & altri dal motiuo de quali si caua la colpa.

E quello, che si dice, che perseverando l'Essercito l'altro giorno nel suo posto, era verisimile, che Lerida si consignasse, o se fosse stato rotto il nemico, e s'entrasse in Lerida, si poteua superar la città, e li Francesi, come dice l'altra colpa, mostra ben l'isperienza di questo anno; poiche doppo hauer disfatto vn' Essercito il Mese di Maggio, guadagnata l'artiglieria, & il bagaglio, che è il medesimo caso, ch' in vna delle due colpe si suppone, & tuttauia si tenga la Piazza assediata, se ben si spera in Dio di concludere l'impresa gloriosamente, per il valore, con che s'è gouernata, però la difficoltà tenuta, mostra bene se si poteua guadagnare facilmente nel Mese d'Ottobre, e Nouembre quãdo stauano raccolti i frutti del Territorio in vn'anno nel quale soprauennero l'acque così per tempo, che vi fù in Aragona quasi Epidimia.

Con questi due esempi restá ben prouato, che non solo si prefero le risoluzioni col Consiglio: ma che li motiui di cadauna furono efficaci, & giustificati; & il medesimo si potria mostrare di tutte l'altre di quella campagna, come si hà fatto manifestamente.

Il terzo principale si proua in generale, che se ben fosse il Marchese conuito d'auer' arbitrato meno accertatamente nella elettione de i mezzi, & che li eletti da lui fossero stati cau-

deest semper præsunt. Armatus habeat quod emat ne cogatur cogitare quod auferat. Necessitas moderamen non cedit, nec potest imperari multis, quod nequam custodiri paucissimi.

⁶⁶ Seneca lib. 3. de ira cap. 20. Perarentia trahebat omnem bello vilem turbam; cui intra primum iter deerant necessaria, nec quidquam ministrabat sterilis, & inculta humanæ noque ignota vestigio Regio.

⁶⁷ Supra num. 33.

⁶⁸ Onosand. in Strategico c. 10. §. de Castris iam mouendis, & ibi Coehier. Scipio Amiratus lib. 2. dissertation. discursu 3.

40

41

42

69 Presentado al cargo. a. nu. 1.

70 Presentanda al cargo. s. n. 4.

71 Populus Rom. ex Liuij; Tiberius Cefar Drufum prefecit nullis certis mandatis, ex re confulturum. ait Tac. li. 14. Ann. Heluidius Prifcus mifus rebus turbidis pro tempore vt confuleret. Idem Turcas imitari, qui Ducibus belli gerendi arbitrium concedunt. Aefert post alios Cochier ad Onofand. e. 32. nota 4.

72 Baldus in c. 1. §. Iudices n. 5. de Pace iuramento firmanda in Vifibus feudorum. Menoch. late in trat. de arbitrar. libr. 2. c. 39. nu. 35.

73 Innoc. Baldus, Philippus, Decius, & alij post quos Tiber. Decian. respons. 46 nu. 5. Volu. 3. & alijs comprobans Bernardus Greucus in addit. ad Gallium in proem. n. 54. se se de inhibitio c. 1. §. 3. an. 1 & in respons. indicatus n. 36. Ioan. Christophor. de Gueltus in consil. 100. n. 20.

74 Diftus Ioan. Christoph. & c. 75 Cic. lib. 2. de diuinat. & tamē ipfi fæpe falluntur, qui nihil sine certa ratione opinantur.

76 l. 47. ff. de regu. iur. l. 2. in fi. §. mandati. c. nullus 62. de regul. iur. in 6. Vlpian. in D. l. 47. ait confilij non fraudulentum nulla obligatio est.

77 Scriban. lib. 2. Infit. Polie. Chri. An. c. 2. sed neque accusabit confultorem suum, nam quis confulet si confulisse damno suo Gratias magis, & c.

fa di non conseguire il successo, che si speraua; non si può, nè si deue imputare à lui; perilche è da supponere, che V. M. lasciò all' arbitrio, & dispositione del Marchese la forma della guerra, perche nel dispaccio di 3. d' Aprile, 69 ricercando il Marchese la forma della guerra, che si haueua da seguire, & l'imprefe, che si doueua tentare, V. M. fù seruita di rispondere. Pare dirui, che questo è punto, il quale intieramente rimetto alla vostra prudenza, & esperienza, perche operiate quello sarà più conueniente secondo gli accidenti. Et nella costruzione de 20. 70 Settembre si conclude con tali parole. Questo, è quello, che ci è souenuto d' auuertirui, aggiungendo che in esso, & nel di più che si offerirà, & qui non fosse espresso, mi rimetto alla vostra prudenza, & zelo, con che spero eleggerete sempre quello, che giudicavete più conueniente al mio Real seruitio, come hauete fatto in tutto quello, che vi hauemo caricato. Et questo medesimo si replica in altre molte lettere seguitando l' uso delle Republiche, & de' Principi più saui, & bellicosi, che sempre hanno lasciato all' arbitrio del Generale la risoluzione cōforme al tēpo, & allo stato delle cose; 71 da che facilmente ne conseguita, che nelle materie arbitrarie non hauendo inganno, non si admette dimanda di mal giudicio come lo trattano tutti li Giuristi, 72 tanto più quanto il Ministro hebbe arbitrio libero, come l' hebbe il Marchese, per far tutto quello le pareua conueniente, come l' insegna Baldo, & che in materia dubbiosa sia scusabile qual si voglia arbitrio, che si prenda è conclusione chiara delli migliori Autori, 73 & vno d' essi 74 afferma, che essendo stati due Ministri relegati per hauer notato male in vna materia arbitraria furono assolti non con altro fondamento, che per dire, che nelle cose probabili, cadauno può seguire la sua opinione senza restar soggetto à colpa; & se ciò procede in materie giuridiche, & Ciuili, donde con maggior certezza si arriua à conoscere, che l' arbitrio errò, e donde l' arbitrare è per regole fisse, & termini conosciuti, con tutto ciò se ben s' ingannano come succede anco à quelli, che giudicano senza ragione costante, e certa come dice Cicerone, 75 non se le attribuisce à delitto, nè possono essere condannati. Et della medesima maniera in qual sinoglia materia di consiglio, & elettione de' mezzi è notoria la regola, 76 à che nessuno hà contradetto, che non vi è obligatione per il consiglio, che non sia fraudolente, & doloso, perche come notò vn Politico, 77 nelluno entra in tali impegni con pensieri di non poter fallare, quanto più ragioneuolmente procederà nella guerra donde non vi sono regole fisse per operare, nè si suole hauer tēpo per discorrere, donde non si può sapere con certezza, che l' arbi-

l'arbitrio hauesse fallato, ò che eleggendosi altro mezzo fosse stato maggiore il seruitio: La onde è Massima costante de' li migliori Autori, ⁷⁸ che li Generali d' Esserciti non deuono mai essere sindacati per li cattui successi, perche constando l'attioni della guerra di tante difficoltà, mutationi subite, accidenti non pensati, & sopra tutto dipendendo dall' arbitrio, & Prouidenza di Dio, che per questa particolar dipendenza dalle attioni della guerra si chiama Dio delli Esserciti, non è giusto aggrauare gli huomini d'altri pericoli, & humori de' sindacationi, anzi deuono esser' aiutati nelle aduersità, senza dar colpa alla disgratia, nè delitto della auuersa fortuna: E noto vn' Autor graue, ⁷⁹ che se ben li Cartaginesi castigauano li Generali, che operauano con mal Consiglio; tuttauia li Romani non usarono questamaniera di gouerno con quelli, che perderono le battaglie, se ben fossero imputati d'imprudenza, & errore: & lo comproba con l'esempio di Spurio Seruilio il quale riferisce Dionisio Alicarnasco, ⁸⁰ che fù accusato per il Tribuno del Popolo per hauerli gouernato con imprudenza, & perso in vna battaglia il fiore della giouentù di Roma, & li Nobili hebbero tanto à male quell' accusa, che proposero al Senato quanto ingiusta cosa era, che quelli, che viuono in Pace vogliono condannar' quelli, che si offeriscono a i pericoli della guerra, attribuendo à minor prouidenza li successi ne' quali tiene tanta parte la fortuna, & che stanno tanto soggetti alla certezza, & oscurità delle preuentioni, & giudicij humani: & così lo fecero assoluere, lasciando vn Decreto, che non conuiene alla Republica condannare li Generali per li successi infelici. Il medesimo si eseguì con Caio Terentio Varrone, al quale come riferisce Liuius, ⁸¹ s' imputaua, che nella Battaglia di Canne hauesse caminato con temerità; doppo lasciando morto Emilio Paulo si fosse fuggito con quello, che haueua potuto raccogliere dell' Essercito; & non solo non fù castigato, anzi uscirono à riceuerlo con dimostrationi d'honore. E la ragione è perche essendo certo, che nell' incontri di guerra tiene parte la Prouidenza di Dio; il valore, ò fiacchezza dei soldati; la prudenza, ò imprudenza de i Capitani; il luogo; il tempo; & altri accidenti; & vltimamente l'incertezza naturale, & inculpabile del giudicio humano, sarebbe cosa iniqua, come dice Tacito, ⁸² che la prosperità si attribuisce à tutte queste cause, e si premiasse in tutti quelli, che si trouorno in essa prosperità: & l'auuersità si castigasse in vn solo con che li più saui, & valorosi ricusariano gl' impieghi

⁷⁸ D. Martians de Ayala Archiep. Valentin. tract. de Iure belli lib. 2. c. 3. n. 22. Lusto Adamus Contzem lib. 2. Politicorum c. 22. §. 2. ibi. Duci bellorum magna est in re gerenda libertas primum, neq; puniendus ob rem male gestam. &c.

⁷⁹ Ayala supracitatus.

⁸⁰ Dionisius Alicarnasus lib. 9.

⁸¹ Liuius lib. 2.

⁸² 43

⁸² Tacit. in Vita Agricola; Iniquissima bellorum conditio est, prospera omnes sibi vendicant, aduersa Vni imputantur.

ghi, li Principi non fariano seruiti, gl' Imperatori non solo augmentati, ma ne anco difesi. E quello, che più è, V. M. medesima è stata seruita di qualificare quella verità nei proprij termini col Marchese dichiarandole in lettere de 9. di Nouembre del 1642. ⁸³ che si rimetteua à lui quello, che hauesse d'operare con le sue armi, à quello, che risoluessse sopra il tutto, con presuppuesto, che in tutto quello si facena d'incaricargli l'impresa non era per aggrauarlo d'esse, mà per la confidenza si teneua della sua persona, zelo, attentione, & esperienza militare; di maniera, che per queste parole, che non poteuano esser più prudenti, & giustificate consta chiaro, che per il medesimo caso, che V. M. rimesse nell' arbitrio del Marchese le imprese, e sua dispositione, non fù il suo Real animo, che se le potesse dar colpa della forma & successo d'esse, anzi fù che non si potesse, cò che ragioneuolmente può affermare, che tiene contra queste colpe la eccezione di cosa giudicata da V. M. medesima conforme la dottrina certa, & costante, che si disse nel numero 12. Questo è Signor quello, che le Republiche, e Principi più prudenti hanno praticato, quello, che li diritti dispongono anco quando alli successi sinistri precede alcuna colpa, cosa molto lontana dal presente caso. Questo è quello, che V. M. medesima è stata seruita dichiarare; che li vostri consiglieri stanno essequendo con ogni sorte di Ministri, che seruono à V. M. con che veramente si deue permettere al Marchese..... che tiene di vederli non ostante tutto ciò eccettuario da questa regola, & decisione generale, & particolare con circostanze, che non si trouano nè anco in casi inferiori, hauendo tante cause di specialità nella sua persona, & seruitij per il contrario.

45 Resta chiaro, che nè per il successo si possono condannare le resolutioni, nè che le deliberò, nè per li testimonij, ch'è impossibile non patiscano le opposizioni riferite al num. 25. nè carte perche restano sodisfatte con altre, che si faranno viste; all' incontro si hà mostrato, che il consiglio preso in tutte le resolutioni oltre le ragioni particolari li qualifica, si perche V. M. hauendo rimesso all' arbitrio del Marchese quello, che le pareua più conueniente, non può essere aggrauato nè incolpato d' alcuna.

46 Aggiongasi la limitatione, che si troua, & si notò di sopra, che tutto questo s' intende, quando non vi sia particolar fraude, e se ben questo è sospetto tanto lontano dal Marchese, ch' obbliga à maggior horrore, ch' attentione, tuttauia pare, ch' inclini à ciò la propositione, che si caua nella propositione 23. dicendo, esserui alcune circostanze, che iui si ponderano, che mai hebbe il Marchese intentione di dar battaglia,

83. Etta presentata esta carta al Corgo 25. n. 7.

taglia; cosa, che non parerà credibile, che si dica, perche il termine più modesto, che si può usare in questa risposta moderando il dolore causato nel Marchese, & in molti buoni, è dire, ch'è vna presuntione volontaria, che si vede manifestamente con tante euidenze della verità in contrario, che causa pur' ammiratione l'hauerli offerto à discorso tanto sano; perche oltre hauer sodisfatto nella colpa 23. alli motiui da' quali si cava tale inganno, è manifestò, che non capisce nella materia, nel giusto nella persona' del Marchese, nè nelle dichiarazioni, ch'è stata seruita di far in questo caso. Nò nella materia per-
 47
 che hauendosi operato sempre con consiglio, & seguito il parer di tutti, ò delli più, nò si può presumere, che nel cospetto del Mondo conspirassero huomini di tanto honore naturale, & acquistato à così grande indignità, e fellonia; oltre, che hauendo dato parte à V. M. ogni giorno, anzi hora di quello passaua, e de gli accidenti, che mouevano, ò ritardauano l'intentioni non solo non si poteua presumere, ma nè anco stimar possibile così cattiuaintentione, che si haueua da fondare in falsità da verificare col fatto. Et non si può negare, che porta seco vna contraditione manifesta, & vna repugnanza palpabile l'affermare per vna parte, che sia partito il Marchese con auuenturarsi, e senza prouisioni à cercar l'inimico, e riconoscerlo, che si sia posto in pericolo della vita; & darli colpa del pericolo suo, & dell'Essercito con dire, che non hebbe intentione di dare battaglia, perche per scusarla era più à proposito valersi di quei difetti, con che viene accusato d'essere partito in busca del nemico, che senza guardare in essi, nè à sollecitar l'occasione à grandi marche, & era riuscita molto dubbia l'electione d'auuenturarsi all'ultimo rischio della libertà e la vita; senza pretendere, che gli altri lo imitassero, ò seguissero; Nè si può credere, che volesse pericolare di bando vn'huomo prudente, essendo l'ultimo disconcerto di fallo, e che senza guadagnar honore sprezzasse la vita, il cui mancamento come disse Ammiano 24. Marcellino non si compensa con nessun' altro beneficio anzi per il contrario da tale attione come si notò nel numero 36. si raccoglie vn' ammirabile integrità con chi non compatisce, & il maggiore amore, che si può mostrare al seruizio del Rè, & il bene della patria, poiche per bocca della verità 25. resta qualificato, che nessuno trona vguale à dar la vita, & esponderla all'ultimo rischio per gli amici; con che si vede chiaro, che la illatione non capisce nel fatto, e nella materia, che si tratta.

Non capisce nel diritto: perche la intentione come insegna 48

24. Ammianus Marcellinus li.
 14. hominis salus beneficio
 nullo pensatur.

25. Ioan. 15. 13. Maiorem hac
 dilectionem nemo habet, vt
 animam suam ponat quis pro
 amicis suis.

36 Matth. cap. 2. 16. & 20.

il figliuol d' Iddio ⁸⁶ si conosce per le attioni esteriori però per questo conoscimento hanno da esser tali, che non possano tener altra causa, perche sendo dubbiose, e capaci d' altre intelligenze, e motiui, come succede in questo caso nel quale consta chiaramente, che le attioni, che si notano per provare vn tale intento n' hebbero altre molto manifeste. La illatione particolare quando s' inclina a delitto, o lo suppone non è legitima nè si può fare, e deuesi preferire à questa interpretatione, che piu conforme colla presuntione legale, & sia esclusa sua del delitto, come insegnano li Dottori, ⁸⁷ oltre quello è riferito à dietro.

37 Galuan. in l. galluse. 7. nu. 190 Farinac. D. 35. de delictis Menoc. conf. 123 num. 8. & de præsump. lib. 3. præsump. 2. & alij plures apud Guium. à conf. 51. nu. 1.

38 l. Quod si nolit § qui mancipia D. de ed. lit. edic. c. sui de cōfess. dist. 3. nouell. 10. in fin. glossa in l. cū vnicō verbo donum ff. de alim. & cibarij. leg. Oledade in comparabili bene. & par. 2 c. 33 nu. 69 Gambara de autoritate legati de latere lib. 7. n. 269. Late Arce de Otalora de Hispana nobilitate p. 2. c. 3. n. 15. & alij plures dd. & leges, &c.

39 lo. Vincentius Hondedeus conf. 33. nu. 48. Volum. 2.

40 Ca. cum iuuentute de purg. canonica c. cum in nostra de probat. l. desertorem §. 15. qui ff. de re militari l. non omnes §. à Barbaris eodem ff. & mult. 12. a. 12. &c.

41 Crauetia conf. 99. n. 12. in si. quem refert Menoc. conf. 123. nu. 16. tradit Adrian. Gilman. Voto Camera Imperiali p. a. Voto 6. num. 10. & 11. Didacus Forez in Pub. tit. 1. lib. 2. ord. post Marc. & mult. alij.

42 Cap. si siema de pœnitent. dist. 2. notat Bertrād. conf. 37. volu. 2. Tiber. Decian. respon. 4. n. 29. vol. 3. Tiraqu. de pœnitent. temp. casu. 1. n. 3.

43 Cicero in orat. pro Pub. Sylla omnibus in rebus lucis, quæ grauiores, maioresque sunt quid quisque voluerit, cogitauerit, admiserit, non ex crimine, sed ex moribus eius qui arguitur est ponderandum. 44 Plutarch. in vita Scipionis Mai. Memini inquit, Quiritis, metali die de Annibale, & Penis egregiam victoriam consecutum. Quamobrem postpositis litibus hinc eundem in Capitolium censeo ut diuino numini gratias agamus.

Pare molto chiaro, che nella persona del Marchese si faccia aggrauio con la proua, perche lasciato quello, che il dritto, ⁸⁸ e la ragione presume dal suo sangue, ch'è tanto, che vi è chi dici, ⁸⁹ che la nobiltà del relegato esclude le proue quanto più le presuntioni in contrario, le attioni gloriose, le vittorie acquistate, li seruitij fatti à Vostra Maestà nel corso di sua vita escludano pienamente vna sinistra presuntione, che intieramente la disfa, e non si può negare, ch'è risoluzione di tutti li Giuristi fondata in Testi espressi, ⁹⁰ praticata in tutti i Tribunali, in tutte le materie, che la qualità della vita passata, esclude tutto il sospetto di male, come testificano tutti li Dottori; ⁹¹ e la ragione, è molto naturale, perche non è credibile, che contro quello, che vn' huomo ha sentito, & operato doppio, che è nato, nel medesimo genere d' occasione, & impieghi muti il sentimento all' improviso, tanto più senza interesse, causa, o fondamento, anzi tenendo per il contrario la sicurezza di gloria, premij, e conuenienze. Lo hanno auuertito gli Autori, ⁹² e Cicerone ⁹³ trattò questo luogo con profonda sapienza notando, che è cosa senza esempio, senza linea di dubbio nelle grandi maluaggità; perche non vi è, chi all' improviso si faccia perfetto, come li soldati di Cadmo, nè ch' all' improviso si faccia infame, come saria chi meritasse vn tal sospetto, tanto più quando non solo fosse necessario vincer la distanza dal meno al più, ma anco quella dei due estremi in vitio, & in virtù; però quella del Marchese è tanto notoria specialmente doppio questa inquisitione, le sue vittorie, e seruitij tanto multiplicati, e tanto chiari, che come Scipione Affricano il giorno, che fù obligato à difenderfi di hauere male amministrata la guerra con Antioco, ⁹⁴ disse al popolo Romano. Raccordateui Cittadini, che in questo giorno io conseguì vn' inclita Vittoria contro Annibale, e gli Affricani, & sarebbe più conueniente andar

dar al Campidoglio per ringratiar Dio di così segnalato beneficio che trattenerli in queste cōtese, e liti, volèdo dire, che chi haueua operato attione tãto heroica in beneficio della Repubblica, non poteua hauer fatto l' indignità, che le veniu attribuita, e tutto il popolo lo intese così accompagnandolo nel Campidoglio. Così potrà il Marchese sodisfare alle sue colpe riducèdo à memoria in risposta la battaglia di Norlinghè nella quale furono vinti li Suezzezi, terrore d' Alemagna, e con essi si ruppe l' orgoglio di tutti li restanti Heretici d' Europa; si assicurò l' Imperio nell' Augustissima casa d' Austria; si fuggì l' vltimo bando, che veniu minacciato alla Religione Cattolica in Germania, e si conseguì il felicissimo passaggio del Signor Infante D. Ferdinando al dispetto di tutti gli emuli della Corona di V. M. In risposta de gli altri la conquista della gran Piazza di Vercelli, di Breme, della Fortezza di Trino, di città, e Prouincie del Piemonte, e Parmesani, la battaglia di Tornauento, e del Cencio, la espulsione de' Francesi dalla Valtellina, e Paese de' Grisoni, e gli altri seruitij notorij al Mondo, continuati senza interposizione dalla fanciullezza sino alla vecchiaia del Marchese, il quale non può contare vn solo giorno di sua vita, che non sia stato più di V. M. che suo, e che non sia stato più occupato in seruire Vostra Maestà, la Maestà del Rè Padre, il beneficio di sua Corona. Di maniera, che quando se le potesse apponere anco per via di tentatione, come si può patir nella fede vna imaginatione così atroce, se ben fosse per saluar la vita teneua in se medesimo li motiui d' Elezaro, ⁹⁵ per ripararla considerando la degna eminenza della sua età, la canitie della sua antica Nobiltà, le opere d' amore, fede, esemplare della sua fanciullezza, qualificati con sì gloriosi successi, e sì auantaggiosi seruitij, tutti li quali egli non rappresenta, come dice Cicerone, ⁹⁶ perche per essi se gli perdoni colpa alcuna, sino per l' intento, che concludono con tutta efficacia; quello è quello, che gli vnì, in che non può cader disputa qualificano l' animo, e volontà, con che hà fatto gli altri di che si parla, e si conosca, che in tutto la sua intentione è stata sempre al real seruitio di V. M. ⁹⁷

Finalmente non può capire nelle dichiarazioni, che V. M. è stata seruita di fare auanti, e doppo dei successi, poiche non solo approuano questo discorso, anzi lo auttentica di maniera, che resta la sua forza incontrastabile, perche auanti di quei successi, nel dispaccio de' trè Aprile altre volte citato dice Vostra Maestà al Marchese. *Non è dubbio, che nei vostri meriti, seruitij, & esperienza, con che hauete gouernato, ca-*

⁹⁵ 2. Machab. 6. 23. Aitille cogitare cepit ætatis ac senectutis suæ eminentiam dignam, & ingenitæ nobilitatis canitiem atque à puero optimæ conuersationis actus, &c.

⁹⁶ Cic. orat. pro Milone. Nec deprecaturus sumus vt crimen hoc nobis multa propter præclara quæ in Rempublic merita condonetis.

⁹⁷ Presentada al cargo 1. n. 1.

pisce giustamente qual si voglia honore, e che il nostro fine sempre sarà quello, che meglio incamini il mio Real seruitio, & nella Instruizione di 9^a 20. Settembre. Aspetto dalla vostra prudenza, e zelo eleggerete sempre quello giudicarete più conueniente al mio Real seruitio, com' haueste fatto in tutto quello sete stato incaricato. Doppo li 7. Ottobre Vostra Maestà scriue al Marchese in lettere de' 28. del medesimo Mese; 99 Della confidenza in che mi trouo del vostro zelo, & amor al mio seruitio non può cader dubbio, che l' vostro animo sarà sempre d' assicurarui in esso. Però quello, che Vostra Maestà, è seruita di fare doppo tutti li successi, che sono premessi, il più concludente fù a i 3. di Nouembre doppo tutto quello, che si riferisce nella colpa 23. proposte il Marchese 100 le difficoltà grandi, che si offeriuano nell' attaccar Lerida, per il mancamento di viuere e di disciplina, per il tempo, le fughe, il sito delle Piazze, l' uso de' fiumi, la presenza dell' Esercito nemico auicinato alla Piazza dalla parte del Fiume; e Vostra Maestà, in lettera di 4. 101 fù seruita di scriuere. Che non era sua Real animo, che si violentasse quello, che fosse ragione, e legge della guerra, & in lettere di 5. 102 che il Marchese era stato incaricato di quella guerra, & così Vostra Maestà gli rimesse tutta la materia. Il Marchese in lettere di 7. rappresenta a V. Maestà, 103 che l' hauersi tolto il carico di quella guerra fù in termini habili, e tenendo i mezzi necessarii, e non mancando come mostraua l' isperienza, & rappresentando in questa lettera de' 7. & in vn' altra di 9. il stato presente li pareri dei capi, & altre circostanze, è seruita Vostra Maestà di dirle in lettere di 9. 104 inteso tutto ho voluto scriuermi, che vna delle cose di che potete star con molta sicurezza, è che la confidenza con che mi trouo di voi, del zelo, & affetto con che in tutte l' occasioni hò desiderato d' honorarui, e fauorirui, essendo certo, che i vostri seruitij, hanno tronato in me tutta quella gratitudine, che meritano come haueste visto per quello, io hò commesso sia risposto in lettera di questo giorno alla vostra che s' è riceuuta de' 7. mi rimetto in questo à quello, che fosse da operarfi con coteste armi; à quello, che risolverete sopra il fatto; & così andrete con presupposito, che in tutto quello si fa di incaricarui le imprese non è per caricarue, mà per la confidenza, che si tiene di voi, e per la sodisfatione, che riceuo dal vostro zelo, attentione, & alla lunga isperienza militare, che tenete, poiche senza dubbio contorrendo in voi le conditioni suddette, & il vostro auanzaggiato valore; eleggerete il più conueniente, con maggior conoscimento del stato delle cose. Dalle quali parole si conosce,

che

98 Presentada al cargo 5. nu. 4.

99 Presentada al cargo 25. n. 4.

100 Por carta presentada al cargo 25. n. 5.

101 Presentada al cargo 25. nu. 5.

102 Presentada al cargo 25. n. 6.

103 Presentada al cargo 25. n. 7.

104 Presentada al cargo 25. n. 7.

che li seruitij antecedenti del Marchese il suo zelo, & isperienza della guerra confidano à Vostra Maestà, come è tanto degno della sua giustitia, & clemenza, che sò elese il migliore, è quello, che concedo lo stato delle cose, il cui conoscimēto dipende dal trouarsi sopra esse, di maniera, che V.M. è seruita dichiarare, che quello, che non si fece è perche non si è potuto, ò non conueniuu, con che suauisce la presuntione d'altri fini, che per nessun caso capisce in questo riconoscimento, e dichiarazione di V. M.

Questo è Signore quello, ch' il Marchese può discorrere in vn giudicio serrato, & oscuro, oltre quello, che risponde alle 51 colpe; però tiene per certo, che l' vno, e l' altro è sufficientissimo non solo per sperare dichiarazione della sua innocenza, anzi sodisfattione di quello hà patito il suo credito, così dell' integrità dei giudici, che V. M. è stata seruita dargli, come delle Virtù Reali, giustitia, e clemenza, che tanto risplendono in V.M.

Circa li Giudici perche in così graue tribunale è senza 52 dubbio, che la verità sarà preferita all' odio, ò emulatione, e che come nota il Giuriconsulto Calistrato, & ordinò l' Imperator Adriano, ¹⁰⁵ nò attacheranno il giudicio à vna, ò doi specie di proue, perche considerasi le circostanze haueranno per più certo, perche come diceua Cicerone ¹⁰⁶ se solo si hà da credere a i testimonij, ò a gl' instrumenti comuni non vi è ragione perche vn Giudice sostenga per più sauio, e meglio dell' altro; risplende il vantaggio del Giudice sauio, e religioso nel ponderar l' equità, fede, religione, honore, speranza, e timore di quel che depone, e perche spera il Marchese, che si consideraranno tutte queste circostanze ne i motiui di queste colpe, e pareri, crede similmente, che si trouerà quanto poco credito meritino, e quanto si deue mirare per quello, che con tante fatiche hà guadagnato il Marchese.

Humilmente supplica il Marchese à Vostra Maestà sia seruita di considerare quello, che il Prencipe Ionata disse ¹⁰⁷ al Rè suo Padre parlando di Daud, come si può credere, che peccò in materia sì grande vn huomo, le cui opere nel medesimo genere sono state sì utili, che tante volte hà esposto la sua vita à pericolo, che tante volte hà vinto gl' inimici di Vostra Maestà con segnalato beneficio della sua Monarchia; e tanto giusta, che Vostra Maestà, che celebrò replicatamente li buoni giorni, che gli hà dato il Marchese, le Piazze acquistate, le battaglie guadagnate, augumentando fiori ammirabili alla sua gloriosa Corona, & quello, che riferisce Quinto Curtio, ¹⁰⁸

¹⁰⁵ l. 3. D. de testibus. Hoc ergo solum tibi credere possum summam non vtique ad vnā prauationis speciem, cognitionem statim alligari debere, sed ex sententia animi tui estimare oportere quid aut credat aut parum probatum tibi opinaris. Optime Luliac. lib. 1. obseruat. c. 1.

¹⁰⁶ Cicero oration. pro Mar. Font. quamobrem si hac ludi-ces præscriptum lege aut officio putatis. testibus credere nihil est cur alius alio iudice melior aut sapientior existimetur; Vnum est enim, & simplex aurium iudicium, & promiscuè, & communiter stultis, ac sapientibus à natura datum.

¹⁰⁷ Reg. 19. 4. Quia non peccauit tibi, & opera eius bona sunt tibi valde, & posuit animam suam in manu tua, & percussit Philisteum, & fecit Dominus salutem magnam Vniuersi Israhel. Vidisti, & letatus es.

¹⁰⁸ Curtius de vita Alex. li. 5. Merebamur fortibus factis ne apud Regem vllam fidem accusatio haberet.

109 Seneca lib. 3. de Ira cap. 6. nemini fortuna tam dedita ut multa tentanti vbique responderet.

110 Carol. Scriban. in Epist. Aiminari ad Mag. Philip. 4. Scio etiam vitam omnem seruitutem quandam esse alterius aut sui. Te video soli pietati, & Religioni seruire, non tibi non alijs, quamquam & hac sciam non semper omnia pijsimis licet viris è voto succedere, neque enim vlli Fortuna inquam ita fuit, ut vbique & semper responderit, neque vlli ita inquam simpliciter indulserit, non Dauidi, non Salomoni, non Moyfi, sed neque quicumque villo retro seculo tam prouidus, tam fuit pius cuius non prouidentia aliquando sibi ipsi exciderit, aut cuius pijs conatibus fauices semper responderit euentus. Testis Gallia sua Ludouicus, Anglia sua Edmundus, verè Magni, & pij.

che essendo intimata di ordine d'Alessandro ad vn suo Capitano vna accusa del suo ministerio. Rispose, che haueua meritato con attioni valorose, che il Re non l'hauesse creduta, & intesa la risposta quel buon Prencipe vinto dalla ragione, non solo comandò, che cessasse l'inquisitioni, ma gli accrebbe gli honori; perche si ben non concorressero tante cause anteuiste, & preuenute dal successo, come concorsero in questa campagna, sarebbe l'ultima dedita della natura dar colpa alla disgratia, o voler, che sia la fortuna tanto propitia di vn Capitano, che se ben la proua molte volte, mai gli manchi; essendo che, come notò Seneca, 109 & vn Politico di grande conditione rappresentò à V. M. 110 non è successo giamai ad alcuno per prudente, e santo, che fosse. Con che il Marchese non solo supplica V. M. dichiararlo libero da quelle colpe, ma comandare, che sia sodisfatto di quell'ornamento, che hà patito la sua riputatione appresso il Mondo principalmente doue hanno veduto la sua vigilanza, & felicità nel seruitio di Vostra Maestà persuadendosi, che vi siano cause tanto grandi per tal dimostrazione, che potrebbero oscurarli quel merito.

Il Licentiado D. Michiel di Monsalto.

In luogo del Leganes fu poi dichiarato Capitano Generale, e Vice Rè di Catalogna D. Filippo di Silua nato delle più nobili, & antiche famiglie di Portogallo, allenato nell'Academia militare di Fiandra, e passato per tutti li carichi della militia fino al Grado di Maestro di Campo, & al posto di Generale prima della Caualleria dello stato di Milano, & ultimamente à quella di Fiandra; se bene in tutti questi essercitij non solo non si sapeua, ch'egli si fosse segnalato; ma anzi reuina imputato di mancamento notabile per non hauer portato il soccorso alla città d'Arras assediata dall'armi Francesi, onde fu processato all'ora d'ordine di S. M. e come reo chiamato à Spagna, e confinato in pena delle sue colpe in Locca città di Castiglia la uecchia; onde restò ammirata la Corte di cotale electione stimando molto improprio di riporre il bastone in quelle mani, che haueuano malamente trattata la Ginetta. Ma mendica è la Spagna di soggetti habili à reggere gli Esserciti; ed egualmente sdegna il comando de gli esteri. Così vn'Essercito di trenta mila combattenti raccolto insieme con infinito dispendio, & per ultimo sforzo della Spagna nell'occasione dell'uscita del Rè: senza produrre alcun vantaggio alla Corona rimase miseramente dissipato; con che s'aualarò maggiormente la contumacia de' Catalani, implacabilmente già irritati gli animi loro per natura caparbij, e fieri, e contro l'antico gouerno inesorabili per se stessi, & per il somento de gli Ecclesiastici; e si stabilirono vie più li Francesi in questa Prouincia comunemente giudicata vn'altra Fiandra alla Spagna; cō preannuntij, che la guerra debba riuscire lunga, pericolosa, piena di portentosi accidenti, e capace di destare ciuili incendij ne' Regni conuicini. Per le medesime

ragioni

ragioni fermò meglio sulla sua testa il Rè di Francia la Corona di quel Principato, e con tanta minore difficoltà quanto, che fatto tanto da gli altrui errori: guardava con puntualità i loro Fori, che è la somma delle pretese di quei popoli. E con tiro d' isquisita Politica seppe aggiungere al governo de' Nobili il popolare, col cui mezzo lusingata la plebe nella quale consiste la moltitudine, e il furore; venne ad assicurarsi dalle turbulenti machinationi de' Nobili, la maggior parte de' quali internamente era disposta a restituirsi sotto l'ubbidienza del Rè di Spagna per li carichi grandi, e honori, che fuori di Catalogna godeva, e parte fastiditi ancora dall' insolenza della plebe, che con le forze proprie, e col fomento de' Francesi si rende formidabile, e superiore. All' arte accoppiò parimente il Christianissimo la forza per trattenere quei popoli feroci dentro il sentiere dell' ossequio, e per non dependere assolutamente da' loro capricci: imbrigliando molti luoghi forti di Catalogna con guarnigione Francese, come in Belpucci, Balaguer, Aytona, Girona, Cerniera, S. Coloma del Fornel, Cala, Gramon, Lomonsen, e Moncla, Torre di Segre, Granoglies, Sant' Andrea, Pertus, Perpignano, Elna, Iglia, Bula, Canete, S. Maria, Argiliers, Villa nova, Coliure, Vrgel, Salsas, ed altri luoghi. E per non lasciare il Rè di Francia privo affatto di governo Militare il Principato di Catalogna; creò Tenente Generale de' Catalani D. Luis de Roccafort, fratello del Barone di Roccafort fatto impiccare dal Marchese de los Velles: e ciò con tre oggetti, per gratificare, cioè, vna persona della prima, più nobile, e più amata famiglia di Catalogna; per l' odio irretrattabile, che portava a' Castigliani, cagionato dalla morte ignominiosa del fratello, per la quale sfidò a Duello los Velles publicando vn Manifesto perche non comparue, in cui si dichiarava di volerlo ammazzare anco all' presenza medesima del Rè; come anco perche la Casa Roccafort è capo della fazione de' Micheletti, che sono quei famosi banditi, che scorrono, ed occupano tutte le Montagne, e passi stretti di Catalogna, inferendo essentialissimi danni a' Castigliani. A Perpignano destinò pure per Governatore il Signor di Vaubercourt; e di Linguadoeca vi si trasmesse copia grandissima di viveri, e munizioni per non incorrere nel medesimo errore de' Spagnuoli; lasciandoui di presidio tre Reggimenti rinforzati con vn buon nerbo di Canalleria. Per quello poi che riguarda a' priuati affari, e occasioni di disgusti particolarmente in materia d' honore, e d' interessi trà Francesi, e Catalani, il Mareciallo di Bresse, la Milliare, e la Motta, con atti di seuera, ed esemplare giustizia frenarono di maniera le licenze, e posero ordini così buoni, che trà le due Nationi passa vna sincera corrispondenza d' amore. Onde da queste direzioni presagiavano gli huomini di sentito giudicio, ch' alla Francia fosse per durare il possesso di quel dominio sin tanto, che l' Rè di Spagna non preualeffe con forze superiori: di che l' apparenze tutte ne illanguidivano le speranze, mentre hauendo in questo Anno il Rè Cattolico impiegato per mare, e per terra l' ultimo sforzo della sua potenza, non gli era succeduto di riportarne alcun vantaggio; restando la Spagna come vn Mostro per la falza di parte sì bella della quale non godeua, ebe le lacerate reliquie di Tarragona, e di Tortosa. In questo tempo si mostrava-

Francesi stabi-
liti con questa
vittoria nella
Catalogna.

no nondimeno li Catalani mal sodisfatti de' Francesi; mormorando, che si contentauano del solo acquisto di Perpignano, & d'hauer conuertito in beneficio proprio tutto il frutto delle conuini fatiche, e delle vittorie, abbandonandoli à gl' insulti de' Castigliani. La Deputazione di Barcellona mandò parimente al Christianissimo qualche doglianza, perche senza participatione loro, & anco contro gli ultimi concordati il gouerno di Perpignano, e della Città della fosse stato dato al Monsieur di Vanbercourt Francese, & non ad vn Catalano, ch'era stata la principal causa delle languide dimostrazioni d' honore riceuute da lui nel prenderne il possesso, in cui rimaneua però assoluto: essendosi praticato sin' allora, che nelle Piazze, che si racquistauano in Catalogna si mettesse vn Comandante Nazionale, il quale ritenendo solamente il nudo titolo, Volontieri acconsentiuua, che vn Officiale Francese come più esperto efferecittasse tutte le funzioni militari. Dalle cui indolenze stimolata la Francia dièe gli ordini opportuni per rinforzare il Motta, e riuuigorire gli animi de' Catalani grandemente precipitati da quelle speranze per le quali s'erano persuasi, che le forze, & apparati della Francia, e la presenza del Rè douessero non solo far l'acquisto del Rossiglione, ma di Tarragona ancora, e di mettere il loro paese à coperto. S'era trouato il Gabinetto Reale, e la Corte tutta implicata frà sì torbidi sconuolgimenti, che'l Christianissimo non hauena potuto sodisfare interamente à' desiderij de' Catalani, e prouedere opportunamente fuor del Regno ad altre più importanti occorrenze, con sua lettera circolare hauendo dato parte à' Principi Esleri, & à' sudiditi suoi ancora della cospirazione da lui scoperta, & oppressa.

Il notabile, e visibile mutamento, che si è visto da vn' anno in qua nel gouerno del Signor di Cinque Marsi mio Gran Scudiero, mi fece risoluer subito, che io me n' accorsi d' osservare diligentemente le sue attioni, e parole, per penetrare, e scoprire qual ne poteua essere la causa. Per questo rispetto io mi risolsi di lasciarlo operare, e parlar meco con maggior libertà, che prima.

In questa maniera io scoprij, che operando secondo il suo genio egli pigliaua grandissimo piacere à sbassar tutti i buoni successi, che m'accadeuano, innalzare i cattiu; e publicare le nuoue che mi erano di detrimento, e danno.

Io scoprij, che vno de' suoi fini principali era di biasimare le attioni del mio Cugino il Cardinale Duca di Richelieu, benchè li suoi consigli, e i suoi seruitij siano sempre stati accompagnati di benedittioni, e buoni successi; come anco lodare quelle del Conte Duca d'Oliuaro, benchè il suo gouerno sia stato sempre infelice.

Io scoprij, ch'egli era fauoreuole à tutti quelli, che non mi erano in gratia, e contrario à quelli, che meglio mi seruiuano. Esso non approuaua mai quello, che faceua di più vtile per il mio stato, della qual cosa mi rese vna particolarissima testimonianza, nella promotione delli Signori di Ghebrian, e della Motta alla dignità di Maresciali di Francia, quale gli fu intollerabile.

Teneua qualche particolare intelligenza con alcuni Vgonotti male intentionati per mezzo di Chauagnac, cattiuo ceruello, nodrito nelle fattioni, e con qualche altri.

Parlaua ordinariamente delle cose più sante con tanta impietà, che era facile à conoscere, che Dio non regnaua nel suo cuore.

La sua imprudenza, la leggerezza della sua lingua, i diuersi Corrieri, che ci mandaua da tutte le parti, e le palese pratiche, che ci faceua nella mia armata hauendomi data giusta occasione d'hauer sospetto di lui, e l'interesse del mio stato, che mi fu sempre più caro, che la vita stessa, m'obligorono d'assicurarmi della sua persona, e di quelle di qualcheduno de' suoi complici. La mia risoluzione non fù tanto tosto eseguita, che dalla bocca di molti io hebbi notitia de' suoiamenti di questo maligno spirito, quali l'hauenuo portato à formare vn partito nel mio stato, qualera si che il Duca di Buglione doueua dare ingresso alli stranieri in questo Regno per via di Sedano. Che il mio fratello il Duca d'Orliens doueua marchiare in testa à loro, e che questo disgraziato doueua ritirarsi con loro, s'egli vedeua non poter seruir meglio questo partito, e ruinare il mio Cugino il Cardinale Duca di Richilièu dimorando appresso di me.

Conobbi, che'l Rè di Spagna doueua contribuire à questo partito dodici mila fanti, e cinque mila Caualli. Ch' il medesimo Rè di Spagna doueua dargli quattro cento mila scudi per assoldare, e fare delle leuate in Francia. Ch' esso Rè daua al mio fratello cento venti mila scudi di pensioni, & al Duca di Buglione, e Monsieur di Cinque Marsi mio Gran Scudiero quaranta mila scudi per ciascheduno, & che oltre di ciò doueua munire la Piazza di Sedano d'ogni cosa, e pagare il presidio.

La notitia di queste cose mi fece risolvere di far arestare il Duca di Buglione, e d'hauer talmente l'occhio alli portamenti del detto mio Fratello il Duca d'Orliens, ch' egli non potesse farmi il male, ch' esso haueua pensato. Iddio benedisse in tal modo le mie risoluzioni, e messe in tanta confusione i disegni, che costoro haueuano contro il mio seruitio, ch' egli non permesse nè anco, che potessero fuggire, come pensaua fare il Duca di Buglione nel Milanese.

Nell' istesso tempo il mio fratello Duca d'Orliens, mosso dalla propria coscienza, e dalla cattiuu riuiscita, che haueuano hauuto i suoi disegni mi mandò l' Abbate della Riviera, per dirmi trattando sopra i generali, ch' egli haueua fallato, che haueua bisogno della mia gratia senza specificare particolarmente in che cosa. Io risposi, che quantunque egli douesse essere stracco d'offendermi, e d'operare contro se stesso, operando contro di me, e contro il stato; io non voleuo punto stancarmi d'vsar clemenza verso di lui, ch' in riguardo di questo io desiderauo, che mi desse intiera, e schietta confessione, & informatione del suo errore; vna dichiarazione particolare di tutti i suoi complici, e di tutti i disegni, e pensieri,

che si erano proposti, e machinati, nel qual caso egli riceuerebbe gli effetti della mia bontà.

Hauerò l'occhio alli suoi portamenti, e farò seco conforme chiederà il bene del mio stato, senza nondimeno appartarmi dalla buona inclinazione mia, della quale esso ha sempre fatto le proue.

Questo negotio è in tal' stato per gratia di Dio, che non può più produrre cosa alcuna in danno del riposo, e quiete di questo Regno, e bene del mio seruitio.

In tanto hò voluto farui sapere tutto quello, che è passato in tal negotio, acciò voi siate sempre informato del bene essero delli miei affari dentro del Regno, e che nessuna cosa può distornarmi dalla cura, ch'io piglio per il ben publico d' ogni parte.

Ciò potrete far intendere alla Republica di Venetia, se voi giudicate, che sia necessario, & d' ogni altro per quelle parti. Pregando Dio sopra di ciò, che vi habbia nella sua santa guardia.

Scritta a Fontana Bleau li 4. Agosto 1642.

Già raccontammo nel secondo Libro, che conoscendo Monsieur il Grande di poter difficilmente scancellare nell' animo del Rè la memoria de' gran seruitij resi dal Cardinale Duca alla Corona; indusse prima il Duca di Buglienne poco ricordenole de' benefichj viceauti ad offerire Sedano per piazza di sicurezza al Duca d' Orlens, col quale si seruì poi di tanti artificij, spacciando anco la parola del Rè, e seruendosi del nome della Regina, che S. A. R. così consigliata da alcuni suoi seruitori malcontenti acconsentì, che si mandasse da parte sua segretamente alla Corte di Spagna Monsieur di Fontenilles per concertare col Conte Duca una inuasioue nel Regno dalla parte di Sedano, & ottenere assistenza di gente, e di denaro; facendosi a credere il Grande coll' attrauersare la prosperità dell' armi della Francia, e col far nascere turbulenze sì mostruose nel Regno di poterli facilitare il modo di raddoppiare li cattini officij contro il Duca Cardinale. Ma Iddio, che confonde i giudicij de' gli huomini dispose le cose tutto al contrario de' suoi progetti: perche mentre sua Eminenza partita da Narbona con affetti di gran timore si tronaua su' l' procinto d' imbarcarsi nel luogo di Marsigliano, le venne dato copia del Trattato concluso in Spagna da' congiurati, la quale portata dal Segretario di Stato Saigny al Rè, lo fece risolvere a recidere il filò di pratiche sì perniciose. L' originale era rimasto nelle mani di Monsieur, il quale trouandosi a Bagni di Borbone quando seguì la retentione di Sin Mars, lo diede in preda alle fiamme, e mandò a chiedere perdono a S. M. ritenendo però un passaporto del Rè Cattolico, nel quale si comandaua a' Governatori della Contea Borgogna, e del Lucemburgo di riceuerlo, e seruirlo. Ma ridotto S. A. R. in necessità d' uscire dalla Francia risoluerie d' accomodarsi a qual si voglia maniera, restituendosi a Villa franca nel Beogiouese, doue riconobbe per vera la copia del predetto Trattato; e sopra questa recognitione il Duca di Buglienne confessò il tutto con stupor grande di Sin Mars, che nel vedere tale deposizio-

ne, esclama-

Confessione
de' Cospirato-
ri.

ne, esclamò; che mai hauerebbe creduto vscisse da lui una simile operatione, hauendolo sentito celebrare per così brauo, e generoso Signore, e che doppo tante promesse, e tanti giuramenti esso Sin Mars si sarebbe più tosto lasciato morire di tormenti, che tradire l'amico; ma poiche il Duca hauena mostrato sì poca costanza, non voleva egli stare vanamente a disputare la sua vita; le quali particolarità tutto meglio si cauano dalle depositioni, & confronti de' Rei. Hauena tentato Sin Mars la fuga dalla Cittadella di Montpellier, spalleggiato da vn Fornaro, & da vn altro; ma questi scoperti pagarono col laccio il loro ardimiento; riposto egli in luogo donde appena habitaua il lume, senza commercio di chi si fosse. E poche istanti il Cardinale per la tessitura del processo, vi si diede principio con la depositione di Monsieur; dichiarando egli con scrittura fatta à Aigueperse sotto li 7. Luglio, che Sin Mars l'hauena sollecitato di fare una vnione seco, e con Buglione, e di trattare con la Spagna; e che ciò hauena risoluto tutti tre nell' Hostello di Venetia dentro il Borgo di S. Germano circa la Festa dell' Epifania passata. Fontailles esser stato eletto al viaggio di Madrid, done stipulò il Trattato col Conte Duca, in virtù del quale prometteua il Rè di Spagna di dare loro dodici mila fanti, & cinque mila caualli delle vecchie truppe; quattrocento mila scudi à Monsieur per fare nuoue leuate; 12. mila al Mese per suo intrattenimento, & ottanta mila d' annua pensione à Sin Mars, & al Duca di Buglione. Con questa Armata si doueua entrare nella Francia dalla parte di Sedano, destinata per piazza di sicurezza in caso di bisogno, & per porta per entrare à far progressi nel Regno à conditione di non restituire alcuna piazza di quelle, che fossero occupate fino allo stabilimento della pace Generale, e che il Rè hauesse restituito all' Imperio, & al Rè di Spagna tutte quelle, che loro erano state occupate etiandio à titolo di compra. Che questo Trattato, il quale conteneua molti altri Articoli venne portato da Fontailles nel mese di Marzo ultimamente caduto à Monsieur il Grande, dal quale venne immediatamente trasmesso à Monsieur col mezzo del Conte d'Obigliu. Che Monsieur lo stracciò, & abbruggiò al primo auiso della retentione del Grande; ritenendo però la copia, quale presentaua sottoscritta da lui, e contrassegnata di suo ordine. Per fabricare il processo era stato d' Italia condotto à Lione il Duca di Buglione, col quale, come puue con gli altri congiurati si praticarono varij artificij, acciò quella verità, che estragiudicialmente non potena essere mascherata; restasse auco palese per via della giustitia, formandosi contra li colpeuoli vn valido giudicio. E però à Monsieur s' era fatto dire in nome del Rè, che mentre si risoluesse di manifestare l' intera verità di tutto ciò fosse seguito in quella machinatione, S. M. lo tratterebbe da fratello, mettendo in oblio le pratiche da lui ordite contro il riposo del suo Stato; A compiacere li giusti desiderij di S. M. venne Monsieur dall' Abbate della Riuiera persuaso con gli argomenti tratti dalli di lui interessi; mentre nella più lunga continuatione dell' indignatione del Rè minacciato dalle sue infirmità di breue vita, se fosse vscito dal Regno hauerebbe persa l' occasione di pretendere alla Regenza. Monsieur, che ne' paesi Esteri s' era trovato poco contento abborrendo di più ritornarui, quando sentì, che più non se gli

Artie praticate per rinuere la verità in giudicio.

31. Agosto.

31. Agosto.

3. Settembre.

gli parlaua del viaggio di Nyssi, ma ben sì d'auuicinarsi à Lione; à mira di scil提高 l'istruzione del processo: abbracciò tanto più volentieri questo partito, quanto, che à bastanza instrutto dell' animo aspro, e contro di lui incipritto nell' odio del Rè suo fratello, e dell' astuità della violenza del Duca Cardinale; lo riconobbe per vnico rimedio de' mali grauissimi, che gli soprastruano. Dal Consiglio Reale, & dal Parlamento di Granoble furono scelti li Giudici Commissarij in numero di dieciotto, ristretti poi quando furono à Lione al numero di quattordici de' più confidenti al Cardinale. Con questi Commissarij partì dalla medesima Città il Gran Cancelliere alla volta di Villa franca per ritirarne da Monsieur la preaccennata dichiarazione in forma valida, e che seruisse per sua Depositione; procedendosi immediatamente à gli interrogatorij col Duca di Buglione nella Camera di Pietra incisa, Cittadella della città di Lione. Confessò ingenuamente il Duca l' vnione sua con Monsieur, e d'hauere hauuto notitia del Trattato di Spagna, costantemente sempre da lui improbatò. Il Cardinale benchè graumentemente infermo, per il Rhodano s'era condotto à Valenza rimurchiando dietro di lui vn battello, dentro al quale prigioniero si trouaue il Signor di Thù, fatto passare in vna carrozza sotto buone guardie da Valenza à Lione, subito, che si riseppe l' arriuò al medesimo luogo di Monsieur il Grande. Al Prencipe di Condè nel passaggio suo per Lione alla volta di Valenza per visitare il Cardinale, communicò il Cancelliere tutto ciò, ch' apparina nel processo; rimonstrandoli, che sin' allora non era punto aggravato il signor di Thù, supplicandolo di riferirlo à sua Eminenza, affine di preparare l' animo suo à tutto quello potesse succedere. Si commosse grandemente à questo rapporto il Cardinale, dicendo al Prencipe, Monsieur il Cancelliere hà vn bel dire; Thù è reo, e conuiene, che muoia. Li parenti del Duca di Buglione hebbero permissiõe da S. M. di trouarsi in Lione nel passaggio suo per quella città à mira di sollecitare appresso il Cardinale la di lui liberatione. Alle prime voci dell' Arresto del Duca non prestaua fede il Prencipe d'Oranges alle diuulgationi del suo reato: imaginandosi, che fosse vna cabala ordita dal Cardinale Duca per punire il Nepote delle vecchie colpe, e spagliarlo sotto coloriti pretesti di Sedano; onde alle preghiere delle Duchesse, Madre, e Moglie di Buglione si mostrò prontissimo ad impiegare i più caldi uffici per l' indennità della persona, e fortune sue: mandando loro in risposta le seguenti lettere.

Lettera di proprio pugno del Prencipe d' Oranges à Madama la Duchessa Madre di Buglione.

Madama mia Sorella. L' Arresto, che'l Rè hà ordinato della persona di Monsieur vostro figliuolo m' hà talmente sorpreso, che hò trouato gran repugnanza in prestarui fede; ma veggendo, che vi piace d'assicurarvene, ne hò subito scritto al Rè, & al Signor Cardinale con espressioni le più fauoreuoli, che hò giudicato potersi fare. L' Ambasciatore di Francia, che qui si troua stimaua, che non douessi trattare di questa maniera, ma innauzi d' indirizzarmi à S. M. attendere vna ferma informatione della causa

causa della sua detentione. Vi supplico d'assicurarui, che in tutto quello potrò seruirlo, & oprare per suo sollieuo, & vostro contento m'impiegarò con ogni passione; e vi farò conoscere tanto in questo affare, che in tutti gli altri doue vi piacerà impiegarmi, ch'io sono con tutto l'affetto. Madama mia Sorella Vostro &c.

Dal Campo di Bodberg.

Lettera del Príncipe d'Oranges alla Duchessa Moglie di Buglione

Madama. Ho inteso con vn' estremo dispiacere l'Arresto di Monsieu vostro Marito. Già qualche voce n'era precorsa auanti di riceuer la lettera, che v'è piaciuto di scriuermi sopra questo soggetto. Vi supplico Madama d'assicurarui, che m'impiegarò in suo fauore per suo seruitio tanto appresso il Rè, che appresso il Signor Cardinale, e che lo farò con passione. Parlai à quest' effetto al Signor Ambasciator di Francia, che qui soggiorna, il quale m'assicura di scriuerne doue è bisogno. Non mi consente già d'innuare ancora verso il Rè, ma d'aspettare l'informatione al vero della causa di questo Arresto, e allora poterfi diuisione intorno il modo più proprio di procedere. Assicurateui, che non mancarò in alcuna maniera, ma piglierò à cuore questo affare, e procurerò di seruirui à vostro contentamento, e di farui con gli effetti conoscere, che vi sono da douero

Madama

Vostro Humilis. Seruitore F. Henrico di Nassaù.

Alla Duchessa di Buglione scrisse pure la Principessa d'Oranges una lettera del seguente tenore.

Lettera della Principessa d'Oranges à Madama di Buglione.

Madama. La vostra lettera essendo stata portata direttamente al Sign. Príncipe, da cui sono al presente lontana, voi trouarete, che la mia intercessione appresso di lui non è stata punto necessaria, poiche la sua beneuolenza, ed il risentimento, ch'egli ha de' vostri trauagli hanno preuenuto tutto quello, ch'io gli haueffi potuto rappresentare, e gli hanno fatto principiare questa intercessione con quelli termini, che voi haurete veduto per continuarla all'auuenire conforme intenderà, quale possa essere la causa di questo inopinato cambiamento, il quale m'è riuscito altresi nouissimo, e ben strano, e m'ha grandemente in ogni parte commossa, perche oltre l'affetto, ch'io gli porto per farmi commiserare questa disgratia, il vostro giustissimo dolore mi penetra così al viuio, che mettendomi nel luogo vostro giudico bene, che habbiate bisogno d'una straordinaria assistenza di Dio, e che noi siamo tutti obligati con preghiere, e con gli effetti, che sono nelle nostre mani. Piglio ardire d'accompagnare queste lettere del Signor Príncipe al Rè, & al Cardinale, e secondo il corso, che prenderà questo affare, vi darò tutte le proue, che potete attendere

tendere da vna persona, che hà li vostri interessi in gran consideratione, & che vi prende vna gran parte. Prego Dio à prouederui abbondantemente di consolationi in questo cimento, & che l'esito sia tale, che habbiamo occasione di rendergliene gratie, & farò sempre con tutto l'affetto

Madama

Vostra Humilifs. Sorella, & serua A. d'Oranges.

Lettera del Prencipe d'Oranges al Rè.

SIRE. Hauendo inteso, come era piaciuto à V. M. di far arrestare la persona del Signor Duca di Buglione senza sapere sino al presente quale ne possa essere la cagione, la congiuntione del sangue nel mentre, che hò seco m'ha obligato di scriuere à V. M. per supplicarla humilmente, che le piaccia rimirare il detto Signor Duca di Buglione con occhio fauoreuole, & farli sentire gli effetti di quella medesima clemenza, che gli hà testimoniato tante volte pe'l palsato, che sarà vna nuoua gratia col mezzo della quale V. M. se lo guadagnerà per sempre, & tutti quelli, che gli appartengono douranno insieme con lui riconoscere con la loro humilissima vbbidenza a' comandamenti di V. M. la quale io supplico di tenermi in questo numero, come quello, che in tutta la mia vita m'affaticarò di farli conoscere con gli humilissimi miei seruiggi; ch'io sono più di qual si voglia altra persona. Sire

Di Vostra Maestà Humilifs. & Obedientifs. Seruitore

F. Henrico di Nassaù.

Al Campo di Bodberg.

In conformità di e ali espressioni spedì il Prencipe d'Oranges al Rè il Signor della Strade con lettere sue, & della Prencipeffa sua Moglie à S. M. & al Cardinale; affaticandosi di saluare la vita in tutte le maniere al Nepote.

Lettera del Prencipe d'Oranges al Cardinal Duca.

MONSIEVR. La nuoua soprarriuatami di quello, che haueua piaciuto al Rè di far arrestare la persona del Signor Duca di Buglione senza, che v'habbiano ancora potuto aggiungere la causa, m'ha indotto ad impiegarmi, subito con due righe di lettera in suo fauore al Rè. Io spero, ch'essendogli quello, che io gli sono, S. M. non vorrà hauere questo officio à dispiacere, & vi supplico humilmente in consequenza, Monsieur, di voler disporre il Rè à compiacersi di compartirli tutti gli effetti della sua bontà, & solita beneuolenza, & ch'egli possa esser obligato di quella alla vostra, della quale hà di già riceuuto delle proue sì segnalate, & notorie. Di ciò non farà già egli solo, che dourà professarne vn' obligatione eterna à Vostra Eminenza; tutti li suoi vi prenderanno parte, & innanzi ad ogn'altro io trauagliarò à far per sempre apparire sopra ciò i miei sentimenti, come non farò giamai sì contento, che quando Vostra Eminenza vorrà darmi occasione di testimoniarle, ch'io sono

Di Vostra Eminenza Humilifs. Seruitore

F. Henrico di Nassaù.

Lettera

Lettera della Principessa d' Oranges al Rè.

SIRE . Confido nella bontà di V. M. ch' ella non haurà punto di sgradeuole la mia humilissima istanza in riguardo allo stato nel quale di presente si troua il Signor Duca di Buglione , per il quale sono obligata per la congiunzione del sangue con noi d' implorare il fauore di V. M. e chiederle con ogni sommissione , che le piaccia di porre in consideratione con le nostre supplicationi li seruiggi , che potrà rendere con li suoi nell' auuenire tanto maggiormente , ch' egli hauerà diuersamente sperimentata la clemenza di V. M. la quale credo sì giusta , ch' ella non permetterà mai , ch' alcuna accusa faccia torto alla sua innocenza , quando sarà riconosciuta ; è così misericordiosa , che quando fosse al contrario , il che non ardisco di credere , ella non vsarebbe il rigore verso vna persona di questa conditione , che si gettarebbe à piedi di V. M. Sopra questo fondamento , la supplico humilmente d' obligarci nella sua persona con esaudire fauoreuolmente le nostre humilissime preghiere , e le mie particolarmente , che la tenerezza del sesso , e l' afflittione d' vna madre , e d' vna moglie stimolano straordinariamente ad vnirmi a' loro desiderij , & m' obligano maggiormente à pregare Dio per la prosperità di V. M. e resto in tutta la mia vita

Sire di V. M.

Humilissima &c.

Lettera della Principessa d' Oranges al Cardinale Duca .

Monsieur . Essendo stata informata della retentione del Sig. Duca di Buglione , che ne hà grandemente sorpresi hò pigliato l' ardire di scriuere al Rè , ed vnirmi all' altre intercessioni , che saranno presentate per lui à S. M. da quelli , che gli appartengono . Vostra Eminenza sa in qual grado sia con noi , e quale debba essere la nostra commiseratione verso coloro , che sospirano al presente veggendolo in tale stato senza hauerne per anco intesa la cagione , che possa ella essere . Io supplico Vostra Eminenza di farli sperimentare in questa occasione , che l' fauore , che gli hauete per l' auanti palesato non sia originato punto da vn fonte , che sia secco in maniera da non douere sperare , ch' ella non stilli ancora per lui in questa occasione . L' obligatione non sarà già per lui solo ; tutti a' quali egli appartiene vi prenderanno parte , e me particolarmente , che aspettarò da Vostra Eminenza vn benigno riguardo alla mia intercessione , continuando ad obligarmi in vna importante occasione , la quale io metterò al più alto grado di quelle , che haurò à Vostra Eminenza , per la cui sanità pregherò Dio , e sarò sempre

Monsieur Vostra &c.

Alle Duchesse Madre , e Moglie del Duca di Buglione , che con affettuose istanze haueuano pregato il Cardinale Duca , & li due Segretarij di Stato Saigny , e Noters ad intercedere appresso il Rè à fauore del detto Duca ; furono mandate le seguenti risposte .

Risposta

Risposta del Cardinale Duca à Madama la Duchessa Madre di Buglione .

Madama . Sin tanto , che hò creduto Monsieur Vostro figlio memore delle gratie , che l' Rè gli hà fatto , e pieno d' affetto , e di fedeltà per il suo seruizio non hò tralasciata cosa alcuna di quello , che m' è stato possibile per essergli vtile , e per procurargli i suoi auantaggi appresso S. M. Hora , che se n' è reso indegno con la nuoua infedeltà da lui commessa contro il Rè , e contro lo Stato nell' istesso tempo , che gli haueuano somministrati i mezzi di riparare il passato seruendo all' vno , & all' altro ; voi mi biasmarestes senza dubbio se non contribuissi ciò , che deuo alla chiarezza , & euidenza della sua cattiuu condotta , & al seguito , che deue hauere . Nel vostro particolare , Madama , mi trouarete sempre pieno di desiderio di farui conoscere con gli effetti la stima , che faccio della persona vostra , & la sincerità con la quale vi sono

Madama &c.

Risposta del Cardinale Duca à Madama la Duchessa Moglie di Buglione .

Madama . Tutta la risposta , ch' io posia fare alla lettera , che v' hà piacciuto scriuermi sopra il particolare di vostro Marito è di dirui , che se è innocente di ciò , che viene accusato , come voi testimoniate di crederlo , egli è in luogo , & in stato di farlo vedere al Rè , il quale ama troppo la giustitia per non gliela far fare tutta intiera . Come hò oprato tutto quello , che hò potuto per seruirlo quando hò credute buone le sue intentioni ; voi mi disprezzareste se hora non facessi quello al quale m' hà obligato la nuoua infedeltà da lui commessa , non permettendomi questa già di parlare diuerfamente . Mi scusarete bene , Madama , se io vso questi termini , i quali non m' impediranno punto di renderui nelle giuste occasioni , che si presenteranno delle testimonianze certissime , che vi sono .

Madama &c.

Risposta del Signor di Saigny Segretario di Stato à madama la Duchessa Madre di Buglione .

Madama . Il dispiacere , che voi hauete dell' infortunio , che Monsieur vostro figlio s' è procurato è così giusto , e voi sete in maniera da compatire , che non v' è persona la quale non debba desiderare d' appor- tarui sollieuo . In quanto à me Madama mi stimerei felicissimo s' io potessi contribuire qualche cosa alla vostra consolatione , facendoui conoscere come vi sia veramente , Madama .

Vostro &c.

Risposta del Signor di Saigny , à Madama la Duchessa di Buglione .

Madama . Voi hauete tanta ragione d' essere afflitta dello Stato nel quale si troua Monsieur vostro Marito , che la sola consideratione , che faccio della vostra virtù m' obligarebbe à seruirlo , quando per altro non vi fossi inuitato . Ma l' imbarazzo nel quale s' è posto leua quasi ogni mezzo à quelli , che v' honorano di poter prometterfi di contribuire qualche cosa
per

per vostra consolatione . Io abbracciarò per tanto Madama tutto ciò, che dependerà da me per farui conoscere come io sia veramente .

Madama, Vostro &c.

Risposta di Monsieur di Noyers Segretario di Stato à Madama la Duchessa Madre di Buglione .

Madama . Sapendo come io habbia honorato sempre il Signor Duca di Buglione non dubitarete punto , ch'io non sia stato grandemente colpito dalla disgratia nella quale lo veggo precipitato, la qualità della quale è tale, che lega le mani a' suoi servitori, e lena loro i mezzi d' operare per suo contentamento . Allora, ch'egli si trouerà in luogo doue S. M. hà risoluto di farlo condurre voglio sperare, ch'egli darà lumi, ed euidenze tali dell' affare del quale si tratta , che obligaranno il Rè à considerarli , e m' apriranno la strada , che desidero per testimoniarmi nel seruitio del mio Padrone , ch' io sono , & à voi Madama &c.

Risposta di Monsieur di Noyers à Madama la Duchessa Moglie di Buglione .

Madama . Quanto più grande era la passione, ch'io haueuo per le soddisfattioni del Sig. Duca di Buglione , tanto più mi sono afflitto della disgratia, che gli è arriuata, dalla quale mi trouo tanto maggiormente colpito , quanto, ch' io sò più del comune, come la qualità n' è fastidiosa, e tale da non poterfene parlare, se non dentro i desiderij, che faccio , ch'essendo egli arriuato al luogo doue lo conducono , ci aiuti à seruirlo facendo conoscere al Rè il delitto de' scelerati , & la sua innocenza . Tiene egli i mezzi in suo potere, nè dubitare già, Madama, che s'egli prende questo camino , che questo non sia il migliore per suo contentamento ; percioche il Rè essendo pienamente instrutto di tutte le cose , riuscirà difficile il celarli la verità senza accrescere il primo mancamento , ch' è quello di cui più temo . Madama &c.

Monsieur il Grande costituito da' Commissarij nel Castello di Lione sostenne virilmente la negatiua sopra la depositione di Monsieur ; e se bene due giorni doppo posto à confronto col Duca di Buglione , dalla confessione , e depositione del conreo restasse colpito di stordimento grande : da quella preconsoscendo la propria perdizione ; non per questo volle confessare il delitto : la cui verità in giudicio era molto difficile da rinuenire , perche mancando l'originale del Trattato di Spagna : la semplice copia senza l'attestato de gli accusati non era valeuole per conuincerli di reità . E però l'affare essendo inuolto in molte ombre , e mancando i limi necessarij per tesserne vn legitimo giudicio : furono impiegati varij artificij per estrarne le depositioni , particolarmente col Signor di Thù non interuenuto nel congresso in cui rimase stabilito di stringersi con gli Spagnuoli : e che s'era affaticato tanto per rompere questa pratica quando la riseppe . Era aggrauato il Signor di Thù dalle depositioni di Monsieur , & del Duca di Buglione d'hauer hauuto intera notitia dell' orditura di quelle machinationi , eccetto del Trattato di Spagna . Ch'egli hauesse , cioè, risaputo ben sì la ritirata di Monsieur à Sedan , ma in caso , che dal Cardinale si fosse per-
sato

Monsignor di
Thù in quanti
Capi aggraua-
to .

Sato ad arrestarlo . Di esser stato il principale Architetto dell' vnione trà Sin Mars , e Buglione ; d'hauer fatto vn viaggio à Limeuil per trattare con Buglione , ed vn' altro à Vandomo per inuiluppare ne' medesimi maneggi il Duca di Beaufort . Caricato in oltre di tutte le gite , e ritorni à S.Germano , & Parigi ; affermando egli di tutte quelle conferenze non hauerne risaputo il positino , nè esserne stato curioso ; supponendo , che non vi si diuissasse , che vna Vnione d' Amicitia , e che se ciò seguiva ad hore indebite fosse perche à Sin Mars assiente sempre mai alla persona del Rè non venisse concesso altro tempo .

Per proseguire il filo del giudicio era necessario il reciproco confronto de gli accusati ad auuerarne le colpe ; al cui oggetto fu ordinato à Monsieur di trasferirsi à Vincy luogo vicino à Lione . Ma egli prese espediente di mandare ab Rè l' Abbate della Riniera per supplicarlo , di non permettere , ch' egli venisse costretto ad essercitare vn' attione detestanda come quella d'esser' posto à confronto de' prigionj : amando d'andar più tosto ramingo , e mendicando per tutto il Mondo , che vbbidire in ciò a' comandi Reali . Conferì S.M. con li primi Auocati del Parlamento , se scansar si potesse il confronto del Fratello con i prigionj , aderendo d' esentarlo da vn' attione , che poteua imprimere nota al suo nome , e scolorire vguualmente il lustro del sangue Reale . Fù dunque da' Dottori decretata per valida la sua depositione senz' altro confronto come figliuolo di Francia , purchè venisse di naono interrogato sopra le contraddittioni , ed' eccezioni de' gli altri dal Cancelliere in presenza di sette Commissarij : persistendo senza alcuna variatione nell' asseueranza della prima sua depositione . Affermarono allora alcuni de' più intendenti Giuriconsulti della Francia , che debolmente si procurasse con tal cautela di rimediare al difetto della Confrontatione , la quale non potesse supplirsi con altra cosa ; stimando inuvalida l'assertione di Monsieur senza questa formalità essenziale ricercata dal diritto comune : & dall' uso antichissimo della Francia canonizzata per assolutamente necessaria ; li pretesi equipollenti ridicoli , ed inuentati solo per adulare la potenza , mentre la depositione d' vn testimonio non confrontato viene in tutti gli Stati reputata inuile , anzi nè meno letta nel giudicio de' casi Criminali . Cetone Luogotenente delle guardie Scozzesi sotto alla cui custodia viuca Monsieur il Grande hauendo deposto , che 'l predetto Grande più volte seco si fosse espresso in questi termini precisi ; Che m'assicurino della mia gratia , che vi palesarò delle cose , che non direi ad altri ; Io veggo , che mi vogliono far parlare : ma non trouo , che mi diano alcuna sicurezza ; desiderano , ch' io confessi , e non mi promettono in concambio cosa alcuna : se mi voleffero far dare la minima sicurtà da qualcheduno di credito , e d' autorità : procurarei d'abbracciare il Consiglio suggeritomi di suellare quello , ch' io sò ; mosse Loubardemont relatore del processo à vederli solo col Grande , promettendoli la vita da parte del Cardinale se depositasse la verità contro il Signor di Thù , dalla cui confessione gli affermò d'essere rimasto sourapreso . Il Cardinale Mazzarino , che stimaua , ed affezionaua la qualità del Signor di Thù , & che in questo suo grauissimo perico-

Monsieur esentato dal confronto.

Loubardemont.

colo

colo appresso il Cardinale Duca gli rese tutti quelli buoni ufficij, che gli poteua permettere la qualità dell'affare tanto importante, e l'humore delicato del Ministro, trouandosi presente quando il Cancelliere rapportò, che le depositioni de' correi per far morire il Signor di Thù erano languide; incontrò subito la congiuntura per saluarli la vita ripigliando; E bene Monsieur Cancelliere bisogna condannarlo dunque ad vna prigione, mentre il Grande non deponga altro contro la persona sua? Ma Lobardemont hauendo ritrouato vn' estratto dell'Editto del Rè Luigi XI. col quale vengono puniti con le stesse pene imposte a' principali tutti coloro, che hanno notizia di qual si sia delitto di Lesa Maestà, se non lo riuelano; fece grandemente peggiorare la causa del predetto Signor di Thù.

Editto del Rè
Luigi XI.

Condotta dunque auanti li suoi Commissarij il Grande vi si portò con tale baldanza d'animo per la sicurezza datali della Vita, ch' ordinò se gli preparasse vna medicina per prenderla subito, che fosse stato rimenato alle prigioni. Introdotta auanti li Giudici, nel procinto, che l' Cancelliere principiò ad interrogarlo, forse dal scabello, e se n'andò a dir alcune parole all' orecchio del detto Cancelliere, tornando poscia a sedere. Impaziente di sbrigarfi da quel luogo, e di ricondursi alla prigione per prendere la sua Medicina interruppe il Cancelliere, che con gli interrogatorij voleua ripigliare l'affare dalla sua origine: dicendo; Io vedo bene doue volete capitare, onde per abbreviare questo negotio, vi dirò quello, che ne sò; e poiche m'hanno mancato di parola (essendoli stato dato à credere da Lobardemont, che l' Thù hauesse deposto contro di lui) io sono dispensato d'osservare la mia; confessando ingenuamente l' unione fu con Monsieur, & Buglione, ed il Trattato di Spagna.

12. Settembre.

Confessione
di Sin Mars.

Già il Signor di Thù si trouaua aggravato dalla dichiarazione di Monsieur; ch' egli communicato gli hauesse la sua alleanza con Buglione, & il Grande; che Buglione rimetteua la sua Piazza di Sedano nelle mani di Monsieur per sua ritirata, e riconero; ed hauere parlato al Duca di Beaufort per interessarlo in quei maneggi, riportando à Monsieur d'hauerlo trouato molto freddo. Dal Duca di Buglione era parimente caricato il Signor di Thù, che egli l' hauesse inuoluppato nell' amicitia col Grande; ch' egli hauesse maneggiato, ed assegnati i tempi alle conferenze loro, e particolarmente à quella, quando il Grande, e Buglione separatisi alla Piazza Reale del Signor di Thù si condussero all' Hostello di Venetia per concluderui il Trattato di Spagna con Monsieur. Sopra queste due depositioni molti Giudici erano disposti à non condannare il Signor di Thù à pena grave; ma il Grande sull' scabello de' i Rei interrogato: francamente pronunziò, che Thù hauesse ricevuto intera notizia del predetto Trattato di Spagna da Monsieur di Fonttrailles à Carcassona, se bene non l' approuasse, anzi viuamente impugnasse, biasimandone Fonttrailles; e ch' egli affermasse più volte di non hauerlo denunciato al Rè per timore di restar oppresso dalla potenza de' tre complici, procurando di staccare Buglione da quelle pratiche istmate da lui irrimediabilmente stante la conditione appostaua di disfare prima di metterlo ad effetto l' Essercizio

del Conte di Guebriano. Addimandato il Grande delle cause, che l'hauuano precipitato à commettere sì enorme ingratitudine verso il Cardinale: n' allegò quattro molto friuole à chi non pondera quanto negli animi pieni di vanità, e d'alterezza sia pungente il disprezzo.

La prima fù nell' assedio d' Arras, quando egli accompagnando il conuio condusse i volontarij, nella quale occasione gli cascò sotto il cavallo, credendo sin d' allora, che discorrendo il Cardinale col Rè di questa attione la interpretasse à mancamento di cuore.

La seconda, che pretendendo d' essere Duca, e Pari di Francia, gli fosse detto, che sua Eminenza attraversaua questo suo desiderio, propalando, che la sua casa non fosse meriteuole di simile honore.

Sourdiz.

La terza, perche parlando il Cardinale del matrimonio del Marchese d' Effiat suo fratello con Madamigella di Surdis, mostrasse, che 'l Marchese restaua grandemente honorato di tal parentella.

La quarta in fine, perche egli non potena conuocare di vedere perseguitato da Noyers, ed altri Ministri l' Arcinescouo di Bordeos seco congiunto di sangue.

Confessione
del Signor di
Thù.

Terminata la sua depositione venne condotto in vna camera frattanto, che 'l Signor di Thù fosse presentato auanti li Giudici. Interrogato dal Cancelliero sopra il Trattato di Spagna, negò egli assolutamente di risaperne cosa alcuna; onde se gli lesse la depositione del Grande, ed all' instante fù ordinato de officio senza farne istanza il Procuratore del Rè, che si descendesse al confronto. Pòsti dunque insieme al riscontro, e dalla lettura della sua depositione conosciuto Sin Mars, che l' altro s' era grandemente commosso à segno, che l' hauua ricercato se fosse vero, ch' egli hauesse detto ciò, ch' era stato letto, & supposto per sua depositione, ridisse al Signor di Thù; Dateui vn poco di pazienza, Monsieur; Voglio esplicarmi; intendendo senza dubbio di dichiarare meglio quello, che prima hauua detto, auuedutosi hora dell' illusione. Ma il Signor di Thù senza lasciarlo parlare riuolto a' Giudici; Signori, disse egli, vi racconterò breuemente con tutta l' ingenuità il corso di questo affare per quella notizia, che ne hò hauuta, e meglio per auuentura di quello habbia fatto il Grande. Riferì dunque, che nel passare à Carcassona riseppe da Fontrailles ritornato dalla Corte di Spagna il Trattato, ch' egli riprouò, facendone grandissimi rimprocci à lui, & al Grande ancora per essersi precipitati à tali estremità, di che il Grande parne rimanesse in ciò seco d' accordo. Ch' essendo egli destituito di tutte le sorti di proue per conuincere gli Autori del Trattato; hauua creduto d' essere dalle leggi di natura, e da quelle della ragione dispensato di riuolare quello, che imperfettamente sapena massime in pregiudicio di persone tanto riguarduoli nel Regno, & ch' egli non vedena per anco in stato d' intentare nouità di tanto peso, ed intorbidare le prosperità dell' armi di S. M. trouandosi i' vna nel mezzo della Francia in riposo; l' altra occupata in vn grande impiego in Italia; e l' altra che sempre cingeua il fianco Reale. Hauerli inoltre il Grande fatto vedere certi

Arti-

Articoli del Trattato non veri per diuertirlo da quella inquietudine, in cui lo vedea immerso per queste pratiche; rimonstrandofeli con quelli articoli, che non vi fosse giusta cagione di timore per l'impossibilità d'intraprenderne l'esecuzione, & in conseguenza deuiarlo dal proponimento d'auuertirne il Rè, e li Ministri. Se il Signor di Thù hauesse sostenuto la negatiua di quelle colpe, delle quali ueniua aggrauato dal Grande, non poteua isfuggire la condanna alla Tortura; onde prese risoluzione di fare vna confessione ingenna, percosso da non volgar apprensione d'essere strappazzato da' tormenti.

Le conclusioni del Procurator Generale furono di morte contro l'vno, e l'altro de gli accusati. Contro il Grande s'unirono, & accordarono insieme tutti i voti de' Giudici, come Autore della Congiura, & conuinto con la sua propria bocca della participatione de' Trattati stabiliti con i nemici della Corona. Contro il Signor di Thù per la di lui confessione della prescienza di questo Trattato, senza hauerlo rinelato; oltre alle proue, che apparuiano nel processo de' maneggi suoi per formare l'unione de' tre complici, & la presunzione, che risultaua contro di lui in ordine al tempo di sei settimane, o più ch'egli s'era intrattenuto col Grande alloggiando nella sua Casa, e col consiglio regolando i suoi affari doppo la preconoscenza del Trattato da lui stabilito con Spagna: onde fosse criminale di lesa Maestà; due soli Giudici opinando di salvarli la vita, cospirando tutti gli altri in destinarlo al patibolo. Ma perche meglio s'intendano li particolari di questo importante, e funestissimo accidente; qui ne registro le carte del processo, & della sentenza.

Del Venerdì 12. Settembre 1642.

Risposta su 'l Scabello data da Monsieur il Grande.

Interrogato il detto Monsieur il Grande se hà detto à Monsieur, che gli voleua far fare vn viaggio senza alcun comandamento, nè carica.

Hà detto dinò; ma affine d'abbreuare gl'interrogatorii, che noi gli potremo fare è pronto di fare vna dichiarazione verace di tutto quello, che viene inquisito, e di ciò, che è passato alla sua notizia; in conformità di che hà detto, che tutto quello, che gli hà detto quì di sopra è verissimo, che Monsieur non hà già mai perso tempo per farlo sollecitare continuamente di abbracciare, e seguitare i suoi interessi, e questo ogni volta, che hà potuto sapere, che 'l Respondente se la passaua, ò intendeva male col Rè, e col Signor Cardinale, impiegando in quest' officio il Signor di Fontrailles, che poco auanti di partire di Parigi, Monsieur fece rinouare le medesime istanze al Respondente, e con tal premura, che effettivamente veggendo, che 'l Respondente haueua contrastato con il Signor Cardinale, ed ondeggiauua la sussistenza sua, s'era egli lasciato tirare à dare parola à Monsieur di fare tutto ciò, che gli consiglierebbe doppo molti viaggi del Signor di Fontrailles. Ed in fine era stato risoluto, ch'egli Respondente andrebbe à trouar Monsieur. Onde egli riconosceua esser vero d'hauer hauuto parte nella proposta, che fù fatto, e

Gggg 2 di poi

di poi eseguita del Trattato stabilito dal detto Signor di Fontailles col Rè di Spagna, Monsieur protestandosi di non volere seruirsene, che per vna vltima estremità. Che'l detto Trattato fu comunicato, e conferito con Monsieur medesimo presente il Signor di Buglione; che l'vno, e l'altro lo abbozzarono, e formarono come pratici; Monsieur dicendo, che quello non era già il primo, nè il Signor di Buglione non più. Ricognosceua di più, che il detto Signor di Buglione gli haueua significato, ch'egli non si poteua stimare sicuro co'l Trattato, ch'era stato costretto di fare; gli Spagnuoli hauendolo abbandonato, e cognoscendo, che di lui Rispondente non se la passauano meglio i suoi interessi, hauendo contrastato, e trauagliato il Signor Cardinale; soggiungendoli, che si rimetterebbe in lui Rispondente d'imbarcarlo in tutto quello, che egli giudicherebbe necessario all'vno, & all'altro. Ricognosceua di più, che veggendo la pronta resolutione nella quale Monsieur si era gettato di far venire il Signor di Buglione, l'haueua egli Rispondente mandato a dimandare per il Signor di Thù, co'l ritorno del quale il detto Sig. di Buglione essendo venuto a trovarlo a S. Germano nella sua Camera, consultarono insieme lungo tempo sopra quello, che haueuano da fare, auanti d'imbarcarlo maggiormente. Sopra di che il detto Signor di Buglione disse, che non bisognaua in modo alcuno mercantare, & si messe nell'istesso tempo a dettare le propositioni, che poteuano desiderare tutti due fossero poste nel Trattato, che Monsieur voleua fare, & il Respondente si mise a scriuerle. Che se molto prima il Respondente non hà dichiarata la verità di questo successo primieramente v'è stato portato, perche quella non gli è stata addimandata da persone, che n'haueessero la facoltà; e che oltre di ciò il Signor di Buglione haueua voluto la parola nel suo particolare da lui Respondente, che per qual si voglia accidente, che occorresse non si accusarebbono nè l'vno, nè l'altro senza vna comune sicurezza, e per l'vno, e per l'altro, che hauendo sodisfatto a ciò, che egli doueua, sodisfaua anche al presente, ch'era libero a quello, che doueua alla verità, e ciò, che hà creduto essere tenuto alla sodisfattione, che il Signor Cancelliere gli hà significato, desiderare da lui il Rè col mezzo d'vna ingenua confessione, quale giurò essere pura, & veritiera, libera da qual si voglia passione, non imitando punto il Signor di Buglione, il quale per sgrauarsi egli l'hà voluto fare Autore di tutte quelle attioni, rimettendosi alla bontà del Rè, & a quella, che prega il Signor Cardinale d'hauere, ed intercedere per lui, ancorche paia, che vi sia men di qual si voglia persona del Mondo obligato, confessando d'essere stato indotto a ciò da passione contro di lui, e che nientedimeno, questo è quello che obliga il detto Respondente a volerui porgere occasione di far risplendere la sua generosità, in chiederli perdono per vna persona, che non l'hà punto meritato.

Interrogato se il Signor di Thù hà hauuto notitia del Trattato, che faceuano

faceuano con la Spagna, e del stretto legame, & vnione, ch'era fra Monsieur, & il Signor di Buglione.

Hà risposto esser vero, che'l detto Signor Thù hà hauuto la cognoscenza intera di tutto quello, ch'è stato fatto, e trattato fra Monsieur, & il Signor di Buglione, e c. Il Trattato stabilito con Spagna.

Ricercato se il Signor di Thù hà hauuto notizia del Trattato di Spagna allora, che ne haueua diuiato con Monsieur, & con il Signor di Buglione. Hà risposto esser vero, che il Signor di Thù hà hauuto cognoscenza, che questa negotiatione si doueua fare; ben è vero, che al principio non l'approuaua, e ne riprese il Signor di Fontrailles. Che nel maneggiarsi il detto Trattato il detto Signor di Thù non ne haueua hauuto punto alcuna cognoscenza, nè auanti la partenza del Rè, almeno da lui Respondente.

Addimandato chi hà dato dunque notizia al detto Signor di Thù di questa negotiatione, & in che tempo l'hà saputa.

Hà detto, che il Signor di Thù essendosi condotto appresso il Rè significò al Respondente d'hauer notizia della resolutione, che haueuano presa di fare vn Trattato col Rè di Spagna; che'l Respondente confessò al detto Signor di Thù, e di poi ne hà qualche volta conferito col detto Signor di Thù.

Addimandato se il detto Signor di Thù haueua notizia, che Fontrailles fosse stato inuiato in Spagna per concludere il Trattato.

Hà detto, che'l detto Signor di Thù haueua intera notizia di tutta la resolutione, ch'era stata fatta, e delle forme, ò maniere, che doueuan tenere per l'esecutione.

Ricercato se il detto Signor di Thù hà hauuto notizia, che Fontrailles fosse ritornato di Spagna con la resolutione del Trattato, e che doppo fosse stato inuiato dal Respondente a Monsieur.

Hà risposto, che allora, che il detto Signor di Thù venne a Perpignano lo trouò informato della resolutione, & esecutione del Trattato fatto in Spagna; credea, che sapesse parimente, che Monsieur haueua hauuto il Trattato, nientedimeno non lo voleua assicurare per certo; & in quanto al detto Trattato non è stato già lui Respondente, che l'hà inuiato a Monsieur, ma ben sì, che Monsieur haueua inuiato il Conte di Aubyoux in Linguadocca per attendere il ritorno di Fontrailles di Spagna, e ricevere da lui questo Trattato per inuiarglielo.

Ricercato, se il Signor di Thù essendo appresso del Respondente a Perpignano habbia preso spesso consiglio da lui come suo particolare amico, nel quale hauesse confidenza. Hà risposto di sì.

Del Venerdì 12. Settembre 1642.

Risposta del Signor di Thù sopra la Sella.

È stato mandato per essere ascoltato sopra la Sella il detto Signor di Thù, dal quale preso parimente il giuramento di dire la verità.

Hà detto di nominarsi Francesco Augusto di Thou Consigliero del Rè ne' suoi Consigli in età di 35. anni.

Ricercato se hà hauuto notitia, che Monsieur doueua hauere la sua ritirata in Sedano, & che 'l Signor di Buglione gliel'hauesse promessa, & assicurato della sua piazza per disporne.

Hà detto di non credere, che vi fosse gran differenza fra l'hauere notitia, che Monsieur si douesse ritirare à Sedano, e d'hauer hauuto notitia del Trattato con la Spagna; che haueua hauuto questa notitia, ilche non l'haueua così presto confessato, come' hà fatto nella sua confrontatione con Monsieur il Grande, quale haueua saputo il Trattato di Spagna nel tempo, e per la via, ch' egli hà detto.

Interrogato se il Signor di Buglione gli dicesse il giorno seguente, ch' era stato alla Scuderia di Monsieur con Monsieur il Grande, che haueua grande occasione di dolersi del procedere, che Monsieur il Grande haueua tenuto per guadagnarlo con Monsieur.

Hà detto, che non si raccorda punto, che il detto Signor di Buglione gli ne habbia parlato; e vn' argomento per prouare, che il detto Signor di Buglione gli ne parlasse punto, è che gli testimoniò d' essere stato grandemente sorpreso allora, che se gli fece vedere Monsieur; ma lui respondente n' hebbe qualche sospetto, di che ne motiuò qualche giorno doppo à Monsieur il Grande, il quale gli disse allora, che sapeua bene, che il Rè non haueua alcuna gelosia della stretta vnione, che poteua tenere con Monsieur, e che credeua di far seruitio à Monsieur di Buglione, ch' era suo amico oprando in maniera, che Monsieur non si lamentasse più di lui, come haueua sempre fatto doppo gl' impegni passati, il che il Respondente credette tanto più facilmente, quanto che Monsieur di Buglione non gli significò già mai d'hauer alcuno impegno con Monsieur, come che hanno riconosciuto dal suo interrogatorio.

Ricercato se pareua nella depositione, che hà fatta d'hauere saputo il Trattato di Spagna come, che hà riconosciuto con il confronto fatto se-to del detto Monsieur il Grande. E rispose di sì.

Se hà hauuto cognoscenza, che 'l Signor Conte Daubejoux fosse impiegato nel detto Trattato.

Hà risposto, che puotè hauer sospetto, che 'l detto Signor Daubejoux per causa dell' amicitia stretta, che haueua con Fontailles, e ch' erano alloggiati insieme vi fosse stato impiegato, ma non ne hà altre proue maggiori. Non è stato più interrogato, & s'è ritirato.

Del Venerdì 12. Settembre 1642.

Confrontatione del Signor di Cinq Mars, & del Signor di Thou.

Sono stati mandati à chiamar il Signor Henrico d' Effiat Sign. di Cinq Mars, & Francesco Augusto di Thù prigionieri, & accusati.

Il quale d' Effiat confrontato col detto Signor di Thù; il giuramento da quelli prima pigliato di dire la verità se sono conosciuti.

Auertito

Auertito il detto Signor di Thou di dare l'eccezioni, ed opposizioni se alcuna n' hauesse contro il detto Signor di Cinq Mars conforme l'ordinario, Ha detto, che non hà, che opporre, e che credea, che'l detto Sig. di Cinq Mars non hauesse detto se non la verità, come huomo da bene.

La lettura fatta de gl' interrogatorij, & risposte del detto Signor di Cinq Mars alla presenza del detto Signor di Thù, gliele hà mantenute vetaci da faccia a faccia. E dal detto Signor di Thù è stato detto esser vero, che passando a Carcassona per andare a Narbona il Signor di Fonttrailles, & d' Aubyoux vennero vedere il Respondente alloggiato con il Signor Conte di Charroft nella stessa Camera, doue doppo il primo complimento il detto Signor di Fonttrailles, & il Respondente si ritirarono a parte, & il detto Signor di Thù hauendo addimandato al detto Signor di Fonttrailles di doue venisse: s'era continuamente stato alla Corte, gli disse, che haueua fatto vn più lungo viaggio, essendo stato in Spagna, doue Monsieur gli haueua comandato d' andare; il Respondente non produce punto quì le cose, ch' egli disse allora al Signor di Fonttrailles sopra questo soggetto per palesarli il proprio sentimento, per ciò che Fonttrailles essendo absente, e non potendo riconoscerlo, questa sarebbe inutile a lui, e che crederebbe forse, che se saprebbe delle cose le direbbe per suo disgrauio; doppo il qual tempo il Respondente essendo giunto a Narbona, & a Perpignano risolse di dimandare al detto Monsieur il Grande se sapeua li particolari del viaggio di Spagna fatto da Fonttrailles doppo hauerli addimandato se ciò però fosse vero, sopra di che il detto Monsieur il Grande glielo confessò, e sopra ciò il Respondente si rimette alla buona fede, & alla coscienza del detto Monsieur il Grande.

E dal detto Monsieur il Grande è stato confessato, che'l detto Signor di Thou l' hà sempre dissuaso dal Trattato di Spagna doppo, che fù arriuato alla sua notitia testimoniandogli, che se il Trattato s' effettuaua, che se n' andrebbe a Roma per non hauerui alcuna parte. Il detto Signor di Thù aggiunge, che doppo hauer rappresentato al detto Monsieur il Grande li principali interessi, che l' haurebbono donuto distornare da questo affare, ch' erano quelli dell' honore, e della coscienza, intorno i quali il detto Monsieur il Grande restò quasi d' accordo, confessando, ch' era Monsieur, & il Signor di Buglione, che l' haueua desiderato; gli rappresentò ancora li suoi particolari, che gli causarebbono vna rouina indubitabile per la debolezza della Spagna, & per il discredito de' suoi affari in tutte le parti; sopra di che il detto Monsieur il Grande replicò, che vi era vna protesta nel Trattato (quale protesta il Respondente dice di non hauer giamai veduto) con la quale Monsieur, & il Signor di Buglione erano dispensati dall' intraprendere cosa alcuna prima, che'l Signor Marefciallo di Guebrian non fosse scacciato da' suoi posti, che teneua su'l Reno, cosa, che pareua quasi impossibile al Respondente, e parimente al detto Monsieur il Grande. E vero, che il detto

Respondente credette, che non si farebbe niente, e che haurebbe tempo andandosene in Italia di vedere il Signor di Buglione per farli assolutamente disciogliere questa pratica, il che con parole oscure significò al Luogotenente delle sue guardie quando venne da lui a licenziarsi, significandogli il desiderio, ch'egli haueua di vedere il detto Signor di Buglione. Ha aggiunto, che doppo hauer molto ben considerato dentro se medesimo, cioè, se doueua dichiarare al Rè la notizia, ch'egli haueua hauuta di questo Trattato, come vi si credeua obligato per il suo debito, deliberò tra se stesso per molte ragioni di non parlarne in conto alcuno, giudicando primieramente, ch'egli si sarebbe costituito debitore d'un delitto di Stato contro Monsieur, li Signori il Grande, & di Buglione, ch'erano molto più possenti di lui, con apparenza, e quasi certezza di soccombere egli in questa accusa, di cui non haueua proua alcuna per verificarla, che quello solo che gli era stato detto veniua da Fontrailles, il quale era absente; & che detto Monsieur il Grande non l'haurebbe forse voluto confessare; Onde egli Respondente s'era risoluto d'andarsene in Italia, e nel passare di disciogliere il Signor di Buglione dall'esecuzione di questo Trattato, quale credeua impossibile per causa della precennata inserita condizione; ed haurebbe posta in esecuzione tale deliberatione del suo viaggio a Roma, se non fosse stato trattenuto, & obligato di restare da vna indisposizione, ch'egli hebbe d'vna postema, la quale gli venne nella gola, che gli hà durata più di tre mesi.

Et in quanto al detto Monsieur il Grande, il detto Sig. di Thù è stato interpellato di dichiarare, cioè, se gli hà mai palesata la sua mala sodisfattione dalle conditioni inserite nel Trattato di Spagna concluso da Fontrailles.

Sopra di che il detto Signor di Thù hà depositato, che'l detto Monsieur il Grande gli hà spesso fatto indoglienze, e testimoniata la sua cattiuu sodisfattione della negotiatione fatta da Fontrailles spettante al detto Trattato con il Rè di Spagna.

Il detto Signor di Thù prega il detto Monsieur il Grande di raccordarsi, come non s'è passato mai alcun giorno, che non gli habbia parlato del detto Trattato per dissuaderlo; aggiunge il detto Signor di Thù di non hauer già confessato quando per l'auanti è stato interrogato se hauesse hauuto cognoscenza del Trattato, perche haueua creduto non lo poter dire allora.

E dal detto Monsieur il Grande è stato confessato esser vero, che'l detto Signor di Thù gliene hà spesso parlato in quella forma, ch'egli hà detto. E doppo che'l detto Sign. di Thù s'è espresso non hauere altra cosa à dire, nè à proporre contro le risposte del detto Monsieur il Grande nel suo interrogatorio; la lettura è stata fatta loro del contenuto nella presente confrontatione nella quale sono persistiti, & l'hanno sottoscritta. D. Fiat di Cinq Mars, & d'ù Thù.

Del Venerdì 12. Settembre.

Instanza del Procuratore General del Rè.

Viste le informazioni prese nel processo fra il Signor Duca di Buglione Principe di Sedano; d' Effiat Signor di Cinq Mars Gran Scudiere di Francia; & di Thù Consigliere di Stato preuenuti di delitto di lesa Maestà, & retenti prigionieri à Lione nel Castello di Pietra Incisa. Interrogatorij fatti alli detti accusati dal Signor Cancelliere assistito dalli Signori di Trerà primo Presidente nel Parlamento di Granoble; de Suuane, Signor della Corte Presidente nel detto Parlamento, del Louberdemont, Miromenil, Marea, & altri Consiglieri di Stato, Signori delle Requette, & Consiglieri nel detto Parlamento; la dichiarazione del Signor Duca d' Orleans fratello vnico del Rè giudicialmente fatta nelle mani del Signor Cancelliere assistito come di sopra li 29. d' Agosto ultimo; li confronti fatti de' detti primi, & testimonij, & della detta dichiarazione di Monsieur conforme l' Arresto del sei di questo mese, procedure della communicatione fatta à Monsieur dell' eccezioni, e recusationi, & risposte cauate dalli detti preuenuti sopra la detta dichiarazione; copie riconosciute del Trattato fatto à Madrid li 13. del mese di Marzo ultimo col Signor Conte Duca di San Lucar principal ministro del Rè di Spagna à nome del suo Padrone; detta Contra-lettera dell' istesso giorno fatta in conseguenza del detto Trattato; delle depositions, interrogationi, & informazioni contenute nel detto processo; dichiarazione, ricognoscenza, & confessione del detto Signor di Cinq Mars nelli Interrogatorij à lui fatti sopra la corda; confrontatione del detto Signor di Cinq Mars col detto Signor di Thù contenente il simile; varie ricognoscenze, & confessione del detto Signor di Thù reiterate nelle sue risposte sopra la corda.

Io faccio istanza per il Rè, che li detti Signori d' Effiat, e di Thù siano dichiarati arrestati, & conuinti di delitto di lesa Maestà, cioè il detto Signor d' Effiat per le conspirationi, intraprese, tradimenti, leghe, e trattati fatti da lui con gli stranieri contro lo Stato, & il detto Signor di Thù per hauer hauuto notitia, e participatione delle dette conspirationi, intraprese, tradimenti, leghe, e trattati, per reparatione de' detti delitti, che siano priuati di tutti gli Stati, honori, e dignità, condannati ad hauer la testa tagliata sopra vn Palco, che per questo effetto sarà dirizzato nella Piazza des Terreaux di questa Città; tutti, e ciascuno loro beni acquistati, e confiscati al Rè, & quelli da loro tenuti immediatamente da Sua Maestà reuniti al dominio della Corona; e niente di meno, che l' detto Signor d' Effiat auanti l' esecuzione sia applicato alla tortura, ordinaria, & straordinaria affine di tirare dalla sua bocca vna più ampla reuelatione de' suoi complici; e di quelli, che l' hanno indotto à tali, e sì dannose intraprese, per il processo verbale di Tortura, & di Morte, fatto, & à noi rapportato;

to; prenderle conclusioni per essere in conseguenza proceduto al giudicio del processo principiato contro il detto Signor di Buglione, & altri colpeuoli, come conuerà di ragione. Fatto à Lione li 12. Settembre. 1642. Segnato. P. du Faure Procuratore Generale.

Sentenza contro li Signori di Cinq Mars, & di Thù.

Trà il Procuratore Generale del Rè Attore in caso di delitto di lesa Maestà da vna parte, & il Signor Henrico d'Effiat di Cinq Mars Gran Scudiere di Francia; & Francesco Augusto di Thù Consiglier del Rè ne' suoi Consigli di Stato prigionieri nel Castello di Pietra Incisa di Lione rei, & accusati dall'altra. Visto il processo straordinario fatto ad istanza del detto Procuratore Generale del Rè contro del detto Signor d'Effiat, e di Thù, le informationi, & interrogationi, confessioni, e delegationi, confrontationi, copie riconosciute de' Trattati fatti con la Spagna; della contra lettera fatta in conseguenza del detto Trattato in data delli 13. Marzo ultimo, & Arresto del sei di questo Mese di Settembre, & pene contenute in quelle, e tutto quello, che'l detto Procuratore del Rè hà prodotto, e rappresentato. Il detto d'Effiat vdito, & interrogato nella Camera del Consiglio del Presidial di Lione sopra li casi à lui imputati; sua dichiarazione, depositione, confessione, e confrontatione del detto d'Effiat al detto di Thù contenente parimente la recognoscenza, e confessione di quello di Thù; il detto di Thù parimente vdito, & interrogato nella detta Camera; conclusioni del detto Procurator Generale del Rè.

Il tutto considerato.

Li Commissarij Deputati da S. M. a' quali il Signor Cancelliere hà prefeduto essercitando la giustitia sopra le conclusioni del detto Procuratore Generale hanno dichiarato li detti d'Effiat, e di Thù accusati, e conuinti di delitto di lesa Maestà; cioè, il detto d'Effiat per la detta conspiratione, & intrapresa, tradimenti, leghe, e trattati fatti da lui con gli stranieri contro lo stato, & il detto di Thù per hauer hauuto cognoscenza, e participatione di tali conspirationi, & intraprese, tradimenti, Leghe, e Trattati, per reparatione de' quali delitti gli hanno priuati, e priuano di tutti gli stati, honori, e dignità, & gli hanno condannati ad hauer la testa tagliata sopra vn Palco, che à questo effetto sarà dirizzato nella Piazza de Terraux di questa città; hanno dichiarato, & dichiarano tutti, e ciascuno de' loro beni, mobili, ed immobili generalmente di qualsiuoglia sorte, in qualsiuoglia luogo si trouino, acquistati, e confiscati al Rè, ed hora per allora immediatamente tenuti della Corona, e posti nel dominio di quella; sopra quali anticipatamète debba esser presa, e leuata la somma di sessanta mila lire d'applicarsi ad opere pie, & nientedimeno ordina, che'l detto d'Effiat auanti l'essecutione sarà applicato alla Tortura ordinaria, & straordinaria per hauer più ampla reuelatione de' suoi complici. Pronunciata, & eseguita à Lione il Venerdì 12. Settembre 1642.

Lobardemon Relatore del Processo, & Roberto di San Germano uno de' Commissarij uscirono dalla Camera per disporre i prigionj ad ascoltare con sofferenza la lettura della sentenza, & a risolversi Christianamente alla Morte. L'acerbità del dolore, ch' al funestissimo, & horrido annuntio della irreparabile calamità percosse l'animo loro, non fu, ch' una effimera di breuissima durata, risoluendosi in vn momento ad vna costanza, che parue rendesse al sentimento impetrati i cuori loro. Poiche rinoltosi al Grande il Signor di Thù sorridendo gli disse. Ebene Monsieur, humanamente io potrei dolermi di voi, che m' hauete accusato, & mi fate morire. Dio sà nondimeno quanto vi ami. Moriamo, Signor moriamo intrepidamente; e guadagniamo il Paradiso. S' abbracciarono allora insieme con affettuosa tenerezza, dicendosi, ch' essendo stati così buoni amici durante il corso della loro vita; sarebbe anco loro di gran ristoro, e consolatione in quella estrema agonia di morire insieme. Introdotto dunque Palerne Fiscale della Presidiale di Lione per pronontiare lorol' Arresto, nell' auvicinarsi per eseguire l' ufficio suo si diede il Signor di Thù ad intonare con alta, e lieta voce. Quam speciosi pedes Euangelizantium pacem, euangelizantium bona; e prostrati ambidue genuflessi con la testa scoperta sù letta loro la funesta sentenza, al fine della quale disse il Signor di Thù Sia benedetto Dio, sia Iddio lodato. Palesò una gran commotione d' animo il Grande nel sentire di dover prouare i tormenti della Tortura, e per il dolore, e per l' infamia ugualmente, benchè quanto prima uscisse da questo trauaglio essendoli stata solamente presentata. Con dimostrazioni di molta deuotione, e con feruore grandissimo di spirito a' loro Confessori accusandosi sacramentalmente delle lor colpe, s' andauano preparando alla morte imminente per viuere eternamente fra' Beati. Addimandò il Grande carta, & inchiostro per scriuere, come fece à Madama la Marescialla sua Madre, pregandola frà l' altre cose à voler sodisfare alcuni suoi debiti de' quali ne lasciò la nota al suo Confessore insieme con la lettera per far vedere il tutto al Gran Cancelliere. Il principale soggetto di quella carta consisteva in supplicare la Madre di farli dire vna quantità grande di grazie per la salute della sua Anima, chiudendola con queste linee: Nel resto Madama quanti passi, ch' io faccio; sono altrettanti passi, che mi conducono alla Morte. Hauena egli il giorno auanti per quanto affermano alcuni, scritto vna lunga lettera al Rè confidando nella sua pietà, e nelle reliquie della propria gratia; ma la lettera non hebbe corso. Il Signor di Thù anch' egli cercò il comodo di poter scriuere, abbozzandol' iscrizione inserita nella seguente relatione, & due lettere ancora vna alla Principessa di Guimènd, e l' altra ad vn suo Cugino di questi stessi sensi portate aperte al Cancelliere, e poscia rimesse nelle mani del suo Confessore per farle capitare à chi erano indirizzate: Soggiungendo, Ecco l' vltimo pensiero, ch' io voglio hauere delle cose di questo Mondo, parliamo hora del Paradiso.

Monsieur mio Caro Cugino.

Vi mando queste righe prima di morire per eccitarui alla rimembranza

Dispositione
Christiana de'
sententiaui alla
Morte.

Lettera del Si-
gnor di Thòu.

za della mia persona . Vi prometto la medesima cosa nell' altro Mondo doue spero, che Dio mi riceuerà nella Gloria de gli eletti. Vi raccomando mio fratello, & Monsieur de Toulon . Mia forella de Ponsac si troua qui, e piange dirottamente . Vi prego d' impiegare i nostri amici per far donare la confiscatione de' miei beni à mio Fratello, mouendomi à ciò il solo interesse di pagare i miei debiti, oltre il voto fatto nel tempo della mia prigionia , di cui può esser uene testimonio il Padre Guardiano de' Franciscani di Tarracone, di fondare , cioè , vna Messa nella loro Chiesa di cento scudi d' entrata . Vi raccomando il picciolo Giouanni mio Valletto, e muoio vostro seruitore .

Du Thù. quello giorno 12. Settembre 1642.

Nella Piazza di Terreaux si vedeuà già preparato vn formidabile Theatro à spettacolo sanguinoso . Le finestre, i tetti, e le strade ingombrate da popolo innumerabile; frà quella folla di gente condotti i Rei dentro vna Carozza al Palco, su' l' quale doueua recidersi dal corpo la testa . Li parenti del Signor di Thù persuadendosi di poter sperare vna gratia uguale à quella, ch' era stata impetrata al Duca di Buglione; la dimandarono, e per qualche tempo venne loro rifiutata, e finalmente accordata, ma troppo tardi; perche il Venerdì fu giudicato, condannato à morte, & la stessa sera data esecuzione alla sentenza . Morì il Grande con ferezze più tosto, che intrepidezza , portandosi à quel terribile ciamento con tal baldanza di cuore, che pareua la sua Anima scherzar' intrepida trà le zanne della Morte, tanto stando egli giulino su' l' legno del patibolo , quanto altri su' l' carro del Trionfo . Ma per non tenere il lettore lungamente deggioso col racconto di cotanto lachrimenole Historia, lo rimetterò per la notitia de' particolari alla seguente curiosa Relatione data in quei tempi alle stampe.

Particolarità ossernate nella Morte de' Signori di Sin Mars, e di Thù

à Lione il Venerdì 12. Settembre 1642.

La settimana passata noi fuissimo qui spettatori dell' vltimo atto d' vna strana Tragedia . Noi vedessimo morire nella publica Piazza due persone, che doueuanò viuere più lungo tempo se il loro delitto non gli hanesse precipitati in vn' infortunio, che non hanno potuto scansare . Noi habbiamo veduto il fauorito del più grande, e più giutto de' Rè lasciare la testa sopra vn palco in età di venti due anni, ma con vna costanza, che à gran pena trouerà la sua simile in tutte le nostre Historie . Noi habbiamo veduto vn Consigliere di stato morire come vn santo , doppo vn delitto, che gli huomini non possono perdonare con giustitia . Non v' è persona al Mondo, che sapendo le loro cospirationi contro lo stato non le giudichi degne di Morte . E vi farà poca gente , che hauendo cognitione delle loro conditioni, e delle loro belle qualità naturali non piangano la loro disgratia . Eccoui vna Relatione fedelissima, e senza abbellimenti delle loro vltime parole, & attioni, le quali tutte hò cauate da quelli , che gli hanno veduti, & vdite; essendo io medesimo stato testimonio oculare, e molto vicino de' principali . Si può senza oltraggiare la giustitia dete-

stare

fiare la lor colpa, e lodare la loro penitenza.

Il Venerdì de' 12. Settembre 1642. il Gran Cancelliere entrò nel Palazzo della Prefidiale di Lione sopra le sette hore della mattina accompagnato da' Commissarij Deputati dal Rè per il Processo de' Signori di Sin Mars, e di Thù al numero di 14. cioè il Cancelliere, il primo Presidente del Parlamento di Granoble, con vn' altro Presidente del medesimo Parlamento; quattro Consiglieri di stato; Vn Maestro di Requeste; & sei Consiglieri del detto Parlamento del Delfinato. Il Procuratore Generale del Rè nel detto Parlamento esercitaua in questa occorrenza la carica di Procuratore del Rè. Come furono nella Camera del Consiglio il Caualiere du Guet (cioè il Bargello) fù inuiato con la sua Compagnia al Castello di Pietracisa per leuare il Signor di Sin Mars, il quale fù condotto in Palazzo sopra le otto hore in vna Carozza da solo. Nell' entrare in Palazzo chiese: *Done siamo noi?* gli fù risposto ch' era in Palazzo, di che parue rimanessè contento, e montò le scale con molta risoluzione.

Fù egli chiamato nella Camera del Config'io auanti li Giudici doue si fermò vn' hora, & vn quarto in circa. Nel sortire testimoniò qualche agitatione di spirito, riguardando d' ogni parte, e salutando tutti quelli, che rincontraua in passando. Fece tre, ò quattro girate nel spassieggiare della Gran Sala dell' Vdienza fino alla Camera la quale è al dritto di questa sala mirando il Fiume. Il Luogotenente delle Guardie del corpo à cui era incaricata la custodia della sua persona, hauendolo pregato di nò vscire da' limiti della Gran Sala gli rispose. *E bene bisogna dunque dimorarvi?* spasseggiandoui qualche tempo à gran passi, sospirando molte volte, e leuando gli occhi in alto.

Circa le 9. hore il Cancelliere destinò il Bargello à leuare il Signor di Thù dal suddetto Castello di Pietracisa nella stessa Carozza da solo. Nel qual tempo Monsieur il Grande essendo la seconda volta chiamato alla presenza de' suoi Giudici, disse in andarui. *Dio mio non si finirà mai?* Quando ne vscì testimoniò egli vna più gran fermezza di spirito, che per l' auanti. Poco doppo essendo arriuato Monsignor di Thù, addimandò vn poco di Vino, poi entrò nella Camera essendoui stato chiamato. Si dice, che interrogato s' egli hauesse saputo la conspiratione di Monsieur d' Efiat. Rispose con questi sentimenti.

Signori io vi posso negare assolutamente, ch' io l' habbia saputa, e non è già in vostro potere di conuincermi di fallo, poiche Monsieur di Sin Mars solo lo può testimoniare, non hauendone io nè parlato, nè scritto à persona del Mondo, & Monsieur di Sin Mars essendo accusato, & complice non può già essere vn buono testimonio, nè sufficiente per conuincermi, mentre, che se ne ricercano due irreprochiabili per condannare vn' uomo. E così voi vedete, che la mia vita, e la mia morte, la mia condanna, ò assoluzione cōforme le leggi, e la giustitia depédano da me. Pertanto Signori,

io dico, & confesso d' hauer saputo questa cospiratione, & in conseguenza io mi rendo colpeuole, e ciò per due ragioni. La prima è, perche durante li trè Mesi della mia prigionia, hò studiato la Morte, & hò considerato da vicino la vita, e conosciuto chiaramente, che di qualsiuoglia sorte di vita, della quale io possa già mai godere in questo Mondo, ella sarà sempre infelice; il sembiante della Morte m'è parso più bello, l' hò trouato più vantaggioso, e l' hò abbracciato come vna gran proua della mia predestinatione, dandomi à credere, che facendomi Dio tante gratie, io haurei hauuto forsi vn giorno dispiacere d' hauermi lasciato sfuggire sì bella occasione, della quale mi voglio seruire per la mia salute. La seconda ragione, che mi consiglia à volere condannare me stesso è, che se considerano il mio delitto d' vn certo profilo egli nò comparirà nè sì negro, nè sì deforme, nè sì strano come appare à prima vista. E vero, ch' io hò saputo questa cospiratione; ma hò fatto tutto quello, che m' è stato possibile per dissuaderla. Mi hà creduto suo Amico fedele, e forse vnico; m' hà confidato tutto, & io non hò voluto in alcuna maniera tradirlo. E per questo se merito la morte, io condanno me stesso.

Richiamarono nella Camera Monsieur il Grande per confrontarlo à Monsieur di Thù doue dimorarono più d' vn' hora. Primo ne uscì Monsieur il Grande; e qualche tempo doppo il Signor di Thù. Vn' hora doppo in circa il Signor di Lambordemont Consigliere di stato (ch' era il Relatore) & il Signor Robert di San Germano Consigliero nel Parlamento di Granoble uscirono dalla Camera per disporre li Prigionieri alla lettura del loro Arresto, e farli risolvere alla Morte. Il che eseguirono esortandoli à richiamare tutte le forze del loro spirito, e del loro coraggio per testimoniare vna franca risoluzione in vn' occasione, che spauentali più costanti. A questa nuoua rafferamarono i loro cuori, e testimoniarono vna risoluzione straordinaria, esprimendosi, che veritiamente eglino erano ben risolti. Quì il Signor di Thù disse al Signor di Sin Mars sorridendo. E bene Monsieur; humanamente io potrei lamentarmi di voi, m' haueate accusato, e mi fatte morire; ma Dio sà come io v' amo. Moriamo Monsieur, Moriamo coraggiosamente, e guadagniamo il Paradiso. S' abbracciarono allora insieme con vna gran tenerezza scambievolmente dicendosi; che già, ch' erano stati sì buoni amici in tutto il corso della loro vita, ciò seruirebbe loro à grande consolatione di morire insieme. Ringratiarono doppo questo li Commissarij, quali il Signor di Thù abbracciò assicurandoli, che non haueuano alcuna displicenza di morire, e che sperauano, che questa morte farebbe il principio della loro felicità. In conseguenza di ciò il Signor Palerne Cācelliere Criminale della Presidiale di Lione, che seruiua di Cācelliere in questo Processò uscì dalla Camera per pronontiarli il loro Arresto; il quale auuicinandosi al Sign. di Thù, principiò questi à gridare. *Quam speciosi pedes Euangelizantium pacem, euangelizantium bona*. E postisi amendue inginocchioni à testa nuda, l' Arresto

Arresto fu loro letto con queste parole.

Fra l' Procuratore Generale del Rè Attore in caso di delitto di lesa Maestà da vna parte. Et Messere Henrico d' Effiat di Sin Mars, Gran Scudiere di Francia, & Francesco Augusto di Thù Consigliere del Rè nel suo Consiglio di stato, Prigionieri nel Castello di Pietrasisa di Lione, accusati, & rei dall' altra .

Visto il Processo straordinariamente fatto alla requisitione del detto Procuratore Generale del Rè, contro de' detti d' Effiat, e di Thù . Le informationi interrogatorie, confessioni, denegationi, e Confrontationi, copie riconosciute del Trattato fatto con la Spagna, & dalla Contra lettera fatta in conseguenza del detto Trattato in data di 13. di Marzo vltimo . Arresto del sesto giorno di questo Mese di Settembre, e cose contenute in quello, e tutto ciò che l' Procuratore Generale del Rè ha prodotto, e rimesso . Il detto d' Effiat vdito, & interrogato nella Camera del Consiglio della Presidiale di Lione sopra li Casi a lui imposti, la sua dichiarazione, Recognitione, e confessione, Confrontatione del detto d' Effiat al detto di Thù, contenente ancora l' affirmatione recognitione, e confessione di quello di Thù . Il detto di Thù similmente vdito, & interrogato nella detta Camera ; le conclusioni del detto Procuratore Generale del Rè; & il tutto considerato.

Li Commissarij deputati da S. M. a' quali il Signore Cancelliere ha preseduto facendo giustitia sopra le conclusioni del detto Procuratore Generale; Hanno dichiarato li detti d' Effiat, e di Thù accusati, colpeuoli, e conuinti di delitto di Lesa Maestà, cioè, il detto d' Effiat per le conspirationi, & intraprese, tradimenti, Leghe, trattati fatti da lui con gli stranieri contro lo stato, & il detto di Thù per hauer hauuto conoscenza, & participatione delle dette conspirationi, intraprese, tradimenti, Leghe, e Trattati; per la reparatione de' quali delitti gli hanno condannati, e condannano d' hauere la testa tagliata sopra vn palco diricciato a questo effetto nella Piazza di Terreaux di questa città; hanno dichiarato, & dichiarano tutti, e ciascuno de' loro beni mobili, & immobili, generalmente qual siuoglia, & in qual si sia luogo siano situati, acquistati, & confiscati al Rè, e quelli posseduti da loro immediatamente della Corona, riuniti al di lei dominio: Sopra d' essi anticipatamente presa, & leuata la somma di 60. mila lire d' applicarsi ad opere pie . E nondimeno ordinano, che l' detto d' Effiat prima dell' esecuzione sia applicato alla tortura ordinaria, e straordinaria per hauere più ampla reuelatione de' suoi Complici .

Pronuntiato li 12. Settembre 1642.

Doppo la pronuntiatione dell' Arresto il Signor di Thù disse con gran sentimento, Dio sia benedetto, Dio sia lodato, accompagnate da molte altre belle parole dettate da vn feruore incredibile, che gli durò sino alla Morte . Il Signor di Sin Mars doppo la lettura dell' Arresto, essendosi leuato, disse; La Morte non mi spauenta punto, ma bisogna confessare, che

che l'infamia di questa Tortura colpisce potentemente la mia Anima. *Si Signori io trouo questa Tortura interamente straordinaria ad vna persona della mia conditione, e della mia età: io credo, che le leggi me ne dispensino; almeno io l'hò vdito dire. La Morte non mi dà punto di paura; mà Signori io confesso la mia debolezza, sento vna gran pena indigerire, questa Tortura.*

Dimandarono ciascuno il loro Confessore; cioè, il Signor di Sin Mars chiese il Padre Malauolette Gesuita, & il Signor di Thù il Padre Mombrun parimente Gesuita. Quelli, che sin' allora era stato incaricato di guardarli gli rimise per ordine del Gran Cancelliere nelle mani del Signor Thomè Preuosto Generale de' Marescialli del Lionese; poi prese licenza da loro, e in consequenza tutte le guardie, che portauano gli occhi grauidi di lagrime. Il Signor di Sin Mars gli ringratiò, e disse loro. *Amici miei non piangete punto, le lagrime sono inutili. Pregate Dio per me, & assicurateui, che la Morte non mi fece giamai paura.* Il Signor di Thù gli baccio, & abbracciò; e tutti uscirono dal Palazzo con gli occhi molli dalle lagrime coprendosi il volto con i loro mantelli. Doppo di che li Condannati andarono ad abbracciare il Signore Thomè, facendo seco qualche complimento.

Giunto il Padre Malauolette, andò subito il Signor di Sin Mars a gettarsi le braccia al Collo, e gli disse. *Padre mio, mi vogliono dare la tortura; io sento gran pena a risolvermiui.* Il Padre lo consolò, e fortificò il suo spirito tanto, ch'egli puotè in questo fastidioso rincontro. Vi si risolse alla fine, e quando il Signor di Lambardemont, & il Fiscale lo vennero a pigliare per menarlo alla Camera de' tormenti, lo rassicurò, e passando appresso Monsù di Thù gli disse freddamente. *Signore noi siamo condannati tutti due alla morte, ma io son bene più iusel ice di voi, perche oltre la morte deuo soffrire la Tortura ordinaria, & straordinaria.* Lo condussero nella Camera de' tormenti, e passando per vna stanza di prigionieri. Disse, *Dio mio, doue mi conducete voi?* e poi, *Ah che qui vi puzza.* Lo trattennero vna mezza hora nella Camera de' tormenti, e poi lo ricondussero senza esser stato tirato su la corda, stante, che per il *Retentum* dell' Arresto era stato detto, che sarebbe solamente presentato alla Tortura.

Al ritorno il suo Relatore gli disse a Dio nella Sala dell'Audienza con le lagrime a gli occhi dopo hauer parlato qualche tēpo insieme. Doppo questo Monsign. di Thù fu ad abbracciarlo, essortandolo a morire costantemente, e di non apprendere la morte. Gli replicò di non hauerla mai temuta, e che non ostante qualche apparēza, che hanesse fatto dopo la sua retēzione, hauena egli ben creduto, che non la sfuggirebbe pūto. Dimorarono insieme circa vn picciolo quarto d' hora, nel quale tempo si abbracciarono due, o trè volte, chiedendosi scambieuolmente perdono cō dimostrationi d'vna perfettissima amicitia. La loro conferenza si terminò con queste parole del Sign. di Sin Mars. *E tempo di mettere ordine alla nostra salute.*

Nel

Nel lasciar, che fece il Signor di Thù, addimandò vna Camera à parte per confessarsi, ch' egli à gran fatica ottenne. Fece vna confessione Generale di tutta la sua vita con gran ripentimento, e dolore de' suoi peccati, e cō estremo sentimento, ò cordoglio di hauere offeso Dio. Pregò il suo Confessore di testimoniare al Rè, & al Sign. Card. il dispiacere, ch' egli sentiua del suo fallo, e come ne chiedea loro humilmente perdono.

La sua confessione durò circa vn' hora al fine della quale disse al Padre, ch' erano 24. hore, ch' egli non hauua preso per bocca cosa alcuna. Il che indusse il Padre à farli portare delle oua fresche, e del vino, mà non volle prendere, che vn boccone di pane, & vn poco di vino temperato con acqua, del quale nō si seruì che per lauarsi la bocca. Testimoniò à questo Padre, che alcuna cosa non l'hauua tanto stordito, & abbattuto, che di vederli abbandonato da tutti i suoi amici; cosa ch' egli non hauerebbe giamai creduto; e gli disse, che doppo, ch' egli hauua hauuto l' honore della buona gratia del Rè hauua procurato sempre di farsi de gli Amici, e che s' era dato à credere d' esserui riuscito; ma che conosceua in fine, che non bisogna fidarsene, e che tutte le amicitie di Corte non erano se non dissimulatione. Gli rispose il Padre; che tale era stato sempre l' humore del Mondo, e non bisognaua marauigliarsene punto; recitandoli à questo proposito il vecchio distico d' Ouidio.

Donec eris felix multos numerabis amicos:

Tempora si fuerint nubila, solus eris.

Se lo fece egli ripetere due, ò tre volte, tanto lo tronò di suo gusto; & hauendolo imparato à mente lo replicò molte volte.

Addimandò poi della Carta, e dell' inchiostro per scriuere à Madama la Marescialla sua Madre, quale pregò frà l' altre cose di voler pagare alcuni suoi debiti, de' quali gl' inuiò le note, rimesse nelle mani del Padre per far prima vedere il tutto al Cancelliere. Il principale soggetto delle sue lettere fù di pregarla acciò se gli dicesse quantità di Messe per la salute della sua Anima; gli vltimi periodi della cui lettera restauano sigillati con queste parole. *Nel resto Madama, tanti passi, ch' io vado à fare, sono altrettanti passi, che mi conducono alla morte.*

In questo mentre il Signor di Thù s' intratteneua nella Sala dell' Vdienza con il suo Confessore in trasporti diuini difficili d' esprimersi. Subito, che scoperse il suo Confessore corse ad abbracciarlo con queste parole. *Mio Padre, son fuori di tranaglio. Noi siamo condannati à morte, e voi venite per condurmi al cielo. Ah che v' è poco distanza dalla vita alla morte; che questo è vn camino ben curto. Andiamo mio Padre, andiamo alla morte, andiamo al Cielo, andiamo alla vera gloria. Helà qual bene posso hauer fatto io durante la mia vita, che m' habbia potuto impetrare il fanore, ch' io riceuo hoggi di soffrire vna morte ignominiosa per arriuare più presto alla vita eternamente gloriosa? Io mi seruirò qui della nuda relatione di questo buon Padre, che m' ha communicato ciò, ch' egli n' ha osservato; vedete come egli parla.*

Il Signor di Thù scoprendomi vicino à lui nella Sala dell' Vdienza m'abbracciò, e mi disse, ch' era condannato à morte; che bisognaua impiegare quel poco di tempo, che gli restaua di vita, pregandomi di non punto abbandonarlo, e d' assilterlo fino al fine. Mi disse ancora . *Mio Padre, doppo esse rmi stata pronuntiatà la sentenza io sono più contento, e coll' animo più tranquillo, che per l' auanti; l' incertezza di quello, che fossero per ordinare, e del successo di questo affare, mi teneua in qualche perplessità, & inquietudine, hora non voglio più pensare alle cose di questo Mondo, ma al Paradiso, e dispormi alla morte. Io non conseruo alcuna amarezza, nè malauolenza contra qualsi sia persona. I miei Giudici m' hanno giudicato come gente da bene, giustamente, e conforme le leggi. Dio s' è voluto seruire di loro per mettermi nel suo Paradiso, e m' ha voluto prèdere in questo tempo nel quale per sua bontà, e misericordia io credo d' essere ben disposto alla morte. Non posso niente da me stesso; questa costanza, e questo poco di coraggio, ch' io hò prouengono dalla sua gratia. Doppo si m'effe à fare de' gli atti d' amore di Dio, di contritione, e pentimento de' suoi peccati, e molte orationi giaculatorie. Bisogna quì osseruare, che durante li trè Mesi della sua prigionia s'era disposto alla morte con la frequèza de' Sacramenti, coll' oratione, Meditatione, e Cōsideratione de' diuini Misterij, colla communicatione con i suoi Padri spirituali, e lettura de' libri di deuotione, particolarmente di quello del Bellarmino sopra li Salmi, & Libretto, *De Arte bene moriendi*. Scieglieua in questo tempo certi Versetti de' Salmi per fare le sue orationi giaculatorie, & eleuatione di spirito, quali diceua, e ripeteua souente molto deuotamente, e mi diceua, ch' egli intendeuà, e penetraua molto meglio, e con maggior risentimento in questa sua afflittione queste sentenze della Santa scrittura, che per l' auanti. Rendeuà gratie à Dio, & ammiraua la sua Diuina bontà, & prouidenza, che gli daua tante comodità, & vn tempo sì proprio per disporli alla Morte, non hauendo già permesso, che morisse allora, ch' era in peccato mortale, & in cattiuo stato; e due, ò tre volte si raccomandò alle mie orationi. Questo seguì il Mercordì 10. di questo Mese, e mi pregò di dimandare à Dio non già che fosse liberato da questo pericolo imminente della Morte nel quale si vedeua, ma che la volontà di Dio fosse fatta, & compita in lui. Recitaua, spesso con gran sentimèto il Salmo. *Credidi propter quod locutus sum, ego autem humiliatus sum nimis*, e principalmente quel versetto. *Dirupisti vincula mea tibi sacrificabo hostiam laudis, & nomen Domini inuocabo*. Rendendo gratie à Dio molto affettuosamente di ciò, che per sua misericordia haueua spezzati i legami, che lo teneuano attaccato alla Terra, & à questa vita. Diceua ancora, e reiteraua souente quel passo della scrittura santa con gran sentimento di deuotione, & feruore di spirito, particolarmente questo quì cauato dal capitolo 4. della seconda Epistola di San Paolo à Corinthij. *Id enim quod praesenti est momentaneum, & leue tribulationis nostrae, supra modum in sublimitate aeternum gloriae pondus operatur in nobis: non contemplantibus nobis, quae videntur, sed quae non videntur. Quae enim videntur temporalia**

poralla sunt, quae autem non videntur aeterna sunt.

Come anco questo belle parole del Capitolo 8. dell'Epistola a' Romani. *Quis ergo nos separabit à Charitate Christi? tribulatio, an angustia? an fames? an nuditas? an periculum? an persecutio? an gladius? sicut scriptum est: quia propter te mortificamur tota die: estimati sumus sicut oves occisionis, sed in his omnibus superamus propter eum qui dilexit nos.* Ripeteua spesso questo versetto del Salmo 50. *Sacrificium Deo spiritus contribulatus: cor contritum, & humilatum Deus non despicies.*

Questi medesimi versetti della scrittura gli seruiuano d'intrattenimento nella Sala dell'Vdièza doppo la pronùtiatione del suo Arresto, e gli profereua con gran sentimento d'Amore di Dio, e cò gran sprezzo di tutte le vanità del Mondo. Salutaua quelli, ch'egli vedeua in quella sala doue noi erauamo; raccomandauasi alle loro orationi, testimoniandoli, ch'egli moriua contento, e che i suoi Giudici l'hauueano giudicato giustamente, e secòdo le forme, & ordini delle leggi. Vedendo venire Monsign. di Lambardemot, ch'era stato il Relatore del processo gli andò incontro, l'abbracciò, e lo ringraziò del suo giudicio, dicendoli. *Voi m'hauete giudicato in huomo da bene; e ciò con tanta tenerezza, e cordialità, che cauò le lagrime non solamente da gli occhi de gli assistenti, e dalle sue guardie; ma anco dal suo Relatore, quale piangeua à calde lagrime nell'abbracciarlo.* Vn'huomo inuiato da parte di Madama di Pontac sua sorella gli venne à dire i suoi vltimi A Dio. Il Sig. di Thù credendo, che questo fosse l'essecutore di Giustitia gli corse incontro, e l'abbracciò dicendoli. *Sei tu che mi deuì hoggidi inuiare al Cielo.* Ma auuertito, ch'era vn Messaggiere di Madama sua sorella; gli disse. *Mio Amico io ti dimando perdono; è sì lungo tempo, che non ti haueno veduto, ch'io non ti riconosceua.* Dirai à mia sorella, ch'io la pregodi continuare nelle sue deuotioni, com'ella ha fatto sino al presente; Ch'io conosco hora meglio, che per l'addietro questo Mondo non essere, ch'vna menzogna, e vanità, e che io muoro contentissimo, e da buon Christiano. Ch'ella non mi pianga punto poiche spero di trovare la mia salute nella morte. A dio. Quell'huomo si ritirò senza poter profirire vna sola parola.

Questo particolare alcuni lo reputano per apocrifo.

Sentiua vn vigore, & vn coraggio sì straordinario à ben soffrire questa morte, ch'egli temeua di non hauerui della vanità; e voltàdosi verso di me, mi disse. *Mio Padre. Vi è egli punto di vanità in questo? Dio mio io protesto ananti Vostre D.D. che per me stesso non posso niente, e che tutta la mia forza viene talmente dalla vostra bontà, e misericordia, che se voi mi lasciasse, caderei à ciascun passo.* Si confessò à me in vn'angolo della Sala. Doppo la confessione continuò le sue eleuationi di spirito in Dio, & i discorsi spirituali con vna gran cura di ben'impiegare il tempo, che gli restaua.

Sin qui sono le parole del Padre Mombrium Confessore del Sign. di Thù. Il suo Compagno offeruò, che quando spasseggiaua nella sala dell'Vdièza disse, *He bene, si dirà, ch'io sono vn poltrone, e storduto; ch'io non hò haunto puto di condotta; che non hò saputo maneggiare i miei affari; se questo è quello, ch'io desidero.* Voglio bene, che habbiano questa opinione di me, che mi sprezzino, e che

mi biasmino; io lo desidero per l'Amore di Dio. Doppo la sua Confessione fù visitato dal Padre Giouanni Terrasse Guardiano del Conuento dell'osseruanza di S. Francesco di Tarracone, che l'haueua affittito, & consolato durante la sua prigionia di Tarracone. Fù ben contêto di vederlo; spasseggiò con lui, & col suo Confessore qualche tempo in vn trattenimento spirituale. Questo Padre era venuto per causa d'un voto, che 'l Sign. di Thù haueua fatto à Tarracone per la sua liberatione, ch'era di fondare vna Capella di 300. lire di rēdita annua nella Chiesa de' Padri Frāciscani di quella città di Tarracone. Diede ordine per questa fondatione, volendo compire il suo voto; poiche Dio diceua egli lo liberaua non solo da vna carcere di pietra, ma ancora dalla prigione del suo Corpo, addimandò dell' inchiostro, & della Carta, e scrisse giudiciosamente questa bella Inscrittione, che volle fosse scolpita in questa Capella.

Votum in Carcere pro libertate conceptum

Franciscus Augustus Thuanus.

E carcere uita iam, iam liberandus meritò soluit.

12. Septembris. 1642.

Confitebor tibi Domine quoniam exaudisti me, & factus es mihi in salutē. Questa Inscrittione farà marauigliare la prôtezza, & la limpidezza del suo spirito, e farà confessare à quelli, che la considerarāno, che l'apprensione della Morte non haueua già hauuto potere di causarli alcuna torbidezza, o trauaglio. Pregò Monsù Thomè di fare cōplimento da sua parte al Sig. Card. di Lione, e gli testimoniò, che se fosse piacciuto à Dio di cauarlo da questo pericolo haueua disegno d'abbandonare il Mōdo, e darli interamente al seruitio di Dio. Scrisse due lettere, che furono portate aperte al Sign. Cancelliere, e poi rimesse nelle mani del Confessore per darle ricapito. Queste lettere essendo serrate disse; *Ecco l'ultimo pensiero, che uoglio hauere per il Mondo, parliamo del Paradiso.* Ed allora riprese senza interruzione con il medemo feruore di spirito i suoi discorsi spirituali, e si confessò per la seconda volta. Dimandaua tal volta se l'hora del partire per andare al supplicio s'auicinaua; quando il carnefice sarebbe là affine d'abbracciarlo; ma non lo vidde mai, che sù 'l palco.

Intorno le trè hore doppo mezzo giorno quattro Cōpagnie de' Borghesi di Lione in numero di mille, e 200. huomini furono disposti nel mezzo della Piazza di Terreaux, in maniera, ch'elle rinferrauano vn spatio quadrato di circa 50. passi per costa, dētro di cui non si lasciaua entrare persona se non quelli, ch'erano necessarj. Nel mezzo di questo spatio fù drizzato vn Palco alto 7. piedi, e circa 9. largo in quadro nel mezzo del quale vn poco più al dauāti s'elcuaua vn zocco dell'altezza di 3. piedi in circa, auāti il quale poseo vn ceppo dell'altezza di mezzo piede, sì che la principale faccia, o il dauanti del palco riguardaua verso la Boucherie de' Terreaux dalla bāda della Sonna, al quale palco appoggiarono vna picciola scala di otto gradi dalla parte delle Dame di San Pietro. Tutte le case di questa Piazza, tutte le finestre, muraglie, tetti, palchi eretti, e generalmente tutte le eminenze, che

che hanno vista sopra questa Piazza a benche lontane erano cariche di persone d'ogni sorte di conditione, età , e sesso .

Circa le cinque hore della sera gli Officiali pregarono il Compagno del Padre Malauolette di volerlo auuertire, ch' era tempo di partire. Il Sig. di Sin Mars vedendo questo Frate, che parlaua all'orecchio del suo Cōfessore giudicò bene ciò, che voleua. *Ci sollecitano disse egli, onde conuiene andare .* Per tanto vno de gli officiali l'intrattenne ancora qualche tēpo in questa Camera, donde vscendo il Valetto di Camera, che l'hauueua seruito doppo Montpellier, si presentò auanti di lui , addimandādoli qualche ricompensa de' suoi seruitij. *Io non hò più niente* gli disse, *hò donato ogni cosa .* Di là vene verso Monsieur di Thù nella Sala dell'Vdiēza, dicendo. *Andiamo Mōsieur, andiamo ch'è tēpo.* Monsù di Thù allora gridò . *Latatus sum in his que dicta sunt mihi in domum Domini ibimus.* Sopra di che s'abbracciarono, e poi vscirono. Monsieur Sin Mars marchiaua il primo tenēdo il Padre Malauolette per la mano sino sopra alla scala di marmo, oue egli salutò con tātò di gratia, e di dolcezza tutto il popolo , che trasse le lagrime da gli occhi de gli assistenti . Egli solo rimase immobile senza commouersi , e conseruò questa fermezza di spirito tutto il corso della strada, à segno tale , che veggendo il suo Confessore sorpreso d' vn sentimento di tenerezza alla vista delle lagrime d' alcune persone . *Che vuol dire questo qui Padre mio,* disse egli, *noi sete più sensibile ne' miei interessi, ch' io medesimo?*

Il Signor Thomè Preuosto di Lione con gli Arcieri di robba corta, & il Bargello con la sua Compagnia hebbero ordine di condurlo al supplizio. Dalle scale del Palazzo Monsieur di Thù vedendo vna Carozza, che gli attendeua disse al Signor di Sin Mars, *Che, monsieur, ci menano in Carozza? Si uà come in quella maniera in Paradiso? Io aspetto bene d'essere legato, & condotto sopra un Carro. Questi Signori ci trattano con gran ciuità di non legarci punto, e di condurci in Carozza.* E nell'entrarui dētro disse à due huomini del Bargello. *Vedete miei amici ci menano al cielo in Carozza.* Il Sig. di Sin Mars era vestito di vn bel drappo, ò pāno d'Olanda molto bruno, guernito di passamani d'oro larghi due dita, vn Capello nero con l'ala riuoltata alla Catalana, calzette di seta verde, e per di sopra i legami bianchi cō passamano, & vn mantello di scarlatto. Il Signor di Thù era vestito di scorruccio d' vn drappo di Spagna, ò d' Olanda con vn mantello curto . Si posero ambidue al fondo della Carozza dalla parte di dietro: il Signor di Thù essendo alla dritta del Signor di Sin Mars, e li due Gesuiti postisi alle due portiere , cioè, li loro due Cōfessori, con li loro due fratelli . Non v'era persona sopra il dauanti della Carozza . Il Boia seguirtua a piedi , ch'era vn Facchino , chiamati à Lione *Guadagua denaro*, huomo d'età, molto mal fatto, vestito come vn lauorante di muratore , e che non hauueua mai praticato questo mestiere , se non di dare la Corda, e del quale bisognaua seruirsi perche non v'era altro essecutore; quello di Lione trouandosi in letto con vna gamba rotta . Nella Carozza recita-

tono con li loro Confessori le Letanie della Madonna, il Miserere, & altre orationi giaculatorie; fecero molti atti di contritione, e d'amore di Dio; tennero molti discorsi dell' eternità, della costanza de' Martiri, e de' tormenti, che haueuano sofferto. Salutauano molto ciuilmente di quando in quando il popolo, che riempia le strade per doue passauano. Monsieur di Thù adimandò ancora vna volta perdono al Sig. di Sin Mars; io vi dimando, disse, humilissimo perdono se io son stato sì infelice d'auerui offeso in qual si voglia maniera. Helà, Signore, tocca à me, rispose il Signor di Sin Mars, che v' hò ben' offeso, & ve ne dimando perdono; sopra di che s'abbracciarono teneramente.

Qualche tempo appresso il Signor di Thù disse al Signore di Sin Mars. Signore, Pare, che voi dobbiate hauere occasione di più dispiacerui il morire, che io non hò; Voi sete più giovane, voi sete più grande nel Mondo, voi sete solennato à più grandi speranze, voi sete fauorito d' vn gran Rè. Ma v' assicuro per tanto Monsieur, che voi non douete punto risentire tutto ciò, che non è che uento, perche sicuramente noi s' andauamo à perdere, noi si saremmo dannati, e Dio ci volle saluare. Io reputo la nostra morte per vn segno infallibile della nostra predestinatione, per la quale habbiamo mille volte più d' obbligo à Dio, che se n' hauesse donato tutti li beni del Mondo. Noi non lo sapremmo mai à bastanza ringraziare. Queste parole commossero il Signor di Sin Mars quasi fino alle lagrime. Doppo andò continuando. Monsieur mio caro Amico, che habbiamo noi fatto di sì aggradeuole à Dio durante la nostra vita, che l' habbia obligato di farci questa gratia di morire insieme, di morire come suoi figliuoli, di scancellare tutti li nostri peccati con vn poco d' infamia, di conquistare il Cielo con vn poco di vergogna. Ah non è egli il vero, che noi non habbiamo fatto niente per lui. Liquefacciamo, e stullamo i nostri cuori, impieghiamo le nostre forze, in rendimenti di gratie. Riceuiamo la morte con tutti gli affetti della nostra Anima. Il Signor di Sin Mars rispose à tutto questo con diuersi atti di Virtù, e di Fede, di contritione, d' Amore di Dio, di rassegnatione, & altri. Dimandauano di quando in quando s' erano ancora molto lontani dal Palco. Sopra di che il Padre Malauolette prese occasione d' interrogare al Signor di Sin Mars, se egli non temeuà punto la Morte; niente del tutto Padre mio, rispose egli. E questo, è quello, che mi dà dell' apprensione in vedere, che non ne hò più. Helà, ch' io non temo altro, che i miei peccati. Questo timore l' haueua gagliardamēte toccato doppo la sua Confessione generale. E come il Padre l' hebbe riafficurato sopra la bontà di Dio, & sopra la passione del Saluatore, dicendoli in oltre, che riceuendo di buon cuore questa morte ignominiosa poteua accertarsi d' entrare ben' auanti nella Gloria. O che Dio è buono soggiunse egli più volte, in volermi riccuere nella sua gratia, doppo hauerlo tanto offeso. Ma Padre mio disse egli, come posso io meritare con questa morte, che non è punto di mia elettione, poiche dependeuà dall' arbitrio de' Martiri il non morire. Il Padre hauendoli risposto, che la poteua rendere meritoria con accettarla volontariamente, & offerendo à Dio con Amore quello
suppli-

supplicio infame; quello de' Martiri essendo honoreuole; Offerse à Dio il suo supplicio tante volte per strada, che 'l suo Confessore non poté offeruarne il numero.

Come s'auuicinaronò alla Piazza di Terreaux il Padre Môbrun auuertì il Signor di Thù di raccordarsi sopra il Palco di guadagnare l'Indulgenza Plenaria col mezzo d'vna Medaglia, che gli haueua donata dicèdo tre volte *Iesus*. Allora il Sig. di Sin Mars intendendo questo, disse al Signor di Thù. *Signore poiche io deuo morire il primo, datemi la vostra medaglia per aggiogerla alle mie, affnche me ne serui il primo, e poi ve le conserueranno*. In conseguenza di ciò contestarono insieme chi donessè morire il primo dicendo il Sign. di Sin Mars, *che toccaua à lui come quello, ch'era il più colpenole, & il primo sentenziato*, aggiungendo, *che ciò sarebbe vn farlo morire due volte, se morisse l'ultimo*. Il Signor di Thù addimandando questo diritto, come d'età maggiore, Il Padre Malauolette prese la parola, e disse al Sign. di Thù, è vero Môsieur, *che voi sete il più vecchio; e voi donete essere parimente il più generoso; il che essendo confermato dal Sig. di Sin Mars, Bene Monsieur, replicò il Sign. di Thù, voi volete aprirmi il camino della gloria*. Ah, disse il Sign. di Sin Mars, *io r'ho aperto il precipitio, ma precipitiamo noi nella morte per risorgere alla vita eterna*. Il Padre Malauolette terminò le loro differenze in fauore del Signor di Sin Mars giudicando essere più à proposito, che morisse il primo.

Essendo vicino al Palco offeruò, che 'l Signor di Thù essendosi abbassato, & hauendo visto il Palco distese le sue braccia, poi battete palma à palma con vn'attione così viuua, & vn sembiante così gioliuo, come se si fosse rallegtrato à tale vista, e disse al Sign. di Sin Mars, *Monsieur è per di qua, è per di qua Monsieur, che noi habbiamo andare in Paradiso*, e voltàdosi al suo Confessore; Padre mio, è possibile, che vna creatura si cattina come me debba hoggidì prendere possesso d'vna eternità ben felice?

Siferimò la Carozza à piede del Palco, & il Preuosto essendo venuto à dire al Sign. di Sin Mars, che toccaua à lui di montare il primo; E gli disse à Dio al Signor di Thù, e si licentiarono con grand' affetto, dicendo, che si riuederebbero ben presto nell' altro Mondo, oue farebbero eternamente vniti con Dio. Così il Signor di Sin Mars sinontò di Carozza, e comparue con la testa alta, e con sembiante allegro. Vn' Arciere del Preuosto essendosi presentato per prendere il suo Mantello, dicendo, che se gli doueua; il suo Confessore gliè lo impedì, e dimandò al Preuosto se gli Arcieri v'haueuano questo diritto. Egli hauendoli risposto di nò, il Padre disse al Signor di Sin Mars, che disponesse del suo mantello come più gli piacesse; allora lo donò al Gesuita, ch'accompagnaua il suo Confessore, dicendogli, che glielo donaua per far pregar Dio per lui.

Così doppo li trè suoni di Trombetta ordinarij il Signor Palerno Fiscale Criminale di Lione essendo à Cavallo afsai vicino del Palco, lesse il loro Arresto, che nè l'vno, nè l'altro non ascoltarono. Nel mentre furono abbatute le coltrine della Portiera della Carozza, che riguardaua il Palco affine di leuarne la vista al Signor di Thù, che rimase

nella Carozza con il suo Confessore, & il suo Compagno.

Il Signor di Sin Mars hauendo salutato quelli, ch' erano appresso il Palco si coperse, e montò leggiadramente, e tutto allegro la scala. Al secondo scaglione vn' Arciere del Preuolto s' auanzò à cauallo, e gli leuò per di dietro il suo Capello di testa; allora ristette, e voltandosi disse: *De la- sciate mi il mio Capello?* Il Preuolto, che gli era appresso si turbò contro il suo Arciere, che gli rimise nell' istesso tempo il suo Capello sopra la testa, ch' egli s' accomodò à suo gusto; poi finì di salire molto coraggiosamente.

Fece vn giro sopra il Palco, come se hauesse fatto vna marchia con molto garbo, e gratia sopra vn Theatro; poi si fermò, e salutò tutti quelli, ch' erano alla sua vista d' vn viso ridente, e doppo essersi coperto, si mise in vna molto bella positura, essendosi auanzato vn piede, & mise la mano al fianco; considerò d' alto à basso tutta quella numerosa Assemblée d' vn sembiante fermo, e costante, e che non daua segno d' alcuna paura, e fece ancora due, ò tre belle marchie. Il suo Confessore essendo salito, egli lo salutò, poi gettò il suo Capello auanti di lui sopra il Palco, e baciando la propria mano la presentò al suo Confessore abbracciandolo strettamente. Questo Padre durante quello amplesso l' esortò con voce bassa di produrre qualche atto d' amore di Dio, il che effettuò d' vn grande ardore, parlando con voce sommessà, tenendo il suo braccio sinistro sopra la spalla destra del suo Confessore. Vi si fermò lungamente in questa positura, tenendo per lo più gli occhi eleuati al Cielo, con volto sempre ridente mentre il suo Confessore gli parlaua all' orecchio. Io l' intesi souente ripetere queste parole, *Sì Padre mio, e di tutto il mio cuore, vn milione di volte*, e cose simili. Poi con la man dritta prese vn Crocifisso, che l' Compagno del Confessore gli presentò; e lo baciò con ardore a' piedi, restituendoglielo nel medesimo tempo. Di là si messe in ginocchioni auanti i piedi del suo Confessore, che gli diede l' vittima assolutione, la quale da lui riceuuta con humiltà si leuò, e s' andò à mettere sopra il zocco, e dimandò: *E questo qui Padre mio, doue mi conuerà mettere*; e come riseppe, che quello era il luogo, vi distese il suo collo applicandolo sopra il ceppo. Poi essendosi rileuato, addimandò se bisognaua si spogliasse il giuppone; e come gli venne detto di sì, s' accinse per cauarselo, e disse. *Mio Padre vi prego aiutar mi*. Allora il Padre, & il suo Compagno l' aiutarono à sbottonarselo, & à leuarli il giuppone. Tenne sempre alle mani i guanti, che l' Carnesce gli leuò doppo morte. Subito che si fù sueltito del suo giuppone s' auuicinò al ceppo con allegrezza, e prontamente si prouò per due volte se il suo collo s' aggiustarebbe bene sopra il ceppo; poi essendosene allontanato, prese il Crocifisso, lo baciò à piedi, e lo restituì, & stendendo le braccia s' andò à gettare di buona gratia, e con molto garbo ingenocchioni sopra il zocco; abbracciò il ceppo; v' accomodò sopra il suo collo; leuò gli occhi al Cielo, e dimandò al Confessore, *Padre mio starò ben così?* & essendosi rileuato l' esecutore se gli auuicinò

vicinò con le Cifore, che'l Signor di Sin Mars gli leuò di mano non volendo, che lo toccasse, & hauendole bacciate le presentò al Padre, dicendo: *Padre mio vi prego rendermi questo ultimo seruigio, tagliatemi i Capelli.* Il Padre le diede al suo Compagno acciò glieli tagliasse, come fece. In questo mentre rimiraua dolcemente quelli, ch'erano più vicini al Palco, e disse al Fratello. *Tagliatemi ben sotto, io ve ne prego.* Poi in alzando gli occhi verso il Cielo, disse, *Ah mio Dio, che cosa è questo Mondo?* Doppo che furono tagliati, portò le due mani alla sua testa in atto d'accomodare quelli, che restauano da vna parte. Il Boia essendosi auanzato quasi al di lui fianco, gli fece segno della mano, che si ritirasse, e l'istesso replicò due, ò tre volte. Prese ancora il Crocefisso, e lo bacciò, poi hauendolo restituito, egli s'ingenocchiò di nuouo sopra il zocco auanti il ceppo, ch'egli abbracciò, e vedendo a basso auanti di lui vn seruitore del G. Maestro dell' Artigliaria, lo salutò, e gli disse. *Vi prego d'assicurare il Signor della Milliare, ch'io sono suo humilissimo seruitore.* Poi fece vn poco di silentio, e continuò. Ditegli, ch'io lo prego di far pregar Dio per me. Queste sono le sue proprie parole.

Di là l'esecutore venne per di dietro con le sue Cifore per scuiscire il suo Colletto, ch'era attaccato alla sua camiscia, il che hauendo fatto, glielo lenò, facendolo pafsare di sopra la testa. Poi egli medesimo hauendo slacciato il Cordone per abbassare la sua camiscia, e scoprire meglio il collo, con le mani giunte sopra il ceppo, disse con gran sentimento queste parole. *Mio Dio, io vi consacro la mia vita, & v'offro il mio supplicio in sodisfattione di tutti i miei peccati. Se hauesi à viuere più lungo tempo io farei diuerso da quello, che son stato: ma Dio mio, poiche vi piace, ch'io muoia, v'offro il mio sangue, e la mia morte per l'espiazione delle mie colpe, e ciò di tutto cuore.* A queste parole gli presentarono il Crocefisso, ch'egli prese con la man dritta, tenendo il ceppo abbracciato con la sinistra, lo baciò, lo rese, e dimandò le sue Medaglie al Compagno del suo Confessore, le quali egli baciò, e disse trè volte *Iesus* doppo di che gliele restitui. E riuoltandosi arditamente verso l'esecutore, ch'era là uicino, e non haueua per anco cauato il suo manarino da un lacero, e cattino sacco, che seco haueua portato sopra il Palco, gli disse, *Che fai tu là. Che aspetti tu?* Il suo Confessore essendosi di già ritirato sopra la scala lo richiamò, e gli disse. *Padre mio venite ad aiutarmi à pregar Dio.* Segli riauicinò, s'ingenocchiò appresso di lui, il quale recitò allora con grande affetto la *Salue Regina* d'una uoce intelligibile senza hesitare, ponderando quelle belle parole, e particolarmente essendo giunto à queste. *Et Iesum benedictum fructum ventris tui, nobis post hoc exilium ostende.* Abbassando la testa, e leuando gli occhi al Cielo con una deuotione, & d'una gratia, che rapiua i cuori. Doppo il suo Confessore pregando da parte sua gli assistenti di dire per lui un *Pater*, & una *Aue Maria*, gli fece dire le parole, *Maria mater gratiae, Mater miseri-*
cordia

cordia, tu nos ab hoste protege, & hora mortis suscipe; Et consequentemente, In manus tuas Domine &c. Nel mentre l'esecutore tirò dal suo sacco il suo manarino, fatto come quello de' Beccari, ma più grosso, & quadrato. In fine hauendo leuato d' vna gran resolutione gli occhi al Cielo disse. *Andiamo, bisogna morire. Dio mio habbiate pietà di me; poi d' vna costanza incredibile, senza essere bendato, posò molto propriamente il suo collo sopra il ceppo, tenendo la faccia volta verso il dauanti del ceppo; chiuse gli occhi, & la bocca, & attese il colpo, che l'esecutore gli venne a dare assai lentamente, e pesatamente essendosi posto alla sua sinistra; in riceuere il colpo n' uscì vna voce forte come Ah, che fu soffocata nel suo sangue; leuò le ginocchia di sopra il zocco come per leuarsi, e ricascò nella medesima positura nella quale prima era, la testa non essendo intieramente separata dal corpo con questo colpo; l'esecutore passò alla dritta per di dietro, e prendendo la testa per li capelli con la man dritta, con la sinistra segò con il suo manarino vna parte dell' arteria, & la pelle del collo, doppo di che gettò la testa sopra il palco, che di là cadde in terra, doue offeruorono diligentemente, che fece ancora vn semigiuro, e palpito assai lungo tempo. Ella haueua la faccia volta verso le Religiose di San Pietro, & il di sopra della testa verso il palco, e gli occhi aperti. Il suo corpo rimase dritto contro il ceppo, che teneua sempre abbracciato sin tanto, che l'esecutore lo leuò di là per spogliarlo come fece, e poi lo coperse con vn panno, e vi mise sopra il suo mantello. La testa essendo stata riposta sopra il palco fu posta appresso il corpo sotto il medesimo panno. Quello che trasse lo stupore de' gli animi di tutti fu, ch'egli non testimoniò giamai alcuna paura, nè trauaglio, nè alcuna emotione, anzi apparue sempre allegro, intrepido, e costante, e testimoniò vna sì gran fermezza di spirito, che tutti quelli, che lo videro, ne sono ancora con marauiglia.*

Essendo morto il Signor di Sin Mars leuarono la portiera dalla carrozza d' onde n' uscì il Signor di Thù con vn sembiante ridente, il quale hauendo salutato molto ciuilmente quelli, ch' erano là presso montò assai presto, & generosamente sopra il palco tenendo il suo mantello piegato sotto il braccio dritto, e gettato subito il suo mantello con vna faccia allegra corse con le braccia tese verso l'esecutore, ch' egli abbracciò, e baciò dicendo, *Ah mio fratello, mio caro amico, ch' io ti amo, bisogna ch' io t' abbraccia, poiche deuì hoggi di causarmi vna felicità eterna.* Poi voltandosi sopra il dauanti del palco si scoperse, salutò gli assistenti, e gettò dietro di lui il suo capello, che venne a cadere sopra li piedi del Signor di Sin Mars. Di là voltandosi verso il suo Confessore, disse con grande ardore. *Padre mio. Spectaculum facti sumus mundo, & Angelis, & hominibus. Vias tuas Domine demonstra mihi, & semitas tuas edoce me.* Dio mio insegnatemi le vostre vie, mostratemi il cammino, che deuo tenere per andare al Cielo. Il Padre hauendoli detto qualche parola di deuotione

tione

zione, ch'egli ascoltò molto attentamente, gli soggiunse, d'hauere qualche cosa à dirli spettante alla sua coscienza, si mise in ginocchioni, gli disse ciò, che si sentiuua, e riceuette l'ultima absolutione, inclinandosi molto basso; la quale hauendo riceuto, leuò il suo giuppon, poi si mise in ginocchioni, principando il Salmo 115. ch'egli recitò à parafrasi in Francese quasi tutto con voce assai alta, e con vn' attione vigorosa, accompagnata da vn'feruore indicibile, che apparìua nel suo volto, mescolata d'vna santa gioia, incredibile à quelli, che non l'hauranno veduta. Ecco quì la parafrase, che ne fece, quale vorrei poter accompagnare con l'attione con la quale egli l'animaua; hò procurato di ritenere le sue proprie parole quanto più m'è stato possibile.

Credidi propter quod locutus sum.

Dio mio, *Credidi*. Io l'hò creduto, e lo credo fermamente, che voi siate il mio Creatore, & il mio buon Padre, che voi hauete sofferto per me, che voi m'hauete riscattato, che col prezzo del vostro sangue m'hauete aperte le porte del Paradiso. *Credidi*, Io vi dimando Dio mio vn grano, vn picciolo grano di questa vna fede, che infiammaua li cuori de' primi Christiani. *Credidi propter quod locutus sum*. Fate Dio mio, ch'io non vi parli già solamente con le labra, ma che'l mio cuore s'accordi à tutte le mie parole, e che la mia volontà non smentisca punto la mia bocca. *Credidi*. Io non v'adoro già mio Dio con la lingua, io non sono troppo eloquente; ma v'adoro col spirito. Mio Dio v'adoro in spirito, & in verità. Ah *Credidi*. Mi sono fidato in voi Dio mio, e mi sono abbandonato alla vostra misericordia doppo tante grazie, che voi m'hauete fatte, *propter quod locutus sum*. E con questa confidenza hò parlato, hò detto il tutto, e mi sono accusato.

Ego autem humiliatus sum nimis.

E vero Signore, mi veggio estremamente humiliato, ma non già ancora tanto, come io lo merito. *Ego dixi in excessu meo omnis homo mendax*. Ah che non è, che troppo vero, che tutto questo mondo non è che menzogna, che folia, che vanità. Ah ch'egli è vero. *Omnis homo mendax. Quid retribuam Domino*. Padre mio? *quid retribuam Domino pro omnibus, quae retribuit mihi?* Repeteua questo con gran vehemenza. *Calicem salutaris accipiam*. Padre mio bisogna beuere coraggiosamente questo calice della morte. Sì, ch'io lo riceuo con gran cuore, e son preparato à beuerlo tutto intiero. *Et nomen Domini inuocabo*. Voi m'aiutarete Padre mio ad inuocare la diuina assistenza, affìnche piaccia à Dio di fortificare la mia debolezza, e darmi tanto coraggio, quanto n'è bisogno per inghiottire questo Calice, che'l buon Dio mi hà preparato per la mia salute. Trascorse li due versetti seguenti di questo Salmo, e principiò d'vna voce forte, & animata ad esclamare. *Dirupisti Domine vincula mea*. Che quelli, che m'hanno condotto quì, m'hanno fatto gran piacere, ch'io hò loro grande obligatione. Ah, che m'hanno fatto vn gran bene, poiche mi

hanno

hanno leuato da questo mondo per alloggiarmi in Cielo. Quì il suo Confessore gli disse, che bisognaua scordarli tutto, e che non bisognaua punto conseruare alcun risentimento contro quelli. A queste parole si voltò verso il Padre, sempre inginocchiato, come si trouaua, e d'vna bella attione, che cosa Padre mio disse egli di risentimenti? Ah Dio lo sa, Dio m'è testimonio, ch'io gli amo con tutto il mio cuore. Sì Dio lo sa, ch'io gli amo di tutto il mio cuore, e che non conseruo nell'anima mia alcuna auuersione per qual si voglia, che sia al mondo. *Dirupisti vincula mea tibi sacrificabo hostiam laudis.* Ecco quà l'hostia Signore, mostrando se stesso, eccola quà questa hostia, che vi deue essere hora immolata. *Tibi sacrificabo hostiam laudis, & nomen Domini inuocabo. Vota mea Domino reddam,* stendendo le braccia, e la vista datutte le parti con aggradeuole mouimento, col viso ridente, & infiammato; *in conspectu omnis populi eius,* alzando vn poco la voce nel ripetere queste stesse parole. Sì, Signore io vi voglio rendere i miei voti, il mio spirito, la mia anima, la mia vita; *in conspectu omnis populi eius,* auanti tutto questo popolo, auanti tutta questa Assemblea, *In Atrijs Domus Domini, in medio tui Hierusalem. In atrijs Domus Domini.* Noi vedeteci quì all'ingresso della Casa del Signore. Sì ch'è di quì, e di Lione, di Lione, che bisogna montare là alto, leuando le braccia verso il Cielo. Lione, ch'io t'hò più obbligo, che al luogo della mia nascita, che m'ha solamente dato vna vita miserabile, e tu mi dai hoggidì vna vita eterna. *In medio tui Ierusalem.* E vero ch'io hò troppo passione per questa morte. Vi è punto di male per questo, Padre mio, disse egli, più basso sorridendone, e voltandosi di fianco verso il Padre. Io hò troppo di contento, vi è punto di vanità; per me io non lo voglio punto. Tutto questo fu accompagnato da vn attione sì viuua, sì leggiadra, e sì vigorosa, che molti de' più lontani pensarono, che si fosse dato in preda all'impazienza, e che declamasse contro quelli, ch'erano cagione della sua morte.

Doppo quello Salmo essendo ancora inginocchio riuolse il sguardo à man dritta, e vedendo vn'huomo ch'egli haueua abbracciato nel Palazzo, poiche lo rincontrò con vn Portiere del Consiglio, ch'egli conosceua lo salutò con la testa, e col corpo, e gli disse leggiadramente. *Monsieur io sono vostro humilissimo seruitore.* Si leuò, & l'esecutore à lui approssimandosi per tagliarli i capelli, il Padre li leuò le cifore per darle al suo Compagno, ciò che vedendo il Signor di Thù gliele prese di mano dicèdo, *Che Padre mio, credete voi ch'io lo remi; non hauete veduto, ch'io l'hò abbracciato, io hò baciato quell'huomo. Tieni mio amico, sà il debito tuo, tagliami i capelli.* Il che principiò di fare, ma come era sporco, e mal destro, il Padre li leuò le cifore, e gli fece tagliare dal suo Compagno. Nel mentre riguardaua egli con volto sicuro, e ridente quelli, che erano più vicini, e leuaua tal volta gli occhi amorosamente al Cielo, e fatto qualche poco di silenzio, proferì questa bella sentenza di San Paolo. *Non contemplantibus no-*

bis quæ videntur, sed quæ non videntur. Quæ enim videntur temporalia sunt, quæ autem non videntur æterna. Tagliati li Capelli si mise in ginocchioni sopra il zocco, e fece vn'offerta di se stesso à Dio, con parole, e sentimenti, ch'io non posso esprimere. Egli si dichiarò per il più gran peccatore, & il più criminale di tutti gli huomini, ma che Dio gli daua vna sì gran confidenza nella sua bontà, che teneua non vi fosse dell' Eccesso. Testimonio vn gran pentimento della sua vita passata, dicendo, che se gli hauessero lasciata la vita credeua, che l' hauerebbe impiegata molto diuersamente da quello, che fin' allora haueua fatto, richiese tutti d' vn *Pater noster*, & vn' *Aue Maria*, con parole che feriuano, e passauano il cuore di tutti quelli, che l' ascoltauano; baciò il Crocifisso con gran sentimento d'amore, di gioia; dimandò le medaglie per guadagnare l' Indulgenza, poi disse. *Padre mio non mi vogliono punto bendare?* E come il Padre gli rispose, che ciò dependeuà da lui, soggiunse, *Sì Padre mio bisogna bendarmi;* sorridendo, e rimirando quelli, ch' erano più vicini, disse; *Signori, Io lo confesso; io sono poltrone, io temo il morire. Quando penso alla morte, io tremo, tremo tutto, li capelli mi s' arricciano, e se voi offeruate in me qualche poco di costanza, attribuitela pure à Nostro Signore, che fà vn miracolo per saluarmi; perche effettivamente per morire nel stato nel quale mi trono, vi bisogna della resolutione. Io non ne hò punto, ma Dio me ne dà, & mi mortifica potentemente.* Poi mise le mani nelle bisacche per cercare il suo fazzoletto affine di bendarsi, & hauendolo cauato la metà, lo rimise dentro in maniera, che non apparìua ad altri, ch' à quelli, ch' erano appresso di lui sopra il Palco; e pregò con molta buona gratia quelli, ch' erano à basso di gettarli vn fazzoletto, e gli ne furono subito gettati due, ò trè; ne prese vno, e fece gran ciuità à quelli, che gli haueuano vsato questa cortesia, ringraziandoli con affetto, e promettendo di pregare Dio per loro in Cielo già che non era in suo potere di rendere loro alcun seruitio in questo mondo. L' esecutore venne per bendarlo con questo mocatore, ma come lo faceua molto male, mettendo li capi del fazzoletto à basso, che copriano la sua bocca; lo riuoltò, e s' accomodò meglio. Poi distese il collo sopra il ceppo, che vn fratello Gesuita haueua col suo fazzoletto nettato, perche era tutto asperso di sangue, e dimandò à questo fratello se stava bene, che gli disse, che bisognaua ch' egli auanzasse vn poco d' auantaggio la sua testa auanti, il che fece. Nell' istesso tempo l' esecutore accorgendosi, che li cordoni della sua camiscia non erano slegati, e che gli teneuano il collo ferrato, stese le mani al collo per slegarli; il che hauendo sentito, addimandò, *Che cosa v' era? bisogna ancora lenare la camiscia,* & di già si disponeua à spogliarla. Ma gli fù detto, che bisognaua solo slegare i cordoni, il che hauendo fatto, tirò la sua camiscia per discoprire il suo collo, e le sue spalle, hauendo posto la sua testa sopra il ceppo, pronuntio le sue vltime parole, che furono.

Maria

Maria Mater gratia &c. e poi *in manus tuas &c.* Allora le sue braccia principiarono a tremare in aspettando il colpo, che gli fu dato all' alto del collo troppo presso alla testa, del qual colpo non restando tagliato, che a mezzo il corpo, cascò dalla banda sinistra del ceppo al riuerscio col volto verso il cielo, rimenantolo le gambe, e li piedi, & alzando debolmente le mani. Il boia lo volle riuoltare per finire per doue haueua principiato, ma spauentato dalle strida, che contro di lui s'erano alzate, gli diede tre, o quattro colpi nella gola, e così gli taglio la testa, che rimase su 'l palco. L' esecutore hauendolo spogliato portò il suo corpo coperto d' vn panno nella carrozza, che gli haueua condotti; poi vi messe parimente quella del Signor di Sin Mars, e le loro teste, che haueuano tutte due ancora gli occhi aperti, particolarmente quella di Monsieur di Thù, che pareua fosse viua. Di là furono portati a Frati.... doue il Signor di Sin Mars fu sotterrato auanti l' Altare Grande. Monsieur di Thù fu imbalsamato, e posto in vna cassa di piombo per essere trasportato nella sua sepoltura.

Tale fu il fine di queste due persone, che certo doueuan lasciare alla posterità vn' altra memoria, che quella della loro morte. Io lascio a ciascuno di formarne quel giudicio, che gli piacerà, e mi contento di dire, che ci serue d' vna gran lectione dell' inconstanza della fortuna, dell' incertezza delle cose di questo mondo, e della fragilità della nostra natura. Mi souenne allora, ch' io viddi in terra la testa del Signor di Sin Mars d' vn' Epitaffio scolpito sopra vna sepoltura di marmo nella Chiesa di S. Maria della Capella à Napoli, che contiene queste sole parole.

Ecce superbientis natura qualis sit, mox futurus casus.

O qual caduta? O qual mutatione? Ah che cosa è questo mondo &c. E così Sin Mars col supplicio pagò il fio della sua mal' usata potenza, l' ambizione hauendolo trabalzato à temerarij, ed esecrandi pensieri, stimando per auuentura, che l' autorità, ch' egli riteneua nel Regno con la gratia del Rè, altro non fosse, ch' vna grane seruitù mentre ei riconoscesse alcun' altro superiore. Altra cosa non poteua renderlo infelice, che l' eccesso della sua felicità, che gli leuaua ogni modératione, nè lo lasciua resistere alle vicissitudini, e che chi s' imbarca in questo tempestoso mare non deue fidarsi giamai della calma, anzi tenere di continuo gli occhi verso il Cielo per condurre le sue fortune à buon porto. L' estrema beneuolenza del suo Prencipe, & i beneficij rileuantissimi riceuuti dal Cardinale non furono capaci per piegare vn' anima tanto ingrata, ed ostinata, & per dinertirla dall' intraprendere contro il riposo dell' vno, e contro la vita, e le fortune dell' altro; scriuendo nell' arena tutti i seruiçij, ed in marmo l' offese, se pure meritano questo nome gli anisi sinceri, e fedeli, che 'l Cardinale gli suggerì per la sussistenza della sua stessa grandezza. Tanto siamo più inclinati à vendicare l' ingiurie, che à riconoscere il beneficio, reputandosi à grandezza la gratia, e la vendetta à guadagno: Ma d' ordinario chi camina per queste vie oblique, precipita quando men vi pensa
in si-

in simili sciagure. Come la saetta cade allora inaspettata, che l' tempo è più sereno, così egli si vidde inuallupato da vna tempesta in mezzo la maggior sua Serenità di fortuna, dando ben à conoscere, che non v'è cosa più fugace, e manco stabile nel mondo della felicità: simile al vento d' Ulisse, che suavisce, quando meno vi si pensa, & fa naufragare nel porto. Chi vedesse dice vn scrittore, vn' alto monte dominante vna gran pianura spianarsi, disfarfi, & abbissarsi in vn momento ne stupirebbe: e pure non è meno inaspettato, e strano il vedere questi gran Colossi de' favoriti abbattuti in vn instante. Corse Sin Mars questa disgratia, se vogliamo considerarne i primi motiui, per hauere voluto con mali modi distruggere il principio del suo ben essere, e fondare la propria essaltatione con la depressione del Cardinale, rincrescendoli, che la sua grandezza non caminasse con la velocità del suo desiderio. Questa morte gli costò più tosto i rimproveri, che la compassione. In quanto al Signor di Thù, il spirito suo Cabalista, ed ambizioso nel portarlo à combattere la potenza del ministro, & à cercare nel torbido quelle grandezze, all' egli doueua tronare nella limpidezza di tante sue egregie virtù, gli fece rompere il collo, terminando i suoi giorni con dishonore d' hauer indirettamente insuito nel partito contrario alla Corona, di cui i suoi maggiori, e particolarmente il padre con proue d' incomparabile fedeltà s' erano mostrati così appassionatamente parteggiani, e buoni Vassalli. Nè il rispetto dell' amicitia priuata lo lasciua prosciolto dall' obligatione di rinelare al Rè vna machinatione cotanta permittosa allo Stato, l' uso, e le leggi antepouendo il publico comodo al priuato. Che se Cicerone meritiò il titolo sublime di Padre della Patria per hauere scoperta, ed oppresa la Congiura di Catilina; per traditore, e destruttore della sua Patria sarà sempre altresì da buoni reputato colui, che può, e dene diuertire vna cospirazione, ed vn male grauissimo, che le souastasse reo del medesimo delitto costituendosi col silenzio, e con la tacita conuinienza, non esentandolo dalla colpa l' hauer combattuto il disegno, e procurato di frastornarlo poichè questa repugnanza rende ben sì non voluto, ma non già inuolontario il delitto, ed immeriteuole consequentemente del supplicio. Pochi cuori benche detestassero le sue colpe vi furono, che nella consideratione di tante sue amabilissime, e pregiate qualità, allo spettacolo, ò alla voce della sua morte non si spezzassero di compassione, stilandosi in lagrime. Non essendoui in oltre vita sì odiata, che fornendo in publico con costanza, e modestia non conuertà l' odio in pietà, la pietà in fauore, e non lasci di se qualche opinione plausibile. Vscì in conformità di questi miei sensi dalla penna di dotto scrittore il seguente epigramma.

Debueras famam patrijs extendere factis

Qui miser indigna morte Thuanæ iacet.

Hoc te supplicium cuncti meruisse fatentur,

Sed tamen hoc cuncti te meruisse dolent.

Altri due Elogij, ò Epitaffij per altro molto eleganti, con inchiostri velenosi da penne satiriche furono abbozzati, scioccamente facendosi à credere costo-

ro di poter' effigiare con colori d'innocenza l'attioni colpeuoli del Signor di
Thù , seruendosi per ombra dell' odio publico portato al Cardinale , e delle ca-
lunnie contro la sua potenza , non potendo dolerli di lui nella formatione di que-
sto giudicio , che di qualche disordine nell'ordine .

Lege Viator & luge

Non mortuum , sed seculum .

Clauduntur sub hoc Marmore Cineres
Francisci Augusti Thuani , Viri qui Auis
Ingentibus ortus videri poterat si æuum expleisset ,
Vel maior futurus . Ingenio certè , & lingua
Non dispar . Animo etiam Superiorem se gessit ,
Perijt suo potius Fato quàm facto , & generosum
Hominem abstulit huius sæculi modum excedens
Fides . Peccasse creditus est in Regem , quia
Peccare non potuit in Amicum , & publicè reus est
Visus : quia priuatim nimium pius esse voluerat .
Itaque minus ei profuit crimen dissuasisse , quàm
Sciuisse nouit : quique sceleris societatem abnuerat ,
Mortis inire iussus est . Nec inuitus penam alieni
Facinoris subiit , qui eius vel nomen exhorruerat .
Autorem facti maluit ad supplicium sequi quàm
Adnoxam : & ei quem salutaribus consilijs incolumem
Præstare nequiverat , pereunti in extremis deesse
Non sustinuit . Denique summa culpa fuit aut
Alijs nimium credidisse ; aut sibi non satis credendum
Putasse . Sic dum virorum Principum Calumniator
Haberì meruit , sibi ipsi factus est .

Aliud.

SVB FORTVNATISSIMO REGE
 NVPER MALIS ARTIBVS FASCINATO
 OB REGINÆ FILIORVM PARENTIS IVRA SVMMO STVDIO
 CONTRA NEFARIOS AVSVS SECVNDVM REGNI LEGES
 AD SERTA,
 OB EXPETITAM REGALI FAMILIÆ DIGNITATEM
 LIBERTATEMQVE.
 FRANCISCVM AVGVSTVM THVANVM MAGNIS
 ADHVC IN IVVENTA VIRTVTIB. ILLVSTREM
 BESTIA SÆVISSIMA, DE ARENA SOPHISTICA, LATRO
 CARDINALIS, HOSTIS SENATVS, PESTIS PATRIÆ
 DEDECVS ECCLESIAE
 PER TYRANNICÆ POTESTATIS SATELLITES SVBORNATO
 IVDICIO TRVCIDAVIT.
 OMNES EVROPA TOTA OPTIMATES
 PRÆSTATISSIMI THVANI DESIDERIO
 MOESTISSIMI POSVERE.

La Marefcialla d'Effiat hebbe ordine dal Rè di ritirarfi in Turena, e poi fu confinata à Chilly fua villa poco lontana da Parigi, effendofi fcoperto, ch' ella fomentava non poco la vanità del figliuolo con inteffere maneggi di matrimonio frà lui, & la Principeffa Maria Gonzaga, continuando quefta pratica fino alla morte del Grande, che à quefto oggetto hauena con la Principeffa coltinata fempre corrifpondenza con lettere. Al raguaglio del fuo Arreffo dubitando la Principeffa, che foffero trouate le fue lettere, e che da quelle s' argomentaffe qualche communicatione feco di cofe di Stato; fu à farne fenfa con la Ducheffa d'Eguillon Nepote del Cardinale Duca, dichiarando, che'l fuddetto commercio foffe à folo oggetto di maritaggio. Ma hauendo poi Sin Mars, per quanto pubblicò la fama, abbrucciate tutte quelle carte; venne la Principeffa à pubblicare un fegreto non interamente approuato, fenza bifogno. Alla Viſconteſſa di Fruges, & à Madamigella fua figliuola parenti della medefima Marefcialla fu mandato precepto d' andare à Bruges per hauer troppo parlato.

Sauignae dichiarato innocente.

Monsieur di Sauignac arreſtato prigioniere, come complice del fatto ritrouato in-

to innocente, venne restituito alla pristina libertà. Questi era Vgonotto, che con chiaro grido militato haueua lungamente sotto le bandiere del Duca di Roano contro la Corona, e che con la ruina del suo partito s'era alla fine ritirato a casa sua con fermo proponimento di mai più riuersir l'armi, nè d'ingerirsenell' intrighi della Corte, & del Gabinetto. Fù con ben efficaci istanze richiamato da S. M. alla Corte: ma egli se ne stette sempre immobile alle sue istanze, sin tanto, che gli comparuero replicati ordini di S. M. Allora vi si condusse, ed il Grande accarezzandolo con dimostrazioni di stima non volgare, e d'onore: tentò, & s'affaticò molto per persuaderlo a seguirare i suoi disegni, e partito senza svelarli li particolari. Si dichiarò Sanguinat per suo seruitore, ma d'esser ancora alresì risoluto di non più ingerirsi in cosa alcuna. Onde interrogato perche fosse andato alla Corte: rispose, per vbbidire à gli e'pressi comandi di S. M. presentando in prova di ciò i Biglietti, ch' appresso di lui gelosamente conseruaua.

Duca di Beaufort prelatato à svelare le pratiche.

Questa cospirazione benchè scoperta, ed oppressa teneua trà la vicissitudine di notosi pensieri di continuo ondeggiante l'animo del Cardinale adombrato, che 'l numero de' Congiurati scoperti fosse di gran lunga minore de' gli occulti, onde hauesse ancora con giusta ragione di che temere. Per trouar dunque tutti i complici impiegò le diligenze sue per ritrarre dalla bocca del Duca di Beaufort le più precise notizie delle pratiche seco introdotte. Haueua Monsieur da Bles spedito il Conte di Montbresor al Duca di Beaufort ne' primi giorui dell' orditura de' maneggi contro il Cardinale per pregarlo d' andare à trouarlo affine d' ingaggiarlo nel suo partito. Ma il Duca secondando le proprie inclinazioni, & i consigli del Duca di Vandomo suo Padre, dubitando di quello, che poscia intrauenne: ricusò sotto coloriti pretesti d' accingersi al viaggio. Non ostante questo rifiuto, il suddetto Conte di Montbresor, & il Conte di Brione ritornarono à parlarli per persuaderlo à prendere parte negl' interessi di Monsieur, senza aprirsi seco particolarmente d' alcuna cosa. Ma inflessibile mostrandosi egli ne' primi proponimenti prese espediente il Signor di Thù nell' occasione del viaggio di Linguadocca di passare per Vandomo, e di parlarli con maggior apertura, e franchezza, come fece altresì il Conte di Brione, che con sensi ennuimatici gli ombreggiarono la partita drizzata contro il Cardinale, senza palesarli però il Trattato di Spagna. Incerò l' orecchie à queste insinuationi il Duca, costantissimo di non impegnarsi in nuovi intrighi, e di non intraprendere, nè meno indirettamente contro la Corona: non affrancato interamente da' sospetti, che l' Abbate della Riucra Ministro confidente, e fauorito di Monsieur non portasse il suo Padrone in questi impegni per approfittarsi dell' altrui rovina. Notò dunque al Cardinale con la depositione de' rei, che 'l Signor di Thù, & il Conte di Brione haueuano tenuto qualche discorso di quelle machinationi col Duca di Beaufort: studioso di risaperne l' intiero, fattosi à credere, che questo Principe per le vie suddette ne fosse benissimo informato, incominciò à pressarlo per ritrarne tutte le notizie, impegnando il Rè à seriuierli la seguente lettera, alla quale diede il Duca risposta con altra di questo tenore.

Lettera del Rè al Signor di Beaufort.

Mio Nepote. L'istruzione del processo, che s'è fatta del Signor di Cinq Mars, hauendomi fatto conoscere che 'l Signor di Thù vi fosse andato à trouare da parte sua per imbarcarui ne' suoi cartiui disegni, al che non hauete voi voluto acconsentire, hò ben voluto con la presente testimoniarui, che voi hauete commesso vn gran mancamento di non auuertirne, & che per l' affettione, che vi porto voglio scordarcelo mentre mi facciate sapere sinceramente tutto quello, che s'è passato. Desidero, che in questa consideratione, subito riceuuta la presente veniate à trouarmi, assicurandoui, come faccio, che in palesandomi la verità voi riceuerete ogni sorte di sodisfattione dal vostro viaggio. Sopra di che prego Dio mio Nepote, che vi tenga nella sua santa guardia. Scritta à Nemurs li 13. Luglio 1642. Sottoscritta Louis, & più à basso Bouttignier, & nella sopra-scritta. A Mio Nepote il Duca di Beaufort.

Risposta del Duca di Beaufort.

SIRE. La malatia, che m'è soprauenuta tirando in lungo, & impedendomi d'vbbidire a' comandi di V. M. con la dovuta diligenza, della quale verrà accertata dal Gentiluomo, che m'ha fatto l'honore d'inuiarmi, m'obliga di spedirli quello, che recarà la presente sù l'impazienza, che hò di sodisfare prontamente a' suoi ordini, non potendolo fare di propria bocca. La supplico humilmente di riceuere dalla mia mano, ch'è più effectiua la sincera, & verace confessione, che le faccio di non hauere in vita mia coltiuata alcuna confidenza con il Signor di Cinq Mars. Vostra Maestà sa meglio d'ogn'altro il poco commercio, che era fra di noi; l'assicuro, doppo la mia assenza di non hauer riceuuto complimento alcuno da sua parte, & nella sua visita rendutami dal Sig. di Thù, la quale non è stata, che vn puõ effetto della sua cortesia verso la nostra Casa, non hauendo parlato di lui, nè detta cosa alcuna, che s'auicinasse al disseruigio di V. M. e del suo Stato, che s'egli me n'hauesse fatta la minima propositione non haurci già mancato d'auuertirnela fedelmente; sapendo bene, che la mia nascita, & l'obligo me l'ordinano; oltre le gratie singolari, che hò da lei riceute in tutta la mia vita, delle quali hò troppo di riconoscenza, & di risentimento per mancare al minimo punto della fedeltà, alla quale son tenuto. Io supplico humilmente Vostra Maestà col rispetto, & l'obbedienza, che le deuo di credere questa pura, ed intera verità, che le presento sopra la sua vita, & honore. Di V. M. Humilissimo, Obedientissimo, e Fedelissimo Suddito; e seruitore.

Auualorò le sospettioni del Cardinale questa lettera mentre dissimulaua ciò, che gli era noto de' gli oggetti più secreti del viaggio à Vandomo del Signor di Thù; credendo altresì, che 'l Duca per non suelarne il vero col portarsi alla

Corte si fingesse infermo benchè in ciò andasse S. Eminenza grandemente errata, trouandosi egli oppresso in letto d'una ebullitione debemente di sangue. Scrisse perciò S. M. le seguenti lettere, alle quali mandò Beafort le risposte di questi sensi.

Seconda Lettera del Rè al Signor di Beafort.

Mio Nepote. Hauendo significato particolarmente i miei sentimenti al Gentilhuomo, che m' hauete inuiato, non hò d'aggiungerui altro, se non che doppo hauerui testimoniato, che se voi veniste à trouarmi, per scoprirmi ingenuamente tutte le cose, che vi sono state riferite da parte del Signor di CinqMars non solamente non ve ne vorrei punto di male, ma ve ne paleferei l'aggradimento, così se voi mancate di renderui appresso di me, e di confessarmi tutte le propositioni, che sò certamente esserui state fatte dal Signor di Thù quali si siano, io haurò occasione di lamentarmi della vostra persona. Sarò ben contento, che non me la date punto, anzi di hauere al contrario soggetto di lodarmi de' fatti vostri. Attendo delle vostre nuoue con impatienza. Sopra di che prego Dio, che v'habbia nella sua santa guardia. Louis.

Risposta del Signor di Beafort.

SIRE. Hauendo assicurato V. M. per il Gentilhuomo, che io le hò inuiato, ch' al primo rilasciamento della flussione cadutami ne gli occhi non perderei vn momento di tempo per sodisfarla di punto in punto; il mio male essendo diminuito al presente, io impiego il primo vso della mia vista à rendere fedelissima risposta à V. M. tanto per la lettera, ch' ella m'ha fatto l'honore di scriuermi, che a' vostri sentimenti raccomandati à questo Gentilhuomo di riferirmi da sua parte. Principio, Sire, à ringratiare humilmente V. M. della buona opinione, che gli hà testimoniato hauer continuamente della mia fedeltà. Questi sono gli effetti ordinarij della sua giustitia verso i suoi fedeli sudditi, e seruitori nel numero de' quali spero, che in ogni tempo i miei humilissimi seruitij, & vbbidienza mi concederanno luogo. In questa qualità, Sire, supplico humilmente V. M. di credere che la risposta fatta da me alla prima lettera, che hò hauuto l'honore di riceuere da sua parte, contiene la pura, e sincera verità, & in riguardo della sua seconda, con tutti li giuramenti di fedeltà, e di rispetto, che le deuo, protesto, e confermo, che il Signor di Thù nella visita, che hà reso per termine di ciuità alla nostra casa, non m'ha fatta alcuna propositione da parte del Signor di CinqMars contro il suo seruitio, ò del suo Stato, e che non solamente lui, ma qualsiuoglia persona del mondo non m'è venuto à trouare per tali occasioni: E quanto à quello, che V. M. hà comandato à quel Gentilhuomo di dirmi, che Monsieur quale ella punto non nomina nella sua lettera, e che non haurei ardito nominare nella mia, se non u' andasse del seruitio espresso di Vostra M. hà dichiarato, che col mezzo del Signor

gnor di Thù io habbia riceuuto tali propositioni, stimo di non mancar punto al rispetto, che deuo à S. A. in assicurare V. M. che tutto quello, che Monsieur hà potuto dire è fuori della mia notitia. Supplico dunque humilmente V. M. di voler prestare intera fede à questa pura verità, che le protesto, alla quale vn più lungo esame della mia coscienza, nè parimente la mia presenza appresso di lei non vi può accrescere, ò diminuir alcuna cosa, nè sarei capace di consolatione in questa mia malatia, se questa m'impedisce di dargliene maggior lume; e per racconfermarle d'auantaggio questa verità; io rinouo à V. M. tutti li giuramenti di fedeltà, & d'vbbidienza a' quali le sono, & farò eternamente obligato per nascita, e per obligo, e per la qualità.

Sire. Di &c.

Terza Lettera del Rè al Signor di Beaufort.

Mio Nepote. Doppo due comandamenti mandatiui di venire à trouarmi per render conto di ciò, che v'è stato detto da parte di Monsieur il Grande, stupisco, che in vece di sodisfarmi voi mi scriuiate per procurare di persuadermi, che niente vi sia stato proposto affine di scusarui dal restituirui appresso la mia persona. Se incontinent doppo la riceuuta della presente voi non sodisfate à ciò, che da voi desidero, partendo senza ritardo per venirmi à trouare nel luogo doue mi trouerò, interpreterò questa per vna disubbidienza, e mi darete altrettanto occasione d'essere mal sodisfatto di voi, quanto stimo d'hauerne di lodarmene per hauer rigettate le cattive propositioni, che vi sono state fatte, e delle quali desidero assolutamente riceuerne da voi maggior lume, senza apportarui d'auantaggio altra dilatione. Vi hò inuiato questo Gentilhuomo, che vi signifierà più particolarmente sopra ciò le mie intentioni.

A. S. Germano in Laya.

Risposta del Signor di Beaufort.

SIRE. Son debitore alla bontà di V. M. della gratia, che s'è compiaciuta farmi col inuiarmi questo Gentilhuomo, dal quale intendendo lo stato nel quale la mia malatia m'hà ridotto, ella perderà le impressioni, che le hanuo dato certe persone, che mi rendono appresso di lei cattiuu officij, li quali non seruiranno allà fine, come spero, che ad augumentare d'auantaggio l'opinione, che V. M. m'hà sempre testimoniato hauere della mia fedeltà. Ella hà riconosciuto per le diligenze, che hà apportate con le mie risposte alle due lettere delle quali m'hà honorato, come non hò la più vehemente passione, nè la maggior impatienza di quella di sodisfarla; e se bene con le mie precedenti habbia reso conto fedele à V. M. della verità, prendo nondimèno la libertà di confermarle ancora col rispetto, che le deuo, di non hauer riceuuta alcuna propositione di Monsieur il Grande, col quale V. M. medesima sa bene, che non

hò tenuta alcuna confidenza . L' honore, che hò d' efsere quello, ch'io sono à V. M. e l' efsere stato alleuato appreffo di lei m' obligano à non dene-garglielo , e li buoni efempj mi vietano di dirle alcuna cofa , che fia contro il mio honore , e la mia confcienza . V. M. per il Gentilhuomo , che m' hà per tre volte difpacciato hauendomi prefcritto il tempo di guarire , ardisco dire, che molto mi foprende con vn' ordine sì precipitato, al quale le forze del mio corpo non poffono fecondare quelle della mia volontà , & vbbidienza eterniffima , quale defiderarò poter rendere a' fuoi comandamenti , viuendo con vn' intiero rifpetto , ed vna fedeltà inuiolabile . Sire , Voftro &c.

Doppo quefto ultimo difpaccio fù configliato il Duca di Beofort di cedere alla violenza del tempo ; giuftamente adombrato , che per altro il Cardinale non lo faceffe precettare à condurfi in Corte per obligarlo alle prigioni , e perderlo ; onde prefe configlio dall' vigenza della propria ficurezza di ritirarli in Inghilterra appreffo il Duca di Vandomo fuo Padre .

Era aggranato il Duca di Buglione dalla propria depofitione d' hauere effibito l' impiego della perfona fua, & della Piazza di Sedano à Monsieur ; & d' hauere hauuto notitia del Trattato di Spagna ; negando però , che vi fi foſſe intereſſato : in proua di ciò allegando , ch' egli era uſcito per allora dalle mani de' Spagnuoli , onde reſtaſſe à baſtanza ammaeſtrato à quali vacillanti fondamenti s' appoggiaſſe chi confidaua nelle loro debolezze . Che ſe à Monsieur hauena offerro Sedano , & inuiati gli ordini neceſſarij , acciò vi foſſe riceuuto , non per altro eſſer egli deſceſo à queſte riſolutioni , che per eſſerli ſtato rappresentato da parte di Monsieur il timor grande , che lo circondaua d' eſſere arreſtato , e coſtretto à fuggire dal Regno ; onde quando non gli daſſe ſicuro riconero in Sedano , foſſe riſoluto di gettarſi nelle braccia de' Spagnuoli . Dalla dichiarazione di Monsieur rimaneua il Duca parimente aggranato del Trattato di Spagna . Militando dunque contro di lui l' accuſe della comparticipatione ne' medefimi delitti : contro di lui ancora ſarebbe ſtata da' Giudici fulminata , ed eſequita la ſentenza della morte , quando il Cardinal Mazzarino con la ſua ſingolar deſtrezza , e ſoauità non hauette mitigato lo ſdegno del Rè , e conuertita la di lui giuſtiſſima indignatione in benigna clemenza con profittarne sì auuantaggioſamente per la Corona . Andato dunque egli à trouare nelle prigioni il Duca , con viuue remonſtranze il reſe perſuaſo à ricorrere alla miſericordia di S. M. ſuppli-candola della gratia della vita , e libertà con effibitione di rimettere nelle ſue mani la Piazza di Sedano, vnico ſcherma all' imminente, ed irreparabile giatura delle fortune ſue non ſolo , ma della vita ſteſſa , la quale propagata à più benigni tempi , poteua ridonarlo con quella Piazza alla prima ſua grandezza ; là done con la renitenza à queſta ſua inſinuatione perdeua dentro breui bore in vn punto la vita , e le ſperanze inſieme del riſorgimento della ſua caſa . Moſtrò il Rè di piegare all' iſtanze caldiſſime della Landgrauia d' Haſſia , e del Principe d' Oranges in gratiare il Duca della libertà in contambio della ceſſione della Piazza di Sedano ; & il negotio fù così bene incaminato da' Miniſtri, che trouandou

Buglione reo
delle medefi-
me colpe , e
pene .

uandoni il Rè, & il Cardinale il suo conto si lasciarono andare à posporre il desiderio della giustitia, & della vendetta alla ragione di Stato; perche amando la Duchessa di Buglione tenacemente il Marito, haueua giudicato meglio liberar lui, che conseruare la sua piazza indipendente a' figliuoli. Conforme i concetti stabiliti dal Cardinale Mazzarino, inuid il Signor di Buglione la stessa sera à pregare il Cancelliere à compiacersi d' andarlo à vedere la mattina seguente come fece in compagnia di due Consiglieri di Stato, del primo Presidente di Granoble, & del Presidente della Costa, alla presenza de' quali disse il Duca al Cancelliere; Che l' haueua pregato di prendere la fatica di portarsi in quel luogo per supplicarlo humilmente di sospendere la sentenza del suo processo, sin tanto, che riceuesse certa risposta dal Rè, al quale haueua mandato il Conte di Rusij suo Cognato per implorare la sua clemenza; Ch' egli riconosceua, che la piazza di Sedano gli haueua fatto commettere quel mancamento, onde era pronto di rassegnarla nelle mani del Rè senza altre conditioni, che quelle piaceessero alla M. S. di prescriuerli. Il Cancelliere doppo hauerli rappresentato la grandezza del suo mancamento, gli promise di sospendere il giudicio del suo processo sin tanto riceuesse altro ordine da S. M.. Scrisse poscia al Cardinale Duca vna lettera il Duca di Buglione del tenore de' concetti stabiliti seco dal Cardinale Mazzarino.

Lettera del Duca di Buglione prigioniero nel Castello di Pietra Ancisa à Lione, al Signor Cardinal Duca di Richilieu.

Monsieur. Hauendo fatto questa mattina vn' apertura al Signor Cancelliere, quale egli non haurà già mancato di comunicare à Vostra Eminenza intorno al rimettere la piazza di Sedano al Rè, per ottenere la mia gratia, & promessa di dare minutamente le conditioni, che desiderarei se la volontà del Rè mi promettesse di desiderare altra cosa, che vn' effetto della sua clemenza; hò stimato di non poter meglio fare, che d' indirizzare i miei pensieri à Vostra Eminenza, quali sottometto non solo à S. M. ma à Vostra Eminenza, essendo risoluto di cambiarli, ò dimi-
nuirli, come le stimerà à proposito. La mia intentione sarebbe dunque di rimettere senza altra ricompensa, che quella della vita, & della mia libertà, ch' io dimando dentro quindici giorni al più tardi, il Castello, & la Città di Sedano fra le mani del Rè, per essere posseduta da S. M. & nell' auuenire da' successori suoi come loro propria, come sono l'altre piazze di questo Regno, che hanno in proprietà. Intendo ancora di rimettere nelle mani di S. M. tutto il dominio di Sedano, & quello del quale io godo ne' contorni, non pretendendo di fare alcun mercato con S. M. ma di sottomettermi interamente a' suoi voleri, & à quelli di V. Em. dichiarando, che se per la sua interpositione S. M. ha la bontà di ricompensarmi de' predetti domini, ed entrate, in qual si voglia maniera, ch' ella voglia farlo, rimarrò soddisfattissimo, poiche i miei macamenti non mi permetteuano già solamente di sperare la gratia della mia libertà, & quelle, che di già ne hò riceuute.

Dichiaro di più à Vostra Eminenza di non pretendere cosa alcuna per l' Artigliaria, balle, & altre simili cose, ma ardisco humilmente supplicarla di considerare i debiti grandi, de' quali la mia Casa è aggrauata, & che le spese fatte per metter la suddetta piazza in buon stato, & ben munirla d' artigliaria, n' è la sola causa; sottomettendomi di nouo a' voleri del Rè, & di Vostra Eminenza, da quali in tutta la mia vita io dependerò, come vi sono così strettamente obligato; confessando d' essergli debitore di tutto; & come non hò altro desiderio, ò pensieri, che di far conoscere in tutte le mie attioni à Vostra Eminenza, che le sono senza riserua.

Vostro Humilis. & obedientis. Seruitore F. M. della Torre.

Di Pietra Ancisa questo 13. Settembre 1642.

La soprascritta diceua. A Monsieur, Monsieur le Cardinal Duc.

Al Duca di Buglione in virtù di questa sua humilissima supplicatione si restitui la libertà à conditione, che douessero entrare nella Cittadella di Sedano quattro compagnie delle guardie del Rè per guarnigione, & sei di Suiizzeri nella città con Governatore dependente dal Rè nella forma stessa del Trattato fatto dal fu Duca di Buglione con Henrico IV. douendo egli godere i diritti così della Signoria come delle rendite; ma nè egli, nè la moglie entrare nella piazza sino à certo tempo prefisso, doppo il quale se gli dauano buone speranze à misura de' suoi portamenti. Conditioni assai raddolcite in riguardo dell' expectatione vniuersale, come meglio appare dalla seguente dichiarazione del Gran Cancelliere; & dall' abolitione data dal Rè al Duca di Buglione.

NOI Pietro Seguiet Cancelliere di Francia, Guardasigilli, & Commendatore de' gli ordini del Rè, su l' auiso, che habbiamo hauuto dal Signor di Roislouet Luogotenente delle guardie del corpo del Rè, deputato alla custodia del Signor Duca di Buglione prigioniero nel Castello di Pietra Ancisa; che l' detto Sign. Duca di Buglione l' haueua mandato verso di noi per pregarci d' arriuare sino al detto Castello per farci qualche importante propositione; noi si siamo trasportati al detto Castello assistiti dal Sig. Trece Consigliere del Rè ne' suoi consigli, & primo Presidente nella sua Corte di Parlamento di Granoble, & di Laubardemont, Dyel, Misomesnil, de Marca, Consiglieri di S. M. nel suo Consiglio di Stato; della Corte parimente Consigliere ne' suoi Consigli, & Presidente nella detta Corte di Parlamento di Granoble; della Guette Sig. di Casai, Consigliere di S. M. ne' detti Consigli, & Mastro di Requeste ordinario del suo Hostello, doue essendo, noi habbiamo fatto venire auanti di noi il detto Sig. Duca di Buglione, il quale ne ha rappresentato, che giunto à sua notitia la sentenza, & l' executione de' Sign. di Cinq Mars, & di Thù, & conoscendo dalle depositioni, che sono nel processo contro di lui, & la sua propria confessione, ch' egli non potrebbe euitare vna simile condannagione se fosse giudicato, ne supplicaua in nome di Dio à differire di sospendere il suo processo fin tanto, che riceuesse ri sposta d' vna propositione, che voleua fare al Rè.

Che

Chè la piazza di Sedano essendo stata causa di tutte le sue disgratie , ed essendo estremamente importante per la Francia, supplica il Rè di ricenerla, e prenderla nelle sue mani, e concederli perdono; che non hà da trattare di conditioni con il suo Signore, che gliela rimetterà puramente, e semplicemente per disporre in quella miglior maniera , che parerà à S. M. e nel mentre prenderà egli l'ardire di scriuere al Sig. Cardinale Duca per far conoscere à sua Eminenza puntualmente qual sia la sua intentione , la quale sottopone tuttauia alla volontà del Rè . Ch'egli non fa questa propositione per guadagnar tempo, ed allongar questo affare, percioche egli pretende se S.M. l'aggradiſe di farle rimettere in suo potere la detta piazza di Sedano dentro dieci giorni, inuiando espresamente à Sedano, come farà, l'vno de' suoi Cognati à questo effetto .

Sopra di che habbiamo dato parola al detto Signor Duca di Buglione di differire per qualche tempo il procedere alla sentenza di detto processo, nel mentre, che noi daremo auiso al Rè della propositione fattaci per riceuere i comandi di S.M. . Ciò stabilito , habbiamo fatto sottoscriuere il detto Sign. Duca di Buglione nel nostro processo verbale , quale noi habbiamo altresì sottoscritto doppo hauerglielo letto . Fatto à Lione il dì 13. Settembre 1642. così sottoscritto nella minuta . F.M. della Torre . Segquier , le Trece, Martin di Laubardemont , Dyel , Marca , della Corte , della Guete .

Abolitione del Signor Duca di Buglione .

LVIGI per la gratia di Dio Rè di Francia, & di Nauarra à tutti li presèti, & à venire salute. Iddio hauendoci fatta la gratia con vna bontà singolare di scoprire vna detestabile cospiratione formata nel nostro Stato , e machinata dal Signor d'Effiat di Cinq Mars , che n'era il principale Architetto con disegno di farui entrare i nostri nemici stranieri in armi, e con tal mezzo promouerne la rouina ; noi habbiamo giudicato à proposito per l' esatta notitia di questo pernizioso disegno , e per fare nell' istesso tempo soffrire a' colpeuoli la pera , che merita delitto sì enorme di commettere al nostro carissimo, & fedele il Signor Segquier Cancelliere di Francia con alcuni de' nostri Officiali tanto del nostro Consiglio , che della nostra Corte del Parlamento di Granoble per procedere soursanamente alla formatione , & sentenza del processo criminale del Signor Duca di Buglione, d'Effiat Cinq Mars , & di Thù , che sappiamo essersi ingaggiati in questa fattione , & altri, che si trouassero complici ; in executione della cui commissione gli accusati si sono trouati pienamente conuinti non solamente per le depositioni , ch'erano nel processo , ma per le loro proprie confessioni, essendo stati costretti con la forza della verità di confessare , e riconoscere il loro delitto ; in conseguenza di che l' Arresto era stato pronuntiato contro di detti Signori d'Effiat di Cinq Mars, & di Thù, per il quale erano stati condannati ad hauer la testa tagliata , come fù essequito

essequito l'istesso giorno. E come s'era differita la sentenza del detto Signor Duca di Buglione doppo l'effecutione de gli altri accusati per cauare le proue d'alcune importanti particolarità; il detto Signor Duca di Buglione, ch'era prigionie nel Castello di Pietra Ancisa della nostra Città di Lione, auuifato della sentenza fulminata contro li sudetti d'Effiat Cinq Mars, & di Thù, giudicando bene, che se si procedea al giudicio del suo processo non poteua sperare altro euenimento, haueua destinato il Signor di Broislouet Luogotenente delle nostre guardie del Corpo commesso alla sua custodia verso il nostro carissimo, e fedele Cancelliere di Francia per pregarlo di condursi al detto Castello di Pietra Ancisa, desiderando parlargli, in conformità delle cui istanze portatosi al detto Castello con l'assistenza de' sei Giudici Commissarij nostri, il detto Signor Duca di Buglione gli haueua rappresentato come hauendo egli saputo la sentenza, ed effecutione, de' Signori Cinq Mars, & di Thù, e riconoscendo dalle depositioni contenute nel processo contro di lui, & dalla sua propria confessione di non poter declinare vna simile condannaggione se fosse giudicato, lo supplicaua in nome di Dio di differire la sentenza del suo processo sin tanto hauesse risposta d'vna propositione ch'egli ci voleua fare, consistente in questo; Che la Piazza di Sedano essendo stata causa di tutte le sue disgratie, & essendo assolutamente importante alla Francia, ci supplicaua di prenderla, & riceuerla nelle nostre mani, e concederli la sua libertà senza trattare d'alcuna conditione con il suo Padrone; il che essendoli stato accordato dal nostro Carissimo, & fedele Cancelliere di Francia, che ce ne diede nell'istesso tempo auuifo; habbiamo giudicato à proposito d'hauere in consideratione le preghiere fattecì dal detto Signor Duca di Buglione, il quale già n'haueua mandata la medesima propositione, ed esibito di rimettere la Piazza di Sedano assolutamente in nostro potere per goderne per noi, & per li nostri successori Rè, come facciamo dell'altre Piazze, che possediamo nel nostro Regno, & con le conditioni da lui proposteci. E poiche il detto Signor Duca di Buglione ci ha testimoniato vn vero pentimento del suo delitto, ed vn sensibile dispiacere d'esserci scordato in maniera del suo debito, che nell'istesso tempo, ch'egli riceueua la gratia da noi per hauer prese l'armi contra il nostro seruitio, & fatto vn trattato con gli stranieri nostri nemici daua orecchie alle propositioni, che gli veniuano fatte di formare vn partito nel nostro stato, contro il nostro seruitio, & s'ingaggiua con vn nuouo Trattato con i nostri medesimi nemici; & ch'egli ci ha assicurato, che la sua condotta sarà tale nell'auuenire, che non mancherebbe giamai alla fede, ed vbbidienza naturale, che ci deue; anzi sarebbe attaccato inseparabilmente per sempre al nostro seruitio; considerando parimente l'auantaggio, che riceuiamo dalla rinuntia, che ci fa della detta Piazza di Sedano, noi siamo tanto più volentieri risoluti d'effercitare ancora vna volta verso di lui gli atti della nostra Bontà, &

Miseri-

Misericordia , e di perdonarli il suo mancamento , di che siamo stati instantemente pregati dal nostro Cugino il Principe d' Oranges , e dalla nostra Cugina la Landgrauià d' Hassia .

Per queste cause saper facciamo , che di nostro moto proprio , gratia spetiale , piena possanza , ed autorità Reale noi habbiamo con le presenti sottoscritte di nostra mano estinto , rimesso , ed abolito ; estinguiamo , rimettiamo , & aboliamo il delitto commesso dal detto Signor Duca di Buglione per esser stato partecipe , e complice del partito , che si formaua contro di noi nel nostro Stato , & della Vnione da lui hauuta , a questo effetto col nostro Carissimo , ed Amato Fratello il Duca d' Orleans ; & della sicurezza della sua ritirata , che gli haueua promessa nella sua Piazza di Sedano , ed in oltre del Trattato stabilito col Rè di Spagna , e generalmente tutte le cose , che potessero esser state da lui operate in conseguenza , e delle quali fosse stato , ò potesse essere accusato per tutto quello , ch' è stato intrapreso per l' auanti , & sino al presente contro il nostro seruitio , circostanze , & dipendenze di qualsiuoglia sorte , & in qual si sia maniera succedute , & tutte come s' elle fossero particolarmente specificate , e dichiarate nelle presenti con le quali l' habbiamo rileuato , & dispensato , lo rileuiamo , e dispensiamo , senza poterne essere in alcun modo inquisito , nè inquietato adesso , ò per l' auuenire dalle nostre Corti Sourane , ò altri nostri Officiali , ò Giustieri à conditione , ch' egli rimetterà nelle nostre mani auanti l' interinamento delle presenti la Città , & Cittadella di Sedano per goderne da noi , & da nostri successori Rè , come facciamo dell' altre Piazze possedute da noi nel nostro Regno , e con le conditioni , che ne sono state proposte dal detto Signor di Buglione ; e ch' egli dimorerà inuiolabilmente nell' vbbidienza , & fedeltà douutaci , senza dipartirsene giamai . Habbiamo in oltre per le ragioni , & considerationi preaccennate estinto , & abolito , estinguiamo , & aboliamo il delitto , che potesse esser stato commesso da Douciuille Luogotenente delle guardie del detto Signor Duca di Buglione , imponendo sopra tutto quello detto di sopra silenzio perpetuo a' nostri Procuratori Generali , loro sostituti , presenti , e futuri ; habbiamo d' auantaggio con le presenti continuato , & confermato ; continuiamo , & confermiamo il detto Signor Duca di Buglione ne' medesimi stati , titoli , dignità , e qualità , che ha posseduto , e tiene del nostro Regno , e che gli possono appartenere , senza , che vi possa essere apportata alcuna alteratione , nè diminutione , comandando a' nostri amati , e fedeli della nostra Corte del Parlamento di Parigi , che queste presenti lettere di gratia , perdono , ed abolitione debbano farle leggere , publicare , e registrare , e del contenuto in quelle far godere pienamente , & pacificamente il detto Duca di Buglione , & il detto Douciuille , senza obligarlo , ne meno il detto Douciuille à comparire personalmente in quella , da che gli habbiamo della nostra stessa possanza , & autorità come di sopra rileuati , & dispensati , rileuiamo , e dispensiamo

con

con le presenti; non ostante tutte le lettere, editti, ordinanze, regolamenti, Arresti, & altre cose à ciò contrarie, per questo riguardo, poiche tale è la nostra volontà; ed accioche questo sia cosa ferma, e stabile per sempre, habbiamo fatto sigillare le presenti, saluo in altre cose il nostro diritto, e l'aitrui in tutto a Noisì li 22. Settembre 1642. & del nostro Règno il 33. sottoscritta. Louis. Registrata in Parlamento adi 5. Decembre 1642. per esser essequita secondo la loro forma, e tenore.

Monseigneur il Cardinale di Richileu non essendo in stato da sottoscrivere vna promessa per sicurezza della libertà del Signor Duca di Buglione, conforme la facoltà, ed autorità, che gli è stata conferita dal Rè; hauendomi dato commissione di farla, e di sottoscriuerla in nome di S. Em. Io prometto al detto Signor Duca di Buglione, che tantosto, che la Città, e Castello di Sedano saranno nelle mani di Sua Maestà, si daranno tutti gli ordini necessarii per far sortire il detto Duca di Buglione dal Castello di Pietra Ancisa per andare à Roussij, Turrena, ò altre delle sue case come gli piacerà. Fatta à Lione il 15. Settembre 1642. sottoscritta.

Il Cardinale Mazzarino

Il Cardinale Mazzarino doppo hauer fatto riuerenza al Rè se ne passò col Signor dell' Prilliera in Sciampagna per dare l' ultima mano al negotio, del cui successo nella Corte Christianissima si riueneua con intera sicurezza; poiche quelli, che comandaua dentro Sedano, ò guadagnato, ò desideroso di guadagno haueua esibito ogni seruitio al Christianissimo. Alla medesima volta partirono pure il Gentiluomo del Prencipe d'Oranges, & il Conte di Russij parente di Buglione per far stimare l' Artigliaria, e l' altre armi, e munizioni da guerra, che doueuan essere pagate con giusto prezzo al Duca. Monsieur Faber soldato di molto valore fu destinato per Comandante di Sedano, ch' aggiunto à Monaco, & à Perpignano componenano vn Friaugolo di gran comodo, e sicurezza alla Corona per la continuatione della guerra. A Duncheri giunse il Cardinale Mazzarino non senza pericolo di cadere ne' lacci tesi alla persona sua dal Conte di Buglioni, che per ordine de' Spagnuoli tutto applicati à prohibire l' ingresso a' Francesi in Sedano, s'era auanzato con otto cento canalli, ed altrettanti moschettieri ingroppati su quella frontiera, drizzandoli per la mattina seguente l' imboscata. Ma preauertita opportunamente l' Eminenza Sua di tal disegno: prese consiglio di preuenire il nemico, marchiando la notte ben tardi, e si condusse à saluamento con undeci compagnie delle guardie Francesi, e Svizzeri al predetto luogo di Duncheri, doue comparsero alcuni Deputati di Sedano; doppo qualche disputa restando concluso l' abboccamento suo con Madama di Buglione à Furnono, luogo memorabile per la battaglia, che vi seguì del Conte di Soiffone. Finito il congresso con sodisfazioni apparenti d' ambe le parti: si licentiò la Duchessa dalla sua agente in Sedano andandosene in Sciampagna, à Roussij luogo d' vn Cognato del Marito; e poche hore doppo il Cardinale Mazzarino entrò in Sedano con le guardie già dette prendendone il possesso in nome di S. M. sotto la parola data al Prencipe d'Oranges, & alla Landgravia d' Haffia, che il

Duca

27. Settembre.

Imboscata fatta dal Cardinale Mazzarino.

Duca di Buglione sarebbe restituito in libertà. Ripartì egli le undeci Compagnie seco condotte in maniera, che tre n' introdusse in Castello, quattro alle due Porte, & bastioni, che le fiancheggiavano, tre nella Piazza d' Arme, & una alli due Baloardi dalla parte del maneggio. Il principale Magistrato, & il primo Ministro de' Caluinisti fecero ciascuno un lungo discorso a' Ministri del Rè: il quale per bocca del Cardinale Mazzarino consolò tutti promettendo una inuiolabile offeruanza de' loro priuilegi, e libertà. Sopra tutto sentirono con indicibile contento la permissione di poter continuare co' vicini la Neutralità, chiamata da essi con vocabolo più proprio Toleranza, la quale venne accettata da' Governatori delle Piazze di Spagna; onde liberi i confinanti dalle hostilità, si conseruano intatte le rendite del Prencipe, e le facultà de' priuati. La consegna di Sedano in mano de' Ministri Regij fù eseguita senza alcun Trattato precedente in virtù solamente d' un' Abolitione di S. M. accompagnata da una promessa di rendere la libertà al Duca di Buglione. Ma questa abolitione era concetta con termini sì oscuri, che non era facile il capire, se la Souranità, o almeno il Dominio del Feudo rimanesse tuttauia al Duca, credendosi però comunemente, che l' Rè con la sua solita generosità fosse per interpretarla a fauore del più debole. In quanto al governo politico restaua ben sì Sedano senza alcuna variatione sotto l' autorità assoluta del Duca, il quale conforme il concerto rimesso in libertà, senza fermarsi in Lione prese la mattina doppo la posta, andando a trouare il Cardinale Duca di Montargis: e passati seco complimenti assai breui, senza vedere il Rè, e senza trattenersi in Parigi si condusse alle Terre del Conte di Roussil suo Cognato in Sciampagna, doue era con ansietà aspettato dalla moglie, diuiscando di poscia condursi ad un suo Castello nel Perigord.

Sedano in potere de' Francesi.

Prendeu a gran marauiglia ogn' uno, che l' Duca di Buglione Prencipe così tanto Sano, e prudente fosse ricaduto ne' medesimi mancamenti quasi nell' istesso punto, che n' era uscito con riputatione grandissima del suo nome. Così son ciechi i mortali ne' proprij mali, ed occulati anzi nuoui Arghi a' gli altrui: Merita tuttauia il suo errore qualche compatimento, e scusa, mentre il favorito del Rè, qual altro Maliardo che si serue del nome di Dio, e de' Santi per affatturare le persone, si uale del nome del Rè, & della Regina per affascinare Monsieur, e Buglione, e per tesser frodi ali' altrui auuedutezze rimaste sonraprese nell' interpretare per insinuationi del Rè le maligne suggestioni del Favorito. Poiche per altro non era così acciecatò il lume della ragione dall' animosità delle parti, che l' Duca non riconoscesse sopra troppo vacillanti, ed arenosi fondamenti fabricar colui, che ripone le speranze delle sue intraprese ne' Malcontenti dello stato; che non si raccordasse come pur dianzi haueua sperimentato quanto sieuoli, & estenuate fossero le forze de' Spagnuoli per spalleggiare gli altrui attentati; di che trasse ne può chiarissimo argomento dall' Istruttione dall' istesso Duca consegnata a Monsieur di Salignac doppo la battaglia di Sedano, per promouere appresso il Cardinale Infante i suoi interessi.

Monsieur di Buglione meriteuol di qual che compatimento.

Sparsa la fama allora, ch' oltre il Trattato portato di Spagna da Fonttrailles ve ne fosse un' altro ancora in ordine alla Pace: ma andauano grandemente

errati

errati i seguaci di questa opinione, e di quell'altra ancora promossa da gli artificij de' nemici del Cardinale, che l' Rè stracco della guerra, e satio del Cardinale hauesse procurato col mezzo di Sin Mars di liberarsi dall'vna, e disfarsi dell'altro, approuando l' occulte machinationi de' Cospiratori. Iperboli queste tutte trascendenti il verisimile non solo, ma il possibile; e diuulgate da' Congiunti co' Malcontenti per mitigare l' odio, & il biasmo contratto con li manecci di pratiche sì detestabili; poiche se bene il Rè tal volta si dolesse della souerchia baldanza del Ministro, e la sua autorità come quella, che faceua qualche ombra alla Reale gli parebbe pesante; tuttauia con prudenza degna de' gli encomij, & applausi maggiori, conoscendolo necessario al suo stato, e che la riputatione del suo nome faceua parte delle sue forze, antepose sempre l' interesse della sua Corona al proprio gusto, e negò la propria volontà per peruenire ad alti, ed eminenti disegni, riposando sopra la vigilanza d' vn seruitore così fedele, ed esperimentato. Di questa conspiratione si lesse allora vna lettera del Presidente Marc vno de' Giudici, la quale qui si registra.

Estratto d'vna
Lettera scritta
da Lione.

Monsieur. Io ho trouato in questa Città l'istruzione del processo principiato. Monsieur il Cancelliere hà preso la fatica di farlo egli medesimo, & s'è fatto sempre assistere da numero di Commissarij, parte de' Signori Consiglieri di Stato, e parte de' Signori del Parlamento di Granoble, & vi posso dire Monsieur con verità, che non si trouerà giamai procedura alcuna meglio instrutta. La sola difficoltà, che s'è incontrata fù di far valere la dichiarazione di Monsieur Fratello del Rè senza, ch'egli fosse posto al confronto, hauendo ricercato, & ottenuto dal Rè di nõ essere trattato in questa maniera. Questa dichiarazione fù riceuuta dal Signor Cancelliere con le medesime forme con le quali hanno costume di prendere la depositione de' gli altri testimoni, ma con questa precautione particolare, ch'ella fù letta à Monsieur in presenza di Monsieur il Cancelliere, e di sette, o otto trà Consiglieri di stato, & Mastri di Requeste, che la sottoscrissero con lui doppo, che egli hebbe persistito con giuramento in quello, ch'ella conteneua.

E perche il diritto, e le ordinanze vogliono senza eccettione, che'l testimonio sia confrontato, diedesi à credere il Procuratore Generale, che non ostante l'vso della confrontatione figuratina praticata in certi casi, e li puteri delli Signori Auuocati Generali, & del Parlamento di Parigi, fondati sopra li priuilegi, & prerogatiue de' Signori Figliuoli di Francia, ed appoggiati sopra alcuni esempi, se si esentaua Monsieur dalla confrontatione, bisognasse usare qualche formalità di altrettanto valore, & che suggerisse li mezzi medesimi, e facilità a' preuenuti di giustificarsi. A questo effetto addimandò egli, che la dichiarazione di Monsieur gli fosse letta doppo, che hauerebbono dichiarato s'eglino haurebbono à dare, eccettioni, o ricationi contro di lui, il che credettero di poter fare con maggior libertà nell'absenza di S. A. R. che s'ella vi fosse stata presente, e che in conseguenza li rimproveri, & risposte de' preuenuti fossero cō-

munica-

municate à Monsieur, il che fù ordinato per Arresto eseguito dal Signor Cancelliere nella forma delle procedure precedenti. Per gli altri, che possono seruire di testimonij nel delitto di Lesa Maestà, le formalità ordinarie furono osservate. Monsieur di Cinq Mars fù aggravato con la depositione di due testimonij, che furono Monsieur, & il Signor di Buglione di hauer voluto mutare il gouerno dello stato con scacciare il Signor Cardinale fuora de gli affari, e d'hauerli portati à trattare col Rè di Spagna, ch'era l'Auttor del detto Trattato, del quale Monsieur presentaua la copia non sottoscritta, ma ricognosciuta da lui nella forma detta di sopra, hauendo abbruggiato l'Originale con le lettere del Rè di Spagna, e del Signor Conte Duca, allora che intese, che Monsieur il grande era stato arrestato.

Il Signor di Buglione confessò d'hauer offerto il suo seruigio, & la sua Piazza a Monsieur, d'hauer hauuto notitia del Trattato di Spagna, ma di non hauerui voluto prender parte, allegando, ch'egli uscìua dalle mani de gli Spagnuoli, & haueua conosciuto la loro debolezza; e che se ha offerto Sedano à Monsieur, & gli ha inuiato delle lettere per esserui ricevuto, ciò fosse stato, perche Monsieur gli haueua fatto dire, che l' timore d'esser arrestato l'obligaua ad uscire dal Regno; che se il Signor di Buglione non gli daua questa ritirata in Sedano era risoluto di gettarsi nelle braccia de gli Spagnuoli. Il Signor di Buglione è parimente aggravato del Trattato di Spagna con la dichiarazione di Monsieur. Il Signor di Thù è aggravato per l'vno, & l'altro d'hauere hauuto notitia di tutto ciò, che s'è passato, eccetto, che del Trattato di Spagna, cioè della ritirata di Monsieur à Sedano, & nel resto d'hauere maneggiato egli la vnione del Signor di Buglione, e del Signor Grand, e d'hauer fatto vn viaggio à Limesil verso il Signor Duca di Buglione, al quale addimandò d'abbraccarsi seco in qualche luogo doue non potesse esser veduto da persona alcuna; Vn viaggio à Vandomo per ricercare il Signor Duca di Beosfort d'vnirsi à questa Lega, e tutte le andate, e ritorni a San Germano, a Parigi, alla Piazza Reale, appresso Fontrailles, & altroue, doue hanno conferito insieme intorno il Trattato di Spagna, ma disse, che egli si ritiraua indietro, e non intendeua ciò che si diceua in queste conferenze, credendo, che non fosse, ch'vna vnione d'amicitia; e se ciò segniua ad hore importune, ciò era perche Monsieur il Grande non haueua punto altro tempo libero. Nienedimeno Monsieur disse, che l'ultima volta, che l'Signor di Thù gh'ha parlato, l'ha trouato informato di tutto; e che se il Signor di Thù non gli lo haueua testimoniato più presto, ciò era perche Monsieur haueua detto al Signor il Grande, che non desideraua già che l'Signor di Thù hauesse notitia del Trattato di Spagna per causa, che hauendo egli gran numero di parenti, & amici la cosa non sarebbe stata poi secreta.

Sopra queste depositioni accompagnate da molte altre circostan-

ze, le procedure essendo compite, il Procuratore Generale ricercò, che il Signor di Cinq Mars fosse dichiarato, proclamato, e conuinto di delicto di Lesa Maestà; condannato ad hauere la testa tagliata, e nientedimeno, che auanti l'esecutione fosse applicato alla Tortura per dichiarare li complici, e che sin'à tanto, ch' il processo di Monsieur di Buglione, e del Signor di Thù fossero seguiti.

Monsieur il Grande essendo ancora sù la Selletta (ò banca de' rei) confessò il Trattato di Spagna, & aggiunse, che il Signor di Thù ne hà hauuto notitia, & glie ne hà parlato molte volte, ma sempre per distornarlo; dice che Monsieur gli ne ha fatto le prime aperture, & non ha giamai perso tempo, nè occasione alcuna di ricercarlo quando ha saputo, che hauesse qualche dispiacere, o disgusto, o mala sodisfattione del Rè, e del Signor Cardinale.

Il Signor di Thù confrontato con Monsieur il Grande nell'istesso tempo non dà alcun rimprovero, ò eccezzione; resta d' accordo d' hauere saputo il Trattato di Spagna da Fontrailles passando à Carcassona, di non essere scorso giorno senza parlarne à Monsieur il Grande per dissuaderlo; che'l suo disegno era d' andarsene à Roma, e di passar' in Piemonte per procurare di ritirare il Signor di Buglione da queste pratiche; che se non l' hà poi esequito, ciò è stato perche Monsieur il Grande gli disse, che vi era vna conditione nel Trattato, cioè, che non haurebbe luogo sin tanto, che non hauessero scacciato il Signor Marescialle Cuebriam dal suo posto, il che giudicando impossibile haueua creduto, che 'l Trattato si risoluerebbe in fumo, e che non sarebbe già necessario di discoprirlo; Tanto più che non hauendo egli veduto mai il Trattato, e non tenendone alcuna proua in mano, haueua hauuto giusta cagione di temere di non rendersi delatore, contro il fratello del Rè, contro il suo fauorito, e contro vna persona della qualità del Signor Duca di Buglione.

Il Signor di Thù vdito sopra la selletta doppo questo confronto persiste nella sua confessione.

Queste nouelle depositioni & dichiarazioni diedero occasione al Procurator Generale di leuarsi, e doppo hauer' esaminato il delitto del Sig. di Thù, le ragioni da lui prodotte per iscusarsi, e tutte le proue risultanti da altre bande di concludere sopra il campo contro di lui, come egli haueua fatto in scritto contro Monsieur il Grande alla riserva della quettione. Le conclusioni furono seguitate per l' vno, e per l' altro; contro il primo tutti d' vna voce; còtro il secondo ve ne fù vno di parere, della pena d' vna Galea perpetua equiualete à quella della morte; & vn' altro parere, d' ogni pena eccetto quella della morte. Il Procuratore Generale hà poi distese le due conclusioni in scritto, come risultaua da quelle. Le haueua formate prima più diffuse, e discorsue come si pratica nel Parlamento di Granoble; ma il Signor Cancelliere volle, che elle fossero nude, e semplici come si costumano nel Parlamento di Parigi.

Il delitto fù confessato dalli rei auanti, e doppo le loro condannaggioni, il che non è già stato vna picciola sodisfattione non solamente per la coscienza de' Giudici, ma ancora per la loro riputatione, & per l'edificatione del publico. Riceuertero la intimatione della sentenza contro la loro aspettatione, & andarono alla morte con vna costanza, e de' mouimenti di pietà inimaginabili. Il Signor di Cinq Mars non mutò giamai colore, nè l'tuono delle parole, mà fece apparire sempre la medesima dolcezza, moderatione, e sicurezza; niente lo trauagliò, che la Tortura, ma si contentarono di solamente presentargliela; niunredimeno egli credette più oltre, che gli bisognasse soffrirla, & vi andò con risoluzione. Il Signor di Thù non testimoniò già minor costanza sino alla fine, & si gettò subito dentro gli slanci, & trasporti d'amore, & di carità verso Dio, & d'humiltà, che furono ammirati da tutto il Mondo.

Monsieur il Grande haueua confessato al Signor Cancelliere in particolare ciò, ch'egli dichiarò sopra la Selletta, ma questo era stato a conditione di non seruirsi punto in qualità di Giudice di quella notitia, che gli darebbe; il che il Signor Cancelliere gli promise, e gli mantenne la parola.

Gli confessò ancora, che la più vehemente passione, che l'hauesse portato a fare quello, che haueua fatto, era stato l'oggetto di scacciare da gli affari il Signor Cardinale, contro il quale haueua vn' auersione, che non poteua superare, nè moderare; Ch'egli haueua creduto di venire a fine de' suoi disegni dentro due Mesi, cioè, vn Mese auanti della partenza del Rè da Parigi per il viaggio di Catalogna, & fino al suo arriuo in Lione; ma che doppo di là da Lione haueua, continuamente riconosciuto, che Sua Eminenza preualeua nello spirito del Rè.

Diceua, che quattro cose gli haueuano cagionata questa sua auersione, cioè, che doppo l'assedio d' Arras al fine del quale egli s'era ritrouato, il Signor Cardinale hauesse parlato di lui come di persona, che hauesse fatto apparire poco coraggio. Che doppo la parentella del Signor Marchese di Surdi, e di suo Fratello, il Signor Cardinale hauesse detto, che l'Signor di Surdi haueua honorata la sua Casa. Che hauendo desiderato d'essere fatto Duca, e Pari, il Signor Cardinale ne haueua distornato il Rè. E che s'era sentito obligato di prendere la protezione del Signor Arcinefcouo di Bordeos, datosi a credere, che lo voleessero rovinare.

L'Arresto fù fatto, & eseguito li 12. di questo Mese; li condannati furono mal trattati dal Carnesice, nondimeno Monsieur il Grande morì del primo colpo; il Signor di Thù ne soffrì due, o tre.

Sua Eminenza partì la mattina di quello stesso giorno. Il Signor Duca di Buglione mandò a pregare il Cancelliere d'andarlo a vedere. La

martina seguente egli vi fu accompagnato da due Configlieri di Stato, e da Monsieur il primo Presidente di Granoble, e dal Signor Presidente della Corte, in presenza de' quali il Signor di Buglione gli disse, che l'hauera pregato di pigliarsi questo incommodo di venire à vederlo per supplicarlo humilmente di soprasedere il giudicio del suo processo fino à tanto, ch'egli hauesse potuto hauer nuoua dal Rè verso il quale inuiua vno de' suoi Cognati per implorare la sua clemenza; che conosceua, che Sedano gli haueua fatto cominettere il mancamento, che haueua fatto; ch'era pronto di rimetterlo nelle mani di S. M. senza altre conditioni, che quelle le quali più piaceſſero à Sua Maestà d'imporgli. Il Signor Cancelliere doppo hauergli rappresentata la grandezza, & qualità del suo mancamento gli promise di soprasedere il giudicio del suo processo sin tanto, che riceuesse gli ordini del Rè; in conseguenza di che il Signor Conte di Rouſſij è partito questa notte per la Corte. Il Signor Cardinale Mazzarini parte hoggidi essendo rimasto hieri quasi tutto il giorno co' l Signor di Buglione. In questo mentre il Signor Cancelliere ha permesso alli Signori Commissarij del Parlamento di Granoble d'andare alle case loro sin tanto, che fossero mandati a chiamare.

Felicità della
Francia rico-
noſciute dal
Cielo.

Al Cardinale Duca peruennero quasi nel medesimo punto i raguagli dell'ingresso dell'armi Franceſi in Perpignano, & della giuſtitia eſſercitata in Lione contra i colpeuoli, onde diede parte al Rè dell'acquisto di Perpignano, & dell'eſecutione contra i prigioni con una lettera breuiſſima di queſto concetto. Sire, le voſtre Armi ſono in Perpignano, & i voſtri nemici ſono morti. In queſta maniera col mezzo di queſti art, & armi medeſime, che gli Spagnuoli volcuano conuertire à ſconcertare il Regno; li Franceſi guadagnarono Sedano, col quale ſi chiuse la porta alle nouità, e ſi tolſe il ricetto a' malcontenti. E ciò, ch'è à fine con induſtria, e con forze valiſſime ridurre non ſi poteva; la fortuna ſcherzando, e come della debolezza de' gli huomini ſchernitrice diede compimento. E due impoſſibilitiſſime Piazze poſte all'eſtremità di della Francia, e per natura, e per arte in reputatione delle più forti d'Europa ſenza dare vn colpo di ſpada nell'ieſteſſo Meſe, e ne' giorni de' due Protettori del Regno; Perpignano, cioè, alli 8. Settembre giorno della Natiuità della Madonna, & Sedano alli venti noue Feſtiuità di San Michele caddero nelle mani del Rè Luigi il Giuſto, il quale mentre s'appianaua la ſtrada a' nobiliſſimi Trionfi dentro la Spagna con l'acquisto di Perpignano: chiudeua il Cardinale Mazzarino a' nemici della Corona quella di progredire, ed entrare anzi nella Francia col predominio aſſoluto, che le fece hauere di Sedano.

Eſſendo ſtato il Rè Chriſtianiſſimo obligato di far paſſare à Lione il Conte di Graneſe con le ſue truppe; hebbe largo campo il Duca di Lorena di liberare la Fortezza della Moſta dal blocco dell'armi Franceſi ſotto la direttioue di Monſieur d'Hallier, con che ſarebbe riماſto padrone ancora della Campagna, ſe non vi haueſſe la Corona ſpinti in fretta alcuni Reggimenti del Mareſciallo di Guſcia. Non oſtante il predetto auuantaggio eſſibi il Duca
alla

alla Francia nuovi partiti per il suo aggiustamento, con cedere etiam la Motta; attribuendo li mancamenti passati alla Contessa di Cantacroy. Questa offerta veniva interpretata per un effetto dell'acquisto di Sedano, che necessitava a parlamentare questo Principe, che ha per ascendente la stranaganza.

Persuenerauano ancora gli Eserciti ne gli otij de' primi alloggiamenti alle sponde del Reno distruggendo il conuicino paese con frequenti rapine, e rouinando i popoli sotto la vessatione delle più esorbitanti contributioni, non altra proua dando della loro animosità, e solertia, che nel tessere scambievolmente agguati alle partite, ch'usciano per spalleggiare i foraggiati, d'in qualche casuale rincontro, come succedette un giorno, ch'uscito da suoi ripari il Generale Giovanni di Werth con mille, e duecento scelti Caualli, e due Reggimenti di Dragoni, & inuestito, e preso il Castello di Liberij, nella ritirata sopraffatto dal Generale Rosa con la Caualleria Vaimarese doppo un valoroso, ed ostinato combattimento fu costretto di raccomandare ad una precipitosa fuga la propria salute, & de' suoi ancora, lasciando 200. Imperiali morti su'l Campo, & circa trecento prigionj, tra' quali due Luogotenenti Colonnelli, un Maggiore, cinque Rittmastri, ed altri Officiali. Ma declinando la stagione al Verno, nè più oltre volendo il Principe d'Oranges soffrire il peso dell'armi, hauendo già preso consiglio d'abbandonare quei posti incaminandosi verso Bolduc; Si valse del beneficio di questa ritirata il Conte di Guebriam per approfimarvisi alla Mosa, e sottrarre l'Esercito Vaimarese al pericolo imminente di qualche graue percossa nel disloggiare da Nuys, se nell'istesso tempo l'Hazfelt con l'Armata Imperiale alla Coda, & il Conte di Fontaines con le squadre Spagnuole alla testa l'hauessero attaccato. Incontrò dunque la congiuntura, che l'Fontaines abbandonati li posti su la Mosa s'era spinto alle sponde del Demer per fare valida contrapposizione a gli attentati de' gli Olandesi, quando fossero stati indirizzati a qualche impressione nel Brabante; poiche condottosi spedatamente ad Ordinghem, altoggiò il giorno seguente a Rimberga con apparente marcia verso il Vuestel, dando a credere a' nemici, che l'oggetto più certo delle sue mosse fosse il prendere i Quartieri d'Inverno nella Vestfalia, mentre altro non vagaua per la sua mète, che di passare nella Franconia senza riceuere nel viaggio alcuno impedimento, come al suo pensiero corrispose felicemente il successo. Libero il Generale Hazfelt dalla gelosa vicinanza dell'armi Vaimaresi: maturò la deliberatione di trapportare le squadre Imperiali alla riscossa de' Castelli di Bebbber, Caster, Bal Karath, ed altri per facilitarli la diuifata impresa della Città di Duren, imbroccata prima da' caualli, e poscia inuestita da tutto l'Esercito. Trouò egli maggior facilità nella resistenza, che non s'era augurato, perche incessantemente traagliandola col cannone, e con li fuochi artificij, a capo di tre giorni costrinse li difensori alla resa con la forza de' gl' incendij: uscendone con armi, e bagaglio per essere conuoiati a Vuessel, benchè contro la parola, & i patti rimanessero per strada li soldati spogliati sino alla Camiscia, e gli Officiali arrestati prigionieri a titolo spetioso, che fra'l bagaglio portassero seco gli ornamenti

25. Settembre.

26. Settembre.

Eserciti al
Reno abban-
donano quei
Quartieri.L'Hazfelt ri-
cupera molti
luoghi dalle
mani de' ne-
mici.

30. Ottobre.

delle Chiese, e contro il tenore delle capitulationi haueſſero le michie acceſe, & le pietre sì focili. Ma l' elettore di Colonia, & l' Hazfelt fecero reſtituire a ſpogliati tutto l' bagaglio, e rimettere in libertà gli officiali arreſtati.

Con ſimile varietà, e con altrettanto pericolo ardeua la guerra nella parte oppoſita di Germania continuando l' Eſſercito Imperiale à premere la Piazza di Glogaù, alla cui cuſtodia haueuano laſciato li Suedeſi vna forte guarnigione compoſta di truppe veterane, la quale facena tanto più apparire la riſolutione ſua di ſuſtenere quella diſeſa ſino all' vltime linee dell' impoſſibilità, quanto, che veniu aſſicurata dal Torſtenſone di pronto ſoccorſo. Patina però non poco l' Eſſercito Suedeſe de' viuieri, e ſi trouaua circondato da anguſtie tali, che non gli admetteuano di lungamente campeggiare in quelle attinenze; da Groſſen ritirandoli done il Nais ſi perde nell' Odera per procacciariſi la promianda, ed alleſtire cō tutta la diligenza gli apparecchi neceſſarij per cimentarſi al ſoccorſo di Glogaù, il cui comandante opponendoli con cuore à gli attentati de' gl' Imperiali; laſciua al Torſtenſone il comodo di ſottrarre quella Piazza dal pericolo di vicina caduta. Vibrano le batterie Imperiali vna grandine di palle contro le mura, ſcagliando nell' iſteſſo tempo contro la città, e ſpargendo per le Caſe Granate, bombe, ed altri fuochi artificiati per ſcōuolgere ogni diſeſa, e combattere da tutte le parti la coſtanza de' diſenſori, i quali intrepidamente aſſiſtendo alla propria indennità, ſi riparauano nell' iſteſſo tempo da' fuochi, imbocauano le rouine, alzauano ritirate, e con vigorole irruptioni impediuaſi a' nemici di celeramente progredire nell' eſpugnatione. Erano giunti tuttauia al ciglione del ſoſſo gli oppugnatori, cominciando à metter mano alle mine, & à gli oppugnati erano le ſperanze limitate à momenti, quando l' Eſſercito Suedeſe rinforzato di ſei mila ſoldati rapellati dalle vicine Prouincie comparue à Benten per approſſimarſi alla Piazza aſſediata. Ordinò allora l' Arciduca, che l' Armata ſi diſpoſeſſe in battaglia ſenza abbandonare però alcun poſto delle Trinciere; mentre il Torſtenſone proſeguendo l' incominciato camino coll' Eſſercito diſpoſto tuttauia ne' ſuoi ſquadroni, ſ' auanzò ſino al Villaggio di Briga, done benchè più volte prouocato da gl' Imperiali ad uſcire da' ſuoi vantaggi, e combattere hauendo à tale oggetto il Piccolomini cō gli Vngari, Croatti, e qualche truppa Alemanna appiccicata vna furioſa ſcaranuccia: non volle però deſcendere al cimento della battaglia; anzi la mattina ſegūete retrocedēdo da' primi paſſi, ſ' accinſe al varco del Fiume fra Briga, & Bēten, cō tutta l' Armata incaminandoli dall' altra parte verſo Glogaù. Sopra la riſolutione da prederſi in ſimile cōgiuntura uolle l' Arciduca aſcoltare il parere de' Capri; qualcheuno de' quali più animoſo, che prudēte, propoſe di traggētta l' acqua, & andare ad incontrare l' inimico; ma non potendoli ciò effettuare ſenza laſciare tutte le trinciere: fu ſtimato più uile conſiglio di non abbandonarle, mentre con minor diſſicoltà haurebbe l' inimico conſeguito i proprij intenti. Auuicinatoſi nondimeno ſenza contraſto alla Piazza l' Eſſercito Suedeſe, vi gettò dentro vn rinforzo di gente col quale l' aſſicurò da' pericoli d' vna vicina caduta, annichilando all' incontro le ſperanze all' Arciduca di reſtituirli all' Imperatore; onde ſubito, che vide comparire li Suedeſi à quella parte, ſi miſe Sua A. in poſtura

con

Glogaù combattuto dall' armi Imperiali.

3. Settembre.

Conſulta di guerra ſopra l' auuanzamento dell' armi Suedeſi.

con tutto l'Essercito abbandonando le trinciere: mentre volendo guardarle, bisognava impegnarui la maggior portione della fanteria senza speranza d'alcun'vantaggio, poiche essendosi auanzata l'Armata Suedese alla fronte della Città, & accampata in quei Boschi haueua la Polonia alle spalle, doue proibiuua à gl'Imperiali i viueri, che veniuano loro da Fraistat, potendo commodamente ancora inferir danno grande a' foraggieri: onde lasciate del tutto le trinciere, e le speranze di quell'acquisto, raccolte in vn solo Corpo le Squadre sparse ne' posti; con buonissimo ordine diede principio alla marcia verso Luben con lento passo à mira d'assicurare la prouida, coprire il paese, e ritornare di nuouo all'operatione tantosto, che trasparisse qual fosse l'intentione de' Suedesi, i quali fornirono Glogaù di munizioni, e di viueri, e di gente fresca ancora. A Vienna corsa la nuoua del successo tanto più doloroso, ed inaspettato quanto, che trouatesi le Squadre Imperiali nel fosso della Piazza di momento attendeuano i rapporti della Vittoria, richiamauansi altamente del Generale Piccolomini per la ritirata, & abbandonamento dell'Assedio. Se bene egli si scusasse, che li Suedesi erano di gran lunga superiori à gl'Imperiali in fanteria, e non inferiori in conto alcuno in Cavalieria; e che mai fosse comparso il rinforzo, e le munizioni promesse; Che 'l Torstensone uarcata la Rinièra dell'Odera coll' accampamento tra 'l suo Essercito, & la Polonia donde riceuena i viueri troppo incomodasse il suo Campo; e volendo ripassare la predetta Rinièra per combattere il soccorso si trouasse costituito frà la necessitè d'abbandonare li Posti, che riteneua dall'altra parte; e finalmente, che li Suedesi hauendo introdotto nella Piazza due mila huomini, col parere del Consiglio di guerra si fosse leuato dall'assedio, ritirandosi à Luben quattro leghe distante da Glogaù per non lasciar' esposta frà pericolose contingenze la sussistenza di quell'armi, alla cui conseruatione era subordinata interamente quella di tutte le Prouincie hereditarie.

Glogaù soc-
corso da' Sue-
desi.

Nella Misnia, & Lusatia non progrediuano già con la medesima prosperità l'armi Suedesi sotto la directione del Chenigsmarch, benchè con le contributioni pagate dal circostante paese per redimersi dal fuoco arricchisse egli le proprie Squadre. Poiche offeriosi all'oppugnatione delle sue armi la Piazza di Naumburgo guernita di 600. bravi moschettieri sotto il comando del Colonnello Goldaker, vanamente tentò con gli approcci, e gli assalti di scuotere la costanza de' difensori; costretto con spargimento di molto sangue à guadagnare à palmo, a palmo terreno in riguardo alla ualorosa contrappositione di quel Comandante, il quale ributtaua generosamente l'impressione, e con frequenti sortite porgeua molti danni all'Armata Suedese. Non si rallentarono per questa vigorosa, & non attesa resistenza nel Chenigsmarch le speranze della vittoria: anzi fatti condurre al Campo da Erfurt due grossissimi cannoni da batteria con molte carra di munizioni; rimouè più che mai terribili le batterie, le quali nò cessarono per due giorni di tonare, grandinare, e scuotere li ripari della Piazza, aprendo vna breccia larga di 30. canne nelle mura per la quale s'aggraparono li Suedesi penetrando tal volta dietro cò lieta fiducia di vittoria, ma dal Comandante dietro la breccia

Naumburgo
oppugnata dal
Chenigsmar-
ch.

12. Settembre.

scavato un gran fosso, ed eretta una palificata cō altri ripari: non potero mai fermarui il piede, anzi da' fianchi impunemente bersagliati da una folta grandine di moschettate, vi lasciavano infelicemente la vita. E se bene il Luogorenente, Colōnello Lindennio con quattro cento fanti souraggiunti allora da Erfurt nel cāpo rinnigorisse l' impeto dell' assalto: nondimeno con la morte d' un centinaio de' suoi fu imposto fine alla fattione, & all' assedio, perche il Chenigsmarch entrato in disperatione della vittoria, applicò il pensiero alla ritirata con l' essercito indebolito di reputatione, e di forze.

Buntzel, &
Fridland vanamente tentati
dal Torstenson.
ne.

18. Settembre.

Amarissimo rinfeci al Generale Torstenson il rapporto dell' infelice successo delle sue armi sotto Naumburgo; onde per preuenire le conseguenze di quella, graue giattura, conoscendo, che hauenoano perduto molto di credito, ed essere necessario con qualche impresa strepitosa di rannuiarlo, perche per ordinario le cose posteriori scancellano, e lenano in gran parte la memoria dell' anteriori: rinolsi il consiglio, e l' opera à tirare gl' Imperiali alla battaglia. Lanciossi dunque di repente sopra il Castello di Fridland, con speranza, che l' nemico impiegando l' uso di tutte le sue diligenze per impedirli quell' acquisto fosse per incaminarsi à quella parte, ouero per premunire tutti i luoghi, e le strade acciò inoltrar non potesse le sue squadre dentro la Boemia, lasciandoli libero il campo per entrare improvvisamente nelle Prouincie hereditarie, ch' era il bersaglio in cui feriuano tutti i suoi pensieri, per dissipare le nuoue lenate, & liberare la Piazza d'Obnitz dall' abblocatione dell' armi Imperiali. Coprendo perciò sotto l' apparenza di contrarij disegni questo suo desiderio; spinse alcune squadre sotto il Castello d' Heintzendorf inuestito, ed occupato nell' istesso tempo; attaccando poscia Buntzel con lasciare ambigui gl' Imperiali dell' oggetto più certo delle proprie intenzioni; se di marciare à Gortitz per portarsi poi in Lusatia riducendo trà penose angustie l' elettore di Sassonia; ò pure di passare in Boemia, ed vnirsi con le truppe del Chenigsmarch. Ma se bene dal fremito del cannone restassero deteriorate non poco le fortificationi della Piazza; fortemente resistendo tuttauia à gli assalti gli difensori, fu costretto per non perdere il tempo, e le congiunture à tralasciarne l' impresa doppo hauer saccheggiata, e con le fiamme consumata la Terra. Indi si condusse sotto Lemburg, che s' humiliò dentro breue periodo sotto lo sforzo delle sue armi inoltratesi subito all' oppugnatione di Fridland, nelle cui attinenze comparue due hore doppo l' Essercito Imperiale hauendo nel camino fatto una gran quantità di prigionj, che credendosi sicuri premeuano agiatamente l' orme dell' Armata Suedese. Entrata questa senza contrasto nella Terra, e saccheggiata: prese il suo alloggiamento sopra il monte dietro al Castello in sito vantaggioso. L' Arciduca ne' posti più vicini fece far alto alle sue squadre alterinando la fortuna i suoi fauori, o con certa indifferenza scherzando nelle frequenti scorrerie, che seguivano trà le parti. Infruttuosa, & incomoda grandemente riconoscendo dunque il Torstenson la più lunga continuatione del soggiorno delle sue truppe in quelle parti: le trapportò à Sittau, col minacciato precipitio al Comandante amichevolmente ottenendo la Piazza, sotto la quale succedettero trà gli Esserciti molte scaramucce di consideratione; e della quantità de' prigionj d' ambe le parti in ordine

21. Ottobre.

ordine allo sbandamento de' soldati per procacciarsi in quel sterile paese il comodo de' foraggi, e della provianda imposta neccessità a' Capi di convenire insieme per il loro riscatto; accordarono il quartiere, con dichiarazione, che l'Colonnello pagar dovesse mille talari, 500. il Tenente, 200. il Capitano, e gli altri ufficiali minori men graue somma, tassandosi il semplice soldato in 8. talari; con che furono reciprocamente restituiti quelli, che non vollero prender seruitio sotto le nemiche Insegne. In Sittau contra la propria aspettatione rinuenuta pochissima quantità di vini; nè potendo in quelle attinenze lungamente campeggiar li Suedesi tanto più, che gl' Imperiali più forti di cavalleria scorreano il circostante paese, trouandosi le Piazze vicine benissimo munite di guarnigioni Sassone; stimò gioneuole il Generale Torstenson alla sussistenza della sua Armata, e necessario ancora per progredire ne gli acquisti di trasportarla alla Riuiera dell' Elba. Con tale oggetto incaminatosi con veloce passo a' Torgau senza cimentarne l' impresa, fece dalla Canalleria vaticar l' acqua al di sotto del predetto Castello, marchiando spediteamente contro la Città di Lipsia oggetto di queste sue mosse; appoderandosi subito de' più opportuni posti all' intorno. Per non essere diuertito da questa impresa con la gelosia della perdita di luogo non men' importante, hauena ordinato il Generale Torstenson al Colonnello Vuante Commandante d' Olmütz di aggiungere a questa Piazza nuouilauori, e di munirla di fortissimi ripari, di vini, e munizioni per sostenere vn lungo assedio, e deludere gli attentati de' nemici. Fece perciò il Colonnello su la contrascarpa del fosso ergere alcune mezzelune, fortificando auanti di loro vn'altra fossa larga molto, e profonda, con le sue palificate, e rastelli; e nel recinto delle mura abbattere tutte le case contigue. E perche viueua cō gelosia dell'inclinatione de' Cittadini: per prouedere, che nell'occasioni di sortite non potessero tētare alcuna nouità di peso, costrinse ad inroltarsi trà le sue squadre tutti li garzoni, e lauoranti di bottega. Continuauano li Croatti, e le cernide del paese con largo blocco ad impedire l' ingresso de' vini nella Piazza per maggiormente angustiarla; ma il Commandante fatta vn giorno vn' improuisa irruzione, tagliò in pezzi molte Compagnie del Reggimento Fernburgiano, caricò poscia li Carri destinati alla condotta delle munizioni d' alcune bande di moschettieri coprendoli con tela all' uso de' Carriaggi di mercantia, e da alcune truppe di caualli facendo, che restassero circondati, e guardati infinitamente marchiando come fuggitini, ch' abbandonassero la Piazza. Al primo auuiso di questa mossa accorsero veloci inconsideratamente a quella parte i Croati per saccheggiare il creduto bagaglio, ma la Cavalleria Suedese quando li vidde sotto il tiro del moschetto stargatasi in ale, lasciò luogo a' soldati sopra i Carri di versare sopra di loro una tempesta di palle, mentre la Cavalleria senza perdita di tempo scagliandosi sopra gl' istessi nemici pieni di confusione, e di timore ne fece vn' horribile macello; oltre li prigionieri condotti con molte pecore, e formento da' medesimi soldati dentro la Piazza; il cui blocco come inopportuno, e dannoso venne alla fine abbandonato dal Generale Echenfurt per rinforzare più utilmente con quelle squadre l' Armata Imperiale. Al Rè di Polonia haueua spedito l' Imperatore il

26. Ottobre.
Lipsia bloccata da Suedesi.

Comandante
d'Olmütz continua le sue
valoroze irruzioni.

Signor Grainfenclau con ordini di persuadere quella Maestà a proibire sotto rigorose pene a' Polacchi il somministrare Birra, grano, ed altri comodi alle squadre di Suetia, che s'attrouauano in Slesia a' confini di quel Regno: e di rappresentarle insieme quanto ben disposta fosse alla pace la Casa d'Austria, ed all'incontro quanto l'abborrissero i suoi nemici, proponendo partiti tali, che ben si preconsocua il desiderio loro nella continuatione dell'armi, onde soprafastessero pericoli importanti alla Polonia stessa se non impediuano opportunamente i progressi loro a quei confini. Ma il Rè come dimostrò inclinatione grande di sodisfare a' compiacimenti di Cesare; così disse di non poter sperarsene alcun buon effetto, mentre i Polacchi voleuano essere liberi in vendere le rendite loro a chi somministrasse prontamente il denaro; e che gli ordini del Regno non pensauano punto di rompere la Tregua co' Suedesi.

Ma se il Cielo di Germania pareua, che non hauesse se non influssi guerrieri spargendo per tutto turbini d'arme; quello della Gran Bretagna ancora fremuua crucciofo, e rimbombaua d'horrido fragore; spiegatosi finalmente dal Rè nella Città di Nottingham lo stendardo Reale, per accrescere eccitamento a quelli, che secretamente inclinauano a suo fauore di dichiararsi apertamente, e prendere seruitio sotto le sue Insegne. Grande era l'impegno, in cui egli si poneua con questa cospicua dimostrazione, la quale non essendo corrisposta da uguale prontezza d'opere in occorrenza sì pressante; riuscìua capace di dare l'ultimo tracollo alla grandezza Reale; onde i più sauij hauerebbero desiderato, che prima d'essequirsi fosse stata più maturamente esaminata. Il giorno doppo questo ultimo cimento di tanta conseguenza prese consiglio d'innuiare quattro Deputati soggetti Parlamentarij ricouratisi appresso di lui al Parlamento per introdurre nouelle aperture d'accordo. Giunti questi a Londra con pensiero d'esporre le loro commissioni in qualità di Commissarij del Rè non meno che di Parlamentarij riconobbero ben presto la fallacia de' loro disegni, perche sostenendo il Parlamento vigorosamente il rigore delle passate sue dichiarazioni contro quelli d'auersa inclinatione al suo partito; volle, ch'esponeessero i loro incarichi alla Bara, cioè, come rei; e ricusando eglino acconsentire a condizioni sì vergognose, presero espediente di notificarle al Parlamento col mezzo d'vna scrittura espressiua; Che hauendo S. M. accompagnato sempre con cuore di giusta afflittione li disordini presenti, bramaua di porgere loro dal canto suo proportionato rimedio, e di lasciare liberi li sudditi dall'apprensione d'vna rouinosa guerra ciuile; che in ordine ad oggetti sì lodeuoli hauuano preso espediente di ricercare il Parlamento per vna nouella elezione di Deputati con autorità di trattare, e concludere con quelli, che da lui farebbono destinati in luogo opportuno, per esaminare le vertenti differenze, e stabilire i mezzi ualenuoli a restituire con reciproca sodisfattione la quiete al Regno. Prometteua sicurezza a' Deputati, e di contribuire il pieno della sincerità alla perfettione d'affare sì vtile, & ansiosamente da lui sospirato. Dichiaraua di concorrere volentieri a tutto quello potesse rēdere più stabile nell'Inghilterra la Religione Protestante;

7. Settembre.

Rè d'Inghilterra spiega lo stendardo di guerra.

Espressioni del Rè al Parlamento.

stante; all' estirpatione del Catholichismo; alla manutentione delle leggi, & à confirmatione de' Priuilegi del Parlamento, con protesta quando non fossero gradite queste sue espressioni, ch' adempite le parti di Principe Giusto, e Clemente non potrebbe mai l' Omnipotente Dio ascriuergli à colpa quel sangue, che si profunderse in questa occasione. Ostentaua il vigore delle sue forze ualeuoli ad esentarlo dalle gelosie di qual si voglia violenza.

Vdite da' Parlamentarij proposte sì applausibili risposero; Di deplorare il presente stato di quel Regno, ma non hauer mancato con consigli, & frequenti istanze alla M. S. di preuenire tutti li disordini, benchè fossero riuscite infruttuose per il troppo credito appresso di lei d' alcuni Consiglieri infedeli. Che sin tanto non abbattesse lo stendardo Reale, e non reuocasse li Proclami, con quali era stato dichiarato con altri traditore il Generale Conte d' Essex: non poteuano in vigore delle leggi porgere l'orecchia' trattati d' aggiustamento.

Risposta del
Parlamento.

E fatto poscia consegnare a' Deputati queste risposte, diedero loro precetto di sgombrare immediatamente da Londra, come esequirono; rinouando le dichiarazioni contro coloro, che militassero sotto lo stendardo Reale, qualificandoli per traditori, con promessa di risarcire i beni, e ristorare i danni à quelli, che per hauere seguito il partito Parlamentario, gemessero sotto il peso di qualche vessatione. Modi sì imperiosi riceuano il moto dalla confidenza delle proprie forze, dalla felicità degli vltimi successi, e dalla preconoscenza della debolezza del Rè, per la quale si dauano à credere, che dilungandosi la conclusione, lo potessero ridurre nell' vltime angustie, e in tanto stabilirsi meglio nel comando, e godere quei ricchi profitti, che deriuauano a' Capi del partito Parlamentario dalla continuatione del gouerno: riguardo il più forte per allontanare il Parlamento dal Tempio della Pace. E se bene stimauano molti, che questi progetti di pace dal canto del Rè originassero da desiderio di giustificare maggiormente con queste apparenze di quiete appresso l' vniuersale la mossa dell' ai mi, e guadagnar tempo per accrescere le sue truppe, la fanteria in particolare; i più pratici nondimeno ben s'anneauano, che prouenivano dal conoscimento di debolezza delle proprie forze; onde desiderauano in lui più matura ponderatione nelle sue risoluzioni, prima di mettersi in impegni di tanto peso; e prima ancora di cimentare la sua autorità contro l' innubbidienza de' sudditi tenere preparate le forze necessarie: poichè con le subsequenti tiepide, e molli risoluzioni sue altro non operaua, che di leuare il vigore alle antecedenti: discreditar maggiormente la sua condotta, e potenza in far apparire il poco seguito, e credito, che riteneua appresso i popoli, & ad insolentire maggiormente coloro, che librauano la fiacchezza delle sue forze, & del suo consiglio, conoscendo, ch' egli non operaua francamente, e con vigore, ma con diffidenza di se medesimo, & per metà. Troppo confidenza haueua riposto il Rè nelle lubriche acclamations di molte Prouincie al suo seruigio, e nelle fauoreuoli dichiarazioni del popolo vario ne' suoi affetti, & à se stesso il più delle volte contrario; e ben pre-

Capi Parlamē-
tarij per pro-
prio interese
cupidi del tor-
bido.

Debolezza
del Rè.

sto s'an-

sto s' annidde, ma non in tempo della fallacia delle sue speranze, perche se bene con le più isquisite diligenze attendesse ad ingrossare le sue truppe pur troppo deboli per vn cimento di quella consideratione; nondimeno per la furiosa inclinatione del minuto popolo à gli auvantaggi del Parlamento incontraua tale difficoltà in ammassar gente, che non poteua conforme il bisogno ritrouare, chi riceuesse seruitio sotto le sue insegne, sgomentati ancora dal timore delle violenze usate da' Parlamentarij nella Prouincia di Cancio; onde le larghe offerte di molte Prouincie, e gli applausi, con che fu ricenuto il Rè in ogni luogo caduano à terra per l'apprensione del castigo. E però frà gli altri apparecchi di guerra applicando l'animo seriamente all'accordo: spedì à Londra il Segretario di Stato Facland con altri Parlamentarij fedeli, acciò esibissero sue lettere al Parlamento, e proponessero nouelli ripieghi sopra le risposte fatte alle preaccennate propositioni sue. Queste quanto più apparuiano vantaggiose al Parlamento, e repugnanti alle passate minaccie, tanto più faceuano spicare la languidezza delle sue forze, e la debolezza del suo consiglio. Protestaua egli con questa carta; Di non hauer mai preteso d'incolpare le due Camere del Parlamento di ribellione, e di spiegare à loro danni lo Stendardo Reale. Offertiua per appianare le difficoltà, ch'attrauerlauano le pratiche dell'accordo di reuocare li Proclami contro li Parlamentarij contumaci, ed abbassare lo Stendardo à conditione, che l'istesso giorno ritratasse il Parlamento tutte le dichiarazioni publicate contro quelli, che assisteuano la persona sua. Prometteua con questo Trattato vna liberale concessione di tutte le dimande stimate conferenti al seruitio de' sudditi. Eccitaua il Parlamento di riflettere dentro la misera conditione d'Irlanda li pericoli dell'Inghilterra, assicurando in fine di non portare più ardente passione nel cuore, che quella di restringersi seco in perfetta reciproca intelligenza. Dal tenore di sì liberali offerte persuasi li Parlamentarij con certezza maggiore della languidezza del Rè, ricenettero li Deputati con modo graue, e rigoroso: obligando Facland, benchè Parlamentario ad esporre alla Bara gl'incarichi suoi, a' quali in forma di Decreto diedero risposta poco fauoreuole, ed orgogliosa vguualmente. Che giamai, cioè, deporrebbe l'armi impugnate alla propria difesa, à quella della Religione, delle leggi, & della libertà publica il Parlamento se non acconsentisse prima la M. S. d'abbandonare, e rimettere sotto la censura della giustitia tutti quelli, che per Decreto Parlamentario erano stati dichiarati colpenoli, acciò l'esempio seruisse ne' secoli à venire a' popoli di tenersi lontani da simili tentatiui, & che co' beni de' delinquenti restasse luogo di refarcire i buoni sudditi, che con imprestiti di denaro, col consiglio, e con le vite stesse haueuano soccorso in sì importante occasione la Republica; concetti tutti espressi nelle seguenti carte.

*Ultimo Messaggiere del Rè della Gran Bretagna al Parlamento
d'Inghilterra, & la risposta del Parlamento.*

Il Rè della Gran Bretagna inuiò li Milordi Neuport, & Spenfer per parlare

12. Settembre.
Nuoue dichiara-
zioni del Rè.

Risposte del
Parlamento,

parlare alla Camera Alta , & il Visconte di Faulkland per trattare con la Bassa di questo stesso tenore .

Noi non vogliamo più ripetere li mezzi de' quali si siamo seruiti per preuenire il pericoloso stato nel quale si troua questo Reame , nè la cattiu-15. Settembre.ua interpretatione , ch' è stata data alle nostre intentioni , perche desiderando di euitare la grande effusione del sangue minacciata da queste turbulenze , vogliamo perdere la memoria di tutte l' amarezze passate , che vi potessero rendere men aggradeuole l' offerta , ch' io vi faccio di trattare . Non fù giamai intentione nostra di dichiarare criminali di lesa Maestà le nostre due Camere del Parlamento , ò di inarborare contro quello il nostro stendardo , e molto meno di metterle insieme con questo Regno fuori della nostra protectione . Protestiamo auanti Dio , & il mondo il contrario , anzi asfine di leuare ogni scrupolo , ch' impedire potesse questo Trattato da noi tanto sospirato ; promettiamo con le presenti , che se v' è vn giorno da voi stabilito per la reuocatione delle vostre dichiarazioni contrarie à tutte le persone , che ci assistono , di retrattare nell' istesso giorno tutti li nostri Proclami , & abbassare li nostri Stendardi ; co' l' cui Trattato faremo pronti d' accordare tutto ciò , che appartenirà al bene de' nostri sudditi scongiurandoui di riflettere alla miserabile condizione d' Inghilterra , & al pericoloso stato nel quale si ritroua ; assicurandoui di nuouo , che l' nostro scopo principale in questo mondo altro non è , che vna buona corrispondenza , & reciproca confidenza fra noi , & le nostre due Camere del Parlamento .

Risposta delle due Camere .

Poiche S. M. ricerca con questo Messaggiere , che le due Camere del Parlamento riuocassero le dichiarazioni contrarie alle persone , che assistono appresso di lei in questa guerra di sua natura contraria al suo Regno ; viene hoggidì ordinato , & dichiarato dalli Signori , e Comuni , che l' armi , che sono state quì per l' auanti costretti d' imbrandire , e che impugneranno nell' auuenire per la conseruatione del Parlamento , Religione , Leggi , e libertà del Regno non saranno deposte fin tanto , che S. M. non cessi di proteggere le persone già dichiarate delinquenti dalle due Camere , ò che le giudicheranno tali , e ch' elle le lascià alla giustitia del Parlamento per esser proceduto contro di loro conforme i loro demeriti , afflinche li viuenti , & i posterì ancora vengano rattenuti dal ricadere in sì enormi delitti , come anco acciò le gran spese fatte per lo Stato , e li danni da lui sostenuti doppo , che l' Rè s' è separato dal Parlamento possano esser ristorati con li beni de' delinquenti , & d' altre maligne persone , e mal affectionate al detto Stato , e che all' incontro tutti li buoni , & ben affetti sudditi verso S. M. creditori di grosse somme per l' assistenza prestata , e che nell' auuenire presteranno al predetto Stato per guarirlo da' pericoli ne' quali si troua , possano essere rimborati di tutte le
somme

somme da loro prouedute à questo fine , & pagate con i beni de' rei , & delle persone mal affette al Regno .

Da questa licentiosa risposta ritornati li Deputati al Rè , e publicatisi li particolari di questa espeditione ; tutti li Capitani , e Gentilhuomini , che assisteuano appresso la M. S. percossi da giusta gelosia , ch' abbattuta ella d'animo per l' improspertà de' primi tentatini meditasse secretamente d' accomodarsi à qual si voglia prezzo : raffreddato il primo ardore verso il seruizio Reale già si disponcuano sopra questo sospetto di prouedere per altre vie alla propria indennità . Il cui consiglio peruenuto all' orecchie del Rè , e dubbioso d' essere abbandonato , fece subito publiche protestationi ; Che le diligenze da lui impiegate per la Pace non haueuano hauuto altro fine , che di rendere maggiormente palese la dispositione sua alla quiete per ischiuare l' effusione del sangue à mira di mettersi poi alla campagna quando non fossero accettate , e d' esporli à tutte le fatiche , & alli più certi pericoli per redimere à se stesso le giuste prerogatiue , assicurare alla Patria la libertà , & à sudditi l' uso della Religione Protestante . Onde s' acquetarono per allora à queste dichiarazioni i suoi seguaci , mostrandosi dispostissimi à trattar l' armi , e correre seco ogni fortuna . Il comando della cavalleria venne raccomandato al Prencipe Palatino Roberto , il quale auido di segnalarsi in seruigio del Rè suo Zio , data la mostra alla gente , sollecitamente si condusse ad alcuni villaggi de gl' inubidenti saccheggiati da lui con altre ricche case de' Parlamentarij non senza indignatione grande del Parlamento , che gli voleua dare con publico Proclama dall' Inghilterra bando se da progetto sì poco lodeuole non fosse stato diuertito da' più moderati frà di loro in riguardo al debito de' nascimenti suoi verso il Rè , & ad altre conuenienze di Stato . Nella Città d' Oxford solleuatosi nel mentre la più gran parte del popolo con li Scolari à fauore del Rè imbrandirono l' armi per assicurarsi dalle violenze del Parlamento , attendendo con ripari di terreno à mettere in qualche difesa quella Città incapace di resistere al cannone , & ad una vigorosa oppugnatione . Nè andarono punto errati ne' loro concetti , perche ben presto la videro circondata con quattro mila huomini dal Barone di Sè come Luogotenente eletto dal Parlamento in quella Prouincia ; onde abbattuti d' animo , ed annichilate le speranze d' una lunga resistenza , abbandonarono uilmente li Scolari la difesa di quella Città : dando bene à conoscere , che l' uso della penna con la quale per l' addietro sostennero vigorosamente li diritti Reali era loro incompatibile con quello della spada , restituendosi la Città sotto gli arbitrij del Parlamento . Dall' assedio del Castello di Sarborn nella Prouincia di Dorchester s' era leuato all' incontro il Generale della cavalleria Betsford con qualche perdita , e lasciato comodità al Marchese d' Erford d' vnire insieme in quelle parti le truppe Reali , le quali auuenutesi di nuouo vicino al detto Castello nelle Parlamentarie le caricarono in maniera , che le costrinsero con danno , e vergogna alla fuga . Dal cui accidente perturbato non poco il Conte di Betsford , preparate altre forze inuasi di nuouo più arditamente quel castello , alla cui difesa si trouaua la persona stessa
del

Trattati di pace promossi dal Rè ingelosito con i suoi parteggiani.

Oxford costretto all' obbidienza del Parlamento .

del Marchese d' Erford , il quale sotto il peso de gli anni portaua vn cuore vigoroso , pieno di risoluzione di sostenere gl' interessi della Casa Reale , in deficienza della quale è egli l' herede presuntiuo della Corona d' Inghilterra . Ma il Marchese ben presto si trouò proscolto da' trauagli di quella oppugnatione : poiche per accrescere credito , e forse all' armi Parlamentarie fu costretto il Conte di passarsene con le truppe à Nortampton ; onde anche il Marchese con seicento caualli , & altra gente à piedi s' unì poco doppo all' Essercito Reale . Dalla Prouincia di Lancastro haueua parimente condotto il Rè tre mila fanti , & trecento caualli il Barone Strange , il quale nel camino sorprese la Città di Mansester , e castigata la contumacia de' Cittadini : gli obligò al pronto esborso di due mila lire sterline , il cui successo , ma molto più la nouità giamai praticata in Inghilterra d' obligare à contributioni il paese ribelle , recò non poca alteratione al Parlamento , & a' popoli ; addossando la colpa di tale dannosa introductione sopra il Prencipe Roberto , contro del quale sciolte le lingue de' Parlamentari esagerauano di non essere mai per permettere in auuenire , che la Corona a' Inghilterra impiegasse le forze sue contro Austriaci per la restitutione della sua casa nel Palatinato . A Niucastel approdò ancora vna Naue d' Olanda spedita al Rè dalla Regina con mille armature da cauallo , & 3500. moschetti con altre munitioni felicemente condotte tutte à Nottingham . Anco al Parlamento dall' Olanda giunsero altri prouedimenti militari , in maniera che foccorrendo gl' Olandesi amendue le parti , veniuà à restare à loro il profitto d' arricchire se stessi , impouerire l' Inghilterra , e rendersi fra l' altrui contese maggiormente considerabili .

Varie fattioni
Frà Realisti, &
Parlamentari.

Nell' espugnatione della piazza di Posmud si continuaua frattanto da' Parlamentarij con molta sollecitudine , fabricando vna Piataforma in posto eminente , e predominante alla piazza , dalla quale la trauagliarono con tanto seruiore , che perduto il cuore il Governatore Goring di più lungamente sostenerla ; la consegnò nelle mani de' Parlamentari à conditione di poter egli passarsene liberamente in Francia . All' Essercito del Parlamento in tanto si giouauano tutti i giorni nuoue soldatesche condotteci anco dall' allettamento del denaro , che prontamente veniuà loro sborsato : onde molti Reggimenti spedirono verso la Prouincia di Waruich per accostarsi a' quartieri Reali , sollecitando il Generale Conte d' Essex alla mossa prolungata da lui sotto mendicati pretesti con oggetto di persuadere il Parlamento à dichiararlo Gran Contestabile d' Inghilterra , e concederli desponico potere nel maneggio dell' armi non meno , che nella trattatione di pace col Rè , le cui conditioni non erano admesse da' Parlamentarij . Pigliando finalmente il Generale Conte d' Essex nelle pressanti istanze del Parlamento parti da Londra accompagnato per qualche spatio di camino dall' ordinanze della Città , e da numerofo stuolo di popolo , ch' andaua con lieti augurij applaudendo al suo viaggio . In due giornate si condusse à Nortampton , cinquanta miglia distante da Londra , destinando quella Città per il Rendezus delle sue armi , alla quale marchiauano con sollecito passo le nuoue leuate per vnirsi seco . Comprendeua allora la sua armata quin-

24. Settembre .
Essercito Par-
lamentario .

quindici mila fanti effettivi, tremilacinquecento cavalli, & milleduecento Dragoni, gente tutta di buona apparenza, ben coperta, e la Cavalleria ben munita, ma nuda di disciplina, e senza Capi d'esperienza. Portava seco pubbliche commissioni d'auvicinarsi coll' Esercito à S. M. e presentarle vn' humile petitione del Parlamento, con cui era ricercata; Di restituirsi senza dimora à Londra; permettere, che li pretesi delinquenti fossero rimessi alla censura, e giudicati conforme alle leggi della Corona. Sparsero studiosamente le voci di queste istruzioni, non già perche il Generale Conte d'Essex s'auanzasse all'esecuzione, nè esponesse tampoco quelle forze nuoue se ben numerose sotto gli hazardi del combattimento; ma per sostenere col fomento dell'armi, e del timore li popoli à propria deuotione, e lasciare, che'l tempo consumando al Rè il danaro, e la pazienza: lo costringesse à piegare in fine a' compiacimenti del Parlamento. Doppo dunque essersi trattenuto il Generale Conte d'Essex à Northampton raccogliendo le truppe, che da tutte le parti le soprarriuauano, diede parte al Parlamento, & al Consiglio di Londra dello Stato dell' Esercito, con certa speranza di condurre à felice fine li tentatiui intrapresi. Richiedeuà però, che gli fossero sollecitamente mandate cento mila lire sterline per supplire alle spese dell'armata, con dichiarazione, che senza il pronto prouedimento di questo denaro non potesse auanzare vn passo la mosca sua, nè fornire all'occorrenze più importanti di quell'armi, e che, quando non fossero quotidianamente somministrate le paghe a' soldati, malageuole gli fosse d'impedire loro l'abbandonare l'Insegna, e lo sbandarsi; rimonstrando la necessità di tenere la soldatesca contenta, & di procedere seco cautamente per non poter egli come negli Eserciti composti di varie nazioni esercitare l'autorità del comando, & il rigore della disciplina per non suggerire con simili materie occasione, & fomento à gli ammutinamenti, ò ad altra pregiudiziale licenza.

Parlamentarij
ingelositi delle
dimande del lo-
ro Generale.

Non poca apprensione causarono negli animi de' Parlamentarij queste espressioni, & la dimanda in particolare di così grossa somma di denaro massime per hauer seco portato l'autecedente settimana le paghe per vn Mese, per tutto l'Esercito; onde sciolte le lingue alle mormorationi contro di lui, l'aggrauauano d'auaritia, e d'ambitione di non pensare, che alli vantaggi di se stesso, e de' parteggiani suoi. Tuttauia in quelle congiunture non stimando utile partito di porgerli occasione di discontento: conuennero li Parlamentarij nel parere di prontamente inuiarli il denaro, porgendo istanze alla città di Londra à quello effetto per nuouo impresidi à tutti gli habitanti; calcolandosi da' Thesorieri allora, che la guerra assorbisse quindici mila lire sterline il giorno. Dispendio grande in vero, per il cui lungo sostenimento costretti li Parlamentari di ricorrere à più pesanti impositioni, pronosticauano li più pratici, che sotto il peso di maggiori aggrauij non fosse per riuscire loro di mantenere li sudditi nella moderatione, & obligarli à sopportare quel giogo, al quale non erano assuefatti; il cui preuulso sarebbe stato per auuentura da gli effetti comprobato, quando gli affetti della Religione, e della libertà non hauessero persuasi, & indurati alla tolleranza i loro animi.

Da Nottingham s'era portato nel mentre nel Contado d'Arbi il Rè per dare la mostra alle truppe inì acquartierate. Era l'Essercito suo composto di tre mila canalli la maggior parte Nobiltà, ben' all'ordine, & ottimamente armati, <sup>Elisabetto Re-
gno.</sup> di sette mila fanti; procurando con altre leuate d'ingrossarlo. E per non lasciare frà le diligenze dell'armi quelle del negotio ancora per un buon aggiustamento: ispedì un suo Gentilhuomo con lettera al Parlamento, nella quale con molti eccitamenti lo persuadeua ad entrare in nuoue conferenze d'accordo. Ma non ne ritrasse, che le medesime risposte d'un medesimo, ed inalterabile tenore. Che per non hauer ritirato la M. S. lo Ittendardo, nè reuocati li Proclami contro li Parlamentari non si preltaua fauoreuole orecchio a' suoi progetti; ma quando ciò eseguisse, sbandasse le forze, si restituissè al soggiorno di Londra, ed accettasse li fedeli consigli del Parlamento, trouarebbe dispositione tale negli animi loro, che gli farebbero conoscere nella sola affettione del popolo, e nel prudente parere di quel Senato consistere la sicurtà, honore, e grandezza della M. S.

Dal rigore di tali concetti chiaramente appariva l'auersione de' Malcontenti alla quiete, e che li studij loro cospirauano di proseguire sino alla perfezione il corso de' primi proponimenti, e nella continuatione del torbido aggrandire i comodi alle proprie fortune, e conseruarsi lungamente il grado della presente autorità sotto cui gemendo la Casa Reale rimaneua oppressa l'antica felicità di quella Corona. Ma li Parlamentari meno appassionati riconoscendo dalla lunghezza le difficoltà, & i disauantaggi, che soprastantano al loro partito; indussero il Parlamento di premere risolutamente il Generale Conte d'Essex ad abbreviare il periodo alle mosse del suo Essercito, ed auuicinarsi alle truppe Reali, destinandoli due Deputati a portarli questi ordini con altre istruzioni sopra il modo con che douesse regolare le sue operationi; concedendoli la facoltà da lui desiderata di poter introdurre, e stabilire pratiche d'aggiustamento col Rè ad espressa riserva però di non concedere il perdono in qual si voglia Trattato a quaranta soggetti in circa pretesi delinquenti, frà quali si nominauano li primi Signori del Regno, e li più accreditati Ministri, e fedeli seruitori della M. S. riconoscendo molto bene, che a conditioni sì ignominiose non era per impiegare il Rè, e col rigore delle cui proposte obligauano li Realisti per la propria salutezza di ricorrere al Tribunale dell'armi. E per non lasciare al Generale Essex tutta l'autorità del maneggio dell'armi, e del negotio, se gli diede un Consiglio di quindici Parlamentari, che teneuano cariche nell'armate, con obbligo di stabilire col numero maggiore de' voti ciò, che fosse stimato più conferente alle soddisfattioni, e desiderij del popolo.

Il Rè frattanto doppo la visita della Prouincia d'Arbi s'era portato nel paese di Staford, e poi alla città di Sirrosberi per guadagnarli l'affetto di quei popoli ad oggetto, che quando la fortuna non secondasse la giustizia delle sue armi, potesse ricourarsi nel forte paese della Prouincia d'Vnaglia, ed inì assicurare la persona sua, e quelli del suo seguito. Pubblicossi ancora, che vi fosse tenuta una consulta sopra il moto di quella crisi fastidiosissima, e ch'alcuni Consiglieri libe-

ramente

Consiglio dato
al Rè, ma non
abbracciato.

ramente rappresentassero alla M. S. li pericoli, e le inconuenienze, che frà le contingenze della guerra pendevano in pregiudicio della persona, e posterità Reale: esortandolo con premura ad accomodarsi, e compiacere alli Parlamentari contumaci, senza prouocare più lungamente la fortuna alla conditione infelice di quei tempi. Che non disapprouasse il Rè il tenore di queste voci, piegando à questo parere come men tranaglioso, e più sicuro; ma ch'auuertiti quei Grandi, e seruitori suoi confidenti, i quali non possono sperar salute nella sussistenza del presente Parlamento di queste risoluzioni: con solide ragioni lo diuertissero da tale consiglio, rappresentandoglielo per rouinoso à gl' interessi suoi non meno, ch' à quelli del suo partito: Onde l'animassero à proseguire con cuore generoso l' incominciata impresa, parlando S. M. all' Essercito, quale obligò sotto questo giuramento.

Oratione, e protesta del Rè d' Inghilterra alla testa della sua armata.

29. Settembre.

Signori. Voi hauete intesi i miei ordini militari; ciascuno procuri d'vbbirdirli in ricompensa di ciò: percioche dalla vostra positura riconosco, che non vi potrei promettere cosa di maggior aggradimento, che di condurui ben presto alla fronte del nemico, vi dò parola di non trattenerui lungamente senza venire seco alle mani, il che v' obliga ad obseruare con tanta più cura, e puntualità li statuti ordinati, essendo io dal contrario mio risoluto à punire seueramente li transgressori di qual si voglia conditione. Come il vostro coraggio, e la vostra risoluzione mi sono note; così la vostra lealtà, e fede non possono rendersi sospette, perche essendo effetti di vna buona coscienza, questa è quella sola, che qui vi conduce per combattere per la vostra Religione, per il vostro Rè, e per le leggi del Regno. La maggiore delle vostre consolazioni deue essere, che voi non vi cimentarete con nemici, che non siano perfidi traditori al loro Rè, rei di lesa Maestà la più parte Brouunisti, Anabatisti, & Atheisti, intenti alla destrattione della Chiesa, & dello Stato, e che con li giuditij dati dalle due Camere del Parlamento v' hanno di già fatto condannare all' vltimo estermínio per esserui conseruati fedeli. Altro dunque non rimane, che di farui sapere in che io voglia impiegare il vostro valore, se piace à Dio di benedirlo come spero. Il che seruirà per farui concludere dentro voi medesimi, ch' è impossibile di combattere per vna causa migliore, nella quale faccio voto di viuere, e morire con voi.

Io prometto alla presenza di Dio Omnipotente, e come spero sotto gli auspicij della sua benedittione, e protectione di difendere, e mantenere con tutte le forze, la Religione Protestante stabilita nella Chiesa d' Inghilterra, e mediante la Diuina gratia di viuere, e morire in quella. Intendo di gouernare il mio Stato con le leggi acostumate del Regno, e che la libertà, e proprietà de' beni de' miei sudditi sia loro conseruata con quella stessa passione, e diligenza, che io ricercarei da loro alla conseruatione de' miei proprij, e legittimi diritti. E se piace à Dio di stendere in
maniera

maniera la sua benedittione sopra questa Armata levata per mia necessaria difesa, che mi preferui da questa ribellione; prometto solennemente alla sua presenza di mantenere li giusti priuilegi, e prerogative del Parlamento, e di continuare il gouerno del mio Stato come le stesse solite leggi del Regno, e d'osseruare inuiolabilmente quelle, alle quali hò consentito nel presente Parlamento. Che se la guerra, & la necessit   doue mi trouo al presente ridotto sono causa, che alcune di queste leggi siano, con grandissima mia displicenza violate, m'assicuro, che Dio, e gli huomini l'imputeranno a gli Autori di questa guerra, e non a me, che hò tanto trauagliato a conseruare la pace in questo Regno. Se contrauengo volontariamente ad alcuno di questi Capi, non attender   aiuto, n   soccorso da alcuno, n   anche la protezione del Cielo; come all'incontro osseruandoli, come intendo di fare, spero l'assistenza di tutti gli huomini da bene, e viuo con sicurezza della Celeste.

Copia di Giuramento dato da S. M. a tutta l'armata, & a quelli del suo seguito.

Io giuro auanti l'Onnipotente, ed Eterno Iddio, ch'io conseruer   fedele soggettione, e fedelt   al mio vero, e indubitato Signore il R   Carlo, il quale    legittimo R   di quest' Isola, e di tutti gli altri suoi Regni, e Dominij cos   per mare come per terra, per leggi diuine, & humane, e per legittima successione. E che io voglio constantissimamente, allegramente, e fin all'ultimo rischio, e pericolo della mia vita, e fortune oppormi a tutte le seditioni, ribellioni, cospirazioni, conuenanti, congiure, e tradimenti di qual si voglia sorte contra la sua Reale dignit  , Corona, e persona velati sotto qual si voglia pretesto, o colore. E se sar   velato sotto il pretesto di Religione lo stimer   maggiormente abbagliuole auanti Dio, e gli huomini. E tale giuramento io lo piglio volontieri in vera fede di buon Cristiano, e di leal suddito senz'alcuna equiuocatione, o riseruatione mentale di qual si voglia maniera, tenendoui non esserui poter alcuno sopra la Terra, che me ne possa assoluere.

Erano peruenuti in Londra li Commissarij di Scotia con le proposte d'vnire le due Chiese d'Inghilterra, e Scotia riceunte con tutti gli applausi da' Puritani, e con altrettanto dolore de' Protestanti come quelle, che colpiano nell'essentiale de' loro affetti. Diedero parte ancora, che dieci mila Scozzesi sotto la directione del Generale Lesle erano passati in Irlanda, & approdati felicemente alla Citt   di Carinargas per accrescere vigore a gl'Inglese nell'impresa contro li solleuati. Diffamarono tuttauia li speculatiui, che l'passaggio de' Scozzesi non hauesse questo publico pretesto per oggetto, ma che non trouando facile l'ingresso in Inghilterra dalla parte del Nort per essere ben guernite di soldatesche le Piazze, e le frontiere; elegesse il Conte Lesle il viaggio del mare sotto titolo d'assistere alla difesa d'Irlanda per potere poi occorrendo tragbettare alle Ruie-

re dell' Inghilterra, ed unirsi senza contrasto all' armi del Parlamento. Esamine dunque nella Camera Bassa le proposte de' Scozzesi per l'unione delle due Chiese: molti Parlamentari Puritani posero su'l tapeto l'abolitione dell' ordine Episcopale, ed ogn' altra dignità Ecclesiastica, e che la cura della Chiesa d' Inghilterra fosse raccomandata alla directione de' Predicanti conforme la dottrina di Caluino praticata in Olanda, e da gli Vgonotti di Francia; al cui parere vivamente repugnando li Protestanti, & altri, che se bene Caluinisti non reputauano tempo proprio di porgere loro disgusto di tanto peso: diede occasione a lunghe, ed ostinate dispute nelle quali preualendo la pluralità de' voti, si diuenne alla fine, che in auuenire non vi fossero Prelati, nè Vescovi in Inghilterra: regolando di questa maniera gl' Heretici le cose della Religione alla norma de' propri capricciosi, e appassionati dettami, e non a' precetti di Christo, & alle ordinazioni de' Padri, e della Chiesa Santa. La Camera Alta all' incontro riconoscendo il pericolo, & il danno da questa deliberatione, non volle per molti giorni prestarvi l'acconsentimento con displicenza grande de' gli Autori, & Fomentatori della proposta, ma combattuta alla fine la Nobiltà dalle querele, minacce, e persuasioni de' Puritani, approvò il Decreto con rovina totale della Setta Protestante, e de' suoi seguaci, i quali per non hauere imparato la noua Politica praticata da' sediziosi di reggere, cioè, le coscienze con la sola misura dell' interesse, e dell' ambitione, facciano risuonare in vano per ogni luogo le loro lamentationi. Del risultato si diede parte per Gentiluomo espresso al Consiglio di Scotia per far spiccare con maggior euidenza la costante volontà del Parlamento à secondare le massime di quella nazione, con cui non si tralasciauano diligenze, nè sinezze per mantenerla costante al loro partito, e diuertirla dal secondare le intencioni Reali. Ma in Irlanda facendo valere li Cattolici le congiunture fauoreuoli, ch' à loro propossero le differenze d' Inghilterra: costituirono un Parlamento di tutti li Signori, e popolo Cattolico con esclusione de' Protestanti, tranagliando in appresso per opprimere le militie Scozzesi, e l'altre tutte spedite contro di loro. Al Generale Leslie tagliarono in pezzi 700. soldati, obligandolo di ritirarsi fuggitiuo in un Bosco, le cui nouelle con molesto sentimento videro de' Parlamentari, nè potendo riparare alle giature: deliberarono d' expedire à quella parte due Commissarij per assistere à quelle occorrenze. Ecce anche il Parlamento segretamente proporre à gli Olandesi, che componendosi le ciuili loro differenze, persuaderebbero il Rè di stringersi con quel gouerno nel vincolo d' una lega offensua, e defensua contro la Casa d' Austria. Il Rè nel mentre per conualidare maggiormente la giustizia delle procedure sue, fece publicare un nuouo Manifesto larghissimo, e degno di riflesso, nel quale annuenciando de' fini de' gl' inuicidicenti, e d' altri importanti secreti: mostraua i loro disegni, le co'pirationi contro lo Stato, la Religione, e possertà sua Reale, e de' Trattati loro con Principi Esteri per essere spalleggiati occorrendo.

Accennammo di sopra il molesto sentimento del Rè per le procedure dell' Ambasciatore di Francia, e l'indignatione grande contro di lui concessa, in ordine alla quale hauena spedito risoluci ordini al suo Agente appresso la M. Christianissima

Prelature di
Chiesa annichilate da' Puritani.

Progetti, & deliberationi de' Cattolici d' Irlanda.

sima di rappresentarle in suo nome le più viue doglianze per il ricorso fatto dal suo ministro in pregiudizio della sua Sovranità al Parlamento, e per le strette pratiche, che teneua con quelli conosciuti da lui poco ben intentionati verso il suo Reale seruigio: dichiarando liberamente, che quando non fosse richiamato prenderebbe da se quelli espedienti più conuenienti alla sua dignità, & interessi. Queste istruzioni peruenute all' orcechie dell' Ambasciatore volle giustificare appresso il Rè offeso le attioni sue con proteste, che non hauenuo hauuto altro fine, che di meritare nel seruizio della Casa Reale, e procurare con qualche accordo il sopimento di quelle turbulenze ciuili, e cambiato stile impiegaua tutti li mezzi valeuoli per raddolcire l'acerbità, che contro di lui portaua nel cuore la M. S. con euidente argomento appresso tutti, che in Francia non fossero state approuate: quelle sue dimostrazioni di confidenza con Parlamentari. Il che rese chiaramente palese l'espressione del Rè di Francia all' Agente Inglese piene di concerti molto officiosi, e con franca dichiarazione di giamai hauer commesso al suo ministro di fare ricorso al Parlamento. E per sodisfare interamente al Rè d'Inghilterra, lo richiamò subito alla Corte con estrema mortificatione sua in ordine alla propria riputazione; onde spedì senza ritardo vn suo Gentilhuomo in Francia per sincerare le sue attioni, e procurare, che fosse ritrattata la commissione della mossa; e per agenolarne l'effetto, s'affaticò appresso li Parlamentari Capi del partito Puritano per strabere vna promessa dal Parlamento, che auanzandosi, cioè, D. Francesco di Melò all'attacco della Piazza di Cales: spingerebbero l'armata marittima d'Inghilterra alla difesa di quelle spiagge, persuadendosi, ch'vna dichiarazione sì importante valesse appresso la Francia per far apparire il frutto del suo impiego in quella Corte. E nell'istesso tempo iusaua li passati suoi andamenti con protesta, che tutti gli uffici suoi appresso li Parlamentari erano versati in soli termini di priuata confidenza come ministri del Rè, e non come Direttori del gouerno: affectando tutte l'occasioni di rendersi grato al Rè d'Inghilterra. Ma alle petitioni sue non essendo data dal Parlamento fauoreuole risposta, e ritardando troppo il ritorno del suo Gentilhuomo di Francia: per non rendersi contumace appresso il Padrone di poco ubbidiente alle sue commissioni, se ne passò à trouare il Rè per licentiarli, ma per farli palese le prone del suo zelo verso il seruizio Reale, persuase prima li Parlamentari à permetterli, ch'offerir potesse di nouo alla M. S. l'accomodamento per adoperarui alla riuscita felice con l'efficacia maggiore de' suoi officij. Acconsentirono alle sue istanze li Parlamentarij con dimande d'vn perdono Generale, sicurezza di goderlo, e la conseruatione della libertà, e de' priuilegi del Parlamento; pretesti soliti con quali procurauano di corroborare i loro fini ambiziosi, e per far apparire all' Ambasciatore non meno, ch' a' popoli la loro pronta volontà benchè sterile all'accordo, e che l'biasmo, e le colpe de' presenti disordini cadesse sopra la M. S. Non lasciò luogo il Rè all'interposizione dell' Ambasciatore intorno all'accomodamento, onde da lui conosciute infruttuose tutte le diligenze per rimettersi nella sua gratia, presentata la lettera di rinuocatione prese licenza. Con molta grauità seco trattò il Rè, incaricandolo di riscrivere al Christianissimo, & al Cardinale di Richelieu lo stato suo calamitoso

Ambasciatore di Francia indarno procura di giustificarsi appresso il suo Padrone, & appresso il Rè d'Inghilterra.

con concetti di tanto compatimento, che causarono le legrime da gli occhi di tutti gli assistenti. Doppo la sicurezza della partenza dell' Ambasciatore, con decreto della Camera Bassa si prese deliberatione di scacciare li Cappuccini: ma prima di ripassare il canale tanto s' adoprò l' Ambasciatore, ch' accordarono loro alle sue istanze vna dimora di tre mesi, nel quale non restituendosi à quel soggiorno la Regina, douessero poi partire. Grand' erano state l' occasioni de' disgusti porti dal Rè Carlo con le procedure sue alla Francia, e ben vnie le gelosie suggerite da vna certa sua inclinatione appassionata ne gl' interessi de' Spagnuoli, capace per auuentura d' accreditare in lui li sospetti d' occulti fomenti à suoi malori per renderli la pariglia. Poiche hauena senza alcun colorito pretesto infiammato gli humori del Regno di Francia, e procurato di farlo consumare frà incendij ciuili, apertamente fiancheggiando le mosse del partito Vgonorto, e ribelle, attaccando le Piazze; & à tutto suo potere auualorando la difesa, & la sussistenza de' Roccelesi. Notorie erano le pratiche di Tillier suo Agente alla Corte Cesarea, benchè poi disapprouate doppo, e reppresse in apparenza, come anco li Trattati nel 1640. con Danimarca per formare vna Legatrà Inghilterra, Spagna, e Danimarca a' danni de' gli Olandesi, e della Suetia Confederati alla Francia. Li soccorsi di poluere, e d' altri bisogni all' armata Spagnuola nelle Dune, e l' occulte assisenze per la preseruazione di S. Omero nō s' ignorauano punto. I sentimenti suoi appassionatamēte inclinati ad imparētarsi cō Austriaci, al cui oggetto erano state introdotte le pratiche di doppio parentado della prima nata d' Inghilterra, col primo nato di Spagna, & dell' Infanta di Spagna col Prencipe di Gales, rinforzarono pure le diffidenze nella Francia. L' offerte de' Marchesi di Velada, e Maluerzi, benchè non admesse di dare quattro milioni di Ducati per debellare li Scozzesi quādo il Rè all' incōtro s' obligasse alla difesa delle piazze maritime di Flandra, & all' assicuramento della nauigatione a' Vascelli Spagnuoli: per hauere nō dimeno portato seco progetti di lega offensiva, e d' esser state lungamente intrattenute; hauenuano altresì somministrata materia d' amarezze nel Rè Christianissimo. Oltre che si faceuano à credere li Francesi, dalle suggestioni della Regina madre, e de' Malcontenti per Asilo de' quali già lungo tēpo seruua l' Inghilterra fosse stato ridotto, & intinto à Londra il Parlamento à disegno di stabilire con Scozzesi l' accordo, e volgere poscia l' armi tutte contro la Francia per dare somento alle sollevationi di Normandia sotto pretesto di risentirsi per l' arresto del Palatino, ed impedire le pretese secrete machinationi di questa Corona d' appoderarsi dell' Isole di Giansè, e Giarnasè conterminali alla Normandia. Gli eccitamenti a' Svizzeri per opporli alla gelosa vicinanza de' Francesi, e li monopolij suoi per introdurre il Nepote in Brissac, & al comando dell' armi Vaimaresi, aumentarono pure al maggior segno nella Francia i sospetti, e l' amarezze. Ma tutti questi giustissimi sentimenti nel Christianissimo erano proposti ad vna grauissima consideratione di Stato: dal medesimo Rè d' Inghilterra scoperta poscia in vna lettera di quello di Francia casualmente capitata nelle sue mani, e che gli leuò in consequenza tutte l' ombre de' fomenti a' suoi ribelli, che temeuua venissero somministrati da quella parte; di non essere, cioè, interesse della

Disgusti dati
dal Rè d' Inghil-
terra alla Fran-
cia:

Interesse della
Francia per nō
lasciar inalzare
ad vn' assoluta
potenza il Par-
lamento In-
glese.

della Francia, che maggiormènte si propagasse il Caluinismo in Inghilterra, nè diuenisse più grande la prepotenza del Parlamento sopra l' autorità Reale per la gelosia, che in progresso di tempo fomentati da' Puritani gli Vgonotti del suo Regno, e coll' esempio auanti gli occhi del Parlamento auidi i Francesi per natura libertini di nouità, non applicassero vn giorno il pensiero à scuotere il giogo della Monarchia, cagionando per auuentura quei medesimi malori alla sua autorità Reale, che si rimirauano di presente in tutti trè li Regni del Rè Carlo.

Dall'istanze pressanti de' Commissarij Parlamentari non meno, che dalle nouelle inaspettatamente giuntoli dell'ingrossamento à tutte l'hore dell'armi Reali colpito nel viuo il Generale Conte d'Essex, abbandonato l'otioso Quartiero di Nottingham, s'auanzò coll'Essercito dentro il paese per impedire al Rè l'accrescimento delle sue truppe, e diuertire col terrore delle violenze dal dichiararsi per il partito Reale quei sudditi, che internamente suoi parteggiani sospirauano ardentemente l'opportunità d'vna comoda occasione. Onde peruenuto alla città di Conuentù seguace del partito Parlamentario, e quini raccolti alcuni Reggimèti, che lo stauano attendendo si condusse verso la piazza d'Vster lungi venti miglia da Siroserbèr piazza d'arme del Rè per entrarui dètro. Ma prima del suo arriuo per altro camino s'era spinto con segretezza à quella volta il Barone Sè capo principale de' Parlamentarij accompagnato da quattro mila huomini à disegno di sorprendere il Colonnello Biron, che con soli seicento caualli si trouaua alla custodia di quella piazza. E come nelle guerre ciuili non troua luogo per ordinario nelle deliberationi il segreto; preauuertito Biron de' disegni del nemico si mise in stato di farli vn buon' accoglimento; dando auuiso con celerità al Principe Roberto nell'istesso tempo dell'occorrenza, acciò con la caualleria s'auuanzasse à spalleggiarlo come appunto seguì, perche attaccata la zuffa, sostenne Biron brauamènte il primo impeto, lasciando luogo al Principe d'arriuare, e di caricare sì furiosamente le squadre Parlamentarie, che con la perdita di ottocento procurarono con vergognosa fuga scampo alla propria salute; abbandonando però Biron doppo il confitto quella Città nuda di fortificationi, per non esporre disauantaggiosamente la Caualleria al cimento d'vna battaglia contro la portione maggiore dell'armi Parlamentarie giunteti poco appresso. Si segnalano notabilmente in questo incontro li Principi Palatini con proue di valore: rimanendoui ferito leggiermente in vna mano Maurizio.

Auantaggiosa
fattione per li
Realisti.

La nuoua del successo infelice percosse di giusta acerbità gli animi de' Parlamentari; coll'uso di rigorose dimostrationi, procurando di tenere nascosto à popoli il danno per non togliere al partito quei gradi di riputatione sopra cui restauano gettate l'Ancore più ferme da sostenere fino alla perfectione le macchine d'altrissimi disegni. Con lettere diede parte il Generale Conte d'Essex al Parlamento del progresso della sua marchia, instando per l'accrescimento delle sue truppe d'altri sei mila soldati per non reputarsi à bastanza forte da resistere, ed oppugnare l'armi Reali aumentate notabilmente in pochi giorni contro il concetto vniuersale. Si sentì dunque subito per Londra à battersi à tutte l'hore la Cassa: facendosi nuoue diligenze per ammassare denari, con violenta-

re a' pronti esborfi di contante , ò a' depositi d' argenteria indifferentemente tutti i Cittadini , non senza querule doglianze degli aginteressati , auueggi a raccogliere più , che ad essere espulati . E per tener legati indissolubilmente al proprio partito i popoli , acciò con cuore vigoroso proseguissero nello sostentamento della loro causa : fece dare alle stampe la supplica , che l' Generale Conte d' Essex doueua presentare al Rè , nella quale rendendoli apparenemente tutto il rispetto : ostentaua con molta finezza le loro mosse essere rette dal solo zelo di conferuare a se stessi la Religione , alla Patria la libertà , gli antichi diritti alla giustizia , & al Rè lo splendore della propria grandezza . Alli Parlamentarij segnati del partito Reale , ma sin' allora non proscritti : offerse con Proclama il Parlamento il perdono se dentro dieci giorni si restituivano alle solite conferenze . Agitaua gli animi loro un non leggiero sospetto delle risoluzioni in auuenire della Francia per hauere accordata la Maestà Christianissima alla Regina il passaggio nel suo Regno per sottrarsi dalle calamità presenti : dubitando , che con suoi uffici potesse persuadere il Fratello all' assistenza della causa Reale : onde sollecitamente spedirouo a quella Corte il Signor d' Ogger con istruzioni d' insinuare la disposizione del Parlamento à gl' interessi della Francia per diuertirla da' sospettati impegni .

Parlamento
gelofo dell' in-
tentioni della
Francia.

Non mancava nel mentre il Rè à tutte le parti del proprio seruitio , e perciò dalla Città di Sirrosberi passato à quella di Northampton , spogliò dell' armi quei Cittadini sospetti di parzialità alle parti contrarie , e con sollecito passo trasferitasi à Chiefter Città di lungo circuito , nelle cui remore contrade dell' Inghilterra verso il Mare , venne ricevuto da quelli Cittadini con tutti li testimonij d' obbidienza , e d' applausi ; e ricondotto di nuouo à Sirrosberi si portò à quella di Lodlan in vicinanza maggiore all' armi Parlamentarie , doue tenenza il suo Quartiere il Principe Roberto ad oggetto di obligare il Generale Conte d' Essex alla battaglia , ò alla ritirata : e quando ciò non li succedesse , gettare poscia un ponte sopra la Sauerna , e con sollecito passo marciare verso Londra ; animato à sì arditi tentatiui dagli ultimi vantaggi delle sue armi , e da' disordini , e divisioni , ch' à tutte l' hore multiplicauano nell' armata contraria . Da' raguagli di queste intentioni sì coraggiose del Rè percosso il Parlamento procedeuà con sollecita cura in prepararà valida difesa à Londra per assicurarla dagli impeti delle forze Reali , e da gli interni mouimenti di coloro , i quali scattij di soggiacere all' oppressioni del nouello gouerno : sospirauano l' assistenza dell' armi di S. M. per vendicarsi nello stato dell' antica quiete , e disobbliarsi egualmente da tanti straordinari pesti ; li quali augumentando à tutte hore faceuano subintrare il pentimento anco in molti , che prima acclamauano furiosamente la perpetuità del presente Parlamento . Alle venute di Londra piantarono dunque li Quartieri guerniti di numerosa soldatesca : le strade più principali essendo barricate di legname , e di grosse catene di ferro . A gli apprendici si diede ordine di tenersi pronti , e d' essercitarsi sotto li loro capi per rendere più fruttuoso il loro impiego . Alle Prouincie vicine , che si presupponeuano parziali à gli interessi loro mandarono commissioni d' unire il numero maggiore di gente , e non lasciar

Parlamentari
applicati alla
difesa di Londra.

lasciar correre facili all'armi Reali l'inoltrarsi. Il Generale Essex anch'egli alloggiò le truppe nella Città d'Nster, e luoghi circonvicini attendeva ad ingrossare quell'armì con li Reggimenti, ch'acquantierati in diversi luoghi marciavano per vntà seco. E col mezzo di priuata persona fece sapere al Rè di tener ordine di presentare una petitione del Parlamento: supplicandolo a concederli l'accesso, e consegnarli ostaggi à sicurezza della propria persona.

Colpìo il Rè dal tuono di sì temerarie istanze: gli fece dire; Che vdirebbe sempre con fauoreuole orecchio le proposte del Parlamento; ma essere risoluto altresì di non riceverle mai per mano d'un traditore. Del tutto ne mandò egli li raguagli al Parlamento pressandolo per nuovi ordini, con i quali sapesse reggersi in auuenire. E d'ito cò acerbità dal Parlamento il rigore di queste espressioni, dichiarò, che cedevano ad offesa de' Privilegi di quel Senato: dando commissione al Generale Como d'Essex di regularsi conforme l'istruzioni inuiategli per gli ultimi Deputati; di ricorrere, cioè, all'esperimento dell'armi per costringere il Rè alle loro soddisfattioni. Ma il Conte Generale, meglio di loro informato della conditione delle sue truppe per li cimenti intrapresi fin' allora, non ardua d'azardarsi al combattimento; pè'ando anzi di valersi del beneficio del tempo per distruggere le forze del Rè mancheuoli del denaro. Nuova zuffa seguì pure frà la cavalleria del Principe Roberto, & mille Dragoni del Parlamento, nella quale cedèdo questi al valore di quelli, rimasero per la maggior parte sopra la Piazza, con accrescimento di nome, e di gloria al coraggio de' Palatini. Ma nella Prouincia di Iorch delle più considerate era stato fra'l Conte di Combertlād Comandante dell'armi Reali in quel tratto, e li Capi delle Parlamentarie concluso accordo di restituire quel paese nella prima quiete, ponendolo con uniformi voleri dentro i limiti d'una utile neutralità. Le condizioni apparivano vantaggiose molto al seruizio Reale, come quelle, che derogauano alle dichiarazioni non meno, che à gli atti passati del Parlamento, il quale per questo capo disapprouò non solo il Trattato, ma mandò risoluti comandamenti a' suoi parteggiani di non proseguire più oltre nell'osservanza dello stabilito, spingendo per Mare celeramente à quella volta tre mila huomini, ad oggetto di rendere prepotente il proprio partito, e scuotere il pregiudicio di quella compositione, la quale praticandosi sospettauano, che l'elempto, & il desiderio del riposo potesse ammonire altre Prouincie ad abbracciare gl'istessi salutari consigli in maniera, che cominciando ad assaporare la libertà, & i comodi, che dalla concordia risultano se ne innagbissero; onde sotto li pretesti della neutralità derinasse poscia la disubbidienza à gli ordini loro, e mancassero poi quell'assistenza, che fin' allora haueuano goduto molto considerabili da quelli Contadi partiali alla causa Parlamentaria. Nell'acque di Nincastel furono arrestate dal Conte di Warwich due Nani del Rè, che sole rimanenano all'ubbidienza sua: onde si trouò spogliato interamente delle forze marittime. Anche altra Naua spedì d'Olanda al Rè dalla Regina con munizioni, armi, & centocinquanta officiali da guerra, essendq approdata à Dormond per non poter reggersi più lungamente sopra il Mare, & annanzarsi à Nincastel, yenne da' Parlamentari arrestata: gli Officiali condotti

Nuovo vantaggio dell'armi Reali.

Doglianze de'
Parlamentarij
contro il Pren-
cipe d' Oran-
ges.

prigionieri nella Torre di Londra ; le munitioni, e l'armi asportate con gran danno al seruizio Reale . Coll' arresto di questa Naue si venne in cognitione, che in Olanda stessero pronti altri prouedimenti d' armi in seruizio del Rè : e però per impedirne il trasporto , e restituire i più disauantaggiosi vffici al Prencipe d' Oranges, spedirono vna dichiarazione accompagnata da lettere delle due Camere alli Signori Stati , con le quali incolpauano il detto Prencipe dell' assistenza, che prestaua al Rè con promissioni d' armi , e munitioni, & ad offesa dell' antica amicitia con quel gouerno . Rimproueraua alli Stati i beneficij riceuuti dalla Corona d' Inghilterra nel tempo delle loro maggiori vrgenze : persuadendosi tuttauia, che le diligenze dell' Oranges seguissero à fauore del Rè senza participatione publica , giustificando la necessità delle loro mosse con l'oggetto di difendere la Religione riformata dalle machinationi de' Cattolici, la libertà, e le leggi de' cattini Consiglieri con altre insinuationi per disporre quella Republica ad abbandonare la causa del Rè, & spalleggiare la Parlamentaria .

Si dana à credere il Parlamento, che queste doglianze ammonir douessero l' Oranges à procedere in auuenire con maggior riserua nel vantageo degl' interessi Reali, e che fosse per dare nuouo impulso all' incontro alle Prouincie d' Olanda di sostenere con risoluta mano quelli del Parlamento : nelche andaua grandemente errato in ordine alla potenza grande del Prencipe trà quelle Prouincie .

Nel mentre il Generale Conte d' Essex per Corriero espresso diede contezza al Parlamento del disegno del Rè indirizzato à dare principio alla Campagna il giorno ventesimo secondo d' Ottobre . Affermaua, che in riguardo di procedere ordinatamente , e per la condotta dell' artiglieria consumarebbe tre giorni prima d' auuicinarsi alle sue truppe, con che gli rimaneua assai di tèpo per prendere i consigli più conferenti al sostenimento del partito . Hauere egli ripartito nel mètre l' Essercito suo in tre corpi, ed alloggiatolo ne' posti più opportuni per impedire a' Realisti il proseguimento del cammino . Auilaua trouarsi sotto la sua vbbidienza sedeci Reggimenti di Fanteria di ottocento soldati ciascheduno; duemilacinquecento caualli, & altre compagnie di Dragoni . Addimandaua rinforzi, e le più precise instructioni del modo d' adoperare l' armi . Non riputarono sicuro consiglio li Parlamentari , che'l Generale si commettesse di leggiere alla fortuna dell' armi, dandoli ben sì libertà di far presentare al Rè la petitione scritta da altra mano quando persistesse nell' alienatione di ricenerla da lui ; onde in esecutione di queste commissioni la mandò egli al Rè per terza persona ; ma ricusò d' accettarla in riguardo de' termini impropri ad vbbidenti Vassalli . Frà l' occupationi dunque delle prouisioni per la marchia si trouaua inuolto il Rè, facendo trauagliare nella città di Sirroberì per molti giorni à fondere quantità grande di vecchia argentaria, la più grã parte raccolta dalla liberalità de' suoi parteggiani , e parte ancora leuata ad altri in pena della loro contumacia , e tutta fece cugnare in moneta per supplire al pagamento dell' armata, & à gli altri dispendij di quelle grauissime vrgenze . Sopra questa moneta mutata l' ordinaria inscriptione, fece improntare altro motto . Exurgat Deus, & dissipentur inimici eius, e nel mezzo altro ; Pro Religione,

& Par-

& Parlamento ; il tutto ad oggetto di rendere sempre più capaci i sudditi l'intentioni sue essere unicamente dirizzate à conservare la Religione, e li Privilegi della Patria. Data perciò la mostra alla sua armata di dodeci mila seicento fanti, tre mila cavalli, & due mila ottocento Dragoni, non compresi due mila Valesi, che l' Marchese d'Erfort, ed altrettanti del Conte d'Arbi douevano per cammino giuntarsi seco : incominciò la marchia con diciotto pezzi di cannone, facendo eaminare sempre ordinatamente la gente per assicurarsi da gli attentati dell'inimico, arriuando senza alcun contrasto à Vuestancon, picciolo, ed ignobile luogo, oue riposò due giorni, seco vnendosi le truppe di Vuaglia, con le quali ripresa la marchia felicemente s'auanzò à Merida lungi quattro miglia da Conuentù, lasciandosi alle spalle poco distante l'Essercito Parlamentario, con risoluzione di proseguire il cammino speditamente dritto à Londra per rimettermi nel posto del primo credito l'autorità Reale, facendo à questo oggetto la seguente arringa all'Essercito.

Marchia dell'Armata Reale,
27. Ottobre.

29. Ottobre.

Oratione del Rè d'Inghilterra all'Essercito.

Incaminandosi verso Londra il Rè con le truppe in battaglia parlò all'Essercito nella seguente forma.

Non vi sono punto oscure le tante lettere amicheuoli di Pace inuiate da noi alle due Camere del Parlamento, & il poco effetto, che se n'è cauato, benche accompagnati questi nostri inuiei alla Pace da imprecationi contro dinoi, & della nostra posterità, valeuoli a trouare anche fede fra stranieri in caso, che la nostra intentione non fusse retta, & sincera intorno lo stabilimento della vera Religione professata da questo Stato al tempo della Regina Elisabetta, e del Defonto nostro Padre, e di conservare la libertà de' nostri sudditi con li giusti Priuilegi del Parlamento à noi richiesti in tutte le sue suppliche, quali gli habbiamo concessi, benche non se ne fidi punto senza sapere sino al presente, e forse per l'auuenire ancora ciò, che possa hauere dato luogo à diffidenza, ed incredulità di tal forte. Tuttauia non v'è alcuno, che si possa dare ad intendere, che siamo noi quelli, che siamo portati da noi medesimi ad abbandonare il nostro riposo, e la nostra sicurezza per entrare armati nelle viscere del Regno, mentre à qual si voglia delle parti, che inclini la vittoria, sempre nostra sarà la perdita. L'ambitione ben sì, che riscalda gli animi de' Grandi di questo Stato per accrescere d'auantaggio la conditione delle proprie fortune è quella, che fomenta le presenti turbulenze, la quale è molto lontana da noi, che siamo il più Grande, e che non habbiamo punto d'emulatione non più, che di competitore. E qual cosa può cadere nell'imaginatione, che habbia obligato la persona nostra à farsi cingere da guardie, e custodire da questi soldati, che la propria scurtà, & la necessaria protectione de' nostri sudditi? questo è quello, che n'ha fatto metter in vna giusta difesa contro le violenze de' nostri nemici, e non come vogliono persuadere a' nostri buoni sudditi per far la guerra al nostro Parlamento

lamento, il quale al contrario non ha altra autorità, che quella, che noi gli habbiamo data. Impostura che si scuopre à bastanza con li scianzi del nostro Regno precedenti, tempo troppo sufficiente per dare à conoscere le nostre inclinazioni, durante il quale ciascu no sa se noi siamo stati causa, che alcuna crudeltà sia stata commessa; Il che fa credere, che con più ragione essendo auanzati in età più matura, e più giudiciofa, il nostro gouerno non debba riuscire peggiore. Così non habbiamo punto altri nemici, che quelli i quali si vogliono opporre alla Religione Protestante, alla conseruatione della Pace, & de' nostri diritti, per la difesa, de' quali tutte queste truppe sono armate, essendo composte della nostra principale Nobiltà per far vedere, che non habbiamo giamai nodrito alcun disegno d'impiegare forze straniere, nè meno alcuno de' nostri suditi, la bontà, & Religione de' quali non ci fossero ben note. Questo popolo sempre malcontento, la vita del quale altro non è che vn tumulto, & vna perpetua fattione crede, che non vi siate armati con altro disegno, che per saccheggiare i vostri fratelli della medesima professione. Per la qual cosa vi esorto à far trouare impostori coloro, che disseminano queste false voci, e di comportarui come gente, che si difende solamente. Non saccheggiate le case de' Cattolici fin che non siano giuridicamente condannati. Asteneteui dalle bestemmie, libidini, & altre voluttà. Sopra tutto pensate alla causa, che voi defendete, la quale vi esorta ad vna santa via; schiuare le querele, contese, e disunioni, che vi distruggerebbono; e per non temere punto la morte vi uete da huomini da bene. A voi Officiali in particolare raccomandando l'osservanza delle mie ordinationi; il che m'assicurerà, che Dio conuertirà le nostre pene in vn sicuro riposo. &c.

Il Prencipe Roberto direttore della Vanguardia sorprese nel viaggio la città di Chimonster; obligando ad vna precipitosa fuga quattro mila huomini del Parlamento, che vi stauano alloggiati, spogliandoli del bagaglio, e di quattro pezzi di cannone; & inoltratosi ne' contorni d'Vster disordinò pure altre truppe, facendone perire molti sotto il valore della sua spada con altrettanto risentimento de' contumaci, quanto hauendo egli riportato vantaggi in tutte l'occasioni hauena colmato di celebre grido, e di spauento rispettivamente il di lui nome. Dalla marchia del Rè, & da' vantaggi ottenuti fin' allora dalle sue armi s'attristarono non poco li Parlamentari: e successa nel popolo all'insolenza la consternatione: dodici Capitani dell'ordinanze Borghesi presero consiglio di rassegnare le cariche, e sottrarsi da' pericoli imminenti. Ma i Parlamentari più interessati apprendendo, che la viltà render poteua più certi li loro pericoli, con cuore generoso attesero à tutti quelli uffici, che potessero giouare à ben disporre gli habitanti di Londra, & gli altri alle contributioni, & alla difesa della Città; nella cui conseruatione erano riposte le speranze della loro salute, & la sussistenza del lor partito. Publicarono alle stampe vn nuouo manifesto, nel quale doppo hauere coll'uso de' soliti artificij pronocato l'odio contro l'azioni del

Rè,

Rè, e de' suoi Ministri; protestauano le rouine irreparabili, ch' erano per cadere sopra il popolo se preualessero l' armi Reali. Eccitauano li sudditi ad impiegare con prontezza l' opera e le fortune per coprirsi dalle minacciate procelle, per preseruare da' pericoli la Religione, e dalla tirannide de' Ministri ambiziosi la libertà, & dall'insidie de' Cattolici, con cui diceuano cospirare il Rè, la comune salute, come dalla seguente carta appare.

Dichiaratione de i Signori, e Comuni ridotti nel Parlamento.

Li Signori, e Comuni nel Parlamento considerando con gran tenerezza, e compassione la miserabile conditione di questo Regno distratto, e distemperato con tanti presenti mali, & imminenti pericoli, e portato hora ad vna così alta estremità di miseria, che due armate Inglesi sono vicine insieme, e quasi pronte per giungerfi ad vn mortal, e sanguinoso incontro per vn violento, e cattiuo Consiglio di quelli, che hanno captiuato la persona, e potere del Rè a i loro proprij, empj, e traditori disegni, che pensano anco sij bene publicarli, e dichiararli al Règno insieme con alcune directioni, e prouisioni, quali possono preuenire l' vltima desolatione e rouina della Religione, e della libertà hormai oppressa nella intentione e speranza di questa ribelli, e traditori presso il Rè, àlqual proposito è desiderio di tutte due le Camere, che tutti li sudditi ben' affetti possino prendere notitia di questi particolari.

17. Ottobr.

Che il Rè coll' aiuto, & assistenza dei Papisti, de i Prelati, e della parte corrotta de gli Ecclesiastici, la delinquente Nobiltà, & habitanti, e dalla confluenza di alcuni notabili traditori, che sono olte il Mare, il Signor Digbi, Oenale, & altri, e di molte disperate, merconarie, e mal affette persone di altre parti del Regno ha sollevato vn' armata sostenuta per la maggior parte con le spoglie de i suoi sudditi dando ad essi libertà di sualleggiare ogni sorte di persone, di effiggere denari col ferro, e fuoco, se lo ricusano.

Che questo cattiuo consiglio non solo trattiene S. M. dall' esercitare la giustitia, e protectione di vn Rè verso il suo popolo, ma anco l' honore, ch' è oseruato fra gl' inimici, perche con vn segreto instrumento di S. M. il Cauagliero Giovanni Hinderfon Papista (come credibilmente siamo informati) e David Alessandro furono stimolati di ammazzare il Cauagliero Giovanni Hotham, dicendogli, che sarebbe stato vn buon seruitio à Dio, & al Rè, il che ricusò di fare, dicendo, ch' era vfficio di Beccaro, e non di soldato: Questo Alessandro essendo vn Scozzese di puerissima fortuna, e di propria inclinatione ad ogni disperato attentato, il Rè mandò due volte à chiamarlo mentre era a Belser, e quando arrivò alla sua presenza gli parlò publicamente in Campagna, & itabili, che gli fosse dato certo danaro, qual egli riceuè.

Doppo di che gli fu fatta vn' altra propositione dal detto Cauagliero Hinderfon, ch' egli douesse abbruggiare il magazzino delle armi radunate dal Parlamento, & oseruare la miglior opportunità per effettuarlo, ch'egli

egli

egli douesse affatticarsi per ottenere qualche impiego nel tirraglio dell'Artigliaria, il che egli intraprese, e conformemente si sarebbe impiegato per ottenerlo; ma prima, ch'egli potesse effettuare la sua mala intentione, fù scoperto, preso, & esaminato sopra di ciò, confessata la pratica, & intrapresa, li particolari di che sono riferiti à gli esami sopra di ciò presi. Che il Rè manda fuori lettere dimandando denari in prestido, professando, che quelli, che non vogliono prestargli denaro gli diano giusta causa di hauere sospetto il suo douere verso di lui, e verso la pace del Regno, e vogli questa essere vna ragione uale causa di poter' essere rubbati, e spogliati di ciò, che hanno, ma questa è vna violenza dell'armata del Rè, che li loro amici sono in poco miglior stato, che quello, che se gli oppongono, e quelli, che meglio si sottrahono, nutriscono li soldati per niente.

In quelli luochi doue le bande dell'ordinanze voluntieri vanno nell'Armata di Sua Maestà, per la maggior parte ancora gli sono leuate le armi, e date à quelli, che sono più mercenarij, e manco interessati nel bene comune, & instrumenti più proprij per li rubbamenti, e rapine.

Col mezzo di queste violenze, & oppressioni rimangono così tiranneggiati, & essauti quelli paesi, che Sua Maestà non può fermarsi longamente ne i contorni di Sirosheri, e questo è il vero disegno de i Cauaglieri, che egli volesse incaminarsi verso Londra quei ricchi, e fruttiferi paesi per doue passeranno douendo restar soggetti à prouederli di ciò, che li bisognerà, & il Comune di Londra vna piena sodisfattione delle loro speranze, doue sperano trouar vn partito, quale con la vicinanza di S.M. possi causare qualche torbido, e facilitare li loro disegni sopra la Città.

Che se l'armata del Rè preualese li buoni sudditi non potrebbero aspettar'altro solo, che le loro vite, e fortune restassero esposte alla malitia, e rapina di quei soldati, che spesso parlano di ammazzare gli huomini Religiosi, e da bene, & hanno longamente aspettato li loro beni, e stati, come ricompensa dei loro seruitij; il Regno caderebbe ancora sotto il gouerno di quei pessimi consiglieri, quali auanti questo Parlamento hanno portato alla rouina la Religione, e la libertà, e noi non hauremmo più speranza di vedere altri Parlamenti.

Li modi di preuenire, e rimediare questi mali noi pensiamo siano li seguenti.

Che sia fatta vna buona pronisione per le contributioni da sostenere l'armata del Parlamento sotto il Generale Conte d'Essex, quale non è inferiore di fanteria, e Caualleria à quella del Rè, meglio armata, ben pagata, raffrenata dai disordini, e rapine meglio che sia possibile, ben prouista di tutti li bisogni, ma sopra tutto ben animata, & instrutta nella giustitia della causa per la fatica di molti Religiosi.

Che questa Armata sia sempre pronta ad obseruare le mosse dell'Armata del Rè, ò in vn corpo, ò diuisa come portasse l'occasione secondo

la prudente condotta, e direzione del detto Generale di sorte, che non sia perfa alcuna occasione di combattere con auantaggio, nè sopportato, che li soldati del Rè rubbino, ò guastino il paese à lor' agio.

Che il paese doue passerà l' armata del Rè s' vnisca, e raduni le sue forze insieme per difesa propria.

Che siano ricercati li detti paesi di mandare dentro la Città tutti li loro Caualli buoni da Cariaggi, e per Dragoni, tanto per bisogno del Generale per i quali opportunamente saranno sodisfatti, come parimente acciò con tal mezzo possino essi Caualli essere impediti da esser impiegati nell' armata del Rè.

Che siano dati tali comandamenti, & ordini a i Luogotenenti dei Còradi, & Deputati, che tutte le bande dell' ordinanze, tutti li volontarij si ritrouino così disposti da condursi à quella Piazza d' arme, e di esser obedièti à quei Capi, che saranno ordinati per la sicurezza del Regno, ò dal Generale, ò da chi sarà Deputato, à segno, che l' armata del Rè possi trouare opposizione in ogni luoco oue passerà, e gli habitanti possino hauere alle mani vna sufficiente protezione, e difesa, & il Generale possi rinforzare la sua armata con queste forze, come egli vederà il bisogno.

Che siano preparati Cannoni, poluere, & altre monitioni necessarie à tal forze à segno, che senza alcun trauaglio, e confusione possino essere còdotte insieme, e proportionate al seruitio ad ogni subita occorrenza.

Che tutti quelli, che in Londra, ò altri luoghi porteranno qual sua gloria colore ò altri segni di diuisione per i quali possino essere distinti da gli altri, e conosciuti essere del partito maligno debbano essere esaminati, visitati, e disarmati, come tutti gli altri, che sendo habili non imprestassero, ò contribuissero verso la publica sicurezza del Regno in questo tempo di sì grande, & eminente pericolo.

Che sia raccomandato alla seriosa consideratione di quelli nell' armata del Rè, e di ogni altro, che intède assistere, e soccorrere S. M. in quest' empia, & irragioneuole guerra, trà quali si possa sperare, che vi s'j qualche huomo da bene, e protestanti ciò che sia che li muoui in questa differenza.

E forse per timore di qualche innouatione, & alteratione di Religione ò gouerno di Chiesa sappino questi come sono imbeuuti di vana e ridicola apprensione, che non s' intende altro, nè altro si desidera, che di leuare il gouerno dei Vesconi, quali sono stati così euidentemente cattiuu, e pericolosi alla Chiesa, e stato, e tali altre cose, che saranno trouate giustamente offensiuè, e che niuna cosa possi essere stabilira, & introdotta da altri, che dal Parlamento dopo vna consultatione prima hauuta con vna riduzione di dotti, e Reuerendi Ecclesiastici.

Si deue sostenere l' autorità, prerogatiue, & honore del Rè, e preseruare la sicurezza della sua Reale persona. Sicuramente il Parlamento è, & è stato sempre disposto di far ogni cosa, che s' aspetti à lui, di assicurare tutti quelli, che essi hanno più volte testificato con molte humili istanze à S. M.

Senonviè dunque ragione per alcuno di questi rispetti di cercare la distruzione del Parlamento, il sangue, e la rouina, de i loro parenti, amici, che materia resta loro di contendere, e quali sono li motiui di tale grande combustione, & gli effetti, e conseguenze della loro vittoria, se preualeffero non altro per certo se non, che Preti, Giesuiti, & li Nenci del Papa possino dominare, e gouernare nel Consiglio del Rè come per il passato.

Che li Arciuescoui di Canturberi, e di Iorch, e loro suffraganei possino supprimere li diligenti, e poveri predicatori, e bandire, e opprimere tutti li più pij, e ben' affetti sudditi del Regno, & introdurre la Religione Papista sotto la professione Protestante sin tanto, che habbino forza, & ardire di scoprire la diuisa, & apertamente apparire quali veramente sono.

Che il Colonnello di Bristol, e suo figliuolo Lord Dygbi, & altri simili traditori possino possedere li gran polti, e gouerni di questo Regno, e sino gli arbitri de gli affari di stato, e distributori de' Carichi, e priuationi di quelli, che si opponessero a i loro disegni.

Che li delinquenti distruttori, & oppressori del Regno possino fuggire la Giustitia del Parlamento non solo, ma trionfare de i buoni Patriotti, huomini da bene, e che fra li nostri tranagli, e diuisioni li ribelli in Irlanda possino preualere; che noi finiamo di esser vna libera natione, e diuenire oggetti di crudeltà, & oppressioni a Casa; e fuor di scorno, & infamia.

E se di là non si può aspettare altro frutto del loro hazardo, & impiego da quella parte, considerino dunque se adherendo al Parlamento non possono aspettare effetti più conformi a i desiderij d' huomini da bene, che è la gloria di Dio nella preseruazione della sua fede, la pace della Chiesa assicurandola contra la superbia, a uaritia, & ambitione de gli Ecclesiastici, l' honore grandezza, & sicurezza del Rè liberandolo da i falsi, e traditori consiglieri, e stabilendolo nei Cuori, & affezioni del suo popolo, la prosperità di tutto il Regno, la benedittione delle buone leggi e recto gouerno.

Ordin del Parlamento. Che siano arrestati quelli, che non vogliono contribuire, & non uoleno alcuni, che hanno recusato contribuire.

Che le rendite di tutti li Vescouii siano sequestrate per hauer preso le armi contro il Parlamento, e poste in seruitio del detto.

Che tutte le forti di rendite del Rè siano sequestrate da impiegarsi conforme gli ordini del Parlamento, &c.

Oltre all' altre diligenze sopracennate stabilirono di radunare dieci mila huomini, e spingerli fuori di Londra venti miglia per trattenerne l' armi Reali fino all' arrivo delle truppe del Generale Conte d' Essex per circondare poi con l' una, e l' altra Armata quella della M. S. Questo nouo corpo d' Essercito doueua essere formato con soldati dell' ordinanze Borghesi, e di quelle de' circon-

stanti

stanti Contadi, destinato sotto il commando del Conte di Varuich fatto venire con diligenza a questo effetto a Londra. Ma ricusarono liberamente li Capitani dell'ordinanze d'uscire dalla Città per opporsi al Rè: onde furono costretti li Parlamentari d' eleggere a forte quelli, che douessero effettuarlo; obligandoli con rigorosi commandamenti ad abbracciare l'impiego. Alle Prouincie vicine spedirono il Conte di Pembruch, & altri Signori per mantenere fermi li sudditi alla loro deuotione, e raccogliere il maggior numero di gente per rinforzare l'Armata. Nel Castello di Windsor lungi 25. miglia da Londra doue si credena fosse per intraprendere il Rè: spedirono milizie per assicurare un luogo sì importante, e comodo per tranagliare da quello la Città. A gli abitanti sospetti d'inclinazione verso il seruizio Reale leuarono l'armi, obligandoli a nuouo esborso co minaccie dell'ultima rouina quando prontamente non vbbidissero, e non prestassero giuramento d'unirsi secretamente secone gl'interessi de' Parlamentari. Impiegarono al supplemento de' dispendij, in sì pressante occasione le rendite Reali, de' Vesconi, e del Clero. Il Generale Essex anch' egli ritiratosi nella Città d'Wester con reiterati Corrieri faceva istanza di pronti soccorsi di gente, e d'artiglieria leggiera; malagevole riuscendoli il condurre la grossa sopra quel paese incomodato dalle pioggie; dando parte al Parlamento, che non potendo assicurarsi nell'animosità de' suoi soldati, nè meno nella fede de' Capi, ed ufficiali conueniuasi procedere cautamente nell'impegnarle al cimento con le truppe Reali; in tutti i casi quando il Rè si portasse all'attacco di Conuenti, non lascierebbe egli di soccorrere quel luogo per quanto gli fosse possibile. Li Deputati di Scotia giunti nouamente a Londra stauano attentamente offeruando il progresso di questi mouimenti, con esibitione della loro mezzanità per introdurre col Rè qualche pratica d'accordo. L'ufficio fu corrisposto con voci generali di grandimento. Erano sì vniuersalmente accesi gli animi de' gl'Inglese, ch'essendo in arme ogni contrada di quel Regno si trouauano dinise non solo le Prouincie, male case, e le famiglie medesime trà di loro veggendosi con funesti accidenti pieno ogni luogo di stragi, d'incendij, di rapine, e di sanguinose fazioni: auualorata di maniera l'animosità delle parti, che i figli medesimi si faceuano ministri de' tranagli, e delle angustie de' Genitori; poiche misti nel petto de' gli huomini gli affetti della Religione, e della libertà con i particolari interessi, ciascuno ardente per se medesimo quasi in causa propria, & in controuersa appartenente a se stesso s'applicaua con tutto il suo potere all'amministrazione dell'armi. Nella Prouincia di Cornouaglia li Commissarij del Parlamento, ch' iui soggiornauano a quel gouerno, cambiata affettione s'accostarono alle parti Reali, restituendo all'intera sua deuotione quella Prouincia, per il sito, e per altre conseguenze molto importante a gl'interessi della M. S. Iui raccolti sette mila huomini, e proueduti d'armi si misero in stato di difendere questa loro risoluzione. Nella Prouincia di Iorch parimente doppo banchere li Realisti battute le truppe Parlamentarie, custrinsero li Capi a ritirarsi nella Piazza d'Huds. Enell'acque di Newcastle approdata altra Naua d'Olanda carica d'armi, e munitioni, e con denaro spedita dalla Regina al

Divisioni delle Prouincie, & de gli animi Inglese.

Sospetto ehimerico de' Parlamentari.

Re, suggeriuua' argomenti di buone speranze per il partito Reale, e che dentro breue periodo fosse per cadere finalmente vinta a' piedi suoi l'Idra di sì moleste, e lunghe agitationi, le quali non lasciavano però luogo ancora sicuro al pronostico del fine, di cui viuendo fra' crucij della maggior gelosia il Parlamento era in sino percosso da non picciolo timore, che sotto pretesto delle differenze di Parma, non hauesse ammassata gente il Papa per traghettarla in Irlanda à fauore de' solleuati Cattolici. Ma s'ingannauano a partito li Parlamentarij essendo quelli apparecchi per opera de' Nipoti volti ad oggetti molto diuersi, non meditando intorno ad altro, ch' al sostentamento dell' acquisto di Castro, & ad obligare il Duca di Parma à disarmare, & alle humiliationi per godere il possesso di quei beni senza dispendij, & agitatione di mente, se bene li mezzi, che praticarono per astradersi à questo fine li conduceessero ad ingolfarsi in sanguinose guerre seconde d' atroci, e funeste conseguenze, di penosissimi trauagli, e di pericoli calamitosi, con larga profusione di molto oro.

31. Agosto.

6. Settembre.
Prudente riflesso del Gran Duca in comandare alle truppe di far alto.

Dalla Republica di Venetia era stato spedito à Parma il Segretario Ballarino con istruzioni, di partecipare à quell' Altezza lo stabilimento, & sottoscrizione della Lega, e de' concerti presi d' operare per la sua preseruatione; e insieme rappresentarle il merito del Gran Duca per la prontezza sua nel negotio dell' Vnione, e per hauere fatto precorrere i soccorsi alla medesima, e gli effetti alle parole; ordinando la Republica al predetto suo Ministro di somministrare al Duca di Parma tutti i concetti, ch' egli stimasse più utili, e gioueuoli ad vna sincera, e buona corrispondenza trà Cognati. Alla Mirandola haueua parimente destinato il Segretario Antonio Antelmi per confirmare quella Principessa nella buona inclinatione di tenerli lontana in que'le torbide emergenze da tutte le nouità, ed in particolare da quelle, che fomentar potessero i disegni de' Barberini coll' introduzione di presidio Ecclesiastico in quella Piazza, offerendole in tutte le congiunture l' assistenza, e le forze della Lega. Continuaua le sue istanze il Duca di Modena, per l' auuanzamento verso i suoi stati delle genti da guerra della Republica, & del Gran Duca secondo il tenore de' diuisati concerti in Venetia. Ma perche risonauano per tutto le voci del ritiramento de' gli Ecclesiastici a' quartieri: mandò ordine il Gran Duca al Marchese Guicciardini di rallentar la marcia delle truppe destinate nel Modonese collaudando la medesima risoluzione alla Republica col fondamento di prudente riflesso alla dignità de' Principi Collegati; mentre non sarebbe stata à bastanza sostenuta la riputatione della Lega se quando le forze Ecclesiastiche si fossero separate in diuersi Quartieri, le squadre de' Collegati si fossero giuntate nel Modonese à difesa di questo Stato, & di quello di Parma ugualmente; ouero vi si douessero trattenere otiose con pericolo di diminuirsi senza utilità alcuna; rimonstrando al Residente della Republica il Gran Duca poter disporli in tanto gli ordini in maniera, che quando l' Essercito del Papa si riamaasse in vn Corpo costituendosi fra' procinti della marchia si trouasse sicuro il Duca di Modena delle pronte mosse de' tre mila fanti, e 300. Caualli Veneti, & delli due mila fanti, e due cento Caualli Toscani senza attendere

dere nuoui ordini nè da Venetia, nè da Fiorenza. Esortaua ancora che'l rimanente delle portioni douute da' Collegati si mandassero a' confini verso il Modenese per accrescere vigore, e riputatione a' gli officij della Lega appresso il Papa, raffrenando facilmente le nouità. A queste espressioni sodisfece con voci d'acconsentimento la Republica intenta a dare l'ultima mano all'altre cose, che ueniuanò in conseguenza dell' Vnione; onde nel Congresso de' Deputati de' Prencipi Confederati di comune consenso rimase aggiustato; che della conclusione della Lega da ciascheduno de' Prencipi Vniti si desse parte a' Prencipi d' Italia nella forma, che loro paresse migliore; cioè, la Republica hauendolo già fatto col Duca di Parma, effettuasse il medesimo con la Duchessa di Mantoua, e con la Principessa della Mirandola mediante la lingua del di lei Ministro, incaricandolo di mostrare ancora la Capitulatione per instruirle del contenuto d' essa occorrendo, ch' esse palesassero desiderio di risaperlo; e del Capitolo a parte si riferisse loro in voce la sostanza senza mostrarlo. Alla Republica di Lucca scriuerebbe lettera da consegnarsi al suo Ambasciatore in Fiorenza. Alla Republica di Genoua si facesse portare il medesimo officio dal Consolo Veneto col trasmetterli vna lettera legibile al Doge. A Milano, & a Napoli commettere a' Residenti suoi a' quelle Corti di comunicarla al Governatore, & al Vice Rè; accennando loro i fini, & oggetti della Lega nella forma espressa nella narratiua, & preambolo della Capitulatione, di cui douessero dare loro vna intera notitia col mostrarlo; e del Capitolo a parte in voce. L' istesso stile si praticasse co' Ministri delle Corone in Roma. Al Vice Rè di Sicilia non si partecipasse cosa alcuna per essere fuori d' Italia, & escluso dalla consulta di Napoli, Roma, e Milano. Ch' a Sauoia non scriuerebbe cosa alcuna la Republica per non comunicare con quella casa; rimettendosi se gli altri lo volessero fare; Al Rè d' Inghilterra; alli Signori Stati; a' Suizzeri, a' Grigioni col mezzo de' loro Ministri passerebbe il medesimo officio, e col Rè di Polonia con lettere. Al Papa si conchuse dal Senato di non dare contezza alcuna della Lega per non riportarne qualche acerba risposta, che mettesse poi in necessità, & in impegni inenitabili i Prencipi Collegati tanto più, quãto, che in ordine all' essentia del negotio, Sua Santità era pur troppo informata hauendo sino alli 14. Agosto trattato di scomunicare la Lega appena progettata; e che dall' Ambasciate, che le farebbero fatte da' medesimi Frãcesi ne sarebbe uenuta in più certa cognitione: e in tãto star' a' vedere cò qual sentimento la riceuesse, esequendo li Ministri de' Prencipi Collegati le cõmissioni di portarne la notitia a' gli Ambasciatori delle Corone per andar poscia cò gli officij a' drittura al Papa medesimo, in maniera però differente da' passati; rimonstrandoli francamente la resolutione de' Prencipi Vniti in sbarbicare d' Italia la radice de' mali, che germogliar poteuano dalla più lunga remittenza in non volere restituire Castro al Duca di Parma; concertandosi prima però la forma, e l' executione di questo officio con parole conformi non solo, ma riuuigirirlo etian-

Conceriti de'
Collegati sta-
biliti ne' Con-
gressi.

7. Settembre.

dio coll' approntamento delle forze stabilire nella Capitulatione, e maggiori ancora se bisognassero. Al Nuntio del Papa mandò parimente à leggere il Senato vn' ufficio espresso del desiderio dalla Republica della quiete d' Italia con la continuatione almeno della sospensione dell' armi, secondando l'altrui disposizione alla Pace; e facilitando li mezzi per la trattatione.

4 Settembre.
Ufficio del
Nuntio alla
Republica.

Ma il Nuntio condottosi in Collegio, disse; Che la Serenità sua chiaramente vedeva, che con infinita benignità Nostro Signor sospirando con sentimento della maggior impatienza di restituire se stesso, e l' Italia ad vn sicuro riposo, andaua protraendo con speranza, che l'altrui sincere insinuationi fossero per aprire vna larga breccia nel cuore di chi sin' hora haueua palesato repugnanza alla quiete. Che chi consideraua, quanto s'era operato, & s' operaua di continuo per la Pace vniuersale, poteua trar conseguenza se maggiormente la desiderasse in Italia, e ne proprij stati. Che non apparteneua à Sua Santità il facilitare li mezzi: opera questa de' Mediatori; ma ben si poteua facilitare se stessa a' mezzi, come haueua praticato sin' allora, e n' haueua fatto trasparire li segni anco tra' l'rimbombo dell' armi à Sua Serenità, la quale doueua assicurarsi della buona inclinazione di Sua Santità verso la Serenissima Republica, e mentre sapeua, che Sua Serenità tante volte s' era dichiarata, con esso Nuntio d' esser sempre per procurare la piena riputatione della Santa Sede, e di Sua Beatitudine ancora acclamata per Principe di tanta prudenza; voleua credere, che molto volentieri haurebbe il Papa ascoltato le insinuationi della Republica, e seriamente applicato à tutto ciò, che in nome della medesima gli fosse stato portato; perseverando nella prima disposizione di non parteggiare per alcuna delle Corone, e di non vnirsi à Francia quando non vi fosse stato strascinato dall' vltime violenze della necessità. Ma ben sapeua la Serenità sua, che l' proprio della materia delle Leghe, era di chiamare altre Leghe, onde potendo la Republica con i modi proprij contribuire à gli accomodamenti, e diuertire le giatture pubbliche: non rallentasse il corso della negotiatione, assicurandola, che N. S. faceua della Republica gran stima, e molto capitale della sua prudenza. Chiuse il Nuntio questa sua Rimonstranza con concetti di zelo inferuorato, e di grande amore verso la Republica dicendo; di non potersi contenere di non dichiarare auanti Dio, che à Sua Serenità toccaua la prouisione dell' aggiustamento se voleua, intromettendosi nel negotio con le forme più adequate: altrimenti la sua sonnolenza farebbe stata causa di molti inconuenienti, e di turbj à tutti li Principi d' Italia. Che nessun' altro poteua meglio, e più propriamente imprendere vna disinteressata mediatione della Republica, onde quando non l' abbracciasse darebbe a diuedere, molto chiaramente, ch' ella in effetti non desiderasse d' allontanare dall' Italia i turbini imminenti, nel qual caso Iddio giusto giudice sarebbe stato recondiscitore di quanto succedesse.

Rispose

Rispose il Doge con le solite voci generali, della certezza della buona volontà, e mente di N. S. e d' vdir con gran suo gusto l'ottima disposizione della Santità sua in facilitare se stesso per beneficio comune; non potendosi diuersamente sentire, ed attendere dal suo molto sapere, zelo, e bontà; applicandoni in ultimo l'esempio del Padre col figlio discolo. A che ridisse il Nuntio; essersi mostrata Sua Beatitudine costantemente sempre la medesima; ed il più acceso de' suoi desiderij esser stato quello della Pace. E molto propriamente addursi dalla Serenità sua l'esempio del figlio discolo ridotto alla fine a confessarsi peccatore, & alla dovuta humiliatione; e che in tutti i casi la Republica non douea lasciarsi torre di mano l'occasione d' vn tanto merito coll' Italia.

Non affetti di sincera inclinatione alla Pace, nè disposizione migliore all'accordo col dispoglio di Castro, ma gli stimoli del timore per le mosse verso il Modenese delle squadre Venete, e Toscane; e per l'imminente uscita in campagna, che per tutto rimbombaua allora del Duca di Parma costringeua i Barberini a concetti più dolci, & a prorompere in parole melate, benchè amaro non men di prima fosse il palato; caminando hora intempestivamente con le più isquisite riserue a mira d'interrompere le pratiche dell'infantata Unione a pregiudicio de' loro disegni. Con questi stessi oggetti destinarono all'Ambasciatore di Toscana il Marchese di Bagno, il quale con ben accorte maniere protestando di parlare da se, senza commissione, è saputa d'altri, espresse; di credere le cose di Parma camminar sempre più a scòcerti maggiori con rischio di spargersi incendi; civili per tutta Italia, mentre d'vna parte vedea mandarsi da Roma troppe, artiglieria, ed altre prouisioni verso Castro; e dall'altra il Duca di Parma armato minacciare d'assalire lo stato Ecclesiastico con apparenza, che fosse per eseguirlo allora, che si trouaua bene in punto, e con forze, non isprezzabili, in modo, che se anco volesse mostrarsi alla ricuperatione de' suoi stati gli fosse per succedere facilmente, perche col dire, & persuadere al Gran Duca & al Duca di Modena di stare a vedere; di lasciar fare a lui; e di non cimentarsi gli potrebbe sortire ogni suo disegno. Librate dunque ben bene in se stesso queste cose esserli souuenuto, che non vi potesse essere Mediatore più proportionato per la composizione di queste differenze del Gran Duca; ed egli come antico seruitore obligato della Serenissima Sua Casa desiderar questo honore; mentre il Duca di Modena non poteua hoggidì entrarui come diffidentissimo di Sua Santità, e de' Barberini, che se ne chiamauano burlati; onde per negoziare con tutti non vi restaua altro Interpositore, che'l medesimo Gran Duca. Andar' egli però considerando, che potesse seruire d'opportuno mezzo al fine cotanto acclamato dall'vniuersale, il procurare di disporre il Duca di Parma a mandare a Roma il Principe suo Primogenito per promouere l'istanze della ricuperatione di Castro, da renderseli con conditione di mettere in presidio Ecclesiastico in Castro, & in Montalto a beneplacito di Sua Santità, a

Mossa dell'armi Collegate
fa parlare più
dolce i Barberini.

Rimondanza
del Marchese
di Bagno all'
Ambasciatore
di Toscana.

solo oggetto di saluare la riputatione à tutti, e di rendere più stabile, e più dureuole l'accordo. E se bene rigoroso sembrar potesse al Duca il concetto del presidio à tempo non limitato: tuttauia quando se gli rappresentasse la tenuità del numero ascendente à tre cento, ouero 400. soldati al più, facilmente fosse per acconsentirui, massime considerandoseli, che la spesa nell'intrattenimento del suddetto presidio non eccederebbe li dieci mila scudi annui, e che tra l'venire à fastidio la spesa, & l'essere il Papa horamai cadente; vn'altro Pontefice doppo Urbano V I I I. si piegarebbe ageuolmente à leuarlo per vscire di spesa, e per gratificare vna Casa grande ben stabilita nella successione con la molteplicità della prole. Hauer' egli voluto esprimere tutto ciò à Sua Eccellenza per vna certa sua sodisfattione, e perche se ne facesse quel capitale, che fosse parso all'Ambasciatore, rimettendosi in lui quanto al parteciparlo, ò nò à Fiorenza.

Risposta dell'Ambasciatore.

Con voci di gratie, e d'vn suiscerato aggradimento mostrò l'Ambasciatore d'applaudere al concetto souuenuto alla prudenza del Marchese dicendoli; che la quiete veramente era vna cosa molto desiderabile, e che l'Gran Duca à tutto suo sforzo la procuraua più d'ogn'altro, come tanto interessato nel bene d'Italia, ed in quello di Santa Chiesa come Prencipe Cattolico, nò meno, che per essere così strettamente cògiunto al Duca di Parma, il quale non stimarebbe per auuentura vtile partito d'vscire dalle mani de' Ministri di Francia, e trattare col mezzo d'altri Prencipi, massime trouandosi allora Sua Altezza in vn posto così alto, e ben armata, incallorita etianidio dalla protectione di Francia, e non senza speranza di valida assistenza de' Prencipi Italiani; ma che se il Papa quando tante volte egli lo supplicò per parte del Gran Duca di dichiararli confidentemente la sua mente intorno alle sodisfattioni da lui bramate si fosse degnato d'aprirsi seco mentre veniuua anco assicurato del segreto; & che il Gran Duca cò la sua somma prudenza le hauerebbe suggerite con tal cautela, che l'Duca di Parma non si sarebbe auueduto punto, che fosse concetto somministrato da Roma; facilmente si sarebbe aperto l'adito à qualche negotiatione; & à qualche propositione da prometterfene quel bene sospirato sin'hora in vano dal Gran Duca per la taciturnità delle parti, e per la saldezza loro vguualmente. A questa espressione replicò il Marchese, di credere, che in quel tempo il Duca di Parma non fosse così appassionatamente innamorato di Francesi: confessando con tutta l'ingenuità, che l'Papa era vn poco stretto, ma ad ogni modo non fosse da sbigottirsi, anzi l'Ambasciatore perseverasse pure nella premura de' suoi vfficij, e coadiuuasse à tutto suo sforzo il bene comune, e quello della quiete d'Italia.

Variatione degli affari d'Italia a conlo stabilimento della Lega.

Con lo stabilimento della Lega haueuano cambiato aspetto gli affari d'Italia, & erano variati gli affetti de' Prencipi, còparendo altra Scena molto diuersa dalla prima. Perche doue per l'quarti tutti i Prencipi d'Italia non solo, mà le Corone istesse frà le agitatiōi, & apparecchi d'arme degli Ecclesiastici, frà la pendenza dell'-

dell'istanze loro per il passo, e delle mosse imminenti delle Squadre verso il Parmegiano, si trouarono grandemente turbati, e percossi da non volgare sordimento, e confusione: e che tutta l'Italia ripiena di timore in credere il Duca di Parma ristretto frà le contingenze d'vna irreparabile giattura, languina nell'abborrita aspettatione di sì funesto, e lachrimeuole accidente; e che all'incontro fastosi gli Ecclesiastici per la felicità dell'impresa di Castro, e per l'opinione vasta, & immoderata delle proprie forze sprezzati gli ossequij, e l'istanze efficacissime di tutti i Potentati Christiani con ampullosi concetti minacciavano rouine, & estermij, essultando di souuerchia allegrezza nella propria credulità d'hauer frà l'unghe il Duca di Parma, e ridotti in vna grande consternatione gli altri Principi; ecco in vn baleno alle prime nouelle della conclusa lega precipitare dalla souuerchia confidenza alla deiettion; dall'apogeo delle più certe speranze, al perigeo delle maggiori disperationi, e pieni d'apprensione studiare di smantellare da gli altrui petri le gelosie della continuatione de' loro violenti disegni, ed acquetare il bollore de' generosi proponimenti de' Principi Collegati: ostentando vn'alienatione, ed vn'intero diuortio da' primi turbulenti pensieri, con risserrare nel Forte Urbano le prouisioni fatte per la marchia, e con distribuire in varij luoghi più remoti dalle frontiere del Modenese le proprie truppe; nè più oltre minacciando il Duca di Parma, ò chiedendo proroga di passo al Duca di Modena, ritrouarsi immobili nel proseguire i loro disegni, à guisa per l'appunto d'un Vassello à cui venga improvvisamente à mancare il vento, e sia sopraggiunto in vn subito da vna calma. Se bene la pratica della Lega fosse condotta in Venetia con somma segretezza, tuttauia per le comodità grandi, che hanno gli Ecclesiastici d'ingerirsi in tutti gli affari, ò d'hauer persone interessate dalla speranza di premij ben grandi in tutti i Consigli, ò Gabinetti de' Principi, ancorche frà tanto numero non vi fosse persona non fedele, tuttauia l'affare passando per tante bocche, e peruenendo à tante orecchie, sù impossibile, che'l sussurro ancorche debole, e confuso non trapelasse alla fine a Roma; il quale trouando gli animi del Papa, e de' Barberini preoccupati dalle prime tenacissime impressioni di lunga mano coltivate dalli Nuntij di Venetia, e di Firenze, che la Republica, & il Gran Duca non fossero mai per mouersi à risoluzioni vigorose; penò nel principio di rinuenire luogo di credito appresso di loro; non più di quello hauesse fatto l'auviso della missione de' denari à Parma, à cui più d'un Mese doppo prestarono pure non senza fatica qualche credenza, benchè la prouisione passata per tante mani la rendesse à tutti nozoria, e manifesta.

Scarichi all'incontro gli animi di tutta Italia da cruccioosi pensieri di graue affluttione per le rouine, che presagiavano imminenti dalla soprauenienza di nuouoi sconcerti con le mosse de' gli Ecclesiastici: alle nouelle gratissime di tale cambiamento di Scena si riempiauano di giubilo, e di consolatione. I Principi in particolare si solleuauano dalle noiose applicationi de' rimedij migliori à sì graui mali, e si ristorauano con la vicina speranza di vedere

con questa pausa introdotta nuove pratiche d' accordo, con le quali fosse restituita in breue la prima quiete à questa Prouincia . Le Corone medesime per varij rispetti godeuano del sollieuo del Duca di Parma , e che fosse cessata quella tempesta grauida di ruinoso procelle da scaricarsi nel seno d' Italia . E tutti alla fine facendosi à credere , che questa Vnione hauesse à spegnere tutti i semi delle discordie , e delle guerre ciuili , gioiuano in rimirare rasserenato il nubiloso Cielo d' Italia con i nuouo pensieri men' violenti , che ne' Barberini parue trasparissero . Ma breue fu l' allegrezza , e misto di tristezza il contento ; anzi come il transito della notte al giorno non succede senza l' interpositione de' crepuscoli ; così dall' atri tenebre di tanti temuti horrori non si potè passare allo splendore del sole di rasserenati pensieri di Pace , senza rincontrare qualche altro oggetto di displicenza , ch' amareggiò le contentezze , nè lasciò gioire , che per breui giorni gli animi fra le sicure speranze di vicino aggiustamento . E come a' nauiganti accader suole nell' estiuua stagione , che veggendo vna congerie di nuuole , e di vapori in vn' angolo dell' Horizonte minacciare lo scoppio di ruinoso turbine , ch' à poco à poco tuttauia contro la loro opinione si dilegua : e mentre liberi da tale apprensione si riempono di gioia , nel girar poscia de' gli occhi scoprendo da altra parte prepararsi non men' horrido , e pericoloso temporale , s' amareggia il loro primo gusto , e precipitano in afflittione maggiore ; così interuenne per l' appunto a' Prencipi della Lega , che mentre festanti godeuano fosse suauito quel nembo granido di tempestose procelle , eccitato dalla mossa d' armi de' gli Ecclesiastici ; si trasformò in vn' istante l' allegrezza in lutto , & il gusto in displicenza in vdir le ingrate nouelle de' gli apparecchi del Duca di Parma per sortire in Campagna , co' quali si preparauano più fiere quelle tempeste a' danni d' Italia , che credeuano d' hauere già declinate ; onde conuenne loro cambiare batteria , e dirizzar al Duca di Parma quei medesimi vigorosi officij , ch' erano stati impiegati infruttuosamente con Roma . Nacque questa improvvisa resolutione nel Duca di Parma da importanti , ed egualmente prudenti riflessi ; benche comunemente la credessero gli huomini in quel tempo infantata dal capriccio , e figliata dalla temerità .

Risolutione
del Duca di
Parma d' uscire
in Campagna,
& suoi motiui.

Consideraua egli , che a' Prencipi Collegati non importaua punto la perdita di Castro tanto sensibile pero , e dannosa alla persona sua , & alla sua Casa ; i loro progetti , resolutioni , ed Vnione dirizzati solo alla preferuatione di Parma per impedire il geloso aggrandimento della Chiesa : ma che per la ricuperatione di Castro se ne sarebbero stati immobili . Conosceua , che alla Lega non compliua il suo estermínio ; che per interesse proprio sarebbe costretta in ogni caso ad accorrere alla sua difesa , e sollieuo ; che la massima de' Barberini era di straccarlo , e di consumarlo col tempo , perche si contentasse della perdita di Castro . Consideraua , che infruttuosi sortiti tutti i mezzi del negotio per la redintegratione nel suo ; burlate , e schernite l' istanze , & l' interpositione di tutti i Potentati d' Europa , altro rimedio non vi restasse , che di mettere col-

l' ar-

l'armi in compromesso, & in agitazione la quiete publica; sconuolse l'egere sotto sopra l'Italia; ed esporla a qualche contingenza per obligare i Principi a darui il conueniente rimedio, nè lasciar mai in riposo i Barberini, nè quieto il possesso di Castro, e molto meno esenti da pericoli, e da dispendij grandi, che più d'ogn'altra cosa crucciava, e trafiggeua gli animi loro, & del Papa egualmente. E come la massima de' medesimi Barberini fù (*Benche differente dal loro auviso andasse il successo, ingannandosi nel calcolo*) con la mossa dell'armi perturbando l'altrui riposo, obligare i Principi a frapporti per l'aggiustamento, col quale disarmando le parti, rimanesse alla Chiesa il possesso di Castro senza spese, e trouargli; così il Duca veggendo tutti commonersi senza però mouersi ad arro-
tare i ferri per la ricuperatione del Ducato di Castro; i Principi Collegati, e la Francia per vari rispetti persuasi allora a non romperla col Papa: s'imaginò non vi fosse altro espediente, che d'imbrogliare, & mettere sotto sopra l'Italia per interessare altri nelle sue querele, e preteseioni; facendosi a credere, che per essere il più debole, e per parere giustificato a gli occhi del Mondo in tale mouimento, che haueua per vnico oggetto la ricuperatione del suo: non fossero i Principi per imbrandir l'armi contro di lui, ma bensì contro gli Autori, & Architetti di quelle turbulenze; e che per qualsiuoglia disauentura, che potesse incontrare nel lanciarsi dentro lo stato del Papa, si trouasse sempre libera da timore dell'impressione dell'armi Ecclesiastiche la Città di Parma, coperta dallo stato di Modena, ch'armato poderosamente con le forze della Lega le seruiua d'argine, e di fortissimo baluardo. Rifletteua egli, che la disfatta delle truppe sue non era certa, ma la perdita di Castro senza qualche tentatiuo infallibile; che l'rimedio era pericoloso, ma ch'era quel solo, che poteua guarire l'infermità, onde il consiglio suo apparue non men degno di lode nel suo principio, che nel fine; e s'è stato troppo arditto era affatto necessario, in maniera, che non solo non si poteua far meglio, ma che non poteua si far bene se si fosse operato diuersamente; *conformandosi altresì al suo humore d'imprimere ne gli huomini vn concetto grande della sua Virtù, e fortuna, e dare quanto più potesse splendore, e credito alla sua potenza, imitando Romolo lodato da Linio per hauere usata distrezza marauigliosa, & hauuta gratia impareggiabile a far valere quel tanto, ch'operaua, & ad innalzare le minime parti della sua grandezza.*

L'Autore rappresenta puramente i discorsi del Duca, e gli stima prudenti, abstrahendo sempre però, che l'inuasioue si meditaua sopra lo stato Ecclesiastico.

Questa repentina mossa del Duca produsse vna confusione di concetti nella mente de' Collegati: cospirando però tutti in questo comune oggetto di premere con validi uffici il Papa, e con proteste ancora di spalleggiare con consigli, e le forze i giusti risentimenti del Duca di Parma per spremere coll'angustie del timore quelle risoluzioni, che fin' allora con soauì rimonstranze erano cadute vuote d'affetto; e di speranza; proponendo a questo fine il Gran Duca l'vnioue di tutte le forze della Lega, e di farlo passare in Romagna. Al Duca di Parma all'incò-
tro porgere nell'istesso tempo ben vigorose instanze per obligarlo a sospedere le sue

Concetti del Gran Duca diretti alla quiete.

mosse, & à lasciar luogo di procurarseli ragione col negotio prima che coll' armi: oggettandoli le rouine imminenti nelle quali andaua à precipitarsi in non lasciar maturare i maneggi, e ridurre à perfezzione i prouedimenti dell' vnione, & armi della Lega; sicuro douendo essere, che questa non haurebbe mancato mai, ò per l' uno, ò per l' altro mezzo di promouere al desiderato fine le di lui sodisfattioni. Al Duca di Parma si fece dunque sapere, Che studiosa la Lega di supplire alla premura de' desiderij suoi: voleua rinouare più caldi, che mai gli vffici, e protestationi sue al Papa col dichiararli francamente l' vnione, e la resolutione di procurare in ogni maniera, ò col negotio, ò con la forza la terminatione delle differenze trà lui, & l'A.S. onde si compiacesse sino alla risposta d'interporre qualche pausa alle sue mosse. Ma il Duca costante nel primo proponimento rispose col mezzo del Duca di Modena sotto diuersi Capi di ragione, che l' astringuano ad inoltrare nel Stato Ecclesiastico le sue truppe.

Consulte de'
 Ministri de'
 Principi collegati.

I Ministri della Republica, e di Toscana ridotti à profonda consideratione sopra le repentine mosse del Duca di Parma, esaminauano altresi in seriose consulte, ciò che doueano operare; sotto il loro prudente riflesso cadendo, l' euidenza de' pericoli a' quali esponesse se stesso, e gli altri ancora senza speranza alcuna di frutto. Diccuano dunque, che l' Duca vada à testa bassa à trouare l' Armata del Papa di cinque mila fanti, & due mila caualli alloggiati in casa propria, benchè composta di gente poco agguerrita, tuttauia tanto più numerosa, rileuerà qualche graue percossa; ch' egli rompa qualche quartiere è impossibile, perche gli Ecclesiastici sono prematuramente auisati della massa e dell' approntamento delle sue truppe per marciare. E però da dubitarsi più tosto, che l' armi del Papa vengano ad incontrare il Duca su' l' Modenese per castigare nell' istesso tempo il Duca di Modena con portare in casa sua la Scena della guerra, obligando i Parmegiani alla ritirata, & impedendo, che la gente della Lega vnire insieme non si potesse se non nel Parmegiano; inhabile etiandio ad operare cosa di rilieuo per la distanza de' quartieri. Irriterà il Duca maggiormente l' animo del Papa con sì animosa irruttione; renderà irreconciliabile l' odio; perderà le ragioni di Castro; metterà la Lega in diffidenza, e in poca stima ancora se il Mondo credesse, che tale attione fosse di suo acconsentimento: frastornerà il corso delle negotiationi; e paleserà in fine la propria debolezza, accendendo in Italia vna guerra funesta, ed inestinguibile durante la vita d' Vrbano Otrauo. Che l' armi del Papa vengano ad incontrare il Duca di Parma nello Stato di Modena è incerto, e quando seguisse non rinuenirsi alcun rimedio, potendo portarsi nel corso di sei hore alle mura di Modena, onde in questo la Lega non poteua operare; Ma inoltrandosi il Duca di Parma dentro lo Stato della Chiesa, e che attaccando, ò attaccato si trouasse in obbligo di ritirarsi, e venisse incalzato, e seguitato da gli Ecclesiastici; ondeggiauano fra dubbiose resolutioni li Ministri della Republica, e del Gran Duca se in tal caso giuntar insieme si doues-

doueſſero le truppe della Lega per contraopporſi à quelle del Papa, e co-
prire dall' impreſſioni loro il paefe di Modena, contro la cui Altezza au-
uamparebbero di ſdegno li Barberini per la conceſſione del paſſo, & per
il ricouero dato in eſſo ad vn preteſo ribelle di Santa Chieſa. Onde a' loro
Prencipi ne ſpedirono Corrieri per la riſoluzione del dubbio.

Nella pendenza di tali conſigli haueua rinforzate le ſue inſtanze, ed offi-
ci il Signor di Lionne per perſuadere il Prencipe Prefetto, & il Ferragallo Se-
gretario confidente del Cardinale Barberino all' acconſentimento del Deposito di
Caſtro, od altro honeſto temperamento; impiegandoui etian-
dio il nome, e l' au-
torità del Rè di Francia. Ma infruttuoſe cadute tutte le di lui inſinuationi per
la coſtanza de' Barberini di non ſpogliarſi mai per qual ſi foſſe accidente del Du-
cato di Caſtro, ſi reſtituì egli à Parma, doue trouò, che 'l Duca rimontata vna
portione dell' infanteria, ed alleſtita la Caualleria groſſa, ſtaua frà procinti
della marchia verſo lo Stato Eccleſiaſtico. Se rimaneſſe ſourapreſo da mara-
uiglia con queſta inaspettata nouità il Signor di Lionne, non è già gran fatto diſ-
ficile il perſuaderſelo; maſſime fatto riſleſſo al pericolo, & alle conſe-
quenze di
coſì ardità, & arriſchiata riſoluzione, la quale veniuà à tagliare interamen-
te il filo alle trattationi d' aggiuſtamento; per la felice riuſcita del quale haue-
ua egli trauagliato tanto tempo indarno. Si diede perciò à premere con le più
efficaci perſuaſioni per diſtorlo da sì pericoloso diſſegno. Lo ſcongiurò à mo-
derare, & humiliare vn poco il ſuo cuore, d' accomodarlo al tempo, e
farlo piegare al rigore della fortuna, attendendo, ch' ella ſi raddolciſ-
ſe. Il voler con poche truppe andare ad vrtare vn' Eſercito in Ca-
ſa propria ben fortificato, con artiglieria, & altre prouiſioni, e con
vna Fortezza à fronte nell' ingreſſo dello Stato, potere ben' eſſere det-
tato da vn' eccello di coraggio, ma conſigliato non già dalla pruden-
za, perche l' onde benche impetuofe, che vanno à percuotere ne' ſco-
gli, non fanno altro, che rompere ſe ſteſſe. Eſſere vna prudenza à con-
trapiede di gettarſi nel fuoco per iſfuggire il fumo; d' anticipare la
ſua rouina per iſchiuarla; d' andare ad incontrare i pericoli, & i pre-
giudicij per iſfuggirli. Il tentare impreſe grandi, eſſere coſa da Prencipe
Magnanimo, e generoſo; quando coſì conſigli la ragione, e la
ſperanza; ma quando altrimenti, è imprudenza, e temerità: perche
l'eſporſi a' pericoli grandi quando ſchifare ſi poſſono, è vn tentare la Di-
uina prouidenza. Le coſe, ch' apportar poſſono giouamento, eſſere quel-
le, ch' alla fine portano inſieme vera gloria, dalla cui vana apparenza
non douerſi laſciare condurre à tentare impreſe contro le vere regole del-
la prudenza. Supporre per inſallibile, che gli riuiſciſſe molto ſenſibile la
perdita di Caſtro; ma douerſi attendere l' opportunità del tempo, e del-
la ſtagione per aſſicurarſi della ricuperatione. Il Papa trouarſi ne' ſobbor-
ghi della morte. Il Rè in breui giorni ſciolto con tante vittorie, & ac-
quiſti dalla Spagna poter applicare le forze, & i penſieri all' Italia,
e conſequentemente alli vantaggi di S. A. Maturarſi intanto in Venetia

le ri-

Uffici del Sign.
di Lionne con
D. Tadco.

Rimontanza
di Lionne al
Duca di Par-
ma.

le risoluzioni di quei Principi, che l'esperienza di pochi giorni hauerebbe mostrato se cadessero fauoreuoli a' suoi interessi. L'entrare hostilmente nello Stato della Chiesa essere materia odiosa, & impresa da portare scandalo al rimanente della Christianità, & da gettare vn cattiuo odore fra la maggior parte de' suoi sudditi, oltre la displicenza, che n' hauerebbono sentita gli altri Principi. Con qualche disgratia si disperaua affatto la ricuperatione di Castro, e s'auuenturaua Parma, e Piacenza. I Collegati con la perdita di truppe sì forbite, disauantaggiati di forze sarebbono stati à vedere, intenti solamente alla preseruatione del proprio; & il Papa auuantaggiato con la vittoria di riputatione, e giustificate appresso il Mondo con l'altrui violenza le proprie operationi, hauerebbe immediatamente incamerato Castro, di cui non si farebbe poscia potuto più parlare in auuenire. Auuertisce, che i fumi della vendetta non accecaessero il suo giudicio, trapportandolo à sì precipitose deliberationi; e che nel volere ricuperare Castro, non perdesse Parma. *E per rimouerlo da tali proponimenti v'impiegò ancora, benché infruttuosamente il nome, e l'autorità della Corona; poichè rispondeva il Duca.* Che'l temporeggiare ne' rimedij, ne faceua la malattia maggiore, ma come vn veleno è correttiuo dell'altro, così i pericoli, & i pregiudicij suoi non poter' essere medicati, che con pericoli: con questo vantaggio però, che i primi essendo certi, i secondi restauano in forse. Col negotio essere disperata la ricuperatione di Castro. Tutti i Principi starsene con le braccia immobili spettatori de' suoi trauagli; & in Venetia consumarsi inutilmente il tempo in negotiationi. Logorarsi il suo Stato, ed impouerirsi miseramente i sudditi con i quartieri de' soldati, in maniera che la necessità stessa esprimeua questo suo consiglio; per non ridursi all'ultime linee dell'impotenza, senza denari, priuo di soldatesche, nudo d'assistenza, & il Stato, & i popoli ridotti all'estreme rouine. All'incontro non il numero, ma la brauura de' soldati, e de' Capitani vincere le guerre. L'esercito del Papa composto di villani più habili all'aratro, che alla spada, senza Capitani, destituito di Capi maggiori, ò non si farebbe cimentato con le sue squadre ripiene di soldati di fortuna, veterani, & impatienti di combattere; ò n'haurebbe riportata la vittoria tanto più gloriosa, quanto meno aspettata dall'vniuersale. Il Duca d'Vrbino contra la potenza di Leone Decimo spalleggiata dalle forze delle Corone, e di tanti altri Principi, con poche squadre di valorosi combattèti, hauer ricuperato, & attaccato ancora le Piazze della Chiesa. Eriandio da' più deboli vincersi le guerre col preuenirle. L'assaltare altri empire di sommo spauento gli assaliti, e confondere i disegni, e le difese con la presenza del pericolo; non v'essendo cosa più horrida, che'l vederli addosso quel ferro, il quale deu' essere homicida di se stesso, e de' suoi figli. Le grandi imprese hauer posta la loro prosperità nella preuentione; i consigli timidi, e dubbiosi esser soliti per lo più sneruare gli animi, auuilire le forze, e corrompere l'opportunità tanto fugace dell'occasioni; però

Risposta del
Duca di Parma.

però essere necessario cò l'accelerare la presa dell'armi, aprirsi la strada all'oppressione de gl'inimici imparati; e nò con risoluzioni caute, e lenti ruinare il fondamento delle speranze, e porre in contingenza tutta l'impresa. Essere pur troppo vero, che tali tentatiui non erano esenti da pericoli, e che non pur questa, ma niun' altra operatione humana era molto certa, e sicura, ma quando veniuu il pericolo da altrettanta speranza contrapesato, non conueniuu à chi desideraua gloria, e stimaua il giuditio de gli huomini tralasciare l'occasione di tentare la sua sorte. A questa vnica deliberatione hauer gettata l'ancora di tutti i suoi pensieri; d'essere, cioè, Duca di Castro, ò di non volerlo essere nè anco di Parma. Non ignoraua punto, che prosperando Iddio, e benedicendo le sue buone intentioni non fosse per ricuperare Castro, riceuere l'assolutione dalle censure, e rimarcare all' operationi sue dall' vniuersale le lodi, e gli applausi di magnanime, generose, e prudenti, e ch'all' incontro soprauenendoli qualche disgratia fosse disperata la ricuperatione di Castro, e posta in contingenza la fortuna de' figli, della sua Casa, di Parma, e di Piacenza; morirebbe scomunicato, e dannato, con eterna nota di temerario, ed imprudente: misurando gli huomini comunemente da' successi i configli; e però da questi douendosi attendere il giuditio, si preparaua senza ritardo a quella resolutione, ch'era più conueniente al suo genio, e più accomodata alla conditione del tempo, & alla necessità de gli affari. E s'era lecito a' Barberini per fini ambiziosi mantenere le discordie, e le guerre d'Italia non curando il danno suo, anzi la rouina della Christianità tutta; perchè dourebbe disdire à lui il pensare all' indennità delle proprie fortune, & per quelle vie, che gli erano concesute tener lontano i maggiori pericoli, e ristorare le perdite passate?

Per far rapporto à Don Tadeo della risposta, e de' proponimenti audacissimi del Duca di Parma à disegno di spremere col timore qualche buona inclinazione alla pace, si restitui il Signor di Lionne à Bologna: ma le sue espressioni, e concetti in tal proposito interpretare da gli Ecclesiastici per chimere del suo ingegno, e per fauolosi Romanzi, non potendo concepire, che'l Duca non tremasse tutto allo strepito delle lor' armi, non che fosse proueduto di tanto coraggio, di sì brava, e risoluta gente, occasionarono nel Ferragello, e negli altri ministri gustosissime risate: imprimendosi gli animi loro di sprezzo, e di compatimento, in vece di timore, ò di stima: cannonizzando il Signor di Lionne per ministro incauto, ò impegnato negli interessi di Parma. A Don Tadeo hauendo egli dato parte de' pensieri del Duca, e della resolutione all' uscita in campagna dentro il termine di dieci giorni ne riportò in risposta; d'esser egli mero esecutore de gli arbitrij di Roma, e che si sarebbe ingegnato di far resistenza all' impressioni del Duca; il che mosse il Signor di Lionne à volarsene su i canalli della posta à Roma per vedere se con la vna voce accreditar potesse le sue Relationi, sodisfare alla sincerità delle negotiationi sue, e procurare di cauare qualche dichiarazione più precisa, che agenziasse l'aggiustamento

Viaggio del Signor di Lionne à Roma, e suoi negoziati.

mento. Rappresentò al Papa, & al Cardinale Barberino, la prontezza del Duca ad humiliarsi, e fare tutte le sommissioni non pregiudiciali à gl'interessi della sua Casa, e di maggior decoro alla santa Sede; risoluto nel resto di non cedere punto, nè per ricompensa, nè per altro lo Stato di Castro, al cui effetto meditaua d'uscire quanto prima a' danni dello Stato Ecclesiastico, onde per fermare il corso à tale violenza fosse opportuno rimedio d'acconsentire al deposito di Castro. Ma il Cardinale Barberino burlandosi dell'auiso del Signor di Lionne, & ostentando in tutti i casi per la gran fiducia collocata nelle poderose forze del suo Essercito, sprezzo non ordinario delle risoluzioni del Duca, per le quali disse, che non haurebbe fatto verun'altra benchè minima provisione; tanto sù lontano dal porgere sanoreuole orecchio a' partiti del deposito, che publicamente schernendo l'espressioni disinteressate, e sincere d'un Ministro d'un sì gran Rè diceua; il Signor di Lionne è venuto à farci rapporto, che 'l Duca di Parma volle entrare nello Stato Ecclesiastico, credendo per auuentura di metterci paura.

8. Settembre.

Hauera nel mentre il Duca di Parma spedito à Modena il Segretario Monguidi per fare nuoua istanza del passo per i suoi Stati à disegno d'inoltrarsi nel Bolognese, & attaccare le truppe del Papa, maturando con tali mezzi di preuenire le mosse de' gli Ecclesiastici, e di fruttuosamente contraopporli a' loro tentatiui. Non seppe il Cognato disdirli di quella cortesia, che di già gli hauera in altri tempi accordata; nondimeno con tutta l'efficacia maggiore premè ne gli ufficij per rimouerlo da tale pensiero, comandando al Conte Tesli di portarsi à questo effetto sollecitamente à Parma, oue non operò cosa fruttuosa, incapace il Duca di simili persuasioni. Per espressi Corrieri di tutto ne mandò quello di Modena le più assicurate nouelle al Gran Duca, & alla Republica di Venetia, à mira di non auanzare vn minimo passo senza l'acconsentimento de' Principi suoi confederati. A Venetia hauera altresì spedito Corriero il Duca di Parma, acciò il Conte Scotti in suo nome presentasse alla Republica vna sua lettera, e le esprimesse insieme la necessità, non che le conuenienze di questa sua deliberatione, mentre consumato il paese, e priuo per il lungo intrattenimento di tante truppe di viueri, e foraggi; aggranati i popoli dal peso di sì eccessiue spese, & incomodi; penurioso di denari da pagare le soldatesche per altro vogliose di cimentarsi coll'inimico; correua euidentissimo rischio di trouarsi con più lunga dimora alla vigilia dell'ultima rouina, mentre le truppe sue non di stipendij, ma di speranze alimentate, ed intrattenute sin' allora si farebbono subito sbandate, ed egli conseguentemente rimasto più esposto alle violenze de' Barberini.

10. Settembre.
Espositione del Marchese Tassoni.

Il Marchese Tassoni diede parte anch'egli alla Republica de' proponimenti del Duca di Parma. Che questo Prècipe, cioè, risoluto d'esporsi alla cōtingenza di qual si voglia pericoloso hazardo per la recuperatione de' suoi Stati era disceso in questo parere d'entrare coll'armi nel Bolognese, al cui oggetto col mezzo d'un suo Segretario hauera chiesto al Signor Duca di Modena a' giorni addietro la cortesia del passo. Di tale nouità esserne stati resi con-

sapeuoli

sapeuoli li ministri della Republica, e del Gran Duca, al parere de' quali conformandosi i proprij sentimenti haueua spedito alli 8. del corrente mese di Settembre il Conte Testi a Parma per diuertire il Cognato da simili pensieri, rappresentandoli, ch' intempestiua, e pericolosa vguualmente fosse per cadere la resolutione sua di portarsi nello Stato Ecclesiastico, e che più accertato consiglio sarebbe stato il darne auiso a' Principi della Lega per riceuerne il loro parere. Tutti gli vfficioj essere riusciti infruttuosi, persistendo il Duca nella prima deliberatione. Non potendosi dunque persuaderli, nè il diuortio da tale consiglio, nè la proroga di breui giorni alla mossa, & all' inuasion; trè cose rimaneuano di comune concerto con i Ministri della Republica, e del Gran Duca in tanta angustia di tempo con vniformi voleri stabilite. La prima, che dal Signor Duca di Modena non si douesse, nè si potesse in maniera alcuna negarli il passo, perche oltre il mettere in compromesso le proprie fortune, contraueniua in certa guisa all' intentioni de' Principi Confederati, dirizzate à difendere, e sostentare, non ad oppugnare, e distruggere il Duca di Parma. La seconda, che con la concessione del passo fosse necessario somministrarli i viueri, e foraggi per non darli occasione di procacciarseli hostilmente, e di manumettere, e maltrattare il paese, mettendo S. A. in qualche necessitá, oltre che quando gli fossero rifiutati questi comodi sarebbe vn' hauerli negato virtualmente il passaggio. La terza, che per mostrarsi affatto ignari della deliberatione del Duca, e per non impegnare i Principi della lega se non tanto quanto giudicassero espediente, non si donesse dare da S. A. al Cognato soccorso alcuno di gente, nè pure d' vn minimo fantaccino, lasciando reggere questa machina à gusto, e voglia sua. Dal Marchese Guicciardini essendo stato proposto di tentare, che 'l Duca soprasedesse per pochi giorni la sua mossa sin tanto, ch' andasse, e ritornasse da Firenze vn suo corriero, esserseli spedita questa istanza col mezzo di Geminiano Poggio senza ritrarne però il desiderato compiacimento. Cadere parimente in consulta, che quando il Duca di Parma non per difetto di valore, ma di fortuna rileuasse qualche percossa, fosse ottimo consiglio di radunare senza ritardo le truppe de' Principi Collegati per spingerle nel Modenese: sì per coprire S. A. esposta à gl' insulti de' Papalini, come per riparare alla rouina del medesimo Duca di Parma, douendosi in cio attendere non tanto il beneficio suo, quanto l' interesse publico, ch' altro in sostanza non era, che la preservatione de' Principi d' Italia, e le diuersioni da' maggiori progressi del Pontefice. Instaua tuttauia con le più efficaci preghiere l' A. S. per la sollecita speditione delle truppe, accioche toccando qualche colpo il Duca si potesse trouare qualche rimedio quando si ricourasse nel Modenese, ò si ritirasse sotto il calore di qualche Piazza di Sua A. & fosse incalzato, e seguitato da' Papalini, dichiarandoli

doti per altro prontissimo il Signor Duca d' incontrare pienamente le soddisfattioni de' Principi Collegati, ed in particolare della Serenissima Repubblica. E perche à tanti emergenti rimaneua esposta l' intrapresa del Duca di Parma, che si richiedessero pronti rimedij senza lasciar luogo di ricorrere alla viua voce del sapientissimo Oracolo del Senato: si consideraua per ciò opportuna la deputatione di ministro suo à quelle parti per prendere le necessarie deliberationi. Di tutto supplicare Sua Serenità à compiacersi di significarli il preciso dell' intentioni sue, e con la solita sua prudenza risolvere quello, che stimasse più espediente, perche in tutto, e per tutto esequirebbe i suoi comandi.

La risoluzione
del Duca di
Parma malamente riceuuta da' Principi
Collegati.

Non è possibile d' esprimersi quanto viuamente risentisse la Repubblica questa deliberatione del Duca di Parma tanto contraria à suoi concetti, & alle massime del suo gouerno, mentre la soprauenienza di tal nouità indebolirua la macchina de' gli abbozzati progetti di pace, ed interamente presipitava le pratiche dell' accordo, stante che vinta, ò vincitrice il Duca presagiua douessero occasionarsi all' Italia più graui disauenture, poiche battuto, ò mortificato il Papa in risarcimento del danno, ò per vendicare l' ingiurie hauerebbe posto sottosopra il mondo con vnirsi ad vna delle Corone, e perdente il Duca disauantaggiua di conditione la lega, inanimando li Barberisni à più risoluti intraprendimenti. Quelli dunque, ch' erano stati contrarij allo stabilimento della lega, onero hanenano desiderato, che vi s' includesse il Duca di Parma, accesi d' ira, e di sdegno, esclamauano, Che s' era impegnata, e precipitata la Repubblica in vn graue, e periculoso imbarazzo, e che non essendosi con la lega legato il Duca conueniua hora di necessità lasciarsi strascinare dietro à' suoi capricci. E tutti finalmente timorosi di qualche gran disgratia, e funesto successo, cospirando ne' medesimi oggetti, decretarono di spedire prontamente à Parma il Segretario Ballarino, acciò con l' efficacia di pregnant, & autoreuoli ufficij, procurasse di rimonderlo da tali proponimenti, dandosi in tanto al Conte Scotti la seguente risposta piena di concetti graui, e seriosi, acciò senza ritardo la trasmettesse al Duca, parendo al Senato tutto; che fosse in sì turbulenti congiunture pur troppo importuno il lasciare scorrere vna risoluzione di tanto hazardo, e d' infinite pericolose consequenze. Con tale ufficio considerando al Duca lo stato delle cose presenti, & il debito offequio, che si douea prestare alla Sede Apostolica, procurauano d' esortarlo à volere, e per il ben vniuersale, e per i suoi particolari interessi deporre i consigli, che lo conduceuano à far proua dell' armi, potendo sperare di ricernerne maggiore, e più certo beneficio dal negotio, conuenendosi usare prima la via della giustitia, poi della violenza, e tentare tutti i mezzi del negotio auanti di porre mano all' armi. La risposta seguì dunque di questo stesso tenore.

Dalla Lettera del Signor Duca di Parma, dalla viua voce di lei ca-
ro essere loro riuscito d' intendere quanto gradisse l' operato dalla Re-
publica à suo vantaggio. Il viuo desiderio che con paesi recenti ef-
fetti

Risposta della
Repubblica.
9. Settembre.

fetti haueuano dimostrato al bene del Signor Duca, il loro zelo della quiete, e della pace spronarli sopra la notizia data loro di sua celere uscita in campagna à ponderare, che molto disauuantiaggiar potessero la causa sua, molto difficoltare il buon esito de' suoi affari quelli tentatiui, che forse disegnasse, & pericolo euidente fosse il cimentare solo la fortuna. Douersi sentire il frutto, che fossero per produrre gli vfficii vigorosi in nome della Maestà Christianissima del Signor di Lionne in Roma, l'attendere li concerti, e gli effetti della lega con principale oggetto della sua conseruatione stabilita, esserli proprio, più vtile, e sicuro partito: il procedere con consigli separati scemare grandemente il vigore, & pregiudicare in estremo à gl'interessi suoi medesimi. Conferente, e necessario essere però sopra tutto per la buona condotta, che precedesse la communicatione delle cose, e di procedere con passo concorde, nessun altra potendo riuscire di maggior giouamento per condurne anco più ageuolmente il Papa ad aggiustamento accettabile, che'l conoscere vniforme, e veramente congiunto l'animo del Signor Duca à quello de' Collegati; essere questo pure molto ragioneuole per vtile corrispondenza di quello, ch'operauano à vantaggio suo. Voleuano però confidare, che volontieri vdedo le preaccennate espressioni promosse dal loro paterno cadidissimo affetto fosse per farui li riflessi proprij, e trouar buono di contenersi al presente per cogliere più maturo il frutto dell'Vnione à suo sollieuo; & che fosse per consolidare la buona intelligenza col Signor Gran Duca tanto congiunto seco, & che con tanta prontezza era concorso, e negli aiuti, e nella Lega, rauuiando, & accrescendo quella scambieuale confidenza, che certo era per giouar molto, e che per ciò riuscirebbe loro grandemente caro, che fosse rimessa per beneficio del medesimo Signor Duca; tanto ad ogni buon fine hauendo voluto dirli, perche poteva essere dal medesimo Conte per espresso cortiero partecipato al Signor Duca.

Grande veramente era il discontento della Republica per questo tentatino del Duca, parendole quasi fatale, che nim consiglio humano valesse per impedire, che questo fuoco di rouinosa guerra ciuile non s'appicciasse in Italia. Onde il Doge pieno d'alteratione disse al Conte Scotti, E come volle il Duca far questa mossa mentre appunto il Signor di Lionne è partito per Roma con vfficio così pieno in nome della Maestà Christianissima; consideri, che uscendo in campagna, le squadre sue si diminuiranno con la fuga de' soldati conforme il solito. Si racconsolauano tuttavia con la speranza, che queste calde loro insinuationi, (che in buon linguaggio suonano proteste d'abbandonarlo) fossero per spalleggiare la riuscita de' proprij desiderij, e per troncare le ali à generosi pensieri del Duca: credendo, che la viuua voce del Segretario Ballarino spedito in diligenza à questo oggetto imprimerebbe più viuamente nell'animo del Duca i sensi del Senato, e sarebbe bastante per interrompere il rapido corso à sì dannosi propo-

Parole fra'l Doge, & il Conte Scotti.

Espressioni del
la Repubblica
al Duca di Mo-
dena.

proponimenti. Lodate parimente le diligenze del Duca di Modena per trattenere il Cognato l' accallorarono con vigorosi replicati officij à tentare tutti i mezzi per far abortire vna nouità tanto pregiudiciale a' comuni interessi, insinuandoli, Che l' espeditione fatta da lui per diuertire le mosse del Duca di Parma era stata molto propria, prudente, & affaceuole à gl'interessi medesimi del Signor Duca di Parma. Non hauere la Repubblica con officio pregnante passato col Conte Scotti mancato di palesare i proprij sentimenti, e con gli ordini al Segretario Ballarino di conferirsi speditamente al Duca tralasciato ancora di dissuaderlo dall' intraprendere simile pericoloso, e dannoso partito, volendo sperare, che fosse per astenersene in vigore delle considerationi suggeriteli, e che gli farebbono ponderate, nè la Repubblica era in fine permancare del donato riflesso à sì importante affare; Il cui officio ualse di risposta all' esposizione del Marchese Tassoni.

14. Settembre.
Espositionedel
Nuntio.

All' auiso della risoluzione presa dal Duca di Parma si trasse di repente in Colleggio il Nuntio Vitelli, sollecito in esimere lo Stato Ecclesiastico d' pericoli, e danni. Esprese, che quando l' armi di S. Santità à Castel Franco diedero apparenza d' incamminarsi verso il Parmegiano, occasionarono vna grande commotione, & affetti di molta acerbità negli animi della Repubblica, nonostante la Giustitia della causa, e la rettitudine de' fini comprobata da' successi medesimi; là doue di presente alla soprauenienza d' emergente cotanto scandaloso, capace d' esporre l' Italia alle desolationi d' vna spauenteuole procella di guerra si staua cheto, & absorto in vn profondo, e lieto silenzio, senza dare vn minimo segno d' alteratione, benchè le cause di questa nouità fossero notoriamente ingiuste, e li fini poco religiosi per le passioni proprie, e d' altri, che dauano il primo moto à quelli sconcerti. E pure non poteua richiamarsi punto in dubbio, che molto maggior fuoco fosse per far auuampare in Italia questa mossa del Duca di Parma, che quella dell' armi Ecclesiastiche, nella quale si dimostrarono sentimenti di tanta premura. Sperar egli, che Sua Serenità fosse per accorgersi dentro breue tempo quanto più utile consiglio per lei, & per il comune bene d' Italia fosse stato il riflettere alli di lui raccordi tante, e tante volte suggeriti di reprimere, cioè, e non dare fomenti all' altrui spirito inquieto, e di spegnere per tempo quella fiamma in cui soffiauano tanti venti. Che'l Mondo haurebbe veduto la colpa tutta essere de gli Autori, e fautori, e da questi riconoscer douesse l' Italia tutti li disordini, e le giatture dalle quali veniuà minacciata; essendo finalmente ridotto il negotio à tali periodi, che bisognaua smascherarsi, e far conoscere quanto fossero sussistèti li pretelli della difesa, e quiete d' Italia, e chi sinceramente la desiderasse.

Attendeva il Colleggio qualche apertura maggiore per ripigliare il filo de' interrotti maneggi di pace, ma al Nuntio non era lecito esprimersi d' auuantage senza gli ordini di Roma, nè ce lo permettenano i riguardi della riputatione esposta alle contingenze d' vn sensibile affronto, quando coll' introdurre hora frà lo strepito insano dell' armi quei progetti d' accordo poco

quanti

auanti pertinacemente negati alle calde istanze della medesima Repubblica, e di tutti i Prencipi d'Europa: si fosse porta occasione di credere, che percosso da grandissimo terrore gli animi de' Barberini soccombessero già sotto il peso delle sole minacce del Duca di Parma. All' esposizione del Nuntio breuemente rispose il Doge; che la Repubblica perseverando ne' soliti oggetti di quiete, e di scuotere all' Italia il pericolo di nuouo sconcerti, non haurebbe mancato all' uso de' rimedij più proprij, e che in breue l' haurebbe veduto.

Ma il Duca di Parma non regolando punto il corso delle proprie risoluzioni, all' arbitrio de' gli altrui desiderj; veggendo nella più lunga dimora il pregiudicio de' suoi interessi espressamente scolpito; alle sue truppe prescritti già gli ordini opportuni per trouarsi a Parma assegnata per comune loro riduzione, fece sortire dalla Città il giorno dedicato a solennizzare la festiuità di San Nicolo da Tolentino tre Reggimenti di Dragoni di dieci Compagnie ciascuno sotto il comando de' loro Colonnelli, & Vfficiali, seguitati da cinque Reggimenti di cavalleria, composti per lo meno ogn' vno d' essi di tre compagnie di Corazze, e d' vna di Carabine, in numero in tutto frà Dragoni, Carabine, e Corazze di circa tre mila cavalli con i loro Comandanti maggiori frà quali il Mareciallo d' Etrè, ch' esercitava la carica di Tenete Generale. Dietro alle predette squadre comparue il Duca con la guardia de' suoi Arcieri, e con vna compagnia di Venturieri, composta di Gentiluomini, e Cauallieri: coronate veggendosi le mura della Città di tutto il popolo Parmegiano, che giubilaua per cordialissima allegrezza in applaudere all' intrepidezza, e magnanimità del suo Prencipe; augurando al suo ardimento, felicità, e vittorie. Schierate le truppe ne' prati fuori della porta, che conduce a Reggio, e diligentemente riuedute dal Duca con passo sicuro s' incamminarono alla Maggione doue alloggiarono la sera. Infilarono questo camino come il più breue, & il più dritto per auuenirsi nelle squadre nemiche, vnico oggetto in cui ferivano tutti i pensieri del Duca, perche da quel cimento uscendone con honore, e vittoria meditaua di velocemente trapportare l' essercito alle mura di Roma; e quando fosse stato rotto, e bastato ritirarsi dentro i suoi Stati coperti da quello di Modena, & dall' armi della Lega, per rinforzare le sue truppe con nuoue lenate, e ritentare à primo tempo la sua sorte. Ma quando gli Ecclesiastici se ne fossero stati immobili dentro i loro quartieri: giudicaua non molto difficile l' inoltrarsi dentro la Romagna, e passarsene verso Roma, perche non volendo i nemici spicare la cavalleria dalla propria fanteria, non poteuano proseguire l' incalzò, e la marchia con passo egualmente veloce a quello delle sue truppe tutte montate a Cavallo; etentando di pizzicarli la coda con la sola cavalleria inferiore di virtù, e di numero: l' esponuano a pericolo manifesto di perdita. Ripigliata la mattina seguente nello spuntar del giorno la marchia, costeggiarono la Città di Reggio, fermando il piede la sera a Marzara, doue il Duca hebbe incontro il Segretario Ballarino, spedito dalla Repubblica per ammonirlo col preaccennato vfficio de' pericoli, e disauantaggi ne quali andaua a precipitarsi con la continuatione di sì ardito consiglio, persuadendolo al ritorno, ouero ad interporre qualche pausa all' incominciato viaggio,

10. Settembre.

Vscita del Duca di Parma in campagna.

Ripartiti del Duca.

Vfficio del Se-
gretario Balla-
rino, & rispo-
sta del Duca.

lasciando luogo à gli officij, & alle promissioni della lega à suo favore. L'e-
spressioni del Duca meritarono in rendimenti di grazie alla Republica per tanti
favori da lei ricciuti, in protestationi dell' inuolabile sua osservanza, e deuo-
tione, con supplicarla della continuatione dell' affettuosa, ed egualmente po-
derosa sua protezione, & assistenza; & in rimonstranze della necessità im-
postali à proseguire il viaggio. Chiamò l' istessa Republica in testimonio delle
sue intenzioni, come nou era ricorso alla strada dell' armi, se non doppo hauer
vedute interamente annichilate le speranze di ridurre i Barberini à più mode-
rati consigli. E perche l' Achille de gli argomenti del Duca per sostenimento
dell' intrapresa risoluzione era quello della riputatione, mentre col retrocedere
un solo passo grandemente la scoloraua, s' esibirono i ministri de' Principi
Collegati quando i loro officij non fossero creduti à bastanza valenoli d' opera-
re, che l' Duca di Modena andasse à pregarlo in nome della lega di fermarsi,
per mettere à coperto la riputatione sua con la ritirata. Se gli propose ancora,
che la lega premerebbe con officij risentitissimi appresso il Papa per la restitu-
zione di Castro, cagione della guerra. Rispose il Duca, che gli officij erano
buonissimi, ma hauendo egli biadunato tanto il Papa che haueua
fatto, essendosi humiliato all' Ambasciator di Francia acciò lo pregasse di
non passare, non voleua, che il Mondo credesse, ch' egli hauesse praticato
gl' istessi mezzi. Pregaua ben sì li Collegati di non abbandonarlo, anzi di
fatti ricuperare Castro, promettendo poi di volere rompere la spada, e vi-
uere con intera quiete ne' suoi Stati. Replicarono l' istanze i Ministri, ac-
ciò sospendesse per otto giorni almeno l' ingresso suo nello Stato Ecclesia-
stico per dar tempo di maturarsi i concerti à suo fauore. Negò il Duca, con
qual si sia benchè minima dimora di voler corrompere quella speranza di
vittoria, che consisteuua principalmente nella celerità; subite douendo ef-
fere quelle imprese, che hanno il pericolo nella tardanza. Già, ch' erano
spiegate le vele a' venti bisognaua proseguire la navigatione per ricondurli
felicamente in porto. Viuamente rincrescerli col retrocedere di non po-
ter sodisfare a' compiacimenti della Republica per quelle ragioni, che le
farebbe rappresentare: allontanando nel mentre per conformarsi al gusto
della medesima da questo angolo della Lombardia la guerra, & l' occasio-
ni à nuouo incendi, con internarsi nelle viscere dello Stato Ecclesiastico,
portando le sue armi nello Stato di Castro, acciò il possesso non inuecchia-
se nelle mani de' Preti. Che non voleua si dicesse mai, quel s' accomo-
dò, ma il pouero Duca di Parma fece tutto quello potè per ricuperare il
suo, e si perse per coraggio. Che tal risoluzione non poteua esser biadunata,
nè contradetta da alcuno; confidato nella giustitia della sua causa, e nella
rettitudine de' suoi pensieri non meno, che nel valore delle sue truppe di
costringere i Barberini à vomitare Castro di troppo dura digestione al lo-
ro stomaco; mostrando in fine al Segretario Ballarino di differire ciò all' instan-
ze della Republica per la stima, che faceua della sua autorità, e che per compia-
cerla si risoluessa in quel punto à passare d'etro le viscere dello Stato Ecclesiastico

senza

Vfficio infrut-
tuosi de' Colle-
gati per ferma-
re il Duca.

senz' trattenersi nel Bolognese ; pubblicando per risoluzione improvvisa quello che già molto prima haueua trà se deliberato , & ch' era stato il principale oggetto della sua mossa . Nel medesimo luogo diede il Duca parimente udienza al Conte Testi mandato à lui dal Duca di Modena per sodisfare a' desiderij della Repubblica, & a' suoi ugualmente in fermare le sue mosse : con espressa dichiarazione però quando perseverasse ne' primi proponimenti di non poterli disdire il passo conforme il concerto prematuramente stabilito. Fe' o da esequirsi dentro lo spazio di tre giorni , con aggiunta del quarto in caso d' urgenza per rinfrescare , e riposare le truppe : e di spalleggiarlo etiamdio con tutte l' altre più fauoreuoli dimostrazioni , che non lo mettessero in impegni maggiori hora , ch' obligato all'alega non potena prendere alcuna benchè minima risoluzione senza il di lei acconsentimento . Restitute al Duca di Modena da quello di Parma le più affettuose gratie delle cortesie sue esibizioni , s' espresse al Conte Testi con concetti equivalenti à quelli usati pur dianzi al Segretario Ballarino . S' auanzò poi la sua armata à San Cesareo luogo non molto lontano dalle frontiere dello Stato Ecclesiastico , e mentre diffilauano le truppe per quel camino , si condusse il Duca in suo carrozzino à Modena, doue si trattenne à pranzo con quelle Altezze; ricevuto, ed accompagnato per tutto da' popoli con lietissime acclamazioni .

12. Settemare.

Nell' animo del Principe Prefetto haueuano fatto una prudente, e profonda impressione le assueuarze del Signor di Lionne, che in breue fosse per succedere l'uscita in campagna del Duca di Parma, alla quale per farui l' opportuno contrasto richiamò la maggior portione delle truppe à Castel San Giovanni luogo molto comodo per accorrere prontamente doue l' inuitasse il bisogno, lasciando due compagnie di Fanteria in Piumazzo esposto alle prime impressioni de l' nemico. Persuasi tuttauia gli altri capi, & l' officiali Ecclesiastici, che senza lo spalleggio dell' armi collegate, delle cui mosse non udiuasi ancora alcun romore, nò fosse il Duca per intraprendere un sì animoso tentativo; ouero quando còtro l' espettazione vniversale de gli huomini addottrinati nel mestiere dell' armi s' auanzasse dentro il Bolognese, che col lasciarsi alle spalle il Forte Urbano, e con l' haueuere sepre a' fianchi l' Esercito del Papa, & al fronte Bologna Città grande, popolata, e ricca di Nobiltà riguardenole, fosse inenitabile la sua rovina, ò per lo meno non si douesse temere questo suo slanciamento di coraggio; s' addormentarono di maniera sopra questi fallaci presupposti, che resi negligenti dalla souerchia confidenza, in occasione di tanta rilenuanza, appena ne trapoldò à gli vndici qualche confusa notizia delle mosse del Duca all' orecchie del Cardinale Legato . Alle prime voci di questa marcia principiò à palpitare il cuore nel petto del popolo Bolognese percosso da grandissimo spauento, accresciuto dalla tirubanza de' capi, e di quelle squadre destinate ad auualorare la loro difesa, veggendo ondeggiar tutti i consigli fra dubbie, e confuse esecutioni, e trepidar l' Esercito Ecclesiastico altrettanto, quanto si scopriua in quello di Parma un brio, & una coraggiosa risoluzione ne' più risicosi cimenti, essendosi auanzato à Piumazzo uilmemente abbandonato da vn quartiere di cavalleria, che n' haueua raccomandata la difesa a' paesani, i quali col voler tentare vn poco di resistenza risueglia-

Prouisioni de
gli Ecclesiasti-
ci, & loro con-
cetti.

rono ne' Parmegiani l'appetito del sacco. Si riempì allora tutto il paese d' confusione, e terrore, ritirandosi i medesimi Capi priui di consiglio ne' luoghi più sicuri; spedendosi nell' istesso tempo Corrieri in Romagna, Vmbria, e Marca per sollecitare i soccorsi di quelle soldatesche; mentre il Duca lasciata à man sinistra la Fortezza di Castel Franco, declinando sù la destra verso la Collina doppo hauer caminato circa quattro miglia rientrò sù la strada Maestra, che conduce à Bologna, e nel tramontare del Sole giunto al Ponte del Reno vi fece arrestare vn Corriero del Cardinale Legato spedito al Prencipe Prefetto con i raguagli della marchia, e con istanze di quello si donesse oprare, mentre penuriaua la Città di poluere, munitioni, piombo, micchio, ed altre prouisioni. Accampò la gente del Duca oltre il Fiume verso Bologna in sito suantaggioso, e di pericolo grande, quando vi fosse stato ardire frà nemici; poiche si trouaua d'ogni intorno circondata da' loro quartieri non molto lontani di Castel S. Giovanni, Crenaleore, Cento, Forte Urbano, e Bologna. Al Cardinale Legato, & al Senato di Bologna indirizzò il Duca col mezzo d'vn Trombetta lettera del seguente tenore.

*Copia della Carta, che per vn Trombetta mandò S. A.
à Bologna.*

Il Duca di Parma Gonfalonier perpetuo di Santa Chiesa.

Facciamo sapere all' Eminentissimo Signor Cardinale Durazzo Legato di Bologna, & al Gonfaloniere, e Signori, e Senatori del Reggimento di detta Città, come le violenti oppressioni fattecì da' fratelli Barberini ne' Stati nostri di Castro, e minacciatì in quei di Lombardia ci hanno sforzato à portarsi con il presente Essercito in questo paese non già per apportare alcun pregiudicio, ò danno alla Nobiltà, ò popolo di Bologna; ma ben più tosto offerirci, e seruirli in quello, c' haueffero di bisogno, douendo noi questo non solo all' affetto, c' habbiamo sempre portato a' loro Signori; ma anco à quella deuotione, e fedeltà, che immutabile eterna viuè in noi verso la Santità di N. S. e la Santa Sede; e tanto più per l' honore della carica, c' habbiamo di Gonfaloniero perpetuo di quella, in virtù della quale inuitiamo, & esortiamo detto Signor Cardinale, e detti Signori nella vera fede verso la Santa Sede, e Santità di N. S. ed in conseguenza à non dare aiuto, ò assistenza alcuna a' detti fratelli Barberini, come quelli, ch' effendosi nello Stato Ecclesiastico vsurpata l' autorità, n' abusano notoriamente.

Data dal Campo dal Ponte del Reno li 13. Settembre 1642.

Odoardo Farnese.

Gaufrido &c.

Le risposte furono piene di concetti affettuosi, e zelanti ben sì, ma ch' altretanto facenano spicare le proprie debolezze, ed i timori da' quali si trouauano circondati.

Copia della risposta del Signor Cardinale Legato di Bologna .

Il Cardinale Durazzo Legato di Bologna .

M'è stato reso vn foglio espresso della somma deuotione di V. A. verso la Santa Sede, e Santità di Nostro Signore, ed vn prudente inuito à me à conseruare questa Città, e questi popoli nella vera fede verso la medesima Santa Sede, e Santità di N. S. . Riceuo per fauore, che V. A. mi spieghi li suoi sentimenti di deuotione verso Santa Chiesa, e Capo di essa. Per quel che riguarda all' esortatione, che si compiace farmi procurerò d' abbracciarla, e pratticarla con tutte le forze, e spirito, in ordine anche all' obligationi, che infinite conseruo alla Santa Sede, e persona di S. B. & à V. A. &c.

In Bologna 13. Settembre 1642.

Il Cardinal Durazzo .

Serenissimo Sig. Padron mio Colendissimo .

A' sentimenti di perfetta deuotione, che V. A. Serenissima dimostra verso la Santa Sede, e Santità di N. S. non saprebbero essere discordati i nostri, e massime, ch' ella si degna in tal riguardo honorar anche non solo l' ordine di questo Senato, ma del popolo insieme. Onde io insieme co' miei Colleghi del Reggimento, rendendone le douute gratie all' A. V. la supplico di mostrarcene quelli effetti, che ci promettiamo dalla sua ingenuità, e con rimetterci à quel di più, che le scriue il nostro Eminentissimo Legato, le facciamo humilissima riuerenza .

Bologna li 13. Settembre 1642.

Di V. A. Serenissima Humiliss. e Deuotiss. Seruitore

Il Confaloniero di Giustitia, e Reggimento di Bologna

Bar. Guidoto Secret.

La mattina seguente doppo hauer udita la Messa comandò il Duca alla Vanguardia d'auanzarsi verso Cortesella sù la strada da Bologna à Ferrara: e girata la Città senza ricuere non che alcun incomodo, ma senza scoprire alcuna truppa degli Ecclesiastici per riconoscerlo; infilò il camino dritto d' Imola doppo vn ricco bottino fatto da' soldati con non vulgar incomodo de' paesani, e Cittadini di Bologna: non ostante tutte le diligenze impiegate da Sua Altezza per preseruarli da' danni. Auuertito poscia da' riconoscitori, ch' alcune truppe d' Infantaria spalleggiate da certa Canalleria proseguivano il viaggio loro da Imola verso Bologna; fece il Duca auanzare con le sue Compagnie di Corazziere il Conte Lodouico Capra per inuestirle: & ad alcuni Dragoni, ordinò s' appiataessero dietro le siepi del fosso per tener ingombrata la strada, & assicurata alla sua Canalleria la ritirata. Ma al comparire di queste squadre, souraprese l' Ecclesiastiche da panico timore, presero la fuga, procurando la canalleria di guadagnar Imola per ricondursi à saluamento; e la fanteria di concentrarsi ne' boschi della Collina, lasciando addietro solamente sette canalli, e due

14. Settembre .

Spanento delle truppe Ecclesiastiche, & de' popoli .

Capitani rimasti prigioni; fuggate pure nel medesimo tempo dal Marefciallo d'Erzè due Compagnie di Caualli auanzate per riconoscere la retroguardia. E così quella grande Armata, che pur di qui haueua cagionato tanto terrore à tutta l'Italia, e poste in apprensione le Corone medesime, quasi peccato haueffe la torpedine se ne stiesse immobile ne' suoi Quartieri: ammirando negli Esteri il castirno concetto della virtù degl' Italiani, e lasciando a' posteri della loro codardia vergognose memorie. All' incontro si sentiu per ogni parte d' Europa rimbombare lo glorie di questa felice, & ardua spedizione del Duca di Parma, la cui fama riempì in un momento tutte le bocche di discorsi, e tutti gli animi di stupore, colorando di celebre grido, e di spauento rispettuosamente il dì lui nome. E veramente (circonscritta la consideratione, che le sue armi fossero applicate a' danni dello Stato Ecclesiastico) questa intrapresa del Duca merita gli applausi d' una delle più belle, e gloriose azioni, che per molti secoli si sia veduta; mentre di mezzo giorno con tamburri battenti, e suono di trombe, con poca gente entrò in un paese dou' era accampata un' Armata nemica, che branaua tutto il Mondo; e si millantaua d' ingoiare in un boccone Parma, e Piacenza, passando sopra li suoi occhi, & attraversando con tanta felicità sì lungo tratto di paese: costrette le Città medesime à spalancarli le porte.

Il Boccapianola, che si trouaua à Modena, quando le truppe di Parma si lanciarono sopra lo Stato Ecclesiastico, veggendo caminare il Duca con tanta felicità senza fanti, & artiglieria, principiò ad esclamare, che l' tutto seguiva di concerto col Papa, e che la Lega cospiraua ne' medesimi oggetti dell' impresa del Regno di Napoli, onde il suo Rè crada' Prencipi Italiani tradito. Il Governatore di Milano anch' egli inuolto frà mille sospizioni dell' uscita di Parma, tanto più si confermò nella sua erronea opinione, che vi fosse sotto qualche mistero di qualche occulta intelligenza col Vice Rè di Napoli congiunto di parentella al Duca, quanto, che la consideraua sproueduta di tutte l' assistenze necessarie per promettersi un felice intraprendimento, e successo de' suoi disegni. Era sì altamente radicato ne' petti degli huomini, e de' Spagnuoli in particolare, il concetto della secreta corrispondenza fra' l' Papa, la Francia, & il Duca di Parma; & il fine intrinseco della Lega riuscì cotanto geloso à gli altri Prencipi, che non si rinueniu argomento alcuno à bastanza efficace per suellerne quei semi, ò per canonizzare l' intentioni de' Collegati retrisime, & vnieamente indirizzate al salliuo di Parma. Onde il Marchese di Castagneda fra gli altri alla Corte di Spagna diceua, di non poter credere, che l' Papa non coltinasse finì più remoti alle sue brame, & che sino in Alemagna haueua scoperti gli oggetti delle sue attenzioni, alle quali non haueffe dato esecuzione per mancamento di cuore più tosto, che di mala volontà. Né mai in altri tempi di alcun' altra azione de' Prencipi Italiani s' echiznò cotanto offesa la Corona di Spagna, come dello stabilimento della Lega defensina. Al Residente di Modena addimandò il Conte Duca, quali fossero i finì di questa Unione, e volendo egli sodisfarlo con sfoderare la Carta della Capitulazione, e leggerne il contenuto, venne fermato dal Conte Duca, con dire: Che i Ministri si man-

Brauo, e generosa risoluzione del Duca di Parma.

Lega de' Prencipi Italiani sospetta alla Spagna.

Di discorso sopra ciò del Conte Duca.

dauano.

datano i fogli ostensibili, ma che ne' scrigni de' petti si racchiudeuano le più segrete intentioni, e queste ricercaua egli della Lega. *Ridisse il Residente*, non altri oggetti esser vagati per la mente di quei Principi nello stabilimento della confederatione tra loro, che di far restituire Castro al Duca di Parma; impedire l'oppressione d'un Potentato Italiano; reprimere la baldanza de' Barberini, & ridonare la quiete all'Italia.

Epilogò allora il Conte Duca tutte le cose operate dalla Corona per la manutenzione della tranquillità d'Italia rimonstrando; Che in così lungo corso d'anni con discapito ben grande de' proprij interessi hauesse profusi li Thefori, esauti li Regni di gente per mantenere in quiete, & in libertà li Principi Italiani, non altro meditando, e procurando con la mediatione, e col negotio se non il vantaggio de' medesimi. Che se bene il Duca di Parma per la parzialità professata alla Corona di Francia non meritasse la protezione, e l'assistenza di quella di Spagna, prescindena tuttauia il Rè da questa consideratione, riflettendo solamente al diritto comune, alla ragione di Stato, & all'interesse comune di tutti i Principi d'Italia nella preservatione di Parma. Che l'Rè haueua sofferti più amari disgusti, e dissimulate più graui offese di tutte quelle pretendessero i Principi della Lega essere state loro inferite dal Papa; gli Ambasciatori suoi cacciati vergognosamente di Roma; violate le prerogative della Corona; rotoli di Priuilegi; negate l'approuationi alla nomina de' Vescouati; tentato d'abbattere la Monarchia di Sicilia; e procurato con Leghe, & altre machinationi di sconuolgere le grandezze, e fortune della Casa d'Austria; e nondimeno per la quiete, e libertà de' Principi d'Italia essersi il tutto dissimulato. Possedere il Rè in Italia Stati più ampli di quelli, che insieme godeessero i Collegati, e consequentemente ne' diuulgati oggetti della Lega ritener egli più interesse di loro; e tuttauia con tanta offesa della Corona stabilirsi senza di lei tra Principi Italiani vna Vnione, lasciando d'includeruela non solo, ma di partecipargliela, benchè il Duca di Modena per molti titoli obligato à non auanzare vn passo così grande non douesse acconsentirui senza il di lei acconsentimento; non affrancandolo da questa obligatione l'vrgenza de' pericoli, la quale non poteua mai essere tanto graue, che non potesse aspettare quindici giorni à concludere, sin tanto, che con la spedizione d'un Corriero andante, e venente di Spagna intendesse sopra ciò i sentimenti Reali, e se sua Maestà volesse entrare in vna Lega, di cui essendo Capi i Vinitiani non doueuano prometterli successi se non improsperti. *Sciogliendo qui la lingua alle più seure maledicenze contro il gouerno della Repubblica.*

Alla Francia ancora si rese grandemente sospetta questa Vnione de' Principi Italiani, in maniera, che quando l'Ambasciatore Giustiniano ne diede parte al Rè; con sentimento grande S. M. gli rispose, dinon disapprouarla, mentre non fosse vna Lega à fauore de' Spagnuoli. Procurò con

La medesima
Lega sospetta
alla Francia.

ben vine rimonstranze l' Ambasciatore di smantellare dal cuore del Rè questa diffidenza, ridicendoli; Ch' oggetto vnico di quei Prencipi era il sollieuo di Parma; alle cui espressioni parue s' acquetasse sua Maestà naturalmente ben impressa dell' intentioni della Republica. Al Cardinale Richilien, ch' infermo giaceua nel letto, quando l' Ambasciatore fece portare il medesimo ufficio, riuscì di poco aggradimento, se bene coprendo sotto la dissimulazione i propri sentimenti con parole ambigue rispondesse; d' essere bene instrutto della molta virtù della Republica, e rincrescergli in estremo, che'l suo male gli impedisse d' assillere alla direttione de gli affari, che quanto prima si trouarebbe in Parigi, doue vedrebbe il Signor Ambasciatore; al quale seco poscia s' espresse con ben sensate doglianze, che'l fine intrinseco, ed essenziale della Lega fosse per far contrapposto a' progressi della Francia, e di parerli gran cosa, che tutti gli annisi capitati d' Italia, ed altri luoghi uniformemente risonassero il medesimo Eco; lodandosi grandemente de' Genovesi, perche nel cimento dell' impresa di Tortona si fossero trattiuati su'l bilancio di giusta neutralità.

25. Settembre.

Conferenza
tra'l Cardinale
Franciotti, &
il Spazzino.

Ma il Duca di Parma senza punto badare all' altrui dicerie, & a' chiamazzi del Boccapianola proseguì con piede risoluto la sua marchia dentro lo Stato del Papa, alloggiando la sera à Castel San Pietro, i cui habitanti somministrarono alle sue truppe viueri, e foraggi in abbondanza. Proseguì la mattina seguente il viaggio à drittura d' Imola; & à due miglia dalla Città fece far alto, mandando Giacomo Spazzini suo Consigliero di Stato con vn Trombetta al Governatore per far istanza del passo per mezzo della Città à fine d' abbreviare il viaggio, e di renderlo men incomodo alle sue truppe con promessa, che non risentirebbe il paese alcun danno. Annunziato il Trombetta alle mura fece la chiamata, & l' istanza di parlare a' Capi della Città; & essendoseli risposto, che anderebbono à dirlo al Cardinale Franciotti Legato di Romagna sopr' arriuato in quel luogo il giorno auanti; tornarono con gli ordini di ricuere dentro il Spazzino, il quale introdotto all' udienza di sua Eminenza, espone il desiderio del suo Prencipe, riceuendone in risposta; Che doppia obligatione era ingiunta ad esso Cardinale della difesa di quella Città, e come Legato della Prouincia, e come Cardinale: facendosi a credere, che'l Duca non fosse per interpretare malamente questa sua risoluzione. Replicò il Spazzino; Non esser punto ignoto al Duca il debito di sua Eminenza, anzi per conformarsi à quello haueua mandato à chiederle il passo, e non perche diffidasse di poterse lo prendere con la forza, come farebbe se più lunga renitenza si palesasse all' acconsentimento, e allora farebbe l' Eminenza sua accaggionata di tutti i disordini, che succedessero per non hauer saputo, o voluto conoscere il buon termine, che seco si praticaua. Soggiunse il Cardinale; Di non vedere come Roma fosse per interpretare simile risoluzione, quando vi descendesse: onde S. A. doueua scusarlo, & accettare in bene il rifiuto. Disse allora il Spazzino; Che sua Eminenza concedesse pure allegramente il passo, non potendo richiamare in dubbio l' approuatione di Roma,

mentre

mentre veniua à mettere à coperto quella Città non solo, ma la Prouincia tutta dalle più graui giatture; là doue negandolo l'esponeua al pericolo d'un sacco generale, e dell'estreme rouine. Militare à suo fauore l'esempio di D. Tadeo, il quale se ben prouisto di Canalleria, Fanteria, e Cannone; auualorato dalla vicinanza del Forte Vrbano, haueua stimato ottimo consiglio di ritirarsi in fretta, e di cedere libero il Campo all'armi del Duca, alle quali sua Eminenza non haueua forze da contrapporre: nè meno era Generale di Santa Chiesa; onde se fosse lodata l'attione di D. Tadeo, come senza dubbio si doueua credere per essere Nepote del Papa, non poteua essere biasinata questa di sua Eminenza, fatta con più ragione, e con minor obbligo di resistere.

Addimandò allora il Cardinale di poter consultare con quelli della Città; e preualendo in tutti à gli altri rispetti quello della paura, & della desolatione del paese, deliberarono d'aprirli le porte, mediante la promessa dell'indennità delle persone, e degli haueri. Vscirono sopra trè carrozze i primi Signori della Città per farsi incontro al Duca, & esibirli le chiauì rifiutate da lui, col supposto di non essere nemico, nè d'esserli mosso à danni dello Stato Ecclesiastico, ma alla ricuperatione del suo ingiustamente usurpatoli da' Barberini: essortando anzi quei Cittadini à mantenersi vbbidenti alla Santa Chiesa, riuerita da lui come Prencipe Cattolico. Per mezzo della Città diffilarono dunque le squadre armate doppo hauer imbrigliato con grossi corpi di guardia tutte le strade; non succeduto alcun disordine non solo, ma con tal modestia, & continenza comportandosi i soldati, che gli habitanti tutti huomini, e donne sparsi per le strade, e per le finestre, rappresentauano più tosto un giocondo spettacolo di festa, e d'un Torneo. E perche contro al Cardinale Legato per la souerchia sua facilità in aprire le porte al Duca tuonaua l'ira di Roma, e mormoraua la Corte; perciò diede il corso alla seguente lettera in giustificatione delle procedure sue.

Illustriss. e Reuerendiss. Sig. Padron mio offeruandiss.

Adeso, ch'io torno à pigliar fiato dalle passate fatiche mi restituisco ancora nelle consolationi di riuerir V. S. Illustriss. cò le mie lettere, l'ordine delle quali perche fù interrotto da i grauissimi trauagli, che mi diuertirono nelle stimate passate voglio adesso, che si ricompensi con i discorsi più diffusi di quei nostri auuenimenti medesimi. In somma io non posso astenermi di ritornare sopra le trascorse nouità, e d'interrogar V. S. Illustrissima, che si dica in Roma del fatto nostro sopra l'ammissione concessa per Imola al passaggio del Duca di Parma. Per me non sò negare, che se mi trouauo lontano dal caso seguito, e senza la notitia indiuiduale delle sue circostanze, non haueffi sentito almeno ambiguamente nel giudicio di quell'attione. Ad vn' Esercito corritore di sola caualleria, di numero non trascendente, e spogliato di cannone, parrebbe à prima faccia, che qualunque fortificatione da mano potesse resistere, e negar l'entrata. Il fatto però in proua hà sopraffatto tutte queste ragioni, e la pura necessitā, che ci trouò prouisti d'ogni forza, non persuase, ma violentò

Imola apre le
porte al Duca.

l'animo

l'animo del Signor Cardinale mio Signore : che cedesse ad vna forza in-
 contrastabile da noi. Andò S. E. correndo ad Imola così inuitato dall'
 Eminētissimo Legato di Bologna la Domenica doppo pranzo, che cor-
 reuano li 14. di Settembre: nè sapeua egli, che 'l Duca da Parma fosse tan-
 t' oltre auanzato, che potesse tagliar il commercio trà quelle due vicine
 Città, onde restasse impedita di seruir quiui in tempo come pensaua all'
 occorrenze di quel Signore; ma nella sera medesima, ch'entrauano in
 Imola, si riceuè per primo incontro tutta la gente spauentata, e com-
 mossa dalle relationi di due Compagnie d' Infanteria, le quali fuggiua-
 no in dietro da Castel S. Pietro per alcune truppe, e' haneuano già disco-
 perte, dell' Armata Pannigiana. Moderò l'arriuio di S. E. in gran parte
 il tumulto, e dando subito di mano alle recognitioni, & à gl' ordini più
 necessarii insieme con Monsign. V. Legato arriuato quiui poche hore in-
 nanti, scoperse subito, ch' à termini troppo angusti si riduceuano le ra-
 gioni di sperar in quel luogo vna difesa bastante. Potuano i moschetti
 supplire sufficientemente al numero di quelli, che valeuano ad operarli,
 ma della poluere non v' erano più di 15. libre, e poche braccia di miccio;
 Per farne prouisione si spedì gente à Lugo, come ancora, per introdur
 dentro maggior copia di farine, si dierono fuori inculcati precetti, ma
 tutto in vano, perche la breuità del tempo non lasciò la comodità, che
 bisognaua per l'esecutione. Si distribuirono nondimeno i soldati, che si
 poteruo congregare alla guardia delle muraglie, e delle Porte, e S. E. gi-
 rò di notte à far per tutto la visita. Queste di più si conobbero alla pri-
 ma vista tanto deboli, e consumate, ch' vna si trouò senza catenaccio, e
 l'altre con larghissime fessure impotenti affatto di resistere non solo al
 Pettardo, ma all' impeto dell' accette, e del palo. Perciò fù consigliato
 subito il remedio di terrapienarle, senza frutto però, perche la difficoltà
 di tutti concordemente mostrò, che troppo mancua all' opera in quel-
 l' hora per la scarsità della gente, e del tempo; Tanto più che frà tanti ti-
 mori viueua pur anche vna giusta speranza, che 'l Duca, ò non venisse al
 cimento di quella Città, ò ch' almeno diuertito prima nelle scorrerie
 della Campagna arriualse con minor celerità, che non fece, onde nel
 giorno seguente con miglior ordine, e distinctione si potessero essequire
 tutti i possibili rimedi restanti. Frà queste incertezze sopraggiunse il gior-
 no, co' l'quale cominciorno ancora i sempre accresciuti terrori della
 Città, perche gl' habitatori adombrati, hora dalla falsità dell' appreso
 spauento, hora abbattuti dalle miserabili relationi di quelli, che fuggiua-
 no dentro dalla Campagna, empirno ogni parte di terrore, e confusione.
 Il Signore Cardinale nondimeno insistena nella costanza apparente, & in-
 difesa de i buoni ordini replicati, valendosi d' vn buon Vecchio Com-
 mendator di Malta, ch' operò con affetto grande in ciò, che gli veniua
 commesso. Ma troppo era necessario vn Personaggio di credito milita-
 re, e di comando, che ricordasse le regole opportune co' l' pronto con-
 siglio,

figlio, e che ne facilitasse l'esecuzione con l'autorità. E questa parte ancora mancava al bisogno nostro. Ad vn tale stato di luogo, e di persona s'aggiunga vn' oscurità sempre maggiore sopra la qualità, e quantità del nemico, perche le poche spie, che si poterno spingere per riconoscerlo ò restorno impotenti al ritorno, ò riferirno notizie più incerte, e confuse di prima, perciò mai valsemo a sapere s'era molta, o poca la Cavalleria del nemico, se veniuu con fanti, e se conduceua Canuone. Nè di questi auuilo tant' importante non seppe, ò non potette farci partecipe la gente del confine, e del Territorio di Bologna. Così giunse il Trombetta con lo Spaccini mandato dal Duca con vn' altro Capitano di sua compagnia, che vedendo la nostra debolezza interna, magnificorno con arte tanto maggiore la loro terribilità. Mà s' hauelessimo potuto deliberare di far resistenza, si sarebbe precluso questo particolar pregiudizio, perche se bene alla qualità di quelle persone non si doueua bendar' gl' occhi, quando erano dentro, come costumaua la disciplina militare; si pensò, che si farebbero potuti ascoltare alla Porta senza conceder loro l'introduzione. Dell' ambasciata esposta da quel Ministro, e delle risposte di S. E. sarà V. S. Illustrissima abbondantemente informata, e come si fecero repliche, ostando al transito per la Città, e mostrandosi di donar' assai con perimettere quello per fuori della muraglia come alle minacce, che mostrò lo Spaccini, che 'l Duca sarebbe entrato per forza, il Signor Cardinale richiamasse il Magistrato, c' haueua pur sentito il parer di tutto il Consiglio anticamente per ordine di S. E. e come questo, riferendo la comune volontà de' Cittadini, esagerò sempre l'impossibilità di resistere. Ma qui voglio pur far cenno d' vna fouuerchia timidità d' vn Capitano, che prima ostentaua più degl' altri il valore. Questo c' haueua in consegna la guardia d' vna Porta, venne correndo, e tutto ansioso da mè, quando stava dentro co' l' Signor Cardinale lo Spaccini, mi chiese sollecitamente l'ingresso all' audienza, e non sopportando indugio, cominciò a palesare, ch' alla sua Porta s'era accostato vn Padre Cappuccino, il quale esplicando la gran potenza del nemico schierato tutto intorno alla Città, gli haueua detto, che 'l Duca impatiente d' aspettare, minacciua già d' attaccare il Pettardo, & argumentando il buon Capitano, che douesse questa proua toccare alla sua Porta, veniuu a protestarsi di non potersi tenere per la debolezza del riparo, e perche la Saracinesca, che conforme all' ordine doueua calare, era rotta e non correua, lo s' affidai che nò farebbe il Signor Duca questo tentatiuo prima di sentir la risposta del suo Ministro, & hebbi molto da fare, che dal Trombetta di questo trattenuto in Anticamera, non fosse scoperta quella troppo accelerata diffidenza. Hor finalmente bisognò mettersi alla bocca quell' amara benedicta, la quale se ben' nauseaua per molti rispetti l'animo di S. E. liberaua nondimeno da vna conclusione euidente di veder saccheggiata, e mal condotta quella Città con non inferior ludibrio per le conseguenze, che ca-

deuano sopra la persona del Signor Cardinale , e sopra la sua dignità . Così alle proteste tanto promesse , e giurate in nome del Duca sopra la puntualissima indennità del luogo, e del puro transito dell' Esercito senza niente fermarsi fù dato l' assenso, tanto più quanto senza questa permissione , hauerebbe quello potuto correr' auanti, & aprirsi la strada à i suoi progressi con altrettanta vendetta sopra la Campagna, che sarebbe rimasta distrutta ne gl' incendi, e nel sangue, e tanto più ancora quanto restauano senza lume alcuno, che la gente Ecclesiastica, valendosi dell' opportunità del nostro ritegno fosse, per auāzarsi da Bologna ò da Castel S. Giouanni per incalzar' il nemico, & arriuarlo alla coda. Fù osseruata con puntualissima fede la parola della quieta marciata conducendosi l' ordinaranza di tutte quelle Compagnie senza arrestarsi per la strada, che guida dalla Porta Bolognese alla Faentina; e due soli soldati, che della vanguardia tentorno dentro di fare vna poca preda furno subito arriuati da Courè, e castigati con percosse per comandamento del Duca, che corse pur' auanti à sgridarli . Egli subito, che fù dentro alla Porta, mandò vn' Ambasciata per visitare, e riuerire, come disse, il Signor Cardinale Legato, il quale non hauendo con cenno alcuno di particolar' vfficio corrisposto al Duca per i complimenti, che riceuè in nome di lui nel primo ragionamento dello Spaccini, non volse almeno nè potè ricusare l' accettatone di questo termine portato con modi di tanta stima, e rispetto . Sono nelle guerre ancora i commercij delle cortesie, e sappiamo senza moralizzare sopra gl' esempi antichi come spesso i Capitani, e Condottieri moderni di propria volontà si regalino, e corrispondino frà loro con atti humani, e ciuili. Ma in questo frangente fù la necessità non l' elezione, ch' astrinse à non ributtar l' Ambasciata . E chi non vede, che sarebbe stata la negatiua vna sciocca irritatione della superiorità del nemico? Nè poteua all' hora il Signor Cardinale portarsi fuori della Città , perche era ogni passo già preso, nè ritirarsi alla Rocca doue non è vestigio alcuno d' arme, ò soldato, che potesse difenderla. E non era possibile ancora, che in quell' abboccamento sentisse S. E. propositi d' opportuna notitia, e rispondesse con quei sensi, che giouassero al buon seruitio di Roma? come appunto successe, e come si può raccogliere da tutto ciò, che fù detto, e replicato, oue generalmente posso certificare V. S. Illustrissima che il Sig. Cardinale non hebbe scrupolo di tacere quei concetti, che lo dichiarassero al Duca per creatura obligata, e deuota alla Casa de' Signori Barberini Padroni, e che potessero con modesta generosità ricordare à quel Principe, & à Courè l' importanza tanto aggrauata di quell' atto, che venivano tentando in quell' ardimento d' Impresa. Per l' eccezioni delle censure, che vietauano la communicatione cō gente dannata sà V. S. Illustrissima meglio di me, che superaua il timore cadente nella somma costanza, e l' fine tanto proficuo, e necessario di saluare vna Città , habilitaua giustificatissimamente l' attione . Ci insegnano egual dottrina infatto di

propor-

proportionata applicatione quei Santi Pontefici, che non alle Porte de i Palazzi, ma correuano à i confini dello stato per ritener le furie de gl' Attili, e de gli Alarici, e'l Sig. Card. Capponi, ch'abbonda di suprema perfectione, e singolarissima prudèza dopo i ripari migliori che fece à questa città di Rauenna nel comun terrore di tutta la Prouincia affidò questi Popoli con dire, ch'egli se veniua il Duca, sarebbe andato ad incontrarlo per renderlo più mitigato nelle grauezze, che poteua apportare à questa città. Basta bene, che come in tutti i discorsi co'l Duca si mantenne il Sig. Card. in vn graue, e sostenuto ritegno; così n' abbreuiò, e ne recisè i propositi di maggior dimora, dandogli ben presto l' occasione di licentiarli; nè lo riceuè in forma alcuna d' habito Cardinalitio, come fù motiuato da qualch' vno, che si douesse fare; ma vestita S. E. con sottanella semplice, e palandrano negro l' incontrò alle scale, & al fine di quelle l' accompagnò senza altro motiuo di corrispondergli con altro equiualente complimento. Sopra la ponderatione di queste sostanze, ch'ò riferite à V. S. Illustris. come à mio parziale, & riuerito Sig. restò molto desideroso, ch'ella mi palesi il suo prudente giuditio, e la supplico ancora à confidarmi se da questi presupposti possino gl' intendèti dedurre interpretationi sinistre contro queste deliberationi eseguite dal Sign. Cardinale mio Sign. dal quale come hò veduto elegger tutto ciò con attentissima vigilanza di pesato consiglio, mi pare, che nell' esame ancora doppo l' euento possa riconoscersi per accertata ogni particolar circostanza dell' opera sua, e quì rinouando à V. S. Illustrissima l' esibitioni dell' offeruanza, che le professò, restò baciandole con deuoto affetto le mani.

Entrato il Duca nella Città fù subito à visitare il Cardinale, & ispeditosi dal Complimento si ricondusse all' Armata incaminata verso Castel Bolognese, doue alloggiò la notte; contribuendo i paesani pane, vino, fieno, e biada con ritrarne emolumento più tosto, che danno per le robbe lasciate loro da' soldati satij di più oltre seco portarle. S' auanzò l' Armata il giorno appresso à Faenza, 16. Settembre. li cui Cittadini terrapienate le porte, & in tutta diligenza approntate l' altre prouisioni: meditarono vna valida resistenza, onde alla chiamata del Duca si mostrarono ritrosi alla concessione del passo per la Città, contentandosi, che le truppe di filassero arrentole mura; ma combattuti poscia dalla presenza del pericolo non si fecero tirare molto l' orecchie in seguire l' esempio d' Imola. Monsignor Fieschi, che n'era il Governatore sceso dalle mura col beneficio d' vna fine, andò à trouare il Duca per testimoniargli la prontezza sua in seruirlo affine di sottrahere i Cittadini à quelle giatture, che loro souaстанano con la cõtumacia a' suoi voleri. Aperte dunque le Porte transitarono per quella Città le truppe cõ la medesima riserua praticata in Imola. Nella canalata da Faenza à Forlì si trouarono li soldati grandemente incomodati da vna folissima pioggia, e da vna minuta, ma fredda gragnuola. Onde il Consigliere Spazzino tanto più premèua cõ le sue instàze i Cittadini ad aprire le porte per metterli à coperto, e ristorarli co' suoi. Procurauano quei di dentro con varij sutterfugij di dilugarne la resolutione: onde

Faenza apre le
portale Duca.

onde ripieno di sentimento il Duca, comandò ad alcuni Dragoni di mettere piede à Terra, e d'aprirsi l'adito col Pettardo, la cui apparenza valse per fare determinare la Città à mandar fuori il Guardiano de' Capuccini per patteggiare il passo in ricambio dell'indennità delle persone, honore, e robba. A questa oggetto uscì dalla Città il Vescovo, ch'era Monsignor Theodoli, e giunto auanti il Duca, disse d'essere venuto per aggiustare le condizioni; riceuendane in risposta, di non volere S. A. in conto alcuno dare orecchio ad altre trattationi, ma pretendere la Città à discrezione. E replicando il Vescovo, ch'era già tutta in arme, nè così facile sarebbe succeduto di sforzarla, soggiunse il Duca, hor sì farò attaccare il pettardo, saccheggiarò, ed incenerirò il paese, non perdonando nè à sesso, nè ad età, e si vedrà qual giouamento recarà loro di trouarsi armata. A queste minacce s'humiliò il cuore del Vescovo pregando il Duca per l'amor di Dio à compiacersi di patteggiare; à che s'espressse il Duca di contentarsi di saluare le Chiese, e l'honore delle Donne. Per rinfrescare le genti, & i caualli affaticati dalla marcia di sette giorni si trattenne il Duca tutto il dì seguente in Forlì; done diede vdienza ad vn Padre Capuccino Guardiano del Monasterio di Cesena, dalla cui Città era stato espressamente mandato per esibirli l'ingresso, e passaggio.

Forlì apre le
porte al Duca.

17. Settembre.

Geloso il Gran Duca, che dall'auuiciarsi tanto alla Toscana l'armi del Duca di Parma, e della Chiesa rispettinamente deriuar potessero pregiudicii di conseguenza alla quiete de' suoi popoli: e vago altresì coll'accreocere i pericoli, e i timori nel Papa di ridurre i maneggi della Pace à speranza di sicura conclusione, acconsentì non solo all'unione delle genti già destinate nel Modonese; ma incaricò i suoi Ministri in Venetia di rimonstrare alla Republica la necessità di mettere insieme tutto il corpo delle milizie, che si trouauano bauere in piede li Principi Collegati per sostenere vigorosamente la riputatione della Lega in tempo, che'l Papa protestaua di non volere restituire Castro, e minacciua ancora di valersi de' milioni riserbati in Castello: distribuendo in effetti cento patenti con nome di voler sfodrare la spada contro il Duca di Parma, e contro quei Principi, che l'assistessero, e fomentassero. Ordinò loro parimente di rappresentare alla Republica, che potendo il Duca di Parma in vltimo entrare ne' suoi stati, e gli Ecclesiastici andaruelo à ritrouare per prendere la vendetta dell'offese riceuute: conuenire ancora per la difesa sua di vedere approntate tutte le forze della Lega, la cui Capitolazione non era ordinata alla sola difesa di Parma, & di Piacenza, ma per estinguere etiandio quel fuoco, che per causa de' moti di Castro annampaua l'Italia. Fece dirle in oltre, che maturando il Duca di Parma la risoluzione di mandare à Castro per Mare due mila fanti, & quattro cento Caualli, e potendo questi per auuentura toccare la Toscana: sentirebbe congusto il parere de' Vinitiani circa il passo da darsi à detto Duca, desiderando di conformarsi in tutto à loro sensi, se bene non potena lasciare di raccomandare alla Republica, che'l Duca di Parma oltre l'essere Principe Italiano era ancora suo Cognato.

Promoue il
Grà Duca pra-
tiche d'opera-
zioni animose.

A Venetia era pure capitato il Corriero del Duca di Parma con lettera al Conte

Conte Scotti per la Republica in giustificazione delle procedure sue con oggetto di riconciliare à se stesso gli animi de' Senatori quando per aumentura con la repugnanza à loro desiderij nell' inuasion dello stato Ecclesiastico se gli fossero alienati & resi poco fauoreli: preconoscendo molto bene, che rizzoppondo i ventatini suoi in qualche disgratia, rimanuano le fortune della sua Casa esposte ad euidentissimi pericoli, quando non venissero ristorate dall' assistenza delle forze de' Vinitiani. Mentre dunque proseguua il Duca dentro lo stato della Chiesa il corso felicissimo della sua intrapresa: presentò al Collegio il Conte Scotti la lettera del Duca espressua di questi concetti. Partij da Parma Mercoledì passato alli 10. con le truppe per attaccare quelle, che i Barberini haueuano ammassate in questi confini; ma perche dalla viva voce del Segretario Ballarino, e dalle sue lettere hò conosciuto, che l' Hensò della Republica era, che in questa pouera Prouincia di Lombardia non s' accendesse maggior fuoco: haurai prontamente seguitò il gusto di Sua Serenità con ritirarmi, se il mio honore, e riputatione, che si trouano tant' oltre impegnate me lo haessero permesso, lasciando considerare à questi Signori modesti come senza vn notabile, e grauissimo discapito di quella io poteua tornare indietro, come più amplamente hò detto al Signor Ballarino. Sono arriuato questa sera a S. Cesareo sù i Confini stessi del Bolognese, e per meglio anche mostrare alla Republica, quanto io osserui i suoi sentimenti, già che non gasta la guerra in queste parti, benchè io haueffi tante ragioni, che m' inuitauano farla essendo stato spogliato del mio, nè domandando altro, che la restitutione d' esso: mi sono risoluto di tralasciare qualunque disegno io potessi hauere in queste parti, e di condurmi per la Romagna nella Stato mio di Castro per poter poi da quello essere più vicino à portarmi a' piedi di Sua Santità, e domandarle quella giustizia, che m' è dovuta, sperando, che Dio benedetto fauorirà la mia retta intentione, e la Republica vedrà con questa risoluzione, che io preferirò sempre tutti i suoi gusti, e tutti i suoi sentimenti à qualunque rischio, pericolo, e fortuna, ch' io potessi correre, non permettendomi la mia riputatione, che in tale congiuntura delle cose io possa pigliare altra risoluzione, che questa; supplicando Sua Serenità à conseruare alla persona mia, a' miei figli, e Casa la sua protettione, e continuare in Roma i suoi fauori, accioche col mezzo d' essi si disponga l' animo del Pontefice alla restitutione del tolto, auualorando con la vicinanza di sua persona quelle humilissime istanze, ch' egli porgerebbe à Sua Santità se Dio gli facesse la gratia di peruenire ne' suoi Stati di Castro. Che circa la buona intelligenza col Gran Duca dal Ballarino stesso intenderebbono ciò, che gli hauesse detto in questo particolare; che non haueua mai passato seco se non quella amoreuolezza, che si conuiene a' buoni parenti, & amici, e che era pronto di continuare sempre.

Rappresentò poi il Conte; che se i Principi della Lega haueuano hauuto per oggetto il beneficio di S. A. del che rendea loro affettuosissime grazie,

non

Lettera dal
Ducadi Parma
per la Repu-
blica.

Ragioni porta-
te dal Ducato
à fauore della
sua causa.

non doueuano sentire con displicenza, che da se medesimo se lo procturasse già che tutti gli altri mezzi erano riusciti infruttuosi; e che se diceuano da douero ne' loro fauori, erano à tempo d' aiutarlo. Che haueua pensato il Duca à tutte le cose, & haueua trouato questa essere la migliore; e che 'l Pazzo per vsare del prouerbio volgare, sapeua meglio i fatti suoi, che 'l sauiò quelli de gli altri. Che non poteua dirsi, ch' egli mettesse in impegno alcuno i Principi Confederati, perche faceua da se, e non era compreso nella Lega. Che non poteua essere accusato di poco rispetto, & osseruanza verso di loro; perche haueua loro data parte della sua resolutione. Che se haueua tardato à farlo, ciò era stato perche diuolgandosi prima il suo disegno, si sarebbe dato tempo, & occasione a' Barberini di fare maggiori apparecchi. Che la resolutione confessaua essere arrischiata; ma che tali erano quasi tutte quelle, ch' erano dettate dalla necessit ; Che molto volontieri concederebbe la proroga delli otto giorni, che s' addimanda, & anco di trenta, ouero quaranta, quanto all' incontro i Principi Confederati potessero promettere, & assicurare, che i tempi non si guastassero, e la stagione non si facesse cattiu . Che gi  erano vndici Mesi, che 'l Papa gli haueua tolto Castro con tutte le Terre di quel Ducato, e che intanto tempo niuno gli  lo haueua fatto restituire. Che à lui toccaua di prouedere all' indennit  della sua Casa, & alla riputatione della sua persona. Che 'l Papa, & li Cardinali Barberini gli haueuano fatto sapere col mezzo di Monsieur di Lionne, che pensasse ad ogn' altra cosa solo, che à rihauere Castro; perche questo non seguirebbe mai; onde intercludendosi l' adito alle negotiationi bisognaua, ch' egli prouedesse a' fatti suoi in altra forma. Ch' egli haueua messa insieme tutta la gente, che haueua con termini d' amicitia pi  tosto, che con obblighi di paga; confessando ingenuamente di non hauer hauuti denari per tante leuate, & che l' haueua tenuta in piedi sino  à quest' hora con la sola speranza d' essere condotta fuori ad approuecchiarli in qualche maniera, e che mentre pi  lungamente se ne differisse l' effetto si sbandarebbe, n  mai pi  gli sortirebbe cos  facile l' ammassarne dell' altra. Che souastando l' Inuerno, gli restarebbe addosso per sei, o sette Mesi continui 3500. fanti, & altrettanti Caualli, e per  bisognaua pensare o  à sbandarli con sicurezza di non poter mai pi  metterli insieme, o  di pagarli, cosa impossibile alle sue forze, o  da sostenerli su  l' paese, al che non poteuano resistere i suoi sudditi anchorche fedelissimi doppo hauer sofferto tanto tempo vn' aggrauio per altro quasi insopportabile. Che 'l dire, che i Principi Confederati prouederebbero col proprio danaro era concetto, che staua bene, ma che non haueua certezza, e che 'l metterlo in negotio faceua perder  l' opportunit  della congiuntura. E che finalmente s' egli non si seruisse del vantaggio, e della commodit  mai pi  era per presentarseli vn' altra simile.

Bilanciate ben bene queste ragioni dalla Repubblica, e giudicata se non impossibile di difficilissima esecuzione almeno la risoluzione del Duca per la necessità d'impedire di varcare frà tanti scogli, e precipitij, un sì lungo, & incomodo paese, à traverso di tante terre, e Città, con i popoli contrarij, col nemico alla coda, al fianco, & alla fronte, mentre egli si trouaua sprovveduto di fanteria, e de gl' instrumenti necessarij per isforzare le Città; e che la lettera inuiatale sopra ciò dal Duca non era sottoscritta, la cui innauertenza era succeduta per essere stata dettata da lui à Canallo, mentre da San Cesareo faceua diffilare le truppe, per ciò come la connaturale, & inseparabile passione de' Principi, e delle Repubbliche in particolare è la diffidenza, rientrarono ne' primi sospetti i Viniziani, che la mossa del Duca seguisse di concerto, & d'intelligenza col Papa, e nascondesse sotto questo velame misterij di più alti disegni, accresciuti molto più dalle circostanze, ch' accompagnarono l'ingresso suo nello stato Ecclesiastico, non incontrato, non inuestito, non incalzato dall' Armata Ecclesiastica, ma lasciato passare senza tirarli un colpo di pistola. Onde con tutti gli studi delle più sollecite applicationi stauano offeruando il corso di questa repentina, & arrischiata marchia; frà la pendenza di tanti dubbij generandosi ne' cuori loro un mescolato di giubilo, e di tristezza. E come applauduano con voci d'allegrezza, & d'acclamatione à così felici esordij dell'impresa meditata dal Duca; così palpitaua loro il cuore, che nel progresso del tentatino non gli soprauenisse qualche disastro, che conturbar potesse il sereno delle sperate vittorie; ponendo in iscompiglio le sicurezze del proprio stato, e dell'Italia tutta. Considerauano, che l'abbandonare, e lasciare solo frà pericoli il Duca di Parma, era un disauuātaggiare le proprie conditioni, e che all'incontro auuitchiati i Collegati al Duca di Parma, esponuano à qualche pericolosa contingenza la propria salute, non diuersamente da coloro, che s'appigliano ad un masso, il quale s'auuiene, che si sruelga precipita con essi.

Sentimenti sopra ciò della Repubblica.

Mà più d'ogn' altro del successo ne uiueua frà sentimenti di gran gelosia il Duca di Modena, come quelli, che restaua più de' gli altri esposto à colpi dell'armi Ecclesiastiche: Onde per coprire opportunamente il suo stato dalle temute procelle, ispedì à Firenze, & à Venetia Corrieri con istanze le più pregnanti di far' auanzare nel Modonese quel numero di gente già concertato, & destinato d'inniarseli nella congiuntura de' sospetti delle mosse Pontificie à danni di Parma. A suoi compiacimenti ritrouò propenso molto l'animo del Gran Duca, con gli ordini immediatamente prescritti alle sue truppe in numero di due mila fanti, & ducento Caualli di marebbiare con sollecito passo alla volta di Modena ad oggetto d'unirsi à quelle di Sua Altezza, & della Repubblica per poter fare più valida resistenza all'impresioni, che machinassero contro quello Stato, & contro Parma; e per tentare nel Bolognese qualche vigorosa diuersione ancora, qual volta rileuando qualche percossa il Duca di Parma, & costretto di ricourarsi nella Toscana all'ombra di quelle Fortezze, cotanto ardissero i nemici di seguitar-

Istanza del Duca di Modena.

Vfficio del
Taffoni.

lo. Di tale risoluzione ne diede parte alla Republica il Cavaliere Pandolfino à nome del Gran Duca; & del desiderio del Duca di Modena, ne rinfrescò la memoria il Marchese Taffoni, rappresentandole; che doppo il passaggio del Duca di Parma, la soldatesca Ecclesiastica s'andaua riunendo vn'altra volta à i confini del Modonese verso il Forte Vrbano. Onde già che la risoluzione di Parma era fatta, nè vi era luogo di ritrattarla, valicato di già il Rubicone: pareua, che la natura stessa delle cose, e la conditione de gli affari esprimesse la deliberatione di darli qualche aiuto, e calore con qualche leggiere diuersione, non potendosi perdere il Duca di Parma, senza riceuerne gli altri Potentati d'Italia estremo pregiudicio: essendo anche vguualmente necessario il prouedere all'indennità de' suoi sudditi Modonesi con questa Vnione di forze in riguardo all'vrgenza de' gl'imminenti pericoli. La Lega esser già fatta, nè vederli dalla riduzione delle forze de' Principi Confederati nel Modonese poter seguire maggior commotione di quella cagionata hauesse la conclusione della stessa Lega. E quando bene ne producessè più grande alteratione, essere hormai tempo di cauarsi affatto la maschera dal volto, e prouedere con vigore a' casi proprij, perche dandosi tempo al Papa le cose poteuano cambiare aspetto; la doue hora, che si trouaua sproueduto si poteuano stimare per certi, e sicuri tutti i progressi, e ridursi le cose à segno, ch'egli hauesse per soprema gratia l'aggiustarsi, e di trouare qualche honesto, e ragionevole rimedio à gl'incominciati disordini.

Concetti del
Gran Duca.

Rendeano grandemente caldi gli animi de' Vinitiani nelle gelosie dell' occulte intentioni de' loro Collegati la voce sparsa d'ogn'intorno, che'l Duca di Modena particolarmente si fosse inteso col Duca di Parma nella sua mossa; e che insieme col Gran Duca cospirasse in impegnare la Republica à muouere l'armi, ad inuadere lo Stato Ecclesiastico, & à farla dipendere dalle loro directioni; onde stimauano i loro vffici per fermare le mosse di Parma non interamente sinceri, caminando per ciò con gran riserua nell'acconsentire alle loro istanze. Ma il Gran Duca sollecito in esimere la Toscana da quelle giatture, che preuedeano imminenti col riconuero in essa del Duca di Parma in occasione di disastro: desideraua non solo, che la gente della Lega si portasse nel Modonese acciò fosse più vicina nell'occorrenze in suo soccorso, ma premeua nelle diligenze per la mossa di tutte le forze de' Collegati per spingerla in Romagna facendosi à credere, che'l Papa sbigottito di tale Vnione, & impressione d'armi fosse per descendere con maggiore facilità ne gli aggiustamenti; la doue non oprando, e non parlando fosse per correre il tempo a pregiudicio de' Collegati, i quali mentre consumassero i proprij stati sotto il peso delle militie: darebbero campo al Pontefice d'armarsi, e di farlo con le genti de' medesimi Collegati, ch' à forza d'oro cauarebbero dalle più feueri custodie.

Si presensarono perciò i suoi Ministri in Collegio per fare istanza, che
senza

senza più lunga dilatione condescendesse la Republica all' Vnione di tutta la gente della Lega, non già di quella sola, che si trouaua in pronto, & 18. Settembre, allestita a' confini per passarlene nel Modonese, ma di tutto il numero, che i Prencipi Confederati secondo la diuifata proportionone haueuano cōcertato nella Capitulatione; e che deuenire si douesse alle dichiarazioni del soggetto habile à sostenere la carica di Generale della Lega. E passare ancora vsficy vigorosi, e calzanti col Papa, perche depositasse Castro in mano de' Prencipi della Lega, fin tanto si ritrouasse qualche honetto, e ragioneuole temperamento, ad oggetto d'ismorzare il fuoco acceso, & per ouuiare a' disordini inaggiori. *Rimonstrarono*, che la procrastinatione di ridurre i Barberini alla ragione, quanto era più gioueuole al Papa, tanto sarebbe sempre più pregiudiciale a' Prencipi Collegati. La dilatione seruire à Sua Santità per ammassar denari, e quando (come si vociferaua) hauesse voluto preualersi de' trè Milioni riserbati in Castello Sant' Angelo hauerebbe potuto à voglia sua assoldar gente ne' Suizzeri, in Alemagna, & altroue; praticare, e conchiudere leghe; e restituirsi in quel vantaggio, nel quale di presente si trouaua la Lega, e che poteua giouarle se non ad altro ad auuantaggiarsi al meno nella negotiatione di Pace; la doue stando disuniti, crederebbe il Mondo, che questa fosse vna Cōfederatione di semplice ostentatione, & apparenza: con tener soldatesca in piedi lungo tempo con graue dispendio, e senza frutto alcuno.

Stupinano veramente tutti, che nodrendo il Papa nel cuore pensieri tanto vasti, com' era l' impresa di Parma, non si fosse opportunamente proueduto d' vna numerosa leuata d' Oltramontani, con i quali rassicurati non solo si sarebbe il possesso di Castro, ma posta in contingenza maggiore la fortuna del Duca di Parma, & in apprensione più grande la Lega medesima per la contrappositione così gagliarda alle sue forze; con che non gli sarebbe riuscito gran fatto difficile per lo minore di tutti gli vantaggi, che ne hauesse potuto ritrarre, d' obligare il Duca di Parma, & la Lega ad vna compositione, nella quale non parlandosi punto de' Stati di Lombardia, come pretensione dannosa troppo, e gelosa a gli altri Prencipi d' Italia, gli rimanesse quieto, e libero da dispendij, e tranagli il Ducato di Castro. E viè più cresciuta la marauiglia con l' opinione imbeuentasi fin da principio della sublimità de' pensieri del Pontefice quanto, che riandate le risoluzioni in simili emergenze de' predecessori suoi si rimuenina Leone X. tra gli altri, che ruminando nella sua Idea l' espulsione del Rè Francesco dal Ducato di Milano; haueua intrattenuto lungo tempo nello stato Ecclesiastico vna numerosissima leuata di Suizzeri, con la quale in tempo di Pace si rese formidabile à tutti i Prencipi Christiani, e succedute le rotture, consegui il fine de' desiderij suoi. Ma il Papa, ò che veramente non machinasse l' impresa di Parma, ma solo di ridurre il Duca à termine di cederli Castro per la paura, & pericolo de' suoi Stati di Lombardia; ò che dalla felicità dell' acquisto di Castro restasse delle soldatesche del suo stato, e del suo valore altamente impresso di concetti vasti, e smisurati; ò che l' auaritia ne' Nipoti

Discorsi sopra
le operationi
de' Barberini.

ritardasse li progressi dell' ambitione , onde si confondessero , & impedissero l'una l'altra nella persecutione de' loro oggetti , mancò ad vna promissione tanto necessaria , e che gli prometteua sicuramente de' suoi disegni felicissima riuscita .

Sentimenti
della Republi-
ca intorno le
proposizioni
del Gran Duca.

Non vi mancavano opposizioni alle proposte del Gran Duca ; e la Repubblica perseneraua ben sì fissa , ed immobile ne gli oggetti d'accomplire à quanto s'era obligata con la Lega ; ma abborriua all'incontro di mettersi in maggiori impegni con la Chiesa , d'accreocere fomenti alle torbidezze d'Italia , & d'appropriarsi delle disauenture , & afflittioni de gli Ecclesiastici nella fauoreuole congiuntura de' progressi dell' armi Parmegiane ; Onde non rappresentandosele auanti alcuna necessità di fare questa Vnione di tutte le genti : cessaua appresso di lei in conseguenza quella conuenienza , che potena seruirle d'impulso all' electione d'un Generale ; alla quale conosceua in pratica essere difficile molto il denenire , per le varie , e ben calde pretensioni di molti Principi , senza discontentarne la maggior parte . In quanto à porgere nuoui , & efficaci vfficioj per la restitutione di Castro , pareua a' Vinitiani intempestino il mettere in campo il ripiego del deposito , e che più accertato Consiglio fosse di lasciare , che'l Papa angustiato quinci dall' armi del Duca di Parma , e quinci intimorito dall' armi della Lega doppo la dimanda della restitutione , fosse egli quello , che proponesse il Deposito , ò per lo meno , ch' vna persona terza ne facesse l'apertura ; perche in questa guisa conseguua più facilmente l'intento ; il negotio per la Lega si portaua con più riputazione ; & l'interesse del Duca di Parma si procuraua con sicurezza di sua maggior sodisfazione , e profitto .

Ragioni del G.
Duca à fauore
delle sue propo-
sitione.

Le ragioni del Gran Duca pigliauano la loro radice da questa Massima ; Che quando l'huomo è condotto à termine , che stando , ouero operando versa ne' medesimi pericoli , dee mettersi sempre all'operare , percioche mentre se ne stà neghittoso , si fanno etiandio inuariabilmente i medesimi accidenti , i quali lo tengono in pericolo ; la doue in accingersi all'opera , ò può incontrare cosa , che lo salui ; ò non trouandola , almeno s' hà mostrato l'animo di saperla cercare . Era pericoloso l'otio per li sconcerti grandi , che ne poteuano nascere alla Toscana dal disfacimento delle truppe del Duca , dal ricouero loro ne' suoi stati , dalla vittoria , che sino all'estremo hauerebbero seguitata i Barberini acerbissimi nemici della sua Casa ; e di non minor pericolo apparuiua il proponimento di trauagliare coll' armi il Papa per il sospetto delle risoluzioni delle Corone ; tuttauia al primo come imminente si doueua fare maggior riflesso , che al secondo più lontano .

18. Settembre.

Alla riuscita de' primi due preaccennati partiti del Gran Duca coadiuuaua grandemente con suoi vfficioj il Duca di Modena , prudentemente considerando , che se non riuscua il colpo al Duca di Parma : tutte l'armi della Chiesa erano per piombare sopra il suo Stato , e le prime vendette sfogarsi contro di lui . Che gli Ecclesiastici lo vorrebbero trauagliare con sicurezza di consumarlo in ogni modo , perche l'affalirebbono , e gli rouinerebbero lo Stato , e

Vfficioj del Du-
ca di Modena.

lo necessitarebbono di soccombere al peso dell' armi, che lo difendessero; onde fosse ottimo consiglio di non lasciarsi condurre à questo estremo. Fece dunque rappresentare alla Republica; ch'egli approuaua in tutto, e per tutto li sentimenti del Gran Duca come accompagnati dalla sua solita prudenza, e che però hauendo egli di già consecrato il suo arbitrio all' infallibile sapienza del Senato, questa medesima resolutione nuouamente le ratificaua, protestando hora per sempre di non intendere nè anco col pensiero essere dissimile in ciò da se stesso; mettendole nel mentre in consideratione, che gli emergenti presenti consigliauano di procurare qualche ripiego proportionato al sollieuo di quei Principi, che nè doueuanò, nè poteuano stare impegnati in spesa così graue con tanto disturbo de' loro stati. Essersi fatta la Lega per operare, e non per stare in otio. E tornar conto à tutti di speditamente sapere se douesse hauerli guerra, ò Pace per non andarli senza guerra, e senza Pace distruggendo.

Si turbarono tutti quelli del Collegio in vn punto come se haueſſero hauuto vn'a sola orecchia alla proposta de' Ministri del Gran Duca, che coll' armi della Lega s'entrasse nella Romagna; abhorrendo la Republica in estremo la guerra, e le rotture con la Chiesa. Prese ben sì espediente di contentare i suoi Collegati con la pronta spedizione nel Modonese di tre mila fanti, & tre cento Canalli, sotto il comando d' Alfonso Antonini Commissario generale della caualleria della Republica alloggiati sì le gengine del Mantouano, à mira di coprire lo Stato di Modena, & di Parma vguualmente da tutti gli attentati, ch' intraprender potessero gl' inimici, descendendo etiaudio all' electione del Proueditore per soprintendere non solo al gouerno di quelle truppe; ma per assistere in Lombardia col consiglio all' occorrenze di quei negotiati, che s' andassero alla giornata intauolando: Onde alli Ministri del Gran Duca, & del Duca di Modena s' espresse la Repub. in risposta à' loro ufficij con non differenti concetti, uniformi essendo le loro instanze.

Essersi fatto dalla Republica il conueniente riflesso alla consideratione, e proposta del G. Duca, alla virtù, prudenza, & zelo del quale tutti gli attributi di merito, e di lode si conueniuano, e la cōfidenza, che vsaua con loro, come incontraua nelle retributioni maggiori d' aggradimento, così cō intera sincerità, e candore veniua intieramente corrisposto. La loro gente trattenerli ripartita, & disposta nelli luoghi più vicini al confine per vnirla ogni volta, che'l comune seruitio lo richiedesse; Il che si poteua con ogni celerità effettuare, tenendo massime il Gran Duca la sua disposta nel medesimo modo: & douendo all' vnione precedere la nominatione del Generale perche fosse pronto all' occorrenze, v' applicauano l' animo, desiderando, che riuscisse di compita sodisfattione de' Collegati. Necessario parimente fosse il cōcertare prima il modo delle prouisioni de' viveri, Artigliaria, e munitioni, e de gli altri Capi subordinati al Generale, al cui effetto proprio stimauano il conferire, e sapere di quali Capi fosse per seruirli il G. Duca come eglino pure erano per fare il medesimo per quello toccaua à loro, acciò si potesse procedere con buon' ordine, e regola per.

Risposta della
Republica.
20. Settembre.

consequire il frutto delle loro operationi. Essersi spedito nel mentre à Modena il diletteffimo Nobile Angelo Corrarò Caualiere in qualità di publico Rappresentante, con carica di Proueditore, e Commissario per assistere alli negotij, ch' occorressero, & alle loro truppe: con fiducia, che complirebbe à tutte le parti per l' esperienza, che haueuano della sua gran virtù essercitata nell' Ambasciate, & altre cariche gran sostenute da lui cō intera loro sodisfattione. Per quello, che toccaua al far' vfficio col Papa reputauano necessario, che precedesse la notitia del termine del viaggio del Signor Duca di Parma, e della risoluzione di Roma sopra l' emergente della sua andata à Castro; e mentre il corso di pochi giorni portarebbe chiarezza tale, che non s' haurebbe da versare sopra l' incertezza: proprio stimauano il differire in tanto, credendo, che potesse fare qualche effetto ancor il silentio. Al loro Segretario in Roma in conformità de' sensi del Gran Duca hauer commesso di propalare lo stabilimento della Lega ad oggetto di conseguire la quiete. E perche l' Ambasciatore di Francia Fontanè lodaua la medesima Lega, & l' operationi de' Collegati, affermando, che mentre continuassero sortirebbe di conseguire la quiete, e la restituzione di Castro; haueno permeso al medesimo Segretario di comunicare all' Ambasciatore la disposizione d' usare la forza della Lega quando il comune seruitio lo ricercasse; Dall' andata nel Modonese delle truppe, che s' erano mandate, e dall' elettione del Proueditore, e Commissario Corrarò potendo ben comprendere l' vnione, e la costanza de' Collegati nel proseguire, & operare quello, che potesse conferire al conseguimento della quiete. Mentre dunque l' Ambasciator si dichiaraua nella maniera predetta, e che l' Christianissimo non era per lasciar perdere il Duca di Parma: riputauano, che giouar potesse, che fosse nodrita la confidenza da tutti i Collegati stante il beneficio, che se ne poteua conseguire. Rendeano gratie in vltimo dell' espressioni affettuose di quei Principi, e che la confidenza loro incontrarebbe sempre in corrispondenti effetti del loro paterno sincerissimo affetto; dall' operationi comprendendo essere grandemente à cuore alla Republica gl' interessi loro.

Da queste voci trassero più euidente argomento quei Principi, che la Republica non volesse oltre passare i limiti della stabilita Capitulatione, non senza sensibile displicezza de' gli animi loro fattisi à credere, che trauiasse molto dal dritto sentiere in persuadersi, che li Barberini potessero mitigarsi, e ridursi alle cose del douere con la via del negotio, & della piaceuolezza in maniera, che da' Principi Considerati reputar non si douessero per nemici. Dicenano dunque, che tali pensieri erano sogni, & enti di ragione, e che se la natura del Papa nel corso di 20. anni continui non era stata conosciuta con tante euidenze dal Senato Vinitiano Oracolo di Politica prudenza: bisognaua confessare, che vi fosse qualche fatalità, seruendosi Iddio della cecità de' nostri Principi per castigarli. Che lasciandosi al Papa ripigliar hato, mettere in opera le sue machine, & rinforzare le sue squadre, s' auuederebbono ben presto

presto quanto buona, e sincera fosse l'intentione sua, quanto aggiustati i suoi fini in ordine alla conseruatione; & libertà de' Prencipi d' Italia. Dandofeli tempo d' opprimere il Duca di Parma: permettendofeli, che le sue truppe fossero rotte, e disfatte, come pur troppo poteua auuenire; indarno etano per augutarsi d' hauerlo soccorso, e di hauere lasciato andare à male quella soldatesca, che per il numero, per la brauura, & per la risoluzione era tanto considerabile nelle presenti torbidissime congiunture. Al Papa non mancare mille maniere da interessare le Corone; onde pregiudizialissima fosse la dilatione, douendosi stringere finche soffiaua quello vento fauoreuole, finche si trouaua circondato da tante angustie. Egli non spendere del suo, nè curare di lasciare la Camera indebitata al successore; meditare più tosto di pigliarli tutti à stracca, di consumarli, e distruggerli con le loro proprie forze. Onde riflettendo molto bene la Republica sopra questo punto trouarebbe, che questa strada era singolare per strascinare i Collegati alla rouina, & al precipitio. L' vltima cosa douer' essere il perderli; ed eglino li più esposti a' primi colpi. *Dunque conuenire alla Republica, d' operare, che la Lega fosse di fatti, non di semplice apparenza.*

Ricondotto si poscia à capo di breui giorni il Cavaliere Pandolfino in Collegio fece nuoua istanza per la massa di tutta la gente, stante l' applicatione ben grande del Papa in fare apparecchi straordinari, e che la marchia del Duca di Parma tirando tutti gli humori alla parte di Toscana consigliaua à douersi approntare le cose necessarie per vna gagliarda diuersione in vrgenza di tanta rileuanza. Anzi facendosi i negotij di questa Prouincia sempre più torbidi, desideraua di sapere il Grã Duca quale douesse essere l' oggetto di questa Lega, & quale deliberatione hauerli à fare per cominciare ad operare conforme al bisogno, & all' opportunità; nel cui parere concorreuano altresì il Duca di Modena.

Lodò la Republica con la risposta le prudenti risoluzioni del Gran Duca prese in auantaggio del Duca di Parma; e disse, che scriuerebbe à Modena per sapere se vi fosse comodità d' alloggi, viueri, foraggi, & artiglieria; trouandosi nel resto pronta la gente loro, disposte, che fossero l'altre cose per douersi poi dare gli ordini necessari; secondo le procedure de' gli Ecclesiastici, per intraprendere quelle risoluzioni, che si conoscessero più profittuoli, e più quadranti a' giusti fini della Lega. Da tale espressione argomentarono i Ministri di Toscana, che la Republica prendesse tempo per non discendere alla resolutione d' unire insieme tutta la gente della Lega, adombrata per auuentura, che le proposte del Gran Duca mirassero à fomentare i disegni del Duca di Parma; vedendo ella volentieri nelle mani del Duca il suo stato di Castro, ma per via di negotio, e non per quella dell' armi: aliena in questo tempo da' pensieri di maneggiarle. Onde inuolucrose, & inefficaci cadeuano l' altrui istanze per eccitarla à sì animoso intraprendimento: immobile in non impegnarsi ad altre rotture senza maggior vrgenza: & à non oltra passare gli obblighi della Lega; e quanto più il Gran Duca, & il Duca di Modena la presauano à contrarie deliberazioni: tanto più si racconfermavano, & indurauano ne' primi proponimenti. Poderano essa,

27. Settembre.

Intentioni della Republica.

Senfi della Re-
publica contra-
rij à gli altri
suoi Collegati.

che l'fine, & l'oggetto della Lega era di procurare la quiete, ed aiutare li Colle-
gati, che fossero inuasi. In quanto al primo punto pretendeva, che allon-
tanandosi l'armi del Papa da' confini de' gli Stati de' Principi Confederati,
non conuenisse suggerire nuoue occasioni di richiamarle indietro con una
potente impressione nello Stato della Chiesa dalla parte di Lombardia; ò
di mettere il Papa almeno in questa sospizione. Argomentaua perciò con
tale dilemma, ò il Duca di Parma, con la bizzarra, e generosa sua riso-
lutione conseguirebbe il fine propostosi di recuperare Castro, ilche seguendo
bisognarebbe poi al Papa, che rinouasse la guerra fuori di Lombardia per
ritorgli, & riacquistare il Ducato di Castro, ò che l' Duca se ne ritornas-
se indietro con le piume nel sacco; nel qual caso doueva probabilmente Par-
ma fare interamente diuortio dalle speranze della ricuperatione di quello
Stato, e di patientarne il dispoglio, perche il Papa à titolo dello sprezzo
usato, e d'altre ragioni apparentemente honeste, le quali non militauano
auanti l'inuasion dello Stato Ecclesiastico, incamerarebbe quel Ducato,
formando un credito di molti millioni alla Sede Apostolica per le spese,
e danni sostenuti: dandone debito al Duca, che si sarebbe ginocato il suo
hauere; & il Papa contentandosi forse di Castro per lenare la gelosia a' Prin-
cipi sospenderebbe i disegni sopra lo Stato di Parma, e di Piacenza per non far
auuampare un nuouo fuoco, che incenerisse questa Prouincia. E se bene cadesse
in consideratione, che gli spiriti del Duca di Parma sarebbero sempre uiui,
e focosi, nè si quieterebbe mai senza tentare l'estreme resolutioni per rientra-
re al possesso del suo; la necessit  nondimeno gli hauerebbe tenuti mortifi-
cati, mentre con le sole sue forze non poteua fare la guerra al Papa; nè
trouarebbe compagnia, perche l'interesse particolare de' gli altri Principi,
che predomina sempre mai à quello de' gli altri non lo permetterebbe. In
questo stato di cose non essere difficile, che il Papa condescendesse à dare
parola ferma di non procedere più oltre contro Parma, e Piacenza: e di-
sarmassero in conseguenza tutte le parti, quando la Lega non volesse im-
pegnarsi per la restitutione di Castro; e se si trouasse strada da mettere in
negotio partiti indirizzati alla quiete: non fosse impossibile, che il Papa
motiuasse d'entrare nella Lega per il beneficio grande, che nelle presenti
congiunture ne conseguirebbe l'Italia. Non discordare, nè essere aliene
l'intentioni della Republica dall'operare tutto quello fosse di scritio pu-
blico, & di vantaggio della medesima Lega ne' limiti però, che additaf-
sero la quiete, & la Pace à cui era diretta. Non v'essere pericolo alcu-
no dell'inuasion del Modonese; troppo deboli, disordinati, e confusi tro-
uandosi in Lombardia gli Ecclesiastici per la diuersione del Duca di Par-
ma; onde presentaneo non apparendo il bisogno della difesa dello Stato
di Modena, fosse etiamdico importuno l'aggrauarlo di peso, sotto del qua-
le potesse soccombere. E se il Gran Duca temeva qualche assalto alla
Toscana, non conosceuano il motiuo perche volesse spogliarsi delle proprie
forze per introdurle nel Modonese; non minor timore preoccupare douendo
la mente

la mente della Republica di quello ostentassero gli altri dell' armi Pontificie essendola principale nella lega, & hauendo il suo Stato così esposto, & aperto alle frontiere del Ferrarese; onde nella pendenza di tanti dubbij, e sospittioni, ch' uguualmente usurpauano gli animi di tutti, fosse ottimo consiglio il tenere pronte, & apparecchiate l' armi nella propria casa per valersene in essa, ò per spingerle secondo l' occorrenze alla difesa dell' amico. Che quanto al dire, che il Papa fosse per cedere quando contro di lui vibrar vedesse l' armi della lega vnite; non pareua loro ragione di gran peso mentre non ignoraua punto l' vnione de gli animi, e le forze pronte, e vicine potere in momenti congiungersi. L' esito de gli attentati del Duca di Parma douere in breue periodo prescriuere la norma alle cose, onde non fosse disdiceuole il soprassedere sin' allora almeno à maggiormente conturbarle. Non motiui di difendere, & preseruare lo Stato di Modena, & di Firenze chiamare l' vnione dell' armi della lega, ma bensì più alti disegni concertati frà quei Principi, e tenuti sotto la Religione del secreto occulti alla Republica; poiche se gli Ecclesiastici mentre non hauerano ne' proprij Stati, e sù la gola il Duca di Parma, e che poderosi, e liberi si trouauano à quei confini non custoditi dall' armi della lega, anzi interamente disarmati, e senza difesa non hauerano osato penetrarli, molto meno fossero per farlo al presente, ch' erano custoditi da tante forze.

A molte debolezze, & infirmità soggiacciono d' ordinario le leghe de' Principi, mentre non potendo mai essere comune uguualmente l' oggetto de gl' interessi, & affetti, che danno il concerto, & il moto all' operationi loro, ne nasce, che doue è più valido si proceda con più vigorose risoluzioni, e doue si rappresenta per debole, si camini all' esecuzione con piede infermo, onde pieni di varij, e discordi pensieri i Collegati interrompono scambieuolmente tutti i disegni; da che ne nasce, che sia più temuta sempre vna potenza grande vnita tutta insieme, che la potenza di molti, la quale come hà i mouimenti diuersi; così hà diuerso, & discordanti l' operationi. E però quando l' armi tutte del Papa erano concentrate in Lombardia, uguale non essendo nel Gran Duca l' apprensione, che ne riceueua, à quella, che colpìua gli animi del Duca di Modena, e della Republica; quindi è, ch' egli non apparue allora tanto bollente in concorrere ne' progetti proposti da gli altri; ma hora, che il fuoco riscaldaua la sua Casa, mentre da quella de gli altri allontanato ueniua in conseguenza à scemarsi il pericolo s'era infiammato à risoluzione di tanto peso, quando la Republica con la lontananza dell' armi Ecclesiastiche minorate le sospittioni de' loro attentati in Lombardia, si mostraua tiepida in sodisfare a' compiacimenti de' suoi Collegati; persistendo nella costanza de' primi sentimenti suoi il Duca di Modena per non essere variate in conto alcuno per lui le cose.

Debolezze
delle Leghe.

Nella pendenza delle trattationi de' Collegati in Venetia, partito il Duca di Parma da Forlì s' era incaminato con le sue truppe à Meldola, li cui abitanti per essere sudditi del Principe Aldobrandino parteggiando con-

seguen-

seguentemente negli interessi, e fortune della Casa Farnese, lo riceuettero coll'acclamazioni di cordialissima allegrezza, ricambiate con i buoni trattamenti, che vennero loro usati. Da questo luogo spedì S. A. al Gran Duca il Segretario Monguidi con lettera di suo pugno scritta di Forlì, e piena di concetti amorosi per chiederli il passo; promettendo, che non sarebbe inferito alcun danno, anzi pagato a' paesani quello, che somministrassero, e che prenderebbe la strada verso S. Pietro in Bagno alla volta d' Arezzo, & Castiglione Aretino. Promptamente acconsentì a' complacimenti del Cognato il Gran Duca, rispedendo il Segretario Monguidi con la permissione del passo; e mandò ancora il Marchese del Monte con gli Vfficiali della Casa, a' ricuere, e seruire la persona di sua Altezza a' confini; destinando ad Arezzo il Marchese Lorenzo de' Medici per assegnare i Quartieri alle sue truppe con facoltà di far prouedere vini, e foraggi nel paese d' Arezzo, e nel Casentino. Era stato nell'istruzione prescritto al Marchese di distribuire i Quartieri alla Campagna; ma pregato dal Duca, & assicurato, che non seguirebbono disordini, accolse tutta la gente da guerra nella Città d' Arezzo: con non altro castigo ricorretto il suo errore, che con li senieri rimproveri del Gran Duca, & della Corte. Il maggior contrasto, che riceuessero le truppe Parmegiane nel corso di sì lunga marchia, fu quello, che loro fece il Cielo col diluuio delle pioggie, dalle quali in molti luoghi, ma nel distretto di Cinitella in particolare rimasero colpite da non picciolo incomodo, con virtuosa sofferenza digerito tuttauia da loro coll' esempio del Duca, ch' esposto a' più comuni disagi, e fatiche maninua gli altri ad isprezzarle, volendo essere per tutto, & eseguire tutte le cose in persona, senza ritenere altro vantaggio nelle fatiche militari, che l' honore di comandarle. Ad Arezzo giunse il giorno seguente il Prencipe Mattias per abboccarsi col Duca di Parma, e persuaderlo a' sospendere il corso del suo viaggio mentre non hauesse sicurezza, o per via d' intelligence, o per altro di conseguire il suo fine, perche altrimenti scapiterebbe di reputatione, e perderebbe le sue forze, accrescendo vigore a' Barberini di proseguire fino alla perfettione il filo de' loro animosi proponimenti. Tornar indietro assolutamente non voleua il Duca, continuare il viaggio conosciua difficile, e di dubbioso successo, rimbombando per tutto le voci de' grandi apparecchi di Roma. In quella confuttuatione di pensieri capitò Corriero de' Ministri Francesi con i raguagli della consternatione di Roma, che fece risolvere il Duca ad auanzarsi. Rinforza allora le sue istanze il Prencipe Mattias per fermarlo; ma replica il Duca, che se hauesse una buona assicurazione, che la Lega non obligatasi, ch' alla sola difesa di Parma, e di Piacenza volesse estendersi sino alla ricuperatione di Castro, promettendo altresì il Gran Duca alle sue truppe libero il passaggio in tutte l' occorrenze di bisogno: sarebbe ritornato a dietro a' conditione, che la Lega nel mentre gli prouedesse i mezzi da sostentare nella stagione del Verno le sue genti. Ma in tanto non poter egli senza discapito grande della sua reputatione trattenersi più oltre in Toscana. Riconobbe il Prencipe, & approvò l' efficacia delle ragioni del Duca dicendo, che se non voleua egli ritornarsene, e per sostentare la sua dignità

23. Settembre.

 Passa il Duca di
Parma per la
Toscana.

24. Settembre.

25. Settembre.

 Abboccamento
del Duca di Par-
ma col Prenci-
pe Mattias.

Signirà risolvesse di rientrare nello stato della Chiesa, potena avanzarsi a Castiglione del Lago già titubante; fermarsi ivi due, o tre giorni, e procedere avanti con lento passo per dar luogo al negotio, con che vna manterebbe la reputatione delle sue armi, mostrando a' Barberini di non hauere rallentato punto l'ardire di proseguire il corso della dinisfata impresa. Ripigliò dunque il cammino il giorno seguente arriuando la sera a Castiglione Aretino, doue alloggiò il Duca con tutta la sua armata in campagna di là dal Fiume Cortellona, continuando il giorno seguente il suo viaggio per non dar tempo a' gli Ecclesiastici di preparare alle sue impressioni valida resistenza particolarmente in Castiglione del Lago, luogo per il suo sito molto forte, & importante. A mezzo cammino s'auuenne nel Governatore della predetta piazza, dalla quale era uscito per aggiustare seco qualche forma di compositione con esclusione però dell'ingresso in essa alle sue truppe, ma alla rimonstranza, che gli venne fatta di non potersi acconsentire ad vn partito cotanto disdicensole alla sua reputatione, e del proponimento fermo di mettere a' ferro, & a' foco tutto il paese, e d'entrare nella piazza a vna forza: humiliò il Governatore la renitenza sua all'intentioni del Duca, acconsentendo alle di lui dimande. Non si permise tuttavia al Governatore doppo questo trattato il ritorno a' suoi: sotto coloriti pretesti intrattenuto dal Marchese Gauffrido sin tanto, che si fossero assicurati del predominio della piazza, dentro la quale si trouarono quattro piccoli pezzi di cannone molto belli, de' quali disegnò subito il Duca di valersene. Al Principe Mattias diede egli parte del successo ringratiandolo de' suoi buoni consigli, che cominciavano a mostrarseli propitij. E per palesare al Mondo l'ottima inclinatione sua alla quiete s'espressse di contentarsi, che la lega pigliasse in deposito Castro, obligandosi però a rimetterlo in possesso del medesimo dentro vn limitato tempo, e per saluare la reputatione del Papa, hauendo prima vna promessa secreta della rienperatione di Castro: esibì di ritornarsene subito con le sue truppe a Parma, e doppo quindici giorni, o vn mese prendere la posta, e insintamente incaminarsi verso Roma per buttarli a' piedi del Papa, & addimandarli in gratia Castro, ma quando fosse giunto a Radicofani auuenirsi in qualche duno spedito da Sua Santità, la quale mostrandosi sodisfatta di questa sua prontezza gli facesse istanza, e lo pregasse di non proseguire più oltre il suo viaggio conforme il concerto precedentemente stabilito. Proponena perciò, che si mandasse a Roma il Principe Mattias ad intesserne la negotiatione, e formarne il concerto, e che s'intrattenebbe sette, o otto giorni a Castiglione per attendere la risposta, desiderando sopra tutto il segreto di questi progetti a mira di tener vno il concetto, & lo spauento ne' Preti della sua marchia alla volta di Roma, i cui Cittadini percossi dall'apprensione delle sue armi faceuano vn'infelice promissico delle proprie fortune, temendo di vedere la Città cadere desolata, e distrutta. Poiche dimulgatosi col corriero di Bologna, che'l Duca di Parma fosse entrato in quel distretto, e poco doppo, che senz'incontrare alcuna resistenza dall'armi di Don Tadeo baldanzosamente s'auanzasse dentro la Romagna: si sentì rimbombare subito ogni contrada di spauento. &

26. Settembre.

 Entra il Duca
in Castiglione
del Lago.

 Partiti propo-
sti dal Duca per
l'accordo.

Terrone, e confusione della Città di Roma alla noua della marcia del Duca,

di tumulto. Applicarono subito i sollecciti pensieri alla difesa, tenendosi a questo oggetto in Campidoglio continue consulte con deputarsi quattro Gentilumini per ogni Rione à prender nota delle persone habili all' armi, & de' caualli, e se bene fosse risoluto di destinare vn Magazzino dell' armi per consegnarle al popolo nell' vrgenza del bisogno solamente; sormontando nondimeno tutti gli altri rispetti il timore della mossa del Duca principiaſono a distribuire l' armi à gli abitanti non sudditi delle due Corone, del Gran Duca, del Duca di Modena, di Parma, di Lucca, & della Republica di Venetia, descriuendosi tutti i caualli, con ordine à quelli che teneuano carrozze, di prouedere selle, e caualcanti con le Carabine à proprie spese; come pure à gli Artisti si facena pagare cinque scudi il Moschetto, che loro si consegnaua, con dolorose strida delle persone di più ponera fortuna. Nella Congregatione Consistoriale si trattò di canare da Castello li Millioni; ma languendo fra molte difficoltà questa pratica, interposte principalmente da' Cardinali Lanti, e Bentiuoglio, col rimonstrare, che se bene fosse entrato il Duca nello Stato della Chiesa l'hauesse fatto tuttauia cō la publicatione delle cagioni, e con protesta di non offenderlo, come in effetti praticaua; se ne sospese allora l' esecutione tanto più, che nel progresso del suo discorso, hauendo detto il Papa, che'l Duca hauesse intentata temerariamente vna inuassione, venne da alcuni Cardinali con questo stesso suo concetto combattuto il di lui desiderio, rappresentandoli, che per vna semplice incursione non potena dirsi purificato il caso della dispositione delle Bolle di Sisto Quinto; onde per questa difficoltà, e per altre dipendenti dalle medesime Bolle fù deliberato, che da' Cardinali s' andassero studiando fino al giorno del Lunedì prossimo futuro, nel qual giorno radunandosi il Concistoro douesse ciascuno dare più maturamente il suo voto. Si discorse parimente di pubblicare solennemente sopra la Loggia del portico di S. Pietro le censure contro il Duca nell' istessa forma altre volte offeruata contro i Vinitiani, & il Duca Cesare da Este; ma la souerchia paura d' aspreggiare intempestiuamente l' anima del Duca ne fece abortire il pensiero; cauclando il Papa il segreto delle cose diuise in questo congresso con le censure imposte a' Cardinali, non senza sentimento de' medesimi persuasi, che fosse più seruigio della Chiesa il contrario, e di sentire in ordine à ciò il parere de' Canonisti, e Theologi.

Il Papa se bene sapena l' ingresso de' Parmegiani nello Stato Ecclesiastico, ignoraua però le circostanze, & i progressi loro senza oppositione, & il terrore cagionato ugualmente da quelle mosse in Roma; onde inuolto frà sì dense caligini diceua; Che'l Duca era temerario essendosi lasciato alle spalle il Forte Urbano, Ferrara, & il potèrte Elsercito del Generale D. Tadeo, il quale con prudenza militare non hauena voluto seguirlo per non lasciar esposte a' Vinitiani, & à Modena le frontiere del Bolognese, mentre al Duca bastantemente resisterebbero i luoghi della Romagna, che ben presto torenderebbero intempestiuamente cauto de' proprij errori, non potendo caminar innanzi, nè tornar indietro, & essersi alla fine da se medesimo ingabbiato. Questa marcia del Duca teneua in tanto i Barberini frà crucij della maggior afflittione, incerti dell' esito, e de' concetti suoi; desiderando sopra modo di sentire

Pensiero del Papa traſformato da' Cardinali.

*Sentire auuerarsi l' auiso mandato dal Nuntio Melzi , ch' oggetto de' pensieri del Duca fosse di fermarsi in Romagnua, perche sembraua loro in tal caso di poter respirare con certa speranza di poternelo cacciare in breue tempo, liberando in tãto il popolo Romano dal terrore, che gl' ingombraua il petto, auualorato à segno come s' egli attendesse per momenti l' inondatione de' Vandali, & Ostrogotti. Onde per solleuarlo da quello sbigottimento si fece spargere per tutto la voce, che'l Duca s'uggitino si fosse ritirato dentro la Toscana alla Terra del Sole, non intermettendosi però nel mentre le diligenze per la difesa. Ma corsa poco doppo la voce della partenza del Duca da Meldola, dell' arrino suo à Ciuitella, e della continuatione del suo viaggio alla volta di Roma non è possibile d' esprimersi il sbigottimento de' Cittadini, e quanto trepidassero à sì funesto annuntio. Ogn' uo-
s' auualora lo sbigottimento in Roma.
no si diede sollecitamente à pensare alla propria indennità; uscendo di Roma al-
cuni, e trasportando altroue con le persone i più pretiosi arredi. Si prouedeano
altri di case, e stanze in Borgo, & altri trasmetteuano in Sermoneta, & Pallia-
no le cose più care. A gli Ambasciatori di Francia, e di Toscana ricorreuano
etiandio i più Grandi per trouare ne' loro Palaggi per le persone, e per le facol-
tà sicuro Asilo: supponendo, che'l Duca fosse per fare rispettare le case, li Mini-
stri, e dependenti da questi Prencipi. Ma come l' animo dell' huomo è per natura
inchineuole à consolarsi nelle sciagure: somministraua a' Romani materia di cõ-
forto la speranza, che'l Duca non fosse per incrudelire nel sangue de' suoi Concita-
dinizi più ricchi de' quali nõ si solleuauano per questo dal timore del sacco; niun-
altro pensiero usurpando gli animi loro, che di mettere in sicuro con le persone le
sostanze in quel modo, che loro permettesse vn caso tãto repentino, & impreuisto.
Per riparare alla soprauenienza de' pericoli sì vicini, tutte le diligenze impiega-
uano li Barberini in ammassare sotto l' insegne celeramẽte il maggior numero de'
soldati: ma nè gli artisti di Roma sapeuano addattarsi alla disciplina, & all' ub-
bidienza, nè li Capi reggerli, & ammaestrarli; à spettacolo di riso comparendo le
genti quãdo si dauano le mostre. Le mura della città si uedeuano cistodite notte,
e giorno con molta vigilanza, il popolo armato, chiuse molte porte, & all' altre
preposti alcuni Prelati cõ la soprintendenza a' vn Cardinale. Alle fortificationi
dentro, e fuori si trouaua destinato cõ carica di soprintendente Generale il Car-
dinale S. Clemente, il quale trauiagliaua incessantemente in far' alzare Terra-
pieni, ergere Fortini, murar porte, tagliar strade, scanar fessi, e ristorare le vec-
chie fortificationi. Per raddolcire l' acerbità del popolo sù sospesa la gabella
del uino Romanesco: e gettandosi nelle brac cia della Diuina Preuidenza si prin-
cipiò ad implorare il suo aiuto in tanta uigenza di pericolo col ricorrere all' o-
rationi, ordinando, che ne' sacrificij si recitasse questa: *Hostium nostrorum m-*
31. Settembre.
quæsumus elide superbiam, & eorum contumaciam dexteræ tuæ virtute:
*prosterne. Per Dominum nostrum, &c.**

S'accrebbe negl' animi palpitanti il terrore, quando al raguaglio del prose-
 guimento della marchia de' Parmegiani verso Roma, atterrito il Papa dall' im-
 minenza de' pericoli prese espediente d' abbandonare la stanza di Monte Canal-
 lo, e di passarsene al V aticano per ricorarsi in caso di maggiore uigenza
 nella

Si ritirò il Papa
à San Pietro
per poter sal-
uarsi in Castel-
lo.

nella Fortezza di Castello Sant' Angelo à mira di scuotere quelle giatture, che produrre potesse la confusione; il cui pensiero frettolosamente eseguito hebbe faccia di fuga più tosto, che di ritirata: onde il popolo, che si ricomponne all' esempio de' maggiori, apprese più terrore dalla temenza, e detestione palesata dal Papa, che dal pericolo proprio. I servitori suoi più confidenti assermarono allora, che stava così fissamente inuolto nel timore di vedere contro di lui concitati li Romani à sollevatione, ch' ogni leggier moto li cagionaua grandissima perturbatione. Ordinò subito, che nella predetta Fortezza fosse senza ritardo introdotta tutta la copia maggiore di farine, grani, vino, aceto, carne salata, & altre provisioni, ripulendosi il corridore per done di persona diuisa il Papa di passare per vedere se vi fosse il necessario per ricenere un' assedio, ò per assicurare la ritirata, accrescendosi con terrapieni, e fossi di ripari la fortificatione di Borgo. Il popolo pieno di sbigottimento, e inuitato malediceua nell' istesso tempo la causa de' suoi tranagli, & alle case de' gli Ambasciatori correnano Cavalieri, e Dame per saluare il meglio delle loro fortune, & per raccomandarsi alla protezione loro.

Timore ne' Bar-
berini.

Trabeano le notti senza riposo i Barberini, considerando, che'l Duca pregno contro di loro della maggior acerbità fosse per portarsi speditamente alle mura di Roma senza offeruare scrupolosamente le vere Regole della militia nel lasciarsi dietro le spalle alcune piazze forti. Ristetteuano d' essere spogliati di soldatesca, e d' ogni altro apparecchio per contraopporli a' suoi animosi attentati, e la Città piena di popolo imperito, di dubbia fede, e più di disposto alla preda, & al sacco, ch' al menar le mani. La plebe gemendo sotto il peso di tanti aggrauij, credeuano sospirasse impatiente l' assistenza dell' armi nemiche per vendicarsi nel primo stato. Cadeua altresì sotto il loro prudente riflesso, che li più grandi fra' Baroni Romani erano altrettanto satij del presente governo, quanto strettamente congiunti per affinità, per dipendenze, & affettione alla Casa Farnese. E stanchi vniuersalmente tutti dalla lunghezza di sì graue dominatione, mostrauansi vogliosi di solleuarsi à manifesta seditione col spalleggio delle squadre Parmeggiane. Tutto confuso, & implicato fra' suoi inestricabili, e misteriosi riggiri non sapeua à qual partito appigliarsi il Cardinale Barberino, nè per qual strada sortire da quell' intricato laberinto dou' egli s' era spontaneamente riuuillupato. Non perdendo tuttavia punto di vista i suoi interessi, pensò coll' arte, e coll' ingegno in cui mirabilmente vale di schermire l' impeto di quella forza, che venua ad urtarlo: ricorrendo à quella interposizione da lui pur dianzi negletta de' ministri Francesi, acciò coll' argine del negotio arrestassero il rapido, & violento corso di sì impetuoso Torrente. L' uso delle sue diligenze, ed affettuose insinuationi impiegò egli particolarmente appresso il Signor di Lionne, acciò con sollecito passo incaminandosi verso il Duca volesse parare i colpi della sua colera, e ricalmare le tempeste della non ingiusta sua indignatione. E per interessare li predetti ministri, e maggiormente inferuorarli nel maneggio della trattatione da loro per lo sprezzo de' loro officij tiepidamente abbracciata: pose su'l tapeto varij progetti dannosi alle fortune della Casa d'-

Ricorrono all'
interposizione
de' Ministri di
Francia.

Austria,

Austria, e in particolare, che diuertendo il Duca dall' impresa di Castro vni-
rebbe il Papa le sue armi à quelle di Parma, e del Rè di Francia per iscaccia-
re dal Regno di Napoli gli Spagnuoli, & infeudarne sotto certe conditioni l'
istesso Duca di Parma. Il tenore delle cui proposte, come espresse dall' vrgen-
za delle sue necessit , e dal terrore bench  non incontrassero tutto il credito nel-
l' animo de' Francesi malamente impressionati dell' intentioni del Cardinale; per
sodisfare nondimeno alle parti del proprio douere, inclinarono finalmente d'
impiegare l' efficacia delle proprie insinuationi, & il nome, & autorit  del R 
per disporre l' animo del Duca à qualche forma d' honoreuole compositione.
Propose allora il Cardinale Barberino il partito del deposito da lui per l' auanti
abborrito, e pertinacemente rifiutato sempre, e se bene le prosperit  dell' ar-
mi Parmegiane haueſſero fatto mutar faccia à gli affari, onde probabilmente
stimar si donesse, che la pi  ageuole, e dolce pretensione del vincitore fosse
quella dell' effettina restituzione di Castro; nondimeno facendosi à credere, che
i loro ufficij trouerebbero sempre il conueniente luogo ne gli affetti del Duca; e
che l' nome, & l' autorit  del R  tanto da lui riuerita valerebbe per inteneri-
re quell' animo per altro inciprignito nell' odio, e vago di risentimenti, & di
vendette: si contentarono di fargliene l' apertura, e di seruire in congiuntura
di tanta rilevanza alla casa Barberina, mentre seriamente si parlasse. E ac-
ci  col gaggio dell' osseruanza delle loro promesse potessero felicemente progredire
ne' progetti dell' esibito deposito i ministri Francesi, ordin  il Papa si te-
nesse la Congregatione di Stato nella quale f  formato Decreto mostrato, &
letto loro alla presenza del Cardinale Spada dal Cardinale Barberino di questo
stesso tenore. Si accetta, che parta il Signor di Lionne per proporre al Si-
gnor Duca di Parma il deposito, & compromesso al quale s'  lasciato in-
tendere, che il Signor Duca fosse per condescendere; & dir  il Signor
Cardinale Barberino confidentemente al Signor Ambasciatore, & al
Signor di Lionne, che Sua Santit  se ne contenter  ancora lei caso, che
il Signor Duca ne resti d' accordo, si motiua per , che l' deposito, &
compromesso si faccia in tal mano, che Sua Santit  non habbi da entrare
in nuoue brighe per gelosia de' Prencipi,   per altro.

Ministri di Fr 
cia condescen-
dono all' inter-
positione.

26. Settembre.

Decreto della
Congregatio-
ne di Stato.

Procurarono allora d' inuestigare i ministri del R  di Francia quali Prencipi
riputasse la Santit  Sua per dissidenti, alla cui richiesta replicarono di non te-
nere alcuno per dissidente, ma precisamente accettauano la Maest  Christianis-
sima, la Republica di Genoua, il Duca di Bauiera, la lega de' Prencipi d' Ita-
lia, & ciascuno de' Prencipi separatamente, mentre fossero sicuri, ch' ogn'
vno doppo effettuato il deposito, & compromesso rimanesse sodisfatto. Diede-
ro ancora intentione, che Sua Santit  spedirebbe vn Cardinale sopra il luogo
con Plenipotenza per l' essecutione del deposito. Erano stati parimente poche
hore innanzi i medesimi ministri all' vdi enza del Papa; dalla cui bocca restaro-
no intieramente accertati de' medesimi concetti; & discorrendosi del deposito,
& persona del depositario di reciproca sodisfattione delle parti prouppie egli
in queste formali parole. Non laboramus de re, sed de modo. Con pegni
dunque

dunque tanto grandi come la parola del Pontefice, & il Decreto della Congregatione di Stato parli di Roma su i cavalli delle poste il Signor di Lionne per trattare col Duca di Parma del deposito.

Rigiri del Cardinale Barberino per declinare la tempesta.

Ma nell' istesso tempo, che li Barberini mostrauano di mettersi nelle braccia della Corona di Francia: solleticauano l' orecchie de' Spagnuoli con canore lusinghe d' unione à quella Corona à solo oggetto di diuertirli di cospirare nelle mosse del Duca di Parma, grandemente adombrati, che per le vecchie amarezze, & per il nuouo emergente del Vescono di Lamego non incontrassero a' danni loro il taglio di sì fauoreuole congiuntura. A Napoli perciò spedirono il Minutoli Segretario de' Memoriali del Cardinale Barberino con istruzioni di chiedere aiuti al V'ce Rè, e d' interpellare l' interpositione sua nell' aggiustamento col Duca di Parma: offerendo à cambio ogni più desiderata sodisfattione; mentre nell' istesso tempo procedeuano con grandissime oblationi co i ministri Francesi. E perche si faceuano à credere, che l' Christianissimo non fosse mai per vibrar l' armi contro Parma: haueuano pensato d' allettarlo con la propositione, che mandasse la sua armata nel mare di Napoli con promessa, che l' Papa farebbe vna vigorosa impressione nelli Stati del Gran Duca, col quale supponeuano non douesse la Francia caminare con quei medesimi rispetti, e riserva, che praticaua col Duca di Parma, onde ingelositi li Spagnuoli à Napoli dall' armi Francesi, non lo potrebbero assistere, nè con le diuersioni alle frontiere dello Stato Ecclesiastico solleuarlo; rouerfando tutta la guerra sopra la Toscana. Circondati dunque i Barberini da grandissimo timore più che indotti da sincera inclinazione di stringersi con alcuna delle Corone: eccitarono con gli stimoli de' medesimi artifici il Contestabile Colonna à muouersi da Tagliacozzo, e transferirsi à Frascati appresso il Cardinale Albernoz per condurlo come fece con tutte le cautele di segretezza alla presenza del Papa, il quale gli rimoustrò; Che li Rè Cattolici haueuano incontrato sèpre l'occasioni d' obligarsi la santa Sede; che questa era vna delle maggiori, che mai potesse hauere per perpetuate vna memoria di gratitudine nella Santità sua, e ne' Pontefici futuri, addimandandoli non solo d' essere liberato dalle gelosie a' confini, ma assistenza d' aiuti contro Parma. Andò schermandosi con singolar destrezza il Cardinale Albernoz, replicando; ch' oltre il non esserui risposta di Spagna dell' accidente di Lamego, ch' obligaua i ministri, e seruitori di S. Maestà à soggiornare fuori di Roma, il Cardinale della Queua habitaua in il Marchese de los Velles all' Aquila, il Cardinale Mont' Alto, & egli a Frascati, e gli altri ministri Regij à Napoli, e Milano; onde nel particolare di non dare gelosia, nel quale hauerebbero pure potuto arbitrare qualche cosa; non poteuano rendere contenta la Santità sua senza gran lunghezza di tempo, interponendosi frà di loro troppa distanza. Con le medesime risposte si riparò da gli assalti, che gli fece dare il Cardinale Barberino dal Cardinale Pallotta ad vna vigna del Commissario della Camera fuori di Roma. Ostentauano i Barberini sì ardente cupidità d' aggiustarsi con Spagnuoli, che premeuano con validi ufficij Cariglio Auditore di Rota, offrendo di mandar via il Vescono di Lamego, e di dare alla Corona ogn' altra sodisfattione

20. Settembre.
Rimoustranza
del Papa al Cardinale Albernoz.

fattione maggiore, richiamando etiandio alla Corte il Marchese de los Velles per appoggiare quando così piacesse a' Spagnuoli al suo valore la direzione dell'armi, mentre con la persona sua venissero altri capi. E per accreditare maggiormente queste loro espressioni, ch' alla prudenza Spagnuola ammaestrata da tanti altri esperimenti riuscivano poco efficaci: palesauano sentimenti di grande acerbità contro i Francesi, chiamandoli frangi fede; affermando in oltre, che'l Papa all' udienza dicesse al Marchese di Fontanè, che nel suo Rè era stata vn' ottima volontà, & retta intentione verso sua Beatitudine, & la santa Sede nelle presenti occorrenze col Duca di Parma, ma che li ministri di Sua Maestà hauuano assassinata la medesima santa Sede, e sua Beatitudine ancora; e che Fontanè istesso cimentasse l' affronto del Marchese de los Velles per far perdere con la santa Sede l' amicitia della Corona di Spagna. Viueua il Papa fra' tormenti del maggior dolore, & esasperatione in uedersi ristretto fra tante angustie dal Duca di Parma, che se bene mostrasse vna gran rassegnatione nel volere Diuino, e di riconoscere il tutto dalla mano di Dio per lo quale diceua, non curarsi di perdere nè vita, nè riputatione: tuttauia non poteua conuocare l' animo suo di perdonarla a' Nepoti, & oltre alle continue brauate fatte al Cardinale Barberino, sgridandolo, ch' egli l' hauesse messo in questo intrigo; ricusò d' ammettere à suoi piedi D. Tadeo comparso in Roma la notte antecedente, chiamandolo e ch' essendo da lui stato assassinato voleua farli vendere gli Stati acciò restituisse alla Chiesa il denaro usurpatole col presupposto dell' intrattenimento d' vn Essercito di venti mila persone, benchè sotto l' Insegne non ne contasse nè anco la metà. Si ricalmò tuttauia ben presto la tempesta del suo sdegno, intenerito in vedere il Cardinale Barberino tutto contraffatto per i trauagli di quei fastidiosi imbarazzi, onde lo raccomandò caldamente al Medico Colicola esagerandoli; Che se sua Eminenza venisse à mancare si sarebbe scompigliata ogni cosa. Fin qui la Fortuna haueua guardato il Papa con occhi molto lieti, ed amicheuoli, ma in questo rincontro con Parma gli fece riceuere vn' affronto così sensibile, che ch' bilanciaua la grandezza della Città di Roma, e la potenza della Chiesa con le forze, che haueua allora in piedi il Duca di Parma, senza alcuno apparato per sforzar piazze, non può non rimanere confuso per la marauiglia di sì portentoso emergente in vedere, che li vascelli delle più gran felicità sono arrestati sonente nel mezzo del loro corso da picciola remora di qualche secreto giudicio di Dio eseguito tal volta con instrumenti deboli, per ammaestrarci forse di non douer insuperbirsi nella prospera fortuna, lubrica per natura, & incoostante. Tutte le prouisioni destinate alla difesa di Roma in quello sbigottimento, & confusione generale non giouauano punto a' Barberini, se il Duca con sollecito passo s' auanzaua, non corrompendo con la dimora in molti luoghi quella opportunità, che grandissima li prestò la fortuna; l' imprese di questa sorte essendo più aiutate dall' euento improvviso, fondando il merito della lor lode nella presta effecutione riuscita felicemente. Ma le trattationi studiosamente introdotte da' Barberini col mezzo di Monsieur di Lionne, e de' ministri di Toscana incantamente sourapresi dalle lor arti, tagliarono l' ali alla sua vittoria nella maggior forza del suo volo, e nel

Sdegno del Papa
contro li
Nepoti.

Artifici de' Barberini rompono il corso alle vittorie del Duca.

più rapido corso del suo moto. E se bene li Ministri di Francia, e del Gran Duca arriuassero ben presto à conoscere il misterio nascosto sotto le trattationi d'accordo introdotte da' Barberini à solo oggetto d'intrattenere sin tanto s'assicurassero da' pericoli, e dalla paura; nondimeno per essersi di forze indebolito molto fra tanto il Duca di Parma, e postosi il Papa coll'armamento fatto in stato da non temere l'altrui impressioni: infruttuosi cadessero tutti li tentatini, & officij loro per dare perfezione alle pratiche della compositione. Non si sarebbe già fermato il Duca sopra l'altrui istanze, benché non sapesse totalmente spicar l'animo suo dalle speranze di ricuperare Castro col mezzo del negotio: quando nel bilancio delle proprie forze, e dell'altrui contraopposizione non hauesse dubitato con qualche improspero successo d'imbrattare la gloria di quella impresa, & la reputatione del suo nome: massime potendo con più sicuro passo auanzarsi col spallaggio delle truppe del Gran Duca, della cui assistenza n'hauena riceuuto non dubbia intentione se i Barberini mancassero allo stabilimento degli accordi. Frenato altresì in parte dall'autorità, & dal nome del Rè di Francia impiegato dal Sig. di Lionne per liberare dall'angustie, e da' pericoli il Papa, e la città di Roma interruppe con quella inutile dimora il corso non solo d'una vittoria di tanto rimbombo come quella di condursi alle porte di Roma, e farsi cōsegnare le chiavi di Castro, ma debilitò grandemente le sue forze, non essendoui cosa, che più faccia sbadare le soldatesche dell'otio, e delle voci di vicino aggiustamento. Poiche per altro fu comune parere allora de' Romani medesimi, che se il Duca senza curarsi di Viterbo, nè d'Oruieto marchiaua speditamente dritto à Roma: percossi li Barberini dallo sbigottimento imbeuuto d'una sollemnatione generale del popolo, fossero per mandarli incontra à Pöte molle due Cardinali ad offerirli l'intera restitutione de' suoi beni con cinquecento mila scudi di Castello in appresso à conto delle spese fatte in questo suo armato viaggio. Ma datosi rēpo a' Barberini di raccogliere gli spiriti smarriti al cuore, di mettere in opera le machine poderose de' loro artificij, d'armare numerose squadre di genti, e di prepararsi ad una valida difesa, uscirono facilmente dagl'impegni, dētro i quali erano stati precipitati dal solo terrore, che nella fronte del Cardinale particolarmente si vedeuà scolpito à caratteri di pallore; cosa tanto più reprehensibile in lui, quanto che pur dianzi tacciua di viltà, e codardia il fratello, e li Cardinali Legati, affermando, che col solo chiudere le porte delle città poteuano annichilare i disegni del Duca di Parma; mostrandosi in questa emergenza non dissimile à quei miseri nocchieri, che fanno appena salvarsi in vn fiume quando è vn poco agitato dal vento, e presumono poi di condannare gli esperti Piloti quando naufragano nell'Oceano, e che non possono resistere al furore d'un elemento, che non si può frenare. Animato perciò dalla cunctatione del Duca, e da' propri preparamenti, ritornò il Cardinale à mettere in opera li talenti del suo vigoroso ingegno regolando di maniera le risoluzioni, & espressioni sue nel Trattato di Castel Giorgio, ch'alcun' altro negotio non si vidde giamai più intricato di questo, non riportandone alla fine i Ministri della Lega, che buone parole senza effetti.

A nuouo congresso s'erano trouati in tanto il Duca di Parma, & il Prencipe

Mattias

Dimora del
Duca fa perde-
re l'occasione
del trionfo.

Mattias ad vn luogo egualmente intergiacente trà Cortona, e Castiglione de l Lago, dichiarandosi il Duca di voler scorrere sin'à Roma, e quãdo hauesse ritrouato li Papalini rinnigoriti di forze in maniera, che non gli fosse stato permesso di preder posto, e fermarsi il piede se ne sarebbe ritornato. Gli rimostrò il Prẽcipe il disauantaggio nel quale lo poneua vna tale risoluzione, mentre coll' inoltrarsi veniua à priuari del calore dell' armi del Gran Duca, e consequentemente à sminuirsi altrettanto timore ne' Papalini; Il cui parere benchè riconosciuto dal Duca per vero non fù valeuole però per farli cambiare risoluzione, dicendo di volere ricuperare in tutte le maniere il suo. Restituitosi dunque il Duca à Castiglione vidde la mattina seguente il Signor di Lionne, che gli espose le cause, & i motini del suo viaggio proponendoli il ripiego del deposito, & che delle differenze arbitro parimente si constituisse il Depositario, al quale appartenesse il diritto di pronuntiare se per giustitia si douesse restituire; Usandosi questo atto di pura cerimonia per saluare la reputatione del Papa. Conosciuta dal Duca l' auantaggiosa conditione delle proprie fortune rigettaua costatemente il partito, con dire, che per abbreviare i periodi alla decisione delle discrepanze voleua l' effettua restituzione de' suoi Stati. Ma alle pressanti, & caldissime istanze del Sig. di Lionne, che per disporlo a' proprij compiacimenti v' adoprò il nome, & l' autorità della Corona; sodisfecè in fine a' suoi desiderij con voci d' acconsentimento à conditione però di restare assicurato in scritto dentro il termine di tre mesi della restituzione del Depositato, e de gli altri suoi beni posti sotto il Fisco. Due partiti propose allora il Signor di Lionne; il preaccennato Deposito di Castro, cioè, & la restituzione effettua mediante vna humiliatione in scritto al Papa. All' vno, & all' altro condescese prontamente il Duca con riserua però di prescriuersi tre Mesi di tempo al Depositario per la riconsegna dello Stato nello sue mani, & che l' humiliatione in scritto restasse cautelata da tal fama d' espressione, ch' egli non venisse à tacitamente confessare il reato, del quale veniua aggrauato, ad oggetto di non lasciare col tẽpo aperta qualche gran breccia nella quiete, e fortune della sua Casa. Dell' arriuo del Signor di Lionne à Castiglione, e di quello del Cardinale Spada ad Oruieto ne mandò al Prencipe Mattias le più assicurate nouelle il Duca di Parma; Palesando sentimenti di molto contento de' consigli presi, e che si fosse trouata la ricetta di far che prima erano così stitici; pregandolo in vltimo di condursi il giorno seguente a' cõfini per abboccarli insieme. A questa conferenza si trouarono dunque conforme il concerto il Duca di Parma, il Prencipe Mattias, & il Sig. di Lionne, il quale espresse d'auer seco portato la sicurezza del Deposito di Castro, quando il Duca lo volesse accettare. Sfoderò allora il preaccennato Decreto della Congregatione, e disse, come all' Ambasciatore Nicolini era già stato mostrato, e letto alla presẽza del Cardin. Spada, il quale voltatosi al predetto Ambasc. gli hauesse insinuato, che poteua mandare il suo Segretario à tutti i Cardinali della Congregatione per accertarsi tanto maggiormente quella essere la precisa volonta di N.S.. Ch'egli era informato de' sensi, & delle paure, che dauano à Roma l' armi Toscane, e però esortaua il Prencipe Mattias à non allontanare nè quelle, nè la persona sua dal Duca di Parma se voleua obligare i Barberini ad vn spedito aggiustamento; Onde per

23. Settembre.
Congresso del
Duca di Parma
& del Prencipe
Mattias

29. Settembre,

Negotiati del
Sign. di Lionne
col Duca di
Parma.

30. Settembre.

Congresso de'
Prencipi, & Mi
nistri col Sign.
di Lionne.

risfaldarne le pratiche su presa resolutione; Che'l Duca di Parma marchiasse alla città della Pieve il giorno seguente, & il Principe Mattias nell'istesso tempo facesse auanzare le bande di Toscana verso Sartiano, e Chiufi per spalleggiare le squadre Parmegiane dentro l'orlo però del confine del G. Duca; e che'l Sig. di Lionne si restituisse a Viterbo per abboccarfi col Cardin. Legato, il quale quando lo trouasse munito delle couenienti facoltà per concludere l'accordo seco lo negotiasse, altrimenti se ne passasse a Roma. E perche il Sig. di Lionne accennò, che se il Duca di Parma non rientraua nello Stato della Chiesa mai si sarebbero piegati i Barberini all'accordo; riconobbero i Ministri di Toscana quanto buono fosse stato il partito preso dal Principe Mattias in spalleggiare col consiglio la resolutione del Duca di Parma, mentre haueua nell'istesso tempo utilmente seruito al G. Duca sgrauando il suo Stato dalle truppe Parmegiane; & al Duca di Parma ancora con darli occasione di premere maggiormente i Barberini, e di stringerli alla trattatione. Alla città della Pieve distante dodeci miglia da Castiglione spedì dunque il Duca di Parma vn Trombetta per obligarla a spalacare le porte alle sue armi; minacciando altrimenti d'aprirsele col cannone, con l'intera desolatione del paese. Dal tuono di tal minaccie sbigottiti gli animi de' Cittadini destinarono subito alcuni Deputati per stabilire le condizioni della resa, ristrette alla sola promessa, che la soldatesca Ecclesiastica entrataui poco auanti di presidio non riceuesse alcuna molestia: & il paese con la Città restasse preseruato da' danni. Alle ventidue hore del primo d' Ottobre fermò il picche dentro quella Città il Duca, condannando la stessa sera Panicale Terra grossa, situata sopra vn Colle fra la Pieve, e Castiglione in certa contributione di denari per hauere i Terrazzani sbarrate alcune archibugiate a' suoi foraggieri; ma mostrando i Cittadini vna gran renitenza in compiacere le sue dimande, vi fece mettere il fuoco, il cui funesto esempio seminò ne' luoghi conuicini vn gran terrore delle sue armi: à gara correndo i luoghi più principali in somministrare gli viuieri, e foraggi. Formandosi li pronostici sopra l'apparenze, che correuano allora comunemente si credeua in Firenze di vedere dentro lo spatio di otto giorni vltimate coll'aggiustamento le differenze fra'l Papa, & il Duca di Parma. Per spalleggiare dunque la conchisione, ordinò il gran Duca al Principe Mattias, Che vedendosi pigliar sempre più vantageggio la causa del Cognato per li spauenti di Roma si transferisse à Cortona lungo più vicino al Duca di Parma, & più opportuno al negotio, affine di accrescere i pericoli, & i sospetti de' Barberini, al cui oggetto gli prescrisse d' alloggiare la sua gente più vnita, che fosse possibile senza licentiar alcun bagaglio, anzi con ostentare quelle dimostrazioni di più, che paresero alla sua prudenza più conferenti à promouere le pratiche di quiete; premendo singolarmente il Gran Duca in sollecitare prima che la paura de' Papalini si dleguasse. Al medesimo Principe fece parimente scriuere il giorno seguente, Di mettere in consideratione al Duca di Parma, che'l fermarsi ne' Quartieri di Castiglione del Lago più che fosse possibile ridonderebbe à profitto suo grandissimo, poiche quando s'inoltrasse senza lo spalleggio delle truppe Toscane, suanirebbe ne' Papalini quella paura, che anco per quello neruo di forze ingombraua i petti loro. Incaricò parimente il Principe, d' ammonire il Duca à non form

1. Ottobre.
Città della
Pieve riceue
il Duca di
Parma.

29. Settembre.

Ordini del Gr^a
Duca al Prin-
cipe Mattias.

30. Settembre.

malizzarsi

malizzarsi sopra puntigli, ma di facilitare à tutto suo sforzo la negotiatione, perche quando il Cielo sereno auuiluppandosi di gonfie nubi si difacesse in copiose pioggie, ò che 'l timore vlcisse a' Papalini, si ridurrebbero à conditione peggiore, e più suauaggiosa i suoi affari; onde hauendo Iddio fatto à lui, & a' suoi amici la gratia di porre le cose sue nel concetto de' Papalini in cui di presente si ritrouauano; procurasse di approfittarsi tempestiuamente di sì bella congiuntura per il ricomponimento d' esse; poiche chi perde l' occasioni non le recupera sempre quando volle. Che col far alto per qualche giorno à Castiglione si darebbe pertettione a' negotiati quando fossero motiuati con sincerità, ò si scoprirebbe l' animo de' Barberini se procedessero con doppiezze. Proponena ancora il Prencipe Mattias per accrescere le gelosie à gli Ecclesiastici di far auanzare le sue armi à Montepulciano, & Chiusi.

Dal Papa in essecutione del Decreto della Congregatione era stato nel mentre eletto per Plenipotentiario suo il Cardinale Spada, il nome del quale per i maneggi di grauissimi negotij da lui con fama di singolare virtù essercitati, vola-ua chiarissima per ogni parte d' Europa, onde si stimaua comunemente proportionato istrumento per vn' affare di tanto peso come quelli, che s' haueua per le mani, trattandosi della dignità della Santa Sede non meno, che della saluezza della stessa Città di Roma. Ma godendo egli in questo tempo poco buona salute procurò di sottrarsi da questo incarco se bene indarno, perche premendo con straordinaria istanza i Barberini, acciò in occasione sì rileuante non volesse abbandonarli, lo persuasero finalmente à questo viaggio, coprendone il vero motino come troppo disdiceuole alla riputatione del Pontefice, col titolo, che priuato interesse di riuedere nel Territorio d' Ornieto alcuni feudi del Nepote in vicinanza d' Acquapendente, che si ritrouaua allora il Duca di Parma, desse l' impulso à questa mossa. Affermano alcuni, ch' egli addimandasse al Cardinale Barberino l' Istruttione con la quale regular douesse le sue negotiationi, ma il Cardinale Barberino importunandolo alla partenza per dar rimedio con la sua presenza a' mali imminenti lo pregasse à formarcela da se stesso, assicurandolo, che si sarebbe approuato tutto ciò, ch' egli hauesse ricordato. Sosteneuano altri, che'l Cardinale quando partì di Roma seco portasse vna Plenipoten-za per Breue indeterminata; dichiarandoseli à parte, che'l Deposito seguir douesse in mano de' Francis, de' Genouesi, della Duchessa di Mantoua, della Lega, e del Gran Duca come Prencipe non Collegato. Che sua Santità pagarebbe le spese del presidio con che si restituisse Castro dentro breui giorni al Duca. Che non si parlasse di spese, si demolissero le fortificationi, e rimandasse il Duca in Lombardia le truppe, dubitando, che i Prencipi Collegati non volessero con la forza sperimentare le loro ragioni. Giunto à Castel Viscardo Feudo d' vn suo Nepote, il Cardinale Spada douena attaccare qualche negotiatione d' aggiustamento col Duca di Parma, preualendosi conforme l' occorrenze della libertà, che pienissima gli era stata data non solo del Deposito, ma come asserina il Marchese di Fōtare della restitutione effettina di Castro ancora.

Cardinale Spada
eletto Plenipotentiario del
Papa.

Conferenza
tra il Cardina
le Spada, & il
Sig. di Lionne.

Da Oruiero spedì corriere il Cardinale al Signor di Lionne con auisi del suo arri-
uo, onde si condusse questi velocemente appresso la sua persona per comunicarle
li moderati, & aggiustati pensieri del Duca di Parma, la disposizione sua ad hu-
miliarli in scritto al Papa, e di sodisfarli altresì del deposito a riserva però di ri-
manere assicurato, spirarsi li tre mesi di riuenerare al possesso del suo Stato, e che l'a-
tto d'humiliatione non vulnerasse i diritti, & le sicurezze della sua Casa. Pre-
se tempo il Cardinale per esprimere il positiuo dell'intentioni sue sopra questi pro-
getti sia tanto hauesse riletto le sue istruzioni: onde la mattina seguente forma-
lizandosi sopra il punto della ricercata sicurezza, trasandato quello dell' humi-
liatione come partito per auuentura più adeguato, e proprio per decidere in bre-
ue periodo le controuersie, & per far scoprire intempestiuamente gli artifizj; ri-
spose con concetti di questo stesso tenore.

Risposta del Cardinale Spada.

Che si marauigliaua assai, ch' essendosi lasciata da S. Santità à S. A. l'e-
lezione del depositario non li bastasse questo per renderlo sicuro di rihau-
ere il suo, potendo accappare il più confidente, che hauesse fra tutti i
Prencipi. Che à Roma non farebbono già così sciocchi d'immaginarsi, che il
depositario qual si fosse restituisse ad altro il deposito, che al Sig. Duca di
Parma. Che il Papa per honor suo, & riputatione nò poteua fare atti positi-
ui, co' quali nò hauuto riguardo alle sue ragioni, & sentenze date, consentis-
se formalmente all' obbligo del depositario di restituire à S. A. i beni deposi-
tati, ma che doueua bastarne il consenso tacito di sua Santità, mentre non
ricercarebbe quello, che passasse tra S. A. & il depositario, dal quale pote-
ua in tanto pigliare le sue sicurezze senza esplicarle à S. Santità, altrimenti,
che questo deposito sarebbe vna comedia assai ridicola. Nel resto, che ha-
uerrebbe occasione di stimar S. A. molto disgraziata se fra tutti i Prencipi
del Mondo non ne potesse trouare, & sciegliere vno tanto amico, & confi-
dente, che fosse sicuro di rihauerne il suo.

Intorno i mezzi dell' esquirsi il deposito versarono poi i loro discorsi, mostran-
do in ultimo il Cardinale al Signor di Lionne il breue della sua Plenipotenza,
dal quale pregò fossero riscate le parole, seruata instructionis forma, & leuoli
per inualidare tutto ciò, che si fosse stabilito, onde il Cardinale si fece mandare
da Roma altro breue con parole men ambigue, & più espresse d' vn ampio po-
tere, di cui ne consignò la copia al ministro del Rè di Francia, al quale pure d'or-
dine del Cardinale Barberino fece apertura dell' impresa del Regno di Napoli,
accid ne portasse la propositione al Duca di Parma.

3. Ottobre.

Nella Città della Pieuue communicò al Duca il Signor di Lionne il risultato
de' negoziati suoi col Cardinale Spada, e se bene instrutto al pari d'ogn' altro
de' gli artifizj di Roma riconoscesse à quali fini fossero indirzzati li progetti
dell' impresa del Regno di Napoli, ridondando tuttauia questa pratica in van-
taggio della Corona Christianissima, stimò bene non dissimularne la notizia al Du-
ca di Parma, insinuandoli, Che le differenze di S. Altezza con il Papa po-
teuano terminarsi con l' acquisto d' vn Regno, al quale haurebbona

cooperato.

Noua confe-
renza tra il Du-
ca di Parma, &
Lionne.

cooperato il Papa, & la Francia, lasciandosi il Ducato di Castro à D. Tadeo: Qui gli espose in nome del Papa, ch' acconsentendo all'vnione delle sue forze con quelle della Francia per attaccare il Regno di Napoli; Sua Santità gli restituirebbe Castro, & l'assilterebbe con gente, e danaro à condizione però, ch'impadronendosi di Napoli fosse inuestito D. Tadeo di Castro, & di tutto lo Stato. L'astutie de' Barberini incontrarono per appunto la sagacità d'un Principe, che lo sapeua deludere, poiche soggiunse; Voglio proporre vn partito più auantaggioso, & grande per il Papa, & la Casa Barberina. A me restituiscano il mio Ducato di Castro, & à D. Tadeo s'acquisti pure il Regno di Napoli. Con le finali risoluzioni del Duca volse à conseguire il Ducato di Castro, & per via di Deposito, & d' altro se ne ritornò dunque il Sig. di Lionne al Cardinale Spada, portandoli la saluaguardia, ch'egli haueua dimandata al Duca per la preservatione di Castel Viscardo suo feudo nel Territorio d'Oruieto.

4. Ottobre.

Restaua giustamente adombrato l' animo del Gran Duca dell' esito, che fosse per accompagnare le negotiationi di Castel Giorgio principiando à dubitare, ch' ad arte fossero state introdotte per portarsi nella stagione del Verno, nella quale il Duca di Parma non potesse più utilmente adoperar l' armi, onde al Principe Mattias palesò sentimento d' vnire le sue forze à quelle del Cognato per vedere il fine à gli ostacoli, che tanto haueuano combastuto le buone risoluzioni, incaricandolo di sentire sopra ciò il parere del Generale Borri, & del Marchese Riccardi destinato à questo effetto appresso la sua persona: e col suo proprio di trasmetterlo alla di lui notizia. Al Marchese disse il Principe rinuerdarsi in lui le speranze del buon successo del negotio, e che quando poi i Barberini cambiassero le carte in mano douesse il Gran Duca pensare alla risoluzione, che volesse allora prendere, la quale non doueua uscire dal termine della settimana ventura; cospirando tutti tre nel medesimo parere d' vnire l' armi Toscane alle Parmegiane, quando il Duca reciprocamente s' obbligasse di correre la sorte comune. La stessa sera riceuette ordine da Firenze il Principe d'ingrossare l'armata, al cui oggetto si fosse spedito comandò à sette compagnie di Fanteria in numero di 1200 radunate in Prato di passare nel suo campo; e che ad arte haueua fatto correre la voce della domanda del passo fattali dal Duca di Parma per 4 mila fanti, & 300 caualli sotto la directione del Principe Francesco Maria Farnese, per accrescere sempre più con l' vna, e l' altra dimostrazione i terrori al cuore de' Barberini, concludendo, che si douesse battere il ferro mentre era caldo, e profittare de' spauenti di Roma, prima che si rassicurassero. In esecuzione de' desiderij del Gran Duca scrisse il Principe Mattias di Chiusi al Cardinale Spada vna lettera espressa dell' intentioni sue volte à vedere abbreniati i periodi alle trattazioni; pregandolo di stringerne la conclusione, perche lo stimaua di comune seruitio, altrimenti sarebbe stato sforzato contro sua voglia d' abbandonare le pratiche del negotio, e tutto rimettere alle proue della spada. Con tal lettera, & ambasciata spedì al Cardinale il Marchese Riccardi, à cui lasciò in istruzione di passare alle proteste. Vsci d' Oruieto il Cardinale per abboccarsi col Marchese, il quale parlò secondo il tenore dell' Istruzione riceuendone

1. Ottobre.

Consulta fra'l
Principe Mat-
tias, il Borri, &
il Riccardi.

3. Ottobre.

Concetti del
Gran Duca.
5. Ottobre.

7. Ottobre.

Risposta del
Cardinale Spada
al Riccardi.

in risposta; Che le lunghezze non veniuano da gli Ecclesiastici, ma ben sì da chi haueua proposto tre, ò quattro modi d'aggiustamento, e sempre quando vno era vicino alla conclusione ne veniua suggerito vn' altro. *Soggiunse ancora,* Che S. S. mostraua repugnanza in accollentire nelle mani de' Francesi il deposito, perche essendo Castro vicino a' Porti de' Spagnuoli, non vorrebbe in vece d' introdurre la quiete, frà incendij ciuili, & eterni far auampare l' Italia, e la propria Casa, più volentieri concorrendo in darlo alla lega, ma che 'l Signor di Lionne non haueua mai proposto altri, che l' Ambasciatore di Francia. *Discorso pregno d' artificij, & illusorio, contenendo il luogo topico de' Francesi per scaricare sopra l' altrui spalle il biasmo delle lunghezze, & discioglimento de' Trattati:* mentre tutti gli altri depositarij nominati dal Papa erano stati da' ministri del Christianissimo approuati hauendo Sua S. posto su' l' tapeto il progetto della remissione di Castro nelle mani dell' Ambasciatore Fontanè, che lo riceuesse à nome del Rè con promessa di S. M. di riconsegnarlo al Duca mettendosi in Castro per presidio gente suddita della sodetta Altezza con capo Francese à solo oggetto di raccorciare le difficoltà, e le lunghezze interposte alla perfezione dell' accordo. *Al Cardinale rispose dunque il Riccardi;* Che 'l Duca si farebbe contentato del deposito in mano della lega cò obbligo però di restituirlo al medesimo dentro tre mesi. *Replicò il Cardinale.* Questo non si può dire, & S. S. non deue acconsentirlo: ma lo facciamo, che si farà vista di non saperlo. *Soggiunse il Marchese.* Io hò poca memoria, e non sarebbe grã cosa, che mi scordassi qualche particolare, e però mi favorirebbe Vostra Eminenza di lasciarmi pigliare il tutto in scritto, come seguì col Lapis, dettando il Cardinale queste precise parole. Il Cardinale Spada sino al presente giorno non tiene altro ordine, che di consentire nel deposito, e quando non si potesse ottenere in altri, nella lega, con questo però, che Nostro Signore riceui sicurezza, che terminate le differenze col Sig. Duca si resti con quiete, e senza gelosia con gli altri Principi della medesima lega, e tutto questo con presupposto delle douute sodisfattioni, e rispetto per parte del Sig. Duca verso la Santa Sede, & Nostro Signore. *Disse allora il Marchese,* che 'l volerui mettere l' armi della lega, bisognaua farle venire di Modena, cosa, che portaua seco troppa dilatione. *Al cui motto diede in risposta il Cardinale, accennandolo come semplice suo pensiero;* che hauerebbe il Gran Duca potuto mettermi cinquanta huomini suoi sudditi, che prestassero giuramento alla lega, e ch' egli à Roma ne porterebbe la propositione, *soggiungendo,* Dio volesse, che Vostra Signoria fosse stata qui già otto giorni, perche il tutto già sarebbe stato concluso; Lionne tutto intento à gli vantaggi del suo Rè. *Scrisse poi vna lettera al Principe Matias con concetti corrispondenti all' espressioni fatte al Marchese,* e la mandò per Pietro Francesco Risca suo mastro di Camera, al quale seruiua parimente di lettera credentiale. *Al Duca di Parma fece rapporto il Riccardi de' particolari di questa conferenza,* il quale penetrando nell' anima de' gli altri disegni, disse; Che volentieri pigliarebbe la lega per depositario, ma non voleua escludere li

Francesi

Conferenza
tra 'l Cardinale
Spada, & il
Riccardi.

7. Ottobre.

Francesi a' quali professaua tante obligationi: Queste essere arti Barberine per metterlo in diffidèza de' Fràcesi, ma s'ingannauano a partito a Roma, perche se non voleuano dal canto loro disgustarli, nè meno egli lo farebbe dal suo; *concludendo*, d'essere risoluto di nò più oltre fermarsi alla Città della Pieue, ma di passarlene ad Acquapèdente; *al cui oggetto addimandò di nuovo al G. Duca il passo per due, ò tre miglia di paese, che in questa marchia doueua toccare del suo Stato. Incaminatosi dunque verso S. Cassiano, & indi inoltratosi fino a Ponte Centino, spedì il Duca con due còpagnie di dragoni il Cavaliere della Gbetta verso Acquapèdente spalleggiandolo con tutte le squadre a mira d'entrare nella predetta piazza, e coll'auuicinarsi alle truppe Ecclesiastiche, che a tutt'hore s'andauano ingrossando, procurare con qualche improniso assalto di disordinarle, e guadagnare sopra di loro qualche vantaggio. Alla sola fama della mossa di quest'armi percossi da sbigottimento grande gli abitanti, destinarono al Duca due Padri Capuccini con esibirli l'ingresso nella piazza, dalla quale s'erano già ritirate le milizie, e soldati di fortuna preposti alla sua difesa, onde con tutte le sue squadre vi prese alloggiamento l'istesso giorno, concorrendo molti de' suoi suditi di Castro ad offerirli il fedele impiego del proprio seruitio.*

9. Ottobre

Acquapendente apre le porte al Duca di Parma.

Fra' procinti di queste negotiationi, & mosse d'armi condottosi l'Ambasciatore di Toscana all'udienza del Papa gli diede parte del passo concesso dal Gran Duca per li suoi Stati al Duca di Parma. Mostrò S. S. d'esserne già stata ragugliata dal Nuntio, entrando a discorrere; che nel corso del suo Pontificato liitudin più solleciti delle sue applicationi erano versati in promouere a tutto suo potere la quiete, & a procurare, che tutti i Principi pacificamente reggessero i proprii Stati; ma che conueniu al presente vedere i fini della lega, e penetrare l'intrinfeco de' Principi vniti. Rispose l'Ambasciatore; che la lega era stata ordita a solo oggetto di quiete, e di Pace, & altro senso nò ritenere i Principi d'essa. E dicendo Sua Santità, che se non si fosse dato animo al Duca di Parma non haurebbe mai egli ardito d'intrapredere vna risoluzione di tanto peso come quella di lanciarsi sopra lo Stato Ecclesiastico; replicò l'Ambasciatore; ch'anzi la lega tutta impiegò l'uso di tutte le più fine diligenze, & insinuationi, cò gli argomenti de' danni, & pericoli, che poteuano soprarli a mira d'obbligarlo a nò uscire da' limiti del proprio Stato, ma a tutte le rimonstranze hauer dato in risposta di nò hauerne, che fare con la lega; mètre in essa egli nò v'era compreso, e di nò potere sì lungo tempo tenere otiosa la sua cavalleria cò tanto incomodo de' suoi popoli, e che in fine il pazzo sapeua più i fatti suoi, che'l sauiò quelli de' gli altri. Parue, che di questa notizia facesse il Papa molto capitale, soggiungendo; che se si voleva impedire la sua uscita non bisognaua assisterli con le milizie armate. Gl'insinuò l'Ambasciatore, che quando il Duca sortì in campagna ne pure vn soldato della lega posaua il piede dentro lo Stato di Modena, ma il Papa replicò, che le squadre Venete, e Toscane s'intratteneuano su quelle gengie accrescendo tal calore, e fomento alle risoluzioni del Duca, che quando si tentò d'intepidirle fu gettata ogni fatica al vento. Morì l'Ambasciatore il particolare del deposito: mostrando desiderio di seruire a S. Santità

7. Ottobre.

Rimonstranze del Papa all'Ambasciatore di Toscana.

Risposte dell'Ambasciatore e repliche del Papa.

È curiosità insieme di risapere il preciso de' progetti maturati sopra il deposito nel Congresso à Castiglione del Lago. Ridisse il Papa, essersi proposto il Deposito per il bene comune, e per esimersi tutti da dispendij ben graui coll' intrattenimento delle soldatesche, benchè egli sapellè troppo chiara militare la ragione dal suo canto, e d' hauere cominciato questa causa con buoni fondamenti; e che la Lega sarebbe perciò stata à proposito per guardarne il possesso, non conuenendo nella restitutione trà l'altre cose mettere in mano al Duca vn luogo cinto di fortissimi ripari come allora si trouaua Castro, poichè doueua si poi discorrere, ò di demolire tutti i nuoui lauori, ò d' usare altra cautela. Replicò l' Ambasciatore; che'l negotio medesimo nel cominciarli à ventilare i modi digerebbe le difficoltà, & appianarebbe gl' intoppi: serace di ripieghi di reciproca soddisfazione. E in quanto alla persona del Depositario, quando alcuna delle parti non si chiamasse contenta della Lega si potesse anche deuenire alla nomina singolare de' Principi d' essa, e se per esserue alcuni congiunti di sangue al Duca di Parma non piacesse l' elettione, ricorrere allora alla Republica di Genoua. Suppli con voci d' applauso à questa espressione il Papa, soggiungendo, che nell' aggiustamento con Parma bisognaua pensare d' aggiustare ancora l'altre differenze co' Principi Collegati, perche correua qualche voce, che vi fossero alcuni, che ruminassero di risvegliare antiche pretenzioni onde bisognaua fradicare tutti i sospetti per non ricadere in capo à pochi Mesi in nuoui trauagli. e rimostrando l' Ambasciatore, essere quello vn negotio, che ricercaua celerità, e di non poter continuarsi lungamente in quella pendenza di cose in riguardo alle comuni urgenae; confermò il Papa; che bisognaua concludere, e trattare con gli altri della Lega, e con gli Spagnuoli ancora non solo per tener còta di tutti, e de' medesimi Spagnuoli in particolare per la parte tanto grande, che hanno in Italia; ma perche tutti si voltassero verso il Duca di Parma per costringerlo con la forza à ridursi alle conuenienze, & d' abbracciare quell' accordo, che fosse stimato giusto, quando la ragione non trouasse in lui il conueniente luogo; concludendo, ch' era necessaria la dichiarazione delle più secrete intentioni della Lega, acciò non vi fossero sotto nascosti altri fini, che di quiete non bastando il parlare in termini generali. Ridisse l' Ambasciatore, che 'l desiderio di procurare la quiete, e non altro era lo scopo in cui seruiano tutti i pensieri dell' Vnione, e dal tempo medesimo riceuerebbe la Santità Sua i lumi più chiari di questa verità. A che rispose il Papa, che haueua bisogno di scoprirlo adesso; e per quello, ch' à lui apparteneua, parerli d' hauere bastantemente espresso i proprij senti.

Sospetto nel
Papa dell' in-
tentioni del
Gran Duca l' .
ecc. ta à ricor-
rere à lui per
l' interpolatio-
ne delle diffe-
renze.

Nnoni sospetti preoccupauano l' animo del Papa per gli apparati di guerra, ch' andaua approntando il Gran Duca; dall' antiche risse adombrato, che intento à risentimenti meditasse in quelle torbide emergenze d' isfogare le proprie passioni con afflicte dichiaratamente il Duca di Parma; onde con la lingua di

Moufi-

Monsignor Melzi suo Nuntio in Firenze procurò con ben' efficaci insinuazioni d' impegnare il Gran Duca à continuare il filo dell' autorevole sua mediazione per un' aggiustamento di commune sodisfazione; ostentando un' ottima inclinazione all' assopimento delle differenze con Parma: al cui oggetto esibiva non solo nella persona sua il Deposito purchè si dichiarasse la Lega sodisfatta, ma d' entrare ancora nella medesima Lega à conditione, che i Principi d' essa non suscitassero con la Chiesa alcuna particolare pretensione. Introdotta dunque all' udienza il Nuntio promosse le seguenti dimande. Se la Lega sarebbe rimasta sodisfatta del Deposito in modo, che Sua Santità compolte le controuersie con Parma non hauesse hauuto à trouarsi poi in nuouo imbarazzi per le pretensioni di ciascun Principe. Secondo. Se per causa delle difficoltà del Deposito, ò Depositario, la Lega hauerebbe riceuuto, ò spalleggiato Sua Santità; E da questo parue facesse trasparire non sò che di desiderio di risapere ancora, se senza la difficoltà del Deposito, ò Depositario Sua Santità hauerebbe potuto entrare nella Lega per sua sicurezza, e quiete così per rispetto de' presenti moti, come per ogn' altro. Terzo. Se il Deposito ne' Francesi sarebbe piaciuto, benchè non per questo volesse inferire, che la Santità Sua hauesse speciale inclinazione per essi mentre più presto per auuétura l' haurebbe desiderato per li Collegati. Quarto. Se douendosi trattare di questi interessi con la Lega, si sarebbe trouato in Roma chi hauesse Plenipotenza per simili maneggi. Alle sodette questioni per esser' state suggerite in confuso fece risponderli anco indistintamente il Gran Duca, volendo, che si mandasse in scritto à Roma, acciò il Nuntio non potesse rappresentare più, ò meno, & in conseguenza variare i sensi di S. A. e perche comparisse in quella forma à gli occhi di Sua Santità ordinò, che l' Ambasciatore le ne leggesse vna copia partecipandola pure a' Residenti di Venetia, e di Modena per non perdere tempo in spedire alle Corti di questi Principi. La scrittura era di questo tenore.

Dimande fatte
dal Nuntio al
Gran Duca.

Risposta del
Gran Duca.

Risposta di S. A. A Monsignor Nuncio. 8. Ottobre 1643.

La Lega non hà altri fini, che la difesa de' Collegati, e de' Principi Italiani, che entrassero in essa, e del cooperar con tutti li mezzi possibili alla quiete. Questo dipende al presente dalla reintegrazione del Signor Duca di Parma nella gratia di Sua Santità, e nello Stato di Castro con tutto quello, che li vien ritenuto; e mentre tal reintegrazione si metta in sicuro, la Lega resterà pienamente sodisfatta nella sua santa intentione, & ne rimarrà con il douuto gratissimo riconoscimento al paterno affetto di Sua Santità.

Il Deposito di Castro con tutto il resto al quale si è la Santità Sua disposta è l' vnico spediente per tagliar prontamente la strada à maggiori mali, e à maggiori pericoli, che s'ouastano, e per restituire questa parte d' Italia alla sua tranquillità; e perche è necessario non perdere punto di tempo, e considerare li disordini, che vanno ogni giorno crescendo, & le gelosie, che s' augmentano; S. A. supponendo, che possa esser approuato
da

da Sua Santità per quanto può raccorre dalle parole del Sig. Cardinal Spada dette al Marchese Gabriello Riccardi s' offerse d' accettare in nome della Lega il deposito con le conditioni conuenienti, e con che anco debba restare l' A. S. istessa col carico finche venisse l' approuatione della medesima Lega, obligando però in tanto la sua propria parola, e fede. Supplica dunque il Gran Duca Sua Santità a non fare riflessione se non allo stato presente delle cose, che richiede vna pronta, e generosa resolutione degna di se medesima. Perche il Signor Duca di Parma non potrà più mantenersi ne' quartieri, ne' quali si troua, & il mutarli non può succedere senza nuouii peggiori accidenti, & il Gran Duca può ben cercar di moderare i concetti del Cognato, ma non già abbandonarlo, mentre lo ha fermato su le speranze viuue della buona riuscita della propositione del Signor di Lionne fino al vedere l' euento: e perche ogni momento di tempo può essere tanto pregiudiziale quanto Monsignor Nuntio con la sua prudenza potrà considerare; giudica necessario S. A. ch' egli rappresenti a Sua Santità questi sensi dell' A. S. con Corriero espresso, accertandola insieme, che si trouerà ogni giorno più pieno del suo figliale ossequio verso S. Santità, & tuttauia più volto al comun bene, & al publico seruitio, &c.

Non diede risposta il Gran Duca alla terza, & quarta dimanda non stimando necessario, nè opportuno di deuenire a precisa dichiarazione, tanto più, che non haueua in mano i sensi della Lega, nè s' era tempo da perdere in ricercarli. Tutta l' efficacia de' proprij officij impiegò il Nuntio per indurre il Gran Duca a depennare dalla scrittura la protesta di non abbandonare il Cognato: insinuando, che in Roma per auuentura si sarebbe potuta tralasciare, o portare con termini più dolci; supplicandolo d' vna risposta più ristretta ad oggetto d' sfuggire la suddetta protesta. Rispose al Nuntio il Gran Duca, che quello dicena lo farebbe mettere anco in scritto; nè sarebbe mai stato diuerso quello, che verrebbe espresso a Roma da quello, che a lui si dicesse in Fiorenza; onde gli diede vna conferma più ristretta della prima scrittura: nell' vna, e nell' altre spicando l' intentione di mantenere il concetto viuo in Roma, che l' Duca di Parma potesse andare a quella volta, e operare cose grandi; e che l' efficacia de' suoi officij non fosse per riuscire valenole da trattenerlo.

Risposta a Monsignor Nuntio de' 9. Ottobre 1642.

S. A. dice, che il Sign. Duca di Parma non darà orecchie ad aggiustamento alcuno, mentre non sia certo, che dentro vn termine prefisso se le restituirà il suo. Che lo stato delle cose non dà luogo a negotiationi, ma a resolutioni generose, & grandi, & pronte sopra tutto, altrimenti all' A. S. non basta l' animo di ritenere il Signor Duca di Parma, nè men può abbandonarlo. Et

All' A. S. dispiace in estremo di vedere, che non si pigli il buon verso del Negotio.

Ma principiauanò già a cambiare aspetto gli affari non ondeggiando più come prima fra gli oggetti terribili del timore l' animo de' Barberini rassicurato assai

assai dal rinuigorimento delle proprie forze, dall' indebolimento di quelle del Duca, dall' auanzamento della stagione importuna à trattar l' armi, e dalla dichiarazione intempestiuamète fatta dal V. Rè di Napoli di non offendere lo Stato della Chiesa, e di non spalleggiare gli attentati del Duca di Parma; oprando al rouerscio de' Ministri Francesi, i quali per ammollire la durezza de' Barberini ostentauano a fauore di Parma le più animose risoluzioni, benchè dentro il cuore portassero sentimenti contrarij. Quando vide 'l Cardinale Barberino, che à Castel Giorgio da' Collegati si daua attacco alle pratiche del negotio, onde douesse piatire con loro non con l' armi, ma con l' ingegno, si racconsolò grandemente, facendosi à credere, che à questo giuoco darebbe egli carta di Trionfo; poiche sagacissimo per natura, si promise di poter raggirare in maniera la Scena di quelle Trattationi, che l' ultimo Atto si rappresenterebbe di liettissimo auuenimento a' suoi disegni non ostanti, che i prenuntij tutti fossero stati per lui di tristo augurio. Nè andò voto ne' suoi pensieri, perche come si vedrà dal corso di questo spinoso affare sormontò gli altrui contratti, uscendo felicemente contro l' aspettatione vniuersale dall' imminenza de' pericoli, & da vn fastidiosissimo imbarazzo. Per raddolcire dunque l' amarezze de' Spagnuoli, & addormentarli con lusinghiere speranze di Lega proseguì il filo delle negotiationi il Card. con tant' arte co' medesimi per mezzo del segretario del Marchese de los Velles, che fece correre voce di hauere sino sborzato la Capitulatione della Lega; palesando artatamente sentimenti di grande acerbità contro i Francesi, accagionati da lui per architetti della cōtinuatione di quelle turbulēze. Vscito altresì il Papa dallo spauento vātana le sue forze, e si beffaua di quelle del Duca, dicendo, che nō haueua Artigliaria, e che i caualli nō saluano le mura, e che quando volesse scorrere la cāpagna, il Card. Antonio con 12. mila fanti, & trè mila caualli gli darebbe i suoi conti. Al tenore di queste voci s' adombrò l' Ambasciator di Francia dell' intentioni de' Barberini stimandole dirette à tirar' auanti cō le negotiationi à mira di condursi ne' tēpi piousi, et obligare il Duca à ritornarsene à casa senza ritrarre alcun frutto dalle sue mosse. Onde all' Ambasciator di Toscana disse, essere suo cōsiglio, che si tenessero i medesimi Barberini inuolti nelle gelosie de' concetti della Lega, e de' Prēcipi d' esca, perche quando sentiuano parlare con sommissione, e con rispetto ripigliauano cuore; e tornauano à scompigliare ogni cosa ponendosi tanto alti, che rendeuano lāguide tutte le speranze di compositione. Suffragare grandemente à questo il dubio ne' Barberini, che 'l Duca di Modena fosse per tentare nouità in Lombardia viuendone con paura, e trauaglio. Saper' egli, che 'l Cardinale Barberino inuestigaua tutti i mezzi per vedere i Capitoli della Lega non capitati ancora alle sue mani, temendo, che contenessero altri proponimenti delle pretese singolari de' Prēcipi contro la Chiesa. Con Corriero auuertì l' Ambasciatore al Signor di Lionne, di non fare nelle sue trattationi gran fondamento nel desiderio, che potessero hauere i Barberini del componimento, perche si caminaua con finezza per pigliar tempo solamente, e non per altro; parēdo loro essere tātto intaccati nella reputatione,

Mutatione de' pensieri ne' Barberini, con la paura (uani-
ta.

che conuenisse sconuolgere ogni cosa per recuperarla; onde la restituzione di Castro douendo essere l'ultima cosa da effettuarsi, diuisauano di ben'attinarli nel mentre, e di fortificarsi fuori, e dentro Roma per prendere dal tempo stesso, & dalla stagione i consigli più conferenti à loro disegni. Al Cardinale Barberino addimandò l'Ambasciatore nuoue de' Trattati di Castel Giorgio, riceuendone in risposta; che le lettere del Cardinale Spada erano assai scabrose, ma che se gli erano nondimeno ampliate le Istruccioni; benchè per non impegnarsi al suo solito soggiungesse; che per anco non gli erano state inuiate. Credette allora l'Ambasciatore, che l'auviso dell'estensione delle facultà al Cardinale Spada fosse vn'artificiosa inuentione del Cardinale; trahendone l'argomento dalla notizia hauuta, che al Signor di Lionne era già stato ordinato d'andare à negoziare col Cardinale Antonio à Montefiascone; risoluzione non piaciuta, se bene prudentemente dissimulata dal Cardinale Spada.

Espressioni del
Papa all'Ambasciatore di
Toscana.

Al Papa presentò poi l'Ambasciatore di Toscana copia della scrittura data in Fiorenza al Nuntio, riceuendone à cambio espressioni di ringraziamento al Gran Duca della cura, che si pigliaua di quell'interessi; e che hauerebbe fatto sapere col mezzo de' suoi Ministri al medesimo Ambasciatore ciò, che gli occorresse di rispondere. In tanto poterli dire: di non parerli conueniente l'acconsentire al Deposito in quella forma senza prima sapere se la Lega lo desiderasse lei à mira di scanfare le dispute sopra le gelosie, che gli potessero rimanere con gli altri Collegati, risoluto di stabilire nell'istesso tempo ogni cosa, & di viuere con quietezza d'animo, e di non hauere à temere di nuoui moti. Che se la medesima Lega coltiuaua quei buoni proponimenti sin' allora decantati; non douea interporre alcuna difficoltà all'acconsentimento; nè parerle strano, ch'egli ne la richiedesse. Che sarebbe però stato più utile se prima di risponderli si fosse spedito à Venetia, & à Modena per sentire i sensi di quei Principi; perche assolutamente voleua decidere in vn punto tutte le differenze. Che nella scrittura presentatali v'erano delle parole equiuoche, sentendo dire di non poter si abbandonare il Cognato; onde tanto più era egli obligato di pensare à casi suoi. Che quanto al Deposito vi si disponeua in riguardo della Lega; perche quanto al Duca di Parma non lo stimaua punto se non in riguardo, ch'oggi si trouaua appoggiato alla medesima Lega. Che nel resto si trouaua egli al presente molto bene in ponto da poter rispondere con le sue armi; non essendo difficile l'ineuistigare le forze poderose rette dal Cardinale Antonio, & le prouisioni preparate in Roma, onde non hauera punto paura: soggiungendo in ultimo, d'hauer proposto anco la Republica di Genoua per Depositaria, ma che l'Duca mostraua d'esserle sospetta, e diffidente per quattro Genouesi, ch'erano à Roma in Prelatura; e che gli affari d'Italia andauano ad vn camino massime con la caduta di Tortona in mano de' Francesi, che se non vi si pensaua opportunamente, precipiterebbero all'ultime rouine;

rouine; e che li Prencipi doueuano applicare i pensieri più à questo, che alle picche. *In risposta della scrittura del Gran Duca fece poi il Papa dettare verbalmente all' Ambasciatore per Monsignor Celio Bichi li seguenti concetti.*

Risposta mandata al Signor Ambasciatore di Fiorenza 13. Ottobre 1642.

La mira di Sua Santità è della quiete publica di questa Prouincia. Perciò S. B. hà dichiarato di depositare in qual suuoglia, che sia disinteressato, & per il quale non venga Sua Santità à mettersi in nuoua sollecitudine di questa Prouincia medesima. Il Serenissimo Gran Duca haueua con il Nuncio, e per mezzo di lui mostrato d' hauer per bene, che la Republica di Genoua fosse Depositaria; nondimeno quando non si possa in questa, Sua Santità si contenta di fare il Deposito nella stessa Lega, con le conditioni conuenienti, che si aggiusteranno col Signor Cardinal Spada, poiche la mente di Sua Santità è di passare con tutti buona corrispondenza, giache in questo modo confida S. B. che cesseranno nella douuta forma tutte le gelosie, & ombre di molestie, che consequenti, ò in qualunque altra forma, e maniera potessero insorgere contro lo Stato Ecclesiastico. E facile la speditione del Cortiero, come ha detto essa medesima, ma più facile, e più breue farebbe, se ad esemplo di Sua Santità si deputasse dalla Lega vn Plenipotentiaro, che trattasse, & aggiustasse col Signor Cardinale Spada, col quale nondimeno sarà gioueuole seguitare a trattare per i sensi, che S. A. puol sapere della Lega, come anco per diuenir più valido ciò, che si tratta con la ratificatione di quella.

Rimaneua palpitante l' animo del Gran Duca fra la speranza della compositione, & il timore del discioglimento de' Trattati introdotti per addormentare, e non per sincero desiderio di quiete. Commandò dunque al Prencipe Matias di consultare insieme col General Borri, Marchese Riccardi, & altri i seguenti capi per intenderne il loro parere. Se fosse, cioè, da inuadersi vnitamente col Duca di Parma lo Stato Ecclesiastico in caso, che Monsieur di Lionne non portasse propositioni accettabili, e concludenti, ma si conoscesse, che tutti i pensieri de' Barberini cospirassero in guadagnar tempo per mettersi meglio all' ordine, douendosi riflettere al cattiuo effetto, che partorirebbe la necessità della ritirata del Duca di Parma senza aggiustamento alcuno; ò all' accidente sinistro, nel quale coll' inoltrarsi senza il spalleggiamento dell' armi Toscane potesse egli rintoppiare, massime non stabilendosi nel mentre in Venetia alcun concerto. Secondo, se douendosi venire à rottura col Papa fosse meglio d' imprendere vna simile resolutione in questo tempo, che le cose sue ondeggiauano fra mille disordini, e che 'l Duca di Modena staua fra' procinti di portare le sue armi nella Romagnuola, ò nella Valle di Comacchio; ponderandosi, che se la paura haueua costretto li Barberini d' humiliarsi ad interpellare l' altrui interpositione per ricomporre le differenze con Parma, sopraffatti

8. Ottobre.
Consultatione
del Gran Duca.

da vn' altra molto maggiore fosse da credere, che descenderebbero à qualche conclusione. Terzo, se cadesse profiteuole simile deliberatione senza l' acconsentimèto della Republica per il pericolo di restare in tal caso abbandonato, mentre si trouarebbe ella proscolta dall' obbligo della difesa; essendo da porsi sotto l' occhio di prudente riflesso la conseguenza grauissima del procedere così presto separatamente da gli altri Collegati. *Rispose la consulta fermandosi sopra il punto*, di non douersi operare senza i Viniziani, bastando però, che fossero alloggiati sopra il Ferrarese, quando non hauessero voluto passare più auanti, come sarebbe stato meglio; stimandosi ciò necessariissimo non tanto per l' operatione in se stessa di poca rileuanza; quanto per accrescere numero di pretenfori vniti in apparenza di maggior facilità à conseguirsi da ciascheduno il proprio, & il comune intento. Esortaua ancora, che dal Gran Duca, & dal Duca di Modena vnitamente s' attaccasse lo Stato Ecclesiastico, e non separatamente con andare il Duca di Modena verso Comacchio, il Gran Duca verso Vrbino, & il Duca di Parma alla volta di Castro; ma tirare tutti di concerto verso il centro per darsi mano; perche le singolari operationi di ciascheduno per i proprij interessi potrebbero distrahere le volontà, e le forze in pregiudicio del comune, ne' prosperi successi di quello douendo poi ciascuno sperare, e cauarne il suo particolare profitto; Onde in ordine à questa resolutione spedì il Gran Duca a' suoi Ministri in Venetia le commissioni necessarie per rinforzare appresso la Republica i loro officj ad oggetto d' indurla à mouersi, & ad abbracciare sì animoso intraprendimento. Ma auualorandosi sempre più i sospetti dell' ambiguo procedere de' Barberini ne' maneggi di Pace à Castel Giorgio, supponendo per indubitato il Gran Duca, che 'l Duca di Parma douesse venire ne' concetti seco in quanto all' operare reciproco con relatione à fini della Lega: mandò ordine al Marchese Guicciardini d' interpellare il Duca di Modena, quando sarebbe in ordine per la sua parte à dar principio alle mosse. Comandò altresì alla Caualleria delle Maremme di trouarsi pronta alla marcia ad ogni suo cenno; preparando le munitioni, & allestendo 4. mila fanti scelti delle bande, oltre quelli, che si trouauano sotto il comando del Prencipe Mattias in numero di 7000. fanti, & di 700. Caualli, con 12. pezzi di cannone, tenendo aperte le leue de' soldati di fortuna, e principiando già à comparire quelle d' Alemagna. Et esaminandosi in seriose consulte i modi più sicuri d' adoperare utilmente l' armi, cadeuano in consideratione le seguenti cose. Che i Papalini non vorrebbero per auuentura cimentarsi al combattimento mentre non fossero posti in necessità di farlo; ma retrocedendo quando hauessero auanzato troppo oltre il piede, potrebbero ritirarsi à Viterbo, ò in Roma medesima; nel qual caso, effetto alcuno di rileuanza non doueuano prometterli l' armi de' Collegati particolarmente non ripassando la Riuiera del Teuere, il che quando bene i Ponti non fossero rotti, non riuscirebbe cimento così facile per non hauerli gente à bastanza, da formarsi due Corpi d' Armata. Borgo essere il minor circuito di Roma, cinto di forti ripari, onde

20. Ottobre.

Gran Duca sollecita i Collegati à mettersi incampagna.

Considerationi sopra il modo di reggere l'armi.

de con vn' Esercito dentro non poterli sforzare. Lo spaueto essere suanito; la sola apprensione de' pericoli valeuole per ridurre gli Ecclesiastici a segno, ma bisognaua, che questi pericoli haueſſero qualche poco di sussistenza; l' occupar posto più oltre d' Acquapendente richiedere l' assistenza dell' Esercito vnito; cosa di gran dispendio, e di non minore difficoltà per la strettezza de' foraggi, e per lo dissipamento della gente nuoua non indurata sotto i patimenti, non auuezza a tali incommodità, particolarmente nella stagione in cui s' entraua. Il ritirarsi poi senza hauere conseguito altro, ridurre gli affari in stato peggiore assai del primo, e perciò da non intraprendersi tale risoluzione, se non in caso dell' ingresso del Duca di Modena dentro la Romagna, & dell' auuanzamento verso lo Stato d' Urbino con apparenza di poter' occupare qualche Città per Quartiero d' Inuerno, perche allora il prendere qualche posto auuanzato verso Roma darebbe campo al medesimo Duca di Modena d' operare; e con li progressi, & acquisti in quelle Prouincie non disdirebbe alla riputatione della Lega l' abbandonare, e retrocedere dal predetto posto auuanzato. L' impegno fatto con le risposte al Nuntio, & al Papa stesso del non poterli abbandonare il Duca di Parma, seruire nel mentre s' andauano approntando le cose necessarie per tastare il polso à Sua Santità. Che se bene grande fosse il suddetto impegno, facile tuttaua fortire l' adempimento, o con non lasciar mancare al Duca di Parma viueri, e foraggi, sostenendolo sù le frontiere della Toscana, o col seguirlo scopertamente giuntandosi seco nello Stato Ecclesiastico; nel qual caso cadere in consideratione se meglio fosse di spingere le squadre verso Castro, & auanzarsi verso Toscanella, e Cornetto minacciando Castro, e Città vecchia, potendo per auentura scorrere la Caualleria fin sù le porte di Roma. Perche mouendosi gli Ecclesiastici di Viterbo per soccorrere Castro, nõ sarebbe stato in man loro il sfuggire il cimento della battaglia, massime volendo assicurare Città vecchia; e valendosi di tutto il grosso per coprire Roma, lascierebbero scoperto Viterbo; e quando il prurito del risentimento gli eccitasse ad entrare nel stato di Siena, col perseguitarli solamente s' andarebbono disfacendo, obligandoli etiandio à combattere con grandissimo suantaggio. Radicofani proueduto di già abbondantemente non temere l' impressioni dell' armi nemiche; Sorano, e Pitigliano rimaner coperti, e in quanto à Siena trouarsi già pròti 3. mila buoni fanti per gettarueli dentro ad ogni occorrenza. Il tutto dependere però dal concerto, al quale volesse obligarsi il Duca di Parma; non potendo fruttuosamente operare, o con speranza di bene senza la correlatione de' concordi voleri, e disegni.

Al Prencipe Mattias scrisse dunque il Gran Duca, che scoprendo l' impotenza del Duca di Parma per più lungamente sussistere nello Stato della Chiesa, non essendo per anco maturato ciò, che si douesse oprare, e come; trouandosi altresì al buio dell' intentioni del suddetto Duca, nè pronte

11. Ottobre.
Concetti del
Gran Duca in-
fianati al Pre-
cipe suo fra-
tello.

le munitioni, & i viueri necessarij vedesse d' esortarlo à ritirarsi dentro i Confini della Toscana, e d' vnire le sue squadre à quelle del Gran Duca per poter poi fare il passo d' attaccarla co' Papalini non così angustiatì, e fretolosamente, ma quando si stimasse il tempo opportuno. *Raccordaua pure al medesimo Principe d' imprimerli nella sua mente per Massima risoluta del Gran Duca, il procurare à tutto suo sforzo di conseruare le truppe del Duca di Parma, e poi vedere, come con l' attentione, e con l' opera fosse per parerli, che ciò si potesse conseguire nell' occasioni, che s' andassero offrendo di mano in mano, e trasmetterne subito le notizie à Firenze, con sultando prima col Borri, e Riccardi; e procurando sopra tutto di mettere in chiaro l' intentioni del Duca intorno all' Vnione.*

Nel mentre, che con prospero piede caminaua per lo stato della Chiesa il Duca di Parma, e che quanta confusione, e languidezza apparina in Roma con non piccolo discapito della riputatione della Corte; altrettanta baldàza, & allegrezza lampeggiava vniversalmente nell' altre Terre, e Città d' Italia, applaudendo con tanto affetto alle vittorie del Duca, che ne pareuano diuenir partegiani; varie negotiationi furono promosse in Venetia, delle quali per procedere ordinatamente conuiene ripigliarne il filo à più chiara intelligenza d' un' affare di tanto peso, e sì imbrogliato, che in tesserne il racconto v' hò quasi dislocato il cervello.

29. Settembre.
Vfficio del
Nuntio Vite-
li.

Era dunque comparso in Collegio il Nuntio del Papa per esporre alla Republica le pratiche, e le negotiationi in Roma de' Ministri Francesi per lo deposito di Castro in terza mano, acciò potessero nel mentre da Giudici confidenti essere vditte le ragioni della Sede Apostolica, e del Duca di Parma; esagerando sopra ciò la buona dispositione, & la retta intentione di Sua Santità nel condescendere à tale temperamento per restituire etiamdico con disauuantage de' proprij interessi la quiete à questa Prouincia da lei con paterna sollecitudine sempre mai sospirata, e procurata. Fece di passaggio qualche oscura insinuatione; che l' Deposito potesse ben riuscire nelle mani della Republica, ma in discorso esprimendosi, che potesse ancora senza di questo per altra via incaminare la quiete, abbondando nel corso dell' esposizione sua ne' soliti concetti di Pace, & nell' espressioni, della rettitudine de' pensieri del Pontefice in donare tutto alla Christianità; nè hauere altro interesse, che del ben publico; à questo vnico oggetto cospirando tutti i suoi voti. E fattosi à credere il Nuntio, che nella Republica si trouasse dispositione ben grande all' Vnione col Papa à mira di diuertire le comuni giatture, d' Italia coll' accrescimento sempre maggiore della prepotenza Francese nella medesima Prouincia: procurò di promouerla con concetti di gelosia nel Papa di quella Corona, & della di lui applicatione al publico comodo; dimostrando, essere li santi pensieri di N. S. interamente riuolti alla quiete, & alla soddisfazione de' Principi, che la desiderauano, con ricordi del seruitio di Dio; e che volendo Sua Santità farsi conoscere come in tante altre occasioni s' era mostrata disinteressata, e per far' apparire le buone ragioni della Santa Sede, haueua inclinato con magnanimità degna della sua pietà,

pietà, e gran sapere à rimettere de' suoi giusti sentimenti contro il Duca di Parma; ma che dall'altra parte veniuu motivato da' Ministri Francesi il Deposito di Castro in mano di terza persona, sin che fossero dedotte, & esaminate le pretese del Duca incontro à quelle della Sede Apostolica; & apprendendo come si conueniuu la grauità di questa propositione con le sue conseguenze, che richiedeuano matura consideratione, haueua Sua Beatitudine risoluto di sentire in qual mano seguir potesse tal deposito: la ragione persuadendo, che cader douesse in persona egualmente confidente, e disinteressata; onde era egli comparso ananti Sua Serenità per intendere dalla sua prudenza, & dall'auuedutezza del Senato il preciso de' sentimenti suoi con certezza, che Sua Beatitudine à misura de' medesimi regolerebbe le proprie operationi mentre conosceua, che da miglior parte non poteua ricuere parere più sincero, & quadrante al bene comune. *Qui si stese il Nuntio in esprimere la stima, che 'l Pontefice faceua de' consigli della Repubblica ponderandole con prolisse ragioni, che nelsun' altro Principe potena con più certe speranze di felice auuenimento ripigliare i maneggi dell'accordo, come la Repubblica. Che in somma Nostro Signore non credeua di poter meglio dimostrare la sua ottima volontà, che in questa forma: ma non richiamarsi nè anco in dubbio, che 'l deposito di Castro non portasse seco molto importanti riflessi in riguardo del depositario. Onde egli credeua, che più opportuno all'interesse, & bene d'Italia cadesse una buona Vnione, con la quale più facilmente, con maggiore celerità, sicurezza, confidenza, e minor pericolo, e senza alcuna sospitione d'interesse sarebbe spicato il merito dell'indifferenza. Nè anco alla predetta Vnione v'era alcuna dispositione nel Papa, ma se ne seruiua per instrumento da fare intepidire di presente il calore nella Repubblica alle più generose risoluzioni à mira d'uscire da gl'imbarazzi, & entrare nella stagione contraria al trattare l'armi, e volger nell'istesso punto le spalle alle trattationi di Castel Giorgio, & alle pratiche d'Vnione in Venetia.*

Ma la Repubblica, che con occhio linceo penetrava dentro i più nascosti ripostigli de' pensieri del Papa s'appose subito al vero; dalla forma enigmatica di tale espressione argomentanda, che da un canto il timore violentasse il Papa à questi uffici per trattenere con gli adescamenti di spetiose, e plausibili proposte la Repubblica da qualsiuoglia repentina resolutione, che ualer potesse di fomento, e di vigore alli progressi del Duca di Parma; & dall'altro canto usasse con la lingua del Nuntio in questo suo inuito parole ambigue, piene, d'equiuoci, e di doppia intelligenza per non mettersi in qualche impegno caso si raffreddasse, o suanisse il bollore di quelle congiunture troppo sanguigne al Duca per lo vantaggio, & prosperità delle sue armi. Onde gli fece una risposta in termini generali, lodando, cioè, la buona mente di Sua Santità alla quiete, come pensiero vniforme alli fini, & oggetti loro: rimostrandoli la necessità di douere con la buona dispositione andar congiunte propositioni

29. Settembre.
Risposta della
Repubblica.

formali fofficienti per potere con la fodisfattione de' Prencipi Vniti incaminar poi celeramente le cose per vscire da' pericoli, che souastauano. Di tutto la Republica ne diede parte a' Ministri de' Prencipi Collegati acciò restassero pienamente informati del seguito, e che potessero prematuramente pensare al proprio della congiuntura, e dell' occasione, e quali forme vsarsi di negotio, quando gli Ecclesiastici discendessero à propositioni più formate, & concludenti; perche comuni essendo li rispetti, e gl' interessi: vniformi, e concordi ancora fortifessero i trattati, e gli vfficioj. Di quanto accaderebbe insinuando al Gran Duca come più vicino di farne passare sollecitamente la communicatione con i modi soliti della sua prudenza al Duca di Parma per tutto quello, che di vantaggio potesse occorrere.

La risposta della Republica al Nuntio di descendere, cioè, à Trattati formali, chiaramente si riferiuà alle negotiationi già introdotte à Castel Giorgio del Deposito di Castro premendo, che si stringessero le pratiche dell' aggiustamento. Mà il Nuntio dando vn senso molto diuerso da quello, ch' era in effetti chiarissimo all' espressione della Republica, commentaua le parole del Senato per dichiarazione di quella Vnione, ch' egli fallacemente presumeua ambirsi, & ricercarsi dalla Republica; onde con tale erronea opinione ritornato di nuouo all' audienza si diffuse ne gli encomij douuti alla prudenza della Republica, supplendo con voci d' applauso alla di lui trasognata resolutione della medesima quale si douesse accompagnare ancora con tutta la celerità maggiore. Non hauer egli alcuna facoltà di proporre, onde stimasse opportuno il trasferirsi da gli interessati i poteri à Roma per trattare, e concludere. Il Doge credendo, che 'l Nuntio parlasse delle trattationi sopra l' aggiustamento delle differenze tra 'l Papa, & il Duca di Parma, approuato il punto della sollecitudine, e celerità in dare perfettione à quelle pratiche, disse; che in Venetia meglio, che in Roma si poteua stabilire l' Vnione de gli animi. E chiamato d' ordine del Senato il giorno seguente in Collegio il Nuntio gli venne letta questa risposta.

Risposta del
Senato.

Dall' vfficio passato dalla Republica vltimamente seco poter conoscersi molto chiaro il continuato zelo, e sincerità della medesima nelle presenti occorrenze. Creder eglino d' essersi espressi propriamente della necessità di hauersi propositioni formali fofficienti per potersi con la fodisfattione de' Prencipi Italiani interessati congiunti celeramente operare, come che senza questo valido fondamento fosse molto difficile di potersi progredire in simili negotij; d' auuantaggio non hauer à dire in replica, ma confirmare per l' appunto l' istesso col medesimo candore de' loro animi; Che sempre farebbero apparire la loro propria dispositione alla quiete, & in ogni tempo giustificare à bastanza quando qualche importuna dilatione al ben cōdurre l' affare potesse partorire accidenti, e pericoli maggiori. Il che erano certi fosse da lui riceuuto quell' ottimo senso, che proveniuà dall' osseruanza loro verso S. B. & da retta intentione insieme della sua particolare quiete, e prosperità.

Era sì tenacemente impresso il Nuntio, che la Republica non fosse in quelle torbide

torbide congiunture per fare un passo à fauore del Duca di Parma; & che la Lega da lei conclusa col Gran Duca, & col Duca di Modena non hauesse altro intrinseco oggetto, che d'assicurarsi dalla gelosa prepotenza de' Francesi in Italia, viuendo con tanta apprensione, e timore dell' accrescimento, e progressi di questa Corona, ch' ansiosamente sospirasse l' vnione col Papa per mettere prematuramente à coperto le proprie fortune postergando gl' interessi del Duca di Parma nella ricuperatione di Castro; che questo nuouo ufficio della Repubblica, nè meno fu valeuole per trarlo dal disinganno, & per ammonirlo, che i Prencipi Collegati imbarazzati frà l' Idee di ben' alte sospittioni intorno all' intentioni de' Barberini credute da loro per poco sincere, & artificiose non erano così facilmente per porgere orecchie à queste pratiche; & che per propria riputatione, & dignità della Lega non poteuano secondare i progetti d' Vnione col Papa, quando con la medesima non rimanessero accordate le differenze del Duca di Parma per non lasciare altresì aperta questa piaga nel corpo dell' Italia; che pareua capace per spremere abbondanza di sangue, e d' indebolire l' operationi della predetta vnione. Onde nuouamente replicò il Nuntio; di non parerli, che in Venetia si potesse intauolare la trattatione per le ragioni già addotte, & per il decoro, & conuenienza dell' affare medesimo, quale si sarebbe in questa maniera allongato, mentre dall' altro canto veniua sollecitata la Santità Sua per il Deposito di Castro; punto tanto importante, e sopra del quale Sua Serenità non gli haueua cosa alcuna accennato in risposta. Che quando l' accidente hauesse portato, che fosse seguito; poco sarebbe poi potuto giouare il trattato dell' Vnione, per la quale pareua più opportuno infilare il camino più facile, più breue, e più riuscibile. Oltre di ciò nondandò alcuna risposta il Senato sopra il Deposito, non poter' egli credere altro se non, che non sene fosse curato; e mentre s' allongaua, l' altro punto dell' Vnione; che si volesse spontaneamente soggiacere à gli accidenti, & à quel pericolo, che pure mostraua Sua Serenità desiderare di declinare. Quando dunque la Serenissima Republica giudicasse improprio il far questo deposito nelle mani di Prencipe Estero, pensasse pure se le paresse di pigliarlo ella, ò d' accennare almeno in chi si fosse potuto collocarsi; questo aggiungendo N.S. in dimostratione della sua volontà, & per giustificare auanti il Mondo il suo buon' animo alla quiete. Scandalizzati i Vinitiani più tosto, che marauigliati di questo vario, & ambiguo procedere del Nuntio, & di sentire, ch' à tutti i Prencipi Collegati fossero state fatte proposte differenti l' vne dall' altre, non diedero risposta alcuna, parendo loro il partito suggerito dal Nuntio di mandare i poteri dagl' interessati à Roma irragionuole, e fuori d' ogni buon termine rispetto allo stato in cui si trouauano allora le cose, penetrando molto bene nell' intimo de' gli artificij di Roma; mentre al Gran Duca s' era proposto il Deposito di Castro ò nella Lega, ò in ciascun Prencipe d' essa, & alla Republica s' esibiuà in lei sola escluso il Gran Duca, e l' istessa Lega non già perche differisse particolarmente à lei, ma per

diuidere i Collegati, e interrompere il corso delle loro risoluzioni.

A' Ministri del Gran Duca mandò il Senato la notizia del tutto col seguente officio. Alle loro risposte sopra quello espresso il Nuntio del Deposito di Castro, che loro erano state partecipate ritornato all'vdienda, e mostratosi nel principio sospeso, essersi poi dichiarato, ch'egli non haueua facoltà di proporre; insinuando, che sarebbe stato à proposito d'inuiarsi i poteri à Roma à tutti gl'interessati. Egliino replicando con li concerti medesimi usati la prima volta hauer detto ancora, che in ogni tempo sarebbono à bastanza giustificati, quando qualche inopportuna dilazione à ben condurre l'affare partorisce accidenti, e pericoli maggiori. Il Duca di Modena hauer loro fatto partecipare quello, che pure haueuano forse inteso essere stato accennato da Bichi al suo Residente sopra il predetto Deposito, e con diuersè forme vederli esserne stato parlato. Stimando però bene, che 'l Duca di Parma fosse del tutto auuifato, potere il Gran Duca così reputando à proposito farli penetrare la notizia di quanto passaua, dando egli di tutto à loro parte per continuare quella confidente communicatione, ch'era necessaria per far' apparire la buona Vnione: e procedere con vnanime, e concorde consiglio quando venisse fatta apertura, la quale sperarsi potesse di condurli à conseguire il desiderato, e giusto fine della Lega.

Vfficij de' Ministri del Gran Duca.

I Ministri del Gran Duca instauano parimente appresso la Republica, acciò in congiuntura tanto propizia della confusione, e stordimento de gli Ecclesiastici la Lega si cauasse i guanti, e sfoderasse la Spada per presar per ogni via il Papa à dare la Pace all'Italia con l'effettua restituzione di Castro; poiche il corso di quelli affari sarebbe terminato ad vno di questi tre capi. O il Papa s'aggiustarebbe, con che s'acquetarebbe il tutto; ò che ne riuscirebbe vittorioso il Duca di Parma, onde ripullularebbero sconcerti maggiori; ouero col negotio portarebbe la conclusione in lungo à disegno di riordinare meglio le cose sue. Ne quali due vltimi emergenti ricercar la prudenza, che i Collegati maturassero opportunamente quelle deliberationi, che si douessero prendere, e stabilirne prematuramente i loro concerti. Tale essere il senso del Gran Duca; sperare egli non dissimile sortir douesse quello della Republica; & in quanto al Duca di Modena non poter stare più lungamente armato, soccombendo il suo stato senza alcun frutto al peso di militie straniere. Non si perdesse dunque inutilmente il tempo, ma si sortisse in Campagna per prendere qualche posto nello stato Ecclesiastico. Non douersi lasciar vscir di mano l'occasione di stringere il Papa alla quiete, scorgendosi chiaramente quanto all'uscita in Campagna d'assero impulso le di lui procedure rigorose. Non parlare egli, che di Pace, e di restituzione à mira d'addormentare la Lega, e mettersi in stato di ritenere Castro ad onta di tutti. Che l'gettarsi armati dentro lo stato Ecclesiastico da questa parte, darebbe tal calore al Gran Duca, & al Duca di Parma, che li Barberini farebbero.

rebbero costretti à cedere . In fine se si voleua la Pace , non si poteua , vfare altro ripiego , che questo per conseguirla . *Rimonstrarono* , che le strade rompendosi , e gli Ecclesiastici rinforzandosi non si potrebbe dopo qualche giorno spuntar ciò , ch' al presente era sicuro , & infallibile .

Di questo medesimo tenore erano le voci , ch' uscivano dalla bocca del Duca di Modena , dichiarandosi col Proueditor Corrado giunto pochi giorni auanti à quella Corte , e col Marchese Guicciardino Commissario delle truppe di Toscana in quelle parti ; di bramare ardentemente , che con la restituzione di Castro terminassero l' occasioni di trauaglio ; à questo vnico scopo dirizzata la prora de' suoi pensieri . Ma quando non s' abbreviasse ro i periodi al negotio , e che le durezza del Papa occasionassero vna più lunga continuazione delle turbulenze di questa Prouincia non parerli già disdiceuole , ch' egli non lasciasse perdere sì bella congiuntura , e procurasse il suo vantaggio nel torbido prodotto dall' altrui ambizione . Non essere mai stata mente sua di turbare la tranquillità d' Italia ; hauerne dato tutti i segni , e le proue più euidenti per lo passato , e continuar hora ne' medesimi sentimenti ancora ; ma mentre dalla torbidezza , & inquietudine de' gli altri vedea aprirsi il campo al sollieuo della sua Casa : credea opportuno , e bene il preualersene . Saper ogn' vno quanto ella era stata ingiustamente oppressa , e vessata ; li Principi , e tutti quelli in fine douerla perciò compatire a' quali le forze della Chiesa compiua vedere debilitate . Sapere il Papa quanto gli premesse la ricuperatione di ciò , che gli venua tolto , e però haueua voluto patuire , che non mouerebbe le sue pretensioni con la Chiesa durante questo Ponteficato quando promosse al Cardinalato il Principe suo fratello . I fini suoi all' incontro essere giustissimi , e retti . Voler dipendere da' cenni della Republica sotto il manto della cui autorità tutto credea esserli riuscibile ; pregarla d' hauere riguardo al suo stato , alle sue ragioni , alle congiunture presenti , & all' interessse dell' Italia medesima . I Ferraresi essere consternati , e depressi , vaghi di nouità , e pregni di voglia di rinascere sotto la felicità dell' antico lor Principato . Esser parte di Principe pio , & amico del Giusto il non intorbidare questa acqua ; ma valersi egli del tempo , e dell' opportunità . Poter la Republica ben' ageuolmente al presente cogliere l' occasione di terminare molti litigi de' confini , & altro , che lenpre con la Chiesa la terrebbero alle mani se non troncauano le radici al male hora , che ageuolmente lo poteuano . Con tacita permissione poterli concedere alle sue truppe di seguirlo , e spalleggiare i suoi disegni . Che per questo beneficio , nè egli nè i posterì suoi terrebbero mai altro oggetto più fisso , che l' viuere sotto la protezione della Republica ; Che l' Papa s' armava da tutte le parti , e quando non fosse colto all' improviso , farebbe la guerra à tutti , & egli ne prouarebbe ne' suoi stati le prime ruine .

*Espressioni del
Duca di Mo-
dena.*

Risposte de' mi-
nistri de' Pren-
cipi Collegati.

*Ma à queste sue espressioni rispondeuano li predetti ministri; Che con tale risoluzione s' accenderebbe vna guerra ineltinguibile in Italia; da non richiamarsi punto in dubbio, che se sotto il presente Pontificato venisse loro fatto d'auanzare i loro progressi à misura del proprio desiderio; sotto ad vn'altro hauerebbono assai da trauagliare per mantenerseli, non senza grande euidenza, che tutti gli affari di questa Prouincia restassero perturbati; onde di gran sconcerto al presente non solo, ma per i tempi à venire molto più riuscir potrebbero questi per altro generosi pensieri in congiuntura massime, che della restituzione di Castro, & in conseguenza della quiete comune tanta speranza poteua concepirsi. *Alli cui motini non acquetandosi il Duca replicaua, che più sicura sarebbe la tranquillità di questa Prouincia se per via d' accordo, ò d' altro restassero sopite le pretese della sua Casa sopra il Ferrarese: essendo più facile, che ad Urbano Ottauo succedesse Pontefice, che soffrisse di restarne spogliato; che li Duchi di Modena potessero mai acquetar l' animo a' pregiudici, che sentono, e non cercassero tutte le opportunità per sottrarsene quando si presentasse l' occasione, gettandosi anche nelle braccia di chi gli volesse soccorrere, & fosse in stato d' offerire loro partiti vantaggiosi. Ma se gli rappresentaua in contrario; ch' ogni apparenza mostrando ben vicino l' agguistamento de' Barberini col Duca di Parma, improprio fosse lo suegliar da quella parte rumori, che di nuouo tutte le cose riconfondessero. E se non si aggiustaua, ridiceua il Duca, come pur troppo dubito, e che gli Ecclesiastici battessero mio Cognato, che sarebbe, e che bisognarebbe fare; mentre in tale caso pretenderà, e potrà tutto il Papa, si sarà persa l' occasione, e se gli sarà dato tempo di farsi forte? e quando non lo fosse, la stagione impedirebbe tutti i progressi: I fanghi nella Lombardia essendo impenetrabili l' inuerno. Ributtauano gli altri queste ragioni con dire, Che le sperienze del passato additauano per ottimo lo pronostico dell' auuenire. Intimidito il Papa dal vigore del Duca di Parma, e dall' armi del G. Duca, pareua incredibile, che non douesse risolversi alla quiete, e quando non succedesse potersi sempre di buon concerto maturare le proprie, e necessarie risoluzioni. Non poter tardare gli ausi di quelle del medesimo Papa in simile materia, nè da temersi, che in così breue periodo potesse rendersi formidabile. Che se la stagione, e le strade difficoltauano l' ingresso nel Ferrarese; la medesima, & inuariabile causa impedirebbe ancora à gli Ecclesiastici l' entrata nel Modenese; onde questo punto cedere non poteua à pregiudicio suo, essere in fine tratto di prudenza il cercare per tutte le vie migliori il riposo, e la quiete, che producono benedittioni certe altrettanto, quanto la guerra successi pericolosi. Douersi mettere in consideratione, se l' obbligo de' Principi Confederati di difendere gli Stati dell' vno, e dell' altro scambievolmente mentre siano inuasi, s' estendesse à difendere anco quelli, che da se soli per proprio interesse attaccando lo Stato d' vn Principe vicino gli dassettero causa respingendoli d' inuaderli anco nel proprio paese.**

Non

Non ostante le preaccennate considerazioni da ben' efficaci motiui eccitato il Duca di Modena trasmesse alla Republica la seguente scrittura espressa de' propri sentimenti in tal proposito.

Il fine de' Principi Confederati nello stabilimento della lega non esse-
re stato semplicemente il sollievo del Duca di Parma dall' oppressione,
che patiuu fra le violenze de' Barberini, nè di procurare solamente la pre-
sentanea pace d' Italia, & abbreviare i periodi alle turbulenze correnti;
ma di reprimere con la mortificatione de' Barberini la souerchia baldan-
za del Nepotismo in forma tale, che ne restasse l' esempio a' posteri, accio
con sì giusta, e ragioneuole occasione fosse ouuiato a' tutti i pregiudicij,
che nell' auuenire potessero risultare dalle attioni loro poco ben regolate
alla conseruatione, e libertà de' Principi d' Italia, poiche à che giouareb-
bono mosse così gagliarde, e tanto strepitose quando douessero essere li-
mitate dalla sola vita d' vn Papa horamai cadente? E qual frutto si cau-
rebbe da vna Lega stabilita per dieci anni, quando la prouisione non fosse
durabile, ma breuissima di pochi mesi, e forse ad hore, e momenti. I risen-
timenti leggieri insegnano di fare offese graui. E come dubitar si poteua,
che la Corte di Roma non ammonita, ma riuigorita da così piaceuole
dimostrazione, fosse per intraprendere nouità sempre maggiori; così doue-
ua credersi, che la prudenza di sì eccelsa Republica, e de gli altri Principi
Collegati fosse per hauere il conueniente riguardo in auerredere di lonta-
no, e prouedere più lungamente quanto si potesse al beneficio publico.
Non si negaua, che per la via del negotio non si douesse procurare la quiete,
e la tranquillità di questa trauagliata Prouincia, ma si diceua, che
questa quiete, e tranquillità non poteua essere permanente, e diuturna
quando l' attioni tanto discordanti de' Barberini non restassero esemplar-
mente mortificate, e che l' negotio non venisse aiutato con quei mezzi
medesimi con quali da prima s' era promosso. Non s' era veduto portar il
Papa l' orecchio ad alcuna sorte d' accordo se non doppo, che s' era minac-
ciato di mouere l' armi, le quali à gran pena s' era persuaso, che potesse-
ro adoprarfi, che spontaneamente, e di propria volontà haueua posto
in campo partiti, e ripieghi. Il mezzo dunque dell' armi essere il più
proprio, e più efficace per conseguire il fine, che quello del negotio;
anzi tanto più fruttuosa riuscirebbe la trattatione, quanto più fosse
auualorata dalla viuezza dell' operatione. Chi non vedeua la debolez-
za de gli Ecclesiastici? chi non toccaua con mano la confusione, ed
il terrore in cui si ritrouauano? Tutto il tempo, che si lasciasse correre
senza operare ridondarebbe à beneficio loro, & in pregiudicio de' Principi;
perche eglino, che non spendeuano il proprio, haueuano campo di rin-
forzarsi, e questi con dispendio continuo caminauano alla perdizione. On-
de chiaramente si conosceua, che l' operare con trattationi nude, e non ac-
compagnate dal vigore dell' armi non era operatione, ma distruttione; non
tutti capaci al pari della Republica di resistere alle spese così graui, &
eccessiue.

4. Ottobre.
Scrittura del
Duca di Mode-
na espressa
de' suoi dis-
egni.

excessiue. Operare già il Duca di Parma, e la Lega operarebbe ancora se non omettendo il negotio gli assistera, & l'aiutera acciò non si perda, e che gl'istessi Principi Vniti menando le genti loro a suernare almeno su quello della Chiesa, s'alleggerissero dal grauissimo peso de gli alloggi, e Quartieri, e si mettessero in sicuro di non vedere mai più vnite, e rinforzate le forze della Chiesa. Non mancare a' Principi della Lega de gli altri interessi, i quali promossi adesso assoderebbono maggiormete la quiete d'Italia; doue pretermessi potrebbero in progresso di tempo partorire nuoue riuolte, e perturbationi. Il Duca di Modena fra gli altri pretendere così viue ragioni con la Chiesa, che l'darli in questa opportunità fauore, e protezione sarebbe atto di giustitia, e di prudenza insieme: essendo interesse de' medesimi Principi, che la Casa d'Este riforga doppo tanti anni dalla sua lunga oppressione, e molto più toccando ciò alla Republica come quella, che più degli altri vicina allo Stato Ecclesiastico ha sentito i pregiudicij di così molesta propinquità. Nè temer poterli, che le Corone improuando l'attione cortano a confederarsi col Papa; sì per non appoggiare machina così graue a fondamento tanto caduco, e vacillante; come perche l'vna per le vecchie, e recentissime offese punta nel più viuuo dell'interesse, & dell'honore goderebbe, che nell'angustie, & diuersioni in cui si troua, altri facesse per lei il desiderato risentimento; e l'altra, che tampoco si chiamaua sodisfatta confessando non ordinaria obligatione alla partialità del Duca di Parma non lascierebbe per gratitudine di fauorirlo; e con ben' auueduta perspicacia, ponendo in bilancia ciò, che più le complisse, non vorrebbe con speranza di pochissimo profitto giuocarsi l'affetto della Republica, e disgiustare gli altri Principi Vniti, già che hauena dimostrato con publiche dichiarazioni d'hauere tanto gusto, e far tanta stima, e capitale di questa loro Confederatione; speciosa, e di bella apparenza a prima faccia essere la propositione del Deposito di Castro fatta da' Barberini, ma ben ventilandosi non haueua fondamento di sussistenza, & indicaua più tosto segno di debolezza in loro, che di buona volontà verso il Duca di Parma. Supposto, che'l Deposito seguisse, quale sarebbe il Giudice, quale il latore della sentenza, ò decisore delle controuersie. Il Papa non già, perche sarebbe giudice, e parte. Altro Principe nè meno, pretendendo i Pontefici, che niuno sopra di loro possa essere giudice competente. Ma supposto il Giudice, e la sentenza, come sostentar se ne potrebbe l'esecutione, con che forza ridursi al necessario effetto, se l'Armata saranno disciolte, e l'armi della Lega sbandate. Che quando bene si rispondesse, che l'Esercito si riterrebbe in piedi; non farebbe questo forse vn rouinar se stesso, perche altri non si rouini; vn perdere se medesimo, perche altri non si perdesse. Non essere più tempo, che Castro si depositasse, ma ben che si restituisse. A questo fine tender douerebbono l'operationi della Lega, perche quello porta lunghezza, che è la ventura de' Barberini, & la disgratia de' Principi. Non ignorarsi pun-
to la

to la Massima antica, & accettata in tutte le Schole più saue de' Politici; Che le guerre col Papa sono sempre vtili poco, e dannose molto; ma la diuersità delle congiunture diuersificaua le cose, mentre hora non si tratta-ua di materie controuertenti l'autorità spirituale, ma ben si di rihauere quello, che indebitamente veniua occupato; altrimenti troppa sciocca sarebbe la riuerenza de' secolari se libera lasciassero à gli Ecclesiastici la violenza, & la detentione delle loro proprie facoltà. Essere necessario di mettere qualche argine à questo torrente, perche l'impeto è troppo grande, & hormai il diluuio s'era fatto vniuersale. Se dal cortese humanissimo affetto, con che la Republica haueua riguardato sempre gl'interessi del Duca di Modena non potesse S. A. impetrare quelli aiuti, e quell'assistēze, che proprie fossero alle constitutioni de' tempi, e del suo proprio bisogno, se le concedesse almeno vn generoso assenso d'operare da se stesso, & vna benigna conuiuenza di poter valersi di quelle genti, che dalle gloriose insegne di S. Marco voluntariamēte venissero à traugiare sotto le sue; pregando in fine sua Serenità à riflettere con paterna applicatione a' danni, & pregiudici grauiissimi, che la sua Casa, la quale per antichi, e nuouo rispetti tanto à sì eccelsso Dominio si professaua obligata, coadiuuata hora con la sua autorevole, e poderosa protectione, o per la via del negotio, o per quella della forza potesse rifarsi in parte almeno delle sue pristinae facoltà. La pretensione non poteua essere più giusta, & l'occasione parer così bella, & opportuna, che oltre gl'inuiti, & gli applausi, che si sentiuano quotidianamente dall'vniuersale acclamazione de' popoli; le Corone medesime concordi in questa parte lodauano, che s'interprensse, e vi concorreuano con ogni più pieno acconsentimento di volontà.

Al Residente di Toscana diede parte il Senato; Che l'Duca di Modena gli hauesse espresso i proprij sentimenti in ordine al render viue in tale congiuntura le sue ragioni sopra parte dello Stato preteso almeno; mostrando di disapprouare le di lui intentioni col pretesto, che vegliassero in quel tempo le negotiationi dell'accordo col Duca di Parma non senza speranza di buona conclusione da non far disperdere con tale nouità. Ma che nel resto quando si scoprisse essere il tutto indirizzato dal canto di Roma per tirare auanti, e lasciare sepolti i Collegati nel letargo d'un orio dannoso; non fosse per mostrarsi aliena la Republica dal fiancheggiare insieme col Gran Duca le risoluzioni del Duca di Modena per conseguire la desiderata quiete.

9. Ottobre.
Comunica-
zione fatta a'
Ministri di To-
scana dalla Re-
publica.

Nel medesimo tempo il Conte Scotti à nome del Duca di Parma communicò alla Republica il corso delle negotiationi sue per l'aggiustamento, dalle quali argomentaua; Che la mira de' Barberini non fosse di dare altro, che chiacchiare, e tirare in lungo; da non oscuri inditij, apparendo le diligenze loro esser volte à mettere male, e seminar zizania trà Collegati, & altri Principi. Il tutto notificandosi alla Republica, accioche apprendesse quanto lontano

Ufficio del
Conte Scotti.

lontano fosse dalla Pace, & quiete l'animo de' suddetti fratelli, i quali hora hauerebbero potuto terminare i litigij, e le differenze se alcuna dispositione vi fosse stata dal canto loro, mentre Sua Altezza s'era già ridotta alle cose del douere.

7. Ottobre.

Ufficio del
Marchese Tassoni.

In tale congiuntura comparue corriere al Marchese Tassoni rispeditoli dal Duca di Modena con istruzioni, di persuadere di nuouo la Republica à fauorire dichiaratamente le precennate istanze di Sua Altezza, à nome della quale rendeuà al Senato ossequentissime gratie de' soli effetti della sua paterna benignissima dispositione verso la persona, e casa sua con quel sentimento di contentezza, che portaua seco il vederli offerta, così grande apertura per la trattatione d'vna sicura pace. Il solo nome della lega hauer partorito all'Italia vn così gran bene, ma bisognaua stringere, e battere il ferro mentre era caldo; essendo questa la vera, & vnica congiuntura d'assodare, e stabilire la quiete d'Italia, o per via del negotio, o per mezzo della forza. Già sin da principio hauer presagito la prudenza di Sua Altezza, verun'altra cosa essersi da lei maggiormente inculcata, che l'valersi dell'opportunità, e di non permettere, che vna così bella occasione suauisse, e gli fuggisse dalle mani.

All'intentioni del Duca di Modena indirizzate à mouere la Republica all'armi suffragarono grandemente i nuouo ufficij del ministro del Gran Duca, co' quali rimonstrò alla Republica, Fluttuanti più che mai frà l'incertezze del successo i maneggi per lo stabilimento della pace per l'ambigua fede de' Barberini, onde il Gran Duca preconoscendo, che la sola violenza del timore gli haueua strascinati alle trattationi; fattosi à credere, che coll'accreocere i dubbij loro fossero per dar perfettione alle pratiche della compositione s'era espresso d'vn tuono molto alto col Nuntio: & al Papa medesimo haueua mandato à dichiarare di non poter abbandonare il Cognato; preparando nell'intello tempo l'anni per spalleggiare le di lui impressioni; onde se la Republica desideraua di vedere dentro breui periodi reciso il filo alle differenze con la pace, spingesse pure le sue squadre alle frontiere dello Stato Ecclesiastico per aumentare ne' Barberini il terrore, e lo sbigottimento. Collaudò il Senato i concerti, & i sentimenti del Gran Duca di palesare, cioè qualche vigorosa risoluzione mentre si negotiava con tanta varietà, e dubbia fede. Applause alla risposta data dal medesimo al Nuntio come prudente, e generosa. Disse di poter sperarsi proficua molto la dichiarazione fatta dal Gran Duca, di non poter abbandonare il Cognato: E che nell'adempimento della lega non lasciarebbero, che desiderare dal canto loro, ordinando barche armate nella Sacca di Goro per essercitare la propria giurisdittione, risoluti d'accreocere ancora le proprie soldatesche. Stomacata dunque la Republica delle procedure de' Barberini nelle trattationi di pace; andaua à poco à poco disponendo le proprie risoluzioni a' compiacimenti de' gli altri suoi Collegati; quando soparrinud corriere di Fiorenza spedito dal

22. Ottobre.

Espressioni del
Senato.

Gran

Gran Duca con istanza alla Republica, Che mostrando il Papa disposizione d'aggiustarsi con la Deputatione del Cardinale Spada, si spedisse anche dalla Republica il suo Plenipotenziario, hauendo egli eletto a questa carica il Marchese Riccardi. Queste nouelle come incontrarono vn' intero aggrauamento negli animi de' Vinitiani, così opportunamente valsero per intepidire affatto quel ribollimento negli animi loro, col quale già maturauano di fiancheggiare li proponimenti de' Prencipi Collegati, e del Duca di Parma, rallegrandosi, che si trouasse pur una volta la strada per riaggiustare le cose scomposte. E però all'ufficio del Marchese Tassoni s'espressero con questi concetti.

Ufficio del G.
Duca.

Che la Republica, la quale con paterno pienissimo affetto haueua sempre mirato gl'interessi del Signor Duca di Modena, & della sua Casa, desideraua grandemente il suo bene, la sua quiete, e sicurezza. Vno de' principali motiui però, che l'haueuano indotta allo stabilimento della Lega esser stata la preservatione dello Stato suo esposto allora a' pericoli euidenti, stante l'inopinata risoluzione de' Barberini d'attaccare quello del Signor Duca di Parma. Con la medesima prontezza esser disposta, & risoluta per la manutentione, e difesa del Signor Duca d'operare quel più, che fosse possibile, e con li medesimi oggetti hauer inuiata la lor gente nel Modonese. Godere, che si fosse conseguito l'effetto desiderato di preferuare gli Stati suoi, & del Signor Duca di Parma, & che si fosse indotto il Pontefice a piegare all'aggiustamento, che come s'era inteso, & haueua loro fatto partecipare il Gran Duca si poteua giudicare vicinissimo; dimostrandosene altrettanto inclinato il Papa, quanto prima n'era alieno, e lontano. In questo stato di cose esser certi, che l'Signor Duca molto sauiο, & prudente pesarebbe con grande maturità le risoluzioni sue; haurebbe sotto gli occhi gli riguardi necessarij, & preuederebbe le conseguenze, che da essi deriuar potessero in queste congiunture, massime, che s'attendeua d'vdire di punto in punto gli auisi dell'accomodamento. Questo tanto venir dettato dal loro paterno, e sincerissimo affetto, dal quale come bene poteua conoscere il Signor Duca, che prouenisse, così poteua assicurarsi ancora, che veramente si desiderasse il suo bene, & la sua quiete.

Risposta del
Senato.

12. Ottobre.

L'istessa sera capitarono parimente in Venetia lettere del Duca di Modena con più certi raguagli della buona dispositione di sua Santità alla quiete, & dell'inuito, che gli veniuo fatto di mandare vn suo Plenipotenziario per ultimare con la compositione di reciproca sodisfattione le differenze vertenti; onde la mattina seguente entrato in Colleggio il Tassoni espose. Che sperando Sua Altezza, che li Barberini potessero dire da douero nelle proposte del deposito di Castro, ancorche nel torbido più tosto sperar potesse d'auantaggiare i proprij interessi; che nulladimeno hauendo egli a solo oggetto del ben publico procurato l'istessa lega, veniuo in risoluzione di spedire per suo Plenipotenziario il Conte Testi per trattare

Ufficio del
Marchese Tas-
soni.

13. Ottobre.

trattato del medesimo Deposito : prontissima ad agenolarne l'effetto anche in discapito de' suoi proprij vantaggi . Desiderare solamente dalla Serenità sua paterna assistenza sopra il punto della dichiarazione preteso dal Papa , che i Principi della Lega , nè per ragione della Lega , nè di loro medesimi in specialità fossero per altro pretendere dalla Chiesa : supplicando di procurare , che tal clausola nell' aggiustamento non fosse compresa ; ouero di far sì , che per maggior sicurezza di tutto , condescendesse il Papa à rimettere questo negotio in mano di Principe neutrale , non volendo certamente promettere cosa al Papa pregiudiziale nè allora , nè mai a' suoi interessi ; ma che poteua lasciando correre le cose come erano , più tosto acconsentire vnito con la Lega ciò ch' ella medesima giudicasse proprio , e dichiarare poi con Manifesto à parte di pretendere intatte le proprie ragioni .

Due atti di generosità ben grande nel corso di questo affare hà fatto risplendere il Duca di Modena rileuando al suo nome da' Principi Collegati , & da' Mediatori ancora gli applausi , e la lode di Principe magnanimo , e prudente ; l'uno nella conclusione della Pace , come vedremo à suo luogo ; e l'altro in questa congiuntura di ridonare al publico riposo , & al comun beneficio le proprie pretese massime potendo col promouerle far continuare il torbido , e propagare le sue speranze .

Prese parte in ordine à ciò la Repubblica di spedire precetto al Proueditore Contraro di condursi senza ritardo appresso il Gran Duca , & altrove ancora doue portasse l' occasione del negotio , che si maneggiana per lo deposito di Castro ; rimanendo nel mentre appresso il Duca di Modena il Segretario Ballarino Ministro di valore , e d' un tratto molto destro , e soaue .

18. Ottobre.

A' Ministri de' Principi Collegati , & del Duca di Parma ancora fece partecipare il Senato la facoltà , e gli ordini necessarii inniati al Canalliere Corrarà per la negotiatione del Deposito di Castro ; Che partirebbe con prontezza , e nel passaggio conferirebbe col Gran Duca , acciò questo maneggio ben si dirigesse in conseguimento del fine desiderato di sedare li turbini nati per queste occorrenze , nelle quali sempre più apparua la virtù , e prudenza del Gran Duca , & il suo zelo al publico comodo procurato pur anche dalla Repubblica .

20. Ottobre.

Licentiatosi dunque il Proueditor Corrarà dall' Altezza di Modena , che nell' ultima visita con espressioni di molta tenerezza gli raccomandò di spalleggiare le sue pretese , pregandolo d' usare tutte le diligenze per fermare il corso de' rumori , disposta etianadio à non fare alcuna apertura de' suoi lixeresi , quando ciò seguir non potesse senza pregiudicio de' gli affari publici , s' incaminò egli con ogni velocità maggiore verso la Toscana , doue di molti giorni l' haueua precorso il Conte Testi .

17. Ottobre.

Della spedizione del Conte Testi , e dell' istruzioni incaricategli , diede ordine il Duca di Modena al Marchese Tassoni di farne consapere la Repubblica rimonstrandole , Che S. A. sentiuà consolatione grande in vedere , che le cose pi-

se pigliaſſero buona faccia d'aggiuſtamento, ancorche il ſuo priuato intereſſe per auuentura non lo portaſſe. Quanto poi all' iſtanza promouuta dal Papa d' hauer ſicurezza, che li Collegati non pretendeſſero alcuna altra coſa da lui, ſembraua molto ſtrano, e riconoſceua tal timore in ſua Santità per vn' effetto della giuſtitia, e d' vn' efficace voler di Dio, che le agitaua l' interno, e le mordicaua la conſcienza, ſapendo ella molto bene come vno de' Cardinali delegati già per Giudice à riconoſcere, e ſolleuare la ſua Caſa da vna parte de' gli aggrauij, che tanti anni riceueua, che non poteuano più coſì laſciarſi caminare le coſe, maſſime da chi non hà gli ſpiriti totalmente ſepolti, ò addormentati; onde vorrebbe con la medefima Lega legare S. A., e ferirla nel più viuuo del ſenſo. Non hauere certamente il Duca di Modena dato forza ad alcuna turbatione in Italia, ma à tutto ſuo ſforzo cercato ſempre, & adoperatoſi per il buon ſucceſſo di tutti gli aggiuſtamenti poſſibili. Penſaua di continuare ne' medefimi proponimenti, ma non intendeua per queſto di pregiudicar punto alle ragioni notorie horamai della Seren. ſua Caſa, nè totalmente perdere la congiuntura, che la Diuina Giuſtitia faceua conſiderare, e temere à Roma medefima. Tutti i ſuddetti fini parerli di largamente conſeguire, mentre nell' aggiuſtamento dell' altre coſe ſi comprometteſſero le ſue ragioni, le quali depositarebbe tutte nell' infinita prudenza di coſteſto Eccelſo Senato, al quale quando piaceſſe pure, che hora ſi parlaſſe ſolo delle pretenſioni, che non riguardano i feudi, ſi poteuano compromettere le liti già introdotte, e preferuare l' altre ragioni. La deuotione di S. A. meritaua bene d' eſſere corriſpoſta, e l' hauer ella ſacrificato fin' hora il ſuo intereſſe alle ſodisfattioni della Repubblica, laſciando già molti giorni l' opportunità delle congiunture l' obligaua à portare il ſuo vantaggio ſino à quel ſegno almeno, che non pregiudicaffe al publico ſeruigio della quiete. Non reſtaua ancora proſciolto l' animo ſuo da' ſoſpetti di qualche artificio dalla parte de' Barberini, i quali ſapendo, che'l Duca di Parma non haueua da viuere, che per pochi giorni in Acquapendente: penſauano di ridurlo in ſtrettezza di tirare le coſe à modo loro; Dalla parte di S. A., e da quella del Gran Duca ſtarſi nel medefimo concetto, quando ſi haueſſe queſta vltima riſpoſta eſcluſiua, ò vn' allungamento della conſuſione; d' uſcire, cioè in campagna, e ſtringere i Barberini con la forza.

Solleuato nel mentre l' animo de' Barberini dallo ſbigottimento grande; in cui ſin' allora ſ' erano trouati immerſi con la ſperanza ben viuua, che'l Duca di Parma non foſſe per auanzare più oltre i progreſſi delle ſue armi; e continuando in far trattare ambigualmente l' accordo, intenti à gouernarſi ſecondo la varietà delle coſe, hora allargando le conditioni nel timore delle riſolutioni del nemico, & hora reſtringendo nelle proprie ſperanze le commiſſioni; iſpedirono al Cardinale Spada il Segretario Ferragallo, accioche poſto in diſparte il ripiego della lettera di ſommiſſione da ſcriuerſi dal Duca di Parma à ſua Santità, come partito di troppo certa conſuſione: incaminaffe la negotiatione con quello del
Depoſito,

Deposito, recedendo però dalla parola data del compromesso, al quale in Roma s'era stabilito di più non acconsentirui. Ma versando gli animi de' Prencipi, Ministri della Lega frà l'agitazione d'una giusta perplessità, senza potere per anco sicuramente penetrare à qual parte haessero li Barberini dirizzata la meta de' proprij disegni, se ad vn sincero accordo, ò pure à pascere i Collegati di buone speranze per tirar auanti, e godere del beneficio del tempo, col quale soprauenendo il rigore del verno rimanesse assicurato, e coperto dalle nemiche impressioni lo Stato Ecclesiastico, e costretto il Duca di Parma à retrocedere; presero per espediente di tenere vn congresso insieme al Ponte Gregoriano per penetrare le più segrete intentioni de' Barberini, e secondo quelle regolare poscia le proprie risoluzioni. A questa conferenza si trouarono presenti il Duca di Parma, il Prencipe Mattias, il Signor di Lionne, il Marchese Riccardi, il Conte Testi, il Marchese Gaufrido, & il General Borri, e doppo essersi discorso sopra il vario, & incerto procedere de' Barberini, e che tutti toccarono con mano la sola forza esser valeuole per ricendurli dentro il sentiero d'una giusta conuenienza, mentre il Duca di Parma s'era già dichiarato prontissimo ad esibire tutte le più remarcabili dimostrazioni d'humiltà, e di sommissione à riserua di non pregiudicare a' suoi heredi, appartatici perciò da gli altri il Duca di Parma, il Prencipe Mattias, il Marchese Riccardi, & il Conte Testi, sbozzarono la seguente scrittura consegnata al Signor di Lionne acciò la facesse arriuare alle mani del Cardinale Spada.

Conferenza de'
Prencipi, e Mi-
nistri à Ponte
Gregoriano.

Foglio dato dal Signor Prencipe Mattbias al Signor di Lionne per portare
al Cardinal Spada 13. Ottobre 1642.

Si desidera per vltima risposta di sapere per tutto il Mercordì prossimo il sì, ò il nò del negotio. E per questo, che il Signor Cardinale Spada, come Plenipotentiaro di sua Santità prometta in scritto à Sua Maestà Christianissima di far depositare il Ducato di Castro, e tutti li beni mobili, immobili, iussi, ragioni &c. che hà S.A. nello Stato Ecclesiastico in manò del Sig. Duca di Modena subito, che venga la resolutione della Lega di non far più altro motiuo per le cose di Castro, nè per cose dipendenti da detto Stato, con questo, che per tutto l'vltimo di Dicembre il depositario possa rimetterlo in mano di chi più stimerà conueniente. Qualunque mutatione, ò moderazione di quello di sopra si riceuerà per negatiua, ò esclusiua.

Allora il Prencipe di Toscana veggendo il Duca di Parma fra' sentimenti di giuste perplessità delle deliberationi, che douesse prendere per la dubbia, e lubrica fede de' Barberini; gli raffermd, che in caso mancassero alle concette speranze dell' accordo vnirebbe egli le sue armi à quelle di Sua Altezza per obligare i suoi nemici all'osservanza della parola, di che disse reuerne ordine preciso dal Gran Duca, in testimonianza di ciò mostrandoli vna sua lettera. In esecutione di tal pensiero si diedero à stabilire insieme i concerti, e le forme con le quali procedere si douesse nell'impresa, e li trattamenti, & ordini per
gli

gli Officiali Maggiori dell' Armate, e ciò in riguardo alla persona del Marefciallo d' Etrè, ch'era Marefciallo della Corona di Francia, e che in Germania in altri tempi comandò con titolo di Generale l' Armi d'una Lega, acciò per causa di precedenza non nafceffero di difordini. Sopra il progetto del' imprefione nello Stato Ecclefiaftico, unite infieme, che foffero l' armi fi difcfe di concerto in quella sentenza, che fi trasportaffe in Acquapendente quella copia maggiore di grani, che ritrouar fi poteffe à mira di farui la prima Piazza d' armi, & auanzarfi poſcia al Borghetto per farui la ſeconda Piazza con diſegno di rendersi padroni del Tenere, e col beneficio del ponte tragarfi di là comodamente alle porte di Roma.

A queſti concerti non ſi diede poi la deſiderata effettuatione per le diſcrepanze nate fra' il Gran Duca, & il Duca di Parma, non hauendo voluto queſti vincendenolmente riobligarſi ad aſſiſtere nell' occorrenze con le ſue armi alla diſefa della Marca qual volta nella medefima haneſſero fatta qualche imprefione gli Ecclefiaſtici, come diremo à ſuo luogo.

Il deſiderio di gloria, e l' ardore di tranagliare con l' armi transportaua tal volta il Prencipe Mattias ad auanzare de' paſſi oltre i ſenſi del Gran Duca, come furono quelli di proteſtare al Cardinale Spada, e di preſcriuerli de' termini, parendo al Gran Duca, che ſe gli Ecclefiaſtici non pigliauano la paura, ò non ſo diſfaceuano dentro il termine, che foſſe, ò con impegno intempeſtiu poſto in biſogno d' attaccare, ò di rimanere con vergogna, e diſcapito di riputatione ſenza far coſa alcuna. Pareuali ancora troppo alto il tenore del foglio inuiato al Cardinale, dicendo; Che ſi doueua à gl' iſteſſi Prencipi vinti laſciare qualche colore di riputatione per maggior ſaldezza de' gli accordi. E perche nell' abboccamento al ponte s' era parlato, che ſuccedendo il Deposito la Lega diſarmaffe; non incontrò queſto diſcorſo la deſiderata approuatione nel Gran Duca, ricorreggendo egli il Prencipe come quegli, che non hauena nè da Sua Altezza, nè dalla Republica, nè dal Duca di Modena autorità d'entrare in tale diſcorſo. Oltre che pareua più conſerente al comune diſegno della quiete di laſciare la mente del Papa imbarazzata da ſoſpetti, e timori, ch'anco oltre le coſe di Caſtro ſi poteſſero hauere de' gli altri fini, accioche tanto più intimorito, più facilmente ſi diſponeſſe all' aggiuſtamento delle diſferenze nate per il medefimo Caſtro; al che ſuffragaua grandemente la libertà, e l' apparenza del volere tenerſi tuttauia armata la Lega. E perche nel medefimo Biglietto drittiato al Cardinale Spada ſi conteneua, che la Lega ſodisfatto il Duca di Parma non tentarebbe altra nouità per Caſtro, ò dependente da eſſo, dubitò il Gran Duca, che queſte parole adombrar poteſſero gli Ecclefiaſtici, che la Lega ſi voleſſe mantenere in libertà per altri riſpetti, e tentare altre nouità doppo il Deposito di Caſtro contro il Papa, onde in luogo di facilitare, & abbreviare il negotio della compoſitione ſi deſſe materia à nuoue diſſicoltà, e lunghezzes. Non uagando per ciò altri oggetti, che di quiete nella mente del Gran Duca compoſte, che foffero le pendenze del Duca di Parma, ſapendo, che i Vinitiani coſpirauano ne' medefimi ſentimenti; per rimediare al diſordine, che cagionar poteſſe ſimile ſo-

Prencipe Mattias ricorretto dal Gran Duca.

Dichiarazione
del Gran Duca
al Nuntio.

spetto ne' Papalini : mandato à chiamare il Nuntio se ne dichiarò espressamente seco ; soggiungendo, Che non pure i Vinitiani , & S. A. ma il terzo Collegato , e conseguentemente tutti vniti insieme i Prencipi Collegati concorrebbero in ringraziare Sua Santità , quando generosamente si fosse risolta alla reintegrazione del Duca di Parma in tutti i suoi beni ; in conformità di questa sua espressione mandandone Corriero à Roma per notificarla al Papa medesimo .

12. Ottobre.

13. Ottobre.

Controuerfie
sopra il foglio
del Prencipe
Matthias.

Doppo i concerti stabiliti à Ponte Gregoriano se n'era passato la stessa sera il Duca di Parma ad Acquapendente , di due parti alla volta di Castel Giorgio la mattina seguente il Signor di Lionne per presentare il suddetto foglio al Cardinale Spada, come fece : ricusando sua Eminenza di dichiarare allora sopra il tenore d' esso il positivo dell' intenzioni sue ; pretendendo, che differendando nella sostanza da quello, che le hzuca inuiato il Gran Duca , di voler prima risapere se anche da' sentimenti suoi fosse discordante . A due Capi si riduceuano le discrepanze rimarcate dal Cardinale nel confronto de' suddetti fogli . L' vno , che nella prima scrittura il Gran Duca proponeua se stesso per Depositario , come rappresentante della Lega ; là doue in quella del Prencipe Matthias si nominaua il Duca di Modena senza alcuna analogia alla Lega . Dal petto del Cardinale sradicaua il scrupolo dell' allegata controuerfia al Signor di Lionne col rimonstrarli , che s' era offerto prematuramente il Gran Duca per Depositario à nome della Lega , à mira di guadagnar tempo , & accelerare la conclusione dell' accordo, mentre li Plenipotenziarij di tutti i Prencipi interessati, per l' angustia del tempo non hauenuo potuto maturare alcun congresso , con cui di comune concerto decretato restasse in qual mauo di comune sodisfattione si donesse compromettere conforme al desiderio medesimo del Papa . Là doue al presente conuenuti insieme col Duca di Parma tutti i Ministri , e con vnanime parere discesi nella nominatione del Duca di Modena , e d' assicurare il Papa della bramata quiete, mentre s' effettuasse il deposito nelle mani della predetta Altezza ; chi chiaramente non riconosceua , che l' anteriore offerta del Gran Duca da questa deliberatione posteriore veniuua enacuata, & annichilata ? e tanto maggiormente quanto , che non era mai stata accettata ? A questa ragione parue s' acquetasse il Cardinale . Consistenua l' altra diuersità nella promessa della Lega della quiete in generale doppo il Deposito ; là doue nel foglio del Prencipe Matthias si restringeua , e coartaua questa promessa à non fare la Lega altro motiuo per le cose di Castro , ò dipendenti da esso . Gli rappresentaua il Signor di Lionne , che questa era vna dissonanza verbale, e non reale ; mentre i moti essendo per Castro si riassicuraua à sufficienza la quiete , quando interueniuua la promessa di non far altro motiuo per Castro , ò sue dipendenze . A questa indiuiduale espressione hauenua dato impulso ne' Prencipi Collegati vna sospitione non vana , nè leggiera , che con tale equiuoco , cioè, tacitamente intendesse Roma d' estorquere sotto sì colorito pretesto da detti Prencipi vna renuntia , ò espressa , ò virtuale alle particolari pretenzioni loro sopra diuerse pezze dello Stato Ecclesiastico . E questa istessa hauenua dato impulso all' ufficio , che come accennammo di sopra , venne

in nome del Duca di Modena portata dal Marchese Tassoni alla Repubblica . Onde la difficoltà promossa dal Cardinale si riduceua à questo di sapere , se la Carta del Prencipe Mattias promettendo di non far altro motiuo per le cose di Castro , e dipendenti, douesse interpretarsi con senso consonante , & uniforme al tenore delle parole del Gran Duca doue assicuraua, ch' esequito il Deposito , rimarrebbe la Lega sodisfatta , e cooperarebbe con tutti i mezzi possibili alla quiete . In risposta del foglio del Prencipe Mattias diede il Cardinale Spada al Sig. di Lionne vn altro del seguente tenore da mandarsi a' Prencipi interessati .

Carta data dal Signor Cardinal Spada à Monsù di Lionne per inuiare a' Prencipi interessati.

Per tutto Mercordì prossimo il Signor Cardinal Spada darà risposta, ad vn foglio portatoli dal Signor di Lionne questa mattina Lunedì tredici Ottobre , che detto Signor di Lionne asserisse esser stato dettato dal Signor Prencipe Mattias con interuento del Signor Conte Tesi , ma perche il contenuto di detto foglio ha qualche apparenza di diuerso in cose sostantiali da ciò che l' Altezza del Gran Duca sotto li otto del corrente disse, & diede in scritto à Monsignor Nuntio di Fiorenza per mandare à N. S. e che l' istesso Signor Prencipe inuiò al Signor Cardinal Spada con lettere , che S. A. gli scrisse in data delli vndeci dell' istesso Mese . Di qui è, che pare necessario chiarire prima se detto foglio portato questa mattina dal Signor di Lionne riceua interpretatione, & vada esplicato secondo quello del Gran Duca , o no . Cosianco ricusandosi dal Signor Duca di Parma secondo , che il Signor di Lionne asserisse di autorizzare la maggior parte delle cose aggiuntate nel presente trattato , & offerendosi dal Signor di Lionne , che in vece di S. A. saranno promesse da lui per parte del Rè Christianissimo secondo il concerto, che se ne farà ; si desidera sapere se i Prencipi della Lega, o alcuni di quelli in proprio nome siano per concorrere alle medesime promesse , che si offeriscono come sopra per parte di S. M. Christianissima .

E perche dalla soprauenienza di qualche accidente con la vicinanza dell' armi non restasse interrotto il corso alle speranze di vicino accordo, propose il Signor di Lionne al Cardinale Spada la sospensione delle medesime per breui giorni accettata , e sottoscritta da ambidue, come appare dalla copia dello sbozzo , ch' allora ne formarono.

Sospensione d' armi fra le parti.

L' Eminentissimo & Reuerendissimo Signor Cardinale Spada , & il Signor di Lionne trouandosi in questo primo giorno à Castel Giorgio Territorio di Oruieto per trattar l' accomodamento delle differenze nate per occasione delle cose di Castro , hanno inteso , che l' Essercito di Nostro Signore comandato dall' Eminentissimo , & Reuerendissimo Signor Cardinale Antonio , & l' Essercito del Signor Duca di Parma si sono assai anui-

cinati, & che forse anche l' Esercito del Serenissimo Gran Duca di Toscana, comandato dal Serenissimo Principe Mattias, non sia molto lontano; onde tanto il detto Signor Cardinale Spada, al quale Nostro Signore ha appoggiato il trattato della pace, per parte di Sua Santità, quanto il Signor di Lionne inuiato espressamente dal Rè Christianissimo in Italia per il medesimo effetto, dubitando, che se non si troua qualche presentaneo rimedio, i detti Eserciti siano per impegnarsi assai presto à maggiori rotture, per desiderio, & zelo d' impedirle, & speranza, che hanno di accordar ben tosto la pace, ridotta à buonissimo termine, si sono vnanimamente conuenuti d' accordare, si come accordano vna sospensione d'armi per cinque giorni da cominciar il giorno di domani quattordici corrente, & finire per tutto Sabbatho prosimo deciotto dell' istesso, il qual termine durante, non sia lecito ad alcuna delle parti far atto alcuno d' ostilità contro l' altro, nè auuicinarsi più di quel che sono, & tutto ciò promettono detto Signor Cardinale Spada, & il detto Signor di Lionne, salua la ratificatione, & non altrimenti del Signor Cardinale Antonio, & rispettiuamente del Signor Duca di Parma, & del Signor Principe Mattias. Et in fede la presente, & due altre simili saranno sottoscritte dal Signor Cardinale Spada, & dal Signor di Lionne sopradetti.

Data in Castel Giorgio li 13. di Ottobre 1642. à hore tre di notte.

Il Cardinale Spada.

De Lionne.

Al Principe Mattias scrisse il Signor di Lionne, che vedendo egli la mossza dell' armi del Cardinale Antonio, e temendo, che potesse occasionare qualche nouità di peso habile à fare interamente precipitare le sue speranze del buon esito del Trattato, che in vna sessione delle persone interessate poteua finirsi d' aggiustare, & essendosi incontrato del medesimo senso il Cardinale Spada, erano d' accordo discesi nello stabilimento d' vna sospensione per cinque giorni, pigliando egli sicurtà di sottoscriuerla benchè senza potere delle parti interessate, salua la ratificatione di ciascuna d' esse. Al Principe, & al Duca di Parma ancora ne trasmesse le copie: supplicandoli di ratificarle mentre il termine era così corto, che poteua presto chiarire ogn' vno se le parole, che si dauano di buonissima dispositione all' accordo, fossero vere, ò mascherate. Negò il Principe Mattias d' accettare la sospensione, perche il Gran Duca non haueua mai praticato alcun atto d' hostilità col Pontefice. Il Duca di Parma parimente la rifiutò, perche accresceua vigore a' Papalini dando loro tempo di meglio prouedersi, e fortificarsi, & all' incontro indebolina le forze sue. Non andauano affrancati da giusta sospittione i ministri della Lega, che la proposta sospensione fosse vn diuertire studiosamente dalla risposta, che dare doueua il Cardinale Spada al foglio di Ponte Gregoriano: onde scrissero al Signor di Lionne, che non occorreua altro abboccamento, persistendo eglino nelle prime proposizioni, al cui tocco mandò in risposta il Signor di Lionne, Che la sospensione era stata introdotta per declinare gl' inconuenienti, che fossero potuti

Sospensione ribustata dal Principe Mattias, & dal Duca di Parma.

14. Ottobre.

potuti nascere dalla vicinanza dell'armate, e che non ostante il rifiuto della predetta sospensione, continuaua tuttauia il Cardinale ne' medesimi proponimenti di dichiarare per tutto il giorno seguente sopra quello, ch'egli prese in scritto à Ponte Gregoriano il preciso de' sensi suoi; non hauendo rallentato punto il corso delle sue istanze; onde non essendosi voluto acconsentire alla sospensione restassero le cose nell'essere di prima: e la sera seguente al più tardi con la risposta del Cardinale si sarebbe potuto formare vn' assicurato pronostico dell'esito di quelle negotiationi. *Soggiungeua*, che ben' hauesse accennato sua Eminenza, che per maggior seruitio del negotio, e per abbreviare le difficoltà fosse stato molto à proposito, che 'l Marchese Riccardi, & il Conte Testi si trouassero seco ad vn Congresso, perche speraua in vna mezz' hora di vedere ricomposte tutte le cose. *Insieme con li predetti Signori haueua mostrato gusto di trouarsi nell'abboccamento desiderato dal Cardinale il Duca di Parma à solo oggetto per auuentura d'ostentare al Mondo la nullità delle Censure delle quali si trouaua innodato. Ma il Cardinale scoperta subito l'altrui accortezza disse al Signor di Lionne, Che niuno più di lui desidererebbe di vederli con Sua Altezza, ma che non hauendone licenza di Roma non poteua in alcuna maniera dispensarsi in simile particolare, il che gli dispiaceua, estremamente, che se Gauffrido, ò altri da parte del Duca si fosse voluto auuicinare; si sarebbe potuto trattar seco all'occorrenze senza vedersi però con la persona sua. Non permesse il Duca al Marchese Gauffrido di trouarsi à quelle conferenze; mentre non douendo vedersi col Cardinale, non volena, che si potesse arguire, ch'egli acconsentisse ad vn suo ministro d'essere sotto le di lui censure. Da gli uffici ben caldi del Signor di Lionne eccitati il Marchese Riccardi, & il Conte Testi già si disponenano al viaggio di Castel Giorgio per abboccarsi col Cardinale, portandosi prima in Acquapendente appresso il Duca di Parma per risapere dell'intentioni sue l'oggetto più certo, ma discordando li sodetti ministri intorno la forma dell'ufficio da passarsi col Cardinale, sostenendo il Conte Testi, che se gli douesse parlare in conformità del foglio abbozzato à Ponte Gregoriano, da cui recedere nullamente intendea; & all'incontro protestando il Marchese Riccardi di stimare superfluo il suo viaggio à Castel Giorgio mentre non fosse in libera sua disposizione il dipartirsi dalla sostanza di quella carta, e d'abbracciare nuouo ripieghi: concludero di credere più profittuole l'attendere la risposta del Cardinale Spada, che di condursi all'abboccamento da lui desiderato. Non comparendo dunque à Castel Giorgio li predetti ministri, & auuicinandosi horamai il tempo in cui spiraua il termine prescritto dal Prencipe Mattias nel suo foglio alla risposta; prese espediente il Cardinale Spada di dirizzare al Signor di Lionne in Acquapendente la seguente carta.*

folto li 12. Ottobre.

*Risposta fatta dal Signor Cardinal Spada al foglio del Signor
Prencipe Mattias 15. Ottobre 1642.*

Se bene il Signor Cardinal Spada non hà promesso di rispondere per tutto il Mercordì 15. Ottobre ad vn foglio comunicatogli dal Signor di Lionne per parte del Signor Prencipe Mattias, & del Signor Conte Testi se non esplicandoli prima alcuni punti, dell' intelligenza delli quali haueua, & hà tuttauia grand' occasione di star sospeso, & l' esplicatione sudetta non gli è mai stata mandata; nondimeno per abbondar in dimostratione di buona volontà, & tanto più fare apparire con quanta larghezza, & schiettezza si proceda per parte di N. S. in questo negotio della Pace, risponde al foglio, come sopra.

E prima, che N. S. non hà mai ricusato niuno de' Principi Collegati, ma bene hà desiderato maggiormente per Depositario l' istessa Lega, della quale il Signor Marchese Gabriele Riccardi mostrò al Signor Cardinal Spada di credere, che ogn' vno fusse per contentarsi. Et il Signor Ambasciator di Francia in Roma, come anco il Signor di Lionne mostrorno l' istessa credenza parlando col Signor Cardinale Barberino in presenza del detto Signor Cardinal Spada la mattina del giorno stesso nel quale il Signor di Lionne partì di Roma per andare à trouare il Signor Duca di Parma; e se del Signor Duca di Modena, ò solo, ò vnitamente col Gran Duca consideranno vguualmente i Principi suoi Collegati, & il Signor Duca di Parma, come ne confida N. S. si concorrerà nella electione di S. A. così volentieri, come in ogn' altro. L' istesso si dice della Republica di Venetia, come anco di quella di Genoua approuata già dall' Altezza del Gran Duca.

Quanto al rimanente del foglio sopradetto, si come il Signor Cardinale Spada non può credere, che essendosi spicato dal Signor Prencipe Matthias Sua Altezza l' habbi inteso altrimenti di ciò, che portaua il foglio del Gran Duca mandato il giorno innanzi dal Signor Prencipe al Signor Cardinale, così S. E. l' accetta regolato da i sensi del foglio come sopra.

E per le cose offerte di promettere dal Signor di Lionne in nome del Rè Christianissimo, vedendo il Signor Cardinale, che 'l Signor Prencipe non hà escluso il concorso de' Principi Collegati, ò d' alcuni di loro secondo, che sua Eminenza ha pregato, che gli sia dichiarato, interpreta il silenzio per consenso infino à tanto, che non le sia fatto sapere diuersamente.

E si contenta, che la presente accettazione vaglia tanti giorni, quanti sono stati conceduti à sua Eminenza per risolvere sopra la proposta, mentre nel detto termine il Signor Prencipe Mattias si compiaccia, con participatione del Signor Conte Testi, di dichiararsene sodisfatto.

Date in Castel Giorgio a' 15. Ottobre 1642.

Ad Acquapendente s'era trasferito il Signor di Lionne per significare al Duca di Parma, che le richieste d'vn Congresso, fra'l Cardinale, & li due ministri non tendessero ad altra circonfrenza, che à risapere se la scrittura formata à Ponte Gregoriano interpretar si douesse con i sensi di quella, che in Fiorenza al Nuntio haueua presentata il Gran Duca. Dal tenore di queste espressioni rimase sourapreso, & adombrato non poco il Duca di Parma per natura sospettoso come quelli, che sin'allora haueua vissuto al buio della missione del foglio al Papa: prorompendo in doglianze, ch' altri trattassero de' suoi interessi senza sua participatione; al cui consiglio haueua dato impulso nel Gran Duca il motiuo di facilitare le trattationi con rendere men ostinato il Cognato nelle proprie pretenzioni, quando credesse di donere esser solo senza l'assistenza, e calore dell' armi Toscane. Si rattemprò ben presto tuttauia questo suo primo ribollimento di sangue affrancato da' sospetti della sincerità del Gran Duca con la lettura della medesima scrittura, e con l'asseueranze del Sig. di Lionne, che i Barberini portassero ristretti al cuore sentimenti di tanta acerbità contro quell' Altezza, che col suo mezzo esibiuano la restitutione effettina di Castro, quando all' armi della Chiesa vnendo egli le sue volesse innuadere la Toscana. Per quietare altresì l'animo del Duca di Parma, che si doleua de' negoziati in Firenze col Nuntio, & in Roma col Papa senza alcuna sua participatione, e per smantellare dal suo cuore tutti i sospetti imbeuuti con questo silenzio, haueua scritto il Gran Duca al Prencipe Mattias di far rapporto al Cognato de' sensi di quella scrittura eclati per l' auanti nella sola parte, dichiarante, Che nello Stato presente delle cose non potesse il Gran Duca abbandonare il Cognato, il tutto ad oggetto di maggiormente facilitare le trattationi; e con abbondanza di parole amorose l'assicurasse insieme com' egli grandemente, premesse di vederlo quieto, e contento, con soggiungere però, Che Sua Altezza hauesse ben detto di non poterlo abbandonare, ma non già d'essere per seguirlo per tutto; dichiarandoli, di poter giustamente pretendere, che l'intraprendere più vna cosa, che vn'altra si douesse fare di concerto, come parimente il maneggiare, e concludere Trattati, douendo essere reciproche le sodisfattioni mentre si faceuano comuni gli auuenimenti di quella guerra, e senza altro interesse dal canto del Gran Duca, che quello del Signor Duca di Parma, e con non altra mira d'acquisti, che di riputatione; ordinando espressamente al Prencipe, Che sopra questo punto chiaramente s'esprimesse col Cognato, perche in altra maniera si darebbe causa al Gran Duca di pensare al fatto suo come stimasse meglio. Oggetto del Gran Duca in questo tempo era di soccorrere il Duca di Parma spalleggiandolo con le sue forze dentro l'orlo de' suoi confini per lasciar correre il negotio, e non porgere occasione di romperlo; ma quando altrimenti fosse succeduto, retrocedendo le speranze della pace, impugnar anco per seruitio del Cognato l'armi, Capitulando prima seco per l'operationi da imprendersi con iscambieuole sicurezza, e profitto.

Nell' animo del Duca di Parma introducono varij sospetti del G. Duca i Barberini.

Principiano a
scoprirsi gli ar-
tificij de' Ne-
gotiati intro-
dotti.

Principiauano di già a trasparire gli occulti oggetti di queste affettate dilationi indirizzate a guadagnar tempo per mandar a monte tutte le negotiationi subito, che fossero i Barberini usciti interamente da' pericoli di quella Campagna; argomento pur troppo euidente di ciò hauendo suggerito la notizia trapelata allora all'orecchie de' Collegati delle proposizioni portate nell'istesso tempo in nome del Papa al Duca di Parma, & al Gran Duca; al primo, cioè, che Sua Santità gli renderebbe subito Castro quando all'armi della Chiesa, e de' Francesi congiongesse le sue a' danni della Toscana; & al secondo; che 'l Duca di Parma hauesse offerto d'vnirsi col Papa a' danni della Toscana se gli rendeuca Castro; tutti gli studij delle loro applicationi cospirando in diuidere i Collegati, seruendosi d'ogni sorte d'inuentione, ed artificij per distornare, o raffreddare gli aiuti, e l'assistenza, ch' al Duca di Parma potessero essere da gli altri Prencipi somministrate. Nè pare inuerosimile, che i Barberini, & i suoi Ministri colpiti da grandissima gelosia, che nell'abboccamento già diuifato fra 'l Gran Duca, & il Duca di Parma maturar si potesse a' pregiudicio loro qualche vigorosa risolutione; procurassero di seminare ne' petti loro occulte diffidenze per interrompere il corso a quei concerti, che sconcertar poteuano i loro disegni.

Dal tenore della scrittura del Cardinale Spada venne eccitato il Signor di Lionne alla partenza da Acquapendente per abboccarci con Sua Eminenza a Castel Giorgio doue allora soggiornaua, & assicurarla, che i sensi della Carta del Prencipe Mattias si riferiuano a' gli espressi nel foglio del Gran Duca in quanto all'assicurare il Papa da qualsiuoglia disturbo, e che la Lega non farebbe alcuna difficoltà d'esprimersi ne' medesimi concetti del Gran Duca in ordine al non hauere altri fini, che la difesa de' Collegati, & il cooperare, con tutti li mezzi possibili alla quiete, & che fatto il deposito nelle mani del Duca di Modena restarebbe a pieno sodisfatta. Tolto dunque ogni scrupolo dalla mente del Cardinale intorno la dissonanza de' due Biglietti, & presato alla dichiarazione de' sentimenti suoi sopra la dimanda del Prencipe Mattias; diede alla fine la seguente risposta, ch' altro non è, che la promessa del Deposito di Castro.

Risposta a' Collegati del Cardinale Spada.

Al foglio, che 'l Signor Prencipe Mattias, & il Signor Conte Testi diedero al Signor di Lionne il giorno di 12. e che da lui fu comunicato al Sign. Cardinal Spada la mattina de' 13. ha Sua Eminenza risposto per tutto Mercordì 15. dell'istesso Mese, e mandata la risposta ad Acquapendente, onde poi venuto il detto Signor di Lionne a Castel Giorgio ha referto al Cardinale, che il Signor Conte Testi anco a nome del Signor Marchese Riccardi gli hà dichiarato in voce, che la proposta del suddetto foglio non è stata formata con altro senfo, che con quello del Gran Duca significato per scritto sotto li 8. di Ottobre a Monsign. Nuncio di Fionrenza, e conforme la copia, che il Signor Prencipe Mattias ne inuiò al

Signor

Signor Cardinal Spada per corriero il giorno delli 11. Ottobre. Stante dunque la suddetta dichiarazione il suddetto Signor Cardinal Spada come Plenipotentiaro di N. S. prometta al Rè Christianissimo di far depositare il Ducato di Castro, e tutte le cose poste nello Stato Ecclesiastico, che appartenivano al Signor Duca di Parma nel cominciamento de presenti moti in mano del Signor Duca di Modena subito, che detto Signor Duca di Modena sarà stato nominato, e deputato à tale effetto dalla Lega, & che la medesima Lega haurà assicurato Sua Santità dell' adempimento delle conditioni per parte del Signor Duca di Parma, con le quali verrà concertato detto Deposito con dichiarazione, e promessa, che detta Lega non ha altri fini, che la difesa de' Collegati, & del cooperare con tutti li mezzi possibili alla quiete: e che mentre si faccia il Deposito di Castro, & altri beni come sopra nel Signor Duca di Modena, la Lega rimane pienamente sodisfatta, e coopererà con tutti li mezzi possibili alla quiete come sopra. Data in Castel Giorgio adi 16. Ottobre 1642.

Io B. C. Spada Plenipotentiaro affermo, e prometto come sopra.

Trasmessa l' istesso giorno questa Carta al Duca di Parma fu con diligente esame ventilata da lui, e da gli altri Ministri de' Prencipi Collegati. Cadde poscia il discorso intorno la persona del Depositario; e come non haurebbe il Duca di Parma disapprovato il Rè di Francia à riserua che da' suoi Ministri gli venisse fatta una secreta promessa in scritto di rimetterlo nelle mani di Sua Altezza spirati i tre Mesi, e che l' presidio fosse composto di gente del paese suddita sua; così li Barberini sotto colorito pretesto di non voler dare materia di gelosia à gli altri Prencipi, ma ad occulto disegno però d' allongare il negotio, non vollero condescenderui; proponendo in suo luogo tutta la Lega insieme, nella quale ricusaua il Duca di concorrere: sì perche trattandosi con tanti Prencipi si faceua il giuoco de' Barberini, impossibile essendo nella molteplicità di quelli co' quali si douena negoziare, che si potessero sfuggire le prolissità, potendo anzi frà tante mani raggirato sorgere intrichi maggiori nell' essecutione; onde vago d' allontanarsi à suo potere dall' incontrare alcuna occasione di disgusto con la Lega, alla quale professaua non ordinaria obligatione, la rigettaua per Depositario; come anco perche mostraua d' hauere più caro di dipendere dall' autorità d' vn solo, che dalla passione di molti; desiderando particolarmente il Duca di Modena in qualità però non già di Deputato dalla Lega, per hauerne prematuramente da lui ritratta la promessa della restituzione del suo stato dentro il termine accennato; facendosi à credere, che fosse in ogni caso per sortirli più ageuole il cauarlo dalle sue mani, che da quelle della Lega. Il Conte Testi destramente hauena persuaso anch' egli il Signor di Lionne à nominare il Duca di Modena con i motiui, che quando Francesi lo pretendessero benche con protestationi di rassegnarlo subito, darebbono ad intendere, che la loro mediatione non fosse tutta Charità, onde per non vtare strepitosamente nella gelosia della Lega, & de gli altri Prencipi ancora conuenisse mostrare la loro condotta disinteressata, e generosa: e guadagnarsi la gloria di

pacifi-

16. Ottobre.
Consideratione sopra la persona del Depositario.

Difficoltà sopra la persona del Depositario.

pacificatori d' Italia. Che'l proporre altri porterebbe seco noiose lunghezze, & una men vniversale sodisfattione. Ma a' Barberini all' incontro non piacqua punto questo Depositario, come poco ben visto da loro, e per l' antiche, ma molto più per la recente offesa nel negotio del passo, e perche renitenti alla restitutione di Castro non vi desiderauano dentro vn Prencipe, che fosse per rimetterlo con tanta prontezza nelle mani del Duca di Parma. Tuttauia non potendo senza maggiormente scoprirsi, e senza correre hazzardo d' irritare, & obligare la Lega a' risentimenti rifiutare manifestamente vna richiesta, che loro veniuu fatta dal Mediatore, e da' Prencipi Collegati ugualmente, presero per miglior espediente d' accettarlo. Col foglio portò pure al Duca di Parma il Signor di Lionne le conditioni del Deposito, le quali essendo le medesime, che nella Città della Pieuu gli haueua presentate, che per certi pregiudicij da' quali rimaneua aggravato furono da lui rigettate; anche nuouamente replicò le medesime opposizioni con dichiarazione, che per appianare al possibile le difficoltà, & per abbreviare i periodi ad vn negotio, la riuscita del quale era da lui cotanto sospirata, credena proprio, & adeguato il ricercare al Cardinale Spada, che spedisse ad Acquapèdète il P. Virgilio Spada suo fratello Prete dell' Oratorio, ò altro suo confidente così bene instrutto de' suoi sensi, che senza perdere maggior tempo nella molteplicità de' viaggi si deuenisse speditamente allo sborzo delle conditioni. Scrisse dunque al Cardinale il Signor di Lionne, che desiderandosi qualche maggior chiarezza, & esplicatione del suo foglio si compiacesse d' inniare il Padre Virgilio ad assistere ad vn Congresso. Giunse l' istessa sera in conformità de' loro desiderij ad Acquapendente il Padre Spada, col quale ventilate, e discusse in lunga conferenza di molte hore le Capitulationi, rimasero di comune consenso alterate, & postillate ne' seguenti Capi stimate dal Duca essenzialmente pregiudiciali a gl' interessi, e sicurezze proprie, & della sua Casa.

16. Ottobre.

Capitulatione postillata dal Duca di Parma.

Hauendo la Santità di Nostro Signore per sua natural bontà, e clemenza, per sollieuo de' suoi popoli tanto mediatamente quanto immediatamente soggetti per le preghiere di molti Prencipi Cattolici in Italia, & fuori, & per inuitarli tutti col proprio esempio alla Pace in tanta perturbatione della Christianità vdito con affetto paterno le proposte, che vltimamente gli sono state fatte dal Rè Christianissimo per mezzo del Sig. Marchese di Fontanè Ambasciatore di S. M. appresso la Santità sua, & dal Signor di Lionne mandato da S. M. sopra questo affare di perdonare al Signor Duca Odoardo Farnese ogni cosa seguita per occasione delle differenze sopra il Ducato di Castro; di affoluerlo dalla scomunica, & altri pregiudicij in che fosse incorso; e di riceuerlo nella pristina sua buona gratia, da sua Altezza sommamente desiderata, e con questa humiltà, & riuerente richiesta, che conuiene à buono, & deuoto Vassallo di Nostro Signore, e della santa Sede verso il suo Prencipe Spaurano; con mostrarsi pron-

to à deporre l' armi, e licentiar la soldatesca, à rimettere in sua Santità, ò in chi à quella piacerà tutte le sue differenze, & à pienamente obedirla con ogn' altra dimostratione, d'olsequio, di rispetto, & di confidenza? ² Di quì è, che l'Eminentissimo, e Reuerendissimo Signor Cardinal Spada d'ordine, e come Plenipotentiaro di Sua Beatitudine da vna banda, & il detto Serenissimo Signor Duca dall' altra per dichiarazione, & effecutione delle cose suddette, & per altre infrastrate sono deuenuti, & deuengono a' seguenti Capitoli, & conuentioni.

Et prima S. A. promette di far partire dentro lo spatio d' otto giorni prossimi tutta la soldatesca tanto à piedi, quanto à Cauallo insieme con tutti gli officiali d' essa, & rimandarla effettuiamente in Lombardia, & colà giunta immediatamente licentiarla, & non tenerne in piedi se non quanto fa bisogno, & è solito per l' ordinario presidio, & difesa degli Stati, che S. A. possiede in Lombardia.

In oltre S. A. promette nel ritorno di detta soldatesca come sopra di non farla passare per alcuna Città, Territorio, ò Prouincia dello Stato Ecclesiastico. E perche asserisce d' hauer già ottenuto passaporto dal Serenissimo Gran Duca per poter transitarla per gli Stati di quell' Altezza; promette, che detto Serenissimo Gran Duca ne farà dar parola, & sicurezza anco à Sua Santità.

Parimente S. A. promette, che i Principi Collegati per la difesa della Città, e Stati di Parma, e di Piacenza, entrando N. S. nella medesima Lega, ò altrimenti assicurando di non molestare le Città, e Stati suddetti, & effettuiamente licentiando i suoi Esserciti, ouero ritirandoli da' Stati confinanti con quelli de' Collegati, & riducendo il numero della soldatesca Pontificia à tanto, che basti per la sola difesa; anco essi Collegati ritireranno nel medesimo tempo i loro Esserciti comuni, & particolari dalle frontiere, che guardano lo Stato Ecclesiastico, & li riduranno al numero de' soldati, che ciascuno di detti Principi era solito di tenere innanzi, che l'Eccellentissimo Signor Principe Prefetto Capitano Generale di santa Chiesa andasse ultimamente in Lombardia, e tutto ciò con buona fede da vna parte, & l' altra in maniera tale, che non resti occasione alcuna di gelosia, e cessi, e s' estingua in qual si voglia modo ogn' altra cosa, che potesse darla, & che fosse originata, dependente, ò consecutua delle differenze di Castro, & respettiuamente della Lega fatta per la difesa di Parma, & di Piacenza.

All' incontro l'Eminentissimo Signor Cardinal Spada in nome come sopra promette; Che N. S. assoluerà S. A. dalla scomunica, & da ogn' altro pregiudicio in che fosse incorso, & lo riceuerà in sua buona gratia, mettendo in obliuione tutte le cose passate.

Inoltre Sua Eminenza promette, che per tutti li del presente Mese N. S. metterà in Deposito, & farà consegnare la Città, & Ducato di Castro, in mano à di persona da deputarsi da' Principi Collegati, & ne farà ritirare la solda-

foldatesca Ecclesiastica, con questo però, che la persona suddetta dichiarì, prometta, e giuri di conseruare, e custodire per sei Mesi à 3 chi sarà concertato frà N. S. & i Prencipi della medesima Lega, douendosi in questo mezzo tempo andar negoziando per trouar modo, che ciò succeda con fadisfattione comune.

Promettono tanto Sua Eminenza in nome di N. S. quanto S. A. di non molestare il sopradetto Depositario nella conseruazione, & difesa del Deposito, ma più presto assilterlo, ⁶ & aiutarlo bisognando per la difesa, & conseruazione suddetta.

E perche nel tempo, che la Città di Castro, & la Terra di Montalto sono state nelle mani di N. S. si sono fatte diuerse tagliate, & anco diuerse fortificationi sopra terra tanto ne' luoghi suddetti quanto nelli contorni, & territori loro; Di qui è, che si conuiene, che dette fortificationi ⁷ fabbricate, & alzate sopra terra, *prima, che si faccia il Deposito*, si demolischino, e così l'altre che non v'erano anticamente, ma che sono state fatte da S. A. e per le quali si è venuto à contentioni, & dispareri, così anco le artiglierie, & altri pezzi, armi, ordigni, e cose da guerra, che vi sono state introdotte da' Ministri di N. S. se ne possino leuare innanzi al Deposito, & ogni volta che piacerà à Sua Santità. Ma si debbano lasciar quelle, che si riconosceranno esserui state per prima in tempo, che n'era in possesso l'Altezza Sua ⁸.

In oltre si dichiara, che tanto per il Deposito suddetto, quanto per la consegna delle cose deposte à chi che sia non s'intenda mai pregiudicato a' Montisti, & altri Creditori di S. A.. Anzi pendente il ⁹ Deposito si deputi *vn Ministro confidente à N. S. & anco à S. A. che habbia cura dell' entrate, & che ponga il retratto d' esse su'l Monte della Pietà di Roma per andarne pagando i Montisti suddetti secondo che sarà di ragione.*

E in caso, che'l Deposito innanzi, ò doppo i sei Mesi suddetti peruenisse già mai in poter di S. A. per qual si voglia cagione, & in qual si voglia modo non s'intenda per questo acquittato all'Altezza Sua *Ius*, ò ragione alcuna di nuouo, ma lo possieda cò le medesime ragioni, & nò con altre, che lo possedeua innanzi a' moti correnti, come se mai non fossero accaduti. ¹⁰

Finalmente si dichiara, che la spesa della guarnigione, & presidio, che pendente il Deposito sarà giudicato necessario per custodia della Città di Castro, sia fatta per la metà da N. S. & per l'altra metà da S. A. & se l'vno, & l'altro cessasse dal pagamento effectiuo della sua portione più oltre di due Mesi continui, In tal caso sia lecito al Depositario consegnare il Deposito à quello, che non haurà mancato di pagare la sua portione senza però, che se gli acquisti *Ius*, ò ragione alcuna più di quello, che hauesse per innanzi. Data in questo dì 1642.

Con la parola di gusto abbracciar tutte le cose passate.

Che l'assolutione della scomunica si dimandi da S. M. Christianissima.

Ritirare le sue truppe dallo Stato Ecclesiastico.

2. Douuta da Sua Altezza alla santa Sede.
3. Si potrà fare vn Capitolo à parte con le parole della scrittura del G. Duca, che non si faccia il Deposito fin che i Principi della Lega nõ &c. Di comprenderli tutti i beni, *etiam* di Roma con altri &c.
4. Del Signor Duca di Modena con sodisfattione di tutta la Lega. Tutto l'ultimo di Dicembre prossimo
5. Egli stimerà conueniente.
6. Caso che siano ricercate dall' istesso Depositario.
7. Che sono fuori della Città.

Durante il deposito, il che sarà esequito da vn messo da Nostro Signore col concerto del Depositario, il quale prouederà di cinquecento lauoratori di quelli dello Stato di Castro, quali douranno essere pagati dal Deputato di Nostro Signore.

8. E quelle, che sono state leuate, e consumate si rimet tano.
9. Sia pensiero del Depositario d' esigere, e pagare à chi si dourà.
10. E così nè anco la Camera s' intenda hauer acquistato maggior Ius di quello, che haueua prima.

Che la Camera riceua il pagamento, che fù fatto per nome del Mangelli del Canone per Parma, e Piacenza del 1642.

Sorto dunque in piedi il Duca dall' affannosa fatica di sì lungo, & applicato Congresso disse; Che quelle hore, e sudori erano stati molto bene impiegati, mentre s' era posto fine ad vn' opera così buona; Ripigliò le parole il Padre Virgilio soggiungendo; Dio voglia non si sia trauagliato indarno, mentre dubito, che le postille di Vostra Altezza non siano ricevute da Roma non solo, ma nè meno approuate le Capitulationi medesime distese dal Cardinale mio fratello. Dal tuono di sì ingrate voci percosso il Duca di Parma si riempì in quel punto di sdegno, e di stupore, & incuruando il corpo, con le braccia incrociate, & con lo sguardo fisso nel volto del Padre gli disse; Dunque voi non sapete se à queste conditioni siano per condescendere i Barberini? à che fine tanti stenti, tante fatiche? qui l'interuppe il Padre esclamando. Fatalità, fatalità? Vn Principe guerriero, magnanimo, e generoso, vn Heroe rifiutare gl'inuiti d'vn Regno, e d'vna Corona, che senza difficoltà alcuna se gli volle dare, insistendo più tosto nelle dispute sopra certe formalità di ricuperare vn piccolo Ducato di Castro? fatalità in vero questa, nè con altro nome si potrà chiamare questa faldezza, che di fatale. Allora il Duca con Sardesco soghigno ridisse; Padre mio eh volete la burla? Non mi curo di Regni, non stendendosi à questa sfera l'attiuità della mia ambitione, mi basta il mio; desidero di ricuperare il Ducato di Castro; e la Corona di Napoli s' imponga pure sopra la testa di Don Tadeo; Et con altri scherzi, & argutezze delle quali la viuacità naturale del Duca è molto serace, rigettata l'artificiosa propositione dell' impresa di Napoli come di cosa, che doueua internenirui etiandio il Placet di Spagna, l'incaricò di ricondursi à Castel Giorgio, e di là transferirsi anche à Roma.

per

Congresso del
Duca di Parma
col Padre Vir-
gilio Spada.

per instruire il Papa, & il Cardinale Barberino delle sue ragioni intorno quelle poche variationi, e postille da lui fatte sopra le Capitulationi, & persuaderli all' approuazione per vltimare vna volta le differenze coll' accordo; altrimenti il voler ritenere il Ducato di Castro nudrirebbe vn seme di perpetue discordie, e turbulenze in Italia. Al viaggio del fratello non acconsenti il Cardinale, perche instrutto egli à bastanza dell' intentioni di Roma lo giudicaua per auuentura superfluo; trauagliando nel mentre à confrontare le postille, e li delineati del Duca di Parma con le proprie istruzioni, affine di ritrouare li temperamenti più quadranti, & aggiustati allo stabilimento d' vn' accordo di comune soddisfazione. Scrisse egli in tanto al Signor di Lionne vna lettera, dalla quale chiaramente si comprendea quanto vano fosse lo sperare con quelle postille l'aggiustamento; ilche indusse il Duca di Parma la mattina del Sabbatho ad abbandonare Acquapendente; sì perche patiuano grandemente di foraggio le sue truppe, e sentiuano penuria non picciola di vini, onde in gran numero abbandonauano con le fughe le Insegne, massime risuonando da per tutto le voci di vicina Pace; come anco perche non interamente sicuro si riputaua in quel luogo mentre l' Esercito Ecclesiastico s' era notabilmente rinnuorito con numerose squadre di genti, che da tutte le parti dello Stato Ecclesiastico erano state inuate al comune Ridotto; correndo voce, che fosse grosso di quindici mila huomini, sotto la direzione del Signor di Valanzè Capitano di conosciuto valore.

Prese perciò la marcia verso Procene discosto tre miglia, nella cui Terra non volle alloggiare, perche il conuicino paese stretto, e montuoso toglieua il comodo alla Canalleria di maneggiarsi; onde proseguì il viaggio fino à Pontecentino. Di questa risoluzione non ne trapellò alcuna notizia al Signor di Lionne per essersi condotto il giorno precedente à Castel Giorgio ad abboccarsi col Cardinale, di là scriuendo al Duca, che faticaua in aggiustare le postille, e che in tanto denenir si potena ad vna breue sospensione per dieci giorni à mira di lasciare luogo alla difesa de gli Articoli. Magli rescrisse il Duca nella partenza sua da Acquapendente di non volere la sospensione, e che tiraua con le sue squadre verso Procene per abboccarsi col Gran Duca giunto à Radicofani; superflua stimando ogni trattatione. Impresse questa lettera qualche dubbio nella mente del Cardinale di qualche vnione, & sgorgamento in altre parti dello Stato Ecclesiastico di quell' armi; onde subito consegnò al Signor di Lionne vna scrittura espressiua de' sensi di Roma, acciò impiegasse tutti gli sforzi della sua eloquenza per fare acconsentire alla sostanza di quella il Duca, à riserva però di non lasciarne la copia à qual si voglia altro Ministro; la cui cautela come cosa nuoua, e non praticata sin' allora nel corso di questa negotiatione benche adombrasse non poco l' animo suo di poca sincerità nell' intentioni di Roma intorno quelle trattationi; nondimeno con graue indoglienza degl' interessati, ne quali entrò qualche sospitione, non la comunicò mai ad alcuno se non alcuni Mesi doppo il discioglimento de' trattati di Castel Giorgio.

La Scrittura preaccennata si contiene nella risposta qui sotto registrata al Manifesto del Card. Spada, & s' intitola. Istruttione al Padre Virgilio Spada.

Mentre

13 Ottobre.

Ritirata del
Duca di Parma.

18. Ottobre.

Mentre bolliuano questi maneggi di Pace à Castel Giorgio, il Cardinale Machiaueli in Roma entrato in discorso col Segretario dell' Ambasciatore di Toscana, gli rimonstrò, l' impossibilità di potersi venire à conclusione d' aggiustamento mentre i Principi Collegati negotiauano con tanta varietà: perche lasciando da parte, disse egli, che i Vinitiani rispondino con ambiguità, e con equiuochi senza lasciarsi intendere schiettamente: succede di presente vn caso molto considerabile, che nell' istesso tempo, cioè, che'l Gran Duca s' esibisse per il ricomponimento delle differenze di pigliare à suo carico il Deposito di Castro sinche ne venga la ratificatione della Lega: il Principe Mattias hà scritto al Cardinale Spada vn Biglietto, che se per tutto il giorno d' hoggi non hauesse sua Eminenza accontentito come voleua il Duca di Parma al Deposito in mano del Duca di Modena haurebbe fatto, e detto, minacciando di voler perdere alla Santa Sede quel rispetto, che'l Gran Duca le portaua; E perche dal Segretario li fu replicato, Che'l Principe forse non sapeua per la lontananza, quello, ch' allora si trattaua in Fiorenza, rispose il Cardinale; Che'l Conte Testi, che si trouò col Principe quando fu scritto il Biglietto era comparso di fresco da Fiorenza, e poteua molto bene sapere le risoluzioni del Gran Duca, e d' auantaggio. Che'l Marchese Riccardi à cui erano noti i sensi di S. A. poteua moderare i concetti risentiti del Principe. Soggiunse il Cardinale; Che'l Papa voleua finirla, & accomodarla per beneficio di questa Prouincia, ma ben voleua terminarla con qualche riputatione, la quale da' Principi li deue essere procurata ancora, perche desiderando la Santità Sua d' entrare in vnione con essi non hauessero à riceuere vn Collega vituperato. Che'l Duca di Parma non si stimasse se non quanto haueua dalla Lega il suo appoggio, per il quale non si voleua hoggi fare il Deposito in altri, che nella medesima Lega, ò in chi ella deputarebbe de' Collegati; & dalla medesima ancora volerli le obligationi, perche in somma desideraua Sua Beatitudine aggiustarsi con tutti li Collegati, ò con nessuno, risoluta di non esser sottoposta al rischio, che consegnato il Deposito al Gran Duca i Vinitiani, ò il Duca di Modena lo trouagliassero. Trè essere le condizioni con le quali s' intendeua di consentire al Deposito di Castro; prima, che'l Duca di Parma facesse à Sua Santità quelle humiliationi, che si dichiararebbono; Che si demolissero le fortificationi della medesima Piazza; e finalmente, che s' assicurassero dall' Altezza sua i Creditori. Soggiunse ancora; Ch' essendo i concetti del Signor Duca ordinariamente torbidi, ò violenti, pretendeva anche Sua Santità di rimanere assicurata dalla medesima Lega, già che i Principi Collegati non haueuano anch' essi per auuentura motiuo, che li spingesse à desiderare l' aggiustamento, più grande, & efficace della viuezza del suo ceruello.

Ondeggiuano li Ministri de' Principi Collegati in Roma frà l' agitazione di noiosi, e riuoltapati pensieri veggendo vna tanta diuersità di concetti, e sensi ne' Barberini nella testura del negotio per l' aggiustamento, quanto più auanzandosi
le

Varietà di ne-
gociare ne' Bar-
berini.

Ottobre.

Al Papa tenuta
oculta l'essen-
za delle cose.

le pratiche, tanto più scoprendo l'ambiguità, e le doppiezze. Poiche da un canto preconoscevano, che 'l Papa ò non sapeua, ò mostraua di non sapere il preciso delle trattazioni, studiosamente tenendolo inuolto il Cardinale Barberino fra le dense caligini dell'ignoranza de' negotij per nò pregiudicarli forse nella sanità stante la uehemente sua applicatione, & fociosità de' spiriti; onde fra l'altre cose non era instrutto, che 'l Gran Duca hauesse fatto consegnare la prima scrittura delli otto al Nuntio, domandando all' Ambasciatore di Toscana quando ce lo motinò, e gli espresse d'ordine del suo Prencipe i concetti della medesima, se i suoi Ministri potesseroauerla. Lontanissimo apparue ancora dalla notitia del Deposito di Castro acconsentito, e promesso dal Cardinal Spada suo Plenipotentiaro nella persona del Duca di Modena. Nè meno haueua penetrato il Papa, che 'l Gionedi antecedente fosse stato spedito Corriero à Venetia con istruttione al Nuntio d' esortare la Republica ad impiegare l' autorità de' suoi officij appresso il Duca di Parma per persuaderlo all' agguistamento, come anco perche cadesse nella Lega il Deposito, e pure l' istesso giorno s' era propalato per tutta Roma, che 'l Cardinale Barberino hauesse ricciuto auiso del foglio scritto dal Prencipe Mattias al Cardinale Spada, & della resolutione presa dal Duca di Parma d' acconsentire al Deposito nella persona del Duca di Modena con la parola datane al Ministro della Maestà Christianissima. Onde freneticando i Ministri fra l' ombre di queste incerte forme di procedere non sapeuano trouar l'orme calpestate da' Barberini per condursi all' intima conoscenza de' gli occulti misterij, che pareuano sotto intendersi da quelle enigmatiche maniere di negoziare. Tanto più, che nell' istesso tempo, che si mostrauano transustantiati ne' gli interessi de' Spagnuoli, negotiauano alle strette con Francesi à solo oggetto di renderli diffidenti, e sospetti alla Lega. Si procuraua con i lenitini, e con gli adescamenti d' irretire l' animo del Gran Duca, e con dimostrazioni amorose, e piene d' ossequio di cattuarlo: mentre si machinaua nell' istesso momento la sorpresa di Pitigliano, e di fare una valida impressione nella Toscana; morendo di voglia il Cardinale Antonio di far entrare in quella Pronincia Monsieur di Valanzè con otto mila fanti, & mille cinquecento Caualli. A Venetia si spediuano Corrieri senza participatione alcuna al Segretario Residente Bono. Al Ministro del Duca di Modena altresì sotto sigillo di segretezza comunicauano, che la Republica, & il Gran Duca addossauano al suo Prencipe tutta la colpa di quelle rotture: per spargere fra Collegati la disunione. Col Cardinale Raggi, & con Agostino Centurione Residente della Republica di Genoua promoueuano pure altresì segreti trattati d' Vnione. E col mezzo del Patriarca Gaetano eccitauano l' Ambasciatore Nicolini à scriuere, & insinuare al Gran Duca altro progetto di Lega fra 'l Papa, sua Altezza, & i Genouesi à fauore de' Spagnuoli non senza disegno, e speranza di tirare ne' medesimi progetti la Republica di Venetia ancora; mentre nell' istesso punto colpito il Papa da grande acerbità còtro il G. Duca per il foglio dato al Nuntio, & per il Biglietto drizzato dal Prencipe Mattias al Cardinale Spada, con sensate doglianze esclamaua contro il temore delle suddette scritture, perche contenessero sensi di strapazzo: e fulminaua

contro

contro le persone medesime di quei Principi, dicendo, che haueuano cominciato à perdere il rispetto al Pontefice, & alla Chiesa, e che 'l Gran Duca era l'Architetto, e direttore della Lega. Da questi concetti, & da altri ancora non occultati a Ministri de' Principi Collegati, & in particolare della repugnanza grandissima nel Cardinale Barberino alla redintegratione del Duca di Parma in tutti i suoi beni pronosticauano tutti, che nell'intauolarsi le conditioni del deposito promesso dal Cardinale Spada, fossero per pullulare tante difficoltà, e dilazioni, che nella folla d'esse ne rimarrebbe soffocato il negotio, e costretto il Duca di Parma al ritorno.

Si condusse poi all'udienza del Papa l'Ambasciator Nicolini, per esporli, e 18. Ottobre. dichiararli i sensi del Gran Duca sopra il Biglietto stato scritto dal Cardinale Spada, & che la quiete fosse l'oggetto de' più accesi desiderij di sua Altezza. Supplì con voci d'aggradimento à questo ufficio il Papa, esortando à parlar chiaro al Duca di Parma con mostrare inclinazione di finirla; prorompendo poscia in questi precisi concetti. Che non bisognaua stare tanto attaccato alle difficoltà, che questo corpo infermo non potesse risanare. Conueniuua però risoluerfi, e deuenire alla refecatione del putrido per saluare il resto. Essere dunque diceuole il pensare à quello, che più importaua, e mettere à coperto il rimanente d'Italia mentre si vedeuano contro i Principi d'essa armate le nationi straniere. Che mentre nella Lega s'era saluato il luogo à chi vi voleua entrare, & in modo, che tanto li Francesi, quanto gli Spagnuoli domandandolo poteuano esserui compresi; era molto facile il comporre vn solo corpo di tutti gl'Italiani, & de' Spagnuoli ancora, onde mettendo insieme sessanta mila fanti frà tutti, e poi anche le armate di Mare de' Vinitiani, & de' gli altri si veniuua à tenere indietro i Forastieri. Gratoso, e vago discorso veramente questo del Papa, col quale credendo di prurire l'orecchie de' Principi Collegati pur troppo ingelositi della prepotenza Francese, miraua à far abortire le pratiche della pace per non spogliarsi del Ducato di Castro di cui s'era fieramente inuagbito. E potendo con atto generoso, e pio vguualmente spegnere il fuoco ciuile, e dare la pace all'Italia ridonando Castro all'intercessioni efficacissime di tutti i Principi d'Europa, & all'humiliationi del Duca di Parma: voler rintracciare la medesima frà diluuij di sangue, & al lume di tanti incendij di guerra, e mentre con vn solo atto d'appronatione de' Negotiati del suo Plenipotenziario poteva sodisfare al debito di Padre comune, e di Principe Italiano fradiciando tutti i semi, che germogliar voleessero nuoue funeste rotture: mostrare di voler imbarazzarsi in vn affare riuolto frà lunghe, e spinose difficoltà per non ultimare nè l'vno nè l'altro, e pascere tutti di buone parole, grauide però di calamitosi auuenimenti. L'Ambasciatore Ministro sauiò, & accorto apponendosi subito all'intentioni più segrete del Papa con la solita destrezza, rafferma; che con tanto numero di gente si poteua à sufficienza coprire da gli attentati de' gli esteri questa pouera Prouincia d'Italia, ma che conueniuua prima saldare le sue piaghe,

Espressioni del
Papa, e rispo-
ste dell'Amba-
sciatore del G.
Duca.

ghe, e leuare di mezzo la pietra del scandalo, & questo rumore di Castro senza il quale non gli pareua possibile l'implicarsi in altre imprese. E quanto al riceuere altri nella Lega, disse, Che à quel tempo se ne potrebbe poi fare capo à Venetia. Rispose Sua Santità queste parole formali; Tanto più però bisogna finirla, e conoscere le nostre necessità, e parlare chiaro al Duca di Parma, il quale è huomo di pensieri vasti, & che hà forse nel Capo d' essere Rè di Napoli; è vn Leone in vna picciola gabbia; e non li basta Parma, & Piacenza. Esortò per fine S. Santità con reiterate istanze l'Ambasciatore à portare tutti gli officij più fauoreuoli, ch' egli sapeffe acciò si terminassero le discrepanze. Ridisse l'Ambasciatore; Che 'l Gran Duca non haueua punto addibifogno d'esserui eccitato, perche non sospiraua altro, che la quiete, & che à questo oggetto s'era mosso da Fiorenza per Siena; ultimandosi l'udienza con espressioni di gran sentimento, & inclinatione in sua Santità alla concordia, dicendo all'Ambasciatore; Ch' applicasse molto bene l'occhio di tutta la sua attentione alla di lei espressione, perche dichiaraua, che mente sua era di non fare il Deposito in altri, che nella Lega, la quale se volesse poi darlo à guardarlo à qualche altro Principe non vi uolena la Santità sua hauer parte, nè sapere cosa alcuna. L'istesso esprese Monsignor Cenci all'Ambasciatore nell'uscire dalle Camere del Papa; & del medesimo tenore parlò l'Aldourandi nel discorrere dell'accordato col Cardinale Spada. All'Ambasciatore parimente fece il Papa la stessa sera dettare con la lingua dell'Aldourandi vno de' Ministri della Segretaria la seguente risposta.

18 Ottobre.

Risposta in
scritto data dal
Papa all'Amba-
sciatore di To-
scana.

La Santità di Nostro Signore hà somamente gradito quanto gli hà esposto questa mattina il Signor Ambasciatore Nicolini in nome del Serenissimo Gran Duca circa al non hauere Sua Altezza altri fini, che di quiete, composte, che siano le pendenze col Signor Duca di Parma, & che i medesimi sentimenti habbiano gli altri. Sua Santità non può replicare, che quello, che al medesimo Signore Ambasciatore hà fatto vn'altra volta dire per Monsig. Bichi, cioè, che la mira della Santità sua è della quiete pubblica, e che perciò si contenta di fare il Deposito nella Lega con le condizioni conuenienti, che si aggiusteranno col Signor Cardinale Spada, con questo, che sua Beatitudine resti assicurata, che cesseràno nella douuta forma tutte le gelosie, & ombre di molestie, che conseguenti, & in qualunque altra maniera potessero inforgere contro lo Stato Ecclesiastico, poiche la mente della Santità sua è di passar con tutti buona corrispondenza, & la spera maggiore con l'attestatione, che le vien fatta de' sentimenti sinceri del Serenissimo Gran Duca.

Ma il Cardinale Barberino come da gli oggetti della sola paura era stato costretto à parlamentare col Duca di Parma, & à trattare di restituire Castro; così prosciolto hora da questi terrori, e pregno di grande alteratione dall'esserli trouato quasi fra gli artigli dell'armi nemiche: impiegaua tutti gli studi delle sue applicationi per rompere i Trattati con tal arte però, che scaricandone à tutto suo sforzo il biasmo sopra d'altri ne rimanesse egli libero in grã parte dall'odio,

lodio, & dalla vergogna. A questo oggetto scrisse, e mandò le seguenti carte d' Istruzione tutta in cifra al Nuntio in Venetia, degne veramente dell' attento riflesso del curioso Lettore per le cose di rimarco, che contengono, rannusandosi pure nelle medesime, ch'egli alla verità non daua l' ossequio, che se le deuue, forse perche gabbato il Ministro, tanto meglio potesse egli deludere gli altri; e che alli sedici tempo nel quale per anco non risapena del Biglietto del Cardinale Spada mandato a' Collegati per il Deposito, e conseguentemente, che non era intauolata ancora la trattatione, prendeuua facilmente, che fosse per suauire, e ritornarsi alle rotture, perche le desideraua, e dependeuano da' suoi voleri.

Copia di Lettera in Cifra del Cardinale Barberino.

Di Roma li 16. Ottobre 1642.

Nelle scorrerie del Duca di Parma armato per lo Stato Ecclesiastico il Signor Ambasciatore di Francia, & il Signor di Lionne Ministro di S. M. Christianissima propofero à N. S. che faccia il Deposito di Castro in terza persona. E S. B. vdì la proposta per beneficio, e quiete de' suoi sudditi, & il Signor di Lionne risolse di partire alla volta del Signor Duca di Parma per questo negotio.

Fù discorso sopra la persona del Depositario, & alcuni nominorno il Rè di Francia, altri la Lega, e la Republica di Genoua, ò che si pensasse ad altro Prencipe, che non vi fosse interessato, & il Gran Duca mostrò allora di non dissentire dalla Republica di Genoua.

Non si sapeuano in quel tempo i fini de' Collegati, e le conditioni della Lega. Fù giudicato opportuno di deputare qualche Cardinale, che si approssimasse verso doue si trouaua il Sign. Duca di Parma, acciò hauesse maggior comodità, e breuità il negotio, e si concorse nel Signor Cardinal Spada, che si partì con Plenipotenza.

Insistendo N. S. che il Deposito si facesse nella Lega, ò in chi farà Deputato da essa, hebbe in conformità le commissioni il Signor Cardinal Spada.

Doueuanò perciò cessare tutti li presenti moti di Guerra, e tutte le altre conseguenze, che originate, e dependenti dalla Collegatione de' Principi della Lega, e da ciascheduno di essi come particolare potessero insorgere contro lo Stato Ecclesiastico, e portarli molestie, e la subita partita del Duca di Parma con la sua soldatesca, & Officiali per togliere li pericoli a' Vassalli della santa Sede, e perche conseguissero la quiete con ogni sicurezza in futuro.

Dal proietto delle propositioni, che doueua fare il Signor Cardinale Spada si comprenderanno tutte le altre particolarità, & è la forma seguete.

Che la Santità di N. S. hauendo sempre mostrata la sua propositione alla Pace fra i Principi Cattolici essortandoli con missioni di Nuntij, e Legati, ed in tutte le maniere à lei possibili: hora ne' presenti moti d' arme nello Stato Ecclesiastico, & a' suoi confini volendo mostrare il desi-

derio , che hà della quiete publica, e de' suoi sudditi in particolare hà sentito con particolar' affetto, e benignità le preghiere del Rè Christianissimo per mezzo del Signor Marchese di Fontanè Ambasciatore di S. M. Christianissima , e del Signor di Lionne mandato dalla M. S. per i correnti affari d' altri Principi , e fra gli altri di quello della Lega nella quale consentirà per le suddette istanze , che si faccia il Deposito di Castro preso dall' armi Ecclesiastiche .

Che douendo il Signor Duca Odoardo Farnese quella humiltà , e riuerenza, e sommissione , che conuiene à buono , e diuoto Vassallo di N. S. e della santa Sede, come à suo Sourano , e con mostrarsi pronto à deporre l' armi , à licentiar la soldatesca , & à rimettere in sua Santità , ò in chi à quella piacerà tutte le differenze , e pienamente obedirla , vsando ogni altra dimostrazione d' ossequio , rispetto , e confidenza : S. B. sarà benignamente inclinata à concederli tutte le facultà d' assoluzioni , & condonarli ogni cosa seguita per la differenza sopra il Ducato di Castro , e riceuerlo nella sua pristina buona gratia , che però si douranno stabilire le cose seguenti .

Che il Duca almeno subito seguito il Deposito ritiri tutta la soldatesca, e la ritorni per via di Toscana ne' suoi Stati di Lombardia con ritenere in piedi solo la solita per li presidij, e difesa de' suoi Stati .

Che i Principi Collegati , e per essi il loro Plenipotentiaro si obbligheranno prima di riceuere il Deposito , che subito esso seguito ritireranno le loro armi così vnite, come particolari da' confini del Stato Ecclesiastico : assicureranno di non dare alcuna molestia, ò sospetto, come all' incontro la santità di N. S. leuerà nel medesimo tempo da i confini de' Collegati le sue armi , e le diminuirà à segno di togliere à loro ogni ombra , e li assicurerà d' ogni molestia con ritornarse il tutto allo Stato , ch' era dell' anno passato dal Mese di Settembre in quà .

Che il Depositario della Lega eletto , & in nome di essa si obbligherà di tenere buon conto dell' entrate per sodisfattione de' Montisti a' Creditori .

Che non si consegnerà il Deposito al Duca prima, che non sia passato il tempo almeno di tre Mesi, quando anco si sia adempito il tutto dal Duca .

Che nel detto tempo il Duca di quelle sodisfattioni, & faccia quelle humiliationi, che si còuengono verso N. S. con supplicare della reintegrazione della buona gratia di S. S. & dell' assoluzione delle Censure incorse .

Che si preferuino le ragioni de' Montisti, e d' altri Creditori del Duca .

Che prima del Deposito sia lecito à N. S. di leuare l' armi , monitioni da guerra, e da bocca con ogni altra robba , che habbi messo in Castro , & altri luoghi .

Che le fortificationi fatte da N. S. & anco prima dal Duca, quando siano in essere si demolischino .

Che quando doppo il termine di sei altri Mesi doppo li trè suddetti si sia aggiustato dal Depositario, ò dalla Lega tutto il concernente le dette cose

coſe, deua reſtituirſi il Deposito à N.S. ma quando ſiano adempite le coſe ſuddette poſſa il Depositario conſignarlo nel detto tempo di ſei Meſi, quando dal Duca .

Che durante il Deposito ſi oblighi ciaſcuno de' Prencipi alla conſeruatione del Depositario .

Che le ſpeſe di ſoldateſche , & altro durante il Deposito ſia obligato N. S. alla metà delle ſpeſe, & all' altra metà il Duca, ò la Lega .

Che ſeguendone la conſegna del Deposito al Duca , ſi dichiari , che non ſe li acquiſta Ius alcuno , ò ragione di nuouo , ma ſolamente li reſti , e ſia ri-poſto in quello Ius , e ragione , che prima de' preſenti moti gli competiua .

Copia di Lettera in Cifra del Cardinale Barberino .

Roma 16. Ottobre 1642.

Stimando eſſere molto eſpediente , che V.S. rimanga pienamente informata di tutto quello , che ſin quà ſi è ſcritto al Signor Cardinale Spada in propoſito dell' aggiuſtamento col Signor Duca di Parma , & hauendo io dalle Cifre, che à V. S. ſi ſono mandate conoſciuto , che ciò non ſi è fatto baſtantemente , riſoluo queſta notte di ſpedirle il preſente Corriero con le notitie più ſoſtantiali, aſſinche V.S. impoſſeſſatoſi bene di eſſe poſſa render perſuaſi queſti Signori della ſincera, & ottima intentione di ſua Santità verſo la tranquillità , & quiete publica, & particolarmente della Provincia d' Italia . Con queſto intento la Santità ſua è condeſceſa di buonifſima voglia, e di ſincero piede nel partito dall' Ambaſciator di Francia , & da Monſù di Lionne propoſtoli del Deposito , & queſto fù in tempo , che non ſi ſapeua , che il Duca di Parma foſſe ſu' l' terreno della Chieſa ; e benche poi coll' entrare nello Stato Eccleſiaſtico con tanti altri attentati habbia il medefimo Duca accreſciuta la ſua contumacia , nondimeno la Santità ſua non ſi è mai ritirata dall' intentione di venire nel Deposito , come ſi vede dal racconto de gli altri fogli , e miſſione del Signor Cardinale Spada .

Si diſcorre in tanto del Depositario . E quì è d' auuertire , che i Franceſi non farebbono ſtati ritroſi di pigliare eſſi in Deposito la Città di Caſtro . Ma ſua Santità, che non ſi ſcorda d' eſſere Italiano , & hà innanzi gli eſempi d' altri , non vi applicò nè punto , nè poco . E venendoſi à parlare d' altri Prencipi diſſinter'eſſati fù tra gli altri nominata la Republica di Genoua ; ma ſe bene in eſſa farebbe ſua Santità concorſa , & il Gran Duca medefimo l' approuaſſe , con tutto ciò perche il Duca di Parma non vi veniua ſua Santità ſenza voler ſentire parlar d' altri ſi fermò, che haurebbe fatto il Deposito nella Lega tutta , conſidando già che queſta Lega ſi era fatta per la Pace d' Italia , & quiete publica ; che terminate le differenze col Duca di Parma ſua Santità , & ogn' altro reſtarà in quiete ſenza gelofia .

Si differì qualche giorno à negoziare questo punto del Deposito nella lega perche Monsù di Lionne non sapendosi perche misse in campo vn'altro partito d' vna supplica, ò memoriale da farsi dal Duca, il che portando seco difficoltà, e lunghezza non fù da sua Santità accettato, ma sempre continuò à dichiararsi, che nella Lega voleua fare il deposito. E questo istesso confermò il Signor Cardinal Spada al Signor Marchese Riccardi, che andò da S. E. per parte del Signor Principe Mattias à sollecitare qualche aggiustamento. Et il Riccardi non si partì da sua Em. che ben persuaso della buona, e sincera intentione di sua Santità, & che se non si concludeua l'accomodamento da altri veniua la causa col proporre cose nuoue, ò con l'aggiungere alle proposte cose, che difficultauano, & richiedeuano tempo. V. S. intende benissimo chi procura di fomentare le discordie per venire a' loro disegni.

Doppo questo abboccamento del Riccardi col Signor Cardinal Spada fù per parte del Gran Duca fatto portare dal Marchese Saluiati à quel Monsignor Nuntio il foglio di cui mandai copia à V. S. e di cui ne mando con questa vn duplicato segnato ✚ Il qual foglio essendo anche stato lasciato dall' Ambasciator di sua A. à N. S. sua Santità gli rispose con ogni buon termine, & con mostrare ogni confidenza nel Gran Duca per animarlo, e nella Lega nella quale sua B. disse, che farebbe il deposito conforme hauerebbe anche più chiaramente mandato à dire ad esso Ambasciatore, si come vi andò poi Monsignor Bichi, e gli lesse il foglio, che à V. S. mando in copia segnato A.

Hauendo lasciato, che il Signor Cardinal Spada disse al Riccardi. Che S. E. haueua per molto à proposito, che oltre à Monsù di Lionne interuenisse à negoziare, & esso Riccardi, e qualche altro deputato de' Collegati. sì che mentre doppo s' intese, che'l Conte Testi era arriuato dal Duca di Parma in Acquapendente, e consequentemente auuicinatosi al Signor Cardinal Spada itauamo aspettando vna buona, & stabile conclusione già che à S. E. molti giorni prima s'era inuiato il modo nel quale poteua stabilire il deposito, ch'è il registrato nel foglio segnato B. Arriuò vn dispaccio del medesimo Signor Cardinale con vn Biglietto, che portò à S. E. Monsù di Lionne dettatogli dal Principe Mattias copia di cui sarà qui congiunta segnata C, & il contenuto di' esso hà arrecata molta merauigliuiglia, e per la sostanza, e per la forma. Poiche vna volta sola si legge, che vn Deputato della Republica Romana, quando era Padrona di tutto il Mondo, fece vn circolo in terra, e facendoui entrare il Rè Tolomeo gli disse, che prima d'uscire da esso voleua sapere s'egli voleua fare la pace, ò nò. E di più doue il Gran Duca nella scrittura dice, che la Lega non hà altri fini, che la difesa de' Collegati, e de' Principi Italiani, ch'entrassero in essa, & il cooperare con tutti i mezzi possibili alla quiete, che questa dependeua dalla reintegracione del Duca di Parma, con che la Lega restarebbe parimente sodisfatta, e sua Altezza s'offeriua d' accettare

accettare il deposito in nome della Lega con le conditioni conuenienti, e con che douesse restare sua Altezza itessa col carico finche ne venisse l'approuatione della medesima Lega, obligando però in tanto la sua propria parola, e fede, supplicaua sua Santità &c. V. S. considererà quanto differentemente, e con che poco decoro della Sede Apostolica parlò il Principe Mattias nel suo Biglietto, che oltre all'assignare vn termine di due giorni al Signor Cardinal Spada per sapere il sì, ò il no: fa vna nuoua propositione di depositare il Ducato di Castro nel Duca di Modena non in nome della Lega, e quando verrà la ratificatione di essa, ma subito, che venga la resolutione di essa Lega di non fare altro motiuo per le cose di Castro, nè per cose dependenti da detto Stato con questo, che per tutto il mese di Dicembre &c. e che qualunque mutatione, ò moderatione di quello di sopra si riceuerà per negatiua, ò esclusiua &c. la qual forma di dire non essendo riputata sincera, ne liberando dalle gelosie, e consequentemente non assicurando di hauer à godere quella quiete per la quale si è fatta la Lega è impossibile sia approuata dalla medesima Lega, & in particolare da cotesta Serenissima Republica. Il Signor Cardinal Spada poi gli hà risposto come nel foglio segnato D, & il sudetto Biglietto non ha alterato punto la volontà buona di sua Beatitudine la quale cominciando con l'oggetto di conformarsi con l'intentione, che professà la Lega della sicurezza della tranquillità comune hà ordinato al Signor Cardinal Spada, che stia nel partito di fare il Deposito nella Lega tutta, & in chi da essa sarà Deputato nella forma prescrittagli nel foglio sudetto segnato B, & adesso stiamo aspettando d'intendere quello, che sia seguito nel congresso, che douena tenersi hieri fra sua E. il Riccardi, & il Testi. Essendosi anche soggiunto al medesimo Cardinale, che trouandosi ad esso presenti i suddetti due Ministri del Gran Duca, & del Duca di Modena col supposto, che habbino da' loro padroni le facultà necessarie, se essi proponessero per isfuggire qual si voglia dilatione, che accetteranno in nome de' loro Principi il Deposito, sua E. vi condescenda con questo però, che il Deposito si faccia nel Gran Duca, e Duca di Modena come Collegati vnitamente, & in nome della Lega, e prometтино le medesime A. A. che dalla Republica di Venetia come obligata sarà approuata la persona, ò persone del Depositario tra 'l termine d' vn mese. Et in euento, che la Republica non approuasse, & ratificasse tutto quello, che sarà stato promesso dal Gran Duca, e Duca di Modena s'oblighino ancora in nome particolare d'vnirsi con tutte le loro forze con N. S. per l'osservanza della presente Capitulatione con rinontiare per tal conto à qualunque promessa, ò conuentione *etiam* giurata, che fosse in contrario alla presente capitulatione, & anco promettere, che non si preualeranno dell'armi della Lega, e Collegati per fomentare, ò proseguire le loro pretenzioni comuni, e particolari.

V. S. vede dunque con che sincerità, e schiettezza sua Santità habbi caminato, e camini in questo negotio. E già che sua B. consacra il Ducato di Castro, non ostante li molti giusti titoli con li quali hoggi lo possiede, e non ostante l'accresciuta contumacia del Duca di Parma, e non ostante ancora l'hauer hoggi S. Santità forse bastanti à rintuzzare l'ardire già che dico consacra il Ducato di Castro ogn'vno conoscerà quanto ragionevole sia il conseguire con sicurezza la quiete a' sudditi della Santa Sede, & il rimouere ogni ombra, ò molestia allo Stato Ecclesiastico, che potesse originarsi, ò dipendere dall'armi de' Collegati per qual si voglia loro comune, ò particolare pretenzione.

Io mi son messo à fare à V.S. tutto questo racconto, & ad inuiarle tutte le notizie, non perche ella ne facci negotio, ma perche potrebbe essere, & così tengo per certo, che per la ingiusta renitenza del Duca di Parma, e forse anco del Riccardi, e del Telli, ò di alcuno di essi di non voler venire all'aggiustamento in modo da leuare tutte le gelosie, il Congresso col Signor Cardinal Spada si disciogliesse senza frutto, & il negotio si rompesse. V. S. subito al raguaglio, che ne haurà da me, ò all'auido, che ne venisse costà da Fiorenza, ò da Modena si porti in Colleggio à significare tutto il filo della negotiatione à cotesti Signori affinche informati della verità, e dell'animo sincero di sua Santità non venghi la loro prudenza, e maturità contaminata dalle altrui maligne relationi, e da quelli, che per loro priuati fini, & interessi non curandosi del bene dell'Italia, doue pur troppo arde il fuoco con tanto euidente pericolo di perderui la libertà, hanno mira di accenderlo maggiormente.

Non rimarrà nè anche V.S. nell'insinuare la propensione di sua Santità alla quiete d'accennare quanto l'animo di sua Santità restarà appagato quando il Mondo saprà, ch'ella s'era disposta di conseruare il Ducato di Castro per ottenere la tranquillità stabile, e sicura con tutti, ma che si come ama vna buona pace, così è preparata ad vna necessaria guerra. V. S. però dirà questo in termini, che non paia, che vogliamo milantare, ma che non habbiamo quel timore, che qualcheduno crede.

Circa le conditioni del Deposito, La Republica, ch'è prudente ben conoscerà, che sono più appropriate al seruitio publico d'Italia, che al particolare di sua Santità medesima.

Se à V. S. venisse proposto, che la Republica riceuerà essa il Deposito, quando anche il Gran Duca, & il Duca di Modena non vi volessero concorrere, V. S. dica pure esser tale l'affetto, e la confidenza, che sua B. ha verso l'istessa Republica, che sua Santità volontieri, e più che in ogn'altro se ne contenterà purchè sia nella forma del foglio segnato B, e vi siano conditioni, che assicurino l'assistenza, & vnione contra chiunque volesse molestare, & inquietare lo Stato di sua Santità.

Se à forte anco il Trattato col Signor Cardinal Spada non si rompesse, il che hò per difficile, ma nè meno si concludesse per qualche accidente, che richiedesse dilatione di giorni, e costà nò giungesse l'auiso nè dell'vno, nè dell'altro, V.S. nò lascierà di partecipare subito in Colleggio la risoluzione di N. S. di voler fare il Deposito nella Lega, & in chi la Lega deputarà, con le conditioni pero, che V.S. cauera dal foglio di sopra enuntiato segnato B, le quali considererà la sua prudenza se sia meglio il non parti colarizzare in questo caso, ma solo dire con conditioni giuste, e conuenienti, parendo non così necessario l'induiduare le conditioni prima che non si sappia, che siano state accusate, ò ricusate, quando però V. S. non dubitasse, che fossero state auisate costà, ò con alteratione, ò accompagnate da concetti che persuadessero à farle disapprouare; desiderando, che con questa participatione sempre la Republica conosca la stima, che S.S. fa di lei, e la confidenza, che hà S. B. che sia per conoscere il ragioneuole, e per procurare, che altri vi si accomodino senza voler adherire a' loro particolari disegni impropriissimi alla costitutione presente dell'Italia. Perche in fine non mancheràno ripieghi alla S. S. quando contra sua voglia farà necessitata di scordarsi dell'amore di questa Prouincia, e di fare il suo debito.

Se costì facessero riflessione all' ultimo partito mandato al Signor Cardinal Spada di depositare nel Gran Duca, e Duca di Modena, si può rispondere, che ciò si fa non perche non si stimi, e gradischi la Republica, come porta seco il Trattato medesimo, ma per togliere ogni pretesto, che da noi si voglia allungare con volere aspettare le precedenti risoluzioni della Republica. Così ancora ben vede V. S. & è chiaro, che'l Deposito come stà nella propositione, è vna honorifica ombra, quale porta seco la reintegrazione del Duca, & al più, stando nelle mani della Lega, lo puol trattenere da precipitare se, & le cose d' Italia, perche quanto à noi non ci è altro giouamento. Il Duca stretto da vna parte dice dipendere dalla Republica, da Toscana, e da Modena; e dall' altra dice, che non vuole hauere da fare con tante teste.

Se nell'vdire, che si nomina solamente il Ducato di Castro faceessero costì difficoltà, e chiedessero se vi s' intendono ancora de gli altri beni del Duca; V. S. sappia, che in ciò non vi è stato mai difficoltà, nè vi sarà; nè prendano equiuoco, che qui si dimandino a' Principi Collegati cessione delle loro pretenzioni, ma solo si dice rispetto alla Lega, & armi hora poste insieme, desiderandosi togliere gli effetti, che à noi possono essere perniciosissimi di questa collegatione, nella quale come non hà hauuto sua B. alcuna alienatione ad entrare prima del Deposito dello Stato di Castro, e se non l' hauerà adesso quando si tratri con buona fede, come senz' altro si deuè da' Principi, e particolarmente dalla Republica formar concetto; ma come V. S. vede è necessario trattar queste materie con la douuta attentione, e decoro.

Circa questo particolare scriuerei più à lúgo, ma il pensiero, che è tutto
circa

circa il Deposito, e che la sodisfazione della Lega circa à Castro sia a tutti nota non lascia, ch'io m'allunghi poiche il Corriero stà sù l'partire, e di già sono le 14. hore della mattina de' 17.

Hò inteso siano stati fatti officij al Senato perche si dichiarì contro la Chiesa, ò permetta valersi alcri della di lui assiltenza, e fauore; il che accenno à V. S. acciò la sua solita vigilanza vi stia tanto più attenta.

- Pur dianzi s'era condotto in Collegio il Nuntio per dar parte, che'l Gran*
17. Ottobre. Duca si fosse contentato d'acceptare il Deposito di Castro, *dicendo. Di non sapere perche non gli eraper due volte stato risposto sopra il Deposito da farsi in mano della Republica, se per auuentura non fosse, ch'alla medesima non cadesse di gusto tale propositione. Madiulgatosi hora, che'l Gran Duca si fosse risoluto di pigliar' egli in nome della Lega il predetto Deposito: tanto più lo prendeu gran marauiglia, che Sua Serenità non hauesse suelati i suoi sentimenti sopra qualche cosa almeno di ciò, che facilitar ne potesse l'esecutione. Interruppe il suo discorso il Doge pieno di concitatione per il poco sincero procedere de' Barberini: non potendo senza nausea ascoltare questa espressione del Nuntio non instrutto della verità de' successi; onde gli disse; che sentiuano tante diuersità da varie parti, che non le intendeuano, nè sapeuano, che dirsi. Che la Republica era caminata sempre sinceramente, e ne chiamaua in testimonio l'istesso Nuntio; il quale diuersamente impressionato della natura, e rigiri de' suoi Padroni diede in risposta; che con buona gratia di Sua Serenità replicarebbe, che in quanto alla parte di Nostro Signore era certissimo, & bene auuisato non esserui mai stata diuersità alcuna, e se alla Serenità Sua fosse stato riferita cosa alcuna in contrario ce lo dicesse pure, perche era pronto di farle incontinente vedere donde venisse la diuersità. Accennò il Doge nella replica, la mala sodisfazione, che riceueua il Senato dall'ambiguità de' Negotiati, senza più particolarmente aprirsi. Nè andaua errato ne suoi giudicij, perche oltre quello, che s'è toccato di sopra in questo proposito: nuouamente al Gran Duca giunto à San Quirico haueua auuisato per parte del Cardinale Spada l' Arciprete di San Cassano de Bagni, che se S. A. mandasse persona non conosciuta, ò si volesse seruire del medesimo Arciprete, le hauerebbe suelato cosa importante molto a' suoi interessi, desiderando ciò seguisse auanti l'abboccamento suo col Duca di Parma. Ricusò di mandare alcun de' suoi ad ascoltare quelle pratiche il Gran Duca, giustamente adombrato de' gli artificij de' Papalini volti à seminar zizania fra due Cognati per interrompere il corso alle resolutioni più animose, che in quel congresso credeuano maturar si douessero; ben si acconsentiua, che le sentisse l'istesso Arciprete al quale il Cardinale Spada non volle poi comunicare quel secreto, scusandosi, che le cose fossero di già aggiustate, ma col mezzo d'altre persone indirettamente fece arriuare all'orecchie del Gran Duca la Calunnia tramata da' Barberini contro il Duca di Parma, che loro proponeffe, cioè, d'attaccare di concerto la Toscana.*
17. Ottobre.
19. Ottobre.
21. Ottobre.

Con la Carta espressiva de' sensi di Roma consegnatali dal Cardinale Spada s'era partito nel mentre da Castel Giorgio il Signor di Lionne per abboccar-
 si col Duca di Parma riaggiunto da lui al Fiume Paglia, che proseguiva il suo
 viaggio verso Ponte Centino. Li presentò dunque il foglio in cui molte postille
 di S. Altezza venivano admesse, altre rigettate, & alcune moderate giusta il
 modello della scrittura datali da S. Em. Alla demolitione di Castro più che a
 qual si voglia altro punto si mostrò renitente, e contumace il Duca, con che rima-
 neua tagliato il filo alle speranze dell' aggiustamento; il che obligò il Signor di
 Lionne ad impiegare il nome, & l' autorità della Corona chiedendoli da par-
 te del Rè in presenza del Conte Tesi, ed altri di condescendere à questa sodisfat-
 tione. Alla voce dell' interposizione Reale s' amollì subito la durezza del Du-
 ca, e con segni di grandissimo rispetto si compiacque di sottoscrivere assoluta-
 mente il contenuto nel foglio del Cardinale. Con giubilo dunque vniuersale con-
 uenendo e nel punto principale del Deposito, e nelle condizioni le parti festeggia-
 uano per grandissima allegrezza tutti in veder terminate quelle contese, quan-
 do più si credeuano riaccesi gli odij, & infiammati gli animi alla vendetta, con
 pericolo ben' euidente di maggiori disauenture per l' Italia. Ma grande oltre
 il credibile era il contento del Signor di Lionne per la gloria, che s' era guada-
 gnato in estinguere un fuoco, che minacciaua l' intera desolatione di questa Pro-
 uincia. E perche dalla bocca del Duca di Parma uscirono alcuni concetti es-
 pressui di nuoni dubbj sopra la fede de' Barberini nell' approbatione, & ef-
 secutione del Capitolato; l' assicurò il Signor di Lionne, che quando vacillassero
 ancora doppo queste conclusioni nell' osseruanza i Barberini, pubblicarebbe egli
 vn Manifesto col quale rimprouerandoli per mancatori di parola data al Rè,
 li metterebbe dal canto del torto. Al Gran Duca mandò poi la notitia del tutto
 con lettera la cui copia qui si registra.

Pace creduta
 stabilita.

Copia di Lettera al Serenissimo Gran Duca del Signor di Lionne dal
 Ponte à Centino. 18. Ottobre 1642.

Già V. A. hauerà veduta la scrittura, che portò il P. Virgilio al Serenif-
 simo Sign. Duca di Parma sopra la trattatione dell' accordo con le confi-
 derationi di S. A. perche quella fù data dall' A. S. al Sign. Marchese Ric-
 cardo à fine, che le ne mostrasse. Io poi sono partito stamani da Acqua-
 pendente alla volta di Castel Giorgio per veder di ridurre il Sign. Card-
 inal Spada ad accettar dette considerationi, inerendo à gli ordini precisi
 di Sua M. tanto inclinata alla quiete d' Italia, e tanto per altro parziale
 di tutte le sodisfattioni di S. A. Tutto oggi hò trattato col Signor Car-
 dinale il quale mi hà lasciato vn foglio espressiuo dell' intentione di Sua
 Santità, quale hò portato à S. A. & hauendone trattato seco, è finalmen-
 te condescesa l' A. S. à quanto si conteneua in detto foglio. Onde ciò
 stante io veggio il negotio finito, non potendosi mai supporre, che si sia
 per recedere dall' accordato. Dal Sig. Monguidi, che il Serenissimo Sign.
 Duca manda à V. A. à questo effetto, ella ne intenderà i particolari. Et
 intanto

intanto hò voluto io sodisfare al mio debito, & à quella notizia, che hò della stima, che fa S. M. di V. A. con darlene io medesimo parte, & supplicarla di fare subito vna buona, & risoluta speditione à Roma, acciò si dia calore all' esecutione dell' aggiustato, perche in questa guisa sò certo, che il tutto si terminerà felicemente. Et à V. A. bacio, &c.

Con queste grate nouelle della Pace fù spedito à S. Quirico il Segretario Monguidi al Gran Duca da quello di Parma con lettera di raguaglio del felice successo di quei maneggi.

Nè mandò parimente gli auuisti per Corrieri espressi à Modena, & a Venetia con istanze alla Republica d' inuiare sollecitamente le Plenipotenze per la promessa, & obligatione da farsi dalla Lega di cooperare alla quiete. Le lettere erano di questo stesso tenore.

Serenissimo Signor mio Offeruandissimo.

La risposta, che fece fare il Cardinal Spada à Monsù di Lionne sopra il foglio, che li portò il P. Virgilio delle conditioni, che io hauueo aggiustate, e del quale hò mandato copia à S. A. col ritorno del suo Corriero, mi fece risolvere di ritirarmi da Acquapendente con pensiero di ritornarmene in Lombardia per attraccar da quella parte, & vnir tutte le mie forze à quelle di S. A. già che nella suddetta risposta chiaramente si dichiaraua il Cardinal Spada, che detto foglio non saria riceuuto. Sù questo partij d' Acquapendente; Monsù di Lionne la notte apponto di Venerdì, e la mattina del Sabbatho nell' hora stessa, ch' io voleuo marchiare mi scrisse, che andaua col Cardinale disputando le conditioni del foglio, che in tanto fariano venuti i Barberini ad vna sospensione. Io la ricusai, & gli diedi parte della mia marchia, ond' egli mi venne dietro hieri sera, e mi riportò quello, che hauueo aggiustato con Spada, il qual finalmente condescese à quanto desideraua fuori, che nel particolare delle fortificationi, volendo che anche quelle della Città istessa di Castro fatte da loro si rompano. E perche Monsù di Lionne vedeua di non poter superare le mie ragioni si ridusse finalmente à pregarmi in nome del Rè, ch' io lasciassi à S. M. la facoltà d' accomodare questo punto à suo modo, & così mi lasciai vincere dando questo alla M. S. la quale per altro mi faceua tante gratie. Del Deposito in persona di V. A. se ne contentano hauendolo io voluto in tutte le maniere, & se lo vogliono, che l' A. V. sia nominata dalla Lega, & che la Lega, come lega si dichiari con il Papa, che non essendo stata fatta, che per la quiete de' Prencipi d' essa, & che questo non potendosi hauere senza la totale restitutione di Castro, si chiami intieramente sodisfatta seguita detta reintegratione mia. Nel resto passano il foglio, ch' io mandai à V. A. con le postille dame fatte, e se deuo dirle, io non hò nissuna parte nella Capitulatione, ma solo il Rè, quale è quello, che capitola le suddette cose col Papa, e gli dimanda anche l' assoluzione della scomunica senza, che di ciò io habbia parte alcuna stante le ragioni,

gioni, che io hauēua di non chiederla. A questo s'aggiunge, che il Cardinal Spada si dichiara, che aggiustandosi in questo modo il Deposito egli dirà all' orecchio del Sign. Conte Tesli, che dentro al tempo di 3. Mesi V. A. lo rimetta pure liberamente a me non hauēdo voluto ch'io passi per scritture per vna certa apparenza, & dignità del Papa.

Questo è quanto passa in questa materia il che hauendo significato al G. Duca egli m'hà risposto di rimanerne pienamente sodisfatto, & in fine, che manderà il Marchese Riccardi al Cardinale Spada per dirgli, ch'egli fa per sua parte, e per quella della Republica di Venetia dalla quale asserisce d'hauere l'autorità di fare la suddetta dichiarazione, che la Lega rimarrà pienamente sodisfatta concorrendo con prontezza nella nominatione di V. A. Il tutto partecipo a V. A. per corriere espresso per sodisfarne alle mie obligationi, & supplicarla nel medesimo tempo d'ultimare con li suoi fauori questo mio negotio, la perfettione del quale io riconoscerò in gran parte dal modo con cui sò, che ella ha caminato, e ben può ella vedere, ch'io le ne rimanga tanto obligato, ch'io non stimerò mai d'hauer sodisfatto a me stesso sin tanto, che non mi sia segnalato col seruirla ouunque sarà possibile. Hò ritenuto quì il Sign. Conte Tesli come già le hò scritto perche egli possa riceuere gli Ordini da V. A. e la sua Plenipotēza per l'esecutione del Deposito, aspettando anche, ch'ella mi fauorisca di mandarmi la promessa di restituirmi dentro al tempo di 3. Mesi tutto il mio Ducato di Castro, e beni di Roma. Scrivo alla Republica di Venetia con darle parte di tutto ciò, e supplico V. A. di ordinare, che il piego, che viene annesso s'incamini sicuramente al Conte Ferdinando Scotti. E cò quello rassegnando a V. A. l'infinito mio desiderio di seruirla, le bacio di tutto cuore le mani. Dal Campo à Ponte Centino li 19. Ottobre 1642. Di V. A. alla quale dico, che di costoro non si può fidare; onde dirò che se non mancano di parola il negotio sarà aggiustato, & io all' A. V. resto il solito

Affettionatis. Cognato, e Seruitore Odoardo Farnese.

Lettera del Duca di Parma al Conte Scotti.

La risposta, che fece il Sign. Cardinal Spada à Monsieur di Lionne sopra il foglio, che gli portò il P. Virgilio delle conditioni, ch'io haueuo aggiustate, e del quale hò mandato due giorni sono copia à V. S. mi fece risolvere hieri mattina di ritirarmi d'Acquapendente cò pensiero di ritornarmene in Lombardia per vedere quello, che da quella parte haueffi potuto fare già che nella suddetta risposta chiaramente si dichiaraua il Cardinal Spada, che detto foglio non saria riceuuto. Su questo partì Monsieur di Lionne la notte del Venerdì, che fù alli 17. e la mattina del Sabato nell'ora appunto, ch'io voleuo marchiare mi scrisse, ch'andaua con il Card. disputando le conditioni del foglio, e che in tanto sariano venuti i Barberini ad vna sospensione d'armi. Io la ricusai, e gli diedi parte della mia marchia, onde egli mi vñe addietro hieri sera, e mi portò quello, che haueua aggiustato cò Spada, il quale condescesse finalmente à quāto io desiderauo fuor-
che

che al puto delle fortificationi, volèdo che anche quelle della Città istessa di Castro fatti da loro si rôpano; e perche Monsieur di Lionne vedena dinò poter superare le mie ragioni, si ridusse finalmente à pregarmi à nome del Rè, ch' io lasciassi à S. M. la facoltà d' accomodare questo articolo à suo modo, e così mi lasciai vincere, dando questo alla M. S. la quale per altro mi faceua tante grazie. Del Deposito in persona del Signor Duca di Modena se ne contentano, e solo vogliono, ch' egli sia nominato dalla Lega, e che la Lega come Lega si dichiari con il Papa, che non essendo stata fatta, che per la quiete de' Prencipi d' essa, nè potendosi questa hauere senza la totale restitutione di Castro si chiami interamente sodisfatta, seguita la mia reintegratione; nel resto passano il foglio, che mandai à V. S. con le postille dame fatte, e solo deuo dirle, ch' io non hò niſſuna parte nella Capitulatione, mà il Rè quale è quelli, che capitola le suddette cose con il Papa, e gli domanda anchor l' absolutione della Scommunica senza che di ciò io habbia parte alcuna stante le ragioni, ch' io hauuo di non chiederla. A questo si aggiunge, che l' Cardinale Spada si dichiara, ch' agguſtandosi in questo modo il Deposito egli dirà all' orecchio al Conte Tesſi, che dentro al tempo de' trè Mesi il Duca di Modena lo rimetta pure liberamente à me non hauendo voluto, che ciò passi per scrittura per vna certa apparenza, e dignità del Papa. Questo è quanto passa in questa materia, il che hauendo significato al Gran Duca, egli m' ha risposto di rimanere pienamente sodisfatto, e di più, che manderà il Marchese Riccardi al Cardinale Spada per dirli, ch' egli farà per sua parte, e per quella della Serenissima Republica, dalla quale egli asserisce d' hauere l' autorità di fare la suddetta dichiarazione, che la Lega rimarrà pienamente sodisfatta concorrendo con prontezza nella nominatione del Signor Duca di Modena. V. S. darà parte alla Republica dell' agguſtamento, e che l' tutto io riconosco dalla sua autorità, onde non interponendoci nuoue difficoltà nell' esecutione dell' agguſtamento farò in Venetia à posta per ringratiarla, &c. Di Ponte Centino. 19. Ottobre 1642.

Desideraua la Republica nel preambulo di questo Capitolato qualche honoreuole espressione di se stessa come quella, che hauena tanto operato à beneficio del Duca di Parma; dalle dichiarazioni, & operationi sue come da primo mobile hauendo riceuto il moto le resolutioni de gli altri Prencipi per le quali erano stati obligati all' accordo i Barberini; Ma non fù permesso al Duca dall' angustia del tempo, e dalla soprauenienza di tanti altri accidenti sodisfare in ciò alla Republica, con alterare il minutato dal Cardinale Spada, per non suggerire pretesti di tirare il negotio in lungo, e con la dilatione farlo perire di morte subitana. S' espresse tuttauia al Conte Scotti in risposta all' ufficio suo con non dissimili concetti.

Risposta del
Senato.

Acciamate dal Senato con i sentimenti del maggior contento venire le nouelle dell' ottimo altradamento de gli affari del Signor Duca di Parma per la preservatione, & bene del quale s' era faticato, e trauagliato à quel

quel segno, ch'era notorio al Mondo; tutti li studij loro sinceramente, cospirando di vederlo sciolto dall'angustie de' presenti disturbi non solo ma restituito ancora al primiero stato di quiete col mezzo d'vna honoreuole, e vantaggiosa compositione, con la quale tolta insieme venisse l'occasione di por mano al caustico, & al ferro, e porta facoltà di sanare le infelici piaghe, che lacerando gl'intestini all'Italia poteuano per auuentura debilitarle il vigore, e prostituirle alle violenze de' gli esteri. Grande per ciò essere l'allegrezza in vdir l'eccho di voci sì armoniose all'orecchio loro, e di vedere maturi horamai i frutti delle loro fatiche, e ben vicini gli effetti di quelle cose, che con paterno suisceratissimo affetto gli haueuano sempre con tutti i voti augurato. E mentre incontraua il pieno dell'aggradimento, la confidenza da lui usata in dar parte alla Republica dell'occorrenze, & interessi suoi da ricambiarsi in tutti i tempi con pari affettione, & candore: spediuano al Proueditore, & Commisario Corrarò, acciò usando gli ordini, & istruzioni loro accòplir potesse su l'luogo stesso al bisogno, & al desiderio ardentissimo, che haueuano di procurare ogni possibile vantaggio in tale congiuntura al Signor Duca, il che sperauano col suo solito valore douesse felicemente, e di comune sodisfattione adempire.

Giunto nel mentre in Toscana il Proueditore Corrarò riceuuto per tutto con le più conspicue dimostrazioni di cortesia, e d'honore: e presentate le lettere credenziali al Gran Duca, accompagnate dall'espressioni dell'ottima inclinazione della Republica alla quiete, soggiunse: che acconsentiuua al Deposito nelle mani della Lega purché non vi s'incalmassero conditioni all'interessi pubblici, & a i particolari de' Collegati disauuantageose. Lodò il Gran Duca della Republica il prudente parere come quello, che s'incontraua per l'appunto col suo. Non volle il Corrarò da San Quirico doue soggiornaua appressò la persona del Gran Duca passar sene al luogo del Congresso, doue si trouauano il Marchese Riccardi, e l'Conte Tesli Plenipotentarij de' gli altri due Principi Collegati, perche non admettendo il Duca di Parma altra mediatione, che de' Francesi nelle cui mani era tutta la trattatione, non gli pareua dignità, e decoro del Ministro della Republica l'intervenire doue non hauesse nè autorità, nè negotio; tanto più che l'Marchese Riccardi non hauendo facoltà di concludere senza la ratificatione del Gran Duca, a San Quirico finalmente ridurre si doueua la discussione delle cose altroue abbozzate, e la riserva di terminarle.

Risguardo
prudente del
Ministro della
Republica.

19. Ottobre.

Con i patti aggiustati, & accettati dal Duca di Parma era partito il Sign. di Lionne alla volta di Castel Giorgio per abboccarsi col Cardinale Spada; nel licenziarsi da Sua Altezza lasciando promessa, che per tutto il seguente giorno de' 20. le inuiarebbe la risposta. Abboccatosi dunque col Cardinale li propose vna sospensione d'armi per quel tempo solo, che pareua necessariamente hauersi a consumare in attendere le Plenipotenze per sottoscriuere il trattato, acciò con la vicinanza dell'Armata non seguisse qualche sconcerto, per lo quale naufragar potesse l'accommodamento già condotto in Porto, mentre altro non vi si

19. Ottobre.

vi si desideraua per mettermi l'ultima mano, che le Plenipotenze. Alla cui richiesta prontamente condescendendo il Cardinale ne minutò l'istesso giorno la seguente sospensione.

Sospensione d'armi stabilita fra le parti.

L'Eminentissimo, & Reuerendissimo Signor Cardinale Spada Plenipotentiaro di N. S. & il Sign. di Lionne inniati in Italia dal Re Christianissimo per occasione delle differenze dello stato di Castro, vedendo ridotto à buonissimo segno il Trattato dell'accommodamento, e che non manca à concluderlo se non alcuni poteri, e recapiti per stabilire con maggior sodisfattione, & con più vniuersal sicurezza la Pace; & conoscendo la necessità, che ci è di dar tempo al procuramento, & alla venuta de' poteri, e recapiti suddetti, e la conuenienza d'assicurarci per seruigio del negotio, che pendente il tempo suddetto non si faccia alcuna nouità per la quale si muti lo stato delle presenti cose, salua la ratificatione, e non altrimenti dell'Eminentissimo, & Reuerendissimo Signore Cardinale Antonio da vna banda, & del Serenissimo Sign. Duca dall'altra. Restano d'accordo, che si faccia vna generale sospensione d'armi per dieci giorni profissi da cominciare da quello di domani, & finire per tutti li 29. del corrente Mese, dentro al qual termine non sia lecito ad alcuna delle parti far'atto veruno d'hostilità contro l'altra, nè auuicinarsi gli Eserciti più di quello, che sono, non comprendendo però in questa prohibitione le truppe, che vanno attorno per la necessità de' foraggi, purchè per detti foraggi non s'entri dalle genti di S. A. nello stato immediato di N. S. & i stati mediatì non si danneggino più, che per i foraggi suddetti, & non si scorra più oltre, che de' Fiumi Paglia, & delle Chiane con dichiarazione ancora, che se durante il detto termine fosse fatta da hoggi in là qualche nouità dall'armi della Lega, ò di qual suoglia altro Principe à danni dello stato Ecclesiastico, che non si crede, sia in arbitrio di detto Eminentissimo Signor Cardinale Antonio disdire la presente sospensione con intimarlo à S. A. vn giorno prima. Et in fede, &c. Data à Castel Giorgio Territorio d'Orueto li 19. Ottobr. 1642. sottoscritto.

Il Cardinale Spada Plenipotentiaro di N. S. De Lionne.

S'auanzarono alcune truppe ad vn Castello nominato Lerona fra' due Fiumi Chiana, & la Paglia, nel recinto de' quali benchè si fosse conuenuto di lasciare al Duca libero il paese per il foraggio della sua Cavalleria; s'ancorò nondimeno il Cardinale Antonio à questa risoluzione, che fossero ristretti li primi limiti al predetto Castello, doue teneua presidio Ecclesiastico, e non più al Fiume Chiane: alterando nell'istesso punto la promessa della sospensione con ordini etandio, che fossero abbruggiate tutte le paglie, e fieni per leuare intieramente la comodità di foraggiare alle truppe Ducali.

Con molesto sentimento perciò s'è ricoruta dal Duca la proposta della sospensione

sione riconoscendo chiaramente in quella l'artificio di Roma indirizzato con la penuria de' foraggi a distruggere la sua Armata, & a guadagnar tempo sino alla soprauenienza della più rigorosa stagione. E quando poco dopo vidde presentarsi altro foglio senza sottoscrizione, che restringeva il primo, e non gli permetteua più oltre, che al Castello di Lerona per poche miglia di paese foraggiare, con dichiarazione non accettandosi di non promouere più auanti le pratiche dell'accommodamento: marauigliosamente se ne commosse, se bene alle preghiere del Signor di Lionne per liberarlo dall'impegno sottoscrivesse alla fine con le conuenienti forme, e riserue la sospensione segnata dal Cardinale Spada, soggiungendo, che per non vedere il totale dissipamento delle sue truppe, che campauano al coperto del Cielo il pregaua d'abbreuiare i periodi alla conclusione prescrivendoli il giorno ventinnesimo del Mese per attendere le finali risoluzioni à mira di restituirsi in Lombardia, e tentar nuoue imprese; al cui effetto chiese col mezzo del Segretario Monguidi il passo, e le tappe per la Toscana al Gran Duca, à cui scrisse una lettera del seguente tenore.

Copia d'una Lettera del Duca di Parma al Gran Duca.

20. Ottobre 1642.

Mi riferì il Segretario Monguidi trà gli altri fauori, che mi faceua V. A. era quello di concedermi le tappe per il suo Stato, quando io haueffi à ritornarmene in Lombardia; e perche à ciò son risoluto accommodandosi, ò rompendosi il Trattato, douendo supplicare l'Altezza Vostra, d'ordinare prontamente, che dette tappe mi sijno date per la via di Cotigliano, e di Fanare, desiderando io da gli Stati di Vostra Altezza passar nel Modenese, e ritornarmene per questa strada in Lombardia per non hauer da chieder' il passo ad altri, & fare il mio viaggio più speditamente; ne resterò all'Altezza Vostra infinitamente obligato così del fauore in se stesso, come della prontezza, perche non faria gran cosa, ch'io mi incaminassi al ritorno quanto prima vedendo la lentezza con cui si procede da' Barberini allo stabilimento dell'accordo, doppo hauer'io consentito à quanto mi portò Monsù di Lionne, per fare anche in ciò apparire al Mondo, che da me non sta, che si sopiscano questi intrighi, & si stabilisca la quiete in questa Prouincia. E perche posso ragioneuolmente dubitare, che queste longhezze non coprandi qualche artificio, scriuo à Monsù di Lionne, che se per tutto domani io non hò risposta dello stabilito, quale m'era stata promessa per questa mattina alla più lunga, io penserò ad altre risoluzioni, e però di nuouo supplico Vostra Altezza di sodisfarsi delle tappe, & insieme di credere, che niuno desidera di seruirli più di me, &c.

*Copia di Lettera scritta dal Duca di Parma al Gran Duca li 21
Ottobre 1642.*

Scrissi hieri à V. A. il dubbio, che haueuo, che i Barberini non vollessero tenermi quà a bada senza stringere la conclusione del Trattato dopo, che io haueuo accōsentito à tutto quello, che per parte del Sign. Cardin. Spada Plenipotentiaro di sua Santità, m'hauea portato Monsù di Liōne. La risposta di tal conclusione, e stabilimēto douea venire per tutto hieri, & pure la notte passata sù le 4. hore Monsù di Liōne mi spedì vn Trōbetta, per il quale egli non mi motiua cosa alcuna di tal risposta, & solo mi parla d'vna sospensione d'armi con dichiarazione del Card. Spada, che se io non l'accepto detto Card. non vuol trattare dell'aggiustamento del negotio. E pure io mi son indotto à tutto quello, ch'egli haueua minutato in vn foglio, nel quale non si parlaua punto di sospensione alcuna; il che fà marauigliarmi come forga hora questa negotiatione, e sospenda la cōclusione del trattato d'accordo, e quello, che farà marauigliare anco V. A. è, che doppo hauermi mandato vna sospensione sottoscritta del Card. Spada come Plenipotentiaro di sua Santità, nella quale mi permetteua di foraggiare tra 'l Fiume Paglia, e le Chiane, poche hore doppo mi manda vn foglio senza esser sottoscritto, il quale restringe il primo, e mi riserra dentro à due miglia di paese, oue non è nè Borgo, nè cascina, e quel che più mi parue strano hanno cominciato ad abbruggiare da hieri in quà tutti li Pagliai, che vi si trouano. Pure non mirando i miei pensieri, che alla Pace, & à sopire questi intrighi mi son risoluto di ratificare il primo foglio, quale era sottoscritto da Spada, stimando di non poter far di più, mētre sottoscrivo vn foglio, che 'l medesimo Plenipotentiaro di S. B. mi manda. Hò voluto tutto ciò significare à V. A. per farle vedere, come procedono i Barberini quando si tratta di stringere il negotio. Sign. è impossibile, ch'io stia più così, e ben m'auveggo, che à questo mi vorriano ridurre i miei nemici. Cāpo alla scoperta, & à questo danno vorriano aggiungere l'altre di farmi morire di fame, onde mentre non venga questa sera la risposta allo stabilito, io son risoluto di partir domani, & ritornarmene in Lombardia, che non per questo interromperà la trattatione dell'accordo, potendosi questo tirare innanzi, & concludere. Aspetto pure da V. A. il fauore delle tappe, che dimandai hieri sera, & insieme la lascio à giudicare de' fini di costoro, che godono delle torbidezze, & inquietudine de gli altri, &c.

Con queste alterationi parue al Duca di Parma, & à gli altri Ministri di vedere sempre più febricitanti le pratiche dell'accordo; assai chiaro potendosi comprehendere le trattationi della Pace non essere ad altro fine inrodorte, che per raffreddare le risoluzioni più generose, & ad alienare cō varij sospetti, & artifizij l'animo de' Collegati dal Duca di Parma, cominciando già à scoprirsene secondo il loro desiderio gli effetti; essendosi rimesso in alcuni di loro molto di quel primo ardore col quale sostentauano da principio la sua causa.

Ma scorso il 21. giorno senza comparire alcuno avviso, s'auvalorarono le preaccennate sospittioni, da Roma massime accertati della dubbia, e lubrica fede de' Barberini, nel maneggio di queste negotiations; onde prese espediente il Duca il giorno de' 22. partirsi da Ponte Centino per incamminarsi a Radicofani, alla cui volta mentre era tirato il bagaglio, e che le truppe si metteuano in battaglia per marciare a quella parte comparue il Marchese Riccardi, ch' addimandò al Duca doue S. A. andaua, e riceuto in risposta verso Radicofani, soggiunse, che il Gran Duca, & il Principe Mattias non voleuano, ch' ella prendesse quel cammino. A parole sì brusche acceso di sdegno il Duca, replicò, le non vogliono il Gran Duca, & il Principe Mattias, che facciamo questa strada lo vedremo addesso, e trouandosi la gente in battaglia, comandò al Trombetta di sonare la marchia tirando dritto al destinato viaggio. Sourapreso da sì repentina, & ardita risoluzione il Marchese, diede de' sproni al Cauallo, e disse, che ne parlerebbe al Principe Mattias. Lo seguirono il Duca di Parma, & il Conte Tessi abboccandosi tutti col Principe, dalla cui cortesia, & humanità raddolcita l'amarrezza nel Duca cagionata dall' asprezza delle voci del Marchese, rimasero fra di loro concertate le forme, e le strade del passaggio; da Cotigliano calar douendo in trè corpi separati la gente nel Modonese; benchè la strada da Radicofani a Siena, & per la strada Maestra si desiderasse, e piacesse più al Duca di Parma: a compiacimenti del quale si mostrò repugnante il Gran Duca stimando difficile alla riputatione delle sue armi di lasciare transitare per i suoi Quartieri l'altrui squadre armate; e poco utile consiglio il concedere loro le tappe per le Città, & per il cuore della Toscana: e per ispedirne prematuramente gli ordini opportuni pregarono il Duca di soprascendere per un giorno almeno alla Sforzesca; acconsentendoni egli di poco buona voglia stimolato dal prurito di ricondursi celeramente in Lombardia.

Riuscirono in proua sì artificiosi i Barberini, che per togliere ogn' ombra à gli Spagnuoli armati alle frontiere dello Stato Ecclesiastico dalla parte Limitrofe al Regno di Napoli, & per addormentare tutti i Principi, che potessero prendere interessi in quelle differenze, trouarono tanto credito appresso il Vice Rè, che lo persuasero, da' Collegati nascere le difficoltà, & gl' intoppi, e dal canto loro le facilità, & le buone disposizioni all' aggiustamento: obligandolo à spedire sollecitamente il Boccapianola à Firenze, & à Modena per disporre con efficacissimi ufficij quei Principi ad abbracciare la sospensione d' armi progettata dal Signor di Lionne. Ma gli diedero in risposta, che dispiaceua loro in estremo, che fossero seguite le nouità, che non s' aspettauano, e come l' vnico loro fine era stato sempre di vedere sopite, & aggiustate le differenze del Duca di Parma, tanto per beneficio di S. A. quanto della publica quiete, così non erano per lasciare dal canto loro di secondare con premura le deliberationi, che venissero fatte da gli altri Principi: credendo tuttauia, che l' più proprio, & sicuro rimedio del fine che l' Vice Rè, & tutti desiderauano fosse, che l' Ec. S. stringesse seriamente i Barberini allo stabilimento di quanto era stato conchiuso, che in cotal guisa non si farebbe fatto di negotio negotio, nè si uscirebbe da vna difficoltà per entrare in vna maggiore, come

Negotiati del
Boccapianola.

Risoluzioni
del Gran Duca.

accaderebbe operandosi diuersamente. E nell' animo del Gran Duca prego di sospetti delle finenze de' Barberini, & dell' auersione loro all' accordo vagavano pensieri d' vnire le sue armi à quelle del Duca di Parma dalla parte di Roma mentre, che in Lombardia congiunte insieme nell' istesso tempo à quelle del Duca di Modena le sue, che si trouauano in quello stato, e quelle di Parma ancora comandate dal Prencipe Francesco Maria Farnese faceessero una valida impressione nel Bolognese, stimando questa l' vnica strada per condursi breuemente al tempio della Pace, & assicurarsi da' pregiudici imminenti con l' ommissione di sì fauoreuole congiuntura. Ma riflettendo poco doppo la di lui prudenza, che la stagione troppo auanzata nell' Autunno lasciava poca ò niuna speranza di progressi considerabili; & che gli Ecclesiastici si trouauano apparecchiati ad una vigorosa resistenza annouando la fama comune, (benche bugiarda) più di trenta mila huomini sotto le loro insegne; e ch' ardeua in Lombardia altro fuoco di guerra, al quale conueniua tenere occupate le più fisse applicationi: giudicò più sauiò consiglio di non impegnarsi maggiormente, ma soprasedere qualche tempo per osservare il corso de' gli affari, e secondo quello regolare poscia le proprie deliberationi. Sfuggiuua egli con giusta ragione di romperla col Papa, ed entrare in una guerra, della quale era per auentura la Toscana per sentirne i primi colpi, e diuentare il Campo dell' Impresa, che s' apparecchiua, & la Scena della Tragedia. Questa perplessità del Gran Duca percossè di grande acerbità l' animo tutto focoso, e risoluto del Duca di Parma, non leggierramente adombrato de' gli andamenti, & intentioni de' Ministri di quel Prencipe, quasi che per i proprij interessi con tali affettare dilationi machinassero d' illanguidire la generosità delle sue risoluzioni con non picciolo incomodo de' proprij interessi; onde col Prencipe Mattias passò alcune doglianze, che se si fosse perseverato ne' primi proponimenti già gli affari sarebbero stati intieramente aggiustati.

22. Ottobre.

Congresso col
Cardinale Spa-
da de' Ministri
de' Collegati.

Hauuua affitticato nel mentre il Cardinale Spada sopra le conditioni del Deposito per stendere lo sbozzo del trattato à misura delle sue istruzioni, dandoli l' essere il giorno stesso de' li 22. Ottobre, con spedirne la copia à Roma doppo hauela comunicata al Cardinale Antonio in San Lorenzo. Condottosi dunque da Ponte Centino à Castel Giorgio il Signor di Lionne in compagnia del Marchese Riccardi, e del Conte Testi, che per sodisfare all' efficacissime sue istanze acconsentirono à questo viaggio su la speranza di vedere l' istesso giorno ultimato il negotio con l' arriuò delle Plenipotenze, le quali tardarono però à comparire sino al seguente giorno de' 23. venne loro immediatamente dal Cardinale Spada comunicata la minuta della predetta Capitulatione, intorno la quale il Conte Testi fece due considerationi, che per essere state trasmutate da Roma in obietti inuolanti il Trattato, e che conseguentemente fossero stati li Collegati i primi à vultare l' accordo, dode presero poscia pretesto i Barberini di scaricarsi della nota d' Infrattori del Capitolato di Castel Giorgio; perciò a più chiara intelligenza del Lettore ne diuideremo qui diffusamente.

Difficoltà so-
pra la Capito-
latione.

Veruua la prima difficoltà del Conte Testi sopra la clausola con la quale veniuua il Duca di Modena nel Deposito chiamato Deputato della Lega: con humanissime preghiere chiedendo per gratia ciò che potena pretendere di giustitia

fitia in virtù del primo Biglietto del Cardinale Spada, in cui il Duca di Modena si dice eletto dalla Lega, e non Deputato. Procurò il Testi d'indurre l'Eminenza sua a leuare una parola, ch'offendeva la dignità del suo Padrone, la voce, Deputato connotando una certa inferiorità di soggezione da quello, che deputa, mentre potevasi scansare, dicendosi Nominato, ò Eletto. Di questa difficoltà non poteva già formalizzarsene il Cardinale per caricare il Conte Testi, che mettesse del torbido, ò non volesse sinceramente la Pace. Poiche questa Deputatione, ò l'esser Deputato non proveniua in conto alcuno dal Papa, nè haueua alcuna imaginabile analogia con lui; ma era una difficoltà, che vertiua ben sì fra i Principi medesimi della Lega nella forma di chiamare quel membro, che del suo Corpo destinaua la Lega per Depositario di Castro; Punto, che nullamente apparteneua al Papa. Con questa ragione restò persuaso il Cardinale à progredire nelle trattazioni della Pace, come che non sarebbero mancati modi à Principi Confederati d'aggiustarsi fra di loro sopra questo particolare, il quale non poteva impedire l'effetto del Trattato; e però il Cardinale medesimo propose allora la parola d'eletto, ò Nominato.

Sorgeua l'altra difficoltà sopra la promessa della Lega per l'adempimento delle condizioni Capitolate col Rè Christianissimo, inserta nel trattato dal Cardinale medesimo. Per intelligenz della quale deuesi auuertire, che ne' trattati di Castel Giorgio rappresentaua il Conte Testi la persona non solo del Duca di Modena, ma quella ancora del Duca di Parma con precisa Instruzione del suo Padrone di promouere ben sì à tutto suo potere la conclusione dell'accordo: ma di destreggiare di maniera nella Mediazione, che non commettesse cosa di disgusto, ò pregiudicio del Cognato. Onde sopra il punto, che la Lega promettesse per Parma la sostanza dell'accordato, quando il Cardinale li presentò la Capitulatione da sottoscriuere: si dichiarò il Conte esser impossibile, che lo potesse fare, poiche il Duca di Parma non voleua descendere assolutamente in questo partito, nè egli conforme le istruzioni sue poteva contrariare al suo gusto. Ma perche gli Ecclesiastici da questo non prendessero occasione di diffamarlo per promotore di difficoltà, mentre quando hauesse desiderato il torbido poteua opportunamente con una rozza negatiua di non poterui condescendere sconvolgere il tutto; suggerì i temperamenti proprij con esibitione di sottoscriuere il Capitolo per l'osservanza dell'accordo, come Plenipotentiarj di Principe Depositario; al cui ripiego ripugnaua il Cardinale Spada prestandolo alla sottoscrizione in qualità di Ministro di Principe Collegato; à che non poteva egli in conto alcuno inclinare mentre il Duca di Parma non voleua hauer da fare con la Lega, in maniera, che dal Cardinale se non scaturiuano, s'abbracciavano almeno le opposizioni; & dal Contene nascerano i ripieghi, rimonstrando anzi, che se il fine di Roma non era altro, che la sicurezza dell'osservanza, lo conseguiva soprabbondantemente con la promessa del Principe Depositario, ch'era in lui qualità inseparabile da quella di Principe Collegato, mentre era la stessa indiuidua, & immutabile persona.

Difficoltà sopra la forma del nominare il Principe depositario.

del Duca di Modena; & egli suo Plenipotentiatario per lui prometter potera in qualità di Ministro di Prencipe Depositario, e non di Collegato; onde il non accettare il partito fosse manifesto segno, che nò la sicurezza dell' osservanza, ma altri fini molto diuersi vagando per la lor mente tentassero di ricoprirli con questo manto. Percosso dall' euidenza di queste ragioni mostrò il Cardinale Spada il foglio del Trattato per l' osservanza sottoscritto dal Marchese Ricciardi in qualità di Plenipotentiatario del Gran Duca Prencipe Collegato. Annedutosi del tratto il Conte esibì di sottoscriverlo anch' egli con l' espressione però di Prencipe Depositario. A queste ragioni n' aggiunghena il Signor di Lionne dell' altre, che l' chiamare, cioè, li Collegati per Malleuadori, e cautione dell' osservanza del Trattato era infruttuoso non solo, ma offensiuo molto, e pregiudiziale alla dignità del Rè di Francia, afferendo non v' essere addibisogno, doue prometteua il Rè, ch' altri, che la sua parola v' intervenisse per sicurezza maggiore. Tuttavia per facilitare la trattatione, & per abbreviare i periodi alla conclusione dell' accordo propose un temperamento, col quale conseruandosi intatto, & illibato l' honore della Maestà Christianissima, si soddisfacesse insieme al desiderio di Sua Eminenza, di fare, cioè, che la promessa della Lega non apparisse nel Capitolato, ma formarne scrittura secreta à parte come si coltuma in tutti i Trattati; ouero diuidendo, & separando questo negotio in due stabilire, che se il Rè per il Duca di Parma capitolaua; anch' egli solo obbligasse la sua fede per esso; & la Lega entrasse sicurtà altresì per il Duca di Modena come à sostituto suo nel Deposito; ò pure senza, che la Lega promettesse l' adempimento generale di tutto il Capitolato, si costituisse solamente cautione de' punti, ne quali potesse interuenire la sua parola. Posta dunque all' esame la Capitulatione cadde in consideratione, che la maggior parte de' punti era à carico del Papa, come à dire, la concessione dell' assolutione; il perdono delle cose segnite; il Deposito di Castro; il non molestare il Depositario nella custodia; il pagare la metà della spesa del presidio, il fare demolire le fortificationi à spese sue; togliere ogni pregiudicio per la confiscatione de' denari portati à Roma quell' anno per il solito tributo, & censo di Parma, e Piacenza; e ciò, che l' Cardinale s' era offerto di dire da solo à solo al Conte Testi, che Sua Santità si contentaua, che l' Duca di Modena finiti li trè Mesi del Deposito lo consegnasse al Duca di Parma. Onde non vi restaua in sostanza à promettere per la parte del Duca di Parma, se non, che Sua Altezza si ritirasse dallo Stato Ecclesiastico, il che haueua con gli effetti preuenuto, e che tornasse in Lombardia senza passare per lo Stato Ecclesiastico, e restituisse i pezzi occupati, come sin d' allora si mostraua apparecchiato.

Ragione del Signor di Lionne in non admittere la Lega per cautione dell' osservanza.

Ripiegghi suggeriti dal Signor di Lionne.

Contente à tutto il Conte Testi per facilitare.

Mà per lenare ogni hesitatione di scrupolo sopra li due preaccennati punti esibì il Conte Testi di promettere tutte le cose à nome del Duca di Modena capitolate col Rè attinenti al Deposito: & per quello della Deputatione protestò, che per qual suoglia risposta, che venisse da Roma non haurebbe lasciato di passar' oltre, il che mostrò di sommamente gradire il Cardinale Spada: ed allora

allora il Sig. di Lionne per facilitare al possibile l'adempimento, ridisse, che della promessa della Lega potena farsi scrittura a parte segretamente; di diceuole riuscendo alla dignità del Rè, ch'egli palesasse di non ignorarla: soggiungendo, la faceuano pure, ma non me lo dichino, perche farò conto di non saperlo. Il Duca di Parma anch'egli staua fermo nelle Capitulationi all'esclusione però del punto, che chiamaua l'obbligo della Lega all'osservanza, & effettuatione delle medesime, perche da' Francesi haueua scrittura a parte, che lo mettena à coperto da questo pregiudicio, il cui vantaggio non potena prometterli dalla Lega. In quanto al Deposito lo uolena nelle mani del Duca di Modena per assicurarsi interamente della restituzione del suo mediante la promessa in scritto, che da lui n' haueua riceuuto: onde quando da gli altri Ministri se gli diceua, che persistendo il Papa in far seguire il Deposito nelle mani della Lega non potena egli con ragione dissentirui mentre non altro bramando la Lega, che'l suo bene, & il suo vantaggio se ne potena promettere intero, & autoreuole l'effetto; rispondea, che se la Lega condescendesse à darli parola di restituirli fra trè Mesi Castro l'accettarebbe per Depositaria, altrimenti ricusaua di sentirne parlare. Con la relatione de' particolari di questa conferenza si restituirono il Sign. di Lionne, il Marchese Riccardi, & il Conte Tesi alla Sforzesca per farne rapporto al Duca di Parma, à cui presentarono la minuta della Capitulatione hauendo per strada nel ritorno riceuate le Plenipotenze in buona forma da loro padroni, di che si ralleggarono non poco per essere la sola cosa, che desideraua per mettere l'ultima mano à sì importante affare, onde se ne ritornarono à questo effetto il giorno seguente à Castel Giorgio. La Capitulatione ora del seguente tenore.

Capitulatione di Castel Giorgio.

Hauendo la Santità di Nostro Signore in tutt' al tempo del suo Pontificato sempre desiderata, & procurata la Pace fra' Principi Cattolici; quando con la missione di Nuncij, quando di Legati, & con ogni altro mezzo, & maniera possibile: Ora nelli presenti moti d' armi, che si sentono nello Stato Ecclesiastico, & a' suoi confini conseruando l'istessa propensione alla quiete publica, & massimamente de' suoi sudditi, tanto mediati quanto immediati; hà sentito con paterno affetto, & benignità le preghiere, & intercessioni del Rè Christianissimo per mezzo del Marchese di Fontanè suo Ambasciatore, & del Sign. di Lionne mandato da Sua Maestà in Italia per i correnti affari, come anche d' altri Principi Cattolici, i quali hanno supplicato Sua Santità, à volere perdonare al Signor Duca Odoardo Farnese tutte le cose seguite per occasione delle differenze sopra il Ducato di Castro, di assoluerlo dalla scomunica, & altri pregiuditij in che fosse incorso, & di ricouerlo nella pristina sua buona grazia da S. A. sommanente desiderata, & con quella umiltà, riuereza, & sommissione richiesta, che conueniua à deuoto vassal-

lo di N. S. & della Santa Sede verso il suo Prencipe sourano, con mostrarfi pronto non solo à deporre l' armi, & ritirare la soldatesca, ma anche à rimettere in sua Santità, ò in chi à quella parerà tutte le differenze, & pienamente obedirola con ogni altra dimostrazione d' ossequio, di rispetto, & di confidenza.

Per tanto l' Eminentissimo, & Reuerendissimo Signor Cardinale Spada di ordine, & come Plenipotentiaro di N. S. da vnabanda, & il detto Signor di Lionne à nome del Rè Christianissimo dall' altra per dichiarazione, & effecutione delle suddette cose, sono deuenuti, & deungono ai seguenti capitoli, & conuentioni.

Et prima detto Signor di Lionne in nome del Rè Christianissimo promette, che il sopradetto Signor Duca dentro lo spatio di otto giorni prossimi si partirà per Lombardia con tutta la sua soldatesca, & ufficiali tanto à piede, quanto à cavallo, & se ne tornerà ne gli Stati di Parma, & Piacenza senza passare per alcuna Città, Territorio, ò Prouincia dello Stato Ecclesiastico, al quale effetto asserendo, che S. A. habbia di già ottenuto passaporto dal Serenissimo di Toscana per potere transitare per i suoi Stati, detto Signor di Lionne procurerà con effetto di farne dare parola, & sicurezza anche à sua Santità prima del Deposito infra scritto.

All' incontro detto Sig. Cardinal Spada Plenipotentiaro come sopra in riguardo delle preghiere, sommissioni, & esibitioni sopradette, come anche in riguardo della efficace intercessione del Rè Christianissimo, & particolarmente della petitione fatta per l' assoluzione della Scommunica & per il perdono sopradetto dichiara, & promette, che la Santità di N. S. si compiacerà di condescendere all' assoluzione di di S. A. & di concedergliene tutte le facultà opportune, & condonargli ogni cosa seguita per occasione delle differenze sopra il Ducato di Castro, & di riceuerlo nella sua pristina buona gratia &c.

In oltre S. E. per manifestare tanto maggiormente la buona volontà, & benignità di N. S. promette, che sua Santità per tutti li ventinoue del corrente mese farà mettere in deposito la Città, & Ducato di Castro, con tutti gli altri beni stabili, mobili, se mouenti, ragioni, & scritture, che il Signor Duca possedeua nello Stato Ecclesiastico al tempo che cominciarono i presenti moti, & che con titolo di Deposito come sopra farà consegnare tutte le suddette cose in mano del Signor Duca di Modena, ò de' suoi Ministri, ò, Plenipotentiarj, subito che detto Signor Duca di Modena sarà stato nominato per tale effetto dalla Lega, & che la medesima Lega haurà assicurato sua Santità dell' adempimento della presente capitulatione, & che in oltre haurà dichiarato, & promesso, che essa Lega non hà altri fini, che la difesa de' Collegati, & il cooperare con tutti i mezzi possibili alla quiete, & che mentre si faccia il Deposito, come sopra, detta Lega rimane pienamente sodisfatta, con che però nessun Prencipe particolare di detta Lega venga à pregiudicarsi alle ragioni, & pretenzioni,

nì, che habbia, ò possa hauere, & coopererà con tutti i mezzi possibili alla quiete.

Promette il Signor Cardinale Spada in nome, come sopra, che N. S. si contenterà, che detto Deposito stia nelle mani di detto Duca di Modena per spazio di 4 tre mesi, con questo, che S. A. prometta di ben custodirlo, & durante il detto tempo non consegnarlo ad alcuno, douendosi in questo mezzo andare negoziando ciò che se n'haurà a fare.

Promettono anche tanto S. E. à nome di N. S. quanto il Sign. di Lionne à nome del Rè Christianissimo, che durante il detto Deposito, il Depositario non farà molestato nella custodia, ò conseruazione di esso, anzi che ciascuno l'assisterà, & l'aiuterà tutte le volte, che per il detto effetto, ò l'vno, ò l'altro ne sarà ricerca.

Parimente si conuiene, che per la spesa, che si farà nel presidio, & custodia della Città di Castro durante li detti 4 tre mesi, N. S. sia tenuto contribuire alla metà, & il Signor Duca all'altra metà.

Et perche dal principio de' correnti moti in sino al tempo presente, tanto per parte del Signor Duca, quanto per parte di N. S. si sono fatti diuerse fortificazioni dentro, & fuori della Città di Castro, & della Terra di Montalto, sia lecito à sua Santità di fare demolire dette fortificazioni, & solo quelle lasciarui, che vi erano prima de' suddetti moti, & l'incumbenza di detta demolizione spetti ad vn Deputato di N. S. con partecipazione del Depositario, il quale Depositario sia tenuto prouedere al Deputato suddetto di cinquecento guastatori del Ducato di Castro per la detta demolizione.

La spesa della demolizione similmente appartenga à N. S. hauuto però riguardo di compensare (in caso che il Deposito si consegnassi al Sig. Duca) parte di detta spesa della demolizione con le spese già fatte in quelle fortificazioni, che la si cōtenterà di lasciare in piedi, ò che resteràno nello Stato presente à beneficio, & vantaggio della Piazza di Castro.

Così anche sia lecito à N. S. di ritirare dalla Piazza di Castro, & d'ogni altro luogo di quel Ducato innāzi, & doppo il Deposito tutte l'artiglierie, armi, & munizioni tanto da bocca, quāto da guerra, che hauesse intromesso nella Città, & Ducato suddetto, lasciando però l'artiglierie, che vi furono trouate, quando l'Esercito Ecclesiastico vi entrò.

All'incōtro il Sig. Duca sia tenuto restituir subito fatto il Deposito quei pezzi d'artiglieria, che erano à Castiglione del Lago nel tempo, che S. A. vi passò, & così ogn'altro, che n'hauesse leuato da qual si voglia luogo dello Stato Ecclesiastico.

In oltre si conuiene, che detto Depositario debba promettere di tenere buon conto dell'entrate de i beni depositati per pagarne i Montisti, & altri Creditori secondo, che sarà di ragione.

Et in caso, che detto Deposito, & beni depositati innanzi, ò doppo i 4 tre mesi suddetti peruenissero in mano del Signor Duca per qual si voglia causa, & con qual si voglia titolo, modo, & ragioni; si conuiene,

ne, & dichiara, che perciò non se gli acquisti alcuno Ius, ò ragione di nuouo, ma solamente gli resti, & sia riposto in quel Ius, & ragione, che prima de' presenti moti gli competeua, & l'istesso s'intenda rispettuamente conuenuto, & disposto anche in riguardo della Camera Apostolica.

Et perche nella prossima passata Vigilia della Festiuità di S. Pietro, hauendo il Signor Duca mandato à Roma denaro sufficiente per pagare in Camera Apostolica il solito tributo, & censo del Ducato di Parma, & di Piacenza per il corrente anno 1642. la detta Camera ordinò, che detto denaro gli fusse confiscato. Di quì è, che il detto Signor Cardinale Spada in nome come sopra promette, che N. S. si compiacerà d'assoluere S. A. dal detto pagamento del presente anno, & da ogni pregiudicio, che per difetto di quello si pretendesse incorso, come se il suddetto denaro hauesse ceduto non in causa di confiscatione, ma di tributo, & censo come sopra.

Et per obseruanza delle suddette cose il Signor Cardinale Spada Plenipotenziario di N. S. in virtù della sua Plenipotenza obbliga la parola di sua Santità, per le promesse fatte à nome della Santità sua, & il Signor di Lionne deputato con sufficiente potere dal Rè Christianissimo obbliga la parola di S. M. nelle cose spettanti al Signor Duca &c.

Benche da principio fosse senso della Republica, che'l Deposito di Castro succedesse nella Lega più tosto, che in altri trasmettendone in ordine à ciò al suo Ministro la facoltà, e le commissioni; premendo tuttauia sopra ogn'altra cosa in vedere estinte le combustioni ciuili, facilmente haueua acconsentito ancora il Deposito nella persona del Duca di Modena esprimendosene col Marchese Tasconi con non dissimile ufficio. Hauer la Republica dato le commissioni necessarie per quello toccana al Deposito di Castro nelle mani del Signor Duca di Modena, assentendo, & approuando, che si facesse, con ordinare quello di più ancora per vltimare questo negotio. E come godeuano, ches'incaminasse alla quiete con saluezza delli Stati, e cose attinenti al Signor Duca di Parma; così poteua essere certo il Signor Duca di Modena, che loro sarebbero stati sempre à cuore gl'interessi suoi, & che ritrouarebbe in loro sempre viuo quel paterno cordialissimo affetto, che portauano alla sua persona, e Casa, & che conseruerebbero memoria del suo merito augmentato grandemente in questa occasione coa l'anteporre la quiete publica à gl'interessi suoi medesimi.

Sino ne' primi giorni, che furono dislese le condizioni del Deposito essendo rappresentato al Cardinale Spada, che quando il Duca di Parma assentisse in qualche modo alla dimanda del perdono, & dell'assolutione dalle Censure verrebbe con tal'atto à confessarsi reo, e consequentemente ancorche da Urbano Ottauo assoluto potrebbe dal successore essere riuita la causa, e condannato ad esilio, sepiù del Duca d'Vrbino, al quale benche dal Papa fosse perdonato con le più

Ragione per la quale il Duca non poteua a dimandare il perdono.

solenni forme nel Concistoro l'homicidio commesso nella persona del Cardinale Aldosio; dal successore nondimeno non rimase approuata l'assolutione, ma punito col dispaglio de' suoi Stati; ed al' incontro non potendosi senza offesa, & pregiudicio della dignità della santa Sede commettere il punto del perdono, che

solo

solo sosteneua la riputatione del Papa, s' indusse egli dunque à porgere fauorabile orecchio à qualche temperamento, col quale non obligandosi il Duca ad alcun' atto positivo da cui inferir si potesse, ch' egli riconoscesse per valida la scomunica, e consequentemente per giusto lo dispoglio, e la confiscatione, onde restasse invalidato il nuouo ingresso in possesso come contrario, e repugnante à tante Bolle rigorose in questa materia, e pregiudicato ugualmente à' suoi figli, & heredi; si sostenesse dall' altro canto la dignità della santa Sede, e la riputatione del Papa con le più cospicue dimostrazioni di sommissione, & ossequio per la parte del Duca. Presero dunque per espediente, che li Ministri del Rè di Francia a nome di quella Maestà chiedessero per il Duca di Parma la predetta assoluzione inuestandola nel capitolato in maniera però, che non apparisse addimandata à nome di S. A. ò à sua istanza mentre procreaua i medesimi pregiudiciali effetti. E perche in tal forma tanto più restasse cautelato il Duca: fece il Signor di Lionne una scrittura à parte, nella quale dichiaraua, che S. M. haueua ricercata la predetta assoluzione non solo senza il di lui assenso, ma anzi contro l' espressa sua volontà, e dichiarate protestationi, mentre per le cose di Castro propalaua di non conoscersi bisognueuole di perdono, nè volerlo; promettendo il Signor di Lionne di farli venire dal Rè dentro lo spatio di due mesi la ratificatione di questo, acciò legalizzata questa carta con tante clausole potessero in caso di molestia presentarla in giudicio i suoi heredi, non richiamandosi punto in dubbio, che non fosse ualeuole per preseruarli da tutti i pregiudicij. A questa dichiarazione condescese il Signor di Lionne tratto dal solo desiderio di vedere pure una volta ultimate le differenze col mezzo d' una buona Pace non ostante, che dal Rè non hauesse sopra ciò alcuna specifica instruttione. Questa dunque fù la vera cagione della stesa del preambolo nella forma, che appare; capitolandosi, cioè, fra'l Papa, & il Rè di Francia come Mediatore; e tutta la trattatione seguendo per parte del Duca à nome del Rè; poiche dalla medesima disunire non si poteuà il perdono.

Dal risultato di questa conferenza, e dalle variationi de gli Ecclesiastici confermato il Duca di Parma nelle prime sospittioni della doppiezza con la quale feco si negotiasse, e degli occulti fini de' Barberini in attendere, che s' auanzasse la stagione del Verno per mettersi meglio à coperto da gli attentati suoi, & de' Principi Collegati ugualmente; prese risoluzione di sciogliere ogni trattato con Roma d' accordo, e col Gran Duca d' unione; e di trasportare celeramente in Lombardia le sue truppe per prendere qualche posto, ò per suernarle nello Stato Ecclesiastico. Dal cui pensiero distogliere non lo potero l' efficacissime istanze del Gran Duca, accompagnate dalle più cortesi esibizioni di prouederli per molti giorni uineri, e foraggi, persuaso, ch' una più lunga dimora in quelle parti accrescendo la malagevolezza delle strade montuose, aspre, difficili, e sterili della Toscana: disspar potrebbe la Cavalleria sua, & la gente con farli perdere la congiuntura di qualche progresso nel Bolognese, ò nel Ferrarese, e consequentemente l' opportunità di suernare in quel paese non senza sollicito, e vauaggio grande de' suoi sudditi, unite che hauesse le sue truppe à quelle del Duca di Modena con
forme

Resoluzioni
del Duca di
Parma.

forme i progetti, che frà di loro s' andauano in quei tempi maturando ; il che molto ben preuveduto da gli Ecclesiastici procurauano cō protrahere la conchlussione di quelle trattationi di farne abortire la congiuntura con l' ingresso della stagione più rigorosa. Propose il Gran Duca, che si fermasse almeno otto giorni dentro il suo Stato per aspettare la ratificatione, & le risposte di Roma affine di non fare il giuoco de' Barberini, i quali non domandauano meglio della sua ritirata, e per non dare consequentemente impulso alla rottura del negotio tanto sospirata da' suoi nemici ; ma il Duca conservando qualche amarezza contro il Gran Duca, e forse impegnato col Duca di Modena nel diuisato attacco dello Stato Ecclesiastico in Lombardia non volle cambiare le prime risoluzioni. Haurebbe egli desiderato, che l' armi Toscane conforme i concerti à Ponte Gregoriano si fossero congiunte alle sue per fare una gagliarda impressione nello Stato Ecclesiastico ; fattosi à credere, che la sola apparenza de' mouimenti di quelle squadre insieme congiunte potesse metterlo con la Pace fuori d'ogn' imbarazzo ; onde adombrato, che con liuido occhio si rimiraessero i vantaggi delle sue armi, e le sue glorie ; e da gli artifizij de' Ministri Ecclesiastici auualorate le sue sospizioni, che'l Gran Duca coltiua/se qualche occulta intelligenza col Papa, altamente si dolena d' esser stato intrattenuto sopra l' insuffistenza di chimeriche negotiationi senza riceuere doppo lo discioglimento de' Trattati alcun calore dall' assistenza dell' armi Toscane come gli era stata data non dubbia intentione. Ma il G. Duca immutabile ne' primi suoi proponimenti nō volcu spalleggiare dichiaratamente contro'l Papa l' impressioni dell' armi del Cognato senza la reciproca obligatione dell' assistenza delle medesime alle parti di Toscana à suo fauore conforme le reiterate dichiarazioni al medesimo Duca, & le replicate proteste, & ordini mandati di cōtinuo, & sin da principio al Vrencipe Mattias, onde pretendendo il Duca di voler essere libero à volgere le sue armi doue le stimasse più profitteuoli ; anche il Gran Duca volle essere prosciolto dalle conuenienze di francheggiare gli altrui animosi disegni. Il cui consiglio se pur dianzi parue rimarcasse da gli huomini di sentito giudicio la lode di sauij ; in questo tempo, che gli Ecclesiastici si trouauano ben preparati, e poderosamente armati, & che la stagione del verno era tant' oltre auanzata si conosceua affatto necessario per non logorare quelle truppe, che più fruttuosamente seruir poteuano nella prossima campagna, ò per non tirare la guerra fuor di proposito, e senza speranza d' alcun vantaggio in Casa propria ; Castro poco impertandoli, nè essendo prudenza l' esporre se stesso à rabidi morsi de' suoi nemici in congiuntura, ch' ondeggiando la Republica nell' approuatione di questi nuoui attentati, poteua temere di trouarsi solo à primo tempo à lotare contro le forze Ecclesiastiche. E se il Duca di Parma medesimo s' era lasciato intrattenere, e lusingare da sì viuue speranze di vicino accordo, mentre per altro quando da principio hauesse certamente penetrato il positiuo dell' artificiose intentioni de' Barberini, non' argine sarebbe riuscito à bastanza forte per fermare le sue mosse ; qual colpa poteuasi poi impurare al Gran Duca se ne' primi giorni concorse nella medesima opinione, che li Barberini, ò per necessitā, ò di spontaneo volere seriamente inclinassero all' ag-
giusta.

giustamento, massime, che dal Nuntio in Firenze, e dal Papa col mezzo dell' Ambasciatore Nicolini fù sempre con ben' accorte, e lusinghiere insinuazioni d' accordo addormentato in questa plausibile credenza.

Spedì dunque il Duca di Parma con questa sua risoluzione un Corriero al Gran Duca con nuoue istanze delle Tappe, di cui dal Quartier Maestro Generale gli venne trasmessa una nota. Parue strana molto al Gran Duca la risoluzione del Cognato di ritirarsi così frettolosamente in Lombardia senza curarsi d' accalorire con la sua presenza la conclusione del Trattato, attendendone la ratificatione di Roma; e v'impiegò egli tutte le più efficaci persuasioni per trattenerlo, promettendoli soccorso di viveri, e de' foraggi; ma più di tutti n' ostentaua gran sentimento, e non minor perturbatione il Padre Virgilio Spada, che si trouaua allora appresso il Gran Duca mandatoui dal Cardinale suo fratello, con la Copia della Capitulatione nell' istesso tempo, che fù trasmessa à Roma per l' approuatione; viuamente rimonstrando, che la sua partenza alterarebbe le cose, perche il Cardinale suo fratello si restituerebbe subito à Roma dando occasione al Papa d' innalzare à suo vantaggio le conditioni con questa immatura ritirata. Altri Ministri de' Barberini da questa ritirata prendeano occasione, di seminare zizania fra' Collegati, & il Mediatore; lasciando cadere di bocca qualche motto, che Francesi hauessero per fine di guastare il negotio per profittare del torbido, & della debolezza de' Principi Italiani, cospirando seco nel medesimo voto il Duca di Parma, mentre non per altro s' incaminaua precipitosamente in Lombardia, che per accalorire con le sue armi le loro imprese: procurando con simili concetti d' imprimere nella mente de' gli huomini, che'l Sig. di Lionne fosse stato mandato dal Rè per fomentare le reuolutioni d' Italia, e c'auare utile dalle discordie de' Principi d' essa, ma non già per ricomporle, & aggiustarle. Onde in tal caso andauano discorrendo, che la Lega si trouasse in necessità di mettere dal canto della ragione quella parte, che volesse allontanarsene. Disseminauano ad arte, che'l Papa fosse pochissimo sodisfatto in questa negotiatione de' Francesi, soffrendo con graue rammarico dell' animo suo, ch' altri v'hauesse parte, che la Lega; suo oggetto essendo di compiacerla non solo pe'l timore, che ne teneua; ma per aprirsi la via ancora ad esserui compreso, e coprire con tale generosa deliberatione ciò, che di poco honoreuole acconsentina nel presente Trattato. Concerti plausibili tutti, & egualmente captiosi, e che con molta facilità si transfondeuano ne' petti del volgo non solo, ma de' Principi medesimi ancora, e di coloro, che superficialmente, e non al profondo scandagliauano gl' interessi, e le inclinationi della Francia. Poiche posta in disparte la generosità, & magnanimità del Rè di Francia, la giustitia, pietà, e rettitudine grandissima della sua mente in solleuare gli oppressi, & a' debellati, e vinti restiturre gli Stati, e le fortune, di cui molti gloriosi esempj immortaleranno appresso i posteri la fama del suo nome; riconosceuano molto bene i suoi Ministri, che per dare vna mortale percossa alla Monarchia Spagnuola cōueniuà portare il colpo ad vna parte così sensibile, e vitale, come lo Stato di Milano. Ammoniti dunque dalle passate esperienze

Zizania seminata da' Ministri de' Barberini.

Sospettivani disseminati contro Francesi.

esperienze di non potere così agenzolmente, e con felicità intraprendere il tentasino senza la scorta, e lo spalleggiamento de' medesimi Principi Italiani; ponderauano in conseguenza, che mentre contendessero fra di loro con l'armi in mano; vana, e quasi impossibile fosse la speranza di tirarli tutti, ò vna parte à secondare i loro voti, e le loro imprese. In ordine à questo fine parimente erano state date le più seriose, e pressanti istruzioni al Marchese di Fontanè, & al Signor di Lionne, perche aggiustassero in tutte le maniere queste discrepanze, delle quali ne viddi io fin d'allora gli originali. Nè prima si fece apertura da loro a' Principi Italiani d'vna vnione contro lo Stato di Milano, che doppo il Trattato di Castel Giorgio, quando credettero, cioè, che sopite in parte le differenze fra gl' Italiani non fosse gran fatto difficile d'interamente ricomporle. Ma non bene instrutti alcuni dell'intentioni più vere della Francia, ò incautamente s'ingannauano, ò prendeuano volontariamente questo equiuoco, che Francesi, cioè, appetissero il torbido di questa Prouincia. Cannonizzauano altri per capriccioso, e bizzarro il ritorno del Duca di Parma in Lombardia, benchè questa risoluzione espressa dalla necessità medesima rimarcasse al suo nome da gli huomini di sentito giudicio gli applausi di prudente, e sana mente da tutte le parti, e dal corso medesimo di quella negotiatione, ammonito egli dell'auersione de' Barberini alla pace col dispoglio di Castro, preconosceua i pericoli imminenti dalla vicinanza de' gli Ecclesiastici, che s'andauano sempre più poderosamente armando, ò almeno, che per le contrapositioni loro validissime non progredendo ne gli vantaggi, e standosene otioso oscuraua in gran parte quella reputatione, & quella gloria, che ben grande fin allora hauerua con le parti dell'animosità, & del valore guadagnate al suo nome, la quale poteua pure mantenere viuua, e fare maggiormente risplendere con vna repentina, & improvvisa impressione nel Bolognese, e con altri acquisti in quelle parti vnite che fosse al Duca di Modena con far anche sussistere con opulenti contributioni sino alla nuoua campagna le proprie squadre. Il Duca di Parma medesimo disse ad alcuni Ministri di Principi. Che la necessità de' viueri, & l'impossibilità di fare progressi maggiori da quella parte dello Stato Ecclesiastico l'hauerua persuaso al ritorno. Calcolaua, che nel giro di dieci giorni le sue truppe assai sceme di numero si ridurrebbero nel Modonese; disegnando preuenirle per aggiustare loro conuodi quartieri. Che si restituiva in Lombardia con l'amarezza nel cuore di non hauer potuto vedere le porte di Roma, accagionandone le negotiationi artificiosamente promosse da gli Ecclesiastici. Che ritornato à casa non potrebbe in essa fuernare le sue truppe, nè parcaua conveniente molestare i suoi amici per riceuerne il comodo; e però era risoluto cedere alla necessità, e fare come quelli, che quando per viuere tutti i ripieghi gli mancano, si riducono à procacciarselo alla porta della Chiesa, onde prenderebbe vn buon quartiere nel Bolognese, e vederebbe se il Duca di Modena volesse fare il medesimo nel Ferrarese, accioche il negotio di presente non aggiustandosi, riceuersero i Barberini da tal ripiego impulso à non ditterne maggiormente l'effetto.

S'affa-

S' affaticarono tutti li Ministri de' Principi non meno, che 'l Gran Duca medesimo di persuaderlo à differire per pochi giorni almeno la mossa di sua persona, mentre s' incamminauano le truppe; già che in breue periodo douena vedersi la conclusione del negotio, per la quale altro più non s' attendeua, che le risposte di Roma da comparire ad ogni momento. Ma sfodrò il Duca allora vna lettera del Marchese di Fontanè riceuuta poche hore auanti, con la quale insinuaua essere maridite affatto le speranze dell' accordo. Conteneua in sostanza questa carta, Che sù la relatione del Signor di Lionne, che 'l negotio fosse come aggiustato, essendosi portato egli a' piedi di sua Santità per rallegrarsene feco intendesse dalla sua propria bocca non senza stupore; Ch' egli non era ben informato de' Trattati di Castel Giorgio: Che non haueua data facoltà al Cardinale Spada di concludere senza la sua ratificatione. Essere necessario esaminare prima li poteri de' Plenipotentiarj de' Principi Collegati. Non voler certamente seguitar il Deposito nelle mani del Duca di Modena, ma della Lega bensì, da cui pretendeva di restar assicurato di non riceuere doppo il prodetto Deposito altro disturbo, ò trouaglio. Concetti tutti diceua il Duca, che accertandolo della praua inclinatione de' Barberini all' aggiustamento, l' obligauano di meditare per altra via alla propria indennità. Questi stessi raguagli dell' Ambasciator di Francia concordauano con quelli, che dal Segretario Bon al Proueditor Carraro, e dal Marchese Nicolini al Gran Duca, erano stati trasmessi. Al Proueditor Carraro communicò pure il Padre Spada la Capitulatione, la quale da lui riletta con pecnliare applicazione, nel punto particolarmente della restituzione di Castro, doue si dice, douersi negoziare, ne chiese l' esplicatione come di clausola, che fusci ar potesse nuoue confusioni. Gli rispose il Padre; essersi usata questa forma di parole per riputatione del Papa solamente, mentre egli non ignoraua punto, che per rendere sodisfatta la Lega bisognaua, che Castro si restituisse; la cui effecutione senza altra negotiatione spirato il tempo de quattro mesi non reuocaua punto in dubbio, che non seguisse.

Col mezzo del Padre Virgilio Spada mandato à bello studio à San Quirico, non lasciaua il Cardinale suo fratello di far trasparire nuoni emergenti di disfeoltà trà sua Eminenza come Plenipotentiarjo del Papa, & il Signor di Lionne, come Ministro del Christianissimo, rapresentando al Gran Duca, ch' obligando il Signor di Lionne la parola del suo Rè non uolena poi acconsentire, che la Lega interuenisse à promettere per l' adempimento delle condizioni del Deposito auuenga che il detto, & la parola di Sua M. non hauesse bisogno di malteuadore, e che come egli non assentirebbe à simile indignità, così fosse ingiurioso, e superfluo il pensare di farne negotio. Che il Duca di Parma acconsentiuà il Deposito nel Duca di Modena, obligandosi à non contrauenire à patti sotto i quali esso Duca lo riceuesse, e per il Duca di Parma promettendo il Rè di Francia, credena douesse essere negotio più che bastantemente cautelato. A tali concetti, diceua il Padre Spada al Gran Duca, poterli rispondere per il Papa, che i Francesi era-

no lon-

no lontani, e non pronti sempre à quelle cose nelle quali mettono mano onde desiderarebbe, che la Lega concorresse anch'ella in questa parte anco per rendere sempre più assicurata sua Santità nella dichiarazione da farsi dalla medesima Lega dell'essere per rimanere sodisfatta, composte, e sedate, che fossero le discrepanze per Castro.

24. Ottobre.

S'incamminarono poi di nuouo verso Castel Giorgio il Signor di Lionne, il Marchese Riccardi, & il Conte Testi con le Plenipotenze riceuute da' loro Padroni per la valida sottoscrizione del Trattato incontrando per strada vn Trombetta del Cardinale Spada, che portaua al Signor di Lionne vna lettera di questo tenore.

Monsieur. Il Trombetta, che V. S. m'ha spedito con lettera in data di hieri sera à due hore di notte non m'è arriuato quà se non presso alle dodici allegando d'esser stato male seruito dalla guida, che seco haueua. Ringrazio V. S. delle buone nouelle, che mi dà rispetto alle Plenipotenze di cotesti Signori, & all'aspettatiua del Signor Caualiere Corrarò pur con ampla facoltà della Republica di Venetia. Io spedij hieri sera à cinque hore di notte corriero à Roma con raguaglio del Congresso tenuto quì la sera innanzi, & in specie col auisare le difficoltà sopra la deputatione del Duca di Modena, e sopra l'hauerli à promettere dalla Lega generalmente l'adempimento di tutte le cose contenute nella Capitulatione dell'accordo &c. Io so, che arriuerà nuoua l'vna, e l'altra difficoltà hauendo io per lo innanzi dati questi due punti per assettati su'l fondamento della risposta, che feci alla scrittura del Signor Principe Matthias, e del Signor Conte Testi, che ancora si troua appresso V. S. in originale, e che da lei mi fù detto essere stata ammessa, poiche come ella osseruàrà, ambedue queste cose vi sono espresse di parola in parola secondo la forma, che poi s'è inserta nella minuta de' Capitoli, che hoggi s'examina da vna parte, e dall'altra. Subito, che io haurò risposta del mio dispaccio, che stimo non tarderà molto ne darò auiso per corriero à V. S. la quale in tanto mi farebbe molto piacere per auanzar tempo à procurare à mandarmi i poteri di cotesti Signori, & anche del Signor Caualiere Corrarò subito, che sarà arriuato, poiche dal bel primo giorno io diedi à V. S. copia del mio, perche lo comunicasse à chi bisognaua, e se in alcuno di detti poteri fosse cosa alcuna da desiderare, tanto più presto si potrà procurare quanto più presto io hauerò potuto farui consideratione sopra. Da Castel Giorgio, Venerdì mattina de' 24. Ottobre à hore 13. &c.

Da' concetti di questa Carta trassero argomento ben euidente tutti quelli ministri, che nello stringere si voleua sfuggire, e che l'arriuò delle Plenipotenze non lasciando più alcun luogo à sutterfugij, ò à dilatione de' negotiati produceua questo effetto. Tuttauia per fare maggiormente spicare la rettitudine, e sincerità delle loro intentioni, & il mancamento all'incontro dal canto de' Barberini proseguirono il cominciato viaggio, conducendosi la stessa sera à Castel Giorgio, oue col Cardinale si rientrà di nuouo in conferenza sopra le difficoltà altre

altre volte promosse, e dibattute intorno l'aggiustamento nelle quali trouando il Cardinale nel Marchese Riccardi maggior facilità lo tirò in disparte mettendosi a negoziar seco in vn boschetto lungi due miglia da detto Castello per imprimere affetti di gelosia ne gli altri, e portare i lor Principi à qualche disunione. Dell'artificio auuedutosi ben presto il Signor di Lionne per deludere l'arte con l'arte si diede in sequestro da gli altri à negoziare alle strette col Conte Tesli, e poi à spasseggiar seco tenendoli le braccia al collo con domestichezza Francese, la cui affettata ostentatione di confidenza colpì sì viuamente gli animi de gli altri, ch'andarono disseminando, che l'Conte Tesli, ò il Duca di Modena si formalizzauano per la Francia. Progettauano questi Ministri di ritornarsene la stessa sera su 'l dubbio d'essere con vane speranze d'accordo intrattenuti à bada da gli Ecclesiastici, ma il Cardinale vago di vedere per le sue mani aggiustate le differenze gli pregò à fermarsi per due giorni ancora, assicurandoli, che la risposta di Roma capitarebbe dentro questo tempo per dare l'ultima mano ad vn' affare di tanta rileuanza; non richiamando punto in dubbio, che seguir non douesse fauoreuole mentre la capitulatione inuiata al Papa era stata da lui intauolata puntualmente alla norma delle sue instruttioni, onde giunger non potesse diuersa dal concertato con loro. Alla notte de' ventisei soparrinò alla casa del Cardinale vna carrozza à sei caualli, dentro la quale dicono vi si trouasse Monsignor Fausto Poli, coll'arrino del quale riceuette le risposte di Roma interamente contrarie alle speranze, & alle insinuationi sue del giorno auanti: Considerò l'Eminenza sua pregra d'alteratione per tale nouità, che non tornana conto di risuegliare i Ministri, come di concerto s'era stabilito, per sottoscriuere speditamente le capitulationi, & inuiare a' loro Principi sì grate nouelle, mentre insistuano li Barberini ne' due preaccennati punti del Deposito, e della promessa della Lega non solo, ma ne inuestuano de gli altri di non minore importanza, accompagnati da equiuochi tali, che rendeuano malageuole, e forse impossibile l'aggiustarle a' segui di reciproca sodisfattione delle parti come dalla seguente nota appare.

Congresso à ca
del Giorgio.

26. Ottobre.

Notazioni alle Capitulationi mandate dal Signor Cardinale
Spada sotto li 23. Ottobre 1642.

Piacciono.

Parrebbe di poterli aggiugnere, che il Duca riceuerà con la douura vmità l'assolutione, la quale per l'inuasionem anche nello Stato Ecclesiastico gli si deue come incorso in censura per questo capo.

Pure l'assolutione per parte del Duca, ò in nome del Duca si douerà esprimere, che si domanda, & si preme nella parola. In nome.

Si dica stabili, mobili, se mouenti, & scritte, che il Duca possedeua, & ragioni tali quali però hauena nello Stato Ecclesiastico.

Il Proemio, & il Numero
primo &c.
Num. 2. Che comincia, All'incontro &c.

Num. 3. Che comincia, &c.
oltre.

Vuuu

Non

Num. 4. Che si contiene nel suddetto cap. 3. Inoltre circa le parole consegnare tuttora suddette cose in mano del Duca di Modana &c.

Non piace l'esplicita espressione del Duca di Modana, ma si vuole la parola in mano della Lega, ò persona eletta, deputata, ò nominata da essa, & in tal forma è stato sempre scritto, perche si vuole riconoscere la Lega, & non il Depositario, particolarmente per l'adempimento, & esecuzione del Deposito.

Et se la Lega nominerà, eleggerà, ò dichiarerà per Depositario il Duca di Modana, ò persona deputata da esso, sortirà prontamente l'effetto, consegnandosi però à detta Lega, & reputandosi la medesima Lega per Depositario &c. adempite per prima le condizioni, che deono precedere, & il medesimo Sig. Duca di Modana potrà in tal forma sfuggire il puntiglio dell'essere egli reputato come subordinato in *vim deputationis*, &c. & potrà con tutti gli altri concorrere nell'elezione più onorifica di se stesso, ò di persona, che nominata da lui venga approvata dalla Lega, & come V. E. sa con la consegna in mano, ò à disposizione della Lega conseguimo l'intento di renderci la Lega più obligata, & noi più sicuri, douendosi trattare anche l'esecuzione, & ultimamento di questo Deposito con la Lega, & non con il Depositario, il quale deue essere mero esecutore de' gli ordini della Lega: & se la Lega vorrà, che il Depositario negozij, & termini l'effetto del Deposito, donrà la Lega costituire il medesimo per suo Plenipotenziario, & che come tale operi per sempre in nome, & con l'obbligo di essa Lega.

Num. 5. Che più si contiene nel medesimo cap. 3. Inoltre circa le parole, & che la medesima Lega.

Che la Lega non ha altri fini, & resterà soddisfatta pienamente, mentre si faccia il Deposito come sopra, & con ritirare l'armi da' confini dello Stato Ecclesiastico farà cessare tutte le gelosie, & tutte l'altre conseguenze, che originate, & dipendenti dalla Collegazione, & da ciascuno Principe di essa come particolare potessero insorgere con lo Stato Ecclesiastico, & portarli molestie, & ombra di gelosia.

Num. 6. Che comincia: Pro-mette il Signor Cardinale &c.

Stia in mano della Lega, perche il Deposito si vuole nella Lega, & il Depositario eletto, & rappresentativo di essa Lega, quale s'intende di riconoscere con l'obbligo del Deposito.

Num. 7. Che comincia: Pro-mettono anch' &c.

Num. 8. Che comincia: Parimente &c.

In tutto si approva.

Stà bene; & perche il presidio si presume, che dena essere di poca gente, già che il Papa, & il Rè di Francia, & l'istessa Lega come Depositaria sono obligate alla difesa del Deposito, farà anche poca la spesa, che anderà à mantenere il presidio.

Si persiste, che la demolizione si faccia auanti, & così il peso non tocchi à N. S. & cessi il Capitolato; ma perche non si dia gelosia di cercare tempo, si permetta l'esecuzione del Deposito con la libertà à N. S. di proseguire la detta demolizione.

Num. 10. Che comincia, La spesa &c.

E compreso nella suddetta dichiarazione.

Stà bene.

Stà bene.

Questo Capitolo pare, che si possa lasciare da parte, già che il Depositario è obligato per se stesso alla cura del Deposito, & i frutti di questo Mese non sono di rilievo.

Si metta in quel cambio il Capitolo fauoreuole de' Creditori, cioè, che restino in piede tutte le ragioni de' Montisti, & altri Creditori del Duca, & dentro il termine de' quattro mesi si proueda, che il Duca dia la douuta sodisfazione a i suoi Creditori.

Si dica in luogo di perciò, che per detto Deposito, e qual si voglia Restituzione, che si facesse di esso non s'intenda acquistato, nè dato Ius, o ragione alcuna di nuouo, ma che solo si ripone nel Ius tale quale haueua prima.

Le parole dell' istesso non piacciono, perche denotano vguaglianza, & al Duca non suffragano, mentre si restituisce il suo interamente &c.

A questi Capitoli s' accompagnaua vn' ordine segreto di non acconsentire alla restituzione della Posta, & della strada. Che'l Duca di Parma capitolasse egli col Papa, o ratificasse il capitolato dal Rè di Francia, o che S. M. chiedesse à suo nome l'assoluzione, & il perdono. Preconoscena benissimo il Cardinale Barberino essere pretensioni inadmissibili dal Duca, e destruttine di qual si fosse accordo; e queste studiosamente s'inseriuano frà le predette alterationi non estate, che in contrario si fosse conuenuto col Plenipotenziario di S. S. Circa il punto del disarmamento non poteua già egli dissimulare, che la Repub. di Venetia non fosse per rifiutarlo; nel ribollimento di tant' armi in Lombardia costretta di tener guardate le Piazze, & i suoi confini, massime non hauendo con l' occasione de' rumori di Castro aumentate di nuoue leuate le ordinarie sue forze. Il quarto punto stretto, artificioso, e plausibile della sodisfazione de' Ministri impossibilitaua quasi affatto la riuscita dell' accordo, sì per la scarsezza del denaro, come per tanti viluppi, & intrighi da sciogliersi col giudicio ciuile, che ricercaua dilatione d' anni non che di giorni; non reuocandosi punto in dubbio, che i Barberini hauerebbono promosse tante opposizioni, & suscitata tanta zizania per allungare, & eternare la materia contentiosa, che la lunghezza di proseguirla, e la poca speranza del fine in una Corte doue i Giudici erano parti interessate, la farebbe doppo lungo corso di tempo perire di morte subitana. Sull' punto dunque della sottoscrizione del Trattato riconosciuta da' Ministri de' Principi Collegati l' auersione de' Barberini alla quiete per non spogliarsi di Castro, senza ritardo abbandonarono le conferenze di Castel Giorgio restituendosi à San Quirico, oue si trouaua il Duca di Parma, & il Canaliere Corrado.

Ma perche qualche luogo di scusa trouare potrebbero i Barberini nelle preaccennate alterationi come non destate dal proprio capriccio, ma approuate ben sì dalla Congregatione di Stato còposta di tanti Cardinali, per prudenza, per pietà,

Num. 11. Che comincia, Coi
ancora &c.

Num. 12. Che comincia, E:
all' incirca &c.

Num. 13. Che comincia, In
dove si conuenne.

Num. 14. Che comincia, Et
in caso &c.

Il Papa, & la
Congregazione
di Stato ignari
dell'essenza del-
le trattationi à
Castel Giorgio.

dottrina, & isperienza scielti dal numero di quell' Augusto, e Sacro Porporato Colleggio, deusi sapere, che come vna delle più lodenoli Constitutioni de' passati Pontefici fù lo stabilimento di questa Cōgregatione per maturare cō quella li più importanti affari; così per l'inferma conditione delle cose humane, non essendoui alcuna legge, & ordinatione mai così santa, e buona, che la corrutella, e la malitia non la profanassero; questa Cōgregatione introdotta per rendere più aggiustate, e quadranti alle regole della prudenza le deliberationi, ch'usciano dall'Oracolo de' Pontefici non hà seruito tal volta, che di mato per coprire le private cupidità de' Nepoti, come auuenne nel corso di questi negoriati à Castel Giorgio, la minima parte de' quali non riseppe il Papa, & la Congregazione di Stato, à cui nō venne cōmunicata se non alcuni giorni doppo il totale discioglimento di quei cōgressi la promessa in scritto del Plenipotentiaro di S. S. per il Deposito, ch'era il fondamento, e la base di tutta la negotiatione; in maniera, che occultate a' Cardinali, & al Papa le notitie più essenziali, come conseguì il Cardin. Barberino l'intento suo di trattenere con vari rigiri il Duca di Parma sin tanto, che si fosse posto in stato di farli valida resistenza, & obligarlo al ritorno, annichilando con le proue del suo viuacissimo ingegno tutti i suoi sforzi, e tutti gli attentati de' Collegati; così come da argine ben forte trattenuto qualche tempo l'impeto d'un torrente, se rompe poi, e viene à sgorgare porta seco le più deplorabili rouine, altro non oprò, che di far continuare per due anni ancora la guerra in Italia con spargimento ben grande di sangue Christiano, & con intera desolatione d'vna parte dello Stato Ecclesiastico, impouerendo l'Erario della Chiesa, & occasionando non senza bisbiglio vniuersale vna Lega di Principi Cattolici contro il Papa abbandonato da tutti d'inaudito esempio, e di lachrimuole memoria, con pericolo ben euidente se Iddio, mediante la sua infinita bontà, e misericordia, con i mezzi dell'imperscrutabile sua prouidenza non hauesse applicati i rimedy à questa frenesia di vederli hoggi d' Italia non solo, ma la Christianità tutta coperta dalle ceneri di quella inestinguibile combustione, che riceuua l'alimento suo dalla pertinace risoluzione di ritenersi Castro coperta col manto del mantenimento del decoro, e dignità di Santa Chiesa, & del Papa.

23. Ottobre.

L'Ambasciatore di Toscana condottosi in questo tempo stesso all'udienza del Papa gli diede parte, come il Gran Duca era andato à S. Quirico per meglio assistere alle negotiationi, e per poter poi comodamente esortare, il Duca di Parma à quelle risoluzioni, che potessero parere più proprie, e conferenti allo stabilimento del Trattato ridotto à tal segno dal Cardinale Spada, e da' Ministri de' Principi interessati, ch'approuandolo la Santità sua si sarebbe publicata subito la pace, e spento il fuoco ciuile, che per le differenze col Duca di Parma auuapaua l'Italia, con estrema obligatione di tutti i Principi alla memoria del suo Pontificato. A questa espressione diede questa precisa risposta il Papa, Ch'egli non ne sapeua niente, ma bensì di ringraziare il Gran Duca del pensiero, che si pigliaua di quegli interessi, & dell'incomodo presosi ancora col mouersi di persona da Firenze.

Ridisse

Esposizione
dell'Ambascia-
tore di Tosca-
na.

Ridisse l'Ambasciatore, Che l'Altezza sua era stata informata dal Signor di Lionne di quello, che s'era maneggiato, e concluso trà le parti, & essersi anco risoluta à supplicarla della sua ratificatione su'l presupposto ch'anco il Cardinale Spada ne hauesse dato conto alla Santità sua. *Soggiunse il Papa*, In somma noi non ne sappiamo niète; ma raffermaua bene quel tanto, che haueua mandato à dire Sabato sera ad esso Ambasciatore di voler trattare con la Lega, e non con altri, la quale se vorrà poi dare à guardare Castro ad altri, faccia quello che più le piace, perche egli non ne volle saper niente; ma che in tanto il Duca di Parma negaua di ratificare il Trattato della Tregua per dodici giorni. *Si restrinse nelle spalle l'Ambasciatore non per anco informato di questo particolare*, e tornando al punto del Trattato, disse, Adunque il Cardinale Spada non hà dato conto quì delle sue negotiationi? Signore nò, *disse il Papa*, Noi non habbiamo saputo niente di quello, che V. S. ci rappresenta; *Et volendoli pure l'Ambasciatore dar contezza*, che'l Cardinale Spada haueua consegnato vn foglio della mente di Sua Beatitudine stato accettato dal Duca di Parma, il quale consentiuo nel Duca di Modena per Depositario, tornò à dire il Papa; Questa essere la prima parola, che ne sentiuo; & che'l Cardinale Spada non poteua concludere benchè hauesse la Plenipotenza, & di non volere il Duca di Modena per Depositario, ma bensì la Lega, & che in tanto non s'erano mai vedute le Plenipotenze. *Replicò l'Ambasciatore*, Essersi seco espresso Girolamo Bon Segretario della Repubblica, Che'l Senato haueua trasmesso la sua in persona del Caualiere Corrarò Proueditore dell'Essercito à Modena, il quale poteua facilmente in quell'hora esser arriuato à Fiorèza; e che tãto il G. Duca, quãto il Duca di Modena haueuano anch'essi Deputati li loro Plenipotentiarij. *Soggiunse il Papa*, che nò bastaua la dichiarazione, perche voleua vedere i loro mandati di procura per assicurarsi, che fossero sufficienti; che facoltà cõteneessero; quello, che potessero accordare, ò promettere, & altre cose simili. *E interrogato dal Ministro*, se bastasse à S. S., che li suddetti mandati di procura fossero veduti da' suoi Ministri su'l luogo, *Rispose*, che i suoi Ministri doueuanò vederli per riferirne però à lei il cõtenuuto. *Promosse poi il Papa*, & entrò in vn'altra difficultà, di voler essere sicuro, che chi hauesse delle pretensioni nò fosse per inquietarlo. *Ratificò l'Ambasciatore le dichiarazioni passate*, ch'ogni qual volta le cose di Castro si riducessero alla conditione di prima nò vagauano per la mente della Repubblica, & del Gran Duca altri oggetti, che di quiete, e che'l medesimo si farebbe ottenuto dal Duca di Modena. *Qualche titubanza nel modo delle sicurezze parue facesse trasparire allora il Papa*, ma gli venne rimonstrato, che S. S. già ne vedeua la dispositione nel Gran Duca, & nella Repubblica, la quale haueua accertato del medesimo il Residente per S. A. in Venetia, onde poteua credere, che tutto quello l'Altezza sua le faceua esplicare, procedeuà dalla candidezza della sua volontà. *Basta, disse il Papa*, Noi crediamo al Gran Duca, ma in certe cose bisogna caminar chiaro, che voleua per allora trattare del Deposito solamète, per-

Risposte del
Papa, e Repli-
che del Mini-
stro.

Il Papa ignaro
delle trattatio-
ni di Castel Gi-
orgio.

che in quanto alle conditioni, & à modi da quietarsi poi col Duca di Parma conueniuu intauolarne altro Trattato mentre à parlare sinceramente vi restaua da concordare ancora il modo della sicurezza de' creditori douendo pure quelli essere pagati, & assicurati de' loro crediti. Circa la demolitione delle fortificationi essere parimente necessario concertare qualche modo non se li douendo rendere quella Piazza come staua di presente. *L' Ambasciatore per stringere il Papa à qualche Categorica, e precisa dichiarazione lo supplicò, di comandarli ciò, che rappresentar douesse al G. Duca, e che in tanto non poteua non esprimere alla Santità sua, che fosse per arriuare alla Santità sua molto nuouo, & parere anche strano a' Principi la sua renitenza in approuare il Trattato del Cardinale Spada per la speranza ben uiua già concepita della terminatione del negotio. Rispose il Papa, ch'egli non diceua di non volerlo approuare, nè disapprouare, ma ben sì di non saperne niente, e di non volere depositar Castro in altri, che nella Lega, e di volere vedere anche la forma delle Plenipotenze. Non dissimile fu il ragionamento seguito ne' medesimi giorni fra 'l Papa, & l' Ambasciatore di Francia prorompendo in sensate doglianze contro il Duca di Parma per non hauere accettata la tregua.*

25. Ottobre.

Negotiato del
Patriarca Ca-
ietano.

S'abboccò il giorno appresso Monsignor Patriarca Caietano col ministro del Gran Duca per rappresentargli; Che'l Marchese di Bagno gli hauesse conferito come il Cardinale Barberino per suoao da' pericoli, che correua l'Italia à Primavera da qualche funesta inondatione de' Francesi gli hauesse palesato desiderio di far entrare il Papa nella Lega unitamente con gli Spagnuoli; ma non sapendo come promouerne questo suo concetto ad esso Ambasciatore non trattando per lungo corso di tempo seco, e perche in Roma non v'era Ambasciator di Spagna, che glie lo potesse motiuare; era souuenuto al Marchese di Bagno la persona del medesimo Patriarca approuata da sua Em. come amico della Sereniss. Casa di Toscana per parlarne esso Marchese come da se. Disse dunque il Patriarca. Vegliar i concetti più, che mai uiui di far entrare il Papa, e gli Spagnuoli nella Lega, e per rendere più dureuole, e di maggior peso questo negotio trouandosi il Papa horamai in età cadente impiegarebbono l'uso di tutte le diligenze per far obligare anche il sacro Colleggio, stabilendosi l'vnione in nome della Santa Sede. E perche si faceuano à credere; che l'affare spinolo del Ducato di Castro ritardar, e raffreddar ne potesse la cōclusionone, e la pratica, proponeuano, che s'hauesse à trattare della restitutione d'esso doppo lo stabilimento della Lega cō quelle cōditioni nelle quali cōuerebbero le parti, e ciò in riguardo della riputatione del Papa, il quale stimaua di non poterui entrare con sua dignità prima della predetta vnione, come per poter poi con la restitutione vedere di tirare nel partito il medesimo Duca di Parma, e separarlo da' Francesi. A persuadere la Lega à questa resolutione si seruìua per argomento; Che'l Papa era solo, nè poteua à lungo andare continuare in quella differenza combattuta da tanti Principi Italiani, onde fosse necessitato, ò d'accostar-
si alla

si alla Lega, ò alla Francia, e che affine di non obligarlo à parteggiare per la Francia con la collegatione ancora de' Prencipi di Sauoia, & di Parma fusse più vtile consiglio per diuertirnelo il condurlo nella Lega, e che come sua Santità fosse legata se ne disporrebbe come si volesse, tanto per le cose di Castro, come per il resto de' gli affari d' Italia. Scoprendo l' Ambasciatore questa propositione piena al solito d' artificio, e di fallacie, altro non rispose allora se non, Che 'l Gran Duca non era solo, nè poteua risolvere in materia tanto importante senza il gusto de' suoi Collegati.

Peruenuti poi à San Quirico il giorno seguente Monsieur di Lionne, il Marchese Riccardi, & il Conte Tessi fecero rapporto al Duca di Parma, & al Gran Duca del totale discioglimento de' Trattati di Castel Giorgio, e come al Cardinale Spada fosse stata reuocata la Plenipotenza, li cui inaspettati raguagli riempirono di grande acerbità, & indignatione gli animi di quei Prencipi in vedersi priui non solo di quel bene, che già credeuano di godere, ma in trouarsi burlati dal Papa, & esposti i loro interessi alla contingenza di nuoui pericoli, & al peso di più graui dispendij; non hauendo altro sperimentato nelle trattationi d' accordo con gli Ecclesiastici, che la fatica d' vn fusco, il quale tanto più s' intrica quanto più si contorce, & l' essercitio della Penelope d' Homero la tela della quale tanto veniuà à disfarsi, quanto s' era fatto; poiche tutto quello si fabricaua da' Prencipi Collegati per la pace, tutto veniuà distrutto da' ministri de' Barberini. Nondimeno non potendo staccare i loro pensieri dalle speranze allertatrici di quiete si missero à disaminare con tutta diligenza le variationi di Roma per vedere pure se fosse possibile l' appianare le difficoltà, quali riconobbero alla fine per insuperabili. Si trouarono poi l' istesso giorno in vna camera col Gran Duca il Duca di Parma, il Prencipe Matthias, il Signor di Lionne, il Marchese Riccardi, & il Conte Tessi, quando il Signor di Lionne principiò à dire; Che mentre attendeuà da Roma sottoscritti i Capitoli vltimamente stesi dal Cardinale Spada erano riuenuti al medesimo tutti alterati in maniera, che mutatesegli le carti in mano non si stimaua più habile à reggere la somma di sì importante affare, onde risoluèua di ricondursi à Roma per di là passarlene alla Corte ad informare il Rè del capcioso modo con che hauenuano i Barberini trattato seco, & de' fini loro d' accendere, non d' estinguere il fuoco in questa Prouincia; ripetendo in vltimo la sostanza delle Capitulationi con l' eccezioni di Roma. Rispose il Duca di Parma; Che si come gli rincresceua, che nè gli vfficij d' vn Rè si grande, nè l' autorità d' vna Lega armata, e poderosa fossero stati bastanti à ridurre i Barberini al douere, così si riuolgerebbe alla Clemenza del Signor Dio raccomandandogli la giustitia della sua causa, & haurebbe portate le sue armi doue stimato hauesse di poter maggiormente auuantaggiarle sicuro, che 'l Rè, & la Lega li quali sperimentato haueuano gli aggiustati, e retti fini suoi in congiuntura, che potendosi far giustitia da se s' era contentato cedere alle persuasioni de' gli amici, & attenderla dal negotio, non haurebbono desistito dal protggerlo, e fauorirlo. Lionne, Riccardi, e Tessi replicarono, esserui della

26. Ottobre.

Discioglimento de' Trattati di pace.

26. Ottobre.

Congresso de' Prencipi e Ministri.

fatalità in questo negotio, e che credeuano, che 'l Cardinale Spada vi si fosse con sincerità impiegato, ma da Roma anch' egli esser stato ingannato. Esagerò il Duca di Parma in altro congresso le sue suenture dolendosi; che l'hauerlo fermato col negotio gliel'hauesse interamente rouinato mentre se fosse stato assistito, ò non impedito sarebbe certamēte arriuato alle porte di Roma, & iui terminate da se tutte le differēze, & i litigij col Papa. Fù posto allora su'l tapeto, se fosse più espediente far parlare risentitamente à Roma, ò pure operare nello stato delle cose presenti. Pregno di sdegno, e di vendetta il Duca di Parma proposse le resolutioni più violenti; l'uso delle più accorte insinuationi, impiegando per persuaderle ad altri ancora. Il G. Duca tutto pesato ridisse, che nō bisognaua trascurare le vie d'un pacifico aggiustamēto. Caltro bene importare alla Lega, ma non in guisa, che per esso s'hauesse à correre ne' precipitij. Volerli assistere il Sig. Duca di Parma, ma essere conueniente, ch'egli ancora si contentasse del giusto, nè per parole cōfondere le cose. Dalla cōtrarietà de' palesati sentimenti resi caldi gli animi di questi Prencipi proruppero in qualche piccate cōcetto. Il Duca di Parma incolpò il G. Duca della perdita di Castro, e che in questa ultima occasione gli hauesse impedita la ricuperatione; & il G. Duca si lamentò di lui, ch' altro nō hauesse in mente, che lo scapricciarli, & impegnar se stesso, e gli amici fuor di proposito ne' precipitij, che Castro nō si sarebbe perduto s'hauesse abbracciati i suoi cōsigli, e l'assistēze; e forse si sarebbe recuperato se fosse decesso alle cose del donere, & obligandosi d'assistere cō la sua aualleria la Toscana, quādo per promouere la riscossa di Castro hauessero in quella fatta qualche impressione gli Ecclesiastici. Si ricamarono però nell'istesso pūto i loro spiriti restituendosi nel loro essere naturale d'affettione, e di beneuolenza; onde cōuennero ambidue in vn parere di stimare gioueuole molto il farsi dalla Lega passare ufficio à Roma di qualche risentimento per l'instabilità de' negoziati, e concertarsi nel mētre i ripieghi più propri; perseverando sēpre il Duca di Parma, che si douessero violentare i Preti con le mosse dell'armi all'aggiustamento. Con oggetti diuersi cospirarono nel medesimo consiglio; il G. Duca per diuertire l'hostilità, e le rotture col Papa tutto applicato allora ad operare col negotio in riguardo alla stagione troppo inoltrata nel Verno, & all'armamento gagliardo degli Ecclesiastici; & il Duca di Parma volto ad impegnare sempre più la Lega alle dichiarate assistēze à suo fauore; non stimando per auentura malageuole dalle parole far passare la medesima Lega a' fatti più bruschi tanto più, che chiara horamai apparua ne' Barberini l'auersione all'accordo per non spogliarsi del possesso di Castro, trahēdone gli argomenti dal tenore de' negoziati sin' allora, e dal Biglietto ancora mādato dal Cardinale Spada al Marchese Riccardi, col quale procurauano i Barberini di contaminare il Gran Duca, e di separarlo dalla Lega con esibitioni di soddisfare prontamente a' suoi compiacimenti. Contro la sincerità, e candore del Grā Duca dirizzaua il Cardinale Barberino le sue più forti batterie, & armaua i suoi più sottili artificij dandosi à credere, che quando gli succedesse di disunire dalla Lega il G. Duca, ò d'intepidirlo almeno nell'assistenze del Cognato, che Castro fosse per rimanere al Papa senza il peso di nuouo disturbi, e d'altri dispendij, poco temendo

temendo le sole forze del Duca di Parma, e libero d'ogni apprensione di quelle della Repubblica, e del Duca di Modena immobili senza la compagnia delle Toscani. Senza sottoscrizione, e senza data benchè sotto il giorno de' 27. Ottobre, era il Biglietto dirizzato dal Cardinale Spada al Riccardi la cui sostanza esprimeua; Che mentre si vedea poca disposizione in altri alla quiete: farebbe stato utile al seruitio comune, & al publico, che si cominciassè ad introdurre vna buona, e chiara intelligenza fra'l Papa, & il Gran Duca della quale se bene non farebbono mancati altri mezzani, si esibiuu nondimeno egli di fare questa parte cordialmente &c. A questa Carta fece rispondere il G. Duca; Che rendea gratie all' amorevolezza del Cardinale Spada, ben meritata dall' Altezza sua, le cui intentioni come furono sempre, così erano, e farebbono state tuttauia volte al publico seruitio nel quale solamente credea, che potesse conseguirsi ogni più vera sodisfattione, e felicità.

Haueua il Papa alcune settimane auanti ricercato il Vice Rè di qualche assistenza per le occorrenze di Castro, risserendoli in compenso queste aggiustate l'unione delle sue armi in vantaggio de' gl' interessi della Corona di Spagna. Dal Vice Rè gli era stato mandato in risposta; Non essere conueniente, che'l Cattolico si dichiarasse contrario ad vna Lega di Principi suoi amici, onde fosse bisogno, che la S. S. meglio s'esprimesse de' sensi, & risoluzioni sue per vedere se si potessero aggiustare con quelle della medesima Lega se bramaua tirare auanti ad vna finale conclusione simile maneggio. Sopra di ciò haueua mandato il Cardinale Barberino al Vice Rè persona incognita a proporre in scritto senza sottoscrizione alcuna però, Che volendo, e potèdo la M. Cattolica disporre i Collegati ad vnire seco le sue armi, e cò quelle della Chiesa S. S. prometterebbe di rimettere le sue differenze sopra Castro, e depositar Castro stesso nelle mani della nuoua Lega metre nella medesima il Rè di Spagna volesse depositare le piazze, che teneua in Piemòte e Monferato di ragione di Sauoia, o di Mantoua per obligare Francesi a fare il medesimo col negotio, o coll'armi, & arriuare per tale strada al conseguimento della pace generale, o se non si potesse, della particolare in Italia almeno sopra tale progetto volle il Vice Rè penetrare il sentimento del Gran Duca per risapere da lui quale potesse essere ancora quello della Lega prima di fare precisa risposta al Cardinal Barberino. Dotato il Gran Duca dalla natura di talenti marauigliosi, & d' acutissimo ingegno s' appose subito al vero, facendosi a credere, che i Barberini con simili proposizioni meditassero solamente di fermare il Vice Rè, & assicurarsi dall' inuasion, e da' disturbi dell' armi Spagnuole delle quali per lo sconcerto di Lamego, & altri disgusti vecchi, e recenti staua in grande apprensione, onde sauamente rispose al Vice Rè; Che se il Personaggio, che trattaua si falscherasse, & che sottoscritta dal Cardinale Barberino qualche reale proposizione apparisse: palesarebbe allora i proprij sensi. Ma pressato poco doppo dalle viuè istanze dell' Abbate Ridolfi Agente del Rè di Spagna appresso la persona sua esprese il positivo dell' intentioni sue in scritto con non dissimili concetti. Che delle proposizioni de' Barberini non potendosi alcuno fidare mentre era

Negotiati col
Vice Rè di Na-
poli.

Risposta del
Gran Duca.

certo

certo, che attenti solo all' interesse, & capriccio proprio nulla faceuano stima del ben publico, fosse necessario prima, che 'l Vice Rè procurasse di cauare dal Cardinale Barberino le sue proposte in scritto, e che gli facesse sapere, che per autenticarle v'era bisogno dell' effectiuo Deposito di Castro in mano della Lega. Che questo punto stabilito non sarebbe, dalla sua parte discordante il Gran Duca dal riceuere il Papa nella medesima Lega, la quale fortificata poi potrebbe pensare a' gli vantaggi dell' Italia, & ad vnire le armi anche a' quelle della Maestà Cattolica, quando alla salute di questa Prouincia lo credesse conferente.

Dal Duca di Parma era stato pure il medesimo Abbate Ridolfi con ordine del Vice Rè di Napoli di dirli, che 'l Papa si contentaua di rimettere le differenze di Castro nel Cattolico, e che a tal' effetto haueua assentito ad vna scrittura. Puntò, dicena l' istesso Duca, che lo confondeua, mentre da tante parti vedena imbarazzato questo negotio; onde gli rispose; che da qualunque mano gli venisse la ricuperatione del suo da quella la gradirebbe; e ringratiar in tanto humilmente la Maestà del Cattolico dell' affetto benignissimo, che in suo fauore mostraua. Onde proue sempre più euidenti s' andavano cauando, che li Barberini non cercassero, che d' imbrogliare le cose: per non rennitiare al possesso di Castro; non bene conuenendo insieme il tessere in vn medesimo tempo questi maneggi con gli Spagnuoli, e seruirsi della mediatione de' Francesi; & voler concludere il Deposito per via del Cardinale Spada, e mandare col suo mezzo il preaccennato Biglietto al Marchese Riccardi dirizzato a guadagnare l'anima del Gran Duca, & separarlo dalla Lega. Haueua pure nell' istesso tēpo il Cardinale Barberino progettato certi secreti trattati col Cardinale Raggi, & Residente Centurione a mira d' indurre i Genouesi a stabilire Lega col Papa. E col mezzo del Patriarca Caietano haueua, pur dianzi incaricato il Marchese Nicolini di suggerire al Gran Duca altro partito di Lega fra 'l Gran Duca, Genouesi, & il Papa a fauore de' gli Spagnuoli con occulto disegno di tirarui la Republica di Venetia, promettendo il Deposito di Castro solamente doppo lo stabilimento della predetta Vnione a titolo di non vulnerare la riputatione del Papa, alla cui dignità sembrasse disdiceuole il farlo precedentemente, non senza speranza etiam di condurre il Duca di Parma nella stessa Lega, e distaccarlo da Francesi, hauendo riempito, e straccate le orecchie de' Principi e Ministri con simili infruttuose, repugnanti, & inconcludenti trattationi.

Chi vorrà mettere li preaccennati maneggi al confronto insieme, e fare il conueniente riflesso alle cose narrate di sopra de' progetti dell' impresa del Regno di Napoli fatti dal Cardinale Barberino al Duca di Parma, & a' Francesi, & de' partiti del medesimo al Gran Duca, accoppiandoli al Biglietto presentato al Marchese Riccardi, & all' altre negotiationi non potrà di meno di non confessare, che in questa Scena il Cardinal Barberino rappresentasse eccellentemente la parte del personaggio imbrogliante tutti sotto diuersi, e mentite apparenze; qual nuono Protheo cangiandosi in vn momento in varie, e ben strane forme,

Il Card. Barberino varie, & implicato in se stesso.

forme, mentre nell' istesso tempo procuraua l' essaltatione , & l' annichilatione de gli Spagnuoli; acquisti, e perdite a' Francesi; Corone, e dispoglio di Stati al Duca di Parma; vantaggi, & disauantaggi al Gran Duca; guerra, e Pace all'Italia; quiete, e turbolenze alla Christianità tutta, à solo oggetto di trattenerli Castro: per le cui artirimarcati hauerebbe al suo nome il titolo di scaltro raggiratore se la felicità de gli euenti corrisposto hauesse a' suoi disegni; le denominationi del bene, e del male in simili attioni prendendosi per ordinario dalla prosperità, ò infelicità de' successi; tutto il pregiudicio, & il danno di queste poco auuenturate pratiche essendo caduto sopra le spalle della sua casa, ò per meglio dire sopra lo Stato Ecclesiastico, & la Chiesa.

Frà gli altri artificij da lui praticati per seminare diffidenze, & disunione fra' Collegati vnico oggetto de' suoi pensieri, vno ne fu di far comunicare in voce solamente al Signor di Lionne, & al Conte Tesli la riforma del Capitolato: & a' Ministri del Gran Duca in scritto; e pure in scritto s' era da lui preteso, che 'l Duca di Parma di proprio pugno rattificasse il Trattato, dalla cui diuersità spicaua tanto maggiormente l' intentione de' Barberini di guastar tutto, perche mentre sapeuano, e diceuano voler tolerare le scritture à parte del Christianissimo, & del Duca di Modena motivate di sopra; questa sottoscritta dal Duca di Parma veniuu l' vna, & l' altra interamente à distruggere. Si scopersse ancora, ò almeno cadde allora in sospetto d' alcuni Ministri, che 'l non essersi inculcato sopra il Capitolo del disarmare hauesse hauuto per oggetto il non mettere il Papa in necessità d' esequire anch' egli il medesimo con occulto fine, che se la Lega, & il Duca di Parma fermandosi in quei posti hauessero costretto i Barberini al Deposito; d' estorquerlo poscia dalle mani del Depositario con la forza quando l' armi della Lega fossero state disunite, & lontane. E veramente si riseppe poco doppo per certo, che 'l pensiero de' Barberini era stato di ripigliar Castro, Montalto, & il Borghetto con occasione di non volere, che si ventilassero altroue se non in Roma le cose ciuili, imponendo al Duca di Parma nota di contrauentione con speranza, che la Lega fosse per trouarsi occupata allora in Lombardia. Onde in questo tempo riceuettero vn' auviso sicuro i Collegati, che vn Ministro principale del Cardinale Barberino scriueua à S. Em. valleggrandosi seco, che le Capitulationi fossero tali, che non haurebbono impedita l' effettuatione del pensiero di Castro, Montalto, e Borghetto; il cui concerto era, che quando non si fosse potuto di meno di non eseguire il Deposito di Castro, di ripigliarselo poi in questo modo. Non voleuano acconsentire li Barberini, che 'l Depositario fosse dichiarato giudice, & arbitro delle differenze ciuili, ma, che queste si disputassero ne' Tribunali di Roma dentro il termine di quattro mesi per prendere nel tempo del litigio qualche pretesto di contrauentione dal canto del Duca, & improuisamente sorprendere le predette Piazze, mentre diuisauano, che non vi hauesse da essere più di cento e cinquanta fanti di presidio, & che l' armi de' Collegati fossero per trouarsi non solo lontane da' confini in virtù del Capitolato, ma imbarazzate facilmente in Lombardia, ò altroue. Onde questa fosse la cagione per la quale non si trattasse più

Occulto pensiero de' Barberini.

29. Ottobre.

il

il disarmamento de' Prencipi, perche conuenendo anche a' Papalini di praticare il medesimo non haurebbono poi potuto effettuare il pensiero, nè sostenerlo.

In questa maniera vn' istesso Sole vidde publicare, e violare la Pace d'Italia, con concetto vniuersale, che ciò bisognaua imputare ad una vera punitione di Dio, che volesse continuare sopra l'Italia l'essercitio de' suoi flagelli, per riconoscerla ancora indegna di questo gran bene del quale tiene per costume a' arricchire, e benedire quei stati a' quali vuol far conoscere il suo fauore spetiale; questa breue pausa dalle hostilità non hauendo seruito ad altro, ch'ad accrescere lo sdegno della Lega nel stimarsi delusa con vn negotio vano, che non miraua ad alcuna conchiuisione; & a' Barberini di tirarsi addosso maggiore, & più certa rouina, non bene sapendo discernere gli huomini prudenti come fossero tanto ciechi, che non vedessero il Papa moriente, e che rimanendo doppo di lui, con le brighe aperte potessero correre manifesto hazienda di far male i fatti loro; onde concludeuano, che Dio gli hauesse storditi forse per mortificare questa pouera Prouincia, la quale gemente horamai sotto il giogo de' Forestieri fosse per sentire la morte tanto più vicina quanto più le fosse dalle discordie ciuili accelerata. Appena dunque hauena cominciato questa luce di Pace apparire frà la caligine di tante turbulenze, che subito inuolta in nuoue tenebre disparue; venendo la guerra ad essere non estinta, ma à più commodi stagione differita; tante reliquie, & semi di discordia rimasti ancora nelle viscere d'Italia, che chiaramente spicaua douer ben tosto prorompere più furiosi i mali, e con maggiore furor ritornarsi all'armi.

Rotto dunque intramamente il filo ad ogni pratica d'accordo discorreuano altri; Che i Francesi si fossero affaticati in questi maneggi, ma senza frutto: sofferendo le male ereanze senza offendersene quanto pareua necessario. Che gli Spagnuoli procurassero d'entrarvi per attrauerarla. Il Papa tutto humile verso la Lega in apparenza, ma altiero in effetti mostrasse da vn canto volere fare ogni cosa per sodirarla; dall'altro canto tutto tentasse per diuiderla; ostentasse timore del poco, perche non se gli minacciasse coll' assai; guadagnando tempo nel mentre con mutare le propositioni quante volte gli ripassauano per le mani; con tirar' auanti sù la speranza di non douersi perdere; poiche pieno di confidenza, che la Lega non gli volesse far male credeua non poter ridursi à peggior stato, che di restituire Castro, mentre quanto più differiuo, tanto più gli riuscisse di maggior decoro. Da due contrarij era gagliardamente combattuto il Gran Duca; non voleua ritirarsi in conto alcuno da quello còplisse alla riputatione della Lega, dall'altro canto abhorriuua d'hauere per dichiarato inimico il Papa di cui uinena allora non senza qualche apprensione à quelle sue frontiere. Di stare armato, e spendere inutilmente gli rincresceua assai, e con ragione; e douendolo fare voleua fosse per altro, che per Castro: i torbidi, che teneuano le Corone in Italia dandogli fastidio molto maggiore. Il Duca di Parma reso altiero, e fastoso dalla passata prosperità, e punto dall'interesse della ricuperatione del suo, staua apparecchiato ad esporri à qual
si vo-

Consideratio-
ni sopra gli
affetti de'
Prencipi.

si voglia precipitio; nè altro cercava, che compagni. Se poteva ricuperar Castro senza contesa non era per rifiutarlo; benchè desiderasse più tosto di costringere il Papa con la forza à restituirglielo. Il Duca di Modena pentito di non hauere profitato del torbido nella protezione della Lega: conoscendo il danno, & il pregiudicio dal tollerare il peso di tante armi nel proprio stato, procuraua di scaricarsene sopra il Ferrarese, e di farui valere in sì fauoreuole congiuntura le sue pretese. Vlcerati gli animi de' Vinitiani dall' inosservanza del Trattato di Castel Giorgio, e dal captioso modo di trattare de' Barberini mostrauano prontezza ben grande di secondare con tutti i voti i disegni più vigorosi de' gli altri Principi Collegati. Ma quanto discapito facesse appresso la Germania, la Francia, & altre non men libere, & ingenuue nazioni la Corte di Roma con la collusione delle Trattationi à Castel Giorgio: & in quanto abborrimento, e sospetto hauessero il trattare con Ecclesiastici, non si potrebbe già così facilmente esprimere.

Grande all' incontro nel Papa, & ne' Barberini fu l'allegrezza, & il contento per la ritirata del Duca di Parma à misura dell' angoscia prouata quando auanzaua le sue armi verso la Città di Roma. Quindi millantauasi il Papa d' hauer con l' arte domata la forza, e rintuzzato l' ardore, e la baldanza della Lega, & del Duca di Parma, costringendolo al ritorno. Gli applausi, e gli encomij dati da lui al Cardinale Antonio di Padre della Patria, di fortissimo propugnatore della Chiesa, & di nouello Fabio erano li discorsi ordinarij con quali intratteneua i suoi famigliari. Più che mai gonfijsi se n' andauano li Barberini d' hauer ridotte le cose al termine desiderato; non curando la mancanza, nè il dire delle genti, e grandemente confidando, che fra' l' Gran Duca, & il Duca di Parma fossero per pullular disguidi, e nuoue discrepanze; tutti gli studij dell' applicationi loro riuolte in machinare inuentioni per seminar diffidenza, e disunione fra' Collegati, mentre continuauano li preparamenti di guerra: d' Auignone aspettando pure cinque cento fanti. Palestrauano vna mala sodisfattione del negoziare de' Francesi scaricando sopra di loro l' odio de' disciolti maneggi, con accaggonarli per Architetti del torbido d' Italia, onde non gustassero dell' accordo. Diceua il Papa, che non erano più i tempi de' Pipini, e de' Carli, ma che Dio benedetto flagellò talmente quelli, che ebbero parte nel sacco di Roma al tempo di Clemente VII. che nel corso di due anni morirono tutti senza rimanerne viuo alcuno; ch' ogn' vno portaua seco la sua sarcina, e che nel punto della Morte vi fosse da fare per tutti più di quello si credeua; passando à detestare i ladronecci, & la licenza de' soldati del Duca di Parma, forse ad arte persuasi al Papa per renderli più odioso il Duca. Disseminauano ancora, che i Francesi ambuiano il Deposito di Castro à mira di renderli odiosi a' Principi della Lega particolarmente, e per maggiormente imbrogliare, e confondere la vera notitia delle cose. E veramente non si potrebbe mai esprimere à bastanza quanto andassero baldanzosi, & altieri li Barberini della ritirata del Duca di Parma; e se bene venisse posto sotto i risfissi del Cardinale la difficoltà di disingannare il Mondo d' vna mancanza di fede troppo cospicua; nullamente però egli se ne curaua pascendosi di speranze,

Giubilo del
Papa, & de'
Barberini, &
lor millanterie
per il ritorno
del Duca di
Parma.

speranze, che 'l Gran Duca, & il Duca di Parma non fossero in auuenire per corrispondersi se non freddamente, e contentandosi in somma d' essersi allontanato la guerra da gli occhi: non agguagliando à questo la perdita, che potesse seguire di Ferrara, d' altra simile, e maggior consideratione; tutto contento, e glorioso d' hauer saputo coll' industria del negotio maneggiarsi in modo, che la violenza dell' armi con la quale hauuano congiurato i Prencipi di soprafarlo, non gli fosse punto riuscita dannosa, e d' hauer potuto, e saputo con l' inuentioni, e finezze sue diuertire à Roma lo scandalo, & il danno, che 'l Duca di Parma armato già le minacciava vicino. Al Padre Morone Gesuita incaricò dunque il Cardinale Barberino di tessere un raguaglio del successo dal giorno dell' uscita del Duca di Parma sino à quello della sua partenza. Arguina altresì il Papa sciolto allora dall' angustie di timore il Cardinale Spada suo Plenipotenziario di souerchia viltà, & precipitatione, & che hauesse ecceduto le commissioni sue, palesando contro di lui per li negoziati di Castel Giorgio l' acerbità de' proprij sentimenti, mentre egli s' intratteneua in somma confidenza à San Lorenzo alle Grotte col Cardinale Antonio. Se il Cardinale Spada continuasse anch' egli a gli artificij de' Barberini, d' pure come gli altri restasse inuilitato dalle lor arti, in materia cotanto delicata, & arcana, non osarei d' hazzardare la mia debolezza à tale speculatione: libera lasciandone la sentenza al Lettore da formarsi sopra le prenarrate sue negotiationi. Questo ben si francamente affermar io posso, che come nelle circostanze medesime d' un fatto variano le opinioni de' gli huomini giusta la diuersità de' loro affetti; da Personaggio Grande hauer sentito condannarlo di tacita corrispondenza col Cardinale Barberino per non concludere cosa alcuna, e che non si fosse curato d' vscire dalla strada d' huomo..... per la speranza d' acquistarsi il Papato; & all' incontro essere più volte vscito dalla bocca di Ministro disinteressato, & interuenuto in quei maneggi asseueranze certissime dell' integrità, & sincerità delle procedure sue in quella negotiatione, e che con gli altri rimanesse anch' egli sourapreso, & burlato da' riggiri del Cardinale Barberino, in cui nacque il principio della Trattatione anzi da necessità, che da animo reconciliato, & cupido di quiete. Onde come il solo timore lo violentò all' offerta del Deposito, & ad intauolare propositioni d' accordo col Duca di Parma; così non tantosto si riconobbe prosciolto dall' angustie, che seguendo il costume naturale de' gli huomini di precipitare all' altro estremo senza arrestarsi al mezzo quando violentemente sono intrattenuti sotto un' estremo; riuolse arditamente le spalle alle cose stabilite, e promesse, potendo ciò effettuare con più destrezza, e cauta maniera nel praticare l' esecuzione del Deposito vscendo da gl' impegni, & dal Laberinto col filo di vaghi, e speciosi pretesti, che non erano mai per mancarli.

Grandemente si contristarono, & afflisscro li Prencipi Collegati per li disciolti maneggi à Castel Giorgio hauendo con tutta la sincerità, & ardore maggiore desiderate di vedere vltimate le discrepanze fra 'l Papa, & il Duca di Parma per applicarsi poscia à cose di rilieuo più grande, veggendo l' armi

Francesi

Giudicio so-
speso sopra le
procedure del
Card. Spada.

Francesi andare continuamente serpendo, e prendere maggior piede in questa Prouincia, adombrati, che meditassero l'anno venturo d'impiegarui tutti li sforzi della lor potenza con progetto d'installare nel Ducato di Milano il Prencipe Tomaso. Credeuano dunque, che i Prencipi Italiani fossero chiamati in questo tempo alla consideratione de' Castoloro, & a scordarsi vna volta le proprie passioni, non guardando in faccia nè a' Francesi, nè a' Spagnuoli, ma pensar solo a' proprij interessi; e che per auuentura hauesse voluto Iddio permettere quei rumori per unirli in Lega ad vtile comune, cauando da questo male apparente vn beneficio sodo, e sicuro. Il Papa glorioso della sua neutralità parlare continuamente d'entrare nella Lega anch' egli, e douersà a ciò in tempo proprio pensare per non trouarsi alla nuoua campagna sproneduti, e per concertare vnitamente se sostener si douesse il partito di Spagna, ò pure godere delle spoglie del medesimo mentre la peggior deliberatione, che potessero seguire era il non deliberare, & lasciar correre le cose in quella maniera; perche se Francesi con le proprie armi soggiogassero gli Spagnuoli in Italia potrebbero, e pretenderebbero di fare il simile di tutto il resto de' Prencipi Italiani; e se Spagnuoli uscissero all' incontro da questa borasca senza l' aiuto de' gli Italiani non fosse improbabile, che non fossero per scordarsi, e perdonare il torto, che presamenuano ricenere dal non essere assistiti nell' angustie, nelle quali si trouauano. Senza unir dunque l' armi della Lega à quelle della Corona di Spagna se non quando complisse al publico seruitio stimauano conferente à gl' interessi comuni lo stabilimento d' vna Lega in cui non s'iricenessero Prencipi Esteri, ma tenersi in libertà d' accostare l' armi à quel partito, che si stimasse più proprio, e se tornasse conto à nessuno ancora; seruendosene più tosto all' espulsione di tutti li Forastieri da questa Prouincia per restituirla à gl' Italiani. Entrati nondimeno in speranza gli Spagnuoli di poter' essere ricenuti alla fine nella Lega de' Prencipi Italiani, si raccomandauano con ben calde preghiere in questo tempo al Gran Duca, & al Duca di Modena acciò impiegassero tutto lo sforzo de' loro ufficij per persuadere la Republica à riceuerli in Lega, destinando il Boccapianola al Gran Duca, & al Duca di Modena, acciò con gl' stimoli di gelosia, che l' Deposito di Castro seguir potesse nelle mani de' Francesi gli persuadesse à facilitarli nell' accordo col Papa per formare vn partito da contraporri alla prepotenza Francese. E presa l' occasione di douersi mandare alla Corte di Toscana Personaggio per complire col Gran Duca per la nascita del Prencipe suo Primogenito, trascelto frà tanti altri Caualeri il Marchese D. Pedro Isimbaldi, ch' alla cospicuità de' Natali accoppiaua lo splendore di meriti riguarduoli per tante cariche, sudori, e dispendij sostenuti per la Corona Cattolica; l' inuiarono à Modena, & à Firenze per contraopporre i suoi ufficij à quelli del Conte Pellegrino, ch' andaua attorno giustificando appresso i Prencipi Italiani le cause della riunione de' Prencipi di Sauoia al partito di Francia; rimonstrare l' insuffistenza delle sue ragioni; e che li Ministri Regij non fossero andati diffettosi in parte alcuna ne gli oblihi, che haueuano con la Casa di Sauoia; procurare alle vacillanti fortune di S.M. per la fresca perdita di Perpignano qualche

Displicenza grande de' Principi Collegati per lo disingimento de' Trattati di Castel Giorgio.

Neutralità per sua natura dannosa.

qualche appuntellamento di forze; mantenere in fede quei Prencipi, & obligarli con viui officij, & altri impegni nella congiuntura della Lega, & della rottura sua col Papa di renderli favorabili alla causa de' Spagnuoli.

3. Ottobre.
Negotjati di D.
Pedro Ilim-
baldi col Duca
di Modena.

Al Duca di Modena porse ben vine istanze Don Pedro acciò il Cattolico fosse compreso nella confederatione, esortandolo a promouere questo suo desiderio appresso i Collegati, & a voler' interporfi ancora per l'aggiustamento della Pace d' Italia, mentre le speranze di concludere la generale apparivano sempre più febricitanti; offerendo la restitutione delle Piazze quando lo stesso facessero i Francesi. A questa espressione diede in risposta il Duca; che circa il riceuere il Cattolico nella Confederatione egli non poteua dirli cosa alcuna senza i suoi Collegati co' quali bisognaua parlare. E nell'altro, palesò prontezza grande in impiegare tutti i suoi officij; ma li più autoreuoli, & efficaci essere da ricercarsi a Venetia. Disse il Marchese, che le risoluzioni del Gouvernatore Siruella erano di non consegnare a Madama di Savoia le Piazze occupate sicuro, che caderebbero subito in potere de' Francesi, come pure era succeduto di Crescentino. Che quando il Cattolico fosse assicurato, che le Piazze medesime restassero appressoli loro naturali padroni; pronta ne seguirebbe la restitutione, e che a questo oggetto s' andauano affaticando gli Spagnuoli di trouar modo da mettere à coperto in questa parte l' interesse loro con la Francia. Quanto alla Lega non richiamare punto in dubbio il Rè Cattolico, che non fosse riservato luogo à lui ancora come à Duca di Milano, & in conseguenza Prencipe d' Italia come gli altri. Che l' Ambasciatore di quella Corona in Venetia doueua parlarne per espresso in Collegio.

Negotjati di
D. Pedro col
Gran Duca.

Nelle conferenze poi col Gran Duca, & suoi Ministri impegnò il Marchese tutte le premure delle dimonstranze sue per auanzare i desiderij del suo Padrone, e cauare soccorsi in difesa dello Stato di Milano, che per le conuentioni di Siena pretendeva fosse obligato il Gran Duca corrispondere. Consistevano le risposte in farli conoscere, che hauendoli vna volta somministrato la gente del suo obligo, e pagatala fin che s' era mantenuta in piede, hora pretendeva non essere obligato d' auantaggio, non parlandosi nelle Capitulationi di recludere. Chiese l' Ambasciatore per conuenienza qualche aiuto in riguardo de' pericoli imminenti a' quali soggiaccua lo Stato di Milano, mettendo sotto riflesso, quanto la prepotenza Francese potesse riuscire alle sicurezze d' Italia velenosa. Ma se gli replicaua, che quello, che complisse à questa Prouincia douendo il Gran Duca discorrerlo, e maturarlo co' suoi Collegati, non poteua da se risolvere cosa alcuna. Riusciti fallati i predetti due tentatini diuenne al terzo; raccomandando le vrgenze del Rè Cattolico col chiedere qualche imprestito pronto di denaro. A questo si ridisse; che quando ben potesse il Gran Duca prestare al Rè Cattolico duecento, ouero trecento mila scudi; nulla à gl' interessi di Milano soccorrerebbono, e metterebbono S. A. in vn' impegno importuno al bene di questa Prouincia. E perche per la sopradetta conuentione hà obligo reciproco il Rè
di

di Spagna ogni volta, che la Toscana sia in solo pericolo d' inuasionc di soccorrerlo con dieci mila fanti, & mille caualli cauati dal Regno di Napoli, ò dal Ducato di Milano, si dichiarò il primo Segretario di Stato Caualiere Gondi col sodetto Ambasc. che di presente per le vicine gelosie de gli Ecclesiastici poteua il G. Duca pretendere questo soccorso, ma che non lo addimandaua stante l' emergenze considerabili del Rè; Scriuendo l' istesso al V. Rè di Napoli, & al Governatore di Milano con oggetto non solo di lenarsi le molestie delle continue istanze, ma per conseruare il Ius d' addimandarne l' effetto in altra occasione, e far viuere ne gli Archiuu registrata la memoria di questa dichiarazione.

Con giusta ragione sudauano gli Spagnuoli in procurare allo Stato di Milano lo spalleggio delle forze de' Prencipi Italiani, perche caduto sopra d' esso vn fiero turbine d' armi, si uedeua fatto miserabile bersaglio, e rapina dell' auidità Francese scuotendosi tutto ne' suoi fondamenti, di cui douendo noi dar conto ripigliaremo il filo del campeggiamento dell' arme Francesi di là doue nel secondo libro lo lasciammo. Imbroccata dalla Caualleria la Piazza di Nizza della Paglia per circonscriuere tutti i soccorsi, & impedire rispettiuamente l' uscita a' quei di dentro; con l' Infanteria occupati i posti più importanti: aperte le trinciere: e puntato il cannone s' era applicato da douero il Prencipe Tomaso alla di lei espugnatione con 7. milla Fanti, e cinque mila caualli, ordinando i primi attacchi contro vn Fortino, che copriua certi Molini. Poche hore auanti d' ordine del Conte Governatore s' era gettato con 300. fanti dentro la Piazza il Baron di Vateuille; e per supplire con nuouo rinforzi alla scarsità della guarnigione al Capitano Bolenzo s' ingiunse, che con cento caualli Alemanni tentasse la medesima forte. Condotto egli a due miglia dalla Piazza s' auuenne ne' riconoscitori dell' Armata Francese, e se bene animosamente gli respingesse sino a' loro Corpi; scoperta nondimeno da vicino l' impossibilità di penetrare frà quelle squadre prese consiglio di restituirsì ad Alessandria. All' istesso cimento del soccorso s' accinse pure con 300. fanti D. Diego Quintana, che uertato dal nemico conuenne con la perdita d' alcuni de' suoi cambiare i pensieri dell' altrui soccorso in quelli del proprio schermo: ritirandosi però col voltare di quando in quando faccia contro coloro, che l' incalzauano. Ributtauano nell' istesso tempo i Francesi li soccorsi, e stringeuanò viuamente gli assediati, guadagnate speditamente due mezzc Lune che proteggeuano il lauoro d' una tenaglia, alla cui punta s' attaccarono col beneficio d' una galleria, e fatto giuocare il fornello, con la morte d' alcuni de' difensori, se ne refero in breue padroni, incarnandosi nelle mura della città con tanto spauento di quei di dentro, che in fretta ne capitolarono la resa à conditione, che l' Infanteria uscirebbe con la sola spada, e la caualleria con caualli, e bagaglio. Ma per riparare l' affronto fatto dal Marchese di Leganes à Monsieur di San Polo quando pochi anni auanti hauendoli rassegnata la stessa Piazza in vece di farlo conuoiare conforme la capitulatione à Casale cò interpretatione ingegnosa volle, che se ne passasse à Casal Maggiore; comandò il Prencipe Tomaso, che la guarnigione in numero di circa 400. per la strada del Desinato fosse condotta nella Contea Borgogna.

Resa di Nizza
della Paglia a'
Francesi.

3. Settembr.

7. Settembre.

Con questo acquisto allargauano i Francesi i proprij Quartieri circonferiuen-
do molti luoghi nelle Langhe con non piccolo incomodo per quella parte del
passaggio de' Spagnuoli per la via del Mare nello Stato di Milano . Riparate
le ruine, e lasciato un valido presidio in Nizza doppo hauere inuiato 1500.
fanti, & mille canalli à Ponzone, & Aiqui, s' annanzò il Prencipe Tomaso
con dieci sette battaglioni di Canalleria, e qualche neruo d' Infanteria à vi-
sta della Città d' Alessandria in distanza tale, che rimaneya fuori della sfera
del Cannone nemico . Sortirono quei di dentro à scaramucciare, lasciando-
ni oltre li feriti prigione Don Pedro Beltram Capitano della guardia d' Ar-
chibuggeri .

16. Settembre.

Tragettata poscia dal Prencipe Tomaso con la sua Armata la Riniera del-
la Sesia fece far alto alle squadre per attendere la redditione del Castello di
San Nazzario luogo molto opportuno per mantenere aperto il passaggio a' vi-
ueri; ripigliando poscia la marchia, di nuouo interrotta dall' abbondanza del-
l'acque cadute dal Cielo, che l'obbligarono à retrocedere, e fermarsi in Bian-
drate, da doue l' indomani spicò il Marchese di Roccaione col suo Reggimen-
to di Canalli per riconoscere la Gogna ritrouata allora inguadabile; onde si
portò in Confinenza, doue pure da Palestrosi condusse il Duca di Longanilla in-
sieme con Monsieur di Plessis Luogotenente Generale, & gli altri Marescial-
li di Campo per dibattere in seriose consulte i modi più sicuri d' adoprare v-
tilmente l' armi . Cospirarono tutti nel medesimo parere, che per essere trop-
po annanzata la stagione, e dal diluuio delle pioggie rese impraticabili le stra-
de per la condotta del Cannone, e ristretti i periodi del campeggiare: non fos-
se da tentarsi l' impresa desegnata, e racchiusa nel seno de' Capi principali,
creduta da molti sopra la Città di Nouara guernita da' Spagnuoli di vigoro-
se forze; ma intraprendere bensì qualch' altro men difficile, e più spedito ci-
mento . Ripassata dunque la Sesia si condusse il Prencipe à Carezana, il Du-
ca di Longanilla ad Azzigliano, & il Marchese Villa, e Monsieur Castellano
Maresciallo di Campo à Stroppiana con alcune squadre di Canalleria; con va-
rie, e frequenti marchie tenendo ingelosue le Piazze di Trino, Santia, Ver-
celli, & altre, senza lasciar' il Prencipe apparire lume alcuno de' disegni, che

29. Settembre.

portaua nel cuore, mantenendo frà giuste perplessità gli animi de' Spagnuoli
oue finalmente fosse per gettarsi . Partita sua Altezza da Luorno si transfe-
rì à Morano passando in vicinanza di Trino, il cui Governatore fece sortire
alcuni Croati sostenuti da altre picciole truppe di canalli à disegno di tirare, e
rinuilluppare nell' imboscata della sua moschettaria dritzata sotto il fauore
del Cannone qualche grossa partita de' Francesi anidi della scaramuccia . Ma

30. Settembre.

scoperto il pensiero seppero i Francesi valersi dell' industria col tagliarne fuori
alcuni pochi . V'scito il giorno seguente da Morano s' annenne il Prencipe nel
Signor di Courmge Governatore di Casale nell' istesso tempo, che le sue squadre
col beneficio del Ponte dirizzato su l' Pò vicino à Casale si giontauano à quel-
le del Duca di Longanilla: festeggiando la Città, & la Cittadella col sparo del
Cannone, e della moschettaria l' arrino delle suddette Altezze, le quali men-

tre pransauano nella Casa del Governatore fecero auuanzare le loro squadre à Gierole, & ad Alcimiano; prendendo il suo alloggio à Pomà con qualche neruo di Caualleria il Marchese Villa. Nella Terra di Felizzano si portò il giorno appresso con le sue truppe il Prencipe Tomaso; & in quella di Quattordici il Duca di Longanilla, con accrescere le gelosie ne gli animi de' Spagnuoli, che volessero attaccare d' Annone, d' Asti, sospirando dalle prone l' euidenza più vera de' proponimenti loro. Furono tratti ben presto da quella ambiguità, perche varcata si la Riuiera del Tanaro dal Marchese Villa, & alloggiato à Mas, venne di là spedito con diligenza all' occupatione de' posti intorno la Città di Tortona nell' istesso tempo, che traggettato il Fiume Bormia fu con mille Caualli, & altrettanti moschettieri spinto in rinforzo del Marchese Villa Monsieur Castellano. Vnite poscia fuori di Fregarolo tutte le squadre in vn solo corpo d' Essercito, e concertata fra'l Prencipe Tomaso, & il Duca di Longanilla l' alternatina del comando per ciascun giorno, si diede principio alla marchia in battaglia col bagaglio alla dritta verso Tortona doue la notte antecedente haueuano gli Spagnuoli introdotto qualche soccorso di gente; e riconosciuti, & occupati i posti dall' Infantaria, guadagnate di primo abordo le case, & i Borghi vicini alla Città, impiegarono l' uso di tutta la diligenza i Francesi in auuanzarsi, & aprir trinciera etiandio nella parte verso il Castello. Se la diligenza del Conte di Sirnella non era più che accurata, & che l' Armata Francese non si fosse intrattenuta quella mezza giornata à Felizzano; con la Città si perdeua dentro breue periodo il Castello di Tortona sproueduto di difensori, poiche l' vltima fila del soccorso introdottoni fu sopraffatta nell' ingresso della Città da' Corridori dell' Armata Francese. Approuato il Cannone per distribuirlo nelle batterie mandò il Prencipe al Commandante della città per risapere se prima di dar principio all' operationi militari, volesse renderla; ma non ne ritrasse risposta alcuna per il dinieto fatto à Cittadini di parlamentare. Desiderando pure Sua Altezza di sparagnare il sangue de' suoi, e d' essercitare gli atti della solita sua clemenza rimandò il Trombetta con Bartolomeo Marocchino acciò esortasse gli habitanti ad humiliar si alle sue armi. Al Trombetta solamente fu permesso l' ingresso costringendo l' altro con le moschettate à dilungarsi dal luogo assegnatoli, ricusando di sentirlo à titolo specioso d' hanere consegnato al Trombetta vn Biglietto in cui era scritto il nome di Carlo Mastrillo molto ben noto nell' Armata Francese col quale si contentauano di far seguire il Parlamento, mentre all' incontro dal Prencipe Tomaso à questo effetto venisse mandato il nome d' altro Caualiere conosciuto da loro: ma in effetti per valersi del beneficio del tempo in asportare le munitioni, & i viucri dalla Città nel Castello. Destinò tuttauia il Prencipe à quel congresso il Conte Francesco Mazzetti Caualiere delle qualità ricercate, il quale doppo essersi infruttuosamente abboccato fuori della città col predetto Sargente Maggiore Mastrillo, fu nel ritorno salutato da quei di dentro con buone moschettate, rileuandone vna nel capello il suo

1. Ottobre.

2. Ottobre.

3. Ottobre.

4. Ottobre.
Attacco di
Tortona fatto
dal Prencipe
Tomaso.

5. Ottobre.

6. Ottobre.

Città di Tortona resa a' Francesi.

Trombetta; dal cui modo di procedere provocato à risentimenti il Prencipe, volle, che la stessa sera si mettesse mano alla batteria, la cui risoluzione seminò tanto timore ne' petti de' difensori, che supplicheuoli ricorsero al Vescovo acciò s'intermettesse pe'l maneggio dell' accordo stabilito ben presto con patto di rendere la Città; consegnati per cautione dell' osservanza gli stadici, e rimessa vna Porta nelle mani del Sign. di S. Andrea Maresciallo di Campo, che col Reggimento delle guardie ne prese il possesso, entrandoui dentro il giorno seguente il Prencipe, & il Duca di Longuilla. Furono subito riconosciuti, & occupati i posti per la parte della Città abbandonati da nemici, & in particolare quello della Chiesa, e Conuento di San Domenico molto importante per essere nel mezzo della Collina, e vicino alla strada, che conduce al Castello; onde rammedutisi dell' errore i difensori in hauerlo così precipitosamente abbandonato procurarono nel giorno seguente con vna vigorosa irruzione di scacciarne i Francesi, e di ricuperarlo; ma brauamente ricevuti da prima, e poscia con molto danno risospinti, conuennero di far dinortio da sì animoso pensiero. E se bene il Castello situato in luogo eminente predominante alla Città, & alla circostante pianura fosse munito di forti ripari, & d' vna valida guarnigione eccedente per auuentura il numero di ben mille soldati, stimò tuttauia più utile consiglio il Prencipe Tomaso d' importarlo d' assalto, che di domare la costanza de' difensori sotto la forza d' un lungo, e lento assedio. A questo oggetto vennero distribuiti gli approcchi da farsi con la zappa, & la mina; applicandosi al bastione di Santa Barbara il Reggimento di guardia; à quello di San Lorenzo il Reggimento d' Ouergnia sotto la direzione di Monsieur Castellano; & à quello del Bastione di Leone formandosi due approcchi con li Reggimenti di Normandia, e di Nereslan comandati da Don Maurizio. A questi lauori attendendosi con particolar vigilanza guadagnarono in breue li Francesi il Pozzo posto fuori del recinto delle mura del Castello poco lontano dal rastello della porta; la cui perdita sarebbe stata fatale à gli assediati, quando alle loro necessità non si fosse mostrato più cortese il Cielo con l' abbondanza dell' acque, che riempirono le Cisterne esistenti al di dentro.

Attacco del Castello di Tortona per il Prencipe Tomaso.

Per tutte le Terre del Tortonese distribuite piccole partite di caualli traheuanò i vini dal paese comprandoli, eccetto i Fieni, à giusto prezzo per allettare i popoli con l' humanità, & l' agenzie a desiderare nuouo gouerno. Ad occupare Seraualle luogo sù'l margine dello Stato di Milano a' confini del Genouesato, e non molto discosto da Tortona s' era mosso con alcune Squadre il Marchese Villa per tenere aperta la communicatione con Nizza della Paglia, e con Genouesi; e per rendersi padrone con questa Piazza, e col predominio sopra Voghera, Castel nuouo di Seriuia, e Ponte Corone di quella vbertosa portione del Milanese intergiacente fra'l Pd, & le Montagne di Genoua. Dallo strepito di quest' armi, che lacerauano vna parte vitale, e tanto importante dello Stato di Milano ridestato

rideftato il Conte Gouvernatore : tutte le diligenze impiegò per interrompere il corso de' loro progressi , e scuotere l' impeto de' gli attentati nemici . A questo oggetto spedì subito espressi Corrieri à Venetia , Fiorenza , e Napoli per aiuti ; facendo anco chiamare à Valenza li Residenti della Republica , del Gran Duca , & del Duca di Modena per dar loro parte , dell' inuafione de' Francesi , & eccitarli à persuadere i lor Principi ad arrotare i ferri per la salute d' vn Stato , ch' era l' antemurale della loro libertà ; rimonstrando la neceffità in cui si trouaffero i Principi Italiani di rimediare alle rouine , che pur troppo vedeuano imminenti , mentre la Neutralità era fatta à gl' interessi loro velenosa . Altrettanto hora , che la Francia s' era resa di gran lunga superiore all' altra ; quanto era salutifera mentre le forze delle Corone si trouauano bilanciate . Consideraffero , che quando s' era trattato , che gli Spagnuoli douessero prendere Calale , tutti i Principi Italiani hauer presa l' allarme , nè essere piaciuti loro i vantaggi della Corona Cattolica nella Valtellina ; onde con non minor gelosia doueuano mirare gli auanzamenti de' Francesi , militando i medesimi anzi più forti rispetti , perche guadagnando il Castello di Tortona , vna sola linea era tirata frà la Francia , & il Cuore dell' Italia , punto per gl' Italiani della più accurata riflessione , massime douendo trattare con vna natione , che non haueua sacrificato alla Dea Modestia , & alla Moderatione per sperare , che fossero per contenersi dentro i cancelli dello Stato di Milano .

Il Governatore di Milano da parte' Principi Italiani dell' inuafione dello Stato di Milano.

E nell' istesso tempo apparecchiando l' armi per combattere i disegni dell' inimico rapellò dalle Piazze men' esposte alli di lui attentati portione de' presidij componendo con questi vn giusto corpo d' Essercito di circa sette mila fanti , & tre mila Cavalli senza le milizie del paese sollecitare ad vnirsi seco . Vscito d' Alessandria con queste squadre il Conte Gouvernatore prese il suo primo alloggiamento à Fregarolo , & al Bosco , fortificandosi in quello campamente ; & in questo distruggendo le vestigie dell' antiche fortificationi . Questa mossa dell' armi Spagnuole obligò il Principe Tomaso à richiamare il Marchese Villa dall' impresa di Seranalle benchè vicina à condursi à fine con espeditione assai felice , diuisando di riunire le forze , e di fortificare meglio il suo Essercito per fracassare il soccorso , & i disegni dell' inimico . Arriuato nel campo il Marchese Villa fu spedito con qualche neruo di Canalleria à Pöte Corone per osservare , e preuenire gli andamenti dell' Armata Spagnuola , lasciandosi in Castel nuovo di Scriuia il Colonnello Fontana con ordine di dare gli auuifi acciò opportunamente gli vni , e gli altri restassero auuertiti . Da Fregarolo se ne passò il Conte Gouvernatore à Pozzuolo , & in filato il camino della Collina si condusse à Brignano luogo non più discosto d' vn miglio da Tortona . Questa lentezza nel marciare non da altro precedenza , che dal voler lasciare tutto il commodo alle truppe de' volontari , che con grandissima sollecitudine s' andauano ammassando d' uscire alla Campagna per stringere da più bande l' inimico , e necessitarlo con la strettezza de' viueri , e de' foraggi ad abbandonare

Marchia de' Spagnuoli per soccorrere Tortona.

il Tortonese, non senza speranza di danneggiarlo nella ritirata. I Francesi lasciati mediocrementemente guerniti tutti gli altri luoghi occupati da loro: radoppiarono, e voltarono le forze verso Brignano per far testa, e attaccare rispettivamente l'Esercito Spagnuolo, il quale su l'imbrunire dell'aria si sottrasse al pericolo del cimento, marchiando tutta la notte per accostarsi come fece nello spuntar dell'Alba à Castelnuovo, del quale senza contrasto si fece padrone; essendosi dopo una valorosa scaramuccia con perdita di pochi soldati ritirato il Capitano Francesco Maggio con la sua Compagnia, & il Colonnello Fontana col suo Reggimento incorporatosi à Ponte Corone con le truppe del Marchese Villa, il quale veggendo tutto l'esercito nemico venire à caricare sopra di lui prese consiglio d'abbandonare quei posti, e di ricondursi nel Campo sotto Tortona massime dopo il rapporto fattoli, che li luoghi di Sale, e Castelnuovo erano stati ricuperati col favore, e spalleggio de' medesimi paesani: Ciò risaputo da' Generali risolsero d'ergere un Forte, e Ridotto su la Collina verso Sarzana, poiche se bene gli Spagnuoli fossero stati più forti, difficilmente potessero per altre parti tentare il soccorso, trouandosi il campo munito di buona circonuallatione, e di forti ripari non ostante, che tutto quello si lauoraua da' soldati venisse più d'una volta disfatto dal Cielo con diluuu d'acqua. Era parimente comparso da Novi il Canaliere di Lucinge con conuoglio di viueri scortato dalle compagnie di guardia. Staccatosi in tanto dall'Armata con otto cento Moschettieri, col Reggimento di Peralta, & con la Caualleria dello stato il Marchese di Caracena si lanciò sopra Ponte Corone di cui fece subito l'acquisto; occupando il Conte Governatore parimente Voghera con reintegrarsi di tutte l'altre Terre, ch' erano state sforzate ad alimentare l'Esercito Francese: Dibattutosi poscia in varij consigli il modo più sicuro per soccorrere il Castello di Tortona, fu decretato di procedere con la misura di tutte l'auuertenze nell'intraprendere un tal cimento da cui dependere potena la preservatione, e l'ultima giattura dello stato di Milano. Si mosse dunque tutta l'armata di circa cinque mila fanti, tre mila e cinquento caualli assistita da un numerofo stuolo di paesani, e da molta nobiltà Milanese con dieci pezzi da campagna verso Volpino, doue alloggiò la sera, proseguendo la mattina seguente la marchia per la strada della Collina sino à Sarzana, luogo dal preaccennato forte, e Ridotto alzato da' Francesi non più distante del tiro del cannone; e con auuanzarsi ad una piccola Cassina diede inditio d'una ferma risoluzione in mettere in esecuzione il disegno del soccorso, quando uscì una truppa di Caualleria Francese ad appicciar seco la scaramuccia, guerniti tutti li Posti, e disposta alla battaglia l'Armata Francese gli fece cambiar parere; dal bilancio delle forze, & dalla fortezza della circonuallatione ammonito il Governatore ad abbandonare la Cassina, & à retrocedere per non auuenturare su l'Canaliere di quelle Campagne la fortuna dello stato di Milano. E se bene le strade dalle continue pioggie fossero rese malageuoli, e quasi impraticabili: incaminò tuttauia il bagaglio con la Vanguardia alla volta di Voghera,

19. Ottobre.

24. Ottobre.

25. Ottobre.

Armata Spagnuola si ritirò da Tortona.

ghera, insilando col resto dell' Armata due bore auanti giorno la stessa strada il Conte Governatore con disegno di diuertire al Campo Francese i foraggi della Collina, & i Conuogli dalla parte di Noui col beneficio del posto di Saraualle. Con istanze le più efficaci, e con la premura delle più viuue dimostranze haueuano trauagliato gli Spagnuoli appresso la Republica di Genoua per trarla dalla sua neutralità con le Corone, & obligarla a parteggiare ne' loro interessi chiudendo la strada a' viueri, & a tutti gli altri comodi, che dal suo stato passauano all' Armata Francese, ma ella con la prudente directione del Doge Giovanni Battista Lenari Prencipe di gran valore, e ben degno Nepote del già Doge Tomaso Spinola Marmi immutabile ne' suoi suoi proponimenti accomodando il tenore delle risposte alla conditione de' gli affari destreggiò con sì cauta maniera con tutte le parti, che nella vicinanza di tant' armi seppe conseruare a' suoi sudditi vn' assicurato riposo senza, ch' altri giustamente doler si potesse delle procedure sue. Auertiti li Generali dell' Armata Francese della ritirata de' Spagnuoli dalle dense caligini della notte furono trattieneuti sino all' apparire della luce dal mandare in traccia de' medesimi con la Caualleria qualche truppa di Fanteria per combattere il Retroguardo, non soursagiunto per la diligenza usata nella marcia. Dalla continenza del nemico, & dall' applicatione sua in fortificarsi ne' primi posti di Castel nuouo, Sale, e Ponte Corone trassero argomento i Francesi del cangio de' primi loro disegni, e che non più colferro, & a viua forza, ma coll' intercettare, e combattere i conuogli diuisassero il sollicuo della Piazza, nell' assedio della quale perseveraua il Prencipe con prone di costanza, e di valore. Facena egli particolarmente trauagliare nell' escauatione delle mine col mezzo delle quali studiava d' obligare i difensori a cedere alla forza de' gli attentati suoi. Sotto il Bastione di Santa Barbara a questo effetto si fece giuocare la mina, che in quelle mura aperse una breccchia assai capace, per le cui rouine procurando i Francesi d' aggrapparsi, e di fermarvi il piede: dalla grandine de' sassi particolarmente vennero ributtati con perdita di molti officiali, & di circa cento e cinquanta soldati. Alla mina del Bastione Leone vicino al Dongione, ò siamascchio del Castello verso la Collina fu posto parimente il fuoco, volando subito all' assalto della breccchia i soldati, e scalando i ripari senza curar punto il nembo de' sassi, & delle palle, dalle quali benche molti fossero prostrati sopra vi s' alloggiarono pure alla fine alcuni officiali, e soldati mantenendo sempre valorosamente il posto, essendo suenato il fornelletto fatto al medesimo Bastione da Don Maurizio. Di tutti gli apparecchi li due ultimi solamente si trouarono molto proprij a sforzare la Piazza per la poca distanza intergiacente fra' l' Bastione, & il maschio del Castello, la doue gli altri erano troppo discosti, e conuenina passare, e guadagnare vn spatio grandissimo di terreno ben fortificato, e meglio custodito da' difensori, il che non sarebbe succeduto senza spargimento di molto sangue, e senza perdita di molto tempo da cui più, che dal ferro nemico veniuano minacciati i Francesi di qualche disgratia, penuriando non solo la Caualleria di forag-

20. Nouembr.

14. Nouembr.

Assalti dati al Castello.

gio, che con la spada in mano da parti molto lontane sotto la custodia di grosse scorte conueniuu loro procacciarsi, ma scarfeggiando già di viuere ancora la Fanteria infracidita. Frà l'acque, & i fanghi, & incomodata dal tedio delle notti lunghe, & dal rigore della stagione. Già per aprirsi la strada a' conuogli, & per facilitare, & assicurare l'intrapresa di Tortona haueuano applicato l'animo i Francesi ad una fruttuosa diuersione, ch' obbligasse gli Spagnuoli a lenare da quei posti le loro truppe, & indebolendole tutte lasciare più ageuole al loro Essercito di condurre a felice fine l'espugnatione. Ne' medesimi oggetti cospirando dunque Madama di Sauoia haueua dato ordine al Marchese di Pianezza di ammassare sotto l'Insegne tutte le truppe con portione de' presidij di Casale, e Pinarolo, componendo vn corpo di gente habile a cimentare qualche impresa nel Piemonte. Al conseguimento del predetto fine la Piazza di Veruua fu giudicata molto opportuna per trouarsi mal proueduta di difensori, onde il Pianezza contra di lei rapidamente scagliossi, e fatta dare la scalata a' ripari della Terra due hore auanti giorno v'entrò dentro senza contrasto. A così buona derrata non credeua egli d'hauere il Castello, tuttauia senza dar tempo a' nemici di respirare da trè parti disposti gli attacchi, al terzo esperimento costrinse i difensori a rassegnarli il luoco con le seguenti condizioni.

Capitulatione del Castello di Veruua fatta li 20. Ottobre.

Il Signor Giouanni Gautier Capitano Comandante nel Castello di Veruua essendo stato assediato li decifette del presente Mese d' Ottobre da tremila fanti, & mille caualli comandati dall' Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Marchese di Pianezza, il quale la notte delli decifette fatta prendere la Città d' assalto, inuesti successiuamente il Castello, & v'haueua fatto fare trè mine preparate à giuocare come si conobbe dalla visita fatta per due Alseri della guarnigione di Veruua; per questa causa è stato Capitolato, & accordato, che questo Capitano Comandante nel predetto Castello consegnerà in questo giorno su le due hore alle truppe, che gli saranno inniate li posti seguenti; cioè il bastione nouo della porta sopra la quale sono li cannoni, & vn' altro bastione dalla banda del Pò. Ciò fatto vscirà dal detto Castello alli ventiquattro di questo Mese allo spuntar del giorno con tutta la sua guarnigione, armi, bagaglio, balle in bocca, miccia accesa dalli due capi, Insegne spiegate, tamburri battenti; e lo rimetterà insieme con l' artiglieria, armi, e munitioni da guerra, e da bocca in potere del detto Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Marchese di Pianezza in nome di Madama Tutrice del Duca di Sauoia, & Reggente de' suoi Stati. E parimente permesso al detto Signor Comandante d' vscire dalla detta Piazza, e condurre seco vn pezzo di cannone di noue lire di balla con munitioni da guerra per tirare cinque colpi. E sarà il detto Comandante con tutti li suoi Officiali, e soldati accompagnato con ogni sicurezza, e scorta sopra la ripa del Pò sino a Brema, guarnigione Spagnuola, senza che sia dato a lui, nè a' suoi alcun' impedimento, ò dispiacere, e molto

Acquisto di
Veruua fatto
dal Marchese
di Pianezza.

18. Ottobre.

molto meno gli saranno tolte l'armi dalla guarnigione di Casale, o altre. Sua Eccellenza pregata Madama Reale di concedere la sua gratia a' gli abitanti di Veruua per qual si veglia atto d'hostilità commesso sino al presente, tanto più essendo a bastanza informata, che sono stati sforzati dal predetto Comandante d'entrare anche nel Castello. Gli ostaggi si fermeranno a Crescentino, o in Veruua fin tanto, che le barche siano state ricondotte al lor luogo.

L'acquisto di Veruua era per se stesso, ma molto più per le conseguenze sue grandemente stimato da' Francesi, aprendo loro la strada, e la comunicazione più facile all'importante, e gelosa Piazza di Casale, lasciando inuolti gli animi de' Spagnuoli fra sentimenti di giusta perplessità di più gravi giatture, quando in quella parte dirimpetto a Crescentino fosse stato drizzato su'l fiume del Po il ponte; rimanendo allora sotto gli arbitrij de' Francesi il volgersi a qualunque parte. Continuaua nel mentre sotto Tortona il vincendeuole contrasto: la difesa riuscendo valorosa, e feroce l'espugnazione: non vi si risparmiando dall'una, e dall'altra parte nè ingegno, nè fatica. Per assicurare la Piazza da' pericoli d'una vicina caduta, & annichilare all'incontro le speranze a' Francesi di guadagnarla: vni tutte le sue diligenze in questo solo oggetto il Conte Governatore d'introdurui dentro qualche stuolo di soldati. Questi in numero di trecento con circa ducento paesani portando ciascuno otto razioni di pane, e dodici libre di poluere tentarono nel folto della notte il cimento, ma da se stessi disordinati, e confusi senza essere scoperti non che perseguitati da alcuno si diedero in preda ad una vituperosissima fuga. Più felice successo sortì il tentatino tre giorni dopo, perche Don Diego Aluerardo Sargente Maggiore del Terzo di Napoli con trecento fanti sfiorati da tutti i Reggimenti spalleggiato da quattrocento cavalli di Don Diego Saiauedra Commissario Generale della Cavalleria, mandato vn fallace spauento a' gli altri Quartieri, penetrò con i fanti dentro la linea contigua alla porta della Città verso ponte Curone, passandosene felicemente al Castello senza essere scoperto da' Francesi, i quali mentre con feruido incalzo sono interamente applicati a perseguitare la cavalleria nemica: lasciarono libero l'ingresso a' fanti carichi d'un sacchetto pieno di munizioni. Accresciuti di vigore, e di baldanza con questo soccorso i difensori fecero sopra il Campo Fràcese una brava irruttione per impedire l'effetto d'una mina, ch'andaua a percuotere il maschio del Castello, obligando quelli, che la guardauano ad abbandonarla non senza effusione di molto sangue. Plantata poi vn'altra batteria di due pezzi contro il Castello dalla banda della Collina per impedire a' difensori il riparo delle brecchie fatte dalle mine: adoprano i Fràcesi nell'istesso tempo il cannone in rōpere le mura, e perfezionano altre due mine cōdotte insino sotto il maschio per squarciar' i ripari, e con la spada lāciarli dentro il Castello; i cui difensori ammoniti dall'evidenza dell'imminente pericolo, senza speranza di soccorsi, e con mancanza di poluere, e d'altre cose necessarie fecero la chiamata per la resa aggiustata nelle seguenti conditioni scà Carlo Mastrillo, vn Capitano Spagnuolo, & vn Napolitano dal canto degli assediati, & il Conte della Trinità per parte de' gli assediatori.

15. Nouembre.

16. Nouembre.

Soccorso di gente
introdotta
nel Castello di
Tortona.
20. Nouembre,

Vscirono il giorno seguente nouecento soldati sotto l'armi, oltre li feriti, & amalati scortati dalla caualleria Francese ad Alessandria.

Articoli della resa del Castello di Tortona.

Primieramente il Signor Don Emanuel Sanchez de Gueuara Luogotenente del Mastro di Campo Generale, Castellano, & Gouernatore del Castello di Tortona, & il Signor Giouanni Bernardino Galeotto, & Balduino Godino rimetteranno nelle mani di Monsieur il Duca di Longauiilla Generale dell' Armata del Rè Christianissimo il Castello della detta Città con l' Artigliaria, e tutte le munitioni, che vi si troueranno, & questo dentro dimani mattina 26. di Nouembre al spuntar del giorno, mentre dentro il detto tempo non vi sij entrato vn soccorso reale dell' armi del Rè Cattolico, il quale possa obligare l' armata del Rè Christianissimo à ritirarsi.

Dal tempo della data della presente Capitulatione fino alla mattina del predetto giorno 26. Nouembre vi sarà sospensione d' armi, la quale cesserà subito, che l' soccorso comparirà, e sarà in libertà in tal caso all' vno, & all' altro partito di fare tutto quello, che gli parerà.

Nel qual tempo gli assediati potranno inuiare con sicurezza vno di loro al Signor Conte di Siruela accompagnato da vn Trombetta del detto Signor Duca di Longauiilla, e di qualcheduno de' suoi, in presenza del quale esporrà egli la sua commissione, e riceuerà la risposta.

Tutti li soldati, Capi, & Officiali tanto quelli, che tirano paga, come quelli di militia di qual si voglia natione con il Signor Francesco Persino Ingegnero della M. Cattolica, suoi aiutanti, e seruitori potranno vscire dal detto Castello la vita salua, con armi, e bagaglio, insegne spiegate, tamburro battente, miccia accesa, balla in bocca, e con tre grossi cannoni, e le munitioni da guerra per tirare venti colpi tanto per la detta artiglieria, che per li soldati, che vsciranno.

Che tutti li Capi, Officiali, e soldati, e l' altre persone come anco gli amalati, ò feriti, che sono nel detto Castello saranno condotti con vn Conuoio in Alessandria della Paglia dello Stato di Milano per la strada detta di San Giuliano, ch' è la Maestra, & la più breue, per la quale v' è di qui in Alessandria dodici miglia, e ciò con le lor armi.

Sarà prouisto alla detta Guarnigione, & à tutte le forti di genti, che deuono vscire dal detto Castello, di carri, caualli da sella, ò muli per la condotta delle loro persone, & del loro bagaglio, come anco per condurre in Alessandria della Paglia li detti pezzi di cannone.

Che qual si voglia persona dell' Armata di Sua M. Christianissima sia Francese, Piemontese, ò d' altra natione non habbiano ad oltraggiare alcuno della detta guarnigione con fatti, ò con parole sotto pena della vita.

Che sia permesso al Barone di Ganofali, che di presente si troua nel detto

to Castello al seruitio del detto Rè Cattolico di trasportare dal detto Castello, & dalla Città di Tortona tutti li mobili, ch'egli si trouerà hauere nell'vno, ò nell' altro luogo potendoli condurre seco, ò doue e quando gli piacerà con passaporto del detto Signor Duca di Longaulla ò de' suoi Comandanti.

Potrà ancora tenere vno, ò più Agenti nella detta Città per lo spatio di sei mesi per dar ordine a' suoi affari, & trasportare, vendere, ò alienare i suoi beni mobili, ò immobili, e fare qual si voglia altro contratto di sua sodisfattione, e in caso che fosse necessario al detto Barone di ritrouarsi nella detta Città per trattare, & alienare i suddetti suoi Beni gli verrà permesso, in questo intendendosi compresi tutti quelli della sua casa, & il Sargente Maggiore di Militia Giouan Angelo Angelieri Mastro di Campo di militia. Vi si comprende ancora il Podestà, & Procuratore Fiscale di questa Città, che soggiornano di presente nel detto Castello essendo officiali preposti alle dette cariche dal Rè Cattolico, a' quali sarà permesso d'andarvene con la guarnigione, e saranno loro proueduti li carri per condurre le lor mogli, figli, famiglie, e mobili. Come anco s'intenderà il medesimo per li Borghesi, & paesani di questa Città, che si trouano nel Castello, i quali hauranno mobili, e famiglie, & anche per li soldati della guardia ordinaria del Castello, Medico, Chirurgo, e Speciaro; non compresi in ciò li mobili de' Borghesi, che non sono rimasti, e dimorati nella detta Città.

Li Borghesi della detta Città, e li soldati non potranno essere arrestati per debiti, nè per delitti, nè per qual si voglia altro pretesto, ò occasione; nè verrà dato loro alcun impedimento lasciandoli sicuramente uscire con li loro mobili, famiglie, e seruitori, eccettuati li soldati obligati al seruitio della Maestà Christianissima.

Che l'Capitano Don Antonio di Cobaleda preso da pochi giorni in quà nell' andare verso il Signor Conte di Siruela, e che di presente si troua nelle forze del detto Signor Duca di Longaulla sarà rimesso in libertà con tutti li soldati del detto Castello, che sono prigionieri.

Nel mentre, che la presente Capitulatione si farà si consegneranno gli ostaggi dall' vna, & l' altra parte, i quali fatta la detta Capitulatione si restituiranno rispettiuamente quando la guarnigione uscirà; e saranno li sudetti Signori obligati di rimettere altri ostaggi per la sicurtà de' gli huomini, carri, e bestie da vettura, che condurranno, & accompagneranno la detta guarnigione in Alessandria della Paglia, nella predetta maniera. Fatta a Tortona li 25. Nouembre 1642.

Di questi Articoli furono fatti due originali de' quali l' vno fù inuiato al Castello sottoscritto. *Henrico d' Orleans*; E più a basso per Sua Altezza *Boulanger*. L' altro riposto nelle mani del Signor Duca di Longaulla. Sottoscritto, *Emanuel Sanchez di Gueuara*, *Giouanni. Bernardino Galeotto*, *Baldouino Godino*.

Si messe

3. Decembre.

Si messe speditamente la mano al risarcimento delle roture, & à riparare le fortificationi del Castello sepoltro per così dire dietro le proprie rouine, appianando all' incòtro, e distruggendo la circonuallatione, & i ridotti eretti da gli oppugnatori per guadagnarlo. Due giorni auanti la resa del Castello auuenutosi in Don Vicenzo Gonzaga il Colonnello Marsina uscito con alcune truppe di caualli per scortare un conuoiu rimase insieme con tre Vfficiali, & alcuni pochi soldati prigioniere de' Spagnuoli. Minirono la piazza i Francesi d' una valida guarnigione di circa duemila quattrocento soldati frà caualli, e fanti sotto il comando di Monsieur di Florenuille, lasciandoui li viueri, e le munitioni arrinate frescamente in Campo col conuoglio spalleggiato dal Marchese di Pianezza: allargandosi con la cavalleria ad alloggiare nelle Terre di Pozzolo, Formicaro, Fregarolo, Bosco, Capriata, e Basaluzzo, da done spedì il Prencipe Tomaso i necessarii recapiti per ammassare nel luogo di Noui copia grande di vittonuaglie, e munitioni da guerra. Ma corsa la voce, che 'l Governatore di Milano lasciato un conueniente presidio in Ponte Corone andasse distribuendo ne' luoghi conuicini di Tortona le sue armi per angustiarla in vece di fraccassare il soccorso, ch' approntauano i Francesi d' introdurni, come si millantaua; dispose di maniera le cose sue il Prencipe Tomaso, che fece successiuamente di giorno in giorno colare dentro la piazza tutta quella quantità di viueri, e munitioni, che gli parue necessaria al suo sostentamento per molti mesi à mira di conseruarla in quella inuernata per valersene poi à primo tempo a' più alti disegni, non reuocandosi punto in dubbio, che non gli potesse seruire di Ponte per passare all' acquisto del Ducato di Milano. Coll' interposizione del Vescouo di Tortona fu tuttauia introdotta pratica di cambiarla con altra piazza del Piemonte; destinati à questo oggetto il Marchese Serra, & il Conte Nicolis per conferire insieme prima à Gavi, e poi in Noui, e maturarne la conclusione, caduta infruttuosa, ò perche le parti troppo discrepassero nelle pretensioni mentre gli Spagnuoli offeriuano à cambio Santia smantellato, & il Prencipe pretendeva Nouelli, ò Assi, ò altra piazza equiualeute, ò perche à quelle trattationi vi discendessero con animo poco sincero. L' impresa di Tortona era stata diuisata molti mesi auanti per soccorrere il Duca di Parma quando fosse stato da gli Ecclesiastici assalito, e poi venne intrapresa dal Prencipe Tomaso senza altro eccitamento di Corte. E perche tra gli articoli segreti dell' ultimo Trattato si à la Corona, e la Casa di Savoia si credeua restasse accordato, che tutto quello, che con l' armi di Francia, e di Savoia si potesse in auenire occupare nello Stato di Milano fosse dato in Souranità al Prencipe Tomaso per più facilmente smantellare dal cuore de' Potentati Italiani le gelosie, che per altro era per causare il souerchio ingrandimento de' Francesi, perciò al predetto Prencipe fu mandata dal Rè Christianissimo l' inuestitura del Tortonese, accompagnando questo donatiuo con cento mila franchi acciò potesse risarcirne le fortificationi; con altri tanti encomij lodando i Francesi le procedure della Republica di Genova per la Neutralità da lei religiosamente professata nel campeggiamento di quell' armi a' suoi confini, con quanti biasmi la detestauano gli Spagnuoli colpiti da grandissi-

Tortona donata in Feudo dal Rè di Francia al Prencipe Tomaso.

ma acerbità , perche non haueſſero impediti i comodi della prouincia; e del paſſaggio a' Franceſi , abbracciando dichiaratamente il partito del Rè Cattolico. Oltre il donatino del Tortoneſe , al Prencipe Tomaſo ſotto titolo di Principato comandò il Rè Chriſtianiffimo , ch'al Duca di Sauoia ſi conſegnaffe Veruua : con l' opere medefime comprobando la ſincerità delle ſue aſſeueranze di non riouer per ſe ſteſſo coſa alcuna in Italia , ma di ridonarla liberalmente a' Prencipi medefimi . Generoſa maniera in vero da togliere le gelofie a' Prencipi , & atto di magnanimità il più Heroico, che habbia prodotto il noſtro ſecolo ſterile di ſimili eſempj in vederſi vn Prencipe nel maggior volo delle ſue vittorie , e nell' Apice delle felicità far diuortio da' penſieri delle conquiſte , e trionfar con la moderazione . D'operatione così magnanima del Rè di Francia ſi ualſe per argomento il Conte Pellegrino per decantare con la ſeguente ſcrittura l' applicationi diſſintereſſate, & amoroſe de' Franceſi verſo il comodo d'Italia , eccitando i Prencipi della medefima Prouincia a coſpirare ne' loro diſegni .

Copia di Lettera ſcritta dal Padre N. di Bologna al Padre N. di Siena .

Molto Reuerendo Padre . Lodato ſia il Signore comincia pure V. P. à capire il più toſto doppo che hà veduto la mia lettera ſcrittale in Nouembre paſſato, & che ſi è cōprobata la verità del mio dire dall'hauere S. M. Chriſtianiffima ſubito acquiſtato il Caſtello di Tortona fatto dono d'eſſo, della Città , e del Tortoneſe al Sereniſſimo Prencipe Tomaſo di Sauoia . Che diranno hora quei ſeminatori di zizanie, vedendo, che ſi raccoglie tutt' altro ? non potranno già negare , che la mente di S. M. non ſia di ſtabilire la quiete, & la libertà d' Italia ſortraendola dall' impreſſione di quei ſtranieri, che la tengono ſoggetta , & accomodandoui gli ſteſſi Prencipi naturali d'eſſa medefima . Crede V. P. che à queſto apriranno gli occhi gli altri , & quelli maſſime , che ſopra lo Stato di Milano hanno giuſte pretenſioni , ò loro comple di non hauer più à vicinare con sì gran potenza ? Senz' altro , che non vorranno aſpettare , che l' Rè doni tutto al Principe Tomaſo , & che non ſprezzaranno la portione , che gli ne può toccare , ma ſi dichiareranno, & cooperaranno in tempo, nè dal godere l'opportunità li rimouerà la conſideratione , che venendo la Pace generale debba reſtituirſi, perche quanto à quelli, che hāno ragione, l'acquillo ſarà ſicuro, mirando gli aggiuſtamenti ſempre à che ogn' vno habbi il ſuo; & quanto à gli altri perche l'haueranno dal Chriſtianiffimo legitimo , & anterior Signore Padron del detto Stato, & anco perche nella Pace s' hauerà da leuare l' occasione delle nuoue guerre, che tale è lo Spagnuolo in Italia , mentre non v'hà d' eſſere nè anco il Franceſe . All' incredulità poi di quelli , che non vogliono ammettere, che S. M. ſia per così oſſeruarè dico, che non ſolo ſta bene alla Maieſtà Sua il farlo per le ragioni , che già diſſi dell' vtile , che ſente della ſola eſcluſione de' gli altri, ma per la ſicurezza , che mai più habbino i Spagnuoli à rientrarui , la quale conſiſte à punto nel diuidere il detto Stato, perche eſſendo nel poſſeſſo tutti , ò il più de' Prencipi Italiani intereſſati, ſaranno

faranno sempre vniti alla detta esclusione, nè per sinistro caso (che Dio nò voglia) che auuenisse alla Francia, potranno Spagnuoli pensare à ristabilirsi, che è quello, che comple al Rè Christianissimo; & se queste ragioni non rendono appagati i miscredenti, li accompagneremo poi con S. Tomaso.

Hor diciamo qualche cosa delle finezze Spagnuole, che pare à V. P. della propositione del cambio di Tortona con le piazze del Piemonte? fatta nascere dal mezzo del Vescouo di quella Città; non sono quei ministri grand' huomini, e nell' appagare d' apparenze il prossimo, e nel far veder bianco per nero. Veramente sì, & eccolo in questo che hanno voluto con tal trattato dare ad intendere a' Principi d' Italia di voler restituire le piazze del Piemonte, & far apparire, che il Christianissimo pensi inoltrare le sue armi in Italia per mouere i detti Principi contro esse, & perciò senza pensiero di concludere nutriuano il Trattato, col quale anco hanno trattenuti i popoli dubbiosi, che questi prendino risoluzione di migliorare la loro misera conditione vedendosi à poco, à poco priui d'ogni comodo, & di quello d' essercitare l'artiloro con le quali si sostentano. L' ha dimostrato l' esito del medesimo trattato, poiche hauendo alla propositione dato orecchio i Francesi, & il Signor-Principe Tomaso contro il credere de' Spagnuoli, i quali dalla negatiua aspettauano vantaggiarsi, hanno hauuto in risposta, che il Signor Conte di Siruella darebbe per Tortona, Santia prima smantellato, in luogo di Vercelli, Trino, & di Santia intiero, onero d' Asti, e Villanoua, che si pretendeuano mostrando in questo trattato di far poco caso di Tortona, mettendola anco a' popoli per niente, & dicendo che il Rè ha molto, che perdere. E pure nelle lacrimose stampe uscite di Milano nel tempo dell' assedio del Castello di Tortona per mouer à compassione quelli, che da' medesimi Spagnuoli sono stati altre volte mal trattati la posero per sicura conseguenza della perdita dello Stato, e de' suoi vicini chiamando tutta l'Italia in aiuto, & nell' istesso modo facendo i Ministri Cattolici, che hora passeggiano l' Italia alli Principi Italiani, & hora doppo hauer fatto sperare in cambio buone piazze si sono ristretti ad offerire Santia smantellato per accrescere à quel Principe le sue giuste doglianze; onde si vede pur chiaro, che Spagnuoli vorrebbero gli aiuti per poter rihaueere non solo il proprio, ma per ritenere l' altrui, & che non fanno venire al punto del restituire per dare la pace all' Italia. Senta sopra ciò V. P. la sottilissima cautela Spagnuola per poter dire, ch' essi non ritengono; si dichiarano hora di tenere le piazze à nome dell' Imperio; che adesso non vi hanno più, che dire; & che l' Imperio le renderà aggiustate, che siano le differenze con Francesi, pensando d' acquistare il Mondo con questo, & obligare i Principi di Sauoia à ricorrere dall' Imperatore, per quello, che è in mano de gli stessi Spagnuoli, come se per lungo tempo non l' hauessero infruttuosamente fatto. Questa è veramente una
gratio-

gratiosa mascherata; però V. P. mi permetta, ch'io dica qui due parole a quei sagaci Signori Spagnuoli. O Signori, e non haueate altri pretesti da ritenere l'altreui? non era meglio, che diceste la vostra debolezza ha bisogno di sostenimento più tosto, che incorrere in queste simplicità di voler rappresentare nella retentione l'Imperiale, & nella utilità lo Spagnuolo, come se non si sapesse in qual modo stanno le cose frà gli vni, & gli altri, volete accostarui troppo al Ternario, facendo due personaggi, & come è hora nata questa vostra gratiosa risoluzione di depositare senza essere ricercati se altre volte instati a farlo in mano pure dell'Imperio non voleste prestarui l'orecchio, & vi offendeu, che se ne parlasse; & doue è questo deposito fatto all'Imperatore, & oue appare che ne siano uscite le vostre armi, & entrate quelle dell'Imperio, e si sia a questo atto per validarlo chiamato l'interessato; e se pure in effetto l'Imperio è Depositario, perche come giusto Giudice (se non vuol esser detto parziale) non rende le piazze al legittimo Patrone? perche non segue egli il lodeuole esempio de' Francesi, che hanno cominciato a rimettere, & con ciò non gli obliga a farlo del restante, che ritengono, perche veggono ritenere da' Spagnuoli. Questo habito mentito del quale si sono vestiti i Presidij sarà buono ancora per questo carneuale; ma passato, che sia di gratia si compaia Signori più schiettamente, perche leuerete i scandali. Che dite Padre mio, può esser più chiaro, che Spagnuoli cerchino ogni via per fuggire la restituzione mentre danno ad intendere di volerla fare; & vogliono nutrir la guerra mentre dicono di bramar la pace? state a vedere, che sentiremo presto qualche altra ò ridicola, ò artificiosa proposizione da questa rappresentante due persone, & qualche grande offerta per generar sospetti, & con mira di disunire gli vniti, credendosi, che i Prencipi di Sauoia (troppo lungamente costanti ne i mali trattamenti de' Spagnuoli, perche da loro si siano disgiunti) habbino il naso di cera, ma s'ingannano, che se furono saldi nella mala corrispondenza Spagnuola, & da quella necessitati si partirono, saranno fermissimi nelle soddisfattioni, che riceuono dal Christianissimo ogni giorno maggiori non in nude parole Spagnuole, ma in generosi fatti Francesi, & s'inganeranno anco i medesimi Spagnuoli, se speraranno, che i Prencipi d'Italia siano per assilterli nell'indurare la guerra, che non farebbe ragione, mentre che deuono per terminarla obligarli più tosto alla restituzione delle piazze, ch'è cosa giusta, & per assicurarsi la perpetua quiete contribuite opportunamente all'isclusione d'essi, come richiede il proprio interesse, & vantaggio loro, & qui le bacio le mani.

Li 20. Dicembre 1642.

Troppo importanti, e dannose presagiendosi dal Conte Governatore le conseguenze, ch'era per apportare a gl'interessi della Corona di Spagna la Città di Tortona nelle mani de' Francesi; portento di tristo augurio alla grandezza Spagnuola i Francesi nello Stato di Milano, tutte le diligenze impiegano egli per scar-

Diligenze del
Conte di Sir-
uella per la ri-
cuperatione di
Tortona.

scarnarli da' luoghi occupati auanti soprarrinasse la nuoua campagna . Impedito dunque dal rigore della stagione , & dalla fiacchezza delle forze ugualmente di stringere con linea di circonuallatione , e con assedio formale la Città di Tortona : ripartite le truppe ne' luoghi circostanti , e coll' abbloccatione intercetti i comodi della prouida : studiò di ridurla à gli estremi languori , sotto il peso de' quali conuenisse a' Francesi di rassegnarla nelle sue mani . Per condurre à felice fine gli attentati suoi ; persuase al Duca di Parma di cospirare con prone di tutta la sincerità ne' desiderij , e nelle conuenienze della Corona di Spagna , dubitandosi , che contiguo il suo Stato al Tortonese , e senza Fiumi di mezzo congiunger potesse le sue truppe alle squadre Francesi , o per lo meno somministrare le cose necessarie , e tutto il calore alla sussistenza de' medesimi dentro Tortona , come ageuolmente poteua praticare . Valse ro gli ufficij del Conte Governatore non meno , che l'urgenza de' proprij affari , mentre qual si sia dichiarazione à fauore d' vna delle Corone precipitaua affatto le speranze sue della ricuperatione di Castro , à contenere il Duca ne' termini d' vna isquisita riserva ; indarno affaticandosi i Francesi , & il Prencipe Tomaso con ben' efficaci ufficij , e con esibitione dell' assoluto comando dell' armi , e della Città medesima di Tortona di rimouerlo da' suoi proponimenti , & interessarlo ne' loro disegni ; al cui oggetto s'era portato à Piacenza il Conte Pellegrino , lasciando vna scrittura del seguente tenore in ordine à questo affare , & alla pace d' Italia ancora .

Scrittura persuasua all' vnione de' Prencipi Italiani , & del Duca di Parma particolarmente al partito Francese .

Il Rè Christianissimo hà comandato , che si rimetta Tortona , il Castello , e tutto il Tortonese al Serenissimo Prencipe Tomaso à sua libera dispositione , e così si faccia di tutto quello , ch'egli anderà acquistando nello Stato di Milano etiandio coll' armi della M. S. volendo far l'istesso con quelli altri Prencipi , che per S. M. si dichiareranno , altro non pretendendo ella che d' escludere con le giuste ragioni , che tiene gli Spagnuoli , e ripartire quello Stato à gli amici suoi .

E quando apertamente si dichiara il Serenissimo Duca di Parma per la M. Christianissima , & cooperi come fa il Serenissimo Prencipe Tomaso , & à lui più commodi il Tortonese , il Signor Prencipe glie lo rimetterà , come pure farà ad altri Prencipi , che si dichiareranno per quelle Prouincie , che acquistasse , & loro più commodassero , collocandosi egli conforme gli ordini del Christianissimo in altre parti .

I Spagnuoli sentono male , che l' Signor Principe Tomaso proceda contro lo Stato di Milano ; & à lui pare cosa inhumana che gli siano retenti la Moglie , & i figliuoli , negate le piazze , e le rendite del pupillo Nepote , pretendendo essi Spagnuoli non solo di tenerui l' armi , ma di godere , & giurisdictionare assolutamente , mancando in tutto alle promesse , e tutto questo innanzi , che si mouesse il detto Signor Prencipe Tomaso , e che per loro militasse .

Per

Per la pace d'Italia.

Ne' rumori d'Italia pare, che la principal cura, che debbano hiora hauere i Principi Italiani sia il trattare di componere le cause, che mossero l'armi di sua Santità, & quelle del Serenissimo di Parma, e non tralasciare di leuar l'occasioni à quelle di Spagna, & all'altre di Francia, e di Sauoia, che vengono obligate ad entrare nello Stato di Milano per più facilmente ricuperare le piazze del Piemonte. In questo i Principi di Sauoia astretti da Ministri Spagnuoli alle risoluzioni fatte hanno lasciato aperto il campo a' Principi Italiani di conseguire la pace coll'hauere obligato i Francesi alla restitutione delle piazze sempre che Spagnuoli già à questo tenuti restituiranno; & coll'essersi i medesimi Principi di Sauoia ritenuto l'arbitrio di non portar l'armi in tal caso, & obligata Madama lor Cognata à partecipare con loro ogni resolutione; hauendo in tanto da' Francesi ricuperato Cuneo, Ceua, e con le lor' armi preso Crescentino pure rimesso al Pupillo. In modo, che se i Principi Italiani si volgeranno a' Spagnuoli obligandoli alla restitutione, necessitaranno in conseguenza alla stessa i Francesi, e resterà leuato il maggior fomento all'armi, e così sarà più facile ottenere la Pace in Italia, perche disobligati i Principi di Sauoia mediante la restitutione de' Spagnuoli dall'unione dell'armi con la Francia, potranno per la pace essere anch'essi co' Principi Italiani.

Diranno i Spagnuoli, che sono pronti à restituire quando si venghi alla pace in Italia perche non sono sicuri, che resistendo loro, anco i Francesi facciano lo stesso, o pure, che facendolo, Madama poi non gli reintroduca nelle stesse piazze consentienti anco i Principi Cognati, e che douendo con la semplice restitutione senza la detta pace hauer ad ogni modo la guerra con Francesi, non si apporti la quiete all'Italia, e che per ciò à loro non importi hauer insieme la guerra con Sauoia. Questa risposta altro non è, che sotto spetioso pretesto dare ad intendere di voler restituire, ma in effetti non hauerne minimo pensiero aspettando le riuolte della fortuna; essendo certissimo, che la pace d'Italia mentre i Francesi haueranno il vantaggio non si conseguirà così facilmente, & i Spagnuoli, che lo conoscono prendono pretesto di non restituire senza la detta pace per non restituire in effetti. Onde conuiene ridurre gli vni, e gli altri alle restitutioni come sopra, che poi si renderanno più facili nel resto. E quanto alli dubbij de' Spagnuoli si possono sanare (se pure haurano voglia di venir bonamente alla restitutione, & in conseguenza alla pace particolare d'Italia) con le cautele, che non mancaranno à sodisfazione di tutti, particolarmente del Deposito in terza mano da farsi tanto da' Spagnuoli, che da' Francesi, & le promesse di Madama, e de' Principi verso i Depositarij di non rimettere esse piazze ne a' Francesi, ne a' Spagnuoli. Oltre che Madama non può più far cosa alcuna

Yyy senza

senza il consenso de' Principi Cognati, & che non è verisimile, ch' essi che tanto hanno oprato per rihauer le piazze, come pur fanno i Spagnuoli, volessero di nuouo rimetterle a' Francesi. Partito, che non possono Spagnuoli ragioneuolmente rifiutare se però à loro non tornasse conto con queste difficoltà mantenere come si vede la guerra in Italia, mentre dicono di desiderarui la pace, per tirarui le forze di Francia à beneficio della Spagna, & della Fiandra, oue non hanno chi habbia interesse nel loro sostenimento come in Italia, parendo loro, che per necessità i Principi Italiani s' habbino à mouere, al che si deue aprir l' orecchio e però mandare la loro guerra altroue. Potrebbe anco dirsi, che quando i Spagnuoli hauessero depositate le piazze, i Francesi non volessero farlo (il che non si crede) & allora sarebbero i Principi di Sauoia nel caso di restar disobligati dalla detta vnione coll' armi Francesi, & obligati per l' inosservanza delle promesse à loro fatte d' appigliarsi al partito, che potrebbe apportarli la ricuperatione delle piazze, & in consequenza partorir la pace all' Italia, al qual punto mai gli Spagnuoli hanno voluto mettere i Francesi. E però il proposto termine pare il più accertato per quietare l' Italia, onde in primo luogo, & auanti ogni cosa deuono rimandarsi al Principe Tomaso la Principessa, & figliuoli suoi, che senza questo, ch' è stata vna delle principali cause delle risoluzioni di Sua Altezza non si farebbe cosa alcuna, &c.

Per uscire prematuramente alla campagna, e stringere la Città di Tortona, con sollecite istanze il Conte Governatore importunaua il Vice Rè di Napoli per soccorsi di gente, e di denaro. Era già terminato il Parlamento generale di quel Regno con le risoluzioni d' vn donatiuo al Rè d' vndici milioni di dorati da pagarsi in sette anni, & da imporsi sopra gli stabili delli non esenti, con dichiarazione, che sei supplissero alle bisogne della guerra, & cinque per redimere entrate alienate, & applicarle alla cassa militare, onde fù facile al Ministro di prontamente sodisfare a' compiacimenti del Conte Governatore, & à gl' interessi del Rè Cattolico. Chi porrà sotto gli occhi del douuto riflesso la quantità dell' oro; l' armate maritime, lo stuolo grandissimo di cavalleria, e di fanti; il numero de' Capirani, che frà la più ricca scielta di quelli, che seruono sotto l' insegne di Spagna sono stimati li più valorosi, ma li meno riconosciuti, rimanendo oppressi dall' emulatione d' vna nazione altrettanto mal sofferente, quanto estremamente bisognosa del valore Italiano; le munitioni, li viueri, e l' altre prouisioni cauate nel corso di questa guerra dal Regno di Napoli: lo prenderà non è dubbio gran marauiglia delle forze, e della potenza sua, e crederà, che questo stato sia il calore vitale del Corpo Monarchico di Spagna, e la più ricca, e pretiosa gemma, che si veggia scintillante in quel Diadema Reale.

Impiegaua altresì il Conte Governatore l' uso di tutte le proprie diligenze appresso li Cantoni Suzzzeri per sollecitare le leuate di gente di già concesse, ma ritardate dal mettersi in viaggio per la mancanza del denaro non prouedu-

to da

Regno di Napoli di quanta rileuanza alla sussistenza della grandezza Spagnuola.

zo da Spagnuoli con quella prontezza, che ricercauano le bisogne della Corona. I Capitani dichiarati per la leua di queste squadre erano in numero di dieciotto, cinque, cioè, in Lucerna, tre in Altorf, tre in Friburgo, due in Suitz, due a Zug, uno in Vnderwald, uno in Apertzel, & uno in Clarona. Tutti gli officiali, & il Colonnello Lussi Capo del Reggimento in particolare haueuano lasciato in mano dell' Ambasciator Cattolico Conte Casati l' obbligo in scritto di portarsi ancora in Spagna se colà gli richiamasse l'orgenza del seruitio Reale. Combattenua con ben validi officij la per missione del trasporto di queste milizie a Spagna l' Ambasciatore di Francia, e nel punto medesimo, che le compagnie del Cantone di Friburgo stauano su' procinti della marchia, condottosi in quella Città rimonstrò a quel Consiglio, Le conseguenze importanti della resolutione presa da loro in permettere, che la lor gente passasse in Spagna a titolo specioso di cingere il fianco Reale, e di seruire di guardia a quella Maestà contro il tenore de' Trattati solennemente stabiliti con la Francia, da' quali restasse espressamente cautelato, che la Corona alcun soccorso somministrar non potesse direttamente, nè indirettamente alli nemici de' Suizzeri, obligandosi rispettuamente eglino alla Corona con le medesime conditioni, e d' auantaggio ancora in vna contralettera sopra il rinouellamento dell' vltima Alleanza, nella quale la M. Christianissima permettendo loro la difesa del Ducato di Sauoia, e di Milano era stato capitolato, che in caso di contrauentione a gli accordi dal canto de' Suizzeri rimarrebbe ella prosciolta da tutte l' obligationi, e da quello, che per conto de' stipendij, o pensioni douesse alla loro natione. Onde protestaua altamente l' Ambasciatore, che quando non ritrattassero la licenza concessa loro di passarsene a Spagna, che sua Maestà si terrebbe libera da tutti gl' impegni, che haueua con loro a conto di debiti, nè più oltre acconsentirebbe d' arricchire con la profusione di tant' oro il lor paese; accompagnando con le seguenti scritture gli officij fatti da lui con la vna voce.

Leuata de' Suizzeri per la Corona di Spagna.

Combattuta da gli officij dell' Ambasciator di Francia.

Lettera dell' Ambasciator di Francia.

Potenti, & Honorandi Signori.

Haueudo riceuuto auiso, che li Superiori, Capitani, e soldati della leuata di sei milla huomini della vostra Natione dal Rè di Spagna ricercata in virtù delle vostre capitulationi si sono obligati transferirsi in Spagna per iui seruire in calo, che ne venissero ricercati, & così essersi obligati di fare, senza alcuna contradittione, hò dato ordine al Signor Vigier vostro de' più antichi amici, e confidenti, Interprete, e Plenipotentiaro del Rè mio Clementissimo Signore, che si transferisca di nome mio a voi per proporvi, e rappresentarui, che ciò non potete, nè douete concedere, nè comportare, perche vi siete obligati per le vecchie conuentioni, che furono principiate l' anno 1453. e continouate sino al 1516. nel qual tempo si stabilì l' angurio della perpetua pace trà il Rè Francesco il primo, e la vostra valorosa Heluetica Republica, si come in detti Trattati ran-

to della conuentione quanto della pace appare , che Francia , e la vostra Republica mai l' vna all' altra non fariano contrarie , nè meno debbano dar aiuto , ò appoggio a' loro nemici , nè dal canto vostro voi a' vostri sudditi doueste concedere di mettersi nel seruigio de' Principi , Signori , e Stati , che la Francia attaccare , e danneggiar volessero , ma sapendo , che l' Rè di Spagna desidera di ciò fare ; e per le lettere riuersali date nel mese di Genaro 1602. essendo stato detto , che voi non doueste concedere , che la vostra soldatesca venisse adoperata , da chi si sia , che fosse contro l' Rè , e suoi Stati , e che in caso di contrattione de gli accordi , e trattati della pace , la Corona di Francia debba essere disobligata , e quetata verso di voi , e sudditi vostri di tutto quello , che vi si fosse obligata ; Li sudetti Signori vi apporteranno più diffusamente le consequenze di questi negotij ; Per tanto se vi piace darete a loro credenza sopra quello , che vi significheranno , pregandoui di volermi auisare la vostra intentione , che , a Voi , mentre darò ragguaglio della Capitulatione alli Colonnelli , e Capitani di Sua Maestà io li possa con la vostra autorità ritenere . Con questo Dio con noi . Solitura adi 4. Nouembre 1642.

Delle Vostre Signorie Osseruandifs.

Affettionatifs. Coumartin Ambasciator di Francia .

Proposta

Molto Potenti Signori Osseruandifs.

Poiche L' Illustrifs. & Eccellentifs. Sign. di Coumartin Consiglier Segreto , & Ambasciator ordinario di S. M. Christianissima di Francia , e di Nauarra , in vna honorata Colleganza è stato informato , che il Rè di Spagna , col quale voi hauete vn accordo per la difesa , e protezione del Ducato di Milano habbia da voi ricercata vna leuata di quattro mila huomini di santeria della vostra natione con animo di adoperar quelli per la guardia della sua persona ; ma hauendo veduti li Ministri , che la dimanda di Sua Maestà Cattolica non sarebbe acconsentita , ne accordata , hanno alterata questa proposta con accrescerla fino al numero di sei mila huomini colorendo il disegno , e' hanno di condurre quelli in Ispagna con questo , che vi sia detta leuata richiesta per difesa , e protezione del Ducato di Milano , e se occorresse , che l' sudetto Rè di Spagna hauesse bisogno d' vna parte di tutta questa leuata per la guardia della sua persona , & quella opporre , & contraporre a' suoi nemici , che questo al suo beneplacito debba , & possa essere concesso , il che poi alcuni dicono essere stato da voi acconsentito , & accordato , & che nella Capitulatione de' Superiori , e Capitani le seguenti parole siano comprese , *Che quando venissero ricercati a transferirsi in Ispagna per ini seruire , che a ciò fare senza alcuna contraditione siano tenuti , & obligati .*

Il suddetto Eccellentissimo Signor ci hà mandati alle Vostre Signorie per amoreuolmente salutarle, & per assicurarle della sua verso loro bene inclinata affettione, e ferma seruitù, significandole appresso, che voi nè concedere, nè comportare debbiare, che la vostra gente a requisitione, e per seruitio del Rè di Spagna trapassino i confini, ò linee del Ducato di Milano, sino à tanto, che per tutto quel tempo, che dura la guerra trà la Christianissima, e Cattolica Maestà, non potendosi ciò fare senza trascurare, e transgredire li trattati della pace, che hauete col Rè di Francia.

Non vi è alcuno nella Colleganza, ilquale habbia pratica ne' Consigli di cotesti honorati luoghi, che non sappia, che dal principio della valorosa Heluetica Republica non habbiano hauuto i migliori amici de i Rè di Francia, e che'l primo trattato della Pace, e continoua amicitia, la quale i vostri Antecessori con alcuni Principi hanno fatta, e contratta sia quello, che col Rè Carlo Settimo nel 1453. fù stabilito, il quale d'vna antecedente amicitia fa mentione, e tali termini in se contiene (come in vero voi ne' vostri titoli, & instrumenti veder potete) cioè, che S. M. Christianissima per se stessa, e suoi susseguenti Rè di Francia promettere, che essa, nè essi, nè i loro sudditi mai alle V. V. S. S. nè a' loro successori non fariano contrarij al vecchio accordo della Confederatione, nè meno se gli opponeriano, nè dariano aiuto, ò assistenza, nè fauore à persona alcuna contra di loro.

All'incontro li Signori sopradetti Confederati promettono il simile à S. M. & a' loro successori Rè di Francia, il qual trattato è stato approuato, confermato, e ratificato dai Rè Lodouico Secondo, Carlo Ottauo, e Lodouico Duodecimo, e si come quello è stato vnitamente stabilito, così ancora vnitamente douerebbe per conseguenza essere ratificato, e confermato; ma perche Regnante Lodouico XII. accadè vn poco di mal intendimento trà Francia, e li Signori Confederati, il Rè Francesco di lui successore fece vna perpetua pace con essi loro l'anno 1516. e nell' vltimo articolo di quella sono comprese queste susseguenti parole.

Et all' incontro noi suddetti confederati non dobbiamo in modo alcuno, nè per noi stessi, nè per li sudditi nostri acconsentire, nè permettere à Principe alcuno, Signoria, ò Communità, che andar volessero à danneggiare, ouerò opprimere i sopradetti Rè di Francia, lor Reame, Ducato di Milano, Signoria di Genoua, Contea d'Alti, ò altri loro Paesi particolarmente dentro, e di qua dal Monte, sotto pena di perdere la vita, e i beni, chiamando, e proclamando i transgressori per castigarli conforme al loro merito. E perche il suddetto trattato della pace fù solo à quel fine stabilito di non dare assistenza, ò fauore, ò aiuto a' nemici dell' vna, e dell' altra parte; per confirmatione di quello fù fatto vn' accordo, che molte volte è stato rinouato, & vltimamente per il Rè Henrico Quarto di felice memoria dato nel 1602. si per la medesima Maestà,

come per il Rè, che al tempo d' hoggi felicemente regna, insieme con lettere riuersali della stessa conditione, le quali in se contengono; che S. M. si contenti, che possano difendere, e proteggere li Ducati di Milano, e Sauoia, e quelli paesi, eccettuati li suddetti luoghi promettono tutto quello, che nel detto trattato dell' accordo è compreso di fedelmente eseguire, e mantenere, nè meno dare alcun passo, ò comodità a' nemici di S. M. come s' obligano per li trattati della pace, e de' vecchi accordi, e' hanno con la Corona di Francia; e che similmente li suddetti luoghi senza pericolo, & inganno sotto il pretesto de gli accordi suddetti, ò altri, che haneffero con Milano, e Sauoia non concederanno, nè permetteranno conforme il sopradetto trattato della nostra pace, che essi quella soldatesca della quale si seruono non adopreriano contro il Rè, e la Corona di Francia, e contro tutti quei paesi, che S. M. al presente possiede; e che i loro Superiori, Capitani, Officiali, e soldati si facciano giurare prima, che si mettano in viaggio di fedelmente, & ingenuamente mantenere tutto quello, che qui di sopra s'è detto, ilche à loro sarà dato per instruttione con pena di vita, beni, & honori, la quale à loro non sarà rimessa; se i suddetti Superiori, Capitani, Officiali, e soldati ciò trasgredissero debbano immediatè esser proclamati, e castigati; & oltre à questo debbano esser priuati di tutto quello, che potessero pretendere da S. M. e Corona di Francia, così di carichi, come per altre cause in qualunque modo esser si vogliano; e se accadesse, che li Superiori, Capitani, Officiali, e soldati, i quali sono sudditi de' suddetti luoghi, ò alcuni di loro, i quali in qualunque modo si sia fossero adoperati à pregiudicio de' Trattati della pace, e degli accordi, ouero di questa dichiarazione con licenza, & autorità de' suddetti luoghi, ò d' alcuno di quelli (ilche in niuna maniera non si crede) in tal caso S. M. rimaner debba quetata, libera, e disobligata non solamente verso i sudditi, e Cittadini suoi, che à ciò haueranno dato consiglio, & acconsentimento di tutte le loro domande, e pretensioni sì publiche, come particolari, che potessero hauere col Rè, e colla Corona di Francia; i quali articoli ancora trà S. M. suddetta, e li Signori de gli honorati luoghi sono stati accordati, conchiusi, segnati, e sigillati. Da questi trattati della pace, accordo, e lettere riuersali voi molto potenti Signori potete vedere, che non douete dare aiuto, ò assistenza alcuna direttamente, ò indirettamente contro S. M. e Corona di Francia à quelli, i quali hanno pensiero di molestarla, & in caso voi ciò faceste; verso di voi, e de' vostri resti quietata, e libera di tutte le cose.

Enon potendo voi ciò fare senza contrasfattione, & offesa del trattato della perpetua pace, e separatione del corpo Francese, col quale ciò s'è fatto, oltre il pericolo di qualche male auuenimento, che da ciò uopria seguire.

Mora la guerra v'è nota, che horamai è durata sette anni trà le due Corone Francia, e Spagna, ch'ha sommo diuersi successi, e fini; l'armi Spagnuole

guirle tosto si sono incaminate nella Francia hanno occupato Città, e Piazze di gran conseguenza, guadagnate battaglie, essercitando incendij, e tutte quelle azioni inimicheuoli, che può ammettere il Ius bellico. All'incontro i Francesi hanno risospinti i loro nemici, racquistare le dette Città, e Fortezze in grosso numero su quello di Spagna, e come ad ogn'vno è noto, che Iddio onnipotente ha benedette, e consagrate l'armi vittoriose di S. M. Christianissima. Non vi voglio più trattenere, ma certo, che nel corso de' dinersi successi queste due Corone d' ambe le parti continueranno le loro conseguenze, & acquisti sino à tanto, ch' vna pace vniuersale trattenga il loro corso. Nè può dubitare alcuno, che questa leuata di sei mila huomini della vostra natione, che è stata ricercata dal Rè di Spagna per la sua guardia non sia soldatesca la quale S. M. Cattolica (che è nemica della Maestà Christianissima, & a' suoi Stati, e pensa di molestarla, & offenderla si come à voi è stato detto, & è ben noto) vuol opporre alle forze, e potenza della M. Christianissima mentre quella tutta, o vna parte incorpora nell' armata, o tuerò mette ne' presidij, cauando fuori quelli, che vi sono dentro per rinforzare poi con quelli la sua armata, che menerà in Francia, e così direttamente, o indirettamente si farà contra li terribili, che nelli suddetti vecchi trattati sono compresi, i quali termini sono di mai dar legge contro questo, nè meno aiuto, o assistenza alcuna alli nemici della Corona di Francia, che tentar volessero alcuna impresa contro gli Stati di quella. Si contrafarebbe ancora all'ottauo articolo della perpetua pace eretta nel 15 e 16. contenendo, che in niuna maniera da voi stessi, o sudditi vostri si douesse permettere, o concedere di andare à seruire Principi, Signorie, e Communità, che volesseto assaltare, & offendere la Corona di Francia, e suoi Stati, ma ouviare, e prohibire à questo sotto pena di vita, e beni: proclamando i transgressori, e secòdo i loro meriti castigarli. Ilche voi però hauete promesso più espresamente di mantenere per la lettera riuersale data nell' anno 1603. la qual contiene, che la vostra gente in maniera alcuna non debba esser adoperata da chi si sia contra il Rè, e la Corona di Francia, e suoi Stati con perdita di tutto quello, che à voi, & altri si desse.

Ma se si vuol pretendere, che a' vostri Capitani, e soldati non sia permesso di uscire di Spagna, e che anco il suo mandato sia di seruire al Rè di Spagna, & la sua persona; è noto ad ogn'vno, che dal tempo della perfetta pace in qua li Rè di Spagna non hanno ottenuto alcun regimento di guardia per seruitù delle lor persone, & che nelli presenti negotij niuna cagione vi sia di far tali spese, le quali con buoni fondamèti si possono chiamare inutili seruendo questo solamente per vna parada, e pretesto, e non di potenza per opporsi con questo alla Maestà Christianissima; imperochè canat le guarnigioni dalle Fortezze, e con quelle rinforzare l'armate di Spagna nò è altro, che pe' mezzo della diuersione dell'armi di S. M. che sono occupate in altri luoghi farsi aprire le frontiere, e confini della Francia alla poten-

za de i Spagnuoli. La qual cosa ha posto in obligatione l'Eccellentiss. Sig. Ambasciator di spedirci alle V V. S S. per dimostrare ad esse con quello le conseguenze, & appresso significare, ch'egli in nome di S. M. s'opponne à tutto quello, che voi poteste tentare à pregiudicio della suddetta perpetua pace; & horamai vi dichiara, e protesta, che sarà nel voler di Sua Maestà il disobbligarli, e quietarli verso gli Stati li vostri Cittadini, & altri, che da voi dipendono di tutto quello, che potreste pretendere dalla Corona di Francia conforme il contenuto delle lettere riuersali. Non mancarete per tanto di dare al suddetto Signor Ambasciatore vna buona, e fauoreuole risposta in iscritto, auanti, ch'egli sia obligato di dar ragguaglio à S. M. di questa licenza, e permissione, che voi haueate data alli Capitani, e soldati de' vostri Superiori di andare in Ispagna nel seruicio di S. M. Cattolica.

Estratto del primo accordo, che li Signori Confederati con la Corona di Francia hanno fatto del 1453.

Carlo Dei Gratia Rè di Francia à tutti quelli &c.

Primieramente habbiamo promesso, e prometiamo con la presente per noi, e nostri successori vn perpetuo accordo, conuentione, & aggiustamento per sempre; Che noi per noi stessi, & sudditi del nostro Regno non faremo mai contrati, nè andremo contro li sopradetti Consoli, Rettori, Governatori, Communità, Cittadinanze, e suddette Città, Prouincie, e luoghi della vecchia colleganza dell'Alemagna superiore, nè anco contra i loro successori, nè meno daremo aiuto alcuno, assistenza, ò fauore ad alcuna persona, che volesse tentare cosa alcuna contro loro, nè quelli accettare, nè permettere, che quelli siano accettati nel nostro Regno, ò altri luoghi del nostro dominio. La sopradetta conuentione è stata ratificata nell'anno 1463. & 1483. per Lodouico XI. Carlo VIII. e Lodouico XII. & questo parimente è stato promesso come di sopra reciprocamente per li Signori Confederati alli Rè di Francia, e successori suoi, &c.

Un altro Estratto dell'ottauo Articolo della perpetua Pace, che è stata fatta trà il Rè Francesco Primo, e successori suoi da vna parte, e li Signori Confederati dall'altra.

Nel nome della Santissima, & indiuidua Trinità, &c.

Noi Francesco per Gratia di Dio Rè di Francia, &c.

Ottano. Accioche si conosca la buona volontà, e pacifica intelligenza, e sincera, e costante pace, & amicitia, e tanto più durare, e rimanere possa; sia tenuta ciascuna parte di scoprire all'altra il nemico, quando di quello ne hauesse contezza alcuna, nè debbano comportare, ò patire i loro Magistrati, Dominij, Giurisdittioni, che à quelli sia dato passo alcuno, come noi sopradetto Rè non dobbiamo à nessuno de' nostri nè à Cavallo, nè à piedi concedere, consentire, ò penmettere di andare contra i sopradetti Confederati

federati, ouero loro congiunti, e sudditi, Paesi, Dominij, e Territorij, nè da se stessi, nè sotto altri Principi, Signori, e Comunità, che contro le loro Prouincie gli volessero condurre; essendo particolarmente di necessità di prouedere *ad summum* con pena di vita, e di beni, e se questo alcuni transgredissero, usare ogni possibile per richiamarli, e castigarli conforme i loro meriti; all'incontro non dobbiamo noi sopradetti Confederati per noi stessi, nè in modo alcuno alli nostri sudditi concedere, nè acconsentire di andar sott' altro Principe, Signore, e Comunità, che pensassero di offendere, & assalire li detti Rè nel suo Reame di Francia, suo Ducato di Milano, e Signoria di Genoua, Contado d'Alti, od altri suoi luoghi, e terre, che posseggono dentro, e di quà del Monte, con prohibire questo particolarmente *ad summum* con pena capitale, e di beni, e se ciò alcuni trascurassero, e così se n' andassero richiamarli, e castigarli conforme al merito loro, &c.

La riseruatione de' Principi.

E se accadesse, che i sopradetti Principi, ouero Stati, che in detta Colliganza, ouero trattato della perpetua Pace sono riseruati contra il più volte detto Rè volessero muouer guerra, come nel sopradetto articolo ottauo è stato detto; allora noi suddetti Confederati non permetteremo, nè concederemo a i nostri di andar contra il sopradetto Rè, come è compreso nel Capitolo ottauo. Il che poi intutto sarà valido senza pericolo, e cauillatione immaginabile, &c.

Dichiaratione, che s'è fatta per il Rè Henrico Quarto, & quelli luoghi con Ispagna Confederati, per la quale egli loro concede il difendere, e proteggere li Ducati di Milano, & Saouia, &c.

Perche è stato conchiuso trà Noi Henrico Quarto per Gratia di Dio Rè di Francia, e Nauarra, e li Consoli, Rettori, Gouernatori, Giudici, e congiunti a quei luoghi del vecchio accordo, dell'Alemagna superiore vna honorata amiltà, accordo, e Confederatione in conformità, e validezza del trattato, che al presente è stato fatto, e stabilito: per il cui accordo si è conuenuto, per li Deputati nostri, e quelli del Rè, e per li nostri Signori Ambasciatori, e quelli de i Rettori, Gouernatori, e Consiglieri de' luoghi Cattolici, cioè di Lucerna, Vri, Suiz, Vnderuald, Obuald, e Zug, che l'nostro Magistrato, e Freiburg insieme con li Cattolici del luogo Appenzel d'alcuni puti s'è accordato, che in questa presente dichiarazione sono compresi la quale così valida, e vigorosa esser debba come se fossero contenuti nel trattato generale dell'accordo, i quali punti, & articoli sopradetti, & quelli de' quali s'è accordato sono da poi dichiarati come segue.

Primieramente che'l trattato della Cōfederatione, che sarà fatto in quella maniera appunto, come quelli, che per auanti sono stati stabiliti rimanga senza debilitare cosa alcuna, e debba essere inteso per tutte le

Prouincie, Signorie, e Territorij, che hora di presente, & in questo tempo S. M. possiede per li Regni di Francia, e Nauarra, & anco per quelli, che à questa per il Duca di Sauoia sono stati cessi, e trasportati in virtù dell' ultimo trattato, che fù fatto alli 17. Genaro 1602. in Lionne; ma in risguardo delle dimostrationi, che sono state fatte dalli suddetti luoghi S. M. ha molto stimata la loro fede, & amicitia, & per contentarli, e gratificarli habbi voluto acconsentire alla presente dichiarazione, per la quale non ostante il trattato dell' accordo, che appunto nel medesimo giorno è stato fatto, i sopradetti luoghi potrebbero riservare come poi da loro medesimi riservano li Ducati di Milano, e Sauoia à difendere, e proteggere; i quali luoghi sopradetti qui poco dianzi per alcune cause hanno fatto vn' accordo di difesa col Rè di Spagna, e l' Duca di Sauoia, & eccettuata la difesa delli sopradetti Paesi Milano, e Sauoia, li sopradetti luoghi prometteranno di essequire con buona fedeltà, e sincerità tutto quello, che è compreso nel suddetto accordo, nè daranno alcun passo, nè comodità a' nemici del Rè come, che sono obligati per li trattati della pace, & de gli accordi c' hanno con li Rè, e con la Corona di Francia; e sotto pretesto de gli accordi Milanesi, e Sauoiardi non permetteranno, nè concederanno i sopradetti luoghi conforme il contenuto del trattato della perpetua pace senza pericolo, & inganno, che la loro soldatesca da chi si sia venga adoperata contra il Rè, la Corona di Francia, e tutte quelle Prouincie, che all' hora presente da S. M. sono possedute, come poco dianzi s' è fatta mentione. Faranno ancora giurare tutti i Colonnelli, Capitani, ufficiali, e soldati in ogni miglior forma prima, che si partano di fedelmente e sinceramente mantenere tutto quello, che è stato detto, il che debba ancora essere loro dato, & dichiarato per instructione sotto pena di vita, e beni, nè sarà à loro rimessa questa pena se li sopradetti Colonnelli, Capitani, Officiali, e Soldati, ò alcun di loro si scordassero di questo lor debito, e facessero contro il loro giuramento, debbano senza dimora seneramente essere richiamati, e poi castigati senza remissione; & oltre à ciò debbano i detti Colonnelli, Capitani, e Soldati essere priuati di tutto quello, che pretendessero da S. M. e dalla Corona di Francia, sia per li presenti seruij, ouero per altre cause di che esser si voglia.

Ma se i Colonnelli, Capitani, e soldati, che sono sudditi delli detti luoghi, ò alcuni di quelli adoperassero à pregiudicio del trattato della pace, ò dell' accordo, e non approuassero questa presente dichiarazione, anttorità, e permissione de' detti luoghi, ouero di quelli, che non si spera, nè si crede, in tal caso S. M. resti quietata, e disobligata verso li suddetti luoghi, i quali tal attione haueranno permessa, & autorizzata non solo verso loro, ma ancora verso i loro sudditi, e Cittadini, che à tal consiglio haueranno acconsentito di tutte le dimande e pretesioni generali, che potessero hauere col Rè di Francia, e sua Corona, per ottenere con questo

questo mezzo la pace, e l'vnione trà li Signori Confederati tanto nella sua Patria, quanto fuori della Patria, e per schiffare molti impedimenti, e disgratie.

I quali punti, & articoli adunque, come s'è detto per li nostri Deputati sono stati accettati, & accordati habbiamo Noi Rè Henrico, e Noi Rettori, Capitani, Consiglieri, e Cittadini delli suddetti luoghi Cattolici confermato, ratificato, vogliamo, e promettiamo anche mantenere la presente dichiarazione senza contraditione in tutte quelle cose, che in quella sono comprese, e di mai in eterno à quelle contrariare, & per maggior approbatione, e sicurtà habbiamo alla suddetta dichiarazione fatto apporre il nostro Sigillo dell' vna, e dell' altra parte.

Data in Soleturo a di 30. Genaro 1603.

A gli Officij dell' Ambasciatore di Francia contraponeua quello di Spagna tutto il calore, & l' efficacia delle dimostranze sue; nè lasciando di brigare tutti i mezzi possibili per disporre li Cantoni a' compiacimenti del suo Prencipe: fecero presentare frà l'altre scritture le due del seguente tenore.

Lettera dell' Ambasciator di Spagna al Magistrato di Altorf.

Molto Potenti Signori Osseruandissimi.

Sono stato necessitato di proporre in iscritto, e dare amoreuole anfo alli Signori Ambasciatori spediti dalle Vostre Signorie Osseruandissime, & altri honorati luoghi circonuicini, i quali al presente si ritrouano in Brunnen; & hauendo inteso, che appunto per quella causa, che mi ha mosso à ciò fare, hoggi il vostro riguardeuole Consiglio si raguna, come anco per trattare vn negotio concernente all' vtile, & comodo della vostra honorata Patria, come per seruitio importante alla Maestà del Rè mio Clementissimo Signore, e se frà tanto i loro Signori Ambasciatori forse ancora non fossero arriuari con la relatione di Brunnen, non hò voluto mancare di fargliene capitare vna copia di quello, e hò mandato à Brunnen per maggior loro informatione, senza però alcuna prescrizione con pregarle di ascoltar quello senza incommodo, & hauer me per iscusato se in persona non le hò visitate, essendo ciò stato fatto per isparmiare alle Signorie loro l' incommodo, e la fatica, e mi offerisco di seruirle co particolare inclinatione, e prontezza. Altorf alli 14. Nouembre 1642.

Delle V. S. Osseruandissime

Affettionatissimo Carlo Casati.

Honorandi, e Potenti Signori.

Vengo annisato, che gli adherenti di Francia appresso diuersi luoghi Collegati colla Maestà del Rè mio Clementissimo Signore con stratagemme particolari, e strane proposte si credono di apporui ancora à fine di far riuocare quello, che à S. M. spontaneamente è stato promesso nell'ultima

tina leuata doppo vna matura deliberatione di mezzo anno; e da quello rimouersi, e ritirarsi con non poco discapito della fede de' Confederati, e dell' honorato nome della loro costanza. E oltre à ciò se ancora si assicurasse, che le Vostre Signorie di tal modo di procedere con diuerse minaccie, e rimproueri non sono per riceuerne piacer alcuno; molto meno vorranno esser pagate d' vn tal ringratiamento da quelli i quali col proprio sudore, e sangue elle hanno mantenuti nel loro stato, ma in pregiudicio ancora d' altri hanno posti in vn auuantageo notabile. Ma da questo elle possono ben raccogliere, e di nuouo chiaramente comprendere, che se quelli in questa maniera trattano, & operano colle Vostre Signorie, alle quali così altamente sono obligati, che non lascieranno intentata cosa alcuna, che sia contra alli Principi, e Stati, e qual pensiero appunto habbiano contro le proprie Vostre Signorie, quando à loro si darà maggior auuantageo nelle mani, e quando con sì notabile, e pericolosa innauertenza se gli ammettono tali proposte; tenteranno ancora di più assediare, & opprimere la vostra cara Patria. Questo si rimette alla buona consideratione dell' immutabile prudenza delle V. V. SS. e là doue parla l' euidenza de' fatti non fa dibisogno di minor amicheuole auviso; tuttauia non hò potuto far di meno di seruirmi d' vna sì buona occasione, quale è questa loro honorata ragunanza, con salutarle à nome di Sua Maestà loro vero amico, e Collegato, di cui ordine in ogni miglior forma ricordandole, che vn modo sì strano di procedere con minaccie, e rimproueri senza dubbio hà conditioni molto diuerse di quello, che nell' esteriore si dimostra. Imperoche a' Francesi è molto ben noto, che quello, che le Signorie Vostre hanno liberamente fatto, sia ben fatto, nè potersi biasimare, nè molto meno ritrattare, hauendosi à fare con stato molto honorato, libero, e poderoso, perche doue vna volta s'è presa vna resolutione deuesi con quella sincera, e costantemente rimanere; hauendoglie in oltre Iddio date forze, e protectioni cotali, che si possono difendere contro l' iniquità, quando faccia bisogno. Sapendo ancora benissimo, che queste libere concessioni fatte con ogni discretezza, e ragione per la guardia di S. Maestà non solo non sono contrarie à loro pretesi patti, e conuentioni; ma se ben vorremo considerare questa da loro pretesa perpetua pace non ha più alcuna imaginabile sussistenza, ò vigore, non essendo dal canto loro stata offeruata, del che però non hò detto cosa alcuna, rimettendone sopra di ciò il giuditio alla prudenza delle Vostre Signorie, solo ben le deuo auuertire, che quelli con questo suddetto modo di trattare procurano di inacerbire i Vostri ingenui, e buoni Cittadini verso i vostri migliori Amici per coprire i loro dannosi disegni, e pigliare pretesto, & occasione di accendere, e suscitare maggior foco ne-

vostri

voſtri Confinanti . Queſti ſono gli uſati forieri de' loro diſegni ; con ſimili andamenti , e preteſti intraprendendo quelle coſe , che con equità non olano addimandare . Già i preparamenti ſono in pronto , e in brieve tempo dall' eſſito ſi conoſcerà la verità , e ſta alle Signorie loro di fare ogni poſſibile quanto prima per valoroſamente oſtare , e prudentemente impedire à queſto imminente male . E conchiudo queſta mia affettuoſa ſcrittura , queſto ſolo replicandole , che quelli i quali altre volte hanno meſſa ogni forza per miſeramente trattare à ferro , e fiamma il Voſtro honorato Popolo , e ſpargerè il ſangue innocente de' Voſtri migliori amici , e Collegati , e confinanti ; hora vogliono loro dare ad intendere , che altri malamente di quello ſi ſervano , uſurpandofene maggior numero di quello , che 'l patto annualmente permette , e ciò contra la fede , honore , e giuramento . Taccio il danno irreuocabile , che da ciò poſſa naſcere alla Religione , che quelli dico , che le vogliono , ò ardiſcono con tal guiſa rimprouerare , & apportare al voſtro libero Dominio vn cotal pregiudicio per occaſione d' vna giuſta , e ragioneuole conceſſione d' vna pura diſeſa , che finalmente riſulta in beneficio della voſtra Natione , e voſtro libero ſtato non ſolo , ma principalmente all' vtile , & honore di tutta la Cattolica comunanza ; In conformità di che i voſtri honorati Preceſſori hauendo operato , conſideri chiunque ſi ſia diſpaſſionato ſe più non hauereſſero douuto le Signorie loro prouedere al paſſato , & impedire il futuro , & anco mantenerſi nel loro ſtato pacifico , e quieto , e con la voſtra ben fondata riſoluzione . Le prego di hauermi per iſcuſato ſe m' è occorſo di coſì inconmodarle , e Iddio inſpiri alle Voſtre Signorie quello , che in queſti pericolofi accidenti alla loro honorata Patria ſia vtile , e neceſſario . Di Altorfadi 14. Nouembre 1642.

Delle Voſtre Signorie offeruandiſſime

Affettionatiſſimo

Carlo Caſati Ambaſciator di Spagna .

Doppo vna lunga conteſtatione fra' Miniſtri delle Corone non meno , che trà Suiſzeri parteggiani delle medefime , fù deliberato dal Cantone di Friburgo non ſenza ſentimento ben grande de gli animi loro di mandare rigoroſo preceſſo à Capitani di non olire paſſare i limiti del Ducato di Milano . Alle cōpagnie giunte di già dentro il medefimo ſtato fecero l' iſteſſo diuieto ſotto pena della vita , gli altri Capitani bēche riſentiffero cō affetti di grāde acerbità di vederſi obligati alla retrattatione d' vna riſoluzione con vnanimi pareri maturata , e della quale n' haueuano già con lettere proprie traſmeſſo al Rè di Spagna , & al Governatore di Milano le più aſſicurate nouelle , trouandoſi iſtretti fra la neceſſità di doner macare alla data fede rimprouerata loro dal Governatore di Milano . All' Ambaſciator

basciator di Francia espressero perciò i proprij sentimenti con la seguente risposta alle sue istanze.

Al Signor Ambasciator di Francia di Caumartin.

Illustrissimo Signore.

Poiche li nostri sempre Clementi Signori, e Superiori hanno tolto à bene, e maturamente considerare quello, che già alcuni giorni dall' Ec. V. è stato apportato alli Sign. Deputati in iscritto, & à bocca insieme col contenuto di quello, perciò hanno principalmente stimato per commodà, & officiosa la presente occasione di dare à V. E. la ricercata risposta senz' altro indugio, al che noi tanto maggior occasione prendiamo, quanto, ch'è piaciuto ad essa di preuenire la nostra risposta con vna fresca memoria diretta alli suddetti nostri Signori, e Superiori, & insieme alle nostre persone.

E quanto poi appartiene alle molte, e seure querimonie, e rimproveri di V. E. che l' vltima leuata accordata per seruigio della Corona di S. M. Cattolica di Spagna non possa esser fatta, nè sussistere in questo modo senza offesa di que' trattati c' habbiamo d' accordo con la Christianissima Corona di Francia; non ha fatta poca impressione nell' animo, e nel cuore de nostri Clementi Signori, e superiori, e commuamente à tutti, che le loro attioni, le quali essi sempre pensano di fondare su la giustitia, in questa occorrenza possano essere tirate in senso contrario, & interpretate molto diuersamente. E se questa concessa licenza contra quello, che V. E. instantemente apporta, e si lamenta, si esaminerà; si trouerà esser seguita con tanta discrectione, e con tal limitatione da' nostri supremi Plenipotentij, che si deue ritrarne molto diuersa intelligenza da quello, che potesse riuscire ad offesa, e danno con questo à gli honorati trattati dalla parte di S. M. Christianissima delli quali senz' altro ricordo nè habbiamo sufficiente contezza. Vogliamo adunque così confidare, che V. E. hauerà diuersa opinione, ouero si potrà da se stessa immaginare, che noi non habbiamo trasgredito, nè trascorso il conuenevole, e' giusto compreso nella forma di que' termini sopra li quali i Magistrati si sono regolati, e se bene s'è in vn certo modo dichiarato, che questo honorato seruigio sij permesso per la guardia, & assicuratione particolarmente della persona di S. M. Cattolica, non pare però ad offesa, e perturbatione di alcun' altro Prencipe, ò de' Paesi, e Signorie proprie di quello. Sappiamo in oltre V. Eccel. essere dotata di tale prudenza, che non possiamo credere, che essa hauerà pensiero di adossarci, & imputarci ciò ad errore, come noi dal canto nostro siamo veramente sicuri, che non tenteremo più di quello, che si conuiene, e può fare vno stato Sourano, e libero, e che particolarmente per questo niente sia leuato alli trattati dell' honorato accordo, che passa trà la M. Christianissima di Francia, e noi; sopra la qual
cosa

cosa noi di nuouo ci fondiamo, e niente più desiderar potremmo; che la reciprocatione fusse intieramente adempita verso di noi come ricercano tutti li Capitoli diffensigi, e così lenata giustamente la causa d' ogni risentimento, e querela, si come già più volte fondatamente, e fedelmente à V. Ec. è stato significato. E perche noi viuiamo con questa indubitata fede, e speranza, ch' essa con sodisfattione conchiuderà, che dalla presente intesa dichiarazione, & informatione saprà à che fine sia indirizzato il detto nostro acconsentimento, e concessione; Preghiamo ancora la V. E. con ogni affetto di leuarsi dalla concepita ombra, & intendere la cosa con quella fedeltà, e sincerità, che da noi è pensata, e non più con simili lettere aggrauarci; come anco in ogni occorrenza trattarci come stato libero, e Confederato con la detta M. Christianissima particolarmente acquerandosi sopra tutte quelle cose, le quali sono state accomodate ultimamente à V. Ec. à Baden con ogni miglior forma per commodo, e sicuranza dello Stato commune confederato per interporui il suo mezzo potente, & la sua autorità. Che noi finalmente in vnione goder possiamo, e sempre vna buona, salutifera, & godeuole dichiarazione, la quale già molto tempo habbiamo sperato di riceuere dalla Corte, e insieme de gli effetti di quella per comune nostra salute, e sodisfattione. Per il che V. E. con quello, che per se stesso è ragioneuole porrà in singolar obligatione noi, e li nostri sempre Clemēti Signori; e superiori di somamente gratificare per l' auuenire S. M. con ogni possibile seruigio, come non meno di continuare verso V. Ec. la loro buona affettione.

Data nel nome di tutti noi adi 24. Nouembre 1642.

Signori Ambasciatori delli cinque luoghi Cattolici Confederati, cioè, Lucerna, Vri, Suiz, Vnder, &c. e Zug, &c.

Al Conte Valerio della Manta concessero li Cantoni Confederati alla Casa di Sauoia la proroga della Lega sino alla maggior età di quel Duca; alla cui deliberatione non si sottoscrisse quello di Lucerna per non impegnarsi in cosa alcuna, acconsentendo solo al Colonnello Armin Lucernese di poter toccar Tamburro per riempire il Reggimento Suizzero, che militaua in Piemonte sotto l' Insegne di Sauoia. Tardarono qualche tempo ad arriuaré nello Stato di Milano tutte le truppe lenate in nome del Rè Cattolico, perche le pensioni promesse a' Cantoni di Zugò, Suiz, & Vnderuald non furono così pronte all' esborso come alla promessa. Ripartite a' quartieri per rinfrescarle, meditaua il Conte Gouvernatore di Valersene alla riscossa di Tortona prima ancora, che fosse praticabile la campagna; prenosendo minacciarli alle fortune dello Stato di Milano nella noua campagna con la retentione di questa Piazza nelle mani de' Francesi l' ultime giatture, in tempo particolarmente, che battuti sotto Lipsia gli Esserciti Imperiali, correuano vittoriose le contrade principali della Germania l' arme Suedesi, e Confederate. Poiche lasciato Vneinsensels haueua il Chenigsmarch con 2500. caualli, & altrestanti fanti imboccata la Città di Lipsia,

25. Ottobre.

27. Ottobre.
Lipsia attacca-
ta da Suedesi.
30. Ottobre.

Lipsia, doue due giorni doppo col grosso dell' Armata seco si congiunse il Generale Torstenson, aprendo sollecitamente Trinciera, e puntando il cannone per battere la Piazza; nelle cui mura fatta una larga breccia, e scossi i più validi ripari, tentò coll' assalto di rendersene padrone; ma per non hauere, li Suedesi portate seco le scale in vano cimentarono d' aggrapparli per quelle ruine, al muro troppo alto, lasciando sessanta de' loro compagni morti nel fosso. Bollina in questa guisa l' oppugnatione di Lipsia quando alle calde istanze dell' Elettore di Sassonia s' auanzò in suo soccorso l' Armata Imperiale retta dall' Arciduca: maturando con gli altri capi la deliberatione d' auuicinare le sue squadre alle nemiche, e con generoso proponimento raccomandare all' esperienza d' una battaglia la sussistenza delle fortune di Cesare, & di Sassonia ugualmente, persuaso, che 'l contenersi più oltre nella sola difesa ad altro non ualesse, che ad accrescere animosità al nemico; pregiudicare alla riputatione delle proprie armi, & ad altre più importanti conuenienze. Tragettata dunque nella Misnia la Riuiera dell' Albis, comandò l' Arciduca al Conte di Bucham di precorrere con gli Vngari, e Croati per riconoscere il campo, le forze, e gli oggetti de' Suedesi: i cui riconoscitori fatto rapporto al Torstenson della marcia de' gl' Imperiali à drittura di Lipsia l' obbligarono à sospendere per allora l' opere, & i pensieri dell' assedio, e rinolgerli à quelli della battaglia da lui cotanto sospirata per decidere col cimento di tutte le forze la sorte di quell' armi ne gli ultimi periodi di quella campagna; Guerniti dunque tutti i posti più principali intorno Lipsia, e raccolta in vn sol corpo tutta l' altra gente, si mosse sollecitamente con la caualleria per percuotere sopra le squadre del Buchā; ma la stessa notte preauuertito da' proprii corridori il Torstenson, che tutta l' Armata nemica posaua il piede frà Vurzen, & Grimma, cambiato parere si restituì a' primi alloggiamenti. S' accostarono il giorno seguente gl' Imperiali con tutte le squadre à Lipsia con intentione d' impedire a' Suedesi i progressi dell' assedio, e di combatterli etiandio se l' occasione il consigliasse. Preconoscendo allora il Torstenson à qual pericolo sottogiacesse il suo essercito intergiacente frà la città, & il campo nemico, potendo essere nell' istesso tempo combattuto dall' vna, e dall' altro senza altro schermo di salute, che nella propria spada; meditò di prouedere opportunamente all' indennità de' suoi col ritirarlo più adietro vn miglio in certo sito vantaggioso, doue non più alle spalle ma per fianco ueniva ad hauere la città di Lipsia, disponendo sollecitamente le truppe in battaglia. Era ripartita l' Armata Imperiale in 60. squadroni di caualleria senza gli Vngari, & Croati; in undici brigate d' Infanteria, & in sei altri Reggimenti di caualleria con vno de' Dragoni, & con 1500. moschettieri dell' Elettore di Sassonia. L' ala dritta Suedese, era governata dal General Maggiore Chenigsmarch, & l' Imperiale dal Generale Piccolomini. Le sinistre reggeuano il General Maggiore Stalhans, & il Generale Conte di Bucham; e delle Battaglie il commando era particolarmente appoggiato all' Arciduca, & al Torstenson. La mattina del secondo giorno di Novembre

Battaglia di
Breitenfels.

2. Nouembre.

die-

diedero principio gl' Imperiali ad attizzare alla Zuffa li Suedesi, & à tratteggiare con picciole scaramucce per meglio saggiar le forze, e l' intentioni loro: infinitamente ostentando di volere attaccare il Corno sinistro per obligarlo à dilungarsi dalla Piazza, & à retrocedere. Ma il Torstensone con sollecita cura ordinate le genti ne' suoi squadroni, fece giuocare il Cannone, impunemente bersagliando le truppe nemiche le quali nel Corno sinistro non erano interamente disposte, ne gli ordini diuisati; del cui disordine fatto accorto il Generale Vittimbergh, che nell' ala destra Suedese s' attrouaua à spalleggiare il Generale Stalhans, la sciolse impetuosamente contro l' ala sinistra Imperiale; e fù l' urto sì violento, che le prime file nol ressero, anzi precipitando tutta l' onda de' caualli sopra i proprij fanti; vilmente abbandonarono la pugna, & il campo. Non dissimile disfortuna prouaua nell' istesso tempo dall' altro canto l' ala sinistra Suedese, perche nel primo abbordo disanimate quelle squadre con la morte del valoroso Generale Slang seguita d' vn colpo di Cannone; incominciarono à titubare; e poscia à perdere Terreno; ma rincorate, riunite, e restituite al conflitto dal Chenigmarch, in tempo, che la loro ala destra cresciuta di forze, e di baldanza con la vittoria, e supplemento di freschi Reggimenti s' auuanzaua con franco passo per inuestire alle spalle gl' Imperiali; ricuperarono, e guadagnarono sopra di loro terreno obligando tanto la fanteria quanto la Caualleria nemica di salvarsi da quel calore all' ombra d' vn vicino bosco. Non fù pigro allora il Torstensone in far auuanzare il Cannone per battere furiosamente in Croc la foresta costringendo gl' Imperiali ad abbandonarla, & uscire alla campagna, doue dalla Caualleria Suedese con feroce assalto inuestiti, furono posti in scompiglio, & in fuga manifesta; facendo di loro i Vincitori vn gran massacro. Gran proue di valore diede di se stessa la fanteria Imperiale non ostante, che fosse stata dalla propria Caualleria abbandonata, sostenendo, e ributtando più volte l' urto della contraria, hora col vibrar l' haste, ed hora col sparger un nembo di moschettate; addimandando alla fine doppo hauer fino à gli ultimi spiriti combattuto con quella brauura, ch' alla fortissima nazione Alemanna suol essere naturale, a' nemici Quartiero, quale cortesemente le venne concesso.

Vittoria de'
Suedesi.

Furono perseguitati i fuggitini per lungo tratto di paese. In Leitmeritz si ricurò l' Arciduca dopo hauer sostenuto intrepidamente le parti di valoroso, e prudente Capitano. Poco mancò, che 'l Generale Piccolomini non bonorasse il trionfo de' Suedesi, perche dal suo ardimento trapportato à fermarsi pertinacemente su' l' Campo per contrastare, & inforzare la lor vittoria restituendo più d' vna volta alla carica le proprie squadre, si trouò con sette soli Caualli rinuilluppato fra' nemici, che l' andauano tracciando per farlo prigioniero, come inenitabilmente seguiva, se dalla destra valorosa del C. Theodorico Ghislieri Bolognese sua camerata non veniuà ricolto, e con la propria prigionia redenta la sua libertà. Poiche mentre vna truppa di canalli Suedesi cò seruido in calzo alle spalle procuraua di mettere in necessità il Piccolomini à voltar faccia per difendersi; e col fermarlo solamente per momento di tēpo assienrarsi dell' arresto della sua

Atto egregio
del Conte
Ghislieri.

persona; il Conte Ghislieri, che cingeva il fianco del Generale volato egli solo faccia contro sedici Caualli dell' inimico, e scagliatosi sopra due più de' gli altri auanzati n' atterrà vno con vna pistoletata, e pose l' altro in necessità di difendersi, e mentre s'auragiunti gli altri vien circondato, & arrestato prigioniero, e che interrogato di sua conditione con la risposta d' essere vno di Casa del Piccolomini trattiene li Suedesi, che passauano col' equiuoco di crederlo il Piccolomini do scritto poscia da lui con habito, & cauallo molto differente dal vero per venderlo men conoseibile; lasciò rampo sicuro al medesimo Piccolomini di trarsi in salvo dentro la città di Lipsia, ricompensando il fatto egregio del Ghislieri auuenturosamente sottratto poco doppo dalle mani de' Suedesi da vna truppa di caualli Imperiali, col titolo di Tenente Colonnello delle sue Compagnie di Guardia. In Lipsia doue era rifuggita portione delle reliquie di sì miserabile naufragio lasciò il Piccolomini gli ordini più proprij per la difesa, passandosene celeramente à Zulecaù. Nel corso di tre hore in cui librò sospesa su l' ali la vittoria, tutti li Reggimenti di Caualleria, e di fanteria ugualmente, eccetto gli Vngari, ch' otiosi attesero l' enento della battaglia, insieme s' abbordarono, riuscendo il combattimento per l' vna, e l' altra parte sanguinoso, perche gl' Imperiali vi lasciarono su l' campo tre mila huomini in circa senza, che li Suedesi si potessero insuperbire; compianti de' loro molti soldati, & Officiali di grido tra' quali il Generale Maggiore Slang; ristorando tuttauia questo danno con la fanteria Imperiale fatta prigioniera, che per la maggior parte prese seruitio sotto le loro Insegne. Guadagnarono i Vincitori quaranta pezzi di Cannone, sette mila carra di bagaglio, cento e sedici Stendardi, e gran numero di Cornette; conducendo ad Erfurt fra gli altri prigionieri il Barone di Fernamont, il Conte di Suetz, tre Colonnelli feriti, con quindici altri Officiali. Questa è la Battaglia di Breitenfels seguita nelle campagne medesime doue il Rè di Suetia vndici anni auanti con la disfatta dell' Armata Imperiale sotto il Generale Tilly fermò il piede dentro la Germania. Del Conflitto ne mandò il Generale Suedese al Governatore d' Erfurt l' intera notizia con lettera del seguente tenore, passando l' istesso ufficio di complimento la Regina di Suetia con la Landgrauia d' Haffia femina sopra il sesso intrepidamente costante in seguire la commune sorte de' suoi Confederati.

Lettera del Generale Torstensone al Governator d' Erfurt.

Signore. Haurete saputo con l' vltima mia delli 8. scorso, ch' io vi haueua scritto da Sittau lo stato nel quale era allora l' Armata, ch' io comando. Hora intenderete, che non potendola fare più lungamēte sussistere in quel paese tanto per mancamento di viueri, che per la facilità nell' inimico d' incomodarla grandemente, essendo molto più forte di noi in caualleria, & spalleggiato dalle vicine guarnigioni di Sassonia cō la Boemia alle spalle donde cauar poteua notabili vantaggi; stimai conueniente d' auanzarmi verso l' Elba, onde alli 17. del detto Mese partij da contorni di

di Sittau, giungendo con l' Armata alli 24. appresso Torgau, doue hauendo trouato il Fiume al di sopra, & al di sotto della predetta città guazzabile, lo feci alli 25. guadar dalla Caualleria, & dalla fantaria, e cannone nelle barche; ma non ritrouando non più di viueri di quà della Riuiera di quello, che hauessi trouato al di là; & fuori di speranza di poter passare commodamente l' Inuerno con la mia Armata bisognosa di buoni Quattieri per ritornarfi, il che non era per succederle fra queste Terre desolate, & vicine all' inimico grosso di forze; presi risoluzione non solamente di ricongiungermi al Generale Kenigsmarch, ma di tirare ancora se fossi possibile l' inimico ad vna battaglia. Feci à questo oggetto marchiare la mia Armata verso Lipsia impadronendomi de' posti intorno alla predetta Piazza, che stinai più fauoreuoli al disegno di rendermene padrone, o di obligare l' inimico à soccorrerla, & consequentemente al combattere. Al cui fine hauendo dimorato qualche giorno auanti questa Città, e fatto finta di volerla attaccare da diuerse parti, con satui alli 30. vna conueniente breccia; diede ordine ad vn Maggiore d' attaccarla con alcuni soldati scelti, tanto per riconoscere la predetta breccia, che per tentare in effetti l' assalto Generale, caso, che fossi trouata ragionevole, al cui fine teneuo pronte tutte le brigate. La quale intrapresa sarebbe senza dubbio terminata conforme il mio desiderio, se le truppe commandate hauessero eseguito i miei ordini dando da quella parte, che loro haueno insegnato, e portando seco nel fosso le scale per mancamento delle quali le truppe imprudentemente calatesi nel fosso, e non potendo condursi all' assalto senza le scale per essere la breccia troppo alta, furono costrette di ritirarsi alle proprie trincere, lasciando nel fosso il Maggiore del mio Reggimento d' Infanteria con sessanta soldati morti, & alcuni ufficiali feriti. Nel frattempo, ch' io ero occupato à questa intrapresa peruenne auviso come tutta l' Armata nemica haueua tragettata l' Elba appresso Meissen, il che m' obligò di leuare l' assedio, lasciando però li posti intorno la Piazza ben guarniti di gente, e di metterli in buona positura per ricouere i nemici. Alli 31. fui auuertito, che l' Conte di Bucchaim s' era auanzato verso di me con l' ala sinistra dell' Armata nemica à due leghe del suo Campo, accompagnato da Croati, & Vngari; il che mi fece risolvere à sortire dal mio con tutta la Caualleria per incontrarli, o procurare di cauare qualche auantaggio. Ma intendendo la notte seguente, che l' inimico s' era accampato con l' esercito ordinato in battaglia fra Grimma, & Wurzen ricornai al Campo per deliberare ciò, che si douesse effettuare. Ad primo del corrente gl' Imperiali s' auuicinarono sempre più à Lipsia contando le loro forze, marchiando drittamente contro di me, ch' ero al loro arriuo in postura tale, che haueno tutta l' Armata nemica al fronte, & la Città di Lipsia alle spalle, il che m' obligò, temendo di qualche disauantaggio, di far sfilare le mie truppe per vn passaggio, & ad allontanarmi in vna pianura distante vna Lega al fianco della Città, sì per hauer più li-

bera la ritirata , come per raffermare nella sua opinione l' Inimico , ch' io haueffi paura di cimentarmi seco . E veramente questo l' innanimò à seguirarmi in maniera , che hieri mattina due del corrente doppo hauermi viuamente perseguitato si pose alla mia sinistra dandosi à credere di poter costringermi à ritirarmi ancora più lontano , e volgerli finalmente le spalle; ma disposi così bene in breuissimo tempo la mia Armata in battaglia, e la voltai di maniera, ch' ella si trouò a fronte à quella del nemico, onde auuanzatomi subito contro di lui gli feci conoscere , che tanto era lontano , che lo temessi , ch' anzi desiderauo di combatterlo in campagna rasa; e in effetti preuenédolo feci scaricare più volte il mio cannone auanti, che l' suo fosse puntato per poter tirare . Tuttauia veggendo la mia resolutione non perse molto tempo à rispondermi come bisognaua . Ma la caualleria della sua ala sinistra trouandosi vn poco sorpresa, e non hauendo hauuto sofficiente commodità di mettersi in battaglia, fù caricata con tanta furia dalla vostra ala dritta comandata dal General Maggiore Vuittemberg, seguito dal General Stalhans , che comandaua vn corpo di riserua , che tanto la caualleria, quanto la fanteria della detta Ala sinistra fù rotta , e sbaragliata; e benche nell' istesso tempo l' ala dritta Imperiale hauesse talmente caricata la nostra ala sinistra comandata dal General Maggiore Kenigsmarch , & dal Colonnello Slang , ch' ella rinculaua, sfordita per la morte del detto Slang seguita al primo abordo; nòdimeno fù di maniera innanimita dal Generale Kenigsmarch, che si riordinò ben presto, & vrtò di nuouo valorosamente l' ala dritta, de' nemici di maniera, che la pose in tale disordine, che per altro veggendo la nostra ala destra andare ad inuestirla per fianco, prese subito la fuga. Quanto alla fanteria nemica doppo vn lungo combatto contro la nostra à testa bassa, & picca contro picca fù alla fine costretta di cederle il campo di battaglia; e di ricourarsi in vn bosco, abbandonando tutto il Cannone . Allora preualendomi di sì opportuna occasione della quale stimai poterne cauar profitto : diedi ordine nell' istesso tempo di seguirarli , & d' attaccare il bosco, doue hauendoli snidati, & usciti alla Campagna aperta gli feci circondare dalla mia caualleria in maniera , che tutti restorno morti , ò prigionj . In questo modo tutta l' Armata Imperiale è stata posta in rotta con vn furioso combatto , che durò trè hore , & nel quale niuna truppa fù esente dal venire alle mani , eccetto gli Vngari li quali si misero da vna banda per rimirare il successo. Li fugitiui sono stati perseguitati sino à Vuittemberg, Grimara, e Dresda. In vna parola, tutta la fanteria è stata disfatta eccetto pochi vfficiali , che fuggirono per tempo . Tutta l' Artigliaria , e bagaglio , è cascato nelle nostre mani . Per la cui gloriosa vittoria rendo humilissime gratie à Dio di tutto cuore. Scritta al Campo di Breitenfels .

Christina , &c. Principessa Illustrissima, Parente, Amica , & Confederata Carissima .

Tenemo per fermo, che auanti l' arriuo di queste nostre lettere le sij capitata la nuoua della Vittoria da noi riportata vicino à Lipsia in Campo aperto con grandissimo conflitto seguita il giorno 23. di Ottobre prossimamente scorso, essendo l' inimico sotto l' Arciduca, & Piccolomini pare stato posto in fuga, parte morto , parte fatto prigionie con monitioni di guerra, tutta l' artiglieria, & con moltissime Insegne : speriamo per ciò che dal Marescial di Campo Torstenson si sia di tal successo resa più certa; la qual singolar Vittoria in vero si come con l' aiuto del diuino Nume è seguita contro l' Inimico commune, & il principal suo essercito; così anche se gagliardamente con le forze comuni la medema proseguiremo non vi farà alcun dubbio, che non si rappresentino à noi, & à voi mezzi, & occasioni amplissime di stabilire le cose comuni, & di supplir li esserciti, & finalmente di ridurre l' inimico à vn giusto, e ragioneuole pensamento della pace vniuersale, l' vltima delle quali cose appena si potrà sperare nò che ottenere se in ogni luogo con ogni sforzo noi non procuriamo come la ragion di guerra vuole, che le forze dell' inimico già rotte restino totalmente dissipate, nè se li concedi campo di poter portar riparo à graui danni riceuuti, & di rinuigorire li esserciti se non de' nostri più potenti almeno di forze, e numero vguali, come anche il formarne altri, che così resterebbe à noi leuato il commodo di ristorare le milizie da questo conflitto sbattute, & insieme di richiamare, & riunire il restante di esse, che in altri luoghi si ritrouano per aiuto, & difesa delle proprie, & hereditarie giurisdictioni; frà tutte l' altre cose in vero essendo lode della vostra costanza, in questa giustissima guerra non habbiamo potuto far di meno di non fare à quella ricorso con queste nostre lettere , con vna ferma speranza , e fidanza nella sua persona , che vogli di poi appigliarsi à quelli gagliardissimi consigli , & portando il bisogno adoperarsi con tutte le sue forze acciò resti vietato all' inimico il richiamare l' altre milizie sin' hora trattenute al fiume Reno da quei luoghi oue si sono inoltrate à difendere i loro dominij, al quale importa assai il conseruare, & difendere sì quelli, come se stesso dalla rouina . Nella qual cosa in vero essendo per portare gran giouamento l' Altezza Vostra non solo con il proprio essercito, ma con le sue esortationi appresso il Signor Conte Guebriano , & altri Officiali del detto Essercito desideriamo , che resti da noi con amicheuole istanza pregata acciò voglia assistere con ogni feruore dall' vna, e l' altra parte in riguardo dell' vtile publico, & stabilimento delle cose comuni trasportando in se parte dell' imminente gran mole , & anche condurre il detto Conte per far maturi progressi nella Franconia, ò Palatinato Superiore, ouero ad altri luoghi del Fiume Meno , & Reno. Nè in

vero habbiamo visto, che cosa al presente più giouerà alla comune causa al vostro Essercito come à quello, che riceue il comando del prefato Conte, per poter intigirire le sue ragioni contro l'inimico, cercar mezzi di stabilirsi, & doue conseruarsi, reiti perciò sicura, che non tralascieremo occasione alcuna di riabbassare la potenza inimica, e così per questo le nostre forze, & consigli saranno à lei conferiti, perche è cosa ragionevole, che facendosi la guerra unitamente, & per publico beneficio, sij anche fatta per causa commune; così l'inimico penserà ogn'altra cosa fuorchè la disunion nostra, & de' Confederati, & in particolare di V. A. ma se proseguiremo le armi prese, e la gran Vittoria poco fa hauuta con consigli, & forze unite l'inimico senza dubbio, e con prestezza condescenderà a' comuni, & vniuersali Trattati della Pace. Nè con più parole s'inoltraremo appresso la persona vostra, qual di tutto cuore raccomandiamo alla diuina protectione. Date nella nostra Regia di Stokolm il giorno 24. di Nouembre.

Auto il Generale Piccolomini rappresentò à quelli del suo partito il successo con carta di questi sensi.

Copia di Lettera del Piccolomini Marescial di Campo Generale di S.M. Cesarea sotto li 5. Nouembre 1642.

Intenderà V.S. dal Tenente Colonnello Graislaim, che si è spedito costì, l'infelice successo della battaglia seguita il giorno de' due appresso di Laipsich, e non potiamo attribuirlo ad altro, che ad vn castigo di Dio per li nostri peccati, perche disposte bene tutte le cose, e meglio ordinate, in sua mano sta il concedere la vittoria à chi egli vuole.

L'Ala dritta della Caualleria, e tutta l'Infanteria hanno fatto merauiglie, poiche hanno rotto l'inimico, acquistato Cannoni, e preso quantità di Bandiere, e cornette, ma per nostra mal' hora l'Ala manca della Caualleria, che consisteva in 26. squadroni senza lasciarsi appressare l'inimico à ceto passi si mise subito in tutta fuga, sì che la Caualleria inimica da quella parte non trouando oppositione ci venne alle spalle, e doppo vn lungo combattere essendo l'inimico tutto rimesso insieme non poté l'Ala dritta sostenere tutto l'impeto, fù messa in rotta, e restammo perciò circondati da tutte le parti. Il Generale dell'Artigliaria Barone di Fernamont, che comandaua l'Infanteria è prigioniero. Di D. Annibal Gonzaga, che comandaua la Caualleria, & del Sargente General di Battaglia D. Camillo suo fratello, & de gli altri Sargenti Generali di Battaglia VVebel, & Soye, non si sa nuoua; essendo arriuati in saluo appresso S. A. Serenissima per tutti li 4. Nouembre solo li Sargenti Generali di Battaglia Buccaim, Bruc, & Borniuai.

Il Conte Petazzo è morto. Il Conte Capo..... mio Nipote ferito, e condotto in Laipsich; D. Giuseppe Piccolomini ferito, e prigioniero. Il C. Ghislieri mia camerata prigioniero, il Colonnello Nicolas morto, & di molti altri, che possono hauer patito non ne hò per ancora niuna notizia.

Il sito della Battaglia è stato vguale, come quasi si può dire siano state ancora le forze in qualità, & quantità, onde non saprei allegare altro, che l'infamia di quelli vfficiali, e soldati, che non hanno voluto combattere.

Sua Altezza Serenissima in persona doppo hauer dato animo à squadrone per squadrone, e condotto da se medemo molti alla carica, trouandosi più volte fra' nemici fù miseramente abbandonato dalla detta Caualleria, prouando io l'istessa sorte, non ostante, che alla testa di tutti li squadroni mostrassi loro il camino di bene operare, e restassi sino all'ultimo su la Piazza, non essendo meno giouato à ritener la fuga delli Colonnelli, & delle Cornette primamente esortationi, e poi colpi di spada, & di pistola, si che non stettero saldi nel campo di battaglia, se non li cinque squadroni d'Infanteria guidati da D. Camillo Gonzaga, e vno squadrone di Caualleria del Reggimento di guardia di S. A. Serenissima, e la mia guardia comandata dal Caualiere F. Francesco Tempij, che con essa hauendo caricato otto, ò dieci volte fece merauiglie, e si mantennero in detto campo sino che trouandosi circondati, e stretti da ogni parte conuennero aprirsi à vna forza.

Io feci auuifare Sua A. che in ogni maniera non differisce più il mettersi in saluo, onde si compiacque ritirarsi verso Trefen, e sarà andato à Braga.

Della nostra perdita non si può per hora raguagliare precisamente, ma è ben certo, che son rimasti preda dell'inimico tutto il Cannone, e parte del bagaglio; e vi è restata la pouera Infanteria, che non poteua humanamente portarsi meglio di quello, che ha fatto.

Io ho dato molti ordini per ammassare della gente, e già hò insieme da cinque cento Caualli di seruitio, e due mila di bagaglio, con vna quantità di Carri, & di Carrozze, però senz'altri vfficiali, che Tenenti, e Cornette, ma credo, che dalla parte di Trefen si saranno saluati molti, come mi auuifano Sua Altezza Serenissima, & il Colonnello Mislisch, che haueuo spedito à Fraiburgh per tale effetto, soggioggendomi Sua Altezza Serenissima, che il nemico habbia patito lui ancora grandemente.

Hò inteso ancora, che si sia il nemico mosso sotto Laiplich, che se si tenesse qualche giorno ci darebbe tempo di rimettere insieme più, che fosse possibile.

In quante battaglie, che mi sono trouato in tanti anni, che fò il mestiere del soldato mai hò visto vn' accidente di questa sorte, che chi fugge non torni vna volta testa; e bisogna confessare, che sono effetti dell'anni malcontente, & della mala intentione, con che operano li officiali; ma di tutte queste cagioni S. A. Serenissima è bene informata, e le haueua premedute, e cercato rimediarle, quanto potesse, & nè informarà S. M. Cesarea pienamente, &c.

Senza perdita di tempo restituì il Torstensone sotto la Città di Lipsia l'armata vittoriosa non intendendo contro di lei per molti giorni alcun cimento à mira di lasciare ristorare dalle fatiche le sue truppe; abblocandola solamente per circoscrivere tutti i vini, e soccorsi. I Cittadini fortificati da vna valida guarnigione accolsero costantemente l'assedio, procurando però nell'istesso tempo d'esimersi dall'imminenza del pericolo con offerta al Torstensone di sei tonne d'oro, & d'vna mensuale contribuzione per l'intrattenimento della guarnigione d'Erfurt quando volesse concedere loro la neutralità. Rigettarono li Suedesi questa dimanda, conuertendo il blocco in vna feruida oppugnatione, al cui oggetto diede incominciamento con tutta la sollecitudine à gli approcchi, drizzando le batterie per fracassare i ripari, e preparando le bombe per astringere da tutti i lati la costanza del Comandante Generale maggiore Schleinitz, predeterminatissimo in se stesso di conservare sino all'estremo quella piazza all'Elettore di Sassonia suo Signore. Vibrò il cannone Suedese dalla mattina sino alla sera più di cinquecento palle contro la grossa Torre di Lipsia; bombardandone di maniera le mura, che i difensori doppo hauer ritirato il cannone, che vi teneuano sopra furono posti in necessità d'abbandonarla. Auanzarono nell'istesso tempo gli approcchi sino al bordo del fosso, oue piantarono vna nuoua batteria di vètiun cannone per sconuolgere tutte le difese, meditando di volar all'assalto subito, che fosse riempito il fosso. Ma gli asediati senza sbigottirsi punto imbocauano le rotture non solo, e alzauano al di dentro altri ripari, ma con ardite irruptioni non lasciauano d'infestare gl'infestatori, scagliandosi sopra vna batteria di sette pezzi della quale con strage di due Luogotenenti, e di molti soldati, e con la fuga del restante si resero padroni, inchiodandone sei pezzi, e mettendo il fuoco nella polvere. Nelle mura vicino al Castello verso la Torre fecero li Suedesi vna larga apertura auanzando sempre più da ogni parte gli approcchi à segno, che in breue fracassarono tutti li Molini de gli asediati; diuertendo il solito corso della Riuiera di Pleise, che scorre dentro la Piazza. Permesero però a' Cittadini di poter destinare all'Elettore di Sassonia il Dottore Kuhlneino con la relatione dello Stato di quell'assedio. Intesi i particolari fù rispedito insieme col Generale Knoch dall'Elettore al Cāpo Suedese per frammettere alle hostilità trattationi d'accordo, le quali riuscite infruttuose obligarono il Torstensone ad auualorare le sue diligenze per premere la Piazza col cannone, e coll'escauatione delle mine vguualmente sotto l'angolo del Castello dirimpetto alla porta di San Pietro à mira di rinuersare quelle ruine nel fosso, e d'appianarsi la strada all'assalto. Ma gli asediati benchè mantenessero fermo il cuore negli atti d'vna valorosa difesa veggendosi tuttauia sempre più angustiati senza speranza di soccorso inuiarono nel Campo Deputati della Città per offerire al Torstensone di sborsarli vna grossa somma di contanti, e di pagare ogni mese vna conueniente contribuzione, mentre le concedesse la Neutralità. Le cui dimande discordando grandemente dalle pretensioni alte de gli aggressori, tagliarono il filo a' maneggi della compositione, e della tregua vguualmente; non rallentando punto i Suedesi le lor premure, & industrie per ridurre con la forza alla propria deuotione la Piazza, attaccandosi l'istesso giorno alla

17. Nouembre.

Operationi
contro Li-
psia.

20. Nouembre.

23. Nouembre.

26. Nouembre.
Braura degli
asediati.

no alla punta del Bastione, e perfettionando dentro breue tempo la Galeria non ostante la valorosa contrapositione di quei di dentro, che con una grandine di moschettate, e di fuochi incomodauano grandemente li Suedesi, e rendeano tutti i lor progressi sanguinosi, e funesti.

28. Nouembre.

Premena all' incontro l' Arciduca nelle più isquisite applicationi per riammassare la Caualleria sbandata nel passato cimento, mettere insieme nuoue lenate, e co' presidij delle Piazze men' esposte alle gelosie de' gli attentati nemici formare nuouo corpo d' Essercito habile a' preseruare la Città di Lipsia dall' imminente caduta, ò di riparare almeno alle giatture grauissime, che con quella perdita erano preuedute sì vicine. Racconitz luogo nel circolo di Leitmaritz a due leghe da Pilsen era assegnato alle truppe per comune Ridotto, doue si condussero parimente le Squadre dell' Elettore di Sassonia applicatissimo in scongiurare quella tempesta, che souaistaua a' suoi Stati, al cui oggetto tutti gli studij suoi applicaua l' Imperatore per rimettere in piedi l' armata, destinando al Duca di Baniiera il Conte Curtz per aiuti di denari, & viueri. Alle Diete Prouinciali dell' Austria, e Morania si ricercauano pronte souuentioni di contanti, e di gente; & alla prima tenutasi in Vienna si presentarono a nome di Cesare le propositioni ripartite ne' seguenti Capi. Che si concedesse a S.M. per maggior sicurezza, & sostentamento de' presidij a' confini dell' Vngheria il doppio censo di mille, e trentaotto Fiorini. Che per l' intrattenimento delle spese ordinarie, e straordinarie supplissero col pronto esborso di cento mila Fiorini. Alimentassero per vn' anno la soldatesca alla difesa di quelle Prouincie nuouamente introdotta col pagamento di ducento mila Fiorini con promessa, che se questa militia prendesse i Quartieri d' inuerno nell' istesso paese, di sottrahere alla detta somma il conueniente, ò computarui i viueri. Per rinforzare l' armate Imperiali ammassassero quattro mila fanti in due Reggimenti, & per l' annuo loro stipendio pagassero trecento mila Fiorini a conditione di detrahere da questa somma la spesa de' viueri. Per rimontare la Caualleria prouedessero due mila Caualli col cannone, da Campagna, e coll' equipaggio suo, ouero sessanta Fiorini per ciascuno. Somministrassero molte moggia di grano, e di biada. L' entrata del vino promessa, e da cauari biennialmente si pagasse in vn' anno. E finalmente confidare Sua Maestà, che in tempi sì calamitosi fossero in publico beneficio per concederle non solo il decimoquinto huomo, ma per seruirli personalmente quando si risoluess di ripigliare ella il comando dell' armi. In quella di Morania addunata in Bruna fu decretato l' esborso in vn' anno dell' entrate del vino per molti anni, di raccogliere milecinquecento fanti, settecento Caualli, & centocinqtantamila Fiorini di sussidij, & per ciascun Cauallo dieci moggia di formento.

Nuoui preparamenti dell' Imperatore per il soccorso di Lipsia.

Nella stessa Città di Racconitz sotto pretesto d' assegnar loro li Quartieri d' inuerno fatti comparire molti Reggimenti di Caualleria, comandò l' Arciduca, che otto di loro abbordassero le porte, distribuendo in diuersi posti della Città mille moschettieri per far mettere in Arresto li Colonnelli, Gall, Desur, e Mandel, ò sia Madlone

17. Novembre. *Madlone col suo Reggimento come rei di codardia, e di viltà palefata nel cimento del fatto d'arme di Britenfels; purgando l'apposto delitto con la Ghemina all'uso di Germania; al cui effetto fu letta la seguente sentenza.*

Sentenza contra alcuni Reggimenti dichiarati Scelmi.

Dalla commessa battaglia alli 9. Nouembre dell'anno corrente frà gli Efferciti Imperiale, & Suedese ne' Campi di Breintelses, nell'attinenze di Lipsia, per la quale alle squadre Imperiali auuenne del danno chiaramente apparire i Capitani, Officiali, e soldati d'alcuni Reggimenti Cesarei essersi scordati à segno del giuramento militare, che senza dare alcuna prova di coraggio, molto più presto del douere, trouandosi ancora la maggior parte dell'Esercito, l'artiglieria, e la fanteria su 'l campo à combattere, & alle mani col l'inimico, presente il Generalissimo, & il Maresciallo di Campo, senza alcuna vrgenza riuolsero a' nemici le spalle à squadre, à truppe, e separatamente, con sì vergognosa, & infame fuga dando occasione a' nemici (che per altro sussistendo nel luogo della battaglia per poco spatio di tempo giusta il vincolo del giuramento sarebbero stati rotti, e fuggati) d'attaccare il restante delle squadre Cesaree, e di risospingerle dal Campo. Di questa vituperosissima fuga essendo stato Autore principale il Reggimento del Madlare, ha in questa maniera peccato contro Dio, e contro la ragione delle genti incorrendo in tante statuite dalle leggi militari, con offendere sì grauemente la M. Cesarea, il Sacro Romano Imperio, e le proprie coscienze, onde è conueniente di purgare con la morte sì esecrando delitto. E però con la presente sentenza tutti, e ciascun soldato, e qual si voglia altro reo di tal colpa al cospetto di tutto il Mondo, e perche serua d'abomineuole esempio a' posteri questa meriteuolissima pena de' delinquenti vengono dichiarati, e proclamati fuggitiui, spergiuri, vigliacchi, & indegni d'essere riceuuti nell'auuenire in compagnia delle truppe, e guerre Cesaree; onde i Stendardi, che in tempo d'honore non portarono honoreuolmente siano tolti loro, & alla loro presenza spezzati, acciò il nome, e la memoria di questo Reggimento, da questo valorosissimo Esercito rimanga interamente abolita, e spenta. Gli Officiali col Colonnello siano in strettissima prigione custoditi fin tanto, che dalla giustizia militare siano condannati al meritato supplicio; gli Officiali minori siano impiccati; & decimati à sorte con la forza tutti i soldati, con rompere, e spezzare prima le loro spade.

Posta dunque in ordinanza tutta la soldatesca dauanti il palazzo dell'Arciduca alla presenza del Generale Piccolomini, e d'altri Capi, e chiamate le Cornette del Reggimento venne loro ordinato dall'Auditor Generale di smontar da Cavallo, e di posar in terra gli Stendardi coll'armi, dichiarandoli poltroni, e scelmi per hauere nella battaglia vilmente con la fuga abbandonato il Campo contro la fede data à S. M. Cesarea, restando condannati all'ultimo supplicio della forza. L'istessa vergognosa cerimonia si praticò contro i Capitani, e Tenenti desti-

destinandoli ad hauere tagliata la testa, e con li Caporali, e soldati gregali usandosi l' istesso ordine fu sentenziato, che d' ogni dieci quelli, che giuocando a dadi tirasse minor punto venisse impiccato, e gli altri tutti fossero applicati al remo, o alle fortificationi d' Vngheria; concedendosi al Colonnello, al suo Tenente, & al Sargente Maggiore di poter appurare la colpa con giustificarli da' pretesi mancamenti come eglino ricercauano. Vietaua questo taglio, che'l male non serpeggiasse all' altre parti; la seuerità di tal esempio contribuendo grandemente alla sussistenza degli ordini militari, e dell' armi, le quali se si riconoscono per fondamento il più principale della saldezza degli Imperij, e de' Stati, come non si confessaranno quei Principati vacillanti, e languidi di forze in cui la militia non vien retta con le regole della pena, e del premio, ricompensandosi il malore, & imponendosi il castigo a' vili; ma confondendosi essi anzi gli ordini si comparte la recognitione a caso, & per lo più a' men degni. Riformata dunque la Cavalleria di trentadue Reggimenti, a' quali prima ascendea riducendola a sedici; fu trouata alla rassegna in numero di cinque mila, co' quali partitosi da Pilsen l' Arciduca si condusse ad Egra con disegno di congiungersi con li Generali Huzfelt, e Ruahal per prender poscia quelle deliberationi, che dalle congiunture, & da gli andamenti dell' inimico gli fossero suggerite maggiormente opportune a' tranagliare, o scuotere rispettiuamente le di lui impressioni, veggendosi, che i freddi, e i geli del Decembre non riteneuano il Torstenson dal proseguire l' incominciato assedio, ch' anzi persisteua nell' impresa con proue di costanza, e di valore. Hauena egli con sua lettera ammonito il Generale Schleinitz Comandante in Lipsia di non causare con intempestiua pertinacia l' intera desolazione di quella Città, & la stragge della guarnigione; ma conoscendo, che le sue parole non faceuano alcuna breccia nel suo cuore, pensò di replicare gli assalti adoprando il cannone per rompere le mura, e tranagliando all' escauatione delle mine per squarciare i Baloardi; onde essendo diroccato quello del Castello fece volare all' assalto i soldati precipitati qui dalle ruine, e prostrati dalla moschetteria, e da' fuochi, che dietro a' ripari nuouamente eretti grandinuano loro addosso. Al lauoro delle Galerie facena sollecitamente tranagliare il Torstenson; ma quanto più li Suedesi procurauano d' auanzarsi con tale lauoro, altrettanto gli assediati all' incontro sforzauansi di metterui impedimento. Illanguidendosi tuttauia sempre più le speranze in loro di poter più oltre mantenersi fermi nella deuotione dell' Eletore di Sassonia; strinsero le pratiche d' aggiustamento, promettendo il Generale Schleinitz, & il Comandante della Fortezza Trondorf di rendere se stessi la Città, e la Fortezza con honeste conditioni per la guarnigione, aggiustate senza saputa de' Cittadini, i quali percossi da grandissima acerbità, e spauento in vedere li Suedesi entrare per le brecchie nella Fortezza, e che la porta Petrina era stata loro consegnata dal presidio; spedirono sollecitamente alcuni loro Doputati al Generale Torstenson, da cui benignamente ricentiti ottennero di redimere la Città dal sacco coll' esborso effectiuo di trecento mila Reali, usandone la guarnigione conuoiata fino a Dresda doppo lo stabilimento della redditione della piazza con le seguenti conditioni.

Primo Decembre.

Acquisto di Lipsia fatto da Suedesi.

5. Decembre.

Capitulationi della resa di Lipsia.

1. Sarà permesso al Commissario Generale Schleiniz Governatore di Lipsia d'uscire liberamente dalla detta Città domani 6. Decembre, con li due suoi Reggimenti, cioè, quello di Caualleria con le trombe sonanti, le cornette inarborate, le carabine, & pistolle in mano; & quello di fanteria con tamburro battente, insegne spiegate, con le loro alte e basse armi, miccia accesa, balle in bocca, e munitioni sufficienti con tutti li suoi ufficiali, e soldati tanto à piedi quanto à Cauallo, loro seruitori, donne, e figliuoli, gli arnesi loro, & bagaglio, viuandieri, carrozze, carri, & caualli, mentre tutto questo appartenga loro come suoi proprij.

2. In cōcambio il detto Commissario Generale rimetterà nell'istesso tempo fra le mani del Marefciallo Generale di campo Torstenson il Castello di Weisenfels, la guarnigione del quale, ch'è sotto il suo comando uscirà con la stessa libertà, e sarà condotta sicuramente oue vorrà.

3. Quanto à gli ufficiali, e soldati Imperiali à piedi, & à cauallo, che sono nella Città, tanto per farsi curare dalle ferite, che per altra cagione saranno trattati come prigionj da guerra, secondo l'accordo però di Sittau, in virtù del quale saranno rilasciati pagando la loro ranzone.

4. Il detto Commissario Generale sarà condotto con ogni sicurezza à Dresda, con i suoi ufficiali, e soldati con quello, che loro appartiene. Nondimeno se qualcheduno de' predetti soldati volle spontaneamente pigliar seruitio sotto la Corona di Suetia gli verrà permesso con auuertirne prima il detto commissario, non violentando alcuno ad abbandonarlo.

5. Gli ufficiali tanto della Giustitia, Politia, che Finanze dell'Elettore di Sassonia si fermeranno, e saranno continuati nelle loro cariche, e non sarà parimente niente innouato in quanto alle Poste, e corrieri.

In fine tutto quello, ch'è stato stabilito tanto per lo bene dello Stato, che del commercio sarà mantenuto, & conseruato, à conditione nondimeno, che niente sia fatto di pregiudiciale, ò sospetto alla Corona di Suetia, nè a' suoi Confederati, la libertà, e sicurezza di tutte le strade sarà mantenuta, e gli ufficiali Elettorali hauranno libero passaggio per tutti i luoghi oue comandano gli Officiali della Corona di Suetia; Il che però si potrà effettuare senza preauuertirne li detti officiali Suedesi, & con loro permissione. In fede di che il presente accordo è stato sottoscritto, & sigillato il 5. di Decembre del detto Anno. Leonardo Torstenson. Ioachino Schleiniz.

Da Dresda sortì l'Elettore per vedere la gente uscita di Lipsia, facendo un graue rimproccio a' Capi per hauer consegnata la piazza a' Suedesi contro le istanze, e promesse lasciategli di voler più tosto affrontare in beneficio suo la morte con sacrificarsi vittime volontarie al ferro nemico; massime potendo sostenersi

tarfi per molti giorni ancora, quando opportunamente hauessero riparate le brecchie della Fortezza verso la Città. Proneduta la piazza, e risarcite le ruine, si lanciarono li Suedesi sopra Freiberga per cimentare l'es pugnazione di questo Castello molto forte, in cui si rimirano le sepolture de' Prencipi della Casa di Sassonia. Stringeua altresì la piazza di Quersfurt col cannone, e con gli assalti il Generale Chenigmarch, i cui difensori se bene resistessero valorosamente all'impressioni sue, e più volte ristorassero di maniera con terra, e fascine le rotture del muro, ch' inutilmente fremesse il cannone, lasciando con le sortite memorie sanguinose a gli aggressori; minacciati nondimeno dell'estreme ruine presero espediente di preuenirle con voluntaria deditione, aggiustata dal Comandante Giorgio Goldbach nelle seguenti conditioni.

Progressi dell'armi Suedesi.

12. Dicembre.

Primo. Che'l detto Signor Commandante hoggi di prima del tramontar del Sole consegnì vna porta della piazza nelle mani de' Suedesi.

Secondo. Domani fra l' otto, e noue hore il presidio col bagaglio, armi, miccia accesa, con le fiaschette piene di poluere, e tamburo battente esca dalla Città.

Terzo. Il Comandante, & il presidio sia conuoiato in sicuro a Dresda.

Quarto. Per comodità maggiore della moglie, figliuoli, e del suo bagaglio sia concesso al Comandante vn carro con quattro caualli, & vn cauallò da soma, ma sin tanto vengano restituiti, e che i presidiarj siano ridotti a saluamento, si lascino gli ostaggi.

Quinto. Debba egli prima di sortire consegnare tutti i viuieri, e munitioni senza asportarli, nè disperderli.

Sesta. Se hauesse nella piazza fatta qualche mina debba manifestarla, non trattenendo, ò impedendo li soldati, che volessero passare al seruiigio de' Suedesi.

Occuparono altresì l' armi di Suetia il Castello di Chemnitz sproueduto di difensori: abboccandosi ad Erfurt il Generale Torstenone co' Capi Vaimaresi per concertare i modi più sicuri d' adoperare l' armi Confederate: i progressi delle quali in tutte le parti minacciauanò alle fortune della Casa d' Austria vna manifesta caduta, poiche da tante fierissime scosse si vedea ne' fondamenti suoi vacillante. Lotaua ella però intrepidamente contro i più fieri turbini delle potenze nemiche, & à guisa di Quercia ben sòda resistendo còtro gl' insulti si crollaua ben sì, ma non restauano sbarbate, ò dielte le radici della sua vasta potenza; anzi con vn colpo fauoreuole haurebbe potuto sperare di ristorarsi, se languente non l'hauessero tenuta le piaghe infistolite della Spagna, che spremueuano tutti i giorni copia grandissima di putrefatto humore senza, che l' Rè con la presenza sua potesse darui alcun opportuno rimedio, hauendo più tosto disauantaggiata la conditione della Corona con questa sua prima uscita in campagna, rimanendo scolorato il lustro della riputatione delle sue armi per tutto battute, ò non felici; & interamente precipitate le speranze di miglior fortuna. Onde instrutta à bastanza la Maestà sua de' pregiudiciy gravissimi di questa sua mal guidata impresa; preconosceua da vn canto di non

Conditione illguida della Corona di Spagna.

potere

potere mostrare la faccia alla Castiglia senza rossore per non hauer oprato in otto mesi cosa di rileuanza, e dall' altro, che la ciama ne gli animi de' Aragonesi affetti d' amarezza ben grande, quando non leuasse dalle mani de' Francesi la piazza di Monzono, con la quale teneuano soggetta una portione delle più ubertose campagne di quel Regno. Eccitato dunque da' stimoli di questa consideratione hauena comandato alle sue squadre di portarsi alla riscossa di questa piazza, ma à mezzo camino souragionte da una atroce tempesta, che destrusse il ponte di Fragues, non potendo più oltre auanzare il piede, nè fermarlo in quel paese scarso di promianda, nè prouisto per sostentarle, si sbandarono tutti senza ordine, nè ritegno: abbandonando i Capi, e l' insegne, ricompendosi gli Hospitali d' Infermi, & i cimiterij di morti, con la total dissipatione di quell' essercito. Protestò allora à gli Aragonesi il Rè Cattolico, che 'l Cielo hauendo combattuto le sue buone risoluzioni, ritornarebbe à Primavera à difendere con la propria vita i suoi deuoti vassalli, persuadendoli con varie allestazioni speranze, e promesse à dare alloggio a' soldati nel proprio Regno contro i loro priuilegi, & le prime risoluzioni. Così miseramente perì quell' Essercito in cui come in ultima sforzo si riponeuano le speranze della salute di Spagna con notabile detrimento del paese per la mancanza di gente à seguo, che non s' era la necessaria allanoro de' terreni per alimentare i pochi, che l' habitauano. Da tali angustie circondata la Maestà del Cattolico prese espediente di restituirsi à Madrid, come esegui in sembianza di fuggitiuo più tosto, che di uno, che per elezione, & per comodità si ritira, hauendo il Conte Duca con enormissima lesione de' gli interessi, e del credito del Rè fatto à tutte l' altre preuallere la propria opomone. Al suo arriuo in Madrid si tennero varie Giunte, & Consigli per riparare à tante giature, desiderandosi da alcuni, che non ostante la contumacia rigorosa della stagione si facesse l' impresa della Castellania, che è quella portione di Catalogna intergiacente trà Fraga, e Tortosa oltre la finiera dell' Ebro: considerandosi, che chi possiede questo paese ha libera l' entrata in Aragon, nelle campagne di Tortosa, e Taragona. Ma da tante sciagure si riconosceuano di maniera prostrate le forze della Spagna, & inuiditi gli animi, che stimarono più uile consiglio di non auuenturare ad un nuouo affronto il residuo di quelle infelici reliquie soprauantate da tanti naufragij, tanto più, che la frequenza delle pioggie rendea malagevole il cammino contro i Francesi, che s' erano fortificati molto bene in tre luoghi principali, e ch' erano sotto i colpi delle lor spade per far perire molta gente con pregiudicio grande dell' imprese, che tentau si dimisasse à Primavera. In questo solo oggetto conspirando i voti di tutti i consigli, si determinato ne gli ultimi periodi del Dicembre una Giunta, Capo della quale era il Conte di Monceri, e gli Consiglieri il Protonotario, il Marchese di Castroforte, Gioseffo Gonzales, & Contreras per sollecitare le nuoue leuate, e gli apparecchi necessarij per la futura campagna, preconoscendo, che quando non uscissero gli Esserciti per mezzo Marzo, si fosse per vedere il Francese baldanzosamente correre il Regno d' Aragon, e di Valenza. Languinano nondimeno le prouisioni tutte frà la penuria

Disgrazia seruita all' Essercito Spagnuolo.

29. Dicembre.

Strettezza di gente. & di denari in Spagna.

nuvia della gente, & la strettezza del denaro ugualmente, con tutti gli sforzi fatti dal Conte Duca non essendosi potuto canare da gli assistenti se non un partito di sei milioni, con patto de' gli assegnamenti sicuri, i quali si designavano alla parte sopra il duplicato delle mezze annate, e parte sopra altre imposte, che s'andavano maturando. Per rimediare all' errore commesso nella bassa della moneta si pubblicò un Proclama dell' accrescimento della plata, e dell' oro a venticinque per cento, in virtù d' un Decreto uscito da una Giunta Generale alla quale stette assistente il Rè contro quello, che haneua praticato nel corso di venticinque anni del suo Regno. 23. Dicembre.

I sospetti altresì di segreta intelligenza, e di concerto fra 'l Papa, la Francia, & il Duca di Parma benché fossero interamente deleguati da gli animi della Corte Cattolica non apparivano nondimeno liberi affatto da gelosia, ch' alla fine trouandosi coll' arme in mano i Prencipi Italiani non potessero valersi delle congiunture torbidissime per la Spagna arrostandole a' danni della Corona ridotta a segno tale di debolezza in ogni parte, che senza poter offendere pena- na grandemente in sostentare la propria difesa, onde non potendo risentirsi, branando, si trouaua posta in necessità di soffrire dissimulando i torti, che le venivano inferiti. Troppo importanti, e dannose presagendo dunque le conseguenze, ch' a' gl' interessi Reali apportarebbe la dichiarazione del Papa contro la sua Corona: concuocò il Rè con virtuosa tolleranza tutti li disgusti, pre-terminatissimo in se stesso di non venire a rottura con Roma. A questa interna sua disposizione contribuivano non poco le dolcissime maniere, e tratti del Nuntio Panciroli accompagnati da vna disinvoltà, e libera sincerità a segno, ch' al suo nome haneua rileuato gli applausi di tutta la Corte, comparendo la prima volta all' udienza di Sua Maestà con la più solenne, e numerosa cavalcata, ch' vnqua si fosse veduta, accontandosi in quel corteggio molti titolati, & auco Configlieri grandi. Gelosi altresì i Barberini, che in quella crisi fastidiosissima delle differenze con Parma, e con la Lega deriuar potessero pregiudicij di conseguenza a' proprij interessi: coltivauano col mezzo di Monsignor Facchinetti la medesima inclinatione della Corte Cattolica, valendosi di quell' arti d' amorosa propensione ne' vantaggi della Corona, che con tanta industria haneuano promosse appresso i ministri, e Cardinali Spagnuoli in Roma. A tale oggetto haneua Monsignor Facchinetti scritto al Marchese Amodeo vna lettera studiata, lunga, & in tutte le sue parti ostensibile, in cui rappresentaua il successo del sconcerto seguito in Roma fra 'l Marchese de' los Velles, & il Vescouo di Lamego, e giustificauo le procedure de' Barberini in quel fatto amplificaua le ragioni della Santità sua contro il Duca di Parma, rimonstrando in ultimo l' opportunità di stringere vna buona unione dell' armi Cattoliche, & Pontificie contro gli sprezzatori della Sede Apostolica, e machinatori de' torbidi d' Italia.

Corona di Spagna sfugge le rotture col Papa.

Questa lettera presentata dal Marchese Amodeo al Conte Duca fu letta nel Consiglio di Stato, & interpretata per vn tentatino senza impegno del Cardinale Barberino all' unione col Papa, dalla quale non discutendo punto il Con-

Delusa da Barberini con varie speranze d' unione.

figlio; comise al Protonotario di procurare à tutto suo sforzo d'internarsi con la notizia più à dentro nella materia per risaperne il preciso; ma il Nuntio s'intendè, e disse di non hauer lume di cosa alcuna, ma che se S. M. gli facesse accennare alcuna propositione l'hauerebbe con molto gusto trasmessa alla Corte di Roma. Rissentirono così viuamente i Ministri d'esser corsi stimandosi burlati, che stentarono più giorni l'udienza del Nuntio con S. M. strepitando il Conte di Montereio fra gli altri cōtro le picardie de' Sopra questo progetto d'Vnione fra'l Pontefice, & il Rè di Spagna portando alcuni Ministri di quella Corte l'occhio della propria consideratione discorreuano, che 'l Papa collantemente contrario alle sodisfattioni della Corona non vi descenderebbe mai se non strascinati dall' odio immenso, che portaua alla Lega; pretendendo per auuentura di distruggerla coll' vnione delle sue armi à quelle di Spagna non senza speranza, che 'l Gran Duca per le obligationi di Siena, & altri rispetti; & il Duca di Modena con l' alleanza con questa Corona non fossero mai per mouersi. Diceuano, che ad altro non miraua vn simile progetto, che à rendere con tale speciosità sempre più esoso all' Italia il nome spagnuolo, qual volta s' imbarcasse il Cattolico ad impugnar la spada contro i Principi Italiani à prò de' Barberini vnicamente intenti à ritenersi Castro, ma non già volti à promouere con sincerità li vantaggi della Corona. Altri desiderauano questa Vnione con oggetto d' hauere l' arbitrio della restitutione di Castro, e con questo mezzo cattiuarsi la beneuolenza de' Principi della Lega per farli cospirare tutti uniti al Cattolico nel comune disegno di reprimere la prepotenza Francese. Questa vicissitudine di pensieri, e di cure noiose mentre teneua gli animi della Spagna palpitanti, ecco soprarrriuare alla Corte materia di cōsorto non solo, ma di straordinaria allegrezza con li lieti annuntij della morte del Cardinale di Richilieu, riconosciuta, & acclamata da loro per argomento infallibile di quella Prouidenza, che più d'una volta miracolosamente trasse dal naufragio à saluamento la fortuna della Casa d' Austria; facendo vedere, che le sue disgratie altro non fossero, ch' vn deliquio di Sole, che non rimane se non per breue spatio eclissato per risplendere ben tosto con più luminosi raggi, & con una più viva luce.

Considerationi
sopra la pre-
detta Vnione.

17. Ottobre,

Progetti della
Francia per la
futura Cam-
pagna.

Infermo del braccio, e con qualche parossismo di febre s'era condotto à Fontablu il Cardinale per riuerire S. M. restituendosi alcuni giorni doppo à Parigi, doue diede principio à varie conferenze per maturare opportunamente i progetti per la futura campagna; persuadendo alcuni l' impresa sopra il Regno d' Aragon facilitata grandemente dalla rotta, e disgratia del Marchese di Leganes. Ma incontraua due opposizioni, l' vna, cioè, del restituire li acquisti, l' altra d' essere troppo remota quella parte dal cuore della Francia, & dalla presenza del Rè di tanto momento à tutti quei cimenti, che s' intraprendessero. Il secondo disegno era della Lorena, & Borgogna unitamente; più facile, più riuscibile di tutti, e senza opposizioni euidenti. Il terzo versaua sopra la Fiandra, e questo appariva il manco utile, ma il più comodo per essere quella Frontiera poco discosta, onde il Rè potena scorrere, & incallorire con la sua presenza l' impresa; ma per l' esperienza

sperienza de gli anni passati restaua comprobato , che vna Campagna sù la frontiera de' Paesi Bassi non hauena profitato ch'una sola Piazza . Vagaua in quarto luogo per la mente quello d' Italia ; ma per intraprenderlo con fondamento si cercaua di far prima dichiarare la Lega à fauore del disegno , & in particolare la Republica di Venetia ; tanto più , che viueuano con qualche gelosia i ministri Regij del fine intrinseco della medesima Lega , onde si parlaua ben spesso all' Ambasciat. rimonstrandoseli , Che la Francia non voleua appropriarsi vn palmo di terreno, conoscendosi in proua, che questo era vn dare l' allarme à tutti i Principi Italiani per vnirsi insieme contro la Francia , e che quando mancassero vecchi esempj il recente contro Papa Urbano bastantemente ammonirli del pericolo, e delle difficoltà , e sopra ciò prometteuano i ministri ogni sicurtà fisica, palpabile, e reale non solo durante la vita del Rè, ma oltre ancora : grandemente ramaricandosi , che non si prestasse in ciò quella fede alle rette intentioni di S. M. ch' era douuta alle tante prove della sua bontà essercitata con Lorena , Sauoia , & altri , pretendendosi solamente dalla Francia di perseguire i suoi nemici ouunque li trouasse ; d' indebolire le loro forze , & il credito , che haueuano in Italia , e di redimere ad intera libertà i Principi d' essa . E tra' negotij più serij frammettendo li spettacoli più giocondi per solleuare con la recreatione l' animo sopraffatto da tante cure , fece il Cardinale rappresentare vna nuoua , & artificiosa Comedia , intitolata L' Europa . Principessa vagheggiata da molti , e principalmente da Ibero , che per il valore di Francione perdeua finalmente il possesso della sua gratia . Nel corso di questa fauola veniuano dipinti i principali successi doppo l' apertura della guerra sino alla cospirazione di Monsieur il Grande ; della quale dubitando , che viueffero ancora alcuni spiriti fece addimandare al Rè , che per facilitare le Conferenze si compiacesse di portarsi à Parigi , ò à San Moro , ouero al Bosco di Bologna , perche il soggiorno di San Germano troppo aperto non era per lui troppo sicuro per essere molti delle guardie Reali infetti delle passate machinationi di Monsieur il Grande . Ricercaua in ordine à ciò la depositione d' alcuni Capitani delle Guardie , e frà questi di Treuille Capitano de' Regij Moschettieri huomo da bene , e fedele al Rè , ma che per essere d' aperta , & franca natura stimauasi comunemente capace d' intraprendere qual si sia più ardita risoluzione , e che non hauendo mai voluto dependere da altri , che da Sua Maestà , s' era reso sospetto al Cardinale ; benche questi non ignorasse punto , che brigato contro di lui da Sin Mars , rispondesse sempre , che farebbe quello , che 'l Rè gli comandasse . Fece anco sapere al Rè il Cardinale , che nell' andarlo à vedere desideraua , che le proprie guardie fossero introdotte , e si mescolassero con le Reali vno ad vno ; effetti tutti d' apertissima diffidenza , che daua da pensare al Rè ridotto a' periodi di grandissime angustie essendo questo vn residuo delle passate fluttuationi di Monsieur il Grande , capace di mantenere il torbido in Corte . Preconosceua molto bene il Rè di poter con vn cenno annichilare il ministro non che reprimere sì baldau-

15. Nouembre.
Comedia misteriosa fatta recitare dal Cardinale Duca .

Impertinenti
pretensioni del
Cardinale .

Sefferenza pru-
denissima del
Rè.

rose dinuande, che teneuano l'animo suo inuolto frà spinose meditationi, e no-
iosi tranagli, ma antiuedua ancora con la sua molta prudenza, che non lo po-
teua disfare senza correre hazienda di mandare in pezzi tutte le prosperità, e
vantaggi della sua Corona. Il che riconosciuto dal Cardinale per mettere mag-
giormente la Maestà sua in apprensione, si lasciava intendere di voler abban-
donare la directione de gli affari, e viuere per l'auenire à se stesso, onde non da-
ua accesso a' Ministri de' Prencipi ancorche riuigorisse nella salute, per dar ca-
lore à questo suo pretesto lasciandosi uscire di bocca, che per breui giorni ancora
tolerar voleua quella fatica. Digeriuua mal volentieri il Rè di sentire, che'l Car-
dinale volesse sottrahere le spalle di sotto il peso de' negotij: ma fra quelle tor-
bide emergenze particolarmente, & nella flutuatione della propria salute vi-
uea tra' crucci della maggior afflitione, ch'egli meditasse d'abbandonare il timo-
ue, e di lasciare il Vassello alla discretion delle tempeste nel punto, che stava per
entrare felicemente in porto: accrescendo la sua apprensione i rapporti del Si-
gnor dell' Estrades Gentiluomo del Prencipe d' Oranges co' quali riseppe, che'l
medesimo Prencipe ingenuamente confessaua d'auer prestato anch'egli l'orec-
chio alle trattationi de' Spagnuoli per qualche tregua, & conditione d' accordo
quando intese la partenza di S. Eminenza da Narbona, & il fauore di Sin Mars
in buon ascendente; facendosi à credere, che senza l'appoggio di quel valoroso
Ministro non si potesse trouare lunga sussistenza a' concerti con la Francia. Di-
chiaratione, che ualse opportunamente à prò del medesimo Cardinale per ri-
monstrare al Rè il vantaggio, che risultaua dal credito di questo ministro alla
Monarchia. Ondeggiando tuttauia il Rè nella resolutione di dare licenza à gl'
infetti di complicità non ostante la protesta del Cardinale di non potere andare
à lui nè con sicurezza, nè con riputatione passando sù la faccia di quei suoi dis-
fidenti: risolse per espugnare l'animo di Sua Maestà di spedirle il Segretario Sa-
uigny con scrittura in cui la supplicaua di permetterli il poter deporre le cure
del gouerno, e di ritirarsi. Prego di grandissima conciratione l'animo del Rè al-
la rimonstranza di Sauigny, con ben altre maniere di parlare gli comandò di riti-
rarsi, dicendo, ch'anco alla Maestà sua essendo sospetti molti, ch'auuicinauano
il Cardinale, il douer uolera, che ricenesse à cambio della sodisfattione, che si
pretendeva da lei, questa del loro allontanamento, e frà gli altri nominò esso Sa-
uigny, e Noiers, al quale parimente s'espreffe con sentimenti di grande acerbità,
raddolcita poco dopo da gli ufficij del Cardinale Mazzarino. Ridotto dunque
il Rè a' periodi sì estremi con tiro di straordinaria, ed Heroica virtù preponen-
do il bene del suo Regno a' motini della propria sodisfattione, si lasciò indurre
non senza estremo sentimento dell'animo suo all' espulsione di quei soggetti. Pon-
deraua molto bene il sconcerto del suo Regno, le riuolte grandissime, & i perico-
li imminenti dalla remotione d'un Ministro, il cui credito faceua parte delle for-
ze della sua Corona; onde ancorche graue gli riuscisse questa sua violenta autori-
tà, sacrificaua tuttauia li priuati suoi affetti al bene del suo Stato. Diede loro pe-
rò facoltà di rendere le cariche, quali nel mentre volle, che venissero essercitate
da' loro Luogotenenti, & che le pensioni fossero loro pagate ne' luoghi medesimi
del

del loro soggiorno; & à Monsieur di Trenille col mezzo d' un suo Gemilhuomo mandò per assicurarlo della continuazione della sua buona gratia, la quale non fosse per scemarsi punto con l' assenza sua per pochi giorni. Così rimase purgata la Corte, consumate le reliquie della fattione, & il Cardinale riposto nel maggior lustro della sua autorità; sensibilmente scoprendosi tuttavia doppo la morte di Monsieur il Grande, e con queste nuoue emozioni una grandissima alteratione nella sanità del Rè, & del ministro particolarmente, a cui lorata à segno, che'l Venerdì 23. Nouembre si trovò assalito da un dolore acutissimo di costa accompagnato da febre.

Officiali delle
guardie Reali
licentiatì per ef-
tere sospettati
al Cardinal,

21. Nouembre.

Per lungo corso d'anni haueua sofferto il Cardinale ben cruciosi dolori alle parti hemoroidali, che più d'una volta esposero alla contingenza de' gli ultimi pericoli la sua salute: quando con importuno, e acuto rimedio chiusa quella strada à gli humori, benchè raddolcita ne rimanesse l'acerbità del male, sgorgarono finalmente con tale impeto per le parti superiori del braccio, che non senza pericolo si diuenne all' uso del canfrico, e del ferro. Tranquillamente però se la passò l'anno appresso, ma in questo del mille seicento quaranta due trouandosi ristagnate prematuramente le piaghe del braccio, onde l'humor peccante, che sgorgaua per quelle aperture si ricentrò nell' interno, e prodotta postema sopra il pulmone lo ridusse à chiudere il periodo de' suoi giorni. Alternaua à vicenda il timore, e la speranza ne' parenti, & creature del Cardinale la variatione del male; mitigandosi souente la sua fievrezza à segno, che l' miglioramento apparente imprimena non dubbj concetti della sua guariggioue. Ma a' dolori, e sormenti del corpo accoppiandosi l' afflittioni pesantissime dell' animo occasionate dal vedere sempre più intepidito verso di lui il fanore Reale; la notte seguente del Venerdì si sentì aggrauato da doglia di costa; dal cui accidente percossi i suoi congiunti, & amici ordinarono, che per la Domenica seguente nelle Chiese di Parigi fosse esposto il Santissimo per impetrare dalla Bontà Diuina la sanità ad un huomo procerbiato da' Nationali, & da gli esteri ancora per il buon Genio della Francia; e nell' istesso giorno due volte i Chirurghi gli aprirono la vena. Parue, che'l Lunedì seguente migliorasse alquanto: ma breue fu l' allegrezza, perche nel declinar del giorno crebbe con la febre il mal di costa, & la difficoltà del respirare; onde lo vegliarono i parenti nelle sue stanze. Il Martedì dalla consulta de' Medici venne decretato d'etere breui periodi per morto colui, che meritaua di viuere immortamente nel premio della gloria. Ammonito il Rè del pericoloso stato del suo ministro si trasse subito al di lui letto per consolarlo con la sua Reale presenza; palesando del suo male sentimenti di grandissima tenerezza. Il Cardinale gli disse. Che prendeuà licenza da S. M. accorgendosi molto bene d' essere condannato à pagare in breue il funestissimo tributo de' Mortali; onde l' ultimo vale daua alla M. S. tutto contento in se stesso per non hauerla mai deseruita, lasciando la Francia al più alto punto della riputatione, & humiliati i suoi nemici: non altra ricompensa effigendo de' sudori suoi, che la continuazione della gratia, e protezione Reale verso i suoi parenti, a' quali non darebbe la sua benedittione, con altro patto se non, ch' essi si mantenessero

Infermità mor-
tale del Cardi-
nale.

1. Decembre.

2. Decembre.

Visitato dal
Rè.

inmutabilmente fedeli alla M. S. raccordandole di non cambiare i ministri, ch'allora si trouauano in impiego, essendo persone ben instrutte de gli affari, e capaci di rendere vn' vtile, e sincero seruitio alla Corona; per il cui bene, e grandezza le diede raccordi, & instructioni essentialissime. Con dimostrazioni di compatimento grande promise il Rè al Cardinale di proteggere le di lui creature, & Alltiati da' quali si chiamaua utilmente seruito, e poscia con le proprie mani gli porse, e fece prendere due rossi di uoua fresche. Veggendo dunque il Cardinale quanto poco fruttuosi cadessero i rimedij corporali, destind tutti i suoi pensieri a' spirituali: da se stesso ricorrendo all' ultima Ancora, che nelle tempeste dell' humane infelicità impedisse, che l' anima non faccia miserabile naufragio fra' scogli dell' impenitenza: al Signor di Lescot nominato al Vesconato di Chiartres, come giudice della sua coscienza costituirsi reo, & accusatore per riceuere il perdono delle commesse colpe. A' Medici doppo la Confessione addimandò sino a qual tempo credessero, ch'egli fosse per soprauiuere, riceuendone in risposta, che vedendolo già così ben risoluto alla morte non voleuano dissimularli il proprio sentimento, con dirli francamente, che 'l suo caso non era peranco in stato di disperatione, douendosene riserbare il giudicio alla crisi del festimo giorno. La sera stessa tuttauia aggrauossi maggiormente il male, onde ricercando d'essere munito del Santissimo Viatico, doppo la mezza notte gli venne portato dal Paroco di Santo Eustachio. Al comparire di questo Santo Sacramento nella stanza disse il Cardinale; Ecco là il mio Giudice, che ben tosto douerà sententiar mi; lo prego con tutto il cuore di condannarmi se altri oggetti nell' vso del suo ministerio vagarono per la mia mente, che 'l bene della Religione, e dello Stato. Spettacolo sì doloroso haurebbe fatto impietosire, e dinenire humani i Radamanti, non che stillare per gli occhi i cuori de gli Abbati, Vescoui, & altri Grandi, che vi si trouarono presenti. Peggiorando sempre più la sua salute volle nell' Alba del Mercordì armarsi dell' ultimo Sacramento di Santa Chiesa, e se bene il Paroco gli rimonstrasse, ch'una persona della sua conditione poteua andare legitimamente esente dalle regole ordinarie alle quali soggiacciono tutti gli altri Cattolici condotti à quelli estremi passi, desiderò nondimeno il Cardinale d'esser menato del pari à gli huomini di volgar intendimento etiaudio; onde doppo l'enumeratione de' principali Articoli della fede interrogato se credea: ridisse, di prestarui intera credenza, desiderando d'hauer mille vite per sacrificarle tutte in vittima alla Fede, & alla Chiesa. Alla dimanda se perdonaua a' suoi nemici rispose, di farlo di buon cuore, e nella stessa maniera, ch'egli supplicaua la Diuina Giustitia ad usar seco. Ricercato se in caso Dio gli concedesse più lunga vita fosse per impiegarla in suo seruigio più fedelmente del passato, disse, Mi mandi Iddio mille morti più tosto se prenosce, ch'io debba acconsentire ad vn peccato mortale. Nel raccomandarsi à gli astanti di pregar Dio per la salute dell' anima sua, si leuò fra di loro vn grido compassionevole; commouendosi tutti al pietoso, e lugubre spettacolo, con spargere dagli occhi amarissime lagrime. Prese qualche riposo quella mattina sino à tanto, che gli diedero à bere una certa acqua con alcune pillole, dalle quali parue ne riceuesse non poco sollieuo, tuttauia riconoscen-

Munito de' San-
tissimi Sacra-
menti.

1. Decembre

dosi sempre più mancante s' andaua licentiando da coloro, che s' auuicinauano al letto con voce ferma, faccia serena, e spirito tranquillo. Il doppo desinare fu il Rè à visitarlo, e trouatolo in stato di disperata salute ne testimoniò sentimenti di non picciola displicenza. Alle cinque hore della sera si senti in vn' istante racconsolato tutto, & alleggerito dal male con la presa d' vn' altra pillola a segno tale, che molti il credettero libero da pericolo: non reuocandosi punto in dubbio il Giovedì mattina la sua guarigione col beneficio, che riceuette da vna Medicina, parendo declinata la febre. Breui riuscirono nondimeno l' allegrezze, e le speranze, perche in questa calma causata da quei rimedij empirici, che li conciliarono qualche hora di quiete, consunto il vigore vitale, quando ogni' vno men se lo pensaua ricadde in vna tal debolezza, che fu riconosciuto da tutti agonizzante. Allora il Padre Leone genuflesso al suo letto gli raccordò, che si trouaua cōdotto à gli vltimi anheliti della vita di cui era in breue per rendere cōto à Dio, auuicinandosi già à gran passi all' Eternità; & se voleua riceuere l' vltima assolutione? Hauēdo il Cardinale accennato di desiderarla, soggiunse il Padre; che mentre la flussione impedinà l' uso libero della lingua vnisse il suo cuore, & i suoi affetti a' sentimenti di contritione, e d' humiltà, e per segno di vera penitenza alle sue interrogazioni stringesse le mani come appunto fece. Gli recitarono sopra allora le solite preghiere per gli agonizzanti; mentre spremendo le sue carni vn sudor freddo sentina i dolori della vicina morte, riceuendo qualche ristoro da' cucchiari di vino, che di quando in quando se gli porgeuano, e finalmente circa il mezzo giorno nel ripeterseli le parole, In manus tuas Domine, &c. vn respiro senza forza, nè violenza fece la separatione di questa grande anima degna veramente d' animare com' ella vn corpo di natura celeste, & incorruttibile. Asperso il cadauero d' acqua benedetta, rinuoltatosi à gli astanti il Padre Leone disse; Signori; Così passa la gloria del Mondo. Voi perdetes il meglior Padrone della Terra; chiedete gratia à Sua Diuina M. d' imitare non già le grandezze della sua vita, ma gli esempj della sua morte. Grā portento certamente della Diuina Prouidenza fu il rimirare vn' Huomo così inuuluppato frà gli intricbi di questo Mondo, à capo di cinquantotto anni della sua età, dieciotto di Priuanza: nono Mese della sua malattia, & sesto giorno di febre, saper tanto bene sulupparsene in questo vltimo punto, tranquillamente spirando sopra il suo letto frà li Sacramenti di Santa Chiesa, trà le reliquie de' Santi, l'acque, e candelee benedette, cō le Croci frà le braccia, & nelle mani de' Religiosi, alla presenza per così dire del suo Rè, et nel solstizio delle glorie, e prosperità della sua fortuna. Questa morte cadò per gli occhi con la forza della virtù stillato il cuore di tutta la Francia in lagrime affettuose; tutte le lingue à benche pur dianzi incallite nelle mormorationi contro la sua persona in lode sua sciolte cō la riuerenza del merito hora che l' giudicio non appannato da' vapori delle passioni come lucidissimo specchio rēdeua l' immagini delle sue operationi nell' esser loro naturale. Honorò il Rè la sua morte con le lagrime in testimonio di gratitudine, e di tenerezza, e tutto ch' o gli si trouasse solleuato da vn gran predominio, la Nobiltà dalla soggettione, & il popolo dal timore di nuovi granami; concorreuano tutti con vero senlo in dimo-

4. Decembre.
Morte del Cardinale.

l'emplariff.
fina.

Deplorata da
tutta la Fran-
cia.

strazioni di gran compatimento. Non si potrebbe già così facilmente esprimere il dolore de' Parigini à grossi stormi accorsi à rimirare il cadaucro, dalla cui presenza non sapeuano per momenti distaccarsi: tanto rimanenano soursapresi da stupore, e da tristezza. Aperto il corpo se gli trouarono due posteme l' vna treppata; l'altra, che scoppiando li diede la morte, & quest' vltima procedette da vn male di punta, che lo messe in letto; gli trouarono il pulmone tutto guasto, ma il rimanente degli interiori intiero, & illeso. Fù offeruata da' Chirurghi la testa come vn miracolo della natura, con tutti gli organi dell' intendimento duplicati, & alcuni triplicati ancora: onde venne à cessare la marauiglia di quella sua incomparabile viuacità con la quale concepìua all' istante le cose più difficili; di quella lucidezza nel schiarire le più intrigate; e di quella prontezza con la quale s' applicaua di maniera alle facende, che pareua tutto in tutte le cose, e tutto in ciascheduna ancora. Giamai Ministro alcuno abbandonò il Mondo con maggiore riputatione, poiche i suoi progetti, e consigli doppo la sua morte furono riceuuti, e riuertiti per Oracoli. Si credette vniuersalmente allora, che la sua morte douesse essere vn' Ecclisse alla Fortuna del Regno di Francia, il quale venne à risparmiare con la sua mancanza ogn' anno quattro milioni di Franchi, ch' egli impiegaua per il sostenimento della sua grandezza. Rotti poscia i sigilli del suo Testamento, rilessero in esso i suoi vltimi voleri espressi con queste parole.

Testamento dell' Eminentissimo Signor Cardinale Duca di Risceglièn.

Io Armando Gioanni di Pleffis di Risceglièn, Cardinale della Sāta Chiesa Romana: dichiaro, e hauendo piacciuto à Dio di lasciar mi in questa mia graue malattia (nella quale Sua Diuina Maestà hà permesso, ch' io cada) lo spirito, e'l giudicio così sani, quanto gli habbia già mai hauuti, hò risoluto di far questo Testamento, & vltima dispositione della mia volontà.

Primieramente dunque io supplico la sua Diuina Bontà di non entrar in giuditio con me, e di perdonarmi i miei falli per i meriti del sangue di Giesù Christo suo Figlio, morto in Croce per redimer gli huomini; e per l'intercessione della Santissima Vergine sua Madre, e di tutti i Santi, che doppo esser visuti nella Chiesa Cattolica Apostolica Romana, nel cui grembo solo può l'huomo saluarsi, si trouano hora gloriosi in Paradiso.

Separata che sarà l'anima mia dal Corpo, desidero, & ordino, che'l mio cadauero sia sepolto nella Chiesa nuoua della Sorbona in Parigi, lasciando à gli efecutori di questo mio Testamento, qui sotto nominati, l'arbitrio di far la mia sepoltura, e funerali, come più parerà loro conuenueuole.

Voglio, & ordino, che tutto l'Oro, & Argento in moneta ch' io lascierò nell' hora della mia morte, in qualunque luogo, che si troui, sia posto nelle mani

mani della Duchessa d'Eguigliò mia Nipote, e del Signore di Noiers Configliere del Rè nel suo Consiglio di Stato, e Segretario de' suoi comandamenti, salua però, & eccettuata la somma d'vn miglione, e cinquecento milla lire, che intendo, e voglio sia consegnata in poter di Sua Maestà incontinente doppo la mia morte, come ordinaro qui sotto.

Io prego Madama Duchessa d'Eguiglion mia Nipote, e l'Signor di Noiers sopradetti di pagar, e sodistar i miei debiti (se alcuni se ne trouaranno doppo la mia morte) con quei denari, ch'io ordino qui sopra, siano posti nelle loro mani, e quelli pagati, delle somme, che restaranno far opere pie vtili al publico, conforme à quello, c'hò loro fatto intendere, insieme con Monsignor d'Escot mio Confessore, e nominato da Sua Maestà al Vescouato di Sciartres, dichiarando, ch'io non voglio, che siano tenuti à render conto a' miei heredi, nè ad alcun altro delle somme de' denari, che faranno loro, come sopra consegnati, e delle quali haueranno disposto.

Et hauendo io per contratto donato alla Corona la mia Casa grande, ò Hostello fabricato da me sotto nome di Palazzo Cardinale, yn mio seruitio di Capella d'oro tempestato di Diamanti, & vn Buffetto grande d'Argento intagliato, con vn gran Diamante comprato da Lopes tutte le quali cose s'è compiaciuto il Rè per sua bontà d'accettare, in riguardo dell'humilissima, & instantissima supplicatione fattagliene da me, torno di nuouo à rinouarla nel presente Testamento, accioche S. M. si degni d'ordinare, che l'sudetto contratto sia esequito in tutti i suoi punti.

Io supplico ancora humilissimamente Sua Maestà di gradire, & accettare parimente otto mute d'Addobbi di Tapezaria, con tre Letti, che prego Madama d'Eguiglion mia Nipote, e l'Signore di Noiers sopradetti, di sciegliere trà gli altri miei mobili, accioche possano seruire à vna parte, de gli ammobiagliamenti de' principali appartamenti del suddetto Palazzo Cardinale, come anche supplico la suddetta Sua Maestà di gradire la donatione, che le faccio dell'Hostello situato in fronte di detto Palazzo Cardinale, comprato da me dal fñ Sig. Commendatore di Sillery, à fine di demolirlo, per far Piazza auanti il suddetto Palazzo Cardinale.

Nè diffido della bontà della Maestà Sua, ch'ella non sia per compiacersi, come humilissimamente ne la supplico, che sia consegnata in suo potere la sopranominata somma d'vn miglione, e cinquecento milla lire, della quale posso con verità dire d'essermene seruito vtilissimamente ne' più graui affari del suo Stato, di modo, che se non hauesse hauuto questa somma di denaro di riserbo à mia dispositione, alcuni affari, che sono riusciti prosperamente, haurebbono forse hauuto vn'euento poco felice, il che mi porge occasione, & ardire di supplicar Sua Maestà di destinar questa somma, ch'io le lascio di riserbo, per impiegarla in diuerse occasioni, che non ponno soffrire la lunghezza delle forme delle Finanze.

Quanto al rimanente di tutti, e ciascuno miei beni presenti, e futuri, io voglio, & ordino, che siano ripartiti, e diuisi nella forma, che segue.

Io dono, e per ragione di legato lascio ad Armando di Maillè mio Nipote, e figliozzo, Figlio d'Vrbano di Maillè Marche se di Bressè, Marefciale di Francia, e di Nicola di Pleffis mia seconda Sorella, istituendolo in ciò mio herede, per tutte le ragioni, ch' egli possa pretendere in tutte le Terre, & altri beni, che si troueranno nella mia heredità doppo la morte mia, quanto segue.

Primieramente io gli dono, e per ragione di legato lascio il mio Ducato, e Pareria di Fronsac, e Caumon, insieme con tutto quello, che ne dipende, ò dependerà nell' hora, che piacerà a Dio di disporre di me.

In oltre gli dono, e come sopra, lascio la Terra, e Marchesato di Grauglia, colle sue pertinenze, e dipendenze.

Item gli dono, e come sopra, lascio la Contea di Boffort in Valle.

Item gli dono, e per ragione di legato lascio la Terra, e Baronia di Trefnè situata nel paese d' Angiò, acquistata da me dal Marchese di Lesè, come per rogito di Parque, e Guerrò Notari del Castelletto di Parigi.

Item gli dono, e per ragione di legato lascio la somma di trecento milla lire, ch' è nel Castello di Samur, qual somma voglio, & ordino, che sia impiegata nell' acquisto di Terre nobili, e di titolo almeno di Castellania, da godersi per detto mio Nipote, colle conditioni d' institutioni, e substitutioni, che faranno qui sotto apposte in questo mio Testamento.

Item gli dono, e lascio come sopra l' Appalto de' Pesi di Normandia, di presente appaltato per prezzo di cinquanta mille lire in circa.

Io voglio, e intendo, che 'l suddetto mio Nipote Armando di Maillè, lasci godere al Marefciale di Bressè suo Padre la suddetta Terra, e Baronia di Trefnè durante la sua vita.

Voglio, e intendo, che la quietanza, & absolutione fatta da me per l' addietro al suddetto Signor Marefciale di Bressè, come per rogito di Guerrò, e Parque Notari come sopra li 30. Agosto 1632. e di tutto ciò, che potrà essermi anche debitore nell' hora della mia morte, habbia luogo, e sia eseguita fedelmente, non volendo, che 'l suddetto mio Nipote Armando di Maillè, nè i suoi Fratelli, Sorelle, ò altri, c' hauranno parte nella mia heredità possano chiederli cosa alcuna, tanto della sorte principale, quanto de' frutti, ò interessi delle somme, c' hò pagati a' creditori della Casa di Bressè, le cui ragioni mi sono state cessie, volendo solamente, che i beni della detta Casa di Bressè restino affetti, & hipotecati, tanto per la sorte principale, quanto per li frutti de' suddetti debiti pagati come sopra, così scorsi come da scorrere, ad vtile, e profitto de' figli del suddetto Sig. Marefciale di Bressè, e della sudetta mia Sorella sua Moglie, e loro discendenti, come appare dal suddetto rogito, senza però, che l' esser in quel modo affetti, & hipotecati, possa perciò impedire al suddetto Signor Marefciale di Bressè il godimento de' suddetti beni durante la sua vita.

Io dono, e per ragione di legato lascio à Madama Duchessa d'Eguignon mia Nipote, e figlia del defunto Renato di Vignerot, e di Francesca di Plessis mia Sorella primogenita, per tutte le ragioni, che possa hauere, e pretendere in tutti i beni della mia heredità, oltre quanto le hò dato in dote, istituendola in ciò mia herede, la casa dou' ella habita di presente comunemente chiamata il picciolo Lucemburgh, situata ne' suburbij di S. Germano, e contigua al Palazzo della Regina Madre del Rè, in oltre la mia Casa, e Terra di Ruel, e tutti i beni, tanto in terreni, quanto in dritti sopra il Rè, c' hò, & haurò in detto luogo nell' hora della mia morte, e tanto quei, ch' io hauena alcuni anni sono, quanto quei, c' hò acquistati per baratto fatto con Monsignore Abbate, e Religiosi di San Dionigi in Francia, con conditione, che doppo la morte della suddetta Madama mia Nipote, la detta Casa, e Terra di Ruel con tutte le sue pertinenze, e dritti sopra il Rè ritorneranno, e deuolueranno à quello de' figli maschi del Signore di Poncursè mio Nipote, che sarà mio herede, e porterà il nome, e l' armi di Riscleglièu, sotto le conditioni d' institutioni, e substitutioni, che saranno qui sotto apposte, e quanto alla Casa chiamata, come sopra, comunemente il Picciolo Lucemburgh, ella appartenerà doppo la morte della suddetta mia Nipote à colui, che sarà Duca di Fronsac, sotto le conditioni d' institutioni, e substitutioni qui sotto apposte.

Item lascio alla suddetta Madama mia Nipote il dominio di Pontoise, & altre ragioni, che potrò hauere nella suddetta Villa nell' hora della mia morte.

Item le dono, e per ragione di legato le lascio la rendita, ch' io hò sopra i cinque grandi Appalti di Francia, che ascende alla somma di sessanta milla lire in circa per ciascun' anno, con conditione, che doppo la sua morte la detta rendita debba deuoluere al suddetto mio Nipote di Poncursè, che sarà mio herede, se però detta rendita sarà allora in rerum natura, e caso ch' ella sia stata riscossa, ò dispegnata, i denari, che se ne ritraranno, ò l' fondo, nel quale faranno stati inuestiti deuano deuoluere, & appartenere al suddetto mio Nipote.

Item dono, e lascio come sopra alla suddetta Duchessa d'Eguignon mia Nipote, tutti i Christalli, Quadri di Pittura, e Tapezarie, che sono di presente, ò potranno essere per l' auuenire nell' hora della mia morte dentro il principal Gabineto della suddetta Casa chiamata comunemente il picciolo Lucemburgo, e che vi seruono d' adornamento, senza comprenderui il Buffetto d' Argento, di cui hò di già qui sopra disposto.

Item le dono, e lascio tutte le mie Anella, e Gioie, eccettuatene solamente quelle, ch' io hò lasciato, come sopra, alla Corona, & vn Buffetto d' Argento vermiglio dorato nuouo, di peso di cinque cento trentacinque marche, e quattro grandi Scrittorij contenuti in due Cofani fatti à posta.

Io dono, e per ragion di legato lascio à Francesco di Vignerot Signor di

di Poncursè mio Nipote, instituendolo in ciò mio herede, la somma di ducento milla Lire, che gli sarà pagata, e sborsata d'ordine de gli esecutori di questo mio Testamento, con conditione, ch'egli l'impieghi nell'acquisto d'vna Terra per goderla durante la sua vita, e doppo la sua morte da deuoluerli ad Armando di Vignerot suo figliuolo primogenito, o a chi doppo lui sarà Duca di Risceglieù, sotto le conditioni d'institutioni, e substitutioni quì sotto dichiarate.

Io dono, e per ragion di legato lascio al suddetto Armando di Vignerot mio Pronipote, instituendolo in ciò mio herede, il mio Ducato, e Pareria di Risceglieù, colle sue appartenenze, e dipendenze, e con tutte le Terre, ch'io hò fatto, o potrò hauer fatto viure à quello auanti la mia morte.

Item gli lascio, come sopra, la Terra di Mortagne, acquistata dal Signor di Lommenie Segretario di Stato.

Item gli lascio la Terra, e Baronia di Barbecius, acquistata da Madama, e dal Signor di Vignier.

Item gli dono, e per ragion di legato lascio la Conteadi Cosnac, e le Baronie di Cosè, di Saugeon, e d'Alueot.

Item gli dono, e come sopra lascio il Dominio di Niers in Brnage, goduto da me per impegno.

Item gli dono, e per ragione di legato lascio l'Hostello di Risceglieù, e hò ordinato, e voglio si fabrichi appresso il Palazzo Cardinale, sotto le conditioni d'institutioni, e substitutioni, che saranno quì sotto dichiarate.

Item gli dono, e per ragion di legato lascio la mia Tapezeria dell'Historia di Lucretia, comprata dal Signor Duca di Sceurus, con tutte le Figure, Statue, Busti, Quadri di Pittura, Cristalli, Scrittori, Tauole, & altri mobili esistenti di presente nelle sette Camere della Guardarobba del Palazzo Cardinale, e nella picciola Galleria ad essa congiunta, e questo à fine d'ammobiliare, & adornare il suddetto Hostello di Risceglieù finito, che sarà di fabricare, volendo, & intendendo, che tutte le suddette cose restino perpetuamēte annesse, & affette al detto Hostello di Risceglieù, come appartenenze, e dipendenze di quello.

Item gli dono, e per ragion di legato lascio, oltre à quanto hò nominato di sopra, tutti gli altri miei beni, tanto mobili, quanto immobili, dritti sopra il Rè, o suoi domini, ch'io possedo per impegno, e generalmente tutti i beni, ch'io haurò nell'hora della mia morte di qualunque qualità, ch'esser possano, de' quali io non habbia disposto nel presente Testamento, sotto le conditioni d'institutioni, e substitutioni quì sotto apposte, e per questo effetto voglio, & ordino, che doppo la mia morte si faccia vn'Inuentario da' miei esecutori Testamentarij, o da tali persone, ch'essi stimeranno tanto nell'Hostello di Risceglieù, quanto nella mia Casa di Ruel, del qual Inuentario sia tenuto à renderne conto, & à custodir-

custodirlo colui, che sarà Duca di Risceglieù.

Io voglio, & intendo, che tutti i legati fatti di sopra al suddetto Armādo di Vignerot mio Pronipote, siano con obligo, e conditione espressa, ch'egli prenderà il solo cognome di Plessis di Risceglieù, e ch'egli, & i suoi discendenti, che succederanno in questa heredità in vigor del presente Testamento, non possano prender, ò portar altro cognome, nè inquantar altr' armi, che della Famiglia di Plessis, e di Risceglieù, sotto pena di cadere dalle institutioni, e sostitutioni, ch'io faccio in loro fauore.

Io voglio, & intendo, che Armando di Vignerot, ò quello de' miei Pronipoti, figliuolo di Francesco di Vignerot mio Nipote, che verrà à succeder in questa mia heredità in virtù del presente Testamento, dia ciaschaduno al suddetto Francesco di Vignerot lor Padre, la somma di trenta mila Lire da prendersi sopra tutti i beni lasciati loro, come sopra, per ragione di legato, con conditione, che 'l suddetto Francesco di Vignerot Signore di Poncurelè, non habbia da godere delle suddette Lire trenta milla di rendita, che ne' tennini, e conditioni qui sotto dichiarate; cioè fin' à tanto, che i miei heredi comincieranno à goder intieramente i miei beni, & allora che 'l pagamento delle suddette Lire trenta mila gli sarà fatto d'ordine di quei, ch'hauranno la direttione de' suddetti miei beni, aspettando, che 'l suddetto suo Figlio n'habbia l'intiero godimento quando sarà in età.

Item io dono, e per ragion di legato lascio al suddetto Armando di Vignerot mio Pronipote, colle clausule, e conditioni d' institutioni, e sostitutioni qui sotto apposte, la mia Libreria, non solo nello stato in che si troua di presente, ma in quello nel quale si trouarà nell' hora della mia morte, dichiarando, ch'io voglio, ch'ella resti nel luogo doue io l'hò cominciata à far fabricare nell' Hostello di Risceglieù, contigua al Palazzo Cardinale, e perche disegno di render questa mia Libreria più numerosa, e compita, che potro, e redurla à segno, ch'ella possa non solamente seruire alla mia famiglia, ma al publico ancora, per tanto io voglio, & ordino, che ne sia fatto vn' Inuentario generale doppo la mia morte da tali persone, quali saranno giudicati da' miei esecutori Testamentarij idonei à ciò fare, chiamandoui due Dottori della Sorbona, che saranno deputati dal Corpo di quell' Vniuersità, per esser presenti à veder fare il suddetto Inuentario, il quale fatto voglio, che ne sia posta vna copia nella suddetta Libreria, sottoscritta da' miei esecutori Testamentarij, e da' detti Dottori della Sorbona, e che vn' altra copia ne sia parimente posta nella detta Sorbona sottoscritta, come sopra.

Et à fine, che la suddetta Libreria sia conseruata intieramente, io voglio, & ordino, che 'l detto Inuentario sia collationato, e riueduto ogni anno da due Dottori, che saranno à questo effetto deputati dalla Sorbona, e che vi si proueda d' vn Custode, ò Bibliotecario, che n' habbia la cura, con prouisione di mille Lire l'anno, mediante la qual prouisione sia

tenuto

tenuto à custodire la detta Libreria, tenerla in buono stato, e lasciarui entrare à cert'hore i professori di Lettere, e persone di conditione, per veder i Libri, e valersi di quelli, senza leuarli però di lì, ò trasportarli altrove, e caso, che nel tempo della mia morte non vi fosse alcun Custode, ò Bibliotecario, io voglio, & ordino, che la Sorbona ne nomini tre al suddetto Armando di Vignerot, & a' suoi successori, che saranno Duchi di Riscogliu, per eleger quello de' tre, che giudicheranno più habile, il che dovrà osservarsi sempre quando bisognerà metterui vn nuovo Custode.

E perche per la conseruatione del Luogo, e de' Libri di detta Libreria, farà di mestieri di tenerla spesso scopata, e netta, io intendo, che dal suddetto mio Nipote sia fatta electione d' vn' huomo atto à ciò fare, il quale farà obligato di scopar ogni giorno vna volta, e dar alla poluere tanto a' Libri, quanto alle scancie, e perch' habbia il modo da mantenersi, come anche di prouederli di scope, & altre cose necessarie per questo effetto, voglio che gli si diano quattrocento Lire di salario l'anno.

Et essendo necessario per mantenere vna Libreria in tutta perfettione, d' andarui mettendo di tempo in tempo tutti i buoni Libri, che escono di nouo alle Stampe, come anche gli antichi, che vi possono mancare, voglio, & ordino, che nella compra, tanto di quelli, quanto di questi, s'impieghino mille Lire l'anno, la qual compra si debba fare col parere di quei due Dottori, che saranno per ciaschett' anno deputati dalla Sorbona à far l'inuentario della detta Libreria.

Io dichiaro esser mia volòtà, che in caso, che in tempo della mia morte il suddetto Armando di Vignerot, ò quello de' suoi fratelli, che mancando egli verrà à succeder in questa mia heredità, in virtù del presente Testamento, non fosse ancora fuori della Minorità, che la suddetta Duchessa d'Eguiglion mia Nipote habbia l'amministratione, e tutela, tanto della di lui persona, quanto de' beni, concedendogliela, e volendo, ch' essa l' habbia effectiuamente fin ch' egli arriui alla Maiorità, e ch' ella non sia tenuta à renderne conto alcuno al suddetto Armando di Vignerot, nè a qualunque altra persona. E caso, che la suddetta Duchessa d'Eguiglion mia Nipote fosse morta prima di me, ò auanti, che l' suddetto Armando di Vignerot, ò quello de' suddetti suoi fratelli, che venisse ad esser mio herede, fossero fuori dell' età minore, voglio, & ordino, che i detti beni siano amministrati da' miei esecutori Testamentarij, finche i suddetti arriuinno ad esser maggiori, senza che siano tenuti di renderne conto a chi che sia.

Item io dono, e per ragion di legato lascio al suddetto Armando di Vignerot mio Pronipote, la somma di quattrocento quaranta milla Lire prestite al Sig. di Poncurel suo Padre, e mio Nipote, per pagar i suoi debiti, e dispegnar le sue entrate, & insieme tutto quello, che l' suddetto Sig. di Poncurel mi sarà debitore, tanto per li frutti della detta somma, quãto per

per ogni altra ragione, ch' esser possa, ò quantità, che sia diuentata in tempo della mia morte, con obbligo, e conditione però, che 'l suddetto mio Pronipote non possa domandar detta somma, ò somme, tanto rispetto alla sorte principale, quanto a' frutti al suddetto Sign. di Poncurel suo Padre, mentre sarà viuuo, riseruandosi a farne la petitione sopra i beni di quello doppo la sua morte solamente, se per auuentura non venisse il caso, che da nuouoi creditori di quello ne fosse in vita sua intentato il possesso, perche in tal caso intendo, e voglio, che 'l mio, suddetto Pronipote. Armando di Vignerot possa, e deua andar al possesso di quelli, etiam viuente il suddetto Signore di Poncurel suo Padre, e farseli proptij in virtù dell' anteriorità, & hipoteca riserbatami nel contratto del prestito, che gli feci delle suddette Lire quattrocento quaranta milla, ma però lasciarne goder i frutti al suddetto suo Padre durante la sua vita.

Et hauendo piaciuto à Sua Diuina Maestà di benedir le mie fatiche, re-dendole considerabili à gli occhi del Rè mio buon Signore, che l' hà colla sua Regia munificenza riconosciute molto più di quello, ch' io poteua sperare, hò stimato nel far questa presente dispositione dell' vltima mia volontà, d' hauer ad obligar i miei heredi à conseruar lo stabilimento, c' ho fatto nella mia famiglia, in maniera, ch' ella possa mantenersi longamente, nella dignità, e splendore, nel quale S. M. s'è compiaciuta di darmi il modo di costituirli, accioche la posterità conosca, ch' io hò seruito al mio Rè fedelmente, e ch' egli hà saputo con vna virtù totalmente Reale amar-mi, e colmarmi di beneficij.

A questo effetto dunque io dichiaro, & intendo, che tutti i beni, come sopra per ragion di legato lasciati, e donati, soggiacciano alla conditione delle institutioni, e sostitutioni nella maniera, che segue.

Primieramente io sostituisco ad Armando di Vignerot mio Pronipote, figliuolo di Francesco di Vignerot Signore di Poncurel mio Nipote in tutti i suoi beni, tanto mobili, quanto immobili, che per ragion di legato gli hò, come sopra, lasciati, e donati il suo figliuolo primogenito di legitimo matrimonio nato, & al detto figliuolo primogenito sostituisco il primogenito de' maschi della detta famiglia, di primogenito in primogenito, seruando sempre il dritto della Primogenitura. E caso, che 'l suddetto Armando di Vignerot venga à mancare senza figliuoli maschi, io gli sostituisco quello de' suoi fratelli, che verrà ad esser il primogenito nella famiglia, ò in difetto suo il primogenito de' suoi figli maschi, secondo l' ordine della primogenitura, e seruando sempre le prerogatiue di quella. E caso, che 'l suddetto fratello, ò suoi figliuoli muoiano senza figliuoli maschi, e che la sua linea masculina venga à mancare, io gli sostituisco quello de' Fratelli, ò Nipoti suoi, che sarà il primogenito fra maschi della famiglia, di primogenito in primogenito, seruando sempre l' ordine, e 'l dritto della primogenitura, finche durerà la linea masculina di Francesco di Vignerot Signore di Poncurel.

Io dichiaro, voglio, & intendo, che quello de' figliuoli maschi del Signore di Poncurelè mio Nipote, ò de' suoi discendenti, che sarà Ecclesiastico, quando però sia in Sacris, non s'intenda, nè sia compreso nell'istituzione, ò sostituzione qui sopra fatta per goder di quella, ancorche fosse il maggior d'età, ma voglio, & ordino, che in tutti i gradi dell'istituzione, e sostituzione, quello che sarà di maggior età, e primogenito nella famiglia, doppo quello, che sarà Ecclesiastico, & in Sacris, in tempo dell'apertura della sostituzione, goda in luogo di quello de' dritti dell'istituzione, e sostituzione, secondo l'ordine della Primogenitura.

Il caso, che non vi fosse più alcuno discendente maschio del suddetto Signore di Poncurelè mio Nipote, e che la linea mascolina proueniente da lui venisse a mancare nella famiglia, io chiamo alla detta sostituzione Armando di Maillè mio Nipote, ò quello de' suoi discendenti maschi, che sarà Duca di Fronsac, per augmentatione de' beni instituiti, e sostituiti, e per fortir la medesima natura, e medesime conditioni d'istitutioni, e sostitutioni de' gli altri beni, che per ragion di legato gli hò lasciati, e donati, e questo con conditione, che 'l suddetto Armado di Maillè mio Nipote, e suoi discendenti, che verranno alla detta sostituzione, deuanò prendere il solo cognome di Pleffis di Risceglièu, con l'armi sole di questa Casa, senza inquantarui altre.

Item io sostituisco al suddetto Armando di Maillè mio Nipote in tutti i beni, che come sopra gli hò donati, e per ragione di legato lasciati il figliuolo suo primogenito di legitimo matrimonio nato, & al detto primogenito sostituisco il primogenito de' maschi discesi da lui di primogenito in primogenito, escludendo sempre quei, che faranno Ecclesiastici, ma in Sacris, come hò detto di sopra.

E caso, che 'l suddetto Armando di Maillè mio Nipote, venisse a mancare senza figliuoli maschi, ò che non vi fossero discendenti maschi di lui, e che la linea mascolina proueniente da lui venisse a mancar nella sua famiglia, io chiamo alla detta sostituzione Armando di Vignerot mio Pronipote, ò quello de' suoi discendenti maschi, che sarà allora Duca di Risceglièu, & in difetto d'heredi maschi, discesi da' maschi del suddetto Armando di Vignerot, io chiamo alla detta sostituzione il primogenito de' maschi della famiglia del suddetto Signore di Poncurelè mio Nipote, discendente da lui per linea mascolina, secondo l'ordine della primogenitura, per augmentatione de' beni instituiti, e sostituiti, e per fortir la medesima natura, e le medesime conditioni, institutioni, e sostitutioni de' gli altri beni, che gli hò lasciati.

E caso, che la linea mascolina del suddetto Signore di Poncurelè mio Nipote, e d' Armando di Maillè mio Nipote venga a mancare, di maniera, che in tutte due le famiglie non vi sia più alcun discendente maschio, discendente di maschio in maschio per legitimo matrimonio da succeder nella mia heredità, secondo l'ordine di sopra prescritto, io chiamo alla
sosti-

*stituzione de' beni ne' quali hò instituito Armãdo di Vignerot mio Pro-
nipote, il figliuolo primogenito della figliuola primogenita discendente
dal primogenito, ò da quello, che lo rappresenterà, è doppo quello il pri-
mogenito delle figliuole discendenti da' secondogeniti, secondo l' ordine
della primogenitura de' maschi, escludendo sempre quei, che saranno in
Sacris.*

*E caso, che, come hò detto di sopra, la linea masculina venga a manca-
re, tanto nella famiglia d' Armando di Maillè mio Nipote, come in quella
del suddetto Signore di Poncurelè mio Nipote, io chiamo alla stituzione
de' beni, ne' quali hò instituito il sopradetto Armando di Maillè mio Ni-
pote, il figliuolo primogenito della figliuola primogenita discendente dal
primogenito, ò da quello, che lo rappresenterà, e doppo quella, dalla
primogenita de' secondogeniti, ò da quello de' maschi, che lo rappresen-
terà di maschio in maschio, escludendo sempre quei, che saranno in Sa-
cris, e seruando continuamente di grado in grado la primogenitura, sot-
to le medesime obligationi, e condizioni d' istituzioni, e stituzioni, co-
me s' è detto di sopra.*

*E se auuenisse, che tutti i maschi discendenti dalle figlie del suddetto
Signore di Poncurelè mio Nipote morissero senza figli maschi, io sostitu-
isco loro quello de' miei successori, che sarà Duca di Fronfac, in virtù di
questo mio Testamento, per augmentatione d' istituzione, e stitu-
tione.*

*E caso, che tutti i maschi discendenti dalle figliuole d' Armando di
Maillè mio Nipote, morissero senza figliuoli maschi, io sostituisco loro
quello de' miei successori, che in virtù di questo mio Testamento posse-
derà il Ducato di Risceglieù, per augmentatione d' istituzione, ò stitu-
tione.*

*Io prego queste due famiglie di Vignerot, e di Maillè alle quali spet-
taranno questi miei beni, che sostituisco di voler rinouar in quanto farà
di mestieri le suddette istituzioni, e stituzioni, secondo la mia inten-
tione, come sopra, il che mi persuado siano per far volontariamente, tan-
to in consideratione de' grandi beneficij riceuuti da me, quanto per hono-
re della loro famiglia.*

*Et essendo mia intentione, che le Terre de' Ducati, e Parerie di Ri-
sceglieù, di Fronfac, e di Caumon, colle loro appartenenze, e dipendenze,
siano conseruate intiere nella mia famiglia, senza esser diuise, perciò pro-
hibisco per quanto posso a' miei Nipoti suddetti Armando di Vignerot;
& Armando di Maillè, a' loro discendenti, & a tutti quanti gli altri, che
verranno a succeder nelle dette Terre, tanto per istituzione, quanto per
stituzione in virtù del presente Testamento ogni, e qualunque detrat-
tione di quarta, legitima, dote, & altro in qualunque maniera, che sia
sopra le suddette Terre, Ducati, e Parerie, volendo, che le dette Terre,
e Signorie, restino intiere a chi si trouerà instituito, ò stituito nel suo
ordine,*

ordine, senza, che possano esser dimembrate, ò diuise per qualſuòglia cagione, che ſia.

Io voglio, & intendo, che 'l Signore di Poncurlè mio Nipote, ſi contenti per ogni, e qualunque ragione, che poteſſe pretendere nella mia heredità, della ſomma di ducento milla Lire laſciatali, come ſopra, per ragion di legato, la qual ſomma dourà prenderſi ciaſcun anno, ſopra tutti i beni, c' hò donati, e per ragion di legato laſciati in queſto mio Teſtamento ad Armando di Vignerot mio Pronipote, e ſuo Figliuolo, inſieme col godimento de' denari, che mi deue, in conformità di quanto hò qui ſopra diſpoſto.

Item dichiaro, che ſe il ſuddetto Signore di Poncurlè mio Nipote, non s'acchetterà à queſta mia diſpoſitione, e vorrà impugnarla, e pretendere, che 'l Ducato di Riſceglièu gli ſia adiudicato per la parte, e portione della quale io non hauessi potuto diſporre, in queſto caſo io riuoco la ſuddetta donatione delle Lire ducento milla fatta a ſuo fauore, e riuoco ancora tutte le inſtitutioni fatte del ſuddetto Ducato di Riſceglièu, a fauore d'Armando di Vignerot ſuo Figliuolo, e di quei della famiglia di Vignerot, volendo, & intendendo, che Armando di Maillè mio Nipote, ſia chiamato alla ſoſtitutione del detto Ducato, ſi che ſe il ſuddetto Fràceſco di Vignerot impugnerà, come hò detto di ſopra queſto mio Teſtamento, e ſi farà metter in poſſeſſo di quelle portioni del ſuddetto Ducato, delle quali non poſſo diſporre; in queſto caſo io dono, e laſcio ad Armando di Maillè, le portioni delle quali poſſo diſporre, inſieme con l'Hoſtello di Riſceglièu, c'hò ordinato, che ſi fabbrichi gionto al Palazzo Cardinale, con tutti i mobili, che ſi trouaranno alla mia morte, tanto nella mia Caſa del ſuddetto Ducato, quanto nel Palazzo Cardinale, e del ſuddetto Hoſtello di Riſceglièu, e ciò per augumento d' inſtitutione, e ſoſtitutione, e per ſortir la medefima natura de gli altri beni, che gli hò qui ſopra donati, e laſciati, con conditione, ch' egli prenda il ſolo nome, e le ſole armi della Caſa di Pleſſis di Riſceglièu, come hò detto di ſopra.

E quanto a gli altri beni, tanto mobili, quanto immobili, de' quali hò qui ſopra diſpoſto a fauore d' Armando di Vignerot mio Pronipote, io voglio, & intendo, che gli goda come hò ordinato qui ſopra, ſotto le ſuddette conditioni d' inſtitutioni, e ſoſtitutioni, dichiarando però, che queſt' ultima diſpoſitione non habbia luogo, ſe non in caſo, che 'l ſuddetto Franceſco di Vignerot Signore di Poncurlè ſuo Padre, impugni a queſto mio Teſtamento.

E perche fra i beni de' quali hò di ſopra diſpoſto, ve ne faranno per auuentura alcuni del Dominio del Rè, & altri beni, e rendite, che potrebbero eſſer ricattate, e diſpegnate in proceſſo di tempo, io voglio, & intendo, che venendo queſto caſo, che ſiano ricattati, e diſpegnati tutti, ò parte di quei beni di tale natura inſtituiti, ò ſoſtituiti, il prezzo di quelli ſi debba impiegare in acquiſto di tanti beni da ſurrogarſi in luogo di quei,

quei, sotto le medesime conditioni d' institutioni, e substitutioni, sotto le quali gli hò donati, e come sopra, per ragion di legato lasciati, e questo impiego si debba fare dentro lo spatio di sei mesi dal dì, che s' haurà a fare lo sborso del suddetto prezzo, se potrà trouarsi doue inuestirlo, e caso, che in detto tempo non si troui occasione di poter ciò fare, detto prezzo proueniente dal dispegno, ò ricatto di quei beni, sia depositato in mano di persona sicura, fin tanto, che sia inuestito con gusto, e consenso del più prossimo, chiamato alla substitutione de' detti beni.

Io non faccio mentione alcuna nel presente mio Testamento della Duchessa d' Anghien mia Nipote, per hauer essa nel suo contratto di Matrimonio, rinunciato a quanto poteua pretendere nella mia heredità, in riguardo della dote, che le hò costituito, della quale voglio, & ordino, ch' ella si contenti.

La mia intentione è, che gli esecutori di questo mio Testamento, e la suddetta Duchessa d' Eguiglion mia Nipote, habbiano il maneggio per lo spatio di tre anni, da principiarsi dal giorno della mia morte, de' due terzi delle rendite di tutti i miei beni, restandol' altro terzo in godimento a' miei heredi, a ciascuno per la parte, che loro tocca, per esser i suddetti due terzi impiegati nel pagamento, tanto del rimanente de' miei debiti, quanto in sodisfar a' legati fatti, & alla spesa delle fabriche, c' hò ordinato si facciano, e finiscano, cioè della Chiesa della Sorbona di Parigi, co' suoi ornamenti, & arredi, della mia sepoltura, che voglio si faccia nella detta Chiesa, secondo il disegno, che sarà risoluto dalla suddetta Signora Duchessa d' Eguiglion mia Nipote, e da' Signori di Noiers, e di Mercier, della compra de' luoghi necessarii, tanto per l' edificatione del detto Collegio, quanto del Giardino della Sorbona, conforme alle stime, e prezzi, che nè sono stati fatti, come anche della fabrica dell' Hostello di Risceglieù, c' hò ordinato si faccia contiguo al Palazzo Cardinale, e della Libreria del detto Hostello, i cui fondamenti sono di già gettati, la quale prego il Signore di Noiers di far prontamente finire, secondo l' vltimo disegno risoluto con Timior Capo Mastro Muratore, e di far comprar tutti i Libri, che vimancaranno, come ancora lo prego di far riparare, accommodare, & adornare la Casa de' Padri della Missione, fondata da me in Risceglieù, e di far comprar loro vn Giardino dentro il ricinto di detta Terra, più vicino, che si potrà alla Casa loro, della grandezza, c' hò ordinato, come parimente di far fornire le Fontane, & altre cose di già principiate, e necessarie per la perfectione delle mie fabriche, e Giardini di Risceglieù, e tutte queste spese fare con quei due terzi della rendita suddetta di tutti i miei beni, senza che di tutte queste spese, tanto la suddetta mia Nipote, quanto detto Signore di Noiers, siano tenuti di render conto a chi che sia. E benche io habbia sufficientemente proueduti i detti Padri della Missione in Risceglieù, accioche possano mantener vinti Sacerdoti, per impiegarli nelle Missioni del Poitù,

secondo il loro istituto, con tutto ciò dono, e lascio loro ancora la Somma di sessanta milla Lire, accioche habbiano tanto più il modo d'attender alle dette Missioni, e siano obligati a pregar Dio pe'l riposo dell' Anima mia, con obligo, che debbano inuestir la detta somma delle Lire sessanta milla nella compra di tanti stabili, per sortir la medesima natura de gli altri beni della fondatione loro.

Prohibisco a' miei Heredi l'apparentarsi con famiglie, che non siano veramente Nobili, lasciandoli io assai commodi, per hauer più riguardo alla nascita loro, & alla virtù, che alle commodità, & altri beni.

E perche l'esperienza ci dimostra, che gl' Heredi non seguono sempre la traccia di quei di cui sono successori, desiderando io d'hauer più cura dell' honore, ch' io lascio a miei, che de' loro beni, io comando assolutamente a' suddetti Annando di Vignerot, & Armando di Maillè, & a tutti quei, che doppo loro goderanno i Ducati, Parerie, e beni da me lasciati, e sostituiti, di non appartarsi giamai dall' vbbidienza, che deuono al Rè, & a suoi successori, sotto qualunque pretesto di disgusto, che prender potessero per far attione così indegna, protestando, e dichiarando sopra la mia coscienza, che s' io preuedessi che alcun di loro fosse per cader in mancamento tale, io non gli lasciarei parte alcuna nella mia heredità.

Io dono, e per ragione di legato lascio al Sig. N. di Plessis di Ciure mio Cugino, la somma di Lire sessanta milla, della quale m'è debitore il Co: di Scarot Capitano delle guardie del Corpo del Rè, al qual Conte intendo, che nè il suddetto Sig. di Plessis di Ciure, nè alcun' altro de' miei heredi possa dimandar cosa alcuna per gl' interessi della suddetta somma delle Lire sessanta milla, ma solamente, che l' suddetto Signor di Ciure, si possa far pagare la sorte principale dentro l' anno della mia morte.

Per segno, e ricognitione della sodisfattione riceuuta dalla seruitù fattami da' miei domestici, e seruitori, io dono, e lascio al Signor Didier mio Cappellano mille, e cinquecento Lire, al Signor di Bar dieci milla Lire, al Sig. di Manse sei milla, al Signor di Bellebat, per non hauerli ancora donato cosa alcuna dieci milla, a Beaugesi tre milla, a Estoulon tre milla, al Signor di Paloisin, per non hauerli fin' hora dato nulla, dieci milla, a Genille due milla, al Signor di Citois sei milla, al Signor Renardot due milla, a Bette-rò sei milla, a Blouin altri sei milla, a Bournais mio Valetto di Camera altri sei milla, desiderando, ch' egli resti custode sotto mio Pronipote di Poncurelè del Palazzo Cardinale, a Cousin altri sei milla, a l' Espolet, e Preuost tre milla per ciascuno, al Signor d' Euzenat mio Guardarobba, dell' Argentaria, quattro milla, alli Signori di Graue, e di S. Leger miei Cauallerizzi tre milla per ciascuno, & oltre a ciò le mie due Carrozze, co' loro fornimenti, etiam de' Caualli, e la mia Lettica co' tre Mulletti, che la portano, per esser dette cose vguualmente diuise tra' suddetti miei Cauallerizzi, a Camarante, e du Plessis tre milla per ciascuno, a Villandry mille, e cinquecento, a Roques dicidotto Caualli da Scuola, doppo, che dodici

dodici de' migliori saranno stati accappati da' miei parenti, al Signor di Fortecuiette sei milla, a Grand Pre Capitano di Risceglièu trè milla, a Jeunesse Custode di Risceglièu tre milla, a Mulot, che scrìue sotto il Signor Sciarpentier mio Segretario mille, e cinquecento, a la Garde tre milla, al mio primo Cuoco mille, al mio primo Credentiero due milla, al mio primo Cocchiere mille, e cinquecento, al mio primo Mulatiere mille, e ducento, a ciascuno de' miei Palafrenieri scicento, e generalmente a tutti i miei Officiali di Casa, cioè di Cucina, Dispensa, e Stalla, a ciascun sei annate del loro salario, oltre quanto sarà loro douuto fin al giorno della mia morte. Io non lascio cosa alcuna al Sig. Sciarpentier, perche mi sono preso cura di farli bene in vita mia, ma voglio rendere questa testimonianza della sua persona, che nello spacio, e lunghezza di tempo, ch' egli m' ha seruito, non hò conosciuto huomo più da bene, nè più leale, e sincero seruitore di lui. Non lascio cosa alcuna parimente al Sig. Scerre pure mio Segretario, poiche lo lascio assai bene accomodato, dichiarandomi nulladimeno sodisfatto della sua seruitù.

Io dono, e lascio al Barone di Broye, herede del fù Signor Barbino trentamilla Lire, hauendo saputo, ch' egli si troua in necessità. Io prego il Signor Cardinale di Lione mio Fratello, di conferire al Sign. di Sagilly il Priorato di Coufflay, ch' io possedo di presente, del quale egli hà la nominatione.

E per eseguir il presente Testamento, e tutto ciò, che dipende da quello, io nomino, & eleggo il Sign. Cancelliere di Francia, & i Signori Boutiller sopr'intendente, e Noiers Segretario di Stato, ò quei di loro, che soprauiueranno, volendo, c'habbiano vna premura particolare, che s' osservi puntualmente quanto di sopra, essendo questo il mio final Testamento, & ordine della mia vltima volontà fatto da me, come sopra, doppo hauerui maturamente pensato più volte, poiche della maggior parte di questi miei beni, come prouenuta dalle gratificationi riceuute da Sua M. nel seruirla fedelmente, e dall' industria del mio risparmiu, io posso liberamente disporne come più mi piace. Oltre ch'io lascio a ciascuno de' miei heredi legittimi molto più beni di quello, che siano toccati a me nell' heredità de' miei progenitori. E perche non regni discordia alcuna fra loro, & a fine, che questa mia vltima volontà, e dispositione sia pienamente eseguita, voglio, & ordino, che in caso, che alcuno de' suddetti miei heredi, ò legatarij, pretendesse che vi fosse ambiguità, ouero oscurità nel presente mio Testamento, che'l Cardinale di Lione mio Fratello, & i miei esecutori Testamentarij tutti insieme, ò quei di loro, che saranno allora viui, esplichino la mia intentione, e giudichino diffinitiuamente della differenza, che potesse nascere per occasione del presente mio Testamento, e che i miei suddetti heredi, e legatarij siano obligati d' acquietarsi al loro giudicio, sotto pena di restar priui della parte, che dono, e lascio loro, la quale sarà in questo caso adjudicata a quei, che vbbidiranno al giudicio

pronuntiatio da' suddetti Cardinale di Lione , e miei efecutori Testamentarij .

Io supplico humiliffimamente il Rè mio Signore , che fi degni di trattar i miei parenti , c' hauranno l' honore di feruirlo nell' occafioni , che fi presenteranno , fecondo la grandezza del fuo Cuore veramente Reale , e di mostrare in ciò la ftima , che farà della memoria d' vna Creatura , che non hà giamai hauuto cofa alcuna tanto a cuore , quanto il feruitio di Sua Maeflà .

Non poffo lasciare di proteftarmi , per fodisfattione della mia cofciènza , ch' effendo viuuto in vna languente fanità , & hauendo feruito affai fortunatamente in tempi difficili , & in affari fpinofiffimi , e fperimentata la buona , e ria fortuna in diuerfe occafioni , rendendo , e preftando al Rè quel feruitio a che m' obligaua la fua bontà , e la mia nafcita in particolare , non hò giamai mancato all' offequio douuto alla Regina Madre , non oftante qualunque calunnie , ch' altri habbiano cercato d' imputarmi in quefta materia .

E per maggior ficurezza del prefente Testamento , io ne riuoco ogn' altro , che poteffi hauer fatto prima , dichiarando ancora , che cafo , che fe ne troui alcuno di data pofteriore , che riuochi il prefente , di volere , che non gli s' habbia riguardo alcuno , fe non è tutto intiero di mia propriamano , e riconofciuto da' Notari , & inferitoui in fine le parole fequenti : *Satiabor cum apparuerit gloria tua* , immediatamente prima della mia fottofcrittione .

E non potendo per la mia malattia , & impedimento fopragiontomi nel braccio dritto , adoprar la mano per fcriuere , e fottofcriuere , hò fatto fcriuere , e segnare quefto mio prefente Testamento , continente fedici fogli , e la prefente pagina dall' infrafcritto Pietro Falconis Notaro Regio , doppo hauermelo fatto leggere diftinta , & intelligibilmente . Fatto nell' Hoftello della Viſcontea di Narbona li 23. Maggio 1642. auanti mezzo giorno .

Segnato

Falconis .

L' Anno 1642. li 23. Maggio doppo mezzo giorno , nell' Hoftello della Viſcontea di Narbona , regnando il Chriftianiffimo Principe Luigi XIII. Rè di Francia , e di Nauarra , coftituito perfonalmente alla prefenza di me Notaro infrafcritto . L' Eminentiff. Monfig. Armando di Pleftis di Rifeeglieù , Cardinale della S. Chiefa Romana , Duca di Rifeeglieù , e di Fronſac , Pari di Francia , Commendatore dell' Ordine di S. Spirito , Gran Maftro , Capo , e Sopr'intendente generale della Nauigatione , e comertio di quefto Regno , Gouernatore , e Luogotenente generale per Sua Maeflà in Brettagna , infermo di corpo , ma fano di mente , hà detto ,

detto, e dichiarato d'hauer fatto scriuere dentro sedici fogli, e mezzo di carta scritti, piegati, e sigillati col sigillo delle sue Armi in cera di Spagna, da me Notaro infra scritto, il suo Testamento, & atto d' vltima volontà, il quale è stato segnato da me di suo ordine, non hauendo potuto il suddetto Sign. Cardinale scriuerlo, nè meno segnarlo per la sua malattia, & impedimento sopraggiuntogli nel braccio dritto; Tutto il contenuto del qual Testamento Sua Eminenza vuole, che vaglia, & habbia vigore di Testamento chiuso, solenne codicillo, e donatione per causa di morte, e d'ogn' altra più valida forma, che di ragione possa valere, non ostante qualunque statuto, & offeruanza, alla quale potesse esser Sua Eminenza obligata, dal luogo dou' ella di presente si troua, & ogn' altra legge, & vso à ciò contrarij, & ha pregato i sottonominati Testimonij d'attestar colla loro presenza questo suo Testamento, e me Notaro infra scritto di rogarmi del presente atto.

Rogato alla presenza dell' Eminentissimo Signor Cardinale Mazarini, e de' Signori l' Escot, nominato da Sua Maestà al Vescouato di Sciartres, Damont Abbate d' Vserches, di Prefisso Mastro di Camera del suddetto Signor Cardinal Duca, della Barde Segretario del Cabinetto del Rè, e Tesoriero di Francia in Parigi, di Roy Segretario di Sua Maestà, della Casa, e Corona di Francia, di Remesfort Abbate de la Claire Dieu sottoscritti, e di me Notaro insieme co' suddetti Testimonij, non hauendo potuto il suddetto Signor Cardinal Duca segnare il presente atto per la suddetta sua malattia.

Segnato.

Il Cardinale Mazarini.

L' Escot.

R. Daumont.

I. de la Barde.

Denis de Remesfort.

Le Roy.

Hardouin de Prefixe.

Falconis, &c.

Hauendo dunque il Cardinale di Richilieu con l' vltimo atto compiuta la favola della vita, nè potendo più comparire nella Scena; satieuole per auuentura non riuscirà al Lettore la nostra diligenza in raccorre in questo luogo le principali sue attioni ristrette, & accennate più tosto, che diffusamente espresse, mentre per altro porgerebbero abbondeuole materia à ben giusti Volumi; facendomi à credere di potere nello spatioso campo delle sue operationi con libero piè trascorrere senza temere i rimproueri delle seueri leggi dell' Historia nel suagare oltre i limiti prescritti da gli huomini d' intendimento nella testura dell' Elogio Funerale, mentre dall' offeruanza delle regole ordina-

rie disobligar mi dovrebbe la consideratione, che si tratta di persona vissuta con opinione di straordinario valore, & che per le sue mani sono passati i più marauigliosi auuenimenti, che si siano raggrati nell' Infelicitissima Scena d' Europa.

Natali del Cardinale di Richilieu.
dinale di Richilieu.

Trasse il Cardinale di Richilieu i suoi natali l' anno 1585. in Parigi dalla nobilissima, & antica famiglia di Pleffis Originaria della Prouincia del Poitu nella cui genealogia giusta il sentimento d' alcuni Storici apparisce lo splendore d' una discendenza per via di femine dal Rè Luigi il Grosso. Genitori suoi furono Susanna dalla Porta, & Luigi Gran Preosto di Francia Gentilhuomo di celebrato valore, che da Henrico Terzo fù honorato del Collare dello Spirito Santo nella prima promotione, in cui si fecero proue rigorosissime di perfetta Nobiltà. Di Luigi, & Susanna ne nacquero tre Figli maschi Henrico, Alfonso, & Armando Giovanni, e due femine ancora Francesca, e Nicola. Henrico nominato il Marchese di Richilieu s' aprì il campo al possesso delle prime cariche militari del Regno se in mezzo al corso dell' honoratissima sua vita non giungeua alle miete prescritteli dalla morte. Poiche aspirando egli in concorrenza del Marchese di Themines al gouerno della Città d' Angers, fù da questi tutto bollente d' ira, e di sdegno per la repulsa hauutane dalla Regina Madre obligato nella Città d' Angouleme al cimento dell' armi, nel quale da colpo funesto rimase insieme con la persona sua la stirpe di Richilieu miserabilmente estinta. Alfonso hoggià Cardinale, & Arcuescono di Lione, rennuntiato prima al fratello il Vesconato di Lussone vestì l' habito di Monaco Certosino. Armando Giovanni negli anni più acerbi della sua vita dedicato da' progenitori suoi al mestiere di Marte si diede tutto à gli Essercitij Cauallereschi per certar la gloria trà gli horrori dell' armi; ma per non lasciar uscire di Casa sua il Vesconato di Lussone, le cui rendite benchè non molto pingue, valer poteuano à sostentar' in parte la tenuità delle sue fortune, elesse di uestire habito Clericale; procurando di guernire l' animo suo di tutte quelle Virtù, che render degno lo potessero di quella eminente conditione. Già nel Collegio di Nauarra, e poscia in quello di Lisleux ultimato hauena con celebre grido il corso della Filosofia, passandosene alla famosa scuola della Sorbona per instruirsi della Theologia, nel studio della quale rimarcato hauendo al suo nome con tutti li titoli ordinarij vn concetto di straordinario valore, si ritirò quasi solitario ad alcune Case di Campagna nell' attinenze di Parigi, doue conferendo per due anni continui con vn Dottore di Louanio s' inse consummatissimo nello studio delle sacre carte; applicandosi immediatamente à quello delle controuersie con tale assiduità, che nel corso di quattro anni v' impiegò continuamente otto hore del giorno non senza sensibile detrimento della sua complessione debile, e delicata. Fece poi vn viaggio à Roma, done le sue Virtù, e talenti lasciarono più merauiglia, ch' emulatione; onde Paolo V. gli concessè il Vesconato di Lussone benchè in età allora di vintitre anni, onde affermano molti, che nel vero calcolo de gli anni ingannasse il Papa, al quale doppo la sua Consecratione n' addimandasse l' assolutione, e che Paolo Quinto con spirito Profetico predicesse, che riuscirebbe huomo di gran spirito,

Sua educatione.

& subito. Restituitosi al primo suo soggiorno di Parigi si diede à predicare per
 auvantaggiare la conditione delle proprie fortune recitandoui due Quadregesi-
 simali con tanto applauso, e concorso di quella vast. città, che la fama del
 suo valore gli aperse l'adito alla buona gratia della Regina Madre: Onde
 quando gli parue d' essersi con le prediche introdotto alla conoscenza de' Gran-
 di: su'l Cairo della Virtù fece il suo primo ingresso nella Corte Reale: tutti li
 studi della diligenze sue destinando in tributar d' ossequio il Concino, che pri-
 uaua nella gratia della Regina Madre, e che sotto la sua Regenza era il ti-
 moniere de gli affari della Corona. Ondeggiava in questo tempo trà mani tem-
 pestosi di gare cortegianesche il Gabinetto Reale, poiche doppo la morte d'-
 Henrico Quarto volti i pensieri di ciascuno a propri vantaggi, e quelli de'
 Grandi particolarmente intenti à ritrarsi dall' abbassamento, nel quale s' era-
 no trouati sotto il precedente gouerno: liberamente sfogauano gli odij vin-
 cendouoli seruendosi dell' altrui passioni per instrumento della propria esalta-
 tione. Contro il Duca di Sugly sopra intendente delle Finanze, & Gran Mas-
 stro dell' Artigliaria per l' eminenza delle sue Virtù più d' ogn' altro sospetto
 drizzarono le machine de' loro artifizij il Cancelliere, Villeroy, & il Presi-
 dente Giannino à mira di stabilire la loro autorità nel gouerno dello stato, co-
 spirando ne' medesimi oggetti il Conte di Soissons per qualche particolar dis-
 gusto: il Concino per l' ombra, ch' egli faceua al Sole della nascente sua
 fortuna; il Principe di Condè alle suggestioni del Maresciallo di Buglione,
 e perche hauesse consigliato Henrico Quarto ad arrestarlo prigione prima
 della sua fuga in Fiandra; & il medesimo Maresciallo punto da' liuidi sti-
 molli del credito, e reputatione, ch' egli riteneua frà gli Vgonotti. Vniti
 dunque insieme per diuersi rispetti machinarono d' allontanarlo dalla dire-
 zione de gli affari, imprimendo nell' animo della Regente varj sinistri conce-
 tti del suo humore austero, e repugante alle di lei liberalità, & interessi, men-
 tre posta in necessità di stabilire la sua autorità ed sanare del Papa, nuota-
 ua à ritroso, e volgeua le spalle à questo suo disegno nell' appoggiare il gouerno
 dello stato ad un Vgonotto. A scosse sì impetuose crollò da principio, e pa-
 scia precipitosamente rouinò l' autorità del Duca di Sugly, scacciato dal go-
 uerno, e spogliato delle cariche. Possedendo il Concino, che per l' auueni-
 re chiamaremo col nome di Maresciallo d' Ancre il cuore della Regina pro-
 curaua à tutto suo sforzo di tenere frà di loro dinfi i Grandi del Regno, ac-
 ciò non s' unissero in far ostacolo all' esaltatione della sua fortuna; bilan-
 ciando di maniera le fattioni con fomentare le gelosie, e le scambienoli dif-
 fidenze, ch' una parte non si rendesse superiore all' altra, nè congiurassero u-
 nite à suoi danni, nella cui pratica riuscì così eccellentemente, che i Prin-
 cipi del sangue, e quelli della Casa di Lorena ancora si trouarono in-
 nolti frà domestiche turbulenze. Poiche estinta quella lodenote ambizio-
 ne della reputatione publica, ch' in altri più benigni tempi s'ammeggiò ne'
 cuori de' Francesi: sotto la minorità di Maria sprezzata l' autorità
 Reale non meditauano, che d' auanzare il comodo delle priuate fortune.

1610.

Intrighi del
 Gabinetto Rea-
 le doppo la
 morte d' Hen-
 rico IV.
 Brulard.
 Ville Roy.
 Janin.
 Soissons.
 Le Mareschal
 d' Ancre.
 Bouillon.

1611.

Arti del Mare-
 sciallo d' An-
 cre.

Neuers.

1612

Guise.
Conty.Casteau Trom-
pette.Longueuille.
Mayenne.Machinationi
del Marefcial-
lo di Buglione.
Vendosme.

1613

Malcontenti
impugnano l'
armi contro
la Regente.Trattato di S.
Menehouald.
Amboise.

1614

Infiammò questi mali humori la Regina medesima coll' *Allianza* stabilita trà le due Corone ; figurandosi quel doppio parentado come instrumēto validissimo per tener sopite le guerre ciuili, e per felicitare il suo gouerno . Poiche mirando con linido occhio la Contessa di Soissons , & la Duchessa di Niuers il fauore , ch' alle Principesse di Guisa , e di Conty ripartina la Regina ; con inuilluppare nelle loro passioni gli amanti , e li parenti sotto i pretesti, spetiosi di queste Nozze come repugnanti all' interesse della Corona , formarono vn partito di Malcontenti del gouerno , Capo de' quali si dichiarò il Prencipe di Condè per la repulsa hauuta dalla Regina di Castel Trombetta . A questo ciuile incendio seruina di focile il Marefciallo di Buglione , maneggiando con tal cautela questa pratica , che fatti sortire di Corte il Prencipe di Condè, il Duca di Lōganilla, il Duca di Mena, & altri , benche architetto di queste machine fù l' vltimo ad vscirne di consenso , & volontà della Regina acciò s' interponesse per la reconciliatione, e riconducesse il Prencipe a' primi ossequij . La Bertagna col Duca di Vandomo, la Piccardia col Duca di Longanilla, l'Isola di Francia, e le Città di Soissons, & di Noyon col Duca di Mena ; Laon col Marchese di Courè erano con molti altri luoghi, e con tutti i loro parenti, & amici inrollati nel medesimo partito contro la Regente , scoppiando così improvvisamente questa cospirazione, che nacque auanti se ne sapesse la sua concettione . Sotto l' insidiatrici larue del ben publico occultando i suoi fautori le prinate loro ambiziose cupidità : dalle prime loro contentioni di Corte arditamente trascorsero all' armi con grauissimo detrimento di tutto il Regno .

Palesarono i pretesti della loro ritirata di Corte con vna lettera del Prencipe di Condè indirizzata alla Regina in cui faceua istanza della radunanza de' Stati Generali per la riforma de' gli abusi, e disordini . Stimò la Regina vtile consiglio di soffocare nella culla questo Mostro di Ribellione col negotio più tosto , che coll' armi, benche si trouasse assistita da vn' Essercito di dieci mila fanti , e trè mila Caualli, rimettendo nel Duca di Guisa l' arbitrio dell' accordo stabilito con conditione, che Ambuosa fosse data al Prencipe, S. Menehouald al Duca di Niuers , & vna grossa somma di denari al Marefciallo di Buglione , obligando in questa maniera i Malcontenti il zelo dell' interesse publico cotanto da loro vantato , quando si videro consolati nel loro particolare . Dalla minor' età vscito poco doppo il Rè Luigi si tene il rauno degli Stati Generali del Regno, e se bene le Prouincie fossero state brigate dal Prencipe per l' electione de' Deputati d' intera sua confidenza ; nondimeno il timore del male , & la speranza del bene, che sono gli instrumenti più efficaci per aggirare alle proprie voglie gli huomini trouandosi nelle mani della Regina, si voltarono à suo fauore obligando il Prencipe à dispossessarsi d' Ambuosa . Era cessata ne' Grandi più tosto la materia delle doglianze, che la volontà del dolersi; onde couando in seno vn desiderio di cose nuoue , fù facile al Marefciallo di Buglione vago di rendersi necessario coll' ostentare il predominio , ch' egli riteneua sopra il genio del Prencipe capace di far contrapeso all' autorità della Regina di riaccendere il tizzone doue si potena nutrire il fuoco della guerra ciuile . Sotto i speciosi pretesti dunque delle propositioni poco agiustate al ben publico fatte nell' *Assamblea Generale* , de' pregiudicij commessi
contro

contro l'autorità Reale della risoluzione presani per l'accomplimento del doppio parentado fra le due Corone, dal soverchio fauore del Marefciallo d'Ancrè; e del discontento riportato da' Deputati nelle Prouincie; ordì vna fattione molto poderosa contro il gouerno, correndo al suono di sì plausibili pretesti i Malcontenti, come api al suono del bacile. Il Parlamento stesso di Parigi brigato dall'arti del Prencipe parteggiava ne' turbulenti disegni di costoro, promulgando vn' Editto col quale come tromba di seditione eccitava i Grandi à cospirare seco ne' medesimi oggetti. Ma riprouato, e sotto rigorose pene condannato dal Rè questo Editto, s'inasprì maggiormente il Parlamento, ananzando più oltre arditamente i passi con presentare à S. M. vna remonstranza piena di concetti licentiosi, in cui l' ammoniuano d' astenersi dal dar principio al primo anno della sua Maiorità con comandi assoluti. Per attizzare maggiormente gli animi de' tumultuarij, e del popolo, e per rendere applausibili le nuoue mosse quasi che fossero unicamente indirizzate à reprimere la baldanzosa autorità del Marefciallo d'Ancrè esosa à tutto il Regno, à ricorreggere gli abusi, impedire l'escutione del Matrimonio, e restituire al Rè, & alla Corona l'antico splendore; sparse per tutto il Prencipe alcuni Manifesti in forma di lettere congregando nell' istesso tempo sotto l'Insegne molte truppe Francesi, & Alemanne con prouederli di cannone à Sedano. Per contraporli à gli attentati de' contumaci drizzò in piedi il Rè vn' Armata di dieci mila fanti, & millecinquecento Caualli sotto la direzione del Duca di Guisa destinato à condurre la Regina di Spagna alle frontiere, e rimennarne quella di Francia à Parigi, incaminandosi in persona verso la Ghienna. Mentre s'auuicinauano gli Eserciti per decidere con vna battaglia le differenze; il Duca di Mena, & il Marefciallo di Buglione più d'ogn' altro strettamente congiunti al Prencipe, e conseguentemente i più brigati: si lasciarono disporre alla pace stabilita nella Città di Ludon da' Deputati Regij, che s'affaticarono molto in seminare tra' Malcontenti la disunione per iscemare le loro pretenzioni, e dimandare. Il Prencipe satio della guerra sospirò la conclusione di questo accordo senza promouere quei publici interessi per il conseguimento de' quali millantauasi d'hanere impugnata la spada; premendo solamente d'auanzare gl'interessi de' particolari, & il suo sopra gli altri. Hauena promesso al Duca di Vandomo di non stringer l'accordo senza farli consegnare il Castello di Nantes; al Duca di Longuilla la Cittadella d'Amiès, et à gli Vgonotti l'osseruanza degli Editti. Ma il Duca di Mena, & il Marefciallo di Buglione resi dal Rè còtenti ne' loro desiderij si scordarono quelli de' Compagni, non lasciàdo cosa alcuna intentata per indurli all'approuatione del Trattato, nelche ritrouando vna costante repugnanza negli Vgonotti, & vna indissolubile vnione tra' Grandi si trouarono combattuti da noiosi pensieri, da quali rimasero affrancati ben presto con l'infirmità pericolosa del Prencipe, facilitando questa grandemente la conclusione dell'acordo, al quale pretese il Marefciallo di Buglione, che per cautione dell'osseruanza si sottoscrivesse ancora l'Ambasciatore d'Inghilterra per obligarsi quella Macchia, il cui consiglio venne fortemente impugnato dal Signor di Villeroy, come troppo disdiceuole alla dignità della Corona di Francia. In questa maniera suauì

Neuua risolta
de' Malcon-
tenti.

1615

Pace di Lou-
dun.

in vn

Vendette particolari de' Grandi della Corte.
Le President du Vair.

in un soffio il torbido di questa disordinata minacciente procella, destinati a servire di vittima nel sacrificio di questa Pace il Duca di Mandomo, il Duca di Longailla, e gli Vgonotti. Questa concordia seminò una gran discordia frà Principi, non altro concerto cauatosi dal concerto di quelle mosse, che la vendetta privata, e lo sfogo delle passioni particolari trà quelle turbulenti congiunture. E però il Signor di Stato Villeroy, & il Presidente Giannino, ch' altre volte si trovarono abbandonati dal Cancelliere Sillery per l'ambizione di maneggiar solo le redini del governo; procurarono in questa occasione di risarsi, facendo lenare al medesimo Cancelliere i figliuoli, e darli al Presidente Vair, non cauandone tuttavia da questa degradatione alcun vantaggio al Signor di Villeroy, deposto dalla carica di Segretario di Stato concessa a Mazarin per opera del Maresciallo d'Ancre adombrato, che nel Trattato della Pace di London banesse continuato segreta corrispondenza col partito contrario per farli perdere il governo della Città della d'Amiens. Nella Prouincia del Berry si ricondusse il Principe di Condè per prendere il possesso di quel governo a cambio di quello di Chienna. Il Duca di Sugly si trasferì nel Poitou; & alla Rocella il Duca di Roano, portandosi in Corte solamente il Duca di Mena, & il Maresciallo di Buglione per scandagliare il fondo delli altrui consigli, e per riceuere il guiderdone de' loro seruij, affaticandosi particolarmente Buglione per ingerirsi nella direzione degli affari, come quelli, che potesse despoticamente reggere le Massime del Principe, da cui solamente temer si doueano turbulenze nel governo. Ma il Maresciallo d'Ancre disinfiando di cambiare tutto il Consiglio per introdurre persone d'intera sua confidenza, s'oppose secretamente a' gli ambiziosi disegni di Buglione, il quale veggendosi sempre più febricitanti le speranze sue di colpire alla destinata meta studiò di supplire alla premura de' suoi desiderij con altri mezzi procurando di tener lontano dalla Corte il Principe, nel cui disegno cospirauano ancora la Principessa di Condè, e la Contessa di Soissons emule trà di loro, & egualmente intente, che non seguisse il suo ritorno alla Corte senza l'opera, & interposizione loro. Ruscirono tuttauia infruttuose tutte queste diligenze, perche sollecitato il Principe da' riguardi del proprio interesse preso consiglio di maneggiare secretamente col mezzo dell'Arcivescovo di Burges il suo ricomponimento con la Regina, obligandosi alla protezione del Maresciallo d'Ancre a condizione d'esser impiegato nel governo, e dichiarato capo nel Consiglio delle Finanze, Parigi l'accolse con dimostranze di sì parziale inclinazione, che da quelle straordinarie acclamazioni ne trassero argomento i suoi nemici per criminalizzarlo, e renderlo sospetto al Rè medesimo; concuocendo in tanto sotto le ceneri della dissimulatione il Maresciallo di Buglione il proprio discontento in vederli da lui abbandonato, a mira di non aspreggiarlo maggiormente, e per rendere appresso di lui più autoreuoli i suoi consigli, riconciliando ancora il Duca di Guisa a' suoi Fratelli, & il Duca di Nemours a' quelli del suo partito per formare una nuova Cabala. Non mancava in tanto il Vescovo di Lussone di seruire con indefessa applicatione al Maresciallo d'Ancre, ritrabendo da suoi ossequij la ricompensa di Grande Elimosinario della Regina Anna Moglie del Rè Luigi. Doppohauer egli preso il possesso, & esercitata

Bourges.

Euesque de Lucon.

citata per qualche spatio di tempo questa honoreuolissima carita, col fauore del medesimo Marefciallo ottenne la gratia di poterla vendere à Monsignor Zamet Vescouo di Langres per solleuare con quel denaro la sua Casa oppressa sotto il peso di grossi debiti, e mettersi in stato di poter viuere alla Corte con maggior splendore. Sciolto dunque dalla soggettione alla quale l'obligaua la carica, destinò tutti i suoi pensieri à tributare d'ossequio il Concino suo Benefattore, da chi squadrato in breue per persona d'eminente ualore, venne sommiamente accarezzato, & honorato à segno della sua confidenza, che ueggendolo guernito d'vna isquisita, & esatta notizia de gli humori, interessi, pretensioni, intelligenze, e forze di tutti i Principi, e Stati d'Europa, seco consultaua le più importanti facende del Regno, e le deliberationi di maggior peso per la sussistenza delle sue fortune combattute dall'inuidia de' Grandi, & dall'odio del popolo di Parigi, che rendea il Marefciallo di Buglione maggiormente ardito ne' suoi disegni d'ammazzarlo in Corte, procurando col mezzo di Luines, che principiaua allora à priuare nella gratia del Rè di renderlo esoso, e sospetto alla Maestà sua. Il Duca di Longauiilla apertamente inimico del Marefciallo d'Ancre, e che se n'andaua tutto sasso d'bauarli tolta nella Pace di Ludun la Cittadella d'Amiens per dare vna terribil scossa alla sua Priuanza, sorprese per intelligenza la Città di Perona. Persuasos il Rè dal suo Consiglio ad accomodare per le vie dolei del negotio questo spinoso affare, destinò à trattare col Duca di Longauiilla il Marefciallo di Buglione, che vi fece due viaggi non per estinguere come desideraua S. M., ma per accendere maggiormente il foco, procurando di renderlo pertinacemente commu-
mace à mira d'impegnarlo con tutti i suoi amici nel disegno della morte del Marefciallo d'Ancre. Ma il Principe di Condè dubitando della felicità del successso, e uago di religiosamente mantenere la sua fede; mandò l'istessa sera l'Arciuescouo di Burges al Marefciallo d'Ancre per farli sapere, ch'egli non potea abbandonare il Duca di Longauiilla, & che retrattaua la parola datagli di proteggerlo contro tutti. Cominciò ad agitarfi intorno à mille ansiosi pensieri à questo rapporto il Marefciallo, ueggendosi abbandonato dal Principe, e tutti i Grandi cospirare nella sua ruina, e trouata la Regina Madre le rimonstrò; Che il Principe la burlaua; Buglione l'ingannaua; e tutti gli altri machinauano l'abbassamento della sua autorità: onde altro rimedio al pericolo imminente non si trouasse, che di preuenirli con assicurarsi delle loro persone, perche leuati i Capi si sottraheua l'esca all'incendio delle solleuationi. Precipitosa troppo giudicaua la Regina Madre la via dell'Arresto di quei Principi, tuttauia così persuasa dal Vescouo di Lusone, & da Barbino creature del Marefciallo acconsentì ad vna cotanto ardita, & arrischiata resolutione, incaricando Monsieur di Themines d'arrestare nel Louure il Principe mandato prigioniere nel Bosco di Vincenna per ricompensa di sì animoso attentato dichiarandolo Marefciallo di Francia. Non furono presi ne' lacci come s'era diuulgato il Duca di Mena, & il Marefciallo di Buglione, perche preauuertito opportunamente l'vno, & l'altro dell'arresto del Principe trouarono scampo con la fuga alla propria salute, come altresì fecero il Duca di Guisa, & il Duca di Vandomo.

Richilièu dichiarato Gran-
de Elemofinario della Regi-
na per opera
del Marefcial-
lo d'Ancre.

1616

Principe di
Condè fatto
prigione.

Alla.

Alla fama della prigionia del Prencipe, principiò à bisbigliare, e tumultuare il popolo di Parigi; caldamente adoprandosi la Madre, per attossicare maggiormente le passioni de' seditiosi, e particolarmente di quelli del Borgo di San Germano, che tratisi al Palazzo del Marefciallo d' Ancrè presero tal gusto in saccheggiarlo, che sfogarono in quello tutta la collera: trascurando con molta prudenza la Regina di recare in quel bollore qualche rimedio all' insolenza, per lasciare, che'l tempo medesimo riducesse alla pristina salute quel corpo delirante, acquetato poscia facilmente dal Signor di Crequi Mastro di Campo delle guardie Reali. A Sedano ricouratosi il Marefciallo di Buglione non tralasciava diligenza alcuna per ingaggiare il Duca di Guisa nella liberatione del Prencipe, & nell' estermínio d' Ancrè, offerendoli la direzione d' un partito nel quale comanderebbe à tutti quelli, che li deputauano il luogo. Che se prontamente ammassassero i loro amici, & andassero ad abbruggiare con improuisa irruzione i Molini di Parigi attizzarebbono gli animi del popolo grandemente caldo nell' odio contro il Marefciallo. Riconoscendo dunque, che queste sue persuasioni non apriuanò nel Cuore del Duca alcuna breccia, ch' anzi continuaua ne' maueggi del suo ritorno alla Corte per riceuerui il comando dell' armi Reali: propose al Duca di Mena d' arrestarlo. A compiacimenti di questo Prencipe non quadro pinto questa proposizione ancorche utilissima, e conferente a' comuni disegni: mentre ne gli affari estremi è mancamento di prudenza il fare le cose per la metà, veggendosi ben spesso l' ardire con la diligenza sortire il desiderato euento, ma non giamai la circospezione, come apunto dimostrò l' esito di questo emergente, perche la Regina Madre hauendo tirato al suo partito i Ghisardi, cambiò i Ministri dello Stato dando li sigilli à Mangot, la carica di Segretario di Stato al Vescono di Lussone, e le Finanze à Barbino, racquetto la turba fremente de' Parigi: con publico Editto autorizzato dal Parlamento rese criminali di Lesa Maestà i fuggitini, e viuificò il proprio partito, preparando l' armi sotto il comando del Duca di Guisa, che senza resistenza s' impadronì delle Piazze tenute dal Duca di Niuers, riducendo à gli estremi languori le fortune de' Malecontenti, quando la Morte del Marefciallo d' Ancrè non le hauesse improuissamente ristorate.

Soliti pur dianzi i Francesi d' essere retti dalla mano del medesimo Rè, si mostrauano pregni di molesto sentimento in vedersi hora governati dal consiglio d' un gentiluomo forastiere. Fomentauano queste amarezze con tutte l' industrie i Grandi interessati nella caduta di questo Albero per farne ciascuno il suo fastello. Luines, che con i piaceri della Caccia, & con l' assiduità dell' ossequio s' era insinuato nella gratia del Rè, giouane allora di quindici anni, aspirando all' apice della potenza, facilmente persuase à Sua Maestà, che'l Marefciallo meditasse di propagare la sua autorità à pregiudicio della Reale con l' acconsentimento della Regina Madre per l' ambizione di continuare nella direzione de gli affari come nel tempo della sua minorità, onde non vi fosse altro rimedio, che d' opprimere il Ministroma con

segre-

legretezza per non restare oppressi. Per imprimere questi, & altri sinistri cō-
 cetti nella mente del Rè si serui Luines di Deagent primo Commesso di Barbino
 tradendo il suo padrone per la speranza d'auanzare le proprie fortune; di Mar-
 cillac, che prima haueua tradito il Prencipe di Condè per seruire la Regina Ma-
 dre, & hora per compiacere à Luines assassinaua la medesima; & di Desplans
 semplice soldato delle guardie Reali, persone tutte di vile conditione, e di poco
 buon nome, sciegliendo per l' esecutione Monsieur di Vitri Capitano delle Guar-
 die con promessa d'un bastone di Maresciallo. Il Rè benche giouanetto dissimulò
 con tal prudēza il disegno, che in questo tempo accarezzaua, e mostraua maggior
 affettione, che per il passato al Maresciallo destinato vittima alla sua giustitia,
 per la souerchia baldanza, & insolēza sua, e per il disprezzo troppo euidente, che la
 Madre faceua dell' autorità Reale. Nell' ingresso del Louure da più colpi vène at-
 terrato il Maresciallo d' Ancrè huomo di vigoroso ingegno, e ben instrutto de gli
 affari di Stato. La caduta del Ministro tirò seco giusta il costume delle Corti quel-
 la delle sue creature, in quella guisa per l' appunto, che le grosse masse di pietra
 staccate dall' alta cima di scoscisa Rocca nel ruotolare all' ingiù sono solite di
 portare ne' loro precipiti, congiunta tutta la minuta congerie de gli opposti fas-
 si. Barbino fù nella Bastiglia rinferato prigione; à Mangot si lenarono i sigilli,
 & il Vescouo di Lussone venne spogliato della carica, e bandito di Corte, resi-
 tuendo il Rè a' primi honori i vecchi Ministri Sallery, Villeroy, Giānino, du Var,
 Castel-nouo, & altri di grande esperienza, & pari riputatione nel gouerno. Alla
 Regina Madre leuate le sue guardie, e dattelo quelle del Rè senza poter veder
 altro, che la conuersione della sua autorità, e libertà in vn' abietto disprezzo, e
 dura seruitù si assegnò la Rocca di Bles per sua prigione, doue veniuu custodita
 da buone guardie. Alla Marescialla d' Ancrè fece formare Luines con tãta pre-
 cipitatione, & peruersità di giuditio il processo, brigando i Giudici à condannarla
 à morte, che l' esecutione mosse le menti di tutti quelli, che pur dianzi l' odiavano
 à compassionarla, & à giudicarla degna di quella gratia, da cui l' escludena il ri-
 gore d' una oltraggiosa ingiustitia dependente da passioni fattiose, e nemiche. Ri-
 nestito dunque in vn momento senza alcuna fatica Luines delle spoglie ricchissime
 d' vn favorito di sette anni: e possedendo il fauore Reale, benche hauesse così at-
 tamente offesa la Regina Madre, e si trouasse senza appoggi nel Regno, e senza
 studio, e pratica di negotij, abbracciò nondimeno arditamente la directione del
 gouerno procurando d' imbrigliare la volontà del Rè col mezzo della Religione,
 instrumento validissimo appresso vn Prencipe così pio, come il Rè Luigi, attornia-
 dolo di persone volgari per intrattenerlo frà passatēpi puerili, e per assediare di
 maniera le sue orecchie, ch' ad alcuno senza sua saputa nō era permesso di parlar-
 li in disparte. Viueua egli frà sentimēti di molta gelosia dell' ingegno del Vescouo
 di Lussone, e per i suoi talenti non ordinarij, e per l' autorità, à predominio di ge-
 nio sopra quello della Regina Madre, non meno, che per essere volti in lui cōme in
 ammirazione gli occhi di tutta la Corte; onde giudicando alla propria sicurtà cō-
 ferente l' allontanarlo dal fianco della Regina Madre viuamente da lui offesa:
 prese espediente con ordine Regio di precettarlo à ritirarsi nella Prouincia d'
 Angiù

Mezzi ado-
 prati da Luines
 per tessere la
 rouina del Ma-
 resciallo d' An-
 crè.

Maresciallo d'
 Ancrè ammaz-
 zato.

Vescouo di
 Lussone priuo
 della carica, &
 espulsioue dal-
 la Corte.
 Chateau-neuf.

Blois.
 Galigay.

Richilièu re-
 legato.

Aniou.

Libri da lui
composti.Ambiguità di
Luines.

Conchino.

Espernon.

Arti con le qua-
li s'è risolue-
re il Duca di
Pernone à fa-
uore della Re-
gina Madre.

*Angiù ad vn suo Priorato, nè interamente sicuro, che quella distanza fosse ba-
stante per rompere il scambieuole commercio de' loro disegni, l'obligò ad usci-
re fuori del Regno, ricourandosi in Auignone, done nel tempo di questo suo esi-
lio compose quell' eccellente libro intitolato, l'Introduzione del Christiano,
hauendo pure dianzi formato, La difesa de' punti più principali della nostra
credenza contro la lettera indirizzata al Rè da quattro ministri di Scia-
renton.*

*Ondeggiava nel mentre frà varij pensieri il Contestabile Luines se alla suffi-
cienza della sua grandezza conferisse maggiormente la beneuolenza della Regi-
na Madre, restituendola alla Corte, ò l'asserzione di Condè primo Prencipe del
sangue, liberandolo dalla prigione. Dall' accostarsi al Prencipe l'arretravano
molte considerationi di rimarco, & in particolare, La di lui natura audissima
del comando, & di ricchezze vguualmente. A' Francesi sapeua esser conna-
turale altrettanto l'amore verso i Prencipi del Sangue, quanto l'odio con-
tro i ministri, non caratterizzati di questa Marca Reale; onde nel cau-
arlo da' squalori della carcere venisse à condurlo allo splendore del coman-
do, nel quale col beneficio de' Regij natali, col vantaggio dell' aura po-
polare, e con quell' istesso ardore col quale haueua oppugnata la Priuanza
del Concino, non fosse per soffrire compagni. E quando bene non am-
bisse l'amministrazione del gouerno; dall' ingordigia d'inghoiar tutto po-
tesse essere trapportato à chiedere quelle cariche, e beni, che giornalmente
vacassero. Dalla Regina Madre non poter egli temere i medesimi infau-
sti auuenimenti, e per la conditione del sesso, e per la morte del Concino,
per l'esilio del Vescouo di Lussone, e di Mangot, & per la prigione di
Barbino spogliata d' ogni presidio più fedele, & d' ogni più valido appog-
gio. Difficile in oltre, che' l' Rè fosse per fidarsi in auuenire della Regina
Madre offesa, e consequentemente poter egli con più facilità, e più tran-
quillamente conseruarsi l' arbitrio de' gli affari nutrendo frà di loro vna
scambieuole gelosia. Ammonito egli dalla volubilità della fortuna ad ar-
marci della gratia priuata contro il publico odio, & dalla conditione de' gli af-
fari della Corte à rimettere in libertà ò la Regina, ò il Prencipe, non sapeua
tuttavia à qual parte predeterminarsi, quando da questa perplessità di pensie-
ri lo trasse ben presto la Regina medesima col spalleggio del Duca di Pernone.
Era stata dal Maresciallo di Buglione persuasa la Regina Madre à trascegliere
per suo Redentore il Duca di Pernone come persona potente, coraggiosa, pru-
dente, & benemerita d'Henrico il Grande. Ma bisognaua guadagnarlo, e rad-
dolcire l' amarezze sue verso la medesima Regina sapendosi, che egli s' era con-
dotto in Corte per sinceramente riunirsi al partito Reale. Armando dunque di
sottigliezze le proprie industrie procurarono gli occulti parteggiani della Regi-
na di seminare nel petto di Luines varij sospetti della souerchia potenza, &
dell' humore altiero, e superbo del Duca di Pernone, qualità insoffribili, e ge-
lose à colui, che si credea adorato dalla Francia. E nell' istesso tempo studiava-
no d' aspreggiare l' animo del Duca poco paziente, e non accostumato ad vn vi-
le offe-*

le ossequio, valendosi della congiuntura molto propizia, ch' al figlio era stato promesso col fauore del Rè la beretta Cardinalitia, senza venirsene mai à campo; e che l' *Guardasigilli* di *Vair* disputando seco il luogo nel Consiglio Reale, hauesse con sentimento grande del Duca, che seco ne passò alcune aspre parole, spuntato alle sue pretensioni fauoreuole decreto. Valsero questi accidenti per confermare i sospetti nel Duca, che vi fosse secreto disegno d' arrestarlo prigione, onde vna mattina per tempo senza dire Addio ad alcuno si condusse celeramente à Metz luogo di suo gouerno, doue l' *Abbate Ruccellai* fù à trouarlo per trattare la sua reconciliatione col Maresciallo di Buglione, scoprendoli poscia gli occulti pensieri della Regina Madre, e le speranze della sua libertà nell' industria, e potere della persona sua. Le difficoltà inseparabili da questa ardita intrapresa; li pericoli euidenti a' quali soggiaceua, e l' ingratitude, ricompensa ordinaria di gran seruitù atterrivano il Duca; à questi rispetti preualendo nondimeno la consideratione di quella gloria, ch' egli hauerebbe riluato al suo nome nell' eseguire vn sì alto disegno; lo sdegno di vedersi sprezzato; & l' auidità della vendetta l' animarono à sì ardito intraprendimento, segretamente partendosi da Metz per attrauersare con trecento caualli la Francia, & accostarsi col beneficio delle tenebre à Bles, dalla cui Rocca la Regina Madre giusta il concerto calatafi nella fossa, non senza pericolo grande, si trasse à saluamento, condotta prima à Locches, e poscia ad Angoulemme. Rimase da questo colpo sfordita, e confusa la Corte, facendosi à credere, che la fattione fosse più poderosa, o per lo meno si potesse fare; preparando speditamente l' armi sotto la directione del Duca di Mena nemico della Regina Madre, e confidente à Luines, con appoggiare nell' istesso tempo i maneggi dell' aggiustamento à Monsieur di Bethune ministro grato, e d' intera confidenza alle parti. Da questa repentina ritirata della Regina n' era nato vn gran moto nel Regno, concorrendo sotto le sue insegne le genti da tutte le parti sopra le plausibili cause del ben publico, prestigiandosi i popoli con le speranze dell' utilità comune con far seruire di zimbello il Contestabile Luines, che minacciato da qualche strana disauuentura viuea fra' crucij della maggior afflittione, non ben discernendo qual fosse il sentiere più ageuole per sottrarsi dall' imminente trauaglio. Nel procinto di queste sue perplessità gli mandò il Vescouo di Luffone col mezzo di Pontcurel suo Cognato segrete promesse, & esibitioni di sinceramente impicgarli per diuertire alle di lui fortune, & alla Corona vguualmente maggiori disauuantaggi: non altri concetti vagando per la sua mente, che della quiete del Regno, del seruitio del Rè, e del gusto del Favorito. Incontrarono appresso S. M. & il Priuato queste insinuationi del Vescouo l' intero dell' aggradimento stimando, ch' egli esser potesse istrumento validissimo per condurre la Regina Madre ad abbracciare l' aggiustamento, e per seminare la confusione fra tumultuarij, & la discordia fra gli Autori della sua liberatione, onde gl' inuiarono segretamente vn Passaporto regio per poter à tale oggetto da Auignone passar sene dentro il Regno, scriuendoli il Contestabile Luines vna lettera, alla quale aggiunse il Rè queste linee di proprio pugno. Vi prego di credere,

Ruffelaye.
Metz.

1619

Blois.
Fuga della Regina Madre à Bles.

Loches.
Angoulesme.
Duc de Mayenne.

Pont Courlay.

Richilieu pe-
sca nel torbi-
do.

che l'

che'l contenuto di sopra è di mia volontà, e che non potrete farmi il maggior piacere, che d' eseguirlo. Con tale accortezza, e destrezza seppe Lussone maneggiare questa pratica, ch' alla Regina Madre senza suellarle l' occulta corrispondenza sua con Luines, e le scambieuoli promesse diede ad intendere, che i soli riguardi del suo seruitio Reale in occasione di tanta rilevanza l' eccitauano a trauerso di qual si voglia pericolo di condursi appresso la persona sua; voce, nè più diletteuole, nè più armoniosa suonar poteua ne gli orecchi della Regina per la stima grandissima, che faceua della sua affettione, e valore. In esecuzione de' maturati disegni insintamente di nascosto partitosi dalla Città d' Auignone si transferì à Lione dando occasione ad un peccato d' ignoranza nel Signor d' Alincourt Governatore alla cui casa costò poi molto caro, perche consapevole dell' esilio, ma ignaro del passaporto fece arrestarlo sin tanto palesasse l' ordine Regio, ch' appresso la Regina non gli recò alcun pregiudicio, incantamente persuasa, che'l tutto hauesse oprato in ordine al suo seruitio. Nel corso di pochi giorni fatta raffreddare la prima confidenza di S. M. col Duca di Pc. non, e coll' Arcieuescono di Tolosa suo figlio, & iscacciato l' Abbate Ruccellay il più accreditato ministro, & Architetto di quelle torbidezze, rendendole sospetta la fede del Marchese di Themines, e di Muni apparue il direttore, e l' arbitro de' gli affari; regolando di maniera i consigli della sua padrona, & del suo partito alla misfura de' proprij interessi, che per conseruarsi la confidenza della Corte Reale, e per portar egualmente le fortune della Regina, e le sue à più eminente condisione l' indusse alla reconciliatione col Rè suo figlio, consolando parimente col medesimo trattato d' Angolemmes il Contestabile Luines nel persuadere la Regina à non restituirsi in Corte, riceuendone in concambio il gouerno del Ducato d' Angiù, e delle Fortezze d' Angers, Ponte di Sè, & Chinon: dalle ceneri di quei mouimenti ciuili facendone risorgere in pochi giorni la Fenice della pace, facilitata grandemente dalla fiacchezza delle forze de' tumultuarij, perche molti inuidiauano la magnanima attione del Duca di Pernone, pochi voleuano sottoporsi al suo humore altiero, e tutti abhorriuano d' imbarcarsi in un partito doue per loro fosse certo l' odio del Rè, & per gli altri l' honore, & il frutto delle fatiche, e de' pericoli. A Cosiers luogo vicino à Turs doppo l' accordo seguì l' abboccamento fra l' Rè, & la Madre alla quale promise il Contestabile dentro breue periodo il di lei ritorno à Parigi, doue non la riconduceua allora sotto pretesto del contaggio, ch' andaua malignamente serpendo per quella Città, quasi, che'l pericolo fosse maggiore per S. M. da lui cotanto offesa, che per il Rè nella cui conseruatione dependeva la sussistenza della propria fortuna. Ma la piaga perche non era ben consolidata sanguinò ben tosto. Erano le parti conuenute in questo accordo, che pareua accomodato à sopire le conceitate discordie, & à tranquillare le turbulenze del Regno; non restauano però interamente recòciliati gli animi; non accordate le controuersie, nè sopite le gelosie; non estinte le prime famille delle gare cortegianesche, ribollendo ancora ne' priuati interessi delle persone le discordie particolari. Staua indelebilmente impressa nella mente della Regina la memoria ancora recente della morte violenta del Concino; dell' ingiusta violenza

Alincourt.

Marquis de
Molai.Trattato d' An-
golemmes.Ani ou.
Angers.
Pont de Sè.
Chinon.Cosiers.
Tours.

za con tanto suo scorno usata alla Marecialla; del proprio esilio, e de' strapazzi fatti alle sue creature; & della lontananza sua dalla Corte, & dal governo, malamente digerendo l'eclisse della prima grandezza, delle cui ingiurie riconosceua per Architetto il Contestabile Luines, col quale trattaua nondimeno con dimostrazioni di finissima dissimulatione à segno, che si mostraua insensibile al dolore di tante cicatrici. Si riaprirono le piaghe del fierissimo suo sdegno con l'occasione del congresso col Rè à Cosieres, perche da due lunghi colloquij trà di loro adombrato Luines, che le materne vezze lusinghe, & insinuationi intenerir potessero il cuore del figlio, onde venisse ella à salire al primo posto d'autorità, e di confidenza, hauena procurato subito la loro separatione, insillando nell'animo per natura diffidente del Rè nuoue gelosie delle segrete inclinazioni della Madre. Nè guari tempo stettero à prorompere ad aperta discordia l'interne amarezze, rallumandosi con la stessa facilità con la quale sogliono riaccendersi i tizzoni quando pregni di vapore, e fumicanti traggono à sé la vampa. Poiche da grande acerbità colpito rimase l'animo della Regina per la liberatione dalla carcere del Principe di Condè accompagnata da una dichiarazione del Rè giustificatiua delle passate procedure sue: parendole, che contro la sua riputazione riuerberasse il colpo mentre venina cannonizzata per Architetta di quel castigo, e per fabra d'operationi ingiuste. A tale risoluzione era finalmente disceso il Contestabile facendosi à credere, che dalla memoria di beneficio si rileuante obligato per legge di gratitudine il Principe à fiancheggiare la sua Priuanza, potesse seruirsene d'istromento per indebolire l'autorità della Regina, e tenerla lontana dalla Corte, e dal governo, interessato à cospirare seco ne medesimi disegni per l'odio, che all'uno, & all'altro professarebbe ella ugualmente. Fomentò l'amarezze, & i disgusti della Regina Madre la prouisione fatta del Mareciallo d'Ornano per Aio di Monsieur senza sua saputa, onde con la direzione del Vescovo di Lussone intento à promouere fra 'l torbido la propria esaltatione sotto i pretesti plausibili di cercare i vantaggi della sua Padrona, si diede à cabalare con i Malcontenti, & co' nemici del Priuato, drizzando occultamente una factione possente, e formidabile, nella quale si trouarono involtati molti Principi, & ufficiali della Corona, & il Duca di Roano con gli Vgonotti. Non si trouaua fine all'indolente de' popoli contro il Priuato fomentate da gli artificij de' Grandi viuamente punti per il dispoglio de' governi de' quali ne riestina li fratelli, e le persone d'intera sua confidenza; onde bollinano per ogni parte funeste dissensioni. Al Duca di Mena hauena tolto il gouerno dell' Isola di Francia per darla al Duca di Mombasone suo parente, rendendolo con questa offesa amico dell'inimico, & all'amico auuersario accerrimo. Ma perche continuando la Regina Madre il suo soggiorno in Angers per la sua vicinanza à Parigi restaua più facilmente esposta a' pericoli: fu ammonita dal Duca di Roano di condursi à Bordeos appresso li Duchi di Mena, e di Pernone seruitori suoi di maggior confidenza, e possanza, perche farebbe dichiarare à suo fauore quel Parlamento di grande autorità, e s'assicurerebbe del Duca di Nemours, e di Sciatiglione, che la pasceuano di buone speranze, trouando

Richilieu procura fra le riuolte la propria esaltatione.

Duc de Rohan.

1620

Duc de Montmorancy.
Chastillon.

Ccccc

uando in quelle parti vna poderosa Armata per disputare le differenze in Campagna; là doue fermandosi in Angers quando le venisse leuato Ponte di Cè, senza dare vn colpo di spada sarebbe con tutti i suoi miseramente perita. Intepidirsi diceuano tutti gli altri del medesimo partito, e parere, gli animi de' sudditi ribelli alla presenza Reale, ò per la riuerenza, ò per il timore, che di lontano, anzi s' infiammauano. Il Sole non ferite i Poli coll' istessa forza, che le zone a' suoi raggi vicine. Ritirandosi in Ghienna imbrandirebbe dichiaratamente l'armi a suo fauore quella Prouincia lontana solita ad vdir il nome del Rè, ma non à vederlo, e per strada raccoglierebbe l' Esercito, & accrescerebbe vigore al suo partito, conciliandosi la beneuolenza de' gli Vgonotti, il cui partito prepotente in quelle parti apparua già disposto à spalleggiare i suoi disegni. La constitutione delle cose lasciar chiaro argomento dell' ondeggiamento di tutta la Francia ne' debiti della fede per l' odio contro la Priuanza, onde la Loyra prescriuerebbe à gli attentati del Rè i confini, & allontanandosi da Parigi, la Metropoli del Regno nemica à Luines, e partiale alla M. S. non tarderebbe à riuoltarsi.

La Loye.

Parere infido
del Vescouo di
Lusone salu-
tare alla Co-
rona.

Ma il Vescouo di Lusone vago di reggere a' suoi compiacimenti l' arbitrio de' gli affari, quale metteua in contingenza ogni volta, che la Regina Madre si riduceua appresso il Duca di Mena, & il Duca di Pernone troppo superbi per soffrire emuli, ò compagni: sostentaua egli solo in contrario, ch' abbandonar non douesse la stanza d' Angiers, nella cui Fortezza trouaua sicurissimo Asilo la persona sua Reale, e da quella parte vicina al cuore dello Stato essere da cominciarli la guerra con tanto più certa speranza, quanto, che la Normandia parteggiarebbe ne' suoi interessi. Pericoloso douer riuscire alla Regina, & a' Principi l' appoggiare la directione dell' armi al Duca di Mena Capo di parte, ò al Duca di Pernone di genio turbulente, & audissimo del comando. Questo consiglio del Vescouo di Lusone salutare al Rè, & al Regno: dannoso all' incontro alla Regina, & a' Principi, fu studiosamente dalla sua sagacità tra/celto per fare, che l' vbbidienza verso il Rè tornasse ad hauere i primi ossequij, e per promouere i vantaggi della Corona, a' quali erano naturalmente congiunti gl' interessi della Regina non ostante quell' Ecclesie per breue durata di discordi voleri; sperando etiamdì trà le conditioni dell' accordo d' incalmarui quelle dell' esaltatione delle sue fortune, da non prometterlisi nella più lunga continuatione di quelle torbide emergenze. Al Duca di Roano diede dunque in risposta la Regina di riconoscere la prudenza, e la forza delle sue ragioni, ma che'l Duca di Pernone si sarebbe ingelosito, ch' ella si fosse andata à porre nelle mani del Duca di Mena. Che la Contessa di Soissons l' assicuraua della riuolta di Normandia, & il Gran Priore di quella di Caen, non senza speranza d' occulte intelligenze in Roano, & in altre Piazze ancora. Appresso la Regina in Angiers si trouauano il Duca di Vandomo, il Gran Priore suo fratello, il Conte di Soissons, il Duca della Valtina, il Duca della Tremoglia, il Duca di Retz, il Duca di Roano, & altri Grandi. Ne' medesimi

Partito po-
deroso de' Mal-
contenti.

desimi oggetti cospiraua il Duca di Longanilla con la Prouincia di Normandia di cui era Governatore. Il Duca di Pernone con le Prouincie della Santonge, e Limosin; il Duca di Mena con la Ghienna parteggiavano ne' medesimi interessi, accrescendo notabilmente questo partito di forze, e di riputazione gli Vgonotti, & il Duca di Sanoia. La fattione nacque auanti, che l'Re ne sapesse la concessione, onde erano urgenti li mali, quando per anco non si pensaua a' rimedij. Tardi scoperse Luines la Cabala della Regina, & il nembo furiosissimo, che sopra la sua testa staua di momento per iscozzare; e quasi sepolto in profondissimo letargo appena si risedè al strepitoso suono di tanti Prencipi congiurati nella sua ruina; onde ristretto frà contingenze grauissime, ondeggiaua frà l'agitazioni di noiosi pensieri senza saper risolversi al rimedio, quando il prudente, e sauo consiglio del Prencipe di Condè sortentrò a sostenere la Priuanza già vacillante à sì impetuose scosse, ristabilendo l'autorità assoluta del Rè, & la grandezza della Corona, con persuadere alla Maestà sua di celeramente incaminarsi in Normandia, e con repentino benchè debole assalto opprimere la nascente ribellione prima, ch'adulta si rmuogorisse di forze. Il Rè, che nella scelta della migliore frà varie contestate opinioni, e nella celere, e pronta esecutione de' disegni hà sorpassato tutti i Prencipi della nostra età non solo, ma vguagliati ettiandio i più rinomati in questa parte de' trasandati secoli, prese espediente di partire ancorchè senza alcuna preuentione militare il giorno seguente da Parigi, soprarruinando in Normandia, prima che à quelle parti pre-corresse la fama della partenza, non che del suo viaggio.

Nel principio di queste mosse ripigliò il filo delle trattationi d'accordo con la Regina Madre, pretesco de' Malcontenti, e della guerra per addormentarli, & illanguidire le lor forze, e consigli, onde dissimulata l'acerbità de' proprij sentimenti, & l'apprensioni di sì formidabile ribellione, le destinò il Duca di Mombasone con lettere di proprio pugno per irretirla con vezzi, promettendole il ritorno alla Corte. Nè di ciò contento fece fare un viaggio verso di lei al Duca di Bellagarda per prepararla d'abboccarsi seco, al cui effetto si sarebbe egli condotto à quelle attinenze. Inflessibile nell'odio, & adombrata la Regina dell'arti di Luines fintasi indisposta protrahena la finale risposta à sì cortesi inuiti; ma il Rè non perdendo punto di vista i suoi interessi per dare attacco à qualche trattatione, spedì ad Angiers il Vescouo di Sens, & il Padre Berule Generale della Congregatione dell'Oratorio, & poscia Cardinale, persone gratissime alla Regina; mentre nell'istesso tempo col seguito di molta Nobiltà, ma di poche squadre di soldati giunse inaspettato sopra la Città di Roano riempita in maniera di spauento, e di riuerenza alla fama del suo arriuo, ch' al nome del Rè intimoriti gli animi de' tumultuarij, apersero subito le porte con precipitosa fuga procurando scampo alla propria saluezza il Duca di Longanilla. Con eguale celerità, & con non dispari fortuna condottosi il giorno appresso sotto la fortezza di Can, rese di maniera palpitante il cuore del Commandante con la comminatione fattali dall'Araldo dell'ira, e disgratia di S. M. e con la promessa del gouerno di quella Piazza, e di dieci mila scudi à chi li lenasse la vita, o s'affien-

Due de Vendôme.
Grand Prieur de France.
Soissons.
La Valette.
La Trimouille.
Rais.
Rohan.
Saintonge.
Guienne.

Bellgarde.

Royet.

Can.

rasse della sua persona, che rimesso dentro il sentiero della prima vbbidiēza spalancò le porte al suo Sourano. Tutte l'altre città, e fortezze, e tutta la nobiltà percosi dal terrore, & allettati dall'esēpio si restituivano a' primi ossequij: operando felicemente, et in breui giorni la celerità quelli effetti, che da vn poderoso Essercito in lungo corso d'anni giustamente promettere non si douevano. Auuantaggiato il Rè dalla prosperità della prima intrapresa delle sue armi, prese speditamente la marchia contro la Regina benchè superiore di forze per combatterla auanzi, che'l Duca di Mena con valido, e numerofo Essercito varcando la Loyra seco giuntar si potesse. A questo vnico scopo erano drizzate l'applicationi de' Malcontenti di far guardare la Loyra alle squadre del Duca di Mena per far oggetto di tutte le lor forze la Città di Parigi, alla cui volta mentre il Duca con celere passo s'incaminaua vrò per viaggio nella Città di Moissac, la quale isprezzando i comandi suoi accompagnati da sì poderose forze prouocò il di lui animo per altro altiero, e superbo ad altrettanto sdegno, e furore quanto, ch'era Piazza debile, & à pena circondata di muro, non che nuda di ripari; onde postergato il primo disegno, & gl'interessi della causa comune per vendicare l'ingiuria priuata; rinolse contro di lei l'armi con ferma opinione d'espugnarla di primo slancio, la cui imprudente resolutione sconuolse le speranze di quel trionfo, che haueuano già nelle mani i Malcontenti viuificando la dubbiosa, e languida fortuna del Rè, e del Regno! tanto da deboli accidenti ne dipendono souente cose di grandissimo momento, e tante volte vn picciolo intoppo tra uolge vna sicura vittoria. Tutto festoso de gli altrui errori il Marefciallo di Themines Comandante dell'armi Regie in quelle parti introdusse il Marchese suo figlio, brauo, e valoroso soldato con genti, e prouisioni dentro la Piazza, nella cui difesa riconoscendo i Cittadini la propria salute, combatteuano con estremo valore. Non si può riflettere à questo caso nelle sue circostanze senza ricordarsi de' moti incomprendibili della Diuina Prouidenza, la quale risplende ugualmente nella fermezza, & nella dissipatione de' Imperij, e si rauuisa così bene nella lor caduta, che nella loro durata. La cura particolare, che Dio hà mostrato di tenere in tutto il corso della suauità d'vn Rè così pio, e buono come il Rè Luigi, apparue mirabilmente in questa impresa, flagellando i tumultuarij con leuare il cervello al Duca di Mena, il quale mentre à guisa del Cane d'Esopo abbàdona la traccia della carne per l'inchiesta dell'ombra, lasciò libero il campo al Rè di stringere con cinque in sei mila huomini dentro Angers la Regina Madre, che n'haueua in piedi nel Poitù, Ghienna, e Sàtonge più di trenta mila obligandola ad abbracciare quelle leggi, ch'altri le volle imporre. Ondeggiano la Regina fra l'incertezze del successo, che potessero hauere l'armi; alle prime voci della marchia del Rè verso Angers, colpita da timore diuifaua d'abbandonare quella stāza. Ma il Vescono di Lussone non potendo soffrire, ch'ella passasse doue si trouaua lo sforzo della sua fattione, & i Capi principali per paura, che non uscisse dalla sua tutela: e vago di far trionfare la giustitia del Rè, e di dare la quiete al Regno da non sperarsi mai sin tanto, che con prosperi successi fosse progredite l'intraprese de' Prencipi, la persuase co' suoi consigli ad

Errore del Duca di Mena è la salute del Rè, e del Regno.

Poitù.
Guienne.
Saintonge.

ostinarsi

ostinarsi pertinacemente nella difesa di quel luogo cinto di debili ripari, e pieno d'abitanti contrarij al suo partito, con occulto oggetto d'obligarla ad un accomodamento vergognoso in cui riuenir potesse i proprij vantaggi: coltivando a questo effetto segrete corri'pondenze col Prinato. Ad incontrare il Rè erano andati il Vescovo di Sens, & il Padre Berule per testimoniarli la disposizione della Madre all'accordo quando insieme con lei lo sottoscrivessero i Prencipi suoi Confederati, quali si dichiaraua di non poter salua la sua riputatione abbandonare. Rispose Sua Maestà trouarsi vn gran diuorio frà la conditione della Regina, & quella de' Prencipi; con la riuerenza, & l'ossequio trattar seco per essere Madre, onde da lei volontieri riceneua le leggi: ma gli altri benchè Prencipi, per natura sudditi, quando bene desiderasse di parlare con loro di conditioni; dalle leggi, e dalla Maestà del Throno Reale gli veniuu espressamente vietato. Si restituessero dunque a' primi debiti perche trouarebbono vn Vincitor Clemente, se humili chiedessero perdono de' gli errori. Costante ne' primi proponimenti suoi la Regina recife il filo alle pratiche di compositione, onde il Rè opportunamente usando il vantaggio, che l' Duca di Mena non haueua peranco valicata la Loyra s'auuanzò con l'essercito contro quello de' Malcontèti, preconscondo i pericoli imminenti alla sua Corona quando non hauesse col sollecitare la pugna intercetta d'ribelli la Vittoria. Non erano di forze disuguali gli Esserciti, se non vi si annoueraffe la persona del Prencipe, che suppliuu per molte Squadre, poiche pareggiandosi il numero de' fanti, preualeua nella caualleria quello della Regina prima di Capitani di conosciuto valore. Per condursi all'attacco d' Angers erano costrette le truppe Regie d'espugnare vn forte Castello, chiamato Ponte di Cè, tumultuariamente munito in quel punto di fossi, d'argini, e di ripari, la qualità del cui sito le valena di certezza alla Vittoria, conuenendo a' Regij in risoluzione di cimento passare due stretti ponti sopra vn Fiume d'acqua per farne vn'altro di sangue. La difficoltà dell'impresa non disanimò, nè rese men caldi i Regij al consitto, nel feruor del quale essendosene con mille cinquecento caualli fuggito il Duca di Retz, ò per consiglio del Cardinale suo Zio Capo allora del Consiglio Reale, ò per timore, ò per vano disgusto, che senza di lui la pace si negoziasse: la vittoria, che languente era librata ambigua su l'ali si dichiarò a' fauore della causa migliore. Piena di consternatione, e di sbigottimento a questo colpo funesto la Regina, doue pur dianzi si mostraua sorda alle voci d'accordo: con insinuationi le più humili, e le più efficaci per scuotere alla persona sua i pericoli imminenti si diede ad implorarlo dalla clemenza del figlio, il quale già accostaua l'armi vittoriose ad Angiers, doue il pianto, la confusione, e le querule doglianze delle Dame allulauano strepitosamente d'ogn'intorno. Per introdurre i maneggi della compositione destinò il Rè per suoi Deputati il Duca di Bellagarda, il Vescovo di Sens, il Padre Berule, & il Presidente Giannino, dal canto della Regina essendo stato frà tanti altri trascelto il solo Vescovo di Lussone, il quale per trar profitto dall' altrui disauventure, e raccorre per se fauile di gloria da quelle ceneri, introdusse segretamente col Contestabile Luines progetti vantaggiosi per il Rè, e per il Prinato; rimonstrando, Che le passate vittorie

Cimento dell'
armi fauoreuo
le a' Regij.

non etano nate dalla brauura delle Squadre Reali ; ma da' disordini ben sì de' Malcontenti studiosamente procurati dalla sua industria per sostenere la Priuanza combattuta da tanti Prencipi , & horamai traballante , e per far vincitrice la causa del Rè : ritrouandosi per altro gli affari della Regina in stato tale da poter tranquillamente attendere il Duca di Mena coll' Esercito, e rendere più che mai dubbiosa la fortuna della guerra , e la sussistenza della sua grandezza .

Riconobbe Luines da gli effetti medesimi par troppo euidente la v. rità de' suoi discorsi : onde raddolcite l' amarezze , l' vno direttore della mente del Rè , e l' altro arbitro de' voleri della Regina Madre con la priuata loro concordia stabilirono quella de' loro Padroni ancora, e della Francia . Per saldezza della reconciliatione al Signor di Combalet gentilhuomo di volgari conditioni , e che niente altro in lui di riguardenole risplendena, che d' esser parente del Priuato , diede per moglie il Vescouo di Lusone vna sua Nipote nata dal Signor di Pontorlè , e poscia nomata Madama di Combalet . La Regina Madre con questo trattato ottenne per se il ritorno alla Corte , & la dimanda da farsi dal Rè al Papa di due Capelli Cardinalitij per l' Arcivescouo di Tolosa , cioè , e per il Vescouo di Lusone , la cui pretesione haueua dato il concerto à tanti sconcerti , & à questi turbolenti mouimenti . Per gli altri Prencipi, e Signori dell' Vnione non altro vantaggio procurandosi , che di raccomandarli alla misericordia di S. M. ; onde abbandonati, furono alcuni spogliati de' gouerni , e delle cariche , e de gli altri esiliati , in maniera , ch' eccetto nella vita segretamente assicurata loro col mezzo della medesima Regina, rimasero tutti con varie pene puniti .

Fremuano pregni di sdegno , e di rabbia tutti i Grandi del Regno , perche le loro riuolte , & armamento non altro prodotto hauessero , che la petitione d' vna berretta rossa . Esclamauano contro il Vescouo di Lusone , perche hauesse ingaggiata in vna guerra scandalosa la Madre col figlio, nella quale v' hauesse inuoluppato vn Prencipe del sangue, diecisette Prencipi, & Officiali della Corona, e tutti i Capi de gli Vgonotti per obligare con sì Arepitosa riuolta il Conteſtabile Luines ad vn' accordo , in cui tutti quelli del partito si lasciassero alla discrezione del Rè priui de' beni , e delle cariche ; guadagnando per se stesso vn Capello rosso tinto nel sangue di coloro , che caddero estinti nell' incontro al Ponte di Eè , doue furono dati sì cattini ordini, che non v' era nè poluere ; nè balle, nè micchia , & in Angers modo alcuno di sussistere più di tre giorni , costando questa guerra al Rè più di due milioni d' oro , alla Regina Madre due milioni di lire , al popolo più di dieci , & a' Prencipi, e Signori imbarcati troppo facilmente su' l' medesimo Vascello, il dispoglio delle loro cariche, e pensioni . Al Castello di Brisac si trasferirono per abboccarsi insieme il Rè , e la Regina , suggellando con questo ultimo atto i maneggi della loro reconciliatione . Il giorno seguente fu spedito dal Rè à Roma espresso Corriero con ordini all' Ambasciatore di promouere i desiderij Reali coll' esaltatione alla Porpora del Vescouo di Lusone ; al cui oggetto la Regina Madre vi mandò vn suo Gentilhuomo con le più viuue rimonstranze al Papa per riceuerne questa consolatione . Trouandosi nel mentre con potente , e vittorioso

Trattato d' Angiers.

Combalet.

Col quale il Vescouo di Lusone si procura la nomina al Cardinalato.

Memorazioni contro la persona sua.

vittorioso *Esercito* il Rè nel mezzo della Francia, e stimò opportuno di correre con esso a' confini di Navarra per restituire all' obbedienza, & alla primiera sanità i popoli del Bearne, che già lungo tempo freneticavano nella ribellione, & nell' apostasia. Impresa benchè stimata malagevole, e di dubbiosa riuscita terminata in breue tuttavia con molta facilità, e gloria della M. S., e con peculiar lode del *Contestabile Luines* Autore di tal consiglio, come quelli, ch' era stato il primo a mostrare al Rè di poter vincerli quella satrione, che sin' allora s'era mantenuta in riputazione d' invincibile. Nel ritorno suo a Parigi, accolse il Rè nella Città di Tours la Madre per ricondurla seco, nella cui Città ricenotte ella in grazia il *Contestabile Luines* con promessa d' intera obliuione delle cose passate, accogliendolo in quel punto d' un sì gratiofo, e fauoreuole aspetto, come se il *Sole* della sua benenolenza non si fosse già mai eclissato auanti la sua fortuna.

1621
Impresa del
Bearne.

Tours.

Giunta in Parigi la Corte, tutti li studi dell' applicationi sue destinò il *Vescouo di Lussone* per stringersi in confidenza col *Prinato* a titolo colorato ben sì per poter meglio scriuire alla Regina, ma in effetti per assicurare a se stesso la dignità Cardinalitia, alla quale era già stato promosso l' *Arcivescouo di Tolosa* prima nominato dal Rè, e detto poscia il *Cardinale della Valetta*. Lusingaua il *Contestabile* coll' apparenze le pretensioni del *Vescouo*, ma occultamente con gli artificij suoi ne allongaua gli effetti, le promesse, le stabilite conuentioni, e l' affinità non capace per fuellere dal petto suo le gelosie, ch' egli altro non bramasse, che fabricare sopra le sue ceneri un piedestallo alla propria grandezza, abhorrendo etiaudio di vedere risorgere l' autorità della Regina Madre. Ottenne però, che fosse inuiato a Roma l' *Abbate Butiglier* a sollecitare in nome Regio la sua promotione per contraopporre i suoi ufficij a quelli dell' *Ambasciatore Sillery*, il quale è per ordini secreti, o per interessi proprij, aspirando egli ancora al medesimo honore, facena frà duri intoppi languire la pratica per il *Vescouo di Lussone*. Pareua tuttavia malageuole molto, ch' egli sarmontar potesse gli occulti contratti con l' *Xfo* di qual si voglia diligenza, se la fortuna pienamente non spalleggiava i suoi desiderij con la morte del *Contestabile Luines* seguita poco dopo con spettacolo appena credibile a' posterj, non lasciando niente colui, che possedea ogni cosa, poichè per farli l' essequie furono costretti l' *Abbate Ruccellai*, & altri suoi amici d' impiegare il proprio danaro, non trouatosi frà tanta ricca suppellettile in un bagno inuolata nè pure vn lenzuolo per calarlo nella tomba, mentre i *Lacchè* sulla cassa done staua riposto il corpo giuocauano a' dadi.

Morte di
Luines.

Cambiarono aspetto gli affari della Corte con la morte del *Prinato*, mentre l' autorità, che prima intera risedea in vn solo si vide ripartita frà molti. Il *Cardinale di Retz*, & il *Maresciallo di Sciombergh*, cho pur dianzi esercitauano un' autorità precaria, vuiti hora insieme disponeuano arbitrariamente degl' interessi, e fortune della Corona. Alle prime nouelle di questo cambiamento di Scena nel Gabinetto Reale se ne volò alla Corte il *Principe di Condè* a titolo specioso d' ossequiare il Rè, mentre la Regina Madre per la conditione del festo, e per la grauità del Throno Reale, e per la souerebia fidanza di se medesima soggiornando a Parigi troppo lenta attendea il ritorno del Rè in tempo, che l' *Principe*

1622
Le Cardinal de
Rais.
Schombergh.

cipe di Condé solito à trasformarsi in tutti gli affetti s'era vnito al Card. di Retz, & al Marefciallo di Sciombergh, sofferendoli per cōpagni con speranza in breue corso di tēpo di cacciare ambidue dalla direttione de gli affari molto turbulenti allora per la guerra, che nella Linguadocca si faceua à gli Vgonotti. Sconuolse questi configli, e dissipò ben presto questo Triumvirato la morte del Cardinale di Retz con la quale cadde il fauore Reale nelle mani di Pisius persona di poco coraggio, il cui valore consisteuà in tessere doppiezzze, & inganni, appoggiandosi à Roma, & à Spagna per far sussistere la propria fortuna in pregiudicio de gl' interessi della Corona. Anche il Vescono di Lussone, migliorò di conditione, consolato ne' suoi desiderij della Porpora mediante l'efficacissime instanze della Regina Madre, la cui gratia, & affettione serui di scudiere alla fortuna sua per condurla à sì eminente grandezza. Dal Rè mentre si trouaua la Corte in Lione gli venne posta la beretta Cardinalitia su'l Capo, volandosene immediatamente alle stanze della Regina per deporla a' suoi piedi riconoscendola da' suoi fauori, & con protestationi di perpetua gratitudine, e fedeltà. Ornato dunque della Porpora, e reso in conseguenza Sourano direttore della Corte della Regina Madre inalzò subito le sue speranze à cose maggiori, destinando i suoi pensieri in fare, che quella eminēte dignità gli seruisse di scala per mōtare al maneggio de gli affari, et per aprirli la strada all'ingresso del consiglio Reale; onde e' s'èdo morto il Cardinale di Retz Capo del Consiglio, & impotente per la sua graue età il Cardinale di Roccafocò ad essercitare quella carica, s'infiammò egli nel desiderio di salire à quel posto, impiegando la Regina madre à suggerirne l'istanze con darle ad intendere, che tale impiego cederebbe à vantageggio grandissimo de gl' interessi suoi Reali, e valerebbe di mezzo sicuro per intrattenere vna buona intelligenza fra Sua Maestà, & il Rè suo Figlio. Le difficoltà apportate alla buona riuscita di questo suo desiderio dal Rè medesimo stomaccato delle doppiezzze da lui usate ne' Trattati d'Angolemente, e d'Angers, & adombrato delle finezze del suo ingegno furono grandi veramente, e spinose, fomentate da' sinistri officij di tutti li ministri ingelositi dell' Eminenza de' suoi talenti, onde tanto maggiormente la Regina rinforzaua le sue instanze quanto, che le vedeuà da altri combattute, rimonstrando al Rè niun altro motiuo eccitarla à questa dimanda, che per fradiceare dal cuore de' Cortigiani le sospitioni introdotte in loro, che la Maestà Sua non si fidasse d' vna creatura d' intera sua confidenza, quasi che richiamasse in dubbio la sincerità della reconciliatione trà di loro nuouamente stabilita. Nè con tal machina facendo alcuna brecchia nell'animo del Rè, vni tutte le diligenze sue in questo solo oggetto il Cardinale d'operare, che la Regina Madre facesse apparire nouue amarezze, & disgusti col Rè, e co' ministri, i quali per non trouarsi ancora ben stabiliti nel possesso delle cariche de' vecchi ministri poco dianzi passati all'altra vita, principiarono à trepidare, & à temere con tale disunione nouelli sconcerti nella Corte, e nel Regno; onde combattuti dall'irresolutione, e dal timore inclinarono finalmente al minor male, persuadendo il Rè à qualche temperamento col quale si compiacesse ne' desiderij suoi la Regina Madre ammettendo ne' Configli il Cardinale, e per la dignità della Porpora honorando

Rigues.

Fatto Cardinale.

Le Cardinal de la Rochefoucault.

1623

E capo del Consiglio Reale.

dolo di Capo del Consiglio, ma con riserva però di non douere mai negoziare in casa sua con Ambasciatori, & altri Ministri; la qual cōditione se bene pareua troppo rigorosa al Cardinale, nondimeno per opera sua venne accettata dalla Regina, palliando egli l'acerbità de' proprij sentimenti sotto l'apparenza d'interpretare l'espresso diuieto del Rè per vn benigno riguardo hauutosi alla sua vacillante salute: non mancando di propalar per tutto d'esser pur troppo grande la gratia, che ne riceuena, non sapendo se la sua debile, & inferma complessione rege potrebbe sotto vn tanto peso, & se gli permetterebbe d'assoggettarli alla puntuale assiduità de' Consigli. Nel Mese d'Aprile à Compiègne si publicò la predetta dichiarazione dando principio nella stessa Città ad esercitare la carica di Capo del Consiglio. Sopraintendente delle Finanze, e Priuato del Rè era in quel tempo il Marchese della Vieuille, da cui riconosceua il Cardinale i più fieri contrasti nelle sue pretese per tema, ch'entrato à parte nel gouerno non se ne rendesse arbitro assoluto con la sua rouina, nè andò errato nel pronostico, perche contro di lui drizzò speditamente il Cardinale le batterie più vigorose de' suoi rigiri per sterminarlo. S'era aggrappato la Vieuille alla gratia del Rè, & alla direzione de' gli affari per la breccia della rouina del Cancelliere, dal quale era stato portato alla sopraintendenza delle finanze: poiche non potendo soffrire il suo Benefattore per compagno del fauore haueua rimonstrato à S. M. frà l'altre cose, ch'egli, & Pisius seruiuano male, antepoendo i vantaggi della Spagna à quelli della Francia, & che gli Articoli della Pace per il negotio della Valtellina accettati dall'Ambasciatore Sillery fratello del Cancelliere erano stati sbazzati alla norma dell'instructioni, che'l medesimo Cancelliere senza saputa del Rè gli haueua prescritto. Onde leuati i sigilli al Cancelliere, che sopranisse à questa sua disgratia poco tempo, furono dati à Monsieur d'Aligre, e la carica di Segretario di Stato posseduta da Pisius si ripartì trà suoi compagni, rimanendo quella di Favorito tutta intera al Marchese di Vieuille, il quale hauendo accattato questo suo nuouo splendore dall'altrui ecclisse, non studiò intorno ad altro, ch'à farlo durare, cambiando à questo effetto tutte l'Ambasciarie per riempirle di sue Creature, e mutando le Massime del gouerno per mostrare la debolezza de' predecessori: onde fece disapprouare il Trattato della Valtellina, ne stabilì vn' altro più vantaggioso con le Prouincie Vnite de' Paesi Bassi; progettò il Matrimonio con Inghilterra, e si risolse al sollieno de' Prencipi, e Stati d'Alemagna. Drizzò à Roma per Ambasciatore straordinario Monsieur di Bettunes; nella Valtellina il Marchese di Courè; nella Germania il Conte di Mansfeld; e l'Ediguiera col Duca di Sauoia contro Genouesi, i cui progetti non vide egli sotto il calore della sua Priuanza rigermogliare al frutto della desiderata maturità, perche accusato al Rè di peculato nel maneggio delle Finanze, ed infedele negli affari d'Inghilterra, e d'Olanda allora veglianti fu arrestato prigioniero, e mandato sotto buona custodia nella Fortezza d'Ambuosa d'onde poco doppo si trasse à saluamento; da molti non dissimili peripetie rappresentate à quella Corte restando auuerato l'Assioma Politico, che Breui, & infelici sono gli amori, & i fauori de' Prencipi. Sottentrò il Cardinale nel fauore Reale più durenole, e violente de' gli altri per

1624

1625

Marques de
Cocure.
Leditiguier.

per il sostegno validissimo della Regina Madre alla cui autorità deferiva molto in quel tempo il Rè, perche portando qualche anuersione alla Moglie, e viuendo con gelosia, e timore del Fratello credea gli fosse necessario per rassettemprare, e tranquillare queste domestiche turbulenze solite d' affliggere le case de' Principi Grandi più di quello facciano le sciagure, & i disastri, che soprarriuano alle lor' armi, & affari. Dalla Corte fece bandire il Cardinale poco dopo il Contestabile Ediguiera, & il Signor di Buglione per la guerra poco sinceramente maneggiata contro i Genouesi; & arridendo la fortuna a' suoi disegni, leuò dal Mondo dentro breui settimane tutti i vecchi Ministri; onde quel negoziare con Ambasciatori, e Ministri, che pur dianzi gli era stato vietato, venne a cadere forzosamente nelle sue mani; nè vi restando più de' vecchi Ministri dello stato, che l' Cancelliere Aligre, fece leuarli i sigilli, e darli a Marillac per comporre un Consiglio a suo modo, distribuendo le cariche a Creature d' intera sua confidenza. Capo dunque del Consiglio, e direttore de' maneggi principali della Corte, e del Regno si vide costituito nell' istesso punto il Cardinale, portando la Regina Madre sua Padrona, e Benefattrice al punto verticale della gratia del Rè suo Figlio, e dell' autorità nel gouerno. E desiderando di premere l'orme calcate dal suo predecessore si diede a proseguire con maggior vigore il filo di quei disegni, ch' egli haueua lasciati imperfetti; traagliando per domare la contumacia de' gli Vgonotti del Regno, le cui fortune afflusse grandemente con vna Vittoria Nauale. Digerua già nel suo cervello l' impresa durissima della Roscella, e per venirne felicemente a capo ripigliò il Trattato della Gran Confederatione con gli Olandesi, & delle Nozze con Inghilterra per leuarle quel calore donde si rinnuoraua la sua frenesia; nodrendo gli vni, e gli altri con ben uine speranze di stabilire seco vna Lega contro la Casa d' Austria.

Dispareri suoi
col Cardinale
Legato.

Nella pendenza di tali Consigli era giunto alla Corte di Francia il Cardinale Barberino spedito dal Pontefice Urbano con autorità di Legato Apostolico per l' assoppimento delle differenze nate trà le Corone per gli affari della Valtellina. Frà il Legato, & il Cardinale Richilieu ne sursero in breue dispareri ben grandi; vago l' vno di portar le cose della predetta Valle a' punti più honoruoli per la Sede Apostolica, e più vantaggiosi per gli habitanti Cattolici; & intento l' altro a non recedere per un minimo punto dalli vantaggi acquistati dalla Francia in quelle parti, & dalle vere Massime di Stato della Corona in non lasciare sotto il manto della Religione crescere a potenza maggiore la Casa d' Austria. Sostenè nel Consiglio con tanto valore l' opinione di non douersi restituire la Valtellina, che non hebbe altro voto contrario, che quello del Cardinale Surdis, ò per obligarsi la Corte di Roma, ò per affetto di priuata emulatione; onde doppo molti Mesi di negotiatione sopra questo spinoso affare, fu costretto alla fine il Cardinale Legato alla partenza senza alcuna conclusionè, palesando il proprio discontento con non volere licentiarli da alcun' altro doppo la visita priuatamente fatta al Rè, & alla Regina, rileuando al suo nome la nota di poca Urbanità. Queste amarezze del Cardinale Richilieu col Legato diedero il moto a molte penne eccitate da parziali di Roma, le quali per lacerare la

Sordia.

sua

sua riputazione trahendo gli argomenti dalla trattazione con Olandesi, da' maneggi con Inghilterra, & da questo negotio della Valtellina, pubblicarono contro di lui trenta volumi di Satyre, & Inuettive chiamandolo il Cardinale della Roccella, il Patriarca de' gli Atheisti, il Pontefice spergiuro de' Caluinisti, con altri epitetti non men' ingiusti, che scelerati. Le risposte fatte da lui spargere contro questi famosi libelli non seruirono ad altro, che a moltiplicarli maggiormente, & accreditarli; onde essendo nuouo nel Ministerio, e combattuto da tante fiere scosse versò l'animo suo frà crucciosi pensieri, e penosissimi tranagli fino al primo ricomponimento delle discrepanze della medesima Valle Stabillato in Roma, & sino all' altro di Monzone appronato ben sì dalla Francia, ma con apparente disgusto per l' esclusione de' suoi Confederati; accagionandone il Cardinale di Berule intimo seruitore della Regina Madre, & Madama di Fargis Moglie dell' Ambasciatore, che l' haueua intauolato; benché altri credessero d' apporsi stimando, che l' desiderio nel Cardinale di viuere qualche tempo in riposo per meglio ristabilire la sua autorità finché alcuna cosa combatter non potesse il suo alto disegno sopra la Roccella in cui come sopra base sicura, & inconcussa fondar voleua la sua grandezza; e l' apprensione altresì di qualche partito in Francia sotto l' autorità del Duca d' Orlens contro le sue fortune, fossero le vere cause di questa subitanea, & inopinata Pace, risentita con affetti di grandissima acerbità da tutti i Collegati della Francia in ordine a' proprii rileuantissimi interessi, veggendosi l' Inghilterra, e gli Olandesi delusi con l' immaginarie speranze d' una lega contro la casa d' Austria, per il cui conseguimento s' erano lasciati condurre ad abbandonare gli Vgonotti obbligandoli a sottoscrivere un suantaggioso accordo col Rè di Francia, quando a capo d' undici giorni soparrinuò l' auuiso della Pace trà Francia, e Spagna. Questo accidente serui per lo meno di pretesto, e fomento ad un' intrigo grande di Corte ordito contro la sussistenza del Cardinale, dal quale mentre procuraua di sullupparsene coll' ammogliare il Duca d' Orlens a Principessa così dependente dalla Regina Madre, che col mezzo d' essa Principessa potesse à poco, à poco ridurre Monsieur a' termini più desiderati dal Rè, & dalla medesima Regina, ne nacque un' altra più formidabile, e potente fazione, dal palliato oggetto delle loro intenzioni denominata l' Auersione al Matrimonio. Vaga la Regina Madre di maritare Monsieur voleua dar perfectione al desiderio d' Henrico il Grande con farli sposare la Principessa herede di Mompensier, ma egli è per proprio genio, & per altrui suggestione palesaua un' abborrimento grande di queste nozze, animando i Malcontenti a cospirare ne' suoi pensieri. Il Prencipe di Condè, e la Moglie s' inrollarono nel partito, perché con questo matrimonio veniuano ad allontanarsi altrettanto dalle speranze della successione al Throno Reale, quanto più numerosa fosse stata la prole de' figli maschi di queste nozze. Il Conte di Soissons per la stessa ragione desideraua il Celibato di Monsieur, oltre la speranza di sposar' egli un giorno la medesima Principessa. Il Duca di Longailla era mosso dal geloso aggrandimento del Duca di Guisa, i cui figliuoli erano fratelli della Duchessa di Mompensier. Il Duca di Van-

Scosse date
alla sua autorità.

1626.

Fazione potente de Malcontenti col nome d' Auersione al Matrimonio. Mompensier.

domo

domo v' entrava per il medesimo rispetto; & il Gran Priore suo Fratello, oltre questo per disgusti particolari col Cardinale, che gli haueua fatto sperare l' Ammiragliato, e poi sotto altro nome se l' era appropriato. La Regina s' imbarcò anch' ella su l' medesimo Vascello per dubbio, che quando Monsieur hauesse figliuoli trouandosi ella senza, non venisse da' Francesi sprezzata. Il Rè medesimo da principio per questo solo riguardo contrariava le medesime Nozze. Tutti questi fortissimi ostacoli si presentauano alla Regina Madre nel cimentare vn tentatiuo cotanto per i suoi interessi, e per quelli della Corona profittenevole; e però senza perdere punto coraggio s' ancorò à questo costante proponimento di far trionfare sopra l' altre la sua causa. Aio di Monsieur era il Signor d' Ornano, il quale per pescare nel torbido quelle fortune, che disperaua per auuentura di trouare nella limpidezza delle proprie attioni, procuraua di somētare i spiriti del Padrone ad ambire comandi proportionati alla sua nascita, perche l' auanzamento delle di lui fortune era per seruire di piedestallo all' inalzamento delle proprie. A tale oggetto lo persuadena al repudio di queste Nozze ancorche gli portassero in dote vna heredità di più di 150. mila scudi, & per moglie vna delle più belle, e virtuose Dame del Regno. Premeuu la Regina Madre nell' esecuzione de' Consigli d' Henrico il Grande, perche congiogendosi Monsieur con vna suddita restaua da ogni parte sottomesso da gli arbitry Reali interamente depēdendo le fortune dell' vno, e dell' altra. Non hauer Monsieur, diceua ella, al presente bisogno alcuno d' esterni appoggi, e peccando contro la Corona, quando si diuissasse di reprimerlo, doue trouarebbe egli il suo Asilo? perche se nel Regno vi fosse stato tutto quello possedesse la Moglie, e Monsieur: con la cōfiscatione restaua spogliato di forze; e ricourandosi altroue con penuria di tutte le cose sarebbe riuscito d' aggrauio, & hospite importuno a' quei Prencipi. Grandi all' incontro trasparire i vantaggi delle fortune sue al di fuori, se stabilisse fuori del Regno l' Alleanza, inentre ne riceuerebbe vna ricca Dote, e poderose assistenze, sussistendo allora con le proprie; e coll' altrui forze. Tutti i studi delle proprie diligenze rinolse dunque la Regina Madre à guadagnare Ornano Intelligenza motrice di Monsieur con promessa d' vn bastone di Marefciallo di Francia. Ma egli veggendosi vezzeggiato, e carolato da tutte le parti, si vā à perdere, e fare miserabile naufragio nel Mare di di questa sua felicità, intrattenendo tutti con buone speranze, e parole. Frà queste combustioni domestiche della Corte si lasciò inuolgere anco Sciales Mastro della Guardarobba Reale contribuendo tutta l' industria per mantenere Monsieur ne' sentimenti tenacissimi di contumacia a' voleri della Madre. La Principeffa di Conty sorella del Duca di Guisa, e tutta la Casa di Lorena eccetto la Duchessa di Cenrosa, in cui prenaleua all' interesse della famiglia il desiderio di cose nuoue impiegauano l' uso di tutte le lor diligenze, per la buona riuscita di queste nozze; col mezzo del Duca d' Elbus amico di Baraddà Favorito del Rè facendo alla Macchia Sua gustare questo Matrimonio sopra l' apprensione nella quale la rigettarono, che la fazione contraria sotto i spetiosi pretesti di spalleggiare i desiderij, e le sodisfattioni di Monsieur, machinasse alle fortune Reali l' vltimo disau.

Interessi particolari ne sono la causa.

Chalais.

Duchesse de Cheureuil.

D'Elbus.
Barada.

disauventure, hauendo drizzata la partita di rinferrarla dentro vn Monasterio, e di far sposare à Monsieur la Regina; Questa impressione auualorata da varij inditij rese caldissimo il Rè nelle premure di questo Matrimonio, stimolandoni il Fratello, e brigando Ornano, il quale veggendosi accarrezzato, e pregato da tutte le parti protestò d'impiegarui tutto lo sforzo delle dimostranze sue, ancorche le credesse infruttuose stante la saldezza riconosciuta in Monsieur insuperabile. Era fortificato questo partito di tutti coloro ch'odiano il Cardinale, e di molti altri ancora le grandezze de' quali dependendo dalla guerra preconosceuano, che non acconsentendo Monsieur alle Nozze era per diuidersi il Regno in due parti, con speranza di trarne ò dall'vna, ò dall'altra grandissimi vantaggi. Soffiauano in questo fuoco gl'Inglese col mezzo del Duca di Bucchingam, & il Duca di Sauoia per desiderio di vendicare il maltrattamento fattoli con la Pace di Monzone, con la quale s'era lasciato sopra le sue braccia la guerra di Genoua, & l'odio de' Spagnuoli; onde col mezzo dell'Abbate Scaglia suo Ambasciatore alla Corte di Francia fece proporre à Monsieur in Matrimonio la Principessa di Mantoua sua Nipote, eccitandolo alla rouina del Cardinale, come il più potente ostacolo a' suoi disegni. S'appassionaua all'incontro la Regina Madre nell'accomplimento di queste Nozze, e ne' medesimi pensieri s'inferuoraua sempre più il Cardinale sperando, che la Principessa di Mompensier frà queste spinose contraddittioni fosse per hauergliene maggiori obbligazioni, onde la sua autorità non potesse in auuenire ricenere alcuna diminutione quando bene la disgratia hauesse portato, che l'Rè fosse venuto à mancare. Intercette dunque alcune lettere, ch'andauano à Spagna, e Sauoia, per scuotere i pericoli imminenti si prese risoluzione, fra l'Rè, la Regina Madre, il Cardinale, il Cancelliere, & il Marefciallo di Sciombergh di fare arrestare prigioniere il Marefciallo d'Ornano, mandandolo nel Bosco di Vincenna con sì molesto sentimento di Monsieur, che non lasciò cosa intentata per restituirlo alla primiera libertà; & in quel turbamento d'animo auuenutosi nel Cardinale, & addimandatoli se hauesse risaputo il disegno dell'arresto d'Ornano; gli confessò questi intrepidamente il vero, in che non essendo stato imitato dal Cancelliere per timore (gli fece leuare i Sigilli) scacciando di Corte, & obligando alle Carceri molti seruitori di Monsieur sospetti di dipendenza dalla Regina, & dal Conte di Soissons trà quali Duagent, & Modene per li loro vecchi peccati. Costante ne' primi proponimenti Monsieur meditaua d'allontanarsi dalla Corte; ma non veggendo alcuna ritirata sicura per la persona sua si vide in necessità di dissimulare, & accommodarsi col Cardinale in apparenza, mentre nell'istesso tempo solito di portarsi alle Caccie ne' Contorni di Fontanablè per Consiglio del Duca di Sauoia machinaua di sorprenderlo in vna sua Casa priuata di Fleuri doue allora soggiornaua, e mandarlo custodito in qualche Fortezza per obligare il Rè alla permuta del medesimo col Marefciallo d'Ornano. Preauuertita opportunamente Sua Em. del disegno partì la notte

Duagean.
Modene.

Fontaine-
Bleau.

Fleury.
Primo perico-
lo scalfato dal
Cardinale.

da

da Fleuri conducendosi à Fontanablò in tempo, che Monsieur sorgeua dal letto, e con la solita dissimulatione, carattere d'un accorto Cortigiano, gli diede la Camiscia senza darsi per inteso seco, nè con altri, ch'egli risapesse cosa alcuna di quelle machinationi, le quali valsero à renderlo più cauto, & vigilante alla propria indennità; portando ristretto al cuore sentimenti di grande acerbità contro il Duca di Sauoia Architetto di questi Monopolij, e contro l'Abbate Scaglia come quelli, che suggeriuo i ripieghi a' suoi nemici. E trapelata alla di lui notizia, che la Regina s'era seruita della Duchessa di Cenrosa per persuadere, col mezzo di Sciales i preaccennati attentati contro di lui à Monsieur, e che 'l Gran Priore era l'Autore de' disegni più violenti, che s'andauano maturando contro la sua persona, prese espediente d'estermine gli vni, e d'allontanare gli altri per disperdere tutti gl'intrighi della Corte. Per astradersi à questi fini, e per impossessarsi del gouerno della Bertagna con ansietà da lui sospirato affine di meglio essercitare la carica di soprintendente della Marina si diede à rimostrare al Rè, che 'l Duca di Vandomo maturaua il disegno di cantonarsi in quella Prouincia doue vantaui di ritenere valide pretenzioni, & vn forte ritegno per causa della Moglie, & dell'allianza su' procinti di stabilirsi col Duca di Retz Gouvernatore di molte Piazze importanti d'essa. Che 'l Gran Priore suo Fratello d'ingegno feroce, e turbulente era il più animoso parteggiano del Duca d'Orliens; onde fosse da temersi, che la Bertagna non seruisse vn giorno al predetto di sicura ritirata per lui in pregiudicio ben'euidente de' gl'interessi, e tranquillità della Francia per la vicinanza sua per via del Mare all'Inghilterra, & alla Spagna. Esser' debito della prudenza di S. M. d'estirpare le radici, & inaridire i fonti de' gl'intrichi, e confusioni, preuenendo il disordine prima, che nasca, & nel seno delle sue cause accio non habbiano i Ribelli Asilo per i loro errori, nè i Malcontenti ricouero alcuno per andare à formare vn partito, che faccia diuisione dello Stato, e metta in contingenza l'autorità Reale. Queste considerationi fecero risolvere il Rè al viaggio di Bertagna, & ad assicurarsi in maniera de' Fratelli Vandomi, che tutti due cadessero ne' lacci per declinare il pericolo della riuolta di quella Prouincia quando s'arrestasse solamente il Gran Priore, che soggiornaua allora alla Corte. A tale oggetto fu concertato, che 'l Cardinale à titolo specioso di mutar' aria per ristabilire la sua lanità s'intratteneffe in qualche Casa fuori di Parigi, mentre la Corte s'incaminarebbe à Bles, al cui viaggio si risolse alla fine Monsieur benchè mal volentieri. Rimasto dunque solo appresso S. M. senza emuli il Gran Priore, venne per tutto il viaggio con dimostrazioni sì grandi di fauore accarezzato dal Rè, Fabro perfettissimo nel dissimulare, che da questi adescamenti, trabochello ordinario de' Cortigiani, affascinato si riputaua malzato horamai al posto di Fautorito, e di poter' in breue dare l'ultimo tracollo alle fortune del Cardinale. E perche con tutti i voti anhelaua alla carica d'Armiraaglio del Regno sotto altro nome posseduta dal Cardinale, gli fece sperare S. M. di renderlo

contento

contento in breuc, e che questo non sarebbe l'ultimo degli honori hauendolo destinato à fortune molto più eminenti quando conducesse il Duca suo Fratello alla Corte, dalla quale se ne stava absente per li cattiuu consighi di coloro, che con liuido occhio rimirauano l'esaltatione della loro Casa. Esserli sospetta questa lunga assenza: e per confidarli l'arcano essersi portato vicino alla Bertagna, acciò l'ubbidienza hauesse i primi ossequij; presentandosi il Duca in Corte hauer' egli terminati i periodi del viaggio incominciato. Se n' andasse dunque à trouare il Fratello, e lo persuadesse à questa giustissima conuenienza, & à compiacimenti Reali. Rispondeva il Gran Priore di non richiamar punto in dubbio l'innocenza del Fratello, & la prontezza sua all'ubbidienza de' Regij comandamenti, recandosi anzi à gran ventura il soggiornare in Corte, e seruire la persona Reale, ma giustamente adombrato dell'arti del Ministro implacabile suo nemico, se ne stava lontano temendo, che tutto quello venisse suggerito da' suoi consighi non restasse eseguito. Il Rè, che nella sua mente destinato haueua il Gran Priore insieme col Duca suo fratello al medesimo castigo, replicò con parole ambigue di doppia intelligenza; Io ti prometto, che tuo Fratello correrà teco la medesima fortuna, nè deue hauer' egli di che temere d'auantaggio di quello, che tù habbia. Deluso di tal maniera vn' huomo per altro molto sagace frà gl' incauti della Corte affaturato, tutto sperando, e nulla temendo se ne volò in Bertagna, con efficacissime istanze importunando il Fratello à resituirsi in Corte. A gl' inuiti, & eccitamenti del Gran Priore ondeggiando il Duca trà la perplessità di varij pensieri ridiceua. Di non stimare sicuro consiglio il commettere incautamente la persona sua all'insidie del Cardinale. La Città di Bies fatale a' Prencipi esserli di tristo augurio; oltre il giuramento da lui fatto di non vedere il Re se non in pittura. Ma tanto disse, & s'adopò il Gran Priore, che contro l'aspettatione vniuersale comparuero vn giorno ambidue sù Caualli da Posta alla Corte, done vennero accolti con ogni dimostratione maggiore di fauore, & alloggiati à titolo di maggior honore nella medesima, benchè con disegno in effetti d'assicurarvene, essendo stati la notte fatti prigioni. Il gouerno della Bertagna fù raccomandato alla fede del Maresciallo di Themines con stupore di tutti, che 'l Cardinale auanzasse le fortune di colui, il cui figliuolo haueua d'vn colpo reciso il filo alla vita del Marchese suo Fratello, & alla stirpe di Richilieu; tanto più, che la passione della vendetta in lui essendo come il Cielo incorruttibile l'arguiuano i Cortigiani, come di genio impronissamente mutato. S'apposero allora tuttauia i speculatiui come dimostrò poscia il successo, ch' aspirando il Cardinale à quel gouerno volesse con la momentanea substitutione al Duca di Vandomo del Maresciallo horamai decrepito depurare l'opinione, ch' egli l'ambisse per non accrescere le sospittioni di priuata cupidità nell'Arresto de' Fratelli Vandomi, e perche sèza inuidia il medesimo gouerno vacuo di timoniere gli ricadesse nelle mani. Alla nuoua del seguito in Bles abbandonò il Cardinale il soggiorno della sua Casa nell'attinenze di Parigi portandosi alla Corte, doue infinitamente compianse la disgratia del Gran Priore, come instrumento innocente di quella del

Fratelli Vandomi fatti prigioni.

Fratello

Fratello . Continuaua il Rè ne' disegni del viaggio à Bertagna , e del Matrimonio con la Principessa di Mompensier di Monsieur , che vi si mostraua sempre più repugnante ; onde quelli del suo partito dubitando , ch' un giorno non s'ammolisse questa sua durezza al calore delle preghiere , & rimonstranze Reali , l' esortarono ad abbandonare la Corte , e di ritirarsi alla Roccella , ò à Metz , trattando nell' istesso tempo col Duca di Villars Governatore d' Haure di Gratzia per riceuere da quella parte le promesse assistenze de' stranieri . Ma come per ordinario adiuuene , che ne' disegni pericolosi manchi il cuore sù 'l punto dell' esecutione ; quelli , che maneggiuano questo intrigo fecero sorgere tante difficoltà , ch' in luogo di persuaderlo ad una spedita partenza , drizzarono al Duca della Valletta ingaggiato nel medesimo partito un gentilhuomo domestico di Sciales per risapere se riceuerebbe in Metz i Malcontenti : dandoli con questa perplessa istanza commodità di suillupparsi da un' imbroglio al quale non si sarebbe sottrato quando fosse stato sorpreso ; onde rispose , che la Piazza appartenendo al Duca di Bernone suo Padre , i loro ufficij à lui doncuano riuolgersi . Non dispiacque punto questa dichiarazione à quelli , che non acconsentivano voluntieri alla fuga di Monsicur ; e particolarmente à Sciales imbarcato sù 'l medesimo Vassello da gli amici a' quali non seppe disdire questa soddisfazione ; onde veggendol' imbarazzo , & i pericoli crescere tutto il giorno , vago d' vscirne quanto prima pregò il Comendatore di Valanzè d' assicurare il Cardinale , ch' egli voleua distaccarsi da gl' interessi del Duca d' Orlens , e rinuirsi sinceramente à quelli di S. Em. Gratissime riuscirono all' orecchie del Cardinale queste voci ; e per penetrare nelle viscere de' gli altrui disegni si diede à vezzezzeggiarlo , & à carolarlo eosì bene , che l' impegnò à deciferarli tutta la cabala , & à darli chiarissimo lume de' pensieri de' Malcontenti . Qualche giorno doppo mosso dalla volubilità , & incostanza della sua natura si pentì Sciales della promessa , e d' hauer tanti' oltre auuanzati i passi : onde riattaccatosi al Duca d' Orlens pregò nuouamente il Commendatore di Valanzè à ritirare la parola data al Cardinale ; e se bene Valanzè sotto varie scuse procurasse di diuertirlo da tale pensiero rimonstrandoli , che questa era la più sicura strada della sua perditione ; induratosi tuttauia ne' suoi proponimenti fece parlare al Cardinale , il quale trouando questo discorso d' amaro sapore , e riuuendendosi in lui la memoria del disegno di Fleuri , dubitando , ch' egli fosse stato riguadagnato dalla Duchessa di Ceurosa si credette posto in bisogno di ruinarlo , onde obligatolo alle carceri fece darli Commissarij per formarli processo . Poco instrutto Sciales delle cose criminali , alle promesse di libertà , e di premij si lasciò lusingare à confessare , & accusare ciò , che si voleua ; onde sopra la voce corsa , ch' egli hauesse acconsentito d' ammazzare il Rè nel metterlo in letto , venne sententiato alla morte , & decapitato come quelli , ch' essendo domestico seruitore di Sua Maestà hauesse contro l' interesse della Corona cospirato con gli altri nella fuga del Duca d' Orlens . Mentre s' andaua tessendo il processo si premenea ancora con efficacissima istanza Monsieur alle desiderare Nozze , guadagnandosi tutti i suoi fauoriti con la speranza , che loro si diede della libera-

ratione di Sciales, & d'Ornano; onde combattuta da tante parti la sua costanza pregò all' acconsentimento, sposando la Principessa di Mompensier condotta à Parigi con grossa scorta: innaghendosene di maniera quando la vide granida, che si rese conforme il diuisato interamente dependente da' suoi voleri, e conseguentemente da quelli della Regina Madre, riceuendo nel Cuore della Francia in appannaggio molti Stati di grande apparenza, ma di poca entrata; i suoi principali assegnamenti fatti sopra l' esparagno, ò sia Theforeria Reale per meglio legarlo à compiacimenti loro. Questo accomplito non si lasciò di praticare l' uso di qual si sia più fina diligenza per criminalizare il Duca di Vandomo, cercandosi insino s' egli hauesse coltinuato alcuna intelligenza col Duca di Subisse nell' anno mille e sei cento e venti cinque; e non ostante, che in lui rinuenir non potessero alcuna menda per renderlo colpeuole, gli spianarono le Case sue di Bertagna rinfermandolo prigione col Gran Priore suo Fratello nel Bosco di Vincenna. Sopra la depositione di Sciales fù precettata la Duchessa di Ceurosa di fermarsi in Casa, ma ella presaga di maggior sciagura se ne fuggì in Lorena, doue essercitando i suoi torbidi talenti, hauendo con le bellezze sue ammalato l' animo del Duca Carlo l' indusse à drizzare in piede una, poderosa Armata à prò della Casa d' Austria contro gl' interessi della Francia, precipitandolo in quelli errori, che furono causa delle presenti sue sciagure. Questo successo hebbe il viaggio del Rè à Bertagna, ritornandosene la Corte al primo soggiorno di Parigi, doue il Conte di Soissons non osando d' aspettaruella, ammaestrato già da tanti calamitosi esempj, si ritirò in Italia accompagnato per tutto dalla persecutione del Cardinale, il quale scrisse, & ordinò in nome del Rè à Bettunes Ambasciatore straordinario à Roma d' adoprarsi acciò non fosse trattato col titolo d' Altezza, il cui comando non volle l' Ambasciatore ubbidire per non scolorare il lustro del sangue Reale, dicendo, che se l' Conte haueua errato conueniua castigarlo in Francia, e non in ciò, che toccaua l' honore della Corona, onde abbandonarebbe più tosto la carica, che rendere vn tal disservigio al Rè suo Signore, & alla sua Casa Reale.

Diuersamente
si racconta
questa cospira-
tionc.

Con prospettiva molto diuersa da questa fù rappresentata da altri questa funesta scena per rendere, il nome del Cardinale maggiormente esoso alla Francia. Disseminarono dunque, che l' Cardinale per rendere sospetti al Rè i domestici seruitori di Monsieur gli cannonizasse per ambiziosi, e vaghi di rentare ogni più ardita sceleraggine affine d' aggrandire le priuate fortune con quelle del loro Padrone, e che per conciliar credito a' suoi concetti inuiasse il Padre Giuseppe Capuccino al Marefciallo d' Ornano in tempo, che l' Marefciallo di Themines era destinato al Comando dell' armi contro gli Vgonotti, acciò persuadesse Monsieur à chiedere il Generalato di quell' Essercito per renderlo appresso il Rè coll' argomento di tale istanza sospetto d' ambiziosi disegni. Che non vi uollesse gran Rettorica per indurri Ornano, nè gran fatica

D d d d d

per

per persuaderlo al suo Padrone, il quale quanto più s' infiammava ne' desiderij del commando, tanto più incorreua appresso il Rè nella diffidenza, & nella repulsa. Perpleffa dunque Sua Maestà nella deliberatione d' assicurarsi dell' intentioni occulte del Fratello venisse ben presto predeterminata dal Cardinale col mezzo del Padre Giuseppe, e di Dandily fidissimi, e validi instrumenti de' suoi disegni, rimonstrando ad Ornano la poca cura, ch' egli haueua della riputatione di colui, ch' era alleuato allo Scettro Reale, intrattenendolo fra puerili essercitij senza pensare alcuno d' introdurlo nel Consiglio per addottrinarlo nell' arte del gouerno; onde dall' istanza sopra ciò di Monsieur ringagliarditesi nel Rè le prime sospittioni contro Ornano di torbidi disegni suggeriti al Padrone, decretasse il suo Arresto, e poco dopo la sua Morte. Che dal Cardinale fosse eccitato allora il gionane Sciales a persuadere Monsieur alla fuga di Corte se liberar voleua il Fauorito Ornano, onde promossa da lui la pratica, e Monsieur stimandolo fedele, & affectionato gli aprisse lo scrigno de' suoi più reconditi pensieri comunicati di mano in mano al Cardinale. Mà doppo la prigionia de' Fratelli Vandomo sottrattato in lui il pentimento suelasse il delitto di tradigione à Monsieur chiedendoli perdono, che dal benignissimo Prencipe facilmente impetrasse. Quindi men del solito pronto all' ossequio, & alle relationi adombrasse la sagacità del Cardinale argomentando da questo cangio, quello de' suoi affetti, onde lo destinasse alla rouina. Corrotto Louuigni, & carcerato Sciales venne questi aggravato di seduttore, e d' altre colpe più graui; e mentre si fabricaua il processo occultamente visitato dal Cardinale infiniti suo amico lo minacciassero di morte con la negatiua del delitto già notorio, e l' affidasse all' incontro con certa speranza di salute se rimettendosi nella Clemenza Reale con ingenua confessione accusasse Monsieur. Questa essere l' unica tramontana per ricondursi in Porto saluo dall' imminente naufragio autorizzando le protestationi col giuramento. Col tradimento colto dunque ne' lacci il traditore confessò tutto ciò, che si voleua; e strascinato al patibolo per chiuderli la bocca gli era detto di sperare, onde su' l' margine estremo della morte taceua; mà finalmente nel stendere il collo, & esalar l' anima, sgridasse perfido Cardinale doue m' ha condotto il tuo tradimento. Pregno di grandissima concitatione Monsieur mentre ricorreua a' risentimenti prouocò all' offese il Cardinale instillando nell' animo del Rè per seminarui l' odio, & il sospetto, che l' Fratello con gli altri machinasse la sua morte, obligando il Rè ad arrestar prigioniero il Gran Priore morto nella Bastiglia con sospetto di veleno, & il Duca di Vandomo suo Fratello accusati di conspiratori col Duca d' Orlens contro la M.S. A questo libro intitolato Galtone sin d' allora molti vi prestarono fede, perche il Cardinale stimato autore d' ogni violenza per l' odio vniuersale contro il suo gouerno, accreditaua per veradiere tutte le diuulgationi per grandi, e fauolose, che fossero.

Per assicurare in auuenire la propria persona da tutti gli attentati ottenne il Cardinale coninuadito esempio sin allora dal Rè le guardie di soldati armati

non senza sentimento de' Grandi. Prinana allora in Corte Barradda Giouane Gentiluomo, il quale nel voler spiccare il volo più alto con possedere la gratia del Rè, e la directione de gli affari independentemente dal Cardinale primo Ministro ruppe il collo al suo fauore.

Frattanto, che Monsieur trà le carezze della moglie raddolcina l'ammarezze sentite nella disgratia, e perdita di tanti suoi seruitori, e che l'Cardinale doppo hauer dissipato vn gran nembo, che staua sopra la sua testa pendente respiraua; l'Abbate Scaglia passato in qualità d'Ambasciatore straordinario del Duca di Sauoia in Inghilterra, con portarui le passioni del suo Padrone, e le proprie non sparagnaua diligenza alcuna per vendicarsi del Cardinale. Fatto dunque capo col Duca di Buchingam FAVORITO di quel Rè, & delle medesime inclinazioni seco il persuase all'espulsione di tutti i Francesi Cattolici domestici della Regina à solo oggetto d'impegnare l'Inghilterra à qualche rottura coula Francia, rimoustrandoli le piaghe infistolite, ch'egli haueua lasciato nel corpo di quel Regno con tante diuisioni, & intrighi sparsi frà Grandi, che l'rendeano indebolito di forze; li mali trattamenti, che si faceuano à gl'Vgonotti per l'indennità de' quali l'Inghilterra s'era interessata costituendosi cautione loro nell'ultima Pace; la pronta disposizione del Duca di Sauoia per spalleggiare con vna valida impressione nel Delfinato gli altrui attentati; & i voti in fine di tutti i Malcontenti del Gouerno nemici del Cardinale, che sospirauano i momenti per scuotere il giogo della loro oppressione, onde non si potesse dubitar punto della Vittoria. Tutte queste insinuationi fiancheggiata dall'istanze pressanti del Duca di Subisse in nome de gli Vgonotti fecero risolvere il Duca di Buchingam à persuadere il Rè di spedire secretamente al Duca di Roano Monsieur di Vic per significarli i sentimenti suoi Reali, che sotto l'ombra della sua interposizione fossero stati gli Vgonotti ingannati, & che in vece di redimerli da tali vexations, e di rimettere in libertà la Roccella meditassero la loro oppressione, onde giudicaua molto proprio, che gli Vgonotti medesimi portassero di tali contrauentioni le loro indolenze alla Corte, accioche come Malleuadore della Pace precedente potesse egli sotto gli applausibili pretesti di procurarne la reparatione con protesta d'impiegar le forze, e la propria persona per l'osservanza brandire giustamente l'armi, bisognando da questa formalità dare incominciamento alle risoluzioni per giustificare appresso il Mondo la sua querela: Secondò i compiacimenti suoi il Duca di Roano, onde il Rè vnì tutte l'applicationsi sue in questo solo oggetto di far calare sopra la Francia vna procella fierissima d'armi, scacciando in tanto tutti i domestici della Regina, eccetto il Capellano con indicibile discontento suo, & della Francia vguualmente, la quale spedì à questo effetto in diligenza à quella Corte il Maresciallo di Bassompier in qualità d'Ambasciatore straordinario per accomodare questo negotio. A queste risoluzioni non si moueua il Duca di Buchingam per zelo dell'aggrandimento della sua setta, nè per an-

Torbidi nella
Francia eccitata
dal Duca di
Sauoia.

1627

Abbate Scaglia, e gli Vgonotti eccitano gli Inglesi contro la Francia.

uantaggiare la riputatione del suo Padrone, ma per declinare i pericoli, che gli sopraſtauanò nel rauuo del Parlamento, e per ſodisfare ad vna ſciocca, e profana paſſione d' Amore verſo vna Dama, ch' era in Francia, al cui oggetto hauena impiegato tutti i ſuoi ſforzi per condurſi alla Corte Chriſtianiffima come Ambaſciatore, al che non hauena voluto il Rè di Francia acconſentirui mai, onde punto da liuido ſtimolo tutto operaua per far pompa della ſua potenza. Da queſto, e da tanti altri eſempj accennati in queſta noſtra Hiſtoria poſſono erudirſi gli huomini, che da coſe ben leggiere, e da ben picciole ſciocchezze di Corte naſcono i più ſtrepitoſi rimouimenti, e le più generali riuolutioni de' ſtati, ſollando i Miniſtri de' Prencipi ſotto i piedi la giuſtitia; conculcando le leggi; e mettendo in combuſtione, e ruina le Prouincie, & i Regni, ò per mantenerſi, ò per aggrandirſi, ò per vendicarſi.

Apparecchiò l' armi il Duca di Buchingham con altrettanta diligenza con quanta negligenza pur dianzi hauena traſcurato di ſpalleggiare gli Vgonotti; e per non obliare coſa alcuna, che contribuir poteſſe alla buona riuſcita dell' imprefa: ſpedì al Duca di Sauoia il Milord Montagu, che ſe ne paſſò con tutta la ſegretezza al Duca di Roano, aſſicurandolo, che l' Rè in tre Flotte haurebbe trenta milla combattenti; la prima delle quali deſcenderebbe all' Iſola de' Rè; la ſeconda in Ghienna; e la terza in Normandia per farui vna valida diuerſione, e che con le gran Rimerbhe chiuderebbe l' imboccature delle Riuere di Sena, Loira, e Garonna; Che l' Duca di Sauoia preparaua l' armi per far la ſua diuerſione nel Deſinato, ò nella Prouenza, con promeſſa ad eſſo Duca di Roano di cinque cento Canalli; onde altrettanto promettendone il Duca di Cenroſa, con queſti mille caualli, e con l' Infanteria di Linguadocca poteſſe egli prender l' armi; portarſi à Montalbano; raccogliere ſotto l' Inſegne gli Vgonotti di Ghienna; e congiongerſi à gl' Ingleſi. Con queſti concerti ſciolſe nel Meſe di Luglio da' Lidi d' Inghilterra il Duca di Buchingham con vn' Armata non men poderoſa, che piena di tanto luſſo, che la chiamarono l' Armata di Cleopatra abbordando le ſpiagge della Roccella, i cui Cittadini ſe ben poco dianzi impatientemente attendeſſero il ſuo arriuato, tuttauia veggendola arriuata, chiusero le Porte, & i Porti, e ſi reſero molto difficili in laſciarſi perſuadere ad vnire ſeco i conſigli, e le forze. Donenà Buchingham giuſta i concerti calare all' Iſola d' Olcron per la facilità dell' imprefa, non trouandouiſi, che mille ducento huomini per farli contraſto, nè luogo alcuno, che per più d' otto giorni lo poteſſe trattenere; non meno, che per le comodità, eſſendo il paefe abbondante di grani, e vino, e perche con queſto acquiſto ſ' aſſicuraua di quello dell' Iſola de' Rè, alla quale quando prima ſ' attaccàſſe, trouandoſi ben proueduta, & in ſtato di farli reſiſtenza: il ſucceſſo dello sbarco, e la conquiſta veniuà à pendere più che mai incerta, e dubbioſa. Mà Buchingham veggendo la folla della Nobiltà, che concorreuà à Torras nell' Iſola de' Rè, precipitò la riſolutione dello sbarco à quella parte ſcacciando i Franceſi, ch' arditamente vollero contrapporſi a' ſuoi attentati, onde ſe à drittura cò tale fauoreuole

Seine.
Loire.
Garonne.

Tôrras.

reuole successo s'incaminaua al Forte di S. Martino, l'importaua speditamente d'assalto per essere sproueduto di viueri, e di gente; l'importuna dimora di cinque giorni hauendo lasciata commodità a Torras di prouederlo il meglio, che puote in tanta angustia di tempo. In tutta la Francia generò questo sbarco de gl' Inglese una grande emozione, e spauento, veggendo conspirare apertamente ne' loro disegni gli Vgonotti, e la maggior parte de' Malcontenti del gouerno feruenti nel desiderio di vendetta contro il Cardinale per la prigionia de' Vandomi, recandosi à propria diminutione, e pericolo l'infasto successo de' Compagni. Machinaua altresì in Piemonte il Conte di Soissons nuoue rinolte; e minacciava il Duca di Savoia pregno d'acerbità per il Trattato di Monzone qualche pericolosa impressione nel Delfinato. Dalla Duchessa di Ceurosa era stato ingaggiato nel medesimo partito il Duca di Lorena, mentre il Rè si trouaua graueamente infermo di doppia Terzana nel Castello di Villeroy senza riceuere lume alcuno de' pericoli, ne' quali si trouaua inuolto il Regno per non accrescere i dubbj di sua salute; oggetti tutti à bastanza sufficienti d'apprensione, e timore, ondeggiando frà sommi pericoli la Francia senza reuocarsi punto in dubbio da gli huomini Sauu, che se il Forte di San Martino cadeua nelle mani de gl' Inglese, non si fossero vnite quell' armi à quelle de gl' Vgonotti, e de gli altri Principi ancora correndo liberamente il paese per rendere arditi anco i più ritenuti ad alzar l'Insegne à nuoue solleuationi. Frà tanti turbini, e procelle, onde era la Corona minacciata dell' ultime disauventure rilusse la solita particolar prouidenza di Dio à beneficio del Rè Luigi, incerando non solo l'orecchie di Monsieur a' potenti incantesimi di coloro, che con peruersi Consigli indurre lo voleuano à farsi capo della fattione acciò restasse con intera desolazione dissipato il Regno; ma facendolo sottentrare al maneggio dello Scettro Reale, & alla directione de gli affari, con tanto studio, & ardore affaticandosi per il soccorso della Fortezza di San Martino, ch' à lui è donata sì fiorita Palma della preservatione di quella Piazza, e della Corona ugualmente, hauendoni contribuito ancora non poco le diligenze del Cardinale. Non mancando dunque all' uso di qual si sia industria, che valer potesse à raddolcire le cose in maniera, che si togliesse à gli Vgonotti l'occasione di prorompere all' armi, fù spedito al Duca di Roano per acquietarlo con denari, scriuendosi anco à tutte le Città della medesima fattione per rendere sospetta, & odiosa la mossa de gl' Inglese. Teneua il Duca di Buckingham abbloccata la Cittadella di San Martino Fortezza irregolare, composta di quattro soli imperfetti baloardi, senza alcuna fortificatione esteriore, per domarla con la fame, sù la presuntione, che fosse sproueduta di viueri, & che non ve ne potessero entrare per il predominio, ch' egli teneua del Mare; hauendo chiuso il Porto con barche, e trauerse, e co' Vasselli circonuallata l' Isola, sprezzando di rendersi con pronto assalto Padrone d' un picciolo Forte à quattro tenaglie, e d' incominciare i lauori della zappa dalla banda opposta al Mare, ch' era il solo luogo donde poteuano introdursi i soccorsi: tue-

Isola de' Rè
attaccata dagli
Inglese.

Cheureuse.

te le diligenze sue applicate dalla banda di terra in ergerui trè batterie così lontane, che faceſſano più paura, che male; Non ſparagnandoſi dunque da Monsieur, e dal Cardinale fatica, ò ſpeſa imaginabile per la conſervatione del predetto luogo, frà le nemiche guardie negligenti per la ſouuerchia confidenza delle proprie forze, fecero abbordare tredici barche cariche di vineri alla Cittadella, riconducendone con l' iſteſſa facilità le barche inutili, & i feriti. Soſtenue virilmente, e con prudente parſimonia per trè Meſi gli aſſalti, e l' aſſedio il Signor di Torras, conducendoſi ſino all' ultimo gran ſoccorſo di venti trè barche, che dalle Sabbie d' Olerona con fortuna non inferiore all' ardire, attrauerſando l' Armata nemica, & per la loro agilità ſcorrendo e- tian- d'io frà l' aſſelli groſſi incatenati, mal grado la grandine furioſiſſima delle moſchettate, e cannonate, approdaron ſe felicemente alla Fortezza, in tempo per l' appunto, che haueua capitolata già la ſua redditione ſe dentro quel giorno non foſſe ſtata ſoccorſa. Giubilando Torras per cordialiſſima allegrezza all' arriuo di queſto ſoccorſo, volle prima di mandarne al Duca di Buckingham il Trombetta col rapporto darne egli a' nemici con bizzarra inuentione le nouelle, facendo comparire nel ſpuntar dell' Alba tutti li baſtioni guerniti di picche, e baſtoni carichi di fiaſchi di Vino, di Salmi, & dell' altra prouian- da; con che ammonito il Duca del ſucceſſo, e conſequentemente, che Torras era proſciolto dall' offeruanza delle Capitulationi: doppo hauer mandato ad eſplorare la qualità del ſoccorſo, e trouatolo per vn Meſe, reſtituiti gli Oſtag- gi principiò a preparare le coſe per la ritirata, veggendo la Piazza munita; la ſtaggione auuanzata; la ſua Armata diminuita; i vineri conſunti; e la diſſi- coltà di riceuere il ſolito mantenimento dall' Inghilterra. Da' poſti canata dun- que l' Artigliaria, e rimbarcata ſu l' Armata, allontanò i ſuoi Quartieri dalla Fortezza ripigliando la marchia per terra verſo la punta dell' Iſola per montare con la gente ne' Vaſelli in tempo per l' appunto, che quattro cento Francesi sbarcati nella medeſima Iſola, ed vni- ti con quelli della guarnigione, e con altre truppe ſotto il commando del Mareſciallo di Sciomberg ſi ſca- gliarono ſopra la Retroguardia tagliandone a pezzi da milla e otto cento in- circa, con acquiſto di quaranta quattro Stendardi; appena con la fuga ſaluan- doſi ſopra l' Armata, e ritornandoſene in Inghilterra con le reliquie vergo- gnoſe di sì miſerabile naufragio il Duca di Buchingam medeſimo; laſcian- do pieno di ſtordimento, e diſperatione il partito per il quale s' era portato ar- mato in Francia. Dal predetto ſoccorſo riconoſcendoli così vtile, e ſegnalata vittoria, & il ſoccorſo dalla ſola prudenza, e vigilanza del Cardinale, ne fù eſaltato il ſuo nome ſino alle ſtelle con i più alti applauſi, che cader poteſſero nel- le menti humane, decantandolo la Francia tutta diuerſa da quella, che prima ne mormoraua, per il primo Huomo de' noſtri ſecoli.

Vittoria con-
tro gl' Ingleſi.

Nel medeſimo tempo, che s' andauano maturando i preaccennati ſoccorſi perſuaſe al Rè il Cardinale di riuenirſene nel Poitù per rinnouare con l' aſſi- ſtenza della perſona ſua Reale gli eſſerciti; con tale occaſione facendo oppor-
tuna-

tunamente raccogliere à Sua Maestà l' acclamationi, e la gloria d' vn sì illu-
 stre trionfo, e le benedizioni de' popoli di quelle Prouincie libere da timore,
 che coll' acquisto dell' Isola de' Rè non rinouellasse l' Inglese la funesta memo-
 ria dell' antiche desolationi; coll' Vnione à gli Vgonotti, potendo internarsi nel-
 le Viscere del Regno, e smembrare dallo scettro Francese più d' vna Pro-
 uincia. Grande però, e con ragione fù la stima, & il credito, che nel cuore
 del Rè si guadagnò il Cardinale, e non minore era il giubilo della Regina Ma-
 dre, promettendosi dalla sua fede, e valore ne' suoi interessi vantaggi di rile-
 uanza, & corrispondenze di gratitudine sempre maggiori per sì eminente
 fortuna, alla quale per opera sua era egli stato inalzato. Ma quanto più cre-
 sceua il Cardinale in autorità, e potenza, viè più confermandosi ne' primi
 proponimenti di manteneruisi da se stesso senza l' altrui dipendenza, volendo
 ben sì corrispondere alla Regina Madre col procurare di farle conseguire dal
 Figlio tutte le gratie possibili, ma non d' assoggettarli però all' altrui arbi-
 trario ritenendo vn' autorità precaria, e mendicando da questo Astro lo splen-
 dore della propria grandezza; incominciò frà se stesso à ruminare i mezzi
 più sicuri per portar gl' interessi della medesima à quel solo segno, che più cre-
 desse conferente, & aggiustato alla propria sussistenza. Era passata all' al-
 tra vita sopra parto la Duchessa d' Orlens, e rimasto in conseguenza vedouo
 Monsieur, onde la Regina Madre applicando i suoi pensieri à ricongiungere,
 in matrimonio col Figlio vna Principessa della sua Casa, si diede con tutto lo
 spirito à promouerne la pratica. Alle di lei inclinationi infinitamente ad-
 heriuu il Cardinale, combattendole nell' istesso tempo con occulti, e vigorosi
 contrasti, à mira di far abortire la conclusione di quelle Nozze, che ri-
 stabilir maggiormente poteuano nel Regno la grandezza, e l' autorità della Re-
 gina Madre, mentre con la Morte del Rè mal sano, e senza figliuoli hauereb-
 be con questo Matrimonio propagata la potenza, & il credito suo appresso
 Monsieur herede della Corona. E però procuraua anzi il Cardinale di con-
 durre alle medesime Nozze altra Principessa, che da lui unicamente rico-
 noscesse la propria grandezza, e potesse per atto di gratitudine mantenere l'-
 animo del Marito ben disposto, e beneuolo verso la persona sua. Questi con-
 trasti fatti dal Cardinale a' desiderij della Regina Madre non potero praticar-
 si con tanta segretezza, che non giungessero alle sue orecchie, onde come vn
 grano di Toffico corrompe la sanità di tutto il corpo; ammareggiando questo
 dispiacere tutte le contentezze passate della Regina; qui fù il primo disingan-
 no, ch' ella prese della creduta gratitudine, & dipendenza del Cardinale; e fù
 il primo passo de' disgusti ne' quali inciampasse: dalla dissonanza delle loro in-
 clinationi intorno queste Nozze originando quelle amarezze, che diedero il
 moto à tanti sconcerti prorotti alla fine con scandalo di tutta la Christianità à
 manifeste rotture.

Origine de' dis-
 gusti tra la Re-
 gina Madre, &
 il Cardinale.

Il Cardinale nel mentre veggendo doppo la sconfitta de' gl' Inglesi l' animo
 del Rè tutto festante, & amoroso verso di lui, cinto d' vn' Essercito poderoso,
 e brauo per la fresca vittoria; e conoscendo di quanto momento sia il profe-

guir' il corso delle prosperità, e far capitale della Fama, succedendo l' altre cose con la felicità delle prime, s' inanimò all' impresa della Rocella ottimamente instrutto, che si trouaua sproueduta di molte munitioni da bocca, & da guerra date à gl' Inglese per ostinarli nell' assedio della Fortezza di San Martino, onde propose nel Consiglio l' intrapresa di sì famosa Piazza da tentarsi con felicità maggiore in quella stagione stante la recente percossa degl' Inglese, la fuga loro, lo storcimento de gl' Vgonotti, la diminutione delle prouisioni de' Rocellesi, e la reputatione grandissima dell' armi Reali per tante Vittorie, che hauenuano reso altresi l' animo del Rè più caldo negli animosi disegni di questo malageuole cimento. Combattenuano nell' animo de' Consiglieri le repugnanti opinioni, rappresentandosi ad alcuni quasi impossibile il tentatino contro vna Piazza per arte, e per natura stimata inespugnabile; e quanto infasto per l' addietro fosse riuscito contro di lei ogni sforzo. Preualse tuttauia la solita magnanimità de' pensieri del Cardinale, onde s' impiegaron tutte le diligenze in quel Verno ad imbrigliarla per terra di Forti, Ridotti, e linee di communicatione, non sparagnandosi nè fatica, nè spesa intorno al lauoro d' vna steccada per chiudere il Porto assistendo nel Campo per alcuni Mesi la persona stessa della Maestà sua. Allora i nemici del Cardinale attaccandosi alla professione sua di primo Ministro lo tacciavano, che la sua dignità troppo l' vnisse à gl' interessi di Roma, onde non fosse mai per dare la minima sodisfattione à gl' Vgonotti per correre alla difesa de' Confederati della Corona contro coloro, che coprendosi col manto della Religione progrediuano negli acquisti velenosi alla sicurezza della Francia. Altri non lasciavano di renderlo sospetto, e contumace alla Regina Madre facilmente suscettibile in questo tempo di tutte le più sinistre impressioni dell' inclinationi sue per li preaccennati disgusti del Matrimonio di Monsieur, dandole di continuo false all' arme per tenerla inuolta frà cruccioisissimi pensieri de' suoi disegni, quasi ch' egli non per altro mantenesse il Rè nel Campo sotto la Rocella, che per impossessarsi meglio de' suoi affetti, e rendere poscia la Madre sospetta al figlio; ò per lo meno far' intepidire frà di loro la prima affettione à mira di regere despoticamente egli solo le Massime della Corte, e della Corona. Con machine sì poderose apersero vna larga brecchia nel cuore della Regina Madre, con reiterati Corrieri importunando ella il Rè sotto apparente zelo di sua salute à restituirsi à Parigi: onde il Rè parte per secondare l'istanze delle due Regine, e parte annoiato dal tedio di sì lungo assedio, & dall' horrida vista di quei siti acquosi, se ne passò appresso la Madre lasciando l' armata con l' assenza sua molto indebolita. Il Cardinale benchè percosso da interna gelosia per le male sodisfattioni, che di lui professauano ambedue le Regine, che nell' allontanarsi tanto dal fianco Reale non fosse per riceuere qualche fiera scossa la sua fortuna, per non dar occasione tuttauia ad improperi auuenimenti di quella impresa, di cui era riconosciuto per vnico Autore; si fermò nel Campo al comando dell' armi. Sinistramente impressionata la Regina Madre dell' intentioni del Cardinale benchè facesse tutti i giorni celebrare Messe, e Nouenne, con voto d' andare à Ciarres, e presentargli la Rocella in rilieuo d' argento per implorare la Diuina assistenza per
il buon

Impresa della
Rocella da
lui consiglia-
ta.

Oppositioni
fatte dalla Re-
gina Madre.

il buon' esito di quella impresa non desiderando tuttavia , che seguisse per le mani del Cardinale , non lasciava corrompere occasione alcuna per discreditare tutti gli attentati , & operationi del medesimo contro quella Piazza affine di metterlo in disgratia del Rè ; ogni benchè debole , anzi infruttuosa , e tal volta per loro dannosa sortita de' Roccellesi sopra il Campo Reale ; qual si voglia abordo di barca Inglese à quelle spiagge ; ogni benchè minimo pregiudicio , ò accidente accaduto all' Essercito rapportati , e magnificati al Rè per perdite grandi , per danni essentialissimi , & pericoli ben evidenti alla Corona , rappresentando il Cardinale per pazzo , temerario , ambizioso , & incaponito in vn' impresa da non venirne mai à capo ; che valeua l' Illione de' Troiani , perche darebbe alla Maestà sua più di dieci anni di sbattimento ; Che scioccamente dissipava vn' Essercito poderoso , e vincitore contro la Roccella , mentre con speranza di miglior successo poteva impiegarsi ad estermiare gli Vgonotti , e restringerli in quella Piazza illanguiditi d' ardimento , e di forze . Che la perdita di quelle truppe agguerrite tirerebbe seco vn diluvio di disgratie sopra la Francia , non trascurando sì opportuna occasione l' Inglese , e lo Spagnuolo per affliggerla con nuoue guerre . A questi rfficii s' accoppiavano quelli de' Malcontenti , e di coloro ancora , che stimavano prodigiosa alle loro fortune la caduta d' vna Piazza , che seruiua di briglia alla potenza del Rè ; di sicuro Asilo a' contumaci ; & di presidio , & di spalleggio à gli attentati de' ribelli , rendendosi necessarij à sua Maestà , considerabili a' popoli , e riguarduoli a' Prencipi stranieri . Onde congiurati tutti questi insieme per diuersi rispetti interrompeuano à tutto lor potere la prouisione del denaro , & dell' altre cose necessarie alla sussistenza dell' Armata . Combattuto dunque il Rè da tante parti con sì sottili artifizij stette più d' vna volta in forse di richiamare il Cardinale , e l' Essercito dalla Roccella come da impresa di disperato successo ; a' quali pensieri se hauesse dato luogo si rendeva inenutabile il tracollo delle fortune del Ministro , & il pregiudicio grauissimo del Padrone , e del Regno . Ma il Cardinale benchè con tanti disauvantaggi costretto di proseguire l' assedio , non mancava col mezzo di fidatissimi suoi Ministri d' innalzare l' animo del Rè alle speranze della buona riuscita di quell' impresa . E nell' istesso tempo , che teneua rinolte l' applicationi sue al Gabinetto Reale per ripararsi da tante scosse ; trauiagliava con incessante fatica per condurre à fine l' espugnatione della Roccella al dispetto dell' Inghilterra , & altri Prencipi interessati nella sussistenza di quella Piazza , per le cui porte con cinquanta mila scudi introduceuano à lor piacimento la guerra in Francia , e teneuano gelosamente implicato in Casa propria il Rè medesimo . Le sue industrie , e diligenze conseguirono pure alla fine di tirare il Rè all' armata , e di rinforzarla con la sua presenza d' vn numeroso stuolo di Nobiltà . Sopportano i Francesi voluntieri tutti gl' incomodi d' vn lungo , e penoso assedio in vedere esposto il Rè à tutti i pericoli ; il suo esempio rendendoli sofferenti

ferenti perche egli patisse: vnica strada per ridurre gli humori di questa natione alla pazienza, perche capitaniati dal Rè loro superano se stessi, facendo sotto il suo comando, ciò che sotto l'altrui sarebbe impossibile.

La Fama strepitosa di questa malageuole impresa non meno, che l'importanza delle consequenze sue trasse il Marchese Spinola al campo coll' occasione del viaggio suo à Spagna, per far certo pronostico dell' euento, quale quando sortisse felice preuedena molto bene, che riuscirebbe portentoso alle fortune della Casa d' Austria, onde giunto alla Corte Cattolica propose, che si douesse soccorrere la Roccella, nè mai venne introdotto nel Consiglio, che posta su 'l tape-to qual si voglia altra proposizione, non rientrasse subito in quella del soccorso di questa Piazza, il che diede per auuentura motiuo alla richiamata di Don Federico di Toledo con l' armata Nauale destinata dal Cattolico in aiuto di quella impresa. Mentre dunque ondeggia la Spagna frà le perplessità di sostenere quella piazza per non tirare sopra di se il biasmo della Christianità, facendosi à credere, che 'l Rè d' Inghilterra come si daua vanto fosse egli per effettuare questo comune disegno; contro l' espektatione vniuersale cadde nelle mani del Rè di Francia. Tutte le dimostranze loro haueuano impiegato il Duca di Subisse, e gli Vgonotti in sollecitare il Rè d' Inghilterra al riuettouagliamento della Roccella; onde da quei porti s' era spiccata vna flotta di settanta Vascelli sotto la condotta del Conte d' Emby in suo soccorso, benche da vicino riconoscendo il pericolo euidente al quale esponeua le forze del suo Rè non stimasse vrile consiglio d' hazardarle per l' altrui interesse con vniuersa indolenza de gli Vgonotti, che si chiamauano abbandonati. Spedì allora il Rè d' Inghilterra al Duca di Roano la Blacquiere per timore, che gli Vgonotti colpiti da disperatione non intauiassero qualche Trattato d' accordo col Christianissimo, onde per distornarlo promettenu in lor soccorso vn' armata poderosa valeuole à liberare dall' assedio la Roccella, & à ristorare le languenti fortune del lor partito. Nell' istesso tempo di Piemonte capìò al medesimo Duca di Roano Monsieur di Clausel per offerirli l' assistenza della Corona di Spagna, quale egli assicuraua, che gli Vgonotti haurebbono ogni qual volta la ricercassero, perche l' Ambasciator Cattolico à Torino gli ne daua sicura speranza, essendo interesse de' Spagnuoli di procurare la continuatione della guerra civile in Francia per poter più facilmente dar perfettione a' lor disegni sopra l' Italia; che l' Abbate Scaglia Ambasciator di Sauoia in Spagna accaloriua à tutto suo potere questo disegno. Combattuto il Duca di Roano dalla necessitè, con poca speranza de gli aiuti d' Inghilterra non riceuendo dal Duca di Sauoia, che parole senza effetti, abbracciò prontamente gl' inuiti, se bene per non lasciar intepidire col ricorso ad altro Prencipe il Rè d' Inghilterra ne' proponimenti suoi di sostentare il partito Vgonotto ritardasse il viaggio à Spagna di Clausel sin tanto, che ne hauesse data parte à quella Maestà, & all' Ambasciator Cattolico Residente in Torino. Riceuute dunque da tutti due fauoreuoli risposte spedì à Madrid Clausel per rimonstrare al Rè Cattolico, che la continuatione della guerra in Francia potena contribuire grandemente a' suoi disegni, assistendo con danari gli Vgonotti, con promessa

Marchese Spinola sotto la Roccella.

Progetti de' Spagnuoli del Duca di Sauoia, & de' Inghilterra per il soccorso della Roccella.

meffa d' intrattenere la guerra tanto tempo quanto si volesse : altrimenti si trouaua in neceffità d' abbracciare la pace , e che attenderebbe fino al mese di Marzo le finali rifpofte .

Non ostante la morte improuifa del Duca di Buchingam , per le diligenze caldiffime del Rè d' Inghilterra si mife alla Vela l' armata , con ordine preciso a' Capi di tentare il foccorfo della Roccella , alle cui spiagge. arriuata , col beneficio d' vn vento gagliardo diede principio alle scaramuccie col difparo dall' vna , & l' altra parte di quattro mila cannonate senza venire mai all' abordo , consumando il tempo in simili infruttuofi combattimenti per il poco danno , che vincèdeuolmente s' inferiuano ; onde in faccia dell' armata Inglefe ridotti i Roccellesi all' efitreme neceffità , efsendosi per alcuni giorni pasciuti infino della poluere dell' offa triturate de' cadaueri , che giaceuano nelle fepolture , capitolarono la refa della Piazza , dalla quale uscirono sì estenuati di forze , che non vi fu alcuno , che per reggersi in piedi non haueffe biffogno dell' appoggio d' vn bastone . In questa Piazza ritrouò il Rè le chiauì di tutte le Fortezze degli Vgonotti percossi tutti da sfordimento , e confusione tale , che procurò ciafcuno di fare la loro pace particolare . Questa vittoria feruì di pietra fondamentale alle fortune del Cardinale drizzando sopra di lei il Colosso di quella grande autorità , che senza efempj efsercità pofcia in Francia fino alla morte , ricomperandosi l' amore del Rè con questo successo riuſcito all' animo ſuo tanto più grande , quanto meno aspettato per l' altrui maligne ſuggeſtioni , portando ſe ſteſſo al colmo del credito , e della ſtima appreſſo la Maeſtà ſua , e conciliandofi ancora la beneuolenza de' Franceſi . Diſſe il Cardinale , ch' egli haueua eſpugnata la Roccella al diſpetto di tre Rè , tra' quali quelli , che più de' gli altri gli haueua recato maggior diſturbo era ſtato quello di Francia , e con ragione in riguardo de' gli artifizij de' ſuoi nemici .

18. Settembre .

Vani tentatiui degli Ingleſi .

18. Ottobre .

Roccella eſpugnata .

Mentre era ingaggiato il Rè nell' imprefa della Roccella , ſeguìta in Italia la morte di Vicenzo Duca di Mantoua , & à quella opulente heredità chiamato dalla natura , dalle Leggi , & dalla diſpoſitione del Teſtamento Carlo Gonzaga Duca di Niuers , s' erano oppoſti con fatal conſiglio alla di lui ſucceſſione , per eſſer nato in Francia , gli Spagnuoli à titolo colorato di promouere le ragioni del Duca di Guafſtalla , & del Duca di Sauoia , ma in effetti per introdurre in quei Stati Principe totalmente dependente da' loro arbitrij , & uſurparſi la meglio portione del Monſerrato , cingendo à queſto oggetto di ſtretto aſſedio la piazza di Caſale in congiuntura molto opportuna , che la Francia ſi trouaua implicata in ſe ſteſſa , onde tanto più certa ſe ne promettenano la vittoria , quanto che l' Marchefe d' Vxel con le leuate fatte col danaro , & col nome del Duca Carlo per il foccorſo di Caſale , nel valicar l' Alpi era ſtato interamente diſatto dal Duca di Sauoia .

A Fontanablò reſtituitaſi doppo l' imprefa della Roccella la Corte Reale , proruppero à manifefſta diſcordia gl' interni rancori , & odij della Regina Madre , e del Cardinale in preſenza di S. M. mandandoli la Regina la licenza in ſcritto dal ſuo ſeruigio , con preteſto d' aſtenerſi dalla direzione , & maneggi de'

Disgusti mani-
festi tra la Re-
gina Madre. &
il Cardinale.

de' suoi affari. Tanto s' adoprò il Rè, ch' alla fine gli rappattumò insieme, ma il Cardinale diffidando del genio del Rè per la delicatezza della sua coscienza, & pietà facilmente raggirabile dalle lusinghe, e tenerezze della Madre, & adombrato dell' intentioni della Regina per esser Donna, & Italiana, facendosi à credere, che gli umori di questa nazione vna volta aspreggiati s'ino irreconciliabili, persuase al Rè per declinare questi scogli, con staccarlo dal fianco della Madre, la risoluzione di passar l' Alpi nel più horrido tempo dell' inuerno al soccorso di Casale. Posta su l' tapeto nel consiglio Reale questa propositione, fu fortemente contraddetta dalla Regina Madre, e da tutti quelli del suo partito particolarmente dal Cardinale di Berule, & dal Guardasigilli Marillac sotto i speciosi pretesti del benigno riguardo alla salute del Rè: recando in mezzo frà gli altri argomenti di Stato; Doppo tante fatiche essere necessario il riposo; Bastare al Rè con la vittoria de' Roccellesi d'hauer domata l' Heresia, prostrata la Ribellione; ogn' altra Gloria esser inferiore à questa. Dal lungo, e trauaglioso assedio macerati i soldati non poter più oltre soffrire il peso dell' armi. Il trasportar gli Esserciti in Lombardia malage uole molto per la necessitá di varcar l' Alpi coperte di neui, e di ghiacci impenetrabili et tando a' passaggieri, non che à gli Esserciti accompagnati da cariacchi, & dal cannone, e per paese nudo di viuieri, & foraggi, oltre la resistenza vigorosa, che col Duca di Sauoia alla strettezza de' passi opporrebbero l' armi Spagnuole. Pretiosi essere i momenti della concordia con la casa d' Austria, nè leggiermente douersi violare quell' amicitia contratta santamente, e con non minor Religione osseruata da Henrico Quarto Politico di tanto grido. A questo stesso parere inclinaua tutta la Corte infastidita della guerra, e de' viaggi. Sostentaua all' incontro il Cardinale, Dalla presa della Roccella contro l' aspettatione vniuersale conuincersi non trouarsi cosa alcuna impenetrabile all' armi di Sua Maestà, e poterli ageuolmente superar l' Alpi cariche di neui da chi haueua posto all' Oceano il freno. Dalle fatiche non trouarsi illanguidito di maniera il vigore de' soldati, ch' allegramente come ad vna preda esposta alla loro voracità non caminassero all' imprese d' Italia. L' assedio della Roccella benché lungo da non contarli però frà quelle speditioni nelle quali sogliono dissiparsi gli Esserciti, poiche proueduti i soldati abbondantemente de' viuieri, stipendio, e vestiti, alloggiati per lo più sotto i tetti, in guarnigione dentro vna Città più tosto, ch' in aperta campagna pareua hauessero militato. E però freschi, e nuoui riputar si doueuanò quelli soldati se non in quanto la lunga impresa gli rendeuà veterani. Non punto considerabile essere l' ostacolo delle neui, e de' geli, perche doue passassero i Corridori, e doue la strada si rendesse praticabile ad vn solo, si trouarebbe appianata ancora per tutte le squadre. Trattarsi finalmente in questa impresa la causa del Rè più tosto, che quella del Duca Carlo. Se Spagnuoli prendessero Casale; à tutta Italia prescriuerebbero le leggi; e come à gl' hidropici dal bere cresce, & s' accende maggiormente la sete, così doppo l' acquisto

Configlia al Rè
il soccorso di
Casale.

quistò del Monferrato s'innoglierebbono di quello della Francia. Diven-
 tar lo Spagnuolo con le prosperità insolente, onde se opportunamen-
 te il Rè non se gli faceua incontro con l'armi minacciarebbe in breue al-
 la sicurezza, & quiete di tutti gli Stati d'Europa. Non violare per
 questo il Rè l'osservanza del Trattato di Veruins, ò si considerasse Car-
 lo Gonzaga per suddito della Francia come Duca di Niuers, ò confe-
 derato della medesima come Duca di Mantoua, e con quella stessa ra-
 gione, che la Casa d'Austria si faceua lecito di combatterlo, con la me-
 desima poter il Rè imprendere la difesa. Quadrando alla magnanimità del
 Rè i pensieri più generosi del Cardinale si predeterminò all'impresa del so-
 corso di Casale, preparando le cose necessarie per uscire da un cimento cotan-
 to malageuole con riputatione, & honore. Per guadagnar tempo, e tentar
 tutte le vie del negotio per ricomporre quelle differenze prima di mettere ma-
 no all'armi spedì in Italia con incarico d'Ambasciatore Straordinario Mon-
 sieur di Gurone acciò proponesse al Duca di Sauoia l'accasamento dell'Infan-
 ta Margherita sua figliuola col Duca Carlo, & quello di Maria sua Nipote al
 Principe di Retel. Ma trouate sorde l'orecchie à tutte le sue proposizioni, si
 condusse Gurone col titolo d'Ambasciatore nel Campo Spagnuolo appresso Don
 Gonzale, passando scene poscia à Casale, doue si fece capo del presidio, e
 ristabilì gli animi delle militiae, e de' Cittadini con la sua presenza, e col pron-
 to sborso de' denari presi ad imprestito da gli Hebrei, con la sua industria, e
 valore propagò tant'oltre la vita di quella piazza, che potè ricuere dalla
 mano del Rè il totale suo sollieno. Poiche fatta passare da Sua Maestà l'-
 armata nel Viaretz per rinfrescarla, & per pressare gli Vgonotti alla pace
 à mira di poter applicare tutte le forze, & i pensieri alle cose d'Italia, inca-
 minò numerose squadre di genti nella Prouenza per attaccar Nizza; molte
 altre ne fece entrare nella Sauoia per lasciar ambiguo il Duca di Sauoia à
 qual parte fosse pertentare il suo passaggio; marchiando col resto in perso-
 na dirittamente à Susa. Al Duca di Roano haueua spedito il Principe To-
 maso un suo Gentiluomo per eccitarlo à brandir l'armi con promessa, che
 quando volesse annunciarli al Delfinato seco s'vnirebbe con dieci mila fanti, &
 mille caualli per fare una valida impressione à quelle parti. Il Rè d'In-
 ghilterra anch'egli animaua gli Vgonotti à continuare nella loro contumacia
 senza punto sbigottirsi per la perdita della Roccella assicurandoli d'una po-
 derosa assistenza, e di non voler fare la pace col Rè di Francia senza di loro
 per diuertirli dallo stabilimento di quella, che maneggiavano allora col lor
 Principe. Da Spagna parimente era ritornato Clausel con la conclusione
 de' negotiati vantaggiosi per il Duca di Roano, & per quelli del suo
 partito, e con promessa d'una pronta, e valida assistenza; ma men-
 tre se ne passaua in Piemonte per facilitare l'esecuzione de' concerti, la-
 sciato à terra Pelsio Nobile, & Cattolico Irlandese suo Camerata, che por-
 taua l'originale del predetto Trattato, questi non pratico delle strade re-
 tose sospetto coll'andar vagando, & arrestato prigioniere sù le porte di
 Lunel

Sforza le barricate di Susa, soccorre Casale, e interrompe gli altrui disegni.

Nel Terzo Volume nella vita del Rè Luigi XIII. pienamente si narrano queste imprese.

Debella interamente gli Vgonotti.

Amarezze cresciute tra la Regina Madre, & il Cardinale.

Luneil, lasciò l'arme bastante col Trattato, che gli fu trouato de' mostruosi disegni, che si machinauano contro la Francia, oppressi nella Culla dalla celerità, & felicità dell'armi Reali. Poiche condottosi il Rè alla testa della sua armata al passo di Susa guardato dalle eruppe del Duca di Sauoia, spalleggiate da quelle del Rè di Spagna di primo slancio sforzò le barricate di Susa, e liberò nell'istesso punto dall'assedio Casale, obligando gli Spagnuoli per non mettere in contingenza la fortuna dello Stato di Milano a sottoscrivere, & accettare il vergognoso accordo stabilito dal Duca di Sauoia per timore di non perdere lo Stato. Il corso di sì preclare vittorie conciliò una riputatione ben grande all'armi della Francia, rigettando nello sfordimento, e nella confusione i suoi nemici. Al principio dell'Inuerno s'espugna la Roccella, e negli ultimi periodi della medesima stagione si prende Susa, e soccorre Casale. Nella prima impresa trionfa il Rè de gl'Inglesi, e degli Vgonotti; e nella seconda del Duca di Sauoia, e della Casa d'Austria. Colà mette il giogo all'Oceano, e qui à trauerso de' gli Esserciti abbattuti supera l'Alpi, coperte di Neui, e d'horridissimi ghiacci. Ultimata la guerra d'Italia, e lasciato Torras con quattro mila fanti, e cinquecento Caualli nel Monferrato, e con altrettante forze il Duca di Crequi à Susa per l'osservanza del Capitolato; fece spiegar l'Insegne vittoriose contro gli Vgonotti scagliandosi così improuisamente, e con tant'impeto contro di loro, che la Spagna, che preparaua forze molto potenti per spalleggiarli, animandoli à questo effetto à sostenere i primi sforzi, non fù à tempo per mantenere le sue promesse, espugnate dentro breui periodi le Piazze fortissime di Priuas, Castres, Nimes, e l'altre della Linguadocca, con domare interamente la Ribellione, & estinguere il fuoco della guerra civile nel sangue de' contumaci, & Apostati. Questo fù l'ultimo trionfo, ch'ebbe il Rè de' gli Heretici; e questa vittoria fece i funerali, e l'esequie al partito Vgonotto, hauendo poco auanti stabilito il Rè con l'Inghilterra la Pace.

Nel periodo dell'absenza della Corte Reale da Parigi non hauenoano mancato i Guisardi, li Marilliac, & altri nemici del Cardinale d'imprimere nella mente della Regina Madre tutti i concetti, che potessero renderle sospetto, & odio sua Eminenza, con rappresentarle, che l'ambizione di regere independentemente da ogni altro gli affari della Corona lo rendeuano sceleratamente ingrato verso S. M. in contrariare non solo tutti i suoi desiderij, ma col procurare ancora di metterla in diffidenza del Rè suo figlio. Perseuerando dunque la Regina ne' primi oggetti del matrimonio di Monsieur con una Principessa della sua Casa, s'accende di fierissimo sdegno in questo stesso tempo contro il Cardinale, toccando bora con mano ciò, che prima dubbiosamente credeua, che sua Eminenza, cioè, con ben mille industriose maniere fomentasse l'amore del medesimo Monsieur verso la Principessa Maria Gonzaga à solo oggetto d'impossibilitare gli effetti dell'inclinationi della Madre. Onde risuonando per tutto le voci, che ben presto fossero per effettuarsi queste Nozze, piena di grandissima concitatione fece mettere nel Bosco di Vincenna la Principessa Maria restituita ben presto alla primiera libertà per espresso comando del Rè, ch' allora si trouaua à Susa, e che

non

non approuaua questa alleanza per non mettersi in impegni maggiori per la casa di Mantoua, non senza accrescimento d'acerbità, e di gelosia nella mente della Regina Madre, che'l tutto procedesse da' consigli del Cardinale, i cui nemici andauano propalando, che con questo colpo studiasse d'alienare ambidue i figli dalla Madre.

Carico di tante vittorie, e trionfi, si restituì il Rè à Parigi, doue parimente comparue il Cardinale pieno di fasto, & d'alterezza non mostrandosi punto differente con la stessa Regina Madre, la quale per le preaccennate amarezze, fomentate continuamente da' sinistri uffici del Cardinale di Berule, e di Marillac lo riceuette con minori dimostrazioni d'honore, e di cortesia di quello praticasse seco per l'adietro, non ostante gli strepitosi applausi dati da tutta la Francia al suo nome, di che esacerbato non poco il Cardinale per natura ambizioso, cominciò anch'egli à seruire la Regina con ossequij men frequenti dell'ordinario; onde auolendosi sempre più ne' petti loro le scambieuoli diffidenze, & acerbità, si persuasero facilmente gli emuli, & i nemici del Cardinale di poter sotto lo sdegno d'vna Madre del Rè impunemente machinare il suo estermínio, formando vn partito egualmente possente, e formidabile nel quale si trouarono inuolati il Cardinale di Berule, li Fratelli Marillac, le Principesse di Guisa, Conty, & Anna Gonzaga, con altri Grandi del Regno segretamente uniti in stretta intelligenza col Duca di Sauoia. A manifesta dichiarazione delle male reciproche soddisfattioni diuennero dunque ben tosto la Regina Madre, & il Cardinale, il quale nimma cosa più temendo, che qualche vacillamento, e cangio nell'animo del Rè con le lusinghe, e vezzi della Madre; pensò non vi si trouasse altra più opportuno rimedio, che sotto l'occasioni de' negotij veglianti in quel tempo per le guerre di Casale, condurre il Rè à Lione, e nella Sauoia ancora: per allontanarlo dal fianco della Regina Madre, alla quale ueniua almeno suggerito, e dato à credere da' nemici del Cardinale, che questo fosse il suo vero motivo in persuadere il Rè sotto i pretesti spetiosi di portar nuouamente l'armi in Italia à vendicare l'offesa inferita da' Spagnuoli alla dignità della Corona con l'infrattione del Trattato di Susa, e con l'inuasion del Mantouano, e Monferrato, di dissipare gli intrighi del Gabinetto. Risoluta dunque in se stessa la Regina di non abbandonare il figlio, per dar più tosto il traccollo all'autorità del Cardinale, che per altri rispetti, senza curar disagi, & incomodi in quella età grane si mise à seguirlo. Giunto il Cardinale coll'Essercito à Lione ripigliò le pratiche delle negoziazioni col Duca di Sauoia sopra l'osservanza del Capitolato di Susa per indurlo à rinoueragliare Casale, stretto con nuouo assedio dal Marchese Spinola. Per lungo corso di tempo si continuarono infruttuosamente dalle parte i maneggi di quei concerti con grand' arte intrattenuti dal Duca di Sauoia per far perdere l'occasione del soccorso di Casale, e coll'improperità di quel successo sterminare le fortune di quel ministro, la cui sagacità solita di contraminare le sue finezze, era da lui in estremo abborrita. Ma il Cardinale intento ad aggirare il Duca con le medesime arti con le quali ueniua da lui tentato, fingendo di prestar fede alle sue belle parole, & ostentando di sperare ogni facilità nel-

le di-

Ritorna il Rè à
Lione per opera
del Cardinale.

Il Cardinale ac-
quistò Pinaro-
lo.

le dimande fatte per il soccorso di Casale; faccua nell' istesso tempo auanzar le squadre dentro il Piemonte, & ordina di sorprendere il Duca à Rioli, doue lo coglieua insieme co' figli ne' lacci se opportunamente preauuertito del pericolo, con repentina fuga non procuraua scampo alla propria saluetza. Andato errato questo colpo al Cardinale, fece col cannone marchiar l'armata contro Torino con apparenza d' inuestire quella piazza dentro la quale trouandosi il Duca non senza qualche apprensione, richiamò in sua difesa le truppe inniate ad assicurare Pinarolo. Il Cardinale simile alla statua di Vetruiuo, che toccaua sopra il vento opposto à quello, che soffiua, facendo apparire sempre l'contrario di ciò, che pensaua; e come i marinari volgendo le spalle al luogo doue meditaua l'abordo: fatta voltar faccia all'armata Reale con tanta celerità, e calore si scagliò sopra Pinarolo, che delle sue armi, prima, che se ne vedesse il lampo si senti à scoppiare il tuono, impadronendosi della Città, e poco doppo obligando alla redditione la Fortezza per il giorno di Pasqua. Dalla perdita di piazza tanto importante percossi da grandissimo sordimento il Marchese Spinola, & il Duca di Sauoia, mostratisi sin' allora sordi alle proposte di ragioneuole accordo; fecero con la lingua de' ministri Pontificij presentare a' Francesi certi progetti di Pace quando volessero acconsentire alla restitutione di Pinarolo: In seriose consulte auanti il Cardinale fu ventilata la propositione, sostentando alcuni, Che non bisognaua sperare alcun agguistamento anzi imbarazzarsi in vna guerra lunga, e fastidiosa, interessato il Duca di Sauoia, & la Corona di Spagna ancora à continuarla sino all' ultimo spirito per la riscossa di Pinarolo. Douersi porre ad esamina se la Francia fosse in stato d'impredere simile guerra, non ristorata ancora da' suenimenti patiti frà le turbulenze ciuili durante la minorità; là doue con qualche anno di pace si rinuigoriua; daua a' sudditi il necessario riposo, e procedea alla riforma degli abusi introdotti coll' armi, riempiendo gli arsenali, e gli Errarij d' arme, e denaro. Metteuano altri all' incontro sotto riflesso; Con la restitutione di Pinarolo farsi interamente diuortio, dall' imprese, e disegni in Italia; Pinarolo, e li passi essersi guadagnati con tanta difficoltà, che malageuole ne fortirebbe in altro tempo il cimento massime rifortificandoli il Duca di Sauoia. Seruir questa Piazza di gaggio, sicurissimo alla lubrica fede del Duca, perche cambiando affetti, la sua rouina era inuitabile. Pinarolo solo assicurare la pace da non deslorarsi mai dal Duca, & da' Spagnuoli quando la Francia possedesse in Italia vn sì forte ritegno col quale terrebbe imbrigliati i nemici, e rincorati gli amici. La restitutione portar seco in groppa l' alienatione di tutti i Confederati della Corona, dandosi à diuedere à tutti i Prencipi poco, ò nulla à lei importare la salute loro, con renderli meno considerabile à Roma, & all' Italia. A questo partito inclinando il Cardinale, & per la dignità, e riputatione della Francia, e per l'interesse della propria grandezza, seruendo Pinarolo d'eterno trofeo, e di perpetuo monumento alla sua prudentissima condotta, rispose al Cardinal Legato; Esserli impossibile di restituire Pinarolo, dal calcolo del tempo

traf

trar potendosi bastante argomento , che 'l Rè non risapesse ancora l'acquisto non che gli hauesse mandato facoltà di restituirlo , douendo per altro assicurarsi l' Eminenza sua , che sua Maestà non intendeu a d'aggrandirsi con le spoglie d' vn Duca di Sauoia . Ch' egli si restituirebbe quanto prima à Lione per instruirsi de' sentimenti suoi . *Era già passato il Rè personalmente nella Sauoia ridotta tutta , eccetto Momiliano , dentro breue periodo alla sua deuotione . Ma frà cocenti raggi del Sole in Lione , & nell' impurità del soggiorno de' soldati infermi caduto grauemente ammalato , fù ricondotto dal Cardinale , che se n' era volato appresso la Persona sua dentro la Città di Lione , da che presero occasione la Regina Madre , i Prencipi , e grandi congiurati alla rouina del Cardinale , e con questi la Francia tutta d' esclamaro contro di lui , tacciandolo d' imprudenza per hauer in tempi così pericolosi , & impropri esposta la salute di Sua Maestà à manifesto naufragio . In Lione ristrettosi il Rè in amore , e confidenza , più che mai ancora crebbero i timori , & i pericoli del Cardinale ; indarno procurando la propria saluetza con gli ossequij , e con le humiliationi alla Regina Madre , la quale affidata nell' amoroze dimostrazioni del Figlio , rinuolta ne' primi bollori , e stimolata da ciechi impeti di vendetta , non volle piegarsi alle sue supplicationi , dando ansa a' Malcontenti sotto il fanale del suo sdegno d' vnirsi insieme alla di lui rouina : disuniti solamente ne' modi più , ò meno rigorosi dell' esecutione ; destinandolo alcuni all' esilio , altri ad vna perpetua carcere , & altri ad vna morte violenta , a' cui supplicij condannò egli poi in progresso di tempo gli Autori di questi stessi consigli . Rimase tuttauia decretato col parere più mite della Regina Madre , che subito , che 'l Rè hauesse chiusi gli occhi s' obbligasse alle prigioni il Cardinale per costringerlo à render conto al nouello Rè del maneggio del passato suo Ministero . Affermano molti, che in quella pericolosissima crisi delle sue fortune ondeggiando il Cardinale frà noiosi pensieri se ne sarebbe fuggito ad Auignone , doue haueua fatto asportar le sue gioie senza le dissortationi, e le viue rimonstranze de' suoi amici, che l'animarono à non abbandonare la Corte . S'era annalorato il male del Rè à segno , che i Medici decretarono il trentesimo di Settembre per l'ultimo giorno del suo Regno , e della vita , lasciandolo in abbandono a' rimedij Spirituali, onde cibato del Santissimo Viatico, gli venne portato nella stanza l' Ooglio Santo per darli l' estrema unctione , ma nel punto medesimo , che si credette agonizzante , venne come per miracolo liberato in poche hore dal pericolo di morte, & dall' indispositione ancora mediante vna medicina, che guarirlo, ò ammazzare lo douea per la forza de gl'ingredienti, la quale nel grado di quella disperatione acconsentirono le Regine Madre , e moglie , che gli fusse porta da Seneles Medico del comune della Casa della Regina , offertosi à tale cimento . Passò comunemente per così certa , & infallibile l' opinione della morte del Rè , che la Regina Madre ispedì espresso corriero ad auuertire Monsieur suo secondo nato di velocemente transferirsi à Lione à prenderui l' heredità della Corona . Ma vistosi il Miracolo del risorgimento del Rè col beneficio della preaccennata Medicina ; ben presto cambiarono aspetto gli affari del Gabinetto Reale ,*

Infermità pericolosissima del Rè .

A Monsieur s'riespedì nuouo Corriere con ordini precisi di non più mouersi da Parigi . La Regina Madre si mostraua più placida al Cardinale , il quale hauendo veduto i suoi pericoli tanto vicini , cominciò altresì à comparire più humile verso la medesima Regina , e desideroso vguualmente di restituirsi sotto la sua protezione .

Varij successi
dell'armi in
Italia .

L' assenza del Cardinale , e li Monopolij di Corte cagionarono , che gli affari della Francia in Italia non caminassero col vigore , & prosperità di prima , essendo caduta la Città di Mantona nelle mani de gli Imperiali , e trouatosi il Monferrato in sommo pericolo : tuttauia il Duca di Memoransi strettamente vnito al partito del Cardinale sostentò col suo valore la fortuna cadente de' Francesi , disfacendo in vn'incontro le Squadre Spagnuole con la prigionia del Prencipe Doria lor Comandante , in tempo per l' appunto , che Casale angustiato dal Spinola si trouaua agonizzante , hauendo capitolato la redditione della Fortezza se . per li quindici d' Ottobre non ricenesse soccorso . La sospensione d' armi doppo la morte del Spinola prolungata per altri otto giorni dal Marchese Santa Croce cadde molto opportuna per dare qualche respiro , e comodità a' Francesi di preparare il soccorso auuicinatosi à questo effetto sino alle trincere Spagnuole per isforzarle ; ma nel periodo del cimento dalla viuezza , e destertà indicibile di Giulio Mazzarino publicatasi la Pace di Ratisbona , fra' l' fragore dell' armi fece trappellare all' orecchie de' soldati agitati da insano furore alle stragi la voce d' agguistamento , col quale restituendosi la Città , e Castello di Casale depositato pur dianzi nelle mani de' Spagnuoli , & abbandonati gli altri acquisti del Piemonte , si ritirauano parimente d' Italia l' armi Francesi , depositando nelle mani d' vn Commissario Imperiale la Fortezza per custodirla sino alli ventitre di Nouembre giorno prefisso alla consegna dell' inuestitura Imperiale al Duca Carlo , & alla sostituzione di presidio Monferrino nella predetta Fortezza di Casale . Con questo accordo , che sottrasse l' Italia tutta dal pericolo ben' euidente d' vn scaccomatto alla sua libertà , & scirono di Casale alli ventiotto d' Ottobre gli Spagnuoli , e dalla Fortezza li Francesi , rimbombando per tutto gli applausi , e le voci d' acclamationi alla prudente condotta del Rè Luigi per hauere nell' istesso tempo con le sue armi fatto testa à tre possenti armate , Sauoiarda , Spagnuola , & Imperiale , & restituito nel suo Stato al lor dispetto vn Prencipe suo Confederato ; prosciogliendo l' Italia da quel giogo pesante , ch' alla di lei libertà veniua minacciato .

Annoiato nel mentre il Rè dal lungo soggiorno in Lione , à cui attribuua la colpa della passata sua mortale infirmità ; scorsi appena otto giorni doppo la predetta medicina , libero da febre , & bene espurgato il corpo da gli escrementi della postema scopertasi negli intestini , volle restituirsi à Parigi portato in una sedia sino à Roano , hauendo prima della partenza sua da Lione tranagliato con le più efficaci dimonstranze sue per riconciliare alla Regina Madre il Cardinale , il quale per raddolcire il suo sdegno non mancò di prestarle tutti gli più humili ossequij affine di rimettersi nella sua buona gratia . Promise la Regina al Rè l' obliuione delle cose passate ; & il Cardinale di seruire con fede .

*Et affetto come prima la Maestà sua: se bene dubitando dalla sincerità dell'intentioni sue Reali procurasse vn giorno nella Capella della Badia d'Aen-
 sè, oue alloggiava la Regina, mentre s'alzava alla Messa l'Hostia Sacra-
 ta, ch' ella giurasse d' essersi seco sinceramente reconciliata, il che venne
 da lei denegato à titolo specioso dell' offesa, che troppo graue con simile ten-
 tatiuo s'inferua alla sua riputatione. Altri diuersamente raccontano il se-
 guito di questo fatto, affermando, che concorser con la medesima intentione
 à questo atto ambedue le parti, che fu di sodisfare al Rè non d' amicarli;
 gli odij, & le diffidenze impossessate in maniera de gli animi loro, che
 le vere reconciliationi non v' ebbero luogo, si studiassero d' accreditarlo
 perfetto, e d' affrancare vincendouolmente le sospittioni col vincolo della
 Religione, onde alla Charità luogo su la Riuiera della Loira a' confini di
 Niuers, celebrasse Messa il Cardinale il giorno di tutti i Santi per commu-
 nicare la Regina Madre, e giurare in quell' atto solenne la predetta obli-
 uione, & nuoua protezione della medesima verso il Cardinale, e da questi
 vna fedele, e sincera seruitù alla Maestà sua; di che parue si riempisse di
 giubilo tutta la Corte accompagnata da quel contento fino à Parigi, doue
 non sì tosto giunse, che 'l bel sereno di quella soubbondante allegrezza
 si vidde imbrattato d' vna nera caligine, scoppiando la sopracennata finio-
 ne; ò pure com' altri vogliono, altre nouelle sospittioni, & amarezze
 usurpando il primo luogo ne gli animi loro, poiche offesa la Regina Ma-
 dre da' spiriti maligni, ch' erano li più implacabili nemici del Cardinale, che
 nel suo cuore andauano spargendo infelicità, ma seconda semenza di cruc-
 ciosi pensieri, si facua à credere, ch' occultamente machinasse appresso il Rè
 alla sua quiete, e grandezza noue pregiudiciali deliberationi; rasserata in
 queste diffidenze, e sdegni dalla Principessa di Conty, che per infiammarla a' ri-
 sentimenti tutte l'hore le rappresentaua, che'l Cardinale auanzato à quelle
 grandezze dalla M. S. la pagaua di moneta di cambio, con scelerata ingra-
 titudine machinando in renderla appresso il Rè di sospetta fede, & d' incli-
 natione contraria a' suoi Reali sentimenti affine di far sussistere le sue fortune
 da se senza mendicare l'altrui appoggio; e che potena molto ben' accorgersi
 di questa sua ambitione, & dell' interno suo liuore dal silentio col quale ma-
 neggiava gli affari, non comunicando più alla M. S. nè anco le cose spettanti
 all' interesse de' suoi Generi, li Rè d' Inghilterra, e di Spagna, & il Duca di
 Sauoia. Grande impressione d' odio, e di sdegno contro il Cardinale haueua-
 no altresì fatto nell' animo della Regina le sensate doglianze di Madama di
 Sauoia per i danni, che risentiua il Piemonte dalla licenza delle soldatesche
 Francesi coll' occasione delle guerre, che vegliauano allora nel Monferrato;
 di tutto accaggonandone il Cardinale come quelli, che coltinasse vn' interna
 ruggine contro la Casa di Sauoia, sprezzando gli ufficij, e le rimonstranze
 d' vna Figlia di Francia. Il Cardinale all' incontro stimando, che la Regina
 Madre continuasse ne' soliti suoi sdegni, & machinationi contro la persona
 sua, viueua fra tormentose passioni, onde fù facile il ritornare ad amareg-*

Aggiustamēto
per opera del
Rè fra la Re-
gina sua Madre
& il Cardinale.

Quale col vin-
colo di Reli-
gione indarno
procurano di
rendere stabi-
le.

Ufficij finiti
fatti al Cardin.
con la Regina
Madre.

giarsi i primi gusti della loro reconciliatione, & empirsi gli animi loro d'acerbità grande, fomentate particolarmente da Marillac con proponimento di fare l'ultimo sforzo per rinuersare il Colosso delle sue fortune, e sopra le ruine ergere la fabrica della propria esaltatione. L'inclinationi al risentimento usurpando dunque sempre più i luoghi dell'intentioni della Regina Madre, s'interpose il Rè con le più affettuose dimostrazioni per temperare il luore de' loro sentimenti, & introdurre trà le parti qualche reconciliatione; rimonstrando particolarmente alla Madre, che'l seruitio del Cardinale era fruttuoso alla Corona, ch'era pericolosa la diuulgatione de' secreti dello Stato; che sostituendo altri nella carica di suo primo ministro verrebbe discreditata la sua riputatione condannandosi di poca prudenza l'electione fatta d'un ministro per pochi giorni; e che si raccordasse, che d'offeso, ch'egli si chiamaua contro il Cardinale quando era Vescouo di Lussonne, alle sue preghiere l'hauenu restituito in gratia; raccomandato al Papa per la Porpora, e dichiarato Capo del suo consiglio, onde da lui amato, & auanzato alla di lei contemplatione, si compiacesse al presente in concambio di riamarlo altresì in riguardo delle sue preghiere Reali, e di non fare sì poco conto de' seruitij, ch'egli poteua rendere alla Corona, per il cui solo rispetto doueua condonarli tutte l'offese, che pretendenu hauer riceuute, mitigando l'acerbità del suo sdegno. Infruttuosi riuscirono tutti gli officij del Rè per rimettere la Regina dentro il sentiere d'una sì giusta conuenienza; anzi condottosi vn giorno il Cardinale alle stanze della Regina doue alla presenza del Rè vnir si doueua il consiglio, & auuicinandosi a Monsieur per farli riuerenza, venne da lui mal corrisposto, volgendoli le spalle, in vece d'accoglierlo; onde essendosene passato al Gabinetto della Regina Madre per darle parte del successo, riconobbe dalle sue parole vna pari alteratione dicendoli, che Monsieur l'hauenu trattato come egli meritaua, hauendo assai giusta causa di procedere seco in quella maniera, e di risentirsi contro la persona sua. Riconoscendo dunque il Cardinale inferme anzi disperate tutte le speranze della reconciliatione sua con la Regina Madre, destinò tutti i suoi pensieri al di lei estermínio, rappresentandola al Rè per priua d'affetto, & d'amore verso la M. S. e tutta volta à gli vantaggi di Monsieur, onde non godesse punto appresso di lei il diritto della primogenitura, facendola passare per vna Madre senza amore verso suo figlio primo nato, e senza fedeltà verso il suo Principe: mostrando di riuelare in quella estrema vrgenza quei misteri, & arcani, che prima non hauenu voluto dar fuori, rannodata la sua lingua da' sentimenti di gratitudine per li beneficij riceuuti. Quì pose in campo, che la Regina cōtinuamēte facesse studiare da Genethliaci, et Astrologi la Genesi della M. S. per risaper quell' hora da lei cotanto sospirata dell'installamēto di Mōsieur nel Throno Reale. Auualorò l'accusa col successo della speditione del corriero in tēpo della graue indispositione sua à Lione quasi, ch'ella nō potesse cō sofferēza attendere i periodi della sua morte; affermando ancora, che queste inclinationi della Regina Madre gli fossero note sin d'allora, che godeua l'honore della di lei confidenza. Queste espressioni dell'inegalità, & ingiustitia de' gli affetti Materni fecero vna gran brecchia nel cuore del Rè, come comprobò poco dopo il successo, perche hauendo

hauendo nel giorno di San Martino determinato la Regina Madre di dar fuoco all' ultima mina per far saltar in aria la fortuna del Cardinale, concertando a questo effetto di trouarsi col Rè à solo, à solo per farli com' ella dicca toccar con mano tutti i mancamenti grauissimi del ministro, et iandio nell' istesso seruitio della Corona, se prese fuoco la mina fù con l' intera desolatione delle fortune de gli Architetti rimaste sepolte sotto quelle ruine: ò perche così meritasse l' innocenza del Cardinale; ò perche il Rè gustasse il frutto de' suoi rilenanti seruigij. Andò il Rè al Palazzo di Lucemburgo à trouar la Madre l' istesso giorno di San Martino con segreta intelligenza però, per quanto propalò allora la fama, col Cardinale. Furono allora dalla Regina poste in opera tutte le più viue dimostranze per dare à credere al Rè, che dal Cardinale venisse egli ingannato, e tradito; impiegando tutti i suoi sforzi per obligare la Maestà sua nel mezzo dell' acclamazioni publiche à produrre vn atto sì contrario alla sua riputatione, acconsentendo, che l' innocenza d' vn sì benemerito seruitore fosse la vittima del suo Trionfo, e di condannare le sue armi, & i suoi disegni con la disgratia di chi le regena. Nel maggior bollore del suo discorso souragionse il Card. il quale hauendo trouato la Porta del Gabinetto chiusa con precetti scuerissimi al Portiere di non aprirla à chi che fosse: per opera della Zuccola Donna di Camera della Regina Madre da lui guadagnata, venne per vn' altra Porta, quale haueua la Regina contro i ricordi de' suoi domestici seruitori trascurato di rinferrare, e tenere appresso di lei le chiaue, introdotto nel Gabinetto doue si trouauano sole le Maestà loro. Soprarrriuato dunque inaspettato il Cardinale, tutta si commosse, & auuampò per fierissimo sdegno la Regina Madre, e per l' interne amarezze, e perche vedeuà interrotto il corso a' suoi disegni, onde sfauillando tutta ira, e furore, proruppe in mordacissime inuettive contro il Cardinale, caricandolo di molte villanie cò qualificarlo al Rè per sfacciato, insolente, temerario, e fellone; oltre tutte l' altre cose, ch' alla sua presenza contro di lui esprese da principio al Rè, volle in quel punto epilogare. Tutto ossequioso, riuerente, e pieno di disordine, e di confusione per lo sdegno della Regina s' infinse il Cardinale, e con espressioni le più humili accompagnate da lagrime, delle quali haueua sempre à suo piacere granidi gli occhi, procurò di raddolcire l' acerbità del suo dolore; con le percosse d' atti sì ossequiosi affaticandosi di trarre qualche scintilla di pietà dalla dura selce di quel petto ostinato, e rassodato nell' odio. Ma era l' ira di lei sì fieramente accesa, che nè per preghiere, nè per lagrime potena estinguerli, nè intepidirsi ancora, esclamando anzi, che quelli atti di rispetto erano fallaci, ed illusorij; Onde il Cardinale rinolto al Rè lo supplicò di concederli licenza di poter ritirarsi alla sua quiete, non ben conuenendo, che contro il gusto della Regina sua Madre continuasse à seruire in quel Ministerio la Maestà Sua. Gli comandò in quel punto il Rè di ritirarsi mostrandò alla Madre di voler disferire interamente a' suoi consigli col prouederli di nuouo ministro; e quasi che designato, e sostituito dalla Regina Madre nella carica del Cardinale; e come, che acconsentito, & approuato dal Rè il Guardasigilli Marillac si separarono alla fine, rimasta la Regina nel suo Palazzo di Lucemburgo tutta con-

Ritirata del
Cardinale dal-
la Corte.

tenta, e festante. Sparsa per la Corte, e per Parigi in vn momento la fama del disfauore del Cardinale, & dell'esaltatione di Marilliac, tutta la turba Cortegianesca apparue in quell'istante cambiata d'affetti: il fauore tirando tutti i cuori, e gli occhi seguitando la traccia del nuouo lume, con restare il Cardinale fuorché da' parenti, & dalle creature sue più confidenti interamente abbandonato. Alla sua Villa di Versaglia si transferì il Rè non accompagnato, nè seguitato dalla Regina sua Madre contro gli auuertimenti de' suoi seruitori, & in particolare del Visconte Fabroni; intenta ella à raccogliere gli applausi, & i complimenti della recuperata autorità, e grandezza; e troppo di se stessa frà quelle allegrezze promettendosi. Dal Cardinale della Valetta animato il Cardinale di Richelieu à ricondursi à Versaglia, frà l'altre ragioni per persuaderlo à questo viaggio seruendosi di quella trita sentenza appresso i Francesi, che chi abbandona la partita la perde; si trouarono nell'istesso tempo alla Corte il Cardinale, e Marilliac, l'vno à titolo di licentiaris, e l'altro à disegno di prendere il possesso del nuouo Ministerio, e del fauore: già preparatoli da' Forrieri gli alloggiamenti. Ma ben presto apparue la delusione, e si manifestò quanto andassero errati i Cortegiani, e quanto imperscrutabili siano i pensieri de' Principi; mentre n'auuenne, che'l Cardinale come rattenuto dal prender licenza da quello della Valetta spalleggiato da Monsieur San Simon Priuato del Rè fù nell'istesso punto precettato dalla M. S. di fermarsi, e di continuare nell'esercitio della sua carica, dicendoli, che in quanto alla Regina Madre si trouarebbe ben modo d'acquetarla, e sodisfarla tolti, che se le fossero d'intorno li cattui Consiglieri; & il Guardasigilli Marilliac fu sotto buone guardie posto in arresto, spicatosi ordine dalla Corte nell'istesso istante con velocissimo Corriero alli Marescialli della Forza, & Sciombergh sotto Casale di far prigioniere il Maresciallo di Marilliac, che nell'armata à vicenda con gli altri due predetti Marescialli esercitaua il comando, e che poche hore auanti haueua col fauore della Regina Madre ottenuto di regere solo l'armi Reali. Così strana, & improuista Metamorfofi del Gabinetto diede materia alli spiriti faceti della Corte di chiamare ne' loro discorsi, & scritti la Iournè des Douppes, cioè la giornata degli Allocchi questo giorno di San Martino in cui li Marilliac, & altri seduttori dello spirito della Regina Madre credendosi trabalzati al solstizio delle loro grandezze cò la disgratia del Cardinale: si trouarono precipitati nell'istesso punto dentro l'abisso delle proprie calamità, e sciagure. A tale inaspettata percossa non s'auilì d'animo la Regina Madre, anzi frà queruli lamenti di vedere imprigionati i suoi seruitori, deluse le proprie speranze, abbattuta la sua autorità, & à guisa di Palma innalzata più alta la grandezza di colui, che col peso de' suoi sinistri ufficij voleua opprimere: s'ancorò à questa costate risoluzione di non dipartirsi già mai dal fianco del Rè: e sospesa per allora l'intrapresa di battere il Ministro, poiche il Rè voleua sostenerlo, postasi alla veletta di qualche congiuntura più propria per dirizzare contro di lui nuoue batterie, s'astenne in tanto di vederlo, e di trattar seco; la cui risoluzione diede impulso al Cardinale doppo hauer indarno tentati tutti i mezzi per placarla, di portare il Rè à più pesanti deliberationi. Monsieur Figlio affettuosa

S. Simon.

I i Marilliac
fatti prigionieri.Giornata di
S. Martino.

tuoso alla Madre sposò le sue querele, prendendo dichiaratamente il suo partito con portarsi alla Casa del Cardinale per testimoniargli la sua indignazione, ritirandosi immediatamente ad Orlens senza licenziarsi dal Rè suo Fratello. Dall' inimicitia manifesta della Madre, e del Fratello del Rè era minacciato al Cardinale il decadimento delle sue Fortune; ed egli medesimo frà la vicissitudine di noiosi pensieri si mantenne qualche tempo ondeggianti fin tanto, che l' Rè sù a visitarlo nella propria Casa per racconsolarlo, & assicurarlo della continuatione della sua buona gratia, dalla quale rincorato doppo bauer infinitamente palesato desiderio di darsi al riposo di vita priuata, indarno sollecitando il Rè per la permissione di poter abbandonare le cure fastidiose del gouerno; gli rimonstrò con viuè ragioni l'impossibilità di seruire alla Maestà sua, e mantenere insieme la tranquillità nel Regno, mentre la Regina Madre inciprignita nell' odio uoleua continuare à garir seco, dando per auuentura occasione, e fomento a' Malcontenti di tenere in perpetua agitatione la Corte, e spargere nuoue turbolenze per la Francia con seruire di zimbello alle passioni, e riuolte de' Grandi; per lo splendore di Madre del Rè troppo atta à colorire i pretesi delle loro solleuationi; onde fosse necessario già che la Maestà sua si compiaceua di comandarli, ch' essercitasse la carica di suo primo Ministro di tor via i pensieri perniciosi allo Stato, & l'occasione del male: obligando la Regina à ritirarsi per qualche tempo à Firenze, ouero di lasciarla in qualche luogo ben custodita, accioche li spiriti torbidi, e nouitosi sotto il suo manto non potessero, frastornare il corso de' gloriosi progressi della Maestà sua, e causare sconcerti maggiori al Regno, e disturbi più grandi alla stessa Regina. Studiò particolarmente il Cardinale d'imprimere questa Massima nell' animo scrupoloso del Rè, ch' egli in coscienza fosse più obligato al suo Stato, ch' alla Madre, nella buona gratia, della quale s' affaticò il Rè di rimettere il Cardinale; ma vane riuscirono tutte le preghiere, l'amorose sue rimonstranze, & i scongiuri, come altresì cadettero infruttuosi tutti gli officij più efficaci del Nuntio Bagni, del suo Confessore, e d' altri personaggi per disporla a' compiacimenti Reali, dichiaratafi inflessibile nel primo proponimento suo di non poter soffrire nè meno la sua presenza nel Consiglio. Questa sua durezza obligò il Rè à farle insinuare, che hauerebbe ben' aggradito, che si fosse ritirata per qualche tempo nella sua Casa di Molins nel Borbone, scelta da lei altre volte frà molte altre per suo soggiorno. Aliena affatto si mostrò la Regina all' acconsentimento, dicendo, che si miraua di farla andare à Molins per di là condurla à Lione, e poscia per il Rodano, e per Mare à Fiorenza; mettendo con tal renitenza in necessità il Rè di praticare l' altro temperamento suggeritoli dal Cardinale. Condotto dunque il Rè à Compiegne à titolo d' auuicinarsi à Monsieur per tirarlo alla Corte, già che in Parigi frà quella portentosa moltitudine di gente ben' affetta al nome della Regina non si mauasi prudente consiglio d' imprendere contro di lei alcuna pregiudiziale risoluzione; e pertinace ella all' incontro ne' suoi pensieri di seguita-

1631
Ritirata di
Monsieurs ad
Orléans.

Il Cardinale
consiglia il Rè
ad allontanare
dalla Corte la
Regina Madre.

Pere Suffren.

Moulins.

Regina Madre
fermata dal Rè
per opera del
Cardinale à
Compiègne,
Maresciallo
Etrè.

re per tutto la Corte, tardi pentitasi del suo errore in non portarsi à Versaglia: la notte susseguente all' arriuo in quella Città uscirono chetamente il Rè con la Corte, vi lasciò due mila huomini à guardia del Palazzo, & della Regina, con istruttione al Maresciallo d' Etrè di rappresentarle in nome di S. M. che tutto seguisse per il miglior seruigio della Corona, e di lei medesima sin tanto, che fossero purgati i cattini humori; ch' ella hauesse prouisto allo Stato col leuarsi d' attorno certi spiriti torbidi; e che tornasse in acconcio a' suoi interessi di trasferirsi à Firenze; perche ben presto da lei conosciuti, & abbandonati li maluagi consigli de' nemici della Corona, e della gloria del Rè, & gl' infedeli seruitori suoi, sarebbe potuta ritornarsene appresso di lui più possente, & più autoreuole di prima, e trattanto, ch' ella hauesse pensato di fermarsi in Compiègne sarebbe stata seruita sempre, e come Regina, e come Madre, e v' haurebbe trouato il comodo di godere le delitie di quel soggiorno, e della vicina Campagna con l' assistenza di quelle guardie, desiderandosi di viuere con sicurezza, & che in Corte per le male sodisfazioni da lei palesate non seguissero inquietudini, e sconcerti habili à scomponere la tranquillità del Regno. Allo sveglia della Regina fu ella auuertita da' suoi domestici dello stato, in cui il Rè l' haueua lasciata, e poco doppo le venne introdotto il Maresciallo d' Etrè ad esporle con riuerenti maniere gli ordini Regij. Sostene ella il colpo con cuore virile, e più che mai adirata, & infuriata contro il Cardinale proruppe in tutti quelli epiteti ingiuriosi, che in quel punto le furono suggeriti dalla colera con protestationi, che mai sarebbe uscita dal Regno, perche in quello era la sua Casa lasciatale dal Rè suo marito, & assegnatole ancora con Stati proprii il luogo della Dote, che v' haueua portata dalla casa paterna, oltre che in quella de' proprii figli poteua pretendere il luogo conueniente, mentre non intendea ingerirsi nel gouerno del Regno rassegnato già da lei nelle mani del Rè doppo hauerli reso buon conto della sua tutela, & della Regenza. Soggiornò più d' vn mese dentro Compiègne la Regina, e ne' primi giorni per far apparire più stretta, e rendere in conseguenza più compassionevole la sua prigionia, non volle nè anche scendere le scale à diuertirsi ne' Giardini. Mandò il Rè più volte à visitarla, & ella ricambiava i complimenti con voci d' aggradimento. Ma quando il Maresciallo d' Etrè, & altri rientraua à voler persuaderla, che ricusando il viaggio di Firenze si riducesse per qualche tempo alla stanza d' Auignone; staua costante nella negatiua, con dire, che da Auignone à Marsiglia v' era vn breue tratto, & da Marsiglia à Liorno vn stuolo di Galere poter ben presto traghettarla. Essere questa vna delle solite violenze del Cardinale, & vna proposizione indegna, l' atto della quale risultarebbe anche ad infamia al Rè medesimo.

Renitente ad
uscire dal
Regno.

Dalle suggestioni de' suoi riempito d' ombre, & di diffidenze Monsieur, che dal Cardinale si tendessero alla persona sua i medesimi lacci, e che machinasse sotto l' autorità del Rè le più graui, e pregiudiciali risoluzioni contro le sue fortune, massime veggendo il Rè incaminarsi verso Orleans; prese espediente di volarsene improuisamente in Lorena doue da quel Duca acerbissimo nemico al

Cardi-

Cardinale, & al gouerno, fù accolto, e con le dimostrazioni di rispetto douute ad un Figlio di Francia, e con i sentimenti geniali ne quali ambidue concorreuano contro il ministro. Il Duca d'Elbus Governatore della Piccardia, il Duca di Bellegarda, il Conte di Moret, e molti altri Cavalieri ancora seguirono Sua Altezza Reale, non senza grande sospensione, & agitazione di mente nel Cardinale per dubbio, che molti Principi, e Signori non cospirassero ne medesimi voti dell'estermio della sua autorità. Accrebbe perciò il Rè in sì torbide congiunture al Cardinale il numero delle guardie armate per francarlo da tutte l'insidie, e per testimoniare nell'istesso tempo ancora al Mondo l'affetto con cui abbracciava gl'interessi suoi, e la stima nella quale haueua tante sue utili, e gloriose fatiche l'honorò nel mese di Settembre della Dignità di Duca, e Pari di Francia.

Ritirata in Lorena di Monfieur.

Elbeuf, Bellegarde, Comte de Moret.

Il Cardinale dichiarato Duca, e Pari di Francia.

S'offerse nel mentre con molta segretezza il Marchese di Vardes Governatore della Capella piazza forte in Piccardia alle frontiere di Fiandra, di riceuere in quel luogo, e seruire la Regina Madre per liberarla, come egli diceua, dalla carcere di Compiègne di cui palesaua sentimenti di straordinaria tenerezza, e compatimento. Da principio non prestaua fede la Regina à sì cortese esibitione, ma circonscritta poi da molte particolarità del zelo dell'offerente, si lasciò incantamente condurre ad accettarla. Per sottrarsi dunque con improvvisa fuga da Compiègne, cominciò ad assuefare il Maresciallo d'Etrè à vederla andare per quei boschi qualche Lega distante dalla Terra sollazzandosi, & à diporto. Il Rè ostentando di non più dubitare dell'intentioni della Regina le allargarono studiosamente le guardie, & à permetterle di diuertirsi in quei contorni con li soli suoi domestici. Diuulgò costantemente sin d'allora la fama, che'l Maresciallo d'Etrè, & il Marchese di Vardes fossero stati guadagnati dal Cardinale per allettare, & eccitare la Regina alla scappata, ch'ella fece, à mira di precipitarla, e relegarla in Fiandra per allontanarla dalla Corte, e dal Regno senza anche mandarla à Firenze. Questo stesso concetto vagò sempre mai per la mente della Regina, e de' suoi partiali, che ne vergarono le Carte delle loro Apologie. Fattasi dunque à credere la Regina di poter trouare vn sicuro ricouero, & Asilo nella Capella, & in rendersi più considerabile al Rè per trattar seco con maggior vantaggio le conditioni dell'aggiustamento. Assegnò al Marchese di Vardes il giorno della sua dipartenza da Compiègne, mandando le carrozze di muta sù la strada, che uoleua prendere. Nel più folto della notte uscì dunque secretamente nella carrozza di Madama di Fresnoy, accompagnata dalla medesima Dama, & da vna sua Dama di Camera, ad vna parte dalla quale consigliatamente erano già state rimosse le guardie: hebbe incontro non molto lontano il Marchese di Vardes, che l'andò seruendo nel viaggio, ma nell'auicinarsi alla Capella le venne fatto rapporto, che'l vecchio Vardes Padre del Marchese si fosse impadronito della piazza coll'espulsione de' soldati, & ufficiali depedèti dal figlio, come preuicatori della fede obligata al loro Rè in seruigio del quale protestò di voler costantemente conservare la fortezza, la cui resolutione notificata con la lingua d'alcuni de' suoi alla Regina con scuse humilissime di non poter riceuerla, e seruire senza espresso comandamento del Rè, percossè di maniera il cuore della Maestà sua

Inuentione del Cardinale per far uicere dal Regno la Regina.

Fuga della Regina in Fiandra poco aggiustata a' suoi interessi.

ch' à

Auefnes.

ch' à sì fatto colpo cefse, e sotto vn tanto rigore s' humiliò quell' intrepidezza, che fin' allora frà tante auuerfità s' era mostrata inflessibile. Poiche dubitando ella, che la fuga da Compiegue potesse obligarla à strettezze maggiori, e che d' vna Cittadella fossero per fare per lei vna prigione; nè volendo il vecchio Vardes acconsentire alle sue istanze, nè piegarsi alle supplicazioni ostentate dal Marchese suo Figlio, nè meno hauendo in pronto doue ricouersarsi dentro i Confini della Francia, si predeterminò alla fine frà quella perplessità di pensieri al viaggio per lei infausto di Fiandra; con imprudente consiglio uscendo dal Regno, e ricourandosi ad Auennes, donde spedì vn suo Gentiluomo all' Infanta Isabella per pregarla d' aggradire, ch' ella soggiornar potesse in quel luogo per qualche giorno, sperando di riconciliarsi in breue col Rè suo Figlio.

Auualora il
Cardinale col-
l'argomento
del viaggio in
Fiandra della
Regina nell'a-
nimo del Rè
le sospittioni.

A tale improvviso ragguaglio presero espediente l' Infanta, e gli Spagnuoli di seruire la Regina come conueniua à sì gran Principessa, & ad vna Madre della Regina di Spagna; mandando subito à visitarla, seruire, e sperare, con offerta del soggiorno in qual si voglia luogo de' Paesi Bassi, e nella stessa Città di Brusselles etiandio. Sodisfece ella al complimento con voci d' vn ben suscitato aggradimento senza mouersi per allora; ma hauendo con tale ritirata ne' Stati del Rè Cattolico porta occasione à nuoue sospittioni de' suoi disegni, e che sempre più si potesse mostrare, ed autenticare, ch' ella nodrisse nel cuore sentimenti contrarij in tutte le cose all' inclinazioni del Rè, & che si manifestasse, e comprobasse l' intelligenza sua con gli Spagnuoli; rese difficile, e dubbiosissima la conclusione de' maneggi d' accordo, precipitando le cose sue in durezza tali alla Corte di Francia, che vedendo illanguidire ogni dì più le sue speranze, si transferì à Brusselles per riceuerui i comodi, e gli honori, che dalle Maestà Cattoliche erano stati ordinati se le facessero.

Mareschal de
la Force.

Parue al Cardinale con questa ritirata della Regina d' essere scarico d' vn gran peso, e di vedere tranquillata la fluttuante sua Fortuna, per ristabilimento della quale si studiò d' auualorare nell' animo del Rè le prime sospittioni dell' intentioni della Madre, non tralasciando artificio alcuno per far raffreddare in lui l' amore filiale. E per rompere l' Vnione comunemente creduta frà la Regina Madre, e Monsieur à pregiudicio dell' autorità del Ministro, & della Corona ugualmente; diede principio à qualche attacco di negotiatione con Monsieur per le sodisfattioni sue particolari, e sopra il suo ritorno alla Corte, benche non fortisse il desiderato effetto per le rimonstranze, & officij contrarij del Duca di Lorena, il quale per meglio imbrogliare gli affari della Francia destinò con intempestino consiglio le proprie applicationi ad intralciare la via alla buona riuscita di quelle pratiche in tempo per l' appunto, che 'l Rè à titolo di sostentare il partito della Lega Cattolica in Germania hauena dirizzato à quelle frontiere vn poderoso Essercito sotto la directione del Maresciallo della Forza, obligando le Piazze di Vic, e Moiennich, passi importanti di Francia in Alemagna, à spalancarli le porte. Il Rè medesimo sotto gli applausibili pretesti di dar calore con la sua presenza à quelle imprese, & alle negotiationi co'

Pren-

Trattato di
Vic stabilito
dalla Francia
col Duca di
Lorena.

1632

Maresciallo di
Marillac de-
capitato non
senza biasimo
del Cardinale.

Nuovo tratta-
to di Liuerdun
tra la Francia,
& il Duca di
Lorena.

Prencipi di Germania ricourati all' ombra della protezione sua Reale, s' avvicinò alla Lorena ad oggetto di meglio offeruare i gelosi andamenti del Duca, il quale per scongiurar la tempesta imminente sopra la sua testa si condusse à Metz per chiedere al Rè perdono de' mancamenti passati, impetrato da lui facilmente mediante il Trattato di Vic, col quale riceuuto il Duca sotto la protezione della Corona s' obligaua ad abbandonare tutte le leghe, & intelligenze con qual si sia Prencipe; di non fare alcuna lenata, ò massa di soldatesca ne' suoi stati contro l' interesse di S. M. e di non riceuere, anzi scacciare da' suoi stati i nemici del Rè, ò usciti dal Regno senza la permissione sua Reale; per gaggio della sua fede lasciando nelle mani de' Francesi la Piazza di Marsal. In virtù di questa compositione, e per non mettersi in necessità di dichiararsi per Lorena contra la Corona, abbandonò Monsieur il soggiorno di Nansi, rifuggendosene in Fiandra appresso la Regina sua Madre. Il Duca di Sauoia stabilì anch' egli il suo Trattato col Rè di Francia à conditione di non prendere alcuna parte ne' turbulenti disegni di coloro, che sotto il fanale della Madre, e Fratello di S. M. machinassero qualche nouità, e pregiudicio alla tranquillità de' suoi popoli, dando per cautione della sua parola la Piazza di Pinarolo in deposito, ricambiato poco dopo in vendita. Si ricourò parimente sotto la protezione della Corona, riceuendo nelle Piazze guarnigione Francese l' Elettore di Treueri per diuertire il nembo dell' armi Suedesi, che staua per iscoppiare contro il suo stato. Al Maresciallo di Marillac dopo la perfettione del processo per mano del Boia in Greue venne spiccata dal collo la testa, con mormoratione ben grande di tutta la Francia contro il Cardinale per sì palese ingiustizia; le colpe sue ristrette al solo capo di peculato, contro le quali se balenar douesse la seuerità delle leggi, rimarrebbe desolato il Regno, e le Case più benestanti interamente esterminate.

Nuoue machinationi del Duca di Lorena contro la data fede in pregiudicio della Francia si scopersero nel mentre, hauendo egli segretamente legato Monsieur in Matrimonio con la Principessa Margherita sua Sorella, risuonando nell' istesso tempo d' ogn' intorno le voci, che Monsieur con molte squadre passato frà Metz, e Verdun marchiasse in Lorena per vnirsi alle truppe di quel Duca contro del quale tuonaua l' ira maggiore del Rè, e del Cardinale per l' inosservanza de' patti, ma molto più per le preaccemate Nozze indicatine di più stretta Vnione, & aderenza di Monsieur alla Casa di Lorena. Persuase dunque al Rè il Cardinale d' entrare nella Lorena con venti cinque milla combattenti per reprimere le machinationi di quel Prencipe, il quale per declinare l' imminente procella, prese espediente con la cessione d' una parte mettere à coperto il resto stabilendo il Trattato di Liuerdun, col quale cesse al Rè in intera proprietà, & Souranità le Piazze, e Fortezze di Stenay, Lametz, e Clermont importanti molto alle sicurezze, & a' disegni della Francia per li passi della Mosa in particolare. Bolliuano nell' istesso tempo in Fiandra più rileuanti maneggi d' Vnione frà la Regina Madre, Monsieur, e gli Spagnuoli per eccitare nuoui rumori, e solleuationi nel Regno, cospirando ne' medesimi progetti il Duca di Lo-

rena senza riguardo di deslorare quella pace con tanti vincoli di fede giurata alla Maestà Christianissima. Diedero gli Spagnuoli à Monsieur dieci mila fanti, & due mila caualli, oltre le leuate di quattro in cinque mila fanti, & d'alcune compagnie di caualleria à proprie spese, ò forse con la borsa della Regina Madre, benchè protestasse di non essere consapcuole de' pensieri del Figlio: incaminandosi con questo corpo d' Armata verso la Lorena, doue il Duca infinitamente mostrando di non poter regere al peso di tant' armi, concesse loro molto volontieri il passo. S' inoltrò Monsieur nella Ducea Borgogna non senza timor grande della Città di Digijn, impadronendosi d' alcuni luoghi di debile riparo, col lasciar' in preda alle fiamme certe case di Campagna attinenti à quelli del Parlamento deputati pur dianzi Giudici del processo, & delle colpe del Mareciallo di Marilliac. Indi trauersando il Lionese, e Forese, senza recar nocumento alcuno al paese, giunse in Ouergna, rinfrescandoui per alcuni giorni le sue truppe con ripigliare poscia la marchia nel Viuaresse per auuicinarsi alla Linguadocca dichiaratasi apertamente à suo fauore per opera del Duca di Momoransi, che n' era Gouvernatore, pregno di desiderio di vendicare, com' egli diceua, alcuni mancamenti di parola, & in particolare quello, che 'l Cardinale gli hauesse promessa la carica di Gran Contestabile nell' occorrenza delle guerre d' Italia, allora quando con tanta dimostrazione d' affetto, e di partialità sposò le sue querele; & interessi contro la Regina Madre, e quelli del suo partito. Alle squadre dunque di Monsieur si giontarono le truppe di Linguadocca in numero di cinque mila empiendosi la Francia di dubbiezze, e di rumori in vedere tante forze drizzate contro il Rè, & il gouerno non senza apprensione, che fluttuando ne' debiti della fede il Duca di Pernone non fosse per portare a qualche riuolta la Ghienna di cui era Gouvernatore, rinforzando poderosamente il partito de' contumaci. Ma non tralasciando l' uso delle più isquisite diligenze il Rè con la direttione del Cardinale: prouidde sollecitamente alle proprie sicurezze, & à quelle dello stato, inuiando il Mareciallo di Sciombergh, vecchio, & sperimentato Capitano con otto mila combattenti, e con ordini opportuni per accrescere di forze considerabili l' Esercito contro Monsieur affine di sradicare i primi germogli della nascente ribellione. Tutti li studij delle proprie industrie impiegò il Mareciallo à costeggiare d' appresso le forze de' Malcontenti, con tanto sentimento del Duca di Momoransi, come cosa indegna della riputatione, e delle forze di Monsieur di gran lunga superiori, che si dispese di discendere al cimento della battaglia con attaccarlo etiamdì ne' posti vantaggiosi da lui occupati per trattenersi sù la difesa fino all' arriuo di quelle squadre, che di momento aspettaua. Con pochi caualli, e senza lo spalleggio dell' altre truppe se n' andò dunque il Duca di Momoransi supremo direttore dell' armi di Monsieur ad inuestire anzi ne' loro posti con temerario ardire i Regij, in vece di riconoscerli; Ma circoscritto dal Mareciallo di Sciombergh accorto Capitano, che gl' intercese il ritorno, e la ricongiunzione sua all' Esercito di Monsieur; doppo le proue migliori di brauura, e di ferocia cadde alla fine coperto dell' altrui, e del proprio sangue nelle mani de' Regij, dal luogo

Monsieur entra col palleggio de Spagnuoli, e di Lorena armato nella Francia.

Duca di Momoransi con la Linguadocca s' unisce al partito di Monsieur.

Espernon.

di Castel-nandary doue successe l'incontro salutare al Rè, alla Corona, & al Cardinale prendendo il nome questa battaglia, nella quale non si cimentarono, che poche forze, benchè ottenesse il Rè de' suoi ribelli vna intiera Vittoria. Accrebbe animosità a' Regij questo felice successo; disanimando i malcontenti; facendo cader l'armi di mano à quelli, che stauano sì procintati d'imbrandirle à fauore della causa peggiore; e predeterminando per il Rè coloro, che se ne stauano prima irresoluti; onde volando à stormi la gente sotto le bandiere del Maresciallo: stimò egli opportuno consiglio di preuauerli della fama della vittoria, lanciandosi sopra le truppe di Malcontenti piene di stordimento, e di confusione, perche quelle di Linguadocca per la perdita del lor Capo, e Governatore vacillauano in manifesta fuga; e le Spagnuole troppo oltre impegnate con sì insaufi preliudij nella Francia, non vedeano alcun schermo alla propria salute: standosene immobile il Duca di Pernone: li ribelli perplessi in proseguire il corso dell'armi, ò pure ricorrere alla Clemenza Reale; e senza luogo alcuno per la loro ritirata. Riempita di giubilo straordinario all'incontro per vna tanta prosperità la Corte; riconobbe il Rè la solita felicità della giustitia delle sue armi; e vidde il Cardinal Duca la fortuna sua maggiormente innalzata, e più stabilmente confermata con sì auuenturoso successo; onde per non lasciar corrompere vna sì propizia occasione, s'incamminarono tutti con celere passo à Linguadocca per stringere Monsieur alla reconciliatione, ed estinguere le prime fauile di questo fuoco di guerra ciuile.

Giunto il Rè à Beziers fece inuitare il fratello all'accordo con promessa del perdono, & egli trouandosi abbandonato quasi da tutti i Francesi, non assistito se non debolmente da forze straniere: pasciuto solamente di larghe speranze, riconobbe la necessità d'humiliarsi alla Fortuna Reale. Addimandò prima, ed ottenne per qualche giorno vna sospensione d'armi, nell'interstizio del qual tempo si strinsero le pratiche dell'aggiustamento, per sola conditione del quale ricercaua la saluezza della Vita del Duca di Momoransi, & la sicura ritirata delle truppe Spagnuole, rimettendosi nel resto alla Clemenza del Rè, da cui si prometteua trattamenti condegni ad vn Fratello, e che fosse per trouarsi qualche compenso alle cose della Regina Madre. Rifiutò il Rè superiore allora di forze, e di fortuna d'ascoltare progetti di conditione, acconsentendo ben sì di far sperare al Fratello, che hauerebbe trouato sempre il luogo suo degno, e sicuro appresso la persona sua Reale, con permettere ancora alle truppe Spagnuole il ritorno non già in Fiandra, ma in Spagna alle cui frontiere erano più vicine. La Regina Madre non ignorar punto gli amorenoli inuiti del Figlio; ma del Duca di Momoransi esclusa ogni speranza di trattatione, decretare sua Maestà, che la sua causa fosse riconosciuta dal Tribunale della giustitia, per documento, & esempio de' contumaci. Degli emergenti seguiti frà Monsieur, & il Cardinale nè meno si tenne alcun discorso, professando il Ministro di viuere sicuro sotto la protettione Reale, & d'essere riuerentissimo Seruitore di Monsieur nella disgratia, e disdegno del

Vittoria de'
Regj con la
prigionia del
Duca di Mo-
moransi.

Monsieur re-
conciliato al
Rè.

del quale non fosse incorso se non per non hauer potuto seruire al Rè come doueua, e compiacere insieme S. A. Reale come hauerebbe desiderato. Dall' inenitabile, e dura legge della necessità costretto Monsieur d' humiliarsi a' voleri del Rè, si condusse a' suoi piedi a chiederli perdono, passandosene subito a' suoi Stati. Gli Spagnuoli infilarono il camino di Spagna; e le reliquie di quelle truppe Francesi, che hauenuano militato sotto i stendardi de' Malcontenti presero seruitio sotto l' Insegne Reali, con che venne attuffata quella pericolosa ribellione.

Proseguì il Rè il viaggio à Tolosa, doue costituito prigioniere auanti il Parlamento il Duca di Momoransi, venne condannato alla Morte, & i beni applicati al Fisco Reale. Corse la Principessa di Condè sua sorella a' piedi di Sua Maestà supplicandola della gratia della vita; con maniere molto efficaci raccomandandosi altresì al Duca Cardinale. Per la saluezza del medesimo spedì parimente Monsieur suoi Gentilhuomini, interponendo tutti i più caldi e vini ufficij; il Nuntio Bichi non lasciò d' apportarui le proprie rimonstranze; e le istanze ancora in nome del Papa; e tutta la Francia in fine tratta dalla sublimità de' suoi Natali, dal merito verso la Corona de' suoi maggiori, dalle proue marauigliose dell' estremo suo valore, e da tant' altri riguardi, unì i suoi voti, e supplicationi per mitigare il rigor della giustitia, e muouere la clemenza del Rè al perdono. Mà fissò egli, & inflessibile nel punto della giustitia; & il Cardinale mostrandosi sempre mai impotente à rimouere sua Maestà, con affettate apparenze etian dio di cospirare con gli altri nella commiseratione, & nel desiderio della salute sua: ultimato il processo, e sentenziato alla morte, fù il giorno appresso la partenza del Rè, & della Corte nella Piazza del publico Palazzo di Tolosa decapitato. In questa guisa chiuse i suoi giorni il Duca di Momoransi, giouane, bello, generoso, liberale, il primo, & il più ricco Gentilhuomo del Regno; Duca, Pari, e Maresciallo di Francia, disceso da cinque, Contestabili, vittorioso in Mare, e in Terra; coperto di ferite in seruizio del Rè, e tanto amato pur dianzi dal Cardinale, che lo chiamaua col nome di suo Figlio. Falso mirabilmente questo esemplar supplicio per frenare la licenza de' Grandi; ristabilendosi meglio il riposo della Francia. Gli Stati, e beni confiscati al Duca, eccettuate le Terre di Sciantilly, & Dammartin furono distribuite trà la Principessa di Condè, Duchessa d' Angouleme, & Duchessa di Vantador sorelle del Reo, con che raddolcito rimase in gran parte lo sdegno de' parenti contro il Cardinale, al cui spirito vendicatio, & implacabile attribuit allora vniuersalmente la Francia quella seuera giustitia, con la quale seminò però nel petto de' Grandi il terrore, & l' ossequio de' precetti Reali. Costante ne' pericoli, & intrepido nell' offese per seruizio del Rè, dello Stato, e proprio il Cardinale, poco curaua l' indolenze de' Grandi; e le mormorationi del popolo; ma immobile ne' disegni della grandezza, e dignità della Corona, indusse il Rè ad vn nouello viaggio in Lorena per punire i mancamenti grauissimi di quel Prencipe Architetto delle cabale, e mouimenti di Monsieur, e de' Malcontenti, e ricondurlo dentro il sentiere della conuenienza, e della ragione.

Conoscen-

Duca di Momoransi decapitato.

Chantilly.

Angoulesme.
Ventadour.

1633

Nouo viaggio del Rè, e del Cardinale à Lorena.

Conoscendosi il Duca in Stato da non poter fare lunga resistenza all'impresioni Reali, ricorse alle consuete arti, & per raddolcire lo sdegno del Rè, e la collera del Cardinale, destinò verso di loro il Cardinale suo Fratello, acciò con sommesse maniere riassicurasse Sua Maestà dell'inalienabile deuotione sua in auuenire al seruitio della Corona, & per significare à Sua Eminenza la propria inclinatione, che suo Fratello deposto il Capello sposasse Madama di Combalet sua Nepote. Ma ostentandosi nel primo punto vn' intera miscredenza alle sue parole per la reincidenza nelle medesime colpe: si palliana sotto sì specioso pretesto il disegno di volere nelle mani la Città di Nansi, e l'altre Piazze più forti della Lorena. Lasciaua si tuttavia lusingare il Cardinale dalla proposta di così alto parentado per la Nipote; onde andaua con varij artificij protraendo il premeditato dispoglio à mira di stabilire le nozze con le più vantaggiose conditioni per il Cardinale di Lorena. Presago il Duca di Lorena dell'intentioni del Ministro, nè ignorando punto, che l'Fratello non passerebbe mai al Matrimonio con Madama di Combalet senza espresso suo acconsentimento, e contro l'interesse proprio, e della Casa, consistente in sposare la sorella della Duchessa sua Moglie, per non lasciar dubbioso il diritto, che pretendeva sopra quei Stati; fece vna palliata, e collusoria rinuntia del Ducato, al Cardinale suo Fratello per diuertire quel turbine d'armi, che lo minacciaua, persuaso per auuentura, che verso il nuouo Duca innocente fossero per vsarsi quei termini più miti, e dolci, che pareuano douersi sperare dal buon' animo palesato verso lui dal Rè, & dal Duca Cardinale. Non andò guari di tempo, che si vide trasparire la finzione, & la doppiezza del Duca di Lorena etiandio nel negotio del Matrimonio; onde s'accesero gli animi di maggior sdegno contro quella Casa, dandosi in risposta al Cardinale di Lorena, che troppo eminente per Madama di Combalet sarebbe riuscita l'Alleanza con vn Principe della sua conditione; escludendosene interamente la pratica perche voleva il Cardinale Duca per propria riputatione, che n'apparisse da' canto suo nato il rifiuto. E quanto alla vessione de' Stati riconosciuta collusoria: non perse tempo il Rè in far inoltrare gli Eserciti nel Barese, del cui Stato senza incontrar' alcuna resistenza si rese subito padrone, mentre il Duca non assistito, nè aiutato da alcuno impiegaua tutte le sue applicationi in accrescere Nansi di forti ripari, & guernirlo di soldatesche, e d'altre prouisioni per assicurare in quella Piazza le fortune della sua Casa, e la propria persona dalle nemiche violenze. Non gli lasciò tempo il Rè di riordinare le cose sue per vn'altra, e valida resistenza, perche con la sua solita celerità giunse alle mura di quella Piazza, intorno la quale dispose egli medesimo li Quartieri, e le linee per formarsi l'assedio. Nuoue pratiche d'aggiustamento introdussero allora i Ministri del Papa con le quali assicuratosi il Duca di poter' abboccarsi con sua Maestà; dentro breui giorni rimase stabilito il Trattato di Nansi in virtù del quale depositar doueva nelle mani de' Francesi per quattro anni la Città di Nansi, e l'altre Fortezze della Lorena.

Trattato di
Nansi stabilito
fra la Francia,
& Duca di
Lorena.

con obbligo di far diuortio da tutte l'altre Leghe, & intelligenze con altri Principi, e con la Casa d' Austria in particolare, e di non armare nel bollire delle turbulenze di Germania per non dare di se stesso alcuna sospittione. Di questa maniera senza sfodrar spada seguì l'acquisto della Lorena cotanto importante à gl' interessi della Francia; rilucendo marauigliosamente in questo affare la destrezza del Cardinale Duca, & l'imprudenza del Duca Carlo, mentre à guisa delle nuuole le quali si risoluono sempre hora in vento; & hora in acqua; tutti i suoi Consigli, & attentati terminarono in lagrime, & in sospiri. Monsieur trattanto colpito da sentimento di grande acerbità per la rigorosa giustizia eseguita contro il Duca di Momoransi, & eccitato dalle suggestioni de' suoi Consiglieri, ch' auidi di pescare nel torbido non lasciavano d'imprimere la sua mente di varie gelosie, e diffidenze dell' intentioni del Cardinale, se ne fuggì di nuouo impronissamente in Fiandra.

Fuga di Monsieur in Francia.

1634

Appena s'era ricondotto il Rè à Parigi, che 'l Duca di Lorena sciolto dall' angustie, nelle quali l'haueno tenuto inuolto sin' allora l' armi Francesi, e tutto applicato à riaccendere le ceneri ancor calde nel focolare, destò per la terza volta il Trattato stabilito col Rè à Nansi facendosi à credere con la palliata renuntia de' suoi stati al Fratello di poter rendere esente da castigo la spergiura sua leggerezza. Al Cardinale suo Fratello fece dunque renuntiare il Capello, e sposare Claudia di Lorena, infinitamente cedendoli i titoli, e l' insegne del Ducato; e raccolti due mila fanti, & otto cento Caualli anhelaua di maggiormente ricomprarsi la gratia della Casa d' Austria portando l' armi in Germania à suo fauore. Questa nouità, che fidaua alle vendette le più insensate pazienze, pronocò l' animo del Rè à risentimenti, onde introdote nuoue forze nella Lorena, con l' acquisto delle Fortezze di Biche, Vuidestein, & della Motta sottopose tutto il Ducato all' obbedienza sua Reale; facendo porre le guardie al Palazzo, & alle persone del Duca Nicolas Francesco, & della Principessa sua Moglie, i quali trauestiti da Carbonari delusero la vigilanza de' custodi, ricourandosi finalmente à Fiorenza. Si maneggiarono nel mentre le pratiche dell' accordo, & ritorno di Monsieur in Francia; incapace di quiete il Cardinale sin tanto vedesse il successore alla Corona in potere de' suoi nemici. Allettato Pilorano suo Fauorito dall' offerta della dignità di Duca, e Pari, & affidato col Matrimonio d' vna Pronepote del Duca Cardinale, oltre gli vantaggi per più di sei cento mila scudi à titolo di Dote; diuenne il più valido instrumento della riconciliazione di Monsieur col Rè, e del suo ritorno alla Corte, doue portandosi con souuerchia baldanza, & pari imprudenza il nouello Duca, eccitò nel Rè, & nel Cardinale il prurito a' castighi, arrestato nelle stanze Reali prigione, e dentro pochi Mesi uscito di questa Vita non senza sospittione di ueleno.

Ducato di Lorena vnito alla Corona di Francia.

Puy laurus.

Ritorno di Monsieur alla Corte, e prigionia di Pilorano.

La Fortezza di Filisburg con altre Piazze della Germania guadagnate à prezzo di molto sangue da' Suedesi, furono da loro à cambio di grosse somme di

me di contante riuedute a' Francesi: eccitando gli Spagnuoli con l'acquisto di Piazze sì gelose alla Casa d' Austria ad interrompere il corso a' loro disegni con la sorpresa di Treueri, e con la prigionia dell' Arcieuescouo Elettore, dalle cui hostilità prouocati i Francesi per tante prosperità già gonfijs d'ardire, & applicati in architettare imprese molto maggiori: dall' accidente seguito all' Elettore di Treueri presero occasione di risentimento contro la Corona di Spagna per gli occulti, e palesi fauori porti à Monsieur, & al Duca di Lorena, non meno perche conosciua il Duca Cardinale, che la Regina Madre, e tanti altri Principi Malcontenti non poteuano se non col vigoroso braccio di questa potenza perturbare il riposo del Regno, e mettere in contingenza la sua Priuanza. Dissicenuole dunque parendo alla dignità, e grandezza della Corona il soffrire l'imprigionamento d' vn Principe Elettore dell' Imperio suo confederato, radunò sotto l' Insegna vna poderosa Armata, destinando nell' istesso tempo al Cardinale Infante à Brusselles vn' Araldo per intimare con magnanima maniera la guerra alla Casa d' Austria. Dietro al lampo seguì lo scoppio dell' armi Francesi contro gli Esserciti Spagnuoli abbattuti nel primo incontro dal loro valore, correndo vittoriose tutte quelle contrade sino alle porte di Brusselles. Ma non ricenendo da gli Olandesi loro Confederati gli aspettati, e promessi sussidij di prouianza, ingelositi per auuentura d' vna tanta felicità si rintuzzarono sotto Louanio costrette à retrogradare con notabile diminutione di riputatione, e di gente macerata, e consumata da disagi.

Nella Germania corse la medesima disfauoreuole sorte l' altra Armata comandata dal Duca di Vaimar, & dal Cardinal della Valetta: con feruido incalzo perseguitata sino sù le frontiere della Francia dal Generale Galasso. Nè punto dissimile auuenimento sortì l' attacco di Valenza fatto dal Duca di Crequi, col spalleggio del Duca di Savoia, & del Duca di Parma; rimanendo solamente alla Francia l' acquisto della Valtellina successo per sorpresa al Duca di Roano. Doppo vn' Alba sì nubilosa apparue il giorno tutto sereno per la Francia felicitata inguisa ne gli anni susseguenti dalla fortuna alle sue voglie sempre mai indulgente, che si potranno contare più vittorie col braccio inuito del Rè, e col consiglio del Cardinale, che cimenti delle sue armi, de' quali non ridirò già io in questo luogo i particolari, l' Ecco gloriosissimo di tante preclare recenti operationi rimbombando ancora strepitosamente d' ogn' intorno. La sola impresa di Corbie sepolta nel silenzio lasciar non posso per esser stata ordita in quella congiuntura vna pericolosa cospiratione contro la vita del Cardinale. Ma scoperta opportunamente, & oppressa con discapito ben grande delle fortune de gli Architetti principali; non tardò il Conte di Soissons intrigato in quelle machinationi di ritirarsi al suo gouerno di Sciampagna, per le continue apprensioni, che gli dauano Monsieur d' Estampes Vescouo di Sciartres, & altri suoi domestici guadagnati dal Cardinale, ch' egli meditasse, cioè di farlo arrestare prigioniere per punirlo delle machinationi contro la sua vita ordite à Roie, Amiens, e Corbie con Monsieur, & il Duca della Valetta. E non igno-

1635

Interessi del
Cardinale
nella rottura
tra le due
Corone.

1636

Cospiratione
sotto Corbie
contro la vita
del Cardinale
scoperta.

1637

Ffffff rando

Château-neuf

Saint-Ybar .

Fuga del Conte di Soissons, & di Guisa a Sedano.

Senetette .

1641

Morte del Conte di Soissons.

rando punto d'essere grandemente sospetto al Cardinale per la riputatione, e seguito, ch'egli riteneua frà la Nobiltà, & la gente di guerra, e per il ripudio delle nozze con Madama di Combalet, allo stabilimento delle quali era stato fino dell'anno 1627. tentato col mezzo del Guardasigilli Castel-nouo, e ne' tempi seguenti con importune istanze sollecitato al medesimo se bene sempre indarno, costantissimo egli in disdirle, ma non con tale animosità però, che si lasciasse portare dallo sdegno a dare una guanciata al Signor di Sineterre, come nel primo Tomo dicevamo, indotti dall' autorità di personaggio Grande; prese espediente per meglio assicurarsi dalle machinationi del Cardinale d'uscire dal Regno, e di ritirarsi a Sedano luogo molto vantaggioso a' suoi interessi in riguardo del suo gouerno di Sciampagna, della cui Prouincia egli è Porta, e frontiera. Già il Duca di Buglione col mezzo di Monsieur di Santibar s'era contentato di dare al Conte sicuro ricetto nella sua Piazza di Sedano, doue pure essendo rifuggito l' Arcieuescouo di Rens hora Duca di Guisa: si diede principio negli anni seguenti a tessere quelle pratiche, che nel primo Tomo habbiamo rappresentate, nelle quali non s'interessò punto nè per il Duca di Buglione suo fratello, nè per il Cardinale il Visconte di Turrena, come a noi venne suggerito da vn Cavaliere uscito da una delle prime Case di Francia, e di sangue strettamente congiunto alla Casa di Buglione, ma che, ò per qualche interna ruggine col Visconte, ò per essere stato di continuo lontano dalla Corte, poco instrutto dell' occorrenze della medesima, nel rileggerli le memorie delle cose accadute in Francia estrate da me da' Registri di Ministri Grandi, mi fece inserirui l' accidente di Sineterre, & che l' Visconte di Turrena fosse stato guadagnato dal Cardinale contro l' interesse del fratello, & della sua Casa. Errore valeuole ad ammonire li Scrittori, che a' soli Registri originali di Ministri disinteressati prestar debbano intera credenza; perche sotto la scorta dell' autorità facilmente s'incepa. Spalleggiato dunque il Conte di Soissons dall' Armata Imperiale del Lamboy andò ad inuestire l' Armata Francese comandata dal Mareciallo di Sciattiglione; e da vna certa emineuza scoprendo i proprii Dragoni disfatti, l' ala sinistra posta in disordine, il Reggimento d' Infanteria di Maternick manomesso, e la più gran parte de' stendardi presi: si scagliò impetuosamente con le sue due compagnie di Corazze nel più denso de' squadroni nemici per aprirli, e riordinare le sue squadre, ma da' fuggitiui rotte parimente le predette due compagnie, rimase con soli tre, ò quattro delle sue guardie, onde fra quel disordine aborato da vn Cavaliere non riconosciuto in quella confusione per inimico, ricenette sotto l' occhio vn colpo di pistola: vittorioso, ma fellone al suo Prencipe, & alla Patria, chiudendo i suoi gloriosi giorni con infamissimo fine.

Con la morte del Conte libero si vidde il Cardinale da quelle tormentose appressioni, che giustamente gli cagionaua vn nemico cotanto possente; e stimaua la sua autorità con doppie Ancore assicurata contro l' onde più impetuose de' Grandi del Regno con la fuga ad Inghilterra del Duca di Vandomo a causa di certi

Heremiti

Heremiti, che per essere stati da lui obligati alle prigioni nel suo luogo di Vandomo per vari delitti, de' quali venivano aggrauati, diedero occasione al Duca Cardinale quando due anni doppo per altre colpe furono arrestati prigionieri in Parigi di temere, e diuulgare, che 'l predetto Duca gli havesse mandati per farlo ammazzare; benchè la più comune opinione, che vagasse allora per la Corte fosse, che gli Heremiti medesimi, ò sedotti dal Luogotenente Criminale Tardieu per ricomparsi la gratia del Duca Cardinale, ò lusingati dalla speranza dell'impunità de' loro misfatti, e da ricompense grandi, ò mossi dal desiderio di vendicarsi de' mali trattamenti riceuuti da gli officiali del Duca, & d'essere stati vergognosamente cacciati da' suoi Stati, deponessero d'esser stati dal Duca persuasi all' attentato. Incontrò facilmente il taglio di sì propizia congiuntura della precennata deposizione il Cardinale per rendere sospetta al Rè la Casa di Vandomo adombrato grandemente, che'l Duca, e li due Prencipi suoi figliuoli Duca di Mercurio, e Duca di Beaufort non fortificassero alla Corte, & altroue il partito del Conte di Soissons. Penetrata all' orecchie del Duca la calunnia inurinata contra di lui, sù la fiducia della sua innocenza prese consiglio di speditamente condursi à Parigi per giustificarsi; Ma i suoi parenti, et amici rimonstrandoli quanto disdiceuole fosse al lustro d' un Prencipe della sua conditione l'essere confrontato con persone vili, & infami, fomentate per auuentura dal ministro desideroso di perderlo: cambiato in vn momento parere doppo hauer mandate le carrozze, e praticate tutte l'altre apparenze per accreditare il suo viaggio à Parigi, torse il camino alla volta del mare imbarcandosi per Inghilterra. Volle allora il Cardinale, che si proseguisse il filo del processo per contumacia, ma non essendosi potuto mai verificare alcuna cosa doppo la sua morte richiamato alla Corte dal Rè medesimo, che gli fece mille scuse de' cattiuu trattamenti riceuuti dalla malitia de' suoi ministri; venne solennemente giustificato, e dichiarato innocente con Decreto del Parlamento di Parigi. Quando dunque credea il Cardinale di vedere tranquillo l'Occaso della sua priuanza, e d'hauer posto vn chiodo di Diamante nella ruota della sua fortuna: vidde dentro breui giorni più che mai tepido l'amore verso la persona sua, e più che mai fluttuante la propria autorità. E come più terribili succedono i fulmini à Cielo sereno, così nel solstizio delle sue grandezze sentì lo scoppio di quella spauentosa congiura di Sin Mars di cui habbiamo diuisato nel secondo Libro di questa Historia; e se bene felicemente come per lo passato attuffasse, & estinguesse nel sangue de gli Architetti quella cospirazione; offeruaron nondimeno i Cortegiani, ch' andaua sempre più declinando il Cardinale di grazia, e di beneuolenza appresso il Rè: la necessit' de' suoi Consigli preoccupando il luogo, che prima vi riteneua il fauore Reale.

Impostura contro il Duca di Vandomo per certi Heremiti.

Fuga del Duca di Vandomo ad Inghilterra.

Ne gli vltimi giorni di sua vita la grandezza del Cardinale dubbia.

Il valore, e gli altri portentosi talenti del Duca Cardinale in tutto il corso della sua vita furono spalleggiati sempre da vna buona fortuna, perche se bene molti Monopolij, e cospirazioni siano state drizzate contro l' autorità, e la persona sua, nondimeno auuenturosamente furono ancora scoperte, & oppresse tutte; innalzandosi sempre più à maggior potenza la sua grandezza, quanto più altri si studiana di deprimerla. Gl' intrighi di Nantes; le minaccie de gl'

Accidentiar-
riuati al Car-
dinale conuer-
titi sempre per
lui in bene.

Ingleſi, le indolenze de' Prencipi di Savoia, le querele de gli Vgonotti, a' quali ogn'anno ſi pagaua qualche tributo per viuere in pace, li diſguſti di Monſieur faceuano dire in quel tempo à tutto il mondo, che l' Cardinale ſoccomberebbe ſotto vn tanto peſo. L' anno ſeguento, che le doglianze ſ' accrebbero, che gl' Ingleſi approdarono all' Iſola de' Rè; che la neceſſità l' impegnò nell' aſſedio della Roccella, che i ſuoi nemici gettarono i ſondamenti ad vna cattina intelligenza con la Regina Madre, che contro di lui inasprirono l' animo di Monſieur; e che le turbulenze d' Italia principiarono à balenare nel Monferrato, le Caſſandre di quei tempi prenumtiauano, e dauano per diſperata la ſua fortuna. Cangiò Iddio in bene queſte infauſte apparenze. Gl' Ingleſi furono ſcacciati, e battuti; la Roccella eſpugnata, gli Vgonotti humiliati, e ridotti per loro intera ſicurezza à contentarſi della ſimplice parola; ſforzate le barricate di Suſa; Caſale ſoccorſo; dileguati i diſpiaceri di Monſieur; e quelli, che procurauano di ſedurre lo ſpirito della Regina Madre ſoſpeſero, e fecero qualche breue pauſa a' loro ſforzi, e tentatiui. Tuttauia il fine d' vn pericolo, e tranaglio ſeruina di ſcalino per montare ad vn altro più calamitoſo.

Al ritorno di Linguadocca malamente accolto dalla Regina Madre, e poco ben trattato da Monſieur, e gli Spagnuoli credendo, che tal diuiſione indebolirebbe le forze, & i diſegni della Francia, che le cabale de gli Vgonotti ſquarciarebbero in mille pezzi il Regno, fanno inondare dall' armi Imperiali lo Stato di Mantoua, e raccolgono ſotto l' inſegne tutte le lor forze per applicarle di nouo contro il giuramento preſtato quattro meſi auanti ſotto la piazza di Caſale. Tutti allora diceuano, che l' Cardinale ſarebbe perito frà le turbulenze domeſtiche, & lo ſforzo de gli attentati ſtranieri. Corſe egli intrepidamente con lo ſteſſo zelo al ſoccorſo d' vn Prencipe non per altro perſeguitato, che per eſſere nato in Francia; non laſciando altra ſaluaguardia per propria ſicurezza appreſſo il Rè contro sì formidabili fattioni, che la memoria de' ſegnalati ſuoi ſeruigi. Li ſpiriti vendicatiui della Regina Madre, & di Monſieur ſēpre più vlcerati, la perdita di Mantoua, le grandi, e poderoſe armate del Vualeſtem; la redditione della Città, e Caſtello di Caſale con la tregua; il termine breuiſſimo preſiſſo alla reſa della Cittadella, dauano à credere à tutti, che la fortuna del Card. era ſenza apparenza di riſorgimento. Già faceuano il partaggio della ſua autorità, & delle ſue cariche: già la ſua prigionie, e la ſua morte erano decretate, variando ſolamēte l' opinioni intorno il modo dell' eſecutione. L' opinione della ſua caduta paſſò per inſallibile à Leone nella graue infirmità del Rè, & à Parigi il giorno di S. Martino, e pure Dio fece vedere il riſtablimēto con la guariggiōne di S. M. & l' abbaffamento, e la più grāde eſaltatione della ſua fortuna nell' iſteſſo pūto, ſoccorſa ancora la Cittadella di Caſale, e riſtorata la languente riputatione dell' armi della Francia in Italia.

Quanto fallaci pronofici andarono attorno nel principio dell' anno 1631? L' uſcita dalla Corte di Monſieur, e due meſi doppo dal Regno; l' arreſto della Regina Madre à Compiègne, e la ſua ritirata poco doppo in Fiandra, doue uano con vn Maniſeſto da loro publicato far ſolleuare contro di lui tutto il mondo. Non penſauano forſe d' eſſere ſtati buoni Profeti quando le dichiarazioni del Duca di Lorena; l' ingreſſo armato nel Regno di Monſieur, e la ribellione di Linguadoc-

ta commossero tutta la Francia? E pure rimasero *sourapresi* per marauiglia della resa di *Lametz*, *Marsal*, *Clermont*, e *Stenay*, Piazze stimate tanto da loro, che credueano douessero affaticare, e rouinare l' Armata Reale . La decisione della battaglia di *Castel Naudary* passerà forse per operatione humana ? E quando doppo questo successo si trouò graueamente infermo à *Bordeos*, e che guarito se ne andò coll' Armata sotto *Nansi*, non si propalaua per tutto, che ciò sarebbe la vendetta del soccorso di *Casale*, che bisognaua bene per sodisfare a' risentimenti di tutto il Mondo, ch'egli intraprendesse l' impossibile, la fortezza de' ripari, la guarnigione, l' abbondanza de' viueri, il sito, la stagione inoltrata nell' Autunno, la marchia in suo soccorso dell' Essercito Spagnuolo rotto il Duca di *Feria*, la voce della Tregua d' *Olanda*, facendo diuulgare à tutti gli Horoscopanti, che la sua reputatione, e credito miseramente vi perirebbe ? E pure con l' attitudine del suo ingegno ne riportò vna gloria tanto grande, che snodò a' suoi applausi le lingue più mute . Pochi si trouarono, che non credessero posta la scure al piede della sua Priuanza, quando viddero vna grande Armata soccorrere *Brissac*, traggertar il *Reno*, e riempire d' armi l' *Alsatia* prima, che'l Rè fosse di ritorno à *Parigi* dall' impresa della *Lorena*, & che'l Cardinale si rileuasse da vna graue indisposizione . E nondimeno i suoi nemici ebbero questa falsa gioia per intera sodisfattione de' loro voti ; amareggiata molto più dal dispiacere d' hauer lasciato corrompere due occasioni sì propitie a' loro disegni .

Alla fama d'vna Lega de' gli Spagnuoli con *Monsieur*, e della disfatta de' *Suedesi* à *Norlinga* ripullularono gli antichi sospetti d' vn' infausto auuenimento . La conspiratione di molti Grandi contro la sussistenza della sua grãdezza, e che mettenano la sua ruina per il primo Articolo della loro *V'mone*, la cattina congiuntura nella quale si trouauano i Confederati della Francia in *Alemagna*; la naturale disposizione della natione a' cambiamēti, e riuolte, erano legittime cause d' vn gran timore . E pure sortì da questo intricato laberinto col filo dell' honore . Fece egli impugnare la spada al Rè, e lanciare la Francia contro la Casa d' *Austria*, la quale contro l' aspettatione vniuersale riceuette strane, e terribili scosse, che per tutte le parti la resero traballante à segno, che nel punto della sua morte la lasciò illanguidita notabilmente di vigore, e poco meno, che agonizzante . La Francia all' incontro, che per le guerre intestine appena sussistea contro le proprie forze, sotto la direzione del Cardinale apparue formidabile a' Stati etianodio più lontani, e riuerita come arbitra de' gli affari d' Europa, non senza stupore vniuersale ; che habbia potuto per sì lungo corso di tempo sostenere la mole di sì dispendiosa guerra nell' intrattenimento della quale hà profuso tant' oro, e drizzati in piede tanti Esserciti .

Stato florido della Francia sotto la Priuanza del Cardinale.

Fu il Cardinale d' aspetto grato, declinante però al macilente, gracile di corpo, di delicata complessione, e dotato di spirito gentilissimo, sensitiuo; impaziente nella sofferenza dell' ingiurie, vendicatiuo, flemmatico, d' vna grandissima perspicaccia, d' vn' apertura grande d' intelletto, & d' acutissimo ingegno: accoppiando insieme ciò, che di rado si troua, viuacità di spirito, e sodezza di giudicio; superbo, & iracondo, ma nell' istesso tempo ancora affabile, mite, e cortese,

Qualità del Corpo, & dell' animo del Cardinale.

piaceuole ne' discorsi; d' vn complimento gentilissimo, eloquente oltre modo, e per natura, e per studio, pronto al motto; dottissimo nelle belle lettere, eccellente, e celebre Filosofo, e Theologo, instruttissimo della Sacra Scrittura, e delle Controuersie; Politico senza pari, e che perfettamente possedeua oltre la natia le lingue Greca, Latina, Italiana, e Spagnuola. Di gran cuore, e d' animosità frà le pubbliche procelle; tacciato di qualche timidità frà le borasche priuate, onde si prosterneffe altrettanto nelle disauventure, quanto si gonfiava per propria natura nelle felicità. Godeua d' essere inueicato frà le panie dell' adulatione; e tanto più la gustaua quanto più sfacciata, e piena d' Iperboli trascendenti il vero non solo, ma anco il verisimile. Nel torbido, à nel sereno del Gabinetto ugualmente esponeua le fortune pubbliche temerariamente à gli hazardi. Doppo la morte del Contestabile Luines, che con la gratia del Rè hebbe insieme la direttione de gli affari della Corona, gli altri favoriti come Baraddà, e San Simone non s' ingerirono punto ne gl' interessi dello Stato. Ma il Cardinale nell' istesso punto s' impossessò dell' affettione del Rè, e del maneggio de gli affari; egli solo essendo il direttore della Pace, e della guerra, arbitro delle deliberationi, Patrono delle Finanze, dispositore dell' armie da cui dependeuano le Fortezze, le cariche del Regno, e le fortune de' priuati, gareggiando anco i più grandi in idolatrarlo. Il Rè da principio l' amò con tenerezza, e sincerità d' affetto; ma in questi ultimi anni era diuenuto tepido il suo fauore, e per la souerchia baldanza del Cardinale in cui era cresciuto l' ardire con la lunghezza del comando: e perche non pareua alla M. S. per auuentura d' essere Rè mentre uiuesse l' opinione, che'l Ministro gli fosse necessario. I seruitij prestati, & il corso de' negotij più che mai veglianti non gli permise, che gli leuasse la communicatione, & la direttione de gli affari interpretata per communicatione di Dominio, & compagnia di Regno; benche desse più volte inditij, che volentieri se ne sarebbe scaricato senza la forzosa necessit, che haueua del suo seruigio, & impiego, e particolarmente allora quando per il Duca d' Angolemme gli fece sapere, che licentiasse quelle guardie armate, che già gli haueua concesse per sicurezza della sua persona, nelle cui occasioni gli fece rispondere il Cardinale d' essere pronto in vbbidire alla M. S. in questo, & in ogn' altra cosa, ma mentre volesse valersi della persona sua pretendena di viuere sicuramente, e di guardarsi dall' insidie.

Autorità del
Cardinale.

Grave al Rè
ma tollerata.

Applicationi
del Cardinale.

Nel progresso degli anni veggendo il Cardinale meglioare di sanità la sua complessione, procuraua ancora con studio maggiore del passato di conseruarse-la, al cui oggetto sciegliua certe hore di recreatione, e di sollieuo: tenendosi lontano al possibile dalle molestie, e disturbi d' animo, onde gli affari, e li raguagli d' accidenti spinosi, & indiuisibilmente accompagnati da dispiaceri ordinaua, ch' a poco, à poco gli venissero suggeriti, e non tutti ad vn tratto; seruendosi per la condotta de' proprij disegni, e di quello dello Stato ancora di Noyers, Butiglier, e Saigny, benche alcuni de' più importanti affari non comunicasse ad altri, ch' alla Maestà sua. Doppo lo studio della propria preservatione non vagaua per la sua mente oggetto alcuno di maggior rileuanza, che di mantenersi nella

gratia del Rè , nel cui desiderio rintoppaua in difficoltà molto più grandi , che in regere la mole de gli affari della Corona , sì per la moltitudine de gli offesi , e de gli emuli possenti , che di continuo gli machinauano contro , come per il naturale diffidente , ambiguo , e vario del Rè ; malageuole à conoscersi , e più malageuole da maneggiarsi . Onde per non lasciarlo imprimere di concetti pregiudiciali alle sue fortune , inuigilaua con tutta l' applicatione acciò bucinato non gli venisse all' orecchio cosa , che subito non gli fosse rapportata ; procurando à tale oggetto , che li seruitori domestici della Maestà sua fossero tutti creature sue , confidenti , nella cui pratica pose tanta cura , e diligenza , che per meglio regere il genio del Padrone , destramète insinuossi con la Religione , di cui non vi è legame più tenace per imbrigliare la coscienza d' vn Principe veramente Pio come il Rè Luigi , onde l' haueua indotto ad indirizzarsi à lui come al più famoso Theologo della Sorbona per consiglio , & per rasserenarla da quei scrupoli , che la teneuano frà continue flutuationi . Il Padre Cassin Gesuita Confessor della Maestà sua per simile rispetto non la passò troppobene , relegato nell' Isola di Canada per non essersi regolato in ciò alla misura delle massime del Cardinale .

P. Cassin .

Gli oggetti più fissi del Cardinale versarono in rendersi necessario al Rè ; acquistâr fama , e credito appresso il mondo , e lasciar di se alla posterità gloriosa rimembranza . Per conseguire il primo intento proponeua di continuo nuou progetti al Rè naturalmente inclinato à non abbandonare mai alcuno da lui impiegato in qualche affare sin tanto non l' hauesse ultimato ; onde conoscendolo portato da vna certa antithesi contro la casa d' Austria ; gli prometteua d' abbassarla , e d' humiliarla per dare in fine alla Francia , vna vantaggiosa , dureuole , e gloriosa pace . Squadrato dunque da lui il genio del Rè auidissimo di gloria altrettanto , quanto propenso alla pace ; procuraua di pascere l' animo suo col cibo suo naturale ; proponendoli ben sì imprese strepitose , e di gran riputatione : ma immergendolo nell' stesso tempo ne' godimenti della pace con rimonstrarli , che queste erano per dare in fine alla Maestà Sua vna ferma , e stabile pace , e per far risorire il suo Regno d' vna imperturbabile tranquillità . Nuoue imprese perciò andaua egli sempre architettando per rendersi necessario al Rè : proponendoli insi no quelle cose , che maturar si douessero ne' tempi di pace , accioche anco in questa stagione di calma non potesse di meno di non usare il suo consiglio , & direzione .

Oggetti , & Massime del Cardinale .

Per acquistâr fama proseguìua volentieri il corso dell' armi , e già che prouaua la fortuna cotanto benigna , e cortese : non lasciaua corrompere occasione alcuna di nuou acquisti , impiegando l' uso di tutti i suoi artificij per sconvolger sotto sopra il mondo , qual nuouo Archimede facendo mouere tutta la Terra à mira d' abbattere , e trionfare de' suoi nemici . Per rendere immortale , e gloriosa la memoria del suo nome si faceua à credere di non potere con più sublime , e strepitoso mezzo giungere alla destinata meta , che coll' atterrare la più possente casa dell' Vniuerso ; onde tutti i studij delle proprie diligenze destina ad infiammare gli humori già disposti nelle viscere della Spagna , fomentando le rivolte de' Catalani , e Portoghesi . I suoi più veri disegni versarono in ampliar il Regno dalla parte di Fiandra , facendolo padrone della Mosa , & in tener aperta la via di passare con facilità in Alemagna , & in Italia . Poiche

Per quali ragioni i maggiori sforzi della Francia fossero impiegati contro la Fiandra .

vedgendo il pericolo imminente alla Francia dall'hauere Parigi verso la Fiandra sì poca frontiera, che Gionanni di Verth con le scorrerie la intimorì di maniera, che ne messe in iscompiglio, e confusione il Regno, persuase il Rè d' applicare li sforzi maggiori della sua potenza nell' imprese dell' Artesia per allargare, e stendere quella frontiera, e con tante Piazze forti formarne vn fortissimo baloardo alla sicurezzza, e riparo del suo Stato non meno, che per indebolire le Prouincie de' Paesi Bassi solite di seruire di cauezzone alla Francia, quando ad imprese lontane trapportaua gli Esserciti, obligandola con viuissime imprissioni ad abbandonare le parti estreme per accorrere in presidio alle vitali, oltre la pretensione della Corona, che l'occupatione delle Piazze di Fiandra non fosse vn' acquisto, ma vna ricuperatione: con la Pace da incorporarsi alla Francia da cui erano state smembrate, e consequentemente godere i premij delle fatiche, e delle spese. Con questo stesso oggetto si cimentò l' impresa della Contea di Rossiglione. E per scuotere i pericoli alla Francia, tenere in briglia la Casa d' Austria in Germania, e sostenere li Principi amici, e Confederati, tutte le diligenze sue vnì il Cardinale Duca in questo oggetto di guadagnare, e conservarsi vn posto sù'l Regno, ch' opportunnissimo gli cade di Brissac con la morte del Duca di Vaimar, della quale per i suoi Monopoli la Francia portò al di fuori lo scorruccio, & nel cuore l' allegrezza.

Motui suoi
nella retentione
di Brissac, e
Finarolo.

Col medesimo disegno consigliò il Rè à non spogliarsi mai della Piazza di Finarolo per rendersi più considerabile all' Italia, nella cui Prouincia non alimentaua la guerra, che per estrema necessità della reputatione della Corona, et del sostentamento della sorella, et del Nepote. Poiche doppo la missione infruttuosa del Signor di Bellicure à' Principi d' Italia, & alla Republica di Venetia in particolare per obligarli alla guerra contro la Corona di Spagna restrinse i suoi pensieri all' imprese oltre i Monti; costante nel proponimento suo di non intraprendere in questa Prouincia alcun cimento al dispetto de' Principi d' essa.

Causa perche
in Italia si fa-
ceua la guerra
accessoria.

Ma se per auuentura fossero disastrate le cose sue, e che contraria se le fosse dichiarata la Fortuna, ouero che in qualche portentosa Ecclissi si fosse auuenuta la sua Priuanza, ò che fosse soprauenuta la morte della M. S. non era stato negligente in armarsi di sicurezze per procedere alla propria indennità, e sottrarsi à' pericoli; poiche in Hauere di Gratia conseruaua à questo oggetto vna grossa somma di contante; e per farsi rispettare dalla Fracia stessa, e da tutti gli altri Principi anche in simile disfauoreuole congiuntura, s'hauera procurato vna souranità sù la Mosa: col nome Regio, e sotto titolo del Rè, ma con propri denari compratosi. . . . impadronitosi in oltre di Carleuille, e sù'l Monte Olimpo fatto fabricare vn Forte Reale, da lungi amoreggiando Sedano, quale da principio coll' armi non volle sforzare acciò non s' incorporasse alla Corona: presumendo col beneficio del tempo, & delle congiunture di poter cauarlo dalle mani del Duca di Buglione, e col possesso, e souranità di cinque luoghi sù la Mosa rendersi riguarduole à tutti i Principi senza timore alcuno della Francia.

Previsioni sue
per vna ritirata
sicura.

Perpetuità de'
gouerni tolti,
& disubbidien-
ze punite.

Erà le sue lodi non inferiore ad alcun' altra reputar quella si deue d'hauer cooperato col suo consiglio in render il Rè assoluto padrone ne' suoi Stati, togliendo non solo la perpetuità de' gouerni, ma punèdo di seueri castighi le fellonie col fra-

dicare

ditare quel pernicioso abuso dalla Fràcia, che quelli, che haueuano maggior parte ne' mouimēti, riceuessero ancora la miglior ricompensa negli accomodamenti. I Francesi per l' auanti come i Traci auuezzì à non ubbidire al Prencipe se non à capriccio imbrandiuano, e deponcuano l'armi à lor piacere contro la Corona, perdendo la memoria, & il timore degli esēpi della giustitia, e ricicendo premij, e ricompense delle lor riuolte; là doue il Rè Luigi XIII. col cōsiglio del Cardinale, non stabili già mai Trattati doue li ribelli ne cauassero più vnataggiose condizioni, che'l perdono, ò la sicurezza senza possāza, & senza alcuna parte al gouerno. Fatta da lui più d'vna cosa con violenza, ma che ridondata in beneficio del Regno gli haueuano guadagnato la stima del Rè, & gli applausi del Mondo. Huomo degno inuero per tante gloriosissime operationi dell'Immortalità, e meriteuole degli Encomij dell'Vniuerso; le merauiglie della sua vita, potendolo giustamente far meritare il titolo d'Incomparabile, mentre inuolto per sì lūgo corso di tempo frà tante procelle, che resero fluttuante la sua Priuanza, seppe cō la scorta della virtù uscirne con honore, e conuertire felicemente le tempeste in vna sicura calma. E se bene il suo eminente valore esposto rimanesse a' fulmini dell'Inuidia, non ne riceuette però dalle sue acute, e liuide punture nocumento alcuno, ch' anzi da quelle percosso, come da colpi d' eccellente Scultore ne rimase più riguardeuole, e meglio dirizzato il Colosso della sua Fama. Felicissimo in questo particolarmente d'esser morto tranquillamente sù'l suo letto, munito di tutti i Santiss. Sacramenti della Chiesa in gratia del suo Prencipe, & nel Solstitio delle sue glorie.

Felicità del Cardinale nell' ultimo periodo della sua vita.

In sua lode uscirono da penne erudite, & eleganti tanto in verso quanto in prosa varij spiritosissimi Elogij, Panegirici, ed altri generi di compositione, delle quali m'è parso bene d' inuestarne qui le seguenti.

Immortalitati, ac merito

Cardinalis dū Plessis de Richilièu.

TESTAMENTVM CHRISTIANVM.

Catholicus fide, Cardinalis dignitate, Minister Regius munere reddito rationes publicas vitæ meæ, & conscientiam explico coram Sole, vt legi ab omnibus possit, quod Sol ostendit.

De Fide mea id testor; idcirco Purpuratum me credidi, vt fidem tuerer. Obfignassem eam libenter meo sanguine; & maluissem hac secunda Purpura rubere, quam prima.

Hâc volui esse cardinē vitæ meę, hanc secutus sum ducē etiam cęcā, nec tamen in me cęca penitus fuit: eo ferē attigi ingenio, quo fides præiuit.

Sciui pene quod credidi; nec tamen credidi, quia sciui.

Plures feci cęcam fidem, quam oculatam sapientiam.

Et plus ignorantī mihi credidi, quam videnti.

Quid fecerim pro fide Diuina testari potest fides humana.

Abtuli hæresi trecentas arces, ne esset rebellis.

Auertī aliena auxilia, ne esset infidelis.

Eripui arma, ne esset hostis.

Emendaui mores, vt fidem corrigerem.

Conciliaui animos Regi, vt Deo subijcerem.

Erudiui

Erudiui conscientias, tentauī libertatem, & redegi hæresim, vt quæ vim timebat, cogi iam velit.

Nec minus exira Galliam Catholicus fui.

Prius egi cum Sueco de Religione Germaniæ, quam de libertate.

Vtriusque me patronum professus sum.

Excepi Ecclesias à lege armorum; docui politicum iniri bellum, non Ecclesiasticum.

Si quid detrimenti passa est Religio, ille non intulit, qui prohibuit.

Religiosior tamen fuit Suecus intra Germaniam, quàm Germanus intra Mantuam.

Nec magis abhorrens à fide est inire societatem belli cum Sueco, quàm cum Anglo, cum populis liberis, quàm cum subditis regijs; imitari quod fecit hostis, quàm facere quod imitetur hostis.

Fecit prior Hispanus, quod imitaretur Gallus; adiunxit Hæreticos Galliz, ego populos liberos Germaniæ; erudiuit subditos in Regem, ego populos in hostem; armauit pro rebellione, ego pro libertate; eius tamen libertatis scopus est fides, idcirco adhuc in multis hæretica, ne sit captiua; breui futura vbique catholica, si fiat libera.

Cardinalis amaui Ecclesiam Romanam, vt Matrem, & Gallicanam, vt filiam; illius alumnus, huius patronus; illius iura, huius priuilegia tue-ri volui.

Sciebam quid Gallia deberet Romæ, quid Roma Galliæ, mutuus est amor, & alterna beneficia.

Seruiui vtrique, dum seruiui vni; quia quidquid additur Galliæ, additur Romæ.

Nec nocet aula Ecclesiæ, nec Ecclesia aulæ; neutra decolorat alteram, quia vtraque est purpurata.

Amministravi Galliam, vt Ecclesiam; seruiui Ecclesiæ, dum seruiui Galliæ; altera est alterius cardo, nec melius vtraque administrari potest, quam à Cardinale.

Hi duo Cardines vitæ meæ Ecclesia, & Gallia, Deus, & Ludouicus; immò, nec duo Poli, quorum vnum in alterum semper respexi; comune fuit vtriusque obsequium, quia commune fuit vtriusque præceptum; noluisset Gallia me ministrum, si peccassem in Galliam; noluissem minister esse Galliæ, si peccassem in Ecclesiam.

De me Ministro id tertium testor; volui ministerium meum Christianum esse; & politicum; conciliaui vtrumque, quia me ministrum putauī Regis, & Dei.

Sciebam Regē Galliæ esse Ludouicum, & Regem Ludouici esse Deum; imitari volui Diuinam prouidentiam, quia Regnum Galliæ est Regnū prouidentiae, exploraui, quò præiuit Deus; hunc sequi volui; inde illa felicitas mea sub vtraque fortuna, neutra cæca fuit, quia Deus vtrique præluxit; neutra temeraria, quia prosperam fecit Deus, & correxit aduersam.

Hæc

Hæc prima virtus ministerij mei fides erga Deum, & fidelitas erga Ludouicum .

De vtraque fide id asserere possum; nihil prætuli Ludouico, nisi Deū; vtrique studui; vtrumque sciui; & penè vtrique credidi. Hæc duplex regula vitæ meæ Deus reuelans, & Ludouicus imperans; agnoui vtrumque vt Dominum, & magistrum; didici ab vtroque quod docerem; atque vt essem minister orbis, prius fui discipulus Dei, & Ludouici.

Non antecessi ergo nutum vtriusque, sed explorauī; non prætuli lucem, sed accepi; agnoui vtrumque solem esse, me Stylum; accendit vterque diem Gallicum, ego ostendi; distinxit horas, ego indicaui; imperauit faciēda, ego perfeci, atque ea tot laboribus pro vtroque tolleratis nihil assumo mihi nisi meritum fidei, & laudem fidelitatis; denique paratus pro fide exponere sanguinem, sæpe pro fidelitate exposui; & semel Cardinalis, plusquam semel purpuratus fui.

Vt fidelis essem Ludouico imitari volui iustitiam Ludouici, de qua testari audeo; penè offendi alias virtutes, ne offenderem iustitiam; timeri volui, vt amaretur Ludouicus; seuerus in paucos fui, vt essem omnibus bonus; nullius tamen hostem me putauī, nisi esset hostis Ludouici; amaui iustitiam, non vindictam; nihil egi, nisi iustum, quia Ludouicus non imperauit nisi rectum.

De cæteris virtutibus id vnum dico; amaui omnes, quia omnium Ministrum me credidi; didici omnes, vel docui; vt dum Ludouicus virtutes omnes facit regias, fecit omnes purpuratas; ob eam causam Eminentissimus esse non renui, vt virtutes extollerem; idcirco Cardinalem me putauī, vt eas stabilirem; propterea aulam non fugi, vt eas in aulam inducerē; inde illa sanctitas vtriusque aulæ prima regia, altera Ecclesiastica vtraque aula virtutum fuit.

Hæc de virtutibus; de honoribus profiteor; admisi dignitates, non ambui; mereri eas volui priusquam assequi; nec tamen post meritum honores admisissim, nisi vt honorarem Ludouicum, honorificum est Soli coronari radijs; pertinet ad maiestatem Oceani deriuari in fontes, nec imminui, idcirco Dux, Par, & Cardinalis esse non recusauī, vt sciret Orbis, qualis, & quantus est Ludouicus; cuius radius, & riuus fuit Richelius.

Et nunc eos honorum titulos æque depono libenter, ac assumpsi; tam facile morior Cardinalis, quā homo; & purpuratus, ac nudus: sciui mortalem fuisse me, quia sciui me esse hominem; assueui æternitati intra tempus; atque vt mortem fallerem incæpi mori, dum adhuc viuerem: captus sinistro brachio, nihil sinistrum de me homine sensi; circumductus gestatorio ferculo, assueui feretro quasi lecto; destitutus vsu dexteræ, deosculor dexteram Dei; vidi me per partes mori, vt dicerem mori totus.

Et nunc viuus, & mortuus, vterque vt vnus testor sub Ludouico Christianissimo fuisse me Ministrum in omnibus Christianum.

Testamentum Politicum.

Abiturus è vita, loquor vera eo momento, quò nemo mentitur.

Audi posteritas verba extra vitam prolata, & viua; lege Testamentum ultra tempus scriptum, ne fallat; intra æternitatem, ne pereat.

Electus in primarium Regis mei Ministrum, id primum intendi, vt Regem meum facerem. Regum primum; volui Christianissimum esse, & potentissimum; volui primogenitum esse Ecclesiæ, & Europæ; volui esse Iustum, vt sua Orbi restitueret, & Orbem sui.

Hæc prima mea cogitatio Maiestas Regis, altera magnitudo Regni; inueni Galliam inuicem se ipsa; deseruerant omnia præter linguam; hæc quoque excedebat Galliam, & erat Gallica; populi olim subditi negabant se esse nostros lingua nostra: Galli erant vt hostes Gallorum; armabatur Gallia in se ipsam; utebatur hostis nobis in nos ipsos, & victor Gallus erat; idem fortis in alienam gloriam, & perniciem suam.

Hic igitur ministerij mei scopus restituere Gallia limites, quos natura præfixit, reddere Gallis Regem Gallum; confundere Galliam cum Francia; & vbiunque fuit antiqua Gallia, ibi restaurare nouam.

Tria opponebant se votis meis; obstitabat Gallia ipsa sibi hostis sui; obstitabat Hispania, quæ ex Orbe facere vnam Domum cogitabat si Galliam efficere posset partem Domus: obstitabant finitimi populi, idcirco amici Hispaniæ, quia hostes esse non poterant.

Vt perumperem hos obices conciliaui Galliam sibi, vt extra se hostis esset; occupati Hispaniam Domi, ne esset negotiosa foris; ostendi socijs libertatem, & coegi aliquos etiam inuitos liberos esse.

Duo mali habebant Galliam hæresis, & libertas; emendauit vtrumque malum Ludouicus armis suis, & consilijs meis.

Primum malum adeo excreuerat, vt intra vnum Regnum plura Regna conferentur; tolerata à Regibus Religio, legitimum Regem vix tolerabat, ex ducentis arcibus securitatis totidem enecerat propugnacula rebellionis; intra centum Vrbes, centum constarat Respublicas; intra Rupellam incluserat rebellionem, & se ipsam; inde imperabat mari; necebat fœdera cum hostibus Galliæ; partiebatur auctoritatem Regiam; & ne vni Regi seruiret, pluribus Regulis seruebat.

Aggressus sum hoc monstrum, quod alij ante me Ministri irritare metuebant; expugnauit Rupellam Ludouicus; & intra vnam Urbem omnia elementa vicit; recepit trecentas arces anno vno, & singulis ferè diebus triumphauit; intra Galliam superauit alterum Regnum; & bis Regem se fecit; & ne quis de pietate causâ dubitaret pugnavit armis Ludouicus, & Deus miraculis.

Alterum Galliæ malum erat libertas; amabatur Regia dignitas, non potestas; timebantur subditi, & peccabant, vt timeri possent; emebantur obsequia, quæ gratis debebantur; redimebantur auro offensiones suppli-

eijs dignæ; attribuebantur pensiones, ne quis rebellis esset; libertas erat consensitiarum; & necessitas criminum; leniebatur malum muneribus, & crescebat lenitate.

Vt mederer huic malo, volui amari Ludouicum, & timeri Iustum; volui Imperium esse pœnes vnum, & pœnes omnes obsequium; volui deberi amorem Regi, non emi; volui aurum virtutis præmium esse non sceleris; volui fidelitatem necessariam esse, non liberam; docui obedientiam cæcam, atque in hac parte pene religiosos volui esse Francos.

Post erectam Galliam, Hispania deprimenda erat, quæ tot annis Galliam oppresserat: Duæ res fundabant Hispaniæ Maiestatem; consilij grauitas, & Regni potestas.

Adeo Sanctum erat Madritense consilium, vt componere illud omnes virtutes credebantur; præsidebat Religio, vt pietatem rebus prætenderet, aut colorem; assiltebat Sapientia, vt res futuras exhiberet, antequam esset; comitabatur fidelitas, quæ tunc tantum reuelabat faciendam, cum erant facta.

Perturbaui Madritensem Sapientiam, dum arcana detexi; occultauim res futuras ne viderent; præoccupauim agenda, ne inciperent; obieci res factas, ne faciendas decernerent; supplantauim consilia, dum materiam subtraxi; impediui agenda, dum prior egi; decolorauim Madritensem Sapientiam, non fucum detexi; mirata est Hispania reuelari arcana, quæ nondum texerat; euulgari consilia, quæ nondum cæperat; & fieri ab alijs, quæ meditabatur facienda; tum primum doceri cæpit artem sapiendi, quàm ante docuerat; tunc imitari coacta est quod inuenerat; tum mirata est Madritum esse Parisijs, nec Parisios Madriti.

Alterum Hispaniæ fortunæ fundamentum erat potentia; vna Domus erat & multiplex; eadem, & diuersa; particula Mundi, & Mundus minor erat hac parte sua; hæc intra se videbat oriri solem, & occidere; hæc eos mundos inuenerat, quos Alexander cogitabat; hæc tribus orbis partibus, quartam adiecerat; hæc cum implere patriam non posset, occupare Europam ambiebat.

Id vt perficeret exhauriebat nouum Orbem, vt antiquum ditaret; & iam tantum metallorum profuderat, vt rarius aurum esset vbi nascitur, quam vbi venditur; eò auro emerat Europam ferè totam, aut corruperat; amabant populi hoc metallum, vel timebant; eò primum amicos, dein socios, postremo seruos mercabatur; nulla ferme Vrbs erat cui Hispania non comodaret, quod deinde repeteret.

Nullibi tamen studiosius miscebat hoc venenum, quam intra Galliam; quia emptam putabat Europam, si emere posset Galliam; eò auro corrumpebatur fides subditorum; tentabatur fauor nobilium, sollicitabatur amicitia hæreticorum; & quorum displicebat fides, eorum emebatur fidelitas.

Vt mederer huic malo diuisi vnã domum ne maior esset; interrupti commercia, ne Orbem emeret; ingressus sum domum ipsam, & inueni vacuam dum hospes occupat alienam; centum Vrbes; septem Prouinciæ; aucta

tertia sui parte Gallia; imminuta meliori sui parte Hispania, docet quantum acquisierit Gallia, & quantum amiserit Hispania; vtraque tamen recepit antiquos terminos, sed altera amisit nouos.

Nec tantum restitui Gallia fines suos, sed affines (quod erat tertium malum;) deserebant Galliam socij, quia eos Gallia deserebat; siebant amici Hispania, ne serui essent; emebantur promissis; onerabantur titulis; & omnis hæc amicitia honesta seruitus erat.

Ostendi Europa libertatem, dum ostendi Regem; ostendi Ludouicum fortem, vt alios defenderet; iustum, ne aliena detineret; amicum, vt gratis beneficus esse vellet; ostendi Romæ asyllum intra Galliam, quod debuit esse orbi intra Romam; ostendi Italia Galliam tueri velle, quod dedit non repetere; ostendi Germania liberam esse posse, si neutra esse vellet; ostendi electoribus, quis eligi posset, & quis eligi nolleret; ostendi Protestantibus placere eorum libertatem, non fidem, ostendi Catalaunis, quid sperare possint subditi, si tantum impetrarunt amici; ostendi Lusitania portum intra Galliam, & Gallia portum intra Lusitaniam.

Sic correxi timorem Orbis, dum ostendi, quid timeret; sic docui superari posse, quod victum est; sic ostendi Orbi præterire ætatem Hispania, & redire seculum Gallia.

Perge Ludouice vt capisti; absolue victorias, quas inchoasti; ostendi, quò progredi posse, & vbi desinere; ostendi aliena nunc Regna, & quondam tua; ostendi quid debeas Orbi, & quid tibi.

Accipe librum, quem tu ipse dictasti; habes in prima parte artem belli, quam ex te heroe desumpsi; habes in altera parte artem pacis, quam ex te pacifico didici; habes in tertia parte artem Regis, quam ex te Rege descripsi; habes vbique artem Ministri politici, quem tu ipse formasti. Finis.

E P I T A P H I V M S O R B O N I C V M.

Nouum Epitaphij genus

Hic iacet Armandus Richelius Cardinalis.

Abi Viator, in vno nomine Epitaphium legisti.

Redi Viator, audi aliquid minus, quam quod legisti.

Hic oriundus à Regibus, aut pro Regibus ortus fuit,

Futurae magnitudinis signa dedit adhuc puer, & iam Sapientia Diues Locus.

Alumnus Sorbonæ impleuit eam ingenio, ea tota non plenus,

Propugnauit Theses, breui ipse mundi thesis futurus.

Romam profectus Paulum Quintum ex Papa Prophetam fecit,

Ostendit se qualis esset, & visus est, qualis esset futurus.

Redux repræsentauit Romam Gallia, qui Galliam exhibuerat Romæ.

Hentricus Magnus appellabat Præfulem suum, facturus si vixisset, qualem fecit Ludouicus.

Electus in Ministrum Regium, inde incepit, vbi alij deserunt,

Suppe-

Superauit antiquam sapientiam , dum ei addidit nouam ,

Superauit se ipsum maior alijs , & semper se minor.

Nemo sub eo bis errauit , vix ipse errauit semel .

Idcirco organa celebri gemina habuit , vt saepe sapiens esset ,

Sapere docuit volentem Galliam , & nolentem Hispaniam .

Magister Europæ , quia docuit nouam artem sapiendi .

Fecit seculum sapientiæ , dum Ludouicus fecit ætatem Iustitiæ .

Primum illi bellum cum Hæreticis fuit , inde incipere
debut Cardinalis .

Alterum bellum pro Gallia , & contra Galliam gessit ,

Tertio bello adiunxit Socios Galliæ ; dùm subtraxit Hispaniæ .

Quarto bello fecit maiorem Galliam , & minorem Hispaniam .

Post tot victorias superari à morte vix potuit ,

Aggressa est hominem per partes , non aulâ simul
totum aggredi .

Decepta tamen est : inuenit immortalem , dum peremit ,

Scilicet dùm toties moritur , immortalem se fecerat
ante mortem .

Quid moraris Viator ? Interijt Richelij vita , non sapientia ,

Adhuc mouet Europam mortuus , & Galliam rediuuius .

Iacet intra Sorbonam , qui iacentem Sorbonam erexerat :

Reparauit antiquam , addidit nouam , & bis author
Sorbonæ est .

Sed plus debet Richelio sapientia , quam Sorbona ,

Restituit Parisijs Sorbonam , & vbique sapientiam .

Abi Viator , & disce à mortuo sapere .

Redi Viator ,

Viuit intra Sorbonam Richelius , quia intra Sorbonam
nihil moritur .

Molti altri Libelli , Inuettive , e Satire sotto nome d' Epitafi , ed altri titoli sparsero i suoi nemici per scolorare il lustro della riputatione del suo nome , che per essere di natione Francese giustamente restarono condannati di maligna intenzione da gli huomini sensati , e depurati da ogni passione . Poiche se l' Ocche del Cæpidoglio furono nodrite alle spese della Republica Romana per hauere con i loro gridi scoperta la sorpresa de' Galli ; e se vn cauallò venne affranchito di sella , e briglia per hauere cauato il suo padrone da vn pericolo : certamente , che con miglior ragione meritaua il Card. di Richilieu d' essere riconosciuto con atti di gratitudine da' popoli tutti della Francia , hauendo egli con le vigilie , fatiche , e consigli suoi cooperato tanto in rendere la sua Patria , & il suo Prencipe formidabile , e glorioso a' viuenti , & venerabile a' posteri . Trasandati tuttauia questi rispetti , alcuni belli ingegni compassando l' altrui merito con la misura del loro astio , con inchiostri velenosi procurarono di far arrossire la memoria di questo grand' huomo , abbozzandone la seguente compositione .

Ioannis Armandi Plessæi Richellij

S. R. E. Cardinalis Eminentissimi

Franciæ Ducis Potentissimi, & Regis Christianissimi Ludouici XIII.
Ministri famosissimi

Vitæ Synopsis inscribenda tumulo.

Primum quod à te postulo (Viator) est, vt Deum optimum maximum laudes quod hæc in Gallia securus legas.

Deinde miraberis tantillo spatio claudi mortuum, quem terra non capiebat viuum.

Illam vbi commouit, Cælum mouere voluit, is qui hoc Symbolum sibi arrogauit. *Mens sydera voluit.*

Vt intelligas qualis hæc Intelligentia fuerit, industria sagaci, sed inquieta.

Pacis publicæ, & propriæ tranquillitatis hostis.

In magno quod plurimi suspexerunt ingenio, magnam pauci familiares deprehenderunt mixturam dementiæ.

Animum eius lædebant omnia, sanabat nihil.

Potentissimi Regis non tam beneuolentia, quam auctoritate diutius stetit. Rerum exitu, non consiliorum prudentia felix.

Dei solius indignatione, cum turpibus morbis perpetuo conflictatus locum ignorauit felicitatis, quam sua, & aliorum infelicitate quærebat; nunquam visus sibi beatus, vt nec ijs probus, qui beatum nuncupabant.

Vtrique bili, idest Vitæ carnificibus obnoxius, flauæ ignes, & atræ fuligines est perpetuo passus. Sic venenum quod in aliorum pernitiem effudit, non sine sua continuit.

Supra omnes mortales ambitione laborauit; supra plurimos auaritia.

Regiæ pecuniæ prodigus, suæ parcus.

Crudelis offensus: vbi offenderat crudelior exitit.

Reginæ Matris beneficijs ditatus, curis promotus, & potestate potentior factus; illam gratia Regis, libertate, bonis, Gallia, & demum exulem. Coloniae vita priuauit. Ne mortuæ parceret, supremas eius voluntates rescindi, & insepultum cadauer per quinque menses (post quos) ipse estinatus est in cubiculo relinqui voluit.

Fratris Regis dignitatem violauit, & personam opprimere studuit; nec solum à Matre filiū, à Fratre fratrem, sed ab vxore viri aliquandiū auertit.

Mariliacum summa iniuria, Mont Morantiū summo iure; Cinqmartium iure cum iniuria; Thuanum, vel iure vel iniuria, capite plesti voluit.

Magnates aliquos carcere perpetuo, plures exilio damnauit, plurimos ab aula remouit, innumeros proscripsit, ne ipsius consilijs obessent.

Nec mitis Gallia tam frequentia vidit vnquam supplicia.

Magni Regis, quem magno studio decepit nixus potentia, & fecundi Regni opibus adiutus infinitas sagittas perdidit, vt scopum præcipuum à quo aberrauit attingeret.

Aliquos

Aliquos exitus secundos infans conatibus pepererunt mentis actio, vel agitatio continua proiecta, & omnia tentans audacia, & rigida feueritas.

Breui euertendus, si inter hostes æternos aliquos cautiores, & inter auersos Gallos ferè omnes, vel vnum aduersarium inuenisset.

Multum illi fauit, quod cum vix aliquis nouerit, vel ijs qui nouerant crediderit.

Adeò fortunatus, vt qui offensi erant Nobiles, & milites pro illius Gloria suum, & alienum fuderent sanguinem, dum ille Regio iungeret suum.

In quo consilio Seianus periit, & ipse perierat, nisi Sueffionem Regium Principem (proh dolor) sustulisset.

Tam noxia potestatis vestigia integro sæculo Germania, Hispania, Italia, Belgium, sed maximè Gallia vix delebunt.

Ex ciuium, & vicinorum miserijs voluptatem captans, vt istis Capillos velleret, illorum viscera lanauit.

Nec Regis sui sacræ valetudini aliquandiù indulfit, illam agitauit, dum suam exhaustis curis, & vario animi pathemate.

Illi primo Diuina Nemesis brachium corruptit, quod contra cælum tendenterat.

Mox abstulit vsum dexteræ, quæ bellis vltro illa subscripserat.

Illud octo ante illius obitum mensibus computruit, vnde hæc exeruit.

Quod dolendum, qui Deum ita vindicem sensit, non satis agnouit, ideo coniice quod furores in hostes priuatos ardētius exercuit. Quod imminēte morbo politica magis prudentia, quam Christiana vsus pietatis plus suos Regi, quam se Deo commendauit. Quod paucis diebus ante vitæ tragicæ Catastrofen excogitauit tam à se fabulam, quam Europam triumphatā vocauit, exhiberi Regia magnificentia voluit, non tamen spectare voluit.

Quod Ecclesiam afflixit Cardinalis, sanguinem fudit Sacerdos, nullas iniurias condonauit Christianus, nec homo mortalem se esse meminerit etiam cum ebullientes è multis vlceribus vermes admonerent quam fragili, & fetidæ mortalitati obnoxius esset.

Vbi omnibus vijs etiam impijs per octodecimi annos ad priuatum dispendio publico cucurrit finem, ad communem hominum, placida in speciem morte, sed multis quod præmisit, tardiore tandem peruenit.

Fato functus est Lutetiæ, vbi natus erat annos 57. cum tribus mensibus; Galliam, & Domum deferens, vtramque incendere velle visus est, illam extorta in Fratrem Regis declaratione; istam ad sceminæ placitum condito testamento.

Cæterum nec vnquam diues Gallia tantum homini contulit, nec alium natura satis impatiens tandiu pertulit; nec Pacis amans mortuum vllum tam hilariter extulit.

Hæc palam assero, quæ tu clam suspicatus sapiens Viator. Si quem

Gggg

adhuc

adhuc dubitantem inuenis, roga ne deceptis, vel corruptis adulatoribus credat, sed mihi vera ex intimis; sincerisque promenti.

Omnes verò mortales vt sibi persuadeant velim, plus apud Deum valere Iustitiam vel minimam, quam potestatem maximam; nec existimandam latè diffusam famam, sed bonam.

Multa turbare, non esse multum agere; turbata componere plus esse; ne turbentur impedire plurimum esse.

Vulgus felicia scelera pro virtutibus ducit. Tu contra nihil infelicius felici scelere cogita.

Fraudum egregius artifex Richellius plurimos ad momentum deceptis, forte se ipsum in perpetuum.

Heu; vniuersa quæ miscuit non rediget in ordinem, qui Pacem, quam cum illius ingenio turbulento non conueniebat, etiam Fortunæ suæ non conuenire credidit. Inde tot mala, quæ Christianum orbem à quindecim annis affligerunt.

Ora nè sit Deus vindex æternus in auctorem, qui magna misericordia multis miserationibus in magnis multisque criminibus indigebat.

Tu hospes Christiane seriò perpende, quam sit nihil quidquid momèto preterit; nemo ex istis quos purpuratos vides, ex hoc ipso felix est, non magis quam ex illis, quibus sceptrum, & Chlamydem in Scena fabulæ assignant, cum presente populo incesserunt, & cothurnati simul exierunt, exalceantur, & ad staturam suam redeunt.

Adde: paruus cinis modo est, qui magnus ignis fuit. Teter fumus nunc est, qui nuper coruscans splendor omnium oculos perstringebat.

Vtinam non & fax sibi alio sit in Orbe, qui in hoc Europæ fuit.

Hæc iam Pacem extincto bellorum fomite sperat.

Hortarer te Viator, vt tanto Pacis etiam suæ dum viueret hosti. Pacē præcareris, nisi vereretur ne illi molestus esses, rem quam maximè oderat illi ad precando. Præcare tamen, qui iuberis inimicos diligere, si ad illum non peruenerit pax, ad te reuertetur. Sic imperat Christus, in quo viuere pacificus, vt in illo placidè conquiescas.

Interim Vale. &c.

Pijs manibus.

Adsta Viator, quò properas? quod nusquā videbis, & audies, hic tegitur.

Ioannes Armandus du Pleffis de Richelièu.

Clarus nomine, magnus ingenio, fortuna Eminentissimus; quod mire-re, Sacerdos in Castris, Theologus in aula, Episcopus sine plebe, Cardinalis sine titulo, Rex sine nomine, vnus tamen omnia.

Naturam habuit in numero, felicitatem in Consilio, ærarium in peculio, securitatem in bello, victoriam sul signis, Socios in procinctu, amicos in obsequio, inimicos in carcere, ciues in seruitute.

In hoc vno miser quod omnes miseros fecit.

Tam

Tam sæculi sui tormentum, quam ornamentum.

Galliam subegit, Italiam terruit, Germaniam quassauit, Hispaniā afflixit, Lusitaniam coronauit, Lotaringiam capit, Cataluniam excapit, Sueciam fouit, Flandriam truncauit, Angliam turbauit, Europam lufit.

Post Regnum testamento suis distributum, paupertatem populo imperatam, dissipatos Principes, Nobilitatem exilio, supplicijs exhaustam, Senatum autoritate spoliatum, cæteras gentes bello, incendijs vastatas, pacem terra, Marique profligatam.

Cum fatifcente corpore animum grandioribus Consilijs ægrè vegetaret, & nullius non interesset aut viuere ipsum, aut mori, iamque bona sui parte mortuus, aliorum tantum morte viueret, de repente spirare desijt, & timeri.

O fluxa mortalitas, quam tenue momentum est inter omnia, & nihil?

Mortui Corpus Rheda extulit; secuti equites, peditesque magno numero; faces protulerunt ephæbi; crucem nemo, quia currus uehebat publicā.

Denique hunc tumulum implet, non totum quem Europa non impleuit, inter Theologos situs.

Ingeus

Disputandi argumentum, fidem Regi seruauit, spem uiuis reliquit, charitatem ab hæredibus abstulit, quò migrauit. Sacramentum est.

Nella Sala del Palagio Cardinale molto ampla, e spatiosa fu dirizzato il letto di Parada coperto di tela d' Argento, su 'l quale riposaua il corpo di S.E. portato poscia alla Chiesa della Sorbona sopra vn Carro magnificamente coperto di veluto nero con le Croci di raso bianco con le sue arme all' intorno, tirato da sei Canalli guerniti nella stessa foggia. Era circondato da' suoi Paggi con vna grossa torcia in mano, preceduti, e seguitati da vna quantità ben grande d' accesi doppiieri portati, ò fatti portare da' parenti, amici, domestici, & ufficiali del Defunto, marchiendo parte a piedi, e parte à Cavallo, ò nelle carrozze: riuiscendo le strade della Città troppo anguste alla folla d' innumcrabile popolo accorso spettatore à tal funzione come alla più remarcabile, & augusta cerimonia.

13. Decembre.

Letto di Parada, & esequie fatte al Cardinale.

Il Rè se bene da vn canto godeffe di veder si scarico dal peso d' vn Ministro, che con la sua grandezza offuscava lo splendore dell' autorità Reale; compianse però la sua perdita, e per il merito delle sue fruttuose fatiche, e perche era posto in necessità con sensibile detrimento della propria sanità di stare più assiduamente applicato a' consigli, & al gouerno; la doue per l' auanti tranquillamente riposaua sopra l' altrui sede, e valore. Prima, che 'l Cardinale spirasse, fece il Rè vn tiro di marauigliosa prudenza, dando bene à diuedere, ch' alla fama de' suoi grandissimi talenti niuna cosa più ingiustamente hauesse pregiudicato, che la riputatione, & il valore del suo primo Ministro. Poiche chiamato à se il Parlamento gli commandò di verificare vna sua dichiarazione contro Monsieur; soggiungendo; Io voglio, che voi verifichiate l' Arresto, che vi leggerà il mio Procuratore Generale contro mio Fratello, perche essendo tante volte ricaduto ne' medesimi errori, doppo hauerli sempre perdo-

Compianto dal Rè.

Tiro di gran prudenza del Rè di Francia.

nato, non posso più sopportarlo; à ragione dubitando io, ch' egli coltiui qualche pernicioso disegno contro il mio stato; onde sono risoluto di leuargliene i mezzi, e di renderlo impotente per l' auuenire à nuocere, e maltrattare la Regina, & i miei figliuoli doppo la mia morte, con precluderli per sempre la strada di giungere al gouerno; Monsieur il Cancelliere vi paleserà il restante delle mie intentioni. Ripigliò le parole il primo Presidente, e fece qualche rimonstranza sopra questo affare importante à fauore di Mōsieur in riguardo della sua qualità; nondimeno la dichiarazione fù verificata in Parlamento il Venerdì seguente, non ostante le supplicheuoli, & efficacissime istanze di Madamigella. Questo colpo di Stato seruìua per far conoscere, che la Frācia doppo la morte d' vn sì gran Ministro continuerebbe con inalterabile tenore nelle medesime Massime del gouerno. O se il Rè Luigi potesse hora alzare per vn momento dalla tomba la testa, e vedere con quanta amorosa osservanza Mōsieur ossequi la Regina, & i figli, quanto sinceramente trauagli, e nell' Armate, e nel Consiglio per la grandezza della Corona, e per quella del Rè suo Nipote, à segno, che la Francia nella minorità si troua in maggior riputatione appresso gli Esteri di quello egli la lasciasse alla sua morte, e che più illustri trionfi, e più importanti acquisti habbia riportati doppo due anni, che per l' auanti nel corso di molti, non hauerebbe certamente autorizzata questa dichiarazione piena d' aculei contro il Fratello, ma si sarebbe auueduto, che Monsieur è sempre stato il medesimo Principe d' intera bōrà, & amore verso lo Stato, essendosi solamente cambiato il Ministro, che cō le sue rigidezze lo facena à gli occhi altrui apparire con sembianze molto diuerso dal naturale.

Dichiaratione del Rè contro il Signor Duca d' Orliens suo Fratello.

Luigi per la gratia di Dio Rè di Francia, e di Nauarra; A tutti quelli, che le presenti lettere vedranno salute. Quando noi consideriamo di qual maniera con noi si sia comportato il nostro Carissimo, e diletteffimo vnico Fratello il Duca d' Orliens non sappiamo senza stupore, riflettere à tutte l' intraprese, ch' egli hà fatto contro il nostro seruitio. Potiamo dire con verità, che non u' è stato giamai figliuolo di Francia più riempito di fauori sì grandi da vn Rè suo Fratello, e che gli habbia ancora men riconosciuti. Il nostro amore è sempre stato sì grande per la sua persona, che la sua sconoscenza non è stata valeuole per farci cambiare la volontà, che habbiamo hauuto di beneficiarlo à segno tale, che nel' istesso tempo, ch' egli s' è portato contro il nostro seruitio, l' habbiamo sollecitato continuamente di rimetterfi nel suo douere, non tralasciando mezzo alcuno per obligaruelo. Ma tutti questi buoni trattamenti, che doueuan essere altrettanti legami per tenerlo à noi più strettamente legato, non sono riusciti alla proua à bastanza forti per impedirlo di prendere in varij tempi partito con i nostri più fieri nemici, ed auualorare i
loro

loro perniciosi disegni . La cospirazione di Sciales fatta sotto il suo nome , e di suo consenso ci diede nell' anno 1625. il primo sperimento della sua maluagia volontà . Egli brigò il nostro Cugino il Duca di Pernone d' assicurarlo contro il nostro seruitio della Città , e Citradella di Metz, in che noi v' assirgo tanta bontà, che volemmo obliare il suo mancamento, contentandoci di far punire il delitto di Sciales . Doppo essendo obligati di passare in Piemonte al soccorso de' nostri Confederati, doue la sola comparsa delle nostre armi assicurò il lor riposo, non fossimo così presto di ritorno da questo viaggio, ch' egli si separò da noi ritirandosi nell' anno 1629. senza alcuna occasione appresso il Duca Carlo di Lorena . Se bene questa attione si strauagante in tempo , che tutta la Francia , & i nostri Alliati faceuano conoscere il sentimento del felice successo del nostro viaggio ci recasse grande occasione d' acerbità contro di lui, non lasciasimo però dissimulando i suoi mancamenti di darli luogo di restituirsi appresso di noi , cambiando i castighi, ch' egli meritaua in altrettante gratie , che gli facemmo : augumentandoli i suoi appanaggi, e dandoli il gouerno d' Orliens, & d' Ambuosa . Ancorche vn trattamento sì fauoreuole l' obligasse à riunirsi inseparabilmente a' nostri interessi : vscì nondimeno qualche tempo dopo da Parigi ritirandosi ad Orliens , & in conseguenza in Lorena nell' anno 1631. doue vulnerando le leggi fondamentali del nostro Stato si maritò contro la nostra volontà con la sorella del Duca Carlo . Accomplito questo Matrimonio si ricourò à Brusselles nell' anno 1632. mettendosi in potere de' nostri nemici , che l' indussero ad entrare hostilmente armato nel nostro Regno per giuntarsi nella Linguadocca alle forze della fattione, ch' egli haueua formata col Duca di Momoransi . Questa fattione essendo stata nell' istesso punto dirizzata, & abbattuta dalle nostre armi, lo riceuessimo per la terza volta nella nostra gratia .

Credeffimo , che 'l predetto nostro Fratello colmato di tanti attestati della nostra buona volontà fosse per appigliarsi in fine alla risoluzione di fermarsi nel suo douere; ma appena abbandonassimo la Linguadocca per tornare à Parigi, ch' egli sortì la terza volta dal nostro Stato , e si collegò di nuouo col Rè di Spagna prendendo contro di noi il suo partito . In che apparue la sua cattiuuà volontà tanto più grande quanto , ch' egli non haueua ricercato , & riceuuto la nostra gratia à Bessieres , che per poter' abusarne più facilmente con rimouere gli ostacoli , che senza questo gli sarebbono stati ineuitabili nel passaggio da lui premeditato , & risoluto di fare in Fiandra . Questa cattiuuà condotta non trattenne punto, ch' allora , ch' egli si fortrasse dal cattiuo trattamento, che riceueua da' Spagnuoli, risoluendosi di rimettersi in libertà ritornando appresso la nostra persona con intentione di riconoscere il suo mancamento ; noi non gli perdonassimo volentieri per la quarta volta .

Poco doppo trouandosi in Francia, la notitia, che haueffimo, che le sue attioni non erano tali, quali poteuamo desiderare, e che seguiva li perniciosi consegli del Duca di Piorano; si trouaffimo in necessit  per preuenire vn male maggiore di far' arrestare il predetto Duca per obligare tanto pi  il nostro detto fratello ad vnirsi strettamente con noi, & a renderci l' honore, & il seruigio douutoci. Noi li faceffimo in conseguenza tutti li buoni trattamenti, ch' egli poteua attendere dalla nostra affettione sino ad honorarlo del commando della pi  florida, e numerosa armata, che di lungo tempo si fosse veduta in questo Reame. In vece di portare le nostre forze, cos  vigorosamente, com' egli poteua, fare contro l' armi de' nostri nemici, che haueuano sorpreso qualche Piazza s  la nostra frontiera della Piccardia; le suggestioni del Conte di Soissons, & del Duca della Valetta hebbero tanta forza sopra di lui, che progettarono insieme di valersene contro noi medesimi. Ma essendo stati distornati da questo pernicioso disegno con la notitia, che habbero, ch' eglino non vi potrebbero giamai disporre le militie; il detto Conte di Soissons si ritir  a Sedano, & il predetto nostro Fratello a Bles nell' anno 1636. con intentione di passarsene in Ghienna. Noi lo seguittaffimo sino ad Orleans, doue hauendoci fatto intendere il dispiacere, ch' egli sentiu  d' hauere acconsentito a s  cattiu  disegni, ott ne da noi il quinto perdono per questo mancamento con la stessa facilit  incontrata in tutti gli altri. In virt  di questa vltima gratia come le sue attioni nel corso di qualche anno ci diedero occasione di credere, ch' egli fosse ben lontano di porgere pi  in auuenire orecchio a consigli simili a quelli da lui ascoltati per l' addietro; descendessimo facilmente a darli, come faceffimo in diuerse occasioni, tutti gl' effetti, ch' egli poteua attendere dalla nostra bont . L' opinione dunque imbeuuta della buona dispositione del suo spirito n' haueua fatto desiderare, ch' egli si trouasse con noi in questa vltima campagna del Rossiglione. Ma non ostante qualche parola dataci ne prolung  l' esecutione sotto varie scuse, le quali ne faceuano ben giudicare, ch' egli coltiuasse qualche cattiuo disegno. E quando trouagliuamo per scoprirlo, Dio ci fece la gratia d' illuminarci di quella detestabile cospiratione, che haueua formato vn partito possente nel nostro Stato, e stabilito vn Trattato con la Spagna. E vero, che restaffimo grandemente sorpresi in vedere, che l' predetto nostro Fratello il Duca d' Orlens, da cui doueuamo attendere ogni sorte d' assistenza per il sostentamento della prosperit  delle nostre armi hauesse intrapreso di spalleggiare i nostri nemici, e mettersi alla testa delle lor forze per entrare nel nostro Stato, mentre erauamo occupati in vn grande assedio. Viuamente risentiffimo allora di vedere, che n  gl' innumerabili beneficij, n  le gratie, che noi gli habbiamo in diuerse occorrenze concesse con tanta bont , n  l' amore della sua Patria, n  la gloria d' una Corona ne gl' interessi della quale egli h  tanta parte per la sua nascita

nascita non l'hauessero potuto trattenere nel suo douere ; e che volesse più tosto cō violare tutti questi santi rispetti seguire vna ingiusta passione di rileuare la grandezza de' nostri nemici sopra le ruine della nostra. Il risentimento tuttauia , che noi dobbiamo hauere di tante offese non ci ha punto impedito, tantosto, che l' predetto nostro Fratello riconobbe, e cōfessò il suo mancamento con promessa di scacciare in auuenire, e d' allontanare dalla persona sua tutti i spiriti maligni, e quelli particolarmente, che noi nominaremmo, di fare tutto il possibile per cauarlo dal pericolo in cui s' era precipitato. Ci contentassimo di far punire solamente due de' principali Autori del delitto , acconsentendo per questa volta ancora di perdere la memoria della sua cattiuà condotta . Ma come la natura ci ha dato queste buone inclinationi, e che le habbiamo secondate per farli vn sì vantaggioso trattamento, così giudichiamo, che questa gratia sì fauoreuole debba essere regolata con la consideratione del bene della nostra Corona, & dell' interesse de' nostri figliuoli. Questi motiui ci hanno fatto giudicare, ch' era molto à proposito di togliere al predetto nostro Fratello i mezzi, che lo potessero condurre in auuenire ad inquietare il riposo del nostro stato, supprimendo le compagnie delli huomini d' arme, e caualli leggieri, e spogliandolo presentemente del gouerno d' Ouergna del quale noi l' habbiamo gratificato , e per l' auuenire d' ogni sorte d' amministrazione in questo Stato, e nominatamente nella Regenza durante la minorità de' nostri figliuoli in caso , che Dio ci chiamasse à lui prima de gli anni della loro Maiorità; al che con tanta più giusta ragione ci mouiamo quanto, ch'è impossibile di non apprendere vna continuatione di cattive intentioni in vna persona, che nel mezzo, delle nostre prosperità , & nel più forte della nostra possanza in tempo, che tutti i nostri sudditi cospirano con vn medesimo voto in secondate i nostri giusti disegni , ha sollecitato il Rè di Spagna di prouederlo di forze, e denari per farci la guerra à conditione di non stabilire alcun Trattato di Pace senza rimettere nelle mani de' nostri nemici tutte le Piazze guadagnate sopra di loro, ò accattate da' Prencipi nostri Confederati. E in effetti, se il pericoloso stato, in cui vna graue infermità ci haueua ridotto durante questa campagna nõ gli ha puto toccato il cuore, anzi al contrario dalla depositione de' complici della sua cospirazione habbiamo saputo, ch' egli s' assicuraua dalla banda di Spagna con disegno, che venendo noi à mancare , di trouarsi oltre il partito , che potrebbe hauere nel nostro Stato, appoggiato , e fortificato d' vn Trattato stabilito da lui con gli Esteri; bisognarebbe, che noi fossimo insensibili al bene del nostro Reame, che ci è più caro della nostra propria vita per non temere, e nõ preuedere, che se il predetto nostro Fratello hauesse vn giorno nelle mani il potere della Regenza nella debolezza , & minorità d' vn Rè: potesse lasciarsi condurre à suscitare turbulenze , e diuisioni, le quali produrrebbero maggior ruina al nostro Stato , che noi non gli habbiamo acquistato di grandezza con le nostre fatiche .

Per queste cause saper facciamo , che di nostro proprio moto , gratia speciale , pieno potere , & autorità Reale , noi habbiamo obliato , rimesso , & perdonato al predetto nostro Fratello il Duca d'Orliens il mancamento da lui commesso d'hauer formato vn partito nel nostro Stato , e stabilito vn Trattato col Rè di Spagna , e gli permettiamo di godere le sue pensioni , & appanaggio , in cui potrà liberamente soggiornare senza poter transferirsi alla nostra Corte se prima non n' haurà da noi ottenuta la licenza in buona , e valida forma . Ciò non ostante noi habbiamo dichiarato , e dichiariamo con la nostra stessa possanza , & autorità Reale , che noi habbiamo suppresso , & supprimiamo le sue compagnie d'huomini d'arme , e caualli leggieri , l'habbiamo priuato , e lo priuiamo del suo gouerno d'Ouerghna , & ordinato , & ordiniamo , ch'egli non possa mai in auuenire hauere alcuna amministratione in questo Regno , nè esserne Regente durante la minorità de' nostri figliuoli , e ne l'habbiamo sino al presente dichiarato , e dichiariamo incapace per le considerationi , e ragioni dette di sopra . E cosi comandiamo a' nostri Amati , & Fedeli le persone , che compongono la nostra Corte del Parlamento di Parigi , e dell' altre nostre Corti di Parlamento , che queste presenti lettere di dichiarazione facciano leggere , publicare , e registrar , quando saranno loro presentate dal nostro Procuratore Generale solamente ; non ostante tutte le lettere , editti , ordinationi , Regolamenti , Arresti , & altre cose a questa contrarie , perche tale è la nostra volontà . In testimonio di che noi habbiamo fatto apporre il nostro Sigillo a queste presenti Date a San Germano il primo Decembre dell' anno di Gratia 1642. e del nostro Regno il 33. Sottoferitto

L O V I S

E più à basso

Per il Rè

De Lomenie .

Lette, publicate , e registrate per espresso comandamento del detto Signor Rè ; vdito , e ciò ricercando il suo Procuratore Generale , per essere essequite secondo la lor forma , e tenore . A Parigi nel Parlamento il dì 9. di Decembre 1642.

Per disimprimere gli animi de' Francesi, e de gli Esteri vgualmente di tutte le smistre opinioni concette in materia del gouerno dalla mancanza del Cardinale, volle il Rè con sua lettera di questo stesso stile indirizzata a' ministri suoi appresso i Prencipi autenticare la presa deliberatione d' assistere egli medesimo in persona al timone de gli affari , e di proseguire costantemente il corso de' maturati disegni , essendo cambiati ben sì i ministri , ma non alterate punto le Massime del gouerno .

Lettera del Rè all' Ambasciator suo Signor des Hameaux appresso la Republica di Venetia .

Monsieur des Hameaux . Sapendo ogn' vno li grandi , e segnalati seruigi , che 'l mio Cugino il Cardinal di Richilieu m'ha reso , e di quanto auantaggiati

raggiosi successi è piaciuto à Dio di benedire i suoi Consigli, ch'egli m'ha suggeriti, come persona alcuna non potrà dubitare quanto viuamente io risenta la perdita d'un fedele, e sì buono ministro; così voglio, che tutto il mondo conosca quanto grande sia il mio dispiacere, e come la sua memoria m'è cara con le testimonianze, che ne voglio rendere in tutte l'occasioni. Ma la notizia, che hò, che li sentimenti quali deuo hauere per il gouerno del mio Stato, e per il bene de' miei affari debbono preualere à tutti gli altri m'obliga à prendere cura hora più, che mai, & ad applicarmi in maniera tale, che io vaglia à mantenere li grandi auantaggi ottenuti fino al presente sin tanto, che sia piaciuto à Dio di concederci la pace solo, & vnico scopo continuamente delle mie imprese, e per la consecutione della quale non sparagnerò nè anco la propria mia vita. A questo oggetto hò presa risoluzione di ritenere le medesime persone nel mio Consiglio, le quali m'hanno seruito durante il ministerio del mio Cugino il Cardinale di Richilièu, e di chiamarui il mio Cugino il Cardinale Mazzarino, il quale m'ha dato tante proue della sua affettione, e fedeltà, e della sua capacità in diuerse occasioni nelle quali da me è stato impiegato rendendomi seruitij considerabilissimi, onde posso non meno assicurarmente, come se fosse nato mio suddito. Il mio principale pensiero sarà sempre di mantenere la buona Vnione, e corrispondenza, ch'è stata fra di noi, & li nostri Confederati, d'vsare il medesimo vigore, e costanza ne' miei affari guardata sin' hora per quanto la giustitia, e la ragione me lo poteuano permettere, e di continuare la guerra con la stessa applicatione, e con li medesimi sforzi, che hò fatto doppio, che i miei nemici mi costringessero à fargliela sin à tanto, che Dio hauendo loro toccato il cuore io possa contribuire con tutti gli altri miei Confederati qualche cosa allo stabilimento del riposo Generale della Christianità, ma in maniera stabilito con tale fermezza, che niente lo possa più nell'auuenire perturbare. Darete parte dunque di quanto s'è espresso di sopra alla Republica di Venetia, a' ministri de' Principi d'Italia, che sono appresso di essa, & à tutti gli altri, che stimarete à proposito in cotesse parti affinché possano giudicare, che gli affari di questo Regno proseguono il medesimo corso preso di già lungo tempo, e cosa alcuna non mancherà alla condotta de' gli affari con certa speranza di douer continuare sempre mai felicemente. Pregando sopra ciò Dio, ch'egli v' habbia Monsieur des Hameaux nella sua Santa Guardia.

Scritta à Parigi li 6. Decembre 1642.

LOVIS

Bouthilier

Piena di Nobiltà d'etto breui giorni si vide la Corte di Francia doppo la morte del Cardinale, facendosi lecito i Malcontenti del passato gouerno benche dichiarati contumaci di restituirsi nel Regno à titolo specioso, che le lor colpe consistessero solo nella persecutione del Ministro. Trenille, e gli altri Capitani, & Officiali

La morte del
Cardinale li-
bera molti
Prencipi d'
apprensione.

Officiali delle guardie Reali poco dianzi licenziati dall' attuale seruitio , venne-
ro con l' interpositione del Cardinale Mazzarino ancora richiamati alla Corte ,
& all' essercitio delle lor cariche . E nell' ultimo periodo dell' Anno all' istanze
ben calde della Duchessa di Savoia fù liberato il Conte Filippo d' Agliè à condi-
tione di non sortire dal Regno , cauandosi dalla Bastiglia molti personaggi, che vi
si trouauano custoditi prigionieri .

A quei Prencipi, e Stati, che con sentimenti di gelosia vdiuano tutti i giorni gli
accrescimenti della prepotenza Francese non riuscì punto discara la nuoua del-
la morte del Duca Cardinale : argomentando dal credito , che la fama del suo
valore gli haueua guadagnato appresso i popoli della Francia , e de gli Esteri an-
cora , che fosse per trouarsi intralciato il sentiero à maggiori progressi di quel-
la Corona non solo , ma per retrogradare etiandio le prime sue buone fortune .
Con sentimento di non picciola molestia appresero all' incontro li Parlamentarij
la nuoua della morte del Duca Cardinale gelosi , che leuato l' ostacolo de gli vffi-
cij di questo Ministro creduto di poco buona inclinatione verso gl' interessi
del Rè : fosse più ageuolmente per impetrare la Regina dal Christianissimo suo
fratello soccorsi à fauore del marito , quando pur dianzi confidauano di riceuere
appoggi da quel canto in sostentamento della propria causa .

Rè d'Inghil-
terra impugna
l'armi contro
i Parlama-
ntarij .
1. Nouembre .

Al Rè d' Inghilterra all' incontro non riuscì dispiaceuole questo annuntio , non
affrancato da' sospetti , che'l Cardinale procurasse d' infiammare sempre più quel-
li humori , che faceuano freneticare nella ribellione i sudditi suoi sotto mendica-
te larue di Religione , e di libertà à segno , che crescendo il male di giorno in gior-
no , e veggendo , che li rimedij più dolci , e più facili non haueuano punto giouato
à questa guarigione ; era entrato in opinione , che gli aspri , e violenti fossero ne-
cessarij . A questo oggetto haueua il Rè impugnato l' armi contro i Parlama-
ntarij : e preauuertito , che'l Generale Conte d' Essex uscìto dalla Città di Vster
lo seguitaua con tutta l' Armata per angustiarlo , e stringerlo frà le sue armi , e
quelle , che preparaua il Parlamento per farli resistenza , cambiata l' ordina-
za diede la cura della Retroguardia al Prencipe Roberto , perche per hauere al-
le spalle il nemico diuentaua Vanguardia , e consequentemente la parte più de-
gna dell' Essercito , auanzandosi sino ad Edgeot in distanza di sessanta leghe da
Londra , senza tentare nel camino nè la Città di Conuenty , nè altro luogo . Qui-
ui inteso approssimarsi sempre più al suo Essercito l' armi del Generale Essex , sti-
mò bene di far alto il giorno seguente con le squadre disposte in battaglia sopra
una larga Campagna . Intorno le tre hore doppo mezzo giorno puntato prima
il cannone diede principio al conflitto il Conte d' Essex , bersagliando il Quartie-
ro Reale , dal cui ardire prouocato à risentimento il Prencipe Roberto s' auan-
zò per venire alle mani infinitamente mouendosi contro il fronte delle squadre
nemiche , doue fatto vn caracollo inuestì le spalle così à proposito , che ruppe e
mise tal disordine frà quelle genti , che molti abbandonarono con la fuga l' Inse-
gne . Il Mastro di Campo Giouanni Birone , che con vn Reggimento di Caualle-
ria , e con quello d' Infanteria del Conte di Linzè era stato lasciato alla guardia
della persona , & Quartiero del Rè , scordatosi gli ordini riceuuti , abbandonò il

9. Nouembre .

Battaglia di
Edgeot .

fuò

suo posto per perseguitare con la Cavalleria i fuggitiui, mettendo in forse la vittoria non solo, che già s' haueua nelle mani, ma ad euidentissimo pericolo esponendo ancora le persone Reali: Poiche da vna certa eminenza scoperto il disordine dal Signor Hombdek Capo Parlamentario con alcune compagnie di fanteria scielte si scagliò sopra il Reggimento del Conte di Linzè con tanto impeto, che già principiaua à vacillare, quando il Rè medesimo con la spada in mano v' accorse per animare i soldati, & obligarli col calore della sua presenza à voltar faccia, & à combattere coraggiosamente come appunto fecero. E nell' istesso tempo ammonito il Prencipe Roberto del pericolo nel quale si trouaua il Rè, con celere passo si trasse in suo soccorso in tempo per l' appũto, che'l Conte di Linzè era mortalmente colpito, il stendardo Reale preso, e le fortune del Rè poste in grandissima contingenza. Ma all' arriu del Prencipe accõpagnato da molte squadre baldanzose per la vittoria cambiò aspetto anche in questa parte la battaglia ricuperando i Realisti il proprio stendardo cõ far rinculare molti passi addietro li Parlamentarij. Durò il confitto sino alla notte con effusione di molto sangue, restando padrone del Campo il Rè con acquisto di venti Insegne a' Infanteria, sedici di Cavalleria, noue pezzi di cannone, e tutto il bagaglio, obligando il Conte d' Essex con perdita di due mila soldati à ritirarsi il giorno appresso à Varuick con cinquecento feriti. Mancarono al Rè frà morti, e sbandati da millecinquecento con voce, ch' al Randeuus ne ritornassero ottocento in circa. Vi rimase pur prigione, e mortalmente ferito il Conte di Linzè Generale del Rè, col Signor di Vilibi, & altri Gentilhuomini, & Capitani di nome.

Battaglia del
Rè.

Vittoria de'
Reali.

In questo cimento gran saggi di prudenza, e d' animosità diede il Rè: per ben tre hore trouatosi presente alla zuffa con la spada alta mano, e più d' una volta espostosi senza riguardo alla testa dell' Armata, dolendosi, che la sua Cavalleria per hauer voluto seguitare tan' oltre la Parlamentaria gli hauesse tolto l' intera vittoria dalle mani con distruggere affatto le reliquie di quell' armi. Doppo la battaglia con publico proclama offerse il Rè il perdono à tutti quelli, che ripentiti delle passate licenze s' accostassero alle parti sue, eccettuati li sei Parlamentarij accusati di tradimento.

Con sì funeste nouelle percosso il Parlamento da giusto timore di più graui giatture, procurò il rimedio prima col diffamare à suo vantaggio la battaglia: valendosi dell' apparenza della prigionia del Generale Linzè, con scritture divulgare alle Stampe magnificando, & accrescendo in ogni maniera le circostanze tutte di quel fatto; ampliando il numero, e la qualità de' morti; esaltando il valore de' suoi, e pronosticando di breue la somma della vittoria dalla sua parte, con rigorose dimostrazioni procedendo contro quelli, che assenerassero il contrario affine di non lasciar prender vigore à la consternatione entrata ne petti loro, e per cauarne più facilmente le contributioni, e gli aiuti. Nelle Prouincie vicine spedirono pure molti Parlamentarij con incarico di riammassar il maggior numero de' soldati dell' ordinanze per munir meglio la Città, & assicurarla in ogni caso da qual si fosse impeto hostile non meno, che per rinuigorire le squadre del Generale Conte d' Essex. In Londra teneuano sempre armati i Borghesi, e le

Prouisioni del
Parlamento.

e le militie; barricando di grosse catene le strade più cospicue custodite da numerose truppe, con rialzar' altresì alle venute della piazza trincere, e Ridotti à quali trauiagliauano infino le donne, & i fanciulli. Dalla solita habitatione di San Giems suuata ne gli estremi borghi della Città lenato il picciolo Duca di Lancastro ultimo figlio del Rè con la Principessa Elisabetta sua Sorella gli fecero condurre in una casa priuata nel mezzo della Città sotto titolo specioso d'assicurarli dall'ingiurie dell'armi, ma à secreto disegno di preualersene per ostaggi quando fosse comparso il Rè sotto le mura, seruendosi di pegno così prezioso per impetrare ne gli vltimi pericoli più ageuolmente da Sua Maestà il perdono. Publicò pure il Parlamento vn nuouo Manifesto ripieno delle solite rimonstranze contro le passate attioni del Rè per eccitare maggiormente i sudditi al sostentimento della sua causa.

Vltima dichiarazione, e protesta del Parlamento d'Inghilterra contro il Rè, & suo partito.

Noi Signori, e Comuni raddunati in questo Parlamento alla presenza d'Iddio Onnipotente per sodisfattione delle nostre conscienze, e per adempimento dell'obbligo impostoci protestiamo, e dichiariamo à tutto questo Regno, e Natione, cioè, à tutto il mondo non essersi mossi per alcuna passione, o particolare interesse, e molto meno per alcuna cattiuu intentione verso la persona di S.M. o per machinatione, o Monopolij dal canto nostro contro la sua giusta autorità, & l'honore douutoli alla leuata, & mossa di truppe, & all'imbrandimento dell'armi contro gli Autori di questa guerra, che messe di già tutto lo Stato in combustione; Anzi al contrario habbiamo sempre desiderato, & fatto apparire dalle attioni, e procedure nostre e dalle humilissime suppliche, e remonstranze la professione, che facciamo di fedeltà, & vbbidienza verso la sua Corona, e che faremo sempre mai pronti, e risoluti à proteggere la sua persona, e Stato Reale, al sostentamento del quale impiegheremo tutte le nostre forze, le vite, e beni.

Che noi habbiamo hauuto disegno di scordarsi volontieri non solamente le ingiurie, affronti, calunnie, e malignità dalle quali siamo stati particolarmente oppressi, ma ancora molte publiche intraprese contro li nostri diritti, ed orgogliose vsurpationi in pregiudicio della nostra Religione, e libertà, molti sanguinarij, scelerati, & enormi consigli, e machinationi diretti alla ruina della Chiesa, & dello Stato, pensando con questo mezzo liberarsi, & assicurarsi contro questo empio partito, & loro cattiuu, & fattiosi consigli, che sono state le vere cause, & l'intrattenimenti de' mali, & delle miserie, che hanno per l'auanti trauiagliato, e trauiagliano ancora al presente questa Chiesa, & questo Stato.

Che à questo fine, & per euitare l'effusione del sangue habbiamo dato ordine al Conte d'Essex nostro Generale di presentare egli medesimo in persona, o di far presentare con l'altrui mano, mentre ciò seguisse per qualche via honesta, l'humile dimanda, nella quale non ricerchiamo da
Sua

Sua Maestà se non di restituirsi con il suo Parlamento in vna buona pace, e che col fedele parere, & consiglio di quello ricomponga li disordini, e regoli le confusioni, che s'ouerranno in questo Regno conforme il suo obbligo, con protesta in questa dimanda da noi fatta alla presenza di Dio Omnipotente (ch'è la più stretta obligatione d'un Christiano, & la più solenne publica sicurezza, che possa dare vn tale Stato come quello di questo Parlamento) di riceuerlo non solamente con ogni possibile honore, ma di renderli ancora ogni sommissione, & obbedienza, procurando cō tutte le forze di difendere la sua persona, & il suo Stato da tutti i pericoli, e di promuovere alla persona sua, & al suo popolo tutte le prosperità, & benedittioni, che accōpagnano vn Regno pieno di felicità, & di gloria. Per presentarli questa dimanda il Conte d'Essex hà inuiato due Messaggieri à S. M. humilmente ricercandola d'un Saluocondotto per le persone per le mani delle quali più aggradisse, che le venisse presentata. Ma ella risutò di concedere tale Saluocondotto, negando ancora di riceuere quella carta dalle mani del Conte dicendo, che se gli hauessero fatto più presto giustitia, il Gentiluomo, che gli condusse il secondo Messaggio del detto Parlamento non haurebbe douuto attendere la sua libertà.

Da questo, e da molte altre cose notorie à ciascuno siamo pienamente persuasi anzi conuinti in noi medesimi, che li consigli, & risoluzioni di S. M. sono talmente impegnate al partito Cattolico con la soppressione, & estirpatione della nostra Religione, che siamo fuori d'ogni speranza d'ottenere la pace, & la protectione addimandata à S. M. già determinata di dare ogni sodisfattione à quelli, che professano la Religione Cattolica con alterare la nostra, e di contentare quelli del suo partito dando loro à sacco, & in preda li beni de' suoi buoni, e leali sudditi, principalmente di questa Città di Londra.

E affine d'accomplire più comodamente questo suo disegno, vn gran numero di Cattolici si sono apparentemente, & in quanto all'esteriore cōformati alla Religione Protestante, raddunandosi nelle nostre Chiese, facendosi la cena, e prestando li giuramenti tanto di fedeltà, che di recognitione della s'ouanità Reale tanto nel spirituale, come nel temporale. A che sono stati esortati da qualcheduno de' loro Sacerdoti, che gli hanno assicurati di poter tutto ciò eseguire senza lesione alcuna delle proprie conscientie, e senza derogare alla verità della Fede Cattolica. Sotto il cui pretesto S. M. hà principiato à fortificarsi tanto più volentieri, quanto, che per altro il suo partito sarebbe riuscito troppo debole. Poichè se hauesse fatto apertamente armare in suo soccorso li Cattolici, non poteua scampare l'odio, e lo sdegno di tutto il Regno; onde per declinare da lui tutte le sospittioni, che si potessero prendere, fece molti horribili giuramenti, & imprecationi di proseguire sempre il suo disegno in proteggere la Religione Protestante, & le leggi del Regno. E per tanto più persuaderlo diede ordine per l'espulsione dalla sua armata di qualche Cat-

tolico manifesto ; e che veruno vi fosse admeſſo , il quale non voſſe frequentare le noſtre Chieſe , e giurare la predetta ſua ſouranità nella Religione , & nello Stato , il cui giuramento ſeruiua di pietra del tocco nell'eſame de' ſuoi ſoldati .

Con tali mezzi rinforzataſi S.M. e diuenuta come ſi diede à credere aſſai potente e per preuenire a' ſuoi fini , non dubitò più di paleſare quale ſoſſe la ſua fede in ciò , ch' alcuni incarcerati per Geſuiti , & Sacerdoti nella prigione di Lancaſtro furono dalla ſua autorità reſtituiti in libertà , e li Cattolici manifeſti eccitati à ſolleuatione , & à prendere l'armi , al cui oggetto diede commiſſioni con ſacoltà d'eſſercitare alcune cariche , & comandi in queſta Armata , e far leuata di ſoldati , il numero de' quali s' aumenta giornalmente . Di queſto ordine ſono ſtati li Sig. Nicolas Thornton , Thomas Hauuard Baroneti ; Eduardo Vuidington , Guglielmo Kiddel Canaliere , li Signori Smith de Ah , Giorgio Vurai , Eduardo Gray , & altri, &c.

Siamo ancora ben informati della maſſa di molte truppe nella Contea di Iorch per S. M. & che nel conſiglio di guerra regolano le deliberationi al parere de' Cattolici , le cui procedure ſe corriſpondono à tanti giuramenti ſolèni da lei preſtati di conſeruare la Religion Proteſtante , e le leggi del Regno , lo laſciamo al giudicio di tutto il Mondo .

Che'l Caualiere Giouanni Ninderſon , & il Colonnello Cockran perſone infami tanto per la loro Religione , che per i loro coſtumi ſono ſtati inuiati ad Hamburgo , & à Danimarca per leuate di genti con ordine d' indrizzarle al Conte di Neucateſt , & aggregarle all' Armata , che li Cattolici diſegnano di formare ſù le Terre di queſto Conte , e che hanno procurato in molte altre Prouincie di tirarui forze ſtraniere . Che S.M. hà raccolto appreſſo di lui molti Cattolici d'Irlanda , alcuni de' quali vi ſoggiornano ſenza eſſer inquiriti di delitto di leſa Maieſtà di cui ſono incolpati , e ſono notoriamente riconoſciuti hauer partecipato alla ribellione di quel Regno , nominatamente il Milord Taſſe Giouanni Oungane eſſettiuamente ribelle , e come tale bandito da quel Regno , il Colonnello Fitzuilliams , & il Dottore Meora accuſati delle medefime colpe , le quali non impediſcono , che'l Prencipe Roberto non ſe ne ſerui per Medico ſuo ordinario ; e che S. M. hauendo ſaputo , che li ſolleuati in queſto Regno d'Irlanda haueuano deputati alcuni per preſentarle vna ſupplica contenente le loro doglianze , aggrauij , & la cauſa del loro ſolleuamento , (il che haueua dato occaſione a' Magiſtrati Ingleſi d'imprigionare li Deputati , che la portauano) S. M. non volle riceuere queſta ſupplica , che con teſtimonianze ben grandi di fauore . Il che fa temere , che quel Regno non rieſca in breue molto incomodo a' Proteſtanti , & vn ſeminario di guerra , e di tradimento contro noi .

Che molti Ingleſi traditori , & architetti principali della ribellione contro queſto Regno , & Parlamento ſono li Conſiglieri , & Autori di queſta guerra

Guerra disnaturata d'un Rè contro i suoi sudditi, nominatamente li Milordi Digbi, Oneale, Vuillimot, Pollard, & Asburnham.

Che per altro siamo stati informati molto verisimilmente, che diuersi Giesuiti, e Sacerdoti al di fuori fan cauare dalle collette grosse somme di denaro, tanto per il mantenimento de' Cattolici solleuati in Irlanda, che per auanzare quì il disegno di S. M. contro di noi; impiegati à questo fine da loro, e da gli altri fuggitiui del Regno per i loro manifesti tradimenti diuersi mezzi à mira d'aggiustare le differenze frà li Prencipi, e Stati Cattolici per vnire insieme le loro forze, & attaccare congiuntamente quelli della Religione Protestante per estirparla, mirando principalmente li Regni d'Inghilterra, e di Scotia, come quelli, che formano il più grande, e notabile corpo della Religione riformata in tutta la Christianità; e come tali li più possenti ancora per difenderli, & per soccorrere tutti gli altri della stessa professione.

Stimolati da queste ragioni habbiamo risoluto di far con Dio vn solenne accordo, e Conuenant, con rassegnare nelle sue mani i nostri beni, e le nostre vite, & che con tutte le nostre forze del corpo, & dell' animo habbiamo decretato di propugnare la sua verità, & conformarsi interamente alla di lui volontà, essendo assicurati di ben difenderla all' hazardo delle proprie vite contro l'Armata Reale, e contro tutti i suoi Confederati, e parteggiani d'vna sì cattiuca causa, conforme il formulario del giuramento, che sarà stimato proprio dalle nostre due Camere, che sarà da noi sottoscritto, dichiarando al presente essere intentione nostra d'vnirsi à tutti li ben' intentionati di questa Città di Londra, e de gli altri luoghi vbbidenti à S. M.

Che attendiamo i nostri fratelli di Scotia conforme il tenore dell' atto di pacificatione, per il quale l' vno, e l' altro Regno è tenuto reciprocamente di sopprimere tutte le differenze, e contentioni, che potessero essere suscitare contro la pace publica, li quali n' aiuteranno nella difesa di questa causa di maniera, che se il partito del Papa rimane il più forte si troueranno inuiluppati nel medesimo pericolo, e saranno obligati di soffrire l'istesso cangio di Religione, che fosse introdotto in Inghilterra, ilche ci obbliga à credere, che si troueranno obligati à sostentare il nostro partito, e difendere la nostra Religione, e libertà comune; non reuocando punto in dubbio, che il Dio della Verità protettore del suo popolo non sia per assisterci in vna sì giusta difesa; e ch'egli reprimerà la malitia, e furore di coloro, che cercano la nostra ruina conseruando le persone, li beni, e la libertà di quelli del nostro partito, procurando, e stabilendo la sicurtà della nostra Religione, il godimento delle nostre leggi, e della nostra libertà tãto in questo Regno, che negli altri di S. M. Il che noi quì di nuouo protestiamo auanti Dio essere il principal scopo di tutti li nostri conségli, e disegni senza riserua d' alcun' altro desiderio, nè pensiero d' apportare imagi-
nabile

nabile pregiudicio, nè fare alcuna ingiuria à S. M. sia nella persona , ò ne' suoi giusti diritti .

Il Rè s'accosta
à Londra.

Ma il Rè non rallentato punto il corso della vittoria con tutto l' Effercito si condusse à Egam piccolo villaggio lungi venti leghe da Londra , e trè da Vindfor Castello per il sito suo molto opportuno à chiudere il passo della Riuiera , & ad incomodare Londra , che per questi rispetti si trouaua promisto di numerofo , e brauo presidio . Il Prencipe Roberto direttore della Vanguardia sorprese per camino il Castello di Redin , & alcuni altri luoghi di pouera conseguenza : leuando l' armi à gli habitanti , e castigando con l' obbligo di pronto esborso di denari in sostenimento delle sue truppe le passate licenze . Fece poscia oggetto delle sue armi il Castello di Vindfor , doue trouata gagliarda resistenza , non volle impegnarsi in quella impresa , auanzandosi con sollecito passo verso Londra col spalleggio del Rè medesimo , e di tutto il restante delle truppe . Questo auuicinamento del Rè con tante forze baldanzose per la recente vittoria , diede vna furiosa all' arme alla Città , & al Parlamento , il quale non perduto cuore in congiuntura di tale momento , à tutti i posti fece raddoppiare le guardie , sopra le strade principali piantare il cannone , e trauagliare con incessante lauoro alla trincera , che al di fuori coprì doueua la parte più esposta alle nemiche impressioni : ordinando con gran sollecitudine tutti quelli apparecchi , che valer maggiormente potessero à preparare forte , e valida difesa ad vna Città aperta , di gran giro , e molto popolata , con precetto al Generale Conte d' Essex d' abbandonare l' alloggiamento di Varuich , e con tutta l' Armata numerosa di cinque mila fanti , & mille Caualli condursi nella Città ad oggetto d' accrescere cuore à difensori , e di sostenere quella Piazza , dalla cui fortuna dependea quella delle parti .

La Camera Alta
propensa alla
Pace , ne in-
roduce la Ita-
lica.

Per supplire alle spese delle leuate , e di tante altre occorrenze ricercarono à tutti indifferenteuente nuoue , e grosse contributioni procedendosi nella riscossione con tal rigore , che a' più lenti negli esborfi violentemente toglieuanò le argentarie , e gli haucri , e poi come ribelli di Stato gli obligauano irremissibilmente alle prigioni , dentro le quali si contauano più di sessanta Mercanti de' più meglio stanti , risoluti di morire più tosto che di porgere alcun fomento à quell' armi dirizzate contro il lor Prencipe Naturale . Nelle Chiese pure non cessauano i Predicanti d' incalorire con tutta l' efficacia delle loro sediziose persuasioni i popoli ad opporsi all' armi Regie come quelle , che fossero volte all' oppressione della libertà , e della Religione ; onde morendo in quella difesa meritassero l' eterna gloria . Ma li Signori della Camera Alta frà quelle confusioni grandemente apprendendo , che à qual si voglia parte arridesse la Fortuna con successi prosperi , tutti fossero per sortire vguualmente dannosi al proprio interesse : mentre nelle vittorie del Rè preuedeuano la loro sicura rouina , & in quelle del Parlamento di cadere sotto la suggestione d' vn popolo libertino con perdita certa dell' autorità non meno , che delle Fortune ; proposero d' espedire alcuni Deputati al Rè acciò assegnasse vn luogo per aprire nuoue pratiche d' accordo

cordo allo stabilimento dell' antica quiete del Regno. Doppo varie opposizioni à questo progetto fatte dalla Camera Bassa, condescese questa alla fine à compiacimenti dell' Alta per diuertire più tosto quel biasmo del quale sarebbe stata aggrauata nel dimostrarsi contraria alla Pace, che con volontà sincera di stabilirla senza grandi vantaggi, procurando nel mentre d' auanzar tempo; ma prima d' inuiare i Deputati spedirono il Canalliere Killegren al Rè per intendere il beneplacito suo, & ottenere saluocondotto per li Commissarij. Ritornato egli con la risposta d' essere pronto il Rè d' udirle le proposte del Parlamento, & ad admettere li Commissarij per i quali hauesse dato subito il saluocondotto addimandato, eccetto ad vno di loro dichiarato in altri tempi colpenole di tradimento: presero da questa eccectione pretesto coloro, che nel torbido cercauano l' aggrandimento delle proprie fortune d' impiegare tutti i loro sforzi per diuertire le pratiche d' accordo à titolo, che quella riserua violaua i Priuilegi del Parlamento; ma accremento sostenendo il punto gli altri, ottennero con la pluralità de' voti, che fosse accettato il saluocondotto, & ispediti i Commissarij. Ritrouarono questi à Colbruch villaggio sedeci miglia da Londra, il Rè da cui due giorni doppo l' arriuo, gratamente accolti; Rimonstrarono i giusti sentimenti del publico per la continuatione di quelle turbulenze, e che eccittato dal zelo verso il bene del Regno, la grandezza, & sicurezza della persona Reale, e della Corona: desideraua sinceramente col mezzo d' accordo di reciproca sodisfattione rendere sopiti tanti litigi; onde supplicauano la M. S. di non auanzarsi maggiormente, & assegnare vn luogo doue potesse intanto inuiare i suoi Commissarij per la trattatione il Parlamento.

11. Nouembre.

Commissarij
del Parla-
mento al Rè.

A queste istanze s' esprese loro con dichiarazioni della tenerezza de gli affetti suoi nel seruigio de' sudditi, & la pronta dispositione dal canto suo di promouere con gli altri di perfetta sincerità il progetto d' accordo ad vna presta conclusione; onde disponendosi il Parlamento di rimouere da Vindfor il Presidio introdottoui: hauerebbe atteso i Deputati; e quando anche questo partito non gli aggradisse: non ricusarebbe qual si voglia altro, che quadrar maggiormente potesse al compiacimento de' Parlamentarij per rendere più palese l' ottima sua volontà verso il bene de' sudditi, & di liberare il Regno dalle calamità, che lo vessauano; ammonendoli seriamente d' accelerare la conclusione di quell' accordo, ch' egli con tanta impatienza sospiraua.

Risposta del
Rè.

Con questa risposta ritornarono à Londra li Commissarij sodisfatti de' cortesi trattamenti non meno, che di queste espressioni Reali; rapportando il tutto nel giorno seguente à notitia del Parlamento, non senza apparenza di felice riuscita se nuouo accidente non hauesse interrotto il corso alle pratiche incominciate. Poiche auuertito il Prencipe Roberto, che nella Terra di Branfort situata sù la spoda della Riuiera lungi otto miglia da Londra stauano acquartierati alcuni Reggimenti di fanteria, e caualleria nemica, con molti cannoni, & altri prouedimeti militari, partitosi da Colbruch con due mila caualli, & mille Dragoni al fauore

12. Nouembre.

H h h h h

d'vna

Attentato del
Prencipe Ru-
berto fa di-
spendere le
pratiche del-
l'aggiustamen-
to.

d'una folta nebbia s'auvicinò a quegli alloggiamenti dentro i quali impronissamente inuestite le militie Parlamentarie, senza dar loro luogo di prepararsi alla difesa, ne fece perire sotto il filo della spada da due mila olire i prigioni, pochi con la fuga postisi in salvo, con acquisto del cannone, e delle prouisioni, dando poi a' soldati a sacco la Terra in pena d'hauer contro i debitori della fede verso il suo Prencipe Naturale seguitato il partito de' g'innubidienti.

A raguaglio sì inaspettato d' accidente successo nel fernore de' progetti di pace fatti dal Rè, marauigliosamente si commossero li Parlamentarij, li quali ingombrati dal timore d' altre sorprese, e che maggiormente potesse approssimarsi a Loudra l' Armata Reale: per riparare all' imminenza de' pericoli creduti vicini, e porger modo alle loro truppe di cimentarsi occorrendo con le squadre nemiche, presero risoluzione di richiamare al centro tutte le militie distribuite ne' posti remoti, e più gelosi per formare un corpo d' Essercito di quelle, e dell' ordinanze della Città; con esempio già mai praticato in qual si voglia più pressante occasione costrette a sortir di Londra, & ad auanzarsi a Branfort, doue ritrouato, che'l Prencipe Roberto dopo hauer perfettionato il suo disegno, s' era riunito al grosso dell' Essercito Reale, venne a cessare il spauento de' Borghesi, riconducendosi nella Città le Ordinanze, e l' altre truppe ancora.

Auuerito poscia il Rè, che la soldatesca destinata alla guardia del Ponte di Ghinston sopra la Riuiera era passata a congiungersi con le militie Parlamentarie senza ritardo si rese padrone del posto, passandosene di là con l' Armata ad Otland Casa di piacere della Corona venti miglia da Londra, irresoluto in se stesso se doueua portarsi in Cancio Prouincia grande predominante all' imboccatura del Tamigi, bagnata dal Mare nel più stretto confine verso la Francia, e la Fiandra, dalla deuotione de' cui popoli sperar poteua validi soccorsi, ò pure auvicinarsi con tutte le squadre alle mura di Londra. Del cui disegno non senza gelosia viuendo li Parlamentarij, destinarono prontamente un rinforzo di gente alla custodia del Ponte di Rocheste per doue passano tutte le Navi, che vogliono approdare alla Città ad oggetto di sostenerlo in simile caso, & interrompere al Rè il corso di simili proponimenti. E per animare i popoli alla difesa, & al sostenimento del proprio partito; pubblicarono, che sotto specioso titolo di trattare la Pace gli hauesse il Rè perfidamente ingannati; protestando di non lasciarsi più nell' auuenire sorprendere da tali insidie; ma rimettere al solo giudicio del Tribunale dell' armi la decisione delle loro contese. Il Consiglio della Città anch' egli presentò supplica al Parlamento acciò si troncasse il filo alle trattationi d' accordo, e si proseguisse sino all' ultime esperienze nel maneggio della guerra, con esibitione d' hazardare con le fortune anco la vita di tutti gli abitanti nella difesa di quella causa giustissima, & ugualmente necessaria alla manutentione della Religione, e della libertà del paese.

Il Rè dall' altro canto dubbioso dell' esito della guerra si studiava di mo-
strare

strare, che frà li vantaggi delle sue armi conseruaua la stessa volontà della Pace, & la prontezza all' electione del luogo per la conferenza affine di rimettere dentro il sentiere della prima confidenza li Parlamentarij, li quali ripieni di linore non diedero alcun' orecchio à questi inuiti, con che cadute le speranze dell' accomodamento rimanena esposto il Regno alle turbulenze d' una rouinosa guerra ciuile, per intrattenimento della quale stabilì il Parlamento vn' altra lenata di cinque mila fanti, & due mila Caualli. Al Generale Conte d'Essex in testimonio d' aggradimento à gl' impieghi suoi presentò in dono cinque mila lire sterline, e gli diede vn' autorità assoluta nel maneggio della guerra, non senza mormoratione di coloro, i quali aspirando di ridurre il gouerno à misura uguale, mal volontieri digeriuano di vederfi retti con forme dependenti dall' arbitrio d' vn solo. E tali in vero riuscirono le diligenze del Parlamento nel preparare vigorosa resistenza à gli attentati del Rè sopra Londra, e nel reprimere i mouimenti interni à suo fauore, che fatte cadere al Rè tutte le speranze di rendersene padrone senza esporfi sotto gli hazardi di grauissimi pericoli: l' obligò à rimettere à tempo più opportuno la proua di disegno sì importante: onde conosciuta la dimora sua frà gli angusti limiti del paese d' Otland pericolosa per la penuria de' viueri, & incomoda alla congionzione delle militie, ch' attendeua dal Nort, & da altre Prouincie; prese la marchia verso Oxford per ristorare nella fertilità di quelle campagne la soldatesca dalle passate fatiche, e per ritenere quel tratto nella deuotione sua. Disaprouarono alcuni questa improvisa ritirata del Rè come poco aggiustata al sostenimento della riputatione dell' Essercito suo; ma apparua tuttauia in se stessa prudente, & autorizzata per tale dalla necessità in riguardo a' pericoli pur troppo euidenti nella vicinanza dell' armi nemiche, e d' una Città sì contumace, e popolata: obligando con la ritirata li Parlamentarij à discostarsi da alloggiamenti pieni di tanto agio contrarli in paese più largo doue potesse giuocare la Caualleria nella quale la Regia era prepotente. Prima di mouersi spedì il Rè al Parlamento con lettere il Signor di Morè per iscusare il successo di Brancfort sotto la trattatione della Pace, proceduto, diceua egli, dalla vicinanza dell' armi per la quale non si fosse potuto tempestiuamente impedire. Che per liberare dall' oppressione delle sue armi gli habitanti di Londra risolueua di passarsene ad Oxford per adempire gli vfficii tutti di pietoso Prencipe, e Padre, & iui attendera li Commissarij con le facultà necessarie per l' aggiustamento, ouero l' Essercito Parlamentario per decidere con vn' altra battaglia le differenze, e scuotere a' sudditi i malori di quelle vessationi, sotto il peso delle quali gemeuano i popoli suoi innocenti, con doloroso sentimento dell' animo della M. S.

Letta questa lettera nella Camera Alta doppo matura consultatione fù stabilito di ripigliare il filo alle trattationi; ma portata al partito nella Camera Bassa, oue di cinquecento in questo tempo non si contauano più di ottanta, non hebbe così prontamente fauoreuole successo in riguardo non meno alle replicate offerte, & contraposti del Consiglio di Londra, che per la prepotenza di quelli i quali à costo delle publiche calamità cercauano di conseruare à se stessi il posto

27. Nouembre.
Abbandona il
Rè l'attinenze
di Londra con
inuiti al Parla-
mento all' ag-
giustamento.

vsurpato d' vna fortuna più che priuata: poiche si consumò qualche giorno in ostinate, e lunghe dispute con molto luore delle parti, preualendo di pochi voti l' opinione di proseguire il corso ne' maneggi d' accordo, e d' inuiare al Rè Commissarij à questo effetto. Quattro Articoli da proporsi alla Camera Alta presentò la Bassa, il cui tenore versaua, in supplicare il Rè à ricondursi in Londra: assistere al Parlamento: permettere, che li fedeli seruitori suoi pretesi delinquenti fossero giudicati, e puniti: e la Religione Riformata alla credenza di Scotia, cioè, il ristabilimento del Caluinismo destruttino della setta Protestante, e constitutiuo dello Stato Democratico nello Spirituale, e nel Temporale; e che l' ordine de' Vescoui fosse interamente leuato dalla Chiesa Anglicana: con dichiarazione quando non fossero interamente accordati di non mai acconsentire ad altri progetti d' accomodamento. La Camera Alta, che portaua nel cuore sentimenti men rigorosi, e più inclinati alla Pace riconoscendo queste petitioni repugnanti al suo desiderio: si mise ad impiegare tutti i suoi studij per persuadere la Bassa alla moderatione, raccordandole, Essere sauio consiglio il tenerli per allora con Sua Maestà ne' termini generali di transferirsi, cioè, in luogo vicino à Londra di maggior sua sodisfattione, con offerta di tutte le necessarie sicurezze: conseruare la Religione, i Priuilegi del Parlamento, e concedere vna sospensione d' armi durante il periodo di quei Trattati. Richieste queste benchè assai giuste, e di compiacimento al Rè, che potessero però essere accompagnate da equiuochi tali sufficienti di rendere malageuole l'aggiustarle à segni di reciproca sodisfattione delle parti.

Diffidie fra le
due Camere
in speranza il
Rè.

Frà la Camera Alta, & la Bassa doppo queste proposte apparirono manifesti segni di diffidenza; nè frà l' vno, e l' altro Parlamento cessauano le gelosie, le quali quando fossero prorotte à maggiori disordini, hauerebbono lasciato adito al Rè di domare in fine col braccio delle loro proprie discordie l' ostinatione de gli inubbidienti. Con questa apprensione molti Parlamentarij rassegnarono le cariche militari alle quali erano applicati, apparendo in altri l' inclinatione di rimettersi nella gratia del Rè, e con più stabili fondamenti assicurare le loro priuate fortune dalla soprauenienza di qualche accidente; da che si presaggiua con euidenza d' effetti, che'l tempo solo valena di medicina più fruttuosa all' infirmità dell' autorità Reale, ch' ogn' altro vso di tante diligenze, e de' più seueri rimedij.

Nel mentre, che col pensiero si staua fisso nelle trattationi d' aggiustamento non restauano abbandonate le premure maggiori per ingrossar l' armi dall' vna, & l' altra parte. Londra s' obbligò di mantenere a' proprij dispendij fino alla perfettione della guerra tre mila Dragoni, e mille cauali à conditione, che fossero rette da vn Capo dependente dal Consiglio della Città, & impiegate conforme gli arbitrij, e comodi suoi: le cui riserue colpendo nel più vino la despotica autorità del Parlamento non meno, che quella del Generale Essex, accresceuano più tosto le amarezze negli animi delle parti in vece d' accrescere vigore alla loro Armata alloggiata sei miglia discosta da Londra, & ingrossata

grossata tutti i giorni per applicarla a quelle imprese, che le congiunture le facessero conoscere maggiormente utili al sostenimento del partito suo, & a depressione di quello di sua Maestà. In luogo del Generale Conte di Linz morì prigioniero nelle mani de' Parlamentarj, delle ferite ricevute nella battaglia: hauena eletto il Rè il Barone Bitten Scozzese soggetto, che lungamente hauena militato con opinione di valore sotto l'Inglese del Rè Gustavo; la cui canuta età si credea ualente a temperare l'ardore del Principe Roberto, nel quale pareua si desiderasse alle parti del coraggio congiunte quelle della prudenza. Nel porto di Niucastel erano approdate nel mentre quattro Navi di Danimarca con sei mila armature per il Rè, e qualche somma di contante con sopra vn' Ambasc. di quella Corona per impiegarsi nell'aggiustamento; con ordini risoluti quando non seguisse di dichiarare, che nella continuatione della guerra non potrebbe di meno il suo padrone in riguardo della dipendenza sì stretta di sangue con la Casa Reale d'Inghilterra di non assistere alla giustissima sua causa.

Al Rè venne nuouamente spedito dal Parlamento il Signor di Chiegrè con i progetti di pace ristretti alle quattro preaccennate conditioni. Esposti gl'incarichi suoi fu udito dal Rè con molta pazienza: hauendo horamai incallite l'orecchie al suono di sì licentiose dimande de' suoi sudditi, e rimandato a Londra con promessa, che fattosi sopra più maturo riflesso, parlerebbe poi il preciso dell'intentioni sue; in conformità di queste espressioni destinando al Parlamento vn suo Gentiluomo con lettere responsue all'istanze, il tenore delle quali consistea in rimonstrare; Che non meritaua il Parlamento la sua assistenza Reale in ordine alli trattamenti di poco rispetto da lui ricevuti, e che giamai s'auuicinarebbe a Londra se non armato, conseruando tuttauia nel cuore sincero desiderio della Pace, sempre aperte ritrouarebbono l'orecchie sue ad udirne le propositioni, e riceuere li Commissarij con i modi d'ogni miglior cortesia. A questi nouelli inuiti molti Signori della primaria Nobiltà, e per auanti di palese auersione alla grandezza Reale, s'adoprarono vigorosamente per lo stabilimento d'vna buona Pace; riconoscendo in proua, che le durezza, & opposizioni nasceuano dall'ambizione di quei soli, che studiavano di ben stabilirsi nel comando; & dal zelo in altri di ridurre il gouerno alle forme di quello d'Olanda, à cui si scorgeuano esser dirizzate le inclinazioni del minuto popolo, ch'era dare punto in bianco à quello della Monarchia, dalla cui sussistenza, e non da vn' Anarchia dependendo la grandezza della Nobiltà: risentiuano viuamente il disegno; procurando d'interrompere il filo a' tentatiui sì perniciosi al Rè, à se stessi, & alla Patria ugualmente; da che s'aumentauano l'apparenze, che fosse ben tosto per nascere frà la Nobiltà, & il popolo vn' aperta discordia, dentro la quale risorgere potesse l'autorità Reale col totale estermio de' più contumaci. Ma tutte le diligenze de' Grandi riuscirono infruttuose; pertinaci gli altri in non volere ritrattare alcuna delle risoluzioni prese dal Parlamento, in sostenimento delle

4. Dicembre.

8. Dicembre.
Risposta del
Rè alle peti-
zioni del Par-
lamento.La Nobiltà in-
gelosita dell'in-
tentioni del
Parlamento.

quali destinarono tutti i loro pensieri à rinforzare l' armata , & à prouedere denari per mantenerla ; trenta mila lire sterline raccolte in breui giorni dalle priuate borse de gli habitanti di Londra dal Consiglio , che le fece sborsare subito a' Thesoriери del Parlamento per sodisfare le militie di molte paghe creditrici . E perche questa somma non era bastante per supplire alli bisogni , addimandò il Parlamento altre ducento mila lire , con dichiarazione , che senza questo pronto sborso si discioglierebbe in breue l' Essercito , onde ricorsero subito alle compagnie dell' Arti per disporle à concedere l' argentarie lasciate loro in comune da' compagni defunti , le quali ascendeano à rileuantissime somme ; ma oppositi gagliardamente li Direttori , impedirono per allora l' effecutione della deliberatione ancorche minacciaessero di lenarle senza il loro beneplacito . D' altre più importanti impositioni caricò pure il Parlamento i popoli del Regno ; decretando il ventesimo per cento sopra tutti i beni stabili .

Il Rè nel mentre continuando il suo viaggio verso Oxford , soggiornando per qualche tempo nella Città di Redin , dentro la quale per esser stata sì contumace lasciò numeroso presidio di squadre armate ; e con certi ripari di terreno , che vi fece frettolosamente alzare procurò di renderla esente da' pericoli delle mosse di dentro non meno , che da quelle , che temer potesse dal contrario partito . Anche quella di Chiechiester Capitale della Prouincia di Sarex , e che gode il comodo d' esser bagnata dal mare , offerse à Sua Maestà aiuti di genti , e di denaro à misura della possibilità di quelli abitanti . In Oxford giunto il Rè ordinò fosse distribuita in alloggiamento la gente da guerra nelle ville circonuicine , & ne' posti più opportuni di quelle attinenze , facendo tranagliare alla costruzione di quattro forti per impedire l' aggressioni nemiche , & assicurare all' Essercito i quartieri d' inuerno . A molti capitani distribui patenti per lenate di militie à piedi , & à cavallo con incarico , che fossero accompite all' apparire della nouella stagione ; procurando d' aumentare le sue forze , e ristorare in tanto le affaticate sue truppe ne' buoni , e larghi alloggiamenti .

Il Generale Conte d' Essex doppo la ritirata del Rè s' auuanzò con tutto l' Essercito à Chinston , occupando il ponte , e li quartieri abbandonati da' Realisti à mira d' auuicinarsi à gli alloggiamenti di Sua Maestà , e procurare vantaggi sopra le sue truppe . Nella prouincia di Iorch parimente il Barone Fairfax capodell' armi Parlamentarie in quelle parti haueua abblocata la stessa Città di Iorch , al cui soccorso essendosi mossi con molte squadre armate il Conte di Comberland , & il Conte di Newcastle seguaci del partito Reale ; rimase la piazza libera dall' apprensione di cadere sotto gli arbitrij del Parlamento . Da questi successi apprendendo i Cittadini più bene stanti di Londra oppressi da tanti esborsti , fatiche , pericoli , e dalla perdita del traffico con le cui facoltà principalmente s' erano sin' allora sostentate l' armate Parlamentarie , più graui malori minacciarsi alle loro fortune dalla più lunga continuatione di guerra sì rouinosa ; tanto fecero , ch' indussero il Consiglio della Città à presentare una petitione al Parlamento , con la quale gli rimonstrauano l' euidente estermio del Regno tutto frà le contese ciuili , supplicandolo d' applicarui l' opportuno rimedio .

Quartieri d' Inuerno ordinati dal Rè alle sue truppe .

rimedio con spedire nuoui Deputati al Rè per l' accomodamento del quale in contro alcuno dubitar non si poteva, mentre nelle propositioni si mettesse à coperto da' pregiudicij la dignità del Throno Reale: onde in numero di tre mila furono quei Cittadini à porgerla al Parlamento, il quale mostrò di non approuare il concorso sì numeroso de' supplicanti, sì per non deteriorare le condizioni dell' aggiustamento; come per assicurarsi in auuenire di non essere sforzato alle deliberationi dall' ostentata potenza della moltitudine. Tuttavia dissimulando per allora il Parlamento l'acerbità concetta di quella mossa, per mantenersi in credito appresso i popoli satij di più oltre soggiacere à calamità di tanto peso, e per cauarli più facilmente i denari dalla borsa, mostrando d' essere ben disposto, & inclinato alla quiete: sodisfece con voci d' acconsentimento alle proposte inuiando in Oxfort al Rè alcuni Deputati con propositioni non dissimili nella sostanza dall' altre, e che per contenere frà gli altri punti quello di rimettere sotto la censura del suo giudicio, e castigo quei Signori, che haueuano con la vita, e fortune sostentata la grandezza Reale: portauano seco vn intoppo insuperabile, e capace di far abortire tutte le speranze dell' accordo.

Supplica di quaranta milla Borghesi della Città di Londra al Parlamento.

Diuersi Gentilhuomini, & Borghesi di Londra vi rimonstrano, che 'l sentimento delle vostre presenti miserie, & l' apprensione della ruina imminente tanto alla Chiesa, che alla Republica Inglese gli oblige di comparire humilmente supplici auanti questa honoreuole Assemblea stimata da loro doppio Iddio il più apparente mezzo del loro sollieuo, per pregarla à riflettere sopra l' afflitta, e calamitosa conditione del nostro Stato affine di dare vn pronto rimedio a' suoi mali presenti, & futuri, seriamente desiderando ch' ella esamini i nostri affari, e li pesi con la stessa consideratione de' nostri Predecessori, li quali con publica legge stabilirono, e preseruarono la Religione Protestante, le nostre libertà, & la proprietà de' nostri beni, producendo la pace, & l' abbondanza nelle nostre case, e di riguardare con la medesima cura de' nostri Antenati le commotioni, che ne distraggono al presente da' nostri essercitij, violando la nostra Religione con li Cattolici, & Settarij, e con impegnare la nostra natione in vna rouinosa guerra ciuile, sepellendo le nostre leggi, e libertà con pericolo delle proprie vite, spogliandoci di tutti i mezzi per soccorrere i nostri fratelli afflitti in Irlanda.

Vi supplichiamo parimente di considerare gli effetti di questa guerra continoua, e riconoscere in questa la destruttione de' Christiani, l' effusione disnaturata del sangue, animando il Padre contro il Figlio, e facendo ammazzare il fratello dal fratello, & l' amico dal suo amico. Mali ordinariamente seguitati dalla peste, & dalla fame, ch' aprono la porta ad vna generale confusione, & all' inuasion de' stranieri, mentre i nostri Thesori si trouano impoueriti, il nostro commercio perso, e tutto il Regno spopolato. Le cui considerationi maturate dalla vostra prudenza ci danno speranza, che debbano seruirui di potente motiuo per trauagliare come persuadono

noi altri ad vna pronta pace, & felice accomodamento.

Per la qual cosa humilmente vi preghiamo nò che voi prestiate orecchio à quelli, che fomentano quella guerra sotto qual si voglia pretesto; ò che voi proponiate cosa, che augmentar possa le gelosie, ò continuare le diuisioni fra S.M., & il Parlamento d'Inghilterra; ma che quanto prima presentiate à S. M. in esecuzione delle sue Reali istanze tale proposizione per l'accomodamento; ch'ella lo possi accettare con honore, beneficio, e sicurezza dello Stato. A questo effetto siamo pronti d'assisterui con tutte le nostre forze, e nel mentre, che voi procurarete la pace drizzaremo le nostre preghiere al Cielo per tirare sopra di voi la benedittione seguace della pace, e di quelli, che la desiderano.

Era sottoscritta da molte migliaia d'habitanti di Londra di tutte le conditioni, & ordini.

Risposta del Parlamento alla Supplica de' quaranta mila Borghesi di Londra.

Habbiamo sommamente aggradito tanto le persone vostre, che la vostra supplica; certi di ritrouare in voi vn fauoreuole accoglimento, poiche i vostri meriti precedenti, e le vostre buone intentioni ne sono assai note. E cessa naturale all'infermo di procurare la sua guariggione, e d'importunare il Medico ad impiegarui li migliori rimedij della sua arte. Per la qual cosa voi haucte ragione nelle sofferenze vostre d'indirizzarui à noi per vostro sollieuo, e crediamo, che ciò non sia la sola impatienza di cercare cose impossibili, ò ingiuste. Le vostre preghiere per la pace sono da stimarsi; così erano quelle della Moglie di Giacob per hauere figliuoli, nondimeno quando ella gridaua, *Datemi de' figliuoli, ò io mi muoio*, meritaua gran biasmo mentre dimandaua à Giacob quello, ch'egli non le poteua dare, oltre ch'ella lo chiedea con souerchia passione, & violenza per essere esuadita. Ma crediamo, che con minor impatienza voi ne chiediate la Pace, intanto cioè, che ve la potiamo procurare, e non assolutamente, mentre non dipende tanto da noi, che dal Rè della Gran Bertagna, e che a noi non appartiene di volerlo sforzare ad accordaruela se egli medesimo non v' inclini, oltre che non si persuadiamo, che vogliate abbracciare la pace senon sia accompagnata dalla verità, dall'honore, & dalla giustitia, con le quali conditioni la desideriamo al pari di voi. Altrimenti se li sottomettiamo al partito di Sua Maestà senza le necessarie precautioni per le sicurezze in auuenire, questo non sarebbe vn mezzo d'alleggerire, ma più tosto d'accrescere le vostre miserie presenti. Questo è quello, che tutto questo Regno ha appoggiato à noi, nè dobbiamo violare questa confidenza con sollecitare l'vna delle parti. Voi sete vna portione considerabile di Londra, ma non sete già tutto il popolo di Londra, come questa è bene vna parte del Regno, ma non già tutto il Regno, che dobbiamo considerare nel suo intero per sodisfare à questa confidenza. E forse vedete voi più chiaramente, che tutto il Regno insieme? e in questa maniera haucte forse

trouato

trouato qualche apertura per vn' aggiustamento giusto, sicuro, & honoreuole. Nel qual caso vi preghiamo di comunicarcelo cordialmente, & amicheuolmente, & voi v' accorgerete con la diligenza, ch' impiegheremo ad vna sì buona opera, quanto ci sia prezioso quello thesoro della pace, anzi il solo di lei nome. Nel mentre vi preghiamo di credere, che se manchiamo in qualche cosa sia difetto d'intelligenza più tosto, che d'affettione alla pace di cui viuiamo tanto ansiosi quanto voi altri, e dubiteremo se sia con ragione il trouarci poco intelligenti, mentre non ci discopriate qualche migliore espediente di quelli, che habbiamo sin hora praticati. Ma non potiamo stabilire alcun accordo senza lasciare qualche cosa alla buona fede di S. M. e se si desidera eguale, ella non deue punto rifiutare di rimettere parimente alla nostra fede qualche cosa. Hora vi lasciamo giudicare sino à qual punto si potiamo fidare in S. M. & in quelli del suo partito. Se fosse disimpegnata da ogni altro partito può essere, che confidassimo interamente in ella, nè diffidaressimo noi, ch' ella vsasse pari fiducia verso di noi. Ma scopriamo nel suo partito molti Cattolici mal affetti, e colpeuoli, che hanno vn grande ascendente sopra il suo spirito. E se voi volete fidare voi stessi, & il Regno ad vn tale partito saremmo obligati d' opporui si con tutte le forze. Il Rè d' Inghilterra protesta d' odiare li Cattolici, e disapproua ogni pensiero di gouernare à suo piacere; tuttauia sappiamo sino à qual punto sia affettionato à loro, ò à quelli, che odiano il Parlamento con gran malignità, e mentre non potiamo sottometerci à S. M. senza sotto porsi al suo partito preferito à noi, qual vantaggio potiamo prometterci, sia che nodrisca, ò nò nel cuore il medesimo sentimento del suo partito. E vero, che noi, & questo partito Reale siamo così diametralmente opposti in materia di Stato, che non li può proteggere ambidue, e che se sono suoi amici, noi faremo suoi inimici, & al contrario. Se gli mette all' arbitrio della nostra giustitia conuiene, che n' esponga alla loro ingiustitia; bisogna, che gli giudichiamo, ò siamo giudicati; non v' è alcun mezzo, nè vi si può trouare aggiustamento, ma bene vna confusione ineuitabile. Sono già molti anni, che habbiamo lotato insieme, nel qual tempo hanno ritrouato in Corte più fauore di noi, ma hoggi il nostro sangue è già implacabilmente infiammato dall' vna, & l' altra parte: Non vogliamo deporre l' armi, che doppo di noi, e noi non vogliamo fare alcuna cosa, che doppo loro, e se le due parti le depongono nel medesimo tempo vi trouaremo poca sicurezza per la nostra; poiche la Religione di questo Stato n' obliga ad esequire la nostra promessa, ma dubitiamo se la loro ne gli dispèsi puto cò noi. E già che sono più auari di noi nel fauore Reale se fossero assolti dal loro giuramento quãdo faremo ributtati, e che haueremo le mani legate da nò poterci difendere, quale egualità ritrouaremo in tale Trattato? Noi parleremo di presente à voi come faremo à tutta l' Inghilterra. Se preferite la loro causa alla nostra ditelo francamente. Se ci desiderate l'auantaggio, & hauete di noi buona opinione guardateui bene da simile aggiustamento, che può metterci nel le loro mani cò ineguali còditioni. Ci direte, che habbiamo riceuuto cò più fauo-

fauoreuoli dimostrationi l'altre vostre suppliche perche concordauano meglio a' nostri sentimenti. Lo confessiamo, ed eccone la ragione. Allora, che 'l popolo ci innanimaua con le sue suppliche corrispondenti a' nostri disegni, ne inuitaua a tastare più arditamente le sue piaghe, e ci daua coraggio di non sparagnarlo punto; in maniera, che quelli eccitandoci ad apportare la mano a' loro mali, giudicauamo con questo, che il tutto fosse ben disposto alla loro guarigione. Il che non ritrouiamo più nelle loro noue suppliche espressiue più tosto di certa diffidenza di noi, benché professino apparentemente il contrario. Ma affine di trattare, con voi ingenuamente, e con tutti gli altri supplicanti presenti, o futuri; non desideriamo già d'essere sollecitati dal popolo, se non quando mancheremo apertamente al nostro debito, o per troppo timore, o per souuerchia presuntione. Nel resto vi consigliamo amicheuolmente di ritornare ogn'vno in se stesso, e se ci giudicate degni della medesima confidenza, che hauete presa in noi pe' l'passato, lasciateci maturamente considerare la vostra supplica in tutte le sue circostanze, & assicurateui, che ve l'accorderemo tanto più presto all'hazzardo di trattare, e che ciò eseguendo lasceremo qualche cosa del nostro alle dimande, che noi faremo a S. M. E se preferite i vostri giuditij a' nostri; auuertiteci amicheuolmente, e con spirito di dolcezza ciò, che stimarete proprio per peruenire a questo fine, e come potiamo incammarci a questo accomodamento; e comunicateci più particolarmente il vostro parere sopra questa materia. Nel mentre desideriamo, che v'indirizzate al Rè nella stessa maniera, che hauete praticato con noi, se non volete accusarui d'essere men di lui disposti alla Pace, e supplicatolo, che gli piaccia di mettere in tale bilancia il suo partito, e quello del Parlamento, ch'egli raddolcisca qualche poco il rigore delle condizioni da lui proposte, come l'aspettate da noi, altrimenti saremo costretti di stimarui parziali, & inclinati più alla sua, che alla nostra parte. In fine, che l'accomodamento da voi proposto sia tale, che possiamo essere riconosciuti il Parlamento legittimo del Rè d'Inghilterra, & come tale l'ultima giurisdizione della giudicatura del Regno, e per conseguenza il più capace di terminare le differenze pubbliche, e li meglio disposti tanto alla misericordia, che alla giustitia, & alla conseruatione de' diritti, e policia dell'istesso Regno; e con questo l'aggiustamento tanto da voi desiderato v'è di già accordato. &c.

Vltimi giorni di Decembr. 1643.

L'Ambasciatore di Danimarca sodisfatto a gl' incarichi del suo Padrone, quali versarono in esibitioni di poderose assistenze di quella Corona, senza pubblicarsi per allora le particolarità de gli offerti soccorsi; si ricondusse senza volere passare per Londra a' Porti di Mare per rimbarcarsi, e far ritorno al suo Padrone. L'Ambasciator Giouanni Giustiniano parimente si licentiò dalla M. S. in questi tempi per passarsene ad esercitare appresso l'Imperatore in nome della Republica di Venetia la medesima carica; lasciando nella Corte, e

nel

Partenza da
Inghilterra de
gli Ambasciato
ri di Danemaz
ca, & di Vene
zia.

nel Regno tutto non minor desiderio della sua persona, e non minor concetto di Ministro di gran valore di quello hauesse lasciato poco auanti alla Corte Cattolica; testimoniando il Rè nella partenza sua sentimento di straordinaria tenerezza e di stima ugualmente; regalandolo non ostante le strettezze, nelle quali si trouaua, d' un presente di due mila oncie d' argentaria dorata d' Alemagna, cosa non più praticata con gli Ambasciatori Veneti. Il Parlamento anch' egli per il Conte d'Oland fece passare officij all' Ambasciatore di complimento, e di stima, accompagnati da cortesissime esibizioni: lasciando auuantaggiata in quella Corte la sua Republica di quei trattamenti maggiori, che potesse desiderare. L' Ambasciatrice sua Moglie prima di partire chiese in gratia al Parlamento, sin tanto che hauesse mandato al Rè per il perdono, la sospensione della sentenza alla Morte fulminata contro vna Gentildonna Cattolica per hauere dato ricetto in Casa sua ad vn Padre Gesuita, che pochi giorni auanti scoperto, & arrestato prigioniero, fu da' Puritani fatto impiccare, e squartare: ricomprandosi con questo ultimo supplicio intrepidamente da lui sostenuto à causa della Cattolica Religione la Gloria del Paradiso.

Proseguiuano pure in Irlanda i Cattolici con prosperi successi à nuoue imprese, sempre più confermandosi nel possesso del paese occupato. Trentamila combattenti, ma di poca esperienza numerauano sotto le loro Insegne, oltre trenta ben'armate Naui sopra il Mare, oue presero vn ricco Vascello, che carico di Merci solcaua quell' acque non senza sentimento di gelosia ne' Parlamentarij di più gravi giatture al loro partito, pe' l' cui rimedio come non tralasciarono diligenza alcuna per rinforzare à quelle parti gli Esserciti, affine di reprimere la baldanza de' solleuati; così maturarono nell' istesso tempo Decreto d' inuiarsi nuoue propositioni d' aggiustamento al Rè, le quali contenendo frà gli altri punti di dura digestione, quello d' obligare la M. Sua, à sacrificare vittime del lor furore tutti i Gentilhuomini, e personaggi, che haueuano seguitato con proue di fede, e di valore il partito Reale: lasciavano quelle pratiche di non men dubbiosa, e difficile conclusione di quello haueffero sortito quelle di Castel Giorgio interamente precipitate à titolo specioso del mantenimento della riputatione del Papa, quasi che facesse bancosallito quando acconsentisse alle dimande del Duca di Parma, il quale senza volerne attendere il fine su' canalli da posta s' era incaminato alla volta di Modena precorrendo a' alcuni giornile sue truppe, che diuise in tre brigate comandate dal Marefciallo di Campo Douglas: dal Marchese Odoardo Scorti Generale dell' Artigliaria, & dal Canaliere della Ghetta Colonnello del Reggimento di Guardia di Sua Altezza; per strada alpestre, faticosa, e scarsa di foraggi peruennero alla fine nel piano di Lombardia, macerate però in maniera da sì tranaglioso cammino, oltre i sbandati, & i fuggitini in gran numero, che bisognose di ristoro, i Canalli in particolare, leuarono l' opportunità a' due Duchi di procacciarsi subito i diuisti Quartieri nel Bolognese, e Ferrarese; e di tentare l' imprese trà di loro già concertate.

Hauena il Duca prima della partenza sua di Toscana in tempo, che non erano state per anco interamente distaccate le pratiche dell' accordo col mezzo d'

Progressi d'Irlandesi.

Arriuo del D. di Parma, & delle sue Truppe in Lombardia.

una sua lettera al Conte Scotti del seguente tenore fatto raporto alla Republica del corso di quelle negotiationi, & delle collusioni de gli Ecclesiastici ne' maneggi di Castel Giorgio.

Lettera del Duca di Parma al Conte Scotti.

Diedi parte hieri l'altro à V.S. del stato in che si trouaua il mio Trattato d'accordo con S.Santità, e gli tocai, che mentre per la parte de' Barberini non mi veniuà mancato di parola, si poteua dire il tutto aggiustato, già che io haueuo consentito à quanto per parte del Card. Spada Plenipotentiatario di S.Santità mi portò Monsieur di Lionne. Non fù vano il mio dubbio, poi che quella benedetta risposta non è mai comparſa, & in tanto mi fanno cappare quà in vn luogo alla scoperta senza viuere, e foraggi, oue patiscono in estremo le mie truppe, nè possono più durarui; onde hò risoluto di partire domattina, e ritornarmene alla volta di Lombardia. Dalle due amesse copie di lettere, che hò scritto al G. Duca mio Cognato vedrà V. S. la serie di questo fatto, e perche sono assai diffuse ad esse mi rimetto, ordinandole di darne parte à S.Serenità comunicandole il tutto accioche peruenga alla notizia della Republica Serenissima il procedere de' Barberini, che godono delli disturbi, e di tutto quello, che può intorbidare la Pace, e la quiete di questa Prouincia. Hà veduto ogn' vno à quali conditioni ero condesceso per conseguirla, ma non mi è potuto fin' hora riuscire per hauere à fare con persone, che ne sono aliene. Ponte Centino li 20. Ottobre.

Dal Conte Testi al Duca di Modena suo Signore era stato mandato parimente l'auiso della rottura de' Trattati di Castel Giorgio con la seguente lettera.

Serenissimo Prencipe.

Io giungo in questo punto à S. Quirico di ritorno da Castel Giorgio col Signor di Lionne, e col Marchese Riccardi. Le negotiationi restano totalmente disciolte, perche i Barberini, quando erano aggiustati tutti i Capitoli, ò gli hanno negati, ò gli hanno mutati. Il Serenissimo di Parma viene in Lombardia per le poste. Io seguirò S. A. à giornata, ma in tutta diligenza; & à bocca piacendo à Dio riferirò più distintamente à V. A. tutto ciò, che s'è trattato. Ha cinque giorni, e cinque notti, che non mangio, e non dormo, e son finito. Ringratio Sua Diuina Maestà, che hò fatto in tutto, e per tutto le mie parti, mentre all' A. V. humilmente m'inchino, e le prego da Dio Nostro Signore il colmo d' ogni grandezza, e prosperità. Di S. Quirico li 27. Ottobre 1642.

Di V. A. Serenissima

Humilissimo, & Fedelissimo seruo Vassallo

D. Fulvio Testi.

Nel passaggio suo per Bologna abboccatosi il Conte Testi col Cardinale Legato Durazzo seguì trà di loro intorno l'emergenza d' Italia vn lungo discorso, il tenore del quale fù trasmesso da S. Em. alla notizia del Cardinale Barberino con la seguente lettera.

Lettera scritta dal Cardinal Durazzo al Cardinal Barberino.

Il Conte Testi mi fece dire da questo Mastro della Posta, che desideraua d'entrare in Bologna senza essere astretto à lasciar l'armi alla Porta. Ordinaì, che fosse compiaciuto. Venne il Conte hieri sera, & assai presto fù da me, & mi esibì lettere del Signor Duca remissive in lui, & in voce mi disse, che'l Duca di Modena lo spingeva à ritrouare quello di Parma, per persuaderlo à facilitarli nel presente Trattato d'accommodamento; e tanto più esso Duca di Modena l'animaui à questo, quanto che'l partito del Deposito fù suo primo pensiero, quale per ridurre à buon esito tenena ordine esso Conte di portarsi doue la congiuntura del negotio richiedesse. Mi soggiunse, che la Republica di Venetia nel dar parte al Signor Duca dell'espòstole da Monsignor Nuntio diceua di non hauer ben' inteso se il Deposito di Castro donesse essere nelle mani della Republica, ò pure della Lega. Con questa occasione mi lasciai così alla buona, e con termini di familiarità entrare in discorso col Conte, & li dissi. Che io haueuo trè Capi di querela col Signor Duca, quali voleuo esporre per segno della mia sincerità, e per dar campo, che mi potesse suggerire se le querele fossero giustificate.

Prima querela era. Che quando fù col Duca negoziato il passo, S. A. non desse parte del Trattato della Lega, che allora era in piedi. Rispose con distintione. Negando assolutamente, che fosse in piedi Trattato di Lega, quando fù incominciata la negotiatione del passo; Concedendo bene, che quando si trattò proroga al passo già concesso, che allora era in piedi il Trattato della Lega; & che alla Lega l'indusse il dubbio, che nella mossa dell'armi non restasse il suo Stato espòsto à pregiudicij della guerra.

Seconda querela era. Che hauesse nella concessione del passo à noi voluti sei giorni d'anticipata notitia à quello dell'ingresso nel suo Stato in modo, che le attioni nostre doueuano essere note al Duca di Parma, & che all'incontro habbia poi dato il passo al Duca di Parma senza questa conditione, e senza far sapere niente à noi. Rispose, che Monsù di Lionne haueua assicurato, che direbbe non solo qui, ma à Nostro Signore medesimo, che'l Duca di Parma voleua dar la Mostra, e che per il tal giorno farebbe entrato nello Stato Ecclesiastico; di più disse, che'l Duca di Modena haueua hauuto sempre speranza di persuadere quello di Parma, che non venisse in questa risoluzione; e che fù vna cosa repentina, che non diede tempo.

La terza querela era. Che haueuo io al Duca di Modena sempre dato parte della soldatesca, che s'introduceua in questa legatione, e che all'incontro S. A. haueua riempite di militie questi confini senza pur farmi sapere cosa alcuna. Rispose, che quando il Sig. Duca era sciolto dalla Lega,

che

che hà soprabbondato nella corrispondenza, ma che doppo d' essa Lega hà giudicato di non poter partecipare queste pratiche senza dar gelosia massime alla Republica di Venetia, che stà grandemente oculata ad ogni minimo motiuo, che haueua bensì fatto ordine penala vita, che nessun soldato hauesse ardire mettere il piede nello Stato Ecclesiastico per ammazzare vna gallina. V. Em. si può imaginare, che io son' andato replicando nel modo, che hò stimato più opportuno, ma sarebbe troppo lunga serie tediare l' Eminenza Vostra, alla quale per altro hò stimato mio debito partecipare quanto sopra, & massime il punto dell' assoluta negatiua, che la Lega fosse in Trattato prima della concessione del passo.

Mostrò il Conte Testi qualche senso, che il Signor Cardinal Spada facesse maggiori dimostrationi di confidenza col Ministro del Gran Duca, che con lui.

Che 'l Gran Duca non passaua gran corrispondenza col Duca di Parma, volendo inferire, che per l' aggiustamento era mezzo più à proposito il Duca di Modena, il quale non solo haueua fatto tutto il possibile per l' aggiustamento, ma anco haueua dati a lui ordini per sincerare, & vnire gli animi tra' Signori Barberini, & il Duca di Parma, e che hauendo esso Conte dato di ciò qualche cenno al Signor Cardinal Spada non gli era stata fatta apertura alcuna, nè mostrato aggradimento.

Che nel Deposito pareua, che si sfuggisse la persona del Duca di Modena con cercare, che in S. A. fosse la qualità d' eletto, Deputato, o' nominato dalla Lega.

Che 'l Duca di Parma haueua à lui letto vn pezzo di consulto de' suoi Dottori nel quale s' auuertiu S. A. che non douesse accettare, nè far atto, dal quale si potesse argomentare ben data la sentenza, e scommunicare &cet. perche potrebbe in altri tempi esser molestato, con dirsi, ch' esso Duca hà hauuta per buona la priuatione, e che perciò si potrebbe pretendere, che in vigore dell' aggiustamento non fosse valido il nuouo ingresso in possesso &c. Ostando le Bolle molto rigorose in questa materia. Che per altro il Duca di Parma rimesso il punto di non pregiudicarsi haurebbe fatto ogni atto d' humiliatione.

Che esso Duca faceua difficoltà in accettare, che la Lega si obligasse per la sicurezza del contratto, dubitando di offender' il Rè di Francia, con la cui autorità si è promossa la pratica dell' aggiustamento.

Che circa le pretensioni della Lega diceua il Conte con ogni sincerità, che 'l Duca di Modena non voleua con l' aggiustamento di Castro pregiudicare à se stesso per le liti, che hà in piedi con la Sede Apostolica.

Il motiuo della subita partenza del Duca di Parma non hà il Conte potuto sapere d' onde nasca. Crede bene che vi habbia cooperato lo stimolo del Gran Duca, che daua qualche segno di non volerlo più lungamente

mente ne' suoi stati, e le speranze, che 'l Duca di Parma si figura di cose maggiori di Castro, del quale mostra di curarsipoco. &c.

Al Marchese Guicciardini diede parte altresì il Canaliere Gondi dell' esito che haueuano sortito le negotiationi à Castel Giorgio, con le seguenti righe.

*Copia di Lettera del Signor Cavalier Gondi al Marchese Guicciardini
da S. Quirico 27. Ottobre 1642.*

Finalmente furono chiacchiare quelle di Roma. Tutta la Capitulatione è tornata mutata con termini veramente, che il Signor Duca di Parma non poteua accettare. E burlato il Rè di Francia, è sprezzata la Lega. Comincieranno nuoue considerationi, & forse necessariamente nuoue risoluzioni. Con primo saprà quel che si penserà, e tratterà, non potendo, mentre si sale in Carrozza per Siena, dire a ltro. Viene il Signor Duca di Parma ancor' egli à Siena col Gran Duca. Poi passerà Fiorenzola, & a i confini aggiungerà le truppe. Dia conto al Signor Duca di questo cenno, & lo mandi à Venetia anche al Signor Zati, se habbia occasione sicura senza spedire. &c.

Per instruire il Nuntio del corso de' medesimi maneggi affine di poter contraporre l' efficacia de' suoi ufficij à quelli, che fossero introdotti da' Ministri de' Principi Collegati, & alle voci, che s' andassero spargendo in pregiudicio della sincerità sua, e de' suoi Padroni vguualmente, prese espediente il Cardinale Spada di raguagliarlo con lettera di questi sensi.

Illustrissimo, & M. R. Signore.

Sono partiti di quà questa mattina li Signori di Lionne, Marchese Riccardi, & Conte Testi doppo esserli stata commuunicata da me vna risposta di Roma sopra vn' abbozzo di Capitolo, che il Signor di Lionne haueua desideraro, che si formasse, e cooperato à formarli per riceuere poi le considerationi, che vi fossero state fatte sopra, tanto dalla parte del Sign. Duca di Parma, quanto da quella di N.S. Il Duca non resti di fargliene quattro, ò cinque postillate di mano del Signor di Lionne, e veduti da gli altri due Signori ancora, e così dalla parte di Roma ne sono venute altrettante, che però non toccano il fondo dell' affare (lasciandone la sostanza in termine di commune sodisfattione) ma solamente la sicurezza del contratto, & il rimouere le gelosie dell' armi, che sono in piedi da per tutto; fra l' altre cose il Signor Duca di Parma è stato duro in tre punti; vno di non voler chiedere nè perdono, nè assolntione dalla Scommunica, l'altra di nō voler' approuare la richiesta, che altri erano per fare in cambio suo, & il terzo di non valersi del mezzo della Lega, ma di volere, che à N. Sig. bastasse con contrattare col Rè di Francia, & in suo nome col Signor di Lionne, il quale non hà plenipotenza almanco in forma legitima per ciò fare. Sua Santità è stata in questo di volere nel Deposito, e nel contratto tutto seguitare la buona fede della Lega; e se pure il Signor Duca, ouero

il Signor di Lionne persistessero, che si capitolasse col Rè di Francia solamente, in tal caso per l' adempimento delle cose, che si prometteuano, voleua S. Santità, che almeno vedesse l' obbligo della Lega, & l' accettatione del contratto per parte del Signor Duca. S. A. si troua à S. Quirico, le sue truppe s' incaminorno hieri diuise in tre grossi, de' quali hoggi si muoue il secondo, e domani dourà muouerli il terzo dicesi per la via di Maremma, Pescia, Volterra, le Montagne di Pistoia, e la Grafignana, e di tutto m'è parso douer dar auviso à V. S. per sodisfare a' commandamenti di N. S. & al gusto mio proprio, che sento nel' occasioni di raccordarle si come faccio il mio solito desiderio di seruirla, e N. S. la conserui, e prosperi.
Di Castel Giorgio in Territorio d' Oruieto 26. Ottobre 1642.

D. V. S. Illustrissima Per Seruir la Il Cardinale Spada.

P. S. La Plenipotenza, che il Signor di Lionne pretende hauere consiste in vn Capitolo di Lettera missiua scrittagli dal Rè in compagnia di molti altri interessi, & anco non parla intieramente secondo il caso presente; perche gli ordina d' impegnare la sua parola quando bisogni per l' adempimento di tutto quello, che N. S. & il Duca accordassero insieme, e tuttauia nel caso nostro non apparisce accordo alcuno fra S. Santità, & il Duca, ma si tratta, che il Rè di Francia sia principal contrahente con la Santità Sua.

27 A. P. S. Nel punto del chiuder il piego mi giunge il corriero di V. S. Illustrissima con due altri fogli in vno de' quali vedo gli auuisi sparsi da costesti Signori Ministri di Modena, Parma, e Fiorenza, che come si sia accordato il tutto; se accordar tutto, e discordare in molte cose vuol dire l' istesso, hanno ragione. Il foglio, ch' io sottoscrissi, e diedi in mano à Mossù di Lionne fu la risposta della scrittura del Signor Principe Mattias in data de' 16. di questo Mese; del resto io non hò mai sottoscritto altro. Ne per il Signor Duca di Modena io non consentij giamai se non per allora, che fosse stato nominato, e deputato per Depositario della Lega secondo, che canta l' istessa risposta da me sottoscritta come sopra accompagnata insieme da vna conditione, che la medesima Lega si obligasse per l' adempimento della Capitulatione, che sarebbe stata capitulata, e concertata: e consequentemente promettesse per il Duca suo depositario, che adempirebbe le leggi del deposito. &c.

Ufficio del
Residente di
Toscana.

Da' raguagli del Marchese Nicolini, & dal corso, & seguito delle negotiationi à Castel Giorgio ammonito il Gran Duca de gli artificij de' Barberini, & delle loro non occulte intentioni indirizzate à guadagnare tempo per volgere poscia le spalle alla conclusione del Trattato, e retrocedere da' passi forzosamente auanzati: fece con la lingua del suo Residente comunicarne i particolari alla Republica, la quale come acclamata haueua con i sentimenti del maggior contento le prime nouelle della stabilita compositione; così con altrettanta displicenza vdi l' inaspettato successo del titubamento, & variationi di Roma nel punto dell' approuatione, à segno, che parendole delu-

sa, e sprezzata la riputatione, & il nome della Lega: si dispose con la forza di restituire gli Ecclesiastici ne' debiti d'vna giusta conuenienza quando gli altri Prencipi Collegati cospirassero seco ne' medesimi oggetti; onde in risposta all'ufficio del Residente del Gran Duca s'espressse con non dissimili concetti.

Le incessanti, e sincerissime operationi, & applicationi nostre per vedere senza maggiori rumori terminate quelle contese, che tengono in continua agitatione la quiete d'Italia possono senza altre espressioni bastantemente erudire gli huomini tutti di quanto molesto, & acerbissimo sentimento habbiano colpiti gli animi nostri, li più certi raguagli, che dall'accordato si receda mentre era reputato sicuro, & irretratabile; interrotto rimanendo di presente il corso à maneggi della compositione, & esposti gl'interessi delle parti all'arbitrio dell'armi. La moderatione sempre usata dalla Republica; il suo perpetuo, e frequentissimo zelo della Pace, vnico scopo de' suoi pensieri, come l'hanno persuasa sin'hora à praticare le vie più piaceuoli del negotio per giungere alla destinata meta della quiete, alla quale di già si sarebbe peruenuto, quando diuersi non fossero stati gli oggetti negli Ecclesiastici; così illanguidite le speranze di rimetterli con sì soauissimi mezzi dentro il sentiere d'vna prudente riserva, & di consigli più cauti, & affaccuoli al loro debito, & alla loro conditione: sciolto il freno alla pazienza, di buon concerto con li nostri Collegati siamo apparecchiati per adoperare li mezzi più vigorosi à sopire questi turbini, quando malageuole fosse per cadere il ritrouare altra medicina atta à dissoluere humori resi horamai sì contumaci, & vniuersali. E però quando l'inflessibile durezza della Corte Romana ci violentasse à simile cimento, non s'hauerebbe da desiderare cosa alcuna dal canto nostro nell'adempimento della Lega, & in quello di più, che l'occorrenze persuadessero per la riputatione d'essa, & per lo conseguimento del fine propostosi. Ma perche il beneficio maggiore dell'Vnione dipende dal procedere con vnanimi ben concertati consigli; grate però ci riusciranno l'espressioni delle più precise intentioni de' medesimi nostri Collegati intorno quello, che stimassero più conferente alla causa commune, & più proprio d'operarsi. Degna di molta lode, & de gli applausi vniuersali riputando nel mentre la risoluzione del Signor Gran Duca di tener raccolte le sue squadre al confine ben prouedute, & all'ordine; & la diligenza vgualemente del Signor Duca di Modena, nell'accrescere le sue forze; e come dal canto nostro apparirà pronta, & risoluta la volontà à concorrere speditamente in quello sarà stimato ragioneuole; così confidiamo di ritrouare pari corrispondenza ne' Prencipi Collegati in quello toccherà loro

Risposta del
Senato.

27. Ottobre.

liiii

certi,

certi, che 'l Mondo tutto debba approuare, e Dio benedetto pienamente fauorire quelle risoluzioni, che fossero necessarie intraprendere, mentre sono dettate da rettissima intentione, & da sincero zelo del commune bene.

Risposta del
Senato al Du-
ca di Parma.

27. Ottobre.

Alla Lettera del Duca di Parma presentata dal Conte Scotti in Colleggio, s' espresse parimente il Senato con equiualentì concetti. Le ingrate nouelle dell' intorbidato aggiustamento, & de gli altri sconcerti per le collusioni de gli Ecclesiastici ne' maneggi d' accordo à Castel Giorgio come inaspettate ci giungono, mentre si riputaua ridotto in porto d' vna buona conclusione, così hanno riempito gli animi nostri di displicenza, & d' amarezza ben grande, preconoscendo tale nouità habile à produrre alterationi di conseguenza nella crisi delle presenti emergenze, grauissime al generale dell' Italia, & al particolare ancora del Signor Duca di Parma nuoui disturbi, e trauagli per diuertimento de' quali, come non intermetteremo mai l'uso delle nostre più fisse applicationi; così inuariabile sarà sempre in noi l' oggetto di procurare al Signor Duca ogni possibile suo vantaggio, resosi al presente altrettanto degno, e meriteuole della poderosa assistenza di tutti i Principi per la lodeuole propensione sua alla quiete etiandio nel colmo delle prosperità delle sue armi; quanto altri con captiose forme di trattare palesando vna repugnanza ben grande alla Pace s' hanno prouocato contra l' indignatione vniuersale, rileuando al proprio nome eterno biasimo, & infinite maledittioni. In risposta perciò della participatione di queste emergenze fattaci ancora per nome del Signor Gran Duca, & del Signor Duca di Modena si siamo dichiaratamente espressi, il che à lei pure vogliamo comunicare in testimonio sempre più euidente di confidenza, & in demonstratione più cospicua della nostra inflessibile, & immutabile volontà, d' essere costantemente risoluti d' usare tutti i mezzi più validi, & valeuoli à sedare li presenti turbini. Nè stimando dalla moderatione, & maturità de' consigli del Signor Duca nascer possano imprudenti, ò precipitose deliberationi; ci gioua anzi sperare, che indirizzando egli il fine suo ad accompagnare al vigore dell' animo suo il buon concerto con li Principi Collegati animati tutti alla sua preservatione: sia per ageuolare grandemente la felice riuscita de' suoi generosi pensieri, sicuro di ritrouare inuariabilmente in noi corrispondente il nostro Paterno affetto, à quella confidenza, che di continuo ci ha palesato, come da gli effetti vedrà alla giornata comprobato.

Ufficio del
Marchese Tas-
soni.

Communicò altresì alla Republica il Marchese Tassoni in nome del Duca di Modena la serie delle Trattationi di Castel Giorgio in conformità dell' espressione del Ministro del Gran Duca, & del Conte Scotti; rimonstrando, che se bene quei Trattati non apparuiano ancora nè scapazzati, nè interi; inferme però essere le speranze d' vna buona conclusione; anzi à ragione temersi douesse di vederle dentro breui giorni interamente precipitate; riportandone dal Senato la seguente risposta.

Che:

Che in conformità di quello, che per nome del Signor Duca di Modena era loro stato esposto haueua anco dato parte il Residente del Gran Duca di Toscana, & il Conte Scorti della variatione seguita nel punto, eh' aggiustato interamente si reputaua l'accordo delle discrepanze per gl' interessi del Duca di Parma. A lui dunque comunicauano ciò, ch' al predetto Residente haueuano deliberato di fare leggere, acciò riconoscesse vguualmente il desiderio della Republica intorno la quiete, & la sua determinata costantissima volontà di conseguirla con mezzi vigorosi, e validi etiandio. Attenderebbero perciò l'espressione de' sensi de' loro Collegati per procedere concordemente à quelle risoluzioni, che fossero giudicate proprie, e conferenti à sostenere la riputatione della Lega, & il bene de' medesimi loro Confederati, quale sarebbe sempre da loro procurato con ottima intentione; e con quel paterno cordialissimo affetto, col quale mirauano la persona, & la Casa del Signor Duca di Modena.

27. Ottobre.

Risposta del
Senato.

Al Nuntio del Papa poco dopo soprarrinato Corriero con lettera, & Istruzioni sopra il negotio di Castel Giorgio del Cardinal Spada sotto li 26. d' Ottobre, si condusse in Colleggio per euacuare dalla mente de' Vinitiani tutte le sinistre impressioni contro la sincerità de' suoi Padroni, & de' Ministri Ecclesiastici: procurando di rinuersare tutta la colpa sopra il Duca di Parma. Disse dunque, di restar' auuissato dal Signor Cardinal Spada come la stessa mattina de' venti sei fossero partiti da Castel Giorgio, il Signor di Lionne, Marchese Riccardi, e Conte Testi dopo la communicatione fatta loro della risposta di Roma sopra vn' abbozzo de' Capitoli in cui erano notate quattro, ò cinque postille del Signor Duca di Parma scritte di mano del predetto Signor di Lionne alla presenza de' gli altri preaccennati Signori, le quali non toccauano però la sostanza, mà riguardauano solo la sicurezza dell' accomodamento affine di rimouere le gelosie, che poteuano nascere dall' armi, che si trouauano in piedi. E prima, duro si mostraua il Signor Duca in non voler chieder perdono, nè assoluzione dalla Scomunica. Secondo, ricusaua d' approuare la richiesta, ch' altri volesse fare in suo cambio. Tertio, non accettaua la Lega per cautione della sicurezza del Trattato, ma sosteneua, che douesse bastare la contrattatione del Rè di Francia, & del Signor di Lionne in suo nome. Nostro Signore all' incontro desideraua nel Deposito, e contratto seguire la buona fede della Lega tutta, e quando si douesse capitolare col Rè, v' interuenisse l' obbligo della Lega, e l' approuatione per parte del Duca di Parma; e che 'l Signor di Lionne fosse munito di sufficiente potere, perche quello, ch' egli mostraua altro non era se non vn Capitolo d' vna lettera inserito fra molti altri interessi, in cui il Rè gli daua facoltà d' impiegare la sua parola per autorizzare tutto ciò, che si fosse concertato fra 'l Papa, & il Duca di Parma. Non depender dunque dalla Santità Sua l' ac-

30. Ottobre.

Esposizione
del Nuntio in
Colleggio.

commodamento, mentre pienamente vi cooperaua con la solita magnanimità, e candore, come non dubitaua punto, che 'l Mondo tutto, e Sua Serenità medesima haueſſe coll'euidenza di tante proue toccato con mano; che la voce ſparſa dell'accordo era ſtata inuentione uſcita dalla medefima Bottega, doue era ſtata fabricata quella della Mirandola, e tante altre per accreditare la diuulgatione, che da Noſtro Signore foſſe proceduto il diſcioglimento de' Trattati; ſupponendoſi la ſottoſcrizione di quei Capitoli, che nè meno furono mai approuati; non potendo diſſimulare li Miniſtri de' Prencipi Collegati, che dal Signor Cardinal Spada altro non ſi foſſe ſottoſcritto, ch' vn' abbozzo; ò ſcrittura non concluſa: onde chiaramente ſi ſcopriua da chi procedeſſero le difficoltà dell'accordo, mentre ſi ricuſaua di ſodisfare a' debiti di buon Vaſſallo, buon Chriſtiano, e buono Italiano, ſenza riſlettere à rimprocci del Mondo, & alla ſalute dell' Anima. Che Sua Santità perſeueraua ne' primi proponimenti del Deposito di Caſtro col fine tante volte dichiarato dalla Lega del deſiderio della quiete de' Prencipi Collegati, e dall' Italia tutta: al conſeguimento del quale credeua non vi foſſe mezzo più opportuno di quello della medefima Lega, & ſua obligatione, mentre hauendo ella promeſſo tale accomodamento, era poſta in neceſſità di procurarne à tutto ſuo ſforzo la conſeruatione. Che in quanto alle forme della concluſione ſi riportaua à quelle, che foſſero giudicate migliori. Quando dunque rifiutaſſe la Lega di pigliare il Deposito, e preſtare le conuenienti cautioni: laſcierebbe dubbioſi gli animi delle più ſecrete intentioni ſue, quaſi che non foſſero ſinceramente indirizzate ad vn' accomodamento ſtabile, e ſicuro.

Supplì à queſto uſſicio il Doge con voci d' aggradimento non per anco inſtrutto allora del diſcioglimento de' Trattati, eſprimendoſi; che molto opportuno farebbe caduto, che ſin dal principio ſi foſſero ſapute molte coſe, come allora n' vdiua alcune degne di non eſſere ignorate: conſidando grandemente nella prudenza di Sua Santità, che foſſe per riparare à tutti i diſconci. Ridiffe il Nuntio: che l' intentione di Sua Beatitudine era ſempre ſtata ottima, e li fini ſuoi ſantiſſimi, immutabilmente diretti alla quiete; onde quando l'altrui inclinationi, & oggetti haueſſero corripoſto: non era per incontrare alcuna difficoltà la concluſione del negotio.

Non corſero molti giorni, che 'l medefimo Nuntio riceuette dal Cardinale Barberino le ſequenti lettere, acciò ben' inſtrutto delle negotiationi ſeguite à Caſtel Giorgio, diſcreditar poteſſe quelle voci, che contro il candore de' Miniſtri Eccleſiaſtici andaeſſero ſpargendo i Miniſtri de' Prencipi Collegati; premendo con uſſicij, e con tutte l' induſtrie per diuertire tutte quelle più vigorofe riſolutioni, che dallo ſdegno d' eſſer ſtata deluſa l' interpoſitione della Lega ueniſſero promeſſe.

Roma il primo Nouembre 1642.

Il Signor Cardinal Antonio riferisce, che l'altra sera il Signor di Lionne gli disse, che i Collegati si doleuano venirli mancato di parola come, che si trouauano in mano vn Biglietto del Signor Cardinal Spada dato sotto li 16. del corrente, nel quale rispondendo al Signor Principe Matias, che haueua proposto per depositario il Duca di Modena, S. E. disse d'acccettarlo doppo però, che fosse stato licenziato, e deputato dalla Lega per questo effetto, e doppo, che la Lega hauesse assicurata S. Santità dell'adempimento delle conditioni per parte del Duca di Parma, con le quali venisse concertato detto Deposito, con dichiarazione, e promessa, che detta Lega non hà altri fini, che la difesa de' Collegati, & il cooperare con tutti i mezzi possibili alla quiete, e che mentre si faccia il Deposito come sopra, la Lega rimane pienamente sodisfatta, e coopererà con tutti li mezzi possibili alla quiete, come nel quì allegato foglio segnato A.

Si dolgono dunque, che hoggi il tenore di questo Biglietto si alteri in più modi, e che si voglia fin' estenderlo all' armi, & à gl' interessi de' particolari. Hor se bene con la dichiarazione, che Vostra Signoria hà fatta in questi vltimi dispacci, e che potrà fare con cotesti Signori si toglie assai facilmente questa vltima oppositione; e l'altre ò si togliono, ò si enervano, mentre si dice, che quel Biglietto è vn compendio *in substantiis*, di quelle cose, che poi vanno estese con maggior' elucidatione; Nondimeno per venire più alle strette io hò scritto al Signor Cardinale Spada, e faccio sapere à V. S. con questa spedizione di Corriero, che quel Biglietto non tiene, non solo perche inherisce ad vn' altro Biglietto sotto la sera de' quindeci come nel foglio segnato B. che hà il tempo limitato di trè giorni all' accettazione, ma anco, e maggiormente perche fin' allora presente detta accettazione per parte de' gl' interessati non si mostra, anzi è manifesto, e non sarà negato da niuno di loro, ch' essi sono stati i primi à vulnerarlo, e riprouarlo; per proua di che V. S. hauerà veduto ne gli vltimi dispacci del Signor Cardinal Spada, che leggendosi l'abbozzo de' Capitoli sotto li venti trè restarono tutti in quello, che comincia. *In oltre per manifestare, &c.* doue ripetendosi le parole del Biglietto, & in specie dicendosi, *doppo che la Lega haurà assicurata Sua Santità della presente Capitulatione.*

Quanto alla prima parte del Biglietto, doue si dice, *che si consentirà di depositare nel Duca di Modena subito, che sarà nominato, e deputato per tale effetto dalla Lega.* Il Testi vedendo, che quì non approuauamo, che'l nome del Signor Duca si specificasse, ma solamente si dicesse di depositare in chi sarebbe nominato dalla Lega, si pose à speculare, & à sospettare sù'l non conoscere come egli diceua, che differenza sia frà il dire, *Io depositerò in chi sarà nominato dalla Lega,* parendogli, che non vi sij altra differēza

se non vn *ex nunc*, prout *ex tunc*, dapoi che nell' vno, e l' altro caso deue precedere la nominatione della Lega, essendo, che nel secondo caso se la lega non fusse tenuta per il Depositario, nè anco sarebbe tenuta nel primo, consultando la radice del suo obligo nella nominatione. Il Cardinal Spada rispose, che il nominato dalla Lega propriamente non è depositario, ma sub depositario, e Ministro, che in cambio di depositare in chi fosse nominato dalla Lega, si poteua dire depositare nella Lega, e consegnasse à chi da lei fosse deputato, e così restaua depositario la sola Lega, e consignatario, e Ministro il Duca. Hor per questa istessa ragione disse il Testi, che non si voleua quella parola *Deputato*, perche il Duca non voleua essere Ministro di niuno, e cose simili. A questo si rispose, che noi non pregauamo il Duca, nè altri ad essere Ministro, ma in tanto consentiremmo à darlo al Duca di Modena, ò ad altri, in quanto esso Duca, ò altri facesse personaggio rappresentante la Lega; e se non voleuano dar titolo di Ministro, gli poteuano dar quello di Procuratore, che anco da' Principi maggiori alcune volte non si recusa, come vediamo in occasione di contratti Matrimoniali, & altri, &c.

Roma primo Nouembre 1642.

Risoluto di mandare à V. S. la giustificatione, che due giorni sono m' inuiò il Signor Cardinal Spada contenta nel foglio segnato N. non perche ella vi facci negotio sopra, bastando di rappresentare quanto hò detto nell' altra di questa mattina, ma per capirne bene la discrepanza. E sappia, che Sua Eminenza conosciuta la buona propensione, che N. S. ha sempre hauuto, ed hà verso la tranquillità publica, ò si promesse facile l'aggiustamento, ouero, come egli scrisse, conosciuti i fini di coloro, che maneggiano il negotio, stimò, che il Conte Testi, e gli altri Ministri della Lega non douessero concorrere nel Capitolato. Ma comunque sia S. Santità è risoluta soffrir più presto l' incommodità, e spese delle soldatesche, che di scemar punto quel decoro, ch' è douuto à questa Santa Sede. Vedendosi hora chiaramente, che il Duca di Parma persevera più che mai nel proposito di non dimandare l' assolutione; cosa, che non fù negata da Filippo II. & da tanti altri Principi, che humiliandosi sono stati riconosciuti per figliuoli della Chiesa.

Quando questo fatto fosse stato rappresentato altrimente, ò che costì gli ne fosse parlato: ella dica pur liberamente, che l' animo di Nostro Signore è stato sempre volto, ed è verso la quiete d' Italia; mà non perciò deuono i Signori Collegati permettere, che sia vilipesa l' autorità della Santa Sede da vn suo Vassallo per tanti titoli obligato, anzi, che deuono essi esortarlo, e costringerlo ad humiliarsi.

Di ciò, che gli sarà risposto ella ne dia conto col presente Corriero, mà se non gli ne vien fatto motiuo, non occorre, che V. S. mostri altro per non accrescere le difficoltà.

Con queste istruzioni restituitosi in Colleggio il Nuntio per rimonstrare la falsità delle voci seminate per tutto da' Collegati, che si fosse mancato di parola da gli Ecclesiastici, accaggionandoli per Architetti della rottura de' Trattati a Castel Giorgio. Disse, che restaua conuinta di vanità la diuulgatione della sottoscrizione fatta dal Cardinal Spada de' Capitoli concertati con Monsieur di Lionne; altro non essendosi trà di loro stabilito, che l'abbozzo d'alcuni Articoli con le note del Duca di Parma, ritornati poscia da Roma con altre annotationi di Nostro Signore; da quella carta medesima spicando l'essenza d'un progetto di Trattato senza alcuna conclusione, mentre in essa s'accennauano le condizioni con le quali si deuesse concertare il Deposito. Non esser vero, che N.S. ruminasse di ridurre i Collegati alla cessione delle proprie pretese, dichiaratosi sempre sin dal principio di voler trattare con la Lega per conseguire quel fine, che dal Gran Duca gli venne presupposto essere oggetto delle mosse della medesima. Onde quando i Collegati sfuggissero l'interuenuto della Lega, confermauano i sospetti, già imbeuuti, che fini molto diuersi dal presupposto vagassero per la lor mente, e che non fossero internamente disposti a promuovere con sincera inclinazione i maneggi d'un aggiustamento stabile, e ben assicurato, come pur troppo traspariua nel foglio del Signor Principe Matias sotto li 13. Ottobre, affettandosi in esso il Deposito in mano del Sig. Duca di Modena senza nominare la Lega: restringendo l'accomodamento alle sole cose di Castro con lasciar liberi i Collegati negli altri affari, e pretese, e conseguentemete più che mai acceso il fuoco in Italia, il cui pericolo procuraua N.S. di diuertire, riportandosi nell'accomodamento alla Lega, e spogliandosi del proprio per affraccarsi da sospetti, & inquietudini.

4. Nouembre.

Esposizione
del Nuntio.

Andauano altresì grandemente errati coloro, che si faceuano a credere, e propalauano per tutto, le intentioni di Nostro Sign. nell'introdurre, e coltinare quelle trattationi esser state dirette a pigliar tempo per riordinare le cose sue, & armarsi mentre anche doppo era concorso nel Deposito di Castro non solo, ma di tutti gli altri beni. Sar ebbe stato bẽ si diceuole, e prudente vna cotale risoluzione quando l'hane sse abbracciata: premendo l'orme de' Principi Sauii in congiuntura di fatto così improviso, e fuori di ragione. Necessario stimarsi perciò allo stabilimento d'una sicura quiete l'obbligo della Lega, nè vederli come potesse sfuggirlo senza nota di poca sincerità in questa faccenda. Ricusando altresì il Duca di Parma d'interuenire nella stipulatione: daua bene a diuidere di non desiderare la validatione di quella, e di volere riprofondere il negotio nella dilatione; friuola essendo la scusa recata in mezzo, che i Francesi per l'osseruanza del Trattato seruisseno di cautione, mentre i medesimi con la loro interposizione altro non ricercauano, che l'accomodamento delle differenze, quale nou si concluderebbe mai senza il loro interuenuto. Che non si fuggiuano i Collegati, ma s'interpellaua la Lega per la deputatione d'vno del lor Corpo a riceuere il Deposito: condescendendosi nel Sign. Duca di Modena con

questa stessa formalità, e riserva di douer rappresentare la Lega. Bramar Nostro Signore, che si pesassero i fatti, e non le parole, raffermando, che hauerebbe rassegnato il Deposito nella Lega, ò in qualcheduno de' Principi Collegati, coll' obbligo però dell' istessa Lega: e più volentieri d'ogn' altro si sarebbe gradito, che seguisse nella Repubblica Serenissima, la quale non essendo stata mai da altri nominata se non dalla Santità Sua: ben poteua comprendere il conto, e la stima grandissima, che ne faceua, non corrisposta però con la douuta confidenza, ma ricambiata con dimostrazioni di sospetti, e diffidenze habili à sconvolgere tutte le trattationi, non che ad illanguidire le speranze dell' accordo.

Che da Nostro Signore s' erano adempite interamente le sue parti, nè dal canto suo nascere il mancamento, & il discioglimento de' Trattati, ma ben sì da coloro, che si mostrauano più disposti à proseguire il corso dell' armi, che quello del negotio. Primo motore delle correnti differenze nominar non poterli Sua Santità, come alcuni malitiosamente andauano propalando, perche tale non si poteua chiamare quel Principe, che procuraua di recuperare il proprio dal suo suddito, e dallo stesso richiedeu l' obbedienza douutali. Anzi giunte all' orecchie del Papa l' istanze de' Principi, quelle della Francia, e di Sua Serenità in particolare: benignamente essersi compiacciuta d' esaudirle, contentandosi di fare quello, che facilmente haurebbe potuto ridurre ad effetto. Ma il secondo moto d' armi hauer dato fomento à tanti disordini, e inconuenienti, & aggiunto tanto calore alla bile, che di tutti i successi, e sconcerti accagionar se ne doueuan gli Autori. Hauere il Signor di Lionne alla presenza di persona qualificata confessato ingenuamente il vero del seguito intorno li Capitoli concertati col Signor Cardinale Spada, ch' altro, cioè, non fossero, ch' vn semplice abbozzo. Non poter' egli così facilmente persuadersi, che la Repubblica si fosse collegata per gl' interessi priuati de' Collegati; mentre più volte si fosse dichiarata, ch' oggetto delle sue intenzioni fosse la quiete. Ad apparecchiar l' armi esser stato altresì necessitato Nostro Signore per tanti mouimenti, ch' inforgeuano da tutte le parti, e non per occupare l' altrui, come chiaramente dedurre si poteua dalla prontezza palesata in dare del proprio. Douer' in fine assicurarsi la Repubblica, che dal canto di Sua Santità non vi fosse mancamento alcuno; perseverando nella prima disposizione del ricomponimento di quelle differenze.

Da' concetti espressi dal Doge nella risposta generale riconobbe il Nuntio, che la Repubblica era diuersamente impressionata, palesando sentimenti di grā displicenza in vedere la cōtinuatione del torbido, e che fosse necessario d' abbreviarne la cōclusione, e finirla vna volta, per interrompere il corso ad inconuenienti maggiori. Ridisse il Nuntio, Che non poteua la Serenità Sua affermare ciò per la parte di N. S. come tante volte s'era espressa, mentre egli era insino disceso
à rido-

Offerire il Deposito di Castro chiamaua donare del proprio.

Repliche, e risposte fra' il Doge, & il Nuntio.

à ridonare il proprio : acconsentendo non solo alla restituzione di quello , che da principio gli venne addimandato , ma di tutto il rimanente ancora , con atto d' incomparabile magnanimità . E che'l Mondo tutto hauerebbe finalmente conosciuto , che non si potesse fare d' auantaggio nel deporre i giustissimi risentimēti , & diritti nelle mani della stessa Lega à solo oggetto d' estirpare affatto le radici della guerra , acciò non rigermogliassero nuou rampolli d' inquietudini maggiori . Non ignorare la Serenissima Repubblica da chi fossero nate le sottigliezze , e le dimostrazioni d' abhorrire la quiete ; ma che conueniua le soggiungesse ancora con la douuta riuerenza , e solita libertà , che sua Serenità hauerebbe potuto con maggior frutto oprare quando pienamente si fosse applicata con i suoi vfficij in conformità delle reiterate sue dichiarazioni . *Disse il Doge*, ch'era istituto antico della Repubblica il procurare sempre la pace , nè mai da lei si fosse abbandonato l'uso de' suoi più efficaci vfficij , nè mai s' intermetterebbero , perche in somma quando se gli rimonstraua la necessità d' vltimare il negotio , e di non riflettere à tutte le cose non era per altro , che per lo stesso desiderio della quiete . *Replicò il Nuntio* , che Nostro Signore non s' era scordato di praticare tutti i mezzi possibili per facilitare l' accomodamento , e seppellire tutte l' occasioni d' amarezze ; ma che le conuenienze tutte esigeano che vi fosse il pieno decoro di Nostro Signore , & della Santa Sede , quale come non poteua trascurarsi da lui ; così à gl' interessi de' Principi Cattolici accompiessè di vederlo intatto , e rileuato più tosto .

Reciso dunque interamente il filo alle trattationi fu parimente il Marchese Tassoni à darne parte alla Repubblica con non dissimile espressione . M' auisa il Signor Duca per espresso corriero , che'l Trattato d' aggiustamento era del tutto disciolto ; accidente , che in estremo gli spiace , veggendosi esposta à manifesto naufragio la quiete publica . Ma nuouo non li souraggiunge l' auiso , perche non ostante li simulati , e coloriti pretesti de' Barberini l' haueua sempre preuisto , & predetto . Le machine , e le cabale loro erano state sempre dalla sua prudenza scoperte , benchè sia loro riuscito il disegno di tenerle celate à gli altri : ò almeno d' addormentare quelle risoluzioni , che produrre poteuano gli ottimi , e sospirati effetti della publica quiete . Il male , che tant' oltre s' è auanzato non ricerca più li rimedi de' lenitiui , anzi diuerrebbe insanabile quando non vi si prouedesse con gli antidoti violenti . Se non si fa difficoltà alcuna à prendere medicine , à sopportar salassi , & à seruirsi del veleno , & del fuoco per sanare i nostri corpi , quanto meno dobbiamo farne nell' impiegare i rimedi più aspri , quando i dolci sono inutili , nè per altra via si possa prouedere a' disordini imminenti à gli Stati . Il Senato , che con tanta prudenza hà tentato tutte le strade più placide , non hà già potuto far mutare la natura a' Barberini . Adesso conuiene , che faccia conoscere , che chi non volle la pace correrà la sorte della guerra . Il Signor Duca è pronto , & volenteroso d' intraprendere tutte le risoluzioni , che faranno prescritte

Vfficio del
Marchese
Tassoni.
31 Ottobre.

prescritte dalla Republica, la quale chiaramente riconosce la riputatione della Lega conculcata, & vilipesa da gli artificij de' Barberini. Non v'è più potente, & sicuro rimedio, che attaccarli su 'l viuuo. Dal canto suo considerando S. Altezza l'impotenza propria di sostenere, & inuernare ne' suoi Stati numero così grosso di gente, e che la stagione del verno auanzandosi lo necessita di fare senza ritardo le opportune, e le più proprie risoluzioni, giudica non potersi assolutamente prendere altro espediente, che di portare vnitamente tutta la gente su lo Stato Ecclesiastico per pigliarui i Quartieri necessarij; non richiamando punto in dubbio, che non così tosto si sarà posto il piede dentro il paese del Papa, ch'egli prenderà partito d'accomodarsi alle cose ragioneuoli, altrimenti si darebbe loro il tempo, che d'auantaggio bramano.

Mentre bollinano questi maneggi in Venetia adombrato il Duca di Parma, che 'l Gran Duca fosse poco inclinato à promouere, e sostenere col vigore dell' armi i suoi interessi, era disceso in opinione di non ricercare più nell' auenire l' assistenza della Lega, ma ricorrere alla particolare protezione della Republica, mentre tanti humori, diceua egli, conuenir bene insieme non poteuano, desideraua, che la Republica sola si compiacesse di pregare il Papa à restituirgli il suo, con promessa di dargli ogni soddisfazione, che non pregiudicasse à gl'interessi della sua Casa, stimando più ageuole assai, che sua Santità inclinasse à gustare la Republica, che à concertare soddisfattioni à tanti ceruelli. Ma come la Republica tutto bramaua potèr per suo bene, & vantageggio, così le rincresceua di comprendere restasse poca apparenza d'operare; che 'l Papa potesse mouersi à sua sola contemplatione incioè, che per il Rè di Francia, e tutta la Lega non haueua voluto fare. Oltre, che per la natura del suo gouerno solita di trattare con tutta la sincerità, e candore, non poteua à parte passare simili vssitij senza saputa; e consenso de' Principi suoi Collegati, ne' quali pure con tale tentatiuo hauerebbe introdotto concetti di diffidenza. Il Conte Scotti tuttauia in esecuzione de' gli ordini del suo Padrone espresse i medesimi sentimenti con simili concetti.

Vfficio del Cō-
te Scotti.

1. Nouembre.

Se bene dal Caualiere Corrarò haurà hauuta la Serenità Vostra la piena notitia della rottura de' Trattati di pace fra 'l Papa, & sua Altezza per mancamento di parola de' Barberini, ad ogni modo gli comandaua il Duca di Parma, che in riguardo di quell' ossequio riuertentissimo, che professà, e professarà sempre eternamente alla Republica, douesse egli darle parte, che doppo la partenza sua da Ponte Centino per la rottura del preaccennato Trattato, fù il Signor di Lionne à trouarlo su i confini dello Stato del Gran Duca mentre marchiaua, rapportandoli, che 'l negotio si poteua riaggiustare. E se bene sua Altezza ottimamente instrutta della natura de' Barberini fosse sicura del contrario; ad ogni modo si lasciò persuadere dall' istanze de' Ministri del Gran Duca di fermarsi vn giorno a la Sforzesca per dare anche questo tempo alla negotiatione. Inui si trattenne per due giorni continui non senza incomodo ben grande

grande delle sue truppe, e doppo hauere accordato quanto s'era minutato col Cardinale Spada, si ruppe di nuouo l'aggiustamento coll'arriuo d'un corriero, che reuocaua al predetto Cardinale le facultà, annullando tutto quello s'era accordato. Ma perche non poteua più à lungo soggiornare l'Altezza sua in quelle parti, oue le negotiationi, e le viuue istanze de' Fiorentini lo trattennero senza, che potesse inoltrarsi, e preualersi di quei vantaggi, che prometter certamente si poteua dalla celebrità, prese espediente di ricondursi in Lombardia, di presente trouandosi à Modena, doue attende le sue truppe, che dietro lo seguiauano per gli alloggi assegnati loro dal Gran Duca. Hora conoscendo, che nell'altrui operationi poco egli può sperare, e per non lasciare all'incontro alcuna via intentata dalla parte sua, & acciò non si possa dire, che per questi affari, altri di maggior peso soccombino, supplica la Serenità Vostra à fargli gratia di pregare il Papa come da se di compiacersi à restituirgli l'occupato; assicurandolo, che continuerà poi sempre sirt, che viua à portarsi verso la Santità sua con quella humiltà, & ossequio che deue, & è hereditario della sua Casa, e che puntualmente osseruà quelle cose alle quali s'è obligato. Richiede in oltre, che la Repubblica impieghi sola l'uso de' gli vfficij suoi autoreuoli, & non vnita alla Lega, mentre ne' Fiorentini si scuopre senso diuerso, e che l'istanza in questa forma riuscirà di maggior peso, volendo professare alla Repubblica tutta l'obligatione. Che sua Altezza era ritornata in Lombardia per operare quello, che l'occasione gli presentasse; dalle proue passate reso auualorato il concetto suo, che la sola forza è quella, che rende autoreuoli gli vfficij appresso i Barberini, mentre non aprirono mai bocca intorno la restitutione di Castro, se non allora, che si videro viuamente attaccati.

Erano sì aggiustate le intentioni della Republica alla pace, che lo scorcio delle trattationi in ordine alla medesima, ben viua imprimeua la displicenza nell'animo suo: Onde in affare di tanto peso si mostraua ben sì pronta alle più generose risoluzioni, come unicamente valenoli per il conseguimento di questo fine; ma a' desiderij del Duca di Parma non inclinando punto significò al Conte Scotti il positino de' sentimenti suoi, con simili forme di parole.

Sensi della Republica.

Gli atti d'intera confidenza nell'affettuosa corrispondenza della Repubblica, le cordiali espressioni del suo amore fatte à suo nome, incontrano in noi perfetto l'aggradimento, e sono corrisposte con paterno sincerissimo affetto d'ardente desiderio del suo maggior bene. Viuamente risentiamo, che li disturbi, e li trauagli continuino ancora con l'interruptione dell'accordato dalla parte de' gli Ecclesiastici, e come tutti gli studij delle nostre applicationi versarono per l'addietro in procurare d'estinguere il fomite di queste turbulenze, e d'abbreuare i periodi al disordine, & alle confusioni, così non siamo per abbandonare mai

Risposta del Senato.

l' vſo delle noſtre faticole diligence per fare alle occorrenze gli vfficij più proprij, che cader poſſano proſitteuoli, e vantaggioſi al Signor Duca di Parma, al quale con ſommo contento de gli animi noſtri goderemo di poter rendere veridici teſtimonij dell' ottima diſpoſitione, & volontà noſtra, come pienamente intenderà dalla lingua del Segretario noſtro, che di preſente ſoggiorna à Modena.

Riſſentirono alreſi i Vinitiani con affetti di grande acerbità l' Vfficio del Nuntio quaſi, che meditaſſe di vendere loro Lucciole per lanterne, rappreſentando la ſerie delle negotiationi di Caſtel Giorgio con ſemblante molto diuerſo da quello, che loro haueua effigiato il Proneditor Corrarò inſtruttiffimo di quell' occorrenze: Onde gli fecero leggere in riſpoſta alla ſua eſpoſitione il ſequentè vfficio. Con molto ſentimento, e marauiglia hauer la Republica vdiſa la diſſolutione del negotio di Parma, e da' loro Miniſtri di tempo in tempo delle cauſe eſterne ſtati à baſtanza informati. Le conſequence de' trauagli grauiffimi, che da queſta rottura veniuano à ſopraſtare all' Italia, chiaramente preuederſi ſenza biſogno d' altro diſcorſo. Non poter eſſere attribuita colpa alcuna alla Republica: conſolati ſempre più in loro medeſimi di non eſſer ſtati promotori delle nouità, nè d' hauer ommeſſa alcuna parte con vfficij ſinceri, e con opere rettamente indirizzate à conciliare la concordia, e la quiete comune, & ad eſtinguere quel fuoco, che nato da principio tanto debole andaua progredendo all' incendio, e rouina altrettanto maggiore, al quale ſi doueua pregar Dio, che, con la ſua poſſente mano poſeſſe quel fine, che riuſcir poteſſe di beneficio della Religione, e d' eſempio ancora ne' tempi auuenire. Queſto in ſoſtanza potendo pienamente ſeruire di riſpoſta alle forme dell' vfficio d' eſſo Nuntio paſſato con loro nella materia corrente.

Ma il Papa, che contro l' opinione propria, e de' Miniſtri ſuoi ancora haueua veduta dentro breui giorni inſantata vna Lega à fauore del Duca di Parma, geloſo, che dall' eſtrema indignatione de' Prencipi Collegati per lo diſcioglimento de' Trattati di Caſtel Giorgio, & da' concerti de' medeſimi, che ſ' andauano maturando in Venetia deriuar poteſſero pregiudicij di conſequence al proprio intereſſe: cercaua tutti li mezzi più agguſtati per impedirne gli eſſetti; onde accreſcendoli parimente i ſoſpetti delle medeſime riſolutioni nel cuore del Cardinale Barberino: ſi premeua con tutte l' induſtrie, & artificioſi per ricalmare i lor ſdegni: per mettere dell' acqua in quei caldi bollimenti: e per diuertire quelle giatture allo Stato Eccleſiaſtico, che la di lui prudenza preconosceua pur troppo vicine. Per ſchermo, e riparo delle medeſime ſi fece à credere, che la più breue, e più ſicura ſtrada foſſe d' indebolire di forze, e di conſigli la Lega col ſeminare gelofie, e diſunioni tra' Prencipi Collegati: onde appena rotti i negotiati di Caſtel Giorgio, ſcriſſe il Cardinale vna lettera tutta di ſuo pugno al Gran Duca credentiale nel Nuntio: eſprimendoli in eſſa, Ch' egli rappreſentarebbe à ſua Altezza il negotio, ch' allora occorreua quale come ricercaua particolare applicatione, e ſegretezza; non haueua ſtimato poterlo ad altri

meglio

9. Novembre.
Riſpoſta del
Senato al Nun-
tuo.

Penſieri del
Papa, & de'
Barberini.

31. Ottobre.
Lettera del
Cardin. Barbe-
rino al Gran
Duca.

meglio commettere , che à persona quale non senza il douuto riguardo à simili occasioni ; fù scielta per quella Nuntiatura ; sperando , che non solo gli farebbe da S. A. corrisposto , e prestatali la fede , ch' ella per la di lui qualità gli concedeva : ma la speciale ancora , che in questo affare si prometteua dalla benignità di S. A. , e che in tutto riconoscerebbe la sua sincera offeruanza , &c.

Per rendere i Francesi odiosi , ò per diuertire i Prencipi Collegati dalle resolutioni più rigorose con la gelosia de' fini di quella prepotente Corona . Si dolena parimente il Cardinale Barberino , ch' essi mirassero al Deposito di Castro . Al Segretario Residente di Venetia fece pur sapere , Che l' Papa conseruaua la prima inclinatione di depositar Castro nel Deputato della Lega : nè altro pretendere dal Duca di Parma , che le sodisfazioni douute alla Sede Apostolica . Che si terrebbe vn Congresso fra lui , il Cardinal Spada , l' Ambasciator di Francia , e Monsieur di Lionne per prenderli la conueniente resolutione , & che se si volesse far seguire il Deposito ne' Francesi : ogni difficoltà sarebbe tolta . Il Cardinale Spada anch' egli , ch' à Castel Giorgio diceua d' hauer fatto tutto secondo l' instructioni , & i dispacci suoi , nè dubitar punto della ratificatione , & che in altro si riparasse dalla Corte se non sopra i due punti difficultati da' Ministri di Toscana , e di Modena , quali haueno pronto però il ripiego ; giunto à Roma propalaua per tutto di non hauer dato cosa alcuna per conclusa in modo , che non potesse essere reuocata . Per mortificare le voci , che risuonauano per tutta Roma contro la doppiezza de' maneggi di Castel Giorgio , con la lingua di Monsignor Bichi faceua spargere nell' anticamera il Cardinale Barberino ; Che non v' era altra Carta sottoscritta dal Cardinal Spada se non vna risposta consegnata à Lionne , ad vn' altra scrittura del Prencipe Mattias , nella quale si trattaua del Deposito nelle mani del Duca di Modena , come nominato , ò Deputato dalla Lega , e con conditione , che la medesima Lega s' obligasse per l' adempimento della Capitulatione , che sarebbe concertata , e conseguentemente promettesse per il Duca di Modena Depositario , ch' egli adempirebbe le leggi del Deposito . Ch' alli trè si douesse tenere vna Congregatione fra' l' Cardin. Spada , il Card. Barberino , l' Ambasc. di Francia , & il Sig. di Lionne , per discutere , e trattare del Deposito di Castro in mano di chi venisse Deputato dalla Lega , conseruando il Papa la medesima buonà volontà .

Artificij suoi
per trattenere
le resolutioni
della Lega.
2. Nouembre.

3. Nouembre.

Artificij tutti per godere del beneficio del tempo , & imbrogliare maggiormente il negotio .
Condottoſi poſcia il Sig. di Lionne all' udienna del Papa gli mostrò il foglio del Deposito sottoscritto dal Card. Spada , e l' altro ancora delle conditioni pretese accordate : raccontandoli la serie di quei negotiati . Ma il Papa reso caldo dal tuono di quella rimonstranza , rispose con alteratione , che v' erano degli equiuochi , e delle diuersità da conciliare . Aggiunſe il Cardinale Barberino , che non si recederebbe dall' operato del Cardinal Spada . Alle asseueranze certissime della perscueranza ne' primi proponimenti del Deposito s' incalmanano hora conditioni repugnanti , e che l' impossibilitauano , volendo , che'l Duca di Parma

sotto-

Nonne preten-
sioni intorno
il Deposito.

Insuperabili
dal canto del
Duca di Par-
ma.

sottoscrivesse le Capitulationi, che'l Rè Christianissimo in nome di S. A. addi-
mandasse il perdono; cosa, che di comune consenso s'era espressa dal Cardinal
Spada nella Capitulatione con parole equiuoche, perche ogn' uno potesse inter-
pretarlo à suo modo: Che per l'osservanza del Capitolato v' intervenisse la pro-
messa della Lega: Che si ritirassero le soldatesche; si leuasse ogni gelosia, e si so-
disfacessero in fine i Creditori de' Monti. Si marauigliauano non poco i Ministri
de' Prencipi Collegati, che i Barberini si formalizzassero sopra queste difficoltà
già altre volte euacuate; essendosi con viue ragioni rappresentato per insuperabile
il punto, che'l Duca di Parma sottoscrivesse il Concordato, ò chiedesse perdo-
no in qual si sia modo, doue tacitamente s'insinuasse la confessione della colpa.
Che s'offendena la riputatione, e la dignità della Francia in voler obligare la
Lega all'osservanza mentre nel concordato suppliuu bastantemente à questo la
parola del Rè Christianissimo, massime potendosi rimediare all' obbligo della Le-
ga con scrittura à parte. Che'l Conte Testi s' offeriuu prontissimo à retrocedere
dalla suggerita difficoltà intorno la parola Deputato dalla Lega. Che in quan-
to al ritirarsi le soldatesche si sarebbe potuto dalla Republica, & dal Gran Duca
per la stesa del loro Dominio rimouerle da' confini; ma perche sericercana, che
li Duchì di Modena, e di Parma disarmassero affatto non pareua cosa giusta, e
douuta nella crisi di quelle torbide congiunture. Non essersi parlato de' Monti.
Testi per non confondere, ma quando s' insistesse nella dimanda, bastare il dichia-
rare, che Castro restasse co' medesimi obblighi, e pefi di prima. Pareua loro ben
si molto strauagante, che'l Prencipe non approuasse il sottoscritto dal suo Pleni-
potentiario nò consistente già in un sbozzo di Scrittura, ma in una promessa fat-
ta al Rè di Francia del Deposito nelle mani del Duca di Modena Depositario del-
la Lega. A questa obiettionone procurauano gli Ecclesiastici di togliere ogni vi-
gore coll' esempio di tanti altri Prencipi, & in particolare della Francia stessa,
che dentro il corso di pochi anni hauena disapprouati li Trattati de' suoi Pleni-
potentiarij, Monsieur di Sillery, e di Fargis intorno l' affare della Valtellina, &
di Monsieur di Leon nel Trattato di Ratisbona.

Piuamente tuttauia risentendo il Signor di Lionne la rottura de' Trattati,
grandemente si dolena del Cardinale Barberino, che non volesse la Pace col Du-
ca di Parma, destinando ben sì tutti i suoi pensieri à munire di forti ripari la Cit-
tà di Castro. Allegaua per testimonij il Marchese Riccardi, & il Conte Testi del
seguito à Castel Giorgio, e della sincerissima applicatione sua, e premura nello
stabilimento dell' accordo, che nel punto, che tutti stauano per sottoscriuerlo
dicesse il Cardinale Spada d' hauere Capitolato conforme all' istruzioni; nè al-
tra difficoltà interporfi, che quella della promessa della Lega, e della parola di
Deputato in riguardo del Duca di Modena. Andaua all'incontro spargendo per
tutto il Padre Virgilio Spada, ch' alla rottura de' Trattati hauesse in parte da-
to causa il Conte Testi, & in parte li Francesi, perche oltre la difficoltà promos-
sa sopra la parola Deputato non volle si dicesse, che riceuena il Deposito con le
conditioni da accordarsi, & i Francesi per molti equiuoci presi dal Signor di
Lionne registrati in una scrittura del Cardinale suo fratello destinata a' Nuncij in
giusti-

Dicerie' del
Padre Spada.

giustificazione della sincerità de' Ministri Ecclesiastici. Che bisognava pensare ad obligare il Duca di Parma a ritirare le sue genti in maniera tale, che'l Papa stesse sicuro. Che'l Signor di Lionne non replicasse punto a quanto il Cardinale Spada riferì in Congregazione; rimasta perciò la Sàrità sua paga, e sodisfatta de' suoi negoziati. Ma l' Ambasciatore di Francia ridicena, che nella Congregazione si fosse ventilata solamente la difficoltà promossa dal Duca di Parma intorno al perdono; parendo ad alcuni irragionevole, perche non vi fosse esempio, che i Pontefici hauessero renocate le gratie concesse da gli Antecessori, onde errasse grandemente S. A. in dubitarne. Sopra di che l' Ambasciatore di Francia chiese una scrittura, alla quale s' offeriva di far dare risposta. Lunghe furono le Sessioni fra' Cardinali Spada, e Barberino per formare questa scrittura presentata alla fine all' Ambasciatore, che la ritrovò piena altrettanto di sensi Legati, quanto vacua di cose sostantiuoli, & influenti all' accordo, incalmandosi sempre mai cose nuoue.

Alle proposizioni di Lega suggerite dal Patriarca Caietano hauena pure con la lingua dell' Ambasciatore Nicolini fatto rispondere il Gran Duca; Ch' egli era Collegato con altri Principi, onde non voleua far parte singolare in questi interessi, e che facesse pur capo alla Lega, proponendo a ciascheduno Ministro de' Principi Collegati quello, che gli pareua hauesse del vero, e non dell' artificioso, e chimerico. Disse il Patriarca, che desiderandosi, che S. A. fosse quella, che hauesse l' honore di questo negotio si farebbe desiderato, ch' ella ne suggerisse i progetti a' Spagnuoli, i quali si rimettenano interamente a' compiacimenti, & a' prudentissimi sensi dell' Altezza sua. Gli replicò l' Ambasciatore, che puramente gli esprimeua le formali parole della risposta del Gran Duca, e di non voler prendersi questo arbitrio d' interpretarle per non pigliar de' gli equiuochi. Li riferisse pure a chi doueua, perche il Cardinale Barberino le saprebbe da se medesimo glossare nel proprio senso naturale, e prenderui sopra le conuenienti risoluzioni. Non acquetandosi sopra ciò il Patriarca tornò a dire, che rapportarebbe il tutto a sua Eminenza: trattando egli coll' Ambasciatore a dirittura hora, che'l Marchese di Bagno era stato mandato in Romagna; Che'l Cardinale Barberino gli hauesse espresso l'ardentissimo suo desiderio di questa Vnione, e di volerla perpetua in nome del Sacro Collegio de' Cardinali, & della Santa Sede, conoscendola espediente al bene d' Italia, & alla quiete publica, e di concorrerui sinceramente, e non per allungare, o trattenere come alcuni diceuano dubitarsi a Fiorenza. Ma che quanto a Castro non se ne voleua sentir parlare prima dello stabilimento della suddetta Lega col Papa, e con gli Spagnuoli: riferbandosi ad intauolarne la trattazione a quel tempo ne' modi conuenienti. Trouò per allora il filo di questo discorso l' Ambasciatore, ripigliandolo alcuni giorni dopo con escludere affatto quella pratica: mostrauo il Patriarca di quietarsene, e di non desiderare più oltre dell' intentioni del Gran Duca; dicendo; Che S. A. me-

1 Nouembre.
Risposta del
Gran Duca alla
proposizione
del Patriarca
Caietano.

Discorsi fra'l
Patriarca Caietano, & l'
Ambasciatore
Nicolini.

Settembre.

glio di lui conosceua quello, che più tornasse in acconcio al suo buon seruitio.

Non ristette per questa risposta il Patriarca, ma restituitosi alla Casa dell'Ambasciatore, e mostrando d'hauer conferiti i medesimi concetti col Cardinale Antonio nel tempo, che sua Eminenza s'era fermata in Roma, disse, Che l' medesimo Cardinale gli hauesse confessato non essere più tempo, che l' Papa si mantenesse su'l bilancio della Neutralità; posto hora in bisogno, se non voleua restar solo, e senza appoggi, mentre tutti gli altri Principi s' andauano appuntellando con collegationi, di predeterminarsi all' amicitia d'vna delle Corone. Non capir bene, rispose l'Ambasciatore, la costruzione di testi sì difficili, e come s'accordassero insieme propositioni tanto repugnanti fra di loro, poiche il Cardinale Spada publicaua, che l' Trattato del Deposito non era rotto, anzi si manteneua più, che mai viuo con non dubbia speranza di buona riuscita, ventilandosi solo il modo dell' esecutione, & dello sbozzo delle Capitulationi; & dall' altro canto esso Patriarca affermaua, che doppo lo stabilimento dell' Vnione, e non prima si potrebbe entrare nelle pratiche del Deposito di Castro? Ridisse il Patriarca, che se si poteua trouar modo d' vnire anco il Duca di Parma al Papa, & a gli altri Potentati d' Italia, & obligarlo a fare interamente diuortio dall' amicitia de' Francesi assicurando di questo al presente con non dubbie cautioni; Castro si renderebbe nel punto istesso dello stabilimento dell' Vnione con gli altri, e seco ancora. Ma se il predetto Duca rifiutaua d' entrare in questo con gli altri, e pretendeva di proseguire in tenere ingelosita l' Italia, e coltiuare le corrispondenze con Francia, cospirando col Principe Tomaso a molestare lo Stato di Milano, & ad inuolgere tutti in pericolosi imbarazzi: non conueniua in tal caso, che l' Papa lo redintegrasse di Castro, mentre non secondasse col fauore d'vna perpetua inclinazione i comuni disegni della Pace, & quiete d' Italia. Per questo rispetto egli credea, che l' vnione di tutti quelli, che possedeuano Stati in Italia fosse necessarissima nello stato presente anco per reprimere i concetti troppo viuaci dell' istesso Signor Duca.

Con una risposta in termini generali, e remissiva all' altre sue preaccennate espressioni lasciò l'Ambasciatore perire di morte subitana questo progetto geloso, grauido di molte spinose difficoltà, d' incerta rinseita, e di lunghissima digestione, studiosamente introdotto a solo disegno di far' abortire quello di Castro di breuissima, facile, e sospirata conclusione, mentre nel maneggio delle pratiche di quella Vnione si sarebbe persa la memoria della restitutione, e del Deposito di Castro.

Sciolto il Papa da quelle angustie dalle quali s'era trouato circondato con la vicinanza a Roma dell' armi Parmegiane, più non inclinaua al Deposito di Castro, dolendosi con alcuni Cardinali della Congiura de' Principi, applicando a quella il versetto del Salmo, Principes conuenerunt in vnum aduersus Do-

minum

Nuoue propositioni del Patriarca a fauore di Spagna.

Espressioni del Papa.

minum, & aduersus Christum, stimandosi egli per auuentura vn Angelo, che non facesse male ad alcuno; e si consolaua nell' aiuto di Dio prouato da lui sempre mai, in Tribulationibus, potentissimo, soggiungendo, che haueua modo di difendersi con le sole forze della Sede Apoitoica.

La prudenza del Gran Duca giungendo à penetrare nelle viscere de' disegni di Roma, i quali non haueuano confacimento alcuno con le di lui premure: ondeggiaua fra varij pensieri delle risoluzioni, che douesse imprendere, e de' partiti da proporsi alla Repubblica di Venetia. Dinisaua, Che si mettesse su 'l tapeto il Deposito di Castro nelle mani della Lega con le conditioni aggiutate all' equità, & alla ragione, e con proponimento fermo non aprouandosi dal Papa d' vnirsi dichiaratamente al Duca di Parma, preauerendone prima sua Santità con forma tale di concetti, che senza esplicita dichiarazione ben comprender potesse la risoluta volontà de' Collegati, e per il contrario, se dal Duca di Parma si mostrasse repugnanza all' acconsentimento, fare ogni possibile per persuaderlo, e condurlo à sì giusta conuenienza; ouero itare à vedere il progresso delle cose, e lasciar operare il Duca, quando bene risoluesse di fare vna nuoua impressione nel Bolognese, ò Ferrarese, mantenendosi la Lega in grado di poter frapporti quando istuasse opportuno. O pure in occorrenza, che bisognasse, che la Lega accoppiando alle sue forze l' armi di Parma rompelle col Papa, ò che hauesse à far forza al Duca: fosse nel primo caso da giuntarsi le forze tutte della Lega nel Perugino; non parendo nel secondo caso, che importasse doue seguir douesse quella mossa di gente, mentre in tutti i modi riuiscirebbe l' effetto. Sopra il primo partito affissandosi l' occhio di prudente riflesso si scoprìua, Che gli Ecclesiastici metterebbero subito la materia in negotio per tirar innanzi con gli artificij, come haueuano praticato pur dianzi à mira di prouederli sempre meglio, ò d' attendere le congiunture proprie a' loro disegni. Nel secondo punto si consideraua al pericolo ben euidente, al quale s' esponeuano le soldatesche della Lega, ch' allettate dalla speranza delle prede si sbandassero per seguitare l' Insegne del Duca, il quale venisse questa volta ancora à trouarsi lontano dalla conclusionne, e forse per vn' altro verso hauere dissipata infruttuosamente la gente, rimanendo la Lega indebolita, ma non prosciolta dalla medesima, ò maggiore obligatione di tenersi armata: Conuenisse altresì ponderare, che portando le sue armi il Gran Duca alle parti di Romagna, non solamente non potesse più operare dalla parte verso Roma, doue con gli esperimenti presenti argomentar verisimilmente si doueua, che per coprire quella Città fossero gli Ecclesiastici per occuparui il maggior corpo delle lor forze; ma che Sua Altezza sarebbe posta in necessità di sostenerle disauuantaggiosamente con le sue proprie.

Doppo il discioglimento del negotio tale quale era stato quello del Cardinale Spada con Monsieur di Lion, cader per auuentura più fruttuoso il fare in nome della Lega vna parlata graue à Sua Santità; se

Varij progetti
del Gran Duca
per maturarli
dagli altri Col
legati.

bene in quanto alla forma si rintopasse in non picciole difficoltà, mentre nè la risentita, nè la precaria fosse per suffragare alcuna cosa di buono: perche la prima potrebbe accrescere le gelosie ne gli animi de' Papalini, & eccitarli tanto maggiormente à prouederli, e la seconda darebbe loro ardire tuttauia più vigoroso, e materia d' insolentire sempre più, non sembrando altresì il silentio affaceuole alla conditione delle cose presenti, & alla dignità della Lega, onde à gl' interessi comuni riuscisse più opportuno, ch' andando separatamente i Ministri all' vdienda di sua Santità per altre occorrenze, à buon taglio rientrasero sopra quella di Castro, dicendo ciascuno d'essi questo concetto. Che 'l suo Prencipe hauesse sentito con gran marauiglia, che 'l concerto fatto dal Cardinal Spada Plenipotentiaro hauesse finalmente terminato in quello, che s'era veduto, e non esprimersi d'auantaggio, lasciando con tale ambiguità perplesso il Papa intorno l'intentioni della Lega.

Cangio delle cose fa anco alterar le resolutioni del G. Duca.

Nel Gran Duca doppo la ritirata del Duca di Parma pareua intepidito quell'ardore, col quale pur dianzi si mostraua pronto alle più vigorose resolutioni, & infiammaua altresì il Duca di Modena, e la Republica à sortire di concerto in Campagna: originando questo cangio dalla variatione dello stato delle cose, mentre si trouaua hora il Papa poderosamente armato sì le frontiere della Toscana priua del calore della caualleria Parmegiana, e la stagione declinante all' Inuerno era impropria per trattare con speranza di frutto l' armi, onde s' era lasciato persuadere dall' efficacissime istanze de' suoi popoli à ritirare da Radicofani le truppe per stenderle a' quartieri à lungo del confine Ecclesiastico: Portando egli tuttauia nel cuore affetti di grande alteratione per la dissoluzione de' Trattati di Castel Giorgio, e di vedere la quiete d' Italia, e de' suoi popoli in particolare ondeggiante frà le maggiori agitationi: continuaua le sue diligenze per obligare i Barberini all' osservanza dell' accordo. Varij pensieri per conseguire questo fine se gli aggirauano per il capo, considerando, che si potesse inuadere lo Stato Ecclesiastico per ridurre i Papalini coll'anni alle cose del douere; ouero proporre vna forma di Deposito per astringerui poscia la parte recalcitrante; ò pure lasciar fare al Duca di Parma fiancheggiando i suoi attentati col denaro solamente, e nell' istesso tempo essercitare l' vfficio di Mediatori. Ma fatto più maturo riflesso sopra questi progetti ritrouaua consiglio più aggiustato, il lasciar operare al Duca di Parma con dispositione d' assisterlo in ogni maniera quando s' offerisse il bisogno per il fine, che si rintracciaua, e con fermo proponimento ancora in caso, che ciò non fosse bastate à ridurre le cose ad vn buono aggiustamento, durante l' Inuerno d' appigliarsi al secondo partito di proporre la forma del Deposito, con far anco passaggio al primo di mouere l' armi della Lega bisognando; fatto però auanti il conueniente riflesso allo stato delle congiunture, e de gli affari nel tempo dell' esecutione.

Altri progetti del Gran Duca.

Le ragioni, che persuadenano à procedere con queste cautele si riduceuano à questi Capi; Per non rompere, cioè, con forze inferiori di nu-

mero

numero in stagione di s'auantaggiosa per chi voleua operare , e senza necessità alcuna co' Papalini armati di venti mila fanti , & millecinquecento caualli , con poca , ò niuna speranza di ridurli nè con la paura , nè con la forza alle pretese conuenienze; correndosi anzi euidente rischio di consumare la propria gente senza guadagnar vntaggio alcuno di rileuanza , ò di caricarsi intempestiuamente di spese infruttuose . E risoluendosi pure alla rottura con Papalini bisognasse secondo la buona ragione di guerra far Piazza d' arme di tutto il corpo della Lega nel Perugino per occupare poi posti nella Marca , & Ducato di Spoleto col beneficio de' quali restassero smembrate le forze Ecclesiastiche , separando l' Vmbria , la Romagna , il Bolognese , e Ferrarese da Roma , & dal restante dello Stato Ecclesiastico con comodità di volgersi doue si conoscesse più fruttuoso l' impiego dell' armi . Ma nella stagione corrente in ridurre le forze della Lega alla predetta Piazza d' armi , fossero per dissiparsi in gran parte , ò per giungerui così mal trattate , che non si trouassero in stato di prontamente adoprarsi , quando bene si conduceessero per la Toscana , non che si douessero aprirsi la strada coll' armi per lo Stato della Chiesa : obligandosi in oltre gli Ecclesiastici ad accrescere le lor forze per la futura campagna . Là doue standosene immobili i Prencipi Collegati , potesse per auuentura succedere , ch' annoiato il Papa dalle spese ; trauagliato dall' armi di Parma ; & ingelosito di peggio da quelle della Lega : fosse per descendere a quelli aggiustamenti a' quali non era possibile condurlo con le buone . Se poi ad oggetto di sostenere il Duca di Parma si credesse necessario il souenirlo con denari : francamente concorrerui ; se tutto ciò non paresse bastante , ma si volesse auanzare i passi a più animose risoluzioni , con attaccare lo Stato Ecclesiastico : andare allora disponendo li prouedimenti necessarij per mettere à tempo nuouo per lo più tardi vn valido Esercito in Campagna , & per questa via uicire con riputazione dalle presenti confluttuazioni : Con questi progetti spedì il Gran Duca al suo Residente in Venetia espresso Corriero per riferirsene poi a' prudentissimi pareri della Republica .

Ragioni di tali progetti .

1. Nouembre.

Oggetti molto diuersi da questi vagauano nell' istesso tempo per la mente de' due Duchi ; poiche giunto quello di Parma à Modena con seruiore insisteuà nelle sue risoluzioni d' inuadere speditamente lo Stato della Chiesa in Lombardia , al cui fine non intermetteua l' uso delle più efficaci insinuationi appresso il Cognato per disporlo ad accomunar seco le forze , & i consigli , nel cui disegno non incontrò repugnanza alcuna , mentre i sentimenti del medesimo Duca di Modena erano indirizzati alla mossa dell' armi in riguardo della necessità di ridurre con la forza i Barberini alle sospirate conuenienze per scansare lo sconcerto nel quale andauano à precipitarsi i suoi interessi , quando fosse stato posto in bisogno di più lungamente soccombere al peso d' infruttuosi dispendij . Troponeuano dunque , Che in due Corpi d' Eserciti entrasse la Lega

Progetti de' Duchi Modena , e Parma.

Kkkkk 2 dentro

dentro lo Stato Ecclesiastico dalla parte, cioè, di Ferrara, & Bologna, vnita al Duca di Parma con otto mila fanti, & due mila caualli per internarsi nelle viscere della Romagna, & dalla parte di Toscana vscire nel Perugino con equiualentí forze per le quali contribuìlle la Republica tre mila fanti, & seicento caualli, ritirando il Gran Duca dal Modenese le sue due compagnie di corazze per accrescere la propria Caualleria. Questo non approuandosi metteua sù 'l tapeto il Duca di Modena, che se gli permettesse di giuntare à quelle di Parma le sue armi, e d'entrare con esse doue la congiuntura, e l'occorrenze l'inuitassero coll' assistenza di cinquecento fanti della Republica, & altrettanti del Gran Duca.

Contrariati dal
Gran Duca.

De' concerti stabiliti frà questi Prencipi se ne trasmessero à Fiorenza, e poscia à Venetia i più certi raguagli: viuamente risentendo di vederli combattuti dal Gran Duca espressosi, Di stimar malageuole in quella stagione, & vguualmente pericoloso l'inuadere da due parti con le preaccennate forze lo Stato della Chiesa. Malageuole, perche non si potesse fare progressi considerabili per il rigore del verno, & i deboli incapaci d'imprimere ne gli Ecclesiastici, hora, che si trouauano poderosamente armati, alcun timore; oltre che non così facilmente poteuano le truppe della Republica arriuar in tempo opportuno à congiungersi alle Toscane: Pericoloso ancora, perche gli Ecclesiastici comodamente poteuano far testa alla campagna, ò tenendo ben guardate le piazze, & i luoghi più grossi della frontiera far perire, ò per lo meno sbandare le squadre de' Collegati, riducendosi in stato di debolezza tale da non potere imprendere alcun' altra deliberatione gioueuole à gl'interessi d'Italia, ch' altro importauano finalmente, che Castro, ò le valli di Comacchio. Il secondo ripiego pareuoli anche più dannoso, perche se vnita non era certa la Lega di riportar grandi vantaggi, men poteua sperarli il Duca di Modena con poca gente, e s'egli vsciuua contro il Papa, non poteua la Lega nascondere, che non l'hauesse fatto di suo consenso, onde ò sarebbe per auuentura stata costretta à lasciarlo perdere con suo dishonore; ò d'impegnarsi in suo aiuto con poco vantaggio; scogli tutti da sfuggirsi mentre l'armi d'vno de' Collegati scopertamente militassero còtro il Papa, venendo à perdere l'incontro di negoziare l'aggiustamento con dubbio, ch' altri con discapito ben grande de' gl'interessi della medesima Lega fossero per intraprenderlo. Dunque ò doueuano li Collegati oprar nascosti senza palesarsi alcun d'essi, ò tutti vniti farlo con più sodezza, e dichiaratamente, benche in sì turbulenti congiunture stimasse miglior partito il primo. In tutti i casi ricercaua la prudenza, che s'vassero auanti tutti i lenitiui, mentre i rimedij violenti erano mortali; Non douendo vn Prencipe sauiο imbarcarsi giamai se non più tardi, ch' ei possa in vna guerra massime contro il Papa, nè esporsi con precipitio ad vna cosa la quale non hà altro di certo, che la spesa; i successi della quale più d'ogn'altra cosa del mondo dal capriccio della fortuna, e da' moti dell' altre cause occulte dependono: ma procurare di diuertire
sempre

sempre la procella con destrezza prima d'intraprendere di rouinarla con la forza; tentare le strade dell'aggiustamento, e vedere se la proua dell'intercessione della Lega, & degli vfficij della Francia valesse à ricondurre i Barberini ne' debiti della moderatione, & della modestia, e quando tutte queste cose cadessero inutili, ò che i rimedij piaceuoli altro non oprassero, che d'inasprire il male: risoluerfi allora ad vsare gli aspri, e feueri, prima d'entrare nello steccato, e dare principio al corso necessario essendo di prouederfi in maniera da poterne vscire con honore.

*Di queste pratiche, e de' consigli de' due Duchi con i loro motiui, e ragioni, con la lingua del Marchese Tassoni ne diede parte alla Republica il Duca di Modena per tirarla ne' medesimi sentimenti, e persuaderla à spalleggiare con le sue forze i loro attentati. Disse dunque il Marchese. Quanto opportune per l'Altezza di Modena cadessero le congiunture di muouere l'armi, non reuocaua punto in dubbio, che la Republica Serenissima con la prudenza sua non l'hauesse da se medesima considerato. Non così presto tuttaua si promossa pratica d'aggiustamento fra' l' Papa, & il Duca di Parma, che antepo-
nendo il beneficio vniuersale al priuato suo interesse, il gusto del Senato al proprio sentimento, deliberò di cooperare con tutto lo spirito al buon esito del negotio, e doppo hauerne passato ogni più sincero, & efficace vfficio con l'Altezza di Parma: mandò al Conte Tessi già spedito à tale effetto in Acquapendente vna Plenipotenza così ampia, & assoluta, che da questo, & dall'essere il medesimo Conte Ministro à lui tanto confidente, e tanto de' suoi più reconditi sentimenti informato, sono stati costretti li Barberini, & il Mondo tutto à chiaramente conoscere la candidezza dell'animo suo, & la zelante premura, che haueua sempre hauuto della publica tranquillità. Ma le nature de' gli huomini così facilmente non si mutano. Li Barberini per rendere vni-
forme anche questa à tutte l'altre loro passate operationi, recedendo dall'accordato col Signor di Lionne, col Marchese Riccardi, e col Conte Tessi mediante il Cardinal Spada Plenipotentiaro di Sua Santità, mancarono di parola non vergognandosi di rifiutare, & negare tutto ciò, che pur dianzi haueuano con pienissimo assenso accettato, e stabilito. Il Duca di Parma deluso in cotal forma prese resolutione di tornare in Lombardia portandosi à Modena, doue si troua ancora, determinato d'entrare pur nuouamente nel Stato della Chiesa già che l'artificiose negotiationi di Roma gli haueuano fatto perdere con suo grandissimo pregiudicio l'opportunità di far progressi dalla parte di Roma.*

6. Nouembre.

Esposizione del
Tassoni.

Il sapere di non poter sostentare ne' suoi Stati la gente, che hà in piedi senza la totale loro perdizione, & lo sperare di potere tanto più facilmente conseguire l'intera sodisfattione della ricuperatione del suo Ducato di Castro, oltre infinite altre ragioni lo persuadenano à così fatta deliberatione. Pregaua perciò il Signor Duca di Modena, e con istanze non

men continue, che calde richiedea l' vnione delle sue truppe, e di fortire giuntamente nel medesimo tempo in campagna. Il Signor Duca considerata la complessione de' Barberini, i quali non operano mai se non con la forza: conosciuto, che questo era l' vnico mezzo d'uscire vna volta di brig-a, e d'imbarazzo: scorta la necessit  di prouedere la sua gente in altra parte di Quartiero d'inuerno gi  che l'aggrauio riusciua insopportabile nel proprio suo paese, e ponderato, che tutto il grosso della gente Ecclesiastica (cosi facendosi) non era possibile, che s'vnisse, & incorporasse, come per altro pur troppo auueniuua senza questa preuentione, non vedea come poterli dare la negatiua, e non condescendere alla richiesta tanto pi , che per questa strada sola poteua indurli il Papa   dare finalmente la quiete   questa pouera, e trauagliosa Prouincia d'Italia.

Non haueua certo il Signor Duca in alcun tempo dato forza,   fomento ad alcuna turbatione delle cose: ma   tutto suo potere cercato sempre, & adoperatosi per il successo di tutti gli aggiustamenti possibili. Proseguiuua hora ne' medesimi pensieri moderati: ma non voleua gi  pregiudicare quanto alle ragioni hormai fatte note della sua Casa, n  totalmente perdere l'opportunit , che la Diuina Giustitia faceua considerare al Papa medesimo agitandoli l'interno, come quelli, che molto ben sapeua come vno de' Cardinali Delegati gi  per Giudice   conoscere, e solleuare la sua casa da vna parte de' gli aggrauij, che tanti anni riceueua; che non si poteua pi  lasciare cosi caminare le cose massime da chi non haueua totalmente i sensi istupiditi,   almeno addormentati, alche volle egli prouedere con l'instanza fatta a' Collegati di cauare sicurezza da loro, che non presumerebbero alcuna cosa da lui.

La deuotione di Sua Altezza merita pure d'esser ben corrisposta, e l'hauer egli sacrificato il proprio interesse alle sodisfattioni della Republica, lasciando gi  giorni sono l'opportunit  delle congiunture: l'obligaua di portare il suo vantaggio sino   quel segno almeno, che non pregiudicasse al publico seruigio della quiete. Pregaua dunque la Republica   contentarsi, che le loro truppe s'vnissero, e cominciassero ad operare insieme con quelle de' due Principi; & quando per la publicit , & apparenza di ci  non incontrasse interamente il gusto loro,   compiacersi almeno d'vfare vna benigna conniuenza, e dissimulatione permettendo, che sotto specie di licentiamiento, vna parte di dette truppe passasse al suo seruigio, obligandosi di restituire tutte le medesime genti, e di supplire con altrettante di quelle, che staua aspettando d'Alemagna, che in tutti i casi lasciando qui le sue truppe assisterebbe alla difesa de' vostri Stati per tutti gli accidenti, che mai potessero occorrere.

Di qui pass    distruggere le ragioni in contrario del Gran Duca; dicendo; Che quei partiti non gli pareuano proprij delle congiunture se non in riguardo del suo particolare interesse; allontanandosi da casa il fuoco. Il proporre al Papa, che desse Castro alla Lega in Deposito, fosse vn darli nelle

nelle mani il giuoco , che voleua , mentre porterebbe il tempo auanti , e se gli darebbe opportunità di perfettionare le sue machine abbandonandosi volontariamente il Capitolato già aggiustato . Il fare questa passata sù l' incertezza della volontà del Duca di Parma , essere vn mettere la Lega in necessità , il che oltre di riuscire pericoloso molto : era poi anche fuori della Capitulatione della Lega , non formata già per sforzare il Papa a dare Castro al Duca di Parma , ma ben sì in ordine a preferuare gli Stati de' Collegati , onde non si sapeua in qual senso fosse per interpretarla la Republica . Il permettere , che 'l Duca di Parma entrasse nel Bolognese , & Ferrarese con le sole sue truppe ritirarsene a suo parer quello , che s' era cauato dall' essersiegli condotto ne gli Stati di Roma , apparenza di bellicoso ardire , ma veruna sostanza d' effetto , sprezzo , & danno de' popoli della Chiesa , con il solo ingrassamento de' soldati , mezzo , che serui solo a dissipare le medesime truppe del Duca . Che non ostante le inuasioni , che nuouamente intentasse il Duca di Parma , se il Papa perseverasse ne' primi proponimenti di non depositar Castro , & aiutare poi la Lega con tutte le sue forze il medesimo Duca di Parma , questa riuscirebbe vn' impresa assai difficile , perche ò il Duca di Parma da se stesso metterebbe in vfficio li Barberini , ò si renderebbe padrone della campagna , & in questo caso non hauerebbe bisogno della Lega , ò conuerrebbe , che debilitato si ritirasse come haueua fatto dalli Stati di Roma , & in questo caso con troppo suantaggio mouerebbe la guerra al Papa , & forse poco giusta , soltentando ad esso il medesimo Papa la sua azione con l' apparenza della saluezza della riputatione , & dignità della Chiesa . In questo stato di cose più adeguato partito alle presenti necessità stimarsi il sortire in Campagna per obligare il Papa all' esecutione delle promesse solennemente fatte col mezzo del suo Plenipotentiaro , & in quanto all' vnirsi col Papa per mortificare il Duca di Parma quando non accettasse i partici ragioneuoli , dichiararsi francamente il Duca di Modena di non essere mai per concorrerui , potendo ben sì fare passare vfficio al medesimo Duca , che la Lega era stata fatta in ordine alla quiete d' Italia .

Delle medesime resolutioni prese d' agire di concerto prima di chiudersi l' ultimo periodo della Campagna , insieme con le ragioni , & motiui loro , d' ordine del Duca di Parma ne diede parte alla Republica parimente il Conte Scotti : viuissime istanze porrendo acciò spalleggiar volesse con la poderosa assistenza delle sue forze li loro attentati . Ma se bene nelle trattationi di Castel Giorgio restasse principalmente offesa l' autorità , & la dignità della Corona di Francia nell' essere sprezzata con mancamento di fede la sua interposizione ; e che de' Principi Collegati la Republica di Venetia meno d' ogn' altro vi fosse impegnata per non esserui interuenuto il Cavaliere Corrarò suo Depnato ; prena tuttauia di grandissima acerbità nel vedere irsene fastosi i Barberini d' hauer delusa con i loro rig-

6. Nouembre.

Vfficio del Cō.
te Scotti.

Senfi della
Repubblica.

giri l'autorità di un gran Rè, & la potenza d'vna Lega Armata: preconoscua necessaria per sostenere in riputatione la medesima Lega, dalla cui sussistenza ne ridondauano notabili, e rileuanti beneficij al generale d'Italia, & a' Prencipi d'essa di constringere con la forza gli Ecclesiastici all'osservanza del Capitolato di Castel Giorgio; tanto più che faceuasi a credere, che'l Duca di Parma non assistito corresse rischio di gettarsi in grembo alla disperatione con quelle conseguenze pessime à gli affari di questa Prouincia, le quali erano per se stesse ben chiare, e doueano in tutte le maniere schiuarfi, onde con largo pregiudicio decretò la Republica di conuorrere ne' desiderij di quei Prencipi, con lasciare, che con le forze loro prouassero la propria fortuna nello Stato Ecclesiastico, mentre le loro truppe guardarebbono da nemica impressione quello del Duca di Modena; al cui oggetto procurarebbono ancora con il calore de' proprij officij di riscaldare l'animo del Gran Duca alle medesime generose risoluzioni, acciò lasciasse le proprie truppe alla custodia del Modenese, nè rimouesse dalle frontiere dello Stato Ecclesiastico l'altre, che seruirebbono ad impegnare con tale gelosia la maggior portione dell'armi del Papa quasi con vna possente diuersione in quelle parti.

7. Nouembre.

Al Colleggio portò pure il Residente del Gran Duca li preaccennati progetti di Sua Altezza, lasciandone alla Republica vn sbozzo di questo tenore. Che in nome della Lega, cioè, si facesse istanza al Papa per il Deposito di Castro in mano della stessa Lega, e che s'accompagnasse con forme tali di parole, che comprendesse, che ricusando di farlo s'vnirebbe dichiaratamente la Lega al Duca di Parma. Che ciò effettuandosi dal Papa, quando renitente vi si mostrasse il Duca di Parma: la stessa Lega lo sforzasse à prestarui l'assenso, & ad acquetarsi. Che si potrebbe permettere l'altro partito, che'l Duca entrasse nel Bolognese, ò nel Ferrarese con le sue genti sole, & i Prencipi confederati stare nel mentre à vedere per oseruare li mouimenti del Papa, e stimandosi allora proprio secondo le sue risoluzioni vnire l'armi à quelle del Duca di Parma, e farne la guerra apertamente al Papa. Che quando si facesse la guerra in Lombardia, non potrebbe concorrere il Gran Duca col numero di quelle forze, che si desiderauano, mentre sarebbe necessitato di guardare i proprij Stati dall'impressioni de gli Ecclesiastici, che haueuano lo sforzo della loro potenza in quelle parte per assicurar Roma. Desiderare in vltimo d'intendere i prudenti pareri del Senato per maturare, e risolvere quello, che più stimasse necessario.

Imbenuti i Vinitiani de' concetti de' due Duchi, e non affrancati dalle gelosie, che'l Gran Duca abborrissi le rotture col Papa, onde non volesse, concorrere con gli altri ne' comuni disegni: interpretauano le sue proposizioni come dirette à portare il tempo auanti sino alla stagione contraria col campeggiare: ò che gli accidenti somministrassero altra risoluzione più al genio proprio affaccenole, mentre in effetti abborriua la guerra; gli rincresceua la spesa di stare

di stare infruttuosamente armato, e gli andamenti de' gli stranieri gli riuscivano troppo gelosi. Ch'egli grandemente inclinasse alle negotiationi col Papa, & à trouar modo, che'l Duca di Parma ò per amore, ò per forza à quello, che la Lega stimasse proprio, si sottomettesse. Il Duca di Parma all'incontro negaua d'humiliarsi à Roma per gli affari di Castro; non approuaua, che'l Deposito seguisse in mano di tutta la Lega riuscendole sospette le procedure, & intentioni de' Ministri del Gran Duca: più volentieri aderendo, che passasse per quelle della Republica.

Al Residente dunque diede la seguente risposta. Essersi dichiarati li due Duchi di Parma, & di Modena d'entrare vnitamente ne' Stati della Chiesa, ilche quando succedesse obligare à diuerse considerationi, & à pensare seriamente à quello, che potesse riuscire di maggior profitto per adempimento della Lega, & per sostenere la riputatione d'essa, sopra di che il Proueditore Corrarò farebbe col Gran Duca: ordinando in tanto la Republica alle sue genti di continuare alla difesa del Modonese come erano sicuri fosse per fare il Gran Duca delle sue medesime.

9 Nouembre.
Risposta del
Senato al Re-
sidente di To-
scana.

Anco il Marchese della Fuente Ambasciatore di Spagna fù in Colleggio ad offerire la mediatione del suo Rè per l'aggiustamento delle differenze fra'l Papa, & il Duca di Parma quando la Republica acconsentisse d'abbracciarla. Se gli diede dal Senato vna risposta in termini generali con questo particolare però, Che'l negoziare con Roma in quel tempo riuscìua così malageuole, che leuaua la speranza, e l'animo di poter trattare.

Dal solito corteggio de' Porporati accompagnato alcuni giorni doppo il nuouo Ambasciatore di Francia Signor d'Hameò alla sua prima publica vdienna della Republica in Colleggio disse.

Des Hameaux.

Esposizione del Signor des Hameaux.

Serenissimo Prencipe, Eccellentissimi Signori.

Il Rè Christianissimo mio Signore inuiandomi per Ambasciatore verso questa Serenissima Republica mi hà espressamente comandato di salutare in suo nome Vostra Serenità, & l'Eccellenze Vostre, assicurandole di nuouo del suo intimo, e cordiale affetto non meno, che del desiderio ben grande di farne loro prouare gli effetti nell'occorrenze in conformità di quell'antica, e leale amicitia, & buona intelligenza per tanti secoli coltiuata trà i Rè suoi predecessori, e cotesta Serenissima Republica della quale più che mai la M. S. giudicando delle loro sincere affettioni con la misura della propria si promette, e parimente attende di vedere con le proue rinouellata. Questa vnione d'intentioni, e di voleri, e questa felice confederatione, che hora vengo per continouare con loro sembra veramente connaturale ad ambidue questi grandi Stati, quali quasi in vn medesimo tempo Iddio hà voluto produrre al Mondo per farli apparire

19. Nouembre.

vn eccellente paragone, & vn perfetto esemplare d' vna giusta, e potentissima Monarchia in quella di Francia; e d' vna legitima e floridissima Republica in quella di Venetia hauendo fatto nascere l' vna, e l' altra libera, & indipendente da qual si voglia Dominio, & Imperio, eccetto che del suo. E pare, che con alto decreto ordinasse ancora, che di questa somiglianza, e conformità d' origine, di maneggio, d' interessi, e può dirsi altresì d' intentioni rette si formasse, e stabilisse, benche in maniera di gouerno assai diuersa, la stretta, e sincera corrispondenza, per la quale fermamente credo di ritrouare ne gli animi loro altrettanta inclinatione, e prontezza, quanto ne arreco io dalla parte del mio Rè per aumentarla, e conseruarla.

Non è mio disegno per eccitarle con maggior accuratezza à questa, amorosa Vnione di riandare l' antiche Historie per mettere su' l' tapeto gli esempj illustri, & le proue certissime dell' amicitia tra' Francesi, e Vinitiani. I nostri due vltimi Rè di gloriosissima memoria ne forniscono di molto celebri memorie sufficienti per tutti gli altri, che si potessero addurre. Non ignora punto la Serenità Vostra, e questi Eccellentissimi Signori di qual maniera si siano comportati verso la Republica, e scambievolmente la Republica verso di loro. Il Rè Henrico il Grande hà sempre stimato, e messo al più alto pregio le proue d' amicitia, e li buoni vsicij riceuuti da questa Sereniss. Republica, e con ogni sollecitudine, e gratitudine d' animo s' è ingegnato di riconoscerli, interponendosi con vguale prudenza, e felicità per il bene, e pace del loro floridissimo Stato, cosa degna in vero della Maestà di così gran Rè, e della dignità altresì di sì Augusta, e potente Republica.

Il Rè mio Signore herede non meno delle sue Reali virtù, e doti, che de' suoi scettri, e Corone hà succeduto anco particolarmente à gli affetti suoi proprij, & à questa buona volontà verso i Vinitiani; e come egli hà innalzata l' autorità sua, & il potere al di sopra di quello del Rè suo Padre, così hà steso il fauor suo molto più lungi di lui verso coloro, ch' egli hà fatto partecipi dell' amore, e della Reale sua beneuolenza, vago di palesarne anch' egli gli effetti, e mostrare à Vostra Serenità, quanto stimi, e pregia l' amicitia della Republica, reputando sue proprie tutte le di lei prosperità, facendosi à credere, che l' Eccellenze Vostre non men di lui si rallegrino per quelle, ch' Iddio s' è degnato di concedere alla sua Corona; poiche oltre l' affetto, che sa molto bene, che gli portate; le prosperità medesime della Francia assicurano tanto maggiormente lo Stato Vinitiano, la publica libertà d' Italia, anzi di tutti i popoli della Christianità sotto il dominio de' loro Rè, e Principi legittimi. Questo è l' vnico scopo in cui vanno à ferire le sue armi, il frutto propostosi delle sue fatiche; la ricompensa, & il premio delle sue vittorie. Ricerca da questa giusta guerra vna sicura, e ferma Pace, e doppo hauer sudato per indurui con la ragione i suoi nemici, trouaglia, e spera ancora con la spada in mano d' obli-
ligarueli,

ligarueli, e costringerueli. Hà Iddio fatto loro sentir già con stupore vniuersale i castighi, e gli aspri suoi flagelli, sottrahendo alla loro vbbidienza le Prouincie, & i Regni intieri, installando per maggior lor vergogna, e confusione nuoui Potentati nel Throno Reale per fiancheggiare tanto più gli antichi, & assicurarli insieme dall'ingiustitia, & violenza de gli vsurpatori.

All' incontro s'è seruito per instrumento della sua onnipotenza del Rè mio Signore, adoprandolo in quel santo, e glorioso disegno del ristabilimento della publica tranquillità, & del riposo generale di tutti, al quale non è chi non sappia, quanto le diligenze, e gli vfficij de' Ministri Veneri habbino contribuito per promouere la desiderata conclusione. Per questo stesso rispetto hà la diuina bontà principiato a remunerare sì largamente, e con sì felici successi le rette intentioni del Rè mio Signore, che se ne può, e deue promettere tutte quelle gratie, e benedittioni, che sparge per l'ordinario sopra quei Prencipi, che nodriscono nel loro cuore disegni giusti, e fini retti. Gli hà concesso vna felice prole, popoli vbbidienti, esserciti vittoriosi, consiglio fedele, e per colmo d'ogni bene vn Ministro, del cui merito incomparabile più diceuole è il tacere, che parlarne poco in questo luogo, doue sono conosciute le sue eminentissime virtù, & la stima singolare, che fa di questa Sereniss. Republica. Segni visibili della gratia diuina, che non s'allontana mai dal Giusto, perche egli nel corso delle sue prosperità non si discosta da' termini della giustitia, e della ragione, mentre conserua, e nutre in se stesso trà l'armi, e le guerre intentioni, e sensi di Pace, vnico oggetto di tanti vantaggi, che tutti i giorni guadagna sopra i suoi nemici, affaticandosi principalmente per la salute, e riposo de' suoi amici, e Confederati. Con la forza, e col terrore delle sue armi inuitte hà ristabilito nell'Italia, e restituiti nelle loro Città Capitali i Prencipi, che n'erano stati scacciati, niun' altro acquisto pretendendo in questa bella parte d'Europa, che la gloria d'hauerla liberata dall'oppressione, e di poter anche portarsi col medesimo vigore alla di lei giusta difesa in occorrenza che le fossero dati nuoui assalti, nell'istessa maniera per l'appunto dalla Maestà Sua praticata in Alemagna, nelle viscere della quale hà portato le sue armi vittoriose senza riserbarli altro, che la volontà, & i mezzi di soccorrerla, ed opporsi fortemente alla violenza di coloro, che sotto pretesto di conseruarui l'auttorità da loro pretesa, mirano a calpestrare, & ad opprimere interamente la potenza legittima de' Prencipi, e l'antica libertà delle Republiche Tedesche.

Non è dunque da marauigliarsi, se in così breue spatio di tempo Iddio gli habbia concedute tante, e sì preclare vittorie, mentre sà così ben vsarle, & vtilmente seruirsene in beneficio d'altri, potendosi far certo augurio, e pronostico delle nuoue prosperità, che in auuenire se gli preparano dall'equità, e giustitia stessa delle sue armi maneggiate da braccio sì poderoso, e fortunato, e che ridondano à commodo, & beneficio vniuersale.

Crederà S. M. non è dubbio felicissime allora le sue fatiche, & ben'impiegati i suoi tranagli, quando sortiranno effetti corrispondenti al suo più ardente desiderio di ricourare, & acquistare la Pace à tutta la Christianità. E sarà allora il tempo propitio per quei Stati, e Potentati la cui grandezza sotto l'ombra di questa diuifata Monarchia pareua infracidita, di vederla all'ombra de gli Allori, e delle Palme del Rè mio Signore di nuouo risorire, e ripigliare il primo vigore; che l'Italia sciolta da timori, e gelosie si mantenga sotto il giusto dominio de' Principi suoi naturali, e nella dolcezza della propria libertà, che l'Alemagna recuperate le natue sue forze scuoti il giogo Spagnuolo, che tanto le riesce pesante, e la minaccia anche di peggio in auuenire; e che tutte l'altre Prouincie d'Europa godino insieme vna quiete sicura, e profonda nel colmo delle prosperità del più grande, e felice Rè, che per molti secoli habbia brandito scettro. Sua Maestà inuita la prudenza di Vostra Serenità, e dell'Eccellenze Vostre di contribuire à questo buon disegno; e come si rauuisa trà la Maestà sua, e questa Serenissima Republica vna somiglianza d'intentioni così armoniosa, ò più tosto vna comunicanza d'interessi; così l'eccita ad accoppiare a' suoi santi desiderij i vostri con giusta, e costante resolutione d'imprendere più che mai la cura della libertà d'Italia, e della Pace vniuersale del Christianesimo, per la quale generosamente coll'armi in mano combatte la Maestà Sua, mentre gli altri con soli voti, e sterili desiderij vi cooperano. Spera Sua Maestà, che i suoi sforzi saranno tanto più presto benedetti dal Cielo, quanto più giusti, & indirizzati alla tranquillità di tutti, onde i Principi Sani, e possenti, come è la Serenità Vostra siano per porger fauore à quella parte, che dal Cielo resta manifestamente fauorita, ò per meglio dire siano per promouere i proprij interessi non disgiunti da quelli della Maestà Sua. Questo è quello, che la Maestà Sua desidera, che intendi la Republica dal corso delle sue operationi Reali più tosto, che dalle mie parole per altro superflue versando intorno soggetto non men da loro conosciuto, che da me medesimo, e per il quale se non hò impiegata quì come haurei volontieri bramato la lingua, e l'Eloquenza Vinitiana, posso affermare almeno d'hauerui portato il Cuore, che per essere d'un buon Francese, e d'un Ambasciatore di sì gran Rè cotanto affettionato à questa Serenissima Republica, respirerà consequentemente sempre mai l'aura di questo felicissimo Cielo, e procurerà di promouere il suo comodo, e di seruire alle sue intentioni vualmente come à quelle del Rè medesimo; affaticandomi al possibile nell'occorrenze d'aggradire intutto alla Serenità Vostra, & alle loro Eccellenze tutte; pregandole nel mentre di concedermi, che ne lasci loro fin d'adesso solennemente i sinceri miei voti, e le proteste.

Più applausibili a' Vinitiani riusciano le propositioni de' due Duchi, perche tutte le forze de' Papalini in questo tempo calauano in Lombardia, onde più

più gelosi, e sospetti à gli animi loro si rendeano i loro disegni, & andamenti, come anco perche credeuano la forza essere il solo mezzo per rasserenare le nuuole di quelle turbulenze, che si vedeano per il Cielo d' Italia andare oscuramente ingombrando, onde al Proueditore Corrarò spedirono ordine d'impiegare in nome publico tutti i più validi officij per espugnare l' animo del Gran Duca, e condurlo à fiancheggiare gli animosi attentati di quei Principi.

Propositioni
de' due Duchi
secondate dal-
la Republica.

Era lasciato in forse l' animo del Gran Duca dalla contrarietà de' suoi non ben risolti pensieri, se di lasciar correre il Duca di Modena con quello di Parma alla rottura; ò pure ritenerlo per non auuanzare gl' impegni della Lega. intempestiuamente; lasciandosi finalmente persuadere dal più conforme alla prudenza, con dissuadere il Duca di Modena dall' intraprendere contro lo stato Ecclesiastico; mandando l' ordine al Marchese Guicciardino, e partecipandolo ancora alla Republica acciò volesse impiegarui l' autorità de' suoi officij à mira d' impedire, che vn suo Collegato, e due Principi Italiani non andassero à trauerso. Che se gli potesse rimonstrare, che i Collegati nello stato presente d' Italia non pure non approuebbero, che si mouesse il Duca di Modena, ma che nè anco senza gli altri facesse vn passo; massimamente non essendo stati motiui dell' Vnione gl' interessi priuati, ma quelli ben sì della quiete, & i comuni interessi. E se il Duca prendesse per pretesto delle sue mosse il dispendio ben graue, ch' egli fosse per sostenere nella stagione del Verno; se gli suggerisse di rimandare alle case loro i soldati di Militia, e di quelli di fortuna cederne vna parte al Duca di Parma; partito misto nell' vno, e nell' altro de' sensi del Gran Duca, perche si ratteneua il Duca di Modena dal far motiuo, e dichiarazioni; e si lasciaua operare parte delle sue forze sotto le bandiere del solo Duca di Parma già dichiarato, & nemico. Et all' obietzione, che poteua fare con la ragione del bisogno di star proueduto per la difesa; darli in risposta, che supplirebbono le forze della Lega, che fermauano il piede ne' suoi stati; ò quelle, che in breui giorni vi si potrebbero gettare anco d' auuantaggio, oltre le sue milizie da ammassarsi prontamente.

Ragioni del
Gran Duca
portate alla
Republica per
rattenere la
mossa de' due
Duchi.

Ufficio della
Republica al
Duca di Mo-
dena.

Ma il Corrarò in esecuzione de' commandi del Senato condotto all' udienza del Gran Duca disse; che non gli pareua più tempo di ventilarsi le propositioni di Sua Altezza, mentre variauano i presupposti con la resolutione presa dal Duca di Modena d' uscire vnito col Duca di Parma à danni dello stato Ecclesiastico, nel qual caso, fosse più tosto da riflettersi à quanto si stimasse proprio della congiuntura. Che l' pensare per via del negotio di ridurre gli Ecclesiastici all' aggiustamento, era horamai vano consiglio; essersi à troppe proue scoperti i loro fini, e le loro arti. Vederli con quanti nell' istesso tempo trattassero, e quanto differentemente con tutti à solo oggetto di stancar' ogn' vno, e di vincerla per asse-
dio, & per ostinatione. Essersi sperimentato all' incontro quãto il solo Duca
di

di Parma con qualche neruo di Caualleria gli hauesse posti in timore non solo, ma in necessit  di cedere, ed humiliarsi; le loro genti collettitie, & incapaci di resistere quando si voleſſero stringere seriamente, bench  chi gli tenesse in sospetto, e dasse loro tempo; fosse da dubitare, che potessero mettersi   primo tempo in stato di buona difesa non solo, ma d' intraprendere ancora sopra i Collegati. Il fine di S. A. di pensare all' emergenze pi  graui d' Italia, e di conseruarsi in stato di poterle soccorrere esser santo, e prudentissimo, ma potersi credere pi  facile, ch'   primo tempo si trouasse la Lega fuori d' imbarazzi quando al presente fosse costretto il Papa al Deposito di Castro, ch' aspettandosi di procurarlo solo fr  sei Mesi; tempo, ch'   punto bisognarebbe si trouasse la Lega fuori d' ogn' altra obligatione. Non essere inuerisimile il dubbio, che li Barberini potessero concludere qualche trattato in disauvantaggio della quiete stessa d' Italia; n  proprio fosse con la dilatione dargliene il commod , & l' eccitamento. Che la Republica era sicura da vn canto, che l' Altezza sua non declinerebbe mai da quei concetti, n  da quelle generose risoluzioni con le quali haueua in questo importante affare dichiarata al Mondo la grandezza del suo animo; costante ella dall' altro canto nell' operare col consiglio, e con gli effetti tutto quel pi , che fosse necessario per la riputatione della Lega, sicurezza de' Collegati, & beneficio di questa Provincia.

Che se facesse riflesso di quanta importanza fosse il sostenere in riputatione la Lega; s' ecciterebbono in S. A. quei concetti generosi, che li giorni addietro insinuaua egli alla Republica. Essere ella intrepida sempre, e la medesima; n  variare i suoi fini, ma ben s' le risoluzioni conforme le occorrenze. Esser suo inalterabile oggetto la quiete, bramarla, e volerla procurare con li mezzi men strepitosi se si potesse conseguirla; e quando n  essere   tutto pronta. Al fuoco d' Italia hauer portata quanta acqua haueua potuto, & essere per continuare la medesima fatica; ma che ne' suoi principij non estingueua quello, che si mostrauano risoluti d' accendere i Barberini, fosse superfluo pensare d' accorrere all' altro pi  grande. *Era l' animo del Gran Duca alieno da rumori, e desideraua di ridurre il Duca di Parma   dipendere dalla Lega interamente per non lasciarsi aggirare da' suoi capricij. Bramaua, che si risuegliasse qualche negotio dal canto di Roma, e quando la Republica si risoluſſe in questa stagione importuna ad oprare cosa alcuna con l' armi: se altro non potesse, con le lunghezze meditaua d' opporlisi.* Onde rispose, di godere, che la Republica conoscesse la natura de' Barberini, e mostrasse risoluzione di metterli in douere. Non poter dubitarsi, che non burlassero tutti; & essere proprio, & espediente il non sopportarlo. Che se potesse necessitarli la Lega alla restitutione di Castro: ci  le farebbe veramente di gran riputatione, e decoro; ma bisognaua zappar saldo. Il sfoderare la spada essere facile, ma l' aggiustar bene il colpo fouente difficilissimo. Se si poteua fare la guerra con danno de' Barberini, &

ni, & vantaggio della Lega non doueruisi pensar sopra, ma se non fosse ben sicuro il riuscirne con honore: essere meglio sospenderla. Douersi considerare il Duca di Parma sciolto dalla Lega, che poteua perciò operare à sua voglia, e talento; onde l'assisterlo senza sicurezza, che fosse per secondare i pensieri de' Collegati, non era molto sicuro. Consistere l'obligatione della medesima Lega alla difesa de' gli Stati de' Principi Confederati, e più oltre non estendersi; onde con tutta la riputatione poteuasi in questo rincontro prendere le risoluzioni à tal bene conferenti. Che s'ella lasciaua operare il Duca di Parma da se, e non si dichiaraua contrail Papa, poteua succedere, che stando mediatrice, le venisse in questa innernata à taglio di comporre le cose, come per lo contrario se si dichiarasse, vi fosse bisogno d'altro mezzano, nel qual caso non poteua discernere, chi ne potesse intraprendere l'ufficio disinteressato. La staggione prepararsi rigida, & impropria al campeggiare, onde da non sperarsi d'impadronirsi di Piazze, o di Posti considerabili. Pareua d'essere capace assai di turbare lo Stato della Chiesa in Lombardia, e però molto più vantaggioso per la Lega, ch'ella si tenesse in stato da poter parlare col Papa, e di preseruare la sua gente; & à primo tempo prendere quelle risoluzioni, che le congiunture indicassero. Arder l'Italia in vn fuoco ben grande, ed essere bene, che i Principi d'essa hauessero libere le mani per portauì dell'acqua; e niuna ragione voleua, che s'aggiungesse maggior esca al fomite di questi tumulti quando più si doueua procurare di spegnerlo. Ricordarsi quanto fosse pernicioso l'vsare Medicina più potente, che non comportaua la natura dell'infermità, & la complessione dell'ammalato; poco sano consiglio essendo l'entrare in maggiori pericoli, come vnico rimedio da liberarsi da' presenti. Non arrestarli egli tuttauia sopra queste considerationi, ma desiderare di maturarle meglio, e mandarle in scrittura alla Republica, della cui prontezza, e generosità con la quale s'accaloriua all'adempimento della Lega, & d'ogn' altro cimento agguistato à conseguire la Pace ne faceua egli quel capitale, che si conueniua. Ch'egli per la sua parte non poteua indursi ad approuare l'impressione del Duca di Modena nello Stato della Chiesa in staggione importuna, & in tempo nel quale il Papa si trouaua proueduto di poderose forze, & attendeua di piè fermo l'inuasion; ma quando pure quel Principe perseverasse ne' primi proponimenti; non sarebbe difficoltà di lasciarli le sue truppe, che di presente s'attro-uassero nel Modenese à sua difesa, mentre anco la Republica facesse l'istesso. Non parerli tuttauia conueniente, che quelle squadre hauessero da restare ne' Quartieri aperti, o in luoghi ferrati mal sicuri, & esposti ad euidente pericolo d'essere tagliate à pezzi dagli Ecclesiastici.

Questi medesimi sentimenti volse il Gran Duca, ch'anco dal Residente suo in Venetia si propalassero alla Republica, significandole in oltre, che per poter più fondatamente concertare quanto conuenisse fare in ordi-

ne a' motiui, e Capitoli della Lega, & alle conuenienze di Stato acciò la risoluzione da imprendersi riuscisse vtile, e degna della riputatione de' Collegati, e di seruitio all' Italia; spedirebbe persona espresia à Venetia ottimamente instrutta de' sensi suoi. *Contali risoluzioni, e con ordine di tirare in lungo questa mossa d' armi finche il rigore della stagione raffreddasse ne' due Duchì di Parma, e di Modena i bollori del campeggiare: rimandò il Gran Duca à Venetia il Cavaliere Pandolfini.*

15. Nouembr.

15. Nouembr.

Vfficio del
Residente di
Toscana.

Per ubbidire a' cenni del suo Prencipe si condusse in Colleggio il Residente di Toscana, & oltre la scrittura co' sensi del Gran Duca lasciata alla Repubblica espresse; che se bene si conoscesse, che Roma non verrebbe mai se non per forza al ricomponimento delle cose di Castro, e che l' mortificare i Barberini fosse cosa ottima veggendosi, che non vogliono la Pace, onde le conuenienze tutte persuadesero i Principi Collegati à procurare la quiete coll' armi; si stimaua però assolutamente necessario fare le preuentioni militari, e con la requisita maturità; essendo il muouer guerra la maggiore risoluzione de' Principi. Ma il lasciaruisi impegnare à poco à poco per fini particolari d' altri come adesso poteua succedere senza, che li due Duchì hauessero prima aggiustato cosa veruna sopra quello, che conuenisse, ò si potesse fare: non parer cosa la quale il Gran Duca, & la Republica douessero consentire. Esser da considerare in primo luogo con quali speranze, e con quale riputatione di prudenza, e di forze s' entrarebbe di questa maniera in vna guerra, la cui prima mossa riceuerebbe impulso dall' impotenza di mantenere in Casa propria le poche forze, che vi s' attrouanno, & haurebbe per fine nondimeno di costringere con la paura gli Ecclesiastici à loro compiacimenti senza sentirsi contra tante difficoltà recate in mezzo addurre altro per ragione, se non che gli Ecclesiastici trepidauano. La scrittura poi era di questo tenore.

Scrittura de'
sensi del Gran
Duca.

Esser vtile, e decoroso alla Lega il lasciare operare il Duca di Parma per hora da se; il soccorrerlo quando occorresse più tosto con d'anni, che coll' armi; e trattare in tanto col Papa del Deposito di Castro. Ricercar le leggi della prudenza, che la Lega si trouasse à primo tempo libera da ogni imbarazzo per poter' imprendere le deliberationi, che non solo à gli affari correnti col Papa, ma à gl' interessi d' Italia fossero conferenti; onde ottimo consiglio fosse nel mentre ritirarsi dalle spese per più fruttuosamente impiegare nell' vrgenze il denaro. Che la Lega non haueua riceuuto alcuna offesa nella riputatione, perche se bene fine dichiarato suo fosse di preferuare lo Stato de' Collegati, e con essi Parma, e Piacenza; non solo l' haueua conseguito, ma haueua ancora causato scorno, e danno ben grande nello Stato del Papà con l' impressione dell' armi Parmegiane. Che se i Barberini con le trattationi haueuano ingannato; il Rè di Francia non la Lega doueua risentirsene; con il

Signor

Signor di Lionne, e non con altri essendo stato negoziato; li Plenipotenziarij de' Principi Collegati non hauuto altro incarico, che d'approuare il Deposito di Castro, quando da Francesi ne fosse stato stabilito il concerto con partiti di loro sodisfattione. Non douersi dunque la Lega impegnare in cosa alcuna, sì perche quando anco lo volesse, nella Itaggione, che s'entraua non poteua far progressi; ma anzi nel tentatiuo dissipare la propria gente; come perche gl'interessi di questa Prouincia richiedeuano, ch'ella fosse in stato d'intera libertà à primo tempo. Castro in fine poco importare al Gran Duca, e molto meno alla Republica, nè essere conueniente, che per esso si sconsuolgeressero gl'interessi principali dell'Italia tutta. Non esser bene alla fine alterare col moto gli humori d'vn corpo infermo, c'haueua bisogno di ricomporsi con la quiete. Di tutte le attioni, e di tutte le imprese humane non esser uene alcuna doue il fine corrisponda meno al principio di quella dell'armi, nè doue il precipitio sia più dannoso, che nell'incominciare vna guerra; nè oue faccia di meltieri considerate più punti, & inuestigare più strade auanti d'entrarui. La ruota, che si volge con precipitio non mandare al ballo con tanta prestezza ciò, ch'era nella parte superiore. Il Mare non essere sì inconstante, nè cangiar sì presto la sua bonaccia; & la speranza de' Contadini non essere così spesso ingannata con la sterilità del raccolto, quanto le felicità dell'armi si cangiano, & i principij della guerra fortiscono fini totalmente contrarij. Di non capirsi perche li particolari interessi del Duca di Modena douessero dare la Legge alla Lega. Parergli non gli conuenisse far mossa d'armi senz'al'assenso della medesima. Credere, che se la Republica hauesse voluto farli qualche consideratione, ò protesta non si mouerebbe. Esser facile attaccare vna briga, ma difficile il terminarla con vantaggio. Non douersi precipitare a' rimedij, che s'vsano nell'vltime disperationi da gli Empirici, perche nelle infirmità lenti non s'acceleranno le medicine pericolose, pensando gli huomini non douer mai mancare tempo d'vsarle. Gli Ecclesiastici trouarsi armati poderosamente oltre ogni credenza. Esser da crederfi, che li Duchi di Parma, e di Modena non farebbero alcun progresso, & in caso di disastro conuerrebbe alla Republica, & à lui di soccorrerli, & entrare per loro in vn'imbarazzo poco honoreuole, e forse pericoloso. Dalle conditioni della Lega non si farebbe egli giammai discostato; ma ella non obligare, ch'alla difesa de' Collegati; e non douere essi medesimi per interessi particolari esporla à pericolosi hazardi. La gente sua dal Modonese non voler ritirarla; anzi essere pronto d'accorrere con l'altra concertata dalla Lega doue chiamasse il bisogno: sicuro, che la Republica non vorrebbe lasciare in pericolo la Toscana; ma non gli pareua già di douere sosten-

rare inutilmente su le frontiere vn Corpo di dieci mila soldati , come haueua , con spesa straordinaria , e con pericolo d'attrahere humori , & accendere la guerra certa ne' suoi stati . Tutti i suoi Capi da guerra concorrere in vn medesimo parere , che si licentiassero le bande , e si ritirassero i soldati di fortuna in Siena sotto la direttione del Prencipe Mattias , con ordini tali però di poterla rianimassare tutta in ogni euento dentro lo spatio di sei giorni . Non machinare il Duca di Modena ad vscire in questo tempo , che per buscare fortuna , sicuro , che la Lega non lascierebbe perire ; ma non essere parto di prudenza il lasciarlo fare , perche non incontrando bene ; o bisognaua abbandonarlo con dishonore , o sostenerlo con disauuantage . Non saper com'egli proponesse , che la Lega , mentre opraua egli con l'armi , douesse farsi Mediatrice col negotio ; come parte della Lega non potendo egli seruire per mezzano à se stesso . E se hora bolliua l'imbarazzo di Castro , e che tanta fatica si trouaua per sedarlo ; ve ne sarebbe stato allora molto più , quando di Castro , e de gl' interessi di Modena s'hauesse à trattare insieme . Veder hora la Republica in ardore assai senza scoprirne la causa , mentre poco auanti s'era mostrata tiepidissima quando migliore per auentura era la congiuntura ; dubitar non potendosi , che se hauesse ella adherito ad entrare nello Stato Ecclesiastico quando il Duca di Parma s'auuiua verso Roma , che Castro sarebbe già restituito .

Repliche e considerationi della Republica.

Alla cui obietzione si sodisfacena con dire ; di non essere stato lasciato tempo alla Republica di portarsi allora ad alcuna generosa risoluzione , mentre nell' istesso punto , che le venne fatta l'istanza d' vscire , e di lasciare sortire il resto delle genti della Lega con l'armi , le fù participato ancora l'aggiustamento di Castel Giorgio con presanti istanze di spedire le Plenipotenze per metterui l' vltima mano , come fecero , onde non poteua dirsi , ch' à tutto non si fosse mostrata pronta . Hora col discioglimento de' Trattati veder si ben chiara la mente de gli Ecclesiastici , e la delusione in che restauano quelli , che haueuano trattato con loro . La riputatione de' Collegati premere alla Republica nientemeno , che la propria . La gente pagata da sua Altezza tanto le sarebbe riuscita dispendiosa in Siena , quanto à confini : nè douerla ingelosire il dubbio d' essere attaccata dal Papa : la diuersione del Duca di Parma , e di quello di Modena essendo troppo potente . Anche la Republica essere obligata di versare nelle medesime confluttuationi , e sospetti ; ma mentre vedeua , che se gli Ecclesiastici si risolueuano d' inuadere alcuno de' gli Stati de' Principi Collegati più facilmente riuscirebbe loro il farlo quando si trouasse sproueduta ; credeua effetto necessario di prudenza mantenersi armata a' confini del Polesine . Questo stesso riguardo militare in quelle parti per gl' interessi di S. A. la quale

quale come s'era acquistata merito grande nel secondare il passaggio del Duca di Parma; così ricuperando Castro col calore della sua assistenza, n' haurebbe riportata intera la lode.

Le risoluzioni de' due Duchi hauendo cambiato l' aspetto dell' affare variare in conseguenza faceuano i progetti del Gran Duca sopra le risoluzioni da prendersi; onde conuenendosi nuouo consiglio sopra ciò, che complisse nelle presenti emergenze: premuea con ben caldi ufficij la Republica acciò il Gran Duca non licentiasse la maggior portione della gente, ch' egli teneua ne' quartieri vicini alle Frontiere dello Stato Ecclesiastico, à mira di diuertire con le gelosie parte delle forze del Papa, che non calassero tutte in Lombardia. Ma il Gran Duca per secondare i voti de' suoi sudditi, che con feruiddissime istanze procurauano d' essere rimandati alle proprie case: si scusò di non poter compiacere in ciò la Republica senza pregiudicio ben grande delle cose proprie, & de gl' interessi comuni, massime non facendo alcun sembante di mossa à quella parte gli Ecclesiastici, & che per li buoni ordini dati poteva richiamarla prontamente ad ogni occorrenza. Procedeuà il Gran Duca con questa prudente riserva, per non moltiplicare fuor di proposito li disordini, & aggiungere stimoli alle parti di precipitare ad animose risoluzioni. Cercaua di protrahere il tempo; tenere inuolto in perpetui dubbij il Pontefice; e fuggendo la necessità di por mano all' armi, aspettare, ò la morte vicina del Papa, ò altro fauoreuole accidente col quale senza commouere maggiormente gli huomini di questa Prouincia si potesse ricomporla nella sua prima quiete.

Oggetti del G.
Duca.

Vagauano per la mente de' Prencipi Collegati varij scambieuoli sospetti, i quali se bene insufficienti, abbarbicati nondimeno ne' petti loro seruiuano di principali motiui de' loro consigli, & usurpauano ingiustamente la parte più importante delle loro deliberationi. Restauano non legghiermente adombrati li due Duchi, che'l Gran Duca di Toscana non procedesse con tutta la sincerità nel sostentamento de gl' interessi di Castro: e che i suoi Ministri per priuati interessi abborrissero ogni torbido con la Chiesa. Sospettaua la Republica, ch' alla deliberatione dello sbandamento delle truppe Toscane hauesse dato impulso non tanto il desiderio d' alleggerirsi dalla spesa, quanto la speranza, che leuando il Gran Duca da quella parte tutte le gelosie al Papa, douessero tutte le squadre Ecclesiastiche condursi alla volta di Bologna, ò di Ferrara; rimanendo libera la Toscana da ogni gelosia, & imbarazzo. Che la vera causa di questo cangio in sua Altezza, mentre poche settimane auanti ostentaua pensieri più animosi, e risoluti fosse, che in persuadendo allora la Lega ad entrare nel Bolognese, ò Ferrarese; mirasse à mettere in necessità il Papa di restituire Castro senza impegnarsi egli dalla parte di Roma per diuertire i disturbi dalla Toscana; e che hora le cose, e la stagione cambiando aspetto l' obbligassero à mutar le sue massime; ferma però tenendo sempre quella di stare quanto più

Varij sospetti, e
scambieuoli
diffidenze fra
Prencipi della
Lega.

potesse lontano da gl' imbarazzi à quelle frontiere , non credendo , che si potesse con l' armi far progressi valeuoli à stringere il Papa mentre alla campagna mancherebbero i foraggi , nè si potrebbe far' acquisto di Piazze considerabili stante l' Inuerno . Si faceuano à credere alcuni altri , che ingelosito de' mouimenti sempre più vehementi , e pericolosi de' gli Esteri nelle viscere di Lombardia abborrisse d' impegnarsi in modo alcuno in guerra col Papa , nè inclinasse , che la Republica meno lo facesse acciò la Lega à primo tempo si trouasse fuor' d' imbarazzo , & in stato di oprare ciò , che all' interesse d' Italia si giudicasse più conferente , sopra di che meditasse d' andar negoziando la seguente Inuernata . Interpretauano altri , che il frettoloso ritorno del Duca di Parma in Lombardia non hauesse altro oggetto , che di porgere fomenti a' Francesi nella preseruazione dell' acquisto di Tortona : Che li due Duchj machinassero di tirare i Collegati ne' precipitij nel Verno , affine di necessitarli à proseguire à primo tempo il corso dell' armi . Che la Republica conninasse , e fomentasse i loro attentati con occulta speranza di riuersi delle spoglie del Polesine di cui fosse innamorata .

Queste & altre opinioni abbenche false , & erronee , come dimostrò poscia il seguito delle cose , non si potrebbe mai esprimere quanto vallessero à dar norma , e regola alle deliberationi più rileuanti di tutti questi Prencipi . Et io dalla poca esperienza formata nel corso di varie negotiationi seuopro , che le gelosie , le diffidenze , & i vani sospetti occupano ingiustamente tal volta il primo luogo ne' Gabinetti , e Consigli de' Prencipi ; mostrandosi altri cieco quando crede d' essere un' Argo , mentre la gelosia della sicurezza , & indennità de' gli Stati homogenea per auuentura à quella de' gli Amanti , rappresenta l' ombre pigmee per corpi di portentosa grandezza . Non ignoro punto , che la diffidenza , attributo proprio del Principato , è la madre della sicurezza ; per non essere ingannati bisognando prepararsi come se si sapesse di douer' incontrare gl' inganni ; ma l' assottigliano in modo taluolta con la viuacità del loro ingegno , e con l' acutezza delle loro speculationi , che non solo prendono ombra di ciò , ch' è ; ma sospettano ancora souente di quello non è : rappresentandosi molti finti combattimenti per non trouarsi infingardi quando succedessero de' veri ; & imprimendosi di tali Idee la loro imaginatiua si lasciano sorprendere da panico timore , & violentare à risoluzioni di molta rileuanza .

Di quanto peso nelle risoluzioni.

Principia la Republica ad inclinare ne' sentimenti del Gran Duca.

Esaminate maturamente dalla Republica le considerationi del Gran Duca suggeritele dal suo Residente , & dal lor Ministro essistente in Fiorenza , che n' era rimasto persuaso , e n' hauena scritto à Venetia : le tronò di tanto peso , che principiò à lasciarsi condurre ad approuarle , e lodarle ancora come prudenti , & aggiustate al commune interesse della Lega , & d' Italia ;

d' Italia ; onde fece leggere al Residente la seguente risposta .

Hauer' eglino intesa la risoluzione del Gran Duca di spedire alla Repubblica persona espressa per stabilire i concerti necessari in adempimento della Lega, meritando lode mentre sempre più si comprendevano ripiene d' artificij essere le negotiationi , che studiavano gli Ecclesiastici di tenere in piedi . In adempimento della Lega per conservare la riputazione d' essa , e conseguire il fine al quale era indirizzata , non essere per lasciare dal canto loro , che desiderare . L' istesso si promettevano fosse per fare il Gran Duca , il quale pure era per trouar buono, che non si disperassero li Duchi di Parma, e di Modena come conosceua esser proprio , & altre volte haueua con la sua prudenza fatto considerare . E mentre conformi riuscissero i Consigli, e le risoluzioni de' Collegati , si poteua in fine sperare di ridurre à rendere la quiete quelli, che hora l' andauano turbando .

29. Novembre
Risposta del
Senato al Re-
sidente di To-
scana.

Ma se pareua, che la Repubblica rallentasse la sua prima saldezza in promuovere l' uscita in campagna contro lo Stato Ecclesiastico : altrettanto inflessibili ne' loro primi proponimenti si mostrauano li due Duchi all' inuasion per prendere i Quartieri d' Inuerno nel Bolognese, e Ferrarese , ancorche non lasciasse il Marchese Guicciardini per ordine del Gran Duca di rappresentare al Duca di Modena le difficoltà d' attaccare presentemente lo Stato Ecclesiastico per obligare i Barberini alle cose del douere . Proponeua di nuouo vna forma di Deposito per costringerui poscia quella parte , che si mostrasse renitente . Souuenire il Duca di Parma di qualche somma di denaro : e lasciarlo solo operare, facendo in tanto la Lega l' ufficio di Mediatore . Che poi fattosi à questi progetti più maturo riflessione s' era disceso nel parere di lasciare di presente trauagliare da se stesso il Duca di Parma, senza parlare di souentione alcuna di denaro , con animo disposto però di farlo quando si vedesse, che'l fine propostosi da tutti il richiedesse ; con risoluzione ancora in caso, che ciò non fosse bastate per ridurre le cose ad vn buono aggiustamento durante l' Inuerno, d' appigliarsi al secondo partito , e da quello passar poi anche al primo di mouere l' armi bisognando, con la douuta riflessione però allo Stato, nel quale si trouassero gli affari nel punto dell' esecutione . Apportaua le ragioni di queste propositioni sue . Non rompere con gli Ecclesiastici poderosamente armati , mentre la voce più commune gli diuulgaua forti di venti cinque mila fanti, & tremila e cinque centò caualli, con forze inferiori di numero dal canto della Lega , & in stagione disauuantaggiosa per chi disegnaua d' operare ; non potendosi ragioneuolmente sperare di ridurli nè col timore, nè con la forza all' vbbidienza , anzi correrli rischio di consumare la propria gente senza guadagnare alcun' vantaggio di rileuanza , e di caricarsi vguualmente di spese poco vtili ; massime, che volendo rompere conueniuua secondo la

Epressioni del
Marchese Guic-
ciardini al Du-
ca di Modena.

buona ragione di guerra far Piazza d'armedi tutto il corpo della Lega nel Perugino per occupare posti nella Marca, e nel Ducato di Spoleti, con l'opportunità de' quali venissero a disunirsi le forze Ecclesiastiche separandosi l'Umbria, la Romagna, Ferrara, e Bologna da Roma, & dal restante dello Stato Ecclesiastico. In oltre si verrebbe ad obligare li Barberini ad accrescere le loro forze ad ogni via possibile per Primauera, considerandosi pure che la Lega non si trouaua impegnata di maniera in questo negotio di Castro stante il fine d'ella nel suo stabilimento, che non le paresse trouarsi prosciolta dalla necessità di principiare vna guerra in tempo, che non s'hauesse probabile sicurezza di prospero successo, e nella quale quando gl'incontri poco fauoreuoli lo tirassero in lungo; da' Mediatori, che si potessero interporre come non congiunti con li nostri interessi, non si potesse aspettare aggiustamento di soddisfazione. Adherendo poi a queste proposizioni col mettersi per hora in posto di Mediatori, o con ridurre l'Armamento a quel segno, che si farebbe in riguardo de' moti vniuersali, fosse men graue il sopportare le spinose lunghezze delle negotiationi. E forse i Papalini da vna parte non ingelositi dall'armi della Lega, non sarebbero necessitati a preuenire vn grande armamento per la Primauera; & anche annoiati dalla spesa, & dal continuo imbarazzo, in che gli terrebbe il continuo sospetto, o le operationi animose del Duca di Parma, potrebbero condescendere a quello aggiustamento, al quale non si trouaua strada di ridurli con le buone. Se poi ad oggetto di fomentare il Duca di Parma si credesse vtile partito di souuenirlo con qualche denaro: si potrebbe allora farlo; e se tutto questo tempo non fosse bastate, hauendo già fatto la resolutione d'attaccarli; come sopra andar disponendo tutto quello fosse necessario per mettere a tempo nuouo in' Campagna vn' Esercito ben' ordinato: & per questa via uscire con riputatione di questo imbarazzo: sopra ciò attendersi i prudentissimi sensi del Signor Duca di Modena per abbracciare poi vnitamente quelle resolutioni, che fossero stimate più proprie.

Risposta del
Duca di Mo-
dena.

A questo discorso fece risposta il Duca di Modena con non dissimile espressione. L'esperienza de' gli ufficij passati hauer chiaramente dimostrato, che co' Barbarini non giouauano nè minaccie, nè preghiere: la forza sola essendo quella, che poteua metterli alla ragione; e la mossa del Duca di Parma essere stata l'vnico mezzo di persuaderli a dare finalmente orecchio alle trattationi d'aggiustamento. Con questo esempio tolto dalla pratica, & dall'effetto credeua, che si douesse persistere nelle prime deliberationi, che si fecero molto innanzi, che 'l Duca di Parma si mouesse, cioè, che veggendosi riuscir vane le istanze col Papa per la quiete d'Italia: si douesse operare coll'armi, e procurare di conseguire col rigore quello, che non poteua arriuarfi con la piaceuolezza. Questa vrgen-

za essere fatta maggior doppio , che i Barberini recedendo dal Capitolato col Signor di Lionne , & altri Ministri de' Principi col Cardinale Spada Plenipotenziario di Sua Santità , haueuano mancato di quanto haueuano promesso , perche tal mancamento altro non denotaua , che poca stima , e poco rispetto della Lega ; nè questa stima , & questo rispetto , ch'ella viene a perdere poteua rinfrancarsi , e risarcirsi con altro , che con la forza . Aggiungeua , che la necessità tanto più stringeua quanto più duraua l'occasione di spendere ; e quel dispendio il quale riuscìua insopportabile dal canto di loro altri Principi , fosse anche sempre considerabile dalla parte della Repubblica . Quanto al luogo del guerreggiare , nouissima , & assai strana esserli stata la propositione del Territorio Perugino , ben vedendosi , che la premura dell'interesse priuato preualeua alla consideratione del seruitio pubblico . Il paese di quà à giudizio suo essere molto più proprio per l'opportunità del sito contiguo à gli Stati di tutti i Principi Confederati , & per l'abbondanza de' foraggi , & per infiniti altri rispetti . L'alstringere poscia con lo sforzo il Duca di Parma all'osseruanza di ciò , che fosse stabilito per proprio , e conferente all'interesse commune , essere ripiego totalmente contrario à quello , che nel Capitolo à parte era stato decretato nel concertato della Lega ; nè poteua se non , grandemente marauigliarsi , che così presto si mettessero in dimenticanza i rispetti , e le cause , che mossero i Principi Collegati alla Confederatione ; e trapelando à notizia del Duca di Parma se n'offenderebbe in estremo con pericolo di far prorompere quello spirito feroce à risoluzioni precipitose , e disperate . La gente del Papa non essere in quel numero , che ueniua supposto ; e quando v'arriuasse , poca ne poteua uscire alla Campagna , stante la necessità di guardare , e coprire tante Piazze dello Stato Ecclesiastico , e in ogni caso si trouaua mal proueduta di vestiti , d'arme , e di coraggio , & essendo quasi tutta delle milizie ordinarie , sarebbe sempre più pronta à fuggire , ch' à combattere , & disposta à mettere se stessa piu che gli altri in disordine .

Che la Lega poi douesse astenersi dal dare gelosia à gli Ecclesiastici fosse opinione erronea , e diametralmente repugnante al bisogno . La natura de' Barberini non operare se non col mezzo della forza , e del rigore . Quando bene non si volesse far loro danno di sorte alcuna , fosse necessario d'imprimerli almeno paura , perche in altramania non si conseguirebbe la Pace ; e li Principi aggirati dalle loro artificiose , e poco sincere negotiationi : si consumerebbero ne' dispendij rouinando se stessi , e non aiutando gli altri . Non contrauenire egli alla Capitulatione della Lega mentre non proibiuano , ch' vn Principe Collegato non potesse muouer guerra ; che intendea d'oprar tutto il consenso della medesima , benché infinitamente volesse tra-

uagliare separato da quella, non potendoli succedere altra disgratia, che la perdita della sua gente, quale credeua di perdere in tutti i modi quando la douesse tenere otiosa ne' quartieri d' inuerno, stimando anco molto maleageuole, ch' egli sostener potesse la gente de' Collegati tanto tempo nel suo paese, quale si rendeuamolto esaulto di viueri, e foraggi con non piccolo incomodo de' proprij sudditi. Che l'uscita sua riuscendo prospera potrebbe dare la quiete all' Italia. Entraua ne' paesi pretesi suoi. Gli pareua di non arrischiare gran fatto. I Papalini benchè più grossi necessitati à guardare molto paese. Vniti i suoi tre mila fanti, & ottocento caualli, con li tre mila fanti, & mille cinquecento caualli del Duca di Parma, & mille Dragoni fra tutti due poter prometterfi qualche vantaggio, contentandosi, che la Lega stesse à vedere, & à tenere ingelositi gli Ecclesiastici. *Replicaua il Marchese*, Non esser sano consiglio l'abbandonare la Lega per vnirsi al Duca di Parma, massime non militando le medesime ragioni nella persona di Sua Altezza, che in quella del Cognato; perche à questi era stato tolto il Ducato di Castro, la doue il Duca di Modena non hauendo intimato, nè intentata cosa alcuna ciuilmente col Papa, quando hauesse rileuato qualche percossa, non sarebbe stato compatito come il Duca di Parma.

...
Saldezza del
Duca di Mode-
na nella mossa
cagiona mara-
uiglia.

L'ardore, la costanza, e l' applicatione con la quale il Duca di Modena pronouca questa mossa d'armi occasionaua in molti marauiglia tanto più grande, quanto che nè per rrsicij ben caldi, ò per ragioni addotte in contrario, nè per le proteste di restare abbandonato, nè per le forze ben valide preparate da gli Ecclesiastici per far contrasto alle sue impressioni, nè per la consideratione della stagione contraria alle speranze di far progressi, si poteuapunto rimouere da' suoi proponimenti; facendosi à credere alcuni, che sotto l'apparente conuenienza di secondare gli attentati del Cognato, e sotto i speciosi pretesti di solleuare dal peso di tanti incomodi il proprio paese con procacciarsi Quartieri d' Inuerno nello Stato Ecclesiastico, fossero i suoi pensieri vnicamente indirizzati à gettarsi dentro Ferrara col beneficio di segreta intelligenza, che con la dilatione ragionata dalla tiepidezza de' Collegati in siacheggiare quelle mosse di cui ignorauano l' occulto, e misterioso oggetto, e per la poca auuedutezza di chi venne incaricato della direzione di quell' attentato, rimase in questi tempi casualmente scoperta, & oppressa. Ma dalla perseveranza viè più grande del Duca ne' primi disegni doppo la scoperta intelligenza quanto, che veniu ad bauer contratto inimicitia col Papa con tale tentatino trar si può chiaro argomento, che l'intrapresa di Ferrara non fosse causa della sua saldezza.

Diffetti delle
Leghe.

La souerchia riserua, e cautela de' suoi Confederati fece bẽ sì abortire due fauoreuoli congiunture al Duca di Modena per il conseguimento de' suoi fini. La prima quando inoltrandosi il Duca di Parma verso Roma persuase indarno con efficacissime istanze l' uscita in campagna dell' armi della Lega in congiuntura, che i popoli dello Stato Ecclesiastico erano sepolti nello stordimento, et nella confusione, gli Ecclesiastici non armati d'altre squadre, che delle cernide del paese; senza officiali di sprimentato valore, & con le piazze sprouedute d'ogni apparecchio
per

per una difesa, onde poteua utilmente pescare in quel torbido, e prometter si progressi di rilevanza, obligando per lo meno il Papa con disauantageose condizioni alla Pace; nella cui resolutione mentre se ne stà irresoluta, e contabunda la Republica in concorrere ne' sentimenti del Gran Duca, e nelle sodisfattioni del Duca di Modena; tant' oltre andò protrahendo questa dichiarazione, che finì si opportuna occasione. La seconda fu in questo tempo doppo il ritorno del Duca di Parma in Lombardia, essendo opinione di molti, che se il Gran Duca con la renitenza, & opposizioni sue validissime non hanesse impedita, ò ritardata l'uscita de' due Duchì, che col spalleggiamento della predetta intelligenza faceua vn bello colpo quello di Modena a' entrare in Ferrara, ò gli succedeva almeno d'occupare qualche buon posto, ò d'obligare per auuentura il Papa all' esecuzione del Capitolato à Castel Giorgio, ò per lo meno di facilitare l'impresse della ventura Campagna. Ma questi sono i difetti inseparabili dalle leghe, ch'oltre il fine comune ciascuno ritenendone vn' altro particolare, e più principale, & à questo indirizzando i consigli, e l'operationi sue: quando uno bolle d'ardore d'operare, si vede freddo l'altro nella propria irresolutione. E per questa ragione le forze delle Leghe dependendo da varij consigli, & bene spesso da contrarij rispetti, benchè per se stesse molte siano; diuentano tuttauia vane, & inutili; veggendosi d'ordinario le leghe lente nell'operare, non impiegandosi, che con la metà dello spirito, onde non hanno se non deliberationi languide, e mouimenti tardi conforme alle passioni, che le fanno vacillare, che per lo più sono l'irresolutione, e la diffidenza. E però non è marauiglia, che composte tali vnioni di tanta diuersità d'humori, e di tanta varietà di consigli, nell'urtarsi, & impedirsi l'vn l'altro vengano ancora ad interrompere il corso delle cose, e rallentare quel seruire col quale da principio hanno cospirato à stabilire simile legame, che nell'apparenza esteriore non mostra, che vn fine comune. Et io più volte hò rimarcato, che di rado i Prencipi aggiustano le deliberationi loro alle congiunture migliori, ma confidati, ò nel tempo, che disacerba tal volta le cose; ò nella speranza di sfuggire con la dilatione l'incontro, ò di migliorare con la tardanza di condizione, ò per essere naturale de' gli huomini di starsene più tardi, che si può à gettarsi in grembo alle difficoltà, & a' tranagli durandosi fatica grande ad entrare nell'impresse benchè necessarie; si riducono in fine alle ultime vigenze, quando l'affare, cioè, è ridotto al più alto segno dell'arduezza, e che circondato rimane da tutti gl'intoppi, e difficoltà; non essendoni dubbio alcuno, che se nelle due preaccennate occasioni si fossero mossi i Prencipi Collegati, non hanessero a' loro Stati, & all'Italia sparagnata quella guerra, che non senza pericolo delle loro fortune, con dispendij, ed effusione ben grande di sangue, e con tanta rouina de' popoli, & estermiuio del paese fù essercitata l'anno seguente.

La forma con la quale venne scoperta la cospirazione, & arrestati prigionieri i colpeuoli fra' quali non v'era alcuno però de' Capi, e complici del segreto di quello, che douenano eseguire obbedendo: appare nel processo, & è la seguente.

Qualche

Cospirazione
di Ferrara trat-
ta da gli atti
del Processo.

16. Nouembre.

Qualche se ben debole, e confuso susurro di certa intelligenza del Duca di Modena con officiali, e soldati della guarnigione di Ferrara era trapellato all' orecchie de gli Ecclesiastici, da cui resi più cauti, e diligenti in offeruare tutti i mouimenti di quei di dentro: restarono facilmente adombrati dal concorso di coloro, che s' andauano in quei tempi ad inrollare sotto le Insegne di quel presidio, massime scopertosi vno di costoro, che infinitamente si propalaua per suddito dello Stato Ecclesiastico, benché Modenese. Onde alli sedeci di Nouembre vennero arrestati, & obligati alle prigioni, Carlo Zanotti, Michele Nodari di Mongiorgio, Bernardino Saugno della Samoggia, e Francesco da Seraualle, luoghi tutti del distretto di Bologna, mentre andauano a pigliare i Bollettini dell' alloggio; & inquisiti giudicialmente, dalla dissonanza delle loro risposte insospettiti i Giudici, gli fecero racchiudere in stretta carcere. Risaputosi il giorno appresso, che nella Compagnia d' Infanteria del Capitano Gionan Battista Landriani da Corinaldo haueuano preso seruitio molti paesani de' sopradetti imprigionati, col cangio pero del nome, e della Patria; s' adombrarono facilmente gli Ecclesiastici, che questi potessero essere correi; ilche indusse il Marchese Francesco Spada Governatore dell' armi di condursi speditamente in compagnia d' Alessandro Argoli Luogotenente Criminale alla Porta di San Benedetto in tempo per l' appunto ch' usciva di guardia la Compagnia del Landriani marchiana verso il suo Quartiero; onde esagerando egli, che l' inimico si lasciava vedere alla Porta, gli comandò con tutta la sua gente di retrocedere per sortir fuori, e reprimere le viuexze delle scorrerie nemiche; e giunti tutti frà li bastelli della Porta, rinserati frà medesimi dall' altre soldatesche destinate a quella custodia gli fece disarmare, e condurne più di vinti di varij paesi alle prigioni, frà quali Antonio Odorico dalla Samoggia, dalla cui confessione si venne in chiaro, che in Ferrara soggiornaua Francesco Odorisij Modenese, e Pietro Balagno dalla Rocca, Marchesato di Francesco Montecuccoli Marchese di Guiglia, & Maggiordomo Maggiore dell' Altezza di Modena; e che col primo nel decorso Mese d' Ottobre più d' vna volta in Bologna si fosse veduto, & dalla sua bocca inteso, come per ordine del predetto Marchese venisse rimandato a Ferrara per fermarsi in quella Città a titolo d' di soldato, d' per darsi a qualche mecanico essercitio, perche in breue vi sarebbono introdotti altri sessanta huomini per trattenersi in quelli impieghi, che hauessero potuto prendere, a' quali si doueano somministrare armi, & altre cose necessarie per spalleggiare i tentatini dell' Essercito del Duca di Modena, & introdurlo nella Piazza: Che'l detto Francesco Odorisij dal Montaguti Fattore del Marchese Guiglia era stato inuiato a Ferrara carico di promesse, e con qualche somma di denaro.

Francesco Ronchetta prigioniero, rinelò anch' egli, Che in Modena fù ricercato da Giouanni Pellegrino Staffiere del Duca di transferirsi a Ferrara insieme con Pellegrino Ciminelli, & due altri per seruire in qualche importante occasione S. A., & che giunto a quella Città si portasse alla Croce de' Capuccini doue sarebbe addimandato se volesse farsi soldato; accettasse egli il partito con apparenze di non riconoscere colui, che l' inuitasse, quando

se, quando per auuentura gli fosse noto. Lui riceuerebbe gli ordini opportuni quando toccasse loro la guardia della muraglia per introdurre dentro la Piazza le truppe di S. A. ispruzzando speranze di gran beni nell'animo suo, & de gli altri complici.

Col lume di tali depositioni non cadde difficile lo scoprire i delinquenti, perche il Cardinale Ginetti Legato con editti di rigorose pene minacciate a chi non palesasse i soldati fuggitini del Landriani: ritrouò la notte delli diciotto Nouembre nel Conuento della Consolatione de' Padri Seruiti Francesco Odorisio dalla Samoggia, e Christofozo Zambonini da Seraualle, strascinati subito alle prigioni. Disse Francesco Odorisio, D'hauer preso seruitio l' antecedente Mese nella predetta Compagnia, e che'l Zambonini, & altri finti Bolognesi erano da lui benissimo conosciuti; essersi ritirato egli in quel Conuenro, perche haueua trouato chiuso il Quartiero. Ma Christofozo Zambonini all'incontro dichiarò francamente, ch'era da Guiglia, benché nel ruolo si chiamasse del paese di Seraualle. L' Odorisio poco doppo fece sapere al Cardinale Legato, che concedendosegli l' impunità, suellerebbe il tutto; & ottenuto l' intento confessò: Ch' Antonio Montaguti Fattore del Marchese Guiglia l' haueua persuaso al viaggio di Ferrara in compagnia di Giouanni Belloni da Semelana per rimetterli soldato nella Compagnia del Landriani, nella quale era pure Manfredonio Nicolai da Samò, col nome di Nicolò Righetti per ordine del Montaguti cambiandosi tutti il nome, cognome, e Patria, da cui haueuano riceuute promesse di premi ben grandi, quando con gli altri, che si farebbono trouati in Ferrara vnitamente cooperassero al disegno. Ch' egli col predetto Giouanni condottosi in Ferrara, e rinueniuto il Manfredonio s' inolasse soldato: poco doppo comparendoui Christofozo Zambonini da Guiglia, Bernardino Gualandini, e Giouanni di Polo da Samò finti Bolognesi, che col mezzo di Manfredonio, chiamato Nicolò presero soldo nella Compagnia del Landriani, nella quale entrarono parimente, Pellegrino Ciminelli da Sarone, e Giacomo Ghisellini dalla Pieue di Trebbo sotto il Marchesato di Guiglia, soccorsi di qualche somma di denaro poco doppo da Antonio Montaguti condottosi a questo effetto in Ferrara con auiso, come ben presto fosse per capitarui il Ronchetta con due altri, Matteo l' vno, e Gemignano l' altro finti Bolognesi, i quali presero seruitio nella medesima Compagnia. Dietro questi, ch' entrassero in Ferrara, & nella stessa Compagnia Pietro Zocchi, Bernardino Andrioli, Berto da Guiglia, e Pellegrino Ghisellini dalla Pieue di Trebbo, seguitati ben presto da altri quattro, Bernardino Liuera da Gainazzo, Sargente Carlo Zanotti, Michele Nodari, e Francesco Codelprà Modonesi: arrestati, e fatti prigionieri nell' andare a prendere i Bollettini dell' alloggio, dal cui funesto successo impaurito egli, & il Zambonini, si ricourassero in quel Monasterio doue erano stati presi, con asseueranze costanti, che'l soggiorno suo, e de gli altri fosse indirizzato a fiancheggiare il tentatiuo delle truppe del Duca di Modena, le quali alli vent' vno dell' istesso Mese di Nouembre,

18. Nouembre.

uembre, cinque giorni doppo, cioè, il loro arresto presentar si doueuano à Porta Pola per gettarli dentro la Piazza. Che'l giorno appresso la loro cattura attendeuano vna cassa di Pistolle da distribuirsi frà di loro, la quale col mezzo di Bernardo da Maeano di Guiglia, & Andrea Galloni Modenese finto da Viterbo, che militauano dentro la Fortezza, e coltiuaauano segreta corrispondenza col Montaguti, si sarebbe trouata in vna casa appresso vn Conuento di Monache dalla banda di San Giorgio, e che'l Manfredonio detto Nicolò Righetti, haueua presa con vn filo l'altezza delle mura della Fortezza frà la porta de gli Angeli, e le case matte, mentre andaua in Ronda vna notte. *Francesco Odorisij riuolò*, Che quando il Montaguti fu à Ferrara riuedessero insieme diligentemente la muraglia di S. Benedetto fino alla Montagna; & l'altra ancora fra le due porte di S. Polo, e di S. Giorgio, per la quale uscisse il Montaguti à disegno di meglio considerarla anche al di fuori; vagando allora per la mente degli intraprenditori qualche pensiero di dare da quella parte la scalata, la quale doueua essere fauorita da quei di dentro, ch'alla stila vi s'introduceuano in congiuntura, che toccasse loro la guardia delle mura da quella parte, con inistruzione di tenersi pronti, & armati di pistolle, e stili per impadronirsi d'vna delle predette due porte, e mettere vn paio di stanghe alla Saracinesca, acciò non potesse precipitarsi à basso, e chiudere l'adito ad vna Compagnia di caualleria, che con le bande della Chiesa si sarebbe col fauore delle tenebre à quella porta auuicinata; ouero erano per fermarsi al Botteghino de' Bollettini cinque Caualli per auuertire le truppe del Duca d'accostarsi alla suddetta porta. Che qualche progetto vi fosse stato di tentare la scalata per la parte de gli Angioli, al cui oggetto si fosse presa l'altezza del muro, conducendosi i ponti per il Pò per gettarli sù 'l fosso della Città, e quando venticinque, ouero trenta soldati hauessero montata la muraglia, quelli, che di dentro cospirauano nel medesimo disegno doueuanò gridare, viua il Duca di Modena: & altri in vari luoghi per accrescere il terrore, e la confusione esclamare, che'l nemico era dentro, distinguendosi da gli altri col fazzolletto sù la spalla, mentre per diuertire le forze, & i consigli de gli Ecclesiastici vn neruo di Caualleria sarebbe scorso à lungo delle porte di San Polo, e San Giorgio. Ma varie difficoltà inorgendo in tali tentatiui, tutti li disegni s'erano ristretti à questo vno, che li complici di dentro aprissero alle truppe del Duca la porta di San Polo il Venerdi alli venti vno del medesimo Mese di Nouembre.

Hauuea il Zambonini vna certa poluere da scriuere lettere, con la quale restauano occulti li caratteri quando la carta non si bagnasse con l'acqua, onde sicuramente comunicaua a' Modonesi tutti li mouimenti della Città, e della Fortezza, dirizzando le sue à Bologna con sopra coperta alla Madre già morta cinque anni auanti; e tutte le lettere sue capitavano sicure al Marchese Guiglia.

Conuinti dunque di cospirazione li predetti reventi, non si proseguì più oltre con la seuerità delle pene, lasciati frà squallori di penosa carcere senza procedere subito

subito al meritato castigo, accelerato da loro medesimi col tentatino infelice di mal consigliata fuga alli 24. di Luglio del seguente anno del 43. perche rictrouati di nuouo, e ricondotti alle carceri, finalmente alli tre d' Agosto nella piazza di Ferrara auanti il Corpo di guardia coll' ultimo supplicio della forca, pagarono la pena de' loro misfatti Giouan di Polo, Pellegrino Ciminelli, Antonio Ricchieri, Giacomo Ghisellini, Manfredonio Nicolai, & Francesco Codelprà. Et il giorno seguente auanti la Fortezza fu impiccato Andrea Galloni, essendo morto d' infirmità nelle Carceri Bernardo da Marano condannato al medesimo supplicio. Christofozo Zambunini, Michele Nodari, e Gemignano Forageri furono obligati in vita alle Galere: e per sette anni solamente Giouanni Butrio da San Felice, Carlo Zanotti, & Bernardino Linera trattisi à saluamento con la fuga, sentenziati in contumacia alla forca con la confiscatione de' beni; degno di molto rimarco essendo, che verun Ferrarese, ò complice, ò consapeuole non si trouasse di questa pericolosa cospirazione, attuffata opportunamente nel sangue, e nel castigo di costoro.

Ribollirono in questo stesso tempo le sospittioni di nuoue intelligenze nella Mirandola: publicandosi, che quelle Principesse meditassero d' introdurui presidio dependente da Spagnuoli: onde fù rispedito da Mantoua à quelle Principesse il Residente Antelmi per passare gli vfficioj conuenienti, e persuaderle à tenerli lontane da quelle nouità, che cader potessero pregiudiciali alla comune salute d' Italia, ma questa volta ancora le diligenze dell' Antelmi riuscirono superflue; non concordando i fatti alle diuulgationi. Non fù però infruttuoso questo suo viaggio per la pericolosa conditione nella quale trouò quel luogo, mentre i sudditi per certi aggrauij risentendosi non poco, machinauano strane risoluzioni contro le Principesse, le quali frà di loro si trouauano parimente in manifesta discordia, onde opportunamente soprauenne l' Antelmi, che con la sua destrezza, e prudenza sopì quelle domestiche, e ciuili combustioni, riportandone dal Senato li meritati applausi. Alla Mirandola capì pure il Conte della Riuiera spedito dal Governatore di Milano con due mila scudi à conto de' crediti vecchi per tenere in fede la Duchessa.

Nuoui sospetti
nella Miran-
dola.

Erano giunte nel mentre in Lombardia le truppe del Duca di Parma, le quali afflitte da' patimenti, e disaggi ben grandi nella marchia per il paese della Toscana montuoso, sterile, e scabroso, haueuano obligato il Duca à ristorarle con qualche giorno di quiete, e di riposo, e di buoni trattamenti distribuendole ad alloggio, e Quartiero in luoghi doue li caualli in particolare grandemente macerati, & estenuati godeessero il comodo d' abbondanti foraggi; da tale accidente costretto di sospendere per qualche tempo l' inuasionc da lui premeditata nel Bolognese in compagnia del Cognato: risoluto per altro di tentare tutti li mezzi, & esporli à qual si voglia hazzardo, per conseguire gli effetti di desiderio non ingiusto, che haueua per fine la ricuperatione del suo. La sua Massima era di non lasciare inuiechiare, e ristabilire il Papa nel posses-
so di

Massima del
Duca di Par.
121.

so di Castro, al cui oggetto necessario giudicaua il tenerlo inuolto fra' crucij d' una perpetua inquietudine, e d' vna ben grane spesa con le sue mosse in maniera, che queste fossero vn tarlo, che viuamente gli rodebbe il petto senza lasciarli vn minimo riposo; procurando d' indurre il Cognato con i motiui del proprio interesse ad vscire seco in campagna affine d' interessare, & impegnare la Lega à sostentare, e promouere le sue querele, sapendo benissimo, che per altro non si farebbe dichiarata contro il Papa per farli ricuperare Castro, che poco, ò nulla le importaua. Perseueraua per ciò costantemente il Duca di Parma nella prima risoluzione di fare qualche nuoua impressione nello Stato Ecclesiastico subito, che hauesse riordinate, e ristorate le sue truppe, le quali nel Parmegiano, e Piacentino mangiauano in tanto del bene di Chiesa: ripartito frà gli Ecclesiastici il maggior peso per nodrirle. Ed egli soleua pubblicamente dire di sapere donde cauare della gente assai, e come utilmente valersene, essendo immutabilmente risoluto di restituirsi Duca di Castro, ò di non volerlo essere nè anche di Parma, & di Piacenza.

24. Nouembre.
Espositione del
Caualiere Pandolfino.

Peruenuto à Venetia il Caualiere Pandolfini fù insieme col Residente Zati la mattina appresso in Colleggio per suggerire alla Republica i motiui della sua espeditione, e le ragioni per le quali combattenua il Gran Duca le risoluzioni animose de' due Duchi per rimouere la Republica dal spalleggiarle. Consisteano queste, Che l' Papa era validamente armato, e la stagione fauoreuole à chi veniua attaccato. La gente di Modena, e di Parma non valeuole ad intraprendere alcun cimento contro Bologna, Ferrara, ò altra Città di Romagna, nè tanto superiore per guadagnarsi il predominio della Campagna, e però diuisa in quei Quartieri, altro vantaggio non potesse riportare, che di cauare per qualche tempo viuieri, e foraggi dal paese inuaso, ò andare tutta vnita à mangiare vn pezzo di paese vn doppo l' altro. E se pure occupassero qualche posto, non potesse questo essere molto auanzato per la necessitá d' vna poderosa assistenza, la quale non fosse per impiegarli senza gran spesa, e consumo di gente, ma con poco profitto, mentre verisimilmente si metterebbero in qualche posto forte à fronte de' due Duchi, doue ricenerebbero le comodità necessarie, lasciando qualche soldatesca con caualleria a' fianchi in posti serrati, e sicuri con dar fuoco a' foraggi, che non potessero impedire, obligando in questa maniera quei Principi dentro breui giorni à restituirsi ne' loro Stati con danno, e senza frutto.

Cader pur anco sotto il douuto riflesso, che la mossa d' vn solo Collegato non succederebbe senza discapito grande della riputatione della Lega mentre non fosse di suo consenso. Che questo acconsentimento richiedeuà l' assistenza, e questa doueuà essere tale da non richiamarsi punto in dubbio la prosperità de' successi. Non parere al Gran Duca in fine, che presentemente s' hauesse ad incominciare la guerra da vno de' Collegati, nella quale verrebbe tutta la Lega à sdruciolare senza auuerdersene, contro vn' auuersario non sproueduto, e non stracco, &

in vna stagione contraria, come s'è detto, massime douendo l'istesso Collegato intraprendere vna sì malageuole impresa con forze molto inferiori à quella, che poteua mettere insieme tutta la Lega vnita non senza rischio di trouarsi à tempo nuouo indebolita, & con la guerra rotta col Papa. Più sano consiglio giudicarsi dunque d'approntare al presente tutto ciò, che sia di mestieri per fare vnitamente, & realmente la guerra: aggiustando con quanta gente, per qual parte, con quali ordini, e con quali fini per vscire in campagna quanto più presto fosse loro concesso, e cominciar subito ad operare. E se il Duca di Parma volesse continuare nelle sue risoluzioni di trauagliare indipendentemente dalla Lega: lasciarlo pure, ch'attrauerasse il Modenese, e facesse de' Caracolli sopra lo Stato Ecclesiastico con solo truppe di caualeria, mentre i Collegati col tenere il Papa ingelosito, ma non necessitato: il renderebbero sospeso ne' preparamenti contro quell'Altezza. Addimandarono in ultimo i Deputati dalla Republica per conferire, e risolvere più speditamente.

Rispose il Doge, che in Colleggio si sarebbe potuto negoziare, e ch'occorrendo farebbero anco stati interrogati per maggior intelligenza. Risdisse il Pandolfini, ch'era conueniente il pensare anticipatamente circa il fare realmente la guerra, con quanta gente, in qual parte, e con che ordine.

Poco aggradimento incontrauano gli vfficioj de' Ministri di Toscana appresso i Vinitiani adombrati, ch'ad oggetti molto diuersi da quelli de' gli altri Collegati fossero indirizzate le intentioni del Gran Duca, e li fini dell'applicationsi sue lontane da brighe in quella stagione per guadagnar tempo, e diuertire l'occasione di strepito, gustando, che le squadre del Papa calassero tutte in Lombardia per allontanare la guerra da Casa sua. Viueuano etiandio allora con sentimenti di gelosia eccitati ne' gli animi loro da continui vfficioj de' ministri di Parma, e di Modena, e dalle voci, ch'andauano intorno vagando, ch'egli separatamente negoziasse con Roma per ritrarne particolari vantaggi. Onde mezzo quasi dolendosi, che questa sua renitenza d'concerti con gli altri ben conosciuta da' Papalini gli rendesse più arditi, e più fermi ne' loro pensieri, & che valesse per precipitare i due Duchi nelle braccia de' gli Esteri con intero sconuolgimento delle cose d'Italia: diedero all'vfficio del Pandolfini la seguente risposta.

Sospetti auualorati dell'intentioni del Gran Duca.

Ch'era stata grata la confirmatione portata dal Pandolfini de' gli ottimi sensi, & inclinatione del Gran Duca, perche col mezzo d'esso congiuntamente col Residente Zati si potrebbe maturare, e risolvere ciò, che fosse stimato più proprio, e conferente allo Stato delle cose nell'euidentia sempre più certa de' gli artificij, & oggetti de' gli Ecclesiastici, onde come si ritrouarebbe ne' Signori del Colleggio la solita ottima disposizione indirizzata al bene comune; così facilmente potessero essere espressi in quel luogo i prudenti pareri del Gran Duca, sopra i quali si fa-

27. Nouembre.

Risposta del Senato al Pandolfini.

si farebbe il conueniente riflesso. Che già si fossero espressi al Duca di Modena di viuere certi, che con la sua prudenza hauerebbe sotto l'occhio le conuenienti considerationi per ben fondare le risoluzioni sue, & la dilatione alle mosse. Persuadersi, che douessero essere da lui ben ponderate, e ch' al presente fosse anco per rifletterui più seriamente in riguardo all' auanzamento della stagione, & all' accrescimento delle forze de gli Ecclesiastici, le quali confluivano, come si vedea, alla volta di Lombardia, rimossa essendo dalla parte di Toscana ogni gelosia, il che haueua reso i medesimi Ecclesiastici più elati nelle loro prentensioni. Ch' al Proueditor Corrarò in Modena secondo lo stato delle cose commetterebbono gli vfficioj opportuni da eseguirsi nella maniera propria, ben comprendendo la prudenza del Gran Duca quanto conuenisse il tener consolato l'animo del Duca di Modena, li sensi del quale sopra i concerti essere pur necessario d' intendere, & insieme non leuare di speranza il Duca di Parma à segno di lasciarsi condurre ad abbracciare consigli à gl' interessi de Collegati poco confacciuoli. Che le congiunture esprimeuano la necessità di tener riempite al numero preciso le truppe nel Modenese; sopra di che si fossero dalla Republica mādati gli ordini opportuni, e simili tenerli per fermo douesse fare il Gran Duca. Nel resto come, che'l maggior beneficio, che deriuar potesse dalla Lega, consistea nella vera, & sincera Vnione de' Collegati: nella conformità de' loro interessi, fini, e voleri, così sommanamente fosse per giouare il parlare in ogni luogo con voci vniformi. Regular di maniera le proprie operationi, che si comprendesse da tutti la constanza de' medesimi Collegati, & il loro fermo proponimento di conseguire quel fine, al quale era la Lega indirizzata, tenendosi lontani dal dare intentioni separatamente, e dimostrandosi ben vniti ne gli oggetti, nell' attioni, e nelle risoluzioni, il che essendo ottimamente conosciuto dal Gran Duca godeua la Republica della dichiarazione portatale, che fosse per concorrere con essa in questo, non lasciando dal canto suo, che desiderare.

A' medesimi Ministri di Toscana si fece parimente considerare, Che se il Duca di Modena fosse di già fortito alla campagna: vane, & inutili fossero per cadere tutte le ragioni in contrario; la riputatione della Lega ricercando, che quei Principi non si lasciassero perire, essendosi formata à questo oggetto principalmente la confederatione. Che incontrando mala fortuna in campagna, bisognaua, che la Lega prontamente si trouasse forte, e valida ne' loro Stati per difenderli, & spingerui ancora altre truppe se quelle, che di presente vi si trouauano non si stimassero valeuoli à resistere, e rispingere l' impressioni de gli Ecclesiastici. Il ritirarle in luoghi forti essere ottimo consiglio, ma per auuentura non praticabile, lo Stato di Modena mancheuole di simili comodi, e forse non risoluto il Duca di riceuerle nelle Città, e piazze più principali. Douersi considerare à non fare, ò proporre di far passo, ch' alla dignità della Lega pregiudicasse, perche sostentata

Considerationi
fatte suggerire
a' Ministri di
Toscana.

sostenuta in riputatione poteua essere capace ad operare gran cose: e questa vna volta perduta, si riduceua à conditione di non essere temuta da alcuno.

Ma dalla risposta fatta a' medesimi Ministri coll'ufficio de' 15. Nouembre, e da' raguagli del Marchese Guicciardini de' gli apparecchi preparati alla mossa, & dell'inflessibile proponimento del Duca di Modena d' inuadere vnitamente col Duca di Parma lo Stato Ecclesiastico, con conuiuenza, & occulto fomento della Republica, ammonito il Gran Duca de' disordini, & inconuenienti ben grandi, che la di lui prudenza antiuedeuà, e procuraua di diuertire à tutto suo sforzo: hauenua spedito Corriero à Venetia per rappresentare come fece alla Republica con la lingua del Cavaliere Pandolfino; Che l'Altezza Sua non poteua in maniera alcuna approuare, che'l Duca di Modena entrasse dentro lo Stato Ecclesiastico, la stagione essendo impropria, & il Papa poderosamente armato per risospingerlo con la forza; e perche la Lega impegnandosi senza precedente concerto di quello si donesse operare, & in che luogo: si tirarebbe addosso il biasimo vniuersale, mentre con sì poco fondamento lasciasse accendere al Duca di Modena vna guerra tanto pericolosa. Douersi imitare in ciò l'uso ordinario, ch'osservano i Medici nel curare le infirmità più pericolose, e più graui, i quali hauendo alle mani vn corpo ripieno d'humori guasti, e corrotti nel seruire della Canicola, ò nel rigore del Verno tempi sproportionatissimi à medicare, & à purgare i nostri Capi; procurano con medicamenti lenitiui, e piaceuoli di trattenere la violenza del male fin tanto, che l'opportunità della stagione porga loro facoltà d'interamente sanarlo. Che se le persuasioni non giouassero, non negarebbe in tal caso Sua Altezza di lasciare alla difesa del Modenese le proprie truppe, quando la Republica facesse il medesimo; purché non restassero in Quartieri aperti, & soggetti alle sorprese. E se bene grande fosse il tentatiuo del Duca di Modena uscendo nello Stato della Chiesa senza l'approuatione de' Collegati; ad ogni modo la riputatione de' medesimi voleua, che non si lasciasse perire; onde stabilito, che fosse il concerto per la difesa del Modenese, si potesse andar poi risoluendo, ciò che fosse più espediente d'operare, non essendoui chi più del Gran Duca bramasse mortificati i Barberini, ma desiderare solo, che seguisse con sicurezza, e con premeditati, & consultati concerti; l'operare alla cieca, non essendo nè utile, nè prudente, nè decoroso. Ne' mouimenti di questa sorte essere sempre à temere, che gli humori non si riscaldassero sino à tal grado, che fosse difficile di rimettergli al giusto punto del loro riposo. Il volerli spingere all'estremo, rendere gli auuenimenti dubbiosi de' quali il più certo fosse sempre l'inevitabile desolazione d'Italia. Le vittorie medesime conuertirsi in perdite, e su gli Allori più verdeggianti innestarsi funesti Cipressi. Raccordarsi, che se bene doppo essersi la guerra trà due Principi accesa, e che ambedue lacerati dalla fatica d'vn' aspro, e trauaglioso viaggio, non aspira-

Nouo ufficio
del Pandolfino
per impedire
le mosse.

no, ch' alla pace, & il riposo, gl' impedisse tuttauia l' arriuarui la fortuna con casi, & accidenti inaspettati, che continuamente risorgono l' vno dall' altro; nel punto, che si pensa entrare in Porto souraggiungendo qualche vento contrario, che rispinge nel mezzo del mare, e fa di nuouo, che si ritorni con maggior pericolo di prima fra le procelle, e le tempeste.

29. Nouembre.

Ma se il Duca di Modena premesse tanto in questa mossa à solo oggetto d' alleggerirsi dal peso di tante arme: esser facile il rimedio con solleuarlo della sua gente, che haueua straordinaria. Questi essere i sentimenti del Gran Duca da cambiarsi, & alterarsi però al tenore dell' occorrenze; pronta Sua Altezza à concorrere à tutto quello, che di comune concetto restasse stabilito. Creder tuttauia, che quando la Republica fosse risoluta di dare fomento, e calore alli Duchi di Parma e di Modena contro il Papa, fosse più opportuno di concertare il modo di stringerlo scopertamente, & da douero, non con fine della ricuperatione di Castro solamente, ma di cauare qualche frutto dalle loro fatiche, pericoli, e dispendij, riuertendosi ogn' vno di quello, che pretendeua esser stato dalla Chiesa spogliato. È per diuertire in altra forma il Duca di Modena dall' uscire in campagna, offerirli più tosto qualche aiuto per intrattenimento delle sue truppe, à mira di negoziare, e stabilire nel mentre ciò, che in questa stagione oprar si donesse dall' armi della Lega, con occulto oggetto d' eccitare rumori maggiori contro il Papa, ma disporre, e concertare le cose in maniera, che vigorosamente effettuare si potesse à primo tempo, e allora ogn' vno de' Principi Collegati sfoderasse liberamente le proprie pretese, e così tenere il Papa geloso, & inuolto fra varij dubbi, ma non già necessitato à gran sforzi, & apparecchi per coglierlo più sicuro, & sprouisto.

Gelosie dalle pratiche confidenti tra l' Papa, e Spagouoli.

Rimarcanano alcuni nel mentre, che l' Papa trattaua segretamente con gli Spagnuoli, & che da loro riceueua all' incontro offerte d' assistenza ne gl' interessi di Castro, e benchè il più sicuro pronostico sopra tali andamenti fosse, che si prendessero gusto di scambievolmente burlarsi, la prudenza nondimeno de' Principi considerando, che nella materia di Stato bene spesso non si concede l' errare due volte, percossi da giusta gelosia stimauano non fosse sano consiglio il mestiere con l' aggressione, & col timore in necessità il Pontefice di sdruciolare in questo inconueniente dell' vnione sua con vna delle Corone valenole à ricondurre l' Italia tutta in vn grandissimo sconcerto.

Confederazione sopra le procedure de' Miliziani Francesi.

Era fatto veramente qualche geloso riflesso da alcuni non consapeuoli delle circostanze de' negoziati à gli andamenti in Roma del Signor di Lionne, ch' egli doppo il discioglimento de' Trattati, e doppo l' amarezza dell' animo suo sopra ciò non punto dissimulata, con protestationi in appresso di più non ingerirsi nelle negotiationi: assistesse tuttauia insieme col Marchese di Fontanè in Roma à nuoua discussione della materia, con trouarsi nelle Congregationi, e conferenze sopra il medesimo affare; arguendo, che non troppo bene consonassero queste due cose insieme;

sieme : onde concludenano , che se i Francesi haueſſero ad eſſere col Papa i principali maneggiatori di queſta faccenda , non foſſe di riputatione a' Collegati d' aſſiſterui coſi da vicino , perche non concludendofi l' aggiuſtamento reſtarebbero in maggior obbligo verſo gl' intereſſi di Parma , che non erano , e concludendofi col mezzo de' Francesi loro ſarebbe ſolo tutta la gloria , e poco il decoro della Lega ſe in faccia ſua vn' affare , che tanto le toccaua reſtaſſe per altre mani terminato . Le Congregationi in Roma , & ogn' altra dimoſtrazione de' Barberini verſo l' aggiuſtamento con il Duca di Parma altro oggetto non haueua , che à tenere col negotio ſoſpeſi gli animi , e le riſolutioni de' Collegati per arriuare col progetto del tempo all' attuale conſeguimento de' loro fini non meno , che à ſtabiliti i neceſſarij prouedimenti per la prima ſtaggione . Anzi s' era il Papa coſtantemente dichiarato , Di non voler depolitar Caſtro in mano della Lega ſe non doppo , ch' egli medefimo vi folle ſtato inſieme con gli Spagnuoli compreſo ; Punto ſtretto , & artificioſo , mentre nell' iſteſſo tempo trattaua Confederatione con Francesi , e di fare il Deposito nelle mani loro .

Non andauano veramente errati coloro , che credeuano , che le negotiationi de' Barberini in Roma foſſero dirizzate à guadagnar tempo , perche ſotto preteſto di conſeruare il decoro , e la dignità della Santa Sede facendo per altro apparire vn' ottima diſpoſitione alla quiete : bauenano indotto i Miniſtri del Re di Francia per altro pregni di moleſto ſentimento per lo diſcioglimento de' Trattati di Caſtel Giorgio , ma intenti però , e vigilantì à non laſciarſi uſcire , ò rapire dalle mani la mediatione , di porgere orecchie alle loro propoſte , le quali verſauano intorno al Deposito , & oſtentando di non voler dipartirſi dallo ſtabilito à Caſtel Giorgio , proponeuano temperamenti tali , che ſotto ſpecie di conſeruare il decoro , e la riputatione del Pontefice , ſi ueniua ad arenare alla prima apertura la negotiatione . Perche ſe bene i Barberini liberi ſi trouaſſero allora da qual ſi voglia apprenſione dalla parte di Roma : uedenano nondimeno contro di loro à poco , à poco ſuſcitarſi dalla banda di Lombardia vn più fiero temporale : grandemente temendo le riſolutioni , e le moſſe de' due Duchì nel Bologneſe ſpalleggiate da vigorose aſſiſtenze della Republica , mentre non erano totalmente liberi da altri mouimenti dalla parte della Toſcana ; onde ſe bene la ſtaggione foſſe aſſai auanzata , ed eglino numerofamente armati : tuttauia eſſendo gente colleſcitina , & ineſperta , piena di conſternatione ancora per li paſſati accidenti , e fluttuando i popoli oppreſſi da tributi ne' debiti della Fede , dubitauano nell' occaſione del cimento di reſtare eſpoſti à qualche pericoſoſo bazarzo , e che a' Prencipi Collegati non ueniſſe fatto di dare ſcaccomatto alle loro grandezze . Per riparare à queſti minacciati inconuenienti preparauano da tutte le parti gente , & officiali ; conducendo alli ſtipendij della Chieſa cinquecento Auignoneſi . Ma ſtretti dall' anguſtia del tempo temendo di non poter opportunamente riordinarſi ad vna valida diſeſa ricorſero alle medefime arti con le quali s' erano felicemente ſoſtratti dall' imminente naufragio : ſperando con queſte d' approdare al Porto de' loro diſegni benchè circondati d' ogni parte da tempeſtoſe procelle . E perche

Finì di Roma.

risuonauano per tutto voci molto dannose alla sussistenza de' loro interessi per le pretese collusioni nelle trattationi di Castel Giorgio, diffamando i Barberini per mancatori di Fede, & Architetti delle turbulenze d' Italia; da questo colpo troppo sensibile alla loro riputatione studiando d' applicatamente coprirsi, per togliere il credito à simili mormorationi, fecero publicare dal Cardinal Spada vn Manifesto del seguente tenore.

Relatione del negotio del Signor Cardinale Spada Plenipotentiaro di Sua Santità nell' aggiustamento di Pace col Serenissimo di Parma.

Trouandosi il Prencipe Mattias nello Stato di Siena poco distante da i confini dell' Ecclesiastico, & al Territorio di Aquapendente, spedì alli vndeci Ottobre vn Corriere al Cardinale Spada, che si trouaua ne' contorni d' Oruieto, e li mandò copia d' vna scrittura data dal Gran Duca al Nuncio di Firenze sopra le cose di Castro affine che Sua Eminenza potesse indi ritrarre i sensi di quell' Altezza in ordine al Trattato della Pace.

La sostanza di detta scrittura consiste in questo, cioè; la Lega non hà altro fine, che di cooperare con tutti i mezzi possibili alla quiete, & che questa dipende dalla reintegracione del Signor Duca di Parma nello Stato di Castro. Che mentre tal reintegracione si metta in sicuro, la Lega rimane pienamente sodisfatta, &c. Che il Deposito, al quale Nostro Sign. si è disposto è l' vnico espediente per tagliar presto la strada à maggiori mali, e per restituire questa parte d' Italia nella sua tranquillità. Ma perche è necessario non perdere tempo; il Gran Duca offerisce ricevere egli al presente detto Deposito à nome della Lega, & obligare se stesso, e la propria fede finche venga l' approbatione di tutti li Collegati.

Il Cardinal Spada rispose al Prencipe, ringratiandolo, e significandoli di hauer di già comunicato al Signor di Lionne, & al Marchese Gabrielle Riccardi ciò, che gli occorreua intorno à questa materia, e che per allora non haueua, che soggiungere altro.

Il giorno seguente dodeci Ottobre si fece vn Congresso fra il Duca di Parma, il Prencipe Mattias, il Signor di Lionne, & il Conte Testi rappresentante del Duca di Modena al Ponte Gregoriano in Territorio d' Aquapendente, in fine del quale secondo che hà riferito il Signor di Lionne, il Prencipe Mattias, e l' Conte Testi appartatisi dal Duca di Parma, & altri, che qui si trouauano composero vna scrittura del tenore, che segue, e pregarono il Signor di Lionne, che la portasse al Cardinal Spada.

Tenore della Scrittura.

Si desidera per vltima risposta di sapere per tutto Mercordì prossimo il sì,ò il nò del negotio, e per questo, ch' il Sig. Cardinal Spada come Plenipotentiaro

tentiaro di S. S. promettà in scritto à S. M. di fare depositare il Ducato di Castro, e tutti li beni mobili, & immobili, Ius, ragioni &c. che hà Sua Altezza nel Stato Ecclesiastico in mano del Duca di Modena subito, che venga la resolutione della Lega di non fare più altro motiuo per le cose di Castro, nè per le cose dipendenti da detto Stato con questo, che per tutto l'ultimo di Dicembre il Depositario possa rimetterlo in mano di chi più stimerà conueniente, qualunque mutatione, ò moderatione di quello di sopra si riceuerà per negatiua, ò per esclusiua.

Il Cardinale Spada in questo tempo s'era trasferito à Castel Giorgio Luogo del Vescouato di Oruieto, doue la mattina a' tredici il Signor di Lionne andò à trouarlo, e gli comunicò la scrittura sudetta, la quale secondo, che si vede è in molte cose diuersa da quella del Gran Duca, mentionata di sopra, e particolarmente doue parla delli effetti del Deposito, poiche il Gran Duca ne promette generalmente la quiete, e la tranquillità, e il Prencipe Mattias, e l' Conte Testi si restringono solamente à promettere, che la Lega non farà altro motiuo per le cose di Castro, e dipendenti da quello Stato; così anche nella prima scrittura si propone per Depositario il Gran Duca, come rappresentante della Lega, e nella seconda si propone il Duca di Modena senza, che vi si legga alcuna relatione alla Lega; e perche questi punti paruero sustantiali al Cardinale, hebbe per bene il dire al Signore di Lionne, & anco di mettere in scritto, che prima di rispondere à quella proposta desideraua, che gli fosse dichiarato se andaua intesa con i sensi della scrittura del Gran Duca, ò non, poiche il Prencipe Mattias vno delli autori della seconda scrittura era pur anche stato quello, che poco innanzi gli haueua trasmessa la prima.

Doppo alcune gite, e ritorni del Signor di Lionne intorno al chiarimento di questo particolare finalmente la mattina de' sedici comparue à Castel Giorgio, e per parte del Prencipe Mattias, e del Conte Testi significò al Cardinale, che l' intentione della seconda scrittura era la medesima con sensi della prima; onde il Cardinale ricercato di risposta la diede nella forma, che segue.

Tenore della Scrittura.

Al foglio, ch' il Signor Prencipe Mattias, e l' Signor Conte Testi diedero il giorno 12. Ottobre al Signor di Lionne, e che da lui fù comunicato al Sig. Cardinal Spada la mattina di tredici, hà Sua Em. risposto per tutto Mercordi 15. dell' istesso mese, e mandata la risposta ad Aquapendente, essendo poi venuto il Signor di Lionne à Castel Giorgio hà riferito al Signor Cardinale, ch' il Signor Conte Testi à nome anche del Signor Marchese Riccardi gli hà dichiarato in voce, che la proposta del sudetto foglio non è stata formata con altro senso, che con quello del

Gran Duca significato per scritto sotto li otto di Ottobre à Monsignor Nuntio di Firenze, e conforme la copia, ch'il P. Mattias ne inuiò al Signor Cardinal Spada per Corriere il giorno vndecimo. Stante dunque la suddetta dichiarazione il Signor Cardinal Spada come Plenipotentiaro di N.S. promette al Rè Christianissimo di fare depositare il Ducato di Castro, e tutte le cose poste nello Stato Ecclesiastico, che apparteneuano al Signor Duca di Parma nel cominciamento de' presenti moti in mano del Duca di Modena subito, che'l suddetto Duca di Modena sarà stato nominato, e deputato à tale effetto dalla Lega, e che la medesima Lega haue- rà assicurato sua Santità dell' adempimento delle conditioni per parte del Duca di Parma, colle quali verrà concertato detto deposito, con dichiara- tione, e promessa, che detta Lega non hà altro fine, che la difesa de' Col- legati, & il cooperare con tutti i mezzi possibili alla quiete, e che mentre si faccia il deposito di Castro, & altri beni nelle mani del Signor Duca di Modena come sopra la Lega rimane pienamente soddisfatta, e coopererà con tutti i mezzi possibili alla quiete. Dat. in Castel Giorgio 16. Otto- bre 1642.

Il foglio di questa risposta fù portato l'i stesso giorno de' sedici ad Aqua- pendente dal Signor di Lionne, quale assai presto assicurò il Cardinale Spa- da, che gl' interessati non erano restati soddisfatti. In tanto il Padre Virgi- lio Spada per inuito fatto dal Signor di Lionne mediante vn' espeditione espressa si trasferì vna notte pur de' sedici al sudetto luogo d' Aquapenden- te, doue fù trattenuto in lungo discorso delle conditioni, colle quali s' ha- uesse à fare il Deposito, attorno à che il Duca di Parma con interuento hora del Signor di Lionne, & hora del Signor Gaufrido Secretario suo di Stato disse molte cose, e diede in scritto diuerse annotationi comunica- te poi anche al Conte Testi, & al Marchese Riccardi.

Queste dal Padre Virgilio furono portate la mattina de' diecisette al Cardinale, al quale anche riferì, che il Duca haueua mostrato di deside- rare, che esso Padre Virgilio si trasferisse con dette annotationi à Roma per procurarne l' approuatione, poiche detto Padre Virgilio conscio del- la mente del Cardinale, e degli ordini di Roma si era chiaramente lascia- to intendere, che sua Eminenza non si farebbe impegnata ad accettarle. Il Cardinale all' incontro stimò inutile detto viaggio del Padre Virgilio à Roma, e per questo, e per altri rispetti non condescendendo ne auisò per Corriere la sera di detto giorno il Signor di Lionne, che comunicasse la lettera al Duca; venne la mattina seguente diciotto di Ottobre à Ca- stel. Giorgio, e fece istanza di risposta sopra le dette annotationi di sua Altezza.

Il Cardinale confidò al Signor di Lionne i sensi suoi, facendone anche nota per scritto, nella quale fra l' altre cose mostrò di premere in questo, che la Lega si obbligasse all' adempimento di quanto s' hauesse hauuto à Capitolare; nel rimanente approvò alcune delle annotationi di S. A. altre

ne ributtò, di varie si riportò al beneplacito di N. S. qualch' vna ne moderò, & à qualch' altra per allora non rispose.

Il foglio di questi sensi del Cardinale fù dal Signor di Lionne portato la sera de' dieciotto da Castel Giorgio ad Aquapendente, e comunicato al Duca. La mattina seguente lo stesso Signor di Lionne tornò à Castel Giorgio, e riferì al Sig. Cardin. che S. A. benchè doppo lunga agitatione, e ripugnanza se n'era dichiarata sodisfatta, e che erano stati spediti Corrieri à Venetia, al Gran Duca, & al Duca di Modena con tale auiso, affine anco di far venire le Plenipotenze de' Principi Collegati.

In questa positura di cose il Sig. di Lionne propose vna sospensione d'armi per dar tempo all' arriuo di dette Plenipotenze, & delle risposte di Roma sopra quelli articoli, de' quali il Cardinale s'era riportato al beneplacito di N. S. e però fù aggiustata vna Scrittura di sospensione per dieci giorni, alla quale sottoscrisse il Cardinale Spada con riserva della ratificatione del Cardinale Antonio; e'l Signor di Lionne con riserva della ratificatione del Duca di Parma, ancorche detto Signor di Lionne professasse di hauere molto bene nota sopra di ciò la mente del Duca, e'l suo proprio credito con l' Altezza sua, che però poco appresso facendo il Cardinale Antonio difficoltà di ratificare, e finalmente condescendendo à farlo vinto da' prieghi del Signor di Lionne non meno, che da quelli del Cardinale Spada, detto Signor di Lionne l'assicurò in scrittura libera, & espressa, che il Duca hauerebbe accettata frà due giorni la detta sospensione anche con vna qualità desiderata dal Cardinale Antonio, e contenuta nella promessa del Signor di Lionne. Il Duca all' incontro non corrispose all' expectatione, & all' impiego del Signor di Lionne colla accettazione della qualità sudetta, ma etiandio ratificando la prima formula vi aggiunse alcune condizioni à suo vantaggio, e così la sospensione non hebbe effetto.

In luogo adunque di quella si cominciò à minutare la Capitulatione dell' accordo per inuiarla poi à Roma, & altroue à fine di hauere sopra di essa i sensi di N. S. e rispettiuamente del Duca di Parma, e de' Principi Collegati, ò loro Plenipotentiarj, e detta minuta fù fornita d' abbozzare la mattina de' ventidue; onde venendo il Signor di Lionne da Castel Giorgio doue era andato à ritrouare il Duca di Parma à Pontecentino per occasione d'vn Congresso, che S. A. era per fare col Principe Mattias; e col Conte Tesli, ricercò il Cardinal Spada di darli copia di detta minuta per portarla seco hauendoui massime anch' egli faticato intorno. Il Cardinale disse volerla prima comunicare al Cardinale Antonio, che si trouaua à San Lorenzo in vicinanza di trè, ò quattro miglia, e così il Signor di Lionne partì per Pontecentino senza la detta copia, e poco appresso il Cardinale per San Lorenzo.

Giunto il Cardinale Spada à San Lorenzo trouò, che'l Cardinale Antonio spediu vn Corriero à Roma, onde fù giudicato bene di non perdere

quella pronta occasione di mandarui lo sbozzo de' Capitoli, dalla qual missione il Cardinale Spada quasi immediatamente raguagliò il Signor di Lionne per Corriere, che li spedì à Pontecentino anche per altro effetto, e tutto ciò seguì nel giorno de' ventidue detto.

In quel medesimo giorno il Signor di Lionne andato come di sopra da Castel Giorgio à Pontecentino tornò doppo il tardi da Pontecentino à Castel Giorgio, & in sua compagnia vennero anche al medesimo luogo di Castel Giorgio il Conte Telti, e il Marchese Gabrielle Riccardi, i quali vnitamente con detto Signor di Lionne hebbero lunghi discorsi col Cardinale, e mottiuandosi sopra l'abbozzo de' Capitoli, il Cardinale rispose hauerlo mandato à Roma, & aspettare sopra di ciò i sensi di là; e nondimeno vedendo tale essere il desiderio di tutti si contentò di comunicare loro vna copia, la quale fù letta per l'istesso.

I due Cauaglieri, che prima non l'hauuean veduta, sentendone recitare il contenuto vi fecero sopra due difficoltà; e prima il Conte Telti disse, che non le pareua totalmente honorifico, che'l Duca di Modena suo Signore venisse chiamato con titolo di Depurato della Lega. Poi tanto egli, quanto il Marchese Riccardi ripararono in sentire, che i Principi Collegati douessero obligarsi per l'adempimento di tutte le cose, che si capitulauano. Allora il Cardinale mostrò marauigliarsi dell'vna, e dell'altra difficoltà, poiche si facenano in due punti contenuti nella risposta data da sua Eminenza al foglio del Principe Mattias, e Conte Telti, della quale il Signor di Lionne le haueua già fatto fede come sopra, che tutti gl'interessati rimaneuano sodisfatti. Il Conte Telti replicò, che detta risposta del Cardinale, à lui non era stata mostrata, e'l Marchese foggianse di più, che quando fu portata da Aquapendente, egli non solamente non la vidde, ma nè anche vi si trouò, all'hora il Signor di Lionne si dichiarò di non hauerla comunicata nè all'vno, nè all'altro, nè dall'vno, nè dall'altro hauerla hauuto sopra di essa commissione alcuna, ma, c'haueua presupposto, & attentato le sodisfattioni d'ambidue per hauerglielo detto il Duca di Parma. Il Conte Telti riprese à dire, che sapeua, che'l Duca di Parma non approuarebbe questo obligo della Lega per l'adempimento di quelle cose, che spettauano à sua Altezza, poiche non voleua, che da ciò potesse nascerli qualche occasione di contendere, e disgustarsi colla medesima Lega, à che S. A. gli haueua ordinato, & esso accettato di sostenere in questo Congresso non solo le parti del Duca di Modena suo Padrone, ma anche quello dell'istesso Duca di Parma. Il Signor di Lionne ciò vdito nuouamente si dichiarò, che ciò, c'haueua riferito al Cardinale l'haueua dal Duca di Parma, ma che non li compliua d'entrare à contendere del sì, ò del nò con sua Altezza per questo conto.

Quindi si passò à considerare se in vece della parola *Depurato*, se ne potesse sostituire alcun'altra, che non dispiacesse al Duca di Modena; e

na; e se bene il Conte Testi staua forte, che bastasse chiamarlo nominato, e in effetto farlo chiamare semplicemente dalla Lega, nondimeno conchiuse, che quando à Roma non fusse bastato sarebbe condesceso nella parola eletto, ma che in quella di Deputato non haurebbe consentito giamai.

Quanto all' altra difficultà fù proposto, che i Prencipi Collegati in vece di obligarsi nella medesima scrittura al generale adempimento delle Capitulationi s' obligassero per scrittura à parte singolarmente à quelle cose, che si contengono in essa.

Qui ancora si riparò dal Conte Testi, e dal Marchese Riccardi, e non mai si condescese ad altro se non che i Prencipi Collegati si obligarebbero per il ritorno del Duca in Lombardia, e per la restitutione di due pezzetti d' Artigliaria leuati da Castiglione del Lago. E perche il Signor di Lionne, e 'l Marchese Riccardi asseriuano, che tutte, ò la maggior parte dell' altre cose contenute nella Capitulatione apparteneuano all' vfficio del Depositario, e che à lui toccherebbe di prometterle; il Conte Testi senza approuare la detta asseritione, solamente rispondeua, che quelle leggi concernenti al Deposito, che fossero Capitate dal Rè di Francia farebbero anche accettate, e promesse dal Duca suo Signore; alqual proposito è d' auuertire, che le cose minuate nella Capitulatione oltre il ritorno del Duca in Lombardia, e la restitutione de' due pezzi antedetti sono l' infrascrutte, cioè.

Che 'l Duca, e le sue genti nel ritorno, che faranno in Lombardia non passeranno per alcun a parte dello Stato Ecclesiastico.

Che 'l Gran Duca, à questo effetto li lascierà transitare per il suo.

Che 'l Deposito non si consegnerà ad alcuno per lo spatio di quattro mesi.

Che in detto tempo sarà ben custodito.

Che 'l Depositario non sarà molestato nella custodia, e conseruatione del Deposito.

Che sarà aiutato, & assistito tutte le volte, che ne farà istanza.

Che si concorrerà dall' vna parte, e dall' altra alle spese del presidio.

Che sarà in arbitrio di N. S. il fare demolire tutte le fortificationi fatte tanto dal Duca quanto da sua Santità doppo i correnti moti.

Che à tale effetto potrà tenere vn Deputato, che sopra intenda alla detta demolitione.

Che 'l Depositario dourà prouedere di Guastatori.

Che in caso, che 'l Deposito si lasciasse al Duca, debbano menarsi buone à Nostro Signore le spese, che hauesse fatte in quelle fortificationi, che Sua Santità volesse lasciare in piedi, e che di sua natura fossero per rimanere nello stato presente, come sono le spianate, & tagliate d' alcuni Monti.

Che oltre i due pezzi d' artigliaria leuati in Castiglione del Lago, il Duca debba

debba restituirli à N. S. tutte l'altre c' hauesse leuato da qual si voglia altro luogo dello stato Ecclesiastico .

Che 'l depositario terrà buon conto dell' entrate de' beni depositati per pagare li Montifti , & altri creditori secondo, che sarà di ragione .

Dal qual catalogo di Capitoli facilmente si può raccogliere, che di tredici, che sono, quattro solamente stanno à carico del Depositario , ò gli appartengono .

La mattina de' 23. d' Ottobre il Cardinale Spada si dolse col Signor di Lionne, che gli hauesse già attestata l' approuatione fatta della risposta di S. Em. al Principe Mattias, & al Conte Testi, come sopra , e che adesso gl' interessati la contrauertessero; ma viè più, si dolse, che lo stesso Signor di Lionne mediatore , e portatore tanto della risposta, quanto della proposta antedetta gli secondasse, poiche apertamente professaua, che 'l Rè non haurebbe hauuto gusto, che doue entraua la sua promessa vi si volesse aggiungere ancora quella de' Principi Inferiori; e qui S. Em. le mostrò che quantunque per parte di N. S. fosse per condescendersi à capitolare col Rè , ciò si farebbe più per vn tale rispetto, che si portaua alla M. Sua, che per opinione, che s' hauesse, che 'l potere concesso da S. M. à esso Sign. di Lionne s' intendesse à questo particolare . Egli vdite le doglienze , & istanze del Cardinale disse . Horsù lo facciano, ma non me lo dichino, che io farò conto di non saperlo. Il Cardinale dunque si mise à negoziare in conformità con gli altri due, ma il Conte Testi stette sempre renitente , e dal Marchese Riccardi non potè canare altro, se non che farebbe vsicio col Gran Duca, che se ne contentasse.

Fù poi discorso di vedere se N. S. fosse per satisfarsi dell' obbligo della Republica di Venetia , e del Gran Duca senza più insistere in quello di tutta la Lega, poiche si vedea la continuata renitenza del Conte Testi ; & all' incontro il Marchese Riccardi non si mostraua fuori di speranza , che 'l Gran Duca suo Signore , & anche la Republica fossero per consentirui , mà oltre, che quiui non si trouaua il Plenipotentiaro di Venetia , nè conseguentemente questa particolarità poteua così allora ben digerirsi, arriuò anche mentre si faceuano questi discorsi vn corriere del Principe Mattias al Marchese Riccardi, che lo fece risolvere insieme con gli altri due à partire senza perdita di tempo, si come fecero subito, c' hebbero vdito Messa, incaminandosi verso la Forzesca done il Duca di Parma s' era transferito la sera innanzi da Pontecentino .

La sera di questo giorno 23. à cinque hore di notte il Cardinale spedì corrieri à Roma dando parte di ciò, che fin' allora era seguito .

La mattina de' 24. à hore diecisette arriuò à Castel Giorgio vn Trombetta spedito dal Sign. di Lionne con Lettere , & auiso, che nel medesimo giorno sarebbero stati di ritorno à Castel Giorgio tutti quei, che n' erano partiti, cioè, esso Sign. di Lionne , Conte Testi , e Marchese Riccardi, e che questi vltimi, due porterebbero le Plenipotenze
de'

de' loro Principi soggiungendo, che ci sarebbe anche presto quella della Republica di Venetia colla persona del Cauagliere Correro.

Il Cardinale, che riputaua inutile il ritorno di detti Signori fin tanto, che di Roma non fossero venute le due risposte co' due vltimi dispacci; rispedì subito indietro il Trombetta per auuertirneli, e scrisse al Signor di Lionne vna Lettera del tenore, che segue.

Monsieur.

Il Trombetta, che V. S. m'ha spedito con Lettera in data di hieri sera à due hore di notte non m'è arriuato quà se non presso alle dodici, allegando d'esser stato male seruito dalla guida, che seco haueua. Ringrazio V. S. delle buone nouelle, che mi dà rispetto alle Plenipotenze di costesti Signori, & all'aspettatiua del Signor Cauagliere Correro pur con ampla facoltà della Republica di Venetia. Io spedij heri sera à cinque hore di notte Corriere à Roma con raguaglio del congresso tenuto-quì la sera innanzi, & in spetie col auuissare le difficoltà sopra la deputatione del Duca di Modena, e sopra l'hauerli à promettere dalla Lega generalmente l'adempimento di tutte le cose contenute nella Capitulatione dell'accordo, &c. Io sò che arriuerà noua l'vn, e l'altra difficoltà hauendo io per lo innanzi dati questi due punti, per affettati sul fondamento della risposta, che fece alla scrittura del Sign. Principe Mattias, e del Sig. Conte Testi, che ancora si troua appresso V. S. in originale, e che da lei mi fù detto essere stata ammessa; poiche come ella offeruerà, ambedue queste cose vi sono espresse di parola in parola secondo la forma, che poi s'è inferta nella minuta de' Capitoli, che hoggi s'esamina da vna parte, e dall'altra, &c. Subito, che io haurò risposta del mio dispaccio, che stimo non tarderà molto, ne darò auuiso per corriere à V. S. la quale in tanto mi farebbe molto piacere per auuanzare tempo à procurare di mandarmi i poteri di costesti Signori, & anche del Sign. Cauagliere Correro subito, che sarà arriuato, poiche dal bel primo giorno io diedi à V. S. copia del mio, perche lo comunicasse à chi bisognaua, e se in alcuno di detti poteri fosse cosa alcuna da desiderare, tanto più presto si potrà procurare, quanto più presto io hauerò potuto farui consideratione sopra. Da Castel Giorgio Venerdì mattina di 24. Ottobre à hore 13.

Questa risposta del Cardinale portata dal medesimo Trombetta, e' haueua arreccato à S. Em. la proposta trouò il Sign. di Lionne, e gli altri due al Ponte Gregoriano, che veniuano verso Castel Giorgio, ma prima d'incontrarsi nel Trombetta si erano incontrati nel Padre Virgilio Spada, che andaua à San Quirico, e da lui haueuano inteso, che l'Cardinale haueua spedito à Roma la sera innanzi, e che prima del ritorno della risposta de' gli vltimi due dispacci S. Em. non sarebbe in stato di poter negoziare cosa di vantaggio. Mostarono dunque di restare sospesi sentendo non essere arriuata risposta nè anche alla prima speditione, tuttauia calculando, che sarà potuta arriuare ad entrambi per tutto il giorno seguente risolseno di proseguire il loro viaggio, e così il medesimo giorno de' 24. verso

verso il tardi arriuaronò à Castel Giorgio, e vi dimorarono anche quello de' 25. nel qual tempo il Signor di Lionne communicò al Cardinale d' hauere il giorno de' venti trè mostrato al Duca di Parma il sbozzo delle Capitulationi, e che S. A. faccua istanza, che fossero corrette, e supplete in quattro, ò cinque luoghi, e particolarmente doue si capitolaua la demolitione delle fortificationi fatte da S. A. poi che stimaua questo fosse vn pregiudicarfi, e tacitamente confessare, che i priuilegij delle sue inuestiture non gli diano facoltà di fortificare secondo, che pretende, e che s'è dichiarato pretendere; ma che nondimeno Sua A. si sarebbe contentata, che dette fortificationi si demolissero in effetto quantunque, non si mettesse ne' Capitoli, e bisognando ne haurebbe fatto promessa l'Ambasciator di Francia in Roma. Vn'altra correctione, ò supplimento era, che Monsieur Gaufrido, il Secretario Monguido, & altri, ch' erano stati scommunicati entrassero anch' essi nell' absolutione, e facoltà di farsi assoluere, che si concederebbe per il Duca. Terzo, che S. A. haueua inteso, che dell' Artigliarie, che si trouauano in Castro nel tempo, che fù preso ne fusse stato asportato qualche pezzo fuori della Città, e dello Stato, e che però doue si dispone, che in detto Stato si lasciano l' Artigliarie di prima, si doueua aggiungere, che anco vi si riportino quelle, che ne fossero state condotte altroue. Vi era parimente qualche altra correctione, che l' Sign. di Lionne haueua postillata di propria mano in margine della minuta de' Capitoli.

La notte, che successe al giorno venti sei arriuò da Roma à Castel Giorgio il corriere, che portaua la risposta à gli vltimi due dispacci del Cardinale, e le considerationi, e rassettamento allo sbozzo de' Capitoli, il quale rassettamento in effetto non toccando la sostanza della Capitulatione versaua solamente nel decoro della Sede Apostolica; nel rimouere le gelosie dell' armi da vna parte, e dall' altra; e nel preseruare le ragioni de' Montisti, & altri creditori del Duca da ogni pregiudicio.

Il Cardinale communicò la mattina de' 26. lo contenuto dello spaccio à tutti trè quei Cauaglieri, i quali poco appresso, che l' ebbero visto partirono da Castel Giorgio alla volta di S. Quirico, doue risiedeuà il Gran Duca, e si trouaua il Cauaglier Correro, e doue si teneua anniso, che l' giorno auanti si fosse dalla Sforzesca transferito il Duca di Parma; e così restorono terminati i congressi di Castel Giorgio.

Stante il fatto ne' termini suddetti non si vede come il Sign. di Lionne possa pretendere, che per parte di Roma si manchi à cosa alcuna promessa dal Cardinale Spada, perche ò noi parliamo della minuta de' Capitoli vltimamente abbozzata, e comunicata alle parti, sopra la quale il Cardinale non ha voluto dare alcuna risoluzione innanzi di riceuere le risposte da Roma, e non solo N. S. ha potuto rimandarla sì come l' ha rimandata con alcune dichiarazioni, & aggiunte, ma anche l' istesso hanno potuto fare, & hanno fatto il Duca di Parma, e li Plenipotentij del Gran

Duca

Duca, e del Duca di Modena, anzi pur' anche il medesimo Sign. di Lionne, poiche doppo hauere cooperato ad abbozzarla concorfe con gli altri à dissilaprouare, che in essa fosse capitolato l' obbligo della Lega per l' adempimento.

Dice il Sign. di Lionne, che la detta minuta de' Capitoli s'era ridotta à due difficoltà, cioè, al punto dell' obbligo della Lega, & alla denominatione del Duca di Modena, ma per l' vna, e per l' altra vi hanno trouati temperamenti, e che hoggi in ogni caso dette difficoltà si metterebbero da parte; onde conchiude, che l' negotio debbe hauersi per stabilito. All' incontro si risponde, che i pretesi temperamenti non furono mai ammessi, nè tampoco liberamente offerti, ò sia per la parte del Duca di Modena, ò sia per quella del Gran Duca, come s'è veduto, e molto manco della Republica di Venetia, il cui Plenipotenziario non era presente. Quanto poi al dire, che hoggi queste difficoltà si metteranno da parte,, da ciò non si inferisce obbligo alcuno dal canto di N. S. ò sia dal Cardinale suo Plenipotenziario, perche anche auanti, che queste difficoltà si mouessero S. Em. non haueua voluto stabilire niente ne' Capitoli, ma ne staua attendendo i sensi, e le considerationi di Roma, nel modo stesso che 'l Sig. di Lionne, che pure anco haueua cooperato ad abbozzarli, e ch' era per contrahersi come Plenipotenziario del Rè senza interuento del Duca, nè d' altri volea ad ogni modo prima di stabilire comunicarli col Duca, e con gli altri Principi interessati.

Adunque il più, che potesse pretendersi dal Signor di Lionne in questo caso sarebbe, che sodisfacendosi il Duca, e gli altri interessati suddetti dell' annotationi, e dichiarazioni, che furono mandate da Roma sopra lo sbizzo de' Capitoli: sua Santità douesse procedere allo stabilimento d' essi Capitoli colle annotationi e supplimento suddetto, & à questo proposito non si lascierà di ricordare, che à ventidue fù comunicato lo sbizzo di detti Capitoli al Conte Testi, & al Marchese Riccardi, à 23. fù comunicato al Duca, & alli 24. se ne parlaua come di cosa, che stesse tuttauia sotto esame tanto dalla parte di Roma, quanto de' Principi suddetti, come si vede dalla Lettera responsiua del Cardinale Spada al Signor di Lionne registrata di sopra.

Ma perche s' intende, che detto Sign. di Lionne faccia anche qualche fondamento sopra vna pretesa istruttione confidatali dal Cardinale Spada, e da lui comunicata al Duca di Parma; qui sono d' auuertire più cose anche senza parlare della qualità della scrittura, che come semplice istruttione non v' è mirata col rigore, che si pretende.

E prima è d' auuertire, che quando bene in vece d' istruttione si fosse potuta battezzare per vn mandato di procura, ò per vna promessa del Cardinale, non bastarebbe il dire, che fosse stata anche accettata da gli altri interessati nella medesima scrittura, cioè, da' Principi Collegati come appresso.

Secondo. Non solamente il Sign. di Lionne non hà mai attestato, che la prefata scrittura sia stata accettata da' Principi Collegati, ma contendendosi in essa, che i medesimi Principi douessero promettere l'adempimento della Capitulatione, che si farebbe col Rè di Francia si sà, che l' Marechese Riccardi, e'l Conte Testi in sentire leggere la minuta de' Capitoli si fecero noui, anzi contrarij à sì fatto articolo, e pretesione.

Tertio. Il Conte Testi professaua di trouarsi a i cōgressi di Castel Giorgio non solo come rappresentante del suo Signore, ma anche del Duca di Parma, sempre sostenne, che S. A. non ammetterebbe in questa Capitulatione de' suoi interessi l'ingerimento della Lega per le cause toccate altroue, onde si vede, che se pur la detta pretesa instructione fosse mai stata d'alcuna consideratione il Duca di Parma, e gli altri Principi suddetti sono stati i primi à vulnerarla, e lo stesso Signore di Lionne gli hà secondati.

Quarto. E d'auuertire, che nella detta scrittura sono cinque articoli, de' quali il Cardinale si riportò al beneplacito di N. S. senza volere prometterli liberamente; onde non essendosi mai il detto beneplacito prestato; resta libero à S. Santità di vsare come le pare.

Finalmente il Signor di Lionne adduce la poliza del Cardinale in data 16. Ottobre per la quale Sua Eminenza come Plenipotentario di N. S. promette di fare consegnare il Deposito in mano del Duca di Modena subito che S. A. sarà stato nominato, e deputato per tale effetto dalla Lega, e che la medesima Lega hauerà assicurato Sua Santità dell'adempimento delle conditioni colle quali veniuà concertato il Deposito.

Questa polizza non si controuerte, ma si dice, che i Plenipotentarij del Gran Duca, e del Duca di Modena l'hanno impugnata. Il Duca di Parma per mezzo del Conte Testi ha fatto lo stesso; e l'Signor di Lionne allegando l'interesse, e la dignità Regia si sia opposto non meno de' gli altri, anche doppo hauerla egli stesso negoziata col Duca di Parma, & attestata l'accettazione di S. A. e de' gli altri interessati; onde non si discerne come possa pretendere, che quello, che è stato lecito à lui, & à gli altri d'impugnare, non sia lecito anche à N. S. quando pur la Sua Santità volesse farlo.

Secondariamente, anzi principalmente si dice, che questa Poliza, è conditionata, e relatiua alle Capitulationi da concertarsi, e quelle non sono ancora concertate, onde non si sà comprendere innanzi, che i Capitoli siano concertati à che effetto s'alleggi detta poliza.

Tertio. E d'auuertire, che non solamente i Capitoli deuono precedere al deposito, & ad ogni altra cosa, ma ancora deue prima del deposito farsi dalla Lega la nominatione, e deputatione del Duca di Modena, e riceuere in suo nome detto deposito secondo la scrittura del Gran Duca, al senso della quale è relatiua la poliza del Cardinale, come si è visto di sopra.

Quarto.

Quarto, Et vltimo si dice, che non solo detta poliza è tutta impugnata dal Duca di Parma, e da gli altri come di sopra, ma anche fino all' hora presente non si mostra la desistenza di detta impugnatione, e molto manco l' accettazione senza la quale nondimeno non può, nè deue il Signor di Lionne pretendere essecutione, ò dichiarazione alcuna da N.S. intorno ad essa.

Non si scorge adunque alcuno mancamento in questo negotio per la parte di Roma, ma si bene all' incontro qualche occasione di dolersi, ò di marauigliarsi, che non si sia trouato rincontro di ciò, che 'l Signor di Lionne hauena attestato circa l' accettazione della poliza sopradetta.

Che lo stesso Signor di Lionne habbia impugnato l' obbligo de' Collegati contenuto in essa doppo hauerlo egli stesso negoziato, e concluso, e che finalmente hauendo impugnato l' autorità del Rè Christianissimo e la propria parola per l' accettazione della sospensione dell' armi da parte del Duca: non habbia poi fatto vedere alcuno effetto nè dall' vna, nè dall' altra, nè pur' anche mostratone sentimento.

All' vniversale aspettatione del Mondo non successe mai cosa più contraria di questa Carta; perche stimato communemente il Cardinale Spada Prelato di gran petto, e coraggio; s' erano fatti à credere, che per non lasciare prostituire la candidezza della propria ingenuità alle sozzure dell' altrui doppiezzze non fosse mai qual si uoglia interesse bastante à far breccia nella sua costanza, permettendo, che 'l suo nome seruisse di manto all' altrui mancamenti; ch' anzi abhorrendo ogni conuinenza in tale materia; douesse suelare gli artificij da' quali egli, & gli altri Ministri vguualmente erano stati sorpresi.

A questo Manifesto da Ministro di Prencipe interuenuto alle trattationi di Castel Giorgio fu fatta la seguente risposta sotto nome del Signor di Lionne, perche non hebbe l' Autore altro per oggetto, che nel disingannare il Mondo dalle false impressiõni la di lui discolpa; la cui scrittura qui inserta dourà incontrare tanto maggiormente l' aggradimento de' Lettori, quanto, che è vna pezza ben curiosa, nè più comparsa alla luce.

Manifesto del Signor di Lionne.

Vedendosi da qualche tempo in qua andar publica per le mani d' ogni vno vna scrittura sotto nome dell' Eminentissimo, e Reuerendissimo Sig. Cardinale Spada intitolata. *Relatione del negotio del Signor Cardinale Spada Plenipotentario di Sua Santità nell' aggiustamento di Pace col Serenissimo di Parma*; Il fine della quale è d' incolpar il Signor di Lionne Ministro del Rè Christianissimo del scioglimento del Trattato negoziato tra S. Emin. Plenipotentiarior di Nostro Signore, & detto Signor di Lionne Plenipotentiarior di S.M. nel Mese d' Ottobre 1642. à Castel Giorgio nel Territorio d' Oruieto; Si troua con grandissimo disgusto suo ridotto à caso di necessità il Signor di Lionne di palefare à gli occhi del Mondo da chi sia resta-

restato, che non habbia detto Trattato hauuto effetto, & che l'Italia non habbi, come con gran fondamento s'era sperato, conseguita la sua prima tranquillità.

La somma riuerenza, che professò il Sig. di Lionne ai Ministri di S. B. & il rispetto, che porta alla sacra porpora gli hanno annodata la lingua, mentre c'ha potuto credere, che quanto faceuano era per giustificarsi solamente senza addossare à lui il mancamento; & haurebbe anco adesso continuato nel suo silenzio quando si fossero contentati, come haueua stimato, di partecipare le loro ragioni a i Principi interessati, poiche le relationi de' loro Ministri, che sempre erano stati presenti al negotio, ò non molto lontani, trouandosi poi difforni da tali imputationi l'haurebbero à bastanza giustificato. Ma è sforzato di farlo hora più precisamente col sincero, & schietto racconto di tutto il passato, già che colla publicatione di quella scrittura il popolo stesso viene ad imbeuersi di certe impressioni molto contrarie alla pietà, & rettitudine de' fini di Sua Maestà verso il ben publico, & tranquillità d'Italia; aggiuntoui l'artificio recente de' Spagnuoli, che sotto pretesto d'hauer squaligiato al Finale alcuni Corrieri con Lettere di Francia, ne hanno poi malitiosamente spedito vndici in vn giorno per persuadere meglio con tal ostentatione a i Principi di questa Prouincia, che l'intentione di Sua Maestà era di mantenerli sempre trà loro diuisi; supponendo à questo effetto ordini falsi del Rè a' suoi Ministri.

Hà grande occasione il Signor di Lionne di dubitar, che detta scrittura sia del Signor Cardinal Spada, poiche è affatto diuersa nell'ordine, nella tessitura, & in molte cose da quella, che gli fù letta in Roma da Sua Eminenza in presenza del Signor Cardinale Barberino, & del Signor Ambasciatore di Francia, & poi da Sua Eminenza sola con qualche additione, & mutatione; cangiandosi à guisa d'vn nuouo Protheo, & alterandosi secondo i disegni, & pensieri, che vengono da vn' hora all'altra a i Ministri principali di Sua Santità. Pareua, che la prima volta, se ben' à torto, attribuissero la rottura del negotio à qualche altro Ministro; Ma essendoli poi tornato forse à conto di non disgustare il Principe suo Padrone; si è adossata al Signor di Lionne subito, che la sua partenza da Roma hà dato maggior campo à poter insinuare questo concetto.

Da questa diuersità, & mutationi s'arguise con quanto debole fondamento si pretenda à Roma detta scrittura essere stata approuata intieramente dal Signor di Lionne, mentre non è più l'istessa; oltre, che la persona degna di fede, che d'ordine del Signor Cardinale Barberino stette nascosta per sentire i discorsi di quella sessione, se vuol dire la verità, riferirà, che in parecchi luoghi la scrittura fù impugnata, & si contrastò gagliardamente trà il Signor Cardinale Spada, & il Signor di Lionne; & in fine, che detto Signore protestò parecchie volte all'Eminenze loro, che vn racconto potrebbe ammettersi tutto per vero con vna certa ma-

niera d'interferne la narratione, doue aggiungendosi poi vna minima circostanza, se questa venisse lasciata indietro, dalla verità si passaua subito all'opposito.

Hora per sincerar meglio appresso il Mondo la rettitudine de' fini di Sua M. & la schiettezza delle attioni de' suoi Ministri non farà fuori di proposito di considerare le cose dall'origine, & toccar in pessando quanto la M.S. habbia sempre desiderato questo aggiustamento, & quanto habbia faticato per promouerlo.

Con infinito disgusto intese il Rè fin da principio queste turbulenze non meno per i trauagli, che poteuano dare à sua Santità, & alla sua Casa, che per l'affetto, che S. M. porta al Signor Duca di Parma, ordinò perciò subito al Signor Marchese di Fontenay, che affrettasse il suo passaggio à Roma per vedere con la mediatione di S. M. di comporre con sodisfattione comune. Trouò il Signor Marchese l'animo di sua Santità molto inasprito contro il Signor Duca, onde dubitando il Rè, che potesse essere cagione qualche durezza in S. A. risolse per non ommettere niente in negotio, che li premeua tanto, di mandare vna persona à posta, quale dopo hauer portato S. A. à rendere à sua Santità tutti li ossequij, & sommissioni ragioneuoli, & douute da vn Vassallo deuoto di sua Santità, & della Santa Sede passare sino à Roma per supplicar di nuouo il Papa, & cercare i mezzi più proportionati à reintegrare Sua Altezza nella gratia di sua Santità. Fece perciò elettione Sua Maestà del Signor di Lionne, quale per la partialità, che per molti rispetti professaua già gran tempo fa al Signor Cardinale Antonio, pareua potesse essere à proposito per tale negotiatione. Arriuò detto Signore di Lionne à Parma sù l'fine di Gennaro 1642. Disposè S. A. à tutto quello, che da lei ricercò per sodisfare sua Santità; passò à Roma; portò lettere à sua Santità, & à i Signori Cardinali Barberini, scritte di proprio pugno della M.S. riferi la buona dispositione di S. A. à humiliarsi, & riceuere i comandamenti di S. M. Ma sempre senza frutto per il proposito fìsso di ritener l'occupato; ò la maggior parte di esso.

S'andò poi proponendo vna mano di partiti ragioneuoli per l'aggiustamento, frà quali ve ne furono alcuni tanto vantaggiosi per la Casa Barberina, che se fossero stati accettati, hauerebbe forse indarno impiegata S.M. l'autorità sua per disporui il Signor Duca, al quale non si comunicano mai, perche essendo ributtrati non ne fù di bisogno.

Si negotiò così in vano sino al Mese di Luglio, che le cose cominciorno ad intorbidarsi maggiormente col passo, che fece chiedere sua Santità, al Signor Duca di Modena, per andare a' danni de' stati del Signor Duca in Lombardia, ò fosse, come protestauano à Roma, per liberarsi della spesa immensa del mantenimento delle truppe; obligando Sua Altezza à disarmare, ò come altri hanno pensato per coprire con questa mossa qualche altro disegno.

Le noue leuate, che si faceuano nell'Vmbria per rinforzare l'Arma-

ta del Signor Prefetto, che staua a' confini, diedero occasione al Sign. Marchese di Fontenay, & al Signor di Lionne di temere per Parma, & Piacenza, contro la parola data tante volte da sua Santità à loro, & à tutti li altri Ministri de' Principi, di non voler mai attaccare i stati di S.A. in Lombardia.

Partì al primo d' Agosto per Parma il Signor di Lionne per intendere i sensi di S. A. sopra il disarmamento preteso da Sua Santità, quale pareua potesse anche compiere per altri rispetti al Signor Duca. Trouò S.A. sempre disposta à far le medesime douute humiliationi per conseguire la gratia di Sua Santità, renitente però à mai disarmare se non fosse prima ristabilita ne' suoi beni; & del resto, che non solo intrepidamente aspettava la venuta dell' armata del Signor Prefetto, ma che l'hauerebbe con gran gusto incontrata à mezza strada. Venne in tanto Corriero spedito al Signor di Lionne dal Signor Marchese di Fontenay, quale l'auuissaua come à sua richiesta s' era compiacciuta Sua Santità per mezzo del Signor Cardinale Antonio di concedere vna dilatione di quindici giorni alla mossa delle sue armi verso il Parmeggiano.

In questo mentre fù à Bologna il Signor di Lionne per comunicare al Signor Prefetto i sensi sopradetti di S.A. & cercare col Sign. Ferragallo Segretario confidente del Sign. Card. Barberino qualche temperamento, & rimedio a i mali, che si preuedeuano soprastare dopo scorsi i 15. giorni.

Non fù possibile d'aggiustar niente, mentre da vna banda stette sempre fisso il Signor Ferragallo a non voler trattare delle cose di Castro, ma solo di quelle di Parma, & Piacenza; & dall' altra non giudicò il Sign. di Lionne douer riceuere à conto di gratia fatta à S. M. la sicurezza di quelle Piazze, la quale sapeua, che le forze di S. Santità non poteuano mettere in dubbio, non arriuando à più di sei mila huomini effettuiui, se bene in Roma si faceua correre voce di venti cinque mila fanti.

Spirò a' 28. d' Agosto il tempo della sopraccennata dilatione, & poco prima quello del passo chiesto al Sign. Duca di Modena. Sua Santità diede ordini di ritirare à quartieri vicini la sua Armata, & di rinferrare nel Forte Urbano le promissioni fatte per questa mossa, per leuare se fosse stato possibile le gelosie alla Lega, che s'era conclusa in questa cògiuntura trà la Sereniss. Republ. di Venetia, il Gran Duca di Toscana, & Duca di Modena.

In tanto il Signor Duca di Parma trouando d'hauer mense le sue forze in assai migliore stato per la necessitè dou'era stato ridotto d'hauere à difendersi; si risolse di prouar d'impiegarle per riacquistar il suo Ducato di Castro, già che, secondo diceua, non ne vedeva minima speranza con la via della negotiatione.

Quì addusse il Sig. di Lionne non solo tutte le più viuè persuasioni, che si puote imaginare per rimouerlo da tal pensiero, ma hauendone cò la venuta d' vn Corriero spedito à posta dalla Corte riceuuto sopra ciò ordini molto precisi, adoprò l' autorità, i consigli, & il nome della M. S. per ritenere S.A. il che vedendo nondimeno non potere impetrare da lei nè con ragioni,

ragioni, nè con proteste, volò sino à Roma per auuifare S. Santità della risoluzione di S. A. acciò si prouedesse co i rimedij opportuni, eccedendo per auuentura in questo i termini di Mediatore con gran partialità verso S. Santità, della quale si dolse poi con lui aspramente il Signor Duca, & forse con ragione, mentre veniuà à riuelare quello, che gli haueua scoperto de' suoi disegni. Ma credette non poter far troppo per dar' à conoscere al Mondo quanto sarebbe dispiaciuta à S. M. questa vscita, & per liberare S. Santità da trauagli, che gli soprastauano.

Aggiunse à questo il Signor di Lionne quanto haueua fatto, impiegando l' autorità di S. M. per raffrenare il Signor Duca, & diuertirlo dal suo intento; ma che il tutto era stato indarno; che tuttauia restaua tempo à bastanza per farlo fermare, se si piegassero à dare qualche speranza à S. A. d'aggiustamento ragioneuole.

La risposta, che ne riportò doppo vn' auuifo di questa conseguenza, al quale per tempo si poteua benissimo rimediare; non fù già con la gratitudine, che pareua meritare vn tal seruigio; Ma solo, che non si credeua questa mossa, & che quando l' haueffero creduta, il Papa non era per farci altro, mostrando sprezzo grande delle forze, & pensieri del Duca, & ributtando il Signor Cardinale Barberino il partito del Deposito, che come da se propose allora il Signor di Lionne, giudicandolo il più conueniente per trattenere l' entrata deli' armi di S. A.

In tanto per rendere à Roma odiosi i Ministri di Francia, si publicò, che il Signor di Lionne doppo hauer trattenuto sua Santità in finti negotiati, haueua finalmente in vn subito portato fuoco, & sangue, come se l'auuissar li dell' inuasion per tempo, acciò vi si rimediassè, fosse stato vn intimarli la guerra. Entrò dunque S. A. nel Bolognese a i 13. di Settembre, & nō trouando resistenza s' inoltrò nello stato Ecclesiastico. Allora s' accrebbero le prime voci, & non trouando altra migliore scusa s' esclamò in estremo contro il Signor di Lionne come, che sotto la fede de' suoi trattati sua Santità haueffe licenziata tutta la sua soldatesca, se bene allora per due Mesi continui s' erano fatte leuate da per tutto. Non si pensò mai à Roma a nessun ripiego per sodisfare S. A. mentre credettero, che fosse per fermarsi à fortificare qualche Piazza nella Romagna, lasciando quella Prouincia in abbandono à discrezione delle sue armi più presto, che di risoluersi à restituire l' occupato. Ma subito, che s' intese la marchia di S. A. alla volta di Castro per ricuperare il suo, cominciando à temere per la vicinanza alle cose di Roma doue era giunto vn grandissimo spauento, & terrore; si pensò a i mezzi d' opporsi à questo impeto con la via del negotio.

Quanti vantaggi fosserò allora offerti à S. M. per farla vscire dalla Mediatione, & dichiararsi in fauore di Sua Santità; & da chi venisserò proposti, non permette di palesarlo al Mondo la secretezza, che si deue usare in ogni tempo da' Ministri de' Prencipi anche disgustati poi insieme, se bene poco si douerebbe questa retributione à Roma, doue non s' è mai atteso

à tale conuenienza come si scorge dall' vltimo articolo della Lettera stampata del Padre Morone, quale non solo scuopre i negoziati, ma li finge. Furono però messi in campo tali partiti allora, & dopoi, che accettandoli Sua Maestà poteua finire d' abbattere affatto i nemici della Francia, & rouinare, ò mortificare i mal' affetti. Ma furono rifiutati generosamente da' Ministri di Sua M. conscij delle rette, & sante intentioni del Rè, quale volle, che la ragione, & la giustitia habbino sempre il suo luogo prima dell' interessi suoi. Si applicò dunque da i Ministri di sua Santità al partito accennato molti giorni prima dal Signor di Lionne del Deposito di Castro, quale ripigliarono da se stessi senza nuoua proposta, come se la conditione delle cose fosse stata ancora la medesima, & che i progressi dell' armi di S.A. non gli hauesse fatto mutar faccia. Non ricusò però il Signor di Lionne di seruire à sua Santità, & offerì; purché si parlasse da douero, d' essere ben presto dal Signor Duca per trattarne.

Si tenne Congregatione di stato a' 26. di Settembre, nella quale fù fatto vn Decreto, che fù poi mostrato la mattina seguente dal Signor Cardinale Barberino al Signor Ambasciator di Francia, & al Signor di Lionne in presenza del Signor Cardinal Spada. Questo decreto scritto dalla mano di Monsignor Ceua conteneua in sostanza queste parole. S' accetta, che parta il Signor di Lionne per proporre al Signor Duca di Parma il Deposito, & compromesso, al quale s' è lasciato intendere, che il Signor Duca fosse per condescendere, & dirà il Signor Cardinale Barberino confidentemente al Signor Ambasciatore, & Signor di Lionne, che sua Santità se ne contenterà ancora lei caso, che il Signor Duca ne resti d' accordo. Si motiua però; che il Deposito, & compromesso si faccia in tal mano, che sua Santità non habbi da entrare in nuoue brighe per gelosia de' Principi, ò per altro. Il Signor di Lionne fece istanza a i Signori Cardinali suddetti per sapere quali Principi teneua sua Santità per diffidenti; risposero nessuno, & conueniamo del Rè, della Republica di Genoua, del Duca di Bauiera, della Lega de' Principi d' Italia, & separatamente di ciascuno di detti Principi, mentre siamo sicuri, che ogn' vno resti contento doppo fatto il Deposito, & compromesso. Diedero anche intentione, che sua Santità mandarebbe vn Cardinale sù'l luogo con ogni più ampla facoltà per fare eseguire il Deposito.

Il Sign. Ambasc. & il Signor di Lionne erano stati l' istessa mattina da S. Santità, quale li confermò esser tale la sua intentione, & parlando di detto deposito, & in che mani s' haueua da consegnare acciò ogn' vno restasse contento, disse queste formali parole, *non laboramus de re, sed de modo*; In maniera, che quando hoggi S.M. non hauesse maggiori pegni in mano, & non domandasse se non l' essecutione semplice di questo decteto della Congregatione di stato, doue entrò la sua interpositione coll' interuento de' suoi Ministri a' quali fù data questa parola, & sopra la quale partì poi il Signor di Lionne per negoziarne l' essecutione, non si vede come hora se

ne possa recedere. S' inuiò il Signor di Lionne a i 27. sù le poste; & a i 29. all' alba incontrò S. A. à Castiglione del Lago, Piazza forte di sito sopra il Lago Trasimeno, hoggi di Peruggia. Gli espòse quanto portaua, & come finalmente Sua Santità s'era compiacciuta di condescendere à depositare Castro, & à compromettere, che l'istesso Depositario fosse anche arbitro delle differenze.

La risposta di S. A. fù con gran sensi di gratitudine, & d'humiliatione verso Sua Santità; Ma dubitando, che durante il Deposito i mal affetti à S. A. non trouassero altri modi di metterla in nuoue brighe, hauerebbe insfilito allora in vnareintegratione intiera ne' suoi beni, preualendosi de' suoi vantaggi per maggiore seruitio di sua Santità, & suo. Faticò assai il Signor di Lionne à rimouere Sua A. da questa pretesione, ma finalmente, congiungendo alle viue perùasioni il credito, & nome di S. M. obligò S. A. ad acconsentire al partito del Deposito con questa conditione però, che uscisse affatto questa volta d'intrighi. Voleua S. A. essere assicurata in scritto di rihauere il suo fra trè Mesi.

In questo mentre il Sign. Card. Spada con la Plenipotenza di Sua Santità s'era incaminato à Oruieto non molto distante da Castiglione, di che auisò ben presto con duoi Corrieri à posta il Sig. di Lionne, quale tutto allegro dell' elettione d'vn soggetto di tanto valore, fù subito da S. Em. à riferirle i sensi, & la pretesione di S. A. di voler' essere sicura di rihauere il suo fra tanto tempo. Il Signor Cardinale pigliato tempo à dar risposta precisa finche hauesse ripassato vn poco le sue istruzionni, la diede poi la mattina seguente in questa maniera. Che si marauigliaua assai, che essendosi lasciata da Sua Santità à S. A. l' elettione del Depositario, non li bastasse questo per renderla sicura di rihauer' il suo, potendolo cappare il più confidente, che hauesse fra tutti i Principi; Che à Roma non sarebbero già così sciocchi d'immaginarsi, che il Depositario qual si fosse restituissi ad altro il Deposito, che al Signor Duca di Parma; Che il Papa per honor suo, & riputatione non poteva fare atti positini, co i quali non hauuto riguardo alle sue ragioni, & sentenze date, consentisse formalmente all' obbligo del Depositario di restituire à S. A. i beni depositati, ma che doueua bastarne il consenso tacito di Sua Santità mentre non ricercarebbe quello, che passasse trà Sua A. & il Depositario, dal quale poteua in tanto pigliare le sue sicurezze senza esplicarle a Sua Santità, altrimenti, che questo Deposito sarebbe vna Comedia assai ridicola. Nel resto, che hauerebbe occasione di stimar S. A. molto disgratiata se fra tutti i Principi del Mondo non ne potesse trouare, & scegliere vno tanto amico, & confidente, che fosse sicura di rihauerne il suo.

Mosso da queste ragioni il Sig. di Lionne, ma principalmente da quella della riputatione di S. Santità conforme alli ordini precisi, che ne teneua dal Rè, non solo si cominciò d'attendere à negoziare i particolari per l'esecuzione del Deposito, ma fù discorsod'vn'altro partito d'aggiustamēto, che

propose al Signor di Lionne, & che il medesimo Signor Card. Spada abbracciò con tutto il cuore, come più facile, poiche consigliando solo in vna Lettera da scriuerli dal Signor Duca à sua Santità, tale che in conseguenza di esso poteua subito sua Santità con grandissimo honor suo, & della Santa Sede reintegrarlo nella sua gratia, & dar la pace all'Italia; Tuttavia non hauendo incontrato questo espediente il senso di Roma, doue i pensieri interni non erano di finir presto il negotio, si lasciò di ragionare qui più diffusamente: pregando solo i Principi, & altri di riflettere se i Ministri del Rè hanno messi intoppi all'aggiustamento, ò pure se sono stati sempre i primi à mettere in campo i mezzi più conforenti ad accelerare l'accordo; & superare tutte le difficoltà.

Il Signor Cardinale Spada hauendo comunicato in tanto il Breue della sua Plenipotenza al Signor di Lionne fù da detto Signor ricercato, che se ne leuassero quelle parole; *seruata instructionis forma*, che poteuano inuvalidare quanto hauesse trattato, & concluso, & assai presto fù à Sua Eminenza mandato da Roma vn'altro Breue con ogni più ampio potere, del quale hauendo l'Eminenza Sua dato copia à detto Signore, non si crede, che hoggi se ne controuerta la facoltà, se ben se ne controuettono gli effetti. Le risposte di Roma portate dal Signor Ferragallo à Sua Eminenza furono, che si lasciasse d'applicare al partito della Lettera, che si proseguisse la negotiatione del Deposito, ma che si recedesse dalla parola data per il compromesso, al quale Sua Santità non voleua più condescendere. Queste mutationi nelle risoluzioni stabilite fecero con gran ragione entrare in sospetti Sua Altezza, che i disegni di Roma fossero solo di trattenerlo con hute negotiationi senza concludere niente. L'auviso portato in questa conformità da Corriero spedito à posta al Signor di Lionne, che non si pensaua ad altro à Roma se non di tirar le cose in lungo, aspettando, che la cattiuà straggione necessitasse S. A. à ritirare le sue armi, lo faceua ben stare sospeso in se medesimo; nondimeno procuraua ad ogni modo di sincerare appresso il Signor Duca al meglio, che poteua le intentioni di Sua Santità; Ma venne palesato l'interno de' pensieri di Roma col confronto, che si fece della maniera differente con che fecero parlare in vn'istesso tempo à tutti i Principi, ò loro Ministri, tentando di diffeminare gelosie frà di loro, offerendo à tutti cose in se contrarie, minacciando, ò dando speranza secondo gl'interessi d'ogn'vno senza impegnarsi affatto, ò stringere mai con nelsun di loro. La verità di questi aggrimenti non solo non si puol riuocare in dubbio, mentre i Principi stessi la possono accertare, ma si verifica anche dalle pubbliche iattationi, che ne hanno fatto poi in Roma, doue pare, che se ne siano pregiati assai, come di proua singolare d'vn sublime sapere sopra quello de gli altri; la cognitione, che se ne hebbe ben presto obligò i Ministri de' Principi, che si trouarono allora in quei luoghi, d'abboccarli insieme al Ponte Gregoriano sotto Acquapendente, doue il Signor Duca s'era poco prima auanzato, si

se ce

fece il congresso trà il Signor Duca di Parma, il Prencipe Mattias di Toscana, il Signor di Lionne, il Marchese Riccardi, & il Conte Testi a i 12. d' Ottobre. Procurò prima ogn' vno quanto fù possibile di portare S. A. à quei sensi, che poteuano facilitare la conclusione dell' accordo; Protellò S. A. d' essere stato sempre fedelissimo, e deuotissimo Vassallo di S. Santità, & della Santa Sede, & di voler fare tutte quelle sommissioni, humiliationi, & demonstrationi maggiori, che da lui si ricercassero, purché non venisse à pregiudicarli, o ai suoi heredi, il che da tutti fù stimato ragioneuole. Appartatisi poi dal Signor Duca il Prencipe Mattias, il Marchese Riccardi, & il Conte Testi, composero vna scrittura del tenor, che segue, & pregarono il Signor di Lionne di portarla al Signor Cardinale Spada.

Tenor della Scrittura .

Si desidera per vltima risposta di saper per tutto Mercordì proximo il sì, ò il no del negotio, & per questo, che il Signor Card. Spada come Plenipotentario di sua Santità prometta in scritto à Sua Maestà di far depositare il Ducato di Castro, & tutti gli altri beni mobili, immobili, Ius, ragioni, &c. che hà S. A. nello Stato Ecclesiastico in mano del Sig. Duca di Modena, subito, che vèga la risoluzione di non fare più altro motiuo per le cose di Castro, nè per le cose dependenti da detto Stato, con questo, che per tutto l' vltimo di Dicembre il Depositario possa rimetterlo in mano di chi più stimerà conueniente; qualunque mutatione, ò moderatione di quello di sopra si riceuerà per negatiua, ò esclusiua.

Portò il Sig. di Lionne a i 3. la scrittura sudetta al Sign. Card. Spada, quale non volse per allora risponderui precisamente; Ma essendoli poco prima stata mandata la copia d' vna Carta data dal Gran Duca al Nuntio in Firenze prese indi occasione di differirne la risposta finche li fusse dichiarato se quella scrittura andasse esplicata secondo il senso della Carta del Gran Duca. La sostanza di detta Carta del Gran Duca consisteva in questo cioè. La Lega non hà altri fini, che la difesa de' Collegati, & di cooperare con tutti i mezzi possibili alla quiete, & che questa dipende al presente dalla reintegratione del Duca di Parma nello Stato di Castro, & che mentre tale reintegratione si mette in sicuro, la Lega rimane pienamente sodisfatta. Che'l Deposito al quale sua Santità s'è disposta è l' vnico espediente per tagliare presto la strada à maggiori mali, & per restituire questa parte d' Italia nella sua tranquillità. Ma perche è necessario non perder tempo, il Gran Duca offerisce riceuer' egli al presente il Deposito à nome della Lega, & obligar se stesso, & la propria fede finche venga l' approuatione di tutti li Collegati, poter ben' in tanto cercare di moderare i sensi del Cognato, ma non già abbandonarlo.

Tentò il Sign. di Lionne di persuadere il Sig. Card. che non v'era tal contradittione, ò discrepanza in quelle due scritture, che ci volesse altra interpretatione, ò esplicatione per darui la risposta. Ma stette sempre fissa Sua

Eminenza in volerne particolare dichiarazione già che diceua ella la Carta del G. Duca promette generalmente la quiete, & tranquillità doppo il Deposito, & l'altra si restringe à non fare la Lega altro motiuo per le cose di Castro, ò dependenti da detto Stato; Però al Signor di Lionne parue sempre, che non si scorgesse in questo altra diuersità, che di semplici parole; mentre i moti essendo per Castro, si assicuraua bastantemente la quiete in promettere la Lega di non far altro motiuo per le cose dependenti da detto Stato doppo fatto il Deposito: Ma si sospettò da i Ministri de' Principi Collegati, che il fine di Roma in questo motiuo di dubbio era per cauare destramente sotto tal pretesto da detti Principi vna renuntiatione alle pretese, che ogn' vno di loro tiene sopra diuersi luoghi del Stato Eccles.

L'altra diuersità, che si presuppone essere nelle scritture sudette, è, che il G. Duca nella sua si propone per Depositario come rappresentante della Lega, doue la seconda propone il Duca di Modena senza alcuna relatione alla Lega; à che si risponde, che il Gran Duca in quel principio s' offerì di riceuere il Deposito à nome della Lega per auanzar tempo, & non ritardare la conclusione del Trattato, poiche i Plenipotentiarj di tutti i Principi non haueuano ancora potuto far nessun Congresso, doue si risoluessse fra di loro in che mano si doueua mettere il Deposito, acciò ogn' vno restasse contento, conforme all' intentioni, & desiderio di sua Santità. Ma doppo, che tutti i Ministri insieme col Signor Duca di Parma abboccatifsi al Ponte Gregoriano concorsero nel Signor Duca di Modena, & se ne mostrarono sodisfatti, assicurando il Papa della quiete, & tranquillità mentre s' effettuasse il Deposito nelle mani di detta Altezza; venne allora l' offerta del Gran Duca à restar come non fatta tanto più, che non fù mai accettata, massimamente poi essendo il Principe Mattias, & il Marchese Riccardi suo Ministro concorsi nel Signor Duca di Modena, come gli altri, & promesso, di non far altro motiuo.

Restò capace il Signor Cardinale Spada di questa ragione portatali dal Signor di Lionne, che circa questo punto leuaua ogni dubbio di diuersità nelle scritture, nè più si parlò di far il Deposito nel Gran Duca, quale non mostrò nè anche mai di pretenderlo. Ma si restrinse la difficoltà à sapere, se il biglietto, dettato dal Principe Mattias, & dal Conte Tesli promettendo non far altro motiuo per le cose di Castro, nè dependenti da detto Stato, si douesse intendere conformemente à quelle prime parole della scrittura del Gran Duca doue assicuraua, che essequito il Deposito, come sopra, la Lega rimarrebbe pienamente sodisfatta, & coopererebbe con tutti i mezzi possibili alla quiete.

Prima, che si fosse ben potuto chiarire questo punto arriuò il Mercordì accennato nella scrittura del Principe Mattias, onde il Sig. Cardinal Spada per dar la risposta, della quale era ricercato nel tēpo prefisso, mandò la seguente al Signor di Lionne ad Aquapendente, la quale nella pretesa relatione si tace perche può seruire à dar notitia maggiore in che dalla parte di Roma si possi essere mancato.

Se bene il Signor Cardinale Spada non hà promesso di rispondere per tutto il Mercordì quindeci Ottobre à vn foglio comunicatogli dal Sign. di Lionne per parte del Prencipe Mattias, & del Signor Conte Testi, se non esplicandosei prima alcune parole dell' intelligenza delle quali haueua, & hà tuttauia grand' occasione di star sospeso, & l' esplicatione sudetta non gli è mai stata mandata; nondimeno per abbondare in dimostratione di buona volontà, & tanto più far apparire con quanta larghezza, & schiettezza si proceda per parte di N. S. in questo negotio della Pace, risponde al detto foglio come appresso.

Et prima, che N. S. non hà mai ricusato veruno de' Prencipi Collegati, ma bene hà desiderato maggiormente per Depositario l' istessa Lega, del quale il Signor Marchese Gabriele Riccardi mostrò al Signor Cardinale Spada di credere, che ogn' vno fosse per contentarsi, & il Signor Ambasciatore di Francia in Roma, come anco il Signor di Lionne mostrarono l' istessa credenza parlando col Signor Cardinale Barberini in presenza del detto Signor Cardinale Spada la mattina del giorno stesso nel quale il Signor di Lionne partì di Roma per andare à trouare il Signor Duca di Parma, & se del Signor Duca di Modena (ò solo, ò vnitamente col Gran Duca) consideranno vguualmente i Prencipi suoi Collegati, come ne confida N. S. si concorrerà nella elezione di S. A. così bene come in ogn' altro; l' istesso si dice della Republica di Venetia; come anco di quella di Genoua approuata già dal Gran Duca.

Quanto al rimanente del foglio sopradetto, si come il Sig. Cardin. Spada non può credere, che sendosi spiccato dal Prencipe Mattias, S. A. l'abbia inteso altrimenti di ciò, che portaua il foglio del Gran Duca mandato il giorno inanzi da detto Signor Prencipe al Signor Cardinale. Così sua Em. l' accetta regolato da i sensi del predetto foglio come sopra.

Et per le cose offerte di promettersi dal Sign. di Lionne in nome del Rè Christianissimo vedendo il Sign. Cardinale, che il Sig. Prencipe non hà escluso il concorso de' Prencipi Collegati, ò di alcuni di loro secondo, che sua Eminenza hà pregato, che gli sia dichiarato; interpreta il silentio per consenso infino à tanto, che non le sia fatto sapere diuerfamente.

Et si contenta, che la presente accettazione vaglia per tanti giorni quanti sono stati conceduti à sua Eminenza per risoluersi sopra la proposta, mentre nel detto termine il Signor Prencipe Mattias si compiacce con participatione del Signor Conte Testi di dichiararsene sodisfatto. Data à Castel Giorgio 15. Ottobre 1642.

Riceuuta ad Acquapendente questa risposta il Sig. di Lionne fù à i sedici d' Ottobre dal Sig. Cardinale Spada à Castel Giorgio, & li partecipò come l' intentione della seconda scrittura si riferiua alla prima in quanto all' assicurare S. S. d' ogni trauaglio, & che perciò la Lega verrebbe volentieri à dichia-

dichiarare le stesse parole del Gran Duca, cioè, che non haueua altri fini, che la difesa de' Collegati, & il cooperare con tutti i mezzi possibili alla quiete, & che fatto il Deposito nelle mani del Signor Duca di Modena restarebbe pienamente sodisfatta. Onde cessando così ogni dubbio nell'esplicatione delle due sopradette scritture ricercato di nuouo il Sig. Card. Spada di risposta più precisa, diede l'istesso giorno quella, che segue.

Tenore della seconda risposta, nella quale dal Plenipotenziario di Sua Santità si promette il Deposito di Castro.

Al foglio, che il Signor Principe Mattias, & il Signor Conte Testi diedero al Signor di Lionne il giorno de' 12. d' Ottobre, & che da lui fù comunicato al Signor Cardinale Spada la mattina de' tredici hà S. Eminenza risposto per tutto Mercordì quindici dell'istesso mese, & mandata la risposta ad Aquapendente. Sendo poi venuto il Sig. di Lionne à Castel Giorgio, hà riferito al Signor Cardinale, che il Signor Conte Testi, anco à nome del Signor Marchese Riccardi gli hà dichiarato in voce, che la proposta del sudetto foglio non è stata formata con altro senso, che con quello del Gran Duca significato per scritto sotto li 8. d' Ottobre à Monsig. Nunzio di Fiorenza, & conforme la copia, che il Sig. Principe Mattias ne inuiò al Signor Cardinale Spada per corriero il giorno delli 10.

Stante dunque la sudetta dichiarazione, il Signor Cardinale Spada come Plenipotenziario di Nostro Signore promette al Rè Christianissimo di far depositare il Ducato di Castro, & tutte le cose poste nello Stato Ecclesiastico, che apparteneuano al Signor Duca di Parma nel cominciamento de' presenti moti in mano del Signor Duca di Modena, subito, che detto Signor Duca di Modena sarà stato nominato, e Deputato per tal effetto dalla Lega, & che la medesima Lega hauerà assicurato S.S. dell' adempimento delle conditioni per parte del Signor Duca di Parma, colle quali verrà concertato detto Deposito con dichiarazione, & promessa, che detta Lega non hà altri fini, che la difesa de' Collegati, & il cooperare con tutti i mezzi possibili alla quiete, & che mentre si faccia il Deposito di Castro, & altri beni come sopra nel Signor Duca di Modena, la Lega rimane pienamente sodisfatta, & coopererà con tutti i mezzi possibili alla quiete come sopra. Castel Giorgio a i 16. d' Ottobre 1643.

Io Bernardino Cardinale Spada Plenipotenziario affermo, & prometto come sopra.

Si noterà passando, che nella relatione pretesa non si fa mentione della sottoscrizione sudetta pertanto più eneuare, & sminuire l' impegno nel quale sono à Roma di essequire il Deposito.

Testificò il Sig. di Lionne ben presto di rimanere sodisfatto di tutto il contenuto in questa promessa fatta à S.M. & seppe dal Sig. Duca poi, che il senso delli altri Ministri de' Principi era l'istesso quanto all'assicurare Sua S. di rimanere contenti essequendosi il Deposito: ma che hauerebbero qualche renitenza in promettere anco loro l'adempimento delle conditioni di detto

detto deposito, che prometteua il Rè per il solo rispetto, che portauano alla M. S. al quale dubitarebbero di mancare, mentre doue entrava la sua parola si volesse aggiungere quella de' Principi inferiori, spedi però il Sign. di Lionne vn corriero al Sig. Card. Spada con la lettera, che segue in data de' 16. Ottobre.

Eminentiss. Sig. Si è tronata qualche cosa à desiderare per chiarezza della Carta, che m'ha rimessa V. Eminenza, & si propone se ella gradirebbe di mandare hoggi il Padre Virgilio Spada per assistere à vn Congresso &c.

Da questa lettera si può cauare se il Signor di Lionne assicurò così positivamente il Sign. Cardinale Spada, come asserisce la relatione pretesa, che gl'interessati fossero restati intieramente sodisfatti di tutto il contenuto nella promessa sudetta; sicurò bene, che S. M. alla quale veniuu fatta, accettaua, in che si vedrà più à basso se si sia mancato da parte del Signor di Lionne. Fù il Padre Virgilio l'istessa sera dal Signor Duca di Parma, doue S. A. li esplicò distintamente tutti i suoi sensi, & intentioni pregandolo anche di transferirsi à Roma per insinuarli, & rendere capace sua Santità delle sue ragioni.

Non consentì il Signor Cardinale Spada al viaggio del Padre à Roma, giudicandolo inutile, ma per non perder tempo procurò d'aggiustare li ordini, che teneua di sua S. con i sensi del Signor Duca portatili dal Padre in certe annotationi fatte da S. A. sopra vn sbozzo di capitulatione, & poco doppo consegnò al Sig. di Lionne ai 18. d'Ottobre vna scrittura espres-sua di tutte le intentioni di sua S. per farci, se fosse stato possibile, acconsentire il Signor Duca.

Richiese S. Em. dal Sig. di Lionne di nò lasciarne copia à nescun altro ministro, & questa precautione insolita (perche si vna prima di cominciare in confidenza d'vna parte all'altra fino alle lettere stessee indifferenti) messa con ragione qualche sospetto, che non si trattasse sinceramente, tuttauia oseruò pontualmente la parola, come doueua, il Sig. di Lionne, non senza gran doglianze de gl'interessati. Ma hoggi essendo sforzato da loro à giustificarsi, il che non puol fare senza palesare al mondo qualche parte de' secreti più nascosti, & senza valerli delle loro armi stessee, già che co' l'tacciarlo di doppiezza l'hanno necessitato à questo, si viene à dare alla luce vna copia di detta scrittura cauata dall'originale stesso rimasto nelle mani del Signor di Lionne.

Istruzione per il Padre Virgilio nel ritorno, che farà ad Aquapendente.

Pare pur anco gran cosa, che il Sig. Duca mostri di non pretendere altro che di rihauere lo Stato di Castro, & che i Principi Collegati non decantino altro, che questo, & che il Papa se ne contenti, & nò dimeno al restringere, ciò non balti, & si voglia, che S. S. rilasciando Castro, & conseguentemente la sostanza di tutto ciò, che si pretende, lo faccia senza le douute sicurezze di non essere più trauagliato, & di non cadere come suol dirsi dalla padella nelle brage, togliendole anco dall'altro canto di poter sodisfarsi

in vn

in vn poco d'ombra di riputatione, dopo hauer parimente in questo beturto così grosso fino al presente, & pure si tratta d'vn Papa, & d'vn Padre da vna banda; & di Prencipi Cattolici, & Italiani dall'altra, che operano à cospetto di tutta la Christianità, & di tutto il mondo.

S. S. per fin dal giorno, che Monsù di Lionne partì da Roma per venire à trouare il Signor Duca à Castiglione, si dichiarò, che faria condescesa al Deposito, ò nel Duca di Bauiera, ò nella Republica di Genoua, ò nel Rè di Francia, secondo che proponeua il suo Ambasciatore quando altri non n'hauesse preso gelosia, & finalmente nell'istessa Lega, & di questo parimente l'Ambasciatore di Francia mostrò, che ogn'vno faria rinalto sodisfatto. Questa istessa sodisfattione, che il Deposito si faccia nella Lega è stata mostrata dalla Republica di Venetia, & il Marchese Gabriele Riccardi mandato dal Signor Prencipe Mattias al Cardinale Spada mostrò, che il Gran Duca se ne sodisfarebbe, & anco di credere, che se ne sodisfarebbero tutti gli altri.

Tralascio, che l'Ambasciatore del G. Duca in Roma, & S. A. medesima in Fiorenza hà mostrato approuare parimente assai la Republica di Genoua; ciò non ostante hoggi ci si propone vnicamente il Signor Duca di Modena, & noi non recusiamo nè S. A., nè il Gran Duca, nè la Republica di Venetia, ma come in ciascuno di questi Prencipi da per sè può considerarsi qualche rispetto particolare in ordine à diuersi interessi con lo Stato Ecclesiastico diciamo, che gli accetteremo, se prima la Lega li haueà nominati, poiche nel corpo intiero della Lega non milita alcuno di detti rispetti, & con essa non sappiamo d'hauer cosa nessuna da spartire, & però non solo concorreremo nella nominatione, ch'ella facesse d'vno di detti Prencipi, ma anche di due insieme, & finalmente d'ogn'altro, che li parerà di nominare.

Veggasi dunque, che largo campo è quello, che noi porghiamo, & all'incôtro quanto sia ristretto, preciso, & geloso quello, che s'apre à noi, & faria veramente cosa bene strana, che mettessimo il Deposito in mano à persona, che pendente esso Deposito potesse suscitare delle molestie in proprio, & priuato nome, & con titoli propri, & particolari, hauendo massimamente già l'armi in mano con non oscure dimostrazioni di penseri non molto volti alla quiete. Alla sudetta proposta di depositare in mano del Sig. Duca di Modena, aggiunge il Sig. Duca di Parma, che s'esprima, che detto depositario prometta di custodire tanti mesi il Deposito per consegnarlo dentro detto termine à chi egli stimarà conueniente.

Hor quì si è altre volte significato al Sig. di Lionne, che trattandosi d'vno Stato, che riconosce indubitabilmente la santa Sede, non è conueniente di farne compromesso, nè deputarne vn compromissario, come farebbe il Signor Duca di Modena, se à lui fosse lecito in capo al tempo del Deposito disporre di esso, & consegnarlo à chi egli stimarà conueniente.

Nel resto cōdescēdēdosi da Nostro Sig. che in capo al termine il Depositario

fitario rilassi il Deposito al Signor Duca, ò gli lasci la comodità ritirando-
 si di subentrarui, non si vede, perche hauendo à eleggersi per Depositario
 vn confidente del Signor Duca; S. A. debba diffidare massimamente vici-
 no lo Stato, & le forze del Gran Duca, & lontano lo Stato, & le forze di N.
 S. per tanto più assicurarlo del successo. In somma da noi si desidera, che
 ci sia riseruato solo vn poco di colore, & d' honestamento, & se quelle pa-
 role della nostra minuta danno fastidio, dicendo, che in questo mezzo
 tempo si dourà andar negoziando per trouar modo, che la consegna del
 Deposito succeda con sodisfattione comune, se ne sùtroghino delle altre à
 gusto del Signor Duca, purchè diano qualche colore alla pendenza di det-
 ti trè Mesi, che non parino affatto otiosi, & consequentemente non scopri-
 no con troppa euidenza l' artificio, non lasciando di dire, che quando an-
 che bisognasse, il Cardinale Spada non farà difficoltà di dire al Sign. Con-
 te Testi, ò à chi altri bisognerà (ma però à quattr' occhi in modo, che non
 se ne possa formare, & mostrare documento legale) che finito il termine
 prefisso, & adempite le cose, che faranno state concertate: N. S. non rice-
 uerà à disgusto alcuno, che il Depositario rilasci il Deposito al Signor Du-
 ca di Parma.

Quanto al Capitulare col Sig. Duca immediatamente, bisogna auuertire,
 che mètre S. A. habbia de i scrupoli in certe sorti di parole troppo necessa-
 rie per dignità della sede Apostolica, & molto proprie à vn Feudatario di
 essa, & usate in casi tali in tutti i tēpi, & da ogni sorte di Feudatarij, ancor-
 che Teste Coronate, sarà di mestiero, che la Capitulatione si faccia cō altri,
 col quale poi, ò per dir meglio anticipatamēte S. A. se ne intrēda; & poiche in
 questo la minuta già comunicata hà apportati à S. A. tātū scrupoli, potrebb-
 e cōsiderarsi, se in vece di fare vna Capitulatione à dirittura fosse più pra-
 ticabile, & più piano di fare vna scrittura per modo di attestamento, & cō-
 uentione sopra i punti da Capitularsi, del qual modo allai facilmente, &
 prontamente se ne può dar lo steso, cauandolo dall' istessa Capitulatione;
 & qui non si lascerà di dire, che quando il Signor Duca volesse pur essere
 lui, che capitolasse, N. Sign. hà per necessario, che vi concorra anche la
 Lega, & che sia interessata in tutto questo trattato, accioche dichiaran-
 dosi pienamente sodisfatta metta anco l' animo di sua Santità in stato di
 sicurezza, & di quiete, per ogni gelosia, che senza questo si potesse restare;
 intorno à che mi rimetto alla risposta, che darà il foglio, che mi fù presen-
 tato per parte del Signor Principe Mattias, & del Signor Conte Testi.

Vengo hora alle note del Sig. Duca, che fece gionedi sera alla minuta; e
 tralasciando quelle, che già sono state notate nel discorso fatto fin qui dirò,
 che per quella del ritiroamento delle truppe senza parlare di licentiamiento
 il Cardinale scriuerà à N. S. & procurerà d' ottenerla; l' altra del Deposito,
 che include con lo Stato di Castro anco tutti gli altri beni, si passerà.

Quanto al tempo, che deue durare il Deposito questo concerne vn poco
 di riputatione, & non tocca la sostanza; onde hauendo il Sig. Duca offerto.

Si può vedere
 la Capitulatione,
 che fece il
 Duca d'Alua in
 nome di Filip-
 po II. con Papa
 Paulo I V. per
 le cose di Na-
 poli.

trè mesi, & N. S. desideratine sei, potrebbe farsi la riduzione à cinque oueramente à quattro.

Circa la clausola di dare aiuto al Depositario per la conseruatione del Deposito in caso solo, che lo ricerchi, anco questa vltima clausola si passa.

Quanto alle nuoue fortificationi, dato, che la demolitione s'habbia da fare à spese di N. S. si dourà hauer risguardo di compensare parte di detta spesa con la spesa già fatta da S. S. per quelle fortificationi vtili alla Piazza, che S. B. si contentasse di lasciare in piedi, ò nello Stato, in che si trouano al presente. Nel resto il Cardinale procurerà, che N. S. si compiaccia di acconsentire al modo proposto dal Sig. Duca, cioè, che detta demolitione durante il Deposito sarà eseguita da vna persona Deputata da N. S. con concerto del Depositario, il quale prouederà di cinquecento Guastatori di quelli dello Stato di Castro, che douranno esser pagati dal Deputato di Nostro Signore.

Circa il rimettere in Castro l' Artigliarie, che vi erano al tempo della Lega, il Cardinale procurerà, che segua, & massimamente restituendosi da S. A. quelle, che ha leuato da Castiglione, ò che hauesse leuate da altre parti dello Stato Ecclesiastico.

Circa poi l'altre cose il Sig. Duca sa, che non vi è proportione frà quelle, che S. A. & la sua soldatesca ha hauuto da tante parti dello Stato Ecclesiastico per le quali è passato, & frà quelle, che si trouauano in Castro al tempo della Resa, come sopra.

La clausola, che non s'intenda acquistato Ius, ò ragione alcuna di nuouo da vna parte, ò dall'altra, ma solamente ogn'vno resti, & rispettiuamete sia riposto nel Ius tale, quale haueua innanzi a i presenti moti, va bene.

Così anco l'aggiunta del riceuersi il pagamento del Mangelli in causa del Canone del 1642. per Parma, & Piacenza, il Cardinale procurerà, che N. S. se ne contenti &c.

Portò il Sig. di Lionne la detta scrittura al Sig. Duca, che si trouaua allora à Pontecentino, & doppo gran contrasto sopra la demolitione di Castro, alla quale resisteva affatto S. A. vedendo in questo punto non potere ottenere niente, & così impossibilitarsi la Pace; si risolse d'impiegare in vltimo il credito di S. M. & gli dimandò positivamente detta demolitione à nome del Rè in presenza del Sig. Conte Telti; à che rimettendosi con gran rispetto S. A. hebbe al fine fortuna il Sig. di Lionne di farla condescendere assolutamente à quanto era contenuto in detto foglio; onde l'istessa notte furono spediti Corrieri à tutti i Prencipi con portare l'auiso dell'aggiustamento, che si suppose nõ poter più macare già che le parti erano d'accordo di tutti i punti con l'interposizione di S. M. per mezzo del suo Ministro.

Considerando allora il Sig. di Lionne da sincero mediatore appassionato per l'aggiustamento, che nel buon termine in cui si trouaua ridotto era molto à proposito, stando le armate in vicinàza à due hore sole di camino di legar loro le mani acciò nõ seguisse qualche fatto d'armi, che mutando in

vn momento la faccia delle cose , facesse poi entrare il vincitore in maggiori pretese delle già concordate , propose al Signore Cardinale Spada vna sospensione d' armi per dar tempo alla venuta delle Plenipotenze necessarie alla sottoscrizione del concertato ; A che hauendo facilmente dato orecchie sua Eminenza , deuennero all' infra scritta sospensione , che s' inferisse quì , perche anche dalle parole di essa si può arguire fin doue era incaminato il negotio , & che alla conclusione non mancava altro , che dette Plenipotenze :

Sospensione d' armi per dieci giorni .

L' Eminentiss. e Reuerendiss. Sig. Card. Spada Plenipotentiaro di Nostro Signore , & il Sig. di Lionne inuiato in Italia dal Rè Christianissimo per occasione delle differenze dello Stato di Castro vedendo ridotto à buonissimo segno il Trattato dell' accomodamento , & che non manca à concluderlo se non alcuni poteri , & ricapiti , per stabilire con maggior sodisfattione , & con più vniuersale sicurezza la Pace , & conoscendo la necessità , che ci è di dar tempo al procuramento , & alla venuta de' poteri , & ricapiti sudetti , & la conuenienza d' assicurarsi per seruigio del negotio , che pendente il tempo sudetto non si faccia alcuna nouità per la quale si muti lo stato delle cose presenti , salua la ratificatione , & non altrimenti dell' Eminentiss. , e Reuerendiss. Sig. Cardinale Antonio da vna banda , & del Sereniss. Sig. Duca dall' altra . Restano d' accordo , che si faccia vna Generale sospensione d' armi per dieci giorni prossimi da cominciare da quello di domani , & finire per tutti li 29. del corrente mese , dentro al qual termine non sia lecito ad alcuna delle parti far atto veruno d' hostilità contra l' altra , nè auuicinarsi gli Esserciti più di quello , che sono , non comprendendo però in questa prohibition le truppe , che vanno attorno per la necessità de' foraggi , purchè per detti foraggi non si entri dalle genti di S. A. nello Stato immediate di Nostro Sig. , & i Stati mediati non si danneggino più , che per i foraggi sudetti , & non si scorra più oltre , che de i Fiumi Paglia , & delle Chiane , cò dichiarazione ancora , che se durante il detto termine fosse fatta da hoggi in là qualche nouità dall' armi della Lega , o di qual si voglia altro Principe à danni dello Stato Ecclesiastico , che non si crede ; sia in arbitrio di detto Eminentiss. Sig. Cardinale Antonio di dire la presente sospensione , con intimarlo à S. A. vn giorno prima , & in fede &c. Data à Castel Giorgio Territorio d' Oruieto li 19. d' Ottobre 1642. sottoscritto , Il Cardinal Spada Plenipotentiaro di Nostro Signore . De Lionne .

Hora essendosi auanzate mentre si stabiliva detta sospensione certe truppe di S. S. in vn Castello detto Lerona situato in mezzo a' detti due fiumi Paglia , & Chiane , fra' quali s'era conuenuto di lasciar libero il paese al Sig. Duca per sostentamento della sua armata , stette forte il Sig. Card. Antonio à volere , che si restringessero à S. A. i limiti del foraggio al detto Castello di Lerona doue erano le sue truppe , & non più al Fiume Chiane , & così fù S. Em. la prima à vulnerare la scrittura della sospensione , nondimeno per superare

perare ogni difficoltà condescese il Sig. di Lionne à sottoscrivere di nuouo vn' altra Carta, doue prometteua di portare frà due giorni la ratificatione di S. A. anche in questa forma da sua Eminenza desiderata. Ma li fece ben presto S. A. toccar cō mano il fine di Roma essere di far dissipare la sua armata per mancanza di viueri, & foraggi, mentre insisteano à restringere il paese da prouederne per 3. mila caualli à quattro miglia sole, che sono trà ponte Centino, & Treuignano; tuttauia per disimpegnare il Sig. di Lionne ratificò S. A. quanto era contenuto nella prima carta sottoscritta dal Sig. Cardinale Spada Plenipotentiaro, & da lui; ilche non fece il Sig. Cardinale Antonio senza le conditioni accennate.

E ancora da notare per i fini sudetti di dissipare le genti di S. A. vn sbaglio, ò equiuoco, per non chiamarlo altrimēte, che si prese nel fiume Paglia mentre si dette per accertato al Sig. di Lionne nell' assegnamento de' limiti del foraggio à S. A. che la Sforzesca, & altre Terre vicine vi erano comprese come Stato mediato di S. S. se bene erano dello Stato del G. Duca; in maniera, che trouandosi falso il supposito sopra il quale haueua condesceso à restringere detti limiti, veniuà anche in conseguenza inualidata la promessa; e di questo particolare dell' equiuoco n' è restato poi d' accordo col Signor di Lionne il Padre Virgilio Spada.

Non si sarebbe atteso così minutamente à render cōto di questa sospensione, che poco importa alla sostāza del negotio, se nō si fosse fatto gran caso à Roma di questo puntiglio, perche mancandoli doue attaccarsi da douero, hanno esclamato, che il Sig. di Lionne hauesse sottoscritto la sospensione, & che poi nō habbia hauuto effetto, & vogliono inferire, che il simile poteua succedere nella sottoscrizione del trattato, non accorgendosi, che la sospensione fù sempre riservata alla ratificatione di S. A. & che il trattato si prometteua liberamente dal Rè senza tal ratificatione, della quale per altre ragioni non era nè anche bisogno, poiche per essequirlo non toccaua al Duca far altro, che semplicemente ritirare le sue armi dal Stato Ecclesiastico, ilche haueua già fatto mentre staua alla Sforzesca; oltre che si puol dire, che il Sign. Duca disimpegnò à bastanza la parola del Signor di Lionne, già che ratificò quanto haueua accordato col Plenipotentiaro di sua Santità. Se poi nō condescese alle pretensioni del Sig. Cardin. Antonio fù per trè ragioni; prima per non ruinare le sue truppe con la penuria de' foraggi; secondo perche nel tempo istesso, che si trattaua detta sospensione diedero ordine, che nei limiti assegnati à S. A. per foraggiare s' abbruciassero tutte le paglie, & fieni, ilche fù essequito; & finalmente perche, hebbe lettere di Roma in questa congiuntura, che non si voleua finire il negotio, ma prolungarlo fino alla cattiuà stagione, ilche fece risolvere S. A. con gran ragione à voler stare in ogni libertà d' intraprendere, caso, che si fosse trouato altro rincontro di questo aniso.

Lasciando dunque adietro la sospensione come cosa non assolutamente necessaria, ma proposta solo dal Sig. di Lionne per maggiore cautela, che qualche

qualche nouità non turbasse il stato delle cose, si cominciò à parlare del trattato istesso, & il Sig. Card. Spada, consultate molto bene prima tutte le sue istruzioni ne fece vn sbozzo, al quale il Sig. di Lionne non faticò nè poco, nè assai come asserisce la relatione pretesa; ben è vero, che finito di minutare da S. Em. li fece notare certe parole poco importanti, che secondo i sensi, che haueua conosciuto in tutti hauerebbero piacciuto più, & non essendo contrarie alli ordini di S. Em. anzi forse più conformi, si compiacque subito di mutarle senza vna minima renitenza.

Haueua molti di prima inuitato il Sig. di Lionne con replicate lettere i Signori Marchese Riccardi, & Conte Testi ad incaminarsi à Castel Giorgio per assistere à tutto, & far anche le parti loro, ma hauendolo sempre sfuggito per non volere entrare i Serenissimi loro Padroni doue intraueniua il nome di Sua Maestà, si preualse il Signor di Lionne della congiuntura d'vn' abboccamento, al quale era stato chiamato à Pontecentino ai ventidue, & con preghiere caldissime dispose finalmente detti Signori Marchese, & Conte ad auuiarsi dal Sig. Card. Spada per finire affatto il negotio forse l'istesso giorno, già che si aspettauano da vn' hora all'altra le Plenipotenze, come poi giunsero tutte il dì seguente, & nel medesimo tempo il Sig. Caualiere Corrarò Plenipotentiaro anche della Republica Sereniss. Arriuarono dal Sig. Card. Spada i trè Caualeri l'istesso giorno de' ventidue & da S. Em. fù comunicata loro la minuta, che haueua fatta della Capitulatione, quale con occasione di corriero spedito per altro à Roma haueua partecipata ai Ministri di Sua Santità doppo hauerla vista anche il Signor Card. Antonio. Hora nella relatione pretesa s'insiste particolarmente in questo luogo, & si fa vna lunga esageratione per prouare, che due bagatelle doue il Marchese Riccardi, & il Conte Testi fecero qualche considerationi poco rileuanti, sono state due difficoltà sostantiali, con le quali da i ministri della Lega venne à impossibilitarsi l'aggiustamento, & se bene questo non è il fatto del Signor di Lionne, che sempre promosse l'accordo con tutto il suo potere, ma più presto di detti Signori, che sapranno assai meglio renderne ragione: tuttauia crede douere alla verità per tanto maggiore giustificatione sua di riferirne i motiui, & quanto passò in questo fatto.

Le due gran difficoltà pretese sono l'vna la promessa della Lega per l'adempimento delle conditioni capitolate col Rè Christianiss. L'altra, che il Signor Duca di Modena nell'accettare il deposito non venisse chiamato col titolo di Deputato dalla Lega. Quanto alla prima fù più presto vna certa conuenienza, & rispetto, che questi Signori in esecutione delli ordini de' loro Padroni voleuano portare à S. M. parendo à loro inutile, & anche disdiceuole, che alla promessa della Maestà Sua si aggiungesse quella della Lega, onde il Signor di Lionne per superare questa difficoltà, & tuttauia conseruare intatto l'honore del Rè, si dichiarò, che bastaua, che nella istessa capitulatione non fosse contenuta la promessa della Lega,

nè fattane mentione ; insinuando così à quei Signori , che ne hauerebbero potuto far scrittura separata , & secreta , come ben spesso s'è vsato in altri trattati .

Non contento di ciò il Sig. di Lionne per rimouere maggiormente ogni ostacolo nell'istesso Congressò fù il primo à considerare, che saria forse più praticabile il guardare i punti specificatamente, ne i quali douena, ò poteua interuenire la promessa della Lega à quella di S. M. che di promettere detta Lega l' adempimento in generale di tutto il Capitolato. Piacque à S. Em. il ripiego, & fù tronato, che la maggior parte de' punti concertati doueuano csequirsi da S.S. quali erano; la concessione dell'assolutione; il perdono delle cose seguite; il Deposito di Castro, & altri beni, il non molestare il Depositario nella custodia , il pagare la metà della spesa del presidio , il far demolire le fortificationi à spese sue ; leuare ogni pregiudicio nel quale potesse incorrere S.A. nella confiscatione, che haueua fatta la Camera Apostol. de i danari portati quell'anno à Roma per il solito tributo, & censo di Parma , & Piacenza , & finalmente quello , che il Signor Cardinale Spada s'era offerto di dire solo à solo al Conte Tesi , che sua Santità si contentaua , che il Signor Duca di Modena finiti i trè Mesi del Deposito lo consignasse al Signor Duca di Parma , & così restaua poco à promettere dall'altra banda non essendo massime necessario di concorrere la Lega à domandare con S. M. l' assolutione per il Signor Duca, & il perdono delle cose seguite .

Non v'era dunque in sostanza, se non che S. A. si ritirasse dallo Stato Ecclesiastico, ilche haueua già fatto . Che tornasse in Lombardia senza passare su'l detto Stato, come s'è visto poi; & che rendesse due pezzi d'artiglieria presi à Castiglione del Lago , quali anche nell'istesso tempo sarebbero stati restituiti ; il resto delle cose ò erano di poco momento come si scorge dall' enumeratione stessa , che ne fà la relatione pretesa , & però la minima parola d' vn particolare bastaua ad assicurarle, non che vn trattato fatto con vn gran Rè ; ò spettauano al carico del Depositario , sopra di che offerì il Signor Conte Tesi Plenipotentiaro del Signor Duca di Modena di promettere à nome di S.A. tutte le cose capitolate col Rè concernenti al detto Deposito , & sua Eminenza mostrò d' abbracciare il partito .

Quanto à quello, che riferisce la sudetta relatione de i discorsi passati trà quei Signori sopra l'hauere il Signor di Lionne attestata al Signor Cardinale Spada la sodisfattione degl'interessati della risposta al foglio del Principe Mattias, & hauer loro all' incontro protestato non hauerla nè anche vista ; è d'auuertire , che si piglia vn grandissimo equiuoco, perche l'attestatione , che fece molto prima della sodisfattione de gl'interessati il Signor di Lionne, non riguardò se non il punto , che si riuocaua allora in dubbio , & che solo si controuerteuà, cioè, di sapere , se la Lega hauerebbe dichiarato secondo la scrittura del Gran Duca non hauer altri fini, che la quiete, & douer rimanere sodisfatta doppo il Deposito di Castro, à che stauano reni-

tenti

tenti i Principi per tema di non pregiudicare con questo atto alle loro pretensioni particolari sopra il Stato della Chiesa. Ma hora la pretesa relatione vuol estendere detta attestazione fatta dal Signor di Lionne della soddisfazione degli interessati à tutto il contenuto nella promessa, benchè come s'è visto di sopra scrisse subito al Signor Cardinale, che ci era qualche cosa à desiderare, per il quale pregaua sua Eminenza di mandare il Padre Virgilio suo fratello ad vn Congresso.

Nè il Signor di Lionne hà messo mai ostacolo veruno à promettere la Lega per l' adempimento, anzi da sincero mediatore vedendo starci tanto alla sua Santità (se bene inutilmente) che poteua questo solo intoppo impedire l'aggiustamento, sempre diede tutte le facilità per superarlo, ilche si scorge con euidenza; prima quando si dichiarò, che bastaua à S. M., che non fosse fatta mentione della promessa capitulatione, infinuando così, che la poteuano fare separata, ma ancora più precisamente poi quando, secondo, che riferisce l' istessa sudetta relatione, disse il Signor di Lionne à sua Eminenza, horsù lo faccino, ma non me lo dichino, che io farò conto di non saperlo. Da questo si vede con che fondamento si pretenda à Roma, che il Signor di Lionne habbi impugnato l'obbligo de' Collegati contenuto nella promessa doppo hauerlo egli come dice la relatione pretesa, negoziato, & concluso; mentre nè mai lo negoziò, essendo questa la prima volta, che ne fu parlato; nè mai l'impugnò dichiarandosi cō parole formali, che lo poteuano fare separatamēte senza disgusto di sua Maestà. Quanto alla seconda difficoltà pretesa di chiamare nel riceuimento del Deposito il Signor Duca di Modena con titolo di nominato, & Deputato dalla Lega, o pure con quello di nominato, e di eletto. Si vede chiaramente di quanta poca importanza sia per impedire la conclusione d'vn trattato di questa sorte, fu vna semplice istanza del Signor Conte Testi, per procurare che si facesse più honorifica mentione di S. A. sperando con gran ragione, che quando si fosse trattato à Roma sinceramente non hauerebbero negato di passar questa bagatella di nescun rileuo, la quale anche protestò di domandare in gratia, se ben la poteua pretendere di giustitia; già che ve n'era promessa formale in scritto nella prima risposta di S. Em. al foglio del Principe Mattias inserta di sopra, doue sono queste parole; & se del Signor Duca di Modena (ò solo, ò vnitamente) confidaranno egualmente i Principi Collegati, come ne confida nostro Signore, si concorrerà nella elezione di S. A. così bene, come in ogn' altro. Non si parla di nominatione, ò di deputatione, ma di elezione sola, in che si vedono litigar contro la propria cedola.

Ma come che fosse questo punto protestò finalmente il Conte Testi, che per qual si voglia risposta, che venisse da Roma, non hauerebbe lasciato di passar oltre, & che questa sia la verità s'adduce per proua vna lettera del Signor Cardinal Spada scritta ai ventinoue Ottobre, doue ragionando di questa istanza del Conte Testi doppo molte considerationi, che riferisce

effere state fatte da vna parte, & dall'altra, dice queste formali parole; se non gli voleuano dar titolo di Ministro, gli poteuano dar quello di Procuratore, che anco da' Prencipi maggiori alcune volte non si ricusa, come vediamo in occasione di contratti Matrimoniali, & altri; ma che però il punto non consisteva in questo, che si hauerebbe superato, quando da Nostro Signore fosse stato deliberato altrimenti, & leuate le difficoltà sostantiali, quali (attenti gli ordini) mi pareua impossibile, che si venisse al fine di altro, & questa ancora fu la cagione, che m'indusse à sottoscriuere per le difficoltà, che fariano nel venirui la parte.

Si hauerebbe à caro, che à Roma concordassero questa lettera con quello, che la relatione pretesa asserisse, che il Conte Testi si dichiarò non poter mai acconsentire nella parola Deputato; anzi da questo solo Capitolo di lettera, se viene ben pesato, non solo si può cauare la giustificatione del Signor di Lionne, & de i Ministri della Lega in questo punto, ma in tutta la negotiatione, mentre confessa il Signor Cardinale non hauer condesceso à sottoscriuere, se non perche hà creduto, che non seruirebbe à niente per le difficoltà, che si fariano incontrate; & è da notare, che quando il Signore Cardinale Barberino hà mandata a i Nuntij copia di detta Lettera per giustificarsi, s'è fermato à quella parola *contratti matrimoniali, & altri*, & hà lasciato quello, che segue, come dando parimente à conoscere, che questa istanza dell' electione, o deputatione del Signor Duca di Modena non fù mai fatta se non con pensiero di rimettersene caso, che à Roma non piacesse.

Questi furono i discorsi del Congresso tenuto la sera de i 22. Ottobre; à ventitrè à buon' hora ritornarono i trè sudetti Cauallieri dal Signor Duca di Parma, che da Pontecentino s'era incaminato alla Sforzesca dando sua Em. al Sig. di Lionne la minuta, che haueua fatta della Capitulatione per poterla, se volesse, comunicare con S. A. Nel camino riceuettero il Marchese Riccardi, & il Conte Testi le Plenipotenze in buona forma de' Serenissimi loro Padroni, & si seppe l'arriuo del Cavaliere Corrarò Plenipotentiaro di Venetia appresso il Gran Duca. Di tutto ne raguagliò il Signor di Lionne con Corriero espresso S. Em., & che il giorno seguente fariano di nuouo i trè Cauallieri con le Plenipotenze à Castel Giorgio. Nell'andarui incontrarono à Pontecentino il Padre Virgilio Spada di viaggio verso S. Quirico, doue si trouaua allora il Sig. Duca; detto Padre li volse consigliare à ritornarsene, ilche cominciò à farli pensare, che dalla banda di Roma potesse non caminarsi sinceramète; ma ne fù poi accresciuto maggiormente il sospetto essendosi auuenuti nel Trombetta rispedito dal Sig. Card. Spada, quale diede al Sig. di Lionne la lettera di S. Em. inserita nella relatione pretesa, doue S. Eminenza cominciua à dare il negotio per manco auanzato di quello, che realmente era; ilche palesò assai chiaramente, che al stringere si voleua scappare, & che la venuta delle
Plenipo-

Plenipotenze faceua questo effetto, mentre non lasciaua più campo à sutfugij, ò à longhezze di negotiati. Si risolsero nondimeno i trè Cauallieri di proseguire il loro viaggio, & arriuarono à Castel Giorgio la sera de i ventiquattro trouando il Sig. Cardinale, come parue loro, in assai buoni sensi per l'aggiustamento, perche facendo spesso istanza di voler partire dubitando d'essere tenuti à bada, sua Eminēza li fece fermare tutto il giorno de i venticinque con assicurare, che non poteua tardare la risposta di Roma a' suoi dispacci, colla quale farebbe presto messa l'ultima mano all'accordo, mentre nel stendere le Capitulationi inuiate à sua Santità haueua seguito pontualmente in tutto le sue instructioni, & consequentemente non poteua detta risposta variare in cosa nessuna il stato del negotio, ilche nell'istesso giorno confermò loro cento volte non che vna.

Sopra tali proteste si fermarono volentieri i trè Cauallieri, anzi passeggiando insieme con sua Eminenza vi fu chi si rallegrò, che non poteua più mancare la Pace, perche non v'era più disparere alcuno nel trattato se non in due bagatelle di poco rilievo, del promettere la Lega l'adempimento delle conditioni, & di chiamare il Depositario con titolo d'Eletto, ò di Deputato, e che quando à Roma insisteressero pure à volerle assolutamente si sarebbero passate, cioè, per il primo punto promettendo la Lega con scrittura separata; & per l'altro rimettendosene affatto il Conte Tetti con protesta formale di non voler guastare vn tal trattato per vna semplice parola di nessuna conseguenza.

In questa positura di cose nella quale ogni difficoltà era superata arriuò la notte de i ventisei la risposta di Roma sopra i dispacci del Sig. Cardinale quale sorprese tanto S. Em. stessa, che non volse chiamare all'hora i trè Cauallieri, se bene haueua loro promesso, che subito giunto il Corriero li hauerebbe fatti svegliare acciò non s'intermettessero vn momento di tempo alla sottoscrizione del trattato, la mattina poi li comunicò detta risposta, quale era, che non solo si persistesse nel volere i due punti sopraccennati, che questo poco, ò niente hauerebbe importato, ma ridusse à negoziare di bel nuouo i punti più essenziali già aggiustati vn pezzo fa con sua Eminenza, & ne messe in campo de gli altri.

Primo si pretese, ò che si capitulasse à drittura con S. A. ilche sapeuano essere impossibile, ò che S. A. ratificasse il trattato fatto con S. M. che nè manco si poteua ostando le medesime ragioni. Secondo, che S. M. domandasse à S. S. il perdono, & l'absolutione dalle Censure à nome di S. A.

Per intelligenza di queste due difficoltà è d'auuertire, che S. A. hauendo fatto da celeberrimi Dottori cōsultare fin doue poteua allargarsi nelle sodisfattioni da darsi à S. S. senza pregiudicio proprio, ò de' suoi heredi, l'hauuano auisata, che non douesse accettare, nè fare atto dal quale si potesse argomentare ben data la sentenza di scomunica se bene sua Santità coll'interuento di tutto il Colleggio de' Cardinali l'absoluesse nella miglior forma, che potesse desiderarsi, perche in altri tempi sarebbe sem-

pre in stato d'essere molestato, con dire, che S. A. hà hauuta per buona, & giusta la priuatione, e che perciò non è valido il nuouo ingresso ostando formalmente le Bolle molto rigorose in questa materia, il che si scorge chiaramente nell'esempio del Duca d'Vrbino, al quale essendo perdonata dal Papa la morte del Cardinale Alidosio da lui ammazzato, non li fu dal successore menata buona l'assoluzione, & li furono in conseguenza tolti li suoi Stati. Da questo di sopra s'inferisce la ragione, che obligò S. A. a star sempre fisso in non voler domandare perdono se non de i disgusti dati a sua Santità, nè assoluzione della Scommunica, se non, *ad cautelam* non già per mancamento di rispetto, & d'ogni sommissione, & ossequio verso la Santa Sede, & persona di S. S. ma perche confessandosi reo, o con la domanda del perdono, o con quella dell'assoluzione della Scommunica, quale non può sussistere senza vn fallo graue, il Papa con tutta la sua possanza non poteua metterlo in stato di non esserne ricercato per l'auuenire, nè manco poteua S. A. comportare per il medesimo rispetto, che altri lo domandasse a nome suo, o veramente sarebbe stato obligato per mantenere i suoi interessi illesi di far poi in contrario proteste pubbliche di non hauerui acconsentito, quali hauerebbero poi forse obligato sua S. per riputazione sua a rinouare le medesime censure. Fu dunque trouato fin da principio questo temperamento, che in cambio di capitolarsi con S. A. si farebbe il trattato tra il Papa, & S. M. come mediatore, la quale domandarebbe il perdono, & l'assoluzione in termini tali, che ogn'vno li potesse esplicare a suo vantaggio, come si vede prima nell'enumeratiua della Capitulatione, & poi nell'Articolo infra scritto del trattato, il tutto composto dal medesimo Signor Cardinale Spada.

Enontiatina.

Sua Santità hà sentito con paterno affetto, & benignità le preghiere, & intercessioni del Rè Christianissimo per mezzo del Signor Marchese de Fontenay suo Ambasciatore, & del Sig. di Lionne mandato da S. M. in Italia per i correnti affari, come anco d'altri Principi Cattolici, i quali hanno supplicata S. S. a voler perdonare al Signor Duca Odoardo Farnese tutte le cose seguite per occasione delle differenze sopra il Ducato di Castro, di assoluerlo della Scommunica, & altri pregiudici in che fosse incorso, & di riceuerlo nella sua pristina buona gratia da S. A. sommamente desiderata, & con quella humiltà, riuerenza, & sommissione richiesta, che conuiene a deuoto Vassallo di Nostro Signore, & della santa Sede verso il suo Principe sourano, &c.

Articolo Secondo della Capitulatione.

All'incontro detto Sig. Card. Spada Plenipotentario come sopra, in riguardo delle preghiere, sommissioni, & esibizioni sopradette, come anco in riguardo della efficace intercessione del Rè Christianiss. & particolarmente della petitione fatta per l'assoluzione della Scommunica, & per il perdono sopradetto dichiarò, & promette, che la S. di N. Sig. si compiacerà di

di condescendere all' assoluzione di S. A. & di concedergliene tutte le facoltà opportune, & condonargli ogni cosa seguita per occasione delle differenze sopra il Ducato di Castro &c.

Si pretese dunque con la sopraggiunta del dispaccio di Roma alterando tutto il concertato, che S. A. ò Capitolasse lei, ò ratificasse la promessa di S. M. & della Lega, & in oltre, che S. M. domandasse il perdono, & l'assoluzione à nome di S. A. ch'erano due punti vn pezzo prima aggiustati, come s'è fatto vedere, & che in ogni caso poteuano dieci di prima pretendersi da' Ministri di S. S. perche non è probabile, che riceuendo il Sig. Card. Spada d'hora in hora corrieri da Roma hauessero tardato tanto à far sapere à S. Em. le intentioni di S. S. sopra cose tanto essenziali, & le prime ad essere stabilite, & si lascia à giudicare al mondo se detto Sig. Card. Spada essendo soggetto di tanto valore hauesse steso vna capitulatione non conforme alle sue istruzioni massime in cose più importanti, & di maggiore sostanza, & l'hauesse data al Signor di Lionne per comunicarla alle parti.

Il terzo punto messo in campo per difficoltare fù vna nuoua pretesione, che si rimouessero tutte le gelosie dell'armi, il che se bene à prima faccia pare ragioneuolissimo; nondimeno essendosi à bastanza assicurata la quiete colla dichiarazione, che doueua fare la Lega di cooperarui con tutti i mezzi possibili, & di restar sodisfatta esequito il Deposito, non si poteua toccare più questo particolare, se non mancando alla parola data dal Sig. Card. Spada nel foglio sottoscritto da S. Em. per risposta al biglietto del Principe Mattias, doue S. S. si contenta formalmente di detta dichiarazione della Lega. Ma il fine più recondito era per mettere ad ogni modo intoppi alla conclusione del trattato, & questo solo bastaua perche le gelosie passue si possono malageuolmente sanare, & non c'era altro mezzo di farlo in maniera, che obligasse Roma à dichiararsene sodisfatta se nò con vn disarmamento generale, al quale protestauano i ministri della Republica Serenis. non poter mai acconsentire durante la guerra nello Stato di Milano, tãto più che per questi moti di Castro non haueuano accresciute le loro truppe d' vn soldato. Conosciuta dunque questa renitenza nella Republica s'appigliarono à questo mezzo sicurissimo per impo- bilitare l'aggiustamento. In che maniera poteuano i Sig. Duchi di Parma, & di Modena rimouere le gelosie se non col disarmare? non hauere già modo di allontanar tanto dal Stato Ecclesiastico la loro soldatesca, che senza licenziarla bastasse à leuare ogni ombra, & sospetto d' inuasion, caso che hauessero proceduto con doppia fede? ma di questo ne assicuraua sufficientemente S. S. la dichiarazione sudetta della Lega di restare sodisfatta; & il Plenipotenziario suo haueua impegnata la sua parola in scritto, che sua Santità se ne farebbe contentata.

Hora dubitando con tutto ciò à Roma, che il zelo, che ogn'vno haueua di promouer l' accordo potesse anco far superare queste difficoltà fraposte per impossibilitarlo, ve ne aggonsero vna quarta, che sapeuano bastare

sola à ruinare tutto il negotiato, ò almanco tirarlo in lungo per quattro, ò cinque mesi, & questa fù, che si prouedesse nel trattato alla sodisfattione, indennità, & sicurezza dei Montisti, & altri creditori di S. A. senza specificare in che modo.

Questo punto tutto, che ragioneuole, si lasciò indietro di comune concerto fin da principio della negotiatione come troppo inuillupato, & bastante à occupare mesi intieri prima di poter aggiustarsi bene. Hauua la Camera Apostol. da vn anno, & più godute tutte l' entrate del Ducato di Castro destinate al pagamento de' Montisti, & se bene nella mossa dell' armi Pontificie non s' era decantato altro oggetto, che la sodisfattione loro: Nondimeno non haueuano toccato in vn' anno i creditori se non duoi bimestri, consentiua bene il Sig. Card. Spada, che la Camera li pagasse fino alla somma, che hauerebbe riscossa nel tempo, che haueua posseduto il Stato, ma protestaua detta somma non ascendere à più di 18. mila scudi, & offeriua di mostrare i registri stessi della Camera per verificarlo. V' erano anche sopra questo particolare delli altri intrichi à suilluppare trà la Camera, S. A. i Mōtisti, & i Siri; onde per troncane ogni lōghezza fù pigliato questo temperamento di lasciar correre ciuilmente per le vie ordinarie della giustitia queste differēze, & solo nel trattato si doueuan saluare le ragioni de' Montisti col riporre ogn' vno nel *Ius* tale quale l' haueua prima non ostate il Deposito, & la consegna poi di esso à S. A. Et per proua maggiore, che questo fosse così concertato, si lascia à giudicare ad ogn' vno se in vn mese intiero, che haueua durato la negotiatione hauerebbono tardato à Roma fin' all' vltimo di parlare di detta sodisfattione de' creditori, quale voleuano essere creduta la cagione di tutti questi moti. Si scorge dunque euidētemente, ò che si mancò in questo al concertato, ò che con poca sincerità si fosse riseruata questa codetta per sciogliere ogni trattato, quando fosse stato su' l' punto di stringersi, massime, che la parola, *sicurezza*, si poteua estendere à pretendersi all' hora da S. A. non solo il pagamento dell' interessi decorsi, ma anche l'assicurare per l' auuenire il capitale, ch' erano forse duoi Millioni d' oro, come se ne lasciò intendere al Residente di Venetia in Roma vn ministro confidente del Signor Cardinale Barberino, già che per tale sicurezza, diceua egli, s' era visto per il passato, che non haueua bastato il solo Stato di Castro.

Tale fù il tenore del dispaccio di Roma capitato sul punto di sottoscriueri il trattato, & le quattro cose sopradette furono quelle, che la pretesa relatione chiama considerationi, & rassettamenti al sbozzo de' Capitoli, & che secondo dice versauano solo circa il decoro della Sede Apostolica; palesarono nondimeno tanto chiaramente gl' interni pensieri di Roma, che giudicando i trè Cauallieri non douer più gettar via il tempo in negoziare, mentre da vn' hora all' altra si recedeua dal concordato, pigliata subito licenza da Sua Em. s' auuiarono verso San Quirico, doue il giorno auanti s' era transferito il Signor Duca di Parma, & si trouaua anche il Signor Caualiere

ualiere Corrarò , & così finirono i congressi per la pace .

Resta d'elaminar hora le riflessioni, & cōsiderationi, che soggiūge in vltimo la relatione pretesa, & aggiungerne qualched'vn'altra , che sarà à proposito per rendere ogn' vno ben capace di quanto è passato . Dice prima , che il giorno dei 23. fù communicato dal Sig. di Lionne il sbozzo de' Capitoli à S. A. la quale fece istanza, che fossero corretti, ò suppliti in quattro, ò cinque luoghi , & specificatamente , che non si capitolasse la demolitione delle fortificationi fatte da S. A. se bene in effetto poi s' eseguisse ; Che entrassero nell' assolutione delle censure i Signori Gauffrido, & Monguido, & che si rimettesse in Castro le artiglierie trasportate altroue, & da questo vuole inferire, che mentre à S. A. era libero aggiungere, ò leuare alle Capitulationi , à S. S. ancora si doueua la medesima libertà , & priuilegio . A questo si risponde .

Primo negando, che à S. S. ò a' suoi ministri in Roma douesse competere tal priuilegio, perche il Plenipotentiarìo suo, che si presume essere informatissimo de' suoi sensi, era pur stato quello, che haueua steso dette Capitulationi senza, che altri vi hauesse faticato, come tante volte asserisce, & s'è visto di sopra il contrario. Nè s'ha da presupporre, che vn sì gran negoziante, & soggetto di tanto valore, & stima come il Sig. Card. Spada si fosse lasciato vscire dalle mani per comunicarla alle parti vna Capitulatione non conforme alle sue instruttioni; anzi ben più presto s' ha da credere, che non s'era allargato sopra tutti i punti, quanto hauerebbe potuto, riseruandosi d'aggiungerui secòdo il bisogno, come si pratica da tutti i ministri per sostenere la riputatione, & gl'interessi de' Padroni, & auuantaggiarsi appreso di loro con guadagnarli molte cose, che li era lecito di rilassare .

Secòdo nò s'ammette, che il Sig. Duca habbia aggiūto, ò leuato alle capitulationi; nè però si negano l'istanze fatte dal Sig. di Lionne, anzi la maniera in che furono portate , ma che si tace dalla scrittura, serue maggiormente à far conoscere con quanto rispetto si caminasse dalla banda di S. A. per non vulnerare il concertato .

L'apertura, che ne fece il Sig. di Liōne fù in questo sēso, cioè, che S. A. hauerebbe desiderato questo, e questo. Nondimeno doppio significato il suo gusto se ne rimetteua affatto à quanto S. Em. risoluerebbe, non volendo in nissuna maniera alterare il già conuenuto , se non in quanto il Sig. Card. non ci hauesse renitenza. I Sig. Marchese Riccardi, & Conte Tefti non solo faranno fede, che le sudette istanze furono sempre rimesse al beneplacito assoluto di S. Em. & che non consentendoui, tanto si sarebbe palsato auanti, ma ancora, che l'ordine, che ne diede S. A. al quale si trouarono presenti fù in questa forma, onde si può arguire, se le capitulationi stessero allora sotto esame da vna banda , & dall'altra, come si pretende, ò pure s'erano affatto stabilite , come è vero. Certo è, che se i rassettamenti di Roma fossero giointi conditionati , così non s' hauerebbe più da desiderare la pace, perche nell'istesso punto saria stata conclusa .

Vuole

Vuole insinuare in oltre la scrittura sudetta, che il potere, che il Sign. di Lionne haueua dal Rè non bastaua all'effetto di che si trattaua. A che si risponde; primo, che coll' essere riconosciuto da tutti per Ministro di S. M. mandato in Italia specificatamente sopra questo affare, bastaua tal missione a farlo intromettere nel trattato, come informato de i sensi del Rè, tanto più, che si riseruaua la ratificatione della M. S. Secondo, fece vedere, & diede copia d'vn Capitolo contenuto in vn'Instruttione mandatali dal Rè sottoscritta da S.M. con queste formali parole. *Sopra il negotio di Castro, se l'affare tira all'accommodamento S.M. s'impegnerà volentieri di parola col Papa, & col Duca di Parma in quello, che sarà stato approuato, & promesso fra di loro*; non poteua S. M. dar maggiore autorità di quella d'impegnare la sua parola per l'esecuzione di tutte le cose, che si concertarebbero; & l'hauerebbero mandato in forma più autentica, se hauesse potuto indouinare il caso, che successe, d'hauere S. M. istessa come Mediatore a capitolare col Papa per il Duca di Parma. Mà queste sono eccezioni friuole, mentre, come s'è fatto vedere di sopra, S. M. non entraua quasi nel trattato se non per domandare il perdono, & l'assoluzione per S.A. nè prometteua altro, che di farla ritirare senza passare su'l Stato Ecclesiastico, il che anche fù esequito, se bene non si finì di sottoscrivere; oltre che, & la Lega hauerebbe promesso, & prometterà anche hoggi l'istesse cose, in che s'impegnaua S.M. & il Depositario offerì ancora il medesimo dal cāto suo.

In somma per mostrare, che S.S. non puol sfuggire di depositare Castro senza mancare alla parola data dal suo Plenipotentario s'adduce dal Sign. di Lionne. Primo la sopra registrata Instruttione contenendo tutti i sensi di S.S. confidata dal Sign. Card. Spada al Signor di Lionne acciò procurasse di farui condescendere S.A. come effettivamente fece a i 18. d' Ottobr. a Pontecentino. Nè serue a dire, che il Marchese Riccardi, & Conte Testi furono i primi a vulnerarla col non volere, che la Lega promettesse l'adèpimento delle Capitulationi; primo, perche s'è visto di sopra, che fù più per vn certo rispetto, che vollero mostrare di portare alla M. S. che per volerui insistere, come effettivamente poi se ne rimessero, & sono tuttauia prōti di farlo. Secondo, perche il Signor di Lionne, non li ha secondati in questo pensiero, come si scorge dalle parole, che disse, & che la scrittura stessa contraria riferisce; *horsù lo facciano, ma non me lo dichino*. Terzo, perche se bene era lecito a i Ministri della Lega di contrastare per guadagnarsi più vantaggi nella negotiatione, non per questo poteua S. Em. recedere da quella scrittura, che haueua loro fatto comunicare per mezzo d'vn Ministro del Rè; & però sono stati sempre a tempo d'accettarla, come fecero allora, & sono pronti hoggi all'istesso.

Nè manco serue per liberarsi à Roma dell'impegno doue si trouano con l'accettazione di questa Instruttione, il dire come fanno, che in molte cose ella si riportaua al beneplacito di Sua Santità; perche colla risposta, che venne di Roma, niuna di quelle cose rimesse à detto beneplacito fù ri-

uocata in dubbio, ò negata come si puol scorgere facilmente dal confronto di detta instruttione col contenuto nel dispaccio di Roma riferito di sopra, e veramente erano bagatelle di poco momento, che non haueriano impedita la conclusione del trattato, quando anche da sua Santità non si fosse prestato l'assenso come si fece mentre non fù motiuato mai niente in contrario.

In secondo luogo s'adduce dal Signor di Lionne la promessa del Plenipotenziario di S. S. sottoscritta in buona forma di depositare Castro, & tutti gli altri beni &c. nelle mani del Sig. Duca di Modena subito, che detto Sig. Duca, &c. Il che di punto in punto s'è voluto sempre esequire, come s'è prouato di sopra, & tuttauia si stà nel medesimo proposito. Et finalmente s'adducono dal Sig. di Lionne le Capitulationi fatte dal Sig. Cardin. Spada stesso, & consegnateli poi, le quali detto Sig. è stato sempre pronto à sottoscrivere nell' istessa forma data da S. Em. senza aggiuntione, ò diminutione se non poca, che di comun concerto si sarebbe voluta fare. S'aggiungerà prima di finire questo discorso qualche osservationi importanti, che faranno toccare bastantemente con mano, con che fini si sia sempre caminato dalla banda di Roma in questa negotiatione.

Che trà li 14. & 18. d' Ottobre, noue, ò dieci di prima, che si sciogliesse la negotiatione, scrisse il Sig. Cardinale Barberino a' Nuntij, & Ministri di S. S. dandoli li ordini necessarj di quello, che hauerëbbono à fare subito, che fària rotto il trattato. Le lettere non s' inseriscono qui per buon rispetto, ma rinuocandosi da loro in dubbio s'addurranno facilmente.

Quattro giorni prima del sudetto scioglimento si seppe assai pubblicamente nell' armata del Signor Cardinale Antonio, che à Roma voleuano mandare à monte la negotiatione, già che S. A. coll' hauer cangiato il posto d' Acquapendente li haueua liberati dal timore, che volesse tirar verso Roma.

Côcludiamo dunque con verità, che mai à Roma s' hebbe pensiero d'aggiustare il negotio, ma solo con finte negotiationi trattenere l'impeto dell'arini di a. A. & dar tempo à quelle di S. S. di fortificarsi come fecero poi. Nè con questa assertion si pretende dar disgusto à detto Sign. Cardinale, già che il Mondo sà quanta ostentatione se ne sia fatta poi in Roma, esaltando ogn'vno le glorie di S. Em. d' hauer col suo sapere diuertito vn accidente sì pericoloso. Nondimeno Iddio hà permesso, che per non hauer interamente confidata al Signor Cardinale Spada la sua mente, & le intentioni più recondite; Sua Eminenza, come buon Ministro di sua Santità, & della santa Sede sapendo non poter maggiormente seruirlo, che con metterla presto fuori di queste brighe, hà impegnato le cose all' aggiustamento molto più auanti di quello, che à Roma hauerëbbero voluto, almeno doppio, che il gran spauento fù vn poco cessato. Et seruono à questa prova i discorsi con che lacerarono tutto vn tempo nella Corte la reputatione di detto Sig. Cardinale Spada, come se hauesse assai mancato nell' hauer condotto

condotto il negotio in stato di poter'aggiustarsi in vn momento.

Dal schietto, & sincerissimo racconto di sopra si lascia ad ogni giuditio disappassionato pronontiare, à chi si deua la colpa della rottura d' vn trattato di pace, che rimetteua la maggior parte d' Italia nella sua prima tranquillità; s' è visto chiaramente, che il Sign. di Lionne non solo non hà messo intoppi alla conclusione di esso, ma è stato sempre il primo ad accenare gli espedienti per superare li ostacoli, che nasceuano, di che si rimette alla coscienza del Sign. Cardin. Spada, & delli altri Ministri de' Prencipi frà i quali il Marchese Riccardi, che dichiarò, che se non fosse stato presente à tutto non hauerebbe mai potuto credere la sincerità, & il zelo con che haueua sempre procurata la pace, & che lo testificarebbe al Serenissimo Gran Duca, & in ogni occasione doue bisognasse; anzi il solo demerito, che il Sig. di Lionne ha contratto nella Corte di Roma doue s' esclama tanto contro di lui, è quello d' hauere con troppa premura promosso, & auuanzato l' accordo, che da loro è tanto abhorrito.

Ma cò vna breue recapitulatione di quello di sopra si conoscerà meglio la schiettezza del Signor di Lionne, & la deformità dell'attioni di coloro, che l' hanno voluto tacciare di doppiezza, & di malitia.

Detto Sig. di Lionne doppo il suo arriuo à Roma per il corso di 6. Mesi intieri propose varij partiti ragioneuoli per vedere di terminare queste differenze con riputatione intiera di S. S. & gran vantaggi della Casa Barberina. Partì al primo d' Agosto con gran pericolo nei maggiori caldi dell'anno solo per compiacere à S. S. & persuadere al Sign. Duca il disarminamento, che S. S. si lasciò intendere di desiderare. Corse poi su le poste à Roma col medesimo pericolo per auisare la S. S. dell' uscita in campagna di S. A. che con tutta l' autorità di S. M. non haueua potuto impedire acciò, che per tempo vi prouedesse co i rimedij opportuni. Propose al Sign. Card. Barberino il partito del Deposito, il quale fù ributtato full' hora, ma hauendolo poi ripigliato per la marchia di S. A. verso Roma, non ricusò il Signor di Lionne di seruire à S. S. & fù coll' istessa diligenza dal Sign. Duca per disporuelo; fece condescendere S. A. à detto Deposito se bene vi haueua gran renitenza; Propose vn partito d' vna lettera da scriuersi al Papa da S. A. che se fosse stato accettato, era conclusa in vn giorno la Pace con sodisfattione di tutti, & riputatione grande di S. S. concorse con franchezza, & celerità all' electione per Depositario del Signor Duca di Modena, se bene non mancauano rispetti in contrario; offerì di trattare à nome del Rè con S. S. che à lasciar correre le cose, & à non far questa apertura la pace s' impossibilitaua affatto per le ragioni viste di sopra, che ostauano à poter trattare à dirittura con Sua Altezza; fece sforzi grandissimi per ottenere da S. A. che accettasse tutto il contenuto nell' instrutione del Signor Card. Spada, & massime per portarla à consentire alla demolitione delle fortificationi di Castro; venne fino à domandargliela in nome del Rè in presenza del Conte Testi, che con vsare minori diligenze

genze si faria fin d' allora disciolta la negotiatione: fù il primo à proporre la sospensione dell' armi , per tema , che qualche nouità non disturbasse il trattato , che pareua concluso; Inuitò con diuerse lettere i Ministri de' Prencipi della Lega ad intrauenire nel detto Trattato , e conosciuta la loro renitenza per il rispetto, che portauano à S. M. fù à pregarli in persona, & li condusse à Castel Giorgio dal Signor Card. Per superare la difficoltà della promessa della Lega si dichiarò, che bastaua à Sua M. che non fosse contenuta nella capitulatione, & poi anche disse à quei Signori Plenipotentarij, che la poteuano far separata senza disgusto nissuno della Maestà Sua .

Questi credo sono argomenti assai infallibili , che il Signor di Lionne non hà hauuti quei fini d'intorbidare, che s'è tentato dar ad intendere al Mondo; Ma per far meglio capire ad ogn' vno l' insuffistenza di questo supposto, rispondino di gratia à questo quesito. Se nel Signor di Lionne fosse stata quella doppia intentione , che si vuole, come hauendo in mano lui solo il trattato , & potendolo guastare in tanti modi anco impossibili ad essere mai penetrati da nessuno , haueua nondimeno condotto il negotio fino alla sottoscrizione , senza, che s' hauesse da aggiustare altro , che due bagatelle, le quali senza participatione sua poteuano essere in vn momento superate da i Ministri della Lega, col condescendere come fecero , che la Lega promettesse separatamente *etiam* senza saputa sua, & col rimetterli il Conte Testi nella parola Deputato; Non è già segno, che sfuggisse l' accordo, perche s' era messo à segno di non poterlo più ritardare, hauendo hauuto in mano cento mezzi infallibili d' impedirlo quando fosse stato in quel pensiero .

Ma all' incontro si ha grande occasione di dolersi , ò di marauigliarsi. Primo, che Sua S. doppo hauere solennemente dato la sua parola à tutti i Ministri de' Prencipi di non volere mai attaccare i stati di S. A. in Lombardia habbia chiesto il passo al Signor Duca di Modena per farlo; & non si siano fermate le sue armi se non vista l' impossibilità dell' Impresa colla conclusione della Lega.

Secondo , che sotto la fede d' vn Decreto della Congregatione di stato habbino fatto partire vn Ministro di S. M. per proporre à S. A. il Deposito di Castro in qualsiuoglia Prencipe, & che hora non si voglia mantenere la parola .

Terzo; che contenendo il sudetto Decreto della Congregatione formalmente il Deposito, & compromesso si sia poi mancato alla parola col negare di consentire mai à detto compromesso sotto pretesto , che non lo cōportaua il decoro della Sede Apostolica . In ogni caso vi si doueua pensare prima, ma non recedere dalla promessa.

Quarto. Che nel sudetto decreto essendosi accōsentito à pigliar per Depositario, & compromissario qualsiuoglia Prencipe, purchè S. S. nō hauesse à entrare in nuoue brighe; si siano poi à Roma ristretti à voler la Lega sola.

Quinto,

Quinto che hauendo il Signor Cardinale Spada nella prima risposta al biglietto del Prencipe Mattias dichiarato formalmente, che S. Santità non ha mai ricusato veruno de' Prencipi Collegati per Depositario, ma che bene haueua desiderato maggiormente la Lega istessa, non si habbia poi volsuto condescendere nel Signor Duca di Modena, se non come nominato, & deputato dalla Lega.

Sesto; che essendosi in Oruicto detto al Signor di Lionne cento volte nò che vna dal Signor Cardinale Spada, che l' electione del Depositario si rilasciava à S. A. acciò fosse più sicura di rihauere il suo, potendolo cappare il più confidente, che hauesse fra tutti i Prencipi; non si sia poi trouato riscontro di queste parole, & habbino preteso non hauere mai acconsentito se non nella Lega, ò in chi da lei fosse Deputato.

Settimo. Che la sospensione dell' armi, che si dolgono non essere stata accettata con le loro restrittive, si trattò poco sinceramente, poiche non solo nei limiti assignati à S. A. per foraggiare fecero allora entrare dell' altre truppe, & nell' istesso tempo, che si concludeua ordinarono, che s'abbruggiassero tutti i fieni, & paglie; ma ancora sotto vn falso presupposto, che si diede, che parte dei stati del Gran Duca erano di Sua Santità, & che consequentemente vi hauerebbe potuto foraggiare S. A. haueuano voluto restringere i limiti per far viuere dieci giorni tre mila caualli à quattro sole miglia di paese distrutto, & abbruciato.

Ottauo. Che la relatione pretesa asserisce, che il Sig. Côte Testi si dichiarò non poter mai acconsentire nella parola, *Deputato*; & che nondimeno il Signor Card. Spada in vna lettera sua al Signor Card. Barberino habbia scritto, che il punto non consisteva in quello, che si hauerebbe superato quando da N. S. fosse stato deliberato altrimenti.

Nono. Che nell' istessa Lettera il Signor Cardinale Spada si sia dichiarato non essere stato indotto à sottoscriuere se non perche li eraparso impossibile, che si venisse à fine di altro.

Decimo. Che il giorno dei 25. Ottobre il Signor Card. Spada per far fermare i tre Cauallieri à Castel Giorgio, che dubitauano d' esserui tenuti à bada, li protestasse parecchie volte, che da Roma non poteua venire mutatione nessuna se non sopra i due punti della promessa della Lega, & della parola, *Deputato*, perche in tutto il restante delle Capitulationi haueua seguito puntualmente il senso delle sue Istruttioni, & che nulla di meno poi arriuasce il dispaccio di Roma con tante aggiuntioni, & mutationi nei punti già stabiliti.

Vndecimo. Che essendosi obligato il Plenipotentiarjo di S. S. in promessa formale sottoscritta da lui che per assicurare l' animo di S. S. d' ogni trauaglio bastaua la dichiarazione, che farebbe la Lega di restare pienamète soddisfatta esequito il Deposito, & voler cooperare con tutti i mezzi possibili alla quiete. Tuttauia poi si sia innouato affatto à Roma questo punto con pretendere, che si rimouessero tutte le gelosie senza specificare in che maniera,

niera, per essere sempre in stato di negare, che le sicurezze fossero bastanti, se non con vn disarmamento generale al quale sapeuano, che per altri rispetti non hauerebbe condesceso mai la Serenissima Republica.

Duodecimo. Che hauendo il Signor di Lionne portato ai 18.d'Ottobr. à S.A. da parte del Sig. Card. Spada vna scrittura contenendo tutti i sensi, & intentioni di S. S. sopra ogni punto da aggiustarsi, nella quale non si pretendeua, che S. A. hauesse da ratificare il trattato fatto dal Rè, nè che S. M. domandasse il perdono, & l'assoluzione à nome di S. A. nè che si parlasse dei Montifili in altro, che per rimettere ogn' vno nel *Ius*, che li competeua prima, siano nondimeno poi venute da Roma tali pretensioni contrarie affatto al già negoziato, & concertato.

Terzodecimo. Che hauendo S. A. accettata intieramēte detta Instruttione, in conseguenza della quale accettazione si diede parte à tutti i Principi dell' accordo seguito, si stia tuttauia fin' hora ad aspettarne l' effetto.

Quartodecimo. Che essendosi impegnato il Plenipotenziario di S. S. con promessa formale, & libera di fare depositare Castro, & altri beni sotto certe conditioni, che si sono offerte sempre, & s' offeriscono anche hora nulladimeno resti nelle mani di S. S. nè si pensi à mantenere la parola.

Quintodecimo. Che essendo state date al Sig. di Lionne le Capitulationi composte dall' istesso Signor Card. Spada, & scritte da' suoi segretarij, le quali il Signor di Lionne è stato sempre, & sta tuttauia pronto à sottoscrivere; si sia poi receduto dal contenuto in esse, & siano state alterate nei punti più essenziali già concertati.

Sestodecimo. Et finalmente, che doppo il ritorno del Signor di Lionne à Roma essendo in vn Congresso solenne del quale si diede parte à tutti i Principi stato promesso da i Signori Card. Spada, & Barberini di rimettere fra tre dì al Signor Marchese di Fontenay, & al Signor di Lionne due scritture, l'vna la Capitulatione del Deposito di Castro nella maniera, che S. S. l'hauerebbe passata; & l'altra vna scrittura *in Iure* per far conoscere al Sig. Duca di Parma, che non veniua à pregiudicarsi col chiedere perdono, & assoluzione; nò si sia mai potuto hauere circa dette scritture *etiam* col sollecitarle quindici dì continui, se non vna certa carta formata in sensi oscuri, & ambigui, che ad accettarla tutta, la pace non veniua ad esserne più auanzata, come si scorgerà facilmente dalla copia comunicatane à questo effetto à tutti i Ministri de' Principi, &c.

Ma i Barberini à mira di sottrarsi con varie illusioni al biasimo, che potesse loro essere dato dal tenere sì al lungo l' Italia in confusione, oltre à procurare col sincerare le proprie attioni di riconciliarsi l' affetto vniuersale, & d'abolirne l' odio almeno, s' affaticauano ancora di mostrarsi estremamente vogliosi della quiete: altro non desiderando per ricomporre le differenze, che certe soddisfattioni concernenti la dignità della Santa Sede. Continuando dunque la tela delle loro industrie, alimentarono lungo tempo di buone speranze li Ministri della Francia con la proposta di varij ripieghi per l'aggiustamento.

Promes-

Negotiati in
Roma.

Promessero, come habbiamo accennato di sopra, di rimettere dentro breue periodo due scritture nelle loro mani; La Capitulatione cioè, del Deposito di Castro nella forma, che S. S. la voleua passare, & vna scrittura in Iure per dare ad intendere al Duca di Parma, che non pregiudicaua punto à gl' interessi della sua casa la dimanda del Perdono, & dell' assoluzione. Con tali adescamenti gl' intrattennero sino alla soprauenienza della stagione del Verno, con la quale tolta veniuu a' Collegati l' opportunità del sortire in Campagna; e allora per non volgere sfacciatamente le spalle alle promesse pratiche, ma cohonestare il cāgio sotto vago, e colorito pretesto, presentarono loro vna scrittura piena di concetti oscuri, & ambigui, la quale comunicata a' Prencipi, diede loro chiaramente à conoscere, che la sola forza era il mezzo proprio, & adeguato per obligarli all' effettuazione delle promesse, & alla quiete. Ma i Barberini per distornare questo nembo, che staua per iscoppiare furiosamente sopra le loro spalle: fecero passare vigorosi, e captiosi vfficij dal Nuntio alla Republica di Venetia, ostentando pronta dispositione alla Pace, la quale si sarebbe già dall' Italiagoduta se con pari sincerità al loro intenso desiderio fosse stata promossa dall' altrui interpositione; e se bene nella trattatione di Castel Giorgio non apparisce Carta alcuna, ch' obligar gli potesse ad alcuna cosa; tuttauia per far spicare maggiormente l' inclinatione propria alla quiete, fossero pronti à concorrere nel Deposito, mentre si vedesse accompagnato da circostanze tali, che restasse cautelata la riputatione, & la dignità della Santa Sede.

Al Nuntio mandarono vna lettera concetta in questi sensi, sopra la quale fabricò il suo vfficio.

Roma 15. Nouembre 1642.

Questi Signori vorrei, che credessero, che il negotio non solo si vuol accomodare, ma loro vedono, che in sostanza non vi è difficoltà, poiche i due punti, de' più contrastati, ch' è l' obligarsi in particolare, non si vede, che niun rinuntij alle sue preensioni, ma da ogni parte si vedono armi. Poiche si fa vn' accomodamento di depositar quello, che così giustamente si ha, & farne quello, che la Lega vuole: pare, che all' incontro si deuono à S. S. delle sodisfattioni, e queste non sono altro, che di decoro, & d' vtilità per gli altri suoi Stati, & per la medesima Italia.

Dice il Gran Duca, che cosa ha da vederfi in questa negotiatione? si risponde il bene d' Italia, e quello, che conuenga à tutti con amoreuolezza, e compassione, e risolvere quello, che stà bene; perciò che la Beatitudine Sua si muoue per la tranquillità; giusto è, che questa ne fortisca.

Mi merauiglio, che il Gran Duca non riconosca esser necessario il tener qualche freno al Duca: questo è l' hauer in mano la Lega di che sodisfarli, e di che negarli.

Io non dubito, che con la sua eloquenza saprà dir tanto il Duca, che mostrerà qui s' habbia hauuto ogni' altro fine, che l' accomodamento,
ma

ma ben si vede il contrario,poiche all'augmentarsi le forze di S.S. mentre si scemauano quelle del Duca si sono cresciute l' offerte. Prima fù , che si depositasse in persona terza nella quale non mancassero nuoue sollecitudini; ogn' vno chiaramente vede, che vogliono dire quelle parole .

Appresso fù nominato la Lega con questo,che non hauesse altri interessi,che il trattenere l' esecutione contro di Parma, delle quali non hauendo mai S.B. hauuto desiderio , non stimaua la Lega per interessata , benché il G.Duca come parente , & il Duca di Modena similmente parente pareua tale. Doppo si venne, che senza cercare le Capitulationi non ostante, che il G.Duca parlasse, ch'egli, e la Lega si mescolaua nelle cose di Castro si finse di non intendere, & asserì, che si voleua depositare nella Lega, ma perche non pareua quello si facesse per dilatare , fu detto, che si negoziasse sotto spetie della ratificatione della Lega.Di qui si veda la questione,se nel Duca di Modena si deua depositare prima, ò doppo per vedere , che la Lega mostrasse hauerlo Deputato,che ancora si potrà porre ne' Capitoli , poiche Sua Santità, così si è obligata nel negoziare,così con polize si è obligato il Cardinale Spada.

Doppo queste cose non si era mai parlato , che del Deposito di Castro; ecco, che si parlade gli altri luochi, & beni posseduti dal Duca. Resta dunque solo mostrare, che non si è fatto inganno , & questo non è seguito , perche il foglio, che il Signor Cardinal Spada ha sottoscritto non ostante, che deue intendersi quando s' accettasse fra trè giorni, termine consegnato dal Signor Principe Mattias con sua Poliza, alla quale dice il Sign. Cardinal Spada corrisponde in vece d' vn foglio già fatto , perche il Principe dichiarasse le sue proposizioni quale fù dato à Monsù di Lionne questo insieme con quello non sottoscritto .

Ma s'attenda pure à questo foglio sottoscritto chiaro è,che leuasse, quello dice chiaramente il telto si deue attendere in modo che nò contradica, ma dichiarì il detto,& così ha mostrato la pratica poiche si sono stese non vna volta ma due le capitulationi . Rimane adunque à vedere se queste si erano in maniera stipulate dal Cardinale, che non fossero più variabili .

Primieramente il Signor di Lionne le porta al Duca, dunque si deuono dal Signor Cardinal poter mostrare à Sua Santità , ma in oltre mille volte in voce il Cardinale l' ha risseruato , e poi le congiunture lo mostrano perche non si sottoscrìua; e non si puol dire, che non era lecito sottoscrìuere , perche il foglio sottoscritto mostra il solito .

Di più il Sign. Card. Spada con molte difficoltà acconsentì all' istanze, che gli fece Monsù di Lionne, Marchese Riccardi, & Conte Telli di vedere questo sbozzo de' Capitoli,perche S.E. voleua aspettare d'intendere se fossero stati approuati,ò nò in Roma. Per vltimo, lo stesso Monsù di Lionne il primo del corrente acconsentì à tutto quello diceua il Cardin. alla presenza di persona,che merita fede,quando S. E. fece vna puntual narratiua dal primo all' vltimo della negotiatione;concludèdo,che la capitulatione,cioè

lo sbozzo non fù dato, nè tenuto dal Signor Card. per aggiustata, nè stabilita, e da' Biglietti scritti chiaramente appare; che non erano stati mandati à Roma, che per essere aggiustati. Può essere che questa andata la negotiatione innanzi, & indietro più volte s'aspettasse, che tornasse, non è mandata, però il Cardinal medesimo aspettava in due luoghi le moderationi, e così non si può dire, che tornando da Roma la Capitulatione mutata, si sia ingannato, ma sia variato nel pensiero del Plenipotenziario; il che non è nuouo, che vn' Ambasciatore sia d' vn senso, & il Patrone d' vn altro senso. Non ha pochi giorni fà il Signor Ambasciator di Francia dimandato, che il Vescouo di Lamego partisse? ha detto poi esserli giunto ordine, che non parta, &c.

La Republica ben' instrutta del vero dalle sincere relationi del suo Ministro, & ammonita vguilmente dalla natura medesima del negotio: s' infiammaua tanto più alle generose, e violenti risoluzioni, con questi belli, ma captiosi, e poco accreditati vfficioj; accendendosi in lei vie più lo sdegno, in vedere la prudenza sua, & la sofferenza della Lega combattuta dalle machine di simili artificij.

Ma perche i timori più grandi, ch' ingombrauano la mente de' Barberini erano quelli dalla parte di Roma; perciò tutti gli studij delle loro applicationi furono volti à separare dalla Lega il Gran Duca, ò almeno ad intepidire il suo ardore in concorrere con gli altri Principi nelle più vigorose operationi. A questo oggetto scrissero una lettera à Sua Altezza credentiale nel Nuntio, il negotiato del quale versò in mostrare desiderio di tutta la Casa Barberina della riunione dell' animo del Gran Duca con essa, & à far trasparere la speranza di molte sodisfattioni per la Serenissima sua Casa in conformità di quel lo haueua accennato prima con suo biglietto al Marchese Riccardi il Cardinale Spada. E perche con tal batteria si dubitava di non poter' aprire alcuna breccia nella sincerità dell' intentioni del Gran Duca; offerse più precissamente il Nuntio in nome del Papa, & del Cardinale Barberino, vna pienissima confidenza à S.A. per la direzione de gli affari correnti, persuadendola à gradirla, e praticarla. L' animò ad intraprendere con vinezza per far mettere nella Lega il Papa, dandogliene l' impulso con gli argomenti di quella gloria, ch' al di lui nome n' hauerebbe rimarcata bene astradando per questa via gli affari d' Italia, facendosi instrumento vguilmente per il Deposito di Castro, quale rattificaua il Nuntio, che seguirebbe infallibilmente purché salua rimanesse la dignità della Santa Sede. E per impegnare maggiormente il Gran Duca all' acconsentimento di queste loro proposte, se gli offeriuà il Cardinalato per il Fratello; l' assicuraua, ch' alcuna cosa non s' operarebbe à Roma senza partecipargliela; e in fine, che N.S. gli conseruaua particolare obligatione; da' buoni vfficioj suoi vnicamente riconoscendo la ritirara del Duca di Parma dallo Stato della Chiesa.

Chi haueffe prestato fede à queste inorpellate parole si sarebbe fatto à credere, che l' G. Duca haueffe hamuto ad essere il diletto figliuolo del Padre Santo;
mentre

Artificij di Roma per separare dalla Lega il Gran Duca.

mentre però ad altro non si miraua, che ad intauolare vna negotiatione lunghissima per ritirare à dietro, e ritardarne quella di Castro, quale egli mostraua d'intendere, che succeder douesse à quella della reconciliatione de' Barberini col Gran Duca, & esser frutto d'esso. Ma il Gran Duca, che s'appose subito all' arte, & alla fintione, rispose al Nuntio con alte, e magnanime forme. Di non sapere come il Cardinal Barberino gli facesse hora così larga apertura di confidenza mentre in tanti incontri non ignoraua punto hauuerli data occasione diuersa. Che se miraua per quella via di rihauere la communicatione col suo Ambasciatore, andaua grandemente errato, mentre l'esperienza di quattro anni gli haueua à bastanza fatto conoscere quanto più vantaggio ne cauasse facendolo trattare direttamente col Papa. Non poter'egli così facilmente dar credito à quelle parole, che tante volte non gli haueuano tenuto il fermo, e non lo teneuano ad alcuno; e di non esser mai per dare orecchie à pratiche, che potessero esser dirette à disunirlo da' suoi Collegati, ò che potessero recar giouamento all' Altezza Sua in pregiudicio del terzo; stimando in questo rispetto più la riputatione di procedere da degno Prencipe, che qual si fosse proprio vantaggio. In fine non ignorar punto con quanti à Roma in vn' istesso tempo si negoziassero; nè poterli fidare la Lega di chi mostraua faccie tanto differenti. Per il suo particolare, essere per fidarsi de' Barberini meno d'ogn' altro: onde regolarebbe le sue operationi, da non restar ingannato; nel generale non potendo esprimere sensi, e concetti diuersi da quelli de' suoi Collegati. Quanto al Deposito di Castro esserli paruta strana cosa il discioglimento del Trattato di Monsieur di Lionne dal medesimo Cardinale Spada Capitolato. A questo passo sfodrò il Nuntio vna Lettera del Cardinal Spada, nella quale si studiua di giustificarli con rimonstrare di non hauer fatto l'ultima proposta al Signor di Lionne, se non à condizione, che prima fosse approuata dal Papa: e che da Lionne medesimo, dal Riccardi, e Tesli procedesse la rottura della Trattatione. Sopra ciò gli replicò grauemente il Gran Duca à segno, che ammutolitosi il Nuntio, con poco gusto prese da lui licenza, con dire di non accettare per categorica risposta questo ragionamento; pregando S. A. à voler riflettere sopra le sue proposizioni, e risponderli poi sopra caso pensato.

Magnanima
risposta del G.
Duca.

Questa stessa Lettera giustificatiua delle procedure del Cardinale Spada haueua il Nuntio riletta al Proneditore Corvaro, soggiungendo, che lo prendeuà gran marauiglia, che fossero state prese per autentiche le proposte dall' Eminenza Sua insinuate à solo oggetto di bene, ma con dichiarazione d'attendere sopra d'else i compiacimenti di Roma. Altro essere, disse' egli, hauere Plenipotenza, & altro usarla, che in questo caso il Cardinal Spada non stimò utile consiglio il seruirsene. Che se al Duca di Parma s'era lasciata libertà d'opponere à quel Capitolato; per qual ragione si voleua priuare il Papa del medesimo beneficio, e vantaggio; addossando in fine il Signor di Lionne, & a' Ministri de' Prencipi interessati nella Lega la colpa de'

Discorso fra'l
Nuntio, & il
Corvaro.

*disciolti maneggi. Ma il Corrarò con forma analythica rispose al Nuntio; ò il Cardinale Spada, diss' egli, haueua la Plenipotenza, ò nò; se l' haueua non si deue punto reuocare in dubbio, che tutto quello proponeffe, non fosse autentico. Nè ualeua l' illatione, che se il Duca di Parma poteua opporre al Capitolato nel Papa ancora risedesse il medesimo arbitrio: perche chi propone non deue opporre; ma ben si quello à cui vien fatta la propositione. Se non haueua la Plenipotenza dunque tutti coloro, che seco trattarono, furono da lui gabbati, mentre falsamente s' era dichiarato d' hauerla. Esser vero, che l' medesimo Cardinale s' era riserbato d' attendere i sensi di Roma per la ratificatione del Trattato; ma ciò sopra vn punto solo, ch' era di far' approuare à Sua Santità, che il predetto trattato restasse stabilito interamente dal Signor di Lionne in nome del Rè Christianissimo. Così à tutti hauer propalato il medesimo Spada; e così à nome suo hauer confermato il Padre Virgilio Spada suo Fratello in S. Quirico al Gran Duca, & a lui. Onde esser fuori di bisogno le giustificationi, e le repliche à questa faccenda notoria à tutti à segno, ch' era impossibile il farle prendere sembiante deforme dal naturale. Ch' al suo discorso gli pareua essò Nuntio meno d' ogn' altro informato; nè stupirfene egli punto; i Trattati essendo passati da Castel Giorgio à Roma, e non passati à Fiorenza; onde desideraua di sapere s' egli hauesse veduto il Capitolato, e posto cura à quanti punti s' opponeua il Papa, mentre andaua egli dicendo, essersi sopra più capi ritirato da essa il Duca di Parma di quello hauesse fatto il Pontefice. *Confessò ingenuamente il Nuntio*: che della Serie di quel negoziato altra notitia non haueua di quella, che dalla lettera del Cardinale Spada ritrar ne potesse, *foggiogendo*, se per Castro dunque si voleua sconuolgere sotto sopra il tutto; e se la Republica non stimaua più vtile consiglio stabilire vna buona Lega col Papa in beneficio d' Italia? *adducendo molte ragioni in proua del suo discorso. Ma dal Cavaliero Corrarò se gli rimonstraua*. Non caminar bene insieme il volere dar la quiete all' Italia, e tenerla in vn medesimo turbata; il Duca di Parma non sodisfatto non essendo per quietar mai: ma in stato se si desperasse di poter' apportare più male all' Italia, che di bene non le potesse produrre la Lega. Nè voler la prudenza, che si lasciasse viuò questo fuoco. *Ridisse il Nuntio*, che quello, ch' egli motiuaua del Duca di Parma, cader vguualmente poteua nel Papa, mentre da' suoi cenni dependea il prendere partito tale, ch' a gl' Italiani non piacesse punto. *Ma il Corrarò gli diede in risposta*; che dalla prudenza, ò dalla pietà della S. S. non poteuasi dubitare di questo. Non essere ella costituita nell' istessa conditione del Duca di Parma, nè conuenire alla dignità della Santa Sede quelle deliberationi, ch' à lui forse non direbbero altretto dalla necessità; *concludendo*, che se Sua Santità bramaua il bene di quella Prouincia, era in sua mano il cominciarne la strada, ma con effetti, non con parole vane. *Accennò allora in sfuggendo il Nuntio*; se applicarebbe la Lega il pensiero alla protezione del Duca, e se oggetto suo fosse d' opprimere la riputatione della Santa Sede, violenta*

lentando il Papa à ciò, che non poteua egli deuenire con sua dignità, & honore. Questo era bene vn ritirarsi in sacrato doppo hauer' attaccato delle brighe, e fatto del male, disse l'altro. La Lega essere fatta per il bene d'Italia, & per la preferuatione, & indennità de' Principi Collegati, in ordine al cui fine haurebbe oprato ciò, che fosse necessario, ò gioueuole. Nel resto non hauer pensato mai à denigrare alla riputatione di sua Santità; e ne' Trattati stabiliti per lo Deposito di Castro, essersi solo mirato per il publico bene à sedare le differenze, e ricondurre li più ostinati ne' debiti della prima modestia. Soggiunse il Nuntio; che 'l Papa non meditaua intorno ad altro, se non à trouar modo, che quello venisse stabilito nel negotio di Castro, non potesse essere da' successori reuocato. Questo pure essere il senso del Duca di Parma, riceuette in risposta, e che si trouasse via di restituirli il suo, ed assicurarlo con tali cautele, che i Pontefici successori non gli potessero in auuenire apportare alcuna molestia. Questa essere la sfera delle sue pretensioni, e con tale accordo dichiararsi pienamente sodisfatto, e contento. Del discorso del Nuntio tenuto seco in nome del Papa, e del Cardinale Barberino diede il Gran Duca immediatamente al Corvaro le più precise notizie acciò informatane la sua Republica, si contentasse di riferire all' Altezza Sua i sensi d' essa per poter rispondere al Nuntio di concerto de' Collegati, considerando, che ne gli affari di rileuanza comple alle volte dissimulare le fintioni, e sopra d' esse negoziare, arriuandosi tal' hora al vero anco per questa via.

Ma prima, che giungessero à Venetia i raguagli di questi nuouo emergenti di battutisi dentro il Senato in lunghe, e seriose consulte le propositioni, e le ragioni del Gran Duca per rattenere il Duca di Modena dall' inuasion dello Stato Ecclesiastico, furono trouate alla fine quadranti, e confacenoli molto all' interesse medesimo de' Principi Collegati, & al bene d'Italia, e piene di tanta prudenza, e sodezza, che con diligente esamina più volte pesate, riuscirono efficaci per tirare dietro loro l' opinione de' Senatori, e per farli abiurare i primi concetti volti à spalleggiare l' uscita de' due Duchi in Campagna; onde all' ufficio vltimo de' Ministri di Toscana, fece la Republica leggere in Collegio la seguente risposta.

Corrispondere alla prudenza del Gran Duca vguualmente il vigore dell' animo, andando egli con molta sua lode preuedendo, e pensando quello conferir possa al commune seruitio. Esser S. A. per ritrouare nella Republica vn' applicatione continua al medesimo oggetto, accompagnata da costante determinata volontà, da sincerissimo animo, & da operationi conformi. Godere la medesima Republica della disposizione di Sua Altezza in consolare il Duca di Modena, e poteruisi allora applicar l' animo, quādo ne cadesse il bisogno per risolvere quello, che fosse più cōuenueuole. L' accrescere ciascuno à tutto potere il numero delle forze per ritrouarsi ben' in ordine; essere per senso della Republ. reputato necessario à

Republica di Venetia concorre ne' sentimenti del G. Duca.

29. Nouemb.
3. Decce.

Risposta del Senato a' Ministri di Toscana.

miria di rendere maggiormente vigoroso il Corpo della gente della Lega rimandandosi ciò molto utile, e di gran seruitio; e per la parte della Repubblica non mancarsi giornalmente, ordinandosi leuate di fanteria, e Cavalleria, e disponendo d' accrescere le forze anco sopra il Mare. Essere diceuole però in questo come in tutte l'altre cose attinenti alla Lega vdire li sentimenti del Duca di Modena, e conferir seco ancora per esequire tutto concordemente, e di buon concerto, da che dependea il più rileuante beneficio, che sperar si potesse. Douersi pur anco hauere notizia della volontà, & resolutione del Duca di Parma, e sapere come disegni regersi; sopra di che mandarsi gli ordini opportuni al Proueditore Corrarò. Effettuato quanto è predetto, & arriuati gli ordini, e commissioni del Duca di Modena per il Trattato essersi per procedere auanti nel discorrere, e concertare ciò, che venisse stimato gioueuole, e conferente; & essersi per hauere in consideratione tutte le cose proposte, e tutto quello di più, ch'occorresse.

Soggiunse poi il Doge, come la Repubblica era auisata, che 'l Duca di Parma farebbe a quell' hora a Modena per abboccarsi con quel Duca, e col Corrarò; che sentite le loro consulte, si potrebbero poi proseguire in Venetia le trattationi. Non replicarono altro i Ministri di Toscana, se non, che circa il punto delle forze il Gran Duca si trouaua proueduto di Araordinarie molto più di quello l' obligassero le Capitulationi della Lega.

Valse questo cortese ufficio per rasserenare, e tranquillare l' animo del Gran Duca grandemente commosso, & conturbato per l' ufficio letto a suoi Ministri sotto li 29. di Nouembre in cui mostraua la Repubblica, di viuere con affetti di gelosia dell' intentioni sue sincerissime, e di dar troppo fede alle dicerie di persone poco instrutte dell' intrinseco de gli affari, & alle maligne suggestioni di coloro, che procurauano seminar Zizania frà lui, & la Repubblica, onde hauena ordinato a' suoi Ministri, di rappresentare quãto ingiustamente s' interpretassero le sue intentioni, massime hauendo potuto il Corrarò toccar con manò la schiettezza, & il candore con cui si procedea, essendoseli comunicate sempre tutte le scritture trasmesse da Napoli, e da Roma in questo genere. Essersi parso anco non poco strano il concetto sparso, ch' egli proponesse d' introdurre altri in Lega, non hauendo egli, nè in questo, nè in altro attaccato negotio, nè mai fosse per farlo senza participatione de gli altri Collegati, e della Repubblica in particolare. Queste nuoue emergenze essere per se stesse valeuoli ad ammonire i Principi della Lega quãto pesatamente, & adaggio douessero procedere a credere de' fatti d' altri in tempo massimamente, che vegliauano gli artificij de' Barberini per mettere disunione frà gli vniti. Veggendo dunque con questo nuouo ufficio, che conosciuta la sua ingenuità, e la sua inflessibile costanza ne' proponimenti, e fini della Lega era discesa finalmente la Repubblica in abbracciare le sue Massime non solo, ma di persuaderle ancora al Duca di Modena:

Sensi del Gran
Duca mitigati
con questa ri-
posta.

dena: grandemente si rallegraua in se stesso d'hauere con la sua saldezza appoggiata sopra le regole della prudenza, e della ragione raddrizzato il negotio abbattuto, e poco meno, che scapezzato: rinforzando le diligenze sue per guadagnare la volontà del Duca di Modena, non senza speranza, che le prudenti, & auuedute rimonstranze del Corrarò, & del Guicciardini fossero per sgannare del tutto i due Duchi; e che la stagione, & il concorso dell'armi Ecclesiastiche in quelle parti, rallentariano le risoluzioni de' medesimi.

Con l'occasione dunque del ritorno in Germania del Borri Sargente Generale di Battaglia dell'Imperatore volle il Gran Duca, che passasse prima per Modena, acciò con ragioni militari persuadesse quell'Altezza a sospendere la sua mossa. Questi le rappresentaua dunque; che vnita al Duca di Parma sarebbe men forte, che l' Papa solo; onde correua rischio ben' euidente di perdere le proprie truppe, e l'occasione insieme d'operare concertatamente co' Principi della Lega, ciò, che potessero le congiunture andar producendo d'opportuno. La stagione troppo oltre auuanzata, quando bene fossero i più vigorosi non permettere progressi di consideratione; Piazze grandi, o Città di consideratione non potendosi attaccare, e la Campagna essendo di viueri, e di foraggi sprovveduta. Esser meglio dunque addormentare il Papa tenendo seco viuo qualche progetto d'accordo, se bene senza speranza di concluderlo; e in tanto con l'anni già preparate eseguire quelle imprese, che di commune concerto fossero ordinate. Ma conuenir prima proporsi vn fine; formare vn solo corpo di tutta la gente dalla Lega; farli il capo, e l'altre membra necessarie a muouerlo; e prepararli gli alimenti per sostenerlo in vita. Di questo esser necessario trattarsi in Venetia, doue il Pandolfini si trouaua a questo fine, e stabiliti li concerti opportuni operar subito quello venisse decretato dalla Lega.

Insinuazioni
del Borri al
Duca di Mo-
dena.

Si trouaua il Duca di Modena in qualche impegno di parola col Duca di Parma per l'uscita in campagna congiuntamente; onde immutabile nelle risoluzioni rispondea. Il tempo essere pretioso a chi poteua essere consumato, & annichilato dal tempo. La Republica, & il Gran Duca poter sostenere il peso dell'armi più lungamente de gli altri di più delicata complessione. Poter la Lega lasciare incaminare il Duca di Parma, e lui nello Stato Ecclesiastico, e sostenerli in esso su' l'atto; prendendo consiglio su' l'Campo, e per l'operationi tanto più buono, quanto che facilmente egli mostrerebbe la vera norma secondo la quale douessero regolare le proprie deliberationi. Essere impossibile, ch'egli tenesse nel suo stato l'armata giudicata necessaria per far fronte a' nemici: e meno quella quando gli Ecclesiastici fossero maggiormente ingrossati a' confini, anzi nè meno la gente propria, che militaua sotto le sue insegne vi si poteua sostenere quei Mesi, che bisognaua. Conoscere per impresa malageuole il fermare il Duca di Parma, che nuouamente non en-

Risposta del
Duca di Mo-
dena.

trasse nello Stato Ecclesiastico . Il lasciarlo perire,ò ridurre in necessità di gettarfi nelle braccia d'altri ragioneuolmente sospetti , oltre il danno vniuersale, che ne ridondarebbe à tutti, riuscirebbe particolarmente grandissimo alla sua Casa , sapendosi molto bene qual fosse l'animo , & l'interna ruggine del Papa , e de' Nipoti verso la sua persona , e che per le passate attioni, e per lo passaggio del Duca di Parma, con questo nuouo tentatiuo si ridurrebbe all' vltima efferatione . Non douere egli perdere l'amicitia, & vnione del Duca di Parma, che solo haueua gl' interessi vniformi a' suoi, onde poteua assicurarsi, che fosse per caminare con sinceri, e cordiali fini nell' operare anche per proprio interesse. *Per queste, & per altre ragioni, si mostraua il Duca di Modena più che mai risoluto d'uscire à dar calore al Cognato, & ad alloggiare la propria gente nel paese della Chiesa, quando pure non potesse sortirgli il fare qualche altra buona impresa, quale non era per tralasciare, quando se gli fosse presentata qualche opportuna occasione.* Hauere deliberato, diceua egli, per la seguente settimana (*ch'era in circa la metà di Nouembre*) d'uscire in campagna, onde il voler persuadere il contrario , & ogni impegno, ò ritardamento, che si volesse fare da' Collegati non seruirebbe , che à causare disordini , & amareggiamenti ben grandi . Che quando pure si determinasse d' abbandonare due Principi tanto congiunti al Gran Duca d'affinità, e di beneuolenza, risoluti, & necessitati d'andare à trouare i nemici : che bene gli lascierebbe esposti ad hazardi maggiori, ma che non resterebbono per questo di proseguire nella presa resolutione portati sempre dalla medesima speranza , che la Diuina bontà per la giustitia della loro causa fosse per assisterli, e che l'affetto degl'interessati fosse per compatirli non solo , ma per sostentarli ancora , ò non mai lasciarli esposti alla rabbia di chi in tanti modi haueua procurato di rouinarli , acciò non hauessero à ricorrere ad esterni aiuti , mentre venisse loro negato questo sollieuo da' Principi della medesima Prouincia .

Disegno della
mosa medita-
ta da' due Du-
chi.

La Terra di Cento intergiacente frà Bologna, e Ferrara era l'oggetto dell'armi de' due Duchi, con speranza, per essere allora poco prouista, d'importarla di primo abordo, e poscia munirla di forti ripari : piantare in quel distretto i loro Quartieri ; mettere sotto contribuzione il Bolognese, e Ferrarese ; viuere sì quello del Papa per operare à primo tempo uniti, ò separati dalla Lega à misura delle congiunture . Ma il Marchese Guicciardini con la scorta dell'esperienza militare, acquistata da lui in Alemagna, & altroue, rimonstraua, le difficoltà nel mantenimento di Cento, e quando bene l'hauessero sostenuto, cadesse disauantaggioso l'acquisto a' loro interessi . Poiche se Cento non spalancaua subito le porte, quattro giorni soli di resistenza bastauano à dissipare la loro infanteria composta di villani sforzati la maggior parte, che sapeuano infinite strade per rifuggirsene alle proprie Case . Che l'fortificarsi in quella stagione, & in quei paesi non pareua così facilmente riuscibile ; ma supposto ancora, che hauessero occupato, & assicurato il posto ; conueniua vi si mettessero forti , e conseguentemente prouederli

Ragioni e
suggeri-
te dal Marche-
se Guicciardi-
ni.

derſi di quantità grande di viueri , de' quali in quel tempo era mendica la campagna ; da' Cittadini bene ſtanti di Cento eſſendoli già ritirato il tutto à Ferrara , Bologna , e Forte Vrbano . Non eſſere Cento Terra di tanta rileuanza , ch' obligaffe Bologna , & il Ferrareſe à contribuire mentre v' era alloggiata l' Armata del Papa più numerofa , e valida della loro , onde non poteuano pretendere altro , che di mantenerſi al coperto , e mentre doueſſero tirare i viueri dal Modoneſe tornaua più in acconcio à gl' intereſſi di ſua Altezza di fermare il piede nel proprio Stato ; rimandare i Contadini à lauorare le proprie Terre , & alleggerirſi da queſto peſo , riſparmiando vna gran quantità di boui per la prouianda , e conſeruare la Caualleria per altro coſtretta à ſpalleggiare i conuoi , in vece di riſparmiare , rimettendoui all' ingroſſo nel dare da mangiare alla gente del Papa , & alla ſua . Che ben preſto da' Papalini conſunto col fuoco il reſiduo de' foraggi riſerbati in quelle Caſſine : poco guaiſto hauerebbono dato al paefe Eccleſiaſtico già ſpogliato d' ogni bene , non trouando , ch' vna gran perdita per loro ; onde la loro inuaſione ſarebbe ſimile alla riſoluzione di coloro , che potendo ſtar bene alle proprie caſe , vanno tuttauia ad alloggiare ad vna cattiuu hoſteria . Più vtile conſiglio eſſer dunque di penſare à far agire la Lega , e ciò , ch' eglino voleſſero fare per approntare le coſe neceſſarie per la futura campagna à mira di preuenire i Papalini ; mantenere i negoziati aperti per addormentarli , e ſtabilirne qualche coſa di ſoſtanza , acciò douendoli imprendere la guerra , ſeguiffe con ordine , & vigore .

Per diſtorre il Duca di Parma da' penſieri dell' uſcita , e diſimpegnare ugualmente il Duca di Modena dall' intentione data al cognato d' accompagnarlo : andaua ſparcendo il Guicciardini ; Che ſe credeuano i due Duchi di confeſeguire i lor fini con la moſſa la faceſſero pure allegramente , ma non ſperafſero già di ſtraſcinare ne' loro impegni la Lega, la quale per mille volte darebbe loro il buon viaggio. Che conoſcendoli deboli, e diffidando della buona riuſcita della diuiſa intrapreſa andafſero traccheggiando : là doue la Lega caminando con più ſodezza non acconſentiua , nè ſi voleua laſciar condurre dall' orbo, ma guidarlo ella ; onde non faceſſero capitale, che del loro , e ſi reſtringeſſero à conſiderare la ſfera del loro potere , e rinuenendo ſicurezza nelle loro riſoluzioni : incaminafſero pure le moſſe , altrimenti ſeguitaſſero i conſigli de' Collegati , non fondandoli punto ſù gli artifici del neceſſitare , perche ſi trouarebbero gabbati . Ch' entrando nel Bologneſe poteua naſcere , che per via di diuerſione ſ' inoltraſſero le truppe Eccleſiaſtiche nella Toſcana , ò nel Dominio Vinitiano , nel qual caſo correua la forza del Capitolato , che non ſolo l' armi della Repubblica , & del Gran Duca foſſero richiamate alla diſeſa de' proprij Stati , ma vi doueſſero concorrere ancora quelle del Duca di Modena .

Concetti del
Guicciardini
per diſtornare
l' uſcita in Cam
pagna.

*Le medefime conſiderationi aggeriua al Duca il Proueditore Corvaro reſtitutoli poco dianzi al primo ſoggiorno di Modena , rimonſtrandoli , Che
il Cielo*

il Cielo era contrarijssimo a' suoi disegni, che nel Bolognese, e Ferrarese v'era gran penuria de' Foraggi, parte retirati, parte mangiati, ò abbruggiati. I Papalini all' incontro trouarsi forti, e ben proueduti; e il mondo tutto credere, che se il Duca di Parma non venisse spalleggiato da sua Altezza, non fortirebbe in campagna, onde accompagnandosi con Parma, si tirerebbe addosso tutta la colpa, & il biasmo di questi nuouoi mouimenti. Che se le forze sue con quelle del Cognato credeua bastanti all' oppressione de' Papalini, uscisse in tanta buon' hora, ma se credeua d' impegnare quelle della Lega caminasse cauto in francar questo passo, mentre prima non gli fossero promesse assistenze dalla Republica, e dal Gran Duca; perche egli era risoluto di non mouersi con la gente, se non per restituirsi ne' Stati della Republica, stimando, che 'l simile fosse per fare il Guicciardini, caminando la Republica, & il Gran Duca vnitissimi.

Risposte del
Duca di Mo-
dena.

Riconoscendo molto bene il Duca di Modena, che le cose hauuano cambiato aspetto da quel tempo, che promise al Duca di Parma d' uscire in campagna, essendo hoggi malageuole molto quello, che prima era facile; acconsentina, & approuaua nel suo cuore le ragioni, & i consigli de' Collegati; meditando solamente i mezzi più proprij per suillupparsi da gl' impegni ne' quali si trouaua con Parma, al quale non uoleua disdire questa sodisfattione. Rimonstrò dunque al Coraro, La necessitá di pensar a' rimedij più proprij per estinguere questo fuoco di rouinosa guerra ciuile; ch' auuampaua in Italia, facendosi á credere, che non vi fosse espediente migliore, che di mettere i Barberini in tintore. Ridisse il Coraro, Che si come il portar l'armi nello Stato della Chiesa con sicurezza, ò probabile speranza di qualche acquisto importante, sarebbe per auuentura ottimo consiglio per ridurre i Barberini al douere; così quando a' tentatiui dell' Altezza sua, e del Duca di Parma potessero resistere gli Ecclesiastici con vantaggio si inuterebbe grandemente l' aspetto delle cose. Concetto, che dal Duca approuato, disse di volerlo più maturamente pesare. E doppo alcuni giorni a' ministri della Republica, e del Gran Duca diede parte; Come questo l' hauesse eccitato a persuadere il Cognato di soprasedere la mossa, sin che stabilire si potessero li concerti, & le forze proportionate á ben eseguirli, ma che non l' haueua potuto condurre á protraherla oltre il mese di Dicembre; anzi per faruelo adherire, esser stato necessario prometterli, che Dicembre spirato sarebbe pronto á correre seco ogni fortuna. Che spedirebbe á Venetia il Prencipe Luigi con le necessarie Plenipotenze per concertare ciò, che doueua oprarsi dalla Lega stante le congiunture correnti.

A Fiorenza spedì corriere il Duca di Modena con la notizia di queste nuoue risoluzioni, premendo efficacemente appresso il Gran Duca per la missione di persona espressa per negoziare in Venetia affine di maturare ben

ben presto i progetti, & apparecchi per la prossima campagna. E quasi riunirono di nuouo gli animi, & i sensi de' Collegati con tanto giubilo, & contento del Gran Duca in sentire che 'l Duca di Modena hauesse lasciato gli animosi consigli del Cognato per seguitare le caute intentioni della Lega, che gli pareua di vedere raddrizzato l' affare, & incaminato per quelle vie da lui cotanto sospirate. Alla Corte di Toscana capì dunque Vincenzo Donnellini Segretario di Stato del Duca di Modena per rappresentare al Gran Duca; Che 'l Papa non inclinerebbe mai l' animo alla concordia se non forzatamente, onde hauesse spedito la Plenipotenza al Marchese Tassoni, per stabilirne in Venetia i concerti. Che in ordine all' istanze della Republica, & di Sua Altezza procurerebbe di trattenere il Duca di Parma più fermo, che potesse; ma quando poi volesse uscire in campagna, non potrebbe egli in riguardo dell' impegno della sua parola non andar seco.

S'unisce il Duca di Modena a' sensi del G. Duca, onde li riuniscano gli animi de' Collegati.

Diuisaua con tal' accortezza il Duca di Modena d' incaminare le trattazioni a Venetia per le mosse nella prossima campagna, che col mantenersi nell' stesso tempo in libertà d' unirsi al Duca di Parma: venisse ad accrescere stimolo, & calore alla conclusione delle medesime pratiche. Di questo negoziato del Donnellini col mezzo de' suoi ministri ne fece far rapporto alla Republica il Gran Duca, con metterle in consideratione; Che questi due Principi non tirassero insensibilmente gli altri due ne' loro fini particolari.

*8. Dicembre
Ufficio del segretario Donnellini a Firenze.*

Preuenne l' arriuo in Venetia del Principe Luigi l' ufficio alla Republica del Marchese Tassoni di questo stesso tenore. Che l' fine della Lega, & della Republica era la quiete, ma col trattenerli senza adoperare qualche ripiego, ch' effettivamente hauesse dell' animoso, & risoluto; altro non era, che dilungare l' effetto della medesima quiete, con probabile argomento di ricadere più pericolosamente nella guerra, la complessione, & il cervello del Papa; li giusti pretesti secondo il suo discorso; le necessitadi in cui erano posti i Barberini, i quali si poteuano valere delle sostanze della Chiesa: indicauano deliberationi strauaganti, & precipitose, se frettolosamente in qualche modo non s' andasse loro incontro, potendo diuenire col tempo più grandi, più pericolose, & accompagnate da maggior prontezza. Sapeua la Republica, che le congiunture hanno i propri esiti, che se non s' accertano quella volta, quando poi si perdono non possono più riacquistarsi. Antico uso della gran prudenza del Sepato, essere d' operare opportunamente col riflesso douuto all' auuenire; con questa certezza approuaua Sua Altezza i desiderij, & i progetti del Gran Duca con molta sua sodisfazione; dichiarandosi pronto per concorrere nelle generose deliberationi della Republica indirizzate ad operare per mettere pur vna volta fine a tanti disordini, che perturbauano la quiete d' Italia. In ordine a sì lodeuole oggetto spediua egli a Venetia il Principe Luigi acciò di concerto con gli altri Ministri de' Principi Collegati, si prendessero le più proprie & aggiustate risoluzioni.

*Ufficio del Tassoni alla Republica.
12. Dicembre.*

Premena

Premena altresì la Republica mossa dalle persuasioni del Gran Duca, che si mandassero à Venetia le necessarie Plenipotenze a' Ministri per trattare, e concludere qualche pratica di più stretta vnione con la quale ristorar si potesse la riputatione della Lega notabilmente offesa da gli Ecclesiastici col discioglimento delle trattationi di Castel Giorgio, onde res'a accorta dal corso medesimo del negotio de gli artificij de' Barberini, quanto più apparentemente disposti all' accordo, altrettanto inclinati in effetto à mantenersi nel possesso di Castro seminario di perpetui disturbi, e trauagli; vaga si mostraua di ridurli con la forza al douere, al cui oggetto sollecitaua il congresso in Venetia de' Ministri de' Prencipi interessati per concertare il modo, e l' altre cose necessarie à tale operatione, con istanze al Duca di Modena di sospendere nel mentre la sua uscita in campagna; ricenandone in risposta, Che gli pareua tale risoluzione propria, & aggiustata alla congiuntura del tempo, perche l' effetto seguisse senza maggior ritardo trouandosi egli impegnato di parola col Duca di Parma d' uscire seco di concerto, spirato, che fosse il mese di Decembre. Che nondimeno per incontrare il gusto della Republica haueua inuiato al Marchese Tassoni la Plenipotenze per sentire, trattare, e concludere quanto stimasse opportuno, e necessario in simile materia. A questo stesso effetto hauer pregato il Prencipe Luigi di trasferirsi à Venetia per dare maggior calore con suoi vfficio alle trattationi, e fare, che celeramente s' vltimassero conforme i disegni suoi diretti ad operare seriamente con l' armi, stimando santissima tale operatione, & habile vguualmente per produrre effetti mirabili anco in ordine alla pace, e sopra tutto non perdere tempo.

Espressioni del
Duca di Mo-
dena.

Veniva da' Ministri Veneti, e di Toscana rappresentato al Duca, quanto malageuole, e spinoso diuentasse sempre più questo affare, quando all' oggetto della publica quiete incalmar volesse quello de gl' interessi particolari de' Collegati stante, che la Republica non haueua mai voluto dare orecchie, che s' introducesse nuoua negotiatione; onde il proporre vn partito, che in essenza non fosse differente, & in qualche circostanza sola variasse dal Trattato di Castel Giorgio, con protesta non accettandosi d' assilire con tutte le forze della Lega il Duca di Parma, questo ben sì fosse vn' altra negotiatione, che haueua del vigoroso, e nella quale potesse con il fauore di palese inclinatione concorrerui la Republica, benché questo ancora non si stimasse immune da tutte le difficoltà, mentre, quando vi si volesse inferire d' obligare il Duca di Parma al partito, che di comune concerto rimanefse stabilito; la Republica fosse per guardarsi dall' impegno. Perche se il Duca staua saldo in pretendere presentemente l' effectiua restitutione di Castro, & il Papa all' incontro non recedesse punto dalla costanza palesata fin' allora di ritenersi il medesimo Castro; La Lega non era mai per impegnarsi, e descendere à questo particolare indiuiduo di dire assolutamente al Papa, che restituisse Castro, nè al Duca addimandare, che cedesse questa sua giusta pretenzione. Il trouar dun-
que

que vn partito di mezzo , che vguualmente sodisfaceffe à due teste sì contrarie , sembrar arduo , e difficile molto . In questo stato di cose non poterli tuttauia stare più lungo tempo otiosamente armati , necessitati tutti per forza di conuenire in vn partito , ch' alla Lega paresse giusto , & honesto vguualmente . *I Ministri del Gran Duca dicenano sapere di certo , Ch'ogni intimatione fatta al Papa lo ridurrebbe all'honesto . Replicaуano gli altri ministri , essere necessario di veder prima , che cosa fosse , & quale questo honesto ; nè giusto , nè honesto riputando , ch'egli si ritenesse Castro , & il Duca di Parma per necessità , oltre la conuenienza douesse chiamarsi sodisfatto del partito fosse qual si volesse , purché non offendesse la riputazione , e lo redintegrasse nel suo .*

Oltre al Deposito di Castro , & al totale aggiustamento con Roma , procuraуa il Duca di Modena di far valere nelle trattationi le proprie pretensioni sopra Comacchio , e di rinuolare ancora altre sodisfattioni , adducendo à suo fauore oltre molte altre ragioni , Che hauendo egli il Papa nemico nel suo particolare doppo la scoperta intrapresa sopra Ferrara , gli conuenisse far seco vn particolare ricomponimento etiandio , non potendo egli per altro abbandonare i diritti della sua Casa . In tale stato di cose soparrinuò à Venetia il Prencipe Luigi d' Este , il quale con la stessa diligenza condotto in Colleggio , espone il preciso de gl' incarichi suoi con equiualeanti concetti .

11. Dicembre :

Che l' corso di questo importantissimo affare rendeuа ben chiare testimonianze , che l' Signor Duca di Modena suo Nipote non hauesse la più viuа , & ardente passione , che di compiacere alle sodisfattioni della Republica Serenissima predominando queste assolutamente al proprio interesse . E però se bene ad euidentissimo suo vantaggio , e beneficio cedessero le mosse all' ingresso dell' armi del Duca di Parma ne gli Stati della Chiesa verso Roma , e molte altre deliberationi ancora ; tuttauia non sostenute dal gusto della Republica , vacillarono prima , e poi da quelle fece col pensiero interamente diuortio . Per secondar dunque solamente gli altrui desiderij non haueua cauato alcun frutto da tanti pericoli , trouagli , e dispendij , e si trouauа vguualmente ridotto al presente in necessità d' inuernare su 'l proprio paese , non senza incomodo grauissimo de' popoli , le truppe sue non solo , ma quelle de' Collegati ancora ; sotto il peso de' quali aggrauij gemendo il suo stato , soccomberebbe al fine quando con la speranza datali da' Prencipi Collegati di celere conclusione de' concerti , non venisse solleuato . A tale oggetto essersi egli condotto à Venetia per sollecitare viuamente vn pronto rimedio ad infirmità sì trouagliose ; non più oltre sostener potendosi sì dispendioso , ed egualmente infruttuoso intrattenimento di tante truppe . Essere risoluto il Duca di Parma alla ricuperatione del suo , e il Signor Duca di Modena con non altro mezzo potendo persuaderli la dilatione alle mosse : hauerli promesso ne gli vltimi periodi del presente mese d' accomunare seco l' armi , & i consigli . I Barberini all' incontro

11. Dicembre .
Esposizione del
Prencipe Luigi
d' Este .

accre-

accresciuti d'ardire dall'altrui modestia, facile persuadendosi la riuscita delle loro poco caute inclinazioni, non vogliono spogliarsi di Castro. A conditione sì disauvantaggiosa concorda ogn' vno, che non sia per acconsentire giamai il Duca di Parma; onde quando dal canto di Roma non si declini dal rigore delle pretese, cadono tutte l'apparenze, che con modi amicheuoli possano ridursi à compositione le scambieuoli contese, & in conseguenza altro non vi rimanga, che 'l solo ferro valeuole à sradicare l'ulcera già profundata, e resa per la troppo piaceuolezza maligna. Perniciosissima deliberatione però essendo il non deliberare nulla, e continuare à spendere il tempo in parole, mentre questo alla fine era per priuare i Collegati della comodità di sottrarsi alle spese, a' trauagli, & a' pericoli di maggiori sconcerti: essersi egli ricondotto à Venetia con li più amplii poteri per dibattere i modi, & concertare con gli altri Principi della Lega ciò, che fosse più conferente alla causa comune, & alla particolare del Sig. Duca di Modena. E quando per dare la Pace all'Italia necessario si preconoscette di far correre la fortuna dell'armi à coloro, che hanno disprezzata l'occasione dell'accordo, di disdiceuole non essendo, che sopporti la guerra, chi non ha saputo mantenere la Pace, dichiararsi di tener ordine preciso di concorrere ne' generosi proponimenti de' Collegati, & d'essere pronto dal canto suo à facilitare la riuscita di tal deliberatione espressa horamai dalla necessità stessa delle cose. Non douendo dubitarsi punto, che fosse con questo per accendersi maggior fuoco in Italia, mentre in quello soffiar non vi poteuano le Corone, le quali stimarebbono d'appoggiare molto debolmente le loro speranze nell'amicitia d'un Pontefice già molto vecchio, e con animo per auuentura poco costante di proseguire, il corso dell'armi ogni volta, che senza spese, e trauagli conseruar gli fortifese l'acquisto di Castro. Ch' anzi se il giudicio aiutar si doueua con le congetture: si poteua fare certo pronostico, che 'l sfoderare l'armi, e l'ultimar la guerra douessero essere vna medesima attione: non preparato in maniera il Papa da far valida resistenza all'impresione dell'armi confederate. Onde con immatura cautione temendosi ogni cosa, e volendo preuedere, & prouedere à tutti i varij accidenti, che potessero occorrere, si verrebbe à rouinare in tanto lo stato presente delle cose, priuandosi dell'opportunità d'usare quei rimedij, che senza dubbio potti celeramente in opera erano per giouare all'istante, & ben grande bisogno. Esser egli per vincolo di sangue strettamente congiunto al Signor Duca di Modena, e con non men stretti legami d'affettione, di seruigio, e d'obbligo aggroppato à gl'interessi della Republica Serenissima, onde con pari sollecitudine, e fatica promouerebbe in questa negotiatione gl'interessi dell'vna, e dell'altro, supplicando la Republica à facilitare dal canto suo con la deputatione di qualche Senatore la buona riuscita di queste trattationi, nella cui celerità premeua non poco il Signor Duca di Modena.

In risposta à questo ufficio fece leggere al Prencipe la Repubblica la seguente par te del Senato piena di non dissimili concetti.

Signor Prencipe. Contento grande ci arreca il suo arriuo per il gusto, ch: habbiamo sempre di vederla, & di sentire, ch'alla sua insigne virtù, & prudenza restino appoggiati dal Signor Duca suo Nipote gli affari correnti di tanta rilevanza. Grandi altresì sono gli attributi di lode dati dal Senato alla magnanima cura, e zelo palesato dal Signor Duca nella causa comune, con sentimenti d'un ben suscitato gradimento riceuute le di lui espressioni di non operare, che di comune consenso de' Collegati; la faccia della Lega senza questo buon concerto conuenendo essere pallida. Essere nel Senato Vinitiano antico, & hereditario il desiderio della quiete d'Italia, & hora più che mai anhelando al bene di questa Prouincia, alla preferuatione de' suoi Prencipi, & in particolare dal Signor Duca di Modena mirato dalla Repubblica con occhi di paterna predilectione, protestarsi pronto dal canto suo di non lasciare, che desiderare in ciò, che si stimasse conferente all' interesse comune per risanare con validi rimedij l'affatturate imaginationi di coloro, che tengono hoggidi in perpetua agitatione la quiete publica. E perche il maggior beneficio, che sperar si possa deue dipendere dalla sincera vnione de' gli animi, fini, e risoluzioni de' Prencipi Collegati; gradiremo non poco, che questa maggiormente si stringa, e consolidi, & che dalla consonanza corrispondente de' voleri, n'apparisca l'armonia ancora dell'operationi in ogni luogo, e tempo. Per maturar dunque le cose più profitteuoli, & aggiustate à conseguire il fine della Lega, con pienezza di voti siamo discesi in risoluzione di deputare li Dilettissimi Nobili nostri Battista Nani, & Vincenzo Gussoni Caualiere, acciò con le forme prescritte nelle passate trattationi di Lega, interuengano a' congressi con essa lei, e con li Ministri di Toscana; propria, e prudente sumandosi in tanto la risoluzione del Sig. Duca di procedere concertatamente; mentre s'attenderà il positiuo dell'intentioni del Sig. Duca di Panna, & il modo col quale intende regolare le proprie risoluzioni per incaminare con passo più sicuro le cose alla destinata meta.

Risposta del
Senato.
12. Dicembre.

Al preaccennato ufficio fatto per ordine del Gran Duca da' suoi Ministri, diede altresì il Senato la seguente risposta.

Ch'era venuto à Venetia il Prencipe Luigi con le Plenipotenze del Signor Duca di Modena suo Nepote per trattare, e risolvere quello, che si riputasse proprio per il conseguimento del fine della Lega, & per la conseruatione della riputatione d'essa, douendosi conferire in terzo per ageuolare il modo, affinche più facilmente si potessero discutere, e maturare le cose. Che'l Senato era diuenuto in risoluzione in conformità dell'istanze fatte da' Ministri del Gran Duca di deputare li Signori Battista Nani, e Vincenzo Gussoni, i quali si ritrouarebbono nella forma praticata nella trattatione della Lega col medesimo Prencipe Luigi, & co' Ministri del Gran Duca, nè dal canto della Repubblica s'hauerebbe, che desiderare di prontezza,

13. Dicembre.
Risposta del
Senato a' Ministri di Toscana.

tezza, & applicatione al bene, & seruitio comune.

9. Dicembre.

Risposta della
Repubblica.

Per la molteplicità grande de' negotij serussimi della Republica, ò per altra consideratione non essendo mai stato insinuato al Gran Duca alcuna cosa sopra i negotiati particolari promossi dal Nuntio in Firenze; prese risoluzione Sua Altezza di rammentare con noua deduttione del negotio a' Vinitiani, Ch'attendeua i loro sentimenti per dare vna categorica risposta al Nuntio, che ne faceua tuttauia istanza. Essendosi dunque portato in Colleggio il Residente Zati per questo rispetto, e per dar conto dell' arrino in Firenze per parte del Duca di Modena del Segretario Donnellini con la notizia di quanto haueua rappresentato à quell' Altezza: gli venne letto dalla Republica in risposta vn' ufficio d' aggradimento della partecipazione, e che non sarebbe mai stata defraudata da corrispondenza sincera; confidando, che i buoni concetti somministrati al Duca di Modena, il rigor della Itagione, & altri rispetti fossero per potrahere le sue mosse. E quanto al negotio promosso già dal Nuntio in Firenze, accreditato da Lettera del Cardinale Barberino scritta di proprio pugno al Gran Duca, dissero, che 'l Corrarò haueua già auisato la communicatione riceuutane da Sua Altezza, e che come le risposte risplendeuano del candore dell' animo, & della prudenza di Sua Altezza, così la Republica le applaudeua, riconoscendo la confidenza, onde quando gli Ecclesiastici volessero intenderle erano tali, che poteuano renderli accorti, che l' arti con le quali introduceuano simili separate trattationi erano scoperte, e non fosse per riuscir loro di disunire li Principi Collegati, nè staccarne alcuno dalla congiunzione con gli altri, hauendo le cose fin' allora successe, e quelle, che poi alla giornata erano andate operando posto in chiaro, ch' alieni dalla restituzione di Castro ad altro non mirassero, ch' à procurare d' intessere gelosie per coglierne quel frutto, ch' à prò loro poteuano partorire. Essere la Republica certa, che S.A. che conosce molto bene l' artificio esercitarebbe la sua solita prudenza, e farebbe apparire indissolubile la congiunzione de' Principi Collegati: determinatissimi anzi in riuolere la quiete, la sicurezza, & la preseruazione de' Stati loro, al qual effetto quando si fosse in termine, s' incaminarebbono li Congressi.

Vista di Re-
ma dell' Am-
basciator di
Francia.
28. Dicembre.

In conformità di questi sensi non dissimili da quelli del Gran Duca ragionò Sua Altezza col Nuntio in ordine alla risposta, che desideraua, trasmessa subito alla notizia del Papa, nel cui petto concorrenano sempre nuouo aggregati d' amarezze, essendo partito intorno questi giorni l' Ambasciatore di Francia dalla Corte con aperte dichiarazioni di disgusto, e di risentimento in riguardo al riceuimento di Lamego promesso, ma non effettuato; all' inosservanza del Capitolato di Castel Giorgio, & al conualidamento dell' elezione in Generale de' Padri Domenicani seguita nel Capitolo di Genova, nella persona del Padre Mazzarino. Ma perche de' due primi preaccennati emergenti recati in mezzo dall' Ambasciatore per auualorare le doglianze sue contro il terzo, che haueua dato impulso à risoluzione di tanto peso s' è detto à bastanza à suoi

za à suoi luoghi, alla perfetta espressione di questo accidente conuiene ripetere dalla sua origine i motiui della depositione del Padre Ridolfi, & della nuoua acclamazione per Generale del Padre Mazzarino.

Il Padre Frà Nicolò Ridolfi già Generale dell' ordine di S. Domenico fù per lungo corso d'anni così teneramente amato da Papa Urbano VIII. che sovente s'esprese d'appartenerseli per vincolo di sangue, & ch'all'esaltatione sua al Ponteficato hauessero contribuito non poco gli officij ben'efficaci del Card. Ridolfi, & del Sig. Lodouico suoi fratelli, onde volle lasciare nel Padre i vestigij della sua beneficenza, con raffermarlo subito nella Carica di Maestro del Sacro Palazzo prouedutali da Papa Greg. XV. suo antecessore, con dimostrazioni di molta confidenza seco trattando, con procurare etiandio, ch'à tutti gli altri candidati fosse con pienezza di voti preferito nella pretesione del Generalato. Questo souerchio fauore inuidò i lumi torbidi dell'inuidia à spargere nebbie di gelosie delle sue occulte intentioni per estinguerlo, bucinando per Palazzo, che'l Padre Ridolfi suddito del G. Duca; parente stretto del Card. Vbaldino; creatura beneficata de' Ludonij, e di parziale inclinatione alla Corona di Spagna non portasse ristretti al cuore affetti di sincerità ne' vantaggi della Casa Barberina: auualorando gli argomenti loro con chiarissime proue tratte dal Matrimonio dell' herede de' gli Aldobrandini, al cui stabilimento haueua egli cooperato contro il senso del Papa, che nella sua mente l'haueua destinata al primo nato del Prencipe Prefetto suo Nipote, per far colare tutte quelle ricchezze nella sua casa; e dal concetto ancora ch'era andato vagando del dritto dato da lui al Prencipe d'Ecchembergh per sullupparsi dall'intrigo con Palazzo in proposito del sedere auanti il Papa. L'inclinamento geniale altresì di S. S. al Padre Maculano dell'istesso ordine per l'esatta sua notizia delle fortificationi, & per altri rispetti ancora, contribuì non poco à dare il tracollo alle fortune del Padre Ridolfi: inuigilandosi à tutte l'occasioni per mortificarlo, e priuarlo del Generalato; la cui carica obligandolo à trattare continuamente con Prencipi, e Ministri, il rendeua maggiormente sospetto appresso i Padroni.

Incontrarono il taglio della congiuntura, che hauendo egli cacciato dal Coro della Minerva il Padre Lupi per essere scomunicato, come quelli, che contumace alla comminatione penale della scomunica da incorrerli, ipso facto, se non s'asteneua dall'ingerirsi in certo negotio graue, e di scandalo: si pretese dalla Corte, ch'egli hauesse contrauenuto al Canone in scomunicare vno senza le precedenti monitioni, e senza farlo, in scriptis, onde senza ammettere la differenza, tra il Scomunicare, il dichiarare scomunicato; e l'ammonire: fù obligato alle prigioni, e prima di perfettionare il processo sospeso dall' officio, & inhibitori di celebrare, & assistere alla Messa: e poco doppo interdettioli ancora sotto grauissime pene di parlare ad alcuno. Mentre si trouaua nel Conuento di San Pietro in Vincola carcerato: s'apri in Genoua il Capitolo Generale, e da alcuni pochi Vocali fatti la maggior parte per Breue, degradato ancora senza essere nè citato, nè udito, dal Generalato conferito nella persona del Padre Mazzarino, la cui electione venne reprobata non solo da' Vocali soggetti alla casa d'Austria, ma con proteste, per comando espresso de' Ministri del Cattolico, contradetta, &

Disgusti del
Papa col Pa-
dre Rodolfi.

Depositione
del P. Rodolfi,
& esaltatione
del Padre Maz-
zarino: ma non
approuata.

abiurata per essere seguita nella persona d' uno , che hauena vn fratello acerbissimo nemico , com' eglino diceuano , della Casa d' Austria ; passando alla promotione d' vn' altro . La prudenza del Papa stimò sano consiglio d' annullare tutte le attioni Capitolari di Genoua non ostante le premure in contrario dell' Ambasciator di Francia à mira di diuertire vn scandalofo , e pericoloso Scisma d' una Religione così insigne , grande , e tanto benemerita della Chiesa di Dio , & Sede Apostolica . Doppo hauer l' Ambasciator di Francia sgridato , e minacciato indarno per inchinare l' animo del Papa ad esaudire i suoi voti per il sostenimento dell' esaltatione del Padre Mazzarino : fatta vna congerie di male sodisfattioni , che supponeua hauer riceuute la Corona , se n' uscì di Roma , prendendo alloggio in quei contorni con bisbiglio vniuersale della Città , & della Corte in particolare , che sotto sì poco giustificati pretesti nascosto credeua qualche misterioso oggetto della Francia . Il Padre Virgilio Spada disse in questa occasione à Ministri de' Prencipi Collegati , Che la partenza del Marchese di Fontanè da Roma non era graue a' Padroni ; perche poteuano hora negoziare à drittura con la Lega , e vantaggiarsi .

Graue parlata
del Rè al Nun
zio.

Giunti i dispaaci del Marchese di Fontanè alla Corte con i ragugli della sua uscita di Roma , e de' motiui d' essa ; il Rè fatto chiamare à se il Nuntio con molta efficaccia si dolse delle procedure del Papa , à tre Capi restringendo le sue querele ; per il Capo Notaro , cioè ; Discioglimento de' Trattati di Castel Giorgio , & elettione del Padre Mazzarino . Che non si maturassero à quella Corte se non risoluzioni contrarie al suo gusto , nè altro meditassero , che d' offendere , e strapazzare la Corona . La di lui sofferenza altro non hauer causato , che di moltiplicare nel Cardinal Barberino partialissimo a' Spagnuoli l' ingiurie , e l' offese alla persona sua Reale , e nuouamente con i mancamenti di fede à Castel Giorgio burlati i suoi Ministri , e schernita la sua interpositione : onde da' riguardi della propria riputatione veniuu sollecitato à procurare in tutti i modi , che quel trattato hauesse il suo effetto .

Si studiò il Nuntio di scusare l' attioni di Roma supplicando il Rè di sospendere il giudicio , e lo sdegno suo intorno le cause della partenza da Roma del Marchese di Fontanè , di cui ingenuamente confessaua non hauere alcuna notitia , sperando di risaperne in breue i particolari , non potendo nel mentre formar sinistro giudicio delle rette intentioni di Sua S. Che in quanto alli trattati di Castel Giorgio non poteua accagionarsene nè il Cardinale , nè i suoi ministri , ma ben sì il Signor di Lionne , à cui essendo stata letta vna scrittura relatiua della serie di quelle trattationi , egli medesimo l' hauena approuata , altro non desiderandosi , ch' eseguire il Trattato , ma con sicurezza , e dignità della S. Sede , e di N. S. Ma il Rè maggiormente alterato gli replicò , che gli effetti erano contrarij alle sue parole , e gli voltò le spalle , non hauendo per auuentura la M. S. in dieci anni passato mai con alcun altro ufficio con sentimento maggiore .

Partenza dell'
Ambasciatore
disapprouata
del Rè.

Viuamente però risentì il trapasso dell' Ambasciatore in essere partito di Roma senza suo ordine , & insieme con tutto il Consiglio lo disapprouò ; desiderando senza discapito della riputatione , e dignità della sua Corona si restituiffe

restituiffe alla Corte. Chiamato dunque all'udienza il Giustiniani Ambasciatore della Republica di Venetia gli espresse l'acerbità de' proprij sentimenti, rimpilogandoli tutte le male sodisfazioni, & ingiurie, che la Francia pretendeva hauer ricevute dal Pontificato d'Urbano VIII. e che la di lui sofferenza non servisse ad altro, ch'è moltiplicarle maggiormente, onde era risoluto di darui l'oppo-
 zuno rimedio. Rincrepcerli in estremo di dover perturbare quella quiete d'Italia, ch'egli con indefessa applicatione haueua procurato sempre di stabilirui: ma le cose trouarsi auanzate à tal segno, che senza sensibile discapito della propria riputatione non poteua di meno di non procurarsi i conuenienti risentimenti; sicurissimo d'incontrare ne' Principi Italiani, e nella Republica in particolare il douuto compatimento, veggendolo dalle rigorose procedure di Roma attizzato, e strascinato à quelle risoluzioni. S'affaticò l'Ambasciatore di raddolcire l'amarezza del Rè, e di mitigare il suo sdegno, rimonstrandoli, che hauerebbe porta occasione a' suoi nemici di sciorre le lingue contro le intentioni sue Reali; bucinando per tutto, che sotto sì applausibili pretesti ruminasse di sconvolgere sottosopra l'Italia, ed accendere maggiormente fra' Principi d'essa le fiamme delle discordie civili per far nascere da quelle ceneri la Fenice dell'architettata Monarchia. Che verrebbe con tale intraprendimento à far nuouo nemici alla sua Corona, obligando il Papa à gettarsi nelle braccia de' Spagnuoli. Replicò à questo concetto il Rè, che se il Papa si dichiarasse Spagnuolo, à suo fauore imprenderebbe l'armi la Lega. Al cui tocco sfuggendo l'Ambasciatore, ridisse, che la Maestà Sua era così bene instrutta delle rettilissime intentioni della Republica, del suo zelo alla quiete, & pace d'Italia, e tanto affectionare gl'interessi della Christianissima Corona, che poteua farsi à credere, ch'ella fosse per impiegare molto volentieri l'efficaccia de' suoi vfficij per sopire quelle prime fauille di discordia cotanto dannosa alla Christianità, virilmente adoprandosi acciò l'Ambasciatore Fontanè si restituiffe alla Corte di Roma senza lesione alcuna della sua riputatione. E come la Francia haueua interposte altre volte le officiosità sue per ricomporre le differenze tra'l Papa, & la Maestà Sua, e nuouamente l'ultime discrepanze intorno l'Elogio, così non dubitaua punto, che la Republica à cambio di simili fauori, non impiegasse tutta l'opera sua per il ritorno dell'Ambasciatore. Supplì il Rè à queste espressioni con voci d'aggradimento, pregando il Ministro di scriuere con calore alla Republica in nome suo ancora. Il Nuntio preauuertito dal Giustiniani del successo: promise anch'egli di premere con efficaccia alla Corte acciò fossero admessi gli vfficij della Republica. A Venetia fù malamente intesa, & peggio commentata l'effibitione del suo Ambasciatore per varij rispetti, benchè sortendo felice fine l'affare, ne rimarcasse poscia dal Senato attributi di lode. Si contese lungamente fra' Senatori se l'vfficio accompagnar si douesse con espresa speditione d'Ambasciatore, come meritaua l'importanza del negotio, e la premura d'un Rè così grande, e per tanti vincoli d'affetto, & d'interessi seretto alla Republica: parendole, che l'portare simile instan-

Rimonstranza
 dell'Ambascia-
 tore Veneto,
 ch'offre la Re-
 publica per Me-
 diatrice.

za per bocca del suo Segretario Residente, arguiscè poca disposizione, e prontezza in promouere le sodisfattioni Reali. Prenalse tuttauia per non meno importanti considerationi l' opinione di non mandarsi Ambasciatore à Roma; ma di parlare efficacemente al Nuntio in Venetia, e d' ordinare al Segretario Residente di suggerire con non minor calore l'inslāze, & i loro desiderij al Papa, & al Card. Barberino; quali condescesero a' compiacimenti della Republica, come vedremo nel seguente volume in cui cadono l' emergenze dell' anno seguente.

Al Rè haueua pure negato il Papa la rinuntia del Capello Cardinalitio del Prencipe Maurizio di Sauoia in vn Figlio del Prencipe Tomaso d' età allora di noue anni affine di rassegnarli i titoli posseduti dal medesimo Prencipe Maurizio stante, che non vi fosse esemplo di promotione alcuna in età così tenera, e forse perche detto Figliuolo non si sarebbe lasciato uscire da' Regni di Spagna. Diceua parimente il Papa, che non voleua entrare in Lega co' Francesi perche non sapessero staccarsi dal Duca di Parma.

Spagnuoli intenti à promouere vna Lega Italiana à lor fauore.

Queste amarezze fra'l Papa, & la Francia rinuerdiuano la speranza ne' Spagnuoli di poter formar vna unione di tutti i Prencipi Italiani con la loro Corona, al cui oggetto rinforzaua le proprie diligenze in Roma il Reggente Casanatta spedito alla Corte dal Vice Rè di Napoli sopra gli ufficij, & istanze più volte reiterate à Sua Eccellenza dal Nuntio, acciò mandasse persona espressa per intauolare le pratiche dell' aggiustamento di Parma, & della Lega vniuersale de' Prencipi d' Italia, onde parendo al Vice Rè di non douere rigettare vna propositione tanto conferente all' interesse della Corona per non tirarsi addosso col sprezzarla il biasmo vniuersale haueua destinato à questo effetto il Reggente Casanatta, il quale facendosi à credere, che 'l negotio fosse vergine, e di douere introdurlo, e d' incaminarlo egli: con gran contento n' intraprese la fatica. Ma arriuato à Frascati, & udite le relationi de' tre Cardinali Spagnuoli: intempestiuamente s' auuidde, che non solo da altri era stato maneggiato, ma escluso etiandio interamente per essere suauito il timore dell' armi Parmegiane: onde condottosi à Roma, e presentatosi al Cardinale Barberino col presupposto di non uscire dalla generalità per la prima volta; Sua Eminenza medesima nel progresso del ragionamento discese solamente a' particolari delle cose di Parma, & all' esclusione della restitutione di Castro. Veggendo il Reggente di primo abbordo intralciata la strada delle sue negotiationi, palesò qualche sentimento d'essere stato tirato à Roma per non far niente, & per dileggiarlo; della cui espressione parue si scandalizasse, & auuampasse di colera il Cardinale; onde egli per non romper seco su 'l bel principio del suo arriuato: si studiò di raddolcirlo con dirli; Che queste erano facende, che ricercauano maturità, e tempo, e però haurebbe egli riuerito S. Eminenza più d' vna volta.

Negotiato del Casanatta col Cardinale Barberino.

Furono poi à trouare il Reggente diuersi soggetti inuiati da Palazzo, per insinuarli, & esortarlo di placidamente portare le sue commissioni al Papa come quelli, che di natura ignea facilmente s' accendeano; e di non uscire altresì dalle generalità. Ammesso dunque cinque giorni doppo a' piedi della S. Sua espose le cagioni della sua missione, e gli ordini del Vice Rè. Entrò subito il Papa nelle doglianze contro il Gran Duca, perche fosse precipi-

ti col Papa.

tosa-

tosamente corso à collegarsi, mentre l' haueua assicurato della sua retta intentione, e di non essersi mai pensato à turbarlo nel possesso de' suoi Stati ; e che se bene si fosse addimandato il passo al Duca di Modena , non hauesse però meditato all' inuasion di Parma , & di Piacenza, ma solamente d' alstringere il Duca di Parma alle conuenienti sodisfattiioni verso la Maestà Pontificia come suo Vassallo , e che ciò fosse vero si considerasse , che la Santità Sua non haueua allora sotto l' Insegne più di cinque mila fanti , e mila e cinque cento Caualli, forse di gran lunga inferiori al bisogno per vna impresa di due Piazze tanto considerabili . Quanto poi alla Lega non ne voleua sentir parlare fin che non s' aggiustassero le cose di Castro, senza farsi mentione però della restituzione, ò del Deposito. Di tutto diede parte il Reggente a' Ministri della Lega in conformità de' gli ordini del Vice Rè di comunicare loro confidentemente il corso delle trattationi , e dichiararsi, che 'l punto principale delle sue commissioni consistesse in non dipartirsi mai da' sensi della Lega in ogni conto . Disse anco d' hauer scoperto, che questa Lega staua su' l' cuore de' Papalini; che la risentiuano con affetti di tutta l' acerbità; e che nel Cardinale Barberino traspariua vna varietà grande di concetti, & vna inquietudine non ordinaria, cupido pure di non lasciar ripigliar fiato à gli altri .

Anche il Duca Sauelli Ambasciator Cesareo fece rapporto a' Ministri de' Prencipi Collegati di quanto haueua cauato nell' ultime due sue audienze da Sua Santità, & dal Cardinale Barberino intorno l' aggiustamento con Parma , e sopra il conuenire in vna Lega col Rè Cattolico à difesa comune d' Italia , & quiete publica ; che di questo senso haueua ritrouato il Papa, mentre si lasciasse senza sospetto di violenza non che di tener l' armi in mano per forzarlo al Deposito, ò alla restituzione, oltre quello, che fosse tenuto per giusto , e salua la debita riputatione della Sede Apostolica . Con queste cautele renderli facile il Papa à confederarsi col Cattolico , & co' Prencipi stessi della Lega al fine suddetto . E perche l' vnione de' Medesimi Prencipi fortisse il suo effetto , & il fine per il quale è stata stabilita, e propalata ancora, d' impedire , cioè , che l' armi di Sua Santità non s' auuanzassero all' offesa de' Stati posseduti in Lombardia dal Duca di Parma : ne darebbe la Santità Sua alla medesima Lega ogni sicurezza bastante per smantellare da' petti loro ogni sospetto per il quale non fossero costretti à stare armati, & obligare la Santità Sua al medesimo . Che l' Duca di Modena, essendosi lasciato intendere di volere rauuiare certe sue pretenzioni sopra portione dello Stato di Ferrara ; per potersi perciò veramente vnire fra la Lega , & il Rè Cattolico, si douesse trouar modo da togliere questo sospetto . Supponere Sua Santità, & il Cardinale Barberino , che la Lega quando fu dichiarata non pretendesse, che la sola difesa de' Stati del Duca di Parma in Lombardia, ma che delle ragioni, & operationi intentate contro lo stato di Castro, nò pensasse mai ad impedirle, nè habbia armato

7. Dicembre.

Negotati del
Duca Sauelli
col Papa, e col
Cardinale
Barberino.

ad oggetto di far depositare, ò restituire Castro; suffragando a questo concetto i successi medesimi, non essendosi mai veduto, che a quello effetto fosse concorsa ad assistere il Duca coll' armi, nè anco per via di diuersione: onde tanto più potessero descendere i Collegati a tal dichiarazione, & assicurazione, quanto, che restando viui i negoziati tra' l' Rè Christianissimo, & il Duca di Parma, e trà la Santità Sua, e loro: si douesse lasciare la continuatione, non essendo vietato al Rè Cattolico, & a' Collegati ancora d' interporli con i loro vfficij tanto più autoreuoli, & efficaci allora, quanto più adeguati al giusto, & alla debita stima della Santa Sede douintale da vn Principe suo Feudatario.

E per spremere sollecitamente qualche buona, e pronta risoluzione, hauer' egli rimonstrato a S. S. & à Sua Em. che 'l solo punto consisteva se li Principi suddetti caminassero col detto presupposto, mentre non volendosi eglino ingerire coll' armi, nè dichiararsi di pretendere il Deposito, & la restituzione ancora in qual si voglia maniera, ò pure di lasciare l'ultima conclusione del negotio, & la cura di terminarlo a chi l'haueua per il passato maneggiato; ne procedeva la necessita diauenirsi a qualche dichiarazione, e sicurezza comune per sottrarsi unitamente a tali sospetti, & spese infruttuose, e collegarsi tutti insieme. Che se oggetto della Lega fosse assolutamente stato il Deposito, ò la restituzione di Castro, non potesse il Rè Cattolico entrare con S. S. in Alleanza mentre pretendeva, che coll' armi la Maestà Sua assistesse alla difesa di quei Stati; cosa, che non poteua il Rè fare contro tal' Principi, i quali se bene fin' allora nõ erano nella medesima Lega uniti; poteua però succedere, che v' entrassero, oltre l'essere tutti amici, e confidenti all' Augustissima Casa. Che nel resto non si sarebbe premuro nel Deposito, ò nella restituzione quando cessasse il senso della Lega per esso.

Ch' egli haueua scritto a' Ministri Residenti in Venetia per la Casa d' Aultria per sapere precisamente se la Lega intendesse veramente di volere la ricuperatione di Castro; e se mirasse d'astradarsi a ciò col negotio, ò coll' armi, mentre fin' hora non haueua fatto alcuna dichiarazione, applicata tutta per auuentura nelle trattationi dell'aggiustamento. Perche se la Lega lo voleua coll' armi, e liberamente se ne protestasse al Papa; conueniua alla Santità Sua di forzosamente descenderui, e pensare a casi suoi, per non essere a bastanza forte per lottare contro i Collegati. Desideraua però esso Ambasciatore, che se gli esprimesse il modo da necessitare il Papa al Deposito, ò alla restituzione; mentre Sua Santità rispondeva, esser vero, che sola non potesse far valida resistenza alle forze della Lega ripartite in varij luoghi benchè contasse sotto l' Insegne venti mila combattenti; ma che la Lega non fosse contratta per la riscossa di Castro, pariando i Capitoli solamente della preservatione delle Piazze di Lombardia, quali il Papa prometteua di non molestare; e che

e che come la Lega non si trouaua in altra obligatione ; così sciolto rimanendo dalle gelosie d' essere trauagliato coll' armi, non si vedesse posto in bisogno di ripararui coll' Vnione, & con l' intelligenze con altri Principi. Ma, che la Lega non fosse stabilita per Castro dimonstrarlo euidentemente le procedure della medesima ne mouimenti passati; non hauendo mai bellicamente assistito il Duca di Parma . E perche tanto il Papa al suo dire, quanto egli medesimo hauuano fiso il chiodo, che la Lega non si volesse impacciare nelle cose di Castro, ma solamente applicare alla preservatione di quei di Lombardia, & alla difesa de' proprij Stati; ricercaua perciò di sentirne i suoi fini, perche trattandosi col negotio, li Spagnuoli caminarebbero di concerto col Papa senza parlar di Leghe, anzi v' assisteriano acciò il Duca di Parma ricuperasse il suo; ma quando s' hauesse a minacciare, & a porre ad effetto le minacce contro lo Stato Ecclesiastico per far risolvere il Papa a finirlo : diuisauano in tal caso di concorrere con la Lega, e necessitare eglino ancora Sua Santità a l'aggiustamento mentre così non caminauano bene le cose, consumandosi tutti a sproposito in spese infruttuose . E perche la necessità, ò qualche altra congiuntura non conducessero il Papa a qualche resolutione precipitosa di Colligarli con Francesi, instaua l' Ambasciatore acciò quanto prima si maturassero li due preaccennati punti; perche inclinandosi a quello della guerra, si potesse trattare dell' vnione della Lega con Spagnuoli ancora senza includerui però lo Stato di Milano, per riparare a' pericoli imminenti a tutta Italia se non vi si premesse da douero . Esser però suo parere, che non fossero per approfittarsi nella negotiatione per Castro, se non si minacciua di venire all' armi; burlandosi a Palazzo di tutto quello, che si maneggiava per via di negotio .

All' Ambasciatore diedero risposta i Ministri della Lega con espressioni generali, tra'mettendone la notitia intera a lor Principi. Dubitaua il Residente Veneto; che queste proposizioni dell' Ambasciator Cesareo deriuassero originalmente da' Barberini per scoprire col suo mezzo i fini, e l' inclinationi de' Collegati; e pretese poi d' esserne venuto in chiaro, e che fossero concertate con Casanatta, che n' hebbe l' ordine dal Cardinale Barberino, il quale promouea tutti questi, & altri negoziati intante parti d' Italia, & alle Corti de' Principi Esteri ancora affinche applicandouisi l' animo, venissero a mettere in dimenticanza il punto della restitutione di Castro da lui grandemente abborrito, e non senza nausea ascoltato .

Nella precipitosa declinatione de' loro affari, e ne' recessi della lor fortuna premueuano gli Austriaci con gli vsicij più efficaci per stringersi nel vincolo di confederatione con i Principi Italiani : sperando dal calore della medesima gran profitti, & di vedere risanate le piaghe fatte nel Corpo della loro Monarchia, e venduti i danni, che hauena rileuati dalle forze, e dalla fortuna Francese . A questo oggetto hauena impetrato a forza d' importunità, & di brogli dal Governatore di Milano il Conte della Rocca di passarlene a' Pri-

La rimonstranza del Duca Savelli suggerita da' Barberini.

cipi d' Italia per indurli nelle conuenienze della Casa d' Austria, e soccorrere alle sue ben graui vrgenze.

Negotiato del
Conte della
Rocca col Du-
ca di Parma.

Procurò con le sue rimonstranze d'inchinare l'animo del Duca di Parma à prestar orecchio à qualche cõponimento col Pontefice, & al Deposito di Castro in mano della Lega; insinuando ancora qualche proposta per terminare le differenze, che viueuano pure frà S. A. & il Rè Cattolico sopra l' effecutione d' alcuna parte del Capitolato di Piacenza, di cui il Duca tuttauia s' aggrauaua. Ma come nel primo, così in questo secondo negotio, nulla concludse, poco il Duca di lui, e meno egli del Duca rimasti contenti. A Roma scrisse il Conte d' essersi affaticato per persuadere il Duca all' accordo rimonstrandoli, che'l Papa premesse gagliardamente gli Spagnuoli à douerlo procurare, e che S. A. gli rispondesse, che i Francesi haueno tanta parte in questo negotio, che non vedea il modo di leuarglielo di mano. Questa presupposizione del Conte, che'l Papa premesse gli Spagnuoli à procurare l' aggiustamento, era contraria al vero; sapendosi oltre l' altre cose, che'l Cardinale Barberino si fosse espresso con Casanatta, ch' egli hauesse mal inteso in presupporre, che S. B. gli significasse di voler prima d' ogn' altro Trattato di Lega, concluder quello dell' aggiustamento di Castro.

12. Decembre.

Negotiati del
Conte della
Rocca col Du-
ca di Modena.

Giunto il Conte della Rocca vicino à Modena, fù incontrato, e riceuuto col sparo del Cannone; publicando egli in generale l' oggetto del suo viaggio mirare alla salute d' Italia languente sotto la potenza de' Frãcesi, alla quale più non valesse la Spagnuola à contraporre equiualeenti forze, da gl' Italiani non assistita. Motteggiua, che pensassero ad escludere di Mantoua il presidio Vinitiano, ed impadronirsene, dicendo, che Tortona nel Milanese, e tante altre Piazze nel Piemonte, e Monferrato formauano quella catena già preparata ad imprigionare la libertà d' Italia. Si sforzaua di persuadere al Duca di Modena, che fosse difficile à costringere il Papa, nè con la forza di negotio, nè d' armi ad aggiustare le differenze di Castro se il Rè di Spagna nella Lega nõ si cõprendesse: sostenèdo, che douea pretèderlo, come quelli, che essèdo Duca di Milano possedeua giusti titoli per esserui abbracciato. Disapprouaua interamente i pensieri dell' inuasion dello Stato Ecclesiastico, affaticandosi in rimonstrare al Duca, che à Venetia, proprio fosse di stabilire i buoni concerti per il bene generale d' Italia nelle conferenze, che doueuan teneruisi, mentre poteua procurarsi col calore del suo Rè, che Castro in tanto nella Lega si depositasse à cõditione, che'l Papa ancora vi restasse compreso. Affermaua, d' hauere dal canto del Duca di Parma assai in mano per l' approuatione del predetto Deposito nella Lega, & della dispositione del Papa in ciò non pùto dubitarne, onde il principale pùto d' aggiustarsi, douesse essere quello di riceuere il Papa, & il Cattolico nella medesima Lega per souuenire cõ le forze d' essa all' vrgèze maggiori d' Italia. A ciò mostraua assicurarsi, che fosse ben disposto il G. Duca, e di tener inuito da lui di passare à trattarne à Firenze, come farebbe per di là transferirsi poscia à Roma. Nel primo pùto di cõprendere il Cattolico nella Lega professaua il Duca d' essersi tenuto nelle risposte sopra generali; ostètando di non poter in ciò nè operare, nè parlare senza i suoi Collegati. Quanto al Deposito di Castro, & al totale aggiustamèto cõ

Roma essersi dichiarato pretendere anch' egli per Comacchio, & per altro delle sodisfattioni, nelle quali premerebbe, che tal affare si mettesse su'l tappeto. Rimase però poco contento delle procedure del Conte della Rocca, dichiarandosi, che senza l'esempio del Duca di Parma non lo hauerebbe ricevuto come Ambasciatore; nè lettere di credenza, nè istruzioni tenèdo egli, che lo qualificassero tale. Passò poscia à Firenze co' medesimi negotiati per ricuenerne non dissimili risposte; essendosi abboccato nel passaggio suo per Bologna col Cardinale Antonio con reciproca sodisfattione; ma hauendo rimonstrato à S. Em. la malagevolezza di formarsi Vnione senza la restitutione di Castro; venne interrogato, qual sicurezza ci sarebbe di questa Vnione seguita la predetta restitutione, mentre particolarmente si scorgeua il Duca di Parma aderire sempre più a' Francesi, che'l Duca di Modena gli ascoltaua volentieri; e i Vinitiani non parlauano punto Spagnuolo? A che ridisse il Conte, che i Vinitiani attendeuan la resolutione del Gran Duca, e stabilita che fosse la Lega trà Sua Santità, & il Gran Duca vi concorrerebbero anche gli Spagnuoli, Vinitiani, Modena, e tutti gli altri.

Al Configliere Aulico Plettemberg, che à nome dell' Imper. spiegò à Modena li medesimi vffij del Conte della Rocca, rimonstrando queste controuersie con la Chiesa non poter nella crisi di quelle torbide congiunture non riuscire all'Italia, & alla Christianità tutta dannose, e che andò insinuando concetti di Pace per gl' interessi d' Italia non meno, che per l'urgenze d' Alemagna, allegando non poter dal Papa l'Imperatore ricuere alcun aiuto durante questo torbido; si rispose pure sopra la solita generalità.

E di concerto promouendo i Ministri della Casa d' Austria nell' istesso tempo in varie parti le pratiche di quella Vnione, sudaua il Duca Sauelli in trouar ragioni, & argomenti per dimostrare la conuenienza, e la necessit à nella quale il restate de' Prencipi d' Italia era posto di collegarsi per preuenire i pericoli imminenti all' Italia fatta bersaglio de' disegni, e dell' armi della Francia; e che quando vi si volesse prouedere non si sarebbe più à tempo. Che la troppo circospezzione quando il Duca di Parma passò nello Stato Ecclesiastico, haueua apportato vn gran danno, perche se i Vinitiani vi si fossero riscaldati con qualche violenta dimostratione, le cose sarebbero sin' à quell' hora tornate à lor segno.

Trauagliaua altresì il Reggente Casanatta per rappresentare di quanto utile, & giouamento à tutti i Prencipi, & all' Italia insieme fosse per sortire lo stabilimento di questa Lega; mentre i Francesi cresceuano tutti i giorni di fortuna, e di forze, e mostrauano disegni d'impiegare à queste parti lo sforzo della loro potenza, onde non fosse proprio di perdere più tempo intorno le trattationi del Deposito, ò restitutione di Castro, perche lo stabilimento della Lega vniuersale, facilitarebbe poi la buona riuscita di questo spinoso affare. Hauena Casanatta cambiati i concetti co' quali si condusse à Roma, e s' era lasciato vincere anch' egli da' Cardinali Barberini: abbaccinato per auuentura il suo giudicio dal proprio interesse dell' esaltatione d' vn suo figliuolo, al quale intendeua di comperare vn Chiericato di Camera.

Rimonstranza
del Duca Sa-
uelli per l' V-
nione.

Diligenze del
Casanatta per
il medesimo
fine.

Spagnuoli gua-
dagnati da' Bar-
berini.

I Spagnuoli medesimi, che si picano d'intelletti così fini, di sagacità acutissima, e d'una circospezione inarrivabile furono surprasi, & aggirati in guisa dall'arti del Cardinale Barberino, che senza auuerdersene si trovarono colti nelle Nasse, che loro hauena tese, fallacemente presumendo, ch'egli dicesse da douero nelle sue asseueranze, & esagerationi della necessità imposta al Papa di stringersi col Rè di Spagna, onde si erano lasciati condurre à cambiar conceiti, & opinione, massime scoprendo vna tal freddezza ne' Collegati, che disperauano hormai d'essere accolti nella Lega: predeterminandosi di caminare vnti in auuenire col Papa per appoggiarsi à qualcheuno à mira di non rimanere del tutto abbandonati, & soli su'. Campo: grandemente animandoli all'amicitia con Sua Santità la rottura de' Francesi co' Barberini soprarriuata appunto in tal congiuntura di negotio. Considerata nondimeno la natura de' Barberini, e la loro poca felicità nelle conclusioni, pareua à gli huomini sanj, che fouerchiamente confidassero gli Spagnuoli d'ultimare questa nuoua negotiatione studiosamente introdotta per tener sospesa la restitutione di Castro con la speciosa apparenza d'altri più importanti maneggi.

Circospezione della Repubblica.

Ammoniti molti dall'esperienza delle cose passate si rendeano molto duri in credere, che i Vinitiani fossero per concorrere in abbracciare gli Spagnuoli nella Lega, non volendo in compagnia loro chi hauesse intrighi da suilluppare; per questo rispetto particolarmente rifiutando anco il Papa, come quelli, che abbonaua di fastidij, & d'inimicitia. Nè andauano costoro errati ne' proprij pronostici, hauendo la Republica ordinato al Segretario Bon, che con Casanatta caminasse cautamente senza incontrar negotio, ma di non sfuggire nè anco d'odire le sue proposizioni; astenendosi al possibile dal dar gelosia nel trattare co' Ministri delle Corone, e che più tosto pender donesse in frequentar più del solito la Casa de' Ministri di Francia. Onde, foueniuua ad alcuni altri vn certo ripiego come termine di mezzo per riceuere nella Lega i Spagnuoli, Che si premesse, cioè, da' Ministri del Papa in esortare il Gran Duca ad entrar solo nella Lega, perche vna simile resolutione stringeua parimente la Republica di Venetia à fare il simile per non rimanere discioka dall'assitenza de' gli altri; Che in buon linguaggio voleua dire, fra' Collegati seminare la diuisione, e rompere la Lega, unico oggetto in cui tendeano l'applicationi del Cardinale Barberino, il quale viuamente risentendo, che i Ministri Francesi procurassero d'inflammare la Lega à più generosi intraprendimenti, buccinando per tutto voci contrarie alla buona riuscita a' suoi disegni, ch'egli machinasse, cioè, di portar il tempo auanti col negotio fino à Quaresima à mira d'instruirsi delle resolutioni de' Collegati, quali correndo à preparamenti di guerra, fosse egli per calare le vele, & risolversi à quello, che hora non voleua fare col negotio; mostraua perciò anch'egli vna grandissima passione nello stabilimento della medesima Lega per reprimere le voci de' Francesi con le gelosie di questa vnione; propalando, Che le disgratie di Germania, e

Conceiti gelosi de' Francesi fu isolamente e' seminati dal Cardinale Barberino.

l'altre

l'altre emergenze d' Europa necessitassero Sua Santità a collegarsi con la Repubblica, e con gli altri Principi d' Italia, concorrendo con quel numero di gente, che conuenisse a proportion de' concerti, & delle forze de' gli altri confederati, con esibitione di procurare al Senato tutte le possibili soddisfazioni, sollecitando il Residente Bono a scriverne a Venetia, *come fece senza ritrarne alcuna risposta. Ma subito, che si metteua in campo il progetto della restitutione di Castro: in vn profondo silenzio si vedeuano absorte le voci di Collegationi; a questo scongiuro restando dissipati tutti gli incanti de' sottilissimi suoi artifizij.*

Il Papa anch' egli benchè risolutissimo in se stesso di non dipartirsi dalla professata sua neutralità; per imprimere tuttauia negli animi de' Principi collegati, e de' Francesi particolarmente affetti di gelosia, si studiava d' accreditare, e d' annalorare le voci sparse per tutto, ch' egli meditasse di stringersi in qualche vnione con Spagnuoli. Al Cardinale Raggio addimandò egli vn giorno ciò, che facessero i Viniziani, il Gran Duca, & il Duca di Modena; e se sapeua perche non si risolueessero all' vnione con Spagnuoli, e con gli altri Principi d' Italia affine di resistere alla violenza Francese, e mettere vn freno all' accrescimento geloso di quella prepotenza. *Diede in risposta il Cardinale, di non poter penetrare l'intimo de' loro disegni, & interessi, ma persuaderli bene, che attendessero prima le risoluzioni della Santità sua, come quella, che haueua più Stati de' gli altri, & la maggioranza sopra tutti i Principi. Essendo egli Padre comune, replicò il Papa, non poteua allontanarsi dalla Neutralità, conuenendoli con indifferenza abbracciar tutti vniuersalmente, e procurare la quiete frà di loro; e che in oltre haueua in Francia lo Stato d' Auignone, onde non poteua correre ad vnirsi come gli altri contro i Francesi. Replicò il Cardinale. Che Sua Santità auuertisse pure a gli andamenti de' Francesi, che non pigliassero maggior piede in Italia, e non s' impadronissero dello Stato di Milano, perche allora haurebbe perso col Contado d' Auignone, quanto possedeva in Italia, douendo la Santità sua raccordarsi de' tempi di Giulio II. & Leone X. E perche in somma questo benedetto Castro era la pietra dello scandalo; supplicaua riuerentemente la Santità sua a disporre l'animo al Deposito, o più tosto alla restitutione, perche il Duca di Parma non si farebbe quietato mai, ma haurebbe trauagliato la Sede Apostolica insieme con gli altri Principi fin che non gli fosse restituito. Rispose il Papa, che l'haurebbe restituito, & Depositato, come tante volte s'era dichiarato, ma che i Collegati non se ne curauano, percossi da paura, che recuperato, che l'hauesse non s'vnisse poi con i Francesi a qualche strana resolutione contro di loro. Come dunque non se ne curauano i Principi, soggiunse il Cardinale, se tanto strepitauano, e minacciavano, & che la missione del Cavaliere Pandolfini a Venetia non*

Et del Papa
ancora.

Discorso fra'l
Papa, e' il Car-
dinal Raggi.

E' empj alle-
gat a contra-
piede.

era per auuentura indrizzata ad altro fine? Onde guardasse più tosto la Santità Sua , che l' Duca vnitamente con i Francesi in luogo d' asfalire gli Stati d' altri Prencipi non attaccasse di nuouo quelli di Santa Chiesa ; al cui tocco s' ammutolì il Papa , non altro replicando , se non che anco in questo Dio l' aiuterebbe .

De' litanze ar-
tificiose del Pa-
pa contro i
Francesi.

Benissimo instrutto il Papa , che i concetti più sinistri sparsi contro l' operationi , & intentioni sempre mai gelose , & sospette de' Prepotenti , facilmente s' abbarbicano ne' petti de' gli huomini , & de' Prencipi in particolare : studiava di far apparire dal canto de' Francesi la colpa de' disciolti trattati di Castel Giorgio , acciò riputassero tutti , che l' vero oggetto de' loro andamenti hauesse secreta mira d' allungarne i maneggi , e di moltiplicare i pregiudicij alle comuni fortune de' Prencipi Italiani per ritrouare nel torbido i diuisati vantaggi : facendo ben alto risuonare i suoi lamenti contra coloro , che nelle cose di Parma mormorauano , ch' egli hauesse mancato di parola , mentre non solo non si fosse capitolato per terminare , nè formar le scritture , ma quella , ch' era stata in Roma compilata dal Cardinal Spada à questo effetto , chiarisse tanto bene il fatto , che non lasciasse ne gli huomini di sensato giudicio alcuna titubanza . Che quel Monsieur di Lionne douena essere vn cattiuo spirito , ouero hauesse ordine dal Cardinale di Richilieu di tener ingarbugliate le cose , e di somministrar materia all' incendio , per innalzare ne' campi d' Italia i Funebri Trofei delle sue machinationi . Che Dio forse si dichiarerebbe vna volta esserli dispiaciute le rapine tollerate dal Duca di Parma nel suo passaggio per lo Stato Ecclesiastico ; commettendo etiandio ne' suoi di Lombardia eccessi efecrandi , de' quali se ne facessero tuttauia i Processi . Che i fini della Santità Sua erano diretti à destreggiare per seppellire l' occasioni d' amarezze , & à promouere la quiete vniuersale : procurando , che ciascuno godesse il suo pacificamente ; nè si curaua di lasciar poderosi i suoi Nepoti per grandi offerte , che li venissero fatte . Che l' Gran Duca poteua chiamarsi appagato de' retti sentimenti della Santità Sua ; e Dio volesse , che gli altri Prencipi hauessero dimostrato la medesima intentione trasparita in Sua Altezza ; ma questi Francesi sperando di riportare dalle calamità pubbliche priuati emolumenti , in vece di suellere i semi delle partialità , e di sopire i motiui delle diuisioni ne' Stati vicini , procurassero , che rigermogliassero , e d' attossicare viè più le passioni delle parti . Che à Tortona si diuisaua d' ergere vna gran fortificatione , e se bene propalassero i Francesi di non hauer altri fini in Italia , che di cacciare gli Spagnuoli , non fosse da fidarsi de' gli vni , nè degli altri , recando in mezzo gli esempi passati , con soggiungere , che gli Spagnuoli seruiuano di cani per tener lontani i lupi . Premere egli seriamente nell' aggiustamento , ma con la sodisfazione de' creditori , perche per altro compraua à prezzo carissimo lo Stato di Castro , e se bene s' hauesse à risarcirli le spese , conosceua però più vtile l' accommo-
darla :

darla : onde porgerebbe volontieri l'orecchie ad ogni mezzo conferente à questo fine .

S'erano fissi questa Massima in testa il Papa , & i Barberini , che'l timor ben grande dell' accrescimento sempre maggiore della potenza Francese in Italia particolarmente doppo l'acquisto di Tortona e doppo le diuulgationi , ch' à primo tempo fosse il Rè per impiegare in questa Prouincia lo sforzo delle sue armi , douesse preoccupare di maniera i sensi de' Principi Collegati , che per non aumentare con le discordie ciuili i proprij pericoli preparando gli humori corrotti ad vna mortale paralisia ; e per non lastrar la strada à gli altrui Trionfi : fossero per astenersi dall' interessarsi in querele , che punto loro non toccauano à mira d' isfuggire à tutto potere d' attaccar brighe col Papa , con le quali si veniu in quelle congiunture à dare vn' aspra morte alla libertà d' Italia , ò col chiamare le Corone in questo cimento per secondi , ò nell' auualorare col braccio delle loro diuisioni la Francia à tentare gli ultimi sperimenti della sua fortuna : onde il possesso del Ducato di Castro alla fine fosse per rimanere libero da dispendij , & da gelosie alla Chiesa . Non si sarebbono per auuentura ingannati nel bilancio de' loro disegni i Barberini , se non fosse succeduta la morte del Cardinale , & l' infirmità mortale del Rè di Francia , per la soprauenienza de' quali accidenti alterandosi , ò per lo meno stimando l' opinione commune , che fosse per alterarsi lo stato delle cose , vennero etiandio à cambiarsi gli affetti , & l' inclinationi ne' Principi come diremo nel seguente Tomo .

Massima del Papa attoma, ma dalla variatione delle cose resia dannosa.

Al gusto de' Barberini aggiustando altresì il tono de' loro discorsi i Ministri , e le Creature d' intera loro confidenza , fu il Card. Spada à visitare l' Ambasc. di Toscana , e doppo i soliti complimenti entrato nelle discolpe de' gli Ecclesiastici , e di se medesimo ancora , per la rottura de' Trattati di Castel Giorgio ; s' affaticò di persuadere , che per terminare quei fastidiosi imbarazzi di Castro , douessero i Principi Collegati mandare in Roma le Plenipotenze necessarie à loro Ministri , perche se non si conduceffe la negotiatione ad vn luogo doue si trouassero tutti i Ministri de' Principi interessati ; non fosse mai per concludersi cosa alcuna ; troppo tempo consummandosi in mandar' attorno à Venetia , Fiorenza , & altroue le trattationi , & se il Duca di Modena non volesse trasmettere le sue ; pareua , ch' accordati i due Potentati maggiori non potesse non concorrere nello stabilimento da loro . Che la Lega tutta riceuesse il Deposito di Castro , ma per ritenerlo fin tanto , che 'l Duca di Parma assicurasse di non caminare d' accordo con altri all' inuasion d' Italia , perche fosse imprudenza reintegrarlo nel suo quando hauesse à perseverare in tenere tutti i Principi inuolti nelle gelosie . Non curarsi però , che Parma mandasse à questa conferenza persona , che per lui v' interuenisse , quando difficoltasse di farlo , mentre la Lega poteua trattare , e pigliar' ella da gli Ecclesiastici il Deposito con le preaccennate conditioni , & con quelle , che si concertassero per restituirlo allora quando vedesse di potersi fidare del Duca ; soggiungendo in vltimo , che i Principi erano stati

Discorso del Card. Spada coll' Ambasc. di Toscana.

stati soliti sempre di mandare doue habitaua Sua Beatitudine.

Non mancando dunque i Barberini con indefessa applicatione à tutte le parti del proprio seruitio, stauano in continua attione per tessere nuoui maneggi, & nuoue pratiche habili à tenere inuiluppati gli animi de' Principi, e diuertiti rispettinamente dalle risoluzioni contrarie a' loro disegni fissi nella retentione di Castro.

A' Ministri dunque della Republica, e del Gran Duca fecero portare nuoue proposizioni, d'effettuare, cioè, il Deposito di Castro, pur che salua rimanesse la dignità della santa Sede, lasciandosi alla medesima Montalto, e Castro. Partito veramente nuouo, non più posto da' Barberini sull' tapeto, e che auualoraua li sospetti de' proponimenti loro di tutto confondere. Trasmesse dal Residente à Venetia le notizie di questo progetto, ricevette in risposta, di conoscersi, ch'erano de' soliti artificij, onde s'astenesse in auuenire d'accettare, e scriuere al Senato simili proposizioni, essendosi fermate due Massime, che s'attendesse à dar canzone, e tirar auanti per auantaggiare i loro interessi senza premer punto nelle sodisfattioni; e che si mirasse à rendere diffidente la Lega con le Corone, ò cò qualcheduna d'esse, & fra loro medesime ancora; onde col chiudere le orecchie alle proposte di Roma pretendeuano i Viniciani di tagliar la strada à simili inconuenienti.

Massime della Republica.

23. Decembre.

In conformità dell' espressioni di Roma a' predetti Ministri parlò il Nuntio del Papa al Gran Duca, proponendo l'effettua restituzione di Castro, e de gli altri beni del Duca di Parma pur che restasse la sola Città di Castro, e Montalto alla Chiesa, con dire, che la Santità Sua hoggi si dichiaraua di non li voler rendere, cadendo à canto à canto sopra le giustificazioni del Trattato di Castel San Giorgio. Si conformò il Gran Duca nella risposta col dettame della sua solita maturità, contenendosi ne' medesimi termini generali.

Negotiati tra'l Nuntio, & il Gran Duca.

Risposta del Gran Duca al Nuntio, & all' Abbate Bagni.

Negli ultimi periodi dell' Anno nel passare l' Abbate di Bagno da Bologna à Roma ripigliò il medesimo negotio del Nuntio, promouendo appresso il Gran Duca pratiche d'accomodamento, & reconciliatione generale trà sua Santità, & i Principi, & in particolare col Duca di Parma mediante la predetta restituzione, riservate sempre però le Piazze di Castro, e Montalto con le sole mura, & qualche cosa di vantaggio. Chiaramente s'espresse il Gran Duca, che per proseguire il filo di questa negotiatione fosse necessario, che da Roma in scritto se ne mandassero le proposizioni. Facendone in tanto per bocca del suo Residente arriuar la notizia al Senato in comprobatione sempre maggiore della sincerità, e candore col quale procedeva in tutte le cose; e che non fosse mai per lasciarsi addormentare dalle voci canore di simil Sirene. Per assistere, e promuovere le pratiche di questo nuouo negotio, e per tirare innanzi i Congressi per i concerti da stabilirsi nella Campagna dalla Lega pendenti con l'infirmità grave del Cavaliere Pandolfino, & per altri progetti ancora di non minor rileuanza, che si dedurranno nel seguente Tomo: si risolse il Gran Duca di destinare à Vene-

Venetia il primo Segretario suo di Stato, non adoperato per ordinario, che in spedizioni d'urgentissimi, & importanti affari. Essercitava in questi tempi la predetta carica di primo Segretario il Cavaliere allora, & hoggi Bali Gionan Battista Gondi, ch' allo splendore de' Natali accoppiando esperienza acquistata in tanti altri impieghi, e maneggi di Stato, colma il suo nome di tal riputazione, che non v'è bisogno d'altra espressione per farlo conoscere.

Spedizione a
Venetia del
Bali Gondi.

Tale era dunque in questo tempo lo Stato delle cose; tali i pensieri, & i disegni de' Principi intorno la Pace, e la guerra, e frà questi moti di tanta rilevanza intepidito con la dilazione il primo ardore ne' Vinitiani, giudicavano convenirsi loro di procedere con maggior circospezione, e vigilanza per conservare la Repubblica nella sua neutralità lungi da tutti i colpi, e dall'offese; inclinati ben sì a mortificare li Barberini, ma più disposti però a mantenersi lontani per li soli interessi di Castro dalle rotture col Papa, e dalla guerra, naturale alimento della Fortuna, quando la riputazione propria, o l'interesse comune non ve gli sforzasse. Pronto altresì il Gran Duca a seguitare quei partiti, che parevano più remoti dalla bizzaria della fortuna, con viui officij procurava di ritardare il precipitio dell'armi, e rimouere l'evidenza di quei pericoli a' quali potendosi dar rimedio col negotio, mal volentieri andava a procuocarli, & ad incontrarli: stimando, che questo fosse un Rubicone, al quale non si potesse mai a bastanza pensare; predeterminatissimo però in se stesso quando fossero interamente precipitate le speranze dell'accordo di ricorrere al Tribunale dell'armi. Vago il Duca di Modena di far valere in sì fauorevole congiuntura le proprie pretese, trauagliava in dimostrare, tanta modestia, & il procedersi con tanta riserva dalla Lega accrescere ne i Barberini fiducia, e baldanza; e che l'incominciare da querimonie, e da proteste, altro non seruisse, che a sonare la tromba innanzi all'assalto per dar spatio a gli Ecclesiastici di premunirsi per una valida resistenza. Apparina pure il Duca di Parma pregno d'acerbità, & in stato d'esporsi alla contingenza di qual si fosse più difficile hazardo più tosto, che accettare partiti disuguali alla generosità de' suoi pensieri, & pregiudiciali alle fortune della sua Casa. Vesciti all'incontro i Barberini da un fastidioso imbarazzo col solo vigore del proprio ingegno preparavano intrepidamente l'armi per contraopporre il vigoroso braccio delle forze Ecclesiastiche a gli altrui attentati in sostentamento della riputazione, e dignità della santa Sede come essi vantavano, o delle passate loro risoluzioni in non spogliarsi di Castro conforme la comune opinione: languendo in tanto per l'animosità delle parti frà l'angustio di ben molesti annuimenti l'Italia, nella quale s'appiccò ben tosto un nuovo fuoco di ruinosa guerra Civile, seruendoli d'escà uno de' più strani, e leggieri accidenti, che potesse occasionarsi per deludere, e confondere la prudenza humana.

Stato, e condizione dell'inclinazione de' Principi Italiani.

Per deliberare dunque de' modi da tenersi per dare la quiete all'Italia coll'intero assopimento delle discrepanze fra'l Papa, & il Duca di Parma, o

ma, ò col mezzo dell' armi, ò del negotio; si diede principio ne' prinzi periodi dell'anno seguente à nuoui Congressi in Venetia terminati in una Lega offensua, essendo comparso nella medesima Città poco dianzi il Sig. di Lionne per intessere nuoue trattationi di Lega trà la Francia, & la Republica, à cui particolari con la serie d'altre marauigliose emergenze verranno espressi nel Terzo Tomo.

Tali furono dunque i successi in Italia dell' Anno mille seicento quaranta due; tale il fine di tanti apparati di guerra nell' altre parti d'Europa; aspettatione ben grande d' importantissime cose; moti non ordinarij; speranze, ò timore di notabilissimi auuenimenti, in alcune Prouincie succeduti maggiori ancora dell' opinione: ma in Italia, effetto niuno corrispondente al concetto de' gli odij smisurati, volgendo i Prencipi tutti gli studij dell' applicationi loro alle cose dell' Anno Mille seicento quaranta tre, con varij, e non bene conosciuti fini.

Fardò per auuentura il pregio dell' opera, quando ad imitatione de' più lodeuoli scrittori raccolga le memorie de' gli huomini più illustri, che dentro i periodi di quel tempo, delle cui occorrenze intrapresi il racconto, chiusero i loro vltimi giorni. Sotto la penna caderà dunque in primo luogo Galileo Galilei Filosofo, e Mathematico il più celebre non solo del secolo presente, ma che giustamente garir può di maggioranza con i più rinomati dell' età passate. Nacque in Pisa il giorno de' 19. di Febbrao dell' anno 1564. Il Padre suo hebbe nome Vincenzo Galilei. Portato da' geniali suoi inchinamenti si diede tutto allo studio d' Euclide, e poscia de' gli altri Mathematici di maggior grido. Due parti fràl' altre marauigliosamente rilusero in lui, e che di rado insieme s' accopiano; Chiarezza; & Acutezza d' ingegno. I professori di questa scienza, gli antichi particolarmente, e trà moderni il Keplero, & il Vieta riescono tanto oscuri ne' loro scritti, che pare vogliano far pompa del lor sapere col non lasciarsi intendere: facendo passare le Mathematiche per Oracoli Sibillini. La doue il Galileo fù dotato d' una espressione facilissima, e tanto chiara, che valeua ad illuminare, & ammaestrare i più rozzi intelletti. L' acutezza del suo ingegno fecondissimo di speculationi appare principalmente nell' inuentione di tanti instrumenti utilissimi al viuere ciuile. Seppe addattare di maniera le Mathematiche alla Filosofia, che ben hà dato à dinedere la necessaria correlatione trà di loro, e che per capire la profonda intelligenza de' sensi de' Filosofi, sia addibisogno di valersi delle notizie Mathematiche.

La prima carica, ch' egli sostenne fù quella di Lettore delle Mathematiche nello Studio di Pisa, e poscia in quello di Padoua; richiamato finalmente à Firenze dal Gran Duca Cosmo Secondo, con stipendio amplissimo, e con titolo

tolo di Filosofo, e Mathematico primario di quell' Altezza. Trouandosi in Venetia riseppe, che in Olanda erano state ritrouate le Lunette, col cui beneficio gli oggetti visibili si rendeano indistanti all' occhio, benché fossero in sito lontano. Senza vedere la forma di questo Instrumento, si mise à specularne la struttura, e come potesse essere formato, e finalmente gli sortì dirinuenire il Telescopio, vulgarmente chiamato il Canocchiale del Galileo, onde meritò testimonianze di stima, e d' aggradimento dalla munificenza del Senato. Fù il primo, che drizzasse il Telescopio verso il Cielo, scoprendo la superficie Lunare non tersa, ma aspra piena di prominenze, e di cauità. Offeruò un nuouo moto di trepidatione, mostrandosi la Luna à noi hora più da una parte, hora più da un' altra. Trouò, che Venere imitaua gli aspetti della Luna, apparendo tonda tal volta, dimezzata, e falcata. Manifestò la sensibilissima mutatione di grandezza ne' diametri apparenti di Venere, e di Marte; cosa di conseguenza molto rileuante, e cotanto necessaria nelle Theoriche de' due grandi Astronomi Copernico, e Ticone.

Hà fatto vergognare il Sole scoprendoli quelle macchie, che per tanti secoli haueua nella sua luminosa caligine sepellite; & queste macchie vide non già fisse, & eterne, come quelle della Luna; ma generabili, e corruttibili, aggirandosi intorno il Sole. Rinuenne, che intorno Gione girauano altri quattro Pianetti non mai veduti dall' antichità, quali in honore della Serenissima Casa de' Medici Mecenate de' gli huomini letterati, e tanto sua benefattrice, battezzò col nome di Stelle Medicee. Dalle frequentissime Ecclissi delle predette Stelline s' imaginò di ritrouare la longitudine della Geografia molto meglio, che con gli Ecclissi Lunari, onde ne compose le Tavolette de' loro moti, lasciandole al P. D. Vincenzo Kenieri Mathematico Pisano, il quale hauendole ricorrette, e perfettionate, si troua su' procinti di darle alla Stampa.

S' accorse, che la Stella di Saturno era tricorporea, composta, cioè, di tre corpi, vno sferico, e principale nel mezzo; e di due altri minori laterali. Manifestò, che la via Lattea, e le Stelle nubilose altro non erano, ch' una moltitudine di Stelline fisse tanto vicine fra di loro, e tanto minute, che la nuda vista non poteua distinguerle separatamente. Tutte queste obseruationi furono fatte dal Galileo in pochi anni, non essendosi in tutto il corso di tanto tempo doppo la sua cecità scoperta altra novità, se non in Gione, che si mostra macchiato da alcune fasce, ò zone, che lo cingono: vedendosi hoggi di queste macchie molto bene con i Telescopij lauorati dal Torricelli in Firenze con sì inquisita perfettione, che si vede in quei vetri consumato lo sforzo dell' arte.

Trà l' Opere composte dal Galilei vna è il Nuncio Sidereo, in cui tratta dell' obseruationi da lui fatte in Cielo. Le Galleggianti, ò sia Di-

scorso delle cose, che stanno nell'acqua, & in essa si muouono, facendo vedere con questa Opera, che'l nostro secolo non haueua ad inuidiare all'età passate il lor Archimede. Vn' altro Libro delle macchie Solari. Altro intitolato, il Saggiatore intorno il moto delle Comete. Vn compendio delle mecaniche: Vn' altro delle Fortificationi. Il Dialogo sopra i due gran Sistemi del Mondo Tolemaico, e Copernicorno. Il suo Compasso Geometrico, e Militare, col quale si riducono alla pratica le più belle, e più necessarie operationi della Geometria. L'ultima fatica delle sue vicite alla luce è il libro delle dimostrazioni Mathematiche, attinenti à due nuoue scienze intorno alla Mecanica, & a' mouimenti locali.

Vissè gli ultimi otto anni della sua vita fuori di Firenze parte in alcune ville conuicine alla medesima Città, e parte in Siena. Per le continue osseruazioni del Cielo, e per molti patimenti dalle varie impressioni dell'aria notturna, debilitò di maniera la vista, che tre anni auanti la sua morte diuenne affatto cieco colui, che haueua insegnato di vedere à tutto il Mondo, e doppo hauer egli veduto più, che tutti gli huomini, e le nationi di tutti i secoli insieme. Sopportò la sua cecità con animo forte, e veramente filosofico, solleuandosi da cotai miseria con una non interrotta speculatione, hauendo già preparata una gran massa di materie, e principiato à dettare i suoi concetti, quando con una malattia di tre mesi insensibilmente mancando, finì christianissimamente i suoi giorni alli 8. Genuario 1642. in età di settantasette anni, mesi dieci, e giorni venti nella villa d' Arcetri.

Fù di statura piccola più tosto, ma d'aspetto venerabile, e di robusta complessione. Vissè sempre giouiale, e faceto, e la sua conuersatione fù amabilissima. Hebbe gran gusto dell'Architettura, e di Pittura. Disegnaua più, che ordinariamente; e suonaua con isquisitezza il Lauto. Si dilettò d'agricoltura particolarmente quando soggiornando nelle ville non haueua altri trattenimenti, nè più grato essercitio di questo. Alla memoria di quest' Huomo l'Italia più d'ogn' altra Prouincia è obligata, hauendo sparfa fra' suoi popoli la professione delle Mathematiche cotanto necessarie all'intelligenza dell'altre scienze, & al viuere ciuile, che per l'auanti erano oscure, & ignote.

GV I DO Reni il cui pennello diede alle tele, & al suo nome egualmente vita immortale: hebbe per Patria la Città di Bologna. Il suo preggio maggiore, col quale ha auuantaggiato tutti gli altri Pittori del suo tempo, consisteu in dare nobiltà, e gratia singolare alle sue figure, ch'era quella parte, che nelle tele per altro rarissime di Protogene Caurio desideraua Apelle, e che rende tanto celebri quelle di Rafaele d' Urbino. Ne' Quadri di Guido si vede trasparire una gratia indicibile, che commune i sensi di chi le osserua: l'Historie Sacre in particolare,

che

che imprimono vna merauigliosa deuotione . Non v' è memoria di Pittore , la cui fatture durante la vita dell' artefice siano state à così alto prezzo vendute , come quelle di Guido , che l' hauena tassate in cento scudi per figura , e conueniua anco mendicarsele col mezzo de' ben effeati uffici , e fanori , abborrendo egli d' impugnare il pennello se non è astretto da penuria di denaro , quale ben spesso prouaua col mezzo del giuoco . Pareua , che le Galerie de' Prencipi fossero imperfette , quando non erano adornate delle sue Pitture . Nè passaua alcun Prencipe per Bologna , che non andasse à visitare la sua Casa , ammirando sopra tutto la facilità sua in dar l'essere ad Opere così rare , e pregiate . Finalmente in età di sessant' otto anni alli 10. di Settembre 1642. vna malattia mortale sciolse i lacci del corpo alla sua anima .

Difficilmente si rinuenirà nell' antiche , ò moderne Historie memoria d' alcun' Huomo , che si sia acquistato chiarissima fama senza hauer mai cimentato i proprij talenti , particolarmente nel mestiere di Marte . E pure Aluise Giorgi Patriotio Veneto , benchè per auuentura non riuestisse mai l' armi , ch' à spettacolo di Pompa , e che la fortuna non gli suggerisse occasione da far proua del proprio ardimento , & ingegno fù in tutto il corso della sua vita appresso la Republica di Venetia in concetto di persona di non ordinario valere ; appresso gli altri Prencipi in molta stima , e riputatione : & alle militie medesime , & Capi da guerra apparue Capitano di credito , e per la sua seuerità molto temuto , ilche nacque non tanto da vna certà buona sorte , quanto dall' habilità , e talenti naturali , che in lui marauigliosamente risplendendo , il rendeuano degno del sopremo comando dell' armi , e di ben chiaro grido per tutte le parti d' Europa . Fù honorato dalla Republica di tutte le dignità più riguarduoli , eccetto della Dogale , alla quale con passo molto sicuro s' incaminaua , se da morte intempestiua non gli veniua intralciata la strada , passando à miglior vita nella Città di Verona in età di sessant' otto anni alli 24. di Decembre in tempo , ch' egli essercitaua la carica di Proueditore Generale dell' armi , insignito già pochi anni prima della dignità di Procuratore di S. Marco .

Per essere cresciuto il Volume contro il diuifato ' ad vna mole troppo grande , è stato necessitato l' Autore à sospendere il pensiero d' inserirui molte Scritture curiose altrettanto quanto proficue , delle quali se ne formerà vna raccolta per mandarla alle Stampe insieme con vn' Indice , che mostra i luoghi proprij doue andauano innestate .

L'Autore prega tutti quelli, che hanno Scritture, Relationi, notizie, istruzioni, & informazioni di qual si voglia occorrenza di rimarco accadata in qual si sia parte del Mondo pur che sia attinente à gli Anni 1643. & 1644. soggetto del Terzo Mercurio di trasmetterle speditamente nelle sue mani; dalla prontezza di tal cortesia, e favore deponendo la pronta impressione del seguente Volume.

F I N E.

Lo Stampatore benchè diligente hà commeffola fua parte d'errori nell'interpuntione non fola rendendo dura, & ofcura la fluidità, & intelligenza de' periodi, ma nella mutatione ancora delle voci, oltre i mancamenti dell'Ortografia. Hò perciò raccolto nel fequente Indice quelli, che mi fono occorfi d'ofervare in trafcorrer i fogli.

Errori. Correttioni.

Errori. Correttioni.

13.20 Antioco	Antigono
38 li Generali nella	li Generali nella
27.30 e coftumi, varij Dottori	e coftumi: varij Dottori
32. 3 quella folita	quefta infolita
39. 2 ardore	ardire
50. 4 ricufavano	ricufarono
50. 8 toccava	couando
51. 2 Efpofe	Efpofero
134.18 piantati	pianti
140.39 nè ofervar	nè ofervata
150.10 ripararne	riparare
166.32 ad interefse	, & interefse
168.37 Noules	Noailles
176.12 effetti	affetti
177. 8 ardire	ardore
178.38 procedere	prouedere
179.30 viua	viue
181.14 prouederebbe	procederebbe
181.37 Ma à canto s'vdiua-	Ma à canto, à canto s'vdi-
no	uano
181.40 del Bichi	del Cardinale Bichi
186.14 de' fuoi difegni, dè per	de' loro difegni, dè perche
che la confufione	la pronta decifione
211.37 accrefcere l'oltraggio	crefcere l'oltraggio
217.15 palme	palmi
223.31 per effetto di più	per effetto più tofto di
precifa neceffità il	precifa neceffità il let-
lettore, fe credet-	tore: fe credette, che
te che quefta, &	quefta &
227.21 efpoftioni, fparfe	l'altre efpoftioni fparfe.
229.14 voleri reali	voleri Reali
235.25 e quello	se quello
235.33 & dal concetto	& del concetto
237.23 schimiche	schimeriche
237.24 coltivate, mediante	coltivate mediante
247. 4 paele: mediante	paele mediante
247. 6 placabili	plauibili
254. 9 aridiffime	aridiffime
258. 2 poffergere	poffergare
277. 3 introdotti. Suppli-	introdotti: fupplicando-
candolo	lo
283.26 gli affari della liber-	gli affetti della libertà
tà	
284.33 nel pofto	nel primo pofto
293.14 e d'eflere aiutato	d'eflere auitato
294.20 poteiferoj	poteffe
292.25 rifanarfi	rifanare
293.23 che afpettaffe in	che afpettaffer in

363.38 oppurare	appurare
367.40 cinquecento Regij	cinqucento foldati Regij
368.15 tramettendo	trafmettendo
369.11 confacimento con	confacimento alcuno con
le premure	le premure
169.12 & da artifizij	dà da artifizij
371.15 auuolore	auuolare
386.38 fatifatti	ftati fatti
405.11 il rifiuto	il rifiuto
406. 9 affetto	effetto
408.41 che bilanciaffe	chi bilanciaffe
409. 2 rimarca	rimarco
409.31 progetti	progrefsi
410.11 venendofi	vnendofi
416. 6 auuenturare	auuicinare
419.38 ftabilifcono	ftabilifcono
421.24 confiderabile	confiderabili
430.23 dalle ferite	delle ferite
436.37 couari	cauarci
473.37 i Fiumi. Sgorgarono	i fiumi fgorarono
474.37 da cinquanta	con morte di cinquanta
477.11 pigliò	figliò
477.13 riconofcere	ricuere
477.17 dipartirono	fi dipartarono
482.10 E dall'incontro	Et all'incontro
482.26 noi	voi
488.34 & à bifogno	& al bifogno
490.17 fenfi più viui, che	fenfi più che mai contra-
mai contrarij	rii
493.43 e grauar	e brauare
493.24 ifprezzare minaccie	ifprezzare minaccie
494.28 penfare	penare
494.40 Urbano	Urbano VIII.
495.27 prefentatione	preferuatione
498. 5 de' Vifeonti	di Monfignor Vifeonti
499.11 n'hanno	m'hanno
528. 1 l'offefe de' loro	l'offerte de' loro
537. 2 ficientiati	licentiofi
541.36 potenti	pronti
543. 1 non commetteua	non ometteua
543. 4 di quel trattato	di quel tratto
552.25 più francamente d'	più francamente, d'ogni
altro	altro
552.29 foftenendo	fofrituendo
553. 3 aggrapparf	aggrapparf
554.14 P. Corfino	P. Collino
561.10 Riman	Rimar
574. 8 fanti	ducati
577.41 tefcua	tencua

Errori.

Correttioni.

578.10	del primo	al primo
581.3	creature	creatura
586.0	per sicura	per la sicura
587.10	Rombes	Dòmbes
587.24	dal presente	dell'presente
598.31	rallentando il Rè	rallentaua il Rè, & pro- curando
601.7	Di più	Di qui
604.7	s'era hora resa mai	s'era resa horamai
614.1	le medesime	la medesima
619.6	Don Aiguebone cō- seruator di Stato	D'Aiguebonne Configlie- re di Stato
621.34	assistenti	essistenti
630.11	assistenti	essistenti
632.19	muouere	conoscere
632.43	potrei	potessi
635.18	conseruazione	consequente
635.34	della pace	dalla pace
	vederli in molto te- po: senza	vederli di molto tempo senza
655.22	magnanimità	la magnanimità
670.29	condannare	condannare
676.40	dell'ingiurie	l'ingurie
680.13	i suoi attentati	gli altrui attentati
684.20	E se bene vn transi- to	E se bene in riguardo del transito
685.13	dall' altro si stimas- se	dall' altro canto si stimas- se
686.33	D Luigi de Renaro	D. Luigi di Haro
688.40	si tenne	si tennero
689.34	Conte di Castiglia	Conte di Castigliò
694.27	conformazione	confermazione
696.37	che paia di ricuere le loro leggi	che paia, che ricettino da loro le leggi
704.16	Seruitore	Senatore
708.8	vedeuano	cedeuano.
710.6	al destinato ponte	al destinato posto
711.10	il rimanente farebbe	il rimanente. Sarebbe
712.1	tredecicento	trecento
712.43	trapportarle	trapportare
714.18	Conte di Corneual	Conte di Borneual
714.20	& l'altre due da D. Camillo	& l'altre due sette da D. Camillo
	di caualleria: e per numero, ma mol- to	di caualleria: e per nume- ro, ma
715.9	più per qualità, e de- tro	molto più per qualità, e dentro
716.11	aggrappauano	aggrappauano
718.43	con numerata	con numerosa
721.26	eccitata dalle passate	inuitata; dalle passate
721.28	adescamète; ammo- nita	adescamente ammoni- ta
721.3	sospetti	sospetti
726.16	decretano	decretauano
728.6	diuertire	diuertirne
728.10	larghissimamente	larghissimamente
736.40	& a terminarsi	& da terminarsi
759.6	co: ferto	conferito
775.6	ed i scambievoli	& i scambievoli
777.19	del Signor Duca lo confermavano	del Signor Duca; lo con- fermavano
779.1	i concetti	i concerti
790.20	queste concludenti	queste inconcludenti

Errori.

Correttioni.

791.3	continenti	concetti
799.30	d' incontrate	d' incontrarle
807.7	Presidente	Residente
808.18	Præcipe benemerito	Principe suo benemerito
811.36	Prescrisse D. Tadeo	Prescrisse a D. Tadeo
811.36	à fare il moto	a dare il moto
819.39	de' presenti ordini	de' presenti disordini
820.23	fuochi artificiosi	fuochi artificiat
820.43	non temere	non temeuza
821.19	dello stabilimento	dallo stabilimento
822.42	della missione	dalla missione
823.36	di far auanzare	dal far auanzare
827.25	non sbandassero	non si sbandassero
830.27	si nuotaua ritroso	si nuotaua à ritroso
841.36	Principi, e dal dare	Principi dal dare
856.39	con insinuare	con insinuar loro
841.16	seguita l'anno, ...	seguita l'anno, 1631
859.14	la briglia gli fece	la briglia à caualli gli fece
859.39	per interrompere	interromperne
860.2	Monteuallo	Montecaullo
867.14	dal Moscouita, e dal Polacco minac- ciato	dal Moscouita minacciato dal Polacco
869.27	sospirassero	cospirassero
871.11	Ambasciatori	l'Ambasciatore
875.9	irritare gli huomini	irritare gli humori
880.10	Conuenti	Conuenti
884.6	fermare	formare
8.4.39	senza riposo	senza riparo
	del Quarodecimo d' Agosto. Fra	del Quarodecimo d'A- gosto fra
903.12	restituita	restituito
918.27	la riputazione	la riparazione
951.33	del negotio	al negotio
992.5	bene instrutto	bene instrutta
1001.38	non v'hauessero	non n'hauessero
1007.29	al Congressio per	al Congresso. Per
1009.3	che separati; per il comodo	che separati per il com- do
1010.17.	con pericolo s'al- lontanassero	con pericolo se s'allonta- nassero
1010.26	e stimate	e stimarsi
1014.23	Amistia	Amistia
1014.43	non inchinarono	non inclinarono
1031.1	della depositione	alla depositione
1038.24	di Tregua, scrisse poi	di Tregua. Scrisse poi
1048.15	le catene, oltre	le catene. Oltre
1048.21	Duguin	Diguin
1052.9	hauer tosto	hauer torto
1053.34	della piazza	delle Piazze
1053.38	dall'arti	dell'arti
1054.6	verrebbe risoluto- ne alcuna	verrebbe ad alcuna risol- tione
1056.18	& riceuuta la li- cenza	& riceuuta, hauesse la li- cenza
1060.14	difficile	difficili
1066.15	presentarle	presentarlo
1066.32	à la Pace	della Pace
1068.1	che cose	che le cose
1071.26	rabbuiandosi	rabbuiandosi
1092.43	negato tal predica- to	negato; tal predicato

il non

Errori.

Correttioni.

1107.10	il non alterar	di non alterar
1108.39	ma nel tenor	ma del tenore
1109.28	del Sin mars	del Signor di Sin mars
1111.12	cacciando	tacciando
1111.12	dal primo	del primo
1116.15	di desiderare	di considerare
1121.1	ad essere	& essere
1121.1	d'impedirli	di spedirli
113.94	in tutt' altre	in tante altre
1131.27	à latitudine	di latitudine
1141.14	à piede, & cauallo	à piede, & à cauallo
1162.23	nell'vltimo	dell'vltimo
1169.26	Cornelio, Cosio, Scipion, Emilia.	Cornelio Cosio, Scipione Emiliano
1171.27	notato male	votato male
1193.33	del Signor di Thù	dal Signor di Thù
1201.10	Marca	Mari
1204.20	fierozze	fierozza
1228.28	souastasse ren del che gli hà testimo- niato	souastasse; reo del ch'egli hà testimoniato
1231.3	tenacemen te	teneramente
1247.18	Colónello Vuante	Colonnello VuanK
1247.30	Ferneburgiano, ca- ricò	Ferneburgiano. Caricò
1255.31	per impiegat il Rè da' Parlamentarij	per piegare il Rè da' Parlamentarij
1260.39	erano proposti	erano posposti
1261.14	Città di Conuenti	Città di Conuenti
1279.43	vuote d'affetto	vuote d'effetto, e di farle
1284.20	disdirli di quella	disdirli quella
1294.10	colorando di cele- bre	colmando di celebre
1306.35	per la mossa	per la malsa
1316.38	l'anima	l'animo
1322.6	infruttuosi cade	infruttuosi cadettero
1323.20	ma lo facciamo	ma lo facciamo
1328.2	de gli altri disegni	degli altrui disegni
1333.15	contratti	contrasti
1336.2	concetti	concerti
1340.40	riceuuto quell' ot- timo	riceuuto in quell' ottimo
1344.36	pregiudicio suo, ef- lere	pregiudicio suo. Essere
1348.1	de' soli effetti	de' soliti effetti
1351.43	di troppo certa	di troppo corta
1351.43	de' Prencipi Mini- stri	de' Prencipi, & Ministri
1352.18	appartatici	appartatiti
1353.14	della Marca	della Toscana
1361.3	prometta	promette
1369.36	che germogliar vo- lessero	che germogliar valessero
1381.4	ch' io passi	che ciò passi
1387.19	interessi	interesse
1389.35	prestandolo	presandolo
1394.43	commettere	ommettere
1398.24	guadagnate	guadagnato
1403.31	il perdono. Preco- nosceua	il perdono preconosceua
1403.39	de Ministri	de' Montisti
1403.42	derivate	derivate
1406.17	alla Santità sua	all'Altezza Sua

Errori.

Correttioni.

1406.42	differenza	indifferenza
1408.31	se li fosse decesso	se li fosse desceso
1409.15	risserendoli	riofferendoli
1409.30	in Italia almeno so- pra.	in Italia almeno. Sopra
1410.24	l'anima del Gran Duca	l'animo del Gran Duca
1413.38	renderli odiosi	farli elosi
1414.42	desiderate	desiderato
1415.39	Conte Palleggrino	Conte Pellegnino
		correggi per tutto.
1417.10	velenosa. Altrettan- to	velenosa altrettanto
1423.9	Leuari	Lercari
1424.3	infracidita. Frà l'	infracidita frà l'acque
	acque	
1428.20	Nouelli, d' Assi	Villanoua. d' Asti
1433.24	resistendo	restituendo
1437.25	Lodouico secondo	Lodouico vndecimo
1452.15	dalla vostra	dalla nostra
1458.5	alli 9. di Nouèbre	alli 2. di Nouembre
1459.11	ricompensandosi il malore	ricompensandosi il valo- re
1481.29	obligando	obliando
149.2	dal fouerchio	del fouerchio
1490.1	il torbido	il turbo
1490.6	il Signor di Stato	il Segretario di Stato
1490.10	vantaggio al Signor	vantaggio il Signor
1490.30	preso consiglio	prese consiglio
1492.12	li deputauano il luogo	li disputauano il luogo
1494.42	si credeua	si vedeu
1495.13	di gran seruitij	de' gran seruitij
1495.29	da qua' che strana	di qualche strana
1496.7	voce ne più	voce che ne' più
1509.29	per prepararla	per pregarla
1500.3	si restituivano	si restituirono
1502.21	e de gli altri esibiti	e gli altri esibiti
1509.1	nel mezzo della Francia, e stimò	nel mezzo della Francia, stimò
1503.27	contratti	contrasti
1505.33	e Stati d' Alema- gna. Drizzando	e Stati d' Alemagna, driz- zando
1523.43	con pretesto	con preceito
1529.14	e confidenza, più che mai	e confidenza con la ma- dre, più che mai
1531.7	che concorsero	che concorfe
1537.31	dell' aggiustamen- to. Alsegnò	dell' aggiustamento, asse- gnò
1538.15	e sperare	e spefare
1544.23	che fidaua	che sfidaua
1552.36	compratoli....	còpratoli Chateau Rey- naud
1561.35	vſus pietatis	vſus pietate
1576.41	sotto la suggestione	sotto la fogestione
1591.40	il Duca non restò	il Duca non restò
1616.9	largo pregiudicio	largo giudicio
1626.9	non lasciarcbbe	non lo lasciarcbbe
1627.21	gli huomini	gli humori
1631.41	mentre non prohi- biscano &c. d'o- prar tutto il cō- senſo	mentre non prohibua. &c. d'oprar tutto col consenso
1641.22	Capì	Corpi

A car. 855. doppo le parole *D. Fulvio Testi* v'è inserta la ratificatione del Trattato fatta dalla Republica, concetta con queste stesse parole. *Habbiamo deliberato col Senato nostro d'approuare, e ratificare il detto Trattato, e Capitolo, come in virtù della presente deliberatione lo rattifichiamo, approbiamo, & confermiamo in tutte le sue parti, promettendo in parola di Principe, e di buona fede di guardarlo, mantenerlo, & offeruarlo inuiolabilmente senza mai contrauenirui direttamente, ò indirettamente in qual si voglia maniera. In testimonio di che habbiamo fatto sigillare le presenti col nostro sigillo di San Marco, & sottoscrivere da uno de' nostri Segretarij del Senato.*

M. Antonio Padauino Segretario.

MAG 200 2723

